



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

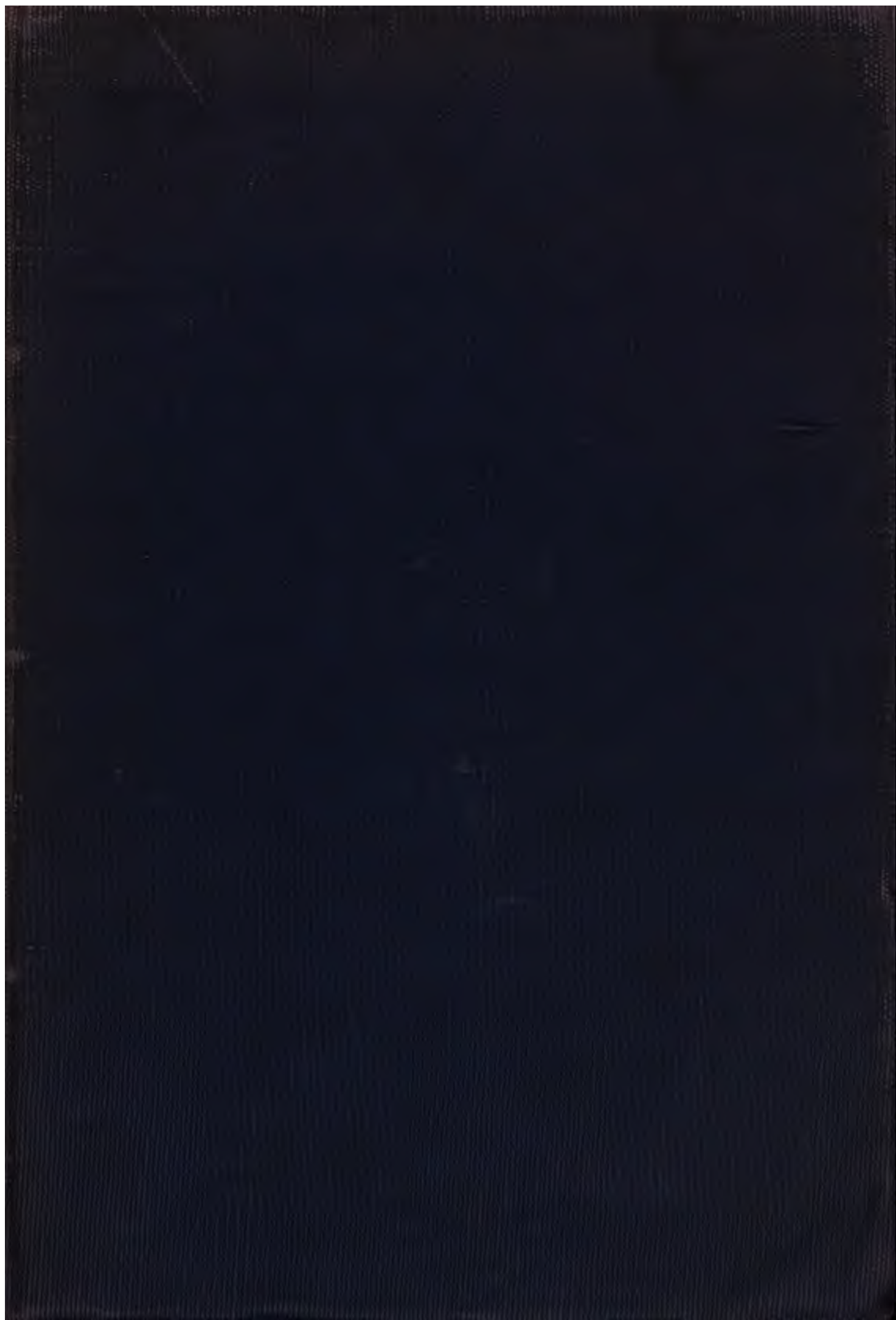
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Q. 1128.16.4

**Harvard College Library**



FROM THE BEQUEST OF  
**JOHN HARVEY TREAT**  
OF LAWRENCE, MASS.  
(Class of 1869)











C 1108.16.8

LA VITA E GLI SCRITTI

DEL CARDINALE

# CESARE BARONIO

DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO

BIBLIOTECARIO

DI SANTA ROMANA CHIESA

PER

**GENEROSO CALENZIO**

DELLA STESSA CONGREGAZIONE

SCRITTORE DELLA BIBLIOTECA VATICANA



ROMA

TIPOGRAFIA VATICANA

1907



LA VITA E GLI SCRITTI

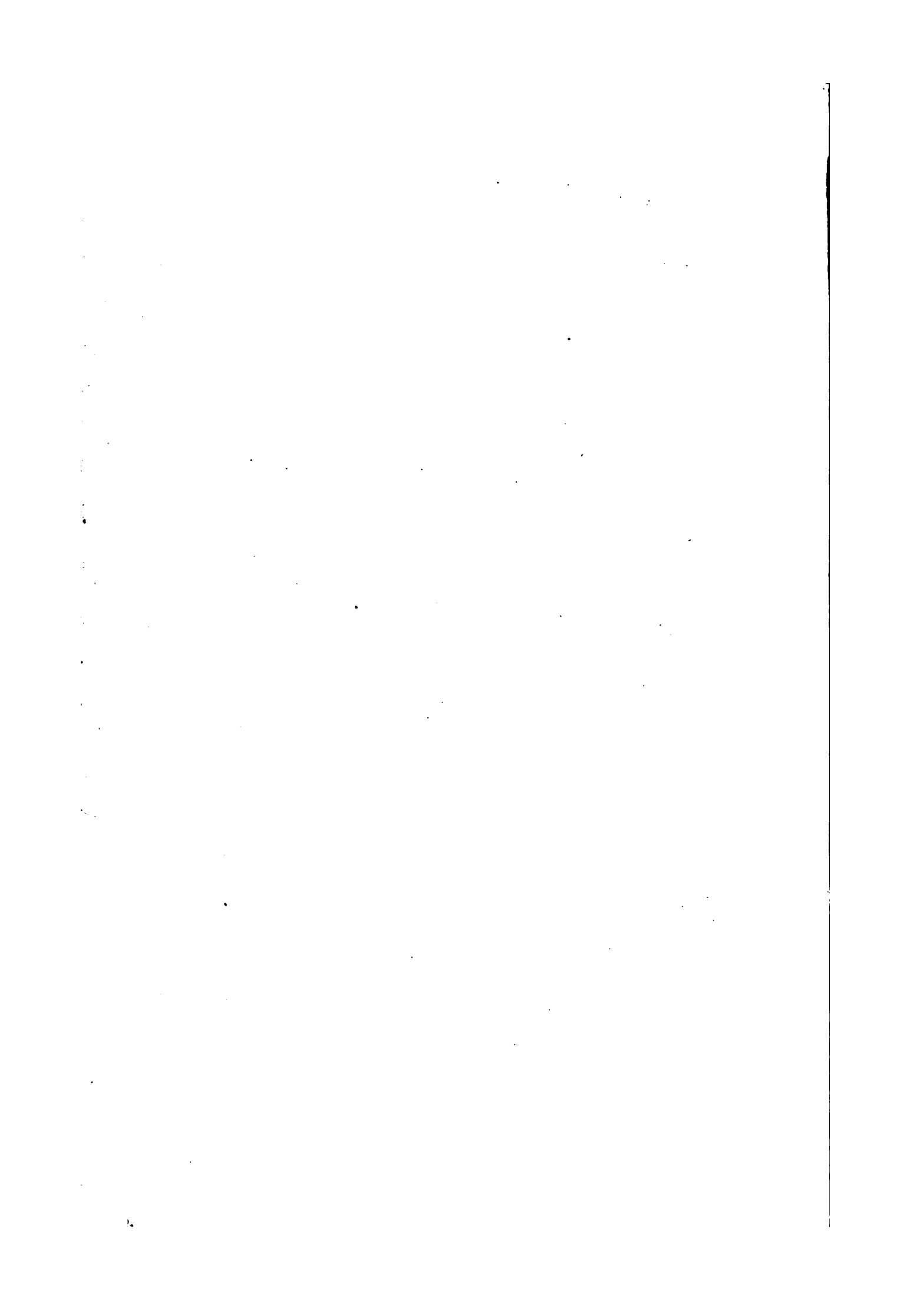
DEL CARDINALE

CESARE BARONIO

---

PUBBLICAZIONE PER IL III CENTENARIO DALLA MORTE

30 GIUGNO 1907.





ciare più volte ruina, per averlo voluto ridurre con poco consiglio a disagiata dimora di Temi, a dispetto della stessa Curia, che non vi ci voleva in modo alcuno venire. Nella Vallicella ristretti i legittimi padroni, che l'avevano tanto nobilmente edificata, nel così detto rifiuto della fabbrica, insediavansi per la così detta legge di utilità pubblica i civili e penali Tribunali: e lo strepito del Foro fecesi sentire dove già era quiete e silenzio ed amore allo studio specialmente della Storia della Chiesa.

Sopraggiunta poco dopo la soppressione civile degli Ordini Religiosi e degli Enti Ecclesiastici, mal applicata al nostro libero Istituto, non avente gli estremi della legge, fu levata a me la prefettura della Biblioteca Vallicelliana, tutta di carattere ecclesiastico, per darla prima a Prete croato, e poi a laici; e così dovetti lungi dalla Vallicella trovar dimora ed interrompere i miei amati studi e la continuazione degli Annali Ecclesiastici, a cui da due lustri indefessamente attendevo: Annali, che ogni giovedì soleva narrare al popolo romano, avendo incominciato da Sisto V, dove li aveva lasciati con le stampe il nostro padre Agostino Theiner, terzo continuatore del Baronio.

## II. - *La Storia Ecclesiastica e la Vallicella.*

La più bella gloria, che la Congregazione dell'Oratorio di Roma possa mai vantare, era certamente quel costume, ch'essa fin dal suo nascere ebbe sempre costantemente ritenuto di narrare al popolo, in alcuni giorni della settimana, la storia della Chiesa. In questo non ha avuto emuli al mondo. La Storia Ecclesiastica di vero nacque, fu educata e crebbe nella nostra Congregazione, ed è a credere che vi faccia dimora fino ai lontani secoli in un altro ordine di cose. Il primo ad aver dal nostro santo Fondatore, Filippo Neri, sì arduo e malagevole incarico fu Cesare Baronio di Sora, gloria della nostra Italia. A lui succedettero Tommaso Bozzio, indi Cesare Becilli, Oderico Raynaldi, Leandro Colloredo, Giacomo Laderchi, Saverio Guicciardi, Giuseppe Bianchini, Gaspare Saccarelli, Agostino Theiner ed altri dottissimi nostri Padri; di alcuni di essi è rimasto il nome immortale nella repubblica delle lettere. Ed i Romani per tre secoli non mancarono ad udire tale narrazione, ben conoscendo che i fasti del Cristianesimo sono le loro vere grandezze; per le quali la città loro, con unico esempio al mondo, chiamasi davvero eterna. Andava già Roma pagana superba del valore di Orazio Coclide, di Furio Camillo e di

Gneo Pompeo; della magnanimità di Scipione, dell'eloquenza di Marco Tullio Cicerone, dell'accortezza strategica di Fabio Massimo, della fermezza di Attilio Regolo, della severità di Marco Porzio Catone, della prudenza di Numa Pompilio, della grandezza di Augusto e dell'ottimo principato di Traiano. Ma queste glorie passarono e non tornarono più. La loro storia pagana fu piena sì di gloriose imprese e narra esempi di maschie virtù cittadine: ma il fondatore di Roma è fratricida; traditori e ribelli posero non poche volte la patria in pericolo; Giulio Cesare in Senato è ucciso dal proprio figlio. Ebbero poi ad imperatori più belve che uomini.

Il vero carattere romano si scorge e manifesta nel Cristianesimo. Romani di vero sono i pontefici sommi più gloriosi; romani sono i martiri più invitti; romani i più celebri istituti di beneficenza cristiana; romani i più augusti religiosi riti; romani i capolavori di architettura, di scultura e di pittura moderna; romane le più belle basiliche e fontane del mondo. Se i Romani per la loro aquila furono temuti in gran parte della terra allora conosciuta, per le chiavi del pescatore di Galilea sono amati in ogni angolo della terra. Al Campidoglio, mira degli ambiziosi, successe il Vaticano, oggetto della tenera venerazione di tutti i credenti.

Fini l'impero Assiro - Babilonese, finì l'impero Medo - Persiano, finì l'impero Greco: ma l'impero di Roma non finì, perchè Roma era destinata dalla divina provvidenza capitale dell'impero eterno della pace, che il Figliuolo di Dio, incarnandosi, aveva portato in su la terra, e dandone la cura a san Pietro. E perciò i veri Romani, se compiaccionsi delle loro pagane grandezze, esaltano su queste le loro glorie cristiane; ed assidui intervennero prima a San Girolamo della Carità, indi a San Giovanni de' Fiorentini; e poi per tre secoli alla Vallicella ad ascoltare gli Annali Ecclesiastici, che vi si narravano. Imperocchè siccome già Tito Livio e Tacito perpetuarono con le loro storie ed annali i romani fasti del paganesimo, così Baronio e Raynaldi tra altri magnificarono nei loro volumi le romane glorie del Cristianesimo.

### III. - *Occasione di scrivere questa Vita.*

Destinato io pure a narrare questi Annali, nel 1865, prima di metter mano a tal lavoro, che mi avrebbe tenuto occupato tutta la mia vita, volli indagare come avesse fatto specialmente Cesare Baronio, il primo messosi a così malagevole impresa;

ed a modo quasi di prefazione volli narrare ai Romani in alquanti sermoni, quasi come prefazione, la vita del Padre della Storia Ecclesiastica, Cesare Baronio. Un sermone seguì all'altro in ogni giovedì fino al numero di trenta, cosa che non era al certo di mio proposito; e così mi venne fatto in soli sei mesi raccogliere tante memorie, notizie e documenti, che non avrei mai pensato metter insieme, e scrivere una vita del tutto nuova di quel grande letterato e piissimo ecclesiastico, narrando non solo le virtù di lui, come già erasi fatto da altri, ma esaminando anche gli scritti ancorchè di poche pagine, raccogliendo aneddoti inediti e notizie non divulgate, non solo nella Vallicelliana, ma anche in tutte le Biblioteche di Roma, da me frequentate nel corso di oltre quarant'anni.

## CAPITOLO I.

### Le prime Memorie raccolte per la Vita del Cardinal Baronio.

#### I. - *Le Memorie manoscritte del P. Francesco Zazzara.*

Vivente tuttora il Baronio, il nostro padre Francesco Zazzara amico di lui ed uno dei discepoli di san Filippo Neri, raccolse per il primo le notizie intime della vita di un tanto uomo, registrandole in un libretto, piccino, piccino, nella cui copertura in carta pecora, legato a modo di libro di conti, era dato per titolo: *Memorie del P. Francesco Zazzara.*

Questo manoscritto era nel nostro Archivio <sup>1</sup>. Le notizie non riguardano il solo Baronio, ma anche san Filippo Neri ed altre persone e lo stesso Zazzara. Quelle intorno al Baronio contengono dalla pagina 63 alla 65, e dalla 68 alla 122. Egli notò ciò, che gli fu comunicato, dallo stesso Cardinal Baronio in più volte, cioè: al 2 di luglio del 1604 <sup>2</sup>; - al 9 di luglio del 1605 <sup>3</sup>; - nel gennaio del 1606 <sup>4</sup>; - nel marzo del 1607 <sup>5</sup>; - al 18 di maggio del 1607 <sup>6</sup>; - ed al 24 e 25 di maggio dello stesso anno 1607 <sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Capsula 109, n. 23.

<sup>2</sup> Pagg. 63-65.

<sup>3</sup> Pagg. 78-109.

<sup>4</sup> Pagg. 109-112.

<sup>5</sup> Pagg. 115-116.

<sup>6</sup> Pag. 118.

<sup>7</sup> Pagg. 120-122.



Quello poi, che il Baronio disse ad altri suoi amici, cioè all'Abbate Crescenzo <sup>8</sup>, al padre Angelo Saluzzo <sup>9</sup> e ad altri nostri padri <sup>10</sup>, fu anche notato dallo stesso Zazzara nel detto libriccino. Queste notizie raccolte e registrate immediatamente, secondo che il Zazzara le udiva dal Baronio o da altri venivangli narrate, dopo che ebbi trascritto tutto il Manoscritto, furono da me cronologicamente disposte, ed integralmente collocate dove andavano secondo i tempi; imperocchè esse furono quasi il sostrasto a quanti scrissero la vita di questo grande uomo; ma alle mani mie non venne questo autografo che due lustri dopo che aveva già disteso e compito il mio lavoro alla fine del 1865.

II. - *Altre Memorie di Pompeo Pateri, Gian Matteo Ancina ed altri nostri padri, del segretario e di una santa monaca già penitente del Baronio.*

Il padre Pompeo Pateri, altro Oratoriano, ed assai caro al Baronio, raccolse anch'egli delle *Memorie* intorno a lui e le ebbe in gran parte dalla zia del Cardinale, Marzia Baronio, morta in Roma, della quale fu confessore: e queste *Memorie* riguardano principalmente i primi anni della vita del Baronio e della famiglia di lui. Esse trovansi in un Codice della Vallicelliana <sup>11</sup>; ed anche integralmente da me trascritte vennero addotte al loro luogo.

Anche i padri Giovanni Matteo Ancina, Pietro Consolini, Agostino Manni, Camillo Severini, altri confratelli del Baronio nell'Oratorio, ci tramandarono delle notizie non narrate dai due primi: ed esse pure sono raccolte tra i Codici della Vallicelliana <sup>12</sup>.

Eziandio il Segretario del Baronio, Giovanni Battista Amici, narrò ciò che di propria scienza sapeva del suo Cardinale. Ed altresì queste notizie sono tra i Codici della Vallicelliana <sup>13</sup>.

Si è conservata pure tra essi Codici una relazione di cose notabili concernenti la vita del Cardinal Baronio cavate da altra relazione fatta dalla Madre Suor Maria Francesca Checchi monaca nel Monastero della Purificazione in Roma, la quale al secolo fu per circa venti anni sua penitente alla Chiesa Nuova <sup>14</sup>.

<sup>8</sup> Pagg. 116-117.

<sup>9</sup> Pagg. 111, 112 e 118.

<sup>10</sup> Pagg. 118, 120, 121 e 122.

<sup>11</sup> Q, 56, fogl. 48-54.

<sup>12</sup> Q, 56, fogl. 60, fogl. 64-66.

<sup>13</sup> Q, 56, fogl. 68.

<sup>14</sup> Nel Codice Vallicelliano Q. 72, num. 2, pagg. 427-434.

Quindi ben scrisse il Sarra <sup>15</sup>: « Non mancò al Baronio chi « si adoperasse a raccogliere le notizie della sua vita; nè poteva « mancargli, come a colui che vero benefattore dell'umanità, « avendo profuso verso il prossimo in ogni genere di bisogni « la sua accessissima carità, ne aveva perpetuati i frutti con « provide e sapienti istituzioni ». Ma da queste *Memorie* passiamo a parlare degli Scrittori, che ci lasciarono o manoscritta o divulgata per le stampe la Vita del Baronio.

III. - *Michelangelo Bucci dell'Oratorio il primo scrittore della Vita del Baronio.*

Il primo, che pensò a scrivere la Vita del Baronio, fu il nostro padre Michelangelo Bucci, romano, che aveva appreso letteratura ed eloquenza latina sotto i più celebri letterati di quel tempo, insegnanti nella Sapienza di Roma. Era stato prescelto a far l'elogio funebre in latino nella nostra Chiesa della Vallicella, detta la Chiesa Nuova, in quel modesto funerale, che i nostri fecero per la morte del Baronio. Quale elogio elegantemente scritto fu creduto degno di stampa tanto in Roma <sup>16</sup>, che in Germania <sup>17</sup>; e poscia riprodotto più volte nelle edizioni posteriori degli Annali Ecclesiastici ed inserito dal nostro padre Raimondo Alberici nella collezione delle *Lettere scelte ed opuscoli inediti del Baronio* <sup>18</sup>. Intorno a questa orazione funebre venne fatto questo Decreto (1 di luglio 1607): « Si dia pensiero « alli PP. Giuliano et Oratio Giustiniani, Iacopo Volponi, Andrea « Zazzara et Michel' Angelo Bucci di far ciascuno una oratione « funebre per il Signor Cardinale Baronio, quale passò di questa « vita l'ultimo di Giugno, et si elegga quello che mostrerà « più talento <sup>19</sup> ». E fu eletto il Bucci. Per la pubblicazione poi dell'orazione recitata dal Bucci, al 18 di luglio dello stesso anno 1607 fu fatto quest'altro Decreto: « Essendo fatta istantia « da molti per l'oratione, che si recitò dal P. Mes. Michel An- « gelo Bucci nell'esequie del Sig. Card. Baronio san. me., si giu- « dicò bene, che si lasciasse stampare da qualch'uno che non « fussi di Congregazione per fuggire ogni ostentatione <sup>20</sup> ».

Il Bucci scrisse in latino due Vite del cardinal Baronio.

<sup>15</sup> Prefazione alla vita del Cardinal Baronio pagg. 2 e 3.

<sup>16</sup> *Romae apud haeredes Aloysii Zannetti*, 1607 in 4°.

<sup>17</sup> *Maguntiae apud Io. Albinum*, 1607, in 4°.

<sup>18</sup> *Romae*, tom. I, n. iv, pagg. 113-120.

<sup>19</sup> Lib. IV dei Decreti, pag. 141.

<sup>20</sup> Lib. IV, pag. 144.

## CAPITOLO II.

**Le Vite del Baronio scritte dal Bucci  
e Compendio fattone dallo Spondano.***I. - La prima Vita scritta dal Bucci.*

La prima brevissima è quella contenuta nei due Codici Vallicelliani Q. 70 e Q. 71, narrata in poche carte. La contenuta nel Codice Q. 70 in-8 ha questo titolo.

VITA  
CAESARIS BARONII  
S. R. E. CARDINALIS  
ET BIBLIOTHECARI  
AUCTORE  
P. ANGELO BUCCIO  
CONG. ORATORII ROM. PRESBYTERO

ACCEDIT  
ORATIO  
AB EODEM HABITA IN EIUS FUNERE.

*Utraque authographa.*

La vita è narrata in sole ventidue carte, compreso l'indice: e l'orazione funebre non è la latina, ma tradotta in italiano, la quale comincia dalla carta ventesima terza alla ventottesima, ultima del Codice, traduzione non pubblicata mai. Questa vita così breve può dirsi l'embrione della seconda scritta dipoi dallo stesso Bucci.

Questa breve vita copiata in buon carattere o fatta copiare dall'autore in formato più grande, cioè di 4°, ha annotazioni e correzioni autografe del Bucci, e trovasi nell'altro Codice Vallicelliano Q. 71. Il frontespizio fu alquanto variato, cioè:

VITA  
CAESARIS BARONII SORANI  
EX CONGREGATIONE ORATORII DE URBE "  
S. R. E. PRESBYTERI CARDINALIS  
TIT. SS. NEREI ET ACHILLEI  
ET S. SEDIS APOSTOLICAE BIBLIOTHECARI  
PER MICHAEM ANGELUM BUCCIUM ROMANUM  
EIUSDEM CONGREGATIONIS PRESBYTERUM  
CONSCRIPTA.

" Parole autografe del Bucci.

Conta carte scritte trentanove. Tanto l'originale che la copia formano un sol libro, non diviso in capitoli, come fu fatto nella seconda vita. La copia ha la prefazione al lettore diversa da quella premessa nella seconda vita, della quale ora parleremo.

II. - *La seconda Vita scritta dallo stesso Bucci.*

Questa seconda vita naturalmente posteriore, perchè più ampliata, contiensi in due altri Codici della Vallicelliana, in foglio entrambi, Q. 73 e Q. 77. Il Codice Q. 77 ha questo titolo.

VITA

CAESARIS BARONII SORANI

EX CONGREGATIONE ORATORII S. R. E. PRESBY. CARDINALIS

TIT. SS. NEREI ET ACHILLEI

SACROSANCTAE APOSTOLICAE SEDIS BIBLIOTHECARI

ET ANNALIUM ECCLESIASTICORUM SCRIPTORIS

AUCTORE

MICHAELE ANGELO BUCCIO

ROMANO

EIUSDEM CONGREGATIONIS PRESBYTERO

OPUS AUTOGRAPHUM.

Le carte sono sessanta, tutte originalmente numerate, ma non tutte scritte <sup>22</sup>: ed alcune aggiunte in più piccolo formato, non numerate originalmente, ma a di nostri numerate con duplicazione e triplicazione di numero <sup>23</sup>. Quest'opera fu scritta sopra fogli di carta, che dovevano servire per una illustrazione di tutti i libri sacri scritturali, come rilevasi dai margini inferiori. Alcuni fogli, di vero, hanno numerazione di carte che passa il 1100; ma le carte adoperate, rimaste numerate, di cui servissi il Bucci, sono dal 650 al 750; ed alcune dal 1000 in poi; e portano i nomi di questi sacri libri, che si volevano illustrare, cioè, Zaccaria, Aggeo, Giobbe, i Proverbi, i Maccabei, l'Ecclesiaste, il Vangelo di san Matteo, l'Ecclesiastico, la Sapienza e la Cantica. Il Bucci per economia di carte servissi di questi fogli, mettendoli rivoltati; cosicchè il margine superiore divenne inferiore e la parte di destra divenne sinistra. Nei margini superiori dal foglio 17 in poi di mano del Bucci sono segnate queste lettere

A. S. ✠ D. G.

<sup>22</sup> Carte non scritte 27, 28, 58, 59 e 60.

<sup>23</sup> Carte aggiunte 32 a, 32 b, 51 a, (scacchetto), 57 a.

le quali parole non mi riuscì decifrare, almeno che non dicano: *Ad Sanctae Deiparae Gloriam*. In fine in grossi caratteri trovasi la nota: DEL CARD. BARONIO, forse sarà stata la carta adoperata dal Baronio.

Son da notare le parole premesse nel testo al principio di questa seconda Vita.

*De vita Caesaris Baronii* nel margine.

*Ad laudem et gloriam sanctissimae et individuae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti et Domini nostri Iesu Christi humanitatis, et Beatissimae Virginis Mariae matris eius et omnium sanctorum et sanctarum Dei nec non S. R. E. exaltationem, fidelium utilitatem incipit Vita* etc. etc.

Questa seconda Vita autografa non ha prefazione. È divisa in tre libri e nei margini laterali sono indicate le fonti, donde attinte le notizie, cioè le *Memorie* raccolte dai nostri Padri dell'Oratorio, Francesco Zazzara, Pompeo Pateri, Agostino Manni, Angelo Saluzzo, Francesco Bozzio, Pietro Consolino, Germanico Fedeli, Flaminio Ricci, Giovanni Severani, Giacomo Volponi; del Segretario del Baronio, Giovanni Battista Amici, del suo cameriere Reginaldo e di altri. Ebbe il Bucci anche notizie dall'altro nostro padre Francesco Lanteri, cui le comunicò il cardinal Pinelli, nonchè quelle date a lui da una certa Monaca della Purificazione in Roma, Suor Francesca Checchi, stata penitente del Baronio. Ebbe pure sotto gli occhi le deposizioni del Baronio nel Processo di Canonizzazione di san Filippo Neri, e copie di lettere scritte dal Baronio ai suoi in Sora ed al padre Antonio Talpa dell'Oratorio in Napoli.

I capitoli in questo autografo non hanno titoli.

Il primo libro in quindici capitoli è contenuto dalla carta prima alla ventesima sesta. Le carte ventesimasettima e ventesima ottava non furono mai scritte.

Il libro secondo, col titolo: *De Caesaris Baronii Annalibus*, conta capitoli nove. I primi otto dalla carta ventesimanona alla trentesimasesta: il nono, in fine del libro terzo, che doveva andare alla carta trentesimaterza col titolo: *Caesaris encomia in varijs auctoribus collecta*.

Il libro terzo è contenuto dalla carta trentesimasesta alla cinquantesimasettima, ed ha capitoli diciassette: ma, ben esaminato il testo sono diciotto, come fu corretto da me che ne feci collazione con la copia.

Il Codice poi Vallicelliano Q. 73 è la copia in buon carattere della seconda vita contenuta nell'autografo nel Codice Q. 77; fatta, come io penso, dalla stessa mano dell'autore. Ha

la stessa prefazione e gli stessi margini a destra e a sinistra del testo, ove riportansi le fonti, dond' è attinta la Vita. Queste fonti ed autorità sono evidentemente autografe dello stesso Bucci. Questi margini furono distinti dal testo con linee o finche segnate con inchiostro corrosivo; cosicchè quasi tutti i margini restano ora separati dal testo. Ed è gran fatica la lettura: ma di questo Codice è però gran fortuna, per curarne la riparazione, che i margini staccati portino tutti la primitiva originale segnatura. Conta carte ottantaquattro, e pare l'esemplare preparato per la stampa. Ecco il frontespizio anche alquanto modificato da' due precedenti.

## VITA

CAESARIS BARONII SORANI  
EX CONGREGATIONE ORATORII  
S. R. E. PRESBYT. CARDINALIS  
SS. NEREI ET ACHILLEI  
ET SEDIS APOSTOLICAE BIBLIOTHECARI  
AUCTORE  
MICHAELE ANGELO BUCCIO  
ROMANO  
EIUSDEM CONGREGATIONIS  
PRESBYTERO.

Mancano dunque le parole: *et Annalium Ecclesiasticorum scriptoris*, il più gran titolo che si doveva ritenere e ch'è nell'autografo.

In questa copia, di tanta importanza, per ciascun libro i capitoli hanno i propri titoli; e perchè ne resti la memoria, se il Codice per la sua età avesse a perire, mi son dato cura di trascriverli.

Ad lectorem . . . . . fogl. 1

## LIBER PRIMUS.

I. Ortus, et educatio. . . . .	»	2
II. Studiorum, et pietatis tyrocinium . . . . .	»	3
III. In spiritualibus exercitationibus constanter perseverat ac proficit. »		5
IV. Ad sermones populo habendos eligitur, et de vocationis suae statu deliberat . . . . .	»	6
V. Ad sacros Ordines promovetur, dolentem patrem consolatur, ipsumque, civesque suos ad opera pietatis impellit . . . . .	»	8
VI. Fit sacerdos, et ad Congregationem Oratorii in Ecclesia Sancti Ioannis Baptistae Florentiarum cum aliquot sociis inchoandam a Beato Philippo missus, in Christianae vitae perfectione summo- pere proficit . . . . .	»	12

PREFAZIONE

XVII

- VII. Ad Concinatoris et Confessoris munera evocatur, laborat egregie . . . . . fogl. 14  
 VIII. Varijs corporis aegritudinibus oppressus Dei beneficio, et Beati Philippi precibus mirabiliter liberatur . . . . . » 15  
 IX. Ad aedes Ecclesiae S. Mariae in Vallicella, in quam Oratorium translatum fuerat, demigrat, in voluntaria corporis castigatione et orandi studio, ac pietate seipsum exercet. . . . . » 15  
 X. Pauperum indigentis opitulatur . . . . . » 15 v.  
 XI. Morbis oppressos verbis et precibus mirabiliter iuvat. . . . . » 17 v.

Così nel margine, ma questo capitolo nel testo non sta al capo XI ma al XIV.

- XII. Matris absentis animam e corpore egredientem divinitus videt, eique primum, mox patri iusta persolvit . . . . . fogl. 19  
 XIII. Peccantes corrigit, eosque ad emendationem et salutem revocat. » 20  
 XIV. Morbis oppressos verbis ac precibus mirabiliter iuvat . . . . . » 23  
 XIV (*bis*). Praepositus Congregationis eligitur. . . . . » 23 v.

Va al libro III.

Le carte 24 a, 24 b, 24 c sono in bianco.

VITAE

CAESARIS BARONII

LIBER SECUNDUS

DE ANNALIBUS ECCLESIASTICIS

- Proemium . . . . . fogl. 24  
 I. Scribendorum Annalium occasio et auctor . . . . . » 24  
 II. Ad Annales conscribendos praesidia Caesari divinitus collata . . . . . » 25  
 III. In Annalibus construendis Caesaris labores ac studia. . . . . » 26  
 IV. Res Annalibus comprehensae, et in ijs conscribendis stylus et forma . . . . . » 27  
 V. De numero Ecclesiasticorum voluminum . . . . . » 28  
 VI. Annalium editio et promulgatio . . . . . » 29  
 VII. Annalium ingens utilitas . . . . . » 31  
 VIII. Caesaris extimatio, et laudes ex Annalium scriptione comparatae. . . . . » 32

A questi otto capitoli bisogna aggiungere gli altri due che ora leggonsi in fine del libro terzo, mal segnati con i numeri X e XI mentre dovrebbero essere IX e X. Forse questi due capitoli furono aggiunti in fine di tutta la vita.

VITAE

CAESARIS BARONII

LIBER TERTIUS.

- I. Clementis VIII Confessarius efficitur . . . . . fogl. 39  
 II. Praepositus Congregationis eligitur . . . . . » 39  
 III. Protonotarius Apostolicus creatur. . . . . » 41

IV. Ad Cardinalatus dignitatem promovetur . . . . .	fogl. 46
V. Eius humilitas in Cardinalatu . . . . .	» 47
VI. Eiusdem de Cardinalatu dolor. . . . .	» 49
VII. A Pontificatu appetendo quam esset alienus. . . . .	» 51
VIII. Eius paupertatis amor, et divitiarum despicientia . . . . .	» 53
IX. Eiusdem vitae asperitas . . . . .	» 55
X. Qualis fuerit erga propinquos . . . . .	» 55
XI. Ut se gesserit in domesticos . . . . .	» 56
XII. Eius erga omnes caritas . . . . .	» 57
XIII. Eius misericordia in pauperes . . . . .	» 59
XIV. Eius in sacro Ecclesiarum cultu profusa liberalitas . . . . .	» 60
XV. Eius erga Servos Dei observantiae studium, et religiosus cultus in sanctos. . . . .	» 61
XVI. Eius in Catholica Fide, et Ecclesiastica potestate tuenda zelus et ardor . . . . .	» 63
XVII. De eius affectibus pietatis in Deum . . . . .	» 66
XVIII. De eius ad Vallicellam reditu, aegritudine, obitu, et ex- equiis. . . . .	» 67

Il foglio o carta 71 vuota nella parte versa, ed il foglio o carta 72 vuota da ambe le parti.

XIX. Caesaris pietas, et sanctimonia a sapientibus viris, laudibus ce- lebrata . . . . .	fogl. 73
---------------------------------------------------------------------------------------------	----------

Gli elogi cominciano dal 1592 al 1609 due anni dopo la morte del Baronio, quando forse fu dato termine a questa seconda vita.

## LAUS DEO

XX. Mira quaedam a Caesare divinus gesta . . . . .	fogl. 77
----------------------------------------------------	----------

La carta o foglio 78 *a* vuota da ambe le parti; così anche la 79 *a*.

Capitoli appartenenti al libro secondo.

X. Caesaris elogia ex doctorum virorum epistolis manuscriptis ex- cerpta . . . . .	fogl. 97
---------------------------------------------------------------------------------------	----------

Dal 1588 in poi.

XI. Caesaris animi demissio in sui nominis celebritate servata, eiusque pro Annalium scriptione Deo, Beatoque Philippo Nerio gratiarum actio . . . . .	fogl. oo
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------



III. - *Il Bucci lasciò medite entrambe le Vite del Baronio da lui scritte.*

Morto il Bucci in verde età, precipitando nella cataratta della nostra farmacia <sup>24</sup> il 13 di luglio del 1616, nove anni dopo del Baronio, non potè ridurre fino all'ultima perfezione la sua seconda bella Vita, scritta con dettato non men chiaro che elegante, e mandarla alle stampe. La sua seconda Vita serbata in due Codici Vallicelliani, scritta in tre libri e non in cinque, come si legge dall'encomio dello Spondano fino alle *Memorie degli Scrittori Filippini* del Villarosa <sup>25</sup>, rimase inedita. Così si fosse subito stampata dai nostri quale era rimasta dopo la morte dell'autore, senza curare altre emendazioni! Imperocchè, pubblicata subito dopo la morte del Baronio, avrebbe molto contribuito per iniziare i Processi della canonizzazione di lui.

IV. - *Il Compendio fattone da Enrico Spondano.*

Da questa seconda Vita manoscritta Enrico Spondano raccolse moltissime notizie per tessere il suo Elogio del Baronio, siccome egli stesso attesta, allorchè lo diede alla luce premettendolo agli *Annales Ecclesiastici* da lui *in epitomen redacti* al tomo I dalla seconda edizione in poi (Parigi 1622, 1630, 1639 etc.). È diviso in quaranta numeri o paragrafi, col titolo: *De Emin.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> Cardinali Baronio Annalium Ecclesiasticorum Conditorum*. Ebbe la copia del manoscritto del Bucci comunicatagli da Fabiano Giustiniani della nostra Congregazione, bibliotecario della Vallicelliana e poi vescovo di Ajaccio in Corsica dal 1618 al 1627 <sup>26</sup> affermando spesso trascriverla a parole. Però dice esser essa vita divisa in cinque libri come poi ripeterono altri, dopo di lui, trascrivendolo.

Lo Spondano nel proemio dell'elogio del Baronio scrive: *Ex sanctis eius moribus, et Deus glorificetur, qui talem eum fecit: et Ecclesia honoretur, quae genuit: et boni laetentur, qui labores eius admirantes fidem atque eruditionem suspiciunt: ac denique mali, vel convertantur cum illius virtutis inclytum decus et Christianae probitatis formam agnoverint: vel quando-cumque ei detraxerint, maledicentiae id ipsimet atque invidiae*

<sup>24</sup> PAOLO ARINGHI, *Vita di Michelangelo Bucci*, nel Codice Vallicelliano 0,58, n. VII, fogl. 57-81.

<sup>25</sup> Napoli 1837 in 4°, pag. 78.

<sup>26</sup> GAMS, *Series Episcoporum* etc.

*potius quam veritati ac zelo tribuere, saltem intra se compellantur. Praedicasse quidem satis videri possem, solo prolato nomine BARONII.*

Lo Spondano poi loda il Baronio: *propter peritiam divinae et humanae scientiae, gravitatem dictionis, fidem narrationis, iudicium selectionis* (n. I): e ben dice: *Quae divinitus per eum facta traduntur, et admirationem magis commovent quam imitationem* (n. XL).

Mi piace riportar ciò che soggiunge al n. IV: *Caesar Baronius non modo parentes, familiam, patriam, sed et univversam Christi Ecclesiam, non tam dignitate et conditione, quam Christianarum virtutum luce decoravit.*

Al medesimo n. IV attesta che Camillo padre del Baronio ebbe sette fratelli e sorelle; e così l'eredità spartita tra tanti non rimase a Camillo che quanto bastava ad onesto cittadino.

Nel n. XXIV afferma che Baronio fatto Cardinale appartenne specialmente alla Congregazione dei Riti ed a quella della Tipografia Vaticana stabilita per l'edizione dei Santi Padri.

Lo Spondano fino al n. XXX parla della vita e delle virtù: dal XXXI al XXXIV degli Annali: dal XXXV al LX della preziosa sua morte.

In quanto ai contraddittori degli Annali scrive al n. XXXIV: *Nonnullorum retuditur scolorum audax praesumptio, et invidorum livor malevolus; qui si pauca quaedam Ecclesiasticae Historiae monumenta summis, ut dicitur, labiis recens degustarint, eademque facili negotio ex ipsismet BARONII Annalibus didicerint, continuo se perfectos historicos ostentare gestientes, ei inverecunde oblectari non dubitaverint.*

Intorno poi alla previsione avuta dal Baronio degli anni di sua vita, scrive esser ciò avvenuto tredici anni prima della sua morte, dovendo vivere LXIX anni. Questo numero LXIX il Baronio avea posto non solo in principio di parecchi libri: *verum etiam in principio ac fine Tomi XII Annalium, qui necdum cum ipse obiit, plene impressus erat, dissertissimis verbis exitus sui imminere diem publice praedixerit* (n. XXXV).

Parlando poi delle reliquie, che il popolo voleva aver del Baronio nel funerale a lui fatto, fa menzione delle penne, con le quali avea scritto gli Annali richieste da uomini dotti (n. XXXVIII): *Quidam etiam docti pariter ac pii aliquam e pennis, quibus scribere solitus erat, magni muneris loco acceptam, inter pretiosiora sua cimelia reposuerunt.* E conclude, deplorando la morte del Baronio, con queste parole: *Univversa*

*Ecclesia Catholica, quae tanti viri praesidio laetabatur, se illius aspectu privatam sentiens, suam ubique moeruit calamitatem.*

Dall'elogio dello Spondano quasi tutti gli Scrittori di Storia letteraria hanno preso o compendiato le notizie, che dettero del cardinal Baronio.

Lo Spondano pubblicò l'*Epitome Parisiis* 1612, 1622, 1630 in foglio. - *Moguntiae* 1614, 1618 e 1620 in foglio. - *Coloniae* 1627, 1638 e 1640 in foglio. - *Parisiis sumptibus Dionysii de la Nove* 1639, 1641 in foglio. - *Lugduni per Io. Antonium Huguetan* 1660 in foglio. - *Parisiis* 1693 in foglio. Quest'elenco è preso dal Mazzucchelli nell'articolo *Baronio Cesare* (pag. 394, nota 55).

### CAPITOLO III.

#### La Vita del Baronio pubblicata dal Barnabei.

##### I. - *Girolamo Barnabei dell'Oratorio è il primo a divulgare la Vita del Baronio.*

Delle fatiche del Bucci si prevalse sopra tutti Girolamo Barnabei (o Barnabò)<sup>27</sup>, perugino, altro nostro Padre dell'Oratorio di Roma, morto in carica di Preposito il 18 di luglio del 1662. Questi fu il primo, che nel 1651 in Roma, *apud Vitalem Mascardum sumptibus Ioannis Casonij*, dopo quarantaquattro anni dalla morte del Baronio in un piccolo volume in 4° di pagine 200, fuori dedica, prefazione ed indice, pubblicò:

VITA  
CAESARIS BARONIJ  
EX CONGREGATIONE ORATORII  
S. R. E. PRESBYTERI CARDINALIS  
ET APOSTOLICAE SEDIS BIBLIOTHECARIJ.

Fu dedicata a papa Innocenzo X, benemerito della nostra Congregazione, il quale aveva conversato con san Filippo Neri e col Baronio; ed il Baronio gli aveva presagito il sommo pontificato, a cui l'aveva incamminato introducendolo nella prelatura, come lo stesso Papa soleva dire.

Il Barnabei nella prefazione confessa di essersi servito della *Vita* lasciata inedita dal Bucci ed afferma d'essergli stato,

<sup>27</sup> MAZZUCHELLI, volume II, parte I, pag. 396; e VILLAROSA ecc., pag. 36.

malgrado suo, imposto dalla nostra Congregazione questo peso: ma da parecchie cure distratto, sol dopo qualche tempo aveva potuto dare alle stampe questa Vita.

L'opera del Barnabei, scritta con non volgare forbitezza latina, è divisa in tre libri come quella del Bucci per il numero dei libri e non per le materie trattatevi.

Nel primo si narra dalla nascita del Baronio fino a che fu eletto confessore di Clemente VIII, seguendosi il Bucci.

Il secondo comincia da che fu eletto confessore di Clemente VIII fino alla morte del Baronio: narrazione fatta dal Bucci nel libro terzo.

Nel libro terzo si parla delle virtù del Baronio.

Il metodo è facile e piano. Degli Annali però piuttosto parcamente che no vi si tratta. Tutto al contrario aveva fatto il Bucci, dedicandovi tutto il libro secondo in dieci capitoli. Imperocchè il Barnabei ci ha descritto Baronio qual santo uomo, non come il gran Padre della Storia Ecclesiastica, come ei fa noto al lettore col suo *Monitum; Illud etiam testatum velim, non fuisse animum Baronii doctrinam toto terrarum orbi satis vulgatam, sed eius vitae morumque probitatem hoc qualicumque scripto latius celebrare.*

Innanzi al frontespizio vedesi il mezzo busto del Baronio scrivente gli Annali in un ornato marmoreo, sorretto a destra da un genio alato con due trombe nelle mani, ed a sinistra un puttino alato, che scopre il monumento, involto in un gran drappo: ai piedi poi sono due mascheroni con cartapecore, libro e liuto.

## II. - *Confronto tra la seconda Vita scritta dal Bucci e quella divulgata dal Barnabei.*

Ho confrontato la Vita più ampia manoscritta del Bucci con la stampata divulgata dal Barnabei, ed ho notato le differenze che sono tra esse. Entrambe contano tre libri: ma nella Vita del Barnabei il libro primo contiene più capitoli tolti da argomenti trattati in quella del Bucci nel secondo; cosicchè il Barnabei dopo il capitolo VII ne mette un altro col titolo: *Historiam ecclesiasticam S. Philippi iussu scribere meditatur*; e perciò il capitolo VIII diviene IX, e così di seguito fino al capitolo XXI. Il libro secondo nella Vita del Bucci parla degli Annali; il libro secondo nella Vita del Barnabei seguita a parlare della Vita del Baronio in altri sei capitoli, del che il Bucci tratta nel libro terzo. Nella Vita del Barnabei il libro terzo

tratta delle virtù del Baronio in modo più ampio che non fece il Bucci; e l'ordine è ben diverso. Così dell'amore del prossimo il Barnabei ragiona nel capitolo II, ed il Bucci nel XII; della misericordia verso i poveri il Barnabei parla al capitolo III, ed il Bucci al XIII; del culto verso i Santi il Barnabei fa menzione al capitolo IV, il Bucci al XIV; dello zelo ed ardore nel difendere la fede cattolica e la potestà ecclesiastica il Barnabei scrive nel capitolo V, ed il Bucci nel XVI; quale egli fosse stato verso i parenti il Barnabei narra al capitolo VIII, ed il Bucci al X.

### III. - *La Vita scritta dal Barnabei riprodotta in Austria.*

La Vita del Baronio edita dal Barnabei fu riprodotta in Vienna d'Austria nel 1718 da Gregorio Fritz, della Congregazione dell'Oratorio Viennese, ora estinto. Della quale riproduzione, premessi ed aggiuntivi gli elogi, che degli Annali fecero Cattolici e Protestanti, fanno memoria specialmente gli Editori Lucchesi degli Annali e Gian Francesco Antonio Zacharia nella sua Raccolta - *Dissertazioni di Storia Ecclesiastica in italiano* <sup>28</sup>.

### IV. - *L'autografo di questa Vita.*

La Vita del Baronio scritta dal Barnabei in latino sta in autografo nel Codice Vallicelliano Q. 59 in foglio piccolo, dalla carta 230 alla 329, non contenente più che cento carte: è incompleta ed arriva al capitolo XIII del libro primo e non è tutta scritta.

Essendo vuote le carte 330, 335, 336, 338, 339 e 340 penso che qui dovevano andare tre capitoli del libro secondo, i quali ora sono nella traduzione inedita italiana, di cui appresso diremo, cioè: Capitolo VII. *Seguita a dolersi dell'accettata dignità di Cardinale e per quanto può, procura di rinunziarla.* - Capitolo VIII. *Quanto fosse alieno del desiderio del Pontificato.* - Capitolo IX. *Ritorna alla Vallicella, s'ammala e muore.*

Dalla carta 332 alla 338 qua e là sono delle aggiunte in latino con postille o indici ai margini riguardanti alcune notizie su le virtù del Baronio. Nella carta 341 sono notate *Emendanda vel delenda*.

<sup>28</sup> Prefazione generale agli Annali, n. II. - Tomo I, Dissertazione III, pag. 140.

V. - *La traduzione in italiano della Vita scritta dal Barnabei.*

Il Barnabei non solo scrisse in latino questa Vita, ma la traslatò pure in italiano, ampliandola e modificandola, ed anche correggendola in alcuni luoghi. In questa traduzione il libro primo ha un capitolo dippiù, cioè il XXI: *Con quanto applauso fossero dalla Cristianità tutta ricevuti gli Annali Ecclesiastici.* E nella fine del terzo libro sono aggiunti due altri capitoli: XVI. *D'alcuni suoi penitenti di santa vita.* - XVII. *Detti notabili del Cardinale Baronio.*

L'autografo della Vita in italiano precede l'autografo della Vita originale in latino nel Codice Vallicelliano Q. 59, dalla carta 1 alla 210. Il titolo dell'intero Codice è questo:

CAESARIS CARD. BARONII

VITAE

A HIERONYMO BARNABEO SCRIPTAE

EXEMPLARIA DUO AUTOGRAPHA.

*Quorum aliud italice, aliud latine scriptum est et ab auctore propria manu multis in locis emendatum est, cum aliis monumentis ad eandem Vitam spectantibus.*

Questa Vita in volgare non ha prefazione, ed è pur divisa in tre libri, seguendosi la narrazione, come è nel testo latino.

Un frammento di questa traduzione, non autografo, sta nello stesso Codice Q. 59 dalla carta 215 alla 219, contenente i primi quattro capitoli del libro primo.

Dalla segnatura: *Capsula 45, num. 1*, risulta che una volta era nel nostro Archivio, ora tutto dissipato e sconvolto per la legge della soppressione degli Enti Religiosi e non Religiosi in Roma. La storia narrerà quanto questa legge fu a Roma più nociva che il sacco del Connestabile Borbone.

Di questa versione autografa vennero fatte due copie dopo la morte del Barnabei, le quali entrambe ritrovansi nei due Codici Vallicelliani Q. 63 in ottavo piccolo, e Q. 77 in foglio piccolo. Le copie hanno tutte le aggiunte fatte nell'autografo in carte separate aggiunte al testo o nei margini del testo stesso; hanno però le rubricelle mancanti nell'autografo.

VI. - *La prima copia di questa traduzione.*

Il Codice Q. 65, di pagine 601, ha questi titoli.  
In antefisso:

VITA  
DI  
CESARE CARDINAL BARONIO

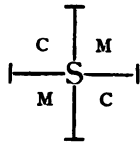
Nel frontespizio:

VITA  
DI CESARE BARONIO  
DELLA CONGREGATIONE DELL'ORATORIO  
E POI  
CARDINALE DELLA S. R. C.  
COL TITOLO DE' SS. NEREO ET ACHILLEO  
E  
BIBLIOTECARIO APOSTOLICO  
SCRITTA IN LINGUA LATINA DAL P. GIR. BAR.  
PRETE DELLA MED. CONGREG.  
E POI DAL MED. CON MAGGIOR DILIGENZA  
ACCRESCIUTA  
E DALL' IDIOMA LATINO TRASPOR.  
NELLA NOSTRA LINGUA VOLGARE.

Lo stemma del Baronio, cioè la croce tra due palme.

IN ROMA

Nella parte versa del frontespizio vedonsi le sigle Baroni-  
niane:



*Caesar servus Mariae. - Mariae servus Caesar.*

Non ha prefazione. Dopo del frontespizio sta la *Tavola dei Capitoli*, che in questa opera si contengono.

Segue il ritratto del Baronio impresso quale è nella Vita latina stampata.

VII. - *La seconda copia della medesima traduzione.*

Sopra questa copia è stata fatta la seconda, ch'è nel Codice Vallicelliano Q. 72. La Vita comincia dalla pagina 1 alla 426. Il titolo nell'antefisso è alquanto diverso, cioè:

VITA  
DEL V. SERVO DI DIO  
CESAR CARDINAL  
BARONIO

e poi le note baroniane, sotto cui lo stemma del grand'uomo, come nell'altra copia.

È anche modificato il titolo del frontespizio:

VITA  
DEL V. SERVO DI DIO  
CESARE CARDINAL  
BARONIO  
DELLA CONGREGATIONE DELL'ORATORIO  
E POI CARDINALE DELLA S. R. C.  
COL TITOLO DE' SS. NEREO ET ACCHILLEO  
E  
BIBLIOTECARIO APOSTOLICO  
ecc. ecc. come sopra. IN ROMA.

Ha le stesse indicazioni del libro e capitolo contenuto in ciascuna pagina, con le rubricelle delle cose notabili nei margini: differisce in ciò, che non sono divisi i capitoli per numeri, come fu fatto nella prima copia.

Dopo la Tavola dei Capitoli per ciascun libro precede alla narrazione una stampa antica in foglio piccolo, nella quale rappresentasi il frontespizio di una chiesa con due pilastri, cui sono addossate due colonne baccellate per ognuna, reggenti un architrave, con sopra due vasi fumicanti incenso ai lati, e due angeli nel mezzo sorreggenti un medaglione con l'immagine in ovale raggianti, rappresentante la Madonna della Vallicella. Fra le colonne sono due statue, a destra san Paolo ed a sinistra san Pietro a modo antico. Sul piedestallo di san Paolo si legge l'iscrizione: *Subiecit gentes*; su quella di san Pietro: *Vicit haereses*. Cherubino ed encarpi di foglie e frutta circondano le iscrizioni. Sotto innanzi la base sta la Religione sedente che alla croce tiene avvinti con catene lo scisma e l'eresia pro-



strati per terra, come si vede in alcune edizioni degli Annali, della quale incisione a suo luogo parleremo.

Nel mezzo del frontespizio della chiesa, quasi come in quadro, vedesi ritratto san Filippo Neri apparente su nube al cardinal Baronio annunziandogli la morte del cardinal Cusano. Ai piedi del quadro verso la statua di san Paolo sta la berretta cardinalizia del Baronio, con i volumi n. 12 scritti, quanti furono quelli degli Annali, e l'oriuolo a polvere: e poi corre questa iscrizione segnata in una sola linea: *In petra exaltavit me et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos*; parole familiari nella bocca del Baronio.

*Con licenza de' Superiori.* Incisore fu Daniel Widman.

VIII. - *Parallelo della Vita in italiano del Barnabei nei Codici Vallicelliani Q. 59 e Q. 63 e Q. 72.*

Il titolo dei capitoli, nell'autografo più semplice, è stato ritoccato nelle due copie con qualche parola di più, ripetendosi per ognuno la parola *Baronio*. Sarà bene notare le differenze.

<i>Cod. Vallicell. Q. 59.</i>		<i>Codd. Vallicell. Q. 65 e Q. 72.</i>	
LIBRO I.	FOGL.	(La paginazione è del solo Cod. 65).	FOGL.
I. Nascimento et educazione del Baronio . . . . .	1	I. . . . .	1
II. È mandato a Veroli, poi a Napoli e di là a Roma per istudiare . . . . .	2 v.	II. È mandato il Baronio a Veroli per istudiare e poi a Napoli e di là a Roma . . . . .	6
III. Va a ritrovare S. Filippo . . . . .	3 v.	III. Il Baronio vien condotto da un suo amico a ritrovare S. Filippo . . . . .	8
IV. Visita gl'infermi . . . . .	4 v.	IV. Visita il Baronio gli infermi degli spedali . . . . .	11
V. Dell'ardente sua carità nella gioventù . . . . .	6 v.	V. Dell'ardente carità del Baronio nella sua gioventù . . . . .	16
VI. Patisce per Cristo molti travagli . . . . .	7 v.	VI. Il Baronio patisce etc. . . . .	20
VII. Comincia a fare ragionamenti familiari in S. Girolamo della carità . . . . .	11 v.	VII. Comincia a fare il Baronio etc. . . . .	30
VIII. Miracolosamente gli vien mostrato a qual maniera di vita applicar si debba . . . . .	12 v.	VIII. Viene al Baronio miracolosamente mostrato a qual etc. . . . .	32
IX. Si fa chierico ed il padre se ne sdegnava e poi si placa . . . . .	14 v.	IX. . . . .	38
X. Instruisce in ogni virtù li suoi parenti e suoi cittadini . . . . .	17	X. . . . .	45
XI. Va ad abitare in S. Giovanni de' Fiorentini e quello che ivi operò . . . . .	19	XI. Il Baronio va ad habitare per ordine di San Filippo a San Giovanni de' Fiorentini etc. . . . .	49
XII. È deputato a predicare e confessare. . . . .	21	XII. È deputato da San Filippo etc. . . . .	55

## XXVIII

XIII. Rifiuta un canonicato offertogli in patria. . . . .	23
XIV. È liberato miracolosamente da malattia gravissima . . .	24
XV. Viene alla Vallicella . . .	26
XVI. Visita ogni dì la Basilica di S. Pietro. . . . .	28
XVII. Vede l'anima di sua madre, che se ne va al cielo . . .	29
XVIII. Gli vien ordinato che scriva gli Annali Ecclesiastici . . .	33 v.
XIX. Quanto egli si affaticasse in comporre gl' Annali Ecclesiastici. . . . .	35 v.
XX. Quanto si adoperasse in trovar la verità delle cose ch'ei scrisse. . . . .	44 v.
XXI. Con quanto applauso fossero dalla Cristianità tutta ricevuti gli Annali . . . . .	51 v.

*Le tre carte 65, 66 e 67 non son scritte per il Rendimento di grazie del Baronio a S. Filippo, che vi si doveva copiare.*

## PREFAZIONE

FOGL.		FOGL.
	XIII. Rifiuta il Baronio etc. . .	61
	XIV. Il Baronio è liberato etc. .	62
	XV. Il Baronio va . . . . .	67
	XVI. . . . .	71
	XVII. . . . .	76
	XVIII. . . . .	85
	XIX. Quanto il Baronio . . . .	90
	XX. Quanto si adoperasse il Baronio etc. . . . .	110
	XXI. . . . .	127
	XXII. Rendimento di grazie che fa il Baronio al suo Santo Padre Filippo Neri . . . . .	167

## LIBRO II.

	FOGL.
I. È fatto Confessore di Clemente VIII. . . . .	68
II. È eletto Preposito della Congregazione . . . . .	70
III. È fatto Protonotario Apostolico. . . . .	75
IV. È creato Cardinale. . . . .	83
V. Come si portasse nel Cardinalato. . . . .	89

*Fra le carte 90 e 91 aggiunta su la Messa che soleva celebrare in S. Pietro.*

VI. Cura e Governo della famiglia. . . . .	93
--------------------------------------------	----

*Aggiunta tra le carte 94 e 95 su i domestici provveduti.*

VII. Seguita a dolersi dell'accettata dignità di Cardinale, e per quanto può procura di rinunziarla . . . . .	95
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

*La carta 104 vuota.*

VIII. Quanto fosse alieno dal Pontificato. . . . .	105
----------------------------------------------------	-----

*Aggiunta tra le carte 70 e 71. Confessa esser stato Confessore del Papa senza scrupolo.*  
*Aggiunta tra le carte 112 e 113. Resistenza a non voler esser Cardinale.*

	FOGL.
I. . . . .	181
II. Il Baronio vien fatto . . . .	188
III. È creato il Baronio . . . .	199
IV. È creato il Baronio . . . .	213
V. Come si portasse il Baronio. .	233
VI. Cura e Governo che tiene il Cardinal Baronio della sua famiglia. . . . .	244
VII. . . . .	250
VIII. Quanto fosse alieno il Baronio etc. . . . .	270

PREFAZIONE

XXIX

	FOGL.		FOGL.
IX. Ritorna alla Vallicella, si am- mala e muore. . . . .	116	IX. Il Baronio ritorna alla . . .	297
<i>Aggiunta tra le carte 117 e 118. A questo si aggiunse una</i>			
<i>lunga vigilia di trenta giorni</i>			
<i>e più cagionata per aver doppo</i>			
<i>tante fatiche e da travagli e</i>			
<i>disagi patiti in due conclavi.</i>			
<i>seguiti l'uno appresso l'al-</i>			
<i>tro.</i>			
Le carte 128 e 129 son vuote.			

LIBRO III.

	FOGL.		FOGL.
Proemio. . . . .	130	I. Carità del Baronio verso . . .	326
I. Carità verso Dio . . . . .	130	II. Carità del Baronio verso . . .	338
II. Carità verso il prossimo . . .	135	III. La misericordia grande che a-	
III. Misericordia verso i poveri. .	145	veva il Baronio verso i po-	
		veri. . . . .	363
		<i>Fra le carte 293 e 294 tre</i>	
		<i>cartoline aggiunte.</i>	
<i>Fra le carte 150 e 151, la dote</i>			
<i>di cento scudi promessa ad una</i>			
<i>zitella.</i>			
<i>Fra le carte 151 e 152 i re-</i>			
<i>gali fatti alle stelle rinchiuse</i>			
<i>in Monasteri.</i>			
IV. Religione e Culto de' Santi. .	153 v.	IV. Quale fosse il Baronio nella	
		virtù della Religione . . . . .	386
V. Zelo della cattolica fede e della		V. Zelo del Cardinal Baronio sopra	
potestà e giurisdizione Eccle-		la cattolica fede e della potestà	
siastica. . . . .	157 v.	e giurisdizione ecclesiastica. .	394
VI. Obedienza . . . . .	164	VI. Dell'Obbedienza del Baronio. .	409
		<i>Le carte 167 e 168 tutte vuote.</i>	
		<i>Notate le parole dette da lui al</i>	
		<i>nostro cuoco per ordine di S. Fi-</i>	
		<i>lippo: febbre vattene.</i>	
VII. Amore alla povertà . . . . .	168	VII. Qual'amore portasse il Baro-	
		nio alla povertà . . . . .	419
		<i>Aggiunta tra le carte 169 e</i>	
		<i>170. Su le mostre di clambel-</i>	
		<i>lotto.</i>	
VIII. Come trattasse i parenti. .	173 v.	VIII. Come il Baronio trattasse i	
		suoi parenti. . . . .	433
IX. Umiltà . . . . .	177 v.	IX. Dell'umiltà del Baronio . . .	442
		<i>Aggiunta tra le carte 185 e</i>	
		<i>186. Del cilizio che portava</i>	
		<i>nelle Cappelle e Concistori.</i>	
X. Pazienza e mansuetudine. . .	187	X. Della pazienza e mansuetudine	
		del Baronio. . . . .	466
XI. Macerazione del corpo. . . .	192 v.	XI. . . . .	478
XII. Verginità . . . . .	194	XII. Della verginità del Baronio. .	482
		<i>Su la verginità del Baronio,</i>	
		<i>visione e rivelazione tra le carte</i>	
		<i>216 e 217 nel Codice 72 e non</i>	
		<i>nel 65. In questo Codice 72 la</i>	
		<i>carta 215 v. e le carte 226, 227,</i>	
		<i>228 e 229 vuote.</i>	

	FOGL.		FOGL.
XIII. Opere di piet� da lui fatte pubblicamente. . . . .	197 v.	XIII. Opere di carit� fatte dal Baronio pubblicamente . . . . .	490
XIV. Fama ed opinione della sua piet� e santit� (incompleti). . . . .	203	XIV. Fama e Opinione della sua Piet� e Santit� . . . . .	502
<i>La carta 210 versa vuota e anche le carte 211, 212 e 213.</i>			
		Aggiunte nelle due copie Q. 65 e 72.	
		XV. D'alcuni suoi penitenti di santa vita. . . . .	530
		XVI. Detti notabili del Cardinal Baronio . . . . .	545
		Le sentenze sono quarantadue.	

**IX. - Altre particolarit  riguardanti questi tre Codici Vallicelliani.**

Nel Codice Q. 59 dalla carta 214 alla 219 sono i primi quattro capitoli del Libro primo in buona scrittura col titolo: *Vita del Cardinal Baronio*. Capsula 45 num. 1. Era dunque questo frammento una volta nel nostro archivio, come apparisce da questa segnatura. Le carte poi 226, 221, 222 e 223 vuote.

La Tavola delle cose notabili del Codice 65   dalla pagina 555 alla 597.

Quella del Codice 72 dalla pagina 389 alla 435.

L'Indice delle materie nel Codice Q. 72   pi  copioso che quello del Codice Q. 63; ed anche le rubriche pi  copiose e pi  frequenti.

Il Codice Q. 72 del Baronio riporta il titolo di Servo di Dio, titolo mancante nel Q. 65 perch  non datosegli ancora (carte v e vi).

I capitoli nella copia Q. 65 sono suddivisi in numeri e sul margine superiore sono indicati il libro ed il capitolo contenuto in ciascuna pagina.

In fine della Tavola delle cose notabili nella copia Q. 65 si legge questa data o questa nota 1673 - *Simone Orsino Romano*, cio  copia fatta dopo la morte dell'autore Barnabei per mano di questo copista.

Nella stessa copia Q. 65 dalla pagina 599 alla fine sono due sonetti.

Uno del Signor Pietro Giubilei al Cardinal Baronio che comincia: *Ha l'ali il Tempo*. L'altro del Signor Tiberio Cevoli allo stesso Baronio, che comincia: *Tacito e Livio*.

Questi due sonetti sono pure nella copia del Codice Q. 72; dalla pagina 468 alla 474 *inclusive* con queste altre poesie.

Egloga sacra del P. Ignazio Bompiani gesuita, in lode del Baronio (pag. 468). - *Roma extra Romam*.

Due distici o epigrammi - *Pontus, mare, equor* (pag. 470).

Sonetto del Signor Pietro Giubilei Segretario del Cardinal Spada (pag. 472): *Ha l'ali il tempo*.

Sonetto del Signor Tiberio Cevoli (pag. 474): *Tacito e Livio*.

Alle pagine 500 e 501 sono due poesie latine in esametri e pentametri. La prima mancante di principio e fine e senza nota. La seconda dedicata proprio al Baronio senza nome di autore. Così comincia: *Quae te decorum sacra reddit purpura*.

#### X. - *Compendi della Vita del Baronio divulgata dal Barnabei.*

Della Vita latina del Baronio divulgata dal Barnabei vennero fatti diversi compendî in latino ed in italiano.

Il primo latino fu fatto da Giovanni Battista Iacobilli, gesuita, col titolo: *Vita Baronii*, esistente tra i Codici della Vallicelliana (I, 19 fogl. 73 e segg.).

Il primo in italiano fu fatto dal padre Francesco Terzi, pure gesuita, e fa parte delle *Memorie storiche di Sora*<sup>29</sup>.

Giovanni Forti, fratello laico della Congregazione dell'Oratorio di Macerata, morto ai 6 di marzo del 1715<sup>30</sup>, fece anch'egli un compendio della Vita del Baronio scritta dal Barnabei e la pubblicò col titolo: *Vita del Cardinal Cesare Baronio; compendio della medesima*. Questa Vita è oggi rarissima: era una volta nella nostra Biblioteca Vallicelliana, ma pare perduta o starà fuori posto.

Il padre Giovanni Marciano dell'Oratorio di Napoli fece un copioso compendio in italiano della Vita del Baronio scritta dal Barnabei e l'inserì nelle sue preziose *Memorie Historiche della Congregazione dell'Oratorio*<sup>31</sup> al tomo I, libro III, capi IX-XVII, dalla pagina 280 alla 352. Egli si valse di parecchie lettere del Baronio scritte ai Padri di Napoli, e specialmente di quelle ad Antonio Talpa, e ne inserì parecchi frammenti nella sua dotta opera, divenuta oggi assai rara.

Anche si può dire Compendio in italiano della Vita dal Barnabei divulgata quella che scrisse il pio padre maestro F. Giacomo Ricci dell'Ordine dei Frati Predicatori nella sua *Breve Notizia dei Compagni di S. Filippo Neri*, la quale è stata più

<sup>29</sup> SARRA, *Vita del Ven. Card. Cesare Baronio*, prefazione, pag. 3.

<sup>30</sup> VILLAROSA, *Memorie degli Scrittori Filippini*, pag. 127.

<sup>31</sup> Napoli, 1693.

volte riprodotta con la Vita grande di quel Santo Apostolo di Roma. La Vita del Baronio, che sta in terzo luogo, e nell'edizione originale, da pagina 45 a pagina 71, segue quella del Venerabile oggi Beato Gian Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo e del Venerabile Francesco Maria Tarugi creato cardinale col Baronio nella medesima promozione. Questa *Breve Notizia* fu pubblicata in Roma in 4° l'anno 1672 appresso Francesco Tizzoni<sup>32</sup>.

Paolo Aringhi, romano, della nostra Congregazione di Roma. l'autore della *Roma Sotterranea* in latino in due volumi in foglio e di altre opere minori, essendo stato diligentissimo raccoglitore delle *Memorie* riguardanti i nostri Padri e Fratelli laici dalla fondazione dell'Oratorio fino ai suoi tempi, mise assieme molte notizie, delle quali parecchie ancora inedite, intorno a ciascun padre e fratello. Del Cardinal Baronio narrò molti aneddoti, e tutti inseriti in questa mia Vita, come quelli che erano stati raccolti da testimoni de *auditu primo* dai *Compagni* del Baronio e non furono narrati dal Barnabei.

Le *Memorie* riguardanti il grande Annalista raccolte dall'Aringhi sono nel Codice Vallicelliano O. 58, n. III, fogli 57-81.

XI. - *Ludovico Dony d'Attichy il più famigerato lodatore delle virtù e degli scritti del Baronio.*

Ma il più copioso Compendio è quello che ne divulgò il d'Attichy, rendendo sommi elogi alle virtù e scritti del Baronio.

Ludovico Dony d'Attichy vescovo d'Autun (*Aeduensis*), nel 1660 in Parigi pubblicò in tre volumi in foglio: *Flores Historiae Sacri Collegii S. R. E. Cardinalium*; e nel volume terzo, dalla pagina 596 alla 646, inserì la vita del Baronio, divisa in CXIII numeri. Comincia: *Non te silebo, Baroni, sacrorum aetatis nostrae historicorum re ac nomine Caesar, et Coryphaee*. Chiama il Baronio: *clarissimum iubar ac sydus Cardinalium Collegij*; e degno d'esser messo *in sanctorum seu piorum Cardinalium numero* (n. I); e conclude il proemio: *In omnem terram exiit fama lucubrationum eius; et ad fines terrae scripta illius pervenerunt*. Le notizie sono prese dallo Spondano e dal Barnabei. Del Barnabei dice aver ei dato notizie del Baronio non date dallo Spondano, benchè questi avesse avuto relazioni amichevoli con lo stesso Baronio. Ma il d'Attichy non considerò che lo Spondano ebbe le sue notizie dalla vita manoscritta dal Bucci comuni-

<sup>32</sup> Un raro esemplare è nella Vallicelliana F. III, 235.

catagli dai nostri Padri; ed il Barnabei, dopo della pubblicazione dell'elogio del Baronio scritto dallo Spondano, servissi dello stesso manoscritto del Bucci amplificando le notizie, come suol succedere a chi scrive dipoi. Attesta il d'Attichy aver egli aggiunte altre notizie o da altri ignorate ovvero omesse (n. II). L'autorità del Barnabei viene citata nei margini, indicandosene il libro ed i capitoli. Cita anche il Vettorelli, che dopo del Ciacconio scrisse su i Cardinali. Le lettere del Baronio che riportansi, il d'Attichy afferma averle prese dal Barnabei (n. XCVII): quali lettere, scrive, mostrano perfettamente lo spirito e la santità non volgare del grande uomo, di cui descrive la vita. Nel numero LIV riproduce i versi endecasillabi di non ignobile poeta sul cardinal Baronio, che erano tra i *Prolegomena primi Tomi Annalium, et apud Hilarionem a Costa, et Henricum Albi in Elogiis*, i quali incominciano: *Multos purpura purpurans venustat*, i quali versi furono scritti da Giusto Calvino poi Giusto Baronio.

Molte ed acconcie considerazioni fa il d'Attichy narrando la vita del Baronio; ma non mi par da dover omettere quelle intorno alla dignità cardinalizia che per obbedienza gli fu data, e che non potè mai rinunziare: *Pro obtinenda dignitate illa (Cardinalatus) plerique mortalium tantopere laborant, atque decertant, et de qua obtenta ad insaniam usque nonnulli exultant, modo carcerem, modo compedes, modo syrtes et scopulos Baronius appellavit* (n. LV). E parlando del proposito fatto dal Baronio, creato cardinale, di non aspirare al papato, scrive queste memorande parole, esser tal desiderio *morbis seu tentatio profecto valde humana, qua nonnulli e S. R. E. Cardinalibus laborant, ut ad Summi Pontificatus culmen ascendant, ... ingens scopulus, tremendusque ascensus* (n. LVIII).

Riporta il ritratto, che del Baronio fece Giusto Calvino, passato dal Protestantesimo nel Cattolicesimo per la lettura degli Annali, che in parte piace a me pure di riprodurre (n. LVIII): *Ambulat inter suos, non quasi dominus, sed ut parens. Eminent, virtute et gravitate aliis excelsior, caetera par omnibus, et hoc solo maior, quo melior. Iuxta eum maxima quies ac pudor, et tam altum ubique silentium, ut ad parvos penates, et larem angustum ex domo principis modestiae et tranquillitatis exempla referantur.*

Seguendo lo Spondano, fa notare che il Baronio da Clemente VIII fu fatto prefetto della Tipografia Vaticana, fondata per la pubblicazione delle opere dei Santi Padri (n. LVII); prefettura per altro, che andava allora unita alla carica di Biblio-

tecaro di Santa Romana Chiesa, che lo stesso Papa gli aveva conferita.

Tra le reliquie chieste da' devoti nella morte del Baronio, fa ricordo delle penne da lui adoperate nello scrivere gli Annali, come ne fa pure memoria lo Spondano, chiamando esse penne organi dello Spirito Santo: *Unum e calamis, quibus aliquando scripsisset, tamquam Sancti Spiritus organis, quos inter sacra pignora religiose servarunt* (n. LXXI).

A me non sembra esatta la data della previsione, che ebbe il Baronio intorno alla sua morte, che, con lo stesso Spondano, affermasi essere avvenuta *ante tredecim annos*, cioè due anni prima del cardinalato (n. LXVI): ma di ciò si tratterà da me a suo luogo.

Dal numero LXXII al CIII il d'Attichy parla diffusamente delle virtù del Baronio, oltre quello che ne aveva detto già prima incidentalmente. Nota nella distribuzione del pane che faceva il buon Cardinale in certe feste dell'anno, quelle di S. Giuseppe *in primis, vel S. Gregorij Magni*, di cui aveva l'abbazia al Celio (n. LXXXVI). Nell'esposizione delle virtù segue sempre il Barnabei: fa notare l'aver il Baronio comprato una casa in Frascati per i suoi parenti, ma averla poi donata con miglior consiglio ad un monastero di povere zitelle (n. XCVIII).

Ben dice il d'Attichy che il Baronio con gli Annali aveva eretto a sè medesimo *mausoleum ac monumentum quolibet aere perennius* (n. CIII); e ch'egli fu *splendidissimus doctrinae ac pietatis sol: nostri saeculi tenebras sua luce dispulit, et praecedentibus facem praetulit, ac lucem intulit; nec tantum illam dedit saeculis praeteritis, sed etiam posuit saeculum nostrum in illuminatione vultus, ac ingenij sui, et genij plane divini* (n. CIV). Il d'Attichy pereid giudica: *Ego vero dico, Baronianorum operum thesauro nihil habere sanctam Dei Ecclesiam post Evangelij libros, sacrorum Conciliorum acta, Sanctorumque Patrum volumina, pretiosius.*

Il perchè chiama i contraddittori degli Annali *sciolos, ac rhetorculos, seu fori rabulas, aut ludimagistrellos,.... grammatico-theologos... qui Soli tenebras offundere sunt conati* (n. CV). Iattanza puerile! e conclude esser proprio di certi critici: *nihil quidem ipsos aut parum operis edere, sed aliorum res et scripta curiosis oculis contemplari; et si quid est omissum, aut perperam factum, id summa cum libertate, et mordacitate carpere... Hincque alias tanto amplius parvi faciendi, quod argutationibus et cavillationibus grammaticis, aut sophisticis usi sunt* (n. CVIII).



Parla poi degli oppositori principali degli Annali, il Goldast ed il Casaubono, calvinisti; ai quali risposero Giacomo Gretser, Andrea Eudaemonianni e lo Spondano.

Nei numeri CX e CXI allegansi gli elogi fatti al Baronio da cattolici e protestanti. Tra i cattolici cita il Petramellara, il Villepando, l'Orlandino, Alberto Mireo, Fimiano Strada, Enrico Spondano e Pietro Arcudio. Tra i protestanti il Montacuzio, il Camdeno e lo stesso Casaubono. Il Camdeno chiama il Baronio non solo eruditissimo e prestantissimo, ma anche massimo: *maximus ille Baronius*, titolo già dato al Dottor di Santa Chiesa san Girolamo per la cognizione che ebbe dei libri santi. Conclude il d'Attichy chiamando il Baronio stupor del mondo: *Eum tam multa scripsisse, ut mirum sit tanta legere potuisse; rursusque tot et tanta legisse, ut nescias quomodo tanta multa scribere potuerit* (n. CXI).

E ben memorande sono queste parole, con cui conclude l'elogio. *Quis non te magnum et felicem praedicet, o Baronii, cuius doctrinam miratus est, deincepsque mirabilur orbis universus: qui scriptae Ecclesiasticae historiae palmam omnibus praeipuisti; qui obscura elucidasti; vera confirmasti; falsa damnasti; apocrypha reiecisti; pretiosum a vili, hoc est certas narrationes ab incertis separasti; et in hoc quasi Dei et Ecclesiae os atque oraculum fuisti? Felix ergo Italia, et alma Urbs, quarum illa tibi vitae, haec doctrinae lucem dedit, per quam et ipsa, et omnis Ecclesia, in dubiis multis, quam dederat, recepit. Fremeant licet, ac fredeant veritatis inimici, ac famae tuae invidi livore tabescant, non magis illi gloriam tuam obscurabunt, quam nubes, aut fumus meridianum Solem. Tu enim in sapientia tua permanebis ut Sol* (n. CXI).

*Dumque thymo pascentur apes, dum rore cicadae,  
Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.*

Nel numero CXII il d'Attichy parla della continuazione degli Annali del Baronio pubblicata dal nostro Oderico Raynaldi che dice fatta su i documenti della Vallicelliana e della Vaticana; e poi dell'altra continuazione di Abramo Bzovio, domenicano; e del compendio latino degli Annali e continuazione in breve dello Spondano. Delle schede lasciate imperfette dal Baronio per la continuazione dei suoi Annali, di cui fece anche uso il Raynaldi, scrive non esser quisquiglie, come alcuno poteva pensare, ma vere gemme: *Tanti viri quisquiliae, gemmae sunt* (n. CXII).

A me sembra che niun altro scrittore più del dotto prelado francese, il d'Attichy, avesse fatto maggiori elogi del cardinal Baronio.

## CAPITOLO IV.

**Gli Scrittori delle vite dei Cardinali  
ed altri Biografi di Letterati.**

I. - *Nosioni generali.*

Tutti gli Scrittori delle vite dei Cardinali, dopo il Ciacconio, ci diedero notizie ed iscrizioni riguardanti il Baronio: tra quali, oltre il d'Attichy, il Petramellara <sup>33</sup>, l'Oldoino <sup>34</sup> ed il Cardella <sup>35</sup>. Scrissero pure belle pagine sul Baronio, tra tutti quelli che trattarono di Scrittori Ecclesiastici, il Du-Pin <sup>36</sup>, il Niceron <sup>37</sup>, il Mazzucchelli <sup>38</sup>, il Tiraboschi <sup>39</sup> ed il Villarosa, che scrisse: *Memorie degli Scrittori Filippini* <sup>40</sup>. Quest'ultimo in fine dell'elogio riporta una poesia del cavalier Marino nella sua *Galleria* in lode del Baronio e due sonetti anche in lode di lui, uno di Appio Anneo de Faba Cromaziano, ossia l'Abbate Appiano Buonafede dell'Ordine dei Celestini, nei *Ritratti*; e l'altro dell'Abbate Vito Maria de Grandis <sup>41</sup>. Bellissimi pensieri sul Baronio e su gli Annali Ecclesiastici da lui scritti espresse il cardinale Alfonso Capecelatro nella sua *Vita di S. Filippo Neri*, pensieri al certo del tutto originali, i quali qua e là ho inseriti nella mia narrazione e specialmente nel capitolo XLVII. Non farò menzione speciale che di tre critici, due francesi ed uno italiano, du Pin, Niceron e Mazzucchelli.

II. - *Il du Pin e la recensione delle opere del Baronio.*

L. Ellies du Pin, dottore in teologia nella Facoltà di Parigi e regio professore, nella sua opera: *Bibliothèque des Auteurs Ecclésiastiques*, stampata prima in 4° in Amsterdam 1711; e poi in 8° in Parigi 1719, al tomo XVII, dove tratta degli Autori

<sup>33</sup> Bononiae 1599, pagg. 466-467.

<sup>34</sup> *Historiae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium*, Romae 1677, tom. IV, coll. 800-804.

<sup>35</sup> Roma 1793, in 8°, tom. VI, pag. 30-34.

<sup>36</sup> *Bibliothèque des auteurs ecclésiastiques*. Tom. XVII.

<sup>37</sup> *Mémoires pour servir etc.* Parigi, tomo XXVII, pagg. 282 e segg.

<sup>38</sup> *Storia della Letteratura Italiana*, Roma 1784 in 4°, tom. VII, pagg. 363-366.

<sup>39</sup> *Gli Scrittori d'Italia etc.*, vol. II, parte I, Brescia 1758, pagg. 387-402.

<sup>40</sup> Napoli, dalla stamperia reale, 1839 in 4°, pagg. 37-49.

<sup>41</sup> Pagg. 48-49.

della prima metà del secolo XVII, dalla pagina 1 alla 9 nell'edizione parigina e dalla 1 alla 4 nell'Amsterdam parla del Baronio.

Nella breve vita, che ne tesse, afferma che Baronio in Napoli studiò oltre il diritto anche la teologia: il che è falso, non avendola studiata mai: dice pure che da Napoli venne in Roma in compagnia del padre: ma *iubente patre*, dice il Barnabei; e che in età di trenta anni si pose all'opera degli Annali; il che avvenne poco dopo i ventidue anni.

Dopo l'esame delle *Note al Martirologio Romano* tratta degli *Annali Ecclesiastici*, facendo di ogni volume notare l'anno in cui venne alla luce, a chi dedicato e quanti anni di Cristo contenesse.

Espostone il contenuto e mostratone lo scopo, dà questo giudizio che si vede poi quasi universalmente riprodotto dai critici.

« Son Ouvrage est d'une très-grande étendue, bien digéré, « plein de grandes recherches, composé avec soin, et avec « autant d'exactitude qu'on peut esperer d'un homme qui en- « treprend le premier un Ouvrage aussi vaste et aussi difficile « que celui-la. Il est vrai que l'on y a remarqué depuis plu- « sieurs fautes de Chronologie et d'Histoire: que l'on a décou- « vert plusieurs faits dont il n'a point eu de connoissance; qu'il « s'est servi de plusieurs monumens supposés ou douteux; « qu'il a rapporté quantité de faits faux comme veritables; et « qu'il s'est trombé en plusieurs endroits. Mais quoique sans « vouloir exagerer le nombre de ses fautes avec Luc Holste- « nius, qui disoit qu'il étoit prêt de monter huit mille faussetés « dans les Annales de Baronius, on ne puisse nier qu'il n'y en « ait beaucoup. Il faut neanmoins avouer que son Ouvrage est « très-bon et très-utile, et que c'est avec raison qu'il est appellé « le Père des Annales Ecclésiastiques. Il faut encore remarquer « qu'il a été beaucoup plus exacte dans l'Histoire des Latins « que dans l'Histoire des Grecs, parce qu'il avoit une connois- « sance fort medrocre du Grec, et qu'il étoit obligé de se servir « du secours de Pierre Morin, de Metius et du Pere Sirmond « pour les monumens qui n'étoient point traduits en Latin. Son « style n'a ni la purité ni l'elegance qui seroit à souhaiter dans « un Ouvrage de cette nature, et l'on peut dire qu'il écrit plutôt « en Dissertateur qu'en Historien: il est neanmoins clair, intel- « ligible et methodique ».

Entra poi il du Pin a parlare degli oppositori e dei critici, degli ammiratori e dei difensori, degli abbreviatori, continua-

tori e traduttori degli Annali: quale argomento non mi pare esser stato così ben trattato prima del du Pin.

Del Casaubono dice che le *Exercitationes* di lui contro il Baronio fino all'anno 34 di Cristo riguardano più le controversie dell'esplicazione della Sacra Scrittura che della Storia Ecclesiastica.

Contro queste *Exercitationes* fece la difesa del Baronio il gesuita Giovanni l'Heureux, conosciuto sotto il nome di Eudaemon Giovanni, il quale in Colonia nel 1617 pubblicò il suo lavoro.

Lo stesso fece nel medesimo anno un altro gesuita Giulio Cesare Boullenger pubblicando in francese una *Diatribè* contro le stesse *Exercitationes*.

Alla *Diatribè* del Boullenger rispose con l'*Anti-Diatribè* Riccardo Montaigu anglicano nel 1625.

Contro Casaubono e Baronio si provò a scrivere il giureconsulto cattolico Giovanni d'Artis, pubblicando le sue *Animadversiones*, delle quali dà tal giudizio: « mais cet Ouvrage n'est « pas fort considérable ».

Anche Enrico Hottius intraprese ad esaminare gli Annali di Baronio, anno per anno; ma l'opera di lui non oltrepassa l'anno 300 di Cristo; ed ei si fermò più alle questioni di controversie tra cattolici e protestanti che di Storia Ecclesiastica.

Contro *Hottius* si levò Agostino Redingue alemanno, abate benedettino, nel 1680. La censura che ne fa il du Pin è: « il « traite les mêmes questions avec très-peu d'ordre ».

Dopo l'Esame dell'*Hottius* venne alla luce l'*Anti-Baronius* di Magendie, altro anglicano: questo *Anti-Baronius* è un piccolo volume che riporta le censure del Casaubono contro il Baronio con alcune Note del Blondel ed altre nuove Note *sur le commencement des Annales de Baronius*.

Il du Pin poi parla della Critica di Antonio Pagi cominciata a stampare in Parigi nel 1689 e terminata ad imprimeri in Ginevra; e scrive che il Pagi, senza fermarsi alle quistioni di controversia, indica per ciascun anno gli errori o le omissioni degli Annali del Baronio, facendo osservare che con essa Critica e le *Memoires* del Tillemont si poteva fare una Storia Ecclesiastica esatta e completa senza i difetti che si trovano negli Annali.

Tra i compendiatori degli Annali fa memoria prima di Enrico Spondano vescovo di Pamiers, che anche li proseguì; di Giovanni Bisciola gesuita e di Aurelio perugino prete dell'Oratorio che ne fece un breve compendio.

Delle due Continuazioni degli Annali fatte da Abramo Bzovio domenicano e dal nostro Odorico Raynaldi dà questo giudizio: *sont beaucoup au dessous de l'Ouvrage de ce Cardinal.*

Delle versioni dei primi tomi degli Annali fa memoria di sole quattro, cioè dell'italiana di Francesco Panicarola vescovo di Asti, della francese dei Signori Claudio Durand, Giuseppe de la Planche ed Artus Thomas, della tedesca di Marco Fugger barone di Kirchbergue, e della polacca fatta fare da Stanislao Carnkovius arcivescovo di Gnesna.

Delle edizioni degli Annali non parla che della Romana prima e dell'Anversana e delle due di Colonia del 1609 e 1624.

Delle edizioni delle *Note al Martirologio Romano* novera quattro, le due Romane del 1586 e 1598, l'Anversana del 1589 e la Parigina del 1607.

Tra le opere minori del Baronio fa menzione della *Parenesi alla Repubblica di Venezia* e del *Trattato della Monarchia Sicula*. Di questo Trattato nota: « Ce Traité fut défendu par un Edit de Philippe III Roi d'Espagne donné le 30 Octobre 1610 »; e dice ch'esso Trattato fu pubblicato separatamente a Parigi nel 1609 ed a Leida nel 1619; ed è mancante nelle edizioni degli Annali fatte negli Stati del Re di Spagna, cioè in quelle d'Anversa.

Il du Pin conclude l'articolo sul Baronio con questo giudizio: « Au reste on ne peut que l'on loüe et que l'on n'estime la « memoire de ce pieux et sçavant Cardinal, qui avoit beaucoup « de Religion, de probité, d'équité, d'érudition et de lecture, « et qui a travaillé utilement pour le bien de l'Eglise et pour « l'eclaircissement de l'Antiquité Ecclésiastique. Il seroit à sou- « haiter qu'il eût été exempt de préventions que son éducation « et son País lui avoient inspirées ».

### III. - *Il padre Niceron barnabita e la recensione delle opere del Baronio.*

Il dotto padre Niceron, barnabita, pubblicò in Parigi *chez Briasson* dal 1729 al 1739 in quaranta volumi in 8° piccolo: *Mémoires pour servir à l'histoire des Hommes illustres dans la République des lettres avec un catalogue raisonné de leurs Ouvrages*. Nel tomo XXVII, venuto alla luce nel 1734, dalla pagina 282 alla 307, fa un lungo articolo sul cardinal Baronio.

Dopo averne in breve narrata la vita, senza le notizie da me censurate nel du Pin (pagg. 282-285), fa proprio l'elogio che lo stesso autore ne aveva dato in fine nella sua *Bibliothèque*, che comincia: « Ce pieux et sçevant Cardinal (pag. 285) ».

Nel *Catalogue des ses Ouvrages* innanzi tutto ragiona degli Annali Ecclesiastici, come della maggiore e più eccellente opera del Baronio, notando di ognun tomo quanti anni di Cristo contenessero, in qual anno pubblicati ed a chi dedicati (pagg. 286-288), seguendo pure il du Pin.

Parla poi delle edizioni fattesene dopo la Romana (pag. 288), annoverandone qualcuna dippiù del du Pin, cioè la Romana prima, la Veneta, che dice la seconda, incominciata nel 1595, la Coloniese dello stesso anno 1595 e seguenti, che dice la terza, la quarta di Anversa del 1597 e seguenti, la quinta di Magonza del 1601, la sesta di Colonia o Coloniese seconda del 1609. Poi memora altre edizioni fattesi nel corso del secolo XVII, cioè, di Anversa del 1610, di un'altra di Colonia del 1624, di altra di Anversa del 1675; e della Veneta incominciata nel 1705 al principio del secolo XVIII, dicendo che le più stimate come originali siano quelle di Roma e di Anversa, ma la più comoda è quella di Magonza.

Fatto conoscere lo scopo del Baronio nel comporre quest'opera (pag. 289), parla delle inesattezze che aveva preteso trovarvi Luca Holstenio, che fu prefetto della Biblioteca Vaticana (pag. 290) provenienti dalla poca cognizione del Baronio nel greco; e così per queste inesattezze come per lo stile più da Dissertazione che da Storia segue del tutto il giudizio del du Pin; e parla dell'*Indice* del Cardinal di Lauria o Brancaccio su gli Annali, del quale non aveva fatto menzione il du Pin.

In quanto alle molte versioni in lingue volgari nota che non oltrepassino, per la maggior parte, il primo tomo degli Annali.

Entra poi a parlare degli epitomi o compendi; ed annovera per primo quello dello Spondano pubblicato più volte a Parigi nel 1612, nel 1622, nel 1630 e nel 1639; e della continuazione di lui in tre tomi in foglio pubblicata pur in Parigi nel 1640.

Per secondo compendio novera quello di Ludovico Aurelio, perugino, Prete dell'Oratorio di Roma, stampato in questa città nel 1634 in 12°; e poi riprodotto in Parigi nel 1637 anche in 12° in due volumi; indi *Monasterii Wetsphaliae* nel 1638 in 8°; e di nuovo in Parigi nel 1665 in 12° in tre volumi. Dell'Aurelio attesta aver egli pure fatta la continuazione degli Annali fino al 1636: la quale fu pure tradotta in francese e pubblicata in Parigi nel 1664 in 12° in sei volumi; e di nuovo in Parigi nel 1673 in otto tomi pure in 12°. A questa traduzione segue un supplemento fatto dallo stesso Abbreviatore o Compendiatore dal 1636 al 1664 (pagg. 292-293).

Qual terzo compendiatore riporta Abramo Bzovio, che pubblicò il suo compendio in Roma nel 1616 in due volumi in foglio; ed in eguali volumi dello stesso sesto riprodotto in Anversa nel 1616 ed in Colonia nel 1617 *cum auctario Ioan. Friderici Matenesii*.

Il quarto compendio dei primi dieci volumi dice esser stato fatto da Giovanni Gabriele Bisciola gesuita, vivente il Baronio, e pubblicato in Venezia in due volumi in quarto nel 1602; e poi riprodotto nello stesso anno e sesto in Lione; e nel 1602 e poscia nel 1614 in Colonia.

Qual quinto compendiatore numera lo Scogli, che pubblicò: *A primordio Ecclesiae Historia Ioannis Horatij Scoglii, Cathacensis; cum Chronologia ab orbe condito ad annum 1640*. Roma 1642, in 4°. Quale compendio arriva fino all'anno di Cristo 1198, dove finì il Baronio.

Sesto abbreviatore, secondo il Niceron, fu il padre Agostino Sartorius, tedesco, cistercese, che diede alla luce: *Compendium Annalium Ecclesiasticorum Cardinalis Baronij, cum intermixtis Elogiis*; pubblicato in Praga nel 1722 in due volumi in 8°. Gli elogi sono impressi in istile lapidario.

Anche come compendio il Niceron riguarda l'opera di Cornelio Sculting gesuita, la quale ha per titolo: *Thesaurus Antiquitatum Ecclesiasticarum ex septem prioribus Tomis Ecclesiasticorum Annalium Caesaris Baronii usque ad Gregorium Magnum collectus, cum scliis singularibus adversus Centuriatores Mugdeburgenses et Calvinistas*, stampato in Colonia nel 1601 in 8°, vivente il Baronio.

Dei compendî in più lingue il Niceron fa anche memoria; e per primo del francese, che ha per titolo: *Les Annales Ecclésiastiques de Baronius abregées et traduites par Claude Durand, Joseph de la Planche, et Artus Thomas, sieur d'Embry*. Parigi, Guillemot 1616, in due volumi in foglio.

Poi parla del compendio in italiano fatto dal nostro padre Odorico Raynaldi, noverandone queste edizioni; Roma 1641, due volumi in quarto; Roma 1656, cinque tomi in 4°; e Roma 1668, pure in cinque tomi in 4°, facendo notare che il tomo quinto di queste due edizioni è un indice copiosissimo di tutto il compendio.

Fa in fine menzione di altri tre compendî, uno in tedesco pubblicato in Colonia nel 1600 in 4°: il secondo in polacco venuto alla luce in Cracovia nel 1602; entrambi vivente il Baronio; ed il terzo in arabo e latino fatto da F. Brizio divulgato in Roma nel 1655 in 4° con i tipi di Propaganda Fide.

Da questa recensione da me fatta apparisce che il Niceron fu il più accurato e minuto relatore dei compendi degli Annali.

Segue poi il Niceron a parlare dei continuatori degli Annali Ecclesiastici del Baronio, cioè di Abramo Bzovio, di Oderico Raynaldi e di Enrico Spondano (pagg. 296-297).

Della continuazione dello Bzovio scrive giustamente: « Mais « ce sont plutôt les Annales de l'Ordre des Dominicains dont il « étoit, que celles de l'Eglise; d'ailleurs il est bien inférieur à « Baronius ».

Della continuazione poi del nostro Raynaldi, mi pare che erri dicendo: « Cette continuation est encore plus mauvaise que « la précédente »: ma questo giudizio del Niceron non fu poi seguito dai posteriori critici di cose letterarie, che riputarono la continuazione del Raynaldi come la più ben fatta fra tutte; e perciò ben due volte riprodotta con gli Annali del Baronio nelle edizioni di Lucca e di Bar-le-Duc.

Segue poi a parlare dei contraddittori e difensori degli Annali del Baronio, riportando alcune notizie che non furono date dal du Pin (pagg. 297-301).

Il primo fu Isacco Casaubono con le sue *Exercitationes contra Baronium*. Londra 1614, in foglio.

Contro di lui a difesa del Baronio scrisse Andrea Eudæmon-Joan, gesuita, nel 1617 in Colonia, con un volume in 4°, che ha per titolo: *Defensio Annalium Baronii, contra Exercitationes Isaaci Casauboni, Libris duobus*; e poi Giulio Cesare Boulenger, altro gesuita, francese, che pubblicò: *Diatribae ad Casauboni Exercitationes contra Baronium*. Lione 1617, in foglio.

L'opera del gesuita francese fu impugnata da Riccardo Montaignu protestante, che in Ginevra nel 1625 in un volume in foglio pubblicò: *Anti-Diatribae ad priorem partem Diatribiarum Iulii Caesaris Bulangeri contra Isaacum Casaubonum*.

Mentre fervevano queste lotte letterarie o a difesa del Baronio o del Casaubono si levò contro il Baronio ed il Casaubono Giovanni d'Artis, cattolico e giureconsulto francese, pubblicando in Parigi nel 1616: *Animadversiones in Annales Baronii et Casauboni Exercitationes*.

Il ministro protestante bearnese Andrea Magendeo nel 1675 *Lugduni Batavorum* (Leyden), in un volume in foglio di sole pagine 140, diede alla luce: *Anti-Baronius Magenelis, seu Animadversiones in Annales Baronii, cum Epitome lucubrationum Criticarum Casauboni in tomi primi annos 34. Quibus accesserunt quaedam ad Baronium animadversiones Davidis Blondelli*.



E dopo due anni, cioè nel 1677 in 4°, Cristiano Kortholh pubblicò: *Disquisitiones Anti-Baronianae - Kilonii*. La quale opera con altre *Exercitationes ad Baronii Annales*, scritte da un altro protestante, Adamo Tribbechovio, fu riprodotta in un volume in 4° in Amburgo nel 1707.

A tutti questi contraddittori degli Annali del Baronio per la parte storica è da aggiungere, scrive il Nicéron (pag. 299), due altri protestanti per la parte teologica e politica. Il primo è Giovanni Enrico Ottius, teologo protestante di Zurigo, che intraprese l'esame degli Annali del Baronio, anno per anno, ed arrivò al 1198, dove aveva finito il Baronio: ma egli non potè occuparsi che delle sole questioni teologiche riguardanti i primi due secoli di Cristo; benchè avesse il suo libro questo titolo: *Examen perpetuum-Historico-Theologicum in Annales Baronii Centuriis tribus*. Fu pubblicato in Zurigo nel 1676, in 4°.

Per ordine di papa Innocenzo XI il padre Agostino Reding, benedettino, rispose ad Ottius con la prima sua Centuria pubblicata nel 1680 in un volume in foglio, *Typis Monasterij Einsiedeln*, che ha per titolo: *Vindex Veritas Annalium Ecclesiasticorum Cardinalis Baronii, adversus Ioh. Henr. Ottii in eosdem examen perpetuum*.

Volle rispondergli l'Ottius: ma con la sua morte finì la disputa col Benedettino.

L'altro protestante, che oppugnò gli Annali per la parte politica, fu Samuele Basnage de Flottemanville, che in Utrech nel 1692 in un volume in quarto pubblicò: *De rebus sacris et Ecclesiasticis Exercitationes Historico-Criticae, in quibus Cardinalis Baronii Annales ab anno Christi 35 in quo Casaubonus desiit, expenduntur*. Ma questa critica non arrivò che all'anno 44 di Cristo.

Egli poi ben s'ingannò, credendo poter dare alla letteratura cristiana qualche cosa migliore del Baronio, pubblicando posteriormente tre volumi in foglio col titolo: *Annales Politico-Ecclesiastici Annorum 645 a Caesare Augusto ad Phocam imperatorem*, Rotterdam 1706.

Finalmente il Nicéron con poche parole parla della Critica del Pagi e conclude la dotta sua recensione facendo menzione dell'opera di Paolo Beni di Gubbio: *Dissertatio de Annalibus Baronii*, Roma 1596, in quarto, di pagine 46.

Di queste copiosissime notizie date dal Nicéron intorno ai compendiatori, ai contraddittori ed agli apologisti degli Annali del Baronio fecero tesoro gli Editori dei medesimi Annali dell'edizione principe Lucchese, come se ne potrà fare il confronto.

Dalla pagina 301 alla 307, fine dell'articolo su Baronio, il Nicéron riporta l'elenco delle altre opere del Padre della Storia Ecclesiastica, cioè:

2. *Martyrologium Romanum* etc., citando due edizioni, la Romana del 1587 in foglio e la Veneta dello stesso anno in 4°. Parlando di queste edizioni fa notare l'errore preso dal Baronio per santa Xynoris martire d'Antiochia, di cui parla il Crisostimo, errore per la poca conoscenza del greco; e narra che avvertitone il Baronio si studiò di ritirare gli esemplari.

3. *Tractatus de Monarchia Siciliae* etc., stampato a parte in Parigi dopo la morte del Baronio nel 1609 in 4°; con altre notizie, che poi furon pur date dal Mazzucchelli. E fa sapere che M. du Pin dopo cento anni e più dalla morte del Baronio erasi proposto di difendere la stessa *Monarchia contre les entreprises de la Cour de Rome*. Amsterdam 1716 in 12°.

4. *Paraenesis ad Rempubicam Venetam*. Roma 1606 in 4°; fa menzione della traduzione in italiano fatta da Francesco Serdonati e stampata in Roma nello stesso anno 1606 in 8°; e delle risposte di Nicola Crassi il giovane e di Nicodemo Macri contro questa *Paraenesis*, e della confutazione fattasi di entrambi da un anonimo a difesa del Baronio.

5. *Contra Ser. Rempubicam Venetam Votum*, facendo sapere che è il voto detto in Concistoro, voto che dice più volte pubblicato; contro il quale scrisse Giovanni Marsilio teologo, napoletano: ma presero le difese del Baronio Gerardo Lopersifrisio. (Roma 1607 in 4°) e Felice Milensio agostiniano. (Magonza 1607 in 8°).

6. *Historica Relatio de legatione Ecclesiae Alexandrinae ad Apostolicam Sedem*. Colonia 1599 in 8° di pagine 77, facendo notare che quest' unione poco durò, perchè fatta per ragione d'interessi.

7. *Historica Relatio de Ruthenorum origine, eorumque miraculosa conversione, et quibusdam aliis ipsorum Regum rebus gestis*. Colonia 1598 in 8°. Quale relazione dice esser stata pur tradotta in francese da Marco Lescarbot. Parigi 1599 in 8°.

8. *Epistola ad Petrum de Villars, Archiepiscopum Viennensem de Molina*: inserita alla pagina 181 *de l'Ordonance* di Monsignor le Tellier Arcivescovo di Reims su due tesi dei Gesuiti. Parigi 1697 in 8°.

Mi piace concludere questa mia recensione su le investigazioni del Nicéron intorno al nostro Baronio riportando certi suoi giudizi (pagg. 306-307). Il primo riguarda l'elogio del Baronio fatto dallo Spondano: « Son Eloge par Henri de Sponte à la tête « de son Abregé de *Baronius* c'est ce que nous avons de plus « circonstantié su ce fameux Auteur ».

Dell'orazione funebre del Bucci scrive: « L'Auteur s'arrête « à des généralités, qui n'apprennent rien. ». Poi scrive dello stesso Bucci: « Il composa depuis une vie fort ample de *Baronius* en 5 livres (errore nel quale cadde con lo Spondano), « qui n'a point été imprimée: mais *Henri de Sponde* en a eu « communication, et en a copié le principal dans l'Eloge qu'il « a fait de ce Cardinal ».

Della *Parentalia Iusti Baronij, Veteracastrensis, in obitum Illm̃i Dñi Caesaris Baronii*, che si vede in alcune edizioni degli Annali al principio del primo tomo, scrive: « C'est fort peu de « chose ».

E finalmente della Vita del Baronio pubblicata dal Barnabei e dell'opera di Giorgio Giuseppe Eggs - *Purpura docta* - nota e giustamente: « Cet Auteur tourne tout du côté de la dévotion, « et se borne presque là ».

#### IV. - *Il Conte Mazzucchelli ed altra recensione delle opere del Baronio,*

Il Conte Giammaria Mazzucchelli Bresciano nel volume II, parte I - *Gli Scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alla vita e agli scritti dei letterati italiani*, venuto alla luce in Brescia nel 1758 in foglio, dalla pagina 387 alla 402 parlò diffusamente del cardinal Baronio. Le notizie della vita sono prese dal Barnabei e dall'Oldoino, dal Bucci e dallo Spondano. Attesta che il cardinal Baronio coi cardinali Turugi e Bellarmino estese le Costituzioni e gli Statuti per la Congregazione della Dottrina Cristiana in Italia, citando la *Storia degli Ordini Religiosi ecc.* (Tomo IV, pag. 265). Erra dicendo che al Baronio tra altri vescovadi offertogli fu quello di Sens (pag. 388); ed erra ancora dicendolo eletto Protonotario dell'*Ordine de' Supranumerari* (pag. 389). Attesta che il P. Andrea Galland dell'Oratorio di Venezia da molti anni teneva per le mani una nuova Vita del Baronio (pag. 390): la quale però non venne mai alla luce per quanto si sappia. Parla di ciascuna opera del Baronio, e specialmente delle maggiori, cioè, delle Note al Martirologio Romano e degli Annali Ecclesiastici: degli Annali assai di più, facendone notare le censure, le difese, i compendî, le versioni in varie lingue, le continuazioni, le severe critiche, le edizioni molteplici fino a quella principe di Lucca, allora allora terminata con la continuazione del Raynaldi, come diremo appresso.

Quello, che il Mazzucchelli raccolse intorno ai contraddittori e difensori del Baronio, pare più pieno che non sia nell'edizione

di Lucca. Tra i contraddittori cita Adamo Tribbecordo, *Prolegomena quinque Dissertationum Anti-Baroniarum*, Kiloni, 1666, 1669, 1675 e 1677 in 4°; e poi di nuovo *Hamburgi*, 1708 in 4°; e fa sapere che non appena incominciato ne interruppe il lavoro, mentre non si estese che dal numero 222 dell'anno XXXIV di Cristo, ove terminò il Casaubono, fino al n. 287 del medesimo anno. Fa menzione ancora di Tommaso Reinesio che altresì apparecchiato aveva un *Supplementum Exercitationum Casauboni ad Baronii Annales*<sup>42</sup>: « ma non troviamo, scrive, che « questo Supplemento sia mai uscito alla stampa: e lo stesso « crediamo avvenuto delle *Disputazioni* promesse, o per dir « meglio, minacciate contro l'Opera del Baronio da Adamo « Sculting (pag. 397) ».

E conclude l'elenco così: « Molti altri Scrittori hanno fatta « materia de' loro studj il comporre libri contro gli Annali del « Baronio, fra quali furono Andrea Magendei, e Davide Blon- « dello, Cristiano Cortolto, Giovanni Enrico Ottio, al quale ri- « spose il P. Agostino Reding; ed altri molti, le fatiche de' quali « tutte si possono considerare quasi un nulla in confronto del- « l'insigne Critica che ne ha composta il celebre P. Antonio « Pagi Franceseano data in luce dal P. Francesco Pagi suo ni- « pote anch'esso Franceseano (1689-1705) in IV Tomi in foglio, « il quale altresì molto ha preso a censurare gli Annali del Ba- « ronio con una sua Opera particolare: *Breviarium historico- « chronologicum criticum de Vitis Pontificum. Antverpiae 1717 « e 1718, Tomi III in 4° ».*

Nelle Note alla pagina 398 porta un lungo elenco di altri oppositori degli Annali.

Or ecco l'elenco delle altre opere del Baronio, di cui il Mazzucchelli tien discorso.

3. *Tractatus de Monarchia Sicula*: « Si narra da alcuni che « il Tomo degli Annali del Baronio, in cui fu la prima volta « detto Trattato inserito, fosse dagli Spagnuoli pubblicamente « per mano del Carnefice fatto dar alle fiamme (pag. 399) ».

4. *Historica Relatio de legatione Ecclesiae Alexandrinae ad Apostolicam Sedem*.

5. *Historica Relatio de Ruthenorum origine, eorumque miraculosa conversione et quibusdam aliis ipsorum Regum rebus gestis*.

6. *Paraenesis ad Rempublicam Venetam, Romae ex Typographia Vaticana 1606*, in 4°, riportandone tutte le edizioni.

<sup>42</sup> Gudii Epistolae, pag. 316.

7. *Caesaris Baronii contra Serenis. Rempublicam Venetam Votum*, detto nel Concistoro.

8. *Vita S. Ambrosij Archiepiscopi Mediolanensis*.

9. *Vita S. Gregorii Nazianzeni collecta ex ipsomet S. Gregorio, et optimis quibusque Scriptoribus Ecclesiasticis* « Inscrita dai Bollandisti nel Vol. II degli Atti de' Santi del mese « di Maggio a carte 373 ».

10. *Epistola Apologetica adversus obiecta Thomae Stapletonis*. « Sta questa nel Tomo II a carte 391 dell'Opere di S. Atanasio pubblicata dal Montfaucon - *Parisiis par Io. Anisson* 1692, in fol. ».

11. *Epistola ad Petrum de Villars Archiepiscopum Viennensem*, scritta il 1603 intorno al libro del Molina, esaminandone l'autenticità.

12. *Lettere*. « Attesta che una copiosa Raccolta di lettere fu già trasmessa dal celebre P. Giuseppe Bianchini al Vescovo di Brescia, il Cardinal Querini, passato a miglior vita il 6 di Gennaro..... 1755, il quale aveva intenzione di pubblicarle con le stampe, ed ora non sappiamo quale sia stato il loro destino.

« Un simile pensiero ebbe, già ottant'anni fa, Simone Tamagnini, il quale per relazione del Nicodemo, ne raccolse da poter formare, insieme con alcune altre Opere del Baronio inedite, un volume in foglio ».

13. *Esposizione di Cesare Baronio intorno a Giustiniano chiamato da sè analfabeto*. « Sta nell'Ambrosiana Ms. S, 81 ed è una lettera contro anonimo in tre compiute facciate di foglio ».

14. *De Origine Oratorij*. « Quest'Opera si vede sovente citata dal Marciano <sup>43</sup>, e forse esiste a penna in Roma nella Libreria Vallicelliana ». Nella nostra Vallicelliana non è stata mai, nè fu mai segnata nell'Indice dei Manoscritti. Sono stato fortunato dopo tanti e tanti anni di inutili ricerche poterla ritrovare tra alcune carte di Congregazione rimaste confuse dopo la civile soppressione della medesima. Questo Opuscolo, spero potere intero dare alla luce come prima potrò.

15. *Sermones sacri de tempore, et de sanctis*. « Gli vengono questi attribuiti dall' Eggs <sup>44</sup>, ma senz'aggiungere se sieno impressi, o dove si serbino manoscritti, e saranno per avventura que' che il Baronio avrà recitati secondo il pio costume della Congregazione negli Oratorj della medesima ». Neanche a me venne fatto ritrovarli mai.

16. Il Toppi lo dice autore di due Opere intitolate, l'uno: *Epitome Thesaurii Antiquitatis Ecclesiasticae*, e l'altro: *Tra-*

<sup>43</sup> *Memorie Historiche della Congr. dell' Oratorio*, Tomo I, pagg. 3, 5, 13 e altrove.

<sup>44</sup> *Purpura docta*, Vol. III, pag. 192.

*ctatus contra quatuor Libros Institutionum Calvini. Coloniae apud Herm.-Hoburg 1600*, in 4°. « Ma questo è uno sbaglio, non « essendo di esso autore il Baronio. La prima fu composta da « Cornelio Scultingo, che la trasse dagli Annali del Baronio, « de' quali è come un Compendio in forma d'Indice... E l'Autore della seconda fu per avventura Giusto Calvino, detto, « dopo la conversione alla Fede Cattolica, BARONIO: il che ha « tratto forse in errore il Toppi ».

17. *Relatio Concilij Arelatensis*. « Questa Relazione si conserva nella Libreria Barberina, ove pure esiste la seguente <sup>45</sup> ».

18. *Lettre importante sur le sentimens de Molina Jesuite*, 1652. Paris, in 4°.

19. *Apologeticus Caesaris Baronij ad S.<sup>m</sup> D. N. Clementem*, « su l'antica disciplina della Chiesa nel ricevere i Lapsi. Sta « Ms. nella libreria di S. Ambrogio Maggiore di Milano ».

Niuno più del Mazzucchelli ci ha dato un più esatto elenco degli scritti del cardinal Baronio.

## CAPITOLO V.

Tre edizioni degli **Annali del Baronio nel secolo XVIII.**

### I. - *Edizione prima Veneta del 1707.*

Nel secolo XVIII vennero alla luce tre edizioni degli Annali del Baronio, delle quali in questo capitolo faremo memoria, e minutamente dell'edizione principe, ch'è la Lucchese.

Nel 1707 a spese di Lorenzo Basili e di Antonio Tivani venne alla luce la seconda edizione Veneta degli Annali del Baronio. Ha i ritratti dei Romani Pontefici al principio del loro pontificato. È in foglio ed a due colonne. Un esemplare fu da me veduto nella biblioteca del Monastero di S. Pietro in Perugia. Finì la stampa nel 1713.

### II. - *Edizione seconda Veneta del 1737.*

Nel 1737 s'incominciò un'altra edizione degli Annali portante il nome anche di Veneta, ma stampata *Augustae Vindelicorum* (Augsburg), che alla fine di ogni volume riportava la Critica del Pagi, castigata, ossia corretta, in alcune note, come dicono gli Editori Lucchesi. Ma di questa edizione non mi è venuto alle mani alcun esemplare.

<sup>45</sup> *Catalogo Bibl. Barberianae*, Tom. I, pag. 114.

### III. - *L'edizione principe degli Annali, o la Lucchese.*

Ma l'edizione principe degli Annali del Baronio con la continuazione del Raynaldi, con la Critica del padre Antonio Pagi Conventuale, con le Note di Monsignor Domenico Giorgi e quella del padre Giovanni Domenico Mansi della Madre di Dio, è quella venuta alla luce in Lucca in trentasei volumi in foglio, dal 1738 al 1759, per i tipi ed a spese di Leonardo Venturini. Fu dedicata a Giovanni V re di Portogallo. Niuna opera, più ampia e forse più eccellente e più compiuta di questa, era venuta mai ancora alla luce. Ed a questa vasta impresa si accinse il Venturini a persuasione di Monsignor Domenico Giorgi, prefetto della Biblioteca Vaticana. I primi volumi degli Annali erano già usciti alla luce quando, nel 1740 apparve in egual sesto e mole l'*Apparatus in Annales Ecclesiasticos Caesaris Baronij cum Critica Antonii Pagi et Notis*.

Nella prefazione generale, che precede quest'*Apparato*, si riportano gli elogi e le lodi rese dai dotti al Baronio ed agli Annali da lui scritti; vi si discorre dei compendi fattisine, e delle versioni di essi compendi in più lingue; si parla anche delle Centurie di Magdeburgo, alle quali il Baronio oppose i suoi Annali; si esamina se altri prima del Baronio erasi posto a tale impresa, e dimostrasi esser stato pensiero originale di san Filippo Neri. Poi si esamina, perchè il Baronio molte cose riferì intorno ai riti ecclesiastici ed all'antica disciplina cristiana. Parlasi ancor dei contraddittori del Baronio, da parte di critici protestanti, e della Critica del Pagi, non già per censurare, ma per illustrare gli Annali del Baronio ed anche delle Note del Mansi e del Giorgi.

Fu riprodotto l'elogio del Baronio scritto da Enrico Spondano con l'orazione funebre del Bucci: ed anche l'encomio che scrisse Giusto Baronio nella morte del gran Cardinale, con i versi endecasillabi:

*Pii Manes Illustrissimi Cardinalis Caes. Baroni — Iisdem piis Manibus.  
— Multos purpura purpurans venustat. (Pagg. I-XIV).*

In fine di quest'*Apparato* si riporta la prefazione generale del Baronio su gli Annali (pagg. 393-400): tutte le lettere dedicatorie per ciascun volume degli Annali (pagg. 403-428); tutti i carmi d'insigni poeti in lode degli Annali (pag. 429-434); l'indice delle cose principali aggiunte a ciascun tomo (pagg. 435-438), e l'*Apparato* del Baronio su gli Annali (pagg. 439-480).

Furono pure aggiunte al principio del testo dell'Apparato la *Dissertatio Hipatica* o *de Consulibus Caesareis* dello stesso Pagi (pagg. 1-142); l'*Epistola consularis* del Cardinale Enrico Noris al Pagi (pagg. 143-210); ed una nuova edizione dei *Fasti Consolari*, dall'anno di Roma 709 all'anno di Cristo 567, illustrati, suppliti, emendati con altri nuovi documenti, ossia indici di Romani Pontefici, per determinare e colmare meglio la cronologia ecclesiastica (pagg. 217-270).

Essendo state unite alla Critica del Pagi le Animadversioni alla Critica stessa e specialmente circa la cronologia dell'era, così detta inferiore, da lui seguita, la narrazione delle cose fatta dal Baronio, non solo viene difesa, ma illustrata e supplita; e l'ordine dei tempi corretto secondo il Periodo Greco-Romano conforme agli studi del Pagi (pagg. 271-308); e dello stesso Pagi è riportato l'*Apparatus Chronologicus ad Annales Ecclesiasticos Baronianum illustrans et supplens* (pagg. 331-381).

Fra altri documenti sono dieci catalogi antichi di Romani Pontefici estratti da Codici Vaticani con un antico calendario (pagg. 309-330).

#### IV. - *Elenco di venti edizioni degli Annali del Baronio.*

Prima di quest'edizione principe, niuno aveva fatta una recensione più minuta ed accurata di tutte le edizioni di ciascun volume degli Annali (Prefaz. n. III-IV). Contansi, con la Lucchese, ventuna edizione degli Annali, parte complete, ed alcune incomplete. Eccone l'elenco secondo gli Editori Lucchesi, che mi pare esatto.

La prima è la Romana, *typis Vaticanis*, 1588 in foglio.

La seconda è la Plantiniana in Anversa, 1589 in foglio.

La terza è la Romana del 1591 in formato più piccolo.

La quarta è la Romana *ex typographia Torneriana* 1592.

La quinta è la Vallicelliana *ex typographia Congregationis Oratorii*. Roma 1593.

La sesta è la Romana *typis Vaticanis*, seconda edizione 1594.

La settima è la Veneta del 1595.

L'ottava è la Coloniese del 1596.

La nona è l'Anversana del 1597.

La decima è la Maguntina del 1601.

L'undecima è la Veneta dello stesso anno 1601.

La duodecima è la Coloniese pur dello stesso anno 1601.

La decimaterza è la Coloniese in minori tipi del 1609.

La decimaquarta è l'Anversana degli anni 1610, 1612, 1613.

La decimoquinta è la Coloniese del 1624.



La decimosesta, decimosettima e decimottava le tre Anversane del 1642, 1670, 1697. In fine del tomo XI dell'edizione Anversana del 1642 separatamente (con nome simulato del luogo dell'edizione), si trova il trattato della Monarchia Sicula, mancante nelle altre Anversane.

La decimanona è la Veneta, cominciata l'anno 1703 e finita nel 1713.

Non tutti certamente i tomi degli Annali trovansi secondo le dette edizioni: ma per le prime, come un tomo veniva stampato in Roma, era riprodotto in varie parti del mondo. Le incominciate dopo la morte del Baronio, dal 1607, contengono tutti i dodici tomi degli Annali.

La ventesima è la così detta Veneta, di cui uscì il primo tomo nel 1737 con nome falso di luogo: perchè il titolo dimostra che quest'opera, che ancora dicevasi stamparsi a Venezia, si stampava *Augustae Vindelicorum*. Alla fine di ogni volume era la Critica del Pagi, castigata ossia corretta in alcune Note.

La ventesimaprima è la *principe* incominciata col primo tomo in Lucca nel 1738 e proseguita fino al 1759 con la continuazione del Raynaldi e tre tomi d'indice generale.

V. - *Quanto tempo quest'edizione durò a venire alla luce.*

Il titolo di questa edizione *principe*, in nero e rosso, nel solo Apparato è:

ANNALES  
ECCLESIASTICI  
CAESARIS BARONII  
SACRAE (sic) ROMANAE ECCLESIAE CARDINALIS  
CUM CRITICE SUBIECTA P. ANTONII PAGI, CONTINUATIONE  
ODORICI RAYNALDI,  
NOTISQUE DOMINICI GIORGII ET P. IOANNIS DOMINICI MANSI  
CLERICI REGULARIS MATRIS DEI IN PAGIUM ET RAYNALDUM.

I primi tre volumi vennero alla luce nel 1738:

Il primo, dal 1° anno di Cristo al 99.

Il secondo, dal 100 al 254.

Il terzo, dal 255 al 318.

Altri due nel 1739:

Il quarto, dal 319 al 359.

Il quinto, dal 360 al 387.

Nel 1740 venne alla luce il solo sesto, dal 388 al 411: perchè in quest'anno fu stampato pure l'*Apparatus*.

Nel 1741 furono pubblicati altri quattro:

Il settimo, dal 412 al 448.

L'ottavo, dal 449 al 499.

Il nono, dal 500 al 545.

Il decimo, dal 546 al 599.

Nel 1742 altri due:

L'undecimo, dal 600 al 679.

Il decimosecondo, dal 680 al 760.

Nel 1743 altri due:

Il decimoterzo, dal 761 all' 819.

Il decimoquarto, dall' 820 all' 863.

Nel 1744 altri tre:

Il decimoquinto, dall' 864 al 933.

Il decimosesto, dal 934 al 1045.

Il decimosettimo, dal 1046 al 1093.

Nel 1746 gli ultimi due:

Il decimottavo, dal 1094 al 1146.

Il decimonono, dal 1147 al 1198.

La mole di ciascun tomo col proprio indice varia dalle 700 alle 800 pagine in circa.

Dal 1747 al 1756, in altri quattordici tomi, venne alla luce la Continuazione del Raynaldi.

I tre tomi d'indici generali vennero impressi in tre anni dal 1757 al 1759.

#### VI. - *Esame di quest' edizione.*

Il testo è a due colonne, riportandosi i documenti in carattere corsivo e le citazioni nei margini. Le aggiunte, o mutazioni o correzioni fatte dal Baronio, sono riportate in fine di ciascun tomo. La Critica poi e le Note a pie' di ciascuna pagina.

Alla solerte industria del tipografo lucchese, Venturini, si deve questo colossale corpo di Storia Ecclesiastica, purgato, ornato ed aumentato. Era cominciata la ristampa sotto gli auspici di Clemente XII e si compì sotto il pontificato del successore Benedetto XIV, che chiamasi dal tipografo *meum praesidium et fulcimentum* <sup>46</sup>. Un raro esemplare del programma di quest' opera sarà riprodotta tra i documenti <sup>47</sup>.

Gli uomini dotti, attesta il Venturini, bramavano la prosecuzione della continuazione da san Pio V, ove era giunto il Ray-

<sup>46</sup> Nell'ultimo tomo della continuazione del Raynaldi, pag. 554 in fine.

<sup>47</sup> Num. XXI.

naldi, fino a Benedetto XIV, ma allo stesso modo come l'aveva fatta il Raynaldi: *Verum tantisper expectandum esse tandem intellexi, quoadusque novus alter Baronius exurgeret, qui recentes Pontifices, veterum Pontificum imaginem referentes, iisdem coloribus depingeret, quibus vetustos effigiavit. Moram tamen, quanta futura sit, non est cur feramus impatienter*<sup>48</sup>. Gran danno certamente all'Ecclesiastica Letteratura non essersi ancora ciò fatto, dopo un secolo e mezzo dacchè fu compiuta questa principe edizione.

Concluderò questa recensione con le parole della prefazione generale nell'Apparato, esser stato il BARONIO IMMORTALIS MEMORIAE VIR SUMMUS e gli Annali da lui scritti: *vix nullum aliud opus tantis summorum virorum encomiis tantoque omnium plausu exceptum commendatumque*<sup>49</sup>.

#### VII. - *Compendi in più lingue degli Annali del Baronio.*

Oltre all'enumerazione delle edizioni degli Annali del Baronio, gli Editori Lucchesi parlano dei compendi fattisi dei medesimi; e mi piace riportare il loro elenco, benchè dal du Pin e dal Niceron fosse già dato, e poi anche dal Mazzucchelli, ma non così completo.

Marco Fuggerio, Valentini Leuchio ed un Anonimo ne fecero il primo compendio in tedesco, nel 1600.

Pietro Scarga gesuita, per ordine dell'Arcivescovo di Gnesia, compendiò i primi dieci volumi in un solo, in lingua polacca (1602-1603).

Claudio Durando, Giuseppe Plancheo ed Artus Tomas nel 1614 in un volume in foglio pubblicarono l'*Epitome* o compendio degli Annali con questo titolo: *Les Annales de l'Eglise de Cesar Baronius*.

Pietro Coppino fece un altro compendio in sei volumi in foglio nel 1656 degli Annali del Baronio e dello Spondano.

Francesco Brizio, in tre volumi in 4°, nel 1653 ne pubblicò l'epitome in arabo con la continuazione fino al 1612.

In Russia nel 1729 se ne fece la versione in lingua slava del I e II tomo, della quale versione parlano gli *Acta Eruditorum*, Lipsiae, pagina 111.

In italiano compendiarono il primo tomo il Panigarola, il Tarugi ed Alessandro Tassoni, che lasciò manoscritto il suo lavoro. Il più stimato compendio di tutti i dodici tomi è quello,

<sup>48</sup> Nell'ultimo tomo della continuazione di Raynaldi, pag. 354. Lettera a Benedetto XIV.

<sup>49</sup> *Praefat.*, n. XVI.

come essi dicono, del nostro padre Oderico Raynaldi, venuto alla luce in due volumi in foglio in Roma nel 1683 e più volte riprodotto in quarto.

In latino il padre Gabriele Bisciola gesuita in tre volumi in foglio ne fece il compendio nel 1599.

Lo stesso fece nel 1601 Cornelio Schulting, canonico di Colonia.

Enrico Spondano nel 1612.

Abramo Bzovio nel 1616.

Ludovico Aurelio nel 1635.

Agostino Sartorio cistercense nel 1722.

Il Cardinale De Laurea conventuale, morto il 1693, lasciò: *Index Alphabeticus rerum et locorum omnium memorabilium ad Annales Baronii*, pubblicato in 4° nel 1694 (n. XVI-XVIII).

#### VIII. - *Contradittori degli Annali del Baronio e difensori dei medesimi.*

Anche mi piace di riportare l'elenco dei Contradittori e Difensori degli Annali secondo questi Editori, perchè il più completo di tutti.

Lo Scaligero di soppiatto, vivente Baronio.

Melchiorre Goldast calvinista, quanto alle cose operate da san Gregorio VII: ma prese le parti del Baronio il padre Gretser gesuita.

Molti scrittori Spagnuoli, per la controversia della predicazione di san Giacomo Apostolo il maggiore nella Spagna, prima e dopo la morte del Baronio.

Dopo la morte del Baronio, il primo ad impugnarlo fu Isacco Casaubono calvinista. Questi nel 1610 aveva promesso al Cardinale du Perron di abiurare: ma per l'assassinio di Enrico IV, re di Francia, fuggito in Inghilterra, temendo insidie dai suoi calvinisti, ebbe colà l'incarico di confutare gli Annali del Baronio.

Era Casaubono dottissimo nella filologia e nelle classiche lingue: ma nella scelta delle cose non mostrava gran giudizio e diligenza. Saputosi ciò dagli amici, fu esortato a desistere. Riccardo Montacuzio, vescovo anglicano, che l'accorse, avendo raccolte alcune cose contro Baronio, divulgò che Casaubono gliel'avesse rubate. Ma Casaubono andava dicendo che l'altro le aveva rubate a lui: cosa da far ridere veramente! Andrea Scotti gesuita intanto l'ammonì a perfezionare il POLIBIO, e non brigarsi del Baronio. Ma egli, l'anno 1614, a Londra contro l'immensa opera del Baronio, pubblicò un volume in 4°, che conteneva *sedici esercitazioni* contro di lui ed arrivavano all'anno

trentesimo quarto di nostra salute. Nella dedica e nei prolegomeni fa grandi elogi del Baronio, solo il compiange per aver voluto fare la causa del papato. L'opera del calvinista mosse a sdegno cattolici e protestanti: tutti lo derisero; ed egli ne morì di dolore lo stesso anno 1614 (*Praef.* n. XXI).

Contro il Casaubono il primo a scrivere fu Eriberto Rosweid gesuita, il quale, l'anno stesso 1614 in Anversa, pubblicò in 8°: *Lex talionis XII tabularum Cardinali Baronio ab Isaaco Casaubono dicta, retaliante Heriberto Rosweydo Ultrajectino Societatis Iesu* (*Praef.* n. XXII).

A costui rispose, prendendo le difese del Casaubono, Giacomo Capello calvinista. Rosweid contro di lui scrisse nel 1619, pubblicando in Anversa in 8°: *Anticapellus, sive explosio naeniarum Jacobi Capelli, quas funeri Isaaci Casauboni ad legem XII tabularum in vindictis suis accinuit*. Capello rispose, e Rosweid fece altrettanto (*Praef.* n. XXII).

Dopo del Rosweid scrisse contro il Casaubono Giulio Cesare Bulenger, pubblicando un volume in foglio di *Diatriba contro le Exercitationi del Casaubono* a Parigi il 1617, dimostrando la supremazia del papato, la verità del corpo del Signor nell'Eucarestia, e difendendo Baronio dalle accuse di non aver consultato gli Scrittori Greci, tre controversie, in cui parevagli aggirarsi l'opera dell'avversario. Contro del Bulanger, prendendo le parti del Casaubono, rispose nel 1625, con un volume in foglio, Riccardo Montecuzio vescovo anglicano (*Praef.* n. XXIII).

Oltre al Rosweid ed al Bulanger, presero le difese del Baronio contro il Casaubono Andrea Eudemone gesuita (1616-1617).

Morto il Casaubono, fu deputato da Giacomo Re d'Inghilterra, protestante, Giacomo Riccardo Montecuzio a scrivere contro il Baronio. E quantunque avesse egli censurato il Casaubono, per l'inetta sua confutazione e avesse detto di non riprendere se non con tutta onorificenza il grande scrittore, *nusquam nisi honorifice compellavi*, nel suo *Apparatus alle Origini Ecclesiastiche* (pag. 75), pure le sue censure non restarono senza risposta: il che fece il dottissimo cardinal Noris, veronese, dei Frati Romitani Agostiniani, in *Cenotaphiis Pisanis* (*Praef.* n. XXVI).

Ma gli Anglicani ad ogni modo volevano la confutazione del Baronio ed invitarono Gerardo Wossio a farla. Le lettere, che gli scrissero, hanno per data gli anni 1628 e 1634 per parte di Guglielmo vescovo eretico di Londra e poi arcivescovo di Cantorbery. Ma il Wossio, benchè avesse promesso farlo con diverse lettere al detto Guglielmo, pure niente ardì scrivere contro il Baronio (*Praef.* n. XXVII).

I Calvinisti di Francia fremevano anche contro gli Annali; e l'anno 1626 in un conciliabolo invitarono Giacomo Gothofred, e l'anno 1631 in un altro conciliabolo Claudio Salmasio a confutare gli Annali del Baronio (*Praef.* n. XXVIII).

Contro Baronio voleva scrivere Tommaso Reinesio luterano. David Blondel, anglicano, lasciò manoscritte alcune animadversioni, che si conservano nella Biblioteca di Amsterdam, le quali sarebbero pur venute alla luce, se Marquardo Gudio, a cui fu dato l'incarico, non ne avesse depresso il pensiero (n. XXIX).

Uno sciame adunque di protestanti, durante il XVII secolo, si lanciarono contro il Baronio: ma i loro aculei riuscirono vani: dappoichè a vedere i loro scrittarelli contro quei dodici poderosi tomi del Baronio, è vedere alquanti topi, che vogliono far paura ad un nobil leone!!

IX. - *Studi fatti da dotti Cattolici per emendare gli Annali del Baronio. La Critica di Antonio Pagi.*

Vedendosi dai cattolici così dileggiato il Baronio dagli eretici, fu pensato a spingere alcuni fra essi ad illustrare gli Annali e difenderli dalle calunnie dei protestanti. Ecco quello che narrano gli Editori Lucchesi.

Già Cristiano Lupo ed Enrico Noris, entrambi degli Eremitani di Sant'Agostino, a ciò avevano pensato<sup>50</sup>. Antonio Pagi, frate conventuale, più di tutti si pose all'opera: egli affermò che un'opera di tanta mole, quale era quella degli Annali, non poteva essere senza errori: *Prodigiū certe loco habendum fuisset, si Baronius numquam errasset in elucubratione Operis, quod tantis rerum ac temporum difficultatibus irretitum mole ipsa quemvis doctissimum hominem a scribendo deterruisset*<sup>51</sup>.

Pagi si pose all'opera: ma considerando la gran mole degli Annali, convenendogli per correggerli scriverè più di quattro volumi per tomo; e vedendo che i più avevanò per le mani il compendio fattone dallo Spondano, si pose ad emendar questo; tanto più che lo Spondano aveva diviso per modo il suo lavoro, che ogni suo numero per ciascun anno corrispondesse ai numeri del Baronio.

Prima di metter fuori il lavoro, pubblicò la dissertazione *Hypatica*, in cui il primo diede le regole dei Consolati Cesarei. Venne accolta con plauso tale dissertazione: ma l'autore poco dopo morì. Così dopo la morte di lui, uscì completa nel 1705

<sup>50</sup> PAGI - *Praef.*, n. VIII e IX.

<sup>51</sup> *Praef. generalis*, Edit. Lucen., n. XXXVII.

quella celebre *Critica degli Annali del Baronio* scritta dal Pagi e racchiusa in quattro volumi in foglio (n. XXXIX). Pagi, come egli scrive, si era proposto: *Illustrationem Historiae, rerum praetermissarum supplementum, et Chronologiae emendationem* <sup>52</sup>.

Contro il Pagi altrettanti volumi si potrebbero scrivere per le cose pubblicate di poi. *Si Pagi quatuor grandia volumina in Baronium dedit, nullo negotio totidem non minora in Pagium scribi potuisset.* Spesso Pagi censura ciò, che è dubbio, nè propone emendazione migliore. *Insuper quaedam non raro carpit Pagi, quae dubia sunt; nec interim ipse meliora suggerit,* così gli Editori Lucchesi <sup>53</sup>. E non una volta avvenne che quelle cose, che erano state assai bene asserite dal Baronio, non assai bene vennero emendate dal Pagi: *Denique non semel accidit, ut quae bene a Baronio asserta sunt, non bene a Pagio emenderentur.* Ciò sia detto non a vitupero del Pagi: imperocchè egli, massime nella Cronologia, ha dato con la sua erudizione gran lume alla Storia Ecclesiastica; ma per dire con gli Editori Lucchesi <sup>54</sup>: a Baronio è rimasta intatta la gloria presso gli uomini eruditi; che se egli qualche volta errò, ebbe mente, ingegno ed erudizione tale, a menare innanzi una tanta opera con ordine cronologico, che in quell'età non potevasi sperare il più accurato. Il Pagi provò che Baronio anticipò per un biennio l'Èra Cristiana. Egli stesso scrive nella Dissertazione: *Hypatica seu de Consiliis Caesareis. - Ab Ecclesiasticae Historiae studiis.... tria maxime desiderari: Consulatum videlicet, Imperatorum et Romanorum Pontificum seriem, in qua doctrina temporum labefactatur.* E Baronio così ha fatto.

X. - *Le Note del Mansi agli Annali del Baronio ed alla Critica del Pagi* <sup>55</sup>.

Giovanni Domenico Mansi, della Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio, agli Annali del Baronio ed alla Critica del Pagi fece delle animadversioni, narrando quello che raccolse e donde il trasse. Il Mansi avrebbe aggiunto volumi non pochi, se avesse voluto, da quello che fino all'età sua erasi pubblicato, illustrare gli Annali del Baronio: ma ciò sarebbe stato non correggere i difetti del Baronio; ma supplire alle cose, che

<sup>52</sup> *Praef. generalis*, n. XL.

<sup>53</sup> *Ivi.*

<sup>54</sup> *Ivi.*

<sup>55</sup> *Praef.*, n. XLVIII.

• mancavano: il che sarebbe stato non ripubblicare gli Annali di Baronio nell'edizione di Lucca, ma i suoi: la quale cosa, egli dice: *Allerius erit temporis et ingenii. Nunc autem satis fore Lectoribus arbitramur, si quam emendatissime Baronii Annales habeant, suppleto brevi epitome eorum Conciliorum, quorum cognitio ad seram posteritatem post Baronii et Pagi obitum pervenit* (n. LI).

#### XI. - *I pregi dell'edizione Lucchese.*

Acciocchè riuscisse correttissima l'edizione, il tipografo Venturini, benchè avesse voluto seguire primariamente l'esemplare della Vallicelliana, non tralasciò di avere innanzi gli occhi le altre edizioni emendate e più nitide degli stessi Annali: e quelle cose, che nel fine dell'esemplare Vallicelliano furono dal Baronio aggiunte o corrette, furono messe al loro posto con questo segno ☞. Le parole degli autori dal Baronio addotte sono distinte in diverso carattere. Quelle cose poi, che allo stesso Baronio nelle posteriori edizioni erano parse da esser tolte, o da mutarsi alla fine di ciascun volume, sono notate; acciocchè: *Ne quidem ea, quae fuerunt a tanto Viro reiecta, desiderarentur* (n. LI).

L'ordine dei tomi, secondo che uscirono alla luce a tempo del Baronio, non si potè tenere nell'edizione di Lucca per le cose inserite ad ognuno. E perciò il tipografo Venturini fu indotto a riunire nell'Apparato tutte le dediche, lettere e carmi, che precedevano a ciascun volume, prima riproducendo le dediche e le lettere e dipoi i carmi.

L'edizione dunque di Lucca è la più stimata dai dotti ed anche la più pregevole, per contenere la continuazione del Raynaldi, la Critica del Pagi, le Note del Mansi e le Dissertazioni di Domenico Giorgi, del cardinal Noris e di altri eruditissimi scrittori. Essa viene considerata per la principe, benchè per esecuzione tipografica non sia gran cosa, come dice la *Biografia Universale* stampata a Venezia <sup>56</sup>: « Ell'è cosa spiacevole che ad opera di tanta importanza non corrisponda l'esecuzione tipografica ».

<sup>56</sup> Venezia 1822, tom. IV, articolo Baronio, pag. 335.



## CAPITOLO VI.

Difensori degli Annali del Baronio dopo l'edizione di Lucca.

I. - *Gli Annali del Baronio ridotti a Storia Ecclesiastica e difesi dal nostro padre Saccarelli.*

Il padre Gaspare Saccarelli, torinese, della Congregazione dell'Oratorio di Roma, dal 1771 al 1798, in ventisei volumi in quarto, pubblicò: *Historia Ecclesiastica per annos digesta variisque observationibus illustrata* <sup>57</sup>, che arriva all'anno di Cristo 1198, dove terminò il Baronio l'ultimo suo tomo degli Annali. Al volume I, nella Prefazione (pagg. xiv e xv), così parla degli Annali del Baronio e della Critica del Pagi: *Pagius Baronianam Historico-chronologicam Criticam quatuor in folio voluminibus evulgavit. Atque multa quidem, chronologica praesertim, quae antea dissolvi non posse videbantur, enodavit Pagius; multa densis tenebris circumfusa in manifestam lucem eduxit; Baronium perperam pluries ab aliquibus impetum strenue vindicavit; saepissime etiam, et longe quam existimari possit frequentius additamenta e Scriptoribus post Baronii fatum vulgatis exhibuit. Quae omnia sane dici vix possit, quo sint adjumento Baronii volumina evolventibus. Verum Historiae Christianae studiosis non omnino, et quantum oportuisset, Pagius consuluit. Tantum enim abest, ut omnes Baronii errores emendaverit, ut plures quandoque suis animadversionibus innuere potius, quam tollere videatur; quaedam non raro carpat quae dubia sunt, nec interim ipse meliora suggerat; et quae bene a Baronio asserta fuerant, perperam corrigat. Illud praeterea satis incommodum non adeo in hoc studiorum genere exercitatis lectoribus accidere solet, ut ipsis scilicet aliter a Baronio, aliter a Pagio interdum constitutas animadvertentibus aqua haereat; et vix, ac ne vix quidem liceat a difficultatibus emergere. His accedit Baronii, et Pagii opus sexdecim adeo spissis in folio Tomis constare, ut quemque vel ab illorum lectione suscipienda facile deterreat.*

Ma dagli scrittori della Vita del Baronio e dell'edizioni degli Annali Ecclesiastici, fatte nel secolo XVIII, passiamo a parlare degli autori, che unicamente trattarono degli Annali da lui scritti: Annali, che lo resero di tanta rinomanza nell'eccl-

<sup>57</sup> Romae ex Typographia Pauli Iunchi.

siastica e civile letteratura. Vivente tuttora il Baronio, Paolo Beni di Gubbio aveva scritto un opuscolo in lode degli Annali, ch'ei dedicò a papa Clemente VIII: ma di questo scritto si parlerà più diffusamente nel testo al proprio luogo.

II. - *La dissertazione di Francesco Antonio Zaccaria su gli Annali del cardinal Baronio.*

Dopo il Benci e il Mansi, il più bel lavoro su gli Annali del Baronio deve all'Abate Francesco Antonio Zaccaria. Alla fine del secolo XVIII, questo celebratissimo professore giubilato nell'Archiginnasio della Sapienza, nel tomo primo della sua *Raccolta di dissertazioni di Storia Ecclesiastica*, stampata in Roma dal 1792 in poi a spese di Natale Barbellini Mercante di libri a Pasquino, nella Dissertazione terza preliminare da lui scritta, parla diffusamente degli Annali del cardinal Baronio (da pag. 98 alla 157). L'esemplare rarissimo completo, legato in tela verde oscura, da me posseduto, fu acquistato con altri libri già del cardinal Domenico Bartolini, mio amico e mecenate.

« Prendo a scrivere, così comincia il Zaccaria, la storia degli « Annali del gran Cardinale CESARE BARONIO. Non è già questa « piccola *impresa*; tanto è il numero delle cose, che questa « immortale opera ci presenta, il suo lavoro, le varie edizioni, « i suoi continuatori, le versioni, i compendj, gli elogj fattile, « le critiche, le difese. Ed è ben vero, che molti m'hanno su « questo lavoro percorso, che io a bello studio andrò qui nove- « rando, acciocchè uopo non sia ripeter più fiate le medesime « citazioni di nomi e di libri ». Il Zaccaria da vari celebri scrittori di Storia Ecclesiastica, vissuti nel suo secolo XVIII, che parlarono del Baronio, dà in questa dissertazione « un tutto, « che indarno in ciascuno di questi scrittori si cercherebbe (pagg. 94-163) »; come ei veramente dice. Confuta nei numeri II e III l'opinione di coloro, che scrissero aversi il Baronio appropriati nei suoi primi tomi i lavori di Onofrio Panvino, agostiniano, del Bascapé, barnabita e del Sigonio. Nel numero IV annovera le varie edizioni e ristampe di questi Annali (pagg. 103-111), tomo per tomo, ricerche già fatte dal Mansi nell'edizione Lucchese. Nota il Zaccaria « che in pochissime librerie è aver « questi Annali d'una sola edizione (pag. 109). Questo miscuglio « d'edizioni ha contribuito moltissimo, e pressochè impossibile, « rendercene un sicuro e distinto novero (ivi). Quantunque le « Romane edizioni, siccome originali (dico la *Vaticana* prima, « la *Torneriana*, e la *Vallicelliana*) vadano ad ogn'altra pre-

« ferite, la *Maguntina* è tuttora la più comoda per lo studio, « conciosiachè la stampa sia a due colonne, e le autorità degli « scrittori Ecclesiastici, e de' monumenti siano in carattere di- « verso dal testo del Cardinal (pag. 110) ». In quanto poi al tomo XI, segue l'opinione del Clement, rigettando quella del Silhon, dell'Ancillon e del Ludewig, cioè, che non fu bruciato in Anversa per man di carnefice, ma che fu soltanto proibito, per editto reale, per il Trattato contro la *Monarchia Sicula* (pag. 111). Nel numero V parla della ristampa degli Annali intrapresa dopo la morte del Cardinale (pagg. 111-113). Nel numero VI tratta dei continuatori del Baronio (pagg. 113-116). Nei due numeri seguenti VII ed VIII dei compendî in volgari lingue (pagg. 118-125), tra cui novera l'arabo del P. Brizio *rhedonense*, Missionario Apostolico, stampato in Propaganda nel 1653, edizione assai rara, « conciosiachè la maggior parte degli esem- « plari passati sia nell'Oriente (pagg. 128-131) ». Nel numero poi X dà un piccol saggio del ristretto degli Annali in italiano fatto da Alessandro Tassoni (pagg. 134-140), il poeta o l'autore della *Secchia rapita*. Nell'XI porta i nomi di alcuni sommi uomini, ancora tra Protestanti, che fecero gli elogi del Baronio e degli Annali, dicendo esser vano pretenderli riuniti tutti. « Quali elogi, ei ben dice, è il segnale più certo di singolaris- « sima ed universale approvazione (pagg. 140-145) ». Questi elogi erano stati premessi alla ristampa, che, nel 1718, Gregorio Fritz fece in Vienna d'Austria della Vita del Baronio, descritta dal Barnabei, o sono citati, o almeno indicati dal nostro padre Alberici nelle cose da lui poste innanzi alle *Epistole Baroniane* e dal Signor Conte Mazzucchelli; ed altri furono aggiunti dal Zaccaria, il quale li ridusse tutti ad ordine alfabetico di autori. Nel numero XII, per ordine cronologico, tesse il catalogo di quegli eretici, che contro il Baronio si fecero a scrivere *ex professo* interi libri (pag. 145), dicendo « infinito e inutil lavoro « voler noverare quei, che con furor pazzo si sono contro gli « Annali del Baronio scatenati; e che questo pazzo furore è il « maggior elogio del Baronio (pag. 145) ». Ed è bene, a gloria degli Annali, ricordare, come ei fa, che nel 1626 fu stabilito, in un pseudo-sinodo de' Calvinisti, di pregare Iacobo Gothofredo figliuolo di Dionigi, professore di *gius* a Ginevra, perchè s'accingesse a confutarli: e che nel 1631, nell'adunanza da' Calvinisti tenuta a Charenton, fu riferito, che Gothofredo era *prestus* di confutare i primi cinque tomi degli Annali, e che fu pur decretato di scrivere a Claudio Salmasio, perchè egli ancora si mettesse a questa impresa. In fatti Nicolò Crasso, nella parte II

de' suoi elogi a carte 211, fa menzione di un'opera del Salmasio incominciata col titolo di *Animadversiones in Annales Cardinalis Baronj*. Anche Bernardino ministro Cartejese, che si trovò presente, chiese danaro e libri per lo stesso intendimento. Ma contro questi dotti protestanti i più dotti gesuiti del secolo XVII fecero la difesa degli Annali, tra cui Giacomo Gretsero, Eriberto Rosweid, Andrea Endemongiovanni e Giulio Cesare Bulingero, nonchè il benedettino Agostino Reding (pag. 145-153). Queste notizie erano già state date, più o meno complete, dai Critici da me menzionati e specialmente dagli Editori Lucchesi.

La Germania e l'Inghilterra protestante fecero agli Annali del Baronio la più accanita guerra; ma le armi adoperate dai loro dotti combattenti rimasero spuntate tutte, ed il colossale corpo degli Annali è tuttora vivente e combattente contro ogni errore dei protestanti. Fu una vera lotta di pigmei contro un formidabile gigante! « Se direttamente si mira, ben scrive lo « Zaccaria (pag. 155): gli eretici (lasciamo per ora stare la ve-  
« lenosa e stemperata maldicenza, che usarono sempre ad ingiu-  
« riare la memoria del Baronio), gli eretici, dico, avvedutisi,  
« che il Baronio non mirava ad altro più, che a stabilire i cat-  
« tolici dogmi, e quelli massimamente, de' quali tra noi e loro  
« si disputava, non tanto il filo della storia, le date cronologiche,  
« e siffatte cose di sola erudizione si presero a disaminare;  
« quanto il Teologico, che eravi negli Annali. Nel che due cose  
« diedero a divedere: l'una cioè quanto alla Teologia giovì l'Ec-  
« clesiastica storia ben maneggiata; l'altra, quanto in questa  
« parte sia stato il Baronio a lor formidabile ».

« Altro poi esser stato il disegno di tanti Cattolici, i quali  
« hanno le *Baroniane* opinioni rigettate. Hanno eglino sola-  
« mente inteso di purgare gli Annali d'alcune favole assai indif-  
« ferenti alla Cattolica verità, di riformarne la cronologia, di  
« rendere con maggior esattezza i monumenti datici da lui  
« sopra copie talora mancanti, o scorrette, d'illustrarli ed accre-  
« scerli colle memorie dopo lui felicemente scoperte. A questo  
« dirizzarono le loro mire il *Petavio*, i *Bollandisti*, *Cristiano*  
« *Lupo*, il *Noris*, il *Tillemont*, i *Maurini* in tante edizioni dei  
« Padri, il *P. Mansi*, ed altri siffatti egregi uomini, che del-  
« l'Ecclesiastica istoria benemeriti sono ». Fin qui il Zaccaria.

I pregi degli Annali non solo rilevansi dai medesimi Annali, ma dalla corrispondenza, che ebbe il loro autore con gli uomini più dotti di quei tempi, ed anche con amici suoi confratelli nell'Oratorio, la quale corrispondenza fino a noi è pervenuta, come or ora diremo.

## CAPITOLO VII.

## L'epistolario del Cardinal Baronio.

I. - *Gli epistolari dei dotti e grandi uomini  
quanto utili per scriverne la vita.*

Dei dotti e grandi uomini non solo le opere, che essi stessi studiosamente lasciarono per la posterità, sono da tenersi in gran conto; ma, secondo la scrutatrice mente dell'uomo, che vuol degli altri ricercare i più reconditi penetrali del pensiero e del cuore, sono pure assai bramate le notizie più minute e le relazioni più intime della vita vuoi domestica, vuoi scientifica, vuoi sociale. Ed a tale curiosità dei contemporanei e dei posteri serve a meraviglia o la diceria aneddótica dei loro fatti, o la raccolta di notizie private, o la conoscenza di riservati documenti. Ma sopra ogni cosa vale, a far fede e a ritrarre il carattere delle persone, l'aver sott'occhio raccolta quella serie di relazioni scritte di propria mano da molti, le quali sono affidate alle lettere, come private e confidenziali comunicazioni di persona a persona, e non destinate nè al pubblico nè ai posteri. Quindi è che gli *epistolari*, o raccolte di tali lettere, sono tenuti in pregio; e fin dalla più remota antichità, e nelle più nobili letterature e nella storia e nella critica, vediamo con quale premura sempre mai furono cercati e studiati. Quali lettere spesso ci rilevano ciò, che forse non fu altronde mai noto; danno la conoscenza e quasi riflettono in ischietto specchio le persone; pongono notizie minute e private, che in altra guisa non sarebbonsi registrate; presentano la cronologia dei fatti; somministrano bene spesso il criterio a giudicare delle umane passioni; formano la chiave a penetrare in quella sintesi di concetti, che delle persone e cose particolari, come delle cose pubbliche e successive, suol fare la scienza storica; quella scienza, che filosofia della storia si appella.

Si sa di vero, leggesi nel Sommario delle virtù eroiche del Venerabile Giovanni Eudes (pag. 339), « si sa che, se si vuol conoscere la vita di un gran personaggio, bisogna attenersi di preferenza alla sua corrispondenza. In questo studio si penetra « nella profondità dell'anima sua, si seguono le idee del suo « intelletto, i sentimenti del suo cuore, si vede agire intima- « mente, parlare cuore a cuore all'amico, libero da quella pre-

« parazione, e di quell'apparato, che si trova più o meno negli « atti della vita pubblica. Così si vede alla scoperta l'anima di « alcuno ». Che se lodevole opera sempre si fu, il raccogliere le epistole familiari scritte da qualche grande uomo noto nella storia delle arti e della letteratura, quanto più pregevol cosa non è il potervi aggiungere anche la corrispondenza degli altri? Così sembra che si faccia risentire dopo tanto tempo, dirò così, il dialogo dei grandi morti.

II. - *L'epistolario del cardinal Baronio  
pubblicato in tre volumi dall'Alberici.*

Chi non conosce le lettere del cardinal Baronio e quelle dei sommi letterati a lui, non lo conosce interamente, nè lo sa giudicare nel secolo, in cui visse. A questo provvide un nostro Padre, stato per quasi mezzo secolo bibliotecario della Vallicelliana, Raimondo Alberici, di Sant'Anatolia, morto, quasi di cento anni, nel 1803. Egli nel 1759 in due volumi in quarto pubblicò:

VENERABILIS  
CAESARIS BARONII  
S. R. E. CARDINALIS BIBLIOTHECARI  
EPISTOLAE ET OPUSCULA  
PLERAQUE NUNC PRIMUM EX ARCHETYPIS  
IN LUCEM ERUTA

*Romae ex Typographia Komarechi, prope Oratorium Sancti Marcelli.*

Il primo tomo di pagine xiv, 480 contiene: *Venerabilis Auctoris et clarorum virorum ad eum epistolae ab anno MDLXXIX ad annum MDC.* Fu dedicato a Clemente XIII, con la data *Romae ex Aedibus S. Mariae in Vallicella Pridie Kal. April. MDCCCLIX.* La prefazione poi fu dedicata a Mons. Giovanni Costanzo Caracciolo di Santobuono, Uditore generale dell'Apostolica Camera.

Precede alle *Epistole una nuova Vita* dello stesso Baronio, scritta dallo stesso raccoglitore, vita illustrata da dotte note.

Innanzi alla *Vita* sta il ritratto del Baronio, quale fu inciso in gran foglio in Roma, nel 1602, da Francesco Villamen; e perciò è ripiegato, essendo stato allora inciso per il formato dagli Annali in foglio.

Questa *Vita* è divisa in due libri. Il primo conta diciotto capitoli, dalla nascita del Baronio fino a che fu eletto Confessore di Clemente VIII.

Degli Annali parla negli ultimi sei capitoli, cioè dal XIII in poi (pagg. 28-46).

Chi fa il confronto delle cose ivi trattate, scorge subito che l'Alberici fece suo il libro terzo della Vita lasciata manoscritta dal Bucci, aggiungendo però notizie nuove.

XIII. Ecclesiae historiam narrare populo iubetur, ut inde Annalium opus aggredietur.

XIV. Ad Annales conscribendos praesidia Caesaris divinitus collata.

XV. In Annalibus conscribendis Caesaris labores ac studia.

XVI. Res Annalibus comprehensae, et in his conscribendis stylus, ac forma.

XVII. De numero Ecclesiasticorum voluminum.

XVIII. Annales Ecclesiasticos in lucem edidit.

Il libro secondo, in altrettanti diciotto capitoli, comincia dall'elezione del Baronio a confessore di papa Clemente VIII sino alla morte.

Negli ultimi capitoli tratta delle virtù morali e cardinali, dal Baronio esercitate eroicamente. Dice il vero l'Alberici <sup>58</sup> che nella sua Vita del Baronio, gli studiosi dell'ecclesiastica erudizione trovano molte cose, che invano le cercherebbero nel Bucci, nel Barnabei e nel D'Attichy, come leggendo la sua prefazione ognuno vede.

Seguono le orazioni funebri recitate per la morte del Baronio da Michelangelo Bucci dell'Oratorio nella Vallicella, da Giovanni Battista Mucanzio innanzi al Sacro Senato dei Cardinali, da Giuliano Sanna nel Collegio della Compagnia in Roma, da Girolamo Binago dell'Oratorio di Napoli nei funerali fatti ai Gerolamini presente il Cardinal Filippo Spinelli, e *Parentalia* di Giusto Baronio *in obitu Caesaris Baronii Cardinalis*, opuscolo mandato a Nicola Serario gesuita (pagg. 113-156). Si conclude con le testimonianze o gli elogi in onore del Baronio rese da Cattolici ed Eretici (pag. 157-162). Le lettere quindi del primo volume cominciano dalla pagina 163.

### III. - *Il secondo volume dell'Epistolario.*

Il secondo volume per infermità del raccoglitore <sup>59</sup> venuto a luce non dopo sei mesi di quell'anno 1759, in settembre, come erasi promesso dall'editore, ma alla fine di esso anno (pagg. xxii, 396), contiene le lettere dal 1600 al 1607, ultimo anno della vita del Baronio. In fine l'Alberici pubblicò la vita di san Gregorio

<sup>58</sup> Praef. pag. xv.

<sup>59</sup> Praef. pag. xiii.

Nazianzeno, scritta dal Baronio e rimasta ancora inedita. Questo secondo volume fu dedicato al cardinal Carlo Alberto Guidobono Cavalchino, vescovo di Albano, con la data: *Ex aedibus Vallicellianis Idibus Novembris MDCCLIX*: cardinale stimato degno del sommo pontificato alla morte di Benedetto XIV, dignità che egli, come già il Baronio, aveva fuggita <sup>60</sup>; e perciò l'Alberici lo descrive qual *viva quaedam Baronii imago*. La prefazione (pagg. 1-xxii) poi la dedicò a Monsignor Mario Marefosco, segretario di Propaganda Fide, che lo aveva esortato e confortato a tale utilissima pubblicazione, offerendogli di poter usare i libri in gran copia da lui raccolti nella sua privata libreria. Alle lettere contenute in questo secondo volume precede: PAULI BENCI EUGUBINI *Sacrae Theologiae doctoris de Ecclesiasticis Baronij Cardinalis Annalibus disputatio*, dedicata a Clemente VIII: e di nuovo pubblicata. Le lettere cominciano dalla pagina 47 e giungono fino alla 240.

La Vita poi del Nazianzeno sta dalla pagina 241 alla 396, fine del volume.

IV. - *Alcune notizie su la pubblicazione di questi due volumi dell'Epistolario.*

Essendo il nome del Baronio celebratissimo in quasi tutta Europa, i dotti e sapienti di quell'età ne ambirono l'amicizia per lettere, consultandolo per cose oscure riguardanti la Teologia e la Storia Ecclesiastica, o per dilucidazione di alcune cose da lui trattate, non bene da essi intese. E perciò l'*Epistolario* del Baronio, pubblicato dall'Alberici, è doppiamente utile non solo per averci date le lettere scelte del Baronio, ma ancora quelle degli altri letterati di quel tempo a lui, a' quali rispondeva.

L'Alberici fin dai tempi di Benedetto XIV erasi posto a raccogliere tanto tesoro, che era ancora nascosto tra i Codici della Vallicelliana: ma caduto in grave infermità e ben due volte presso a morire, dovè interrompere l'incominciata impresa, la quale era stato esortato a compiere da uomini eruditi, che in gran numero sono sempre in Roma, come ei dice nella prefazione del primo volume a Monsignor Caracciolo <sup>61</sup>. Prima di lui a questa impresa, già da molti anni prima, erasi posto l'eruditissimo Giuseppe Bianchini veronese, una delle somme glorie della nostra Congregazione dell'Oratorio di Roma; ma essendo

<sup>60</sup> Praef. pag. xiv.

<sup>61</sup> Pag. xiii.



occupato in lavori di maggior rilevanza, per la cui pubblicazione si rese celeberrimo nella repubblica delle lettere, pensò mandare tutto il materiale raccolto al chiarissimo suo confratello Andrea Galland dell'Oratorio di Venezia, nome conosciuto dai dotti, per l'edizione dei Santi Padri da lui intrapresa. Ma il Galland avendo risaputo per lettera dall'Alberici che questi pure erasi messo a tal lavoro e che aveva ritrovate molte e molte altre cose inedite a lui mancanti; perciò, se egli volesse perdurare ad effetto questa pubblicazione, gliele avrebbe mandate. Il Galland, come suole avvenire tra i veri letterati, che amano lo splendore delle lettere e non la gloria che lor ne proviene, rimandò al confratello di Roma ciò che aveva ricevuto da Roma stessa, per mezzo del Bianchini. Ricevutolo l'Alberici, confrontò le copie, fatte fare dal Bianchini, con gli autografi esistenti nella Vallicelliana, emendò ciò che dai copisti non era stato ben letto e corresse infiniti errori <sup>62</sup>. Dice l'Alberici in questa prefazione <sup>63</sup>, che infinita cosa sarebbe raccogliere tutti gli elogi fatti da uomini dottissimi al Baronio; egli ne divulgava pochi soli, cioè quattro di Cattolici e quattro di Eterodossi, acciocchè più chiaramente apparisse quanta forza abbia il lume di ogni virtù e di ogni sapienza, che penetrando negli occhi degli stessi nemici, ne fa la loro ammirazione e rende la dovuta lode a chi si deve.

Queste lettere del Baronio, dall'Alberici pubblicate, scritte in istile semplice, mostrano il candore dell'ingegno e dei costumi dello scrittore, senza vani ornamenti, ed anche la santità di lui: *sanctimoniam prorsus recolentes* <sup>64</sup>. Se non vi si ritrova (ei dice) purissima eleganza di latino idioma, la gravità delle cose contenute, il valore delle sentenze, l'abbondanza della sacra erudizione le rendono degne di quel celebratissimo uomo, che chiamasi Cesare Baronio. La pubblicazione dei primi due volumi di queste lettere incontrò favorevole accoglienza tra i dotti; cosicchè in Roma sola se ne poterono esitare cento esemplari, cosa a' di nostri favolosa <sup>65</sup>.

<sup>62</sup> Praef. pag. xiv, tomo I. Intorno l'epistolario del Baronio, che voleva pubblicare il padre Bianchini, ultimamente sono venute alla luce tre lettere di Ludovico Antonio Muratori al Bianchini, che riprodurrò tra i Documenti al num. XXII.

<sup>63</sup> Pag. xv.

<sup>64</sup> Praef. pag. xvi.

<sup>65</sup> *Monitum Typographi ad lectorem*, tom. II, pag. xvii.

## V. - Il terzo volume dell'Epistolario.

Ma il volume più prezioso di questo *Epistolario* è il terzo, venuto alla luce il 1770, nello stesso sesto in Roma *ex Typographia Pauli Iunchi haeredis Komorech*. Ha lo stesso titolo dei due precedenti, contenendo le lettere del Baronio e di chiare persone, ultimamente ritrovate dall'Alberici, *novissime repertas*. Fu dedicato a papa Clemente XIV, dei Minori Conventuali, come era stato di quello stesso Ordine Sisto V, col cui patrocinio gli *Annali* del Baronio eransi incominciati a pubblicare. L'Alberici aveva conosciuto Papa Ganganelli, Clemente XIV, quando era Reggente nel Collegio di san Bonaventura ai Santi Apostoli. La prefazione poi fu dedicata a Monsignor Tommaso Azpurn, arcivescovo di Valenza, ambasciatore del Re di Spagna presso la Santa Sede con la data: *Romae ex Aedibus S. Mariae in Vallicella Kalend. Augusti MDCCLXX*<sup>66</sup>. In questa prefazione dà la ragione del ritardo della stampa, cioè, i dispiaceri venutigli a causa d'interessi con quei, che erano con lui in società per la stampa; ed accenna l'aiuto venutogli per generosità del Prelato, che aveva conosciuto in Roma, quando era Uditore della Sacra Rota.

Le lettere cominciano dalla pagina 15 alla 348, fine del volume; e dal 7 di giugno del 1587, dalla pubblicazione del primo tomo degli *Annali*, all'ultimo mese della vita del Baronio, maggio 1607.

Questo tomo contenendo le più intime lettere del Baronio, specialmente quelle scritte al suo confratello nell'Oratorio di Napoli, padre Antonio Talpa, il quale con altri padri curavano la correzione delle bozze degli *Annali*, secondo che il Baronio loro le mandava, ci danno la più minuta e circostanziata storia degli *Annali* medesimi; ed anche ci addimostrano, nella schietta esposizione delle cose, le esimie virtù del Baronio, specialmente la sua umiltà in mezzo alle dignità, alle quali di mano in mano pervenne, dignità, che teneva quasi non le avesse mai ricevute, come ben disse uno dei due Revisori deputati del Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici per licenziarle alle stampe.

Questo volume si può dividere in due parti. La prima contiene le lettere quasi tutte scritte dal Baronio al padre Talpa, ed alcune poche, cioè due al padre, poi cardinal Francesco Maria Tarugi; ed altre due al padre Gian Giovenale Ancina poi vescovo di Saluzzo, ora beato; una al padre Camillo Seve-

<sup>66</sup> Pagg. I-XVI.

rini; ed una a tutti quei Padri collettivamente. Queste lettere, come già si accennò, cominciano dal 1 di giugno del 1587, quando si pose mano alla stampa del primo tomo degli Annali, fino al giugno del 1606, un anno innanzi che il Baronio morisse; e sono contenute dalla pagina 15 alla 125, riportando centotrentanove lettere.

La seconda parte contiene le lettere scritte al Baronio da persone dotte o costituite in altissima dignità, imperiale, reale, ducale, dal 23 di novembre del 1579 al 28 di marzo del 1607, tre mesi prima che il Baronio morisse; e le lettere sono centotrentasette; due sole non sono cronologicamente riportate, e sono le ultime (22 di marzo 1597 e 9 di Giugno 1603).

L'Alberici non indica da quali autografi le abbia copiate: ma ho potuto rilevare che gli autografi delle lettere al Talpa sono in Napoli nell'Archivio di quella Congregazione. Quelle, che sono nella Vallicelliana, sono quasi tutte copie o copie di copie. Anche quelle di sommi letterati e personaggi altissimi al Baronio sono in autografi nello stesso Archivio dell'Oratorio di Napoli, come io per ciascuna farò notare; ma ciò nè anche si accenna dall'Alberici. Non voglio certamente censurare questo raccoglitore, uomo infermiccio, che avrebbe dovuto usare altro metodo ed altro ordine; ma mettersi in un genepraio simile, quale fu quello di raccogliere tante e tante lettere, parte in Roma e parte in Napoli, fu impresa ben difficile; e senza la quale io non avrei potuto metter mano a questo lavoro, che pur mi costò quasi tutta la vita mia passata in Roma. Imperocchè, per sciogliere le difficoltà che nascono dalla pubblicazione di questo *Epistolario*, fu necessario confrontare le lettere stampate con gli originali, che sono nella Vallicelliana, o con le copie, o con le copie delle copie, lavoro malagevole che richiese tempo moltissimo, e molte volte fu causa della sospensione della stampa per dubbj dovutisi sciogliere.

VI. - *Uso fatto di quest'Epistolario in questa nuova Vita del Baronio.*

In un esemplare di quest'Epistolario, da me posseduto, nei margini, di ciascuna lettera ho indicato dove sieno gli autografi, e quali sieno le molte copie che di una e medesima lettera furono fatte, che contengono in parecchi Codici Vallicelliani. Questo paziente lavoro, cominciato dopo la stampa dei primi fogli di questa Vita, ne fece sospendere di tanto in tanto la pubblicazione; ed il lavoro giacque sotto i torchi diciotto anni.

Le lettere pubblicate dall'Alberici e molte altre trovate da me inedite nella Vallicelliana ed altre da me acquistate mi hanno dato molte e molte sconosciute notizie intorno alla vita e agli scritti del Baronio e non poco lume ne venne per illustrare le dediche, le prefazioni ed i moniti, con cui il Baronio adornò non solo i volumi dei suoi Annali e le edizioni fattesene a suo tempo, ma anche altri scritti inediti, dati dopo la sua morte alla luce. Esse lettere ci danno le relazioni che il Baronio ebbe con gli eruditi di ogni nazione; o mostrano più splendidamente ancora il sommo onore e la gran venerazione, in cui fu tenuto dai suoi coetanei; o ci narrano ciò che il dottissimo Padre della Storia Ecclesiastica ebbe anche a soffrire nella sua lunga palestra letteraria per certe questioni storiche. Cosicchè posso affermare aver io ricercato, cosa non fatta così ampiamente da altri, il Baronio nei suoi scritti e nelle sue lettere, acciocchè prendessero una forma assai più chiara e spiccata che mai. Non omisi notare anche le cose più minute della vita di lui, secondo la sentenza di un antico storico: « dei grandi uomini non solamente le cose serie, ma anche le giocose è bene conoscere, acciocchè se ne traggano esempi utilissimi alla vita ».

#### VII. - *Le ricerche di Ugo Laemmer sul Baronio.*

Ugo Laemmer, dottore in Teologia e Filosofia, frugatore insigne della nostra Biblioteca Vallicelliana, nel 1861, a Schaffhausen, in un volume in-8°, pubblicò: *Analecta Romana*, di pagine 158; ed al numero XVII diede alla luce alcune cose inedite riguardanti il Baronio (pagg. 139-144), che già dall'epoca di Raimondo Alberici erano segnate da pubblicarsi, cioè:

1. Una lettera del Baronio alla madre tratta dal Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 37, che comincia: « Carissima Madre. La pace e la gratia di Dio. Di Roma li 23 di Febraro 1563 ».

2. Lettera autografa del padre Antonio Talpa al padre Giovenale Ancina dell'Oratorio di Napoli. Roma 5 Giugno 1596, tratta dal Codice Vallicelliano Q, 47, fogl. 24. Comincia: « Non ho tempo di scriverti l'istoria della promotione del Padre Cesare al Cardinalato ».

3. Lettera del Baronio al Confessore di Filippo II re di Spagna, nella quale con gran libertà si querela della immunità ecclesiastica violata nel regno di Napoli dal vicerè Conte Olivares. Comincia: « Non stimo poco il frutto ». Dal Codice Vallicelliano Q, 47, fogl. 185.

4. *Baronii Apologeticus ad Clementem VIII* su quello, che lo stesso Baronio aveva scritto nel quinto tomo degli Annali intorno alla disciplina della Chiesa Romana nel ricevere i caduti - *Opus autographum*. Dal Codice Vallicelliano Q, 48, fogl. 21 e segg.

5. Supplica del padre Giuseppe Bianchini della Congregazione dell'Oratorio di Roma a Papa Benedetto XIV di dare al Cardinale Cesare Baronio il titolo di Venerabile Servo di Dio, per la santa vita da lui menata: anno 1745. Dal Codice Vallicelliano Q, 74, fogl. 321.

Al numero poi XVIII (pagg. 144-148) pubblicò dal Codice Vallicelliano K, 45: *Anonymi de causa Borboniana sive de Henrico haeretico et anathematisato a Sixto V P. M. Tractatus*.

Al numero XIX, § 2 (pagg. 148-150) dal Codice Vallicelliano I, 67: *Pauli Alaleonis Diarium Caeremoniarum Pontificiarum* tom. IV ciò che riguarda l'assoluzione di Enrico re di Navarra (12 Luglio e 17 Settembre 1595). Ed al numero XX, § 2 (pagg. 150-152): *Acta Consistorialia Summorum Pontificum* (17 Settembre 1595) dal Codice Vallicelliano I, 60-63.

Oltre a questi documenti, da pagina 65 ad 78, parla delle vite del Baronio scritte dal Bucci, dal Barnabei e dall'Aringhi; e delle lettere del Baronio pubblicate in tre volumi dall'Alberici; del ritratto in rame inciso in Roma nel 1602, col distico: *Historia et pietate*, di alcuni libri del Baronio nella Vallicelliana, dei Codici Vallicelliani che trattano del Baronio, patria, parenti, elogi ed orazioni funebri, carmi, epigrammi in lode: fa memoria di tre lettere del Vescovo di Sora Girolamo (*Ioannelli*) ai Padri dell'Oratorio di Roma, scritte nel 1621, in cui parla della vita e virtù del Baronio; fa ricordo della testimonianza di Badino de Nores, intimo familiare del Baronio; di quella di Fra Elia Camaldolese (Gennaio 1598), su l'estasi del Baronio in Ferrara, mentre diceva Messa; della testimonianza di Vittoria del Bufalo, per la ricuperata salute ad intercessione del Baronio; e dell'altra testimonianza autografa del padre Giacomo Sirmondi gesuita su la divozione del Baronio al beato Luigi Gonzaga; adduce una lettera autografa del Duca di Baviera al Baronio, ringraziandolo del quinto tomo degli Annali a lui dedicato; ed una lettera del Baronio al padre Francesco Maria Tarugi. E fa memoria del Codice Vallicelliano C, 28, che ha per titolo: *Index Voluminum et Operum scriptorum Latinorum et Graecorum quae tempore Caesaris Card. Baronii manuscripta Romae et alibi in variis bibliothecis servabantur*.

Parla anche degli uomini illustri della famiglia Baronio, notizie attinte dall'Archivio della Cattedrale di Sora, della let-

tera di Filippo Germinara Baronio, canonico della Cattedrale di Palermo, su la nobiltà di casa Baronio, di varie cose intorno al Baronio scritte dai nostri padri Flaminio Ricci e Francesco Zazzara, del titolo dei santi Nereo ed Achilleo dato al Baronio con i restauri fatti al medesimo titolo e altri restauri e fabbriche a san Gregorio al Celio ecc., dei monumenti nella villa di Frascati, abitata dal Baronio. Fa anche memoria degli opuscoli manoscritti dedicati al Baronio, del carteggio del Baronio con gli uomini insigni del suo tempo, che trovasi nei Codici Vallicelliani (Q, 42, 43, 44, 45, 46 e 47), delle lettere pubblicate dall'Alberici e dei volumi degli Annali autografi, che sono nella Vallicelliana (Q, 2, 3, 6, 7, 9, 53); e delle Note sul Martirologio Romano (Q, 29, 30, 31, 47); della vita di San Gregorio Nazianzeno ecc. ecc.; e di altri opuscoli vari autografi (Q, 8, 48); delle Animadversioni su le storie dei Santi del Breviario Romano con emendazioni ed aggiunte (Q, 33); su l'interdetto di Venezia (Q, 38); del commentario su gli Atti degli Apostoli (Q, 36, e Q, 37), su la Monarchia Sicula; ed in fine, dei documenti dei conclavi di Leone XI e Paolo V. Come si vede il Laemmer trascrisse quanto nell'Inventario e nell'Indice dei nostri Codici Vallicelliani si trova notato intorno al Baronio.

## CAPITOLO VIII.

### Ultime Vite del Baronio in latino, italiano ed inglese.

#### I. - *La Vita del Baronio scritta dal nostro padre Alberici.*

Il padre Raimondo Alberici, di Sant'Anatolia, dell'Oratorio Romano, bibliotecario della Vallicelliana, nella Vita latina del Baronio in due libri <sup>67</sup>, diede molte notizie non pubblicate da altri riguardanti gli Annali <sup>68</sup>. Senza dubbio egli ha lavorato più utilmente alla vita del Baronio, da lui premessa al volume primo delle lettere scelte del Baronio e degli uomini illustri a lui, in tre volumi in quarto; del quale epistolario si parlò lungamente nel capitolo precedente. L'esame della Vita del Baronio da lui divulgata fu fatto nel capitolo precedente <sup>69</sup>.

<sup>67</sup> Romae 1759.

<sup>68</sup> Lib. I, capp. XIII-XVIII.

<sup>69</sup> Pag. LXV.

II. - *La Vita del Baronio scritta da Enrico Sarra.*

Un anno prima che io venissi in Roma, cioè nel 1862, in questa città in un volume in 8° di pagine centonovanta, il buon Enrico Sarra, allora chierico beneficiato della Basilica di san Pietro in Vaticano e rettore del Seminario di detta Basilica, pubblicò in XXVIII capi una Vita del Baronio in occasione che furono accolte, come ei nella dedica afferma, due sorelle di cognome Baronio tra le nobili Oblate di Tor de' Specchi. Essendosi allora parlato del Cardinal Baronio, la Presidente Maria Maddalena Galeffi mostrò desiderio di leggerne la vita. Vi si obbligò il Sarra. Egli voleva *riprodurre* la vita latina del nostro Barnabei *pressochè volgarizzata*. Ma avrebbe fatto cosa superflua, potendo dare alla luce il volgarizzamento fatto dallo stesso Barnabei, che si conserva inedito, come già si disse, nella nostra Biblioteca Vallicelliana, volgarizzamento da lui forse non conosciuto. Il Sarra a soddisfare il pio desiderio della nobil dama, la Presidente Galeffi, nel dare alla luce la Vita del Baronio, volle a lei dedicarla.

A me è sempre parsa questa Vita quasi un compendio o meglio traduzione della Vita del Barnabei; e benchè non comprenda che un sol libro, in ventotto capi, come si disse, segue quasi lo stesso metodo del Barnabei. Al Barnabei ha aggiunto una assai lunga lettera inedita del Baronio, scritta ai suoi genitori con la risoluzione di rendersi sacerdote, comunicatagli o in copia o in autografo dai discendenti del Baronio <sup>70</sup>. Aggiunse ancora la narrazione della processione per la traslazione dei corpi di santa Flavia Domitilla e dei santi Nereo ed Achille, titolo del Baronio <sup>71</sup>, descritta da Tullio Dandolo <sup>72</sup>; e l'amicizia del Baronio col Bellarmino <sup>73</sup>, presa dal Bartoli. Il dettato del Sarra è chiaro ed elegante, nè manca d'unzione, anzi pare che ne abbia troppo: ma egli doveva scrivere per monache e non per letterati. Quello poi che avesse inteso di fare il Sarra, con cui strinsi amicizia subito venuto in Roma, si legge nella prefazione, e ne trascrivo questo tratto <sup>74</sup>: « Abbiamo la vita del « Baronio, scritta in latino da Girolamo Barnabei, Perugino, « sacerdote dell' Oratorio, e la medesima compendiata in italiano dal P. Francesco Tuzii della Compagnia di Gesù, che

<sup>70</sup> Pagg. 33-38.

<sup>71</sup> Pagg. 118 e segg.

<sup>72</sup> MONACHISMO e LEGGENDA, § XLI, pag. 528.

<sup>73</sup> Pagg. 131 e seq.

« fa parte dell'opera delle *Memorie storiche di Sora*. Ripro-  
 « durre la prima, pressochè volgarizzata, era nostro intendi-  
 « mento indottivi dall'altrui desiderio, malgrado la repugnanza  
 « di nostre deboli forze; quando in ciò fare, la materia si venne  
 « alcun poco allargando, mercè poche notizie, di cui difettava,  
 « tratte sì dalla storia universale di quel secolo, sì dagli scrit-  
 « tori, che in qualunque modo hanno parlato del Baronio. Nel  
 « presentare pertanto questa storia così modificata, crediamo  
 « di fare opera non del tutto inutile; anzi osiamo sperare, che,  
 « ridestare la memoria d'un Personaggio, onore del Sacerdozio  
 « Romano, decoro della sacra Porpora, e luminaire di tutta la  
 « Chiesa, debba tornare d'incredibile consolazione e vantaggio  
 « non pure al clero, ma a tutto il popolo cristiano, massima-  
 « mente in tempi, in cui giova pur troppo temperarsi all'ese-  
 « pio di quegli uomini, che qui in Roma, da' piedi del Vaticano,  
 « rifletterono all' Universo i raggi di quella Fede, che vince il  
 « Mondo; e che non mai verrà meno nella vera Chiesa di Dio ».

III. - *La Vita del Baronio scritta in inglese  
 dalla Signora Amabel Kerr.*

Ero io giunto nel 1898 al foglio ventesimosesto di stampa, ossia alla metà di questo mio lavoro, quando a Londra Lady Amabel Kerr, che aveva dato alla luce tra altre monografie quella del nostro beato Sebastiano Valfré, pubblicò in un volume in 8° piccolo, di prefazione pagine VIII, di testo 415 e 5 di indici.

THE LIFE OF  
 CESARE  
 CARDINAL BARONIUS  
 OF THE ROMAN ORATORY.

Precede al frontespizio una bella fotoincisione rappresentante san Filippo Neri, che al Baronio, sedente innanzi ad un tavolo tra scaffale di libri e libri d'intorno, ordina di scrivere gli *Annali Ecclesiastici*: al muro vedesi attaccata l'immagine della Beata Vergine Maria, di cui entrambi furono devotissimi; ed a destra prostrata per terra vedesi sconfitta l'eresia luterana alla luce di una fiaccola, che reca in mano un genio alato.

Quale scopo avesse avuto la piissima Signora nel pubblicare questa Vita del Baronio, in poche parole venne da lei espresso nella prefazione, che a lettera tradotta qui si riporta:

« Lo scopo delle seguenti pagine è di presentare al lettore  
 « una vita di Baronio solamente dal punto di vista individuale



« e personale, senza provare di studiarlo criticamente come storico, nè anche di fermarsi su le questioni nei suoi scritti, che hanno causato discussione.

« Con questo scopo in vista, la materia è stata estratta dalla sua corrispondenza con amici intimi, e contenuta nella collezione di lettere pubblicate da Raimondo Alberici (Roma 1759), dalla Vita del medesimo Autore, dalla Vita del Ricci (Roma 1745), ed anche da notizie, che di lui ci sono incidentalmente date dai biografi di san Filippo ».

Gli argomenti trattati sono esposti in ventisette capitoli, cioè: I. Fanciullezza. - II. Vocazione. - III. Origine degli Annali. - IV. San Giovanni dei Fiorentini. - V. Affilando l'arme. - VI. La parte di san Filippo negli Annali. - VII. Lo scopo degli Annali. - VIII. La sola valvola di sicurezza. - IX. Successo. - X. Dietro la scena. - XI. Enrico IV. - XII. Disturbi fuori e dentro. - XIII. La spada di Damocle. - XIV. L'anno della morte di san Filippo. - XV. Cadde la spada. - XVI. L'effetto immediato. - XVII. Ricalcitando al pungolo. - XVIII. A Ferrara. - XIX. Santificazione del suo stato come Cardinale - XX. I doveri del Cardinalato. - XXI. Beneficenze. - XXII. Relazioni ulteriori con Napoli. - XXIII. I Protestanti e gli Annali. - XXIV. L'ultimo volume degli Annali. - XXV. Santa libertà. - XXVI. I due conclavi. - XXVII. Ritorno ai Filippini.

Parlando della continuazione degli Annali dopo del Baronio (pag. 361), fa menzione anche di me: « ed anche recentemente P. Calenzio dell'Oratorio di Roma ha messo mano al lavoro », lavoro, che all'epoca di tal pubblicazione già da tre lustri era stato interrotto per la soppressione civile della nostra Congregazione, come già si disse.

## CAPITOLO IX.

L'edizione francese di Bar-le-Duc (1864-1887).

### I. - *L'edizione di Bar-le-Duc.*

Sotto Luigi XIV in Francia si tentò di fare una edizione degli Annali Ecclesiastici del Baronio. Ciò, che non fu fatto allora, si eseguì nel secolo XIX a di nostri a Bar-le-Duc. Questa edizione incominciata nel 1864 finì nel 1887 in trentasette volumi in foglio piccolo. Fino al tomo IV fu unico editore Ludovico Guerin; dal V al XVI, a lui si unirono dei soci. Sospesa la pubblicazione nel 1869, fu proseguita nel 1887 *ex typis Operis Sancti Pauli*, con la continuazione, non solo del Raynaldi come erasi fatto nel

l'edizione Lucchese, ma anche dal Laderchi per la prima volta. Eccone il titolo:

CAESARIS S. R. E. CARD. BARONII  
OD. RAYNALDI ET IAB. LADERCHI  
CONGREGATIONIS ORATORII PRESBYTERORUM

ANNALES  
ECCLESIASTICI

DENUO EXCUSI <sup>74</sup> ET AD NOSTRA USQUE TEMPORA PERDUCTA  
AB AUGUSTIO THEINER  
EIVSDEM CONGREGATIONIS PRESBYTERO, SANCTIORUM TABULARIORUM  
VATICANI PRAEFECTO ETC. ETC.

L'editore, dietro l'antifisso, avverte del suo dritto di proprietà con queste parole: *Hoc in opere tam multa sunt aut correctata, aut addita, ut id suum editor reddiderit et, quidquid sui juris sit, sibi vindicet. Itaque, si quis idem aut furto ediderit aut quoque modo erit imitatus, in crimine erit et de injuria postulabitur.*

Si dà nei primi volumi l'elenco di coloro, che o con le loro ecclesiastiche dignità o col danaro contribuivano alla pubblicazione col patto, in caso di prospero successo, al diritto del dividendo lucro o per la restituzione del danaro mutuato con l'utile del cinque per cento o con cambio di libri. Era un'impresa non assolutamente letteraria, ma anche di speculazione libraria.

Essendo poi essa edizione stereotipata, chiunque facesse notare degli errori, si sarebbero emendati; ed a chi li facesse noti nel suo esemplare con correzioni a mano, essendo stata la carta fabbricata a posta a poter ciò fare <sup>75</sup>, si restituirebbe poi un altro esemplare corretto e nitido.

Il *Monitum* dice che tanto vale Baronio nella Storia, quanto san Tommaso d'Aquino nella Teologia. Ed è vero. *Qui Baronium nominaverit, is nobis in memoriam revocaverit virum in historia ea auctoritate praeditum, qua eius municeps, sanctus Thomas Aquinas, in theologia valet.*

L'edizione per carta è assai commendabile e per comodo del lettore lodevolissima, essendo in foglio piccolo. Però non si volle tenere la distinzione di carattere tondo per il testo e di corsivo per le autorità addotte, come erasi fatto dall'edizione Maguntina alla Lucchese, distinzione utilissima a chi vuol consultare opere di questo genere. I documenti o le autorità son distinte dal testo per virgole poste al principio e fine di ognuno. Il carattere è grosso e nitido, ma un poco più piccolo di quello

<sup>74</sup> Dal tomo XX si aggiunge *et accurate.*

<sup>75</sup> Nella fabbrica di Bichelberger *in loco Clart Fontis.*

usato in altre edizioni; e le note dai margini furono trasportate in piede di pagine, in caratteri alquanto piccoli. La copertina poi di ciascun tomo è in carta cenerina ben solida da non richiedere legatura.

Essendo rarissima e specialmente in Francia l'edizione di Lucca, per lo più monca e mutila, anche nelle pubbliche Biblioteche, essendosi dovuta stampare in tanti anni, e mancante della continuazione del Laderchi, sarebbe riuscita la francese utile oltremodo.

II. - *La direzione di questa edizione data al nostro P. Theiner.*

La direzione dell'opera e la continuazione degli Annali fu affidata al nostro padre Agostino Theiner, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, che l'avrebbe proseguita fino a tutto Pio VI in sei o cinque tomi, oltre la sua continuazione in tre tomi già stampata in Roma nel 1857.

Il Theiner non si voleva mettere a tal lavoro, essendo già vecchio ed occupato in altre pubblicazioni, che aveva per le mani: le quali finite, sperava dedicare il resto della vita: *uni Deo sacrare, et parandae aeternitati insumere*. Ma trattata la cosa con Pio IX, n'ebbe incoraggiamento e benedizione (pag. viii), come *Opus Ecclesiae valde utile et historicis disciplinis*.

Gli Annali del Baronio non dovevano esser mutati *neque incondita notarum mole obstructi*. Fu promesso che, *quarto aut quinto quoque mense, volumen in supplementum priorum Annalium excudetur*.

III. - *L'edizione dedicata allo stesso Baronio.*

Felice fu al certo il pensiero del Theiner, dedicando questa nuova edizione allo stesso Baronio. Eccone l'epigrafe dedicatoria:

TIBI  
 CAESAR · BARONI  
 PARENTI · HISTORIAE  
 ANNALIUM · VOLUMINUM  
 A · TE  
 TUISQUE · EX · NERIANA · FAMILIA · SODALIBUS  
 ABSOLUTA  
 QUAEQUE · IISDEM · INSISTENS · VESTIGIIS  
 IPSE · POSTREMUS · OMNIUM · LUCUBRAVI  
 AUGUSTINUS · THEINER  
 DEDICO  
 QUAEBSOQUE · UT · PHILIPPI · PATRIS · EXORATU · TUOQUE  
 DEUS · COEPTA · SECUNDET

IV. - *Difetti di quest'edizione.*

Le dediche baroniane, prima e seconda per quasi tutti i tomi, le lettere di sommi uomini e carmi in lode del Baronio e degli Annali, vennero sopprese e non mai riunite almeno in qualche Apparato, come erasi fatto nell'edizione di Lucca. Manca anche la prefazione generale: *Ostium mihi magnum*, premessa dal Baronio al primo tomo e riportata in tutte le edizioni precedenti. Soltanto al principio del primo tomo trovasi il ringraziamento del Baronio a san Filippo Neri, per gli Annali pubblicati, che trovasi nelle edizioni del secolo XVII, premesso al tomo VIII.

V. - *La prefazione del Theiner.*

Nella prefazione, che fa il Theiner, narra come gli Annali sorgessero nell'Oratorio e chiama san Filippo Neri *scientiarum historicarum instauratorem*, opera tra noi sempre continuata a scrivere (pag. vi). Il Theiner dichiara, che non aveva voluto fare aggiunte con documenti venuti alla luce dopo Baronio, del Raynal di e Laderchi: perchè altrimenti *textus ipse pluries corrigendus, vel instaurandus; unde potius novum emergeret operis genus, quam vetus promulgaretur* (pag. ix). E non mal si appose. Sperava Theiner, che questa edizione francese sarebbe stata superiore alla Lucchese, *cum nonnulla vel emendanda vel addenda, prout expediverit, curavimus* (pag. ix). Ma fu una vera illusione; perchè l'edizione Lucchese è sempre la più preferita, ed è rimasta ancora la principe, come si dirà, per le alterazioni fatte.

Ad ogni tomo precede il Sommario delle cose in esso contenute: ciò che il Baronio aveva fatto notare nei margini: e le rubricelle si ripetono e si riportano al loro numero a parte. È la prima alterazione.

Le citazioni poi non sono nei margini, ma, come fu detto, a piedi di pagina, con caratteri minuti: il che riesce d'imbarazzo a chi consulta tale opera, o deve averla tra le mani.

La Critica del Pagi è riportata al disotto del testo Baroniano.

VI. - *Promesse fatte.*

Parecchie osservazioni del Mansi furono omesse, perchè riguardavano la cronologia dei consoli, magistrati ed imperatori, vindicata a favor del Baronio contro gli errori Pagiani, me-

dianze iscrizioni, delle quali la maggior parte fu esclusa. Imperocchè, diceva il Theiner, niuno ignora di qual e quali incrementi si glorii l'odierna età circa tal genere di erudizione, essendosi scoperte parecchie iscrizioni o depravate o false; ed altre nuove erano venute alla luce; cosicchè non solo Pagi ma anche Mansi spessissimo hanno bisogno d'emendazione. Niente impedisce che la verità si esplori da recentissimi esemplari.

Per lo stesso motivo, fu deliberato intorno alle medaglie degli Imperatori Romani, inseriti nel testo degli Annali del Baronio, mentre esse più accuratamente e più elegantemente sono state impresse all'età nostra. L'edizione francese è dunque la prima che si vede senza quell'appoggio, che la Storia riceve dalla Numismatica e dalla Epigrafia.

Si promise di riportare un nuovo Apparato Critico per tutta l'opera, come già aveva fatto il Mansi; nel quale si doveva parlare delle diverse Ère presso i Cristiani, dei Cicli, delle Indizioni, del Numero aureo ecc. ecc.; ma fu promessa non mantenuta.

Si promise ancora un *Glossarium* di nomi e voci poco conosciute *in veteribus diplomatibus et apud Ecclesiasticos scriptores mediæ ævi usitatorum*: ma neppure fu dato.

Si promise altresì un catalogo alfabetico e cronologico dei principali Santi, dalle cui festività trovansi segnati parecchi antichi documenti invece del giorno e mese: e questo pure rimase come progetto.

E neppure si è veduto venire alla luce il promesso catalogo cronologico dei Sommi Pontefici, dei Romani Imperatori fino all'estinzione del Romano Impero, dei Re Longobardi in Italia, dei Re Carolingi, dei Re di Francia, d'Inghilterra, di Spagna, di Portogallo, di Danimarca, di Svezia e Norvegia, d'Ungheria e Polonia e dei Duchi Mosca, nonchè degli Imperatori d'Oriente fino al 1453, quando Costantinopoli cadde in potere dei Turchi, ed in fine dei tre Elettori Ecclesiastici del Sacro Romano Impero.

#### VII. - *Errore gravissimo.*

Ma errore gravissimo fu l'aver voluto omettere gli anni degli Imperatori, sia d'Occidente che d'Oriente, con gli anni dei Romani Pontefici al principio di ciascun anno di Cristo, come saviamente aveva fatto il Baronio ed erasi fatto dai suoi continuatori. Quando Theiner mi parlò di quest'innovazione, io francamente gli dissi, che era uno sbaglio enorme, non come ei diceva di vedere insieme Papi ed Imperatori, alcuni dei quali persecutori e non difensori della Chiesa e del Papato, ma per

non volere i Francesi vedere, in questa edizione francese, dal nono secolo in poi non più Imperatori Francesi, discendenti da Carlo Magno, ma Tedeschi. Ed è bene portar la ragione addotta per ometterli: *Cur praetermittenda censuerimus nomina Imperatorum, quae Baronius eiusque continuatores in fronte singulorum annorum et paginarum nominibus Romanorum Pontificum apposuerunt, quemque usum ab antiquitate prorsus alienum, iidem ex vetustis Annalium scriptoribus medii aevi mutua sunt; quod tanto magis supervacaneum est, cum Pagnius, in Criticis suis observationibus, hunc usum pariter retinens, Imperatorum nomina singulis annis iam praetermiserit* (pag. xi).

VIII. - *Altre promesse non adempiute.*

Si prometteva ancora, in fine di tutta l'opera, il catalogo di tutte le provincie Ecclesiastiche: ma non fu dato alla luce.

Si promise finalmente in un altro Apparato, in distinto volume, brevemente trattare della Storia Ecclesiastica letteraria, disposta cronologicamente fino alla fine del secolo XV, in cui finì il Medio Evo, *recensendo Sanctos Patres, aliosque scriptores tum ecclesiasticos tum profanos, qui hisce saeculis floruerunt, Ecclesiamque suis scriptis illustrarunt* (pag. xi). Ma anche questo Apparato, al certo utilissimo, non si è veduto poi dato alla luce.

IX. - *La continuazione del Theiner da Gregorio XIII a Pio VII non venuta alla luce.*

Il Theiner della sua continuazione degli Annali fino a Pio VII, nella prefazione di questa edizione, scriveva: *Omnia monumenta, quae historiam Pontificum, qui Gregorio XIII, cum quo Annales nostri desinunt, usque ad Pium PP. VII successere, concerunt, iam collegisse, ac etiam in suo ordine distribuisse; ita ut absolutionem totius operis usque in esitum saeculi XVIII, quam metam nobis praefiximus, nulla interposita mora, Deo propitio progressuram fore nobis persuasum sit* (pag. xii). Così finiva il Theiner la sua prefazione, apponendovi la data: *la Cattedra d'Antiochia del 1864.*

Quando fu promulgato questo programma, correva il primo anno del mio tirocinio nella Congregazione dell'Oratorio, e già erano scorsi oltre sette mesi, ch'io attendeva indefessamente a prepararmi per la continuazione degli Annali, dove li aveva

lasciati il nostro carissimo padre Theiner, avendo saputo dal nostro Preposito, il venerando padre Carlo Rossi, che il Theiner non sarebbe andato più innanzi, dopo i tre volumi divulgati del pontificato di Gregorio XIII. In un libro in bianco ed in molti quinterni aveva notato per i secoli XVI, XVII e XVIII, cioè fino alla fine del pontificato di Pio VI, tutti i libri della Vallicelliana, distinti in tante categorie, cioè Papi, Sovrani, Cardinali, Ordini Religiosi, Scrittori Ecclesiastici ecc. ecc. per potermene di mano in mano servire. Ed anche dei manoscritti feci lo stesso. Cosicché tutti gli stampati e manoscritti della Vallicelliana vennero alle mie mani: lavoro durato oltre un anno. Questo indice doveva servire a me ed a chi, dopo di me, doveva proseguire gli Annali, nel caso che la vita mia non bastasse.

X. - *La mia continuazione interrotta.*

Avendo dunque appreso dallo stampato programma, che il Theiner voleva proseguire, feci notare al Preposito che tutte le fatiche fatte erano ormai inutili. Ma egli, che ben conosceva le cose del Theiner, di cui era amicissimo, mi disse, che questi non ne avrebbe poi fatto nulla. Ed io sempre dubbioso, ma obbediente all'incarico avuto, compiuto nel fine di quell'anno il mio tirocinio, dopo aver scritto un commentario latino su la storia della continuazione degli Annali, da Baronio al Theiner, desunta dai Decreti della nostra Congregazione, nel febbraio del 1865, incominciai a narrare al popolo tutti i giovedì, meno i festivi, come prefazione al gran lavoro, la Vita del Baronio, per studiare accuratamente come egli per il primo avesse fatto.

Finita questa Vita, incominciai a narrare al popolo gli Annali da Sisto V, dove avevali lasciati il Theiner, e li proseguì a narrare fino al pontificato di Clemente VIII, dal 1866 al 1872. L'espropriazione della nostra Casa, per la così detta utilità pubblica, diede termine ai nostri sermoni feriali, con somma iattura del nostro Istituto e specialmente per i sermoni, che facevansi su la Storia Ecclesiastica; e così la prosecuzione degli Annali incominciò ad andare a rilento, non essendovi più lo stimolo di farli per narrarli al popolo; e poi interrotta del tutto dopo la civile soppressione della nostra Congregazione, essendo la nostra Biblioteca Vallicelliana passata in altre mani, come innanzi si disse.

XI. - *Dopo ventitrè anni si dà compimento  
all'edizione di Bar-le-Duc.*

Intanto a Bar-le-Duc erano venuti alla luce i primi tomi degli Annali.

Nel 1864 i primi tre:

- I. an. 1-69.
- II. an. 70-252.
- III. an. 253-317.

Nel 1865 un solo:

- IV. an. 318-359.

Nel 1866 altri tre:

- V. an. 360-387.
- VI. an. 388-411.
- VII. an. 412-448.

Nel 1867 altri cinque:

- VIII. an. 449-499.
- IX. an. 500-545.
- X. an. 546-599.
- XI. an. 600-679.
- XII. an. 680-761.

Nel 1868 altri tre:

- XIII. an. 762-819.
- XIV. an. 720-863.
- XV. an. 864-933.

Nel 1869 un solo:

- XVI. an. 934-1045.

Dal 1869 al 1887, essendo già morto il nostro padre Theiner, al 9 di agosto del 1874, del quale io diedi subito per la stampa la necrologia, facendone vedere i meriti e noverandone le molte opere stampate <sup>76</sup>, l'edizione di Bar-le-Duc rimase sospesa. Quest'edizione, secondo il *Monitum* del 1864, doveva esser terminata in un quinquennio, cioè appunto nel 1869, dovendo contenere, con le continuazioni fino a Pio VII, quarancinque o cinquanta volumi.

<sup>76</sup> Agostino Theiner, prete dell'Oratorio di Roma. Roma 1874, Tipografia Editrice Romana.



Nel 1887, dopo l'Enciclica di papa Leone XIII, se ne riprese alacremente la ristampa a Bar-le-Duc, ma *ex typis operis Sancti Pauli*, riserbandosi la Società i diritti di proprietà con le stesse parole del primo editore Guerin: *Hoc in opere tam multa sunt, aut correctata, aut addita, ut id suum Consociatio Sancti Pauli reddiderit*. Ed ecco che in quell'anno vennero alla luce gli altri tre tomi del Baronio, cioè:

XVII. an. 1046-1093.

XVIII. an. 1094-1146.

XIX. an. 1147-1198.

Ed, oltre ai tre volumi del Baronio, portano la data del medesimo anno 1887 i XV tomi della continuazione del Raynaldi ed i III di quella del Laderchi. Della continuazione del Laderchi, divenuta rarissima, fu acquistato, a caro prezzo, un esemplare onde poterla, per la seconda volta, dare alla luce.

Per la continuazione del Raynaldi fu riprodotta la dotta prefazione di Gian Domenico Mansi (tomo XX, pagg. III-XI) ed il *Monitum* del tipografo Lucchese, il Venturi, al lettore (pagg. XII-XIII). Per quella del Laderchi, furono riprodotti gl'*imprimatur*, le approvazioni, il privilegio Cesareo, la dedica del primo tomo a Benedetto XIII e la prefazione, le dediche del terzo tomo a Clemente XII, e la dedica seconda dello stesso terzo tomo al cardinal Nerio Corsini, nipote di questo papa. Il Laderchi fu dunque integralmente impresso.

L'opera, finita in XXXVII tomi col Raynaldi e Laderchi, costava 586 franchi: e l'edizione francese fu onorata da due Brevi di Pio IX e Leone XIII, e raccomandata nell'enciclica di Leone XIII su gli Studi Storici. Il Querin da Pio IX ebbe la decorazione dell'Ordine di San Silvestro. Ogni tomo costava ben poco, tredici franchi. L'opera con la continuazione fino a Pio VII, avrebbe dovuto contenere, come testè si disse, tra i quarantacinque ai cinquanta tomi: *Totum opus, a Christo ad nostrum tempus, circiter quadraginta quinque volumina, quinquaginta ad summum complectitur*. Ma si fermò al XXXVII: perchè la promessa continuazione del Theiner non fu mai scritta, e perciò non pubblicata.

## XII. - *La continuazione del Theiner.*

Dei tre tomi di continuazione del Theiner impressi in Roma nel 1856, tanto nel tomo I che nel XX di questa edizione francese, si avvisa che si vendevano separatamente per 175 franchi: *unde*

*fit ut, Annalibus eodem pacto continuatis, sex aut etiam quinque volumina majoris constitissent, quam quadraginta quinque aut quinquaginta nostra* <sup>77</sup>.

XIII. - *Qual sia l'indice in quest'edizione.*

Nell'edizione Lucchese, ogni tomo aveva il suo indice; e poi tutti gl'indici di ciascun tomo erano stati riuniti in tre tomi. Ma in quest'edizione si credè far diversamente: *Unus rerum omnium Index univèrsum opus conficiet: quod nobis visum est tum minoris compendii, tum verioris rationis et majoris utilitatis*. Questo unico indice trovasi alla fine del tomo XXXIV, con cui finisce la continuazione del Raynaldi, dalla pagine 519 alla 730 col titolo: *Index generalis rerum, quae continentur in Annalibus Baronij et Raynaldi*. Non è al certo vero indice, ma il sommario di quanto si contiene in ciascuno dei trentaquattro volumi: cosa che non può contentare chi deve usare questa voluminosa opera; la quale, se può esser utile a studiarci, soprattutto per il riprodotto Laderchi ormai irreperibile, non contenta certamente i critici.

CAPITOLO ULTIMO.

Vita e Scritti del Cardinal Baronio.

I. - *Nuove fonti di notizie da me trovate per questa pubblicazione.*

Dopo di aver criticamente esaminato le prime Memorie raccolte per scrivere la Vita del Baronio, le Vite del Bucci e del Barnabei con i compendii fattisene, le più pregiate edizioni degli Annali, le censure e le difese dei medesimi, la recensione di altre opere maggiori o minori del Padre della Storia Ecclesiastica, esporrò da quali altre nuove fonti abbia io attinte le notizie per questa mia pubblicazione.

Avendo potuto penetrare, per specialissimo favore, in tre archivi delle Romane Congregazioni, cioè della Concistoriale, dell'Indice e dei Riti, per la continuazione dei miei Annali, ho potuto raccogliere, intorno al Baronio, notizie non date mai alla luce; e quello, ch'è del tutto nuovo, riguarda la nostra Congregazione dell'Oratorio Madre, e la Primogenita di Napoli; e viene

<sup>77</sup> Nota (2) nel *Montium*.

alla luce per lo studio indefesso fatto su i primi libri dei Decreti della nostra Congregazione e su le prime scritture intorno la fondazione, l'incremento ed il progresso della medesima: notizie al certo, che rendono sempre più ammirabile la vita di un tanto uomo quale primo Preposto generale dopo il fondatore, San Filippo Neri Apostolo di Roma: notizie, che ci narrano quanto il Baronio fece per la decorazione della Chiesa della Vallicella, per le fabbriche aggiunte, per avere accresciuto il numero dei sacerdoti del nostro Istituto, per i beni acquistati, per sciogliere le controversie tra la Casa madre e la primogenita figliuola: notizie di somma importanza, che riusciranno graditissime a tutti quelli, che seguono il nostro Istituto. A tutto ciò si aggiungano le lettere del Baronio da me acquistate, un voto inedito in copia del Baronio su la barba dei chierici richiestogli da san Carlo Borromeo, a me donato da Monsignor Giuseppe Angelini, vice-gerente di Roma; il carteggio confidenziale tra il Baronio e Federico cardinal Borromeo ed Alessandro Luzzago, del quale non fecero menzione gli antichi biografi del Baronio; le opere dedicate al Baronio, delle quali non fu mai fatta memoria da alcuno; la parte, che ei si ebbe nelle due Congregazioni dei Riti e dell'Indice, alle quali appartenne; il testamento ultimo con i due codicilli, che ora mettonsi alla luce, acquistati da me in copia con altre carte riguardanti la famiglia Baronio da una lontana parente di un tanto uomo; la pensione di Francia dal Baronio passata ai suoi nipoti cugini ecc. Nè tacerò che ho accresciuto di molto il numero degli elogi resi al Baronio, non riportati da altri.

*II. - Occasione di mettere alla luce questa Vita  
con l'esame di tutti gli Scritti del Baronio.*

Come già si disse, questa Vita fu da me scritta nel 1865 non già per darla alle stampe, ma per vedere come avesse fatto il Baronio nel compilare i suoi Annali, alla cui prosecuzione, dopo il Theiner, io era stato destinato. Si pensò a renderla di pubblica ragione nel 1888, per il cinquantesimo del sacerdozio di papa Leone XIII, quale contributo della Biblioteca Vaticana, di cui era stato nominato tre anni prima scrittore latino, dopo che Gian Battista De Rossi, il grande archeologo romano, fu dichiarato emerito. E l'impulso mi fu dato dal mio carissimo amico Abbate D. Giuseppe Cozza Luzi, monaco basiliano, vicebibliotecario della Santa Romana Chiesa, che aveva sentito alcuni miei sermoni su la Vita del Baronio, che in quell'anno 1865

facevã. A papa Leone XIII non potei offrire che i primi capitoli con alcuni annessi documenti. Ma avendo trovato, nel corso della stampa, infinite altre cose a doversi narrare, parte già raccolte e parte da raccogliersi ancora, per renderla una vera e completa vita, secondo le esigenze moderne, il lavoro ritardò tanto e tanto, che mi dava noia a solo guardarlo. Cresceva la materia, crescevano le difficoltà a connettere idee nuove alle vecchie, cresceva la spesa della stampa, che facevasi a mio conto. Per dieci anni, cioè dal 1890 al 1900, sopravvennero altri impedimenti; le due beatificazioni dei nostri Venerabili, Gian Giovenale Ancina, vescovo di Saluzzo, ed Antonio Grassi, dei quali dovetti curare l'edizione delle antiche vite, scritte nel secolo decimosettimo dal Bacci e dall'Antici, riducendole a nuova ortografia e facendovi le necessarie aggiunte. Tra le due beatificazioni, celebrossi nel 1895 il terzo centenario della morte del nostro Fondatore San Filippo Neri, Apostolo di Roma, ed io vi presi parte principalissima, non solo per i restauri della nostra Chiesa, fatti fare per munificenza del Signor Cavalier Filippo Giove, ma specialmente per la pubblicazione del *Bollettino mensile di San Filippo*, che si divulgò per quasi tre anni, in preparazione delle feste riuscite con sommo plauso, e per ragguaglio delle stesse feste, celebrate sì in Roma che fuori. Lavoro lungo ed interrotto scema ogni letteraria energia! Al che si aggiunsero le spese fatte nel restaurare ed ornare una chiesuola di mia proprietà tra San Paolo e San Sebastiano, edificare ed ornare un oratorio semipubblico in onore di san Generoso Martire Tiburtino, di cui porto il nome, e fare in marmo quelle parti del pavimento in mezzo alla nostra Chiesa della Vallicella, che dopo tre secoli dalla fondazione era rimasta ancora in laterizio. Così si andò a rilento, pubblicandosi due o tre fogli all'anno, come io poteva disporre di qualche somma. Lavorare e rimettere è l'*opus perdidit et oleum* degli antichi. Con la metà dell'anno 1906, il lavoro di narrazione era pressochè finito e dato alle stampe. Mancava la sola prefazione, che fu negli ultimi mesi di quell'anno preparata.

Or considerando io perchè avvenuta questa interruzione e tardanza di pubblicazione, alzandomi un poco su le terrene cose, mi parve essere stato un disegno della Divina Provvidenza; cioè che, avendo io preso parte principalissima per le feste tre volte centenarie del felice transito al cielo del nostro Santo Fondatore, prendessi egual parte principalissima per la commemorazione, che si farà nel futuro anno 1907 dalla morte del più grande discepolo del Neri nella pietà e nelle lettere, Cesare cardinale

Baronio, pubblicando finalmente questo mio lavoro su la Vita e gli Scritti di lui. Buona cosa saranno le feste accademiche e popolari, ove mai si celebreranno: ma ad uomo di Chiesa, quale fu il Baronio, credo esser più onorevole che una volta si pensi alla beatificazione di sì eminente ecclesiastico, onore e gemma della Congregazione dell'Oratorio di Roma, che a somma erudizione aggiunge virtù eroiche tali, che lo rendono come già Saule *ab humero et sursum* sopra il comune modo di vivere. Del quale argomento ora tratterò.

III. - *Come si possa procedere alla beatificazione del Venerabile Cardinal Baronio.*

Benchè dica il proverbio latino: *Qui duos insequitur lepores, neutrum sumit*; spero, con questa mia pubblicazione, conseguire non uno, ma più scopi, cioè, dare alla luce non solo la più completa Vita del Padre dell'Ecclesiastica Storia, fare in secondo luogo l'esame minuto di tutte le opere da lui scritte, ed in terzo luogo promuovere la canonizzazione di un uomo cotanto singolare per le virtù cristiane in grado veramente eroico da lui esercitate. Per la quale canonizzazione, potranno certamente servire queste notizie raccolte da testimoni *de visu et auditu primo* da chi è ora il Decano dei Consultori della Sacra Congregazione dei Riti, e che in trenta anni ha scritto tanti e tanti voti per cause di Venerabili e Beati. Maggiori notizie non danno certamente alcune vite di Servi di Dio, morti due o tre ed anche quattro secoli fa, all'età nostra beatificati o prossimi alla beatificazione, come la Lestonnach, l'Avila, il Luzzago, il La Colombière, ecc.

La Vita latina manoscritta del Bucci, che nei margini ha le fonti, donde ei raccolse le notizie, potrà servire come la più bella, opportuna ed elegante informazione.

Per il Sommario si potranno portare integre le testimonianze di Francesco Zazzara, di Pompeo Pateri e degli altri testimoni compagni del Baronio, le sue stesse tre deposizioni nel processo della canonizzazione di san Filippo Neri, e le orazioni funebri recitate nella sua morte e raccolte o ripubblicate dall'Alberici. Tanta copia di documenti e di testimoni coevi non si trova più ricca nelle cause, così dette presso la Congregazione dei Riti, antiche.

Baronio già gode del titolo di Venerabile, datogli dallo stesso legislatore delle norme da tenersi nella beatificazione e canonizzazione dei Servi di Dio, Benedetto XIV. Si tratta dell'uomo, che non solo scrisse e tramandò alla posterità le gesta più

importanti dei Santi, che vissero per i primi dodici secoli della Chiesa, ma anche di colui, la cui narrazione negli Annali è seguita in più Breviari di Chiese Cattoliche particolari, come lezioni storiche per molti santi da esse venerati.

Che se mancano per ora i miracoli, potrebbe dirsi ciò, che papa Giovanni XXII proferì nel canonizzare san Tommaso d'Aquino, che ogni articolo della Somma Teologica è un miracolo. Ed io oso affermare che ogni volume degli Annali del Baronio è un miracolo di primo ordine, perchè la Chiesa Romana, descritta quale defettibile dai Protestanti, fu dimostrata dal Baronio sempre la stessa indefettibile, non solo per ogni secolo, ma anche per ogni anno. Del resto, se i miracoli ora mancano, Iddio li potrà fare per i meriti di un tanto uomo, come è avvenuto in tante altre cause di Servi di Dio. La canonizzazione del Baronio sarebbe stata già fatta, per iniziativa presa da Enrico IV re di Francia e di Navarra, e rimase indietro per l'oscitanza dei nostri antichi Padri fino al nostro Giuseppe Bianchini, che ottenne potersegli dare il titolo di Venerabile da Benedetto XIV, che si riprodurrà tra i Documenti <sup>78</sup>

#### IV. - *Le due dediche di questa Vita.*

Il Baronio due volte fu per esser eletto papa, e due volte fu escluso dal papato: e due vite di lui, venute a luce, furono dagli autori dedicate a due papi. Il Barnabei la dedicò ad Innocenzo X, e l'Alberici a Clemente XIII. Ed anche questa vita viene dedicata ad un terzo papa, Leone XIII, che gli Archivi Vaticani segreti, restati fino ai dì nostri chiusi, aprì a tutti i cultori degli studi storici. Con questa dedica ho voluto dimostrare la mia gratitudine a lui, che mi nominò Consultore della Sacra Congregazione dei Riti e poi Scrittore latino della Biblioteca Apostolica Vaticana. E come l'Alberici la vita del detto Baronio da lui scritta, ad esempio di lui, che i volumi degli Annali da esso pubblicati, dopo la prima dedica a papi, re, imperatori, in secondo luogo soleva dedicarli a cardinali o principi secolari, fece una seconda dedica della stessa vita al cardinal Carlo Alberto Guidoboni Cavalchini, stimato degno del papato alla morte di Benedetto XIV, ed escluso per il veto dall'Imperatore; così io ho voluto fare la seconda dedica, per i Documenti illustranti la Vita e gli Scritti del Baronio, a Sua Eminenza Rma il Signor Cardinal Mariano Rampolla del Tindaro, uomo dottissimo nelle storiche discipline, e già Segre-

<sup>78</sup> Num. XX.

tario di Stato del sapiente papa Leone XIII per più lustri, il quale, col medesimo Baronio e con il Cavalchini, corse la stessa sorte di esser escluso dal papato per il così detto *veto*, con sommo contento di tutti e tre, ma, con eterna ignominia dello stesso veto, usurpazione laica da non doversene tener più conto nei Conclavi futuri.

V. - *Conclusion e protesta.*

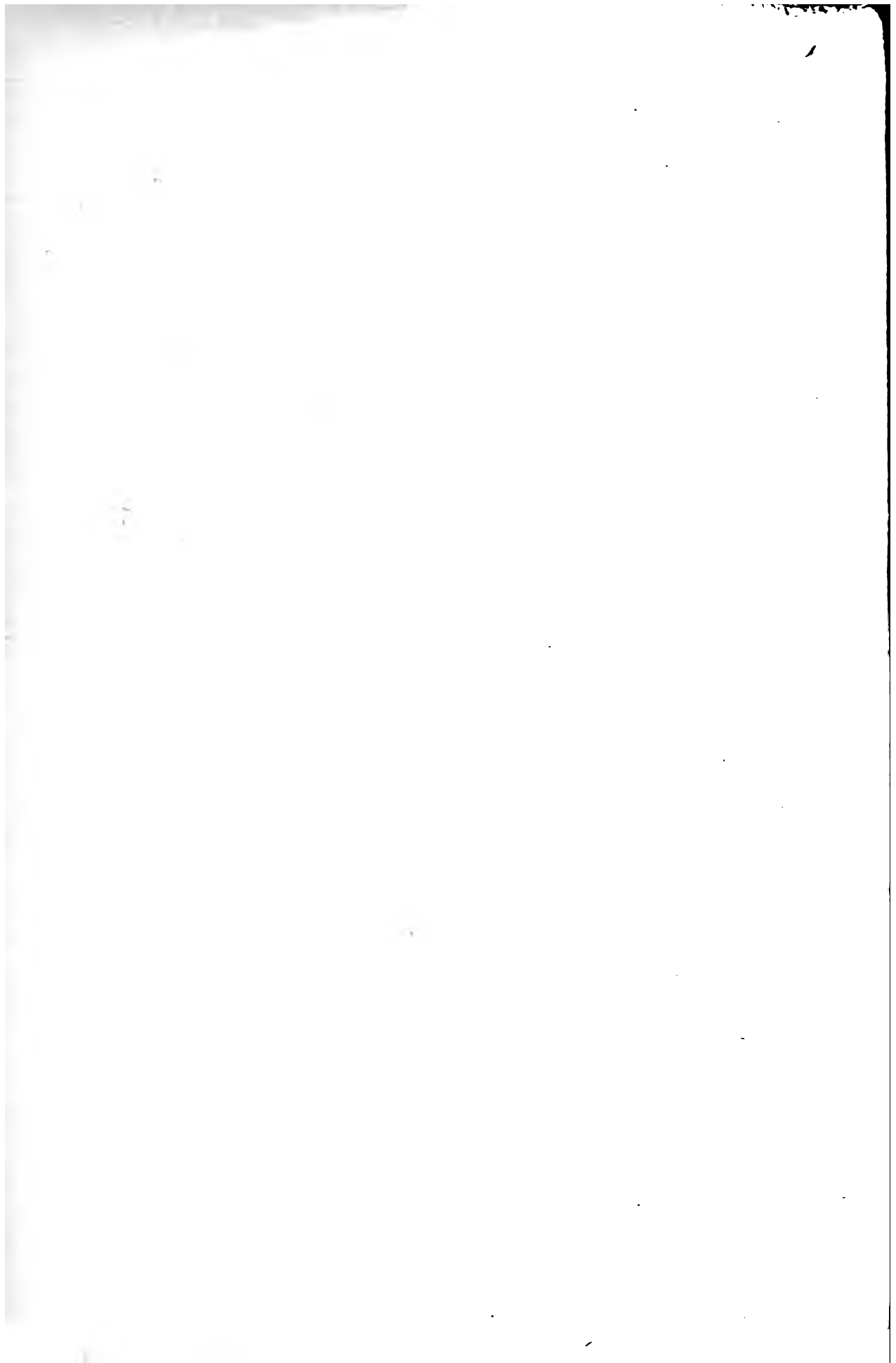
Quantunque tutta la mia vita, dacchè sono in Roma nella Congregazione dell'Oratorio, avessi per quaranta anni avuto tra le mani questa Vita dell'immortale Baronio, sentendo leggere a tavola per sette o otto volte tutti i suoi Annali; nondimeno non mi reputo sicuro da ogni errore, che non suole mancare in genere di tali lavori, e molto più se presi e lasciati più volte e per lunghi anni. Niente è più facile che scrivere un numero o un nome per un altro. Ho procurato di esser esatto, rivedendo più volte i documenti addotti nei loro originali o nelle copie. Ben dice il Zaccaria <sup>79</sup> nella sua originale dissertazione su gli Annali del Baronio: « Nulla intende di letteraria storia chi di « somiglianti errori fa le meraviglie, e si crede un *Salmasio*, od « uno *Scaligero*, se in libri di grandissimi uomini scopra una « falsa data di una edizione, o qualche omissione, o altro fatto « di questa natura. Impariamo piuttosto tutti, che in materia « di storia letteraria siamo più indietro assai, che non si pensa; « e che non mai giungeremo alla sua perfezione, se uomini « dell'accuratezza d'un *Fabricio*, d'un *Zeno*, d'un *Masucchelli* « non ci danno i più minuti, ed esatti catalogi delle librerie che « sono in ciascuna città, persuasi che l'essere scrupolosi in « tali cose non è mai soverchio ». E Ridolfo Lanciani scrive <sup>80</sup>: « Io non pretendo aver messo insieme un lavoro assolutamente « completo. L'attività scientifica e i mezzi finanziari di un pri- « vato non possono giungere là, dove giungono appena le grandi « Accademie. Anche oggi, dopo un quarto di secolo di ricerche, « non mi avviene di aprire un nuovo libro o di penetrare in « un nuovo archivio senza spigolare qualche notizia, della quale « non aveva pur anco preso appunto ».

*Roma, Chiesa Nuova, 14 di settembre 1906.*

GENEROSO CALENZIO, *dell'Oratorio.*

<sup>79</sup> Pag. 159.

<sup>80</sup> *Storia degli Scavi di Roma*, Tom. IV, 1902, prefazione pag. iv.





## MODESTA COMMEMORAZIONE

NEL TERZO CENTENARIO DALLA MORTE

DEL CARDINAL CESARE BARONIO

---

Modesto funerale fu fatto dalla nostra Congregazione dell'Oratorio il dì 4 di luglio del 1607 al nostro cardinal Cesare Baronio, morto il dì 30 di giugno, di sabbato, alle ore quattordici. E modesta, anzi modestissima commemorazione del terzo centenario dalla morte di lui fu fatta dall'Autore di quest'opera pubblicatasi per questa circostanza.

Il dì dunque 30 di giugno del corrente anno, prima che si cominciassero i vespri cantati in Chiesa Nuova, essendo domenica, l'Autore, seguito dagli Alunni del Collegio dei Filippini ora in Roma, portossi nel presbitero, sotto cui sono le ossa di quel grande Scrittore e santissimo Cardinale; ed innanzi alla lapide sepolcrale, ch'è dalla parte dell'Epistola recitò, *un pater, ave e gloria*, pregando Dio che volesse glorificare quel venerabile Scrittore anche in terra con l'onore degli altari.

Mentre stavansi recitando i vespri e sedendo egli in coro, proprio dov'è la detta lapide al muro, ebbe una felice ispirazione, e forse gli venne dallo stesso Venerabile Baronio, di non far passare quel giorno senza far la commemorazione ad altri dì, come già erasi pensato di fare.

Finiti quindi i vesperi, invitò tutti i detti Alunni col loro Vice-rettore a volersi recar seco nella sua abitazione incontro la porta piccola della Chiesa, dove dimora dopo la soppressione della sua Congregazione. Venne subito seguito, e nell'ascendere le scale disse loro, che essendo stata, dove si andava, parte dell'abitazione dei primi Padri, innanzi che si fabbricasse la splendida nuova, ora non più tutta nostra, era bene che essendo stato qui pure ad abitar il padre Cesare Baronio, gliene facesse la commemorazione, essendo quel dì il proprio giorno della morte.

Come si fu nel Salotto-Cappella, mise su di una consolida il ritratto in tela del cardinal Baronio tra quattro lumi, ed innanzi, su l'altra consolida, era il busto in marmo del padre Agostino Theiner, ultimo continuatore degli Annali, facendo accendere i due lumi che sono ai lati.

Furono contemporaneamente accese le sei candele dell'altare e due altri lumi su la mensa innanzi l'immagine della Madonna, copia in piccolo di quella ch'è nelle camere del santo nostro Fondatore, Filippo Neri, su l'altare, in cui soleva celebrare negli ultimi anni di sua vita, essendo Baronio preposito.

Furono anche accesi i lumi di un lampadaro ch'è in mezzo del Salotto-Cappella.

Le pareti di questo salotto sono decorate da quaranta sei quadri, che in un preparato su lavagna rappresentano tutti i fatti della Vita di san Filippo Neri, tra quali alcuni anche del Baronio. Questi quadri furon dipinti a graffito da Tarsilla Vittoria Seyter romana nella seconda metà del secolo XVIII, ed ornavano già le camere dei Cardinali nella Vallicella: collezione pregevole, che ci fu tolta dal Governo dopo la soppressione della nostra Congregazione e messa in vendita e dovutasi redimere con lo sborzo di mille lire, altrimenti ora starebbe in Inghilterra, dove sono andati, per vendite fattesene, altri nostri pregievoli quadri e preziose memorie.

Essendo stato ciò fatto in un attimo, l'Autore di questa pubblicazione sedè innanzi un tavolino, e gli Alunni sul sofà e su sedie d'intorno le pareti; e con essi prese parte il Molto Reverendo Canonico Francesco Saverio Leggi, che abita con lo stesso Autore.

S'incominciò con l' *Actiones nostras*; quindi col *Sub tuum praesidium*, essendo stato il Baronio devotissimo della Madre di Dio, che diceva presedere al suo calamaio; e dipoi con l'invocazione che prese a dire l'istesso Baronio alla morte del nostro santo Padre Filippo Neri da lui assistito nell'agonia: *Sancte Pater Philippe, respice de coelo, et vide et visita vineam istam* (la Congregazione dell'Oratorio) *quam plantavisti dextera tua*, parole del Salmo LXXIX, 15, invocazione che si suole dire da noi Oratoriani in certe circostanze.

Dopo tali opportune preci, l'Autore dichiarò incominciata la modesta commemorazione; e lesse per il primo un saluto a Roma da lui trovato in un codice della Vallicelliana:

ROMA.

*O Roma nobilis, orbis et domina,  
 Omnium urbium excellentissima,  
 Roseo martyrum sanguine rubea,  
 Albis et virginum liliis candida;  
 Salutem dicimus tibi per omnia,  
 Te benedicimus, salve, per saecula!*

Salutata Roma, l'Autore lesse quella breve biografia del cardinal Baronio, che fa parte della relazione di tutto il Sacro Collegio sotto Clemente VIII, scritta ancora lui vivente, per una Corte d'Italia, e che sta nella Vaticana tra i codici Viscontei da lui catalogati, e sarà riportata tra i Documenti.

Finita la brevissima lettura, l'Autore porse ad un Alunno del Collegio la poesia del Cavalier Marino nella sua *Galleria*: Sono sette soli versi, cioè:

*Gran cronista di Dio  
Mentre che scrissi i suoi terreni annali  
Fui negli annali eterni ascritto anch'io;  
E trattando la penna alsai le penne  
Colà dov'egli venne  
A scriver sopra i dì caduchi e frali  
Di quest'anno mio breve anni immortali.*

Quale letta, dal Vice-rettore fece leggere i versi latini endecasillabi dettati in morte del Baronio da Giusto Calvino, nipote del famoso eresiarca, il quale abiurando il protestantesimo per la lettura degli Annali del Baronio, era stato tenuto a cresima da lui in san Giovanni in Laterano, pigliando il cognome di Baronio, rifiutando quello dell'eretico zio.

PII MANES ILLUSTRISSIMI CARDINALIS CAESARIS BARONII.

*Multos purpura purpurans venustat.  
At me purpura purpurans gravavit.  
Multos purpura Caesares creavit;  
Non me purpura Caesarem creavit.  
Verum reperit ante, purpuratum  
Orbi quam daret esse Cardinalem.  
O quam sorduit esse purpuratum!  
O quam viluit esse Cardinalem!  
Nunc me purpura deserens levavit;  
Illos purpura deserens molestat.*

ISDEM PIIS MANIBUS.

*Non servire opibus, sibi imperare,  
Hoc est Caesareum esse Cardinalem.  
Flammanti Superos amare amore  
Hoc est purpureum esse Cardinalem.  
Non servisti opibus, tibi imperasti,  
Ignito Superos amasti amore:  
Hinc jam Cerulaeo imperas Olympo  
Caesar, purpureusque Cardinalis.*

Versi che furono riprodotti nell'*Apparato* innanzi agli Annali del Baronio nell'edizione di Lucca (*Elogia*, pag. XIV).

Segui la lettura, fatta da un secondo Alunno, del sonetto di Appio Anneo de Faba Cromaziano, o sia l'Abate Appiano Buonafede Celestino nei *Ritratti*.

*Bevo, e mi specchio in voi Liri, e Fibreno  
Freschi veloci, e cristallini fiumi,  
Sulle cui rive, e sul natio terreno  
Mario e Tullio s'alzar prossimi ai Numi.  
Ma i due Romani e vostri antichi lumi  
Presso al nuovo dì Sora Astro sereno  
Di nuova, immensa, eterea fiamma pieno  
Sembrano Zolfi pallidi, e bitumi.  
Al nuovo raggio di quest'astro amico  
Vedo l'immagine della nostra madre  
Purgata dall'error del suo nemico:  
E fulminate dall'accesa verga  
Vedo fuggir le Luterane squadre,  
E tremar Maddeburgo, e Wittemberga.*

Indi l'Autore lesse un'altra poesia in latino.

*De Baronio, humilitatis ergo, Pontificatum oblatum abnegante.*

ch'è nel *Codice Vallicelliano* Q. 74, fogl. 234 e che fu pubblicata dal Laëmmer nel 1860. *Anecdota Baroniana in Analecta Iuris pontificij.*

*Iam tua tergemina poterant fulgere Corona  
Tempora, non alio legmine digna tegi.  
Ast humilis nimium contempsisti grandia semper,  
Ne inflaret mentem gloria vana piam,  
Cum bene iam nosses, perdoctus Pneumate Sancto:  
Quod melius semper cesserit esse humilis.*

Fu poi udito un secondo sonetto recitato da un altro Alunno; sonetto, ch'è dell'Abate Vito Maria de Grandis.

*Con armi tinte del più rio veleno  
Sboccò dall'Aquilon furente, altera  
La novella Eresia, squarciando il seno  
Alla Chiesa di Cristo intatta e vera.  
E seminando stragi in un baleno,  
Temè il Pastor, tremò la greggia intera:  
Nè si scorgea la man per metter freno  
Alla infernal terribile Chimera.  
Quando con penna, che innalzollo all'ostro  
Con quel valor, che mostrò Alcide in Lerna  
Il Sorano Campion vinse quel mostro.  
Egli coprissi di una gloria eterna  
Dal Tago al Gange, e fin dal Borea all'Ostro:  
Tanto poter gli diè chi il Ciel governa.*

(Q. 72, pag. 468).

Il P. Ignazio Bompiani della Compagnia di Gesù nel suo libretto d'oro intitolato: *Egloga sacra et moralia*, conclude il detto libretto con un elogio in lode del Baronio, in questa forma:

ROMA EXTRA  
ROMAM.

*Romam desero  
Sed Roma etiam extra Romam est.  
Non Roma Romam fecit.  
Sed mens Romana;  
Hoc est agens et patiens fortia,  
Ubique fortia et agere et pati licet.  
Ergo non Romam desero  
Immo quaero.  
Dum io proficiscor;  
Unde Roma crevit.  
Quis Romae olim utilior  
Marco Tullio?  
Quis nuper magis optandus  
Caesare Baronio?  
Illum Arpinum, Sorā hunc dedit.  
Horum patriam dum peto  
Par Romae domicilium quaero,  
Roma est, ubi Roma fuit.*

Lo stesso Autore dipoi disse, meglio convenir al sepolcro di Cesare Baronio l'epitaffio che fu scritto dai Protestanti ad Isacco Casaubono, il primo ad impugnare, ma con poco felice esito, gli Annali del Baronio: quale epitaffio riporta il Niceron nel Tomo XVIII delle sue *Mémoires etc.* a pag. 13.

*Qui nosse vult Casaubanum (Baronium)  
Non Saxa, sed chartas legat:  
Superfuturas Marmoribus  
Et profuturas posteris.*

Fini la commemorazione Baroniana col leggere l'Autore la supplica del padre Giuseppe Bianchini dell'Oratorio Romano a papa Benedetto XIV per il titolo di Venerabile da darsi al cardinal Baronio, che fu benignamente e di buon grado concesso.

Senza applausi di mani, perchè commemorazione di un defunto, finì questa commemorazione modestissima sì, ma non indegna del grande, umile e modesto cardinal Cesare Baronio.

Si fa notare che l'Autore teneva pronte in una busta tutte queste poesie e documenti per un'altra accademia, che si vagheggiava di fare, nella Sacrestia di Chiesa Nuova e con maggior pompa, in altro giorno; ma al Baronio piacque che si facesse così quasi estemporaneamente in casa di chi per tanti e tanti anni aveva pensato a scriverne una nuova Vita.

Finita la Commemorazione, l'Autore mostrò agli Alunni del Collegio Filippino il suo lavoro *La Vita e gli Scritti del Cardinal Baronio*, a cui mancavano soli pochi altri fogli a tirarsi, perchè venisse alla luce.

Alzatisi tutti, l'Autore mostrò innanzi tutto, alcuni tomi degli Annali del Baronio impressi nella Tipografia della Vallicella, che sono nella sua scelta libreria.

Le incisioni in legno delle medaglie commemorative, che sono negli Annali e che egli tiene qual continuatore dei medesimi Annali.

Un coltelluccio, con raschino entro fodero di cuoio dal Baronio adoperato.

Una medaglia commemorativa in bronzo, coniata in Roma oltre mezzo secolo fa, e che fa parte della sua collezione di medaglie commemorative dal secolo XIV al XIX e che zingotipata decorerà questa pubblicazione.

Due tavolette corniciate con i nomi dei Padri e dei Fratelli Laici, che vivevano negli ultimi anni di san Filippo Neri, essendo il Baronio Preposto, una in latino, l'altra in italiano.

Ed in ultimo un'altra più piccola tabella dall'Autore ritrovata quaranta anni fa dietro un antico scaffale della Vallicelliana, che riporta i nomi senza cognomi dei Padri, che al principio della nostra Congregazione facevano nei giorni feriali quattro sermoni ogni dì: ed il Baronio (*Caesar*) ne faceva tre per settimana.

Mentre facevasi questa mostra Baroniana, che poteva esser più abbondante con altri oggetti che sono nel Sacratio, perchè fatta ed eseguita fuor di ogni altro pensiero, l'Autore agli Alunni fece notare con gli ultimi editori degli Annali; *che tanto vale nella Storia Ecclesiastica il Baronio, quanto san Tommaso d'Aquino nella Teologia*: e ricordò col D' Attichy: che *gli Annali del Baronio sono il tesoro più grande che possiede la Chiesa dopo le Sacre Scritture, gli atti dei Concili e le opere dei Santi Padri*; e che nei funerali del Baronio i più dotti uomini, ch'eran in Roma, richiedevano come preziose reliquie alcune delle penne da lui adoperate nello scrivere gli Annali, quali ognuno serbava gelosamente quali organi dello Spirito Santo.

Fu dunque la commemorazione Baroniana semplice, nobile, senza adulazione, quale appunto si conviene a chi scrisse fino alla morte sol per dire la verità e dirla a tutti schiettamente.

1 Luglio 1907.

GENEROSO CALENZIO, *dell' Oratorio.*

## INTRODUZIONE

---

**SOMMARIO:** I. La storia ecclesiastica fino al secolo XVI negletta. — II. I Centuriatori di Magdeburgo. — III. Primi contraddittori delle Centurie. — IV. Il solo Baronio eletto dalla Provvidenza a pienamente confutarle

I. — Fino al secolo decimosesto lo studio della storia ecclesiastica era stato quasi sempre negletto. *Nulla res in Ecclesia ita hactenus negligi visa est, ac rerum ecclesiasticarum gestarum vera, certa, atque exacta diligentia perquisita narratio:* son parole del Baronio nella prefazione del primo tomo degli Annali <sup>1</sup>. E veramente, come il Baronio medesimo osserva, se ci facciamo a considerare i primi e più antichi storici, che ci narrano i fasti della Chiesa, quali sono Eusebio, Socrate e Sozomeno, non si può stare sempre a quello, ch'eglino ci raccontano; perchè il primo per essere stato partigiano dell'eretico Ario, e gli altri due partigiani dello scismatico Novaziano non una volta hanno mentito. La verità resta oscurata nella brevità di Paolo Orosio e di Sulpizio Severo. Nel medio evo poi si registravano spesso avvenimenti senza giudizio, credevasi tutto ciò che il volgo spacciassè, e talora le più anili favole passavano per vangeli.

<sup>1</sup> In sul principio.

II. — Così erano le cose quando venne al mondo quel mostro d'inferno che fu Martino Lutero. Dopo aver messo sottosopra la religione in Germania, perché i suoi deliri erano rintuzzati qual profana novità dai cattolici, i suoi partigiani ne presero la difesa e ne vollero dimostrare l'antichità. Tanto coceva ai luterani quel grande assioma teologico: *Falsum quod posterius immissum!* In religione è falso tutto ciò ch'è nuovo <sup>2</sup>. Ed ecco a Magdeburgo, città della Sassonia, corre Mattia Flaccio Illirico, apostata dalla cattolica religione, e con esso lui una turba di luterani, Martino Copo, Giovanni Wigand, Matteo Giudice, Basilio Faber, Marco Pancrazio Veldpock, Andrea Corvino e Tommaso Holthutero. Questi con l'aiuto di Ambrogio Hildfeld, David Cicelero, Gaspare Leunculo, Guglielmo Radense, Niccola Beumuller, Bernardino Niger e Pietro Schraeder, che raccoglievano le autorità degli scrittori, facendo da amanuense un tal Corrado Agrio <sup>3</sup>, l'anno 1559 a Basilea pubblicarono tre volumi in foglio; e perché ognuno conteneva la storia di cento anni della Chiesa perciò ogni volume era da loro chiamato centuria. La quarta centuria uscì il 1560, la quinta e la sesta il 1562, la settima e l'ottava il 1564, la nona il 1565, la decima e la decimaprima il 1567, la decimaseconda il 1569, la decimaterza ed ultima il 1574. Queste Centurie interpolate e mutile l'anno 1624 in Basilea vennero di nuovo pubblicate con questo titolo: *Centurie XIII Magdeburgesi, ossia Storia ecclesiastica che dà la vera idea della Chiesa di Cristo, quanto al luogo, alla propagazione, alla persecuzione, alla pace, alla dottrina, alle eresie, alle ceremonie, al governo, agli scismi, ai sinodi, alle persone,*

<sup>2</sup> VINCENTIUS LIRINENSIS, *Commonitorium*: « Nihil novandum, nisi quod traditum est ».

<sup>3</sup> *Praefatio generalis ad Lucensem Annalium Ecclesiasticorum editionem*, n. VI.



*ai miracoli, ai martiri, alle religioni fuori della Chiesa e dello Stato politico dell'Impero secondo ciascuna centuria, con ordine chiaro, con singolar diligenza e fedeltà raccolte da antichissimi ed ottimi storici, da padri e da altri scrittori, per alquanti studiosi e più uomini in Magdeburgo*<sup>4</sup>. Si è già detto chi si fossero codesti *studiosi e più uomini*: i più fanatici luterani. Il titolo soltanto di così pestilenziale opera, mentre faceva alquanto impallidire i cattolici, inorgogliava i baldanzosi protestanti, i quali per essa già credevano contro di noi cantar vittoria; imperocché avendo eglino per i primi tredici secoli data un'idea falsa della Chiesa secondo le loro ereticali dottrine, invano dai nostri potevasi più contro di loro addurre le autorità dei dottori scolastici, autorità che li avevano fatti ammutolire nella gran disputa di Lipsia tra Lutero ed il domenicano Giovanni Echio, e che nel celebratissimo concilio di Trento avevano fatte anatematizzare nel più solenne modo le loro eresie. Dappoiché dicevano altra cosa aver tenuto quelli, che avevano preceduti i dottori scolastici: e perciò essendo di niun valore le loro autorità, la verità stava per esso loro.

III. — L'astuzia era per fermo più che diabolica: il perché i cattolici all'apparir di queste centurie d'inferno non se ne stettero oziosi spettatori: niuno di noi al certo poteva vedere cotanto oltraggiata dagli eretici la santa madre Chiesa cattolica romana, quasi che fosse questa

<sup>4</sup> Nel Codice Vaticano Palatino latino n. 1567 dal foglio 37 al 45 trovasi: *Consultatio de conscribenda accurata et erudita Historia Ecclesiae a Christo usque ad nos, in qua potissimum doctrinae ac Religionis forma, quo tempore ac loco qualis fuerit, diligenter exponeretur, votum anonymi Lutherani fortassis Matthiae Flaccij Illyrici*, ossia il capo dei Centuratori: sembrandomi inedito lo pubblicherò tra i documenti, n. I, essendo interessantissimo. Nell'altro Codice Vaticano Palatino latino n. 962, pagg. 65-67 trovasi un altro consimile documento: *De Methodo Historiae Ecclesiasticae*, scritto da anonimo protestante e che anche renderassi di pubblica ragione tra i documenti, n. II.

la prostituta dell'Apocalisse, i protestanti poi costituiti sarebbero la vera Chiesa di Dio, santa ed immacolata. Un fremito quindi tra i cattolici s'udi in tutta Europa contro alle centurie di Satana: molti s'accinsero a smascherarne la frode; parecchi pensarono a confutarle. Corrado Bruno <sup>5</sup>, Guglielmo Eysengrein <sup>6</sup>, Alano Copo <sup>7</sup>, Genebrardo <sup>8</sup>, il beato Pietro Canisio <sup>9</sup>, ed alquanti altri furono i primi, che in varie guise combatterono i centuriatori, facendone rilevare le molte menzogne. Dopo di costoro Onofrio Panvino, frate eremitano di sant'Agostino, a Verona nel 1582 pubblicò un opuscolo: *De Primatu Petri et Apostolicae Sedis potestate contra Centuriarum auctores*. Scrisse poi contro dei Magdeburgesi, vuoi per pubblico comando, vuoi meglio per esortazione degli amici, due secoli di storia ecclesiastica, ma colto da morte in verde età, lasciò il manoscritto che dicesi conservarsi nella Vaticana <sup>10</sup>. Il padre Bascapè barnabita, poi vescovo di Novara, fu da s. Carlo Borromeo spinto a fare il simigliante: ed egli per verità scrisse tre volumi, i quali poi non videro la luce, ma conservansi tuttora manoscritti <sup>11</sup>. Francesco Turriano, famigerato teologo gesuita, ebbe altresì pensiero di rispondere ai Magdeburgesi <sup>12</sup>. Anzi lo stesso cardinale Osio, uno dei legati del concilio di Trento sotto

<sup>5</sup> *Praef. generalis*, n. x.

<sup>6</sup> *Praef. generalis*, n. x.

<sup>7</sup> *Dialogi sex contra Summi Pontificatus, monasticae vitae, sanctorum imaginum oppugnatores, et pseudomartyres*, etc. Antuerpiae, 1566, in-4.

<sup>8</sup> *Praef. generalis*, n. x.

<sup>9</sup> *Commentariorum de Verbi Dei corruptelis tomi duo, prior de venerando Christi Domini praecursore Ioanne Baptista, posterior de Sacrosancta Virgine Deipara disserit, et utriusque personae historiam omnem adversus Magdeburgicos, aliosque Catholicae Ecclesiae hostes disserte vindicat*. Tom. I, Dilinghen, 1571, in-4; tom. II, Inglostad, 1577: e di nuovo corretti e dall'autore emendati, Inglostad, 1583, in-fol.

<sup>10</sup> *Praef. generalis*, n. VII.

<sup>11</sup> BARELLI, *Memorie de' PP. Barnabiti*, vol. I, pag. 765.

<sup>12</sup> *Praef. generalis*, n. IX.

papa Pio IV, volentieri si sarebbe posto all'ardua impresa se l'infermiccia sua salute non glielo avesse impedito; imperciocchè diceva, esortando altri a farlo, che da questa fatica degli eretici chiaramente si avrebbe potuto dimostrare il contrario di quello, ch'eglino eransi sforzati dimostrare <sup>13</sup>. Poichè ho parlato di un legato del concilio di Trento, non sarà fuor di proposito il rammentare come essendo venuta alla luce buona parte delle Centurie quando il concilio stava per esser chiuso, quei padri venerandi mostrarono ardente brama che venisse da alcun cattolico confutata pienamente quest'opera di Satana, facendosi il contrario di quello che il protestantesimo osato aveva <sup>14</sup>. La brama dai padri tridentini mostrata indusse Pio IV e san Pio V a deputare Michele Medina, frate minore osservante, e Pietro Fontidonio, entrambi spagnuoli, alla confutazione delle Centurie: ma questi benchè fossero stati a ciò anche spinti dal successore di s. Pio V, Gregorio XIII, nulla pubblicarono contro dell'impostura luterana <sup>15</sup>. Rimane un memoriale del padre frà Luisi di san Francesco spagnuolo, ch'ho ritrovato in un codice della Vaticana e che pubblicherò tra i documenti in fine di questo mio libro <sup>16</sup>, nel quale si parla della confutazione delle Centurie affidata ai frati minori. Il detto Gregorio XIII impose a Carlo Sigonio, celeberrimo letterato e pubblico professore a Bologna, l'incarico di vindicare con gravità e dottrina la verità cattolica, offuscata dalle menzogne magdeburgesi. Il dotto scrittore a disporvisi dette a luce nel 1582 i celebri libri *De republica hebraeorum*; scrisse poi una storia ecclesia-

<sup>13</sup> *Praef. generalis*, n. IX.

<sup>14</sup> *Praef. generalis*, n. IX.

<sup>15</sup> *Praef. generalis*, n. XI.

<sup>16</sup> Nel codice Vaticano Reginense latino n. 2020, fogl. 427: *Memoriali di diversi letterati raccolti dal Cardinale Sirleto*, tra i documenti, n. III.

stica in XIV libri da Cristo al 311, la quale non pubblicò; ed il manoscritto rimase inedito nella Vaticana finché non venne stampato a Milano il 1734<sup>17</sup>.

IV. — Niuno adunque tra i deputati alla piena confutazione delle Centurie riuscì nell'impresa: perocché tal gloria era dalla Provvidenza riserbata ad altro. E vedi, o lettore, differenza tra consiglio divino e tra consiglio diabolico. Il demonio per sostenere la causa luterana, che già con la condanna fattane dal concilio di Trento era quasi che finita, raccoglie il nerbo dei letterati luterani a Magdeburgo, e di là come tanti orgogliosi Golia li spinge ad insultare Israele, cioè la Chiesa cattolica romana. A fiero gigante Iddio nell'antica legge oppose un pastorello, David: ma nella nuova, opera un prodigio più portentoso; imperocché ad una turba di superbissimi luterani non oppone che un solo umile sacerdote, un uomo fin'allora ignoto alla repubblica delle lettere, anzi ignoto a sé stesso, uomo che a tutto altro avrebbe pensato che a questa impresa, Cesare Baronio, la cui vita con ogni diligenza da originali documenti intendiamo ora scrivere, esaminando insieme l'immensa ed immortale opera di lui, oltre alle maggiori e minori o divulgate ovvero manoscritte del medesimo Oratoriano, gloria grandissima non meno della Chiesa romana che della nostra italiana letteratura.

<sup>17</sup> *Praef. generalis*, n. XII.

## CAPITOLO I.

SOMMARIO: I. Nascita del Baronio in Sora. — II. Suoi genitori. — III. Fanciullo caduto infermo è risanato dalla beata Vergine. — IV. Predizione. — V. Religiosa educazione trasfusagli dalla pia madre. — VI. Studia in Veroli ed in Napoli. — VII. Viene in Roma. — VIII. Lettera al padre.

[1538-1557]

I. — L'electo dunque dalla divina Provvidenza a confutare l'impostura luterana delle Centurie Magdeburgesi fu Cesare Baronio. I protestanti, come già si disse, eransi con tale opera sforzati di far vedere che altra cosa erasi nella Chiesa di Dio creduta da quelli, che avevano preceduto i dottori scolastici; il cui principe s. Tommaso d'Aquino era stato quasi alla lettera seguito dal sacrosanto concilio tridentino nella solenne condanna delle loro esecrabili eresie: L'angelico dottore pertanto era sopra ogni cosa l'oggetto del loro odio e furore. *Via Tommaso ed avrò distrutto la Chiesa di Dio*, diceva spesso, pieno di rabbia e livore, il loro caposetta Martino Lutero: *Tolle Thomam et evertam Ecclesiam Dei*. Or bene Iddio i cui disegni sono imperscrutabili, avendo nel regno di Napoli, in Terra di Lavoro, fatto nascere il principe tra i teologi, s. Tommaso, nel medesimo regno e nella medesima provincia, non molto distante da Aquino, a Sora città antichissima nei Volsci, il dì 30 d'ottobre dell'anno 1538 a

mezzanotte in mercoledì, fece nascere colui che doveva contro dei centuratori di Magdeburgo prendere le difese dell'angelico dottore e di tutta la Chiesa, le cui dottrine s. Tommaso aveva con bell'ordine e mirabile chiarezza esposte, ed era destinato ad essere con la sua confutazione il padre della storia ecclesiastica, dico Cesare Barone o Baronio, al modo romano di quei tempi <sup>1</sup>.

II. — Meschina fortuna ebbero i suoi genitori <sup>2</sup>, quantunque una volta agiata famiglia, tanto che il monastero di Casamare fu dai Baroni cinquecento anni innanzi arricchito <sup>3</sup>. Suo padre chiamavasi Camillo e la madre Porzia Febonia, santissima donna <sup>4</sup>, e fuori di questo figliuolo non ebbero altra prole. La madre, come narrò la zia Mar-

<sup>1</sup> Nelle lettere ai suoi genitori e nella tabella italiana dei primi padri e fratelli della Congregazione dell'Oratorio di Roma, stampata quando il Baronio era preposto, esistente nel nostro sacrario, Cesare ha per cognome Barone e non Baronio; tal cognome gli si dà pure nei nostri primi libri detti dei *Decreti*, che a suo luogo addurremo.

<sup>2</sup> Vedi la lettera autografa del Baronio al padre scritta il dì 8 di novembre 1581 esistente nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, foglio 60; ed una copia di lettera allo zio canonico il 5 di giugno 1558 nel detto codice, fogl. 44 v.

<sup>3</sup> Il diploma di nobiltà della famiglia Barone data da Ferdinando II re di Sicilia nel 1496, da due Codici della Vallicelliana (Q, 50, e Q, 74, fogl. 13) fu pubblicato dall'ALBERICI, *Epistolae Ven. Caesaris Baronii*, tom. II, pag. 47.

<sup>4</sup> Di pugno del Baronio nel *Codice Vallicelliano* Q, 63, fogl. 291 v. è notato: « Dies natalis anno domini 1538 die 30 mensis Octobris ». Il padre FRANCESCO ZAZZARA attesta nelle sue *Memorie*, pag. 78: « A dì 9 di Luglio 1605 in sabbato à hore 19 mi disse il Signor Cardinale Baronio « essendo io solo, con buona occasione, l'infrascritte cose, molte delle quali « disse interrogato da me, et po'.

« Che lui nacque nel anno del Signore 1538 alli 30 d'Ottobre in Mercoledì a mezza notte.

« Suo Padre si chiamò Camillo Baronio, et la Madre Portia Febonia.

« La Madre fu santissima Donna, et molto amata dal nostro Beato Padre (s. Filippo Neri) tanto che la fece mangiare una volta in refettorio « con li Padri mentre stavano à S. Giovanni delli Fiorentini.

« La Madre morì l'anno del Signore 1580, et il Padre morì di poi « alcuni anni ».

zia Baronio al suo confessore padre Pompeo Pateri <sup>5</sup>:  
 « mentre era gravida di detto Cardinale Baronio ogni  
 « volta ch'andava alla Chiesa della Santissima Madonna  
 « sentiva sempre la creatura più dell'ordinario. Nato che  
 « fu il Baronio la madre sua l'offerse alla Santissima Ver-  
 « gine: il simile fece un'altra volta poco dappoi ».

III. — Giunto Cesare all'età di due anni fu sorpreso da morbo crudele ed in poco d'ora già era presso a morire. La madre, donna di spirito, insieme con la suocera e la cognata Marzia il portò seco in culla ad una chiesuola della Vergine, chiamata Valdiradice, a un miglio dalla città. Quivi per tre giorni continui ella ristette supplicando Dio e la Vergine benedetta, acciocché le rendessero il fanciullino. Ed ecco che il figliuolo, tornato fresco e vigoroso come prima, chiama a nome la madre e guarisce. Costei, che nel seno aveva offerto a Dio la sua prole, per tale grazia gliene rinnovò l'offerta. E fatto adulto il figliuolo, gliel raccontò più volte. Di questa mirabile guarigione narrata dalla zia del Baronio al Pateri abbiamo questa testimonianza di lui <sup>6</sup>: « Dopo nato ma  
 « tenero ancora che a pena cominciava a formare qual-  
 « che parola s'infermò a morte et la pia et devota ma-  
 « dre sua come quella che non haveva ne hebbe mai altro

<sup>5</sup> *Memorie nel Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 43.*

*« In Nomine Domini Nostri Iesu Christi  
 « et sanctissimae Virginis Mariae  
 « 1607 Luglio.*

« La bona mem. della Signora Martia Baronia, zia carnale della santa  
 « mem. del Cardinale Baronio che morì l'anno 1605 a dì ... di Dicembre  
 « d'anni 84 in circa disse a me Pompeo Pateri suo confessore mentre l'an-  
 « davo a visitare inferma et anco a Angiolina zitella che la serviva Donna  
 « di spirito come anco a Suor Chiara hoggi Monaca professa sorella di  
 « detta Angiolina che serviva anch'essa detta Signora Martia quale nell'oc-  
 « casioni raccontava quando a me et quando a dette zitelle etc. etc. » —  
 Quindi queste memorie hanno un gran valore critico.

<sup>6</sup> Luogo citato.

« figlio ricorse alla santissima Vergine et per devotione  
 « si risolse di portarla assieme con la suocera sua et  
 « detta Signora Martia alla Madonna di Valleradice lon-  
 « tana da Sora un miglio grosso, dove stettero tre giorni  
 « stando il più del tempo a far oratione nella Chiesa di  
 « detta Madonna santissima, et sempre col figlio nella  
 « culla piu morto che vivo et senza parlare: ecco che  
 « perseverando la bona madre in oratione senti una voce  
 « che le disse: *non morirà il tuo filio*; et subito Baronio  
 « chiamò la madre con stupore di tutte et doppo rese  
 « le debite gratie lo reportarono sano a Casa ».

IV. — « Essendo piccolo ancora (*è la narrazione ori-  
 « ginale attinta dal Pateri dalla zia Marzia*) <sup>7</sup>, capitò  
 « un peregrino straniero d'habito alla porta della Casa  
 « di Baronio, la cui madre, temendo del figlio, lo na-  
 « scose per far poi l'elemosina al Peregrino. La suocera  
 « riprese la madre (*ossia la nuora*); e fecero venire Ba-  
 « ronio alla presenza del Peregrino, quale segnandolo del  
 « segno della santissima Croce disse: *attendete ad alle-  
 « vare questo figlio bene, che sarà un grand'huomo nella  
 « Chiesa di Dio* ». Noi non diamo gran rilievo a simili pre-  
 « dizioni, scrive il Sarra <sup>8</sup>; ma certo è che Cesare fu tale  
 quale venne predetto.

V. — La madre intanto assai per tempo studiosi met-  
 tere innanzi al figliuolino i principî di religione e le mas-  
 sime di virtù; e per renderlo verso i poveri misericor-  
 dioso con dolce modo sollevava i bisognosi dando limo-  
 sine per mano del piccolo Cesare. Tanto ritrovo nar-  
 rato dal Pateri, da cui l'attinero gli altri <sup>9</sup>: « Sentito  
 « questo la buona madre che era elemosinaria quando  
 « andavano gli poveri alla Casa faceva sempre che Ba-

<sup>7</sup> Luogo citato.

<sup>8</sup> *Vita del Ven. Card. Cesare Baronio*, Roma 1862, cap. 1.

<sup>9</sup> Luogo citato.



« ronio gli desse l'elemosina come faceva antico certe volte  
 « l'anno che soleva dare da mangiare a un certo numero  
 « di poveri. La bona madre diceva a Baronio quando fu  
 « grandicello che andasse alla piazza et che menasse tanti  
 « poveri a mangiare cosa che faceva con allegrezza grande ». Anche un'altra volta Dio liberò il fanciullo da morte, come accenna lo stesso Pateri laconicamente con queste parole:  
 « Corse un gran pericolo per la rovina d'una Casa ».

VI. — Passata la fanciullezza in patria, dopo aver apprese le umane lettere a Veroli, città nove miglia distante da Sora, venne mandato il 29 di ottobre del 1556 a Napoli per proseguire gli studi, attendendo alle leggi; e prese stanza nel vico dei Panettieri <sup>10</sup>. Quivi giunto non sapeva che cosa fossero ozio e pigrizia: del denaro mandatogli dai suoi ad onesto sostentamento, preso per sé quel che convenevole riputava, che era sempre meno del convenevole, impiegava tutto il resto nel comprare libri, di che fu tutta sua vita studiosissimo, e nel dare al maestro la pattuita mercede, perché oltre il pubblico, di privato insegnamento gli fosse cortese. Da Napoli dopo un anno, cioè il 1557 circa il 20 d'ottobre, per sospetti di guerra tra Spagnuoli, che ne tenevano la signoria, e Francesi, venne a Roma per proseguire lo studio delle leggi <sup>11</sup>. Nella venuta del Baronio in Roma il Marciano narra questo fatto degno di memoria <sup>12</sup>. « Noleggiò egli in una « barca, che conduceva altri passeggeri, un luogo, e con-

<sup>10</sup> Lettera al padre del 20 di ottobre del 1556 nel *Codice Valticelliano* Q, 46, fogl. 1.

<sup>11</sup> Due estratti di lettere scritte dal Baronio ai suoi mentre era a Napoli e nel principio che venne in Roma stanno nel *Codice Valticelliano* Q, 46, dal fogl. 1 al 50. Alcune sono riportate per intero. Una sola autografa ci è pervenuta ed è quella del 15 di febbraio del 1557, fogl. 51, che sarà pubblicata tra i documenti n. IV. Un terzo estratto sta nell'altro *Codice Valticelliano* Q, 56, dal fogl. 1 all'11.

<sup>12</sup> *Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio*, Napoli, 1693, tom. I, lib. III, cap. IX, pagg. 281 e 282.

« venutosi col Padrone del prezzo, glie n' havea già data la  
 « caparra, quando la mattina destinata alla partenza giunto  
 « al Molo, dove doveva imbarcarsi, già la barca era partita,  
 « per essersi egli sbrigato tardi: onde fu forzato à prender  
 « l'imbarco in un'altra, che all' hora partiva: e fu provi-  
 « denza divina, ch' egli giungesse tardi: poichè siccome  
 « l'istesso Baronio riferi poi al Padre Trojano Bozzuto della  
 « Congregatione di Napoli, la prima barca da lui noleggiata  
 « fece disgraziatamente naufragio, là dove quella, sù la  
 « quale egli s'imbarcò... arrivò felicemente al porto ». Venne poi in Roma di venerdì sera con grandissimo disagio per il mal tempo, che continuo s' ebbe, come ne informò subito il padre. Essendo ito poi a visitare un cardinale che non nomina, ben conosciuto dal genitore, fu con gratissima accoglienza ed amorevolezza da lui ricevuto <sup>13</sup>.

VII. — La venuta di Cesare Baronio in Roma così ci viene narrata nelle Memorie del padre Francesco Zazzara <sup>14</sup>: « Venne detto Signor Cardinale à Roma d' età  
 « di 19 anni à tempo di Paolo quarto l' anno del Si-  
 « gnore 1557, essendo poco tempo prima stata l' inon-  
 « datione del Tevere tanto che le cantine erano ancora  
 « piene di loto, et aqua. Studiava legge, et habitava nella  
 « piazza del Duca in una camera, in compagnia d' un  
 « Giovane suo paesano, chiamato Domenico Nardo Marra  
 « da Sora ». Secondo una lettera del Baronio al padre scritta il 3 di novembre del 1557 <sup>15</sup>, giunto in Roma, si accomodò con un suo paesano « in una bona stanza alla  
 « piazzetta di Branca in casa d' una donna, Caterina d' Alvo  
 « d' Abruzzo, assai piacevole et da bene per il prezzo d' uno  
 « scuto il mese, e ci lava e ci cucina et altri servitii,

<sup>13</sup> Lettera del 23 di ottobre del 1557 nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 2 v.

<sup>14</sup> Pag. 79.

<sup>15</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 2 v.

« sicchè stiamo bene », significando al padre non parergli di spendere più che in Napoli. Voleva poi tentare di avere una camera nel palazzo di quel medesimo cardinale, da lui visitato appena giunto in Roma, dove stava un altro suo paesano: ma sembra che non gli venisse fatto.

VIII. — Essendo stato riferito al padre che in Roma trascurasse lo studio e si divagasse con compagni ed essendogli stata fatta da lui una buona correzione più grave di quella ch'era conveniente, Cesare giustificandosi gli rispose a questo modo <sup>16</sup>:

« A li 8 di Dicembre 1557

« Molto Magnifico Mio Padre.

« Non senza gran malinconia ho letta la vostra lettera: non già, ch'io non confessi le mie passate trascuratezze, e cattive operationi (non però tante, ne quali scrivete), quanto che mi attristo, e piglio malinconia, che mi pare, che voi al tutto m'abbiate per disperato, et quasi al tutto fuor di consideratione, ch'io mai più habbia da far bene per tali cattivi esempj, quali certissimo in un giovine abominevoli se reputano: ma pero il soverchio otio, le cattive conversationi, et l'età l'hanno al tutto causato: ma state pur sicuro, che ho già incominciato a ponere il grasso, qual al paese non solo il corpo m'haveva gonfiato, ma anco l'intelletto m'haveva al tutto accecato, di tal modo, che quante volte ci penso, di me stesso stupisco: si che tenete pur di certo, che quà non c'è otio di pensare a vagabondezze, ne pan soverchio da empirci il ventre, ma ci sono altri pensieri, altre faccende, et altre considerationi. E vi derria (*direi*) molte altre cose de l'animo

<sup>16</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, foglio 3: al foglio 29 dello stesso codice sta un'altra copia di essa lettera, ma con varianti.

« mio, quali al tutto taccio, per non parere di volere adu-  
« lare a me stesso; ma solo confido, ch' il fine serrà evi-  
« dente paragone delli miei andamenti, de' quali ancora  
« al presente se cercate da ogni banda, penso che n' ha-  
« verete cognitione. *Questo solo tenerete a mente, che non*  
« *saro mai di dishonore ne à voi, ne alla patria, ne anco*  
« *à me stesso, come suspico, che voi forse siate di contra-*  
« *rio parere;* ne altro di questo, solo mi resta di rin-  
« gratiare continuo Idio, s' io haverò voi pronto, come  
« che benignamente vi demonstrate con effetto ». E quindi  
lo ragguaglia di alcune cose ricevute.

## CAPITOLO II.

SOMMARIO: I. Come Baronio conobbe s. Filippo Neri. — II. Il Santo lo trae alla sua sequela. — III. Era allora poco colto nelle lettere. — IV. Si dà tutto alla pietà. — V. Per nove anni va assiduamente all'ospedale di Santo Spirito. — VI. Vi andava sovente infermo e ritornavasene sano. — VII. Vien mandato da s. Filippo al detto ospedale, perchè facesse soccorrere un moribondo con conforti religiosi. — VIII. Ascolta spesso la divina parola e fatto memorando della carità di lui verso il prossimo. — IX. Datosi tutto allo spirito vien minacciato dal padre di essere privato dell'eredità. — X. Da s. Filippo è allogato in casa Parravicino. — XI. Tenore di vita quivi tenuto. — XII. Lettera del Baronio al padre.

[1557-1558]

I. — Venuto dunque il Baronio in Roma, per mezzo di un cotal Marco da Casalvero in quel di Sora ebbe cognizione di s. Filippo Neri, che allora dimorava in s. Girolamo della Carità. Il tutto ci è così narrato nelle Memorie del padre Francesco Zazzara <sup>1</sup>: « Cominciò à conoscere il B. Padre con l'occasione d'un Giubileo che in quel tempo Sua Santità concesse, et vi fù condotto da uno detto per nome Marco da Casalvero *Soranae Dioec.*, il quale all' hora seguitava il B. Padre, et ne diceva molto bene, lodandolo per santo. Mi disse anco il detto Signor Cardinale che il detto Marco mancò poi nella vita spirituale, si diede al vizio della carne, lasciò il B. Padre, et S. Girolamo, et molte volte anco dava la burla al detto Signor Cardinale et ad altri che v' andavano, et mai nè con prieghi, nè con ricordarli quello che lui stesso per il passato havea detto del B. Padre, mai dico poté detto Signor Cardinale ritirarlo dalla sua mala vita, ma diceva che si poteva far bene se bene non s' andava a s. Girolamo et che lui voleva

<sup>1</sup> Pagg. 79 e 80.

« far bene dove gli pareva; ma queste tutte erano scuse, « perchè non per questo lui lasciava la sua mala vita « presa; et doppo che il Signore l'hebbe molte volte chia- « mato in diversi modi, et aspettato molto tempo lo ca- « stigò, con permettere che un giorno gli fusse data una « bastonata in testa, dalla quale subito restò morto, et « questo caso il detto Signor Cardinale mi contò con « molti sospiri, con vedere gl'occulti giuditij de Dio, et « quanto la persona deve star con timore, essendo scritto: « *Qui stat, videat ne cadat...* Detto Marco à Casalvero « habitava in casa d'Antonio da Gallesi vicino à S. Gi- « rolamo et haveva cura d'alcuni suoi figliuoli ».

II. — Le dolci maniere di quell'uomo di Dio, che fu s. Filippo Neri, incantarono Cesare Baronio, che presto si pose sotto la direzione di lui <sup>2</sup>. Udiamo le Memorie del Zazzara <sup>3</sup>: « Mi disse il detto Signor Cardinale che la prima « volta che parlò al B. Padre restò tanto preso dalla « charità dolce, et sante parole sue, che mai più lo la- « sciò »... Il discorso fattogli dal Santo vien narrato così in un codice della biblioteca Vallicelliana <sup>4</sup>: « Condotta « Baronio a Filippo da un certo uomo per confessarsi, « il beato Padre l'accolse con gran carità, ed a poco a « poco gl'insegnò che la divina legge fosse migliore e « più ricca delle leggi umane scritte su tavole. Imperoc- « ché la legge di Dio è immacolata, e converte le anime, « e dà la sapienza ai piccini, ed illumina gli occhi, ed « è dolce più del mele e del favo, e nell'osservarla havvi

<sup>2</sup> BARNABEI, *Vita Caesaris Baronii ex Congregatione Oratorii S. R. E. Cardinalis et Apostolicae Sedis Bibliothecarii*, Romae, apud Vitalem Mascardum 1651, lib. I, cap. III.

<sup>3</sup> Pagg. 81 e 82.

<sup>4</sup> *De vita, virtutibus et gestis B. Philippi Nerii et instituto Congregationis Oratorii*, libri VIII, scripti ab auctore coevo et eius discipulo, opus authographum multis in locis correctum et emendatum a CAESARE CARDINALE BARONIO et aliis. — lib. I, cap. XXVII, *Codice Vallicelliano* O, 7, fogl. 51.

« molta retribuzione. Con queste sue pienissime esortazioni l'indusse a servire Dio. Ed egli intento all'orazione, ed andato spesso a confessarsi da lui, aprì le orecchie, e mutato consiglio si propose di abbracciare prima la legge divina, tenerla in cuore quasi tesoro, ed ordinò la legge civile alla divina, come l'ancella è sottomessa alla padrona. Il perché ogni dì andava da Filippo per confessarsi, frequentava l'Oratorio per pregarvi, e con duri flagelli aspramente domava il corpo ». Ma seguitiamo ad ascoltare le Memorie del padre Francesco Zazzara: « Di più mi disse che subito che cominciò a praticare con il B. Padre gli comunicò Dio tant'abbondanza di spirito, et disprezzo delle cose del mondo che se il B. Padre non gl'havessi comandato per obbedienza che seguitasse li suoi studij di legge, haverebbe subito lasciato il mondo, et le sue vane speranze, et ritiratosi in qualche stretta religione per servire più perfettamente a Dio, così parendogli meglio per lui: ma il B. Padre così ispirato dal Signore non gli volse mai dar licenza, dicendogli che il Signore voleva altro da lui ».

III. — Da alquante lettere del Baronio circa questo tempo a' suoi scritte, si scorge, come si è potuto rilevare, che non sapesse neppure purgatamente scrivere in quell'età. E pur di lui s. Filippo Neri si propose di fare il più dotto ed erudito scrittore nel più dotto ed erudito secolo che mai s'avesse avuto l'umana letteratura. Ne udiremo il modo ed al certo ce ne stupiremo.

IV. — Baronio par che si dimentichi alcun poco dello studio delle leggi, alle quali attendeva sotto la disciplina di Cesare Costa, rinomato maestro e poscia arcivescovo di Capua <sup>5</sup>, e si dà tutto alla pietà. Per nove e più anni per ordine di s. Filippo, due volte al dì, anche con la

<sup>5</sup> BARNABEI, lib. I, cap. II.

febbre nelle ossa, portavasi a visitare gl'infermi di Santo Spirito. E dalla scuola della carità cristiana, che sono gli ospedali, apprende ciò che dalle lettere non si può apprendere, ossia quella mirabile e quasi celeste unzione, che doveva infondere nella sua confutazione delle Centurie.

V. — Ma lasciamo il racconto a testimone autorevole quale è il citato padre Zazzara <sup>6</sup>: « In quel principio che  
« cominciò à seguitare il B. Padre mi disse che comin-  
« ciò ad andare ogni giorno mattina et sera all'Hospe-  
« dale à servir gl'infermi: il che faceva molto volentieri,  
« et gl'era occasione di gran spirito, et questo lo con-  
« tinovò per spatio di nove anni fin tanto che fu fatto  
« Confessore, che poi non vi poteva andar così spesso.  
« Et per humiltà disse più volte che all'hora haveva più  
« spirito che non haveva adesso, et che l'offitio, et gl'altri  
« esercitij gli faceva con maggior attentione, et applica-  
« tione ». Il padre Pateri <sup>7</sup> narra: « Mentre studiava legge  
« andava ogni mattina a servire gl'infermi di S. Spirito  
« dopo la lettione ».

VI. — Or nel visitare sì assiduamente gl'infermi avvenne più volte un fatto al certo prodigioso, narrato dallo stesso Baronio al padre Angelo Saluzzo della nostra Congregazione, come ci attestano le Memorie del padre Francesco Zazzara <sup>8</sup>: « Di più disse all'istesso Padre (*Angelo*  
« *Saluzzo*) che andando Sua Signoria nel principio che  
« venne à Roma per spatio di nov'anni ogni giorno à  
« servire all'infermi di S. Spirito, gl'occorse molte volte  
« d'andarvi sentendosi indisposto di corpo, con haver anco  
« la febre: con tutto ciò ritornava a casa sano et libero  
« da ogni male. Il che tutto attribuiva, e riconosceva dalli  
« meriti, et orationi del B. Padre Filippo, et dalla virtù

<sup>6</sup> *Memorie*, pagg. 81 e 83.

<sup>7</sup> *Memorie* nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 44.

<sup>8</sup> Pag. 112.



« della sua obbedienza, che lo mandava. Questo istesso  
 « confermò detto Signor Cardinale a me Francesco Zaz-  
 « zara a di 8 d'Aprile 1606 nel luogo detto di sopra,  
 « (cioè nella casa del cardinale Federico Borromeo in  
 « Piazza Navona) ».

VII. — Con quanto zelo il Baronio si fosse dato al servizio degli ammalati è cosa che ognuno può immaginare. Egli stesso, nella sua deposizione che fece nel processo per la canonizzazione di s. Filippo Neri, narra questo fatto, che riferiremo con le sue medesime parole:  
 « Una domenica al tardo andando in s. Hieronimo a confessarme, il padre senza volerme ascoltare disse: Vattene a S. Spirito a quelli infermi; et replicando io che già l' hora era passata del mangiare et non ci era che fare, lui mi replicò che andasse a far l'obedientia. Andando in S. Spirito, non trovanono che fare di esercizio manuale, andai dove era il Crocefisso con la lampada che si sol mettere a morienti che hanno havuto l'oglio santo, quale era venuto il giorno innanti nel hospitale fuor de hora, et per questo subito messo in letto senza confessarsi come è solito, et in effetto fu scordato a farlo confessare et comunicare, ma vedendolo moribondo li dettero l'oglio santo, onde accostandome io a quel huomo domandandoli il suo stato, et trovando che non era confessato nè comunicato, subito lo feci confessare et comunicare. Il che fatto rese lo spirito a Idio. Tornando dal Padre contandoli il fatto mi disse: Impara ad obedire senza replica ».

VIII. — Nè solo dettesi alla visita degl' infermi, ma ancora ad ascoltare spessissimo la parola di Dio: della quale pratica e di un fatto memorando della carità di lui verso il prossimo ci rendono consapevoli le Memorie

<sup>9</sup> Nel *Codice Vaticano latino*, n. 3798, parte I, fogl. III v. e 112.

« citate <sup>10</sup>: « In quelli principij che lui venne à Roma, an-  
« dava come hò detto Sua Signoria ogni giorno all' Ho-  
« spedale, et oltre li sermoni che sentiva ogni giorno an-  
« dava anco spessissimo à sentire prediche in altre Chiese,  
« et trovandosi un giorno in S. Iacopo delli Spagnuoli  
« alla predica del Padre Lupo Cappuccino pregò detto  
« Padre tutti caldissimamente che per amor de Dio gli  
« volessero fare una larga elemosina per una poveris-  
« sima famiglia, et chi non haveva denari appresso gli  
« si volessero portare, ò mandare un altro giorno, et  
« che ogni cosa saria stata a proposito, come camisce,  
« panni vecchi ò cose simili. Sentendo questo il Baronio  
« non havendo denari appresso s'inteneri tanto, come  
« che era huomo molto compassionevole et charitativo,  
« che andando a casa, ancor che non avesse se non tre  
« camisce poco prima mandategli dal Paese, le prese tutte  
« tre, et le portò al detto Padre Lupo, con dirgli che  
« accettasse il buon animo, et che lui non aveva altro.  
« Veduto questo atto heroico da detto Padre Lupo, fin-  
« gendo ogn'altra cosa, interrogò minutissimamente detto  
« Baronio, volendo esser informato dello stato, et po-  
« vertà sua, et havendo saputo il fatto, la festa seguente  
« in pulpito raccontò al populo tutto il successo, nomi-  
« nando il giovane, et Paese di dove era, soggiungendo  
« che Dio haveria prosperato quel giovane ancor in que-  
« sto mondo, et che se ne ricordassero: il che havemo  
« tutti veduto esser successo come profetia. Questo fatto  
« io Francesco Zazzara l'ho sentito raccontare più volte  
« da diverse persone, et hoggi di (1606) sono ancor vive  
« persone che si trovorno presenti à detta predica, et  
« una fra gl'altri è il Signor Alessandro de' Massimi, fra-  
« tello del Signor Fabbrizio ».

<sup>10</sup> Pagg. 88 e 89.

IX. — Saputosi dal padre essersi dato Cesare tutto allo spirito, minacciogli di privarlo dell'eredità e d'ogni umano sussidio se non pensasse, proseguendo gli studi di legge, agl'interessi della famiglia, che pareva volesse mettere in non curanza. Ma Cesare, divenuto ormai tutto uomo spirituale per la continua conversazione col Neri, non faceva conto delle minacce e pensava entrare in qualche austera religione.

X. — Le minacce del padre divennero realtà <sup>11</sup>. Privato dunque da lui di ogni soccorso, s. Filippo ne prese la cura, e raccomandatolo al nobile uomo Giovanni Michele Parravicino suo amico, in casa di costui per sette anni, cioè fino a che non venne ordinato sacerdote, fu di tutto provveduto, facendo da maestro a due suoi figliuolletti, uno dei quali Ottavio fu poi cardinale di santa romana Chiesa; imperocchè s. Filippo non volle che in modo alcuno lasciasse lo studio delle lettere <sup>12</sup>. Di tutto ciò eccone il racconto originale riportato nelle Memorie del padre Francesco Zazzara <sup>13</sup>: « Di più mi disse (*il Signor Cardinale*) che pochi mesi doppo che lui fù gionto in Roma, « sapendo suo padre carnale che lui andava spesso à « S. Girolamo, et attendeva alla vita spirituale, non gli « piaceva niente, dubitando che non si facessi Prete « come era l'animo suo, et gli prese tant'odio, et cominciò à fargli de' dispiaceri, essendo che lui era figliuolo Primogenito, et Unigenito, et dove prima gli « mandava denari per il suo vitto et vestito, gli tralasciò « detta provisione, tanto che non havendo Sua Signoria « da vivere, bisognò che s'accomodassi in casa d'altri « per haver da vivere, dove che il B. Padre lo mise alla

<sup>11</sup> Ricci, *Breve notizia di alcuni compagni di s. Filippo*, pag. 37.

<sup>12</sup> Vedi il *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 5 e 6, ove si dà copia di una lettera del Baronio al padre scritta il 18 di marzo del 1558.

<sup>13</sup> Pag. 87 e 88.

« cura del Signor Ottavio Paravicino hora Cardinale, dove  
 « vi stette nov'anni (*sette*), fin tanto che s'ordinò Prete,  
 « et all'hora il B. Padre lo mandò à stare à S. Giovanni  
 « delli Fiorentini ». Ma ascoltiamo pure le Memorie del  
 padre Pateri <sup>14</sup>: « Fu mandato a Roma per studiare dal  
 « Padre, quale saputo che Baronio si dava alla devo-  
 « tione et frequenza di sacramenti sotto la cura del  
 « B. Padre Filippo Nero fondatore dell'Oratorio di Roma  
 « ch'allora stava a S. Girolamo della Carità li suttrasse  
 « la provisione per distorlo dall'incominciata vita: il buon  
 « giovinetto non restò per questo, ma fidatosi in Dio,  
 « il B. Padre sopradetto lo diede per mastro di casa del  
 « Signor .... Padre del Signor Cardinale Paravicino che era  
 « il minore dell'altri due suoi fratelli et tre sorelle, quali  
 « allevò non solo nelle lettere ma nello spirito di modo  
 « che dalla riuscita fatta si puo considerare: ci stette  
 « 9 anni (*7 anni*) ne mai lasciò la frequenza de suoi  
 « santi esercitij in casa et fuori ».

XI. — Abbiamo detto che s. Filippo avesse fatto alloggiare Baronio in casa Parravicino. Ora bisogna narrare la condotta che qui tenne il buon Cesare, secondochè ci fa sapere il Barnabei <sup>15</sup>. Mentre maceravasi il corpo con digiuni a più giorni per settimana, con cilizi e flagelli, la notte faceva prolungate veglie partite tra orazione e studio. A rendere il sonno brevissimo e disagiato usava frapporre aspri ciottoli sotto le lenzuola, studiandosi di non fare al di fuori apparire quello ch'egli facesse. Quanti erano in casa Parravicino riguardavano Cesare con sensi di stima, ed alle esortazioni di lui si componevano sempre più a vita religiosa e perfetta. Nelle camere interne di casa, stanza ordinaria di Cesare e dei suoi piccoli allievi, pendevano lungo le pareti dipinture, conforme il costume

<sup>14</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 44.

<sup>15</sup> Lib. I, cap. vi.

I, the undersigned, do hereby certify that the following is a true and correct copy of the transcript of the hearing held on the above date at the above place, in accordance with the provisions of the Law of 1950, Chapter 47, Section 87(2)(b), as amended.

I have read the transcript and it is true and correct.

Signed: \_\_\_\_\_  
 Date: \_\_\_\_\_

returned 1/25

1  
 1/14/55  
 1/21/55

« spendeva sopra una loggia in un cantone, facendo ora-  
 « tione: et benche gli figlioli giocassero et alcune volte  
 « lo toccassero nel correre sopra detta loggia stava Ba-  
 « ronio immobile e fuor di se che non sentiva cosa al-  
 « cuna sin all' hora che bisognava attendere ad altro per  
 « l' officio suo. Teneva gli mattoni nel letto et faceva di-  
 « sciplina la notte, digiunava tanti giorni la settimana.  
 « Stando certi segatori di tavole sotto la finestra della  
 « camera di Baronio, mosso a compassione, vedendoli  
 « tanto affaticati et sudati per la gran fatica et caldo,  
 « non havendo altro che darli da sciugare il sudore, come  
 « poverello gli diede in più volte in pezzi il padiglione  
 « che haveva ».

XII. — Su la lotta sostenuta dal Baronio col padre conservasi nella Biblioteca Vallicelliana <sup>18</sup> e nell' archivio della Congregazione dell' Oratorio di Napoli copia di varie lettere <sup>19</sup>, nelle quali rifulge ancor nell' età più giovanile la sua prudenza e maturità di giudizio, come ben dice il Marciano <sup>20</sup>. Allegheremo quella del giorno 18 di marzo del 1558 <sup>21</sup>.

« A li 18 di Marzo 1558.

« Molto Magnifico Mio Padre.

« Andando a spasso con Messer Pier Francesco in-  
 « contrai quello di Castelluccio, e mi dette una delle vo-  
 « stre, quale poi che hebbe letta, ne pigliai grandissimo  
 « fastidio, dove avea speranza pigliarne allegrezza. E que-  
 « sto perchè vego ch' ogni cosa pigliate al contrario. Che  
 « s' io vi scrissi, che vi avessivo da confessare a questa

<sup>18</sup> *Codice Vallioeliano* Q, 46.

<sup>19</sup> MARCIANO, *Memorie storiche della Congregazione dell' Oratorio*, tom. I, lib. III, cap. IX, pag. 283.

<sup>20</sup> Luogo citato.

<sup>21</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 5 v. e 6; e fogl. 30, ove non è riportata intera.

« pasqua, ciò vi scrissi, perchè mi ricordo che è stato  
« alcuna volta vostro solito lassar la pasqua, e le feste,  
« e differirla in altro tempo, come ben mi ricordo io,  
« ch'avete fatto alcuna volta. Se vi è riferito ch'io stia  
« macilento, già dovete sapere, che per il medesimo Do-  
« minico vi scrissi, ch'io non mi sentiva al tutto sano,  
« e che mi senteva alquanto alterato. E questo non per  
« digiuno, o abstinentie, come voi pensate: ma per il  
« troppo mangiar di pesci, de quali ne havemo tanta  
« abundantia, che vengono da Gaeta, che conosco man-  
« giarne troppo, e che mi conosco, massime essendo io  
« di natura flegmatico. In quanto mi scrivete ch'io vado  
« tutto onto, questo credo che sia vostra aggiuntione; anzi  
« io mi sforzo andar più netto ch'io posso. Mi scrivete  
« ch'io mi sia dato alla vita theatina, e che non studio.  
« Vi dico, e vi confermo quel che vi desse, quando che  
« partiste da Roma, *(dalle quali parole si deduce che il*  
« *padre era quivi venuto già una volta a ritrovarlo)*, ch' il  
« mio stile saria stato di comunicarmi la pasqua, il di  
« del Corpo di Christo, il di di Santa Maria de mezzo  
« Agosto, et il Natale, e di questo di novo v'affermo  
« di non volere mancare, e più presto renunciaria alla  
« vostra heredità, ch'a questo, quando che tal partito  
« mi mettessi in mano. E se voi ben considerate con  
« l'occhio dritto, vedrete ch'io non passo li termini, e ne  
« ringratiaresti Dio. Ne accade che dubitate, che non si  
« studia, perchè il fine ne sarrà testimonio, ne accasca  
« ch'io me avanti di fare, e de dire, ma basta questo.  
« E vi voglio pregare che non mi vogliate più scrivere  
« di tal cosa, che certo mi date grande afflitione: e tal  
« volta mi viene in pensamento di andar a Padua à starmi  
« con il figliol del Padre *(Padrone)*, dove che non mancaria  
« da mangiare, e da bere, e libri per studiare, e mi levaria  
« da tanti tormenti, quali ogni giorno mi date; e dubito che

« questo non habbia un dì da intervenire: Siché pregovi  
« se mi amate, che non mi diate più fastidio, che certo  
« me ne piglio tanto, che non credo ch'el pensate, anzi  
« vogliate ringratiar Dio di tanta commodità, che m'ha  
« data, che senza vostro dispendio, e vostra fatica, sto  
« qui molto meglio, ch'in casa mia, come che voi sapete,  
« e questo credo per le preghiere di mia Madre, quale  
« credo che l'intenda meglio di voi. Non so altro che  
« scrivervi. Vogliatevi pur mettere la mente in pace, e  
« starete pur sicuro che se Dio ci dara vita non ande-  
« rete cercando il pane nella vostra vecchiezza.

« Vostro oblig<sup>mo</sup> figliolo

« CESARE BARONE ».



## CAPITOLO III.

**SOMMARIO:** I. Incomincia a ragionare anco laico in Oratorio. — II. È tentato da tentazione di senso. — III. S. Filippo lo mortifica quotidianamente, confessandolo ogni giorno. — IV. In Oratorio parla sempre di cose spaventose.

[1558]

I. — Preso dunque il Baronio sotto la protezione del Neri, ed allogato da lui in casa Parravicino, oltre ad una vita penitentissima e casta, la quotidiana visita all'ospedale di Santo Spirito, l'orazione, la fuga dell'ozio, l'attendere alle lettere ed alle leggi furono da quel punto il grande suo studio: ma più che altra cosa erangli a cuore gli esercizi dell'Oratorio, che alcuni anni innanzi aveva il suo benefattore s. Filippo introdotti a s. Girolamo della Carità. Benchè laico pure per ordine del Santo era costretto a far talvolta ragionamenti spirituali, che muovevano spesso a compunzione. Un giorno, come narra il Barnabei <sup>1</sup>, un primario prelato romano e tre altri nobili uomini, venuti non so come all'Oratorio, udito che Cesare si gravemente favellava, accesi in un tratto dal desiderio dell'eterna salute, voltarono le spalle al mondo e si resero religiosi: il che intervenne ad altri non pochi. Or la prima volta che ei incominciò a ragionare di cose spirituali fu la vigilia dell'Epifania, senza fallo, dell'anno primo che venne in Roma, e per obbedienza a s. Filippo. Il fatto ci viene così narrato nelle Memorie del padre Francesco Zazzara <sup>2</sup>: « Mentre lui era secolare, la vigilia dell'Epifania essendo la camera del B. Padre piena di gente,

<sup>1</sup> Lib. I, cap. VII.

<sup>2</sup> Pag. 91.

« comandò il B. Padre all'improvviso al detto Baronio  
 « che cominciassi subito à dir qualche cosa à proposito  
 « della festa prossima, et non havendo mai più detto Ba-  
 « ronio ragionato, sentendo detta obediènza si fece rosso  
 « grandemente: con tutto ciò confidato nell'obediènza del-  
 « B. Padre cominciò all'improvviso à ragionare, et gli  
 « riuscì benissimo ».

II. — Essendosi dunque Cesare dato tutto a Dio, questi volle metterlo alla prova più dura, a cui va soggetta la gioventù: ed ecco che viene spesso tentato di senso. La sua umiltà, quando era negli ultimi anni della vita, ci fece rendere manifesta questa dura prova, a cui soggiacque, la quale ci viene narrata nelle citate Memorie del Zazzara <sup>3</sup>: « Di più disse il detto Signor Cardinale nel medesimo tempo (8 aprile 1606) al Padre Angelo Saluzzo, che nelli primi anni, che venne nelle mani del B. Padre, provandolo il Signore con alcune tentazioni di senso, non volse mai Sua Signoria pregar Sua Divina Maestà che glie le levasse, et questo per haver occasione maggiormente d'humiliarsi, et star basso ».

III. — Ad alti edifici preparansi profonde fondamenta: e Cesare, che era per divenire il principale sostegno della Chiesa di Gesù Cristo contro alla più grande mina del protestantesimo, non avrebbe dovuto certamente passarsene. Iddio pertanto ispira a s. Filippo di mortificarlo nel modo che più umilia e abbassa l'umano orgoglio. Udiamo le Memorie di Francesco Zazzara <sup>4</sup>: « Mi disse anco detto Signor Cardinale, che sempre il B. Padre tanto nelli principij, come poi, l'esercitava, et provava con quotidiane mortificationi, come anco faceva con gl'altri suoi penitenti, quali desiderava che camminassero per la via della perfezione, et lo confessava ogni giorno ». Di al-

<sup>3</sup> Pagg. 113 e 114.

<sup>4</sup> Pagg. 90 e 91.

cune di queste mortificazioni siamo informati dal Bacci <sup>5</sup> e dal Barnabei <sup>6</sup>. Appena di vero Cesare si fu posto sotto la direzione del Neri, tra le altre fu mandato più e più volte a comprare una mezza foglietta di vino <sup>7</sup> con un fiasco grande da sei boccali, con ordine di farsi prima ben lavare il fiasco, di andare in cantina a vedere cavare il vino puro e fresco dalla botte e assaggiarlo, e di farsi dare il resto alcune volte di un testone, e tale altra di uno scudo d'oro <sup>8</sup>. Gli osti tenendosene beffati, dicevangli villanie e minacciavano bastonarlo. Questo fatto, ritratto in pittura a fresco, vedesi tuttora nel locale destinato alla refezione per la visita delle sette chiese, annesso alla Basilica dei ss. Nereo ed Achilleo, di cui poi fu cardinale titolare il Baronio. Avendo inoltre s. Filippo presa cura paterna di una povera ma onesta fanciulla rimasta senza padre con la sola madre di nome Gabriella da Cortona <sup>9</sup>, ed essendo ella da marito, la collocò in onesto matrimonio. Or essendo il Santo invitato a tali nozze, volentieri v'intervenue, menando seco alquanti dei suoi figliuoli spirituali, tra cui Cesare, il quale era di natura piuttosto grave. Ed ecco che s. Filippo a mortificar lui, sè stesso e gli altri al Baronio intima cantare a voce alta il *Miserere*: il che gli convenne pur fare. Per queste mortificazioni divenendo spregevole agli occhi degli uomini e di sè stesso, veniva a perdere quella vana stima, che si ha del proprio giudizio: cosa che sovente ha fatto tenere anche da storici famigerati le più grandi

<sup>5</sup> *Vita di s. Filippo Neri*, lib. II, cap. XIX, n. II.

<sup>6</sup> *Vita Caesaris Baronii*, lib. III, cap. IV.

<sup>7</sup> Una foglietta equivale presso a poco a mezzo litro; ed a quel tempo pagavasi meno di un soldo.

<sup>8</sup> *Diverse cose del Sig. Cardinale Baronio attestate da Padri di Congregazione*, nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 65; attestazione del P. Camillo.

<sup>9</sup> BACCI, *Vita di s. Filippo Neri*, lib. II, cap. XI, n. 5; ed ARINGHI, *Vita inedita del Baronio nel Codice Vallicelliano O*, 58, fogl. 60.

menzogne come certissime verità: tanto ci acceca il nostro amor proprio!

IV. — Queste mortificazioni per altro a Cesare non dispiacevano gran fatto: imperocchè il suo pensiero era di servire Iddio in qualche austera comunità religiosa, e per tre anni continui, da che capitò nelle mani del Neri, non ebbe altra intenzione <sup>10</sup>. La morte, l'inferno ed il giudizio erano per lui non solo soggetti di severe meditazioni, ma temi perpetui di quei ragionamenti, che, quantunque laico, in Oratorio per ordine di s. Filippo teneva. « Nel principio che cominciò a ragionare all'Oratorio « parlava sempre di cose spaventose, come di morte, d'Inferno et Giudizio ». Così le citate Memorie di Francesco Zazzara <sup>11</sup>. Un'altra autorevole testimonianza già altra volta addotta <sup>12</sup> ci fa sapere: « Al principio avendo « col beato padre maestro della vita spirituale posto « fonde fundamenta, acciocchè disprezzasse sè stesso, e « da nulla avesse la gloria, grande e piccola che essa fosse, « ed offerendo sè stesso ad esser disprezzato da altri per « amore di virtù, e, sopportando con lieto animo le irrisioni « e gli scherni da chiunque gli venissero, ed indotto dal « beato padre a ragionare con altri, sempre parlava di « cose che incutevano il timore di Dio, cioè della morte, « delle pene dell'inferno, del finimondo; imperocchè il timore di Dio aveva confitto il suo cuore, temendo i giudizi di lui; e (*fatto sacerdote*) celebrando spesso devotissimamente la messa per i defunti (*il Santo*) lo chiamava « il cappellano dei morti ».

<sup>10</sup> Lettera del 16 dicembre del 1560 ai suoi genitori nel *Codice Vallicelliano*, fogl. 6 v. e fogl. 30.

<sup>11</sup> Pag. 95.

<sup>12</sup> *De vita, virtutibus et gestis beati Philippi Nerii et instituto Congregationis Oratorii* etc., lib. I, cap. xxvii; nel *Codice Vallicelliano* O, 7, fogl. 51.

## CAPITOLO IV.

SOMMARIO: I. S. Filippo impone al Baronio ancor laico che in Oratorio narri l'istoria ecclesiastica. — II. L'Oratorio di S. Girolamo eretto dal Santo. — III. Baronio vi ripugna e perchè. — IV. Visione avuta a questo proposito. — V. A tutti reca meraviglia tale scelta. — VI. Ricusa di andare in patria nel 1558. — VII. Vi si reca nell'anno seguente, ritornando subito in Roma.

[1558-1559]

I. — Già s. Filippo dall'anno 1558, primo della venuta del Baronio in Roma, aveva dalla sua camera trasferiti gli esercizi dei ragionamenti in quel luogo che aveva ottenuto dai deputati di S. Girolamo <sup>1</sup>, quando incominciarono a venire alla luce le prime Centurie di Magdeburgo. Ne prevede il Neri il grande danno, che ne sarebbe venuto alla Chiesa di Dio, ed innanzi che sommi ingegni cattolici siano invitati o spinti a confutarle, egli non se ne sta in ozio, anzi è il primo ad opporvisi: e comanda al suo Cesare che, lasciati i terribili argomenti di morte, di giudizio, d'inferno e che so altro, incominci tosto a narrare in quel piccolo suo oratorio in S. Girolamo la storia della Chiesa da Cristo in poi, occultandogli il suo divisamento.

II. — Pare quasi incredibile che Baronio in sì angusta palestra fosse stato cotanto bene ammaestrato da s. Filippo Neri a combattere contro degli altieri Magdeburgesi, e che solo e senza armi avesse potuto da quest'umile luogo *uscire contro tanti e sì bene armati nemici* <sup>2</sup>. Nel

<sup>1</sup> GALLONIO, *Vita beati Philippi Neri*, ad ann. 1558: e BACCI, *Vita d s. Filippo Neri*, lib. I, cap. XIV, n. 1.

<sup>2</sup> Vedi il *Gratiarum actio* a s. Filippo Neri nel principio del tomo VIII degli *Annali Ecclesiastici*.

primo piano dell'abitazione dei padri in s. Girolamo della Carità si vede tuttora il mentovato primo oratorio, fatto edificare da s. Filippo Neri, e su l'ingresso della soglia sta questa lapide:



PRIMV̄ BEATI PHILIPPI  
NERII FLORENTINI  
ORATORIUM



ANNO DN̄I M.D.L.VIII.

Presso poi l'altare a destra, in scrittura, leggesi questa tabella:

QVESTO FV̄ IL PRIMO  
ORATORIO  
FATTO FABBRICARE DAL SANTO  
PER LA MOLTITVDINE DEL POPOLO  
NON ESSENDO PIV̄ CAPACI  
LE SVE STANZE  
ANNO 1558.

A sinistra poi:

QV̄I CESARE BARONIO  
POI CARDINALE DI S. CHIESA  
PER ORDINE DI S. FILIPPO  
RECITÒ PIV̄ VOLTE  
L'ISTORIA ECCLESIASTICA  
DE SVOI ANNALI.

III. — Sembrò a Cesare troppo duro e repugnante al suo genio questo comandamento, ma rincrescevagli contraddire al suo direttore di spirito; ed era però in mille angustie; imperocchè *sembravaagli*, come scrive un suo com-

pagno di Congregazione, il padre Antonio Gallonio, *che da questa sua fatica nessuna utilità sarebbe venuta all'uditorio*<sup>3</sup>. Al che il Santo non dato ascolto, gl'impose di porsi subito all'opera senza altro. Cesare non sapeva risolversi; ma una visione lo rasserena, facendolo incontanente obbedire. Essa vien narrata dal nostro padre Pietro Bacci<sup>4</sup>; ed io amo riferirla secondo le originali Memorie del padre Francesco Zazzara, dal quale il Bacci ed altri l'attinsero, avendola esso udita dalla bocca del medesimo Baronio<sup>5</sup>. « Nel principio che cominciò a ragionare all'Oratorio parlava sempre di cose spaventose come di morte, d'Inferno et Giuditio. Il che doppo haver fatto per alquanto tempo gli disse il B. Padre che non ragionassi più di simil materie, ma che pigliassi à raccontare l'histoire Ecclesiastiche. Il che parendo un poco duro à Sua Signoria et cosa contro il suo genio, gli fece una notte il Signore sapere che questa era la sua volontà: il che mi raccontò l'istesso Signor Cardinale con dirmi, che una notte gli pareva di ragionare con Onofrio Panvino, il quale all' hora componeva alcune historie Ecclesiastiche, (*benchè nol facesse per confutare le Centurie, al che fu spinto molto dipoi, siccome si disse nell'introduzione*), et ragionando insieme, il Baronio lo pregava che volessi seguitare, e dar compimento all'histoire Ecclesiastiche, et mentre diceva questo gli pareva che il detto Onofrio non lo volessi ascoltare, et volendo il detto Baronio seguitare il suo ragionamento, senti sensibilmente, et distintamente una voce che gli disse: Quietatevi Baronio, et non v'affaticate più in questo vostro ragionamento. Perché l'Historie Ec-

<sup>3</sup> *Vita beati Philippi Neri*, ad ann. 1559: « Putabat nullam ex eo labore utilitatem capturos esse astantes ».

<sup>4</sup> *Vita di s. Filippo Neri*, lib. I, cap. XIII, n. 17.

<sup>5</sup> Pagg. 95 e 96.

« clesiastiche l'havete da far voi: et mi disse detto Ba-  
« ronio, che detta voce gli parve la voce del B. Padre,  
« et che così lui ha sempre tenuto. Andando poi la mat-  
« tina lui a dir al B. Padre quanto gli era occorso la  
« notte, non disse il B. Padre di nò, ma burlando et ri-  
« coprendo sempre le cose sue, gli disse: Vá via che  
« son sogni. Ma il detto Baronio mi disse che lui hà  
« sempre tenuto che quella fussi voce del B. Padre. Il  
« successo poi dello scrivere dell'annali come sia succe-  
« duto lo scrive il detto Signor Cardinale nella prefazione  
« fatta al B. Padre nel suo ottavo tomo ». Fin qui le Me-  
« morie. Le quali vengono vie maggiormente confermate  
« dalla deposizione medesima del Baronio che sta nei pro-  
« cessi della canonizzazione del Santo nella biblioteca Va-  
« ticana <sup>6</sup>; eccone le parole: « Io venni à Roma l'anno 1557  
« et in quell'anno istesso mi cominciai a confessare dal  
« Padre mes. Philippo Neri in s. Hieronimo della charità,  
« et havendo dato principio al oratorio et fattomi comin-  
« ciare a ragionare con li altri mi lasciò ragionare un  
« pezzo secondo il mio spirito delle cose del Inferno, della  
« prestezza della morte et simil cose. Poi mi comandò  
« che io parlassi dell'Historia Ecclesiastica: replicando io  
« che non era secondo il mio gusto ma più presto trat-  
« tare de cose del spirito per più compuntione, il padre  
« me instava che trattasse dell'istoria ecclesiastica et  
« sopra de questo molte volte et agramente me insiste  
« che ne volesse parlare del Istoria ad ogni modo. Il che  
« mi ha dato a pensare che 'l Padre illuminato dal spi-  
« rito santo volse che tal fatica alla Chiesa de Idio utile  
« si facesse come io ho cognosciuto con certe esperientie  
« questa fatica de stampar li annali più esser venuta  
« dalle sue orationi che dalla mia operatione che facen-

<sup>6</sup> Nel *Codice Vaticano Latino* n. 3798, part. I, pag. 110.



« domi parlare di questo sempre trenta anni nel oratorio  
 « facendomi ripeterla spesse volte finita che fusse, senza  
 « per dir così, a vedermene mi trovo aver fatta questa  
 « fatica: et in comprobatione di questo aggiungo che ha-  
 « vendo io voluto molte volte farme religioso Cappuc-  
 « cino, Theatino, et de altri ordini Reformati et perti-  
 « nacemente insistendo, mai mi volse dar licenza. Tal che  
 « molte persone religiose si scandalizzorno del padre di-  
 « cendo che teneva li homini che non andassero alla re-  
 « ligione et questo perchè non vedevano quello che Idio  
 « mostrava al detto Padre ». Udito questo d'allora in poi,  
 chiarito della volontà di Dio, si mise a ragionare del-  
 l'istoria ecclesiastica. « Mi son messo, (*dice lo stesso Baro-  
 « nio in quel sublime ringraziamento che fece a s. Filippo  
 « dopo la morte di lui nel tomo ottavo degli Annali testè  
 « citato*), mi sono messo a così grande impresa per aver-  
 « melo egli tante volte comandato, se bene contra mia  
 « voglia e renitente, e diffidato affatto delle proprie forze.  
 « L'ho nondimeno presa per obbedire al voler di Dio:  
 « sotto il qual pretesto ei m'affrettava talmente, che se  
 « alle volte sopraffatto dal peso, desisteva alquanto, mi  
 « sforzava subito a seguitare con una buona riprensione ». E ben si noti che in casa Parravicino il Baronio incominciò a scrivere gli Annali, come poi egli stesso testimoniò al mondo letterario nella lettera ad Ottavio Cardinale Parravicino premessa al tomo quarto dei medesimi Annali, ove dice: *Quos modo vides in arborem excrevisse, olim extitit pusillus surculus in tuo solo plantatus, cum apud te degerem adolescens.*

V. — A tutti però tale scelta tornò a non poca maraviglia, e parve anzi temerità del Santo, non essendo il Baronio versato né nelle storie né nelle umane lettere, non ben conoscente del latino, e senza perizia alcuna dello scrivere. Il tutto vien narrato dall'autorevole testi-

monianza già altra volta innanzi addotta <sup>7</sup>: « Il Padre (s. *Filippo*) esortò Cesare non senza lume di Dio, che scri-  
 « vesse le storie ecclesiastiche, e che ne riferisse alcun  
 « che nel predicare: la qual cosa tutti dicevano esser  
 « fatta temerariamente; perchè Cesare in quel tempo non  
 « era versato nè nelle storie nè nelle umane lettere, ma  
 « anche nel parlare latino sembrava assai rozzo, oltre  
 « che non aveva alcuna perizia nello scrivere. Nondimeno  
 « chi legge gli annali di lui vide che supernamente avesse  
 « fatto tal comando Filippo a Cesare; imperocchè con-  
 « siderate le forze di lui, condusse a termine quell'opera  
 « più per opera divina che con umana fatica, avendovi  
 « compresa tutta la serie delle istorie ecclesiastiche di-  
 « stinta per i propri tempi, esaminando tutte le cose con  
 « scrutinio di verità, dilucidando tutto ciò ch'era oscuro,  
 « dichiarando ciò che era imperfetto, e tutto riducendo  
 « in ordine ».

VI. — Intanto non avendo potuto il genitore vincere la costanza di Cesare col privarlo dei necessari sussidi per vivere, confidò, col chiamarlo in patria per l'estate del primo anno dacchè era in Roma, d'indurlo a non rendersi chierico o religioso, come ei temeva che farebbe. Ma Cesare, certo così consigliato dal suo maestro di spirito, non volle ritornarvi: e per rimuovere il padre dall'insistere si rivolse allo zio paterno Marco canonico in santa Restituta di Sora, significandogli che per opera ed a spese di quel gentiluomo, nella cui casa era stato allogato, ossia in casa Parravicino, sarebbe stato inviato col figlio di lui a Padova ovvero a Bologna per atten-

<sup>7</sup> *De vita, virtutibus et gestis B. Philippi Neri et instituto Congregationis Oratorij*, libri VIII, scripti ab auctore coevo et eius discipulo, opus authographum multis in locis correctum et emendatum a CAESARE CARDINALE BARONIO et aliis, lib. I, cap. XXVII. — *Codice Vallicelliano* O, 7, foglio 52.

dere vie meglio agli studi. Parendomi inedita la lettera la rendo di pubblica ragione; da essa ben si rilevano i molti disagi dovuti patire dal Baronio nei primi mesi che venne in Roma, tanto più che allora correva tempo di carestia, come ei altrove al padre accenna <sup>8</sup>:

« Al Molto Mag.<sup>co</sup> et Venerabile Mio Zio Don Marco  
« Barone sempre Honorando.

« A li 5 di Giugno 1558.

« Essendo che gia sempre in loco di Patre v' ho ho-  
« norato, et obedito; et voi in loco di figlio mi havete  
« amato, mi è parso hora scrivervi pregandovi, che siate  
« contenti insieme con mio padre, ch' io resti, per non  
« haver a perdere una tal' occasione, qual' hora per vo-  
« luntà d'Iddio mi vien data, e questo è per caggion  
« d'un bonissimo partito, qual hora ho preso, del quale  
« io ne scrivo a mio padre, et lo potete intendere  
« da Mess. Domenico Nardo, qual vi ragguagliara del  
« tutto; e se perdesse tal occasione per causa vostra, o  
« di mio Padre, sarria caggione di farmi pigliare gran fa-  
« stidio, massime per trovarmi hora in Casa del detto  
« gentil' huomo con libri accomodatissimo, et ancora se voi  
« volete questo Settembre prossimo che verra mi mandera  
« in Padua, in Bologna a studiare insieme con il suo fi-  
« gliolo, sicche considerate bene quanto questa cosa sia  
« d'importantia, e di quanta utilita, e di quanta commo-  
« dita, che certo se bene il considerate, non mi scriverete  
« ch' io torni. Pregovi vogliate persuadere a mio Padre,  
« che non mi faccia tornare, qual parmi che sia ostinato in  
« ciò: pregovi dunque li vogliate rimuovere, et non las-  
« sarmi perdere questa tal buona occasione, quale s' io  
« perdo al presente son certo di non haverla a ritrovar

<sup>8</sup> *Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 4 v.; a foglio 49 ne sta un estratto.*

« forse mai più, e se voi me la farrete perdere, vi dico che  
 « mai più starò con altri, ne anco staro da me a si parca  
 « spesa, et a patire come ho fatto quest'anno. Ne altro  
 « pregovi di novo che siate tutti contenti, ch'io resti, e se  
 « volete ch'io resti, rimandatemi almeno le camisce, e due  
 « paia di pedali, et la ciamarra se potete. Di Roma ».

Dalle lettere però scritte alla madre ed al padre il 24 di giugno di quello stesso anno <sup>9</sup>, ben si rileva che per un ordine improvviso non voleva più da Roma muoversi: « essendo piaciuto a Dio che fosse restato per « miglior rispetto della sua salute quanto de l'anima, « come del corpo »; e perciò li esorta a contentarsene, acquietandosi alla volontà di Dio; significando ancora che non pativa più niente, che l'aria di Roma era buonissima, che ora stava con miglior commodità che in casa propria, che avrebbe avuto caro che il padre e lo zio fossero venuti a vedere il tutto, e che se non veniva in patria con i suoi discepoli, secondo l'invito da essi avuto, era perchè « il « padre ne teneva troppo gelosia e non li lassaria partir de « Roma ». Avendo poi saputo che nel dicembre il genitore sarebbe venuto in Roma, se ne rallegrò con lui, dicendo aspettarlo con gran desiderio per ragionare a lungo; imperocchè aveva inteso che aveva *mala sospitione di lui* <sup>10</sup>.

VII. — Da una lettera del Baronio ai suoi genitori, scritta il 16 di dicembre del 1560, risulta ch'egli ritornasse nel 1559 in patria <sup>11</sup>; dove il padre lo esortò a scegliere stato coniugale, del quale ei non voleva sapere; ma apertosi chiaramente alla madre che non vi era inclinato, e acciocchè a viva forza non fosse trattenuto nel luogo

<sup>9</sup> Nel citato codice, fogl. 5 e fogl. 29 v.

<sup>10</sup> Lettera del 2 di dicembre del 1558 nel detto codice, fogl. 5 v.

<sup>11</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 6, v., 7 e 8.

nativo dal genitore, come ei narra, finse di mostrarsi a lui contento di tale stato, per potersene fuggire cautamente. A suo luogo s'addurrà questa lettera bellissima ed edificante. Pare che poco tempo si fosse trattenuto in patria, e che facesse subito ritorno in Roma per proseguire quel tenore di vita spirituale, che aveva già fervorosamente intrapreso.

## CAPITOLO V.

SOMMARIO: I. Esplora per tre anni la sua vocazione. — II. Si risolve la vigilia della Conversione di s. Paolo a farsi chierico. — III. Prima d'entrare nel suddiaconato scrive la sua risoluzione ai genitori. — IV. Ricordi spirituali dati ad un suo parente militare. — V. Disgusto che ne ha il padre. — VI. Non potutosi fare religioso fa i voti nelle mani di s. Filippo quasi tale fosse stato. — VII. È ordinato suddiacono di anni ventidue. — VIII. Poi diacono di anni ventitrè. — IX. Si addottora in legge civile e canonica. — X. Riconciliatosi col padre va di nuovo in patria e nel ritorno sfugge dalle mani dei predoni. — XI. Conferitagli una commenda dell'Ospedale di Santo Spirito in Sora, procura con l'opera dei genitori i vantaggi di quel pio luogo in essa città.

[1559-1561]

I. — Correva già l'anno 1559 allorchè Cesare Baronio, in età di soli ventun'anno, s'era posto finalmente a narrare la storia della Chiesa, cioè quando appena erano uscite dalle porte dell'inferno le prime Centurie di Sattanasso, come esso medesimo racconta nel mentovato ringraziamento <sup>1</sup>. Ma ei era ancora laico e non aveva ancora depresso il pensiero di rendersi religioso e menare vita nascosta ed austera. S. Filippo non approvava tale vocazione come quella che non era secondo il voler di Dio <sup>2</sup>; e perchè Cesare pur seguitava a stare inquieto, il mandò per consiglio a Costanzo Tassone, sacerdote di grande spirito e suo penitente. Lasciamone il racconto al padre Francesco Zazzara, che nelle sue Memorie così scrive <sup>3</sup>: « In quel principio che cominciò a seguitare il B. Padre fece molte volte istanza al detto B. Padre che gli dicessi la volontà de Dio, in che stato voleva che lo servissi, in che religione, ò pur Prete secolare, et doppo havergli

<sup>1</sup> *Annali Ecclesiastici*, al principio del tomo VIII.

<sup>2</sup> BARNABEI, lib. I, cap. VIII.

<sup>3</sup> Pagg. 83 a 85.

« più volte fatta questa dimanda, una mattina doppo essersi lui confessato, gli disse il B. Padre che andassi a trovare Messer Constanzo Tassoni, che lui gl'havebbe detto la volontà de Dio, et subito andando Sua Signoria per far questo trovò che il detto Messer Constanzo diceva messa all' Altar Maggiore di detta Chiesa di S. Girolamo, et aspettato che finissi, gli disse quanto il B. Padre gl'haveva detto: il che sentito dal detto Messer Constanzo gli rispose che era cosa da pensarvi, da farne orazione, et che gli dessi tempo, et con simili risposte lo trattenne da cinque mesi ». In questo frattempo l'anno 1559 ebbe il suo termine.

II. — « Il giorno poi della Vigilia della Conversione di S. Paolo finiti li sermoni dell' Oratorio andò il B. Padre à S. Paolo accompagnato secondo il solito da 70 persone in circa; et uscendo dalla porta grande di detta Chiesa, il detto Messer Costanzo prese il Baronio per la mano, ricordandoli quello che lui tante volte gl'haveva raccomandato, cioè della resolutione della vita sua, soggiungendogli fra l'altre cose queste parole, cioè: Sapete Cesare, che io hò fatto, et fatto fare moltissime volte orationi per voi, et la volontà de Dio è che voi lo serviate in stato di Prete secolare. Il che sentito dal Baronio subito s'acquetò, lo ringraziò, applicò l'animo à quello stato, tenendo per sicuro che quella fussi la volontà de Dio, et andandolo poi à dire al B. Padre, li confermò l'istesso ».

III. — Si acquietò Cesare al loro giudizio, risolvendo alla fine di farsi subito chierico; e senza più nelle debite forme iniziarsi alla sacra tonsura ecclesiastica ed entrò poi negli ordini minori. In quali giorni dell'anno 1560 ciò avvenisse non ho ritrovato nelle antiche nostre memorie nè altrove. Prima però di consacrarsi a Dio irrevocabilmente nell'ordine maggiore del suddiaconato volle

renderne consapevole i suoi genitori, ai quale scrisse il 16 di dicembre di quell'anno medesimo. La lettera intera fu pubblicata dal Sarra <sup>4</sup>, ed essendo bellissima ed edificante la riproduciamo da un codice della Vallicelliana, ritenendone al solito la primitiva ortografia <sup>5</sup>:

« Molto Magnifico Mio Padre et Madre honoranda  
« salutem.

« Gia dovete sapere quanto tempo io sia stato su-  
« speso qual resolutione di me havess' io da fare, quale  
« fusse ad honore, e gloria di Dio, salute de l'anima  
« mia, et anchor consolation vestra, che gia troppo iniquo  
« m'haveria parso di sequitar di caminare per la fangosa  
« via del mondo, poi che dal lume de Dio altra via con-  
« traria mi s' è dimostrata: per il che gia da tre anni  
« in quà, che in tal via persevero per sua gratia, non hò  
« cessato mai, e con orationi, gemiti, e sospiri pregare la  
« sua maesta, che poi che da fango del mondo tratto  
« m'haveva, ch'insieme ancora mi insegnasse per qual via  
« piu secondo il suo volere, lo havrei possuto servire, et  
« non essendo mai risoluto del suo beneplacito, tal volta  
« anzi piu volte io precipitoso con indiscreto fervore ho  
« voluto ingerirmi nella religione, hora de Capuccini, hora  
« d'altri Osservanti. Ma perche sua divina Maiesta non  
« si voleva servir di me in tale stato, dava lume e  
« spirito al mio R.<sup>do</sup> Padre spirituale che tali pensieri,  
« et inspirationi non erano dal spirto di Dio, ma che era  
« inganno del nemico; per il che il prudente, e benac-  
« corto Padre sempre mi ha ritenuto la briglia di non

<sup>4</sup> *Vita del ven. card. Cesare Baronio*, pagg. 33 a 38.

<sup>5</sup> Q, 46, fogl. 6 v. 7 e 8: altra copia della medesima lettera sta nel codice medesimo, fogl. 30 e 31, ma con altra ortografia non originale: neppure è sempre intera: una terza copia sta a fogl. 53 e 54 dello stesso codice: ed una quarta nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, dal fogl. 1 al 3.



« lassarmi trascorrere così precipitosamente, le parole del  
« quale sempre poi mi sono ritrovato, atteso che ben poi  
« ho cognosciuto quella non esser stata la vocazion mia,  
« ma che ad altro il Signor mi serbava come intende-  
« rete. Ho ancora con grande affetto chiesto, e fatto chie-  
« dere a Dio, se forse volontà sua fusse stata, ch'io nel  
« stato coniugale li avesse servito, poi che dalla religione  
« mi trovava già escluso, dal che ben che quasi sempre,  
« (da che questa vita incominciai) ne sia stato lontanissimo  
« d'intentione, nondimeno ho pur voluto tentare con più e  
« più orationi di gran servi di Dio, e di persone, quale  
« tengono gran nome di santità, qual sua volontà chia-  
« ramente mi s'è dimostrata di non volermi in questo  
« stato: impero che più se pregava Dio che mel ponesse  
« nel core, s'era volontà sua, più tutt' hora tal stato mi  
« veniva in horrore, et abominatione nella mia mente,  
« tal che ne anco posseva soffrire di pensarci, che forse più  
« dolce mi sarria stato il morire, che legarmi in matri-  
« monio, e tutt' hora più da la mia mente tal cosa s'è di-  
« scostata, manifestissimo segno della sua volontà. Ne vi  
« maravigliate se in Sora l'anno passato mostravo d'esser  
« contento di tal stato, che già tutto era fittione per pos-  
« ser fuggir cautamente le vostre mani in questo conto,  
« poi che non ci era inchinato, come ben sapeva mia Madre.  
« Ma perche *bonae menti occurrit Deus*, ne lascia esser  
« ingannato, chi cerca far la sua volontà, e quel istesso  
« dico che levò Pietro et Andrea dalle mondane pesche,  
« per fargli pescator di huomini, e che levò Giovanni dal  
« stato coniugale per disponsarlo nella santa chiesa, et  
« che levò Bartolomeo dalla regal sede per dargli maggior  
« regno, e che levò Matteo dal traffico de' denari, per  
« metterli nel traffico delle anime, quel istesso dico per  
« sua misericordia vole usare tutte queste gratie in me,  
« che dalle rete delle mondane concupiscentie mi destina

« a maggior guadagno, dico al guadagno dell' anime, et  
« piu degna pescagione; e dal stato coniugale mi disponsa  
« nella sua santa chiesa; e per non curare le altrui  
« heredità, mi promette maggior heredità, havendomi in-  
« segnato dire: *Dominus possessio mea, Dominus pars*  
« *hereditatis meae, tu es, qui restitues hereditatem mihi.*  
« Dico dunque che se ben mi ha fatto chiara et palese  
« la sua volunta, anzi me l' ha fatta palpabile, poi che in  
« quella tanta allegrezza, pace, et tranquillità mi ha col-  
« locato, che ben posso dire haver trovato il mio centro,  
« et mio adagiato loco, mercè della sua infinita bontà et  
« misericordia, che li miei peccati non meritavano cosi  
« sublime vocatione, anzi meritava esser avilito et an-  
« nichilato, poi che tanto, e tanto l' ho offeso. La vocation  
« sua se ben hora nel tutto me l' ha palesata, et chiarita,  
« nondimeno gia son tre anni, che me l' ha cominciata  
« a far sentire, et piccola luce di lontano mi si è dimo-  
« strata, alla qual io poco guardava per l' apparentia, che  
« dall' altra banda mi si dimostrava di voler esser religioso;  
« ma poi il tutto s' è discoperto qual fosse verita, e  
« qual bugia. Dico dunque, che da tre anni sono, da che  
« era da per me, mi sentiva assai muovere l' affetto in  
« voler esser sacerdote, nel qual desiderio, et inspiratione  
« assai sempre mi sono compiaciuto, e da mano in mano  
« è venuto crescendo questo acceso desiderio nel core, e  
« talmente dico m' ha acceso il core, che non l' ha potuto  
« ritener carne ne sangue; ne l' ha possuto impedir al-  
« cun rispetto mondano, che non sia sbucato fora, e mo-  
« strato di fuora quel che di dentro stava celato. Ben  
« dovete sapere, che se ben tal cosa è stata da me de-  
« siderata, non pero ho voluto governarmi senza con-  
« sideratione, anzi maturamente con altrui consiglio con  
« gran frequentia d' oratione, et con grande cautezza da  
« me e dal mio Padre spirituale nel tutto s' è proceduto, ne

« prima ha voluto darmi licentia, et risolvermi fin' tanto  
« che non habbia ben examinato il fatto, et chiestane con-  
« sulta a Dio con orationi, et Messe. Al fin poi cogno-  
« scendo questa esser la mia vocatione, m' ha concesso  
« di eseguir il tutto. E che questa sia la sua vocatione  
« ben chiaro per questo si dimostra, che non volendomi  
« egli in religione, ne essendo anco disposto al stato  
« coniugale, ne piacendomi la vita celibe, ch' altro resta  
« da dire, se non che esso per benignita sua nel stato  
« Ecclesiastico m' habbia eletto? Tanto piu, quanto che a  
« questo vi corrisponde il mio infiammato desiderio, et  
« in quello spero goder tranquillissima pace, atteso che mi  
« vien sequestrando dalle perturbulente cure del mondo,  
« dalli noiosi strepiti de tribunali, e d' ogni solitudine  
« seculare. Ne pensate che senza gran providentia Dio  
« in questo eletto m' abbia (che forsi all' huomini mondani  
« parera una pazzia). Impero che ben vedete dalle nostre  
« bande ci sia bisogno di preti, qual sappiano qualche cosa  
« de canoni, vedete in quanta cecità vivono quelle bri-  
« gate. Ne pensate in modo alcuno, che in tal stato m' hab-  
« bia ridotto desiderio d' ambizione, o ingorditia di be-  
« neficij; ma che solamente il puro honore e servitio di  
« Dio, ne altro rispetto alcuno, che la salute di me, e de  
« l' anima mia, e d' altrui. O forsi voi discorrendo con un  
« carnale affetto dirmi potresti in tutte queste cose tu  
« riguardo alcuno non hai havuto a Patre et Madre, che  
« con paterno affetto si sarriano compiaciuti nella futura  
« descendentia de' figlioli, et sarria stato refrigerio della  
« vostra vecchiezza. Vi rispondo prima che gia dovete  
« sapere che al Spirito santo non si pol fare resisten-  
« tia, ne carne ne sangue ha forza contro di lui, ne li  
« ceppi, ne le catene, ne foco, ne ferro li prevale. E di  
« piu vi rispondo, che se con dritto occhio, e con poco di  
« lume lo considerate, piu presto questo apportara alla vo-

« stra vecchiezza gaudio, ch' afflitione: impero che ben sa-  
« pete che con la dolcezza de figlioli vi è dentro nascosto  
« gran fastidio et amaritudine, dove che in questo stato in-  
« sieme con me potrete godere tranquilla pace, senza altro  
« disturbo; ne vi mova il pensier del vivere, che Dio non  
« mancarà, et solo vi resterà questo restante della vostra  
« vita, viver quieto; attendere all'anima, et passar con  
« lieta pace questo poco spatio della vostra peregrina-  
« tione: dove ch' il contrario v' haveria dato fastidio, e  
« dolor grandissimo, et a me haveria forse apportato la  
« dannatione de l'anima mia; impero che l'havermi voluto  
« iungermi in matrimonio contra la volunta di Dio, et  
« inclination mia, ch' altro haveria possuto aspettare da  
« Dio, se non qualche horribil giudicio et tremenda, et  
« giusta sententia contra di me, come sogliono accadere  
« a quelli che dalla lor vocatione, e dalla volunta di Dio  
« si discostano; il che haveria e voi cruciati, et me di-  
« sperato. Contentatevi dunque di tal stato, poi che Dio  
« vole, et io ne sto lieto, et contento. Et vorria che voi  
« potessete penetrare nell' interior del mio core, et vedere  
« quanto di ciò io giubili et exulti, et quanto io me ne  
« compiaccia, che forse il veder me così disposto ve in-  
« durresti a conformarvi con la volunta mia, e di Dio.  
« Resta dunque Patre, et Madre che ve ne contentiate  
« per li sopradetti rispetti. Et vi s'aggiunge, che in questo  
« stato meglio potro restorarvi di tante e tante fatighe  
« et pene, quale havete per me patite, che essendo io as-  
« sunto in tal stato Ecclesiastico sarro intercessore per voi,  
« et in vita et in morte, et questo vi apporterà piu giova-  
« mento, che non haveria portato qual altro stato si vogli.  
« Io fin ad hora ho pigliato li quattro ordini minori: sabato  
« prossimo che sarà il giorno di S. Thomaso, et che si fa-  
« ranno le ordinationi sarro ordinato da Subdiacono, che  
« già ho havuto la licentia dal Vicario del Papa di promo-

« vere alli sacri ordini con titolo di patrimonio, et si faranno  
 « le veste, cioè un gabano, et una settana fin alli piedi, che  
 « così vol la nova bolla che si vadi in habito et tonsura;  
 « de tutta la spesa io non ve ne darro altro fastidio: e  
 « staro qui in Casa come prima fin tanto che sarro habile  
 « a dir messa, e poi quando che vi piaccia mi ridurro  
 « in vostra Casa, dove che viveremo in santa pace questi  
 « pochi giorni della nostra peregrinatione, et quando non  
 « vi piaccia, non mancarà qui in Roma loco da servire,  
 « dove Dio ne sarria assai servito, ben dico che l'animo  
 « del mio Padre spirituale è, che quando sarro da messa  
 « torni in la patria, e così è la mia intentione. Nè vi  
 « maravigliate se prima non ve n'habbia scritto, essendo  
 « che ho pensato, che vi haveria dato maggior crucio, ne  
 « havereste possuto impedir in cosa alcuna: fra questo  
 « mezzo non mancaro pregar Dio, che vi conforti in pa-  
 « tientia. Non altro a tutti mi raccomando.

« Di Roma li 16 Decembre 1560.

« Vostro figliolo carissimo  
 « CESARE BARONE ».

IV. — Dopo questa lettera ho trovato in una copia della medesima presso casa Baronio, a me comunicata, i seguenti ricordi dati ad uno del suo parentado che seguiva la milizia, i quali parendomi inediti mi piace rendere di pubblica ragione: imperocchè da essi si apprende qual grande profitto avesse già fatto il Baronio nella via della perfezione cristiana nei primi anni che stava alla scuola del Neri.

« *Hoc fac et vives.*

« Ricordi da tenergli sempre in mente e mettergli in  
 « operatione.

« Sopra tutto sia in voi il timor di Dio non man-  
 « cando mai delle solite orationi, et esercitii devoti, anzi

« quelli accrescere accrescendo più il bisogno nei peri-  
« coli per aver Dio in aiuto.

« 1. Particolarmente sia devoto della SSma Madonna  
« Madre di Dio, et S. Michele Arcangelo Protettore della  
« casa nostra qual vi ajuterà nelle imprese militari, et vi  
« libererà da ogni pericolo.

« 2. Nel tempo che sia per farsi fatto d'arme, se vi  
« è tempo sempre confessatevi, et comunicatevi innanzi;  
« se questo far non si possi confessatevi a Dio doman-  
« dandogli perdono di tutti i peccati vostri, et sia l'in-  
« tention vostra combattere per la defension dell' onore  
« et gloria de Dio, per il quale sia dolce et di guadagno  
« mettere mille volte la vita. Imparate a mente il Salmo  
« *Qui habitat*, qual direte in quel tempo et vi sarà di  
« gran giovamento.

« 3. Fuggite questioni e brighe, nè mai sfoderate  
« spada contro Cristiani, et se provocato fuste, ricorrete  
« al capo, mostrandogli che per il suo rispetto qual si  
« gli deve, siate restato di non procedere più innanzi, il  
« che non vi apporterà viltà ma laude; perchè non si  
« conosce la bravura del Soldato in far brighe e que-  
« stioni, ma in far le cose con ragione et maturità di con-  
« siglio.

« 4. Non fate amicizie strette se non prima non co-  
« noscete le persone ben bene, et fuggite quelle delli  
« huomini scandalosi e brigosi nè per amicitia fate cosa  
« alcuna che non sia lodevole et considerata, benchè es-  
« sendo voi solo della Patria vostra vi bisogna essere  
« lontanissimo dalle questioni, onde portatevi in tal modo  
« che siate amato da tutti.

« 5. Fuggite come la peste il gioco, e donne, nè  
« tenete con voi giovani sbarbati e vitiosi per non dar  
« mal nome de voi. Guardatevi dalle biasteme e giura-  
« menti, nè avvezzate a nominare il demonio.

« 6. Praticando per necessità con heretici, non en-  
« trate mai in dispute della fede, non essendo questo vo-  
« stro mestiero, dicendo esser venuto per combattere e  
« non per disputare, et che sete soldato e non prete, ma  
« sete professore della fede catholica e soldato della Chiesa  
« Romana.

« 7. Fuggite il dir male di qualsivoglia persona, ma dite  
« bene di tutti, o almeno tacete, altrimenti presto si at-  
« taccano le questioni, et fuggite la superbia et arrogantia  
« qual vi farà odioso a tutti, come per il contrario con  
« l'umiltà et modestia vi farete amar da tutti.

« 8. Guardatevi di non far insolentie a persone o  
« lochi di amici dove alloggiate, ma mostratevi amorevole  
« con tutti: nè vi fidate facilmente de' servitori, nè di  
« amici nuovi. Sforzatevi quanto comportano le forze vo-  
« stre far piacere a tutti, et fatevi voler bene da tutti,  
« ma principalmente esser amico de Dio, il che facilmente  
« otterrete se fuggirete li peccati mortali, ricordandovi  
« che la principal militia del Cristiano si è combattere  
« contro il demonio nè lassarsi pigliar pregione da lui  
« per il peccato.

« 9. Essendo in paesi di gente quale sono poco amici  
« de Italiani, guardatevi non vi smannate dall'altri sol-  
« dati Italiani com'è intervenuto a molti esser per tal  
« causa stati ammazzati, nè vi fidate di loro facilmente;  
« ma state sempre unito colli vostri.

« 10. Ricordatevi dispensare il giorno in questo modo:  
« la mattina quando vi levate inginocchiatevi et adorate  
« la santa Croce, et offritevi tutto a Dio, dite la vostra  
« corona ovvero officio della madonna, poi attendete al-  
« l'officio et cura qual' havrete, presentandovi al vostro  
« Superiore dal quale sforzatevi farvi amare, il che farà  
« se sarete assiduo et virtuoso. Nel mangiare sempre  
« preceda qualche beneditione con il segno della croce

« et così dopo rendere gratie a Dio almen brevemente,  
 « il giorno fuggite l'otio, sempre cercate occupation lo-  
 « devole, e revedere le sue armi, cavagli, et simili eser-  
 « citii. Nel mezzo giorno dire il piccolo officio della santa  
 « croce, così convenendo portando voi addosso tal pre-  
 « ziosa reliquia. La sera, se tempo avete, molto utile vi  
 « sarria dire una corona per le anime dei morti, essen-  
 « dosi visto molti esempii, che quelli che pregano spesso  
 « per i morti sono scampati da infiniti pericoli; innanzi  
 « che andiate a dormire fare l'esamina della coscienza  
 « dandovi in colpa de' peccati fatti particolarmente in quel  
 « giorno, havendone pentimento et facendo proposito de  
 « emendarvi et ringraziare Dio de' beneficii fattevi dicendo  
 « il *confiteor*, e nell'ultimo *Deus propitiu8 esto mihi pec-*  
 « *catori*.

« Leggete li presenti ricordi almeno una volta la set-  
 « timana che vi saran di gran giovamento, et vi recon-  
 « durranno a casa con honore ».

Chi si fosse stato questo parente militare, a cui il Bar-  
 onio mandò tali ricordi, non saprei affermarlo. Il certo  
 è che, nel 1592, due suoi nipoti, già capitani, Annibale ed  
 Alessandro Barone, andati a Trasacco sul lago di Fu-  
 cino per visitare i loro parenti nella famiglia Febonia,  
 donde per parte di madre discendeva Cesare, resistet-  
 tero alla banda di Marco Sciarra, riducendola a niente  
 il 25 d'aprile del detto anno, dopo aver pregato innanzi  
 la statua di s. Cesidio protettore di quel castello secondo  
 che narra il cardinale Domenico Bartolini nella sua dotta  
 memoria su s. Cesidio <sup>6</sup>. Però da un estratto di lettere  
 del Baronio ai suoi genitori <sup>7</sup> si rileva che egli ebbe an-  
 che per zio paterno il capitano Paolo, uomo bello di tutte le  
 fattezze, alto assai, di spalle largo, di cintura stretto, di

<sup>6</sup> Pag. 53.

<sup>7</sup> Nel *Codice Valliceliano Q*, 46, fogl. 3 v. e 4.



gambe ben formato, proporzionato di tutte le membra; esso fu capitano nelle guerre di Campagna, e *combattette due volte all'instoccato, l'uno e l'altro capitani*, come notasi nel Codice Vallicelliano. Questi visitò il nipote in Roma nel febbraio del 1558; e perciò crederei che per lui proprio fossero stati mandati <sup>8</sup>.

V. — Quanto fosse dispiaciuta al genitore la risoluzione di Cesare non è a dire, essendogli unico figliuolo. Il padre non volle neppur rispondere alla sua lettera. Indarno il figliuolo con lettera del 2 di gennaio del seguente anno <sup>9</sup> si fece a persuaderlo, che ne avrebbe dovuto invece esser rimasto consolato, essendo stato da Dio chiamato allo stato ecclesiastico, e che allo Spirito Santo non si resiste: che se a tempo non gli avesse fatto intendere la sua risoluzione, com'ei s'andava querelando, non era stato per disprezzo, ma per non metterlo in maggior disturbo; perchè, come Cesare dice: « mosso dalla carnalità si sarebbe inquietato, e « forse sarebbe venuto in Roma a cercar d'ostare, ne accet- « tare che fosse ordinato a titolo di patrimonio, e che ha- « verebbe sè assai inquietato, come sempre aveva dimo- « strato, essendo stato di contraria volunta in questo » fino, come ei dice, *a rifiutarlo per figliuolo*. Del resto in quanto allo studio pensava soddisfarlo di addottorarsi, conoscendosi abile a poterlo fare o nello stesso mese o al più tardi in febbraio; e che, se volesse, vi si ritrovasse: la spesa era tenue da quindici a venti scudi. La madre, piissima donna, invece parve d'esserne restata contenta, ed il figliuolo nello scrivere a lei nello stesso giorno le fece considerare che « mai in miglior modo la potrà pagare di tante « lacrime, quale haveva per lui sparse, et altre gran fatiche « per lui haute, che in questo stato, et in vita sua, e poi in

<sup>8</sup> Una lettera del Baronio allo zio Paolo il 1 d'aprile 1561 sta in copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 10.

<sup>9</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 8 bis, e fogl. 32.

« morte »; promettendo che ordinatosi sacerdote sarebbe ritornato in patria « a far con lei una vita quieta e santa, « tutto solo attendere alla spiritualità ne d'altro impac-  
« ciarsi <sup>10</sup>. » Anche in un'altra lettera del 27 aprile di quel medesimo anno al padre il Baronio fece intendere la sua determinazione di ritornarsene in patria, ordinato che fosse sacerdote <sup>11</sup>. Ma Iddio dispose altrimenti, acciocchè si compisse pienamente la volontà sua nella persona di Cesare, destinato ad esser padre della storia ecclesiastica, come aveva con superno lume già dimostrato a s. Filippo Neri, il quale ne dirigeva lo spirito e gli studî. Sembrando al Baronio che recasse consolazione alla madre l'aver lettere da lui, non mancava di tanto in tanto scriverle. La lettera del 5 febbraio 1561 è al certo degna di memoria; imperocchè mostra tutta la fermezza del suo carattere. Parendomi inedita la pubblico <sup>12</sup>:

« 5 di febbraio 1561.

« Carissima Madre honoranda. Per esservi gran re-  
« frigerio il mio scrivere, come io penso, per questo non  
« manco di scrivere, avisandovi il mio sempre ben stare,  
« et a Dio piaccia, che me conservi da bene in meglio  
« secondo la sua volontà. Io credo che ancora non hab-  
« biate lassata la mestitia di tal fatto, del quale in ogn'hora  
« me ne ritrovo satisfatto, e contento, che ben mi haueria  
« parso esser in poca gratia di Dio, s'io havesse fatto  
« altramente. All'ultimo se voi ve ne pigliate affanno, e  
« dolore, sarà solo vostro il danno, ch'io non ho fatto  
« cosa, quale v'habbia da contristare, ma cosa quale v'ha  
« da dare allegrezza, e consolatione. E ricordatevi, che  
« subito, che mi partoristi, e producesti al mondo, me

<sup>10</sup> Nel Codice citato, fogl. 9, e fogl. 32.

<sup>11</sup> Nel codice citato, fogl. 10 v.

<sup>12</sup> Nel codice citato, fogl. 9 v. e fogl. 32.

« mandasti al Battesimo, dove io renunciai alle pompe  
 « del mondo, et al demonio, et all'appetiti della carne; e  
 « se ben ho più volte trapassato queste promesse, non-  
 « dimeno hora che cognosco qual che cosa, ho voluto riti-  
 « rarmi dal mondo, accio meglio possi soddisfare a tante  
 « promesse. E perchè mi facesti fare Christiano, se non  
 « volete ch'osservi la legge sua et imiti la vita sua? Come  
 « Christiano dunque m'è stato lecito fuggir il mondo  
 « seguitar Christo, e piaccia a lui, che in tutto il tempo  
 « della vita mia facci opere, per le quale possi esser  
 « chiamato bon Christiano. Et voi pregate Dio, che mi  
 « dia gratia d'esser tale, quale ho promesso essere nel  
 « santo battesimo. Attendete alle vostre devotioni, come  
 « vi ho scritto altra volta. Mi raccomanderete a mio Patre  
 « et a tutti parenti ».

VI. — Presa dunque la deliberazione di entrare negli ordini sacri come prete secolare, per potere poi in parte soddisfare al gran desiderio dello stato religioso che aveva, s'obbligò ai voti solenni in mano di s. Filippo. Del solo voto d'obbedienza parlano le Memorie del padre Francesco Zazzara <sup>13</sup>: « Vedendo poi Sua Signoria che non haveria  
 « servito à Dio sotto il giogo dell'obediencia, et in qualche  
 « religione stretta come de Cappuccini, ò altre secondo  
 « che saria stato il suo desiderio, si rivolse come fece,  
 « et esegui di far voto nelle mani del B. Padre d'obe-  
 « dirlo, et far sempre la sua volontà in tutte le cose,  
 « mentre lui viveva, et tutti possono far fede della som-  
 « missione, riverenza, et esattissima obediencia che il detto  
 « Signor Cardinale hà havuto sempre, et ha al B. Padre,  
 « come anco si puol raccorrere nelli dui esami che Sua  
 « Signoria hà fatto nel processo del B. Padre, nelle pa-  
 « role che hà stampate nelle notationi del Martirologio

<sup>13</sup> Pagg. 85 e 86.

« Romano alli 23 d'Agosto, et nella prefazione che ha fatto in lode di detto B. Padre nel 8 tomo dell' Annali Ecclesiastici ». Il padre Pateri poi fa menzione del voto di povertà <sup>14</sup>: « Fece voto di povertà et di voler morire e vivere povero prete ».

VII. — Di suo pugno Baronio notò le date dell' ordinazione al suddiaconato e diaconato, il 21 di dicembre del 1560 ed il 5 di aprile del 1561. Per il suddiaconato le Memorie del Zazzara ci fanno sapere <sup>16</sup>: « Dopo che Messer Costanzo gli disse queste parole, cioè che era volontà del Signore che lui lo servissi in stato di Prete secolare, poco dipoi il B. Padre lo fece ordinare subdiacono, il che fù l'anno del Signore 1560 della sua età 22. Mi disse che il giorno, luogo, et Vescovo che gli diede l'ordini si puol raccorre dalle sue patenti ».

VIII. — Dopo tre mesi e mezzo, da che fu ordinato suddiacono, ascese al diaconato e dopo tre anni al sacerdozio, come narrano le citate Memorie <sup>17</sup>: « Essendo fatto subdiacono, per humiltà non voleva passar avanti à gl' altri ordini, non volendo esser Prete da Messa, ma doppo alcuni anni (*leggi* mesi) il B. Padre per obedientia lo fece ordinare Diacono l'anno 1561 della sua età 23 ».

IX. — Ordinato dunque diacono, per condiscoendere ai desiderj dell'irato genitore, si risolvette addottorarsi in legge: il che non aveva potuto finora fare, come ei si credeva, nei principj di quell' anno, 1561. Avrebbe voluto addottorarsi in camera del cardinale di Santa Fiora o d' altro

<sup>14</sup> *Memorie* nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, f. 44 v.

<sup>15</sup> Nei *Codici Vallicelliani* Q, 61 e Q, 63. In questo secondo si legge a foglio 291 v.: « Subdiaconatus ordinem accepi anno domini 1560 die sabbati XXI mensis decembris quatuor temporibus anno primo pontificatus Pij pp. IIII. Romae. » — « Diaconatus ordinem accepi anno domini 1561 die 5 mensis aprilis quatuor temporibus anno 2 pontificatus pp. Pij IIII — Romae ».

<sup>16</sup> Pag. 87.

<sup>17</sup> Pagg. 92 e 93.

prelato per non far grande spesa <sup>18</sup>: ma il Papa, che era Paolo IV, aveva rivotati, secondo che il Baronio stesso narra al padre <sup>19</sup>, tutti i privilegi di potersi addottorare fuori del Collegio degli Avvocati Concistoriali. Erasi egli perciò rivolto a monsignor Drago, rettore dello studio, di potere ottenere per via di supplicazione d'essere addottorato da lui stesso: ma il Referendario non volle passare la supplica perchè in pregiudizio del menzionato collegio. Respinta la supplica ei la diede a monsignor Pallantiero suo amico, ma pare che non venisse esaudito. Il perchè gli convenne in forma pubblica addottorarsi in leggi: il che avvenne il 20 di maggio di quell'anno medesimo, come si rileva dalla seguente lettera al padre <sup>20</sup>:

« 21 di maggio 1561.

« Padre Carissimo

« Heri a sera per gratia del Signore compitte il mio  
 « debito, et ho satisfatto al vostro desiderio, e fu' addot-  
 « torato in civile et in canonico; dove forono molti dot-  
 « tori, et scolari, e ci forno tutti questi scolari del paese,  
 « vi fu in detto loco il mastro di Casa di S. Fiore, et  
 « il R.do Monsignor Cirillo <sup>21</sup>; et forno fatte le solite ce-  
 « remonie con assai bel ordine, e Dio mi dette gratia di  
 « portarme assai meglio, che forsi altrui non pensava; lau-  
 « dato sia Dio: il privilegio si spedisce; è stata fatta una  
 « buona spesa in guanti: certo mi pare essermi levato un  
 « gran peso dalle spalle, qual tanto mi teneva intricato,  
 « che poco posseva attendere alle mie devozioni ecc. ».

<sup>18</sup> Lettera al padre del 27 d'aprile 1561 nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 10 v.

<sup>19</sup> Lettera del 7 di maggio 1561 nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 11.

<sup>20</sup> Codice citato, fogl. 11 e 33; e *Codice Vallicelliano* Q, 63, fogl. 291 v.:  
 « Doctoratus gradum accepi anno domini 1561 die XX mensis Maij anno 2  
 « Pij pp. IIII ».

<sup>21</sup> Commendatore di S. Spirito, prelato ben noto al padre.

Le spese della laurea furon fatte dallo zio capitano Paolo, cioè in scudi diciotto di Camera per il collegio degli Avvocati ed in tre per la spedizione del privilegio <sup>22</sup>.

X. — Per la laurea dottorale conseguita dal Baronio, il padre riconciliossi finalmente col figliuolo, che di mala voglia aveva veduto essere entrato negli ordini sacri; ed ora anzi con la madre lo spingeva ad ascendere presto al sacerdozio. Ma ei rispondeva loro non essere ancora in età <sup>23</sup>; forse per il Natale di quell'anno avrebbeli fatti contenti: intanto per consolarli sarebbe venuto prima del caldo a vederli in Sora, trattenendovisi dieci o dodici giorni; imperocchè aveva risoluto nel ritorno attendere alla sacra teologia ed ai canoni e cantare in Roma la prima messa per più rispetti, cioè, come in altre lettere aveva lor detto, perchè i promossi quivi al sacerdozio erano più accetti al popolo, presso cui poi ritornavano, *donando l'ordinarsi in Roma da Messa al sacerdote maggiore autorità* <sup>24</sup>; ed anche perchè poteva ottenere dal sommo penitenziere il privilegio di poter assolvere dai casi riservati <sup>25</sup>; potervi intervenire essi medesimi, venendo allora in Roma, e poi fare insieme con lui ritorno in patria <sup>26</sup>. Andò di vero il Baronio in Sora la seconda volta, dacchè era in Roma, verso i primi di giugno, e come avea detto, vi si trattenne pochi giorni. Al ritorno poco mancò che non cadesse in man di predoni, come avvenne ad alcuni altri, in cui compagnia era fino allora andato. Del che rendendo informato il genitore, ne rese grazie a Dio <sup>27</sup>.

<sup>22</sup> Lettera allo zio Paolo del 1 d'aprile nel citato codice Q, 46, fogl. 10.

<sup>23</sup> Lettera alla madre del 12 di febbraio e del 13 di settembre 1561, nel citato codice Q, 46, fogl. 10 e 14 v.

<sup>24</sup> Lettera al padre del 27 di aprile 1561 nel citato codice, fogl. 10 v.

<sup>25</sup> Lettera al padre del 7 di maggio 1561 nel citato codice, fogl. 11.

<sup>26</sup> Lettera al padre del 21 di maggio 1561 nel citato codice, fogl. 11; e quella alla madre del 13 di settembre 1561 nel citato codice, fogl. 14 v. e fogl. 15.

<sup>27</sup> Lettera del 18 di giugno 1561 nel citato codice, fogl. 11 v. e 33.

XI. — Ritornato adunque in Roma, poco dopo in Sora vacò una Commenda dell'ospedale di Santo Spirito, a cui il Baronio, dacchè era venuto in Roma, spesso andava, posseduta dal vescovo di essa città allora proprio defunto. Era un beneficio da parecchi ambito. Il commendatore di Santo Spirito, a cui spettava la collazione, desiderando che le entrate fossero spese in riparazione dell'ospedale in Sora, mandò a ricercare per tutta Roma il Baronio, e venuto che fu da lui, gliela conferì, facendogli intendere che lo voleva rimandare colà con un altro dei suoi dipendenti per pigliarne tosto il possesso. Baronio, quando la prima volta il Cirillo gli aveva parlato di questa Commenda, vivente tuttora il vescovo, e manifestatagli la sua determinazione per l'uso che voleva fare delle entrate, gli aveva fatto intendere che, vacando, gliela avrebbe conferita: ma egli, come n'aveva già informato il genitore, *considerando la moltitudine de' parenti suoi, s'era sbigottito di pigliare qualsivoglia minimo peso*<sup>28</sup>. Ma poi l'accettò. Or per non metterlo al pericolo degli eccessivi caldi di quell'anno, il prelado risolse d'indirizzare egli stesso una procura da sua parte al padre, acciocchè questi riconoscesse tutte le robe del luogo pio, stabili e mobili, facesse coltivare i terreni, riscuotesse i grani, facesse provizione per i vini, e facesse ritornare al loro posto le cose altrove indebitamente portate, facendo porre in tutte le case ed in un molino di Santo Spirito lo stemma di esso luogo: intanto incominciasse a provvedere per edificare l'ospedale e la chiesa; imperocchè le entrate del beneficio per disposizione del commendatore dovevano erogarsi in ciò, specialmente dell'ospedale. Nel ragguagliare Cesare il padre di tutto questo l'esortò a lasciare la caccia, potendosi ora occupare in cose migliori; e a non impic-

<sup>28</sup> Lettera del 27 di aprile 1561 nel codice citato, fogl. 10 v.

ciarsi più in cose episcopali né altre, come faceva. Alla madre poi commise che attendesse a far fare le tele per dodici letti almeno. Ordinò pure che dicesse ad un parente, che indebitamente abitava nelle case del luogo pio, che si provvedesse d'abitazione, *atteso che queste intrate non fra parenti, ma fra poveri s'avevano da dispensare*. E se gli si dimandasse se il figlio avesse avuto *l'intrate di S. Spirito*, rispondeva « che egli (*il padre*) non era altro che « procuratore, e che Monsignor vole che l'intrate se ponino per edificar l'hospitale <sup>29</sup> ». Ed in questo tenore scrivendo di nuovo, inculcava al padre: « Meglio è che voi governate questo loco in nome di S. Spirito, che in nome mio, atteso che li parenti non haveranno ardire domandar cose, che non sono nostre <sup>30</sup> ». E perchè temeva sempre che i suoi parenti potessero in qualche modo trarne ingiusto profitto, con altra lettera al padre, inculcandogli a far lavorare i terreni dell'ospedale, fecegli intendere che *non gli piacerea che ne in terreni ne in casa vi facesse approssimar parenti* <sup>31</sup>. Su questi beni dell'ospedale di Santo Spirito in Sora da rivendicarsi restano parecchie altre lettere del Baronio al padre ed alcune alla madre, *che erasi posta in bono animo in servitio delli poveri, come il figlio aveva sempre desiderato*, delle quali i biografi di lui se ne passarono in silenzio <sup>32</sup>. In una di quelle <sup>33</sup> conclude: « Spero in Dio, che presto sarra ristaurato l'hospitale di S. Spirito: dove noi tutti ci potremo affaticar per amor di Cristo ».

<sup>29</sup> Lettera del 21 di luglio 1561 nel citato codice, fogl. 12.

<sup>30</sup> Lettera del 13 di settembre 1561 nel codice citato, fogl. 15.

<sup>31</sup> Lettera del 30 di luglio 1561 nel codice citato, fogl. 12 v. e 13.

<sup>32</sup> Lettere 6 e 27 di agosto; 10 e 13 di settembre; 1, 11, 24 e 27 di ottobre; 5 e 26 di novembre; e 24 di dicembre 1561; e 7 di gennaio 1562. Tutte nel citato codice dal fogl. 13 al 19.

<sup>33</sup> Lettera del 5 di novembre.



## CAPITOLO VI.

SOMMARIO: I. Risolve darsi ai soli studî positivi ecclesiastici. — II. Lacera la laurea del dottorato e brucia un libro di poesie volgari da lui composte. — III. S. Filippo lo assiste nello studio degli Annali. — IV. Scrive alla madre, datasi tutta alla pietà. — V. Anche il padre si dà alla pietà ed opere pie. — VI. È provato da aspre tentazioni, che lo fanno temere ritornare in patria. — VII. Raccomanda al padre la compagnia della Carità istituita a Sora. — VIII. I genitori fanno nuova istanza che ritorni in patria. — IX. Altra lettera al padre su l'ospedale di Santo Spirito in Sora. — X. Quanto profitto avesse già fatto nello studio della Sacra Scrittura. — XI. Esorta la madre alla pazienza nelle tribolazioni. — XII. Introduce in Sora la pia opera dell'insegnamento della dottrina cristiana. — XIII. Altra lettera alla madre su l'amore spirituale e la necessità di dover egli ancor rimanere in Roma. — XIV. Promuove sempre più in patria la compagnia della Carità. — XV. Il vescovo di Sora lo vuol condurre seco in patria, conferendogli un canonicato.

[1561-1564]

I. — Nell'ottobre del 1561 era stato nominato vescovo di Sora Tommaso Gigli bolognese <sup>1</sup>. Quel prelado in Roma, visitato dal Baronio, « con gran instantia l'esortò, « che volesse attendere al studio della Theologia, e della « Philosophia, e ciò gli replicò piu e piu volte: il Baronio gli accennò di volerlo fare; ancor assai lo dissuase « dell'ordinarsi da messa; e che dovesse aspettare il tempo. « *Interim* attendesse alli studij sopradetti ». Nell'informare Cesare di tutto ciò i suoi con lettera del 24 di dicembre di quell'anno <sup>2</sup> dice: « Sapete che sogliono le preghiere « delli superiori esser commandamenti; pur non altro « farò che quel che a Dio piace ». Ma da una lettera al padre scritta il 7 di gennaio dell'anno seguente <sup>3</sup>, si

<sup>1</sup> Lettera alla madre del 27 ottobre 1561 nel citato *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 17 v.

<sup>2</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 18 e fogl. 33.

<sup>3</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 19 e fogl. 33.

rileva che egli, preso consiglio da s. Filippo, non voleva intraprendere affatto tali studî. Ecco le sue parole: « In quanto scrivete di ciò che mi disse il Vescovo del pro-  
 « lungar la messa, e del studiar in Theologia, sappiate  
 « di certo, che l'ho voluto molto ben considerare, et con-  
 « sigliatomi con il Confessore, e fattone oratione, che Dio  
 « mi facessi far la sua volontà; e son già al tutto riso-  
 « luto di starmene con queste lettere, ch'io ho, quale mi  
 « bastano *ad sobrietatem*, e per me, e per altri: che *qui*  
 « *addit scientiam addit dolorem*. Bastami veder la Scrit-  
 « tura positivamente, ciò è le cose di Santi Dottori, senza  
 « travagliarmi nella Philosophia, et nella Theologia specu-  
 « lativa; sicche non ne habbiate pur piccolo pensiero: si-  
 « milmente nel dir Messa vedro sollecitarmi; e del tutto  
 « ne farro giusta scusa con il Vescovo, tal che ne restarà  
 « placato ». E fu al certo disposizione di Dio questa de-  
 terminazione, altrimenti i suoi studî storici, dai quali sa-  
 rebbe stato distratto, non sarebbero stati alla Chiesa tanto  
 utili quanto di vero addivennero.

II. — E quasi non curando più il privilegio del dotto-  
 rato in leggi già conseguito, subito dopo lo lacerò, come  
 narrano le Memorie del padre Francesco Zazzara <sup>4</sup>: « Mi  
 « scordai scriver sopra, che quando Sua Signoria s'ad-  
 « dottorò poco di poi desiderando d'essere disprezzato  
 « per amor di Christo, et non esser conosciuto, stracciò  
 « detto suo privilegio, et ne fece tanti segnacoli di libri ». Il  
 che conferma un'altra autorevole testimonianza già altre  
 volte citata <sup>5</sup>: « Ma poi abbandonando il diritto civile,  
 « lacerò le lettere patenti contenenti il privilegio conse-  
 « guito, e fattone brandelli se ne servì di segni nel Bre-  
 « viario ». Oh la gran filosofia del Neri insegnata al suo  
 discepolo Baronio di disprezzare fino i titoli della scienza

<sup>4</sup> Pag. 109.

<sup>5</sup> *Codice Vallicelliano* O, 7, fogl. 51.

per esser scritto nel libro dell'eterna vita! Oltre a lacerare questo privilegio resta memoria che abbia anche bruciato un libro di poesie volgari da lui composto. Del quale fatto rende testimonianza, oltre il padre Saluzzo, anche il padre Aringhi nella vita inedita del Baronio <sup>6</sup>: « In quei primi anni, che tutto si applicò agl'esercitij spiri-  
« rituali, essendogli venuto alle mani un certo libro di  
« poesie volgari da lui composto, il quale come parto del  
« suo ingegno grandemente stimava, sopraffatto da fer-  
« vore di spirito, benchè vi sentisse non poca ripugnanza,  
« nondimeno per vincere sè stesso, come egli poi in buona  
« occasione raccontò, e per maggiormente mortificare la  
« stima, e concetto c'havea di se e delle cose sue animo-  
« samente nel fuoco lo gittò ».

III. — Mentre dunque s. Filippo insinuava al Baronio il disprezzo della scienza vana, che a Dio non conduce, non voleva però che desistesse dallo studio di ciò, che doveva tornare a bene della Chiesa. E perciò Baronio, compiti gli studi di legge, attendeva in s. Girolamo a narrare indefessamente la storia ecclesiastica. E s. Filippo, siccome narra egli medesimo in quel sublime ringraziamento al santo sorpeso paesso al suo altare, ringraziamento che vale più che tutti quei moltissimi voti che pendono dal suo sepolcro, secondo che a suo luogo si dirà, « gli stava  
« continuatamente sopra, lo spingeva con la presenza, gli  
« faceva istanza con le parole, sempre duro esattore di  
« quello che voleva da lui giornalmente: di maniera che  
« pareva che Cesare avesse fatto un sacrilegio quando  
« talvolta avesse divertito altrove, non potendo soffrire  
« che si allontanasse anche un tantino dalla sua missione.  
« Spesse volte, seguita a discorrere Baronio, mi sono  
« mezzo scandalizzato, parendomi che procedesse il Santo

<sup>6</sup> *Codici Vallicelliani* Q, 56, fogl. 64; e O, 58, fogl. 57 v.

« con me tirannicamente: imperocché misurava soltanto  
 « le mie forze, nè avvertivo che il beato Filippo trattava  
 « prima il tutto tacitamente con Dio ».

IV. — Per essere entrato il Baronio in due ordini sacri, la madre erasi data in tutto alla pietà. Sotto il 3 ed il 12 di marzo del 1562 abbiamo due lettere a lei scritte dal figliuolo, che mi sembrano degne di memoria <sup>7</sup>. Nella prima la prega ad usar carità, accogliendo con dimostrazione d'affetto un predicatore, che veniva in Sora, *uomo di vita molto esemplare e persona di gran bontà e di gran credito*, a lui ben noto, esortandola a confessarsi da lui ed a comunicarsi spesso nella quaresima. Or avendogli quella risposto una lettera, detta dal figlio tutta piena di Spirito Santo ed al tutto aliena dalla carne al contrario di tante altre passate, *che non poco l'avevano infastidito*, mostrando amarlo carnalmente e non secondo lo spirito, Cesare con la sua seconda lettera, addotto l'esempio di Gesù Cristo, che si disgiunse dalla madre, allorchè fanciullo disputò nel tempio, l'esortò ad aver pazienza e non incitarlo a tornare per ora in patria. « Aspettate, ei le dice, con patientia fin che io sia piu maturo di perfettione, altrimenti « sarro per me inutile, e di scandalo a gl'altri. E state « con l'animo quieto, che ho tal Maestro, e guida, che « spero, se da me non resta, che fara opera in me, che « voi n'abbiate ad esser molto contenta, et Iddio ne « sarra molto servito. Delle virtù del quale il R. Padre « Predicatore ve ne potra far testimonio, et altri che lo « conoscono. Pregate dunque Dio, che mi facci obediente « a lui; che certo sempre ch'io ho voluto far la sua santa « obedientia, ogn' cosa mi è riuscito in bene; e l'havermi « Iddio liberato alli mesi passati dalle insidie di quei ladri, « quali robborono gl'altri: sappiate ciò esser stato per

<sup>7</sup> Nel Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 33.

« suo merito, e santa obedientia. E di questo ve ne potria  
« ricontare cose miracolose, e di grande importanza: come  
« all'incontro se in alcuna cosa, ancor minima ho voluto  
« preterire la sua obedientia, sempre me ne son trovato  
« male. E credo certo, che s'io tornassi a voi senza sua  
« santa volontà, che tutto l'inferno si scatenarebbe con-  
« tro di me; et in poco tempo sarebbe in grave scandolo  
« a tutti, et ogni piccola tentatione mi atterrebbe. Onde  
« io essendo aiutato dalli soi santi meriti, et oratione,  
« sono come pulcino sotto l'ale della bioccha: ne temo se  
« ben tutto l'inferno s'armasse contra di me; e mentre sono  
« in sua protettione mi trovo allegro, e contento, e tutto  
« satisfatto. Aiutatemi a ringratiare Iddio di tanto bene-  
« ficio d'havermi dato un sì perfetto Padre spirituale; e pre-  
« gate Dio, che io ne facci frutto ». Ed avendo saputo che  
il genitore ancora erasi dato in tutto a Cristo come egli  
aveva sempre desiderato, pregandone Iddio ad esaudirlo,  
se ne rallegra, e gli mandava libri *a simil proposito*, di-  
cendo queste parole: « Molto mi sono rallegrato, che mio  
« Padre ancora egli cerca darsi in tutto a Christo, il che  
« sempre ho desiderato, che serviamo a Dio trino in uno,  
« in trinita di persone, et unita di spirito, il che Dio mi  
« concedi, il che certo sarria la pienezza del mio gaudio ». E poichè la madre ora *non aveva a pensare ad altra po-  
sterità*, essendo egli unico figliuolo già entrato negli or-  
dini sacri del suddiaconato e diaconato, finisce esortandola  
a darsi totalmente a Cristo, frequentando spesso il san-  
tissimo Sacramento, esortandola all'esatta osservanza dei  
digiuni dalla Chiesa comandati, non potendone di più far  
altri per la sua complessione, ad amare i poveri, accarez-  
zandoli come *nipoti e discendenti*, e ad avere a cuore l'*ospita-  
lità in quel miglior modo, che suo padre si contenta*.

V. — Essendosi dunque anche questi, come si è detto,  
dato alla pietà, Cesare con lettera del 26 di novembre

del 1561 <sup>8</sup> l'aveva esortato *a ricordarsi di fare un plenario giubileo*, concesso allora da Pio IV. Il dì poi 8 di aprile del 1562 <sup>9</sup> gli mandò una corona preziosa di aloe con certe reliquie avute da un frate ritornato dai luoghi santi, e ricca d'indulgenze. E poichè in Sora erasi istituita una pia riunione detta Congregazione o Compagnia della Carità affiliata all'ospedale di Santo Spirito di Roma, per gran privilegio ottenutone dal nostro Cesare, e il padre erasene fatto membro e promotore, con lui nella medesima lettera se ne rallegrò, esortandolo alla perseveranza, con dare buon esempio agli altri, con animosamente affaticarsi, come faceva; promettendo egli di scrivere una lettera in particolare a tutti i signori ufficiali di tale confraternità; ma essa lettera, sebbene scritta, non mi è nota. E per dar maggior consistenza all'ospedale di Sora dipendente da quello di Santo Spirito di Roma, avendo considerato che ivi « l'hospitalità non saria in quella frequentia, che fusse bisogno, et « ancora quando s'erigesse l'hospitale, non sapeva s' un altro Commendatore saria di questa buona volontà », aveva pensato di farci stare dodici preti del Gesù, ossia gesuiti, concedendo loro il commendatore, col quale ne aveva già parlato, la chiesa con le case circonvicine ed orti, restando solo le armi di Santo Spirito: e per i terreni ed altre entrate, per non far pregiudizio all'ospedale di Roma, la comunità di quei padri s'obbligherebbe di dare un tanto all'anno al detto luogo. Parlò pure dei Cappuccini, che sperava fare introdurre in Sora.

VI. — Ma in quanto al suo ritorno in patria, come desideravano, non poteva favellare per allora; imperocchè sarebbe stata la *sua ultima ruina*; tanto più che allora Iddio, acciocchè non si levasse in superbia, il provava

<sup>8</sup> Nel codice citato, fogl. 18 e 33: nella seconda copia ha per data il 27 e non il 26.

<sup>9</sup> Nel citato codice, fogl. 55 e 56.

come s. Paolo con *aspre tentazioni*, « cosicchè, ei dice,  
 « dove al principio haveva quasi un paradiso di dolcezza,  
 « hora sto talmente travagliato, et combattuto, ch' in tutto  
 « ch'abbia cosi buon maestro, et tante sante conversa-  
 « tioni, prediche, et devotioni infinite à pena posso te-  
 « nermi in piedi: *Sed benedictus Deus, qui facit cum*  
 « *tentatione proventum, nec sinit nos tentari supra id quod*  
 « *possumus*, e insieme con Iob esclamo a voi: *Miseremini*  
 « *mei, miseremini mei, saltem vos amici mei: quia manus*  
 « *Domini tetigit me; quare me persequimini sicut Deus?*  
 « Siche il volermi discostare hora dall'aiuto, et refuggio,  
 « hora dico, ch' io più bisogno d'aiuto, saria mettermi à di-  
 « screttione dell'inimico, con sicura perdita di me stesso  
 « senza posser giovare ad altri, et saria quasi spacciato,  
 « s' hora non havesse questo refuggio di conferire tutte le  
 « mie cose con questo Santo Servo di Dio del mio confes-  
 « sore. Credo che mi habbiate inteso et che siate capace del  
 « tutto, fatene dunque capace mia madre, che s'acquieta la  
 « mente per alquanto di tempo. Sappia, che chi manifesta  
 « la sua piaga è segno, che gli duole. Fra tanto non starò  
 « ocioso di giovarvi anzi in questo tempo sarò sollecito della  
 « cosa delli Gesuini (*sic*), et Capuccini, et quando non fusse  
 « altro per questa santa opera, mi converria restare, et spero  
 « in Dio ritornar tale, ch' io possi giovare à me, et ad  
 « altri. Per hora dunque m'avete da dire: *fili, attende tibi*  
 « *ne cadas*, acciò non sia à riso del demonio, et delle genti,  
 « et dichino, che: *homo iste coepit aedificare, et non potuit*  
 « *perficere, sed absit, omnia possum in eo qui me confortat.*  
 « Non altro. Iesu sia sempre con voi ecc. ». Di questa  
 lettera resta pure un estratto originale latino fatto da un  
 nostro antico padre <sup>10</sup>. Al medesimo tempo pare che si debba  
 riferire ciò che attestò egli stesso nel processo di santi-

<sup>10</sup> Nel medesimo *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 57 e 58.

ficazione di s. Filippo Neri <sup>11</sup>: « Soleva il Padre scoprire  
« le tentationi interiori de figlioli spirituali et dirle avanti  
« che loro le dicessero et spesse volte darli de schiaffi,  
« dicendo dò al demonio e non dò a te. Il che spesse  
« volte è intervenuto a me stesso ».

VII. — Si è detto come per esortazione e consiglio di Cesare Baronio fosse stata in Sora istituita la congregazione o compagnia della Carità. Oltre al padre vi si erano aggregati altri parenti di lui; ma il demonio, nemico del bene, non tardò a disseminarvi dissenzioni, le quali poco dipoi palesaronsi in aperte inimicizie, capaci di farla subito disciogliersi. Delle quali tosto informato con lettera del 7 di luglio di quello stesso anno 1562 dal genitore <sup>12</sup>, l'esortò a star saldo e non abbandonarla; ed essendo mancati i capi di quella compagnia conveniva a lui far l'*offitio di capo*, guardandosi d'intromettersi in tali inimicizie e da certi parenti: imperocché sperava che *avrebbe saputo navigare come huomo savio*. Dice pure: « Sarra difficile ch'io ritorni, se non prima vedro le cose  
« de Dio andar innanzi: ch'io non mi partirei da Je-  
« rusalem per venire a Babilonia ».

VIII. — Alla fine del 1562 di nuovo i genitori sotto vari pretesti spinsero il figliuolo a ritornare in patria. Ma egli illustrato da lume celeste nel rispondere alla madre con lettera del 3 di dicembre <sup>13</sup>, espose quanto danno apportino alla vita spirituale certi pretesti in apparenza buoni ma provenienti dall'affetto alla carne. La madre in vero *di giorno e notte nelle orationi, et altre opere sempre pensava di lui, di vederlo presto, goderlo a suo modo, accarrezzandolo*. Laonde, dimostrata l'imperfezione dell'amor di lei, l'esortò quale buona madre a dovere amare

<sup>11</sup> Nel *Codice Vaticano latino* n. 3798, part. iv, fogl. 113.

<sup>12</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 34.

<sup>13</sup> Nel *Codice Vallicelliano* citato, fogl. 34 e 35.



più l'anima che la carne del figlio, e descritta a vivi colori la vanità delle cose di quaggiù, con energiche parole la supplicò a pregare Iddio, affinché infondesse nell'anima di lui *un mar di virtù, un colmo di perfezione*, e lo rendesse simile a santo Stefano o a s. Lorenzo o ad altro martire, « come facevano quelle cristiane antiche, che con gran « desiderio, e dolcezza portavano, et esortavano i proprii « figli al martirio; e beata si teneva chi era degna haver « figliol martire ». Era allora il Baronio diacono, e come i santi diaconi Stefano e Lorenzo era in quel tempo anelante del martirio.

IX. — Durante quest'anno stesso pare scritta un'altra lettera del Baronio al padre su l'ospedale di Sora, rimasta in autografo nella Vallicelliana, mancante di data <sup>14</sup>. In essa dice che il suo disegno, che aveva avuto di « collocare in « Santo Spirito di Sora li preti giesuini ci trovava troppo « difficoltà, atteso si di dar giusta ricompensa, come ancora che li detti preti sono tanti ricercati... che quaranta lochi hanno in lista di mandar in Francia et « altrove ». Essendo dunque difficilissima cosa averli erasi risoluto con monsignor commendatore di Santo Spirito di far « l'hospitale come prima havevano in animo: per « il che attendesse à proveder per finimenti di letti, et « altre cose »; e che da parte della madre quella sera sarebbe andato a parlare col detto monsignore del tutto.

X. — Nell'anno 1563 Baronio scrisse ai suoi alcune altre lettere pervenuteci in copia, nelle quali si scorge l'uomo di Dio, staccato dalle cose della terra, un vero discepolo di s. Filippo Neri <sup>15</sup>. Se intere fossero pubblicate

<sup>14</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 61.

<sup>15</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, dal fogl. 35 al 39. Di alcune di queste lettere e di certe altre ai genitori, già menzionate, abbiamo una seconda copia in un altro *Codice Vallicelliano* Q, 56 dal fogl. 9 al 10: ma nelle date trovasi qualche volta discrepanza.

mostrerebbero il grande studio, che già aveva fatto il diacono su la Sacra Scrittura, e come sapesse ben adoperarla in cose spirituali da rappresentarlo ormai un perfetto maestro di spirito, e come il suo stile si fosse pure andato ingentilendo. Nel darne alcuni tratti risulterà ancora come egli, benchè lontano, sotto la disciplina di un uomo santo avesse più giovato alla patria che se vi avesse dimorato tutta la vita. Al 9 dunque di gennaio <sup>16</sup> scrivendo alla madre la informa come Iddio gli facesse tante grazie spirituali che non meritava, e che avendo « dato « bando alle cose del mondo gli bastava posseder Cristo, nel quale sono tutti i tesori della sapientia e scien- « tia di Dio »; che per le orazioni di lei sperava fosse divenuto ministro di Dio come *fuoco acceso che riscalda in questo tenebroso mondo e riscalda di carità l'altrui mente.* Al 22 poi dello stesso mese alla medesima fa sapere che malamente le avevano lette certe sue lettere: le cose star così <sup>17</sup>: « Il signor Mastro di casa di Monsignor Reve- « rendissimo di Santa Fiore piu volte gli haveva offerto « beneficij in Parma; e ch'egli sempre gl'haveva risposto « di non volersi lontanare da Roma »: imperocchè, avendo deliberato di farsi chierico, « insieme con li capelli ha- « veva posto da banda ogni pensier terreno, e deliberato « portar la nuda croce insieme con Christo: il che di « nuovo confermava ». Donde si deduce che le si era detto che il figlio sarebbesi allontanato da Roma. Al 7 poi di febbraio scrisse al padre <sup>18</sup> « che il Carnevale se la « passiamo assai allegramente con sante, e giuste ricrea- « tioni, ce ne andiamo alle sette Chiese con grandissima « compagnia, et andiamo alle volte a spasso per tutto « il giorno ad un Casale de' Massimi, quale è vicino, et

<sup>16</sup> Fogl. 35.

<sup>17</sup> Fogl. 35 v.

<sup>18</sup> Fogl. 35 v.

« è loco ameno, et hoggi ci siamo in viaggio; e vi è  
 « il Signor Mastro di casa di Santa Fiore ». Il 23 poi di  
 febbraio alla madre <sup>19</sup> dimostrò che il perfetto cristiano  
 e servo di Dio non deve fermarsi nell'esercizio delle  
 virtù, ma camminare sempre innanzi nella perfezione, to-  
 gliendo le scuse dei fastidi di casa, che impediscono, con  
 attendere ai sacramenti ed alla meditazione della passione  
 di Cristo; imperocchè il *non andare innanzi è tornare  
 indietro, e chi si contenta di una mediocre perfezione non  
 è degno di veder Iddio, essendo egli infinita perfezione.  
 Hor havendoci Iddio mozzi i tronchi, e rami dell' humane  
 speranze* (allude all' essersi egli consacrato a Dio), *a che  
 altro dovemo attendere, se non a crescere in alto?* Conclude  
 che senza raccomandarsi alle orazioni di lei era ben certo  
 che non mancherebbe ella di farlo, confessando che se  
 vi fosse « alcuna virtù di perseveranza in lui la deve  
 « attribuire non alla virtù sua, ma alle orazioni di lei,  
 « e d'altri, che pregano Iddio per lui. » Il 23 di giu-  
 gno poi esortò il padre <sup>20</sup> a volere superare le difficoltà,  
 che si attraversavano ad impedire il frutto, profitto, man-  
 tenimento e buon stato della compagnia della Carità  
 stabilita in Sora; « ben gli parrebbe meglio, che quei della  
 « Compagnia facessero congregazione generale, e con-  
 « cludere tutto quello, che pareria bene; e concluso, chi  
 « vi vorrà essere vi sia: chi non, vadi in pace; nè si cu-  
 « rasserò di molto numero: perche molto meglio è, che siano  
 « pochi e buoni, che molti d'altra sorte; et a questo modo  
 « sarebbero certo, che la cosa andarebbe con piu fervore »;  
 adducendo un esempio recente di due gentiluomini in Spo-  
 leto, i quali soli, infiammati dall'amor di Dio, se ne andavano  
 essi propri con la bussola e con la sacca alle spalle per tutta

<sup>19</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 37*. Questa bella [lettera fu pub-  
 blicata con alcune altre dal LAEMMER nell'*Analecta Romana*, parte III.

<sup>20</sup> Fogl. 35 v.

la città, e distribuivano poi la elemosina secondo il bisogno de' poveri: « il che è di edificatione et ammiratione a tutti, « e son in gran nome di santità: e così esercitano la Charità... Siate, (*conclude*), pochi d'un medesimo volere, e così « siate securi, che farete frutto grandissimo. E quando più « fossivi sbeffati, più attendete con fervore: che alla fine, saranno sforzati a laudare l'opera, e gl'Operarij »; promettendo che tra breve gli avrebbe mandato la bolla, cioè della canonica erezione. Essendosi intanto il padre infermato, il figlio con altra sua del 4 di luglio <sup>21</sup> gli fa noto che se ne sarebbe pigliato molto fastidio, se non fosse stato d'aver deliberato più volte di pigliare tutte le cose come a Dio piace; che la tribolazione è via per andare a Dio, il che provava con esempi di Santa Scrittura e con lunghi testi di s. Agostino; l'esortò poi che nella infermità, come nella sanità « avesse cotidianamente la memoria della morte, et « attendesse di prepararsi a quella »; e non credesse a parenti e medici, che gli dicessero: *non dubitate, non è niente*: ma che stesse sempre preparato al suo Signore, *che batte la porta, acciò si trovi vigilante e non dormendo*: il che non doveva dargli spavento, ma confidenza: *poichè fra buoni Christiani la morte non è da esser temuta, ma desiderata; essendo quella principio della vera et eterna vita, fine d'ogni male, e principio d'ogni bene*. Essendo poi decorso lungo tempo dacchè il Baronio non aveva avuto lettera né nuova del padre, stava alquanto con ansietà, non sapendo come si fosse risolta l'infermità di lui, e talvolta gli veniva in pensiero pregare per l'anima del medesimo. Però saputo che erasi risanato, con lettera dell'11 d'agosto <sup>22</sup>, l'esortò a ripigliare i consueti esercizi spirituali: e perchè il padre voleva intentar lite per cose dell'ospedale di Santo Spirito in Sora, lo pregò, potendosi, ad accordarsi, *essendo che*

<sup>21</sup> Nel Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 36.

<sup>22</sup> Fogl. 37.

*sempre con la lite vi s'intramezza l'odio fraterno, quale è veleno dell'anima;* non per questo, soggiunge « che le « cose si lascino andar in ruina; ma diceva che s'accor- « dino con bel modo; o vero come causa d'hospitale si « espedisca sommariamente ». Avendo in pari tempo ricevuto un presente mandatogli da due concittadini nè conoscendone il motivo, nel ringraziarli, fece loro intendere per mezzo del padre che il suo animo era alieno dal ricever doni, perchè: *Beatus qui abstinet se ab omni munere.*

XI. — Il 14 di ottobre scrisse di nuovo alla madre, esortandola alla pazienza nelle tribolazioni. Allora Cesare era in tranquillità di spirito e ben provveduto di tutto; del che egli temeva assai, dubitando che per le troppe comodità di qua non perdesse l'eterno bene di là. Ecco la lettera <sup>23</sup>. « Carissima Madre Honoranda. Anchor che « non habbia che scrivere, nondimeno vi scrivo per vo- « stra consolatione et mia satisfattione. Attendete alla « salute sì dell'anima come del corpo, patendo con pa- « tientia ogni tribulatione, essendo sempre certa che gli « eletti di Dio son provati in questo mondo con molte « tribulationi, e questo fa il Signore accio si purghino li « peccati passati, et si augumentì maggior gloria: ricor- « dateve che Tobia doppo molte bone opere fu tanto « tentato da Dio, qual gli tolse la vista, et dalli huomini, « quali gli biasimavano et perseguitavano. Così Job et « tutti altri. Questo vi ho scritto perche ogn'uno è tri- « bulato. Sete ora nelle faccende della vendemia, fatele « quanto più patientemente potete. Io per gratia di Dio « sto tanto bene, che è soperchio, et dubito per le troppe « comodità di quà, di non perdere l'eterno bene de là. Pre- « gate il Signore, che mi dia la sua gratia, et faccia di me « secondo il suo santo beneplacito, che sempre sarro suo

<sup>23</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 37 v., e fogl. 54 v. Vi è differenza di ortografia tra le due copie: ho seguito la seconda.

« o in prosperità, o in adversità. Non altro. Giesù benigno  
« vi consoli. Di Roma li 14 di Ottobre 1563 <sup>24</sup> ».

XII. — Nel primo poi di novembre scrisse al padre come avesse procurato che nella diocesi di Sora s'introducesse il santo costume d'insegnare la dottrina cristiana al modo che s'usava altrove; laonde a questo fine col consenso del vescovo mandò colà una persona da bene, un tal maestro Marco, che introducesse questo santo esercizio, raccomandandoglielo assai, facendolo ospitare in Santo Spirito, del quale pio luogo il padre era per lui procuratore. Pubblicherò la lettera; imperocchè mostra non solo il grande amore del vero bene nel Baronio verso la patria; ma altresì che in Roma egli pure avesse preso parte alcune volte con i propagatori dell'insegnamento del catechismo in opera cotanto meritoria <sup>25</sup>:

« Carissimo Padre. Non accade ch'io racconti le mi-  
« serie della nostra Diocesi, circa del culto divino; come  
« non solo le pecore, ma ne gli pastori loro sanno quel  
« che conviene ad un Cristiano: il che meglio che me  
« sapete: onde considerando io tal cosa, mi parse di  
« cercar di provvederci per questa via. Qui in Roma, et  
« in altre città vicine, e nella Lombardia, è una com-  
« pagnia d'huomini da bene, e spirituali, quali fanno questa  
« professione d'insegnare la dottrina Christiana summa-  
« riamente; e questi nelli giorni festivi nella Chiesa; e  
« fanno gran frutto, et è molto commendata tal opera  
« da tutti: tanto piu, quanto che gli ministri son buoni:  
« ne solo pigliano, ma danno del loro, come son corone,  
« santi, e dottrine christiane; et alcune volte sono andato

<sup>24</sup> Nella prima copia sta per data *li 19 di Dicembre 1563*: ma parlandovisi di vendemmia risulta evidente l'errore. Nella terza copia nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, ha per data *il 19 di Ottobre*. Forse questa ultima data è la vera.

<sup>25</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 38.

« io ad aiutargli in opera sì meritoria, e sono molto miei  
 « amici. Onde mi è parse (*sic*) farne avisato il Vescovo, come  
 « sarrebbe bene, che Sua Signoria R<sup>ma</sup> ne scrivesse a  
 « lor priore generale, che si mandasse qualche buon mi-  
 « nistro per insegnare tal dottrina santa nella diocesi: il  
 « che havendo udito il Vescovo, non ha possuto odir la  
 « miglior nova. Onde subito scrisse al lor Priore, promet-  
 « tendogli dargli l'indulgentie delli quaranta giorni, e me  
 « ne scrisse con gran instantia, ch'io sollecitassi. Il che  
 « feci, e per gratia di Dio, l'ottenni, se ben ancor altri  
 « lo ricercavano per lor Diocesi. Per la qual cosa nella  
 « lor Congregatione elessero di mandare il presente Mes-  
 « ser Marco huomo di santa vita, quale ha disprezzato in  
 « tutto il mondo, e datosi in questo santo esercizio; per-  
 « sona, se ben non litterata, nondimeno assai virtuosa,  
 « e di gran esperientia nelle cose del spirito. Qual per  
 « ogni modo accarezzate quanto me stesso. Fate che men-  
 « tre è in Sora, per tal officio, che vi stara molti giorni,  
 « che stia in San Spirito, e mangi e bevi dell'hospitale,  
 « et che non gli manchi niente; e similmente andando  
 « per la Diocesi, lo ricomanderete alli Vicarij foranij,  
 « che lo aiutino, e sovengano nelle spese. Che, come dice  
 « S. Paolo: *Non magnum est, si nostra spiritualia semi-*  
 « *nantes, vestra temporalia metamus.* Et in altro luogo la  
 « Scrittura dice: *Nolite alligare os bovi trituranti.* E così  
 « spero in Dio che fara frutto; impero che per ciascun loco  
 « lassara, stabilira una scola per gli giorni festivi. Et  
 « ogn'anno sarranno visitate, rinovate, et aiutate. Met-  
 « tetivi ogni industria in favorirlo, et aiutarlo, perche vi  
 « è la salute di molte anime. Di Roma il primo di No-  
 « vembre 1563 ».

Dopo di aver di tutto ciò informato il padre, il 3 di detto mese scrisse allo stesso maestro Marco, acciocché presto andasse in Sora, facendogli noto come egli avesse

ogni cosa ben disposta per il buon principio della santa opera <sup>26</sup>:

« Mastro Marco Carissimo in Christo Jesu. Ho man-  
 « dato a Sora una parte delle robbe, cio è, 460 dot-  
 « trine legate; undice dozzane di corone; dodici quinterni  
 « di santi: l'altre cose si manderanno piu a bel agio. Le  
 « santa croce si stampano in un bel modo assai utile;  
 « e ve ne mandaro una risma. Le robbe che ho man-  
 « dato le troverete in casa; pero andate in buon hora;  
 « et pregate il Signore, che vi aiuti col suo aiuto, per  
 « che da voi, non potresti far niente. State di buona vo-  
 « glia, che presto il Vescovo verra in Sora, che sarrà  
 « fra un mese, o piu presto; e me scrive, che desideraria  
 « trovar le scole in piedi per sua consulatione, e venendo  
 « vi aiuterà con tutte le sue forze. Ho scritto di voi,  
 « che non mancara niente del vivere. Il Signor sia sem-  
 « pre con voi. Di Roma, li 3 di Novembre 1563 ».

Essendo sempre a cuore del Baronio questo insegna-  
 mento del catechismo in patria, il 9 d'aprile del seguente  
 anno, allorchè doveva essere inviato, come solevasi fare, un  
 altro, il Pensabene, lo raccomandò caldamente al genitore <sup>27</sup>:  
 « Il Pensabene sarra costì fra diece giorni, gli farete ogni  
 « carezze, e fate conto d'alloggiare un santo, qual me-  
 « glio conoscerete con gli effetti, che con le mie parole:  
 « qui è quasi adorato: lui riforma le cose di Mastro Marco;  
 « fategli fare qualche sermone nella vostra Congregatione  
 « della Charità: il suo procedere è con semplicità, ancor  
 « che sia litteratissimo, e di gran spirito ».

XIII. — Nel 10 di decembre dello stesso anno 1563  
 Cesare scrisse alla madre un'edificantissima lettera, ralle-  
 grandosi con lei per avergli mandata una sua piena di sen-  
 timenti di virtù; e descrivendole la differenza tra l'amo

<sup>26</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 38 v.

<sup>27</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 40.



carnale e lo spirituale, la esorta a pregare per lui ed attendere all'esercizio di tutte le virtù. Da questa si rileva ancora come esso stesso fosse acceso dell'amore spirituale, e come col conversare con uomini santi, tra quali in primo luogo era il suo maestro di spirito, s. Filippo, benché non lo nomini, si andasse egli medesimo facendo lampada ardente da rifulgere a suo tempo come candelabro posto in alto in mezzo alla Chiesa di Dio: e perciò concludeva aver bisogno di restare tuttora in Roma. Così a poco a poco con soave modo Iddio faceva risolvere Cesare a fermarsi per sempre nell'eterna città per compiere la missione di scrivere gli Annali Ecclesiastici; ed in pari tempo induceva la madre a non chiamarlo importunamente e per sempre in patria. Ecco dunque questa lettera bellissima <sup>28</sup>:

« Carissima Madre honoranda in Christo Jesu diletta.  
« O quanta gran consolatione ne ha dato la vostra lettera, o quanto giubilo di cuore n'ho sentito, leggendo  
« quella tutta piena di spiritual amore, che non par lettera di tenera Madre, ma di perfetta religiosa; ben somiglia una di quelle lettere, qual doveva scrivere santa  
« Monicha a s. Augustino, o altre simile. Sopravvanza tanto  
« l'amor spirituale all'amor carnale di bonta, et excellentia, che evvi infinita distantia fra di loro. L'amor  
« carnale procede dalla carne, è pieno di timore, ansietà,  
« fastidio, desperatione, dolore, inquietitudine, e d'ogni  
« calamità. Onde pel contrario, l'amor spirituale, qual  
« deriva dal Spirito Santo, anzi dalla Trinità stessa, è  
« pieno di dolcezza, di pace, di quiete; è stabile, tranquillo, suave, quale inebriando li cuori humani, gli fa  
« gioire d'infinita dolcezza; l'amor carnale, qui comincia  
« con pena, e finisce in guai. L'amor spirituale qui comincia con gaudio, et in paradiso diventa perfetto. Pero

<sup>28</sup> Nel *Codice Vallliceliano* Q, 46, fogl. 38 v. e 39.

« dunque dobbiamo sempre sforzarci di stradicar da noi  
« questa pessima pianta dell'amor carnale: e convertirlo  
« tutto in amor spirituale, quale non consuma, anzi in-  
« grassa; non attrista anzi allegra, e dà piacere. Onde  
« ringratio Iddio, che v'abbia tramutato l'amor carnale  
« all'amor spirituale, e certo over bisognaria lasciar lo  
« spirito, et amor d'Iddio, overo lasciar l'amor terreno,  
« e carnale: perche nella via del Signore, non vi puol  
« capire l'amor carnale, perche è stretta la via, per la  
« quale si cammina alla salute. Et il Signore in questo  
« mondo non ci ha promesso gaudio carnale, e piaceri  
« mondani, ma tentationi, et angustie: onde bisogna dar  
« bando all'amor carnale, e solo delectarci nello spirito.  
« Assai mi sono care le esortationi, quali prego, che  
« spesso facciate, e continuo pregate Dio per me, che  
« mi dia il colmo delle sante virtù, e perfettione; accio  
« sia piu laudato in me la Sua Maesta, e possi ancora  
« giovare a gl'altri: che volere giovare a gl'altri chi non è  
« ancora bono per se, si mette a gran pericolo di guastare  
« se et gl'altri. Sapete che chi vole cogliere da l'arbore gli  
« frutti, non ancora maturi, fa danno all'arbore, et a se nulla  
« utilita. Bisogna dunque lasciare ben maturare gli frutti,  
« che cosi l'arbore da per se stesso, gli vien a mandar giù  
« all'altrui bisogno. Questo dico a mio proposito, che non  
« ho altro, che frutti acerbi della mia vita, quali hora non  
« sono atti a distribuirsi per uso commune. Ma spero  
« che il sole della giustitia, Christo Jesù con il calore della  
« sua gratia, presto gli maturira, e cosi diventeranno dolci  
« e saporosi per tutti. Sapete che la bragia mentre è  
« nel foco, è lucida, et ardente: come dal fuoco si di-  
« scosta, diventa carbone negro, e freddo. Così dico di  
« me stesso, mentre converso con questi huomini santi;  
« mentre odo si spesso la parola d'Iddio; appare a gli  
« occhi dell'huomini, ch'io sia ardente, e lucido, ma se

« da questo foco mi discostassi, potrei diventar negro,  
« e freddo, come carbone. Pero è bisogno, ch'io sia  
« prima bene acceso, accio poi possi infiammar gl'altri.  
« Spero in Dio, che havendomi lui ritirato da molti e  
« molti peccati con grave scandalo di tutti, così ancora  
« mi dara la sua gratia d'esser tale, che possi edificar  
« tutti, e far frutti in altrui. Voi dunque con le vostre  
« orationi, et insieme rallegratimi col vostro santo vivere;  
« siate madre di pupilli, et orfani, consolatrice di poveri,  
« quali siano veri vostri figlioli, anzi quelli piu che vostri  
« figlioli dovete tenere; representando quelli Jesu Chri-  
« sto stesso. Conversate con humiltà con tutti, fuggite  
« ogni contentione, ogni parlar otioso, siate esemplare a  
« tutti; spesso confessatevi, e comunicatevi: altro non  
« sia il vostro pensiero, che Dio; siate eguale con li  
« vostri inferiori: paziente et humile con li servidori, obe-  
« diente al vostro consorte, amorevole con tutti: corri-  
« gete con dolcezza di parole gl'errori altrui, praticate  
« con virtuosi, e se volete gustare l'amor di Dio, ricor-  
« rete spesso all'oratione mentale. Non altro: Jesu bene-  
« detto vi conservi in sua gratia. Di Roma li 10 di De-  
« cembre 1563 ».

XIV. — La compagnia della Carità in Sora istituita, dopo le dissensioni sopra narrate, pigliava incremento. A Cesare, che l'aveva suggerita, era stato dato l'incarico di far dipingere su d'uno stendardo l'immagine della Carità; la quale ordinò fosse dipinta ad olio da tutte e due le bande, acciocché l'acqua non le nocesse quando andava in processione <sup>29</sup>. Oltre a questa insegna con frange intorno ed un poco di drappo fece fare un bellissimo crocifisso grande quanto un uomo <sup>30</sup>. « In tutta Roma,

<sup>29</sup> Lettera al padre del 13 di novembre 1563 nel citato codice, fogl. 38.

<sup>30</sup> Lettera allo zio capitano Paolo Baronio del 26 gennaio 1564 nel citato codice, fogl. 39 v.

« dice Baronio, non ho visto niuno di tanto bello artificio; l'ha fatto un discepolo di Daniele per amor di Dio, essendo egli persona sperituale: che se fosse stato bisogno di pagarlo, sarria valuto quaranta scuti, o al meno trenta <sup>31</sup> ». Allo zio capitan Paolo, che pur doveva far parte della compagnia, si raccomandò Cesare, acciocchè mandasse persona, la quale procurasse di portarlo bene, considerata la grandezza del medesimo <sup>32</sup>. « Opera, soggiunge il Baronio scrivendo al padre il 9 di aprile del 1564 <sup>33</sup>, laudata da chi conosce l'artificio; e sta con la testa in atto, quando che: *Inclinato capite, emisit spiritum*. Et è da far piangere chi attentamente lo considera. Piaccia a Dio, che venga a salvamento; e quando fosse altrimenti il Mastro, quale è mio grande amico, dice che venirebbe fin costà a racconciarlo. Vedete di ponerlo in loco, che stia bene; e fategli una croce di castagna alla semplice, per che tanto più è di divotione, quanto più si accosta al naturale ». E descrisse al padre il modo da porlo, attaccandolo alla croce. Questo bellissimo crocifisso fece poi molte grazie ai Sorani, ed alcune volte era cavato fuori in processione per impetrare il buon tempo <sup>34</sup>.

XV. — Dalla citata lettera al padre sappiamo che il vescovo di Sora avesse voluto seco condurre il Baronio in patria, allettandolo col conferimento di un canonicato, per potersene servire da riformatore di quel clero. Ecco le proprie parole del Baronio <sup>35</sup>: « Il Vescovo pensa farmi un gran favore di volermi dare un canonicato di S. Maria, facendo disegno in me di riformare, et insegnare il clero

<sup>31</sup> Lettera citata.

<sup>32</sup> Ivi.

<sup>33</sup> Nel codice citato, Q, 46, fogl. 39.

<sup>34</sup> Vedi sommario della lettera al padre nel citato *Codice Vallicelliano*.

<sup>35</sup> Nel codice citato, fogl. 39 v.

« secondo l'ordine del Conciglio (*ossia quello di Trento*  
« *pochi mesi prima chiuso*): per tal causa dice, che per  
« ogni modo voleva, ch'io andassi con lui; ma nessuna  
« di queste cose gli riuscira; e tanto più, quanto che sò  
« la volunta vostra, che per nessun modo havete tal animo:  
« ben vero, se per altra via, mi si darra qualche occa-  
« sione di far che riposiate nella vostra vecchiezza non  
« mancharo ».

## CAPITOLO VII.

SOMMARIO: I. Di anni ventisei ascende al sacerdozio e va ad abitare in S. Giovanni dei Fiorentini. — Rifiuta di nuovo il canonicato in Sora. — III. Invitato un'altra volta dal padre al ritorno in patria, risponde non potersi partire senza scandalo. — IV. Sempre più mostra il suo animo alieno di partirsi da Roma. — V. Tenor di vita del Baronio in S. Giovanni dei Fiorentini, il *coquus perpetuus*. — VI. Esorta la zia Marzia, che vuol di nuovo legarsi in matrimonio, a starsene nello stato vedovile. — VII. Prega perciò il padre a pigliar cura della roba della sorella. — VIII. Si dà tutto al ministero di ascoltare le confessioni. — IX. Esorta lo zio canonico a soffrire pazientemente un grave travaglio.

[1564]

I. — In questo, cioè l'anno 1564, avendo il Baronio appena in S. Girolamo percorso la prima volta tutta la storia della Chiesa, perchè la percorse narrandola al popolo ben sette volte innanzi di pubblicare il primo tomo degli Annali, come diremo, i Fiorentini vollero col consenso del papa dar la cura della loro chiesa in Roma a s. Filippo Neri. Era Cesare da tre anni diacono: nell'ottobre del 1561, non essendo ancora in età da dir messa, aveva dimandato la dispensa per il Natale, ma gli era stata denegata<sup>1</sup>: dimandatala di nuovo nel novembre di quello stesso anno, neppure l'aveva ottenuta<sup>2</sup>. Preso dunque da fervore, non voleva più per umiltà ascendere al sacerdozio: ma la sua ritrosia fu vinta dal Santo, come narrano le Memorie del padre Francesco Zazzara<sup>3</sup>: « A prendere poi la dignità del « sacerdotio tardò fino all'anno 1564 della sua età 26: il

<sup>1</sup> Lettera alla madre del 27 di ottobre nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 17.

<sup>2</sup> Lettera alla madre del 5 di novembre nel citato codice, fogl. 17 v.; ed al padre dello stesso giorno, fogl. 32 v.

<sup>3</sup> Pagg. 92 e 93.

« che come ho detto lo fece per obediènza del B. Padre. « Subito fatto Prete lo mise il B. Padre à ragionare in « Chiesa et à confessare ». Fu ordinato sacerdote il 27 di maggio di detto anno <sup>4</sup>, essendo le quattro tempora. Della quale nuova ragguagliando la madre fin dal 4 di quel mese avevale detto che la prima festa dopo le quattro tempora di maggio egli avrebbe detto la prima messa; e con lei erasi rallegrato assai perchè la casa Barone era stata fatta ospedale di uomini santi, alludendo al Pensabene che allora vi ospitava <sup>5</sup>. Disse la prima messa in S. Giovanni dei Fiorentini la domenica quarta dopo Pentecoste, il cui introito incomincia: *Dominus illuminatio mea* <sup>6</sup>. Alla sua prima messa il Baronio aveva invitato i genitori, perchè vi si ritrovassero presenti: della quale sua volontà fa fede un estratto di lettera di lui al padre del 1 giugno 1564 <sup>7</sup>, dove dice: « Ha- « veri (*caro*) che fossivo venuto presto, perchè son mole- « stato a cantar la prima messa. Però Sabato che verra « senza intertenervi, venete con mia Madre. Sabato passato « fui per gratia di Dio ordinato ». Baronio quindi fu il primo sacerdote fatto ordinare da s. Filippo Neri dipendente dai suoi cenni <sup>8</sup>. E fu il primo, come ben scrive l'Aringhi <sup>9</sup>, non solamente di quei che furono ordinati sacerdoti, ma che cominciarono a convivere insieme, come chiaramente accenna il p. Antonio Gallonio <sup>10</sup>. Però in un catalogo di

<sup>4</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 63, fogl. 291 v.: « Praesbiteratus ordinem « suscepi Romae anno domini 1564 die 27 mensis Maij quatuor temporibus. « Anno V pontificatus Pij pp. IV ».

<sup>5</sup> Di questa lettera esiste un estratto nel solo *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 11 v.

<sup>6</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 63 fogl. 291 v.: « Eodem anno, dominica « quarta post pentecosten, cuius introitus, *Dominus illuminatio mea*, dixi « in ecclesia S. Ioannis Florentinorum Romae primam missam ».

<sup>7</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 40.

<sup>8</sup> ALBERICI, *Vita Baronii*, lib. I, cap. vi.

<sup>9</sup> *Vita del Baronio* nel *Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 59 v.

<sup>10</sup> *Vita di s. Filippo Neri*, lib. II, cap. x, n. 1 ad ann. 1564.

tutte le persone della Congregazione dell'Oratorio che si trovavano il primo di marzo del 1588<sup>11</sup> si afferma che fu ordinato il 27 di maggio del 1564, ma venne a coabitare nell'anno seguente: quale affermazione aggiunta, da diversa mano, viene dimostrata erronea da altri documenti, che addurrò. In detto catalogo ha il primo luogo dopo s. Filippo Neri. Indi a poco Francesco Bordini romano ed Alessandro Fedeli di Ripatransone, due altri penitenti e discepoli del Santo, vennero promossi al sacerdozio: e questi due unitisi col Baronio furono i primi sacerdoti ad esser mandati da s. Filippo a S. Giovanni dei Fiorentini, dove poi si pensò a dar principio alla nostra Congregazione dell'Oratorio. Due anni dopo s'aggiunsero a loro Angelo Velli da Palestrina, e Francesco Maria Tarugi da Montepulciano. Essi cinque preti ed altri già in servizio della Chiesa col giovinetto Germanico Fedeli, nipote del mentovato padre Alessandro, e con l'altro giovinetto Ottavio Parravicino, discepolo del Baronio, vivevano in una specie di convitto ecclesiastico: appresso si unì pure un altro giovine, Paolo Sfondrato. Questi e Parravicino furon poi creati cardinali prima dei nostri padri Baronio e Tarugi.

II. — Circa questo tempo, che il Baronio fu ordinato sacerdote, il vescovo di Sora, per indurlo a ritornare in patria, secondo che sempre bramavano i genitori, gli aveva conferito un canonicato. Ma egli con grande distacco dai beni di questa vita si rifiutò di dare il suo consenso, dicendo ancora che se fosse stato costretto a partirsi da Roma, v'era chi ne avrebbe impedita la partenza. Del quale rifiuto addurremo questa sua lettera al padre<sup>12</sup>:

<sup>11</sup> Nel *Libro secondo dei Decreti della Congregazione dell'Oratorio*, pag. 55: « 1564 Presbyter Cesar Baronus Soranus sacerdos celebravit die 27 « Maii: (altra mano aggiunse): sed venit ad cohabitationem anno subsequenti ».

<sup>12</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 43 v. Di questa lettera un estratto è in un altro *Codice Vallicelliano* Q, 56: ma l'anno è il 1566, che mi pare errato.



« Carissimo Padre. *Pater qui diligit filium assiduat*  
« *illi flagella*; ma è ben vero che: *Meliora vulnera amici,*  
« *quam oscula inimici*. Tutto quello, che mi scrivete con  
« tranquillità d'animo ascolto: solo una cosa mi ha per-  
« turbato, che habbiate tal cosa divulgato, che havendo  
« voi letta la mia, et udito il consiglio del Vescovo di  
« pigliarlo, e risegnarlo, se tal cosa vi pareva fraude-  
« lenta, altro non dovevate fare, che squarciare la pro-  
« cura, e tacere; che già nella lettera, voi havete ascol-  
« tato l'animo mio, di non volerlo in nessun modo.  
« L'altro che mi fa maravigliare è, che voi havete per  
« indubitato ch'io habbia prestato il consenso, massime  
« scrivendovi il contrario. E per una volta ch'io ho vi-  
« sitato il Vescovo, e persuadendomi a questo consenso,  
« mai l'ho voluto dare, ancor che con sottilissimi argo-  
« menti mel persuadesse. Onde mai ho prestato, ne pre-  
« staro tal consenso. Ne mancano i modi per gli quali  
« io non sarro sforzato a partirmi da Roma: e vi è chi  
« il cerca per me. Sono questi fiorentini, quali per nes-  
« sun modo vogliono, ch'io mi parti. Ne anco Miss. Fi-  
« lippo, et ogn'un che mi ama. Pregovi levate tal opi-  
« nione da tutti, essendo stata fatta la data in persona  
« mia, senza il consenso mio. Non so come si possi fare:  
« pero fate voi con il Vicario, se vogliono servare le  
« loro iurisdictioni, provediro per altra via, che il consenso  
« mai lo darò. Di Roma li 4 di Giugno 1564 ». Venuto  
poi in Roma il vescovo di Sora fece ogni sforzo, accioc-  
chè non rifiutasse quel beneficio, mettendogli innanzi gli  
occhi i suoi doveri verso la patria ed i genitori: ma nes-  
suna persuasione rimosse l'animo di lui: egli modesta-  
mente e con *pacatezza* rese grazie della benevolenza,  
promise rimanergliene obbligato finchè avesse vita; ma cer-  
casse altri, a cui conferire tale onore e dignità, cedergliene  
ogni dritto: ed il vescovo dovè provvederne un altro, come

ei ne informò il padre con lettera del 26 di giugno: « La  
 « cosa del Canonicato è al tutto assicurata che già hieri  
 « rasegnai tutte le mie ragioni al Vescovo, quale l'ha  
 « conferito a Mess. Ludovico, dove non bisogna che altri  
 « più si impacci <sup>13</sup> ».

III. — Ma con tutto questo rifiuto, il padre non cessava dal richiamare il figlio in patria; e tra gli altri pretesti poco dopo addusse quello della mal'aria di Roma. Il Baronio con altra lettera del 16 d'agosto del 1564 a lui mostrò la falsità di questa mal'aria; ed in quanto al ritorno rispose recisamente non potersi partire ora senza scandalo, ed anche per non sembrare altrui leggiero e persona instabile, essendo ora nella cura delle anime dei Fiorentini: che se la madre il desiderava vedere, bramava che fosse venuta a starsi in Roma per un mese; dal quale invito si deduce che ella col marito non erasi trovata presente alla prima messa del figlio. Di questa lettera è rimasto un frammento che sarà bene sia divulgato <sup>14</sup>:

« Carissimo Padre... Circa che in Roma sia mal'aria,  
 « non sò dove sia venuta tal nova, che ci sono pochis-  
 « simi ammalati, e pochi ne moreno: et io per gratia di  
 « Dio, mi sento assai bene. Sono io qui nella cura del-  
 « l'anime di questi fiorentini, e per gratia di Dio le cose  
 « vanno molto meglio, ch'io non pensava; e si comincia a  
 « far frutto nelle loro anime, e siamo qui adorati; onde se  
 « ne spera ogni di meglio. Pero ho per impossibile las-  
 « sare per hora tal aviamento: aspetto che Dio mandi  
 « occasione piu urgente, accio mi possi partir con qual-  
 « che giusta causa, che altrimenti scandalezzarebbe la  
 « gente, e sarrebbe tenuto per leggiero, e persona insta-  
 « bile: pero habbate patientia. Circa mia Madre, voglio

<sup>13</sup> Da un estratto nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 14, dove forse è errata la data, portandosi per anno il 1566.

<sup>14</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 40.

« che venga a starsi qui un mese. Di Roma li 16 d'Ago-  
« sto 1564 ».

IV. — Riuscito vano questo pretesto, il padre volle tentare un'altra via, cioè mettendogli in considerazione la poca cura che in patria si aveva delle cose di Dio. Rispose egli <sup>15</sup>: « Dio sà quanto mi pesa la poca cura, « che si ha delle cose di Dio, pur non manchiamo noi dalla « banda nostra fare, quanto possiamo ». E perchè l'opera dell'insegnamento del catechismo in patria era poi rimasta a carico del genitore, del che questi erasene querelato, rispose <sup>16</sup>: « Circa della spesa di Mastro Marco, fate quel « che possete confidentemente: ricordatevi della Vedua « Serreptana, che per dar quel poco, che haveva, multi- « plico quel che non haveva; fatelo con fede, e non du- « bitate. Mastro Marco si lauda assai di voi, e d'alçuni « altri particolari: pero non dubitate, che fra voi, e gli « altri sarra sovvenuto. » E parlando di sè stesso sempre più mostra il suo proposito di seguir a rimanere in Roma, dicendo: « Io me ne stò qui in S. Giovanni con « molta mia maggior consolatione, che quando stava, dove « era prima. Qui vivemo sei preti insieme in vita tran- « quilla, et attendemo alla salute dell'anime, e per gratia « di Dio siamo quasi adorati per la graa riverenza, et « osservanza, qual tutti c'hanno ».

V. — Le fatiche, la carità e l'umiltà del Baronio in S. Giovanni dei Fiorentini son cose già note a tutti. Non solo assisteva alla chiesa, ma la spazzava, e sonava le campane; metteva poi la tavola da desinare per i compagni, lavava le scodelle: e benchè si fosse stabilito che a vicenda si servissero a tavola un giorno per uno, ed una settimana per cia-

<sup>15</sup> Lettera del 24 di settembre 1564 nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 40. Di questa lettera, in cui si parla della sua dimora già in S. Giovanni dei Fiorentini, è un estratto nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 12 v.

<sup>16</sup> Nella lettera medesima.

scuno facessero la cucina, a lui però toccava far questa sempre; e perciò sul camino col carbone scrisse: *Caesar Baronius coquus perpetuus*<sup>17</sup>. Quale cara memoria, restata salva fino a nostri dì, fu incautamente cancellata dalla calce nei restauri fattivisi, rimanendone però una lapide in ricordanza<sup>18</sup>. Le antiche memorie ci fanno sapere che assai spesso, venendo in S. Giovanni a lui illustri personaggi, il trovavano col grembiale di lavoro, che lavava le scodelle. Fra le altre citerò quelle raccolte dal P. Aringhi<sup>19</sup>: « Bene spesso accadeva, che andando da lui qualche personaggio di considerazione per trattare seco, come si suole, o cose di spirito, o d'altro, lo ritrovava col grembiale innanzi che lavava le scodelle. » Più volte poi gli convenne dimandare per elemosina vitto e vestito, e di sovente per ordine di s. Filippo portava per istrada la croce innanzi ai morti, il che anche prima d'esser sacerdote aveva dovuto fare<sup>20</sup>;

<sup>17</sup> GALLONIO, *Vita beati Philippi Neri* ad an. 1564; BACCI, *Vita di s. Filippo Neri*, lib. I, cap. v, n. 4; e BARNABEI, lib. I, cap. XI.

<sup>18</sup> Lapide del *Caesar Baronius coquus perpetuus* esistente nel refettorio in s. Giovanni dei Fiorentini a destra del pulpitino:

CAESAR BARONIVS COQVVS PERPETVVS  
 ITA OLIM MANV SVA HIC SE INSCRIPSIT  
 CARBONE EXTINCTO SED PLANE ARDENTI  
 PRIVS ENIM AVSPICE S. PHILIPPO NERIO  
 CAMINI FVLIGINEM VERRIT  
 VT CIBOS COQVERET  
 QVAM ATRAMENTVM ADHIBVIT  
 VT ECCLESIASTICOS ANNALES CONSCRIBERET  
 LIBENS DIV MINISTRAVIT FOCO  
 FLAMMARVM RVBORE SVFFVSVS  
 ANTEQVAM INVITVS PVRPVRA RVBERE COGERETVR  
 IGNE EXAMINATVS  
 CAMINVM HVMILIATIONIS  
 AD DOMINVM SIBI PARAVIT  
 CVIVS IGNIS IN SION ET CAMINVS IN IERUSALEM  
 VINCENTIVS CICIAPORTIVS MEMORIAE CAUSA P. ANNO SVI CONSVLATVS MDCLXIIII.

<sup>19</sup> *Vita del cardinal Baronio*, nel *Codice Vallicelliano O*, 58, fogl. 59 v.

<sup>20</sup> *Attestazione del P. Camillo*, nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 64.

cosa per sé bellissima, ma venuta fin d'allora in dispregio perchè si suole portare da poveri chierici, cui manca tutto, siccome nota il Capecelatro <sup>22</sup>. L'Aringhi ci fa sapere in quali circostanze il Baronio usava accattare il vitto, cioè nell'insegnare ai poveri contadini nei castelli intorno a a Roma la dottrina cristiana. Essendo fatto poco noto lo narrerò con le stesse parole di lui <sup>23</sup>: « Fu poi puntualissimo nell'ubbedire, ovunque il Santo mandato l'havesse, et in qualunque cosa, che gli fosse stata da lui ingiunta. Quindi è che costumando il Santo Padre di mandare talvolta alcuni de' suoi alle terre e castelli vicini a Roma ad insegnare la dottrina christiana à pochi veri contadini e gente rozza, e perchè maggiormente i suoi s'esercitassero nella mortificatione, nello spazio di due o tre giorni, che quivi dimoravano, essendo soliti di gir accattando per elemosina ciò, che gl'era di necessità per vivere, il Baronio fra gli altri mostrò sempre prontezza grande in andare à siffatte missioni. E di vero l'obbedienza di lui tanto maggiormente risplende, quanto che in qualunque cosa per ardua e grave, che il Santo comandata gl'havesse, senza replica, e prestamente ubbidiva ». O altezza dei consigli divini! Un uomo reso così spregevole agli occhi suoi e del mondo dal suo maestro di spirito, s. Filippo, doveva poi di sé levar tanto rumore nella Chiesa di Dio con la confutazione delle Centurie! Quel lavare le scodelle, quell'umile atto di dover cucinar per altri, quelle sue obbedienze di accattare il cibo, lo resero vuoto di sé, supremo dispregiatore dei beni del mondo, elevandone l'intelletto in alto, e facendogli consacrare tutta la vita alla ricerca ed all'amore della sola verità, come scrive lo stesso Capecelatro <sup>23</sup>.

<sup>22</sup> *La Vita di s. Filippo Neri*, lib. II, cap. vii.

<sup>22</sup> *Vita* citata nel *Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 60.

<sup>23</sup> *La Vita di s. Filippo Neri*, lib. III, cap. v.

VI. — Aveva il Baronio per parte di padre una zia di nome Marzia, che dopo la morte del marito erasi con l'unico figliuolo ritirata in casa del fratello, padre del nostro Cesare. E quivi dimorando menava una vita edificantissima da vera vedova cristiana. Or costei già nei quaranta anni, dopo essere stata per molti anni vedova, voleva di nuovo legarsi in matrimonio. Come il seppe il nipote, ferventissimo novello sacerdote, le scrisse una ben lunga lettera il 3 di settembre del 1564, esortandola a starsene nello stato di vedovanza, apportando molte ragioni di gran peso. È una lettera tanto eloquente che pare dettata dalla penna di s. Ambrogio, o meglio di s. Basilio. Non mi par mai edita; ed, anco che ciò fosse, edifica udirne la lettura <sup>24</sup>:

« Diletta zia in Christo Jesu salutem. La Charita non  
 « comporta ch'io taccia, e se in tal causa tacessi, io sar-  
 « rai (*sic*) peggio, che infedele, dicendo s. Paulo: *Chi non*  
 « *ha cura di quelli di casa sua, non solo non è Cristiano,*  
 « *ma peggio d'ogni infedele.* Onde per l'honor di Dio,  
 « per utilità vostra, e salute dell'anima mia, mi son messo  
 « a scrivere questo foglio, con il quale, come presente  
 « raglionerò con voi. Sappi diletta in Christo, che il de-  
 « monio nostro continuo inimico, vedendo la buona, e santa  
 « vita delle persone, ne potendole far cascare dal lor bon  
 « proposito, cerca con l'apparentia del bene, sotto specie  
 « di cosa buona, far precipitare le bone anime. Del che  
 « spesso ne ha riportata vittoria, e di persone di gran  
 « santità. Questo dico a proposito, che vedendo il de-  
 « monio le vostre molte buone opere, come essendo voi  
 « rimasta Vedua tanti anni sono, tenendo la forma d'una  
 « vera, e santa Vedua, tutta intenta all'orationi, a' degiuni,

<sup>24</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, dal fogl. 40 v. al 42. Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 11 e 12 è riportata pure, ma con ortografia non originale.

« et elemosine, ch'ognuno vi haveva in gran reverentia,  
« et io specialmente molto me ne godeva: vedere quanto  
« siate stata costante in non volere altro marito: vedere  
« quanto siate stata pietosa, e fedele nel vostro passato  
« marito, havendo fatto, e facendo continue elemosine  
« per la sua anima: del che tutto io ne son bono testi-  
« monio. Godeva poi in me sentendo il vostro fervore  
« in confessarvi spesso, in vestir gl'altari, in adornare il  
« Sacramento, et altre simile opere; vedendo ancora, come  
« havevate in tutto dato di calce al mondo, non cercando  
« piu di parer bella al mondo, ma bene a Dio: e las-  
« sata ogn'altra vanità, in habito santo, in veste lugu-  
« bre, come vera Vedua. Quante povere so, che havete  
« rivestite: quanti pupilli havete aiutati; tal che mi rap-  
« presentavate un'altra Vedua santa, discepola di S. Gio-  
« vanni Evangelista, chiamata Tombia (*Tabita*), quale per  
« le sue tante buone opere meritò esser risuscitata dalla  
« morte dal detto Apostolo. Ma il superbo demonio, pa-  
« rendoli troppo sua confusione d'esser vinto da una ve-  
« dua: ne possendo patir tanta santimonia in un sesso si  
« fragile, vedendo che se alla scoperta volesse combattere  
« con voi la perderebbe, come altre volte l'ha persa, hora  
« tenta gabarvi, sotto pretesto di bene, come dire: Santa  
« cosa è il matrimonio, è sacramento, è stato fatto da  
« Dio: soggiunge ancora che haverai più commodità di  
« dar elemosina. O inganno diabolico! O astutia infer-  
« nale! ricopre il veleno con il zucchero, ricopre il male  
« con il bene. Ma io gli voglio rispondere per voi, è vero  
« quel che tu dici; che cosa santa è il matrimonio, e  
« buono, et è da farsi: ma non potrai negare tu, demo-  
« nio, quel che dice l'Evangelista, San Paulo, e tutti i  
« Santi: Come la verginità è meglio, che la veduità; e la  
« veduità è meglio che il matrimonio: il dimostra Chri-  
« sto in quella parabola d'un campo, quale rende il frutto

« centuplo, qual s'intende per la virginità: l'altro che  
« rende il frutto sexagesimo, che s'intende per la vi-  
« duità; l'altro che rende il frutto trigesimo che è il ma-  
« trimonio. Vedi dunque come la viduità avanza il doppio  
« al matrimonio. E San Paolo dice: *Solutus es ab uxore,*  
« *noli quaerere uxorem;* come dire: Chi è sciolto dal le-  
« game del matrimonio, non cerchi più legarsi. Et il me-  
« desimo Apostolo soggiunse, dicendo: *Si dormierit vir*  
« *eius, libera est, cui vult nubat: beatior autem, si sic per-*  
« *manserit, secundum meum consilium,* cioè, la Donna dopo  
« la morte del marito è libera, si puol maritare, a chi  
« vole; ma nondimeno è meglio, e piu beata sarra, se  
« così se ne stara vedua, secondo il mio conseglio, dice  
« l'Apostolo. Ecco quel che vi consiglia l'Apostolo.  
« Qual conseglio sarra piu utile, e migliore quel del  
« Apòstolo, o quel d'alcuno dei vostri fratelli? E forse  
« di tale, che non ha cura della sua. Come havera  
« cura della vostra? Hor dirra alcuno, dunque nes-  
« suna vedua si doveria rimaritare. A questo risponde il  
« medesimo Apostolo: cio è: *Qui non potest continere,*  
« *nubat; melius est enim nubere, quam uri;* cio è: Se bene  
« è meglio star nella veduità; nondimeno chi non si puol  
« astinere dal peccato della carne, meglio è che si ma-  
« riti, che pecchi con un altro huomo. Qual pericolo è  
« lontanissimo da voi, habendo fatta lunga esperientia  
« della castità; e sarria ben cosa sciocca non potersi con-  
« tinere nella vecchiezza quella, che nella gioventù s'è  
« contenuta. E se mi rispondessi: Io mi sento molto ten-  
« tata dalla carne. Vi rispondo, che mentre siamo in  
« questa misera vita, tutti siamo tentati; il che Iddio lo  
« permette per nostra utilità; accio venendo il demonio,  
« habbi ad acquistare la corona. Considerate tante e tante  
« monache, e giovani nel fervore della gioventù domare  
« la carne. Siché la castità non consiste in non esser



« tentata, ma consiste in resistere alla tentatione. Onde  
« S. Paolo era castissimo, e nondimeno era tentato. Oltre  
« a queste ragioni, quali dalla Scrittura si raccolgono, vo-  
« glio ancora vincervi con le ragioni ancor del mondo. Di-  
« temi non è gran pazzia non haver voluto marito per il  
« passato, quando sarresti stata scusata; hora gia che  
« sete d'età di quaranta anni, e più, volete a guisa d'una  
« zitella ritornare alle cose del mondo? Non haveresti voi  
« vergogna havere a ritornare alle belle vesti, a cercar (*es-*  
« *ser*) bella al vostro marito? Non vi move ancora l'honor  
« del mondo, haver havuto per marito un huomo dottore,  
« et hora abbassarvi in piu vil conditione? Havete poi  
« recusato di posser pigliare altri dottori, et hora volete  
« pigliare un da manco? Vi manca il successor della  
« vostra heredità? Che cercate d'haver de gli altri. Ma  
« voi mi replicate, non n'ho piu che uno, qual potrebbe  
« morire. Et io vi rispondo, e voi non potresti far più  
« figlioli, et se pur gli facesti, potriano ancor quelli mo-  
« rire, e voi piu presto di loro. L'altra ragione dove-  
« riavi muovere, che sapete che non tutti se ne con-  
« tentano: onde ne resta, che daresti occasione essere  
« da molti odiata, e meritatamente: et io fra gl'altri, es-  
« sendo Christiano, non vi potrò portar odio; ma sappiate,  
« che non vi havero quella affettione, che fin' hora vi ho  
« havuta; taccio de gli altri. E se non vi moveno alcune  
« delle sopraddette ragioni; movavi almeno l'amore di  
« Giovanni battista mio fratello, e vostro figlio. Come  
« potrà amare un nuovo Padre, che ancora non ha co-  
« nosciuto il suo; come potrà stare in una Casa fora-  
« stiera? Come potra accostarsi con il figlio d'altro ma-  
« rito? Se fra Iacob, et Esau ch'erano figlioli d'un padre,  
« e d'una madre, fu sempre fra loro tanta discordia,  
« che bisognò, che Rebecca madre mandasse fuor in  
« paese lontano il buon Iacob, accio non fosse insidiato

« da Esau. Similmente Isaac, et Ismael figlioli tutti due  
« d' un padre, cioè d' Abraham benchè di diverse madri,  
« nondimeno essendo ancora puttini, facevano tanta rissa  
« insieme che bisognò, che Abraham cavasse fuor di casa  
« Ismael. Se dunque li figlioli di si santi Patriarchi non  
« potevano vivere insieme, pensate voi, che li figlioli di  
« due Padri, e di due Madri possino vivere insieme? Se  
« ben l' uno sarra diviso dall' altro, nondimeno quando  
« saranno grandi, sempre contenderanno, litigaranno. O  
« se Giov: battista conoscesse quel che per l' età hora  
« non conosce: che direbbe? Direbbe certo, madre mia;  
« anzi madre non pur mia, poi che vò essere madre  
« d' altri figli, pur ti chiamero madre, poi che non posso  
« negare l' offitio della natura. Per che dico, o madre, ti  
« movi a far questo? Vò tu ch' io poverello, che non ho  
« conosciuto mio Padre habbia da conoscere il padregno?  
« Io che non ho gustato le dolcezze del padre habbia da  
« sperimentare l' asprezza del padregno. Sai bene che  
« si suol dire in Proverbio: gli è come una madrigna, o  
« padregno: e fa un viso di madregna, o di patregno.  
« O Madre habbiate compassione della mia miseria, che  
« insieme col mio dolce padre persi anco la patria, dove  
« son nato: e posso ben dire ho perso anco gli beni; et  
« hora che ho trovato qualche consolatione con li miei fra-  
« telli in casa de' miei Zij; ancora di questa mi vò pri-  
« vare, e menarmi in casa strana. O Giovan Paulo mio  
« fratello, buon per te che te ne andasti in paradiso così  
« a buon hora, che non vedi queste miserie, anzi crudeltà.  
« Che mi resta ora se non miseria? Chi chiamaro io nelli  
« miei affanni? Padre non ho, e la mia Madre posso dir  
« non mia; e se mia non già amorevole. Non mi restano  
« dunque se non lacrime e pianti. Di tutte queste cose  
« giustamente si puol querelare il vostro figlio. E la bene-  
« detta anima di vostro marito che dirà? È questo la fede?

« e questo l'amore? Non t' ho lassato io la mia imagine in  
 « un figliolo? Non t' ho lassato il pegno della mia partenza?  
 « A che far questo o poverella? Sei tu inferiore a gli ani-  
 « mali? Eccoti l'infelice tortorella, subito che ha perso  
 « il suo sposo, non amette più altro sposo: ma sempre  
 « ne va sola, ha in odio ogni piacere: onde beve dell'ac-  
 « qua torbida, si ferma sempre in ramo secco, gemendo  
 « e piangendo con voci lugubre. O piu insensata, che la  
 « tortora a far questo! Se queste ragioni non vi moveno,  
 « puotete ben dire, che havete il cervello altrove, che al  
 « bene. Statevene dunque diletta in Christo in questo  
 « bello, e santo stato della viduita: non perdetè il premio,  
 « che havete per questo. Ecco tutti in breve ci morremo:  
 « che volemo più far di questa vanità del mondo? Atten-  
 « demo in questo breve spatio a far penitenza de' nostri  
 « peccati, et a comular ogni opera buona, accio venendo  
 « la morte ci trovi apparecchiati. Siate dico in santa vi-  
 « duita, come quella Santa Anna profetessa, qual meritò  
 « vedere, e toccare il Salvator del mondo nel tempio, in-  
 « sieme con Simione. Ricordatevi, che Dio ha particular  
 « protezione delle vedue; onde resuscitò il figliolo della  
 « vedua; et il simile fece Eliseo. Dio ha operato cose  
 « mirabili per le vedue: Onde Iudit vedua liberò tutto il  
 « popolo dalle mani de nemici: la vedua meritò ricevere in  
 « casa Elia: dal quale ricevette tante gran gratie. Molte piu  
 « cose vi potrei scrivere, ma veggio haver scritto piu, che  
 « non pensava; non senza la volontà di Dio, come io penso.  
 « Iesu sia con voi. Di Roma li 3 di settembre 1564.

« Vostro Nepote in Christo diletto  
 « CESARE BARONE  
 « indegno sacerdote ».

VII. — Or, acciocché la zia non avesse potuto op-  
 porre la non curanza, in cui era il suo patrimonio, due giorni

dopo scrisse al padre che avesse a cuore la roba di Marzia sua sorella, come cosa piissima <sup>25</sup>: « Carissimo « Padre. Ho inteso che Zia Martia era per pigliar marito, e questo per occasione, che le sue robbe non « sono da nessuno reviste; e che vanno a male; del che « n'ho scritto quel ch'è m'è parso. Ben vi prego, che « gli levate questa occasione; provvedere, et attendere alle « sue robbe: che siccome sete attento all'altre opere pie; « questa sarra opera pijssima: aiutare una vedua, et un « pupillo: e tanto più, quanto sono delle carni vostre. « Del che non dubito di voi, et del buon animo: ma le « tante e tante facciende vi ingombrano; pur con tutto « ciò, habbiate questa per più importantia, e ve ne prego « assai, non mi occorre altro. Iesu sia sempre con tutti « voi. Di Roma li 5 d' Ottobre 1564 ».

VIII. — Ordinato che fu Cesare sacerdote e mandato in S. Giovanni dei Fiorentini, erasi dato tutto al ministero di ascoltare le confessioni. Nella quale santa opera era talmente occupato, che spesso mancavagli il tempo di rispondere alle lettere del padre; del che essendosi questi querelato, il buon sacerdote con lettera del 29 di ottobre del 1564, come risulta da un solo estratto rimastoci, dice <sup>26</sup>: « Habbiatemi scusa se alle volte manco a rispondervi; « perchè sono impedito nel confessionale e ben spesso « sono tanto d'altrui che manco a me stesso ».

IX. — Oltre alla zia paterna, Marzia, il Baronio ebbe due zii paterni, uno canonico di nome Marco e l'altro capitano di nome Paolo. Ad uno di loro, non essendo ben specificato di chi si parli, è diretta la lettera del 19 di dicembre dello stesso anno 1564. Dal titolo datogli sembra che intenda parlare del canonico. Con questa lettera, trovandosi lo zio in grandissimo travaglio, l'esortò a sof-

<sup>25</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 42.

<sup>26</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 13.

frire pazientemente per i beni che seco porta il patire. Non ci è pervenuta intera, ma quello che rimane sempre è degno di memoria <sup>27</sup>:

« R.<sup>do</sup> Mis. Zio. Ho letto la vostra, dalla quale se  
 « bene ho sentito dolore, nondimeno molto mi ha con-  
 « solato, sentendo che tanto patientemente, e come Chri-  
 « stiano, havete patito tal tribulatione: il che facilmente  
 « sempre si fa, se si considera, che non le cose, ma la  
 « volontà di Dio è quella, che opera. Siamo tutti pec-  
 « catori, tutti habbiamo bisogno di castigo; e ci usa amo-  
 « revolezza il Signore, se la pena, che meritiamo di là,  
 « ce la faccia patire di quà, con gran nostro vantaggio:  
 « e se talvolta vediamo li buoni patire, questo è a maggior  
 « corona, e merito. Necessariamente è bisogno, se vogliamo  
 « godere con Christo in cielo, che patiamo qui in terra; ne  
 « ogni patir giova, ma sol quello che il Christiano volentieri  
 « e con patientia sopporta. Onde diciamo con Santo Au-  
 « gustino: *Domine hic ure, hic seca, modo parcas in aeter-*  
 « *num. Et bonum mihi quia humiliasti me, ut discam iu-*  
 « *stificationes tuas.* E con San Paolo, stordito dalla percossa,  
 « diciamo: *Ecce Domine quid vis me facere?* Facciamo  
 « adunque frutto delle tribulationi, perchè sono visite  
 « del Signore. E pero è rimproverato a Jerusalem: *Quia*  
 « *non cognovit tempus visitationis suae;* di non haver scusa  
 « alcuna nel dì del giudizio. Ringratiate dunque Dio (come  
 « fate) di questa tribolatione, quanto d'ogni altro beneficio;  
 « e perche hora voi fate molto più bone opere di prima,  
 « pero havete meritato questo favore da Dio: lo chiamo  
 « favore, perche così l'han chiamato gli santi. Siaci dunque  
 « questo uno sprone a correre piu velocemente nella via  
 « del Signore, e quel tempo che ci resta, spendetelo in  
 « suo servitio... Attendete alla salute dell'anima, e come

<sup>27</sup> Nel Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 44.

« io prego Dio per voi, così ancora voi pregate Dio per  
« me. Di Roma li 19 di Dicembre 1564. — Vostro ne-  
« pote Cesare Barone ».

Così il buon sacerdote, ancorché se ne fosse stato lontano, provvedeva alla salute spirituale non solo dei genitori, ma anche della zia e degli zii. E questi, divenuti ferventi cattolici, giovarono con l'esempio e con pie istituzioni alla patria. Bell'esempio da rammentare ai falsi politici!

## CAPITOLO VIII.

SOMMARIO: I. Massime spirituali date al padre in occasione di nuova malattia. — II. Nel 1565 principia a predicare nelle feste in S. Giovanni dei Fiorentini. — III. Frutto che ricava dalla predicazione. — IV. Dà nuova al padre delle cose di Malta. — V. Comincia a recarsi ogni dì alla basilica Vaticana. — VI. Predizione di Leonardo Cerusco, detto il letterato. — VII. Un'utile riflessione.

[1565]

I. — Nel principio del 1565 e non nel 1564, come per errore è segnata la lettera della quale ora discorrerò, erasi il padre del Baronio di nuovo infermato. Cesare, che alla morte sempre pensava, benchè non ne favellasse più in Oratorio, narrando ora la storia della Chiesa, da ogni malattia del genitore prendeva occasione di rammentargli la morte. Il perchè saputo di questa nuova infermità di lui, il 23 di febbraio gli scrisse, esortandolo a ricevere con buon animo la morte, se Dio l'avesse voluto in quest'infermità chiamarlo all'altra vita: ma se gli concedesse sanità duplicasse le opere buone che faceva. Ne darò alcuni tratti <sup>1</sup>: « Per una delle vostre ho inteso  
« la vostra infermità, quale se ben alla carne dispiace,  
« nondimeno alla consideratione più sublime considerata,  
« non ci deve tanto affligere, poichè del bene affliger non  
« ci dovemo. Et è bene tutto quello che Dio manda, e  
« tutto quello che avviene: Dio lo manda, o lo permette...  
« solo dei peccati dovemo affligerci, come di cosa non  
« bona, nè da Dio... mentre che siamo in questa misera  
« carne, siamo piccoli e come gli altri sottoposti alle mi-  
« serie: ma come usceremo da questa penosa età, sar-

<sup>1</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 42 v. e 43. Nell'altra copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 13 ha per data il 1566: ma a questa data non posso stare con sicurezza, recandovisi spesso errate date di altre lettere.

« remo padroni del tutto, dico del cielo e del tutto...  
 « Del resto se il Signore vi vole prolungare il spatio  
 « della vita; fate in tal modo negoziare il talento e la-  
 « vorate nella sua vigna et siate vigilante... che rendiate  
 « il centuplo, acciò risarciate il tempo passato, il che vi  
 « verra fatto, se lasserete venire sopra della vostra testa  
 « la celeste ruggiata, qual viene dalli santi sacramenti...  
 « Non vogliamo per altro desiderio la vita, che per havere  
 « spatio di penitentia. E pensate, che il guarire dall' infer-  
 « mità non è scampar la morte, ma un prolungar un poco  
 « di tempo alla morte, qual pur verra... Del resto qui  
 « non si manca far oratione per voi da divote e sante  
 « persone, miei figlioli spirituali, e vostri nipoti in Christo,  
 « i quali sebbene non vi conoscono, nondimeno vi amano  
 « e pregano Dio per voi ». E con la lettera gli mandò  
 alcuni doni, tra cui certe corone benedette dal papa, ed  
 un pane benedetto di s. Niccola. Parlando dunque il Ba-  
 ronio di figliuoli suoi spirituali, e, non essendo ancora or-  
 dinato sacerdote nel febbraio del 1564, l'errore risulta  
 evidente.

II. — Non era ancora decorso un anno, da che il Baro-  
 nio era stato promosso al sacerdozio, e seguitando a nar-  
 rare al suo uditorio la storia della Chiesa anno per anno,  
 ecco s. Filippo vuole che d'improvviso incominci anche  
 a predicare in chiesa le feste alternativamente col Bor-  
 dini. Ascoltiamo le Memorie del padre Francesco Zaz-  
 zara, donde i biografi del Baronio trassero tal racconto <sup>2</sup>:  
 « Nel principio che lui si fece prete stando à S. Giovanni  
 « delli Fiorentini, la vigilia delli Santi Iacopo et Filippo  
 « la sera al tardi mandò il B. Padre a dire al Baronio  
 « che si mettesse in ordine perchè voleva che la mattina  
 « seguente predicasse in pulpito con la cotta, et fece so-

<sup>2</sup> Pagg. 91 e 92.



« nare le campane di detta Chiesa di S. Giovanni à predica, et ancor che lui non havesse mai non solo predicato, ma ne anco ragionato in Chiesa, con tutto ciò non replicò, non se scusò, ma si confidò tutto nell'obediènza del B. Padre, et seguìtò a predicare poi alcune volte, et era lui d'età di anni 27 in circa »; ossia correva l'anno del Signore 1565.

III. — Con la predicazione il Baronio ricavò subito gran frutto nelle anime degli ascoltanti. Tutti correvano a sentirlo, e molti rendevansi suoi figliuoli spirituali disvelandogli i secreti delle loro coscienze. Del che ne informò i genitori in una lettera tra quelle del 1565 pervenutaci in copia ma senza data <sup>3</sup>:

« Carissimo Padre. Dirrete a mia madre, che attenti a star sana, et allegra, che se lei vedesse il bel frutto, che si fa nell'anime; e come a me peccatore Dio mi ha dato in governo persone sante, certo ne haveria grandissima consolatione e tutte l'altre consolationi del mondo, a comparatione di questa, è pazzia, è dispiciere. Non posso esprimere quanto sia la mia allegrezza delli miei figlioli spirituali, quali sono vostri nepoti, quali di tante sopra humane gratie da Dio sono donate. Onde in me si verificano le parole della Scrittura, che dice: *Laetare sterilis, quae non parit, quia plures erunt filii sterilis, quam virum habentis*. Onde posso dire con b. Jacob: *In baculo isto transivi Jordanem, et ecce cum tribus turmis regredior*. Piaccia a Dio, ch' io adempisca la sua santa volontà. Recordiamoci che: *Peregrini sumus in terra aliena*. Però: *Unusquisque secundum vocationem suam*, fruttifichi il suo talento. Di Roma... ».

IV. — Nello stesso anno 1565, che Cesare Baronio avea incominciato a predicare in S. Giovanni dei Fiorentini, erasi

<sup>3</sup> Nel Codice Valticelliano Q, 46, fogl. 43 v.

il Turco mosso ai danni di Malta, propugnacolo del Cristianesimo contro l'Islamismo. Ora avendo i nostri scontrati i Turchi li avevano costretti a fuggire. Della qual nuova il Baronio volle far consapevole il padre ed il suo vescovo, facendo dire da quello a questo da sua parte, che ne facesse processione in rendimento di grazie <sup>4</sup>, raccontando poi al genitore un bel miracolo della beatissima Vergine in favor di Malta, narrato da alcuni peregrini ed altri fuggitivi dei turchi, cristiani rimmegati <sup>5</sup>. I Turchi, scrive egli, negli assalti che davano con le loro forze nel borgo di s. Michele vedevano dalla banda cristiana una donna in atto di combattere; talchè rimproveravano ai cristiani, che ancora le donne mettersero in battaglia: or come con impeto s'accostavano per entrare, rimanevano stupidi senza valor di combattere; chi cascando in terra, chi tornando indietro: della qual cosa non se ne avvedevano i nostri, ai quali tal visione era invisibile. I capitani ed altre persone degne di fede di là venute affermavano con gli occhi loro aver veduto le muraglie talmente spianate, ed i fossi talmente ricoperti, che ci sarebber potuti entrare i carri. « Onde ne seguiva, concludeva il Baronio, « che n'è stato altro aiuto che il nostro. Onde dovemo « rendere infinite gratie alla gloriosa Madre, quale agli « inimici è stata spaventosa: *Ut castrorum acies ordinata* ». Non ho voluto tralasciare questo racconto delle cose di Malta fatto dal Baronio, perchè come appresso si narnerà, per quel propugnacolo della cristianità contro i Turchi, altra volta assalito, fece tante penitenze per ottenere da Dio la vittoria da caderne infermo.

V. — Si è narrato che Cesare da che erasi posto sotto la direzione spirituale del Neri anche per ben due

<sup>4</sup> Lettera del 19 di novembre del 1565 al padre nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 42.

<sup>5</sup> Ivi.

volte il di andasse alla visita degl' infermi nell' ospedale di Santo Spirito. Or mandato a S. Giovanni dei Fiorentini poco più per le molte cure sopraggiuntegli vi poteva andare. E per fermo racconta il padre Giovanni Matteo Ancina compagno del Baronio <sup>6</sup>: « Andò a S. Spirito fin tanto « che fu fatto confessore, che poi non vi poteva andare « così spesso: et per humiltà diceva ch' allora haveva più « spirito che non haveva adesso et che l' officio et altri « esercitij li faceva con maggior attentione et applica- « tione ». Ma il Santo aveva già conseguito il suo scopo di avergli fatto apprendere dalla scuola di carità, che sono gli ospedali, quella celeste unzione e quello spirito di mansuetudine, di cui doveva essere piena la sua confutazione delle Centurie. Egli però doveva scrivere contro gente, che aveva preso di mira più che altra cosa il romano pontificato ed i diritti dei successori di s. Pietro. Avendolo pertanto Iddio con mano potente portato a Roma, teatro d' antichità pagana e cristiana, sede degli uomini eruditi e ricettacolo della sapienza di tutti i popoli, per fare la difesa della Chiesa romana contro il protestantesimo, gli ispirò verso questo tempo una tenera divozione a s. Pietro. Cesare adunque comincia ogni di a visitare a piedi la sacrosanta basilica Vaticana: il freddo, il caldo, le piogge, il vento non gli sono mai d' ostacolo: deve andare ogni di a professare ciò, che gli empì eretici magdeburgesi nelle loro Centurie avevano voluto impugnare, cioè la santità, la cattolicità e l' apostolicità della Chiesa romana: deve ogni di andare a prestare quella obbedienza, che i superbi centuratori di Satanasso avevano voluto scuotere. Ascende dunque i sacri liminari, fa limosine ai poverelli, che sono alle porte della basilica, « i quali, come narra l' Aringhi <sup>7</sup>, in ve-

<sup>6</sup> *Cose dette dall' istesso sig. Cardinale Baronio a diverse persone, nel Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 56.*

<sup>7</sup> *Vita del Baronio, nel Codice Vallicelliano O, 58, fogl. 61 v.*

« derlo fin da lontano, rallegrandosi dicevano: Ecco il prete « scarpone, ecco che viene », alludendo alle grossolane scarpe che portava. Entra poi con riverenza nel tempio, si accosta alla statua di bronzo di s. Pietro, pone il capo sotto il piede dell'Apostolo, dicendo: *Pax et obedientia*, e poi: *Credo unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam*: usanza da lui per primo incominciata ed in breve praticata da tutti; talchè i divoti baci hanno consumato il piede di quella benedetta statua quantunque di bronzo<sup>8</sup>. E per fermo il padre Pompeo Pateri, coetaneo del Baronio<sup>9</sup>, narra: « Fre-  
« quantando la chiesa di S. Pietro, et essendo solito an-  
« dare a baciare il piè della statua di bronzo di S. Pietro  
« sedente come Pontefice in cattedra, per sua divotione  
« et humiliatione, fu cagione che ad esempio suo mossi  
« altri, che vedevano, prendessero il medesimo costume  
« e devotione, che sin hora vediamo da tutto il po-  
« polo frequentarsi ». Reso poi questo ossequio, correva al sepolcro del Principe degli apostoli e tutto prostrato a terra venerava quelle sacre ceneri, raccomandando a Dio ed all'Apostolo sé stesso, i suoi prossimi, ma soprattutto la santa Chiesa cotanto afflitta dagl' infedeli e dagli eretici<sup>10</sup>; e nel ritorno s'inginocchiava avanti la navicella di s. Pietro preservata dal naufragio: insigne mosaico disegnato da

<sup>8</sup> Il cardinale Bartolini una volta con me sostenne che il bacio del piede della statua di bronzo di s. Pietro nella basilica Vaticana non fosse stato introdotto dal nostro Baronio; perchè quella consumazione del piede con baci è opera di molti secoli, essendo la statua lavoro di epoca antichissima. Ma i biografi del Baronio hanno sempre affermato che a lui deve l'usanza di tal'atto di ossequio. Forse l'avrà restaurata, dopo essere andata in disuso. Su la detta statua lo stesso cardinal Bartolini, quando era prelado, pubblicò una assai dotta memoria: *Della celebratissima statua di bronzo del principe degli Apostoli che si venera nella sua Vaticana basilica; dilucidazione storico-critica*. Roma, 1867.

<sup>9</sup> *Diverse cose del Signor Cardinale Baronio*, nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 64, v.

<sup>10</sup> *Ex scriptis P. Ioannis Matthaei Ancinae*, nel citato *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 60.

Giotto, situato allora sopra la porta del tempio, ed ora sopra la porta maggiore dell' atrio, dicendo: *Domine, ut eripuisti Petrum a fluctibus, ita eripe me a peccatorum undis* <sup>11</sup>. Di queste visite quotidiane alla basilica di s. Pietro il medesimo Pateri lasciò scritto <sup>12</sup>: « Era divotissimo di S. Pietro, « dove ogni di doppio li sermoni andava per qualsivoglia tempo o stagione; che era quanta ricreazione si « pigliava fuori per pigliare un poco d'aria: era bella « cosa di vedere in s. Pietro la bella corona che li face- « vano li poveri intorno, a quali tutti dava l'elemosina ».

VI. — Or nel visitare la detta basilica avvenne un di che tra i poveri si trovasse nell' atrio Leonardo Cerusco, uomo di specchiata probità, detto volgarmente il letterato; il quale avendo testè abbandonato la cura delle cose umane, aveva raccolto molti fanciulli bisognosi vagabondi per Roma, nutrendoli ed educandoli, mendicando per essi. Avendo a lui dato Cesare una moneta d'argento in elemosina, questi, preso da spirito divino, disse: Non sarai tu un giorno il protettore di questi fanciulli? E come predisse, avvenne; imperocchè ornato della cardinalizia dignità prese di vero la tutela di essi fanciulli, chiamati dal loro benefattore i *letterati* <sup>13</sup>. Questo fatto notissimo ci viene narrato anche da un bibliotecario della Vallicelliana, compagno e confidente del Baronio, il p. Giacomo Volponi, la cui attestazione per la prima volta rendo ora nota <sup>14</sup>: « Un giorno andando a s. Pietro fu circondato da putti « di *Letterato* che intorno gli venivano per l'elemosina e « lo chiamavano il *prete longo*, tutti inginocchiati intorno,

<sup>11</sup> BARNABEI, lib. I, cap. XVI; e RICCI, *Breve notizia di alcuni compagni di s. Filippo Neri*.

<sup>12</sup> *Cose scritte dal P. Pompeo Pateri*, nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 48.

<sup>13</sup> BARNABEI, lib. I, cap. XVI.

<sup>14</sup> *Diverse cose del Signor Cardinale Baronio*, nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 65.

« alli quali lui diede un quatrino per uno, et poi venne  
« il *Letterato*, al quale diede un giulio d'argento, et egli  
« ch'era persona di santa vita, gli dissi: V. R. hà da essere  
« presto protettore di questi putti: il che così fù, perchè  
« di li à poco fù fatto Protonotario et Cardinale, et hebbe  
« la protettione di detti putti del *Letterato* ».

VII. — Ecco dunque come il Baronio si disponeva alla confutazione delle Centurie magdeburgesi, con l'ubbidienza, con le più umilianti mortificazioni, con le opere di carità, con l'elemosine e soprattutto con una fede ardente. I più famosi letterati protestanti con grande schiamazzo eransi radunati a Magdeburgo a scrivere le Centurie contro la Chiesa romana. Ma Baronio, quasi non conoscendo neppure la sua missione, comincia senza strepito in angusto luogo a narrare quegli Annali, che dovevano essere per la loro mole lo stupore dei posterì, nonchè per la loro autorità la più celebre vittoria della Chiesa apostolica romana contro il protestantesimo.

## CAPITOLO IX.

SOMMARIO: I. Prosegue a narrare gli Annali ecclesiastici in S. Girolamo della Carità. — II. Per le gravi fatiche ammalatosi di stomaco, viene liberato prodigiosamente da s. Filippo. — III. Mangiata la cicuta nell'insalata è liberato altresì prodigiosamente. — IV. S' inferma in un ginocchio. — V. Esame sostenuto dal Baronio ed altri nostri sacerdoti innanzi al cardinale Vicario di Roma. — VI. Alla predicazione di lui concorre molta nobiltà di Roma. — VII. Non gusta di presenti; e per acquistare libri fa debiti; ma s' astiene dal chieder denari da penitenti. — VIII. Si scusa con la madre, desiderosa di goderlo in patria, per non poter lasciare le opere di carità, cui attendeva in Roma. — IX. Sfugge l'occasione di andare a Loreto con donne, ed esorta il padre a far ufficio di capitano nella compagnia della Carità in Sora. — X. Ricusa quanto può di predicar la quaresima in S. Giovanni dei Fiorentini, essendo indebolito per altre occupazioni. — XI. Vacata in Sora una abbazia, non vuol saperne per sè o per altro a lui raccomandato. — XII. S. Carlo Borromeo lo vuole in Milano. — XIII. Scrive al padre che non partirà giammai da Roma, ancorchè sia ricercato, perchè s. Filippo non voleva. — XIV. Va in Loreto, accolto ovunque con onori. — XV. Viene visitato in Roma dalla madre.

[1566-1568]

I. — Cesare Baronio promosso al sacerdozio, fu subito da s. Filippo mandato ad abitare in S. Giovanni dei Fiorentini, come già si disse. Quello che colà avesse incominciato a fare già fu pure narrato. Il Santo con prendere la cura di essa chiesa non aveva interrotto in S. Girolamo della Carità gli esercizi dei ragionamenti spirituali da lui introdotti. Laonde a Cesare ed ai compagni ogni mattina conveniva andare da lui in S. Girolamo a confessarsi, secondo un certo loro costume; ed il dopo pranzo ritornarvi ad udire o a fare i sermoni secondo che toccava loro per ordine; e la sera ritornare di nuovo all'orazione, non tralasciando mai nè di estate nè di inverno, nè per pioggia o per altro qualunque impedimento, di andare in S. Girolamo ai consueti esercizi<sup>1</sup>. L'argomento perpetuo dei sermoni di Cesare era la narrazione della storia della Chiesa esposta per anni.

<sup>1</sup> BACCI, *Vita di s. Filippo Neri*, lib. I, cap. XVI, n. 4.

Avendola appena per la prima volta percorsa innanzi d'andare a S. Giovanni dei Fiorentini, s. Filippo volle che la ripettesse da capo; e così di quattro in quattro anni in circa gliela fece di seguito per trent'anni ripetere ben sette volte, secondo che egli medesimo narra in quel suo ringraziamento, di cui altra volta fecesi parola.

II. — Per le continue e gravi fatiche che il Baronio doveva sostenere e per le molte veglie che doveva fare, a rendere utile e vantaggiosa agli uditori la sua narrazione giusta il desiderio di s. Filippo, l'anno 1566, come riporta il nostro padre Raimondo Alberici <sup>2</sup>, gli venne una fiacchezza di stomaco sì grande che ogni poco di cibo davagli grandissima pena, con tanta debolezza di testa, che il Santo gli dovette vietare di fare orazione o qualunque altra siasi fatica di mente. Or trovandosi in questo stato, se n'andò un dì dopo pranzo dal Santo, secondo il suo solito; ed essendo quivi in camera un pane assai grande e un limone, s. Filippo gli disse: *Cesare, prendi quel limone e mangia ogni cosa in presenza mia* <sup>3</sup>. Il Baronio, come egli stesso depone con giuramento <sup>4</sup>, ancorchè si credesse che naturalmente quel cibo fosse per apportargli danno gravissimo, non senza pericolo della vita, ad ogni modo confidato nella virtù dell'obbedienza, fattosi il segno della croce, mangiò ogni cosa. Il fatto vien narrato con le stesse parole del processo nelle Memorie del Zazzara, le quali essendo anteriori allo stesso processo per questo racconto, mi piace al solito addurre <sup>5</sup>: « Un altro

<sup>2</sup> *Vita ven. Caesaris Cardinalis Baronii*, lib. I, cap. vi.

<sup>3</sup> BARNABEI, lib. III, cap. vi, pag. 13

<sup>4</sup> Vedi la terza deposizione del Baronio del 22 di maggio del 1607 nella copia del processo di canonizzazione di s. Filippo Neri presso i Padri dell'Oratorio di Roma (fogl. 626 e 627), che ha appendici mancanti nel processo originale nella Vaticana n. 3798. Di questo miracolo si parla pure nella bolla di canonizzazione del Santo, § 71.

<sup>5</sup> Pagg. 109 a 111.



« giorno nel istesso tempo (*gennaio 1606*) nella camera  
« nella quale dormiva il Conte Pompeo della Corbara,  
« che sono verso la piazzetta del Pittore, disse l'istesso  
« Signor Cardinale Baronio à me Francesco in presenza  
« del P. Angelo Saluzzo et era vicino all' hora di pranzo:  
« Che essendo una volta venutagli una indispositione di  
« stomaco tale, che ogni poco, che mangiava, li dava  
« grandissima pena, al che s'aggiungeva anco un fastidio  
« di testa grande, talmente che il B. Padre gl'haveva  
« proibito che non facesse oratione, ne altra fatica di  
« mente, un giorno doppo pranzo, andando lui secondo  
« il suo solito dal B. Padre, gli disse, che pigliasse un  
« limoncello, che stava li in camera sua et anco un pane  
« grosso intero, et che mangiasse ogni cosa all' hora in  
« presenza sua. Il che sentito, credendosi senz' altro di  
« morire, con tutto ciò non volse lasciare di fare l'obe-  
« dienza del B. Padre, ma fattosi il segno della croce si  
« mangiò ogni cosa, il che fatto, m'affermò il detto Baronio,  
« che non gli diede fastidio di sorte alcuna, come se ha-  
« vessi mangiato un cialdoncino, et che guarì di detta in-  
« dispositione, et infermità. Questo istesso m'affermò il  
« detto Signor Cardinale à di 8 d'Aprile in sabbato questo  
« istesso anno 1606 nella casa del Signor Cardinale Borro-  
« meo ad hore 19 in circa ». Invece delle ultime parole nel  
processo citato il Baronio depose esser avvenuto il fatto, es-  
sendo « dell'età sua di 27 o 28 anni in circa ». Questa per  
altro non fu la prima volta che Cesare toccasse con mano  
quanto gli giovasse l'obbedire: imperocchè per quei nove  
anni continui già decorsi, nei quali per insinuazione del  
Santo usò portarsi a Santo Spirito a servire gl'infermi,  
aveva veduto che vi andava spesso con la febbre nelle ossa  
e ritornavasene sempre a casa sano <sup>6</sup>, siccome fu già detto.

<sup>6</sup> ZAZZARA, *Memorie*, pag. 112; e BARNABEI, lib. I, cap. iv.

III. — Nelle citate Memorie si narra un'altra liberazione di fastidio di stomaco ottenuta dal buon Baronio anche prodigiosamente <sup>7</sup>: « Disse anco l'istesso Signor Cardinale con  
« buona occasione, nel medemo mese di Gennaro, al Padre  
« Angelo Saluzzo, che molt'anni sono fù donata una sera  
« un'insalata di mescolanza, quale era stata colta da Mo-  
« nache, et che mangiando Sua Signoria la detta insalata  
« si senti la notte un grandissimo fastidio di stommaco,  
« et come se havessi mangiato veneno; et cosi fù perchè  
« miracolosamente il giorno seguente rese per bocca fra  
« l'altre robbe, una fronda d'herba Cecuta verde come  
« l'haveva mangiata. Il che Sua Signoria raccontava per  
« gratia singolarissima ricevuta da Sua Divina Maestà ».

IV. — Nell'agosto dello stesso 1566 Baronio s'infermò d'un dolore in un ginocchio, detto allora catarro. Di questa infermità resta memoria in un estratto della lettera al padre sotto il 12 d'agosto di detto anno <sup>8</sup>, nella quale dice:  
« esser verificato in lui il detto dell'Evangelio: *Centuplum*  
« *accipietis*, perchè tutti li fiorentini et altri convicini ad al-  
« tro non erano intenti che a servirlo, et beato si reputava  
« chi più lo poteva servire »: del che dà gloria a Dio.

V. — Nei primi anni della dimora dei nostri sacerdoti in S. Giovanni dei Fiorentini, alcuni maligni uomini, che non mancano mai, sinistramente informarono il cardinale Vicario di Roma come i seguaci del Neri, mandati colà, fossero persone di poco studio da non poter fare da maestri in Israele. In certe memorie manoscritte, che leggevansi ordinariamente ogni due o tre anni in nostro refettorio, trovo registrato quanto segue <sup>9</sup>: « Essendo sinistramente

<sup>7</sup> Pagg. 111 e 112.

<sup>8</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 14.

<sup>9</sup> *Vite e detti dei padri e fratelli della Congregazione dell'Oratorio di Roma* raccolte da PAOLO ARINGHI della stessa Congregazione e da altri con altre notizie della *Vita di s. Filippo e compagni*, nel *Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 77

« informato il Cardinal Savello Vicario del Papa, fece in-  
« tendere al Santo Padre (*s. Filippo*), che mandasse i  
« suoi, che ragionavano e confessavano, all' esame, per-  
« chè voleva, che fossero interrogati alla sua presenza da-  
« gl' esaminatori. Obbedì il Santo, e vi mandò il P. Ce-  
« sare Baronio, il P. Francesco Bordini, il P. Francesco  
« Bozzio, et il P. Antonio Carli, che poi si fece Reli-  
« gioso. Se n' andarono dunque questi à presentarsi al  
« Cardinal Vicario, dove si ritrovarono gli esaminatori; e  
« cominciarono dall' ultimo che era il P. Antonio Carli, do-  
« mandandogli che avesse studiato; al che esso rispose,  
« che avea studiato un poco di Teologia, dove facendogli  
« alcune interrogazioni, e rispondendo quello molto dot-  
« tamente e fondatamente, rimanendo attoniti del sapere,  
« cominciarono ad interrogare il primo, ch' era il P. Ce-  
« sare Baronio, al quale fù domandato, che avesse stu-  
« diato; e rispondendo esso, ch' havea studiato legge, e  
« che in quella s' era addottorato: altro che legge vi vuole,  
« soggiunse uno degl' esaminatori, per sermoneggiare: se  
« non avete studiato altro che questo, non basta. Ha-  
« vete mai letto i Padri le disse un altro esaminatore; a  
« cui esso rispose: un poco; replicò esso: avete voi letto  
« S. Agostino? L' ho letto tutto, soggiunse; le disse quello:  
« giacchè l' avete letto tutto come voi dite, dove dice  
« esso la tal e la tal altra cosa? Rispose il P. Cesare  
« Baronio: la dice nel tale e tal luogo, nella tale e tale  
« occasione, e riferì le parole *ad verbum* del Santo con  
« una gran franchezza, come se all' hora appunto l' avesse  
« vedute. Le domandò poi un' altra dottrina di S. Ago-  
« stino, al che esso rispose molto aggiustatamente. Le di-  
« mandò poi che altro havea veduto di S. Agostino, a cui  
« rispose, che haveva letto tutte le opere; restò maravi-  
« gliato l' esaminatore, e domandandogli se havea vedute  
« altre opere; rispose: S. Ambrogio. Soggiunse quello: che

« avete veduto di S. Ambrogio? A cui rispose l'ho veduto tutto. Essendo rimasti attoniti in haver trovati tutti così ben fondati nelle dottrine dei Padri, havendo anche scoperto il gran sapere del P. Tommaso, il Cardinale, vedendo ch'era stata sinistra l'informazione datagli degli esercitij dell' Oratorio, voltandosi al P. Cesare et agl'altri, disse loro: Voi altri avete veduto tutti i Padri; andate tutti, seguitate pure à predicare la parola di Dio allegramente come fate, che non c'occorre altro; e dall' hora in poi il Cardinale si mostrò molto favorevole all' Istituto: laonde volle che i nostri confessassero i carcerati del Sant' Ufficio, essendo esso Segretario di quella Congregazione, levando quei che per all' hora confessavano, e dimandò al Santo Padre, che gli desse huomini, ch' andassero ogni settimana alla Congregazione del Governo Spirituale di Roma, ch' ogni settimana si faceva alla sua presenza; et il primo che vi cominciò ad andare fu il P. Giovanni Francesco Bordino ».

VI. — Di quest' esame, sostenuto dal Baronio e da altri nostri, fa egli medesimo memoria in una lettera del 5 di maggio del 1567 al padre: nella quale ci fa anche sapere come alla predicazione di lui in S. Giovanni dei Fiorentini intervenisse molta nobiltà di Roma, specialmente quella dimorante nella regione di *Banchi*<sup>10</sup>; solleva egli predicare da un' ora ad un' ora e mezzo per volta, ed il suo petto non vi reggeva. Ecco la lettera:

« Carissimo Padre... Ci sono sopraggiunte fatiche, che già per ordine di superiori da loro esaminati et approvati che noi già habbiamo cominciato a predicare, siamo tre *per invicem*. Per gratia di Dio le cose riescono meglio che non pensava, e tuttavia moltiplica

<sup>10</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 44 v.

« l'odientia: a ciascuno tocca la sua festa. A me tocca  
 « la festa di san Filippo et Jacobo; e mi tocca la festa la  
 « predica dell'Ascensione, alla quale hora mi preparo.  
 « Spero in Dio le cose riusceranno da bene in meglio,  
 « mediante l'orationi delle molte persone devote: pensate  
 « che bisogna stare in cervello, predicando in un loco,  
 « come questo, dove è la nobiltà di Banchi: haverei bi-  
 « sogno di piu petto, pur con l'assuefatione si farra l'abito;  
 « tal che non sarra cosi fatiga: sol durare un hora, et  
 « un quarto, et un hora e mezza. Questo vi scrivo accio  
 « ne habbiate consolatione, e pregate Dio per me, che  
 « certo molto mi confondo che io habbia a predicare ad  
 « altri, non havendo ancor fatto quel che dico: Dio mi  
 « dia gratia che fedelmente possi esercitare il talento a  
 « suo honore, e gloria, et in utilità mia e del prossimo.  
 « Non mi occorre altro: a mia Madre et a tutti i parenti  
 « mi raccomando. Di Roma li 5 di Maggio 1567 ».

VII. — Il numero intanto dei discepoli di s. Filippo, che convivevano in S. Giovanni dei Fiorentini ogni di più cresceva; nel 1567 erano ben diciotto. Avendo al Baronio un suo parente mandato un dono per la comunità fece sapere al padre che non gustava di presenti, massime attesa la povertà dei donatori. Or avendo egli bisogno di comprare dei libri per i suoi studi, cioè le opere di Beda, di Prospero e soprattutto della Somma di s. Tommaso d'Aquino, delle cui dottrine indirettamente mostrò la verità negli Annali, piuttosto che chieder denari a penitenti, che ben volentieri glieli avrebbero dati, pregò il genitore a volersi benignare di pagare un deposito che era presso di lui, adoperato in detta compra. Tutto ciò ei narra nella lettera al padre del 29 di maggio dello stesso anno 1567; nella quale dice ancora che in occasione del capitolo generale dei Cappuccini tenuto in Roma erasi per quattro giorni ceduta a loro la predicazione in S. Gio-

vanni. Dovendo poi ripigliare tosto la predicazione, temendo insuperbirsi per l'aura popolare e gli applausi della gente, si raccomandò alle altrui orazioni. Quivi pure afferma avere avuta i nostri in S. Giovanni un'altra casa vicina più commoda, e che egli muterebbe stanza, pigliandone una migliore. Pubblicherò questa importante inedita lettera <sup>11</sup>:

« Carissimo Padre. Ricevei da Litta una summata,  
 « quale mandava Sebastiano, et una lettera; mi rincresce  
 « assai, che essendo così povero, si metti a tale spesa;  
 « e tanto più mi rincresce, quanto (siccome ho possuto  
 « comprendere dalla sua lettera) molto fonda la speranza  
 « in me: che non può esser fondamento altro, che in  
 « aria; essendo ch'io son più lontano dalle cose del mondo  
 « più, che non crede. *Regnum meum non est de hoc mundo.*  
 « Ma in quanto importa l'ordine della carità, potendo  
 « non mancare aiutarlo. Ditegli vi prego, che non mandi  
 « altro, perchè a noi che siamo 18 in Casa, ogni gran  
 « cosa è niente, et a loro, e agli altri è la spesa d'una  
 « settimana: mi pare che mi crepi il cuore pigliare il  
 « sudore, et il vitto de' poveri huomini. Perchè come al-  
 « tre volte vi ho scritto <sup>12</sup>, Pietro figliolo di Filippo di  
 « mastro Biasio, mi diede diece scuti, ch'io gli tenessi,  
 « per quando si metterebbe monica la sorella; e perchè  
 « hora Ms. Silvaggio mi scrive, che il vescovo si contenta,  
 « che ella sia vestita, per tanto mi scrive, ch'io mandi li  
 « diece scuti, e facci mandar il resto dal detto Pietro. Per  
 « tanto perchè io mi trovo haver speso detti denari, et più  
 « di quelli, havendo comprato da circa dodici scuti di libri,  
 « cioè è la Somma di San Thomaso, qual contiene tutta  
 « la Theologia, quale vale otto scuti d'oro, l'opere di Beda,  
 « l'opere Prospero; et altri libri: per tanto vedete di pa-  
 « gare (se possete) li detti diece scuti al Vescovo, fa-

<sup>11</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 44 v.

<sup>12</sup> Queste lettere non ci son pervenute.

« cendovi fare la ricevuta, e quando voi non gli have-  
 « sivi, fatemene avisato, ch'io gli trovaro di quà, e su-  
 « bito gli mandaro. Io haverei molte persone quà, che mi  
 « darebbero cio, che volessi: ma mi ricordo che San Paulo  
 « *laborans manibus propriis, quaerebat victum*: e questo:  
 « *Ne offendiculum poneret Evangelio*. Perche le genti guar-  
 « dano piu a quel che s'opera, che a quel che si parla:  
 « e piu si edificano della bona vita, che della bella pre-  
 « dica; e quando vi concorrono l'uno, e l'altro stupiscono:  
 « piu edifica la gente il disprezzar le cose del mondo, che  
 « nessuna altra virtù. Perche si è fatto capitolo generale  
 « qui in Roma de' Cappuccini, habbiamo per questi quat-  
 « tro giorni ceduto a loro il pulpito. Hora incominciaremo  
 « di nuovo; pregate Iddio per me, ch'io non me ne in-  
 « superbischi, e che non cerchi l'aura popolare, e l'ap-  
 « plauso delle genti; ma solo cerchi l'honore di Sua Mae-  
 « sta: *Ne cum alijs praedicavero ipse reprobus efficiar*.  
 « *Absit, Absit*: aiutatemi con l'orationi. Habbiamo hauto  
 « un altra casa vicina, dove che io mutaro stanza, molto  
 « miglior della prima. Se noi volessimo moltiplicare nu-  
 « mero, farriamo una nuova religione; ma non è questo il  
 « nostro scopo. Tutti questi padri vi si raccomandano: io  
 « vi invitaria a venir a Roma; ma hora per le faccende,  
 « e per il caldo non mi par a proposito: questo Settem-  
 « bre venete ad udir le nostre prediche a vostra com-  
 « modità. Ricommandatemi a mia Madre, per infinite volte  
 « a mia Madre, tenetela allegra, e sana quanto potete.  
 « Di Roma li 29 di Maggio 1567 ».

VIII. — Desiderando intanto sua madre goderlo di pre-  
 senza, Baronio si scusò, per non potere lasciare l'opere  
 di carità, che in aiuto delle anime esercitava in Roma. Non  
 è men bella questa lettera di altre a lei scritte <sup>13</sup>:

<sup>13</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 44.

« Carissima Madre honoranda. Non vi ho scritto tanto  
 « tempo: non che di voi scordato mi sia: ma mi credeva  
 « bastare il scrivere a mio Padre. La memoria vostra mi  
 « è così fissa, che son forzato haverla sempre in mente.  
 « Io so che vi crucia la mia lontananza; ma tal dolore  
 « si convertira in allegrezza. Già in quanto al corpo, siate  
 « pur sicura, che stiamo in troppe delitie; et in quanto  
 « all'anima, sapete che ho ogni contento: sol resta il go-  
 « derci presentialmente. Ma quanto potrà durare questo  
 « breve momento di questo momento? Verra bene il tempo,  
 « che ci godremo, (piaccia a Dio) *in saecula saeculorum*,  
 « senza mai piu separarci nella beata patria. E se voi  
 « provate quanto sia tenero l'amore de' figlioli; vogliate  
 « dunque compatire a me, che havendo tanti figlioli spi-  
 « rituali, et a me piu cari, che gl'occhi; non mi potrei  
 « mai da loro separare: oltre che mi parerebbe irremisi-  
 « bilmente offender Dio, che ha voluto per me vil istru-  
 « mento fare molte e molte sue opere. Hor se io mi  
 « volessi levar dalle mani del artefice, non meritarebbe  
 « io esser buttato nel foco? Se potessi vedere l'opere  
 « d'importantia, che opera Dio per me vil instrumento,  
 « molto piu godereesti della mia absentia che della pre-  
 « sentia. Hor dunque confortatevi in Giesu, e state al-  
 « legra, e pacifica, frequentando l'opere pie. Siavi ricom-  
 « mandato il nostro Mes. Lodovico, vostro Padre, e mio  
 « fratello (*il cugino*). Giesu vi benedichi; ciò che havete  
 « mandato il tutto si è ricevuto. Di Roma li 16 di Giu-  
 « gno 1567 ».

IX. — Fra l'ottobre ed il novembre del 1567 era venuto in Roma un suo zio paterno da Gaeta, con una donna che pare fosse la zia Marzia, e voleva che il nipote con lei andasse a visitare il santuario di Loreto: ma rincreseva al Baronio andarvi con donne. Di tutto ciò con lettera del 7 di novembre ne rese informato il padre, esor-



tandolo insieme a far officio di capitano nella compagnia della Carità di Sora, della quale già altra volta fecesi menzione <sup>14</sup>:

« Carissimo Padre. In quanto l'andare a Loreto, Dio  
 « opera ogni cosa in bene, che essendo venuto il suo  
 « fratello da Gaeta; e vedendo Madonna, ch'io poco di-  
 « mostrava d'andarvi di buona voglia, pertanto son ri-  
 « soluti di andar col fratello; il che tutto è per lo mio  
 « meglio: essendo cosa molto pericolosa praticar con donne,  
 « massime per ostarie nel viaggio: e nessuno deve tanto  
 « fidarsi di se stesso, che si scordi, che è huomo, e per  
 « facile al cascare. Benedetto Dio del tutto, che l'ha pro-  
 « visto della compagnia del fratello; col quale credo an-  
 « dera fra pochi giorni. Vi prego non guardate all'altrui  
 « tepidezza, circa della Compagnia della Carità: anzi ap-  
 « partiene ad un valoroso capitano, all'hora mostrare la  
 « sua forza, quando gl'altri mancano di far il debito; e  
 « questo per suo honore. Hor se questo fanno gl'huo-  
 « mini per un poco d'honore transitorio e vano: quanto  
 « si conviene maggior ardore, e piu vehementia per l'ho-  
 « nore, e gloria sempiterna? *Viriliter age, et confortetur*  
 « *cor tuum, sustine Dominum*. La perseveranza (si dice)  
 « che riporta vittoria del tutto. Quando gl'altri vederanno  
 « voi animosamente resistere: al fine si vergogneranno  
 « di non fare ancor loro. Dio vi dia potentia. Di Roma  
 « li 7 di Novembre 1567 ».

X. — Con l'incominciar dell'anno 1568 le occupazioni del Baronio erano assai cresciute: imperocchè, oltre allo studio continuato della Storia Ecclesiastica, aveva il peso del confessionario e della predicazione festiva alternativamente con altri due in S. Giovanni dei Fiorentini. La sua voce franca ed evangelica era udita volentieri da plebei e

<sup>14</sup> Nel Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 45 v.

nobili: imperocchè era un' eloquenza maschia, come quella che attingeva i pensieri dalla santa Scrittura e dalle opere dei Santi Padri, nè si curava di vani colori rettorici, ma di penetrare i cuori, trapassandoli come spada a due tagli; di ricercate parole non era studioso il Baronio, ma di nobili concetti, capaci di fare unire la creatura al creatore. Il perchè i Fiorentini, che trovato avevano condiscendente il loro concittadino s. Filippo a permettere che alcuni dei suoi nelle domeniche ed altre feste di precetto montassero in pulpito con cotta nella loro chiesa a bandire la divina parola, contro l'usato da quei dell'Oratorio, volevano che il Baronio ed egli solo predicasse in essa chiesa tutta la quaresima di quell'anno. Il buon sacerdote era dalle fatiche stanco; e perciò fece quanto poté a non aver questo nuovo peso, essendo già infiacchito per le altre occupazioni. Di tutto ciò ragguaglia il padre nelle seguente lettera pervenutaci, non intera <sup>15</sup>: « Carissimo Padre. Io per gratia di « Dio, sto bene, se ben stanco. Questi mi minacciano, che « vogliono ch'io solo predichi tutta questa quadragesima « intera: essendo che nella Chiesa nostra si è avviata bona « audientia. Io recalcitro quanto piu posso: perchè non mi « pare esser di tal nervo, sendo già infiacchito per l'altre « occupationi..... Roma li 4 di Febraro 1568 ».

XI. — Or mentre i Fiorentini si studiavano di avere a predicatore il Baronio nella quaresima del 1568, vacò in Sora una abbazia, la quale il padre voleva fosse a lui conferita dal vescovo; od almeno a persona dallo stesso padre raccomandatagli, qualora egli la rifiutasse. Ma Cesare fu costante nel rifiuto, nè volle intromettersi per altri. Di tutto ciò abbiamo un documento nella lettera di lui al padre scritta il 9 di febbraio del 1568, la quale ora produrremo <sup>16</sup>:

<sup>15</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 46.

<sup>16</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 46.

« Carissimo Padre. Ho ricevuto la vostra, e visto  
 « quanto scrivete circa dell' Abadia vacante. Io certo di  
 « malavoglia a tal fatto mi intermetto, che non volendo  
 « io tal carico per me, non vorrei dannarmi per altro.  
 « In tutto cio per non turbarvi, consigliandomi del tutto  
 « con Mes. Filippo, ho fatto quanto bisogna..... Di Roma  
 « li 9 di febraro 1568 ».

La ragione perchè il Baronio fu sempre sì alieno dal ricevere benefici e provviste fu un dei suoi voti, ai quali si obbligò nel prendere gli ordini sacri. Dei quali voti parlando il padre Paolo Arrighi nella vita inedita del Baronio <sup>17</sup>, scrive: « Oltre al voto di castità, a che si era obbligato nel  
 « prendere gli ordini sacri, fece due altri voti; l' uno di po-  
 « vertà, mediante il quale volle essere tenuto, eccettuato il  
 « patrimonio c' havea, à viver sempre da povero sacerdote,  
 « ricusando qualunque benefitio ecclesiastico, che offerto gli  
 « fosse, et qualsivoglia entrata, ch' avesse potuto conse-  
 « guire: l' altro voto fu di vivere con ogni humiltà nello  
 « stato di vita privata, e di non accettar giamai grado  
 « alcuno di dignità; et a ciò fare si mosse dalle parole  
 « della Madre, donna di gran bontà di vita, la quale es-  
 « sendo egli andato a Sora à prendere gli ordini minori  
 « dal suo Vescovo, nell' atto poi di licenziarsi per ritornare  
 « a Roma: *Figliuolo (disse) guardati dal prendere e dal-*  
 « *l' accettare giamai dignità ecclesiastica.* Le quali parole  
 « talmente a lui rimasero impresse nel cuore, che non  
 « se ne poté scordare et si mantenne poi sì alieno da  
 « tutte le dignità, che con voto particolare si volle a ciò  
 « obbligare ». L' essere andato il Baronio a ricevere in Sora  
 gli ordini minori è cosa che prima dell' Aringhi non si narra da nessun altro; anzi dai documenti da me addotti risulta che li avesse in Roma e non in Sora ricevuti.

<sup>17</sup> Nel *Codice Valticelliano* O, 58, fogl. 60.

XII. — Nè solo per la narrazione della storia della Chiesa Cesare era da ognuno riverito ed a tutti caro, ma anche per il ministero della confessione, che con gran zelo aveva incominciato ad esercitare poco dopo ch'ebbe posto piede in S. Giovanni dei Fiorentini. Giuntane la fama all'orecchio di s. Carlo Borromeo, questi il voleva per la sua archidiocesi di Milano; ma i Fiorentini e s. Filippo gli si opposero. E così neppure allora Cesare fu rimosso dalla sede del cattolico, di cui a suo tempo con gli Annali doveva vendicare i diritti e le prerogative contrastate dal protestantesimo. Però grande affetto e devozione ebbe sempre il Baronio per s. Carlo Borromeo, da lui conosciuto per le relazioni amichevoli con s. Filippo Neri. E quando quel santo arcivescovo fu chiamato da Dio a godere in cielo il premio delle sue apostoliche fatiche, il Baronio già cardinale poté averne in dono da Marco Aurelio Grattarola, preposto degli Oblati di Milano, una stola, che pervenutagli venerò, né volle per riverenza toccare, ma ordinò che subito fosse rimessa in teca<sup>18</sup>; ed essendo stata poscia qual dono prezioso lasciata da lui alla nostra chiesa di S. Maria in Vallicella, fu riposta in un'urna insieme con altre reliquie di quel Santo, esponendosi nel giorno della sua festa al suo altare.

XIII. — Anche di quell'invito, che l'avrebbe allontanato da Roma, interrompendo insieme l'opera già innanzi dello studio indefesso della Storia Ecclesiastica, abbiamo una lettera al padre del 25 febbraio del 1568: in essa scrive che non partirà giammai da Roma, ancorché sia ricercato, non permettendolo il suo direttore di spirito s. Filippo Neri. Dalla medesima si rileva pure che non avendo potuto i Fiorentini ottenere dal Baronio la predicazione quotidiana nella quaresima di quell'anno, ora si contentavano almeno

<sup>18</sup> GIUSSANO, *Vita di s. Carlo Borromeo*, lib. IX, pag. 690, edizione romana, 1610.

per le sole feste: nella quale occupazione del predicare dichiarò al padre di voler durare fino alla morte <sup>19</sup>:

« Carissimo Padre. Ho havuta la vostra, e visto quanto  
 « scrivete. Non poco dispiacere ho pigliato del vostro com-  
 « mun dispiacere con mia Madre: che io voglia andare  
 « a Milano. Io non sò come questa tal persona, qual non  
 « sò chi sia, habbia detto tal cosa assertivamente; non  
 « sapendo bene quel ch'è passato. La cosa è stata in  
 « questo modo. Che Mess. Costanzo Mastro di Casa del  
 « Rmo Borromeo haveva parlato a Mess. Filippo, che si  
 « fusse contentato di me, che mi haverebbe seco menato  
 « in Milano, che il detto Rmo Borromeo si sarria di me  
 « servito. E Mess. Filippo senza altro lo escluse, che no.  
 « E così sta la cosa tutta esclusa. Non ci è garbo, ne modo  
 « ch'io mi possi partir da Roma pur una giornata di lon-  
 « tano, che questi fiorentini n'hanno gelosia, e sempre  
 « temeno. La conclusione è ch'io ho trovato il riposo in  
 « quanto a l'anima: se bene il corpo in sempre travagli.  
 « Si che state pur sicuri, e con la mente in pace; ne  
 « vi fate muovere d'ogni vento. Io per gratia del Signore  
 « stò bene. Dubito che bisognara predicare la quadra-  
 « gesima, almanco le feste: tanto che son messo in ballo  
 « e durera questa danza fin che mi durera il fiato; be-  
 « nedetto sia Dio. Iesu d'ogni male vi guardi. Di Roma  
 « li 25 di febraro 1568 ».

XIV. — Dopo la Pasqua del 1568 il Baronio, quasi a ristorarsi dalle fatiche durate in quaresima, volle recarsi, e pare la prima volta, a Loreto, a venerare quel celebratissimo santuario. Per tutte le città ed i luoghi, per i quali passò, fu accolto ed onorato assai; in Spoleto gli convenne due volte annunziar la parola di Dio al popolo, che bramoso lo voleva udire. Il quale pellegrinaggio mi piace

<sup>19</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 45 e 46.

riferire con le medesime parole di lui, adducendo la seguente lettera al genitore del 2 di Maggio di quell'anno <sup>20</sup>:

« Carissimo Padre. Hieri il primo di maggio per gratia  
« del Signore, son ritornato in Roma sano, e salvo: siamo  
« stati diecedotti giorni fora con gran mia consolatione.  
« Le carezze, quali ho havuto per la strada sarriano im-  
« possibili a numerarle; e particolarmente quelle, quali  
« quel gentilhuomo Mes. Francesco ci ha usate, et in Fu-  
« ligno, et in Macerata; ne' quali lochi tien casa aperta,  
« tanto honorata, che vi allogiano Cardinali, quando pas-  
« sano. In Fuligno perche è sua patria; et in Macerata,  
« perche è thesoriero della Marca: certo tanto honore,  
« che conveniva ad altri, che a noi; ne sol sua Signoria,  
« ma anco i suoi parenti, et amici. In Spoleto il priore  
« del Domo ci levò dall' hosteria, cosi nell'andare, come  
« nel ritorno, dove mi constrinse a predicar nel Domo due  
« prediche, l'una nell'andare, e l'altra nel ritorno; e le ca-  
« rezze, quali ho ricevuto da tutti gli huomini spirituali di  
« quella terra, mai le potrò raccontare. Andassimo nella  
« Ripa Trancone (*sic*) a dar principio ad una bona opera,  
« e là stassimo tre giorni in Casa del Padre e della Madre  
« d'un de' nostri gioveni di Casa; le carezze, quali quella  
« donna sua madre mi fece, io ne sto quasi fuori di me.  
« E in questo mi venne in memoria le carezze, che sole  
« usar mia madre con gli religiosi. Dio ne renda merito  
« a l'una et a l'altra; essendo di carita conforme. Sarria  
« troppo lungo a scrivere tutti gli particolari, questo solo  
« ho voluto scrivere per consolation vostra. Io per gratia  
« di Dio dissi la Messa nell'altare santissimo dentro la  
« cappella della Madonna di Loreto, e vi stei dentro dove  
« sta proprio la Madonna solo, quanto tempo volsi, gratie  
« che si concedono a pochi. Di Roma li 2 di Maggio 1568 ».

<sup>20</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 46.

Questo viaggio del Baronio fu occasione che andasse a convivere in S. Giovanni de' Fiorentini Antonio Talpa di Sanseverino nelle Marche, uomo assai versato nelle lettere e dottore in legge, col quale poi ebbe amicizia grande, ed a cui scrisse tante e tante lettere, nelle quali si parla della vita intima del grande Annalista e de' suoi Annali. Udiamo dunque il Marciano <sup>21</sup>: « Occorrendo al  
 « Baronio di passare per non so quale affare per la città  
 « di Spoleto, conobbe ivi il Padre Ferrante Saladini... di  
 « S. Severino... quale all' hora nella detta Città di Spoleto  
 « havea cura di una divota Chiesa dedicata all' Impera-  
 « drice del Paradiso. Preso dunque il Baronio dalle sue  
 « virtuose maniere l' invitò ad andare a Roma in S. Gio-  
 « vanni de' Fiorentini, dove già erasi dato felicemente  
 « principio al primo convitto dell' Oratorio. Partecipò il  
 « Saladini ad Antonio Talpa l' invito cortese fattogli dal  
 « Baronio, e l' esortò a voler ancor egli portarsi a Roma,  
 « dove un campo più spaioso havrebbe incontrato il suo  
 « gran desiderio di affaticarsi nella vigna del Signore, e  
 « il suo valore e talento si sarebbero con maggior pro-  
 « fitto impiegati ». Il Talpa era concittadino ed amico del  
 Saladini e dandosi alla vita spirituale, venuto già altra  
 volta in Roma, aveva conosciuto il beato Filippo. « Accettò  
 « Antonio il consiglio, e giuntamente col Saladini portossi  
 « la seconda volta in Roma, dove finalmente dal santo  
 « Padre Filippo, a cui eran ben note le sue virtuose, e  
 « prudenti maniere, gli fu concessa la bramata gratia  
 « di ammetterlo in Congregatione (*ossia Convitto*), riceven-  
 « dolo per suo figliuolo ». Attesta lo stesso Marciano <sup>22</sup>  
 che: « la conformità della virtù e della prudenza, che alli-  
 « gnava nel Baronio e nel Talpa operò sì, che contras-

<sup>21</sup> *Memorie storiche della Congregazione dell' Oratorio*, tom. II, lib. II, cap. v, pag. 91.

<sup>22</sup> Luog. cit., pag. 93.

« sero insieme una stretta amicitia, e si strinsero insieme in  
 « santa carità; quindi è, che insistendo il Santo Padre Fi-  
 « lippo, acciocché Cesare tralasciasse di più ragionare nel-  
 « l'Oratorio della sua consueta materia de' novissimi per  
 « discorrere sopra l'Ecclesiastica historia, e sentendovi egli  
 « non piccola ripugnanza, ricorse al Padre Talpa per par-  
 « tecipargli ciò, che gli occorreva, dicendogli: *Il Padre Fi-*  
 « *lippo vuol che io esca dal mio stile, comandandomi che*  
 « *ragioni sopra l'historya Ecclesiastica, e io vi sento gran*  
 « *repugnanza.* Udi Antonio attentamente quanto dal Baro-  
 « nio gli era stato significato, e col suo savio consiglio mo-  
 « strò quanto vaglia un'amico fedele e prudente: poichè  
 « gli rispose: *Padre Cesare, mortificatevi in fare questa ub-*  
 « *bidienza: poichè mi dice il cuore, che ve n'abbiate un*  
 « *giorno da rallegrare con frutto vostro, et utilità grande*  
 « *della Chiesa.* E pare che profetasse, siccome l'esito lo  
 « dimostrò. Et intanto al suo buon consiglio deve molta  
 « obligatione il mondo per havere spinto il Baronio ad  
 « abbracciare l'utile impresa, alla quale poi cooperò molto  
 « l'istesso Talpa ». Il Marciano non indica il tempo, in cui  
 fu fatto questo colloquio tra il Baronio ed il Talpa: ma  
 è da tenere che fosse avvenuto nella prima venuta del  
 Talpa in Roma. Vedremo come del consiglio di lui si fosse  
 prevalso il Baronio nel mandare alle stampe gli Annali.  
 Secondo il Gallonio <sup>23</sup>, il Talpa si unì ai nostri nel 1571.

XV. — Nel tempo della dimora di Baronio in S. Gio-  
 vanni de' Fiorentini, e propriamente nella primavera del-  
 l'anno 1568, al ritorno da Loreto, portatasi in Roma la  
 madre, s. Filippo Neri, che l'amava molto per la sua pietà,  
 volle che mangiasse una volta in refettorio con i nostri  
 sacerdoti colà riuniti. E di questo favore, non reso tra  
 noi ad altre donne, fa testimonianza il padre Francesco

<sup>23</sup> *Vita beati patris Philippi Nerii*, all'anno 1571.



Zazzara nelle sue Memorie <sup>24</sup>: « La Madre fu santissima  
« Donna, et molto amata dal nostro Beato Padre tanto  
« che la fece mangiare una volta in refettorio con li Padri  
« mentre stavano à s. Giovanni delli Fiorentini ». Della  
venuta della madre in Roma e dell'accoglienza avutavi  
specialmente da s. Filippo, oltre alle citate Memorie, ci  
è pervenuta una lettera del 4 di maggio del 1568 dello  
stesso Baronio al padre; nella quale tra le altre cose dice  
che le eran fatte carezze da ogni banda e da ogni persona,  
benchè per la natura di lei timida poco ella ne godesse.  
Al ritorno in patria venne il marito a riprenderla in Roma.  
Ecco dunque la lettera, che siccome altre già riportate,  
è inedita <sup>25</sup>:

« Carissimo Padre. Per gratia del Signore, mia Ma-  
« dre sta bene. Se non che lei, (come è sua natura) sta  
« con pensieri e paura; tal che poco gode di quel, che  
« assai goder potria; gl'è fatto carezze d'ogni banda, e  
« da ogni persona. In quanto al suo ritorno, fate per ogni  
« modo, che stia tanto, quanto venga la necessita del me-  
« tere, come a dire per tutte le feste di Pasqua Rosata.  
« Di mia madre stattenne (*sic*) riposato, che per gratia di Dio  
« ne resta lei molto satisfatta dalle carezze, et accoglienze,  
« che da ogni banda se gli fanno. Di Roma li 4 di Mag-  
« gio 1568 ».

<sup>24</sup> Pag. 78.

<sup>25</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 46.

## CAPITOLO X.

SOMMARIO: I. Le lettere di cinque anni del Baronio perdute. — II. Frammento di una lettera del 1569 su la sua predicazione in S. Giovanni dei Fiorentini. — III. Si ammala nel 1571 e ricade più gravemente infermo nel 1572. — IV. S. Filippo ne ottiene dalla Vergine la vita. — V. Deposizione della guarigione ottenuta dal Baronio per le preghiere di detto Santo. — VI. Gli esercizi dell' Oratorio trasferiti da S. Girolamo della Carità a S. Giovanni dei Fiorentini nel 1574.

[1569-1574]

I. — Dal 1569 per cinque anni mancano molte lettere dal Baronio scritte ai suoi, dalle quali saremmo stati informati di moltissimi altri fatti della sua vita, rimasti del tutto occulti. Queste lettere, come attesta un nostro bibliotecario, furono tra le mani del padre Michelangelo Bucci, il quale lesse l'elogio funebre alla morte del Baronio nella Vallicella, e fu il primo a scriverne un' elegante vita latina, rimasta inedita, e della quale si prevalse il Barnabei nel compilare la sua. Di questa mancanza fa fede il Codice Vallicelliano fin ora quasi sempre citato: « Qui mancano molte lettere di cinque anni, quali hebbe « il Padre Bucci, mentre che faceva la vita del medesimo « Baronio, da me date ».

II. — Di una sola di queste lettere perdute abbiamo un frammento <sup>1</sup>, cioè di quella scritta al padre il dì 11 di aprile del 1569 in tempo di carestia in Roma, in cui dice: « Con questa vi dò avviso del mio ben stare, e solo mi « fa male le troppo comodità e delitie e pensando io di « venire alla via di Dio per far penitenzia parmi esser « venuto a far Carnevale. Dio sia laudato del tutto. In

<sup>1</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 46 v.

<sup>2</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 14 v.

« casa nostra non si sente ne carestia ne tribulatione  
 « altra esteriore: ho paura di non haver di qua il Para-  
 « diso etc. ». In conclusione dice: « ricominceremo al fine di  
 « questo a predicare havendo fatta vacanza da Santa Croce  
 « in qua per il caldo ». Sicchè dal maggio del 1568 era  
 stata sospesa in S. Giovanni de' Fiorentini la predicazione,  
 che vi faceva il Baronio alternativamente col Bordini e  
 qualche altro. .

III. — Cinque anni dopo sofferta la grave infermità  
 di stomaco, imperocchè correva l'anno 1571, avendo  
 Solimano mosse le armi ai danni di Malta con terrore  
 di tutta cristianità, Cesare, come afferma il Barnabei <sup>3</sup>,  
 passava le notti intere quasi sempre in orazione ed in  
 lagrime; s'affliggeva sopra le forze con vigilie, digiuni,  
 flagelli e cilizi e con tutto ciò che sembravagli poter pla-  
 care la giustizia divina. La natura non ebbe forza di reg-  
 gere: egli cadde gravemente infermo e la sua vita fu in  
 pericolo. S'ammalò il 14 d'agosto, restando infermo fino  
 al 7 di settembre, vigilia della natività della Vergine <sup>4</sup>.  
 Guarito dal male per l'altrui orazioni, nella stessa con-  
 valescenza volle ripigliare gl'intermessi rigori; e perciò  
 ricadde in più grave infermità. S. Filippo non lasciava di  
 venire da S. Girolamo alla chiesa dei Fiorentini, dove di-  
 morava il Baronio, consolandolo secondo il suo solito col  
 solo aspetto suo ed animandolo alla rassegnazione di sé  
 stesso nelle mani di Dio benedetto, come afferma il Bor-  
 dini <sup>5</sup>. Stavasi già per dargli l'estrema unzione, quando  
 sorpreso da non so qual sonno gli pareva d'essere portato

<sup>3</sup> Lib. I, cap. xiv.

<sup>4</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 63, fogl. 294: « Anno Domini, 1571, Mense  
 « Augusti gravi morbo vexatus, prope interitus, orationibus tamen libe-  
 « ratus. Die 14 mensis praedicti usque ad vigiliam nativitatis Beatae  
 « Mariae ».

<sup>5</sup> Processo della canonizzazione di s. Filippo Neri nella biblioteca Va-  
 ticana, nel *Codice Vaticano Latino* n. 3778, parte IV, fogl. 645.

in cielo. Così di vero ci narrano le citate Memorie del Zazzara <sup>6</sup>: « A di 2 di Marzo 1607 à 19 hore in circa in casa del « Signor Cardinale Borromeo in piazza Navona, doppo « pranzo, vicino al foco, in presenza del Signor Angelo da « Bagnorea medico il Signor Cardinale Baronio disse à me « Francesco Zazzara, con bona occasione, che stando lui « male l'anno 1571 prima che lui havessi l'olio santo, « una notte gli pareva esser condotto alla presenza de « Dio, et mentre stava in questo pensiero cominciò di « cuore a pregare S. D. Maestà che lo lasciasse andare « prima in Purgatorio à mondarsi, et purgarsi bene avanti « che comparire avanti alla sua Divina presenza volendo « più volentieri stare in purgatorio, che andare in Cielo « con una minima macchia, ancorchè questo fosse stato « possibile ». In questo svegliatosi comincia a migliorare, ed in breve risanato interamente ripiglia le solite sue fatiche, sotto le quali l'anno seguente di nuovo cadendo infermo, nel mese di marzo (1572), in capo ad undici giorni per una febbre putrida sopravvenutagli, dai più periti medici fu dato per ispedito, e vennegli ministrata l'estrema unzione <sup>7</sup>. Informatone subito s. Filippo, chiede a Dio in grazia la vita di Cesare e l'ottiene. A comprovare questo prodigio addurrò prima le Memorie di Francesco Zazzara, e poi altre irrefragabili prove <sup>8</sup>. « Di più mi « disse (*il cardinal Baronio*) che il miracolo della sanità « ricuperata miracolosamente per l'orazioni del B. Padre, « con quella visione del Signore, della Santissima Vergine « et del B. Padre, quale stà deposta in processo, et anco « è stampata nella vita del B. Filippo (*ossia quella del*

<sup>6</sup> Pagg. 115 e 116.

<sup>7</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 63, fogl. 294: « Anno 1572 prima die Mensis « Martij pestilenti morbo percussus prope interitus, oleumque sacrum suscepit die 14 eius mensis vespere de die s. Gregorii pp. Visio orationis « patris Philippi, cum *intercessione Beatae Virginis liberatus* ».

<sup>8</sup> Pag. 86.

« *Gallonio*); mi disse dico detto Signor Cardinale che « quando fù questo lui era di 33 anni ».

IV. — Il modo dell'impetrazione fu mostrato al medesimo infermo ed è fedelmente narrato dai due antichi biografi del Santo, il *Gallonio*<sup>9</sup> ed il *Bacci*<sup>10</sup>, e da tutti i biografi del *Baronio*<sup>11</sup>. A Cesare dunque moribondo, improvvisamente sopito, pareva di vedere nostro Signore Gesù Cristo in trono, alla cui destra era la Vergine, ed a loro piedi s. Filippo che istantemente diceva: *Dammi, o Signore, Cesare; dammi Cesare; così desidero, o Signore, così voglio.* Pareva che la grazia non venisse concessa dal Signore: ed ecco che s. Filippo, rivolte le sue preghiere alla Vergine, ottiene quanto bramava. Svegliatosi Cesare, narra il successo; e s. Filippo lo sgrida, dicendo che non avesse creduto ai sogni, ma che stesse sempre pronto ad ogni beneplacito di Dio e non cercasse altro. Ed eccoti Cesare sano come prima con istupore grandissimo dei medici. Per nessun altro suo penitente o amorevole s. Filippo Neri fece mai così grandi istanze al Signore per ottenere che il preservasse dalla morte: perchè prevedeva che fuori del *Baronio* niun altro avrebbe potuto compire quella difficilissima missione di difendere la Chiesa di Gesù Cristo contro le Centurie degli eretici.

V. — Ma di un fatto di tanto rilievo sarà bene addurre la stessa deposizione giurata del medesimo *Baronio* nel processo di canonizzazione del nostro beato Padre<sup>12</sup>: « Nel 1572 essendo io infermo del mese di marzo d'una « febre putrida, et nel undecimo havendo perso tutti li « sensi mi fu dato l'oglio santo. Intanto non cessava detto

<sup>9</sup> All'anno 1572.

<sup>10</sup> Lib. III, cap. XI, n. 7.

<sup>11</sup> *BARNABEI*, lib. I, cap. XIV; *ALBERICI*, lib. I, cap. VIII; e *SARRA*, cap. X.

<sup>12</sup> Nel *Codice Vaticano Latino* n. 3798, parte I, fogl. 110 v. e 111.

« Padre a pregare Idio per la mia vita et tanto instan-  
« temente che ottenne da Idio la mia sanità: del che Idio  
« me ne mostrò evidentissimo segno in questo modo che  
« stando *in extremis* mi venne un poco di sonno, nel  
« quale Idio mi mostrò questa visione. In questo modo  
« stava il Padre avanti a un Christo suscitato vivo et  
« la Madonna dalla banda destra: pregava il Padre instan-  
« temente che mi rendesse la sanità, dicendo: *dammelo,*  
« *rendimelo, lo voglio*; durando molto tempo in questo con-  
« trasto il Signore sempre glielo negava; dove il detto  
« Padre voltandose alla Madre Santissima la pregava in-  
« stantemente a impetrar questa gratia dal figlio: il che  
« facendo instantemente alli preghi della madre de Idio  
« et del Padre consenti che io dovesse vivere: et cosi  
« ottenuta la gratia mi svegliai con securezza de non ha-  
« ver da morire. Intanto venendo il Padre li raccontai  
« la visione havuta et lo ringraziai: sua Riverenza come  
« soleva fare in tutte quante le cose dissimulò et disseme  
« che era cosa pericolosa a credere alli sonni, et che non  
« lassasse star aparecchiato a quel che Idio voleva da me:  
« ma la verità della visione fu manifestata dal effetto per-  
« chè in quel giorno mutai. Il miglioramento mi sicurò  
« la vita, che fu con stupore de tutti li medici, li quali ha-  
« vevano apparechiato darne la quinta essentia: ma non  
« bisognando tornorno alegri; i quali medici si maravi-  
« gliorno attribuendo questo all'orationi del Padre; siche  
« ingenuamente confesso et la vita et il sapere haverla  
« hauta per l'orationi di detto Padre ». Il padre Pateri  
poi soggiunge <sup>13</sup>: « Stando a S. Giovanni de Fiorentini  
« hebbe una malatia talmente grave che fù diffidato da  
« medici e stando in tal termine gl'apparve la Santissima  
« Vergine e li disse: non morirai di questa malattia e vi-

<sup>13</sup> *Memorie nel Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 44 v.*

« verai un pezzo e sarai un gran Prelato: l'istesso Baronio l'ha detto vivendo ».

VI. — I molti disagi, che patirono i primi sacerdoti, che poi formarono la Congregazione dell'Oratorio, nel dovere andare ben tre volte al giorno in S. Girolamo della Carità, indussero i Fiorentini a costruire a proprie spese su la ripa del Tevere un Oratorio con locali annessi per il convitto e dimora dei sacerdoti che vi assistevano: dove il primo giovedì dopo la Pasqua, 15 di aprile del 1574, s'incominciarono a fare i ragionamenti o sermoni con non minor concorso di popolo che a S. Girolamo, ove si tralasciarono, nonchè l'oratorio nelle sere <sup>14</sup>. Con quanto frutto delle anime e con quanto piacere degli uditori proseguisse colà Cesare a narrare la storia della Chiesa, esposta anno per anno, è cosa che l'attesta in una sua lettera il ven. Giovenale Ancina allora laico e poi uno dei più affezionati compagni del Baronio e seguace di s. Filippo Neri <sup>15</sup>.

<sup>14</sup> GALLONIO, *Vita beati patris Philippi Nerii*, all'anno 1574. Dell'Oratorio tenuto da s. Filippo per dieci anni in S. Giovanni dei Fiorentini e degli uomini grandi che vi accolse, tra cui quattro cardinali di santa romana Chiesa, tra i quali il Baronio è in capo di tutti, resta questa lapide:

SANCTO . PHILIPPO . NERIO . FLORENTINO  
 QVI . HANC . ECCLESIAM . DOMVMQVE . AD . ANNOS . DECEM  
 PARI . PRVDENTIA . ET . SANCTITATE . REXIT  
 VBI . PATRES . COMPLVRES . NOBILESQVE . ADOLESCENTES  
 PIETATIS . RELIGIONIS . ET . CASTIMONIAE . ARTIBVS . INSTRVCTI  
 EX . QVIBVS . CAESAR . BARONIVS . FRANCISCVS . MARIA . TARVSIVS . PATRES  
 PAVLVS . SFONDRATVS . OCTAVIVS . PARAVICINVS . CONVICTORES  
 PRAECLARO . EIVS . DISCIPLINAE . DOMVSQVE . HVIVS . TESTIMONIO  
 IN . CARDINALIVM . ORDINEM . LECTI . SVNT  
 NATIO . FLORENTINORVM  
 EO . IPSO . IN . LOCO . IN . QVO . ILLE . ORATORIVM . INSTITVIT  
 PIOSQVE . SERMONES . FREQVENTER . HABVIT  
 MEMORIAE . AC . VENERATIONIS . ERGO

<sup>15</sup> Presso il BACCI, lib. I, cap. XVI, n. 8.

## CAPITOLO XI.

**SOMMARIO:** I. Gli esercizi dell'Oratorio da S. Giovanni dei Fiorentini trasferiti in S. Maria in Vallicella. — II. L'ultimo sermone del Baronio in S. Giovanni dei Fiorentini ed il meraviglioso volo della colomba bianca. — III. L'Oratorio Vallicelliano descritto in una memoria inedita di Francesco Maria Tarugi. — IV. Baronio, verso la fine della quarta volta che narrava da capo la Storia Ecclesiastica, viene ad abitare in alcune camere presso alla nuova chiesa e suo tenore di vita. — V. Gli è affidata la cura delle anime annessa alla chiesa.

[1575-1578]

I. — Intanto il numero dei seguaci del Neri era cresciuto assai, e parecchi sacerdoti e chierici suoi penitenti erano in convitto a S. Giovanni dei Fiorentini; Cesare Baronio, Giovanni Francesco Bordini, Alessandro Fedeli, Angelo Velli, Francesco Maria Tarugi, Antonio Talpa, Germanico Fedeli, Francesco Soto, Niccola Gigli, Luigi da Ponte, Pompeo Pateri, Fabrizio Mezzabarba, Tommaso Bozzio e Giulio Savioli, oltre alcuni laici. La loro vita edificante e il loro sermoneggiare semplice e penetrante ne avea formato un asceterio di pietà in mezzo a Roma. Il perchè ben si espresse Giulio Letolio, che per la sacristia di essa chiesa dettò questi versi <sup>1</sup>:

QUI CUPIT EXCELSI FULGENTIA SCANDERE CAELI  
 ASTRA, ILLE HUC PROPERANS AUDIAT ET FACIAT.  
 ASSIDUE HIC HOMINUM REFERUNTUR MIRA PIORUM,  
 EXEMPLO QUORUM QUIS MALUS ESSE POTEST?  
 HINC VITIA EFFUGIUNT, HIC VIRTUS SOLA MORATUR.  
 FUNDITUR AB ALTO HUC GRATIA SANCTA DEI.

Si pensò quindi a voler rendere perpetui quegli esercizi incominciati con fondare una Congregazione di sacerdoti secolari senza i vincoli dei religiosi. Papa Gregorio allora

<sup>1</sup> Trascritti da altra mano in fine di una Memoria del cardinale Tarugi, della quale or ora diremo.



regnante approvò un tal divisamento e concesse ai nostri la chiesa di santa Maria in Vallicella, luogo proprio nel centro di Roma, con potestà di stabilire le regole della nuova Congregazione <sup>2</sup>. Ciò avvenne nell'anno del giubileo 1575. Nel mese d'aprile del 1577 i padri, lasciato l'oratorio di S. Giovanni dei Fiorentini, ove da tre anni eransi trasferiti i nostri esercizi da S. Girolamo della Carità, incominciarono nella Vallicella a fare i soliti ragionamenti spirituali o sermoni <sup>3</sup>, dopo che demolita la vecchia chiesa, ne era stata dai fondamenti eretta una più vasta e magnifica in parte allora finita, ed erano state comprate alcune case contigue per la loro abitazione, rimanendo per certo spazio di tempo alcuni tuttora in S. Giovanni onde aver cura di quella chiesa.

II. — L'ultimo sermone o ragionamento dei nostri in S. Giovanni dei Fiorentini fu tenuto dal Baronio. Appena l'ebbe finito avvenne un fatto al certo maraviglioso, che narrato di bocca in bocca fu poi registrato dall'Aringhi nella vita inedita del Baronio <sup>4</sup>. Ecco le parole dell'accurato scrittore: « Nell'anno 1577 alli 23 di febraio, che  
« fu la Domenica della settuagesima s' incominciarono  
« nella Chiesa di S. Maria in Vallicella i divini officij, e vi  
« disse la prima messa solennemente Alessandro de Me-  
« dici Arcivescovo di Fiorenza, et in questo medesimo  
« anno del mese d' Aprile lasciarono i padri l' oratorio di  
« S. Giovanni de fiorentini, e cominciarono à far i rag-  
« gionamenti nella nuova Chiesa. Hor accadde che il  
« giorno inanzi, facendo il P. Cesare l' ultimo sermone,  
« fù da alcuni osservato, che essendo entrata una bianca  
« colomba nell' Oratorio, e volando or quà, hor là si posò  
« sopra d' una fenestra, e nel fine del ragionamento ha-

<sup>2</sup> Il breve di erezione sarà inserito tra i documenti, n. V.

<sup>3</sup> GALLONIO, *Vita beati patris Philippi Neri*, all'anno 1577.

<sup>4</sup> Nel *Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 61.

« vendo il Padre avisato, che per l'avvenire si sarebbe  
 « cominciato à far i sermoni nella nova Chiesa di S. Maria  
 « in Vallicella, dove i Padri andavano ad habitare, detto  
 « appena l'ultime parole fù veduta la suddetta colomba  
 « uscire, e prendendo il volo verso la Vallicella, come ma-  
 « nifesto presaggio, che nella nuova Chiesa sotto l'invo-  
 « catione della Vergine e di S. Gregorio Magno, che hà  
 « per sua particolar impresa la colomba, si trasferivano  
 « gl'esercitij, si come fra gl'altri attestarono *de visu* il  
 « P. Francesco Bozzio et il P. Germanico Fedeli; e il  
 « Padre Pietro Consolino asseriva d'haver ciò sentito da  
 « molti raccontare ».

III. — L'Oratorio nella Vallicella ci vien descritto in una memoria originale del padre Francesco Maria Tarugi, la quale, sembrandomi inedita, mi è parsa degna di pubblica ragione; imperocchè parla non solo in generale della nascente Congregazione dell'Oratorio, ma in modo particolare della storia ecclesiastica che si narrava al popolo romano dal Baronio <sup>5</sup>.

« Del Reverendo P. Messer Francesco Maria Tarugi <sup>6</sup>.

« Ihesus ☩ Maria.

« Nell'Oratorio di Santa Maria et San Gregorio di  
 « Roma, parlano otto sacerdoti, quattro un'giorno, et  
 « l'altro giorno seguente l'altri quattro, et così va cammi-  
 « nando cinque giorni della settimana, incominciando dal  
 « lunedì, et finendo il venere: la Domenica, et le feste  
 « comandate, che corrono fra settimana, et il sabbato non  
 « si tiene l'Oratorio. S'incomincia adesso, che siamo del  
 « mese di Ottobre alle 20 hore, et così di stagione in sta-  
 « gione s'osserva, che al meno sia lo spatio di due hore

<sup>5</sup> Nell'Archivio dell'Oratorio.

<sup>6</sup> Questa indicazione sembra scritta di pugno del Baronio.

« et mezza, dal fine del disinare, al principio dell' Ora-  
 « torio; ciascuno de sacerdoti parla mezza hora, et cosi  
 « viene a durare due hore il corso de ragionamenti. Al  
 « principio mentre che si radunano le genti, si legge  
 « qualche libro, ch' habbia devotione mescolata con qual-  
 « che utile curiosita, accioché le persone non dormino;  
 « come sono le lettere dell' Indie de R.<sup>di</sup> Padri della Com-  
 « pagnia di Gesù, ò qualche vita di Santi da buoni au-  
 « tori scritta et ben tradotta, il Simbolo del P. Granata,  
 « ò altre simil cose. Quando arrivano à quindici ò à  
 « venti che ascoltino, si fa chiamare quello ch' ha da far il  
 « primo sermone: arrivato ch' è il lettore legge un'altro  
 « libro, qual tratti di qualche materia morale devota, et  
 « edificatione, come sono l'opere di Fra Luigi di Gra-  
 « nata, Thomas de Chempis de imitatione Christi, et  
 « altri diversi simili auttori. Quelli che ascoltano stanno  
 « quanto li piace, et è libero à tutti di venire, sedere et  
 « partirsi à piacer loro.

« Il detto primo sermocinante, presa occasione di tal  
 « lettione, comincia e seguita il sermone.

« Il secondo ancora suole sopra il concetto del primo  
 « continuare ò vero seguire la materia del libro, ò portar  
 « qualche cosa veduta o studiata da lui, ma per il più  
 « si parla da li due primi sopra il libro. Ed è da osser-  
 « vare, che piu frutto si vede nascere da ragionamenti  
 « fatti all'improvviso sopra quelle materie che imprepa-  
 « ratamente s'offeriscono, che non si fa nelle cose pen-  
 « sate. Et pare che Dio mandi le materie accomodate  
 « al proposito di coloro che ascoltano; et che dia le pa-  
 « role in bocca à chi parla che molti sonno restati stu-  
 « piti sentendosi toccare tanto al suo particolare, se ben  
 « si parla in universale, che qualche volta han dubitato  
 « che sia stato premonito quello che ragiona. Ma questi  
 « due primi, che parlano impensatamente sopra il libro,

« del qual libro non sonno avisati lor prima, ma il let-  
« tore prende quale piu li piace, di molti che li sono  
« dati boni et approvati per questo esercizio, bisogna  
« che havendo à ragionare all'improvviso sieno huomini  
« molto versati, si che possino sopra ogni materia par-  
« lare; cioe sopra cose morali, esercizio de oratione, ma-  
« teria di mortificazioni, bruttezze de vitij, bellezza della  
« virtù, pena del peccato, premio delle fatiche virtuose pro-  
« messo da Dio; et habbia copia de similitudini et esempi;  
« et sopra tutto che sia egli persuaso di quel che vuole  
« persuadere ad altri. Et è da avvertire che chi si fida  
« di Dio, et per la gloria et honor della S. D. M.<sup>ta</sup> drizza  
« la sua intentione à servirlo, et massime in quest'opera  
« et prima ha studiato et poi fatto oratione, li fa nascere  
« Dio concetti nel corso del ragionare, che come all'hora  
« all'hora sorgono, cosi sentono nel cuore tanto chiari,  
« et tanto caldi, che con gran forza vengono esplicati,  
« et fanno nelli audienti mirabili, et potentissime impres-  
« sioni: che non cosi avviene, quando studiando et orando  
« ei vengono delle materie, et punti belli da ragionare;  
« et che noi ce li reteniamo, et scriviamo per aricordar-  
« cene, perchè se bene diremo quelle istesse cose, che  
« lo Spirito Santo ci ha suggerite, et la vivacità dell'in-  
« gegno; nondimeno, perchè ce le siamo fatte familiari,  
« et ci è corso tempo dal concetto al parto, par che siano  
« qualche poco raffreddate, et che non habbino quella  
« energia, che parlandole nel tempo istesso, che nascono  
« in noi, si vede con isperienza, che hanno. Non si pensi  
« però alcuno, che coloro che parlano cosi all'improvviso  
« non studiano; studiano, ma non si determinano di volere  
« il giorno istesso, ò il seguente dir quella cosa stu-  
« diata; ma cercano di farsi padroni di molte materie; et  
« studiano per fondar in loro quelle cose che leggono,  
« et per fondarsi con le regole et essempli de santi per-

« fetti christiani: et poi lassano che quelle materie pas-  
« sate, lo Spirito Santo gliele rinfreschi ne la memoria con  
« l'occasione del libro, et cosi vengono le cose piu  
« ferventi, che se deliberatamente, et elettivamente ha-  
« vessino studiato per doverle all' hora parlare. Et non  
« è da disprezzare questo ricordo ancora per coloro,  
« ch' hanno talento, et offitio di ragionare, che quando si  
« studia da questi tali con animo di dire ad altri quello,  
« che studiano, sempre la dottrina scorre come acqua  
« per canale; ma se principalmente per noi studiamo per  
« poterci et saperci humiliare, et vincer con la gratia  
« di Dio le male inclinationi, le passioni, et infinite ten-  
« tationi, che tutto 'l giorno ci perturbano, et ci combat-  
« tono: et se nel studio della divina scrittura cerchiamo  
« con purità et humiltà di cuore lo Spirito Santo per ina-  
« morarci di Gesù Christo, ritenendo et gustando, et ac-  
« costandosi, et attaccandosi à le medolle dell' anima et  
« intrando nelle vene de lo spirito nostro la forza, et dol-  
« cezza de la devotione et charità di Dio; usciamo molto  
« più forti et potenti per insegnare al prossimo quello, che  
« prima habbiamo imparato per noi.

« Li due ultimi trattano ne sermoni loro de le vite  
« de Santi, et eleggono ne' libri del Lippomano, et del  
« Surio, nelli Annali Ecclesiastici et in altre historie scritte  
« da buoni auttori, le vite più autentiche et ch' hanno piu  
« spirito et devotione; et facendo un poco di essordio et  
« introdottione alla materia che tocca; vanno secondo la  
« vita, se è troppo longa, à membri, et di mano in mano  
« che la recitano essagerano quei concetti, et vanno ca-  
« vando notabili approposito per tutti li stati de le per-  
« sone, cercando di edificare et muovere quanto più si  
« può. È fruttuosissima esercitatione, essendo dottrina  
« praticata da santi; et vedendosi con li esempi loro,  
« come Dio è verace nelle sue promesse, come soccorre

« nel tempo del bisogno, et come honora con la sua  
 « gratia, et doni dello Spirito Santo di qua, et di là fa  
 « felici con la sua gloria li eletti, et humili servi et amici  
 « suoi. Et vedendo che à vecchi, à fanciulli, à Donne ha  
 « dato spirito et fortezza; par che spronino le parole et  
 « l'opere de santi ad entrare et correre la via de coman-  
 « damenti et de consigli di Christo Nostro Signore piu ar-  
 « dentemente. Oltre che si vede l'antiquita del mona-  
 « chismo, et le laudabili osservantie de voti et d'altri riti  
 « di santa Chiesa, molto opportuni da raccontarsi à questi  
 « nostri miseri et calamitosi tempi.

« Uno di questi ultimi sermoneggianti seguita il de-  
 « scorso della historia Ecclesiastica <sup>7</sup>, e incominciando  
 « dal principio dell'incarnazione di Giesù Christo Nostro  
 « Signore va di tempo in tempo raccontando tutte le  
 « cose, che di mano in mano occorsono in diverse parti  
 « del mondo, che sieno di edificatione, et mostrino la  
 « gloria di Dio, et la successione di santa Chiesa, et la  
 « virtù, et gratia dello Spirito Santo, che la governa, et  
 « fa che questa barca fra tante grandi tempeste di per-  
 « secutioni di Imperadori, et d'Heretici, che con diverse  
 « pestifere et false dottrine hanno cercato di sovvertirla,  
 « sia stata sempre superiore, et habbia fatto inchinare  
 « à se Imperij et Regni, et convinte et confutate tutte le  
 « Eresie, come ne' concilij santi si legge di tempo in  
 « tempo, ove si scuopre che gli errori di moderni here-  
 « tici sono le fecci assorbite da loro, che anticamente  
 « sono state da padri santi dimostrate false, anathema-  
 « tizzate, et condannate.

« Nell'ultimo, per corona dell'edifitio et recreatione,  
 « si canta un mottetto, sempre per gratia di Dio con mu-

<sup>7</sup> Nella scrittura primitiva, poi corretta, leggevasi: *Uno di questi ultimi padri che ha faticato molti anni, et ha scritto tutto il descorsio; forse il Baronio lo fece mutare per non avere occasione d'invanirsee.*

« sica eccellente, senza che i cantori sieno per questo  
 « pagati, ò concertati di venire; ma piu di venti anni  
 « sono, che sempre manda Dio diversi all'Oratorio <sup>8</sup>, che  
 « insieme con alcun di casa possono supplire: et a chi  
 « porge l'orechio et cuor attento, entra mirabilmente nel-  
 « l'anima la parola santa di Dio con l'armonia et soa-  
 « vità della musica.

« L'ultima parte è che il Popolo tutto s'inginocchia à  
 « fare oratione comunemente per la Chiesa, per il Papa  
 « Cardinali et Prelati, per Principi Christiani, et per molti  
 « altri particolari casi che si raccomandano ecc.

« Questo nostro Oratorio di Roma non incominciò  
 « con giudicio ò intentione humana, ma lo partori la ne-  
 « cessità di molti che venivano à confessarsi, et erano  
 « desiderosi che li fusse parlato di varie cose che acca-  
 « dono all'incipienti, et mostrare i rimedij delle tentationi  
 « diverse, che dal Diavolo, dal mondo, dalla propria carne  
 « sostengono quelli che entrano nel steccato et campo  
 « della vita spirituale; et per che un sol padre era il con-  
 « fessore di questa moltitudine confluente, ne si poteva  
 « à tutti comunicare per confessare et ragionare insieme  
 « quanto ricercava il bisogno et voglia loro; fu ordinato,  
 « che si leggesse qualche libro, che di queste cose par-  
 « lasse, et così legendo, et sopra della lettione interro-  
 « gati *alcuni dal nostro B. Filippo, sopra quella materia* <sup>9</sup>,  
 « che si leggeva, respondendosi et discorrendosi, vedendo,  
 « *quoniam erat bona negotiatio* per il frutto, che ne na-  
 « sceva, s'andò tirando à poco à poco à questa forma, che  
 « hoggi si ritrova, sendo passato prima per tante contra-  
 « ditioni et difficoltà, quanto, è consueto, che sieno sem-  
 « pre oppugmate et contradette l'opere sante de Dio.

<sup>8</sup> L'Oratorio fu fondato nel 1558: dunque questa scrittura fu fatta circa il 1578.

<sup>9</sup> Le parole riportate in carattere corsivo furono aggiunte dopo.

« Chi ha voglia d'incominciarla à piantare in qualche  
« città habbia gran fiducia nel Signore, *qui linguas infan-*  
« *tium disertus facit*, et sapendo, quanto costano l'anime  
« à Christo, aspetti, se haverà zelo de la conversione de  
« peccatori, che Dio l'incontri in questa grande impresa,  
« con straordinarie gratie et favori.

« Faccisi con participatione et licentia dell' Ordinario,  
« et elegghisi uno che assista, che sia fondato in buona  
« et santa dottrina, et non lassi passare cosa, che per  
« lasso di lingua venisse detta, che non sia secondo la  
« cattolica dottrina; ma con discretione si corregga quel  
« difetto, senza fare affronto à chi parla, ma lodandole  
« prima nelle altre cose, che ha parlato bene. Et se fusse  
« possibile che due o tre sacerdoti fossero in questo di  
« spirito conformi, et che si ristrengessero à vivere in-  
« sieme, et fusseno tutti questi da una mano confessati,  
« et governati, sarrebbe gran fondamento per questa spi-  
« ritual fabrica, ancor ché non havessero tanto gran suffi-  
« cientia di lettere, purché havessero mediocre inteligentia  
« congiunta con buona volonta, et con qualche scintilla  
« di spirito et devotione; perché quell' assistente intre-  
« dotto et fondato supplirebbe, aiutando quando bisogna,  
« supponendo la mano. È piu difficile, che non pare ad  
« incaminarlo, ma molto piu difficile a tenerlo vivo, et à  
« farlo perseverare: perche haverà de molti contrarij, et  
« i primi sarrano sacerdoti di poco spirito; et religiosi  
« da varie religioni, che verranno ad osservare, et à riti-  
« rare col parlare contro l'opera quelli, che frequenta-  
« ranno l'Oratorio. Ma non si perdono di animo, che  
« sendo questa impresa di Dio, se con bona inten-  
« tione sarà principiata, et tirata innanzi, cesseranno  
« le persecutioni et con questi contrarij metterà piu  
« profonde radici l'Arbore, et farrà piu copiosi et piu  
« soavi frutti.



« Bisogna huomini staccati, che sappino, et che vogliano, et che sien concordi, et da una sola mano guidati, et con simplicità se incominci, et si segua parlando, usando amorevolezza grandissima, et mortificandosi per amore di Dio; *et dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa*, et ogni giorno si vedrà l'incremento delle virtù, et del numero di coloro, che verranno fruttuosamente ad udire il verbo di Dio ».

IV. — Dal lato sinistro della nuova chiesa i padri in disagiate camere principiarono nel 1578 ad abitare. Questa nuova dimora fu al Baronio di grande giubilo: imperocché, come ei diceva scrivendo al padre il 14 d'agosto di quell'anno, era venuto ad abitare nella casa della Madonna<sup>10</sup>. E perchè la Chiesa nuova si volle dedicata non solo alla Vergine ma anche a s. Gregorio Magno, il Baronio ripensando che per la sua festa sei anni prima era stato liberato da mortale malattia, come fu detto, volle segnare tra le sue memorie aver avuto per patrono il santo dottore, di cui aveva ricevuto prodigiosamente certe reliquie, e notando esser lui rimasto sotto il perpetuo suo servizio<sup>11</sup>. Venuto adunque Cesare Baronio con gli altri alla Vallicella, nei sermoni, che teneva tre volte la settimana, cioè martedì, giovedì e venerdì<sup>12</sup>, proseguiva sempre a raccontare la storia della Chiesa, senza mai distrarsi dalla sua giornaliera occupazione. Era per compiere la quarta volta che per ordine di s. Filippo la narrava tutta da capo. Attendeva alacramente ai suoi studi, non lasciando

<sup>10</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 47.

<sup>11</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 63, fogl. 291 v. « S. Gregorium papam su-  
scipimus patronum, cuius reliquiae quodam miraculo ad me pervenerunt:  
« in die eius liberatus a morbo, sub eius famulatu perpetuo mansi ».

<sup>12</sup> Tabella dei primi compagni di s. Filippo Neri che predicavano alla Vallicella, trovata da me per caso inchiodata dietro uno scaffale della Biblioteca Vallicelliana nel 1867, e collocata tra le cose sacre in Sacratio. È la più antica che si conosca; ed i sermocianti sono indicati per soli nomi e col titolo di *dominus*. Sarà pubblicata tra i documenti, n. VI.

mai l'orazione: e per guadagnar tempo per questa e per quelli dormiva assai scarsamente. Per trenta e più anni, come confessò egli stesso all' abate Crescenzo ed al padre Francesco Zazzara <sup>13</sup>, non dormì mai abbastanza: « Di più  
 « con bon occasione disse (*al signor abate Crescenzo*) che  
 « ringraziava Sua Divina Maestà che per spazio di trenta  
 « anni mai si era ne pur una volta satollato di sonno,  
 « et questo per la compositione delli Annali Ecclesiastici,  
 « et altre sue fatighe. Il medemo con altra occasione  
 « disse a me Francesco Zazzara ». Il padre Matteo Ancina poi attesta <sup>14</sup>: « Disse a me che per trent' anni continui  
 « per brevi che fossero le notti mai n' aveva preterita  
 « una che non si fosse levato a studiare *ante lucem* ». Ed il padre Aringhi scrive <sup>15</sup>: « Continuava il Baronio il  
 « solito rigore di vita. Imperocché esercitandosi in varie  
 « mortificationi et astinentie, dormiva pochissimo, e  
 « per lo spatio di quattro ò cinque hore al più, non cavandosi già mai il sonno dagl' occhi abbastanza ». Né solo poco dormiva ed in un letticiuolo di così meschina forma che alla grandezza della persona mal conformavasi, sicché stendendo le braccia toccava la terra; ma altresì mangiava assai parcamente, non cavandosi mai a mensa la fame; laonde s. Filippo, come narra lo stesso Aringhi: « temendo che non gli risultasse da ciò nocumento alla  
 « sanità, bene spesso dopo la cena lo faceva mangiare  
 « alcuna cosa di più alla sua presenza <sup>16</sup> ». Era per anzianità di convitto il primo sacerdote e primo pure appariva negli atti communi; ma sempre prendendo l' ultimo posto,

<sup>13</sup> Pag. 117.

<sup>14</sup> *Ex scriptis Patris Ioannis Matthaei Ancinae* nel *Codice Vallicelliano* Q. 56, fogl. 60.

<sup>15</sup> *Vita del Baronio* nel *Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 61.

<sup>16</sup> Luogo citato; e BARNABEI, lib. I, cap. xv; e lib. III, cap. ix; e RICCI, *Breve notizia di alcuni compagni di s. Filippo Neri*.

e sempre altrui riferendo il bene che faceva <sup>17</sup>. E benché occupatissimo, non si lasciava mai fare da altri i servizi della camera; laonde s. Filippo dovette usare l'industria di far fare una seconda chiave di essa, e data ad un giovane di Congregazione, il padre Matteo Ancina, occultamente gliela faceva spazzare. « Non voleva, attesta « questo padre <sup>18</sup>, che se li facesse servitio alcuno in camera talmente che il B. Padre accio che almeno se li facessero alcuni servitij piu laboriosi mi fece fare una chiave della camera del detto Padre Cesare, accio mentre sapevo che lui era absente li facesse qualche servitio ». Baronio poi, come narra il già citato Aringhi <sup>19</sup>: « amava sopra modo il ritiramento della camera, per attendere à se stesso, e viver lontano da tumulti del mondo; e solito perciò à dire parlando con se stesso: *Stattene in camera, Cesare; stattene in camera, Cesare*. La qual cosa osservò con ogni puntualità, prescindendo dall'occasioni, nelle quali era costretto da carità à trattare con i prossimi, come nel visitare gl'infermi, nel consolare gl'afflitti, in sedare le discordie, aiutare i pupilli e le vedove, e stando al confessionario, adoperarsi in altre somiglianti opere di carità all'occorrenze. Usciva rare volte di casa, e non già mai se non ò per fare alcuna opera di carità, ò di devotione..... Era poi talmente dedito all'orazione, che non già mai si stancava dall'orare, stando sempre unito con la mente a Dio: quindi è che bene spesso meditando le cose del paradiso quasi che rapito in ispirito, e traendo infuocati sospiri dal cuore prorompeva in quelle parole: *O Israel, quam magna est gloria domus Domini, et ingens*

<sup>17</sup> ALBERICI, lib. II, cap. x; e *Libro secondo dei Decreti*, pag. 55.

<sup>18</sup> *Ex scriptis Patris Ioannis Matthaei Ancinae* nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 60.

<sup>19</sup> *Vita del Baronio* nel *Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 61.

« *locus possessionis eius*. Le quali parole erano a lui fa-  
 « miliari, che bene spesso l'havea in bocca, e di notte  
 « quando stava studiando in camera; et anche spessis-  
 « sime volte le ripeteva fra giorno, e particolarmente  
 « quando ritrovato si fosse in qualche luogo aperto,  
 « d' onde avesse potuto commodamente rimirare il cielo.  
 « Con questa adunque e con altre somiglianti orationi  
 « giaculatorie sollevava la mente in Dio, et isfogava l'ab-  
 « bondanza di spirito, che sentiva nell'intimo dell'anima.  
 « Erano poi ad esso sì frequenti i sospiri e le lagrime,  
 « che rare volte parlava di Dio, che subito sopraffatto  
 « non prorompeva in lagrime, ò che non sospirasse. So-  
 « leva anche usar spesso volte per sua oratione giacu-  
 « latoria quelle parole: *Dio grande, Dio grande*. Era  
 « anche solito quando tal' hora udiva le confessioni, per  
 « l'abbondanza dello spirito di mandare sospiri; e però  
 « l'Abbate Marc' Antonio Maffa Visitatore Apostolico suo  
 « penitente, sentendolo, mentre da lui si confessava, in  
 « sì fatta maniera sospirare, una volta scherzando disse:  
 « *il P. Cesare in udir la mia confessione manda tal volta*  
 « *certi sospiri, come se io havessi ucciso dieci huomini, ò*  
 « *fatto qualche gran peccato*. Con le quali parole lo volle  
 « suavemente correggere ». Il Pateri poi narra altre par-  
 « ticularità <sup>20</sup>: « Pochissime volte usciva fuori di casa se non  
 « per andare a S. Pietro et per qualche opera di carità  
 « come confessare infermi, consolare afflitti, aiutando le  
 « povere vedovè et pupilli presso a giudici: et quando  
 « tornava a casa sempre sospirando e gemendo per l'hore  
 « che le pareva haver perso allo studio et oratione: s'è  
 « fatto piu volte conto che sotto sopra studiava sempre  
 « per il manco 12 hore il giorno. Fù parco in tutte  
 « le cose pertinenti alla vita sua; non dormiva mai piu

<sup>20</sup> PATERI, *Memorie* nel *Codice Valticelliano* Q, 56, fogl. 48 v., e fogl. 45.

« che cinque hore la notte et il giorno sopr' una sedia  
« un quarto d' hora ò mezz' hora al più; e per fare questo  
« era sobrio nel mangiare et bere, come bene lo sanno  
« quelli che per tant' anni gli sono stati vicini alla ca-  
« mera et alla tavola. Soleva dire ai Giovani che atten-  
« dessero all' oratione et studiare; *et me audiente* più d' una  
« volta a suoi nepoti disse: sono 35 anni ch' io non mi sono  
« mai cavato il sonno et haveria potuto aggiungere ne  
« la fame, ne la sete, mà l' humiltà sua non lo permetteva.  
« Soleva spessissime volte la notte se ben sotto voce  
« mentre studiava et anche il giorno massime quando  
« stava all' aria (*esclamare*): *O Israel, quam magna est*  
« *Domus Domini*. — Non haveva mai piu che le vesti  
« che portava continuamente, per il piu rotte et rappez-  
« zate: come ne faceva una, che per il piu gl' erano date  
« per l' amor di Dio, subito dava alli poveri l' altra. Fu  
« grandemente aspro sopra il suo corpo: non si lavò mai  
« nè capo nè piedi come sentiva qualche bisogno pubblico  
« della Santa Chiesa: si metteva un aspro cilitio poi et  
« con ferventi et continue orationi diceva alla Madonna  
« santissima: *non mi levarò questo cilitio nè cessarò io nè*  
« *altri d' affliggermi nè dall' orationi sin tanto che soc-*  
« *correrai all' afflitta Chiesa;* et faceva fare da tutti li suoi  
« penitenti orationi, peregrinationi, digiuni, et altre diverse  
« mortificationi, et egli macerava talmente il corpo suo  
« che più volte gl' usciva di bocca che in 30 anni non  
« s' era mai cavato il sonno: et quelli che l' osservavano  
« alla mensa potevano dire nè la fame nè la sete, non  
« lasciando mai d' andare a S. Pietro per mal tempo ». Questo fu il tenore di vita tenuto dal Baronio dacchè venne ad abitare alla Vallicella.

V. — Ora, acciocchè maggiormente rilucesse innanzi agli occhi del mondo che la missione di lui nello scrivere gli Annali della Chiesa era da Dio, s. Filippo volle

che alle sue occupazioni ad ogni modo aggiungesse il governo della parrocchia, avendo la nostra chiesa in sul principio, che venne data alla Congregazione, la cura di anime; il quale ufficio dovette tenere fino all'agosto del 1581, nel qual tempo, acciocchè potesse commodamente attendere all'istoria ecclesiastica, venne surrogato da Giovan Battista Boniperto <sup>21</sup>. Reca certamente grande stupore il vedere che un uomo sì carico di pesi, inclusa, benchè per pochi anni, la stessa cura delle anime, per sè sola gravissima, avesse potuto attendere ad una delle più colossali opere, che abbia mai intrapresa umano ingegno, cioè gli *Annali Ecclesiastici*. Lo stesso Baronio, non avvertendo che s. Filippo trattava prima il tutto tacitamente con Dio e misurando soltanto le sue deboli forze, restava sovente mezzo scandalizzato della condotta del Santo, quasi parendogli che con lui tirannicamente procedesse, come ei medesimo dice e fu già altra volta narrato. Ma l'umana prudenza non ha luogo in cose, che da Dio direttamente procedono.

<sup>21</sup> *Libro primo dei Decreti della Congregazione dell'Oratorio*, fogl. 1: « 4 Agosto 1581. Che M. Cesare sia libero dai pesi della Parrocchia, acciò « possa commodamente attendere all' *Historia Ecclesiastica* et in suo luoco « si ammetta Messer Giov. Battista Boniperto ».

## CAPITOLO XII.

**SOMMARIO:** I. Mormorazioni contro del Baronio. — II. Ricusa il vescovado di Sora sua patria, offertogli da Gregorio XIII. — III. Esorta la madre a tollerare con pazienza cristiana i travagli che soffriva. — IV. Narra al padre il principio della fabbrica della Chiesa Nuova alla Vallicella, ove era passato ad abitare, esortandolo a viver bene. — V. Il cardinale Sirleto l'aiuta nello studio degli Annali. — VI. Per cagione dei banditi non può andare a vedere i suoi in Sora, e si riconcilia col nuovo vescovo di essa città. — VII. Per la quinta volta narra da capo in Oratorio la storia della Chiesa: di due sue inedite scritture sul metodo di ordinarla. — VIII. Predizione degli anni di sua vita avuta da Dio. — IX. In esso fiducioso, promette e dà in dote scudi cinquecento ad una zitella sua penitente per maritarsi. — X. Manda a s. Carlo Borromeo una sua scrittura su le barbe dei chierici.

[1578]

I. — Si è già notato che dal 1568 manano per alcuni anni molte lettere del Baronio ai suoi. Del 1569 sotto l'11 di aprile è rimasto un solo estratto di lettera, del quale già fecesi motto <sup>1</sup>. Di una del 1577 abbiamo altresì un frammento con data del 2 di maggio <sup>2</sup>. In essa, scrivendo al padre, dopo essersi modestamente giustificato di alcune mormorazioni, le quali eransi sparse in Sora contra di lui, e se ne parlava anche in Roma pubblicamente, soggiunge: « In Roma si va parlando a bocca piena  
« contro di me da chi sapete: ringratio Iddio che da ogni  
« banda sorgano i miei defensori, talchè per questa occa-  
« sione mi s'accumulano laudi più del mio merito. D'ogni  
« cosa gloria a Dio ». Perché contro del Baronio fossero state fatte queste mormorazioni non ho potuto rilevare da alcuna antica memoria. Penso che fossero state sparse, allorché si conobbe da qualche tristo che il Baronio, uomo

<sup>1</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 14 v.

<sup>2</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 15.

di severi costumi, era destinato ad esser vescovo di Sora sua patria.

II. — Il certo è che verso questo stesso tempo egli ricusò quel vescovado, offertogli da papa Gregorio XIII, tanto benemerito della nostra nascente Congregazione. Il rumore che di sé Cesare Baronio levava per gli studi di storia ecclesiastica, a cui indefessamente attendeva, non tardò a venire alle orecchie di quel pio e gloriosissimo pontefice: ed essendo rimasta nel 24 di marzo del 1577 priva del suo pastore la chiesa di Sora, per la traslazione di monsignor Tommaso Gigli alla sede di Piacenza <sup>3</sup>, gli offerì di sua spontanea volontà quel vescovado. E per fermo narra nelle sue Memorie il padre Pateri <sup>4</sup>: « Rinuntio « tre volte vescovati, il primo fu quello di Sora sua patria « al tempo di Gregorio XIII *motu proprio* ». Sora era patria del Baronio; quindi il pontefice non poteva fargli cosa più gradita di questa. Ma Cesare non volle per conto alcuno abbandonare Roma, avendolo Iddio destinato ad illustrare non una sola diocesi, ma tutto il cristianesimo con la confutazione delle Centurie magdeburgesi, che già da alcuni lustri stava preparando.

III. — La corrispondenza delle lettere del Baronio ai suoi riprende il filo dalla metà del 1578; e la prima pervenutaci del 23 di luglio è indirizzata alla madre, esortandola a tollerare con pazienza cristiana i travagli che soffriva specialmente per la mal ferma salute. Eccone il tenore <sup>5</sup>:

« Carissima Madre honoranda. Non accade che vi esorti « a far bene, che credo che facciate abastanza, conside-

<sup>3</sup> UGHELLI, *Italia Sacra*, tom. I, col. 1248; e tom. II, col. 235, ediz. del Coleti.

<sup>4</sup> *Memorie* nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 48.

<sup>5</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 46 v. Parte o piuttosto troncamento della medesima lettera è nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 14 v.; ma con data nel margine 11 agosto 1576: anacronismo evidente!



« rando l'età vostra. A quel che mi pare esortarvi, si è,  
 « che habbiate patientia nelle vostre tribulationi: quali me  
 « credo, che vi abondino pur assai; parte dalle faccende  
 « di Casa, parte per le infermita continue, oltra gl'altri  
 « travagli. Ma non dubitate, che non ci è così piccola  
 « cosa, che patiate per Christo, che non ne habbiate a  
 « riportar, se non gran merito. Il nostro bene, la nostra  
 « felicità, la nostra gloria, sapete che secondo il patto  
 « fatto con Dio nostro, si è di volerla non in questo  
 « mondo, ma nell'altro: e Dio non mancherà delle sue  
 « promesse: delle quali tanto piu dovemo esser certi di  
 « haver a possedere, quanto in questo mondo manco  
 « siamo quieti. Mi è parso per segno d'amorevolezza,  
 « mandarvi per il presente sei provature, quale non le  
 « date ad altri: ma le godarete voi; mando certe ber-  
 « rette vecchie, le darrete a qualche povero prete, che  
 « ne habbia di bisogno. Di Roma li 23 di luglio 1578 ».

IV. — Il 14 del seguente mese scrisse al genitore una lettera importantissima, nella quale narra il mirabil progresso della fabbrica della nostra chiesa detta Nuova sotto il titolo di S. Maria in Vallicella, non che il trasferimento dei primi nostri sacerdoti dalla dimora di S. Giovanni dei Fiorentini nella medesima contrada, con molte altre particolarità riguardanti lui stesso, ed in fine della lettera il buon figlio esorta il padre a vivere sempre bene, memore dell'eterna vita. Non so perchè l'Alberici, nel divulgare le lettere del Baronio, abbia omesse tutte quelle ai genitori, da me tenute in molto pregio, come quelle che ci fanno conoscere la vita intima, pietosa ed edificante di un tanto uomo. Secondo il solito la rendo di pubblica ragione <sup>6</sup>:

« Carissimo Padre.... Hora per gratia del Signore  
 « habbiamo mutata stanza, e contrada, e non stiamo piu

<sup>6</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 47.

« in Casa altrui, ma in Casa nostra; e per dir meglio in  
 « Casa della Madonna santissima Madre d'Iddio: dove al  
 « primo di questo mese nel giorno di San Stefano son ve-  
 « nuto ad habitare insieme con Mes. Francesco Maria <sup>7</sup>, e  
 « con Mes. Gio. Antonio nostro <sup>8</sup>; et ho la miglior cammera  
 « di Casa, posta a tramontana <sup>9</sup>: gl' altri verranno a mano  
 « a mano, secondo saranno in ordine le stanze, a Natale  
 « vi saranno tutti: perchè una parte della Chiesa sarra  
 « finita per posservi officiare. Il Papa con gl' altri vi han  
 « speso fin hora da settemila scuti, ne si è fatto ancora  
 « la terza parte: sarra una delle belle Chiese che siano in  
 « Roma. Il suo titolo si è Santa Maria della Vallicella, il  
 « che mi fa ricordare di Santa Maria nostra di Valleradice,  
 « dove io ricevei la vita. Molto sto contento, trovarmi in  
 « servitio della Santissima Madre d'Iddio. La nostra fa-  
 « brica è andata con tanta sollecitudine che ha fatto, e fa  
 « maravigliare tutta Roma; e speriamo nella Madonna  
 « Santissima, che andera da bene in meglio. E voglio che  
 « questo maggio venturo veniate a spasso con mia ma-  
 « dre in Roma, et a veder queste nostre allegrezze. In  
 « quanto scrivete della nova della peste, fin qui stiamo  
 « bene, Dio ci prosperi da bene in meglio <sup>10</sup>. Del resto  
 « sforzamoci viver in tal modo, che ci sia il fine in desiderio.  
 « Perche veramente il morire, non è altro, se non andare  
 « alla vera patria, et al regno del quale siamo heredi. Vi-  
 « viamo bene, e lasciamo fare al Signore, et habbiamo  
 « sempre in desiderio la eterna che la temporal vita.  
 « Se rimedio alcuno giova, noi habbiamo qui il nostro

<sup>7</sup> Il TARUGI.

<sup>8</sup> Il LUCCI.

<sup>9</sup> Nei secoli XVI e XVII la dimora in Roma verso tramontana reputavasi la più salubre.

<sup>10</sup> La peste in Italia cominciò nel 1575 e durò tutto il 1576: vedi THEINER, *Annales ecclesiastici* all'anno 1576 n. 119 e segg. Parlasi dunque di qualche altra influenza temutasi di poi.

« Mes. Michele, qua stà in casa nostra. Ma più spero nell'orazioni di mia Madre che in nessuna altra cosa, perche ho sperimentato, che lei piu, e piu volte mi ha risuscitato dalla morte, con le sue orationi, quali diteli, che le facci istantemente. Di Roma li 14 d'Agosto 1578 ». Dunque nel primo di agosto del 1578 venne ad abitare alla Vallicella e non già nel 1576, come afferma l'Alberici <sup>11</sup>.

V. — Fra l'agosto o il settembre del 1578 sembra scritta una lettera dello stesso anno al padre ma senza indicazione di mese e giorno. Vi si parla dei suoi soliti studi su la Storia Ecclesiastica, dei quali in altre lettere pervenuteci non si fa mai memoria, e come il Cardinale Guglielmo Sirleto Bibliotecario di santa Romana Chiesa solesse aiutarlo specialmente nella ricerca dei documenti. Eccola <sup>12</sup>:

« Carissimo Padre. Ho ricevuto la vostra, e mi son rallegrato del ben stare di tutti di Casa. Io stò per gratia del Signore sano, se ben continuamente in fatiche de' soliti studij, impresa sopra le spalle mie, se non fusse l'aiuto del Cardinal Sirleto, qual ha cura di trovare, e provedermi di libri antichi scritti a mano della libreria Apostolica e sua. È fatiga da sudarci per molti altri anni; spero nella divina protettione, che: *Qui caepit in nobis opus bonum, perficiet, solidabitque.* Ho mostrato alcune risoluzioni delle cose piu difficili al detto Cardinale, al quale son piaciute estremamente, e l'ha laudate fra molti. *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* Di Roma... 1578 ».

VI. — I genitori intanto con molte istanze volevano rivedere un'altra volta in patria il figlio piuttosto che essi medesimi venire in Roma secondo l'invito avutone da lui. Finalmente il Baronio condiscese di consolarli, risolvendo con altri nostri primi padri di recarsi in Sora.

<sup>11</sup> *Vita Ven. Caesaris Cardinalis Baronii*, lib. I, cap. IX, pag. 18.

<sup>12</sup> Nel *Codice Valticelliano Q*, 46, fogl. 47 v.

Ora mentre era tutto pronto per la partenza, divulgatasi la nuova che i banditi occupavano le vie, non potette per modo alcuno andare a Sora. Di ciò è rimasta memoria in una lettera al padre del 9 di settembre di quello stesso anno, nella quale narra pure che erasi rappacificato col nuovo vescovo di Sora. Perchè fosse in rottura con lui non risulta da documenti pervenutici, ma si può congetturare ch'egli al pari dei suoi predecessori avesse voluto menar seco in Sora il Baronio per servirsene a bene della diocesi; e che questi non avesse voluto accondiscendere. È degna che venga alla luce questa inedita lettera:

« Carissimo Padre. Già vi scrissi, ch'io era per partir  
« hoggi da Roma con altri di Casa; e già eravamo in  
« ordine, e provisto del tutto: quando poi il nostro Padre  
« Mes. Filippo, intendendo da me, che molti di Sora, ve-  
« nendo in Roma, per strada sono stati assaliti da' fo-  
« rasciti, per tanto mi ha fatto ritardare la venuta; fino  
« a tanto, ch'io vi scriva del tutto; e che voi scriviate  
« del parer vostro; e che se non vedete la strada piu  
« sicura, non vorrebbe che ci mettessi in questo pericolo  
« senza causa necessaria. E cosi ne staremo aspettando  
« la vostra risposta: tenendo per certo, che voi stesso  
« haveresti gran dispiacere di metterci a pericolo: pero  
« avisatici quanto prima, e consigliatici secondo il vostro  
« giudizio. A questi giorni Monsignor Marco Antonio fatto  
« già Vescovo, mi fece intendere per un gentil'huomo  
« suo amico, e mio figliolo spirituale, come haverebbe  
« desiderato rappacificarsi meco; dimandandoci ancora in  
« gratia un poco di legno di Croce, per la sua croce  
« pastorale: parlandone io con Miss. Filippo, gli parve,  
« che havendolo lui ricercato, non potesse mancare: e  
« cosi con quel gentil'huomo lo andai a visitare, e mi  
« ricevete con molta cortesia; abbracciandomi e baccian-  
« domi con molta amorevolezza: ne volse che si parlasse

« niente del passato: e così doppo haver alquanto rag-  
 « gionato insieme mi licentiai da lui; del che mi è parso di  
 « darvene aviso. Altro non mi occorre. Dio sia con voi.  
 « Siche replico, che il venir nostro stà in volontà vostra:  
 « ma non ci consigliate, se non vedete le cose piu che  
 « certe; perche così è mente del Padre Mis. Filippo. Di  
 « Roma li 9 di Settembre 1578 ».

VII. — Ma ritorniamo agli studi del Baronio. Verso questo tempo aveva già cominciato per la quinta volta a narrare da capo tutta quanta la storia della Chiesa. Rimangono due scritture di lui, le quali io credo compilate nei primi anni che s'applicò a questa fatica<sup>13</sup>. Una riguarda l'ordine che erasi prefisso nell'investigare la Storia Ecclesiastica, e l'altra alcuni appunti per tessere gli Annali Ecclesiastici. La prima è compresa in quattro pagine, e mi pare opera del tutto giovanile, e sarà interamente pubblicata tra i documenti<sup>14</sup>. L'altra, contenuta in alcuni quinterni, è la guida tenuta nello scrivere gli Annali dopo averli narrati. La prima mostra tutta la mente sintetica del sommo uomo; in essa divide la storia Ecclesiastica in cinque periodi, cioè:

- i. Dalla venuta di Cristo alla morte di Costantino.
- ii. Dai tempi di Costanzo Augusto alla morte di Teodosio il giovine.
- iii. Dai tempi di Marciano fino alla morte di Maurizio imperatore.
- iv. Dai tempi di Maurizio fino a Carlo Magno Imperatore.
- v. Dai tempi di Carlo Magno e dei successivi imperatori.

Fatta poi la rassegna di tutti gli autori per ciascun'epoca, da accorto critico conclude: « Se poi desidererò  
 « investigare le cose avvenute con somma diligenza, poco

<sup>13</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 8; nell'altro Codice Q, 7 n. 1 sta una copia.

<sup>14</sup> Al n. VII.

« al certo ti gioverà se soltanto nei predetti autori tu  
 « t'affaticherai, se non rimuovi la polvere delle più no-  
 « bili biblioteche, ed in esse interamente passi la vita ». Ed aggiunge ancora con posteriore scrittura: « In tutte  
 « queste cose in prima si propone che innanzi tutto si  
 « osservi l'ordine dei tempi, il quale se pervertasi sarà  
 « necessità il trovarsi implicato tra inestricabili difficoltà e  
 « cadere in errori. Condotta a mano da esso, si esponga  
 « per ciascun anno la cronaca da diversi scritta o per  
 « consoli o per gli anni di ciascun imperatore, ovvero  
 « in altra maniera. Questo stesso ordine di tempi osser-  
 « vato, devi leggere innanzi tutto quei autori, che scrissero  
 « le cose dei tempi loro: i quali, se manchino, consulti al-  
 « meno i più vicini: ai più recenti darai tanta fede, per  
 « quanto essi si appoggiano all'autorità degli antichi. Tra le  
 « storie, che sono scritte da autori dei loro tempi, si reputa  
 « la prima e merita maggior fede quella, che si chiama sto-  
 « ria epistolare, ovvero quella che per qualche occasione  
 « trovasi inserita tra le diverse scritture dei padri ».

VIII. — In questo tempo il Baronio s'accingeva a distendere gli Annali Ecclesiastici per la stampa, facendoli trascrivere ordinatamente dopo averne per oltre venti anni raccolti i documenti e le notizie. Temeva però che non avesse avuto poi il tempo necessario a divulgarli, se mai da immatura morte fosse stato colto. Ma Iddio con una visione gli fece chiaramente conoscere gli anni di sua vita sufficienti a poter menare a compimento l'opera. Il Baronio di suo pugno nelle ultime pagine della storia di Eusebio e della storia Tripartita, libro che tuttora si conserva nella Vallicelliana, ha notato quasi tutta la cronologia della sua vita, la quale di tanto in tanto ho addotta, essendomi stata luce grandissima nello scrivere la vita di lui <sup>25</sup>. Ora tra l'epoca

<sup>25</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 63, da fogl. 291 a 296.

del suo suddiaconato e del diaconato, ossia tra l'anno 1560 e 1561 ha segnato due parole in maiuscolo, delle quali la prima par che dica *VISIO*, e l'altra né da me né ad altri è riuscita intendere. Se devesi stare a questa cronologia quello che narrerò sarebbe da riportare tra questi due anni: ma un tal appunto potrebbe meglio convenire alla visione avuta giusto in questo tempo che egli e non il Panvinio avesse dovuto scrivere la storia, come fu detto. Secondo una narrazione tramandataci da Giacomo Sirmondi, dottissimo gesuita ed amico del cardinal Baronio, il quale gli manifestò la visione avuta, questa sarebbe avvenuta nel 1572, allorché fu in pericolo di vita. Addurrò frattanto le parole del Sirmondi<sup>16</sup>: « Frà molti  
 « favori (*il cardinal Baronio*) mi fece grazia che fossi con-  
 « sapevole di due arcani segreti suoi. L'uno fu della ri-  
 « velazione che Iddio gli fece dell'anno dell'età sua, nel  
 « quale s'aveva da morire: Alloggiava all'ora in S. Sil-  
 « vestro di Monte Cavallo, quando mi cominciò con queste  
 « parole: Che ne sarà di me quest'anno che viene! E di-  
 « mandato, perchè? rispose: ve lo dirò, ma con patto di  
 « secreto. Molti anni fa, che trovandome in estremità di  
 « malattia, sì che ricevuti i Sacramenti, non s'aspettava  
 « altro che il transito; mi venne voglia di dormire (era  
 « sonnio diceva egli) quando mi parve di vedere scritto in-  
 « nanzi di me il numero di LXIX, di che spaventato, s'ebbi  
 « ricorso all'orazione, e subito mi sentii una inpiratione,  
 « come se dicesse, questi sono gli anni della vita tua. Il che  
 « mi restò talmente persuaso, che accostandosi a me quelli  
 « che m'assistevano, per vedere se morivo, dissi loro che  
 « di sicuro non morivo per questa volta. Poi aprendo la

<sup>16</sup> *Testimonium de doctrina, pietate ac sanctitate Baronii*, che in autografo conservasi nella Vallicelliana *Codice Q*, 74, fogl. 277. Questa testimonianza fu pubblicata intera dall'ALBERICI in una nota alla lettera del Baronio del luglio 1591 a Nicola Faber, tom. I, pagg. 229-231.

« Biblia sua che stava sopra la tavola, mi mostrò nella  
 « prima pagina detto numero LXIX, scritto di mano sua:  
 « e dicendo io che bene m'ero accorto di quella nota  
 « quivi, ed in altri libri suoi, non sapendo però che cosa  
 « volesse dire, per ciò rispose egli la tengo notata in  
 « molti luoghi perchè spesso mi viene in mente. Fu vera  
 « la profezia, perchè nato alli 30 d'Ottobre 1538, muori  
 « alli 30 di Giugno 1607, di maniera che visse anni 68  
 « ed otto mesi precisamente ». Fin qui il Sirmondi. Es-  
 sendo dunque la visione fatta al Baronio *molti anni in-*  
*nanzi di morire* e quando era nell'*estremità di malattia,*  
*sì che ricevuti i Sacramenti non s'aspettava altro che il*  
*transito:* il che avvenne nel marzo del 1572, sarebbe da  
 concludere che in questo anno fosse stata a lui fatta.  
 Però essendo il fatto avvenuto alla Vallicella, come narra  
 circostanziatamente un suo compagno nella vita inedita  
 del beato Filippo Neri riveduta e corretta di suo pugno  
 dallo stesso Baronio già altre volte citata <sup>17</sup>, mi sono riso-  
 luto raccontarlo in questo luogo. Dice dunque questo  
 anonimo contemporaneo: « Non poté il Baronio compire  
 « tutta la storia della Chiesa fino ai nostri tempi, perchè  
 « prevenuto dalla morte, avvenuta nell'anno sessantesimo  
 « nono dell'età di lui, nel quale anno fin dalla sua gioventù  
 « predisse di dover morire. Di vero vivendo in quei giorni  
 « sotto l'ubbedienza del beato Padre nella nostra casa con  
 « altri padri, avvenne che s'infermasse gravemente e te-  
 « meva che morisse e non potesse proseguire l'ingiunta  
 « opera degli Annali. Il perchè giacendo solo in letto,  
 « vide nell'opposta parete il numero sessantanove scritto  
 « con inchiostro nero aritmeticamente (*ossia con numero*

<sup>17</sup> *De vita, virtutibus et gestis B. Philippi Neri et instituto Congregationis Oratorii libri VIII scripti ab auctore coevo et eius discipulo opus authographum multis in locis correctum et auctum a Caesare Card. Baronio et aliis. Codice Vallicelliano O, 7, fogl. 52, v.*



« arabo), e con lettere latine a questo modo *LXIX*. Nel secondo giorno vide nella stessa parete il numero medesimo *LXIX* non più scritto con inchiostro come prima, ma a lettere solide e nella parete alquanto rilevate come di gesso. Ed allora comprese che non era per morire, ma vivere fino agli anni sessantanove. Alla quale cosa, conosciuto per visione, egli prudentemente non volle prestar fede, affinché il demonio non lo volesse ingannare, proiettando vita lunga: però scrisse questo predetto numero in molti suoi libri in questo modo:



Fra questi libri, che ornano la Vallicelliana, citerò la Bibbia che il Baronio soleva avere tra le mani, in cui è notato ben quattro volte <sup>18</sup>. E che non fosse stata illusione ma vera visione il fatto lo confermò, come notò il Sirmondi innanzi citato, ed a suo luogo diremo. Solo aggiungerò col citato anonimo contemporaneo <sup>19</sup> che il Baronio in fine di vita, venuto di nuovo a dimorare presso la Vallicella, volle avere « l'abitazione in quella stessa camera, nella quale già aveva avuto la visione ». Alla Vallicella adunque e non altrove fu fatta questa divina manifestazione al buon Baronio. Per il luogo dunque non vi ha difficoltà; ma per l'anno in cui avvenne. Per verità son rimasto per molto tempo incerto in quale anno proprio della vita del Baronio gli fosse stata fatta questa divina manifestazione. Secondo il racconto dello stesso Baronio al padre Agostino Manni riportato dal padre Paolo

<sup>18</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 54, pag. 1 e pag. 402, e nell'interno della legatura da ambedue le parti; ed ora col titolo: *Aetas Card. Baronij ab ipsomet per multos annos ante suum obitum multis in libris notata*.

<sup>19</sup> Fogl. 53.

Aringhi nella vita inedita di un tanto uomo, essa sarebbe avvenuta tredici anni innanzi l'ultimo della vita di lui, il quale anno fu nel 1607; quindi risulterebbe avvenuta nel 1594: ma non essendo questo documento in pieno accordo specialmente col precedente che dice essere il fatto avvenuto nella *gioventù* del Baronio, congetturo che il numero tredici sia stato segnato invece del trenta; e quindi il fatto avvenuto prima del 1580 in sul bel principio che il Baronio dimorava alla Vallicella verso il 1578 o 1579 quando cioè già s'accingeva a distendere gli Annali medesimi per le stampe. In mancanza di altri documenti più chiari ho prescelto riferirlo piuttosto verso quest'epoca che al 1594. Intanto riporto l'inedita deposizione del Manni <sup>20</sup>: « Haveva egli condotto seco (*in Frascati nell'anno della sua morte*) con licenza de' Padri il P. Agostino Manni della nostra Congregazione, accio che non « solamente gli servisse di compagnia ma di confessore « nel tempo c'haveva ivi dimorato. Questi adunque discorrendo col Cardinale, mentre a quella volta andavano, gli domandò se che cosa significar volesse il « numero del sessantanove che esso à lettere Maiuscole « di sua mano havea scritto nel libro della Bibbia, e « che si vedea parimente scritto altrove in alcuni fogli « à parte: a cui il Cardinale rispose: *Dovete sapere qualmente io ritrovandomi tredici anni sono gravemente in- « fermo, vidi una notte nel muro della mia Camera, che « stava dirimpetto à me, scritto con caratteri neri questo « numero LXIX. Risvegliato poscia che io fui, riflettendo, « e pensando a ciò c'havea poco avanti veduto, ne sapendo « che cosa significar volesse la visione, mi sentij subitamente « ispirato, che non altro si significasse à me con quel numero, che gli anni appunto che mi restavano di vita;*

<sup>20</sup> Presso L'ARINGHI, nel *Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 72.

« mà perche non si deve dar credito à sogni, paren-  
« domi una mera curiosità il voler soverchiamente di-  
« scorrere intorno a ciò, e temendo di qualche illusione  
« diabolica, discacciando sì fatto pensiero, subito mi addor-  
« mentai. Ma ecco che un'altra volta mi parve di vedere  
« nell'istesso luogo di prima quel numero che dianzi ha-  
« vevo veduto, scritto però con lettere bianche, et al-  
« quanto maggiori, come se fossero state di gesso; si-  
« che risvegliatomi, mi conformai maggiormente nel mio  
« primo pensiero, che si fatto numero significasse il nu-  
« mero de' miei anni; non ho voluto però dare ferma  
« credenza per tema di non rimaner deluso dal demo-  
« nio, che sotto speranza di vita lunga suole gabbare la  
« maggior parte de' gl' huomini; confesso però che la vi-  
« sione hà cagionato gran bene nella mia persona, giac-  
« ché mi hà fatto pensare di proposito, o più spesso alla  
« morte, e divenir più diligente e sollecito nel prepararmi  
« à quella. Tutto questo disse il Cardinal Baronio al  
« suddetto P. Agostino da lui interrogato, il quale in  
« molti de' suoi libri e particolarmente in quelli c' havea  
« più frequentemente alle mani, come è la Sacra Bibbia  
« che si vede hoggi di nella nostra libreria, havea de-  
« scritto il suddetto numero del LXIX, et in uno fra  
« gl' altri havea scritto distesamente tutti i numeri, co-  
« minciando dal numero L, ponendo per ordine un nu-  
« mero sotto l'altro quasi che in forma di scala et in-  
« contro al numero del LXIX, havea posto a bello studio  
« una ✠, dinotando che in quell'anno appunto ei dovea  
« morire, et esser l'ultimo di vita secondo il significato  
« della visione havuta ». Se dunque in un altro libro,  
non pervenutoci, aveva il Baronio incominciato a notare il  
numero L, cioè il cinquantesimo della sua vita, tolti altri  
diciannove che visse dopo questo cinquantesimo, il fatto

sarebbe avvenuto già prima del 1588 e non al 1594<sup>21</sup>. E forse in questo anno 1588 dovè avvenire; imperocchè la Bibbia, della quale si è parlato, fu in quell'anno appunto impressa in Venezia dal Giolito; ed in questo anno medesimo venne alla luce il primo tomo degli Annali Ecclesiastici. Nel 1592 ebbe egli un'infermità, ma, oltre a non corrispondere a tredici anni prima della morte, essa non fu mortale.

IX. — Comunque sia dell'anno in cui ebbe tale visione, nel principio che dimorava alla Vallicella avvenne un altro fatto memorando narrato nelle Memorie di Francesco Zazzara, che ora riferirò: non ha data, ma non può protrarsi al di là del 1580<sup>22</sup>: « Essendo detto Signor Cardinale Prete della Vallicella molte decine di anni prima che fussi fatto Cardinale, et quasi nelli principij che cominciò a confessare, haveva tanta confidenza in Dio, che promise cinquecento scudi di dote per maritare una povera zitella, et questo in termine di cinque mesi, se bene lui non haveva all'hora assegnamento di cosa alcuna: hora passato quattro mesi, et più, era sollecitato per il detto pagamento, et se bene non haveva cosa alcuna, non per questo si diffidava punto, ma sperava che il Signore l'haveria provato per detto pagamento, come fu, che essendo venuta la fine di detti cinque mesi, all'improvviso un suo penitente, senza alcuna sua richiesta, gli portò 500 scudi con dirgli, che li desse per elemosina a chi pareva a lui, et raccontandogli Sua Signoria il caso, restorno ambedui ammirati, con rendere infinite gratie a Sua Divina Maestà ». Questo stesso fatto viene narrato

<sup>21</sup> La pergamena, che forma il *Codice Vallicelliano Q, 61*, incomincia dal 1600 e di Baronio l'anno 63. In essa viene confermato quanto afferma l'ARINGHI; sarà pubblicata tra i documenti, n. VIII.

<sup>22</sup> Pag. 72.

con altre circostanze da un altro contemporaneo compagno del Baronio, cioè il padre Pompeo Pateri, ed ecco le sue parole <sup>23</sup>: « Mentre confessava tra l'altre zitelle  
 « ve ne capitò una che stava in grandissimo pericolo  
 « per essere non solo povera ma sollecitata perchè era  
 « bellissima: altro scampo non era che maritarla, et non  
 « haveva niente: procurò il Baronio un partito et solo  
 « con fiducia in Dio gli promise 500 scudi in tanti mesi  
 « senza sapere dove voltarsi: finito il tempo, doman-  
 « dando il marito la dote promessa, ecco ch'una per-  
 « sona devota portò al Baronio 500 scudi dicendoli: Pa-  
 « dre, spendete questi in qualch'opera pia come vi piace:  
 « così faceva a quelle che si monacavano: prometteva  
 « senza fondamento humano et il Signore corrispose sem-  
 « pre alla fede sua ». Dalle quali ultime parole si rileva  
 che oltre ad aver provveduto a questa sola, avesse pen-  
 sato anche ad altre, desiderose non di marito, ma di con-  
 sacrarsi a Cristo.

X. — In un codice della Vallicelliana <sup>24</sup> ho ritrovato la copia di un avviso dato da monsignor Cesare Speziano a s. Carlo Borromeo, nel quale parlasi del Baronio:

« 24 Maggio 1578  
 « Al Sig. Card. di S. Prassede  
 « Cesare Speziano

« Qui rinchiusa mando una poliza, che mi ha scritto  
 « M. Cesare Baronio da Sora, ch'è uno di questi Padri,  
 « che dicono dell'Oratorio, ed ora legge le Storie Ec-  
 « clesiastiche ».

Che cosa vi si contenesse ce l'indica la dichiarazione che segue subito appresso: « Questo scritto del Baronio  
 « sopra le barbe non è riuscito di ritrovarlo, il quale

<sup>23</sup> *Memorie*, nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 46.

<sup>24</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 112.

« vien nominato sotto li 3 Giugno 1578 nella lettera di « S. Carlo a Monsignor Speziano ». Or questo scritto, credutosi nel secolo passato perduto, mi fu comunicato dalla buona memoria di monsignor Giuseppe Angelini vicegerente di Roma, celebre ricercatore di autografi: egli l'aveva acquistato, e me ne fece dono. È un dotto voto del Baronio in latino su le barbe dei chierici, e tra i documenti lo divulgherò, sembrandomi inedito <sup>25</sup>. Qui ne darò il contenuto. Dopo d'aver egli esaminato le ragioni, le autorità dei padri e l'uso della Chiesa sia in favore di chi la voleva portare o di chi la voleva radere, conchiude, a conciliare le opposte sentenze, adducendo l'autorità di Clemente Alessandrino, cioè: che nei sacerdoti non sia ripresa l'affettazione per chi la porta troppo lunga, nè la mollezza nel raderla del tutto. Perchè avesse scritto il Baronio questo voto non saprei indicarlo: pare che ne fosse stato richiesto da s. Carlo Borromeo, il quale voleva che a suo esempio si radesse dal suo clero di Milano la barba <sup>26</sup>, emanando su di ciò un editto su la fine del 1576, inserito negli Atti di quella Chiesa <sup>27</sup>. Nel primo tomo degli Annali all'anno 58 di Cristo <sup>28</sup> il Baronio parla dell'uso della barba portata dal clero.

<sup>25</sup> Al n. IX.

<sup>26</sup> GIUSSANO, *Vita s. Caroli Borromaei*, lib. IV, cap. x e vedi anche le note a questa vita nell'edizione milanese del 1751, coll. 333-336.

<sup>27</sup> Parte IX.

<sup>28</sup> N. 138, 139, 140 e 141.

## CAPITOLO XIII

**SOMMARIO:** I. La madre del Baronio vuol ritornare in Roma a rivedere il figlio, quando già era terminata la trascrizione del primo tomo degli Annali: titolo che vi si voleva apporre. — II. Infermità della madre. — III. Lettera di Francesco Manini al Baronio. — IV. La morte della madre manifestata al figlio per divina rivelazione. — V. Lettera del padre partecipante la morte della consorte al figlio, e risposta del Baronio. — VI. Esorta questi il padre a non affliggersi fuor di modo per la perdita fatta, ma infiammarsi all'imitazione delle virtù della defunta. — VII. Lapide innalzata in Sora alla madre del Baronio. — VIII. Stemma gentilizio del Baronio. — IX. Baronio a proposta del cardinal Sireto è deputato da Gregorio XIII alla riforma del Martirologio. — X. Comincia a scrivere nel 1580 i commentarî su gli Atti Apostolici rimasti poi incompleti.

[1579-1580]

I. — Temendo intanto la buona madre del Baronio di non rivedere più il figlio, essendo continuamente inferma, nè questi allora potendosi da Roma muovere, erasi risoluta di ritornare nell'eterna città nella primavera del 1579. Saputolo il Baronio ne fu lietissimo, purchè non tornasse in danno della sanità di lei, e pregò il padre tenerle compagnia. Intanto era finita la trascrizione o la copia del primo tomo della Storia della Chiesa, ed era quasi pronto per la stampa, essendo stato già riveduto e lodato da uomini assennati. Ma egli non si voleva indurre a farlo per allora, amando limare meglio il lavoro, dovendo esser opera da potere stare a martello non solamente per gli eretici, ma anche per le obbiezioni d'ogni persona dotta. Il Baronio per umiltà non vi voleva apporre il suo nome; il che saputo dal padre erasene con lui querelato. Ma i nostri, ai quali più che al genitore premeva tal negozio per l'onore commune, tenutone consiglio, uniformemente decisero che vi si ponesse. Il titolo primitivo dell'opera era ben diverso da quello poscia appostovi, cioè: *Historia Eccle-*

*siastica controversa R. P. Caesaris Baronij Sorani Presbyteri Collegii S. Oratorij.* Si noti il titolo di *controversa*, dovendo essere insieme storia ed apologia secondo la mente di s. Filippo: e si noti pure il titolo di *Collegij* invece di *Congregationis*. Ben lieto ne dovette andare il padre, il quale vedeva che il figlio incominciava già grandemente ad onorare la patria, la quale temeva che avesse disonorata allorchè nel venire in Roma, dandosi tutto allo spirito, aveva per poco tempo interrotto gli studi di legge, come a suo luogo fu narrato. Ecco dunque la lettera <sup>1</sup>.

« Carissimo Padre honorando. Ho ricevuta la vostra,  
 « e visto quanto havete scritto della volontà di mia ma-  
 « dre, qual ha, di venir in Roma. Del tutto me ne con-  
 « tento, purchè non sia in danno della sua sanità. De' li-  
 « bri, che si scrivono, già è finito il primo tomo: e se  
 « ben mi è richiesto di dargli in stampa; non mi pare  
 « doverlo fare così presto per molte cause, quale (*sic*) hora  
 « non scrivo: stampandosi, siate securissimo, che andera  
 « col mio nome; s'attende tutta via a perfettionar l'opra,  
 « qual per gratia del Signore è stata vista da giuditiosi,  
 « e laudata: statene allegro, e date laude a Dio: *Qui*  
 « *infirmam eligit Deus, ut confundat fortia.* Venendo mia  
 « Madre, verrete ancor voi a fargli compagnia, e così  
 « vedrete il tutto, che si è fatto.

« Dovete sapere che tal negotio più preme a questi  
 « Padri di Casa, per honor commune della Casa, e Con-  
 « gregation nostra, che a qual si voglia altra persona;  
 « quali (se bene io, come dovevo fare per humilta Chri-  
 « stiana di ricusar il titolo del mio nome) nondimeno tutti  
 « d'un parere han giudicato, che si metti il mio nome  
 « solo; et in questo modo: *Historia Ecclesiastica contro-*  
 « *versa R. P. Caesaris Baronij Sorani Presbyteri Collegij*

<sup>1</sup> Nel Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 47 v.



« *S. Oratorii etc.* Pero come ho detto, ho caro, che si  
 « sopraseda per esser cosa a' tempi nostri molto impor-  
 « tante, qual ha da posser restar a martello, non solo  
 « contra gl' heretici, ma ancora alle obiettoni d'ogni per-  
 « sona dotta. Non occor altro. Dio sia con voi. Di Roma  
 « li 25 d'Aprile 1579 ».

II. — Ma il desiderio della madre riuscì vano; impe-  
 rocchè vieppiù infermatasi non potè venire in Roma. In-  
 formatone Cesare scrisse al padre che in suo nome la  
 consolasse, prendendo ogni cosa da Dio: la lettera ha  
 per data il dì 8 di maggio, senza l'anno: ed a me è parso  
 che fosse proprio del 1579, essendo in relazione con la  
 precedente. Eccola <sup>2</sup>:

« Carissimo Padre honorando. In quanto mi scrivete  
 « della indisposizione di mia Madre, del tutto sia benedetta  
 « la Maiesta divina. Ditegli da mia parte, che si contenti  
 « del divin beneplacito in tutte le cose; che in questo  
 « consiste la perfettion christiana. Si è fatto oratione,  
 « che del venir a Roma, Dio facesse quel che fusse il  
 « meglio: e si è visto, che questo impedimento straor-  
 « dinario non è senza disposition divina; consolatela in  
 « tutto quel, che possete da mia parte, e che stia di  
 « buona voglia, che non mancaro dargli ogni consolatione,  
 « che lei desidera, e d'ogni tempo, e d'ogni cosa che do-  
 « manda. Intanto attenda ad haver patientia, accio così sia  
 « perfetta la corona sua: et aspetti la perfetta consola-  
 « tione non in terra, ma in cielo. Dio sia sempre in vo-  
 « stro aiuto, salutatela da mia parte, e tutti altri parenti.  
 « Di Roma li 8 di Maggio... ».

III. — Mentre il Baronio era alla Vallicella venne in  
 Roma da Udine Francesco Manini; or questi contratta ami-  
 cizia con lui, nel ritorno che fece in patria, fu da quello pre-

<sup>2</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 48.

gato che lo tenesse informato delle scritture negli archivj di Aquilea e di altre antiche cose di quella celebre Chiesa per farne menzione nelle *Historie Ecclesiastiche*. Il Manini, rispondendogli il 28 di luglio del 1579<sup>3</sup>, fecegli sapere: « che in Aquilea non erano piu scritture negl' Archivij, et « non si vede piu cosa alcuna dell'antique... e che tutte « le cose notabili antique, cosi di scritture, come d'altro « sono state levate, et la magior parte d'esse sono in « Venetia », meno molte reliquie rimaste in una antichissima e bellissima chiesa, le quali describe.

IV. — Dal maggio del 1579 fino al luglio del seguente anno non ci sono pervenute lettere del Baronio ai suoi. La madre piissima donna, benchè inferma, era col consorte sempre intenta ad aver sollecitudine di quel piccolo ospedale, che con le loro cure e per opera del figlio erano concorsi a ristabilire in Sora da alcuni lustri innanzi, siccome fu narrato. Verso il principio del 1580 la salute di lei versò in pessime condizioni, come si può rilevare da una lettera del padre di Baronio a lui scritta il 9 di marzo di esso anno e degna d'esser pubblicata, come quella che mostra sempre più la gran pietà di questa matrona, appalesatasi vie maggiormente nelle ultime sue infermità<sup>4</sup>.

« Figliolo charissimo. Per mes. Francesco Angelico vi « scrisse una delle mie, facendove intendere del modo « che se trovava vostra matre, di quello exito di sangue, « che se era fermato et era restata debole con lo sto- « maco fiacco, che se mantiene con pisto et mandolata, « accio si possa rehavere: ma certo l'animo grande che « have la mantiene: non stima cosa alcuna d'infermità:

<sup>3</sup> La lettera autografa sta nel *Codice Vallicelliano* H, 3, fogl. 114 e 115; fu pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 163.

<sup>4</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 57, fogl. 26. Il Barnabei nelle aggiunte fatte alla sua traduzione in italiano della vita del Baronio di questa lettera dà il solo sunto (lib. I, cap. xvii): vedi il *Codice Vallicelliano* Q, 59, fogl. 32 v. e fogl. 33.

« beata lei che Dio l'habbia fatta di questa natura, no  
« sbigottire de infirmita alcuna, et accioche sappiate il  
« suo corpo non sta una mezz'hora, ne anco un quinto  
« de hora che non sia tormentato quando de exito de  
« sangue, et quando delle doglie delle gambe (che non ve  
« l'ho voluto scrivere per (*non*) mandarvi più fastidio) che  
« notte et giorno la tormentano: et con tutte queste in-  
« firmità il Signor Iddio l' have dato la fortezza del animo;  
« che per questo non resta la mattina non vada alla sua  
« Messa, usar il santissimo sacramento che appena pole  
« andare, et ritornar in casa col suo bastone in mano:  
« che a vederla dà da dire alle persone, si che tengo  
« per certissimo che li sarà tale in questo mondo il pur-  
« gatorio, che di là ne sarà libera, et andarà alla vita  
« eterna. Il maggior fastidio che lei habbia doppo la sua  
« afflittione per l' infirmità, che non pole andare alla pre-  
« dica: io vo intertenendola in alegrezza quanto posso  
« perche la infirmità la fa alquanto fastidiosa: et tengo  
« che pochi mesi sarà la vita sua se' l Signore Dio non  
« la sovenisse con special gratia, et faccia la sua santa  
« misericordia. Di Sora li 9 di Marzo 1580 ».

Dalla quale lettera, come dicevasi, apparisce la gran pietà di questa donna, degna d'aver avuto da Dio un tanto figliuolo, qual fu Cesare Baronio. Soleva egli perciò raccomandarsi alle orazioni di lei; ed il Signore volle consolare questo buon figliuolo, che non per capriccio, ma per obbedire ai divini voleri aveva abbandonato e padre e madre: imperocchè il 25 di luglio del 1580, sacro a s. Giacomo apostolo il maggiore, mentre confessava in nostra chiesa, vide in spirito che l'anima di lei se n'andava in paradiso. Commosso dalla novità, per non credere precipitosamente, spedì subito un messo in patria ad informarsene. Or questi giunto a mezza via ecco che viene l'annunzio da Sora con lettera a Cesare avvisandolo della morte della madre; e ri-

cevuta che l'ebbe, riconobbe che era morta proprio nell'ora manifestatagli per visione; e perciò tenendo certissima speranza della eterna salute di lei, anzi che piangere e dolersene, ne ebbe massima allegrezza. Questo fatto ci vien narrato nelle sue Memorie dal padre Pompeo Pateri <sup>5</sup>: « Quando  
« morì sua Madre in Sora patria sua, discosto da Roma 60  
« miglia, stando il Baronio una mattina al confessionale  
« vidde l'anima di sua Madre..... et volendosi chiarire s'era  
« morta mandò a posta uno, quale a mezza strada s'incon-  
« trò in uno che veniva con lettera a dar la nova a Baronio  
« della morte all'ora a punto che vidde l'anima sua ».

V. — La lettera di partecipazione della morte datagli dal padre ci è pervenuta in autografo tra le pochissime conservate dal figlio: imperocchè mentre i suoi serbavano gelosamente le lettere di lui, pare che egli lacerasse le loro; le quali serbate, avrebbero dato maggior luce ad alcuni fatti narrati che restano per verità ancora alquanto oscuri. Eccone il contenuto <sup>6</sup>:

+

« Al Molto Mag.<sup>co</sup> et Rv.<sup>do</sup> Mess. Cesare  
« Barone da Sora figliol  
Char.<sup>mo</sup>  
« Roma  
« a S.<sup>ta</sup> Maria della Vallicella  
« in pozzo bianco <sup>7</sup>.

« figliuol benedetto  
« Questo serra l'ultimo avviso che ve do di vostra  
« Madre. Lei per il passato sempre me diceva che il tal  
« giorno, come hoggi festività di Santo Iacobo 25 di Lu-  
« glio nacque in questo mundo circa l'ora di nona: et  
« hoggi 25 del ditto su l'ora di nona, *obdormivit in do-*

<sup>5</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 45 v.

<sup>6</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 59.

<sup>7</sup> Chiamavasi così detta Chiesa da un pozzo con puteale in marmo bianco.

« *mino*. Beata l'anima sua per quello che have demo-  
 « strato in la sua infirmita, la grande patientia che have  
 « portata: et trapassata da questa vita come uno ucellino,  
 « non turbarse mai ne de iusto et ne d' iniusto; siche tengo  
 « per certo esser volata la sua anima di diretto, in la  
 « eterna gloria. Vi prego ne sia raccomandata l'anima sua.  
 « So che lo farrete: et de me puro (*pure*), che son restato  
 « senza compagnia, non ve scordate: lei in questa sua  
 « infirmita desiderava assai di rivedervi, e Martia nostra:  
 « prima che moresse Dio l'have fatta gratia di veder  
 « Martia poco prima della sua fine: quale venne in Sora,  
 « giobbin<sup>8</sup> assera che forno 21 del instanté<sup>9</sup> senza essere  
 « stata recercata da nissuno: lei è trapassata con la ma-  
 « gior contentezza del mondo: et del continuo pregava  
 « il Signore che li facesse gratia d'abreviarli li soi giorni  
 « in sua bona gratia. Siche ve exorto alla patientia: et  
 « attendite alla sanita: et nostro Signore Iddio vi dona la  
 « sua gratia: et a vuoi (*voi*) et alle vostre orationi del con-  
 « tinuo me raccomando. Da Sora li 28 Luglio del 8°.

« Il vostro adolorato padre  
 « Camillo Barone da Sora ».

In continuazione di questa lettera pare fosse scritta quella pervenutaci senza data e che ora pubblicheremo, nella quale descrivonsi parecchie edificanti circostanze della beata fine di quella santa donna<sup>10</sup>.

« Figliol Charissimo — In quella mattina della festi-  
 « vità di Santo Jacomo che fu de Lunedì, volse che tutte  
 « le cose sue devote se li ponessero sopra del suo corpo

<sup>8</sup> Giovedì.

<sup>9</sup> Mese corrente.

<sup>10</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 57, fogl. 27. Anche di questa lettera dà un sunto il BARNABEI nelle aggiunte che trovansi nella versione latina della vita del Baronio (lib. I, cap. xvii); vedi il *Codice Vallicelliano Q*, 59, fogl. 33.

« pigliandole et tenendole con la sua manu sinistra et la  
« sua dritta, dicendo oratione spesso se faceva il segno  
« della Santa Croce, et spesso chiamando Santo Stefano  
« et Santo Francesco che pregassero Iddio per l'anima  
« sua: et volendoli dare un boloccio d'ovo Martia nostra  
« à bere, se revoltò verso di lei dicendoli sempre tu  
« me vò dare qualche cosa per intartenerme la via del  
« paradiso, recusando de non volerli et dicendoli che lo  
« pigliasse per amor de suo marito così subito se lo be-  
« vette, et sempre stava con il nome del bon Jesu in  
« bocca, recomandandoli sempre l'anima sua: et circa ad  
« una mezza hora doppo ch'ebbe bevuto quel ovo, disse  
« presto allumate la candela benedetta, et datela in mano  
« mia, et così fu fatto, lei medesima se teneva la can-  
« dela; et stando così per mezza altra hora con tutti li  
« sentimenti del corpo sempre attendendo alle soe ora-  
« tione (*sic*); et sempre col nome de Jesu in bocca, et veden-  
« dose mancare, questa fu l'ultima parola che disse: *Jesu*  
« *consumatum est; in manus tua* (*sic*) *Domine recomendo lo*  
« *spirito mio*, et non disse piu niente; et delli ad un poco  
« di tempo, alzanno li occhi lucenti con faccia alegra verso  
« il cielo tenendoli fissi, lampegianti, tenendoli roperti (*sic*)  
« piu del solito facendo la sua faccia alegra, ne mai mu-  
« tandose d'altro colore, et stando così sempre per un  
« quarto d' hora et chiudendo tre volte la sua bocca, nell'ul-  
« tima volta la richiuse et con una humanità da se reser-  
« rando li occhi trapassò di questa vita, e fo (*fu*) su l' hora  
« di nona (*di*) detta festività: nella medema hora lei me ha-  
« veva detto ch'era nata, et quelle persone che se re-  
« trovorno a tal essito, ne restorno stupefatti di tal tran-  
« sito: ch'ogniuno diceva beata te anima santa, quale  
« Nostro Signore Iddio per sua misericordia si degni col-  
« locarla con l'anime de beati; il che tengo per certo,  
« sicche ho voluto darvene alquanto de raguaglio del es-

« sito suo; non ne scrivo dell' altre cose che diceva et  
 « faceva in pregare il Signor Iddio, et li soi Santi in mia  
 « absentia che doppo me sono state referite d'altri che  
 « ve forno presenti poco prima del suo transito ».

VI. — Ricevuto tale annunzio Baronio consolò il padre, esortandolo a non affiggersi più del dovere, ma soltanto ad infiammarsi all' imitazione delle virtù della defunta: del che resta questa lettera <sup>11</sup>:

« Carissimo Padre honorando. Ho ricevuto la vostra,  
 « e visto quanto scrivete del felicissimo transito di quel-  
 « l'anima benedetta, ne ho pigliato gran consolatione: se  
 « ben voi non mi scrivete, ch'habbia pigliata gli sacramenti  
 « della Chiesa, et in particolare l'oglio santo, nè che vi sia  
 « trovato alla morte sua sacerdote alcuno: se ben son  
 « certo, che in quel, ch'han mancato gl'huomini Dio be-  
 « nedetto ha supplito. Mi piace haver inteso l'honor, che  
 « gl'havete fatto; il tutto si satisfarà con la gratia del Si-  
 « gnore. Non voglio, che se gli manca di quanto honore  
 « sia possibile a darsi al santo corpo, sendo securo, che  
 « da Dio è stata honorata in cielo. Ho in animo farli  
 « far una inscrizione in un marmo qui in Roma, e man-  
 « darla: ma questo con commodità. Qui si è fatto, e si  
 « fà, e si farrà sempre oratione per lei: haverei deside-  
 « rato, che in questo ultimo almeno gli havesse ricor-  
 « dato che mi havesse benedetto; et avisatemi vi prego,  
 « se l'ha fatto; e del tutto scrivetemi la verità. Del pi-  
 « gliarne voi tanto dispiacere, non mi piace; quel che do-  
 « vete fare, che sarrà di piacere a lei et a me, si è, at-  
 « tendiamo questo poco tempo, che ci resta a servire  
 « ferventemente il Signore, accio siamo degni andar, dove  
 « è andata lei: e questo vi prego attendiate con tutto il

<sup>11</sup> Nel *Codice Valliceliano Q*, 46, fogl. 48. Nell'altro *Codice Valliceliano Q*, 56, fogl. 15 è un'altra copia della medesima lettera ma al solito con data errata, cioè a d' 8 Agosto 1579; ed al solito non è intera.

« cuore: e piangere non più l'anima sua, qual' è in gloria;  
 « ma gli peccati della gioventu nostra; dolendoci solo,  
 « che havendo havuto un tanto chiaro esempio di santità  
 « n'abbiamo fatto poco frutto, dico di me stesso. Circa  
 « della disposizion di Casa, desidero che mi scriviate qual  
 « è l'animo vostro, o di ritirarvi con Martia, o far altro  
 « che vi venghi in animo. Desideraria per ogni modo,  
 « che dessi ricapito a quella serva, qual stava in Casa,  
 « che hormai mi parrebbe tempo. Del resto siate sicuro,  
 « che fin che viverete, non mancarò aiutarvi con tutte  
 « le forze. Vi prego che in quel che possete, teniate vite  
 « (*vive*) quelle elemosine, quale (*sic*) soleva fare quella be-  
 « nedetta anima, e massime a' preggioni il venerdi. Se mi  
 « amate vi prego, che almeno ogni domenica vi confes-  
 « siate, e comunicate: perchè darrete gran contento a  
 « quell'anima benedetta, quale vi prepararia il loco in  
 « cielo, dove lei è. Ringratiate infinitamente tutte quelle  
 « donne, quali han fatigato intorno a lei; cio è Martia,  
 « Vittoria, Laura, e tutte l'altre. Dio sia in vostro aiuto.  
 « Di Roma li 18 d'Agosto ».

Che il marito imitasse le virtù della defunta con-  
 sorte ben apparisce da questa lettera scritta al Baronio  
 pervenutaci senza data, ma in risposta a quella del fi-  
 gliuolo <sup>12</sup>.

« Figliolo Charissimo. L'elemosine solite, che si fa-  
 « cevano da vostra Madre non ho voluto mancare et ne  
 « mancaria in modo alcuno sin che viverò: quelle delli  
 « prigionieri in quella settimana che trapassò non mancai  
 « di farle et se fanno tuttavia la devotione che haveva  
 « in la festività della Assumptione della Madonna di fare  
 « le insagni et dare a magniar a figlioli in casa: io fece  
 « far le insagne: et le mando alle pregioni. In la festi-

<sup>12</sup> Nel *Codice Valticelliano* Q, 57, fogl. 26 v.



« vità della Natività della Madonna soleva lei far pani-  
 « celle et portarle a S.<sup>ta</sup> Maria de Vallaredice et distri-  
 « buirle a Preti et altre persone: ho deliberato fare un  
 « pasto et mandarli alli poveri pregioni, et di piu vi ho  
 « aggiunto, che lei non lo faceva spesso se no a certo  
 « tempo, di fare ardere la spera in la nostra capella avanti  
 « del S<sup>mo</sup> Crucifisso: finche al Signor piacera non man-  
 « caro di farla ardere in detto loco, se bene è vero che lei  
 « dava alcuna volta alla spera del Sacramento à S. Bartolo-  
 « meo et per non possere se ne era incominciato a dismen-  
 « ticare: per questo non ho voluto mancare di supplire in  
 « fare ardere la spera al S<sup>mo</sup> Crocifisso; in casa non se  
 « manca di far quelle elemosine che occorre et se possino:  
 « li cogliandri et zuccaro che restorno a quella anima be-  
 « nedetta, tutti se vanno dispensando a poveri amalati ».

VII. — Acciocchè poi anche presso i posterì non restasse senza onore la memoria di colei, che il Baronio credeva essere coronata di gloria ed onore da Dio, non molto dipoi, come aveva detto nella precedente lettera al padre, scrisse quest'epitaffio per il sepolcro della medesima <sup>13</sup>:

D . O . M  
 PORTIÆ . PHÆBONIÆ  
 MVLIERI . RELIGIOSISSIMÆ  
 PAVPERVM . MATRI  
 CVI . VIVERE . CHRISTVS  
 ET . MORI . LVCRVM . FVIT  
 CAMILLVS . BARONIVS . CONIVX  
 ET . CÆSAR . FILIVS  
 OB . VIRTVTVM . MERITA . POSVERE  
 LICET . EXIGVA . AMPLIORA . MERENTI  
 OBDORMIVIT . IN . DOMINO  
 OCT . KAL . AVG . ANNO . DOMINI . MCLXXX  
 CVM . IMPLESSET . AD . HORAM . VSQVE  
 ANNVM . SVÆ . ÆTATIS . LXV

<sup>13</sup> BARNABEI, lib. I, cap. xvii.

Su la medesima lapide dettata dal Baronio per la madre e sul modo di collocarla ci è pervenuta una lettera al padre sotto il 28 di ottobre del medesimo anno <sup>14</sup>:

« Charissimo Padre... Non è ancora risoluto Justo del  
 « portar la pietra; qual venendo la porrete sopra terra,  
 « murata nel muro, dove iace quella benedetta anima,  
 « tanto bassa pero, che l'estrema parte tocchi terra, o vero  
 « poco di piu di sopra. Non è bene metterla in terra;  
 « perche nell'arme sta la croce, quale è proibito che stia  
 « in terra. Ne domanderete licentia al Vicario, e se fa-  
 « cesse qualche resistenza ne parlate al Vescovo, con  
 « dirgli che se bene li sepolcri è proibito, che non stiano so-  
 « pra terra; nondimeno l'inscriptioni, et Epitaphij in Roma  
 « si sogliono mettere sopra terra morata, o in muro, o  
 « vero in qualche pilastro: e quando di questo non si  
 « contenta, fatemelo intendere, che faro venir ordine da  
 « Roma. Roma li 28 d'Ottobre 1580 ».

VIII. — Nella lettera autografa del padre del Baronio su l'avviso della morte della consorte si osserva tuttora in secco lo stemma gentilizio di casa Baronio, stemma poi in parte mutato dal gran Cesare allorchè fu creato cardinale. Di questo stemma gentilizio fa egli pure memoria nella testè riportata lettera. Lo stemma è diviso in due parti: nella superiore sta una croce greca tra due stelle a sei punte: e nell'inferiore veggonsi le onde sormontate da una fascia cordonata: tra i fregi intorno nel disopra è posto un teschio umano tra due tibie, e circa i lati parallelamente alla fascia appaiono le lettere C a destra e B a sinistra, cioè *Camillo* o *Cesare Barone*. Allorchè Cesare fu fatto cardinale cambiò la croce greca in latina di color ligneo rossastro, ed invece delle stelle mise le palme dei martiri Nereo ed Achilleo, di cui fu titolare, ritenendo nella parte inferiore le sole onde senza fascia.

<sup>14</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 48 v.

IX. — Verso la fine del medesimo anno 1580 il Baronio a proposta del cardinale Sirleto fu prescelto da Gregorio XIII per la riforma o emendazione del Martirologio, per la quale aveva quel papa deputato una congregazione di uomini dotti. Questa scelta fa onore certamente alla Santa Sede ed anche all'umile Oratoriano, il quale da questo momento incominciò a rifulgere nella Chiesa come astro di primo ordine. Ecco la lettera interessantissima ed inedita <sup>15</sup>:

« Carissimo Padre. Datemi nova se la sepultura di  
 « quella benedetta anima è accomodata; se non è fatta,  
 « fatela fare quanto prima. Io stò sano per gratia del Si-  
 « gnore. Sua Santità si serve di me nella riformatione del  
 « Martirologio; per la quale si fa una Congregatione d'huo-  
 « mini Eccellenti, et il Rmo <sup>16</sup> Sirleto mi ha eletto per un  
 « di quelli, il che certo è cosa di qualche importanza:  
 « si son fatte fin qui parecchie congregazioni: e per gratia  
 « del Signore, sono in maggior concetto di quello, che  
 « la mia bassezza merita. Datene laude a Dio benedetto:  
 « *Qui de stercore erigit pauperem, ut collocet eum cum*  
 « *principibus populi sui.* Di Roma li 6 di Dicembre 1580 ».

X. — Nel 1580 Baronio aveva incominciato a scrivere i commentari su gli Atti Apostolici. In venticinque lezioni in latino espose i primi cinque capi di questo sacro libro. Tuttora ne abbiamo nella Vallicella l'autografo, e due copie manoscritte <sup>17</sup>. Le copie mancano delle notizie cronologiche riportate nell'autografo, cioè che la prima lezione fu tenuta il di 12 di Maggio di quell'anno nella

<sup>15</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 49. Nell'altro *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 15, abbiamo un estratto.

<sup>16</sup> Titolo dato nel secolo XVI ai Cardinali.

<sup>17</sup> L'autografo è il *Codice Vallicelliano Q*, 36, di carte 64: le copie sono nel *Codice Vallicelliano Q*, 37: la prima da carta 1 ad 84, e la seconda da 85 a 170. La seconda copia più antica era una volta nel *Codice Vallicelliano H*.... e da sè sola contava cart. 86.

festa dell'Ascensione del Signore, e che la ventesima-  
 quarta fu recitata il 5 di Novembre di quell'istesso anno:  
 fatto dunque il calcolo, ne tenne quattro o cinque al mese  
 da Maggio a tutto Novembre <sup>18</sup>. Il titolo era: *In Acta Apo-*  
*stolorum lectiones in compendium redactae*, e sul principio  
 delle prime due leggonsi i nomi di Gesù e Maria intramez-  
 zati da una croce: *Ihesus ☩ Maria*. Nel frontespizio dello  
 stesso autografo Baronio mise il testo di s. Paolo a Ti-  
 moteo (I, c. 4): *Dum venio, attende lectioni, exhortationi,*  
*et doctrinae*; e dipoi l'elogio di s. Luca scrittore degli  
 Atti degli Apostoli tolto da s. Gregorio Nisseno <sup>19</sup>. Questa  
 esposizione scritturale fu la prima fatta nella Vallicella,  
 e dipoi fu ritenuto dai nostri il costume che alcuno ser-  
 moneggiasse in Oratorio sul sacro testo, uso durato fino  
 ai giorni nostri. Giuseppe Bianchini ed Andrea Micheli  
 furono i più celebri Oratoriani di Roma, che si distinsero  
 per i loro studi su la Sacra Scrittura.

<sup>18</sup> Nel frontespizio di pugno del Baronio si trova: *Anno Christi 1580.*  
*die 12 Maij in die Ascensionis Salvatoris.* A carta 61: *habita die 5 Novembris.*

<sup>19</sup> « De Sancto Luca qui Acta Apostolorum scripsit elogium ex Grego-  
 « rio Nysseno.

« Lucas medicus evangelista moribus medetur, ob id ad curandos  
 « peccatores scribit de peccatricis conversione, de filio prodigo, de centum  
 « ovibus, deque arboris sterilis iterata cultura. Haecque omnia ut per con-  
 « fidentiam peccatoribus mederetur.

« Oratio in eos qui durius alios iudicant » .

## CAPITOLO XIV.

**SOMMARIO:** I. Il Baronio da Gregorio XIII ha dieci scudi al mese per tenere uno scrittore o copista. — II. Viene visitato da un vescovo oltramontano mentre correggeva il Martirologio ed abbozzava gli Annali: il motto *Torcular calcavi solus*. — III. Al padre, che si raccomanda nei suoi bisogni, promette un sovvenimento mensile di quattro scudi. — IV. Dal cardinal Montalto, poi papa Sisto V, viene incaricato di scrivere la vita di s. Ambrogio: gli studi su gli Annali ne risentono ritardo. — V. Tommaso Bozzio deputato a rivedere i volumi del Baronio. — VI. Descrive il Baronio il modo di suffragare l'anima della madre nell'anniversario della morte. — VII. Il bandito Catena convertito dal Baronio. — VIII. Sermoneggiando converte tre persone di mal talento.

[1581-1582]

I. — Abbiamo narrato come a proposta del cardinale Sirleto fosse stato il Baronio prescelto da Gregorio XIII per la revisione o emendazione del Martirologio. Per questa fatica quel magnanimo pontefice voleva dargli una pensione: ma egli la ricusò, adducendo aver voto di povertà; allora il papa gli comandò che accettasse dieci scudi al mese per tenere uno scrittore o copista. Ciò ci viene narrato nelle Memorie del padre Pompeo Pateri<sup>1</sup>: « Il Cardinale Sirleto propose Baronio per ristampare il « Martirologio a Papa Gregorio XIII, quale volendoli dare « pensione la recusò dicendo che haveva voto di povertà: « li comandò che accettasse X scuti il mese per tenere « un scrittore ».

II. — Or mentre il Baronio era tutto intento a riformare il Martirologio, facendovi pure delle annotazioni, fu visitato da un vescovo oltramontano: il quale restò maravigliato come un uomo solo potesse attendere a tanto arduo lavoro e scrivendo contemporaneamente gli Annali Ecclesiastici, dei quali alcuni tomi erano ormai già abboz-

<sup>1</sup> Nel Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 48 v.

zati. Di questa visita e delle meraviglie da lui fatte nonché di una risposta del Baronio, rimasta celeberrima, ci ragguagliano minutamente le citate Memorie del Pateri, le quali ora addurremo <sup>2</sup>: « Un Vescovo Tramontano non  
 « men dotto che di santità di vita, visitando il Baronio in  
 « camera sua et vedendo il Martirologio Romano, che  
 « d'ordine di Gregorio XIII andava riformando con l'an-  
 « notationi et anche per alcuni tomi dell'annali abozzati,  
 « dimandò il Santo Vescovo quanti scrittori tenea per  
 « aiuto; rispose il Baronio, sorridendo: *Torcular calcavi*  
 « *solus* <sup>3</sup>. Restò il buon vescovo tanto ammirato di questo,  
 « essendo homo di congregatione che mai lassava l'hore  
 « delle fontioni communi: non lo sa se non quelli che lo  
 « provano quanta distrattione dalli studij (*apporti*) a chi  
 « vole attendere all'osservanza, come faceva Baronio che  
 « mai lassava il coro quando si cantavano le messe et  
 « vesperi, ne il confessionale ogni mattina doppo la messa,  
 « ne l'oratorio, cioe li sermoni quotidiani, non solo restò  
 « maravigliato di queste fatiche ma dell'humiltà nel trat-  
 « tare et della povertà che mostrava in camera, dove non  
 « haveva altro che libri sopra tavole di castagne e sedie  
 « di legno cancellate con un lettuccio tanto stretto che  
 « non si potea voltare, cosa che sempre ha osservato ».

III. — Essendo il padre di Baronio per la perdita della consorte rimasto bisognoso di assistenza, si rivolse al figlio, acciocchè vi avesse provveduto. Egli voleva che ne avesse scritto alla zia Marzia, la quale pare non fosse stata più in casa del fratello in questo tempo. Di tutto ciò è rimasta questa lettera <sup>4</sup>:

« Carissimo Padre honorando. Ho ricevuto la vostra,  
 « e visto quanto scrivete circa del governo vostro. Non

<sup>2</sup> Nel citato *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 48.

<sup>3</sup> Sono stato solo a premere lo strettoio.

<sup>4</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 49.

« ho scritto a Martia, perchè non ho havuto per chi, et  
 « hora non credo, che sia piu a tempo, perchè mi scri-  
 « vesti, ch'io gli scrivessi subito; ma non ci è stata oc-  
 « casione. Sapete come quella benedetta anima lassò a  
 « lei la cura di voi: onde non vorria ne facessi cosi poca  
 « cura, gli siamo obligati, e per questo, e per altro: nè  
 « mi basta l'animo di dargli licentia: però del tutto ri-  
 « metto a voi, governatevi come meglio vi pare con la  
 « pace, e sodisfation di tutti. Di Roma li 22 di Settem-  
 « bre 1581 ».

Poco dipoi avendo il medesimo genitore saputo dell'assegno mensile, che il figlio aveva ricevuto dalla Santa Sede, ne chiese parte per i suoi bisogni. Il Baronio, quantunque fosse stato costretto a far debito per comprar libri necessari ai suoi studî; nondimeno da buon figliuolo, oltre a pensare in parte al vestito, riserbò quattro scudi al mese per la sustentazione del padre, con la qual somma poteva supplire al bisogno. Ma non avendo il padre sè solo raccomandato ma anche altri parenti poveri, Baronio disse recisamente non potere, non volendo nutrire gente nemica del lavoro e vagabonda. In questa stessa lettera parla del testamento che il padre intendeva fare, lasciando alla Chiesa di s. Bartolommeo in Sora fondi per due messe alla settimana: ma Cesare per la tenuità delle rendite l'esortò che le riducesse ad una. Parla pure delle nostre primitive regole, per le quali niuno era obbligato a mettere in commune se non ciò, che spontaneamente voleva offerire. E perchè una sua parente, rottasi col marito, voleva venire in Roma da lui, le fece sapere che non l'avrebbe neppur ricevuta. Questa lettera, scritta il di 8 di novembre del 1581, in autografo serbasi tuttora, ed è del tenore seguente <sup>5</sup>:

<sup>5</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 60.

« Charissimo padre honorando. Ho visto quanto scrivete.

« In quanto occorre del vostro bisogno finche sarro  
« vivo, non mancaro quanto à me sarra possibile. In  
« quanto del vostro vestire, non mi par che habbiate à  
« fare altra spesa di panno grosso, ma per vostro bi-  
« sogno vi mando un ferraiolo grande novo di panno fino  
« lungo fin a piedi et largo di ogni larghezza, credo  
« sarra bastevole al vostro bisogno. Circa del provvedere  
« a l'altro vostro bisogno, et della putta mando per il  
« presente scuti sei di moneta cio è sessanta giulij, non  
« posso piu che tanto. Ho speso fra cinque mesi piu  
« di quaranta scudi in libri, et bisogna comprar delli altri,  
« et tutto questo con far debito. Per l'avenire vedero di  
« mandarvi quattro scudi il mese, quali non vi habbiano  
« da mancare, et secondo questa intrata accommodarete  
« la spesa, che mi par con un poco di governo che ve ne  
« dovrete contentare: vi metterebbe conto, credo, dar a la-  
« vorare la possessione, ne se impacciar piu ne de ser-  
« vitori ne di opere: et vivere quietamente: pur fate quel  
« che sia piu utile, et come vi ho detto accommodatevi  
« a questa provisione, qual' ho detto: mandandovi piu di  
« questo sarra bisogno che io mi metta in disordine,  
« perche delli diece scuti del papa, cavatene le spese,  
« solo quattro ne posso mettere da banda il mese. Mando  
« una scatola di cotognata, conservatela per vostro bi-  
« sogno et farete capitale. Che io possi aiutare gli pa-  
« renti, nessuno habbia questa speranza, perche non posso,  
« attenti ognuno ad aiutarse con fatigare.

« In quanto del testamento mi piace quanto scrivete,  
« et in particular di quel lassare à S. Barolomeo (*sic*), ben  
« vero che mi par troppo peso per si poca cosa obligare  
« à dire due messe la settimana, dove che mi par pur  
« troppo una, siche vi potete contentar di una, quando  
« loro si contentano, che in vero mi par troppo peso.



« Vorrei che questo lo facessi in vita, accio ne fossi piu  
 « contento. Del resto scrivete et mandatemi la lista, che  
 « di quanto ordinarete non ne preteriro punto: l'animo  
 « mio sarra aiutar le figliole di Martia, et de maschi  
 « aiutar quelli che vogliono stentare, et non gente otiosa  
 « et vagabonda <sup>6</sup>. In quanto della casa nostra, et obbligo  
 « che teniamo, fin qui ogn'uno è patrone del suo, ne  
 « io ho a metter in commune niente se non quanto la  
 « charita move ciaschuno: per questo (*non è*) da dubitare  
 « di cosa alcuna che possi la vostra volunta esser impedita.  
 « Piu mi occorre scrivere, che ho inteso da piu che uno  
 « che Vittoria dice volere venire a stare à Roma, fasti-  
 « dita di Anniballe (*sic*), ditegli che se viene, sarra bisogno  
 « che per la medesima strada retorni, ne pensi ch'io la  
 « possi sovvenire di un giulio, e ditegli che non faccia, che  
 « ne pure la vorro vedere. (*Qui non si legge, dirà forse:*  
 « Non date) ne casa, ne vigna; ne robba, et cantategliela  
 « chiaramente che à tal cosa pensi per niun conto. Non  
 « mi occorre altro. Dio sia con voi, salutate Martia et  
 « tutti altri da mia parte. Di Roma li 8 di Novembre 1581.

« Vostro figliolo Cesare Barone ».

IV. — In sul principio del 1582 il Baronio ebbe relazione con un grande uomo, il cardinale Felice Peretti detto Montalto, che divenne dopo tre anni papa col nome glorioso di Sisto V, ed al qual pontefice vennero dedicati i due primi volumi degli Annali Ecclesiastici. Era allora il Montalto tutto intento nella edizione delle opere del dottore della Chiesa s. Ambrogio. E volendo che vi fosse premessa la vita narrata criticamente, ne incaricò Baronio.

<sup>6</sup> Da queste parole rileverebbesi che la zia vedova avesse poi ripreso marito contro l'esortazione del nipote, non essendogli rimasto del primo matrimonio che un sol figliuolo; se pur non parli di altra donna dello stesso nome moglie di qualche zio paterno.

Per questo nuovo lavoro, oltre a quello della revisione e correzione del Martirologio, non poteva egli alacramente attendere a rivedere e correggere come aveva incominciato i primi volumi degli Annali Ecclesiastici. Di tutto ciò con lettera del 10 di gennaio del 1582 ragguaglia il padre, il quale spingeva il figlio a venir fuori con la pubblicazione dei medesimi; ma egli dice doversi ciò fare a tempo debito, dopo essersi data l'ultima politura, e che oltre a lui eranvi altri ancora che lo spingevano. Pubblichiamo questa interessantissima lettera <sup>7</sup>:

« Carissimo Padre honorando. Domenica passata mi  
 « mandò a chiamare il Cardinal Sirleto, e conferissimo  
 « insieme un pezzo sopra del Martirologio; dandoli bon  
 « conto delle cose, che dubitava: mi disse: si comincia-  
 « rebbe a stampare il mese di febraio, o al più al mese  
 « di Marzo, che già le fatighe sono a bon termine: però  
 « fin che non sia finito di stampare, non si puol levare  
 « le mani di sopra, che bisogna attendervi fin all'ultima  
 « riga. Venerdì di (*del*) prossimo passato, mi mandò a chia-  
 « mare il Cardinal Montaldo, qual ha fatigato un pezzo  
 « per la correctione dell'opere di S. Ambrosio, et essendo  
 « hormai in precinto (*sic*) di farle stampare, mi pregò ch'io  
 « pigliassi una fatiga in mettere insieme quanto si tro-  
 « vasse di quà di là disperso nell'autori antichi sopra  
 « dell'attioni di detto Santo: e correggere alcune cose,  
 « quale (*sic*) altri havessero poste, non come dovevano  
 « pare (*forse* fare). Promesi di farlo, e farlo con diligentia.  
 « In quanto del studio dell' historia non posso attendere a  
 « rivedere, e correggere, come havemo incominciato. Ci è  
 « altri che voi, che mi stimula, e sollecita, e più di uno. Però  
 « non si puol far più che tanto. Assai basta, che le fatighe  
 « sono state provate per utili, e necessarie; et all'altri più

<sup>7</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 49.

« che a me stesso preme, che si diano in luce; il che si ha  
 « da fare nel suo tempo: dove che da me haveranno l'ultima  
 « politura. Non altro. Dio sia con voi: attendete al servizio  
 « del Signore. Di Roma, li 10 di Gennaro 1582 ».

V. — Nella Vallicella erasi stabilita una lezione di teologia che venne dai nostri affidata al padre Giovenale Ancina, ed un'altra dei casi di coscienza sopra i canoni due giorni la settimana il martedì e giovedì <sup>8</sup> data al padre Flaminio Ricci, oltre quella di canto fermo insegnato dal padre Francesco Soto spagnuolo cantore della Cappella pontificia. Se ne voleva istituire una quarta di storia ecclesiastica da commettersi al Baronio. Trovo di vero nel libro primo dei decreti della nostra Congregazione fatto quest'ordine il dì 21 di novembre del 1581 <sup>9</sup>. « Che Antonio (*Talpa, il segretario*) tratti col P. Mes. Filippo circa la lettione di Mes. Cesare, col quale parli prima « per intendere l'intention sua ». Ma pare che non se ne facesse nulla: nè conveniva che il Baronio, liberato testè dalla parrocchia per attendere commodamente all'istoria ecclesiastica, avesse altro nuovo peso. Nel 1 di marzo del 1582 <sup>10</sup> venne dai deputati stabilito: « Che si tratti « nella prossima Congregazione dell' Historia Ecclesiastica « di Mes. Cesare ». Radunatisi il dì 8 dello stesso mese, dopo essere stato stabilito che mentre si leggeva la lezione dei canoni il Baronio dicesse messa, tornandogli quell'ora più comoda per i suoi studi, decretarono <sup>11</sup>: « Che Mes. Tomaso (*Bozzio*) aiuti a rivedere il primo tomo dell' Istorìa « di Mes. Cesare ». Dalla quale determinazione risulta che fin dal 1582 già era pronto per la stampa il primo tomo degli Annali. E perchè il Bozzio mostrava qualche reni-

<sup>8</sup> *Libro primo dei Decreti*, pag. 18. *Decreto dell'8 di Marzo 1582.*

<sup>9</sup> *Ivi*, pag. 14.

<sup>10</sup> *Ivi*, pag. 17.

<sup>11</sup> *Ivi*, pag. 18.

tenza, i medesimi deputati nell'adunanza del 20 di marzo decisero <sup>12</sup>: « Che per effettuare quello, che fu decretato « nella passata Congregazione sopra l' Istoria di Mes. Ce- « sare, se ne facci parte con il P. Mes. Filippo, il quale « habbia ad ordinare à Mes. Tomaso questa fatica ». E l'ordine gli venne dato dal Santo. Era il Bozzio il più erudito e dotto uomo, che dopo del Baronio avesse allora la nascente nostra Congregazione; ed egli pure fu scrittore di Annali detti dell' *Antichità* da Adamo a Cristo; dei quali il solo primo venne alla luce, rimanendo inediti gli altri nella Vallicelliana <sup>13</sup>.

VI. — Al 13 di luglio dello stesso anno 1582, scrivendo il Baronio al padre, descrisse il modo di suffragare l'anima della madre nell'anniversario della morte a guisa delle antiche agape cristiane. Ci è rimasto un estratto di questa lettera, che ora pubblicherò <sup>14</sup>.

« Ho ricevuto la vostra e visto quanto scrivete de « l' offitio di quel anima benedetta. Mi è a core. Il modo « parmi questo cioè che nel giorno di S. Jacomo, perchè « in quel giorno non si puol fare l' offitio de' morti, acciò « non resti quel giorno senza memoria del suo felice tran- « sito, parmi che in quel di facciate un pasto mediocre alli « poveri quanti pararanno a voi; poi il giorno seguente far « l' offitio e cantar la messa per la sua anima secondo il so- « lito, e fare il pasto a Preti: mando per questo scudi sette « cioè quattro scudi d'oro in oro et ventitre giuli: mando « dieci para di provatura, et un baratolo di butiro et dui « per vostro bisogno di zuccaro rosato Napolitano ».

VII. — « Al tempo di Gregorio XIII, così narra il pa- « dre Pompeo Pateri <sup>15</sup>, era in campagna di Roma un fa-

<sup>12</sup> *Libro primo dei Decreti*, pag. 18.

<sup>13</sup> Codici N. 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98.

<sup>14</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 15 v.

<sup>15</sup> *Memorie nel Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 48 v.

« moso foescito chiamato Bartolomeo Catena dal Monte  
 « di S. Giovanni in Campagna, castello allora del signor  
 « Marchese del Vasto, il quale faceva grandissimi mali: et  
 « come ch'era vicino a Sora patria di Baronio ne sentiva  
 « pena et compassione per l'offese che si facevano a Dio  
 « con tanto danno de' poveri. Pigliò il Baronio impresa di  
 « debellare quello che la corte non haveva mai potuto,  
 « tanto quella del Papa come quella del Regno di Na-  
 « poli, come che stava ne' confini. Cominciò con orationi  
 « continue, con digiuni, con peregrinationi, con amba-  
 « sciate et con qualche presentuccio col mezzo d'alcuni  
 « Padri Capuccini, et tra l'altre cose una volta li mandò  
 « una bella corona benedetta con sette altre <sup>16</sup> per li suoi  
 « compagni et seguaci che più non ne volse mai; et con  
 « una bona et pia lettera <sup>17</sup>, con la quale il Baronio l'esor-  
 « tava a lasciare quella mala vita, mostrandoli il pericolo  
 « anzi la certezza di capitar male perpetuamente, sog-  
 « giungendo che manco male saria il capitare al fine in  
 « mano della corte, che li saria gratia di Dio grandissima.  
 « Prese Catena le corone per mano di detti Capuccini,  
 « bagìo la sua con riverenza, poi distribui l'altre a suoi, si  
 « fece leggere la lettera da detti Capuccini non sapendo  
 « egli leggere et letta che fù sospirando disse a detti Ca-  
 « puccini: dite al P. Mess. Cesare che spero in Dio lassare  
 « questa vita andando in altri paesi: l'osservò, poichè si  
 « partì dalla patria sua, ma sentendo che l'inimico suo  
 « gl'haveva ammazzato doppo la sua partenza un parente

<sup>16</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 68, fogl. 1 si legge: « Et con la lettera  
 « mandorno (*certe persone spirituali*) otto corone benedette dal Papa molto  
 « belle et ornate con fiocchi et medaglie, acciocchè incitassero quelli huo-  
 « mini selvaggi ad haverle care, et a pigliare quella devotione col patrocinio  
 « di Maria Vergine, et li fusse col tempo porta et occasione della loro  
 « salute ».

<sup>17</sup> La lettera aveva per data: *Di Roma li XX d'ottobre 1578* ed è ri-  
 portata nel *Codice Vallicelliano* Q, 68, da fogl. 1 al 7.

« tornò per farne vendetta et stette un' altr' anno o poco  
« più facendo peggio che già; ma l' orationi che faceva  
« Baronio furno tanto potenti che indussero detto Catena  
« a partirsi dal Paese per andare in Toscana et passando  
« per Roma mentre andava verso Monteroso capitò in  
« mano della corte che lo condussero a Roma, dove co-  
« nosciuto per Bartolomeo Catena et essendo condannato  
« alla morte raccordossi del Baronio, col quale fece una  
« confessione generale et con molta cognitione de suoi  
« errori, si comunicò la prima et ultima volta la mat-  
« tina che fù giustitiato et morì così bene che lassò  
« grand' opinione de la sua salute ». Nella minuta *Rela-  
zione* della conversione del Catena, che manoscritta esiste  
nella Vallicelliana <sup>18</sup>, si narra: « Domandato Catena, quando  
« fù pregione in Roma, se si senti toccare il cuore nel-  
« l'udir legger la lettera; rispose: ch' hebbe tanta motione  
« di spirito per molti giorni, che, se havesse havuto chi  
« l' havesse aiutato et condotto al luogo sicuro, haverebbe  
« fatto mutatione di vita, et sarebbe entrato in qualche  
« asprissima Religione. Da quel tempo sempre disse la  
« corona; et riducendosi in se stesso piangeva il misero  
« stato suo, et i suoi peccati: ma non havendo chi lo  
« nodrisse nella devotione et nello spirito andava pur inanzi  
« in quella vita: ma facendo dall' hora in quà molto minor  
« male, che non haveva per l' adietro fatto ». Aggiunge  
poi la detta *Relazione* che « essendo venuto il tempo ma-  
« turo previsto dalla divina providenza di chiamarlo a sè,  
« et dargli i mezzi opportuni et convenienti a lui per la  
« sua salute, partendo egli dal Regno di Napoli, et tra-  
« versando per lo Stato della Chiesa per andare in altro  
« paese à far vita più quieta, ecco che all' improvviso s' in-  
« contra nel barigello di Campagna, et non lo conoscendo,

<sup>18</sup> Nel Codice Q, 68 con questo titolo: *Monumenti appartenenti alla vita del Cardinal Baronio*, pag. 7.

« nè havendo animo di prenderlo, havendolo trapassato:  
 « pure come volse Iddio fu preso, senza ch'egli pensasse  
 « alla difesa, di che si dolse in pregione, prima che si  
 « confessasse, parendoli di haver mancato: poi col lume  
 « christiano meglio essaminando la cosa vidde che fu dis-  
 « pensatione divina, che così gl'impedi il discorso, e li  
 « legò le mani, et ne ringraziava et benediceva Dio. Non  
 « potendosi in quei primi giorni parlargli, quell'istesso,  
 « che gli mandò la lettera in Campagna, gli scrisse questa  
 « seconda in pregione, et la diede al giudice, che gliela  
 « facesse leggere. Fratello in Christo diletteissimo. Credo  
 « che vi fosse data da un frate cappuccino una mia lettera  
 « insieme con certe corone, che Messer Cesare Barone  
 « da Sora vi mandò etc. ». Questa lettera come la prece-  
 dente non mi sembrano dello stile del Baronio, ma piutto-  
 sto di Francesco Maria Tarugi di Montepulciano abilissimo  
 nel confortare i condannati a morte, come mostrano le  
 frasi del tutto toscane in esse contenute. E di questa  
 medesima opinione furono alcuni nostri primi padri com-  
 pagni del Baronio, allegati dal Bucci <sup>19</sup>. Ma seguiamo  
 il racconto secondo la citata *Relazione* <sup>20</sup>. « Per benignità  
 « del Rmo Governatore e del Signor Fiscale et altri giu-  
 « dici poterno i sopradetti, che havevano pregato per  
 « lui, entrare nelle carceri à parlarli, et lo ritrovorno  
 « con un poco di febbre: ma non lo conosceva egli, che  
 « mai haveva havuto pur un dolor di testa in vita sua,  
 « et era stato piu di nove anni che non s'era mai spo-

<sup>19</sup> *Vita Caesaris Baronti* lib. I, cap. XIII nei *Codici Vallicelliani* Q, 73, fogl. 21 v.; e Q, 77, fogl. 23 v., nel margine: « Hanc epistolam (della « prima) a Francisco Maria Taurusio conscriptam fuisse testatur P. Germanicus Fidelis. Idem opinatur P. Consolinus, et stylus indicare videtur ». La prima lettera fu dal Bucci tradotta in latino e trovasi nel *Codice Vallicelliano* Q, 77, fogl. 23 v.; ma nel margine è notato: *Omittatur epistola*: e perciò manca nell'altro *Codice Vallicelliano* Q, 73, che è copia e lavoro più limato del Q, 77.

<sup>20</sup> Fogl. 16-17.

« gliato: ma era tanto dalla coscienza convinto, che con  
 « poco essordio un giorno di sabbato s'indusse per il lu-  
 « nedi seguente à fare la sua confessione generale, et gli  
 « de' il modo da poter far l'essamine de' suoi peccati, et  
 « in duoi giorni aiutato dalla diligenza del confessore la  
 « finì ». Il quale non fu che il Baronio, come riportano i  
 biografi di lui Barnabei e Sarra <sup>21</sup>. « Era il Catena, *pro-*  
 « *segue la Relazione*, huomo di poche parole, modestis-  
 « simo, et era venuto nelli essercitij spirituali tanto sem-  
 « plice, che s'inginocchiava spesso, con molta humiltà,  
 « et baciava la terra innanzi all'immagine del crocifisso,  
 « della Madonna: et havendolo il Diavolo una volta fatto  
 « bestemmiare in sogno, parlando forte, si fu dal guardiano,  
 « che con lui dormiva in prigione, sentito, et avvisato,  
 « ne senti tanto dolore, che non se ne poteva dar pace, et  
 « non si satiava d'inginocchiarsi, ancorchè debole, e di  
 « bacciar la terra, haveva lacrime piu interne, che esterne,  
 « et la sua contritione era più rationale, che affettuale,  
 « nondimeno la notte, come egli riferiva, piangeva con le  
 « lagrime attuali i suoi peccati. Per illuminarlo et esser-  
 « citarlo nell'oratione, se gli de', confessato che fu... otto  
 « giorni prima che morisse alcune meditazioni » a forma  
 di spirituali esercizî <sup>22</sup>; per le quali fece quell'uomo presso  
 che barbaro ed ignorante tal progresso di virtù che in  
 un uomo di spirito e di lettere non sarebbesi di più po-

<sup>21</sup> BARNABEI, lib. III, cap. II; e SARRA, cap. XIV.

<sup>22</sup> Queste meditazioni brevi e penetranti in numero di sei trovansi nel *Codice Vallicelliano Q*, 68, fogl. 17-26; ed hanno per titolo: *Meditationi per illuminarsi à conoscere la grandezza d'Iddio, la brevità della vita, vanità del Mondo, et bruttezza de' peccati*. Dalla seconda meditazione rilevasi che l'esecuzione capitale avvenne al principio del 1581: imperocchè vi si legge: « Ecco che è passato l'anno 1580 et siamo per gratia di Dio entrati nell'81... Dunque come è avvenuto di quest'anno dell'80 così interverrà degli altri ». Anche queste meditazioni sembrano dettatura del TARUGI, come altresì opina il BUCCI (*Codice Vallicelliano Q*, 73, fogl. 22; e *Q*, 77 fogl. 26): « Ab eodem Taurusio fortasse *conscriptas* »: nel secondo Codice manca il *fortasse*.



tuto desiderare. Al certo un uomo fiero e crudele, che non temeva nè Dio, nè uomini, mutato dal Baronio in un altro, divenne subito mite e mansueto; cosicchè al ricordarsi i suoi peccati non faceva che piangere di e notte. Baronio il dì avanti che fosse giustiziato lo persuase a far scrivere in suo nome lettere a tutti quelli, cui aveva recato danno fino al Vicerè di Napoli. Con lui poi passò in cappella tutta la notte precedente al supplizio, orando e facendogli detestare i suoi falli <sup>23</sup>. Ma ascoltiamo la la *Relazione* <sup>24</sup>: « Domandato se haveva horrore della « morte, rispondeva con molta maturità, che nò, et che « l'aspettava con desiderio, et non lo diceva con ferezza « d'animo, ma con humiltà et charità christiana. All'alba « udi la messa, et si comunicò devotissimamente, et con- « sumò quella notte in ragionamenti buoni et essercitij « christiani con quei gentilhuomini fiorentini della Com- « pagnia della misericordia, che fanno con molta charità « questa opera santa a Roma, et venendo il Ministro « della giustitia a metterli il capestro alla gola, senza « turbarsi punto, s'offerse, et spogliandolo ignudo le brac- « cia et petto per attanagliarlo, confortato da uno di quei « devotissimi fratelli a patientia, alzò la faccia et gl'occhi « verso il Cielo, et disse con più alta voce, et con più « ardire del solito: *Sia fatta la volontà di Dio; io ho spe- « ranza nella sua gratia, che mi aiuterà a sopportar ogni « cosa con patientia, et con una constanza grande.* Quando era « dal manigoldo spogliato, diceva sciogliete questa stringa, « fate in questo et in quell'altro modo, come se non « toccasse a lui. Volendolo un sacerdote in quell'ultimo

<sup>23</sup> Vedi l'*Essercitio dato il giorno inanzi alla morte da farsi spesse volte il giorno e la notte* in quattro orazioni, ed il *Testamento et protestationi da farsi nell'ultimo articolo della Vita*, nello stesso Codice Q, 68, fogl. 24-28. Sarebbero tutte cose degne di pubblicazione ed utili per chi deve assistere i condannati a morte.

<sup>24</sup> Foglio 28-30.

« punto, che partiva dalla pregione, premonire et metterli  
« inanzi gl' horrendi mali, che haveva fatto, acciocchè non  
« gli paresse tanto grave la morte, nè duri i martirij,  
« che haveva da patire, fra l'altre cose gli disse: *Ri-*  
« *cordatevi quanti havete desviati et menati con voi in*  
« *quella fiera et crudel sorte di vita, che avete tanto tempo*  
« *tenuta*, egli con quella sua solita modestia, senza tur-  
« barsi, rispose: *Hor questo nò per gratia di Dio io non*  
« *desviai mai alcuno, anzi se mi venivano alla Campagna*  
« *huomini à ritrovare per accompagnarli con me ne li*  
« *domandava la causa, perchè volevano prendersi volon-*  
« *tario esilio, et mettersi ad una vita tanto pericolosa et*  
« *faticosa, et essortandoli alla pace et à miglior vita li*  
« *rimandavo indietro*. Questo haveva prima detto in pre-  
« gione col confessore, fuor della confessione, et con quelli,  
« che lo confortavano, ma quella notte disse solo, *hor*  
« *questo nò*. Pregò, il giorno prima che morisse, il con-  
« fessore, che volesse scrivere agli amici et inimici suoi,  
« et essortarli a vivere pacificamente, et che chiedesse  
« per lui perdono à tutti quelli, che haveva mai offeso,  
« et che non havendo con che poterli compensare de  
« danni ricevuti, che offeriva a Dio et a loro la morte  
« et sangue suo. Et così pregò, che si dovesse al Vi-  
« cerè di Napoli scrivere chiedendo perdono della disubi-  
« dienza sua, et protestando, che se haveva havuti tanti  
« corpi, et fosse stato in sua libertà, che haverebbe vo-  
« luto in tanti luoghi morire, patire et versare il sangue  
« in quanti haveva ucciso, danneggiato, et travagliato  
« tanti per tanto tempo, et accettasse il buon volere. Fu  
« menato nel carro mezzo ignudo per Roma, et attana-  
« gliato, se bene per benignità de' superiori molto pia-  
« cevolmente, et egli patientissimo senza curiosità di  
« vedere il popolo innumerabile, che concorrevà, senza par-  
« lare a scusarsi, come sono tentati di fare la maggior

« parte, che de' simili morti muoiano, condottosi al ponte  
 « nel luogo della giustitia, intrando nella Capelletta fa-  
 « bricata da fratelli della Misericordia per questo effetto  
 « fece oratione, et si riconciliò, poi sali col confortatore  
 « la scala, et nell'ultimo pregò, che si dicesse da circo-  
 « stanti un Pater noster, et un' Ave Maria per l'anima  
 « sua. Fece il Ministro della Giustitia l'officio suo, et  
 « morto in presenza di tanto gran popolo, lo spogliò  
 « nudo, come nacque, et girando quel corpo nell'aria si  
 « mostrava a tutti da ogni lato. Qui si compunsero molti  
 « à questo spettacolo, et nel vederli troncar il capo, et  
 « sopra la forca infilzarlo, et al vederlo squartare membro  
 « à membro, et li veniva a costoro nella mente quel-  
 « l'ultimo giorno del Giuditio, quando tutti ignudi com-  
 « pariremo dinanzi al tribunal tremendo della Giustitia  
 « divina, et che avanti à Dio, alli Angeli e Santi, et  
 « nell'occhi di tutte le creature, che mai saranno, si ve-  
 « deranno tutti i peccati de quali tanto ci vergogniamo  
 « adesso, et de quali nella morte non ne haveremo ha-  
 « vuto perfetta contritione ». Il Catena adunque con la  
 morte pagò la pena dei suoi peccati. La sua conversione  
 esemplare e la morte edificante, confortata dalla presenza  
 del Baronio, restò lungamente nella memoria dei Romani.  
 La *Relazione* termina facendo rilevare <sup>25</sup> che il Baronio,  
 il quale aveva pregato per la conversione di un sì gran  
 peccatore, venne eletto dalla sapienza e bontà di Dio,  
 che mandò in Roma il Catena, per confessore e confortatore  
 come colui che gli scrisse la prima lettera e fece  
 tanto tempo far orazione per lui. Concluderò il racconto  
 di questa esemplare conversione pubblicando l'inedito  
 testamento del Catena con le protestazioni cristiane da  
 lui fatte nell'ultimo della sua vita <sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Fogl. 31 v.

<sup>26</sup> Nella citata *Relazione*, fogl. 26 v. 28.

*Testamento et protestationi da farsi  
nell'ultimo articolo della vita.*

« In nome del Padre, del Figliuolo et del Spirito Santo.  
« Io Bartholomeo Catena infelicissimo peccatore redento  
« però per infinita misericordia, et non per alcun merito  
« mio col preziosissimo sangue di Giesu Christo rendo  
« lo spirito mio in mano di Dio, che l'ha creato, et il  
« corpo alla terra, della quale è stato formato; desidero  
« avere ecclesiastica sepultura, se però parrà a miei  
« superiori. Confesso con la bocca, et per questo mio  
« presente scritto dinanzi a Dio, et a tutto l'essercito de-  
« gl'Angeli et dei Santi, et in particolare fò questa con-  
« fessione in mano di San Michele Archangelo, e del-  
« l'Angelo mio custode, et de Santissimi Apostoli Pietro  
« et Paolo Prencipi della Santa Romana Chiesa, et pa-  
« droni di questa alma Città, et in presentia di voi tutti  
« devoti Padri et fratelli, che sete qui presenti, ch'io muoro  
« vero figliolo et obbediente della Santa Madre Chiesa  
« Cattolica Romana, et credo quello che lei crede et in-  
« segna, et detesto et refuto quello, che lei abbomina  
« et condanna: et in somma io credo tutto quello, che  
« deve credere un buono et perfetto Christiano; et in  
« questa fede ferma et immobile mi rallegro grandemente  
« di morire, et se qualche cosa dicesse, pensasse ò fa-  
« cesse vinto dalla passione ò ingannato dal Diavolo con-  
« trario a questa confessione, adesso per allhora lo ri-  
« voco qui in vostra presenza, come lo revocarei sèmpre  
« in ogni tempo, ch'io mi ritrovasse di sana mente: et  
« tu angelo custode porta questa mia protestatione di-  
« nanzi a Dio. Io perdono di cuore, così come desidero,  
« che sia perdonato a me da Dio, a tutti quelli, che mai  
« per alcun tempo, et in qualonche modo m'havessero  
« offeso, et prego la Maestà Divina, che li voglia dare

« la sua gratia, acciocchè si possino salvare, et il me-  
 « desimo prego io a tutti quelli, ch'io havesse offeso,  
 « che mi vogliano per la passione di Giesu Christo per-  
 « donare, et per la sodisfattione d'ogni ingiuria et danno  
 « fatto, stia il mio sangue et la mia mort .

« Desidero et chiedo con tutto l'affetto del cuore  
 « d'esser fatto partecipe de tutti i beni, che sono mai  
 « stati fatti, et si faranno nella Chiesa, et in particolare  
 « del merito dell'acerbissima passione di Giesu Christo,  
 « et Dio volesse, che mai havesse peccato.

« Ringratio Dio de tutti gl' innumerabili beneficij suoi,  
 « et getto l'anima et corpo mio ne' suoi dolori, nel suo  
 « pretioso sangue, et nella sua innocentissima morte ».

VIII. — Paolo Aringhi narra un'altra conversione di tre altri malandrini ottenuta dallo stesso Baronio mentre predicava <sup>27</sup>: « Sermoneggiava un giorno il Baro-  
 « nio, quando ecco entrano in chiesa tre persone da  
 « lui non conosciute, le quali per esser huomini di mal  
 « talento, havevano già risoluto d'uscir di Roma, e di  
 « gettarsi in Campagna; mà udendo à caso due sole pa-  
 « role, dette da esso molto aggiustatamente, e con effi-  
 « cacia grande sopra il caso loro, rimasi attoniti si guar-  
 « davano per meraviglia l'un l'altro, e vedendo scoperti  
 « i loro mali pensieri, e sentendosi in un tempo istesso  
 « acremente ripresi, senza dir altro partirono per all' hora  
 « di chiesa; ma ritornando il di seguente, per certificarsi  
 « se il Padre havesse à quella maniera parlato per rive-  
 « latione havuta da Dio, incontraronsi di nuovo in esso,  
 « che sermoneggiava, riprendendo fortemente il loro di-  
 « segno; e restando alle parole di lui atterriti, et insieme  
 « compunti, mutando pensiero, si confessarono, e lascia-  
 « rono la mala vita. Inculcava egli nei sermoni sopra tutto

<sup>27</sup> *Vita inedita del Baronio*, nel *Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 62.

« lo star lontano dall'offesa di Dio e dal peccato mortale, solito à dire: *Che credete voi? Dio non richiede cose grandi da noi, gli basta solamente, che non l'offendiamo. Sù adunque, più tosto mille volte morire che commettere un solo peccato mortale. Fuggiamo il peccato.* E con tutto ch'egli fosse rigoroso, parlava nondimeno con gran suavità à peccatori per ridurli a Dio ».

## CAPITOLO XV.

**SOMMARIO:** I. D'ordine di Gregorio XIII si porta in Napoli per un grave e secreto negozio. — II. Promuove la fondazione dell'Oratorio in questa città. — III. I lavori sul Martirologio fanno ritardare la pubblicazione degli Annali Ecclesiastici. — IV. Infermità e morte del padre. — V. I nomi di s. Cesidio e compagni Martiri fatti inserire dal Baronio nel Martirologio Romano. — VI. Al Baronio si rivolgono per i loro santi quei di Civita Castellana e Gallese, perchè ne facesse far memoria o emendare gli annunzi. — VII. Il Baronio muta opinione per l'espulsione di Felice II dal Martirologio. — VIII. Baronio proposto sopra la riforma dell'Oratorio grande e per la predicazione dell'Avvento nel 1583.

[1583]

I. — Nel bel principio del 1583 il Baronio venne d'ordine di papa Gregorio XIII in Napoli per un gravissimo negozio e secreto, come dicono le Memorie del tempo. Il gravissimo e secreto negozio fu che, avutasi notizia in Roma, per opera dei padri Teatini, d'un eretico il quale impugnava che nell'ostia consacrata insieme col corpo di Gesù Cristo vi fosse ancora il sangue, si volle presto apprestarvi rimedio. L'empio autore della nuova eresia, comunicatosi, aveva furtivamente tolta la particola, riponendola in un fazzoletto. Ora Iddio per confondere la perfidia di lui fece apparire nella particola la forma di un crocefisso con colori vivacissimi di sangue, del quale restò asperso il medesimo fazzoletto <sup>1</sup>. Il Baronio, meritamente tenuto in conto di dottissimo e di santo, venne per allontanare dalla popolosa città questo pericolo, e senza menar molto rumore, vi riuscì. Partì da Roma il 20 di gennaio e giunto in Napoli vi si trattenne venti giorni, ospitato nella casa dei Teatini di s. Paolo; di là ritornò in Roma il 20 di febbraio, come ei stesso di suo pugno ci fa sapere in certe

<sup>1</sup> GIOVANNI BATTISTA DEL TUFO, *Historia della Religione de' padri chericci regolari*, cap. LIII, pagg. 208 e 209.

sue memorie, già altre volte addotte <sup>2</sup>. Di questa missione pontificia e degli onori ricevuti in Napoli ragguglia il padre con lettera dello stesso anno 1583, ma senza data di mese e giorno. Da essa rilevasi che nell'andare in Napoli era passato per Sora, ove aveva riveduto il padre. Eccone il tenore <sup>3</sup>:

« Caro Padre honorando. Tornai da Napoli l'ultimo di  
 « carnevale sano, e salvo, per gratia del Signore. Non vi  
 « scrissi da che (*chi*) era mandato, ne a che fare principal-  
 « mente: perche questo importava la secretezza del fatto.  
 « Hora che la cosa è divulgata la potete saper ancor  
 « voi: cio è ch'io sono stato mandato da Sua Santità  
 « *motu proprio*, per un negotio secreto, quale non sà  
 « persona alcuna; ne mi è lecito palesarlo. Me ne andai,  
 « e menai meco Mess. Giov. Paulo nostro, quale venne  
 « meco a Sora; et habbiamo fatto questo viaggio feli-  
 « cemente. Siamo stati in Napoli 22 giorni accarezzati  
 « dal Arcivescovo, dal Nuntio, et altri Signori in gran  
 « maniera. Tornato da Napoli andai a basciar gli piedi  
 « a Sua Santità; e dar relitione di quanto da me si era  
 « fatto: e restò per gratia del Signore satisfattissimo del  
 « tutto con molta mia consolatione. Ne sia gloria di Dio  
 « benedetto. Di Roma .... 1583 ».

II. — Or ancorchè il Baronio in Napoli non predicasse mai in pubblico e si tenesse, secondo il desiderio di s. Filippo, in grande riserbo e modestia; pure quei Padri Teatini, e massime il Del Tufo che ciò racconta <sup>4</sup>, s'innamora-

<sup>2</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 63, fogl. 295: « Anno Domini 1583 20 Januarij Neapolim a S. D. N. missus sum: viginti illic mansi dies apud Clericos Regulares in ecclesia S. Pauli: inde Romam reversus sum 20 Februarij ». In una lettera al padre dice che vi si trattenne ventidue giorni: forse vi computa i due giorni dell'arrivo e della partenza.

<sup>3</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 49 v.

<sup>4</sup> *Historia della Religione de' padri cherici regolari*, cap. cv, Appendice pag. 49.



rono di lui e delle sue rare virtù. Si accesero di desiderio di avere l'Oratorio in Napoli, e ne parlarono al Baronio; il quale, sapendo i pensieri del santo Fondatore, non prestò grato orecchio a questa proposta. Forse tornato in Roma volle tastare il terreno, facendone motto a s. Filippo, ma senza frutto. Poco dipoi il Del Tufo, andato egli stesso in Roma per il Capitolo Generale che si teneva in Genova, rivede con grande allegrezza il Baronio; e fattosi presentare a s. Filippo, lo supplicò istantemente che mandasse qualcuno dei padri a fondare una sua Congregazione a Napoli. S. Filippo, secondo l'usato, con dolcissima benevolenza mostrò che il fondare nuove Congregazioni gli era per allora impossibile. Mandar qua e là i Padri della Vallicella, parevagli lo stesso che ruinare la nascente di Roma, di cui vedeva il gran frutto sotto i suoi occhi, e forse non giovare ad altri. Allora il Del Tufo, vedendo che il Taruggi soffriva molto della sciatica, propose a s. Filippo che lo facesse venire in Napoli per qualche mese: si rinfrancherebbe nella salute, respirando l'aria pura e vivacissima di quella città; tanto più che l'acque termali della vicina Pozzuoli riescono opportunissime a guarire gl'infermi di sciatica. Consentì Filippo; ed il Taruggi, al ritorno del padre Del Tufo in Napoli, partì con lui. Or questa andata fu occasione della fondazione dell'Oratorio in Napoli, nella quale il Baronio ebbe al certo la sua parte; e fondatore fu lo stesso Taruggi, recando seco da Roma in più volte alcuni padri e fratelli laici, tra i quali Antonio Talpa, Antonio Carli, e Gian Giovenale Ancina <sup>5</sup>. La fondazione avvenne nel 1586. Che veramente la venuta del Baronio in Napoli fosse stata occasione di questa prima fondazione di Oratorio fuori Roma ci è rimasta una giuridica prova, che in copia ho potuto avere e che ha per

<sup>5</sup> MARCIANO, *Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio*, tom. II, lib. I, cap. II, III e IV.

titolo: *Sommario di attestazioni, come il Santo Padre Filippo Neri non voleva nella sua Congregazione nè aggregazione di altre case, nè voti. - Anno 1612 a 6 d'Agosto per gli atti di Mess. Quintiliano Gargini.* Il testimone sesto, il padre D. Marco Palescandolo chierico regolare napoletano in S. Andrea della Valle, così depone: « Io  
 « so benissimo ch' il B. Filippo Neri prese il luogo di  
 « Napoli con sua poca inclinatione persuaso da Mon-  
 « signor del Tufo e da me con persuasioni e preghi  
 « efficaci; alli quali non volendo acconsentire, gli chie-  
 « demmo che si contentasse di mandare in compagnia  
 « nostra in Napoli il P. Francesco Maria Taruggi che  
 « dopo fu Cardinale per pigliare i rimedij di Ischia de'  
 « quali havea bisogno per una sua sciatica, et à questo  
 « non poté replicare, e per ciò contendendosi lo mandò  
 « nell'anno 1583 e fu ricevuto da noi nella casa di  
 « San Paolo e quest' affettione la dimostrammo noi per  
 « l'edificazione grande che ci diede il P. Cesare Baronio,  
 « che poi fu Cardinale, nel fin dell'anno 1582 o nel princi-  
 « pio dell'anno 1583 quando venne a dimorar in san Paolo  
 « in Napoli mandato dalla s. m. di Gregorio XIII per un  
 « negotio importantissimo e secreto del Santo Officio,  
 « per la quale conversatione se ben pur prima la nostra  
 « Congregazione havea molta affettione a tutti questi RR.  
 « PP. della Chiesa nuova, tuttavia in questa dimora del  
 « P. Cesare in S. Paolo s'accrebbe tanto la affettione che  
 « fecimo ogni sforzo per ridurre questi RR. PP. in Na-  
 « poli come si fece, et ogni volta ch'io visitai detto Beato  
 « Filippo qui in Roma sempre si lamentò ch'io gl'havessi  
 « tolto il suddetto P. Francesco Maria, dimostrandone di  
 « non haver pieno gusto che si fusse presa quella casa ». Il Marciano <sup>6</sup> poi afferma che essendo venuto il Baronio in

<sup>6</sup> *Memorie* citate, tom. I, lib. III, cap. xvii; e tom. II, lib. I, cap. II.

Napoli per la cagione narrata, « passando per quel sito, « dove fù poi costrutta la Chiesa e Casa dell' Oratorio di « Napoli, disse improvvisamente: *Qui starebbe bene una « Congregazione dell' Oratorio*, siccome poi dopo alcuni « anni seguì; e ciò che rende più maravigliosa la predittione fu, che trattandosi di fondare in Napoli l'Oratorio, « si parlò, e furono osservate molte altre Chiese già edificate, et a proposito per l'Istituto; nè mai si trattò di « quel sito predetto dal Baronio, dove nè pure vi era « Chiesa; e con tutto ciò tutti quegli altri trattati svanirono;... nè si trapiantò in Napoli l'Istituto, fino a tanto « che non si parlò di quel sito; poichè all' hora spianandosi « tutte le difficoltà, felicemente si terminò la fondatione ».

III. — Dall' assegno mensile di dieci scudi avuto da Gregorio XIII aveva il Baronio promesso al padre dargliene quattro mensilmente per il sostentamento di lui. Intanto caduto questi infermo, e non avendo per alcuni mesi ricevuta cosa alcuna, se n'era querelato. Il figlio gliene chiese perdono e mandò una somma con alcuni doni poveri sì, ma affettuosi. E perchè era finito il lavoro sul Martirologio, gli fece pervenire un esemplare del testo da lui emendato. Intanto avendolo il cardinal Sirleto pregato che facesse alcune note sopra il detto libro per dar conto di ciascuna cosa e risolvere molte ambiguità in esso contenute, vi si era posto con tutto l'animo. Però questi nuovi lavori letterari e critici ritardavano la pubblicazione del colossale lavoro storico degli Annali, il quale temeva il padre che non avrebbe veduto pubblicato a tempo suo; quindi esortava il figlio a non metter mano ad altri lavori. Di ciò resta un documento nella seguente lettera allo stesso genitore del 28 di giugno del 1583, raccomandandogli in fine la pazienza nell' infermità <sup>7</sup>:

<sup>7</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 50.

« Carissimo Padre. Ho ricevuta la vostra, dalla quale  
 « ho preso il solito dispiacere per haver inteso il vostro  
 « male, senza potervi rammediare, come vorrei. Sà Dio il  
 « cor mio. Di ciò, che fin ad hora è passato, ve ne do-  
 « mando humilmente perdono: per l'avenire sarro piu  
 « cauto in non darve mala sodisfatione. Mando per il  
 « presente dodici scuti di moneta, spendetegli per vostro  
 « bisogno. Mando tre barattoli di conserva rosata Na-  
 « politana, quale dice il medico, che conferisce al vostro  
 « male. Mando insieme il Martirologio. Che l' historia ri-  
 « tardi, si è la causa, le fatighe, quale me se vengono  
 « aggiunte da' superiori. Il Cardinal Sirleto mi ha pre-  
 « gato ch'io facci una Scholia sopra il Martyrologio Ro-  
 « mano, nella quale si darra conto, cosa per cosa, e si  
 « risolveranno molte ambiguita: sarra opera che avanzara  
 « di tre tanto il volume del martirologio, e gia è in bon  
 « porto, e sarra in ordine a darsi in stampa a questo  
 « anno che viene, qual opera è d'importanza, e si leg-  
 « gera per tutta la Christianita; e se stampera sotto il  
 « mio nome quale ho speranza che vederete, e goderete;  
 « è forse ancora, se piacerà a Dio, l' historia sarra a tempo  
 « vostro. Del resto non vorria che sprezzassevi gli me-  
 « dicamenti, che al fin ogni male ha rimedio. Non altro:  
 « accettiamo ogni male con patientia, che cosi facendo,  
 « ogni male si convertira in bene: altro di cio non mi  
 « occorre. Dio sia con voi. Salutate Martia, e tutti di  
 « mia parte. Di Roma li 28 di Giugno 1583 ».

IV. — Dopo questa lettera non è rimasta altra al pa-  
 dre che quella dell' 11 di novembre dello stesso anno 1583,  
 nella quale parla della grave infermità di lui, esortan-  
 dolo a non affliggersene più del dovere per esser le ma-  
 lattie beneficio di Dio quale purga dei peccati<sup>8</sup>:

<sup>8</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 49 v. Un estratto sta nell'altro *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 15 v.

« Carissimo Padre honorando. Ho ricevuto la vostra,  
 « et inteso del vostro stato. Laudato sia Dio, quale vi  
 « ha riservato a far qualche bene in questo mondo. Ha-  
 « vete a tenere per certo, che queste tante visite del  
 « Signore, non siano per altro, se non perche vi hab-  
 « biate a preparare ogni di piu, approssimandosi il tempo  
 « di comparire avanti la Sua Maiestà. E se bene non  
 « vi potete levar dal letto: nondimeno ricordatevi, che il  
 « sacrificio, che piace tanto a Dio, si è quello, del quale  
 « dice David: *Spiritus contribulatus; et cor contritum et*  
 « *humiliatum Deus non despiciet*. Il piangere li suoi pec-  
 « cati si puol fare in ogni luoco. Nel letto Ezechia pianse:  
 « *Conversus ad parietem*: e cosi ottenne perdono de' suoi  
 « peccati. E cosi S. Augustino, quale s' haveva fatto scri-  
 « vere gli salmi penitentiali da una banda del letto,  
 « et a quella rivolto con molte lacrime piànse i suoi  
 « peccati. Si che contentatevi di quello che Dio bene-  
 « detto vole, e sappiate usar bene ogni occasione; et il  
 « tutto accettate per gran misericordia, e beneficio di Dio.  
 « Attendete a sopportare con patientia ogni amaritu-  
 « dine; perche con questa si purgano gli peccati passati.  
 « E dite spesso quelle parole di David: *Delicta iuventu-*  
 « *tis meae, et ignorantias meas ne memineris, Domine*.  
 « Datemi sempre la santa vostra benedittione. Di Roma  
 « li 11 di Novembre 1883 ». Sembra che nell'anno stesso  
 fosse poi passato a miglior vita il padre del Baronio. In  
 un brandello di pergamena, conservato in un codice della  
 Vallicelliana <sup>9</sup>, il Baronio notò gli anni del Signore ed i  
 suoi quando ascese a ciascun ordine sacro, ed anche  
 l'anno della morte dei genitori; per quella della madre  
 segna l'anno 1580, ma per quella del padre segnò solo  
 le due cifre 15... con notar sotto 4. *Reg. 16*. Però da tutto

<sup>9</sup> Il codice è segnato Q, 61.

quel capo della divina Scrittura non si rileva cosa alcuna allusiva alla morte del genitore, se non nell'ultimo versetto: *Dormivitque Achaz cum patribus suis, et sepultus est cum eis in civitate David*. Tra i documenti si pubblicherà anche questo, come altrove fu detto <sup>10</sup>.

V. — Al Baronio debbono i Marsi che i nomi dei loro martiri Cesidio e compagni fossero stati fatti inserire nel Romano Martirologio. Del che è rimasta memoria in una lettera autografa oltre ad una copia <sup>11</sup> che il padre del Baronio scrisse il 17 di agosto del 1581 al sacerdote Francesco di Messer Pietro in Trasacco, che da titoli datigli sembra essere stato figlioccio di lui o per essere stato tenuto a battesimo ovvero a cresima. Si ricordi che la consorte di Camillo Baronio, padre del grande Annalista, era di Trasacco.

« A R.<sup>do</sup> et mio sempre hon.<sup>do</sup> Mes. Donno  
« Francesco di Mes. Petro

Trasacco.

« R.<sup>do</sup> come figliol charissi.<sup>mo</sup>

« Ve avviso, come tengo lettere di Mes. Cesare mio  
« figliuolo delli 12 del presente; ordinandome voglia scri-  
« verli di che giorno viene la festività di quel glorioso  
« Santo Cesidio avvocato et protettor di Trasacco; et di  
« quelli altri soi compagni: cio, e, il lor nome, et da chi  
« forno martirizzati, se dal Imperatore, o, soi ministri:  
« et il lor nome, et in che anno, et in che paese pa-  
« tirno: et forno sepelliti: di modo che qui bisogna che  
« ce sia legenda di lor patire, et essendoci legenda o,  
« vero scrittura antiqua: me ne mandarete copia auten-  
« tica, o, vero la inviarete per Roma al sudetto mio fi-

<sup>10</sup> Al n. VIII. Vedi a pag. 158 in nota.

<sup>11</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q, 47*; l'autografo è a pag. 33 e la copia a pag. 36 v.

« gliolo in la Chiesa di Santa Maria Nova, in pozzo bianco,  
 « dove lui fa residenza.

« Et accio sappiate la causa di voler sapere le cose  
 « predette, l'è: che essendo lui devoto di questo glorioso  
 « Santo Cesidio, santo venerato da questa magnifica Terra  
 « di Trasacco, che se reputa anco di essa Compatriota, de-  
 « sidera il nome di questo glorioso Santo et soi Compagni  
 « ponerli nel Martirologio, (quale hora se riforma dalli Rm̃i  
 « et Illm̃i reformatori della Santa Chiesa: alli quali è stato  
 « agregato lo sudetto Ms. Cesare per ordine di Sua Santità:  
 « et, è, gia ormai alla fine della reformatione:) et questo ad  
 « effetto i nomi di tali Santi siano celebrati et honorati da  
 « tutto l'universo de christianj; si come have fatto in questa  
 « nova reformatione fattovi ponere li nomi d'alcuni Santi e  
 « Sante delle quali non ce è di lontano consideratione al-  
 « cuna: sichè ne potrete parlare a questi Rev.<sup>di</sup> Sig.<sup>ri</sup> Ab-  
 « bati et Canonici di quanto ve scrive; et non mancate di  
 « darmi risposta quanto prima: accio per la prima occa-  
 « sione possa darli pieno raguaglio del tutto: et non tro-  
 « vandose scrittura, o ligenda, fateme almeno intendere il  
 « giorno di lor festivate: et sotto che impero patirono:  
 « altro non occorre: me raccomanderete per infinite vostre  
 « a vostro padre, et matre, et a tutti vostri et nostri parenti;  
 « et signanter a Mes. Cesare Febonio mio come fratello.

« Da Sora li 17 d'Agosto del 81.

« Di V. R. S. Amorevolissimo  
 « come fratello et padre  
 « Camillo Barone da Sora ».

Il nome di esso santo prete martire e dei compa-  
 gni innominati venne di vero inserito nel Martirologio  
 Romano moderno al 31 di agosto <sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Vedi il più antico testo del Martirologio Romano moderno nel *Codice Vallicelliano Q*, 29, pag. 265.

VI. — Oltre di questa lettera circa i santi aggiunti dal Baronio al Martirologio è rimasto un frammento di lettera senza nome dello scrivente e senza data di mese ed anno, nel quale si parla dei nomi dei santi martiri di Civita Castellana e di un santo confessore di Gallese, di cui si desiderava per mezzo del Baronio modificati ed emendati gli elogi nel Martirologio Romano moderno, ovvero far sene l'aggiunzione. Ed al Baronio si rivolsero le pratiche, perchè, come vi si legge, la nostra Congregazione aveva già acquistato in quelle parti un luogo di villeggiatura in Carbognano. Ecco dunque il frammento <sup>13</sup>:

« Molto R.<sup>do</sup> Sig.<sup>nor</sup> mio hon.<sup>do</sup>

« In risposta della sua gratissima ancorche sia sicu-  
 « rissimo che V. R. non si scordi della Patria, gli dico  
 « che quanto alle reliquie per conto del Martirologio che  
 « si stampa si degnarà fare accomodare per conto di  
 « S. Cratitano <sup>14</sup>: *In Civitate Falaritana in Tuscia passio*  
 « *S. Cratitiani, et Felicissimae Martyrum, quorum reliquiae*  
 « *in Civitate Castellana in Ecclesia Cathedrali requiescunt,*  
 « perchè insieme furono martirizzati. Quanto alla Partita  
 « di S. Giov. e Martiano nostri protettori et advocati,  
 « *quorum Ioannis et Martiani corpora in Ecclesia Cathe-*  
 « *drali C. C. sub altare Maiori recondita requiescunt, apud*  
 « *Veientes cum magno hominum concursu venerantur.* Vi  
 « è poi la festa di San Florentio Martire che si fa la festa  
 « alli 17 di Ottobre, e potrà V. R. ogni cosa fare acco-  
 « modare come parerà, o pregare Mr. Cesare da Sora che  
 « non manchi farci questo honore, essendo che loro habino  
 « nella nostra diocese il luogo di Carbognano che se ne  
 « gli terrà anco obligo particolare.

<sup>13</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 47; l'autografo al fogl. 32; la copia al fogl. 36, ma non è fedele.

<sup>14</sup> *Graciliano.*



« Inoltre vi è in Gallese il corpo di San Famiano  
 « confessore semplice, quale è una bella reliquia, e vi è  
 « anco gran concorso di gente, e vi si liberano molti  
 « spiritati, non mancherà farla mettere, e detta festa è alli  
 « 8 di Agosto, et si dirà: *In terra Gallese Civitatis Ca-*  
 « *stellanae Dioecesis corpus Beati Famiani confessoris etc.*  
 « come parerà a lei, et il tutto si rimette alla prudentia  
 « di V. R. et fate risonare il paese nostro da capo a piedi  
 « al Mondo. Per fretta non posso scrivere quello vorrei;  
 « ma mi farà favore consultare il dubio infrascritto con  
 « il sopradetto Mes. Cesare o qualche altro Canonista, e  
 « Domenica ne habbia la risposta, quale è questo.... ».

VII. — Se il Baronio fece aggiungere dei nuovi santi al testo del Martirologio, tra i quali vi fu anche S. Generoso Martire Tiburtino, di cui ho il nome, ne fece anche togliere alcuni che in parecchi antichi testi erano riportati; tra essi noterò i nomi dei tre sommi pontefici Liberio, Felice II e Siricio. La memoria di Siricio, vindicata sotto Benedetto XIV, fu dipoi di nuovo inserita. Quella di Felice II venne ristabilita innanzi che il testo emendato venisse alla luce, per un curioso caso avvenuto, che persuase il Baronio a mutare opinione. A lui aveva contraddetto il cardinale Giulio Antonio Santorio, che ne patrocinava la causa <sup>15</sup>. Ma lasciamo che il Baronio stesso ce ne informi. Negli Annali adunque Ecclesiastici all'anno 357 <sup>16</sup> così narra, come riporta il Rainaldi nel compendio italiano dei medesimi Annali:

« Essendo stata tenuta da' maggiori senza niun dubbio l'entrata di Felice nel Pontificato cattiva, e veden-

<sup>15</sup> Vedi Dissert. XVI, pag. 9, nel Codice Visconti n. 52. La collezione dei Codici Visconti fu testè acquistata da Sua Santità papa Leone XIII per la Biblioteca Apostolica Vaticana e da me ne fu compilato l'Inventario. In questo Codice notasi che la controversia per l'espulsione di Felice II fu nel 1582.

<sup>16</sup> N. 63 e segg.

« dosi tanta diversità negli scritti degli autori intorno  
 « alla sua fine, di qui è, che facendosi più fiate congre-  
 « gatione sotto Gregorio XIII per emendare il Martiro-  
 « logio Romano et essendovi gran controversia, se si  
 « dovesse cancellare il suo nome, o lasciarsi senza titolo  
 « di martire; noi fummo di parere, che si dovesse cas-  
 « sare, e compilammo in questo soggetto un non picciol  
 « volume, il quale fu approvato per molti eruditi, che si  
 « trovavano a quella stagione in Roma: ma avvenne come  
 « per miracolo, che alcuni mal consigliati, scavando di  
 « furto, non però senza divina provvidenza, sotto un'al-  
 « tare della diaconia de' santi Cosmo e Damiano in Campo  
 « Vaccino, a speranza di dovervi trovare un tesoro, die-  
 « rono in un' arca di marmo, in un lato della quale sta-  
 « vano le reliquie de' santi martiri Marco, Marcellino e  
 « Tranquillino, e nell'altro separatamente il corpo di  
 « S. Felice, di cui favelliamo, con questa iscrizione:  
 « *corpus s. Felicis Papae et Martyris, qui damnavit Con-*  
 « *stantium.* Il che occorse il di avanti la sua festa, che  
 « venne a' 29 di Luglio, gli anni Domini 1582: e così  
 « egli con ammirazione di tutti comparve, quasi come a  
 « trattar per sè stesso la sua causa, la quale pareva, che  
 « stesse per perdersi ».

In quanto poi a papa Liberio, riporterò ciò che del culto di lui affermato e vindicato sotto papa S. Gregorio VII narra lo stesso Baronio negli *Annali Ecclesiastici* <sup>17</sup>. Parlando dunque della legazione mandata dal patriarca degli Armeni a quel sommo pontefice, e della condanna di un eretico già scacciato dall'Armenia e condannato da esso patriarca ed anche dal papa, enumerando gli errori che il pontefice vuole sieno condannati, affinché ognuno se ne guardasse, scrive: « . . . . All'ultimo com-

<sup>17</sup> *Ad ann.* 1080, n. 74.

« mendando l'integrità della Chiesa Romana, come sede  
 « di S. Pietro, si gloria, che mai non fosse seduto in  
 « essa alcun Pontefice heretico, ed anche afferma, che  
 « per la divina promessa non mai ne' tempi avvenire ci  
 « sarebbe alcuno seduto, che cattolico non fosse. Anzi  
 « sapendo egli di certo, essersi ingannati coloro, li quali  
 « attribuirono l'heresia Arriana a Liberio Papa, il propose  
 « al popolo Christiano, perchè il venerasse, come santis-  
 « simo confessore. Di che latrarono poscia contro di lui  
 « i Cardinali scismatici suoi avversari, e più che gli altri  
 « Bennone, huomo di perdita salute ». Speriamo che il  
 nome di questo pontefice venga di nuovo messo dalla  
 Santa Sede nel Romano Martirologio. Ma proseguiamo  
 la nostra narrazione.

VIII. — Nell'anno 1583 al Baronio venne dato incarico di far parte sopra la riforma dell'Oratorio, non già di quella riunione di secolari, i quali verso sera uniscono ai nostri padri e fratelli di Congregazione per l'orazione mentale e le preci seguenti o la disciplina, e per esercitare nei giorni festivi opere di misericordia verso i poveri infermi giacenti nei tre pubblici ospedali di Roma, ma dell'Oratorio detto il grande ossia della stessa Congregazione. Ebbe questo incarico nell'adunanza dei quattro deputati del 16 di luglio; nella quale fu fatto questo decreto <sup>18</sup>:  
 « Che ogni primo sabbato del mese si facci una Con-  
 « gregazione sopra la riforma dell'Oratorio, nella quale  
 « intervenghin oltre i quattro deputati Mes. Cesare (*Baro-  
 « ronio*) e Mes. Germanico (*Fedeli*) ». Queste riunioni si  
 tennero per qualche tempo; imperocchè nel 21 di novembre dello stesso anno ritrovo quest'altro decreto <sup>19</sup>:  
 « Che ogni sabbato si faccia la Congregatione sopra i  
 « bisogni dell'Oratorio »: imperocchè quantunque fino

<sup>18</sup> *Libro primo dei Decreti*, pag. 31.

<sup>19</sup> *Libro primo dei Decreti*, pag. 35.

dal 1575 fosse stata istituita la Congregazione non aveva ancora presa quella forma, che di mano in mano durante lo spazio di più lustri le fu poi data. Per la predicazione dell'Avvento, che si voleva introdurre nella nostra chiesa in quell'anno, venne tra altri proposto il Baronio; del che fu fatto questo decreto nel medesimo 21 di novembre dai padri deputati <sup>20</sup>: « Che Mes. Francesco Maria (*Taruggi*), « tratti col Padre (*ossia con s. Filippo Neri*) per la predica dell'Avvento ò la mattina ò vero dopo il Vespro, « proponendoli Mes. Cesare (*Baronio*), Mes. Giovanni « Francesco (*Bordini*), ò Mes. Juvenale (*Ancina*), e che « quello, che predicasse, potrebbe farsi esente una volta « dall'Oratorio ». Chi fosse stato prescelto dal Santo non risulta, solo si sa che il Baronio venne con altri due proposto in primo luogo come il più anziano tra i nostri sacerdoti.

<sup>20</sup> *Libro primo dei Decreti*, pag 35.

## CAPITOLO XVI.

SOMMARIO: I. La Vallicella e gli studî storici. — II. La biblioteca Vallicelliana ed il Baronio primo bibliotecario. — III. Il Sigonio manda al Baronio i suoi libri di Storia Ecclesiastica. — IV. Baronio non fu deputato da Gregorio XIII, ma dal solo s. Filippo Neri a scrivere gli Annali Ecclesiastici. — V. Per la sesta volta narra da capo la storia della Chiesa. — VI. Lettera del Baronio a Fulvio Orsini. — VII-VIII. Scrive le vite di s. Ambrogio e di s. Gregorio Nazianzeno, seguendo un nuovo metodo. — IX. Viene eletto deputato della Congregazione dell'Oratorio e Prefetto dell'Oratorio grande. — X. Assiste Giacomo Paleologo, eretico apostata, condannato all'estremo supplizio.

[1584]

I. — « La Vallicella, scrive Cesare Guasti <sup>1</sup>, ci pone  
 « dinanzi una serie di uomini che appartengono alla storia,  
 « e di essi alcuni agli studi storici, per le loro opere,  
 « si resero benemeriti; ma nessuno di essi attrae la no-  
 « stra attenzione meglio di Cesare Baronio... S. Filippo  
 « lo scelse perchè in lui vide che non solo l'ingegno e la  
 « coltura avrebbero corrisposto, ma l'animo alto insieme  
 « ed umile, libero da passioni, e ardente d'amore per la  
 « sola verità: lo scelse, e lo venne formando... Non per-  
 « donava Cesare Baronio, in mezzo a difficoltà, di cui oggi  
 « non possiamo farci un'idea, a fatica nessuna, per rag-  
 « giungere il vero dei fatti; e pur avvisandosi d'esser  
 « caduto in qualche errore, piacevasi di ripetere con  
 « sant'Agostino: *Colui che mi sarà rigido e severo correttore,*  
 « *io l'amerò particolarmente* ». Studiava in tutti gli archivi  
 e biblioteche di Roma, e specialmente nella Vaticana <sup>2</sup>,

<sup>1</sup> *S. Filippo Neri* — Rivista dell'opera di CAPECELATRO, nell'ARCHIVIO STORICO ITALIANO, tom. XIV, ann. 1884, num. VII, pagg. 242, 243 e 244.

<sup>2</sup> *Monumenta varia collecta a Caesare Baronio ex variis Auctoribus atque Codicibus Mss. multarum Bibliothecarum pro conficiendis Annalibus ecclesiasticis. Volumen autographum.* Nel Codice Vallicelliano Q, 6. Le altre

ricchissimo emporio di ogni genere di manoscritti, ed abbondantissima di storici documenti. Consultava ancora gli uomini eruditi, i quali in gran copia sempre sogliono essere in Roma. Collazionava codici, esaminava criticamente atti di martiri e di concili. Dall'epigrafia, dalla numismatica, dalla sfragistica, dall'arte diplomatica illustrava fatti rimasti oscuri, traevane alla luce certuni del tutto dimenticati, e corroborava altri, negati come falsi dagli eretici. Vera ape industriosissima, che da ogni fiore sapeva cavare mele per l'alveare della Chiesa cattolica romana! In tutta la sua vita Baronio non ebbe altro pensiero che gli *Annali Ecclesiastici*. Ed egli fu il primo e massimo nella gloria letteraria della nostra Vallicella, faro degli studi storici in tutta Europa. Con lui di vero vissero Tommaso Bozzio, Antonio Gallonio e Giovanni Severani, uomini celeberrimi nelle lettere e discipline ecclesiastiche. Seguirono poi Oderico Rinaldi e Giacomo Laderchi, i primi continuatori degli *Annali Ecclesiastici*. Giuseppe Bianchini, Francesco del Pozzo, Andrea Micheli, Carlo Massini e Gaspare Saccarelli illustrarono con i loro dotti e critici volumi la Vallicella. Ed ai di nostri nella medesima Vallicella fece dimora con fama grandissima in tutto il mondo Agostino Theiner, terzo continuatore degli *Annali Ecclesiastici* ed esimio pubblicatore di documenti ecclesiastici, su cui studiano gli uomini dotti di tutte le nazioni. Egli solo si rese più utile agli studi storici che dieci società di storia patria!

II. — Con la Congregazione dell'Oratorio in s. Maria in Vallicella e con l'amore agli studi storici, critici ed archeologici, nacque si può dire contemporaneamente la biblioteca Vallicelliana, che sotto gli occhi del Neri crebbe

biblioteche indicate nel Codice sono della Basilica Vaticana, dei Predicatori nel convento della Minerva, di S. Agostino, la Capitolina in Aracoeli, la Sforziana e l'archivio Lateranese.

di libri e di manoscritti, e poi arricchita di doni cospicui dai primi compagni ed amici di lui. Per tre secoli fu visitata dai più grandi eruditi d'Italia, di Francia, di Germania e d'Inghilterra. « Quivi dentro, scrive lo stesso Cesare Guasti<sup>3</sup>, si formò un' accademia di studi, che presero quell'indirizzo, a cui il pensiero nella seconda metà del secolo XVI era portato dalle stesse novità della Riforma protestante. La erudizione delle antichità sacre, la storia della Chiesa ricercata nelle fonti, diedero un nuovo fondamento alla stessa Teologia; e così la Bibbia come le opere dei primi Padri della Chiesa divennero soggetto di studi critici, cominciando da quello più positivo di tutti, ch'è la raccolta delle varianti e la scelta della lezione de' testi: ch'è la invenzione e la diffusione della stampa faceva sentire più vivo il bisogno e la importanza dei Codici ». Fin qui il Guasti. Questi studi, *sottentra a discorrere il Capecelatro*<sup>4</sup>, « presero in breve tempo un'ampiezza appena credibile in tutta Europa tra i cattolici ed anche tra i protestanti; furono palestra dei più forti ingegni, e aprirono una nuova via agl'intelletti umani; e conferirono possentemente al rinnovamento disciplinare della Chiesa e al miglioramento dei costumi ». Il capo, il promotore ed il centro n'era s. Filippo, benché egli non ne abbia avuta coscienza. La commissione, ch'egli diede a Cesare Baronio era un gran concetto; ma un solo uomo non avrebbe potuto tradurlo in opera, se nella stessa Congregazione non fossero stati altri capaci di aiutarlo. Il Capecelatro<sup>5</sup> enumera questi uomini e reca le prove della loro valida cooperazione. « Colle note del Baronio al *Martirologio Romano*, (*prosegue il Guasti com-*

<sup>3</sup> Luogo citato, n. X, pagg. 251 e 252.

<sup>4</sup> *Vita di s. Filippo Neri*, lib. III, cap. XIV, pag. 479, I ediz.; e pag. 412, II ediz.

<sup>5</sup> Luogo citato, pagg. 485 e 486, I ediz.; e pagg. 416 e 417, II ediz.

« *pendiando il Capecelatro* <sup>6)</sup>, fu aperto il germe all'opera  
 « secolare dei Bollandisti; con l'opera delle *Memorie sacre*  
 « *delle sette Chiese di Roma* del filippino Giovanni Severano,  
 « che fu anche editore della *Roma sotterranea* di Antonio  
 « Bosio, si cominciò la erudizione delle *Catacombe*, che  
 « hanno oggi nel commendatore De Rossi lo storico. Il  
 « quale (*De Rossi* <sup>7)</sup>) non ha dubitato di scrivere, che fra i  
 « visitatori delle Catacombe, *unicamente intesi al racco-*  
 « *gliere le venerate memorie de' secoli cristiani* (chè altri, e  
 « di questi fu Aldo Manuzio, in uno o due cimiteri cristiani  
 « erano discesi principalmente per amore delle antichità  
 « pagane) *la principale menzione è dovuta ai padri del-*  
 « *l'Oratorio, che, stimolante il loro santo istitutore Filippo*  
 « *Neri, professarono singolare amore ed erudizione degli*  
 « *Atti de' Martiri, de' sacri monumenti di Roma e di*  
 « *quanto concerne la storia della Chiesa*. Ed il De Rossi <sup>8</sup>  
 « chiama la biblioteca Vallicelliana, *preziosa eredità a noi*  
 « *lasciata da que' padri, ne' quali la santità della vita era*  
 « *pari alla dottrina e all'assiduità dello studio*, un vero mu-  
 « seo della scienza archeologica cristiana del secolo XVI ». Or bene della biblioteca Vallicelliana, nata con la nostra Congregazione, il primo bibliotecario fu lo stesso Cesare Baronio, detto dal Capecelatro *strumento principalissimo nella scienza* avuto da s. Filippo <sup>9</sup>: il che risulta dalla prima elezione degli ufficiali della Congregazione dell'Oratorio avvenuta nel 1584 <sup>10</sup>. Egli tenne tal carico per un solo triennio, succedendogli il Bordini <sup>11</sup>. La nostra Congrega-

<sup>6</sup> Luogo citato, n. X, pag. 252.

<sup>7</sup> *Roma Sotterranea Cristiana*, tom. I, Prefaz. cap. II, pag. 12.

<sup>8</sup> Ivi.

<sup>9</sup> *Vita di s. Filippo Neri*, lib. I, cap. IV, pag. 134, I ediz.; pag. 121, II ediz.

<sup>10</sup> *Libro primo dei Decreti*, pag. 38. « P. Cesar Baronius Praefectus Oratorij. Item Bibliothecarius ».

<sup>11</sup> *Libro secondo dei Decreti*, pag. 9. « P. Io. Franciscus Bordinus Praefectus Parrochiae, Bibliothecarius etc. ».



zione in memoria di un tanto uomo, stato il primo bibliotecario della Vallicelliana, allorché dopo la morte di lui venne sopra l'Oratorio edificato una nuova, spaziosa e nobilissima aula per la medesima biblioteca, con bellissimo disegno del Cavaliere Borromini, volle che su la porta verso il loggione venisse in busto in marmo tra allori collocata l'effigie del Baronio con questa epigrafe:

CÆSAR . BARONIUS  
 EX . CONGREG . ORATORII  
 PRESB . CARD.  
 S . R . E . BIBLIOTHECARIUS  
 ECCLESIASTICÆ . HISTORIÆ  
 PATER

III. — Avendo dunque il Baronio già per ben cinque volte narrato al popolo romano i fasti della sposa del Nazareno, il suo nome incominciò ad esser udito con ammirazione e dentro e fuori di Roma. Dopo di s. Filippo parecchi altri avevano spinti diversi letterati a venire fuori contro delle Centurie di Magdeburgo. I frutti primaticci non sono sempre dei più squisiti del mondo: quindi se uscirono subito alla luce varie confutazioni delle dette Centurie, come nell'introduzione fu narrato, chi facendo rilevare una, e quale un'altra menzogna di questi luterani impostori, niuna per verità riuscì ad abatterle interamente, facendo l'opposto di quello che essi eransi sforzati di fare. Carlo Sigonio, deputato da Gregorio XIII a quest'impresa, secondo che pur si disse, non sapendo a quale scopo il Baronio narrasse in pubblico tante volte di seguito la storia della Chiesa, ma avendo inteso *dello studio che poneva nella notizia delle cose ecclesiastiche, nel qual eccellea*, per mezzo di monsignor Sirleto nipote del celebrato cardinale Guglielmo Sirleto bibliotecario della Vaticana, da Bologna in su la fine del 1579 a lui mandò quei suoi tre libri

dell' *Historia Ecclesiae*, dei quali nell' introduzione altresì fu fatta menzione, acciocchè gli dicesse ciò, che a lui « ne « paresse liberamente, degnandosi di avvisargli in generale « ed in particolare ciò che gli paresse, o ciò che si do- « vesse in essi alterare per migliorarli »<sup>12</sup>. Quest' onore dato da sì grande letterato al Baronio, innanzi che per opere pubblicate fosse stato conosciuto, è al certo per lui di grande considerazione. Il giudizio, che egli ne proferì, da niuna memoria ho potuto rilevare. Il certo si è che il Sigonio, riavuto il suo manoscritto, non pensò poi a pubblicarlo, ed esso stette sepolto per un secolo e mezzo cioè fino al 1734, nel qual anno vide la luce in Milano, siccome nell' introduzione fu pur detto.

IV. — Orazio Blanco poi afferma che Gregorio XIII, avendo veduto che il Sigonio non si pigliava pensiero della confutazione delle Centurie, avesse dato poscia al Baronio un tale incarico<sup>13</sup>. Ma ciò è falso. Le ragioni che contro di lui allega Giuseppe Mansi della Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio nella dottissima prefazione da lui premessa alla edizione lucchese degli *Annali Ecclesiastici* sono queste<sup>14</sup>. Baronio nelle molte dediche dei suoi volumi ai romani pontefici, Sisto V, Clemente VIII e Paolo V, non parla mai di un tal comando; cosa che per altro avrebbe dovuto fare se da Gregorio XIII loro predecessore avesse avuto la missione di scrivere contro le Centurie. Inoltre Baronio si era posto a mettere insieme la *Storia ecclesiastica* dodici anni prima che Gregorio XIII fosse stato eletto papa. Dippiù il Baronio dice che per solo impulso del cardinale Antonio Carrafa si fosse determinato a metter fuori il primo volume degli Annali. Al che aggiungasi che egli nel ringra-

<sup>12</sup> Le due lettere del Sigonio al Baronio del 23 novembre e 18 dicembre 1579 furono pubblicate dall'ALBERICI, tomo III, pagg. 137 e 139.

<sup>13</sup> *Praefatio generalis ad editionem Lucensem Annalium Ecclesiasticorum*, n. XIII.

<sup>14</sup> Luogo cit.

ziamento fatto a s. Filippo alcuni anni dopo la morte del Santo, cioè nel tomo VIII degli *Annali*, dichiara espressamente che da lui solo fosse stato spinto ad incominciare e menare a termine la confutazione delle Centurie. Il padre Antonio Possevino, gesuita, scrittore sincrono, afferma nel suo *Apparato sacro degli scrittori ecclesiastici* che: « il « *Martirologio Romano* fosse stato dal Baronio emendato « per ordine di Gregorio XIII, ma quanto agli *Annali* il « tutto debbasi a s. Filippo <sup>15</sup> ». E per fermo da quanto fin qui fu detto, secondo originali documenti, apparisce, che da niun romano pontefice, ma dal solo s. Filippo Neri avesse avuto il Baronio l'ordine e l'impulso di scrivere contro alle Centurie. E tanto basti contro Orazio Blanco. Ritorniamo agli studi del Baronio.

V. — Finito ch'ebbe verso questo tempo di narrare per la quinta volta la storia della Chiesa l'incominciò a narrare per la sesta, svolgendo intanto assiduamente tutti i santi padri, leggendo di e notte tutti gli storici antichi, investigando codici per tutte le biblioteche di Roma <sup>16</sup>, mettendosi in relazione con tutti i letterati, e a quelli sottomettendo le sue idee, non fidandosi del suo giudizio: tanto egli stesso afferma al pontefice Sisto V nella prefazione del primo tomo degli *Annali Ecclesiastici*.

VI. — Ed in prova addurremo una lettera da lui scritta verso questo tempo, restata finora inedita. Questa lettera era stata da me trascritta molti anni addietro per qui pubblicarla; ma nel 1887 è venuta alla luce <sup>17</sup>:

<sup>15</sup> Tom. I, pag. 257. Venetiis, *apud Societatem Venetam* MDCVI, vivente cioè tuttora Baronio.

<sup>16</sup> *Index voluminum et operum scriptorum latinorum et graecorum tempore Cardinalis Baronii Romae et alibi in Bibliothecis existentium*, nel *Codice Vallicelliano* C, 28.

<sup>17</sup> PIERRE DE NOLAHC: *La Bibliothèque de Fulvio Orsini contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la renaissance*. Paris 1887, in-8, pag. 21. Forma il LXIV fascicolo della biblioteca della scuola degli studi alti in Francia.

nondimeno non la tralascero', perche' mostra il gran rispetto del Baronio verso un insigne letterato d'allora, il celebre Fulvio Orsini, la cui biblioteca ricca di codici e libri rari, donati poi alla Vaticana, contribuì potentemente agli studi classici di quel secolo in Italia. Questa lettera autografa del Baronio sta in un codice latino della Regina di Svezia <sup>18</sup>. Eccola:

+

« Al Molto Illre et Rdo

« Il Sig<sup>r</sup> Fulvio Ursino

« mio ossmo.

« Molto Illre. et Rdo. Sr. mio

« Ho cercato et finalmente ho trovato quel che V. S.  
 « ricerca. Nel missale, qual describe si legano queste  
 « instesse parole con questi instessi Caratteri. — *Domi-*  
 « *nica secda statio ad Sanctam Mariam in Donnica.* —  
 « Questo è quanto occorre. Nel resto offeriamo tutti noi  
 « questo è in nostra libreria, et ci ricommandiamo, et  
 « offeriamo tutti in quel che possiamo. Gli bascio le manj.  
 « Di casa li 2 di Aple 1583.

« Di V. S. Illa. et Rda. Sre.

« CESARE BARONE ».

Dalla quale lettera si rileva non solo la relazione del Baronio con questo grande letterato, ma altresì quella di altri nostri primi padri compagni di s. Filippo con lui, non che la importanza che già incominciava ad avere la biblioteca Vallicelliana. Del resto il Baronio ebbe per l'Orsini stima grandissima, e negli *Annali Ecclesiastici* <sup>19</sup> l'ha dimostrato, scrivendo: « Fulvio Orsini solertissimo

<sup>18</sup> Num. 2023, fogl. 31.<sup>19</sup> *Ann. Eccl.*, ad ann. 324, tomo III, pag. 232, Romae 1596.

« esploratore delle cose antiche, al quale come a pietra  
 « di paragone sogliono portare qualsiasi antico docu-  
 « mento per essere riconosciuto ed illustrato: e la cui  
 « autorità presso di me vale di molto ».

VII. — Aveva in questo frattempo Felice Peretti detto dalla patria il cardinal Montalto, poi papa Sisto V, intrapresa in Roma una correttissima ed assai elegante edizione delle opere di s. Ambrogio. Baronio ormai era conosciuto dappertutto per le sue fatiche che faceva su la storia della Chiesa. Il perchè quel cardinale, rivolti gli occhi su la persona di lui, gli aveva ingiunto che mettesse insieme quanto aveva raccolto nei suoi Annali intorno s. Ambrogio, ed in forma di vita lo riducesse per inserirlo nell'ultimo tomo della sua edizione, come fu detto <sup>20</sup>. Baronio da sincerissimi autori e dagli stessi scritti di s. Ambrogio l'anno 1584 compì quanto eragli stato imposto <sup>21</sup>; ma tal lavoro non vide la luce che tre anni dopo, cioè nel 1587, essendo già sommo pontefice Sisto V. L'autografo è nella biblioteca Vallicelliana <sup>22</sup>. Questa vita di s. Ambrogio, raccolta dal Baronio da autori sincerissimi e dalle stesse opere scritte da quel grande dottore della Chiesa fu il primo modello di tutte quelle critiche e accreditate vite dei santi padri, che gli editori delle loro opere da quel tempo in poi incominciarono a pubblicare, e specialmente i celeberrimi monaci benedettini della Congregazione di s. Mauro.

<sup>20</sup> Vedi la lettera del Baronio al padre scritta il 10 di gennaio del 1582 nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 49, riportata innanzi alla pag. 180.

<sup>21</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 63, fogl. 293 v.: « Eodem anno (1584) vi-  
 « tam s. Ambrosij, itemque et Gregorii Nazianzeni absolvi ».

<sup>22</sup> *Codice* Q, 35. Fra i manoscritti dell'Ambrosiana nel codice H. 95 inferiore, ch'è una miscellanea, al n. 7, da fogl. 258 a 283 ho veduto: *Pars vitae Sancti Ambrosij conscripta a D. Caesare Baronio*: è copia del tempo, mancante però in fine; e venne messa in detta biblioteca dall'Olgiato primo bibliotecario dell'Ambrosiana nel 1603, vivente tuttora il Baronio già cardinale.

VIII. — Circa questo tempo medesimo, con lo stesso metodo, Baronio compì un'altra vita, quella di s. Gregorio Nazianzeno pur dottore della Chiesa, la quale dedicò a Gregorio XIII allora regnante, che ne aveva fatto trasferire il corpo da s. Maria in Campo Marzo alla Vaticana basilica sotto l'altare da lui erettogli. Il primo abbozzo era stato fatto nel 1580 e presentato a quel pontefice, tanto benemerito della nostra Congregazione <sup>23</sup>. Ma restò molto tempo inedita nella biblioteca Vallicelliana <sup>24</sup>, finchè non fu comunicata dai nostri padri ai gesuiti Henschenio e Papebroch, i primi continuatori dell'opera degli *Atti dei Santi* cominciata dal Bolland, i quali l'inserirono nella loro immensa raccolta <sup>25</sup>. L'anno 1750 venne ristampata a parte con altri opuscoli del Baronio dal nostro padre Raimondo Alberici bibliotecario della Vallicelliana, il quale vi ritenne le stesse note postevi dai Bollandisti <sup>26</sup>. E qui mi piace riferire quello che il Baronio in sua persona dice di Roma ripetendo il medesimo che il santo dottore per sé dice di Atene <sup>27</sup>: « Benchè Roma ad alcuni sia stata per-  
« niciosa, per me fu come un tesoro e una beatitudine. Essa  
« m'accolse vagante giovinetto e senza freno, mi pose di-  
« scepolo sotto il giogo di Cristo, e mi riuscì insieme mae-  
« stra di costumi e di lettere ». Essendosi il Baronio per queste due vite alquanto distratto dalla sua principalissima occupazione degli *Annali Ecclesiastici*, s. Filippo, che quest'opera voleva condotta ad effetto, con una buona riprensione il fece ritornare indietro, come pare che accenni egli stesso in quel ringraziamento al Santo nel principio

<sup>23</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 63, fogl. 295: « Anno D. 1580. Scripsi vi-  
« tam Gregorii Nazianzeni tradidique Gregorio pp. XIII ».

<sup>24</sup> *Codice* Q, 34.

<sup>25</sup> Tomo V di Maggio.

<sup>26</sup> Tomo II, da pag. 241 alla 392: ma la dedica fu stampata a parte nel tom. I, n. II, pag. 165 tra le lettere del 1581.

<sup>27</sup> *Annales Ecclesiastici*, ad an. 370, tom. IV, pag. 272.

del tomo VIII dei medesimi Annali. « Mi son dunque messo  
« a così grand'impresa (degli Annali) per avermelo egli  
« tante volte comandato, se bene contra mia voglia, e  
« renitente, e diffidato affatto delle proprie forze. L'ho  
« nondimeno presa per obbedire al voler di Dio: sotto  
« il qual pretesto ei m'affrettava talmente, che se alle  
« volte sopraffatto dal peso, desisteva alquanto; mi sfor-  
« zava subito a seguitare con una buona riprensione ».

IX. — La Congregazione dell'Oratorio intanto di anno in anno andavasi consolidando e prendeva forma. Nel 1580, cioè cinque anni dopo la fondazione, fu eletto formalmente Preposito lo stesso santo fondatore Filippo Neri, e rettore della casa venne prescelto a sorte Francesco Maria Taruggi. Ai quali due furono dati per formare il consiglio direttivo quattro altri detti Deputati, cioè monsignor Alfonso Visconti, (che abitando accanto ai nostri, aveva voluto congiungere la casa sua alla nostra, rompendo un muro che la divideva, e conviveva con i nostri <sup>28</sup>), Mes. Giovan Francesco Bordini, Mes. Angelo Velli e Mes. Antonio Talpa. Il Baronio, benché fosse per anzianità di sacerdozio e di convitto il primo tra tutti non venne prescelto ad un tal officio. Ognuno dei deputati aveva una soprintendenza. A Mons. Visconti fu data la soprintendenza delle liti, la custodia delle scritture, e sopra la fabbrica. A Mes. Giovan Francesco la soprintendenza della parrocchia, della predica, e del predicatore, delle cerche e degli obblighi di sacrestia. A Mess. Angelo la soprintendenza della orazione la sera, del coro, della chiesa quanto al servizio della sacrestia. A Mes. Antonio la soprintendenza della congregazione dei giovani, della casa e ornato della chiesa. Il Rettore poi aveva la soprintendenza generale sopra le predette cose ed in particolare sopra l'orato-

<sup>28</sup> MARCIANO, tom. I, lib. I, cap. XIV, pag. 51.

rio dei giorni di lavoro e straordinario delle feste <sup>29</sup>. E poiché il santo fondatore dimorava tuttora in S. Girolamo della Carità, nel 1582 fu stabilito che i deputati andassero ogni martedì a trattare con lui in detto luogo i negozi della Congregazione <sup>30</sup>. Nell'aprile del 1582, essendo andato ad abitar altrove monsignor Visconti, fu eletto in suo luogo deputato Alessandro Fedeli <sup>31</sup>. Esso Monsignore venne sempre considerato come uno dei nostri, percorse la carriera diplomatica, e da nunzio e vescovo di Cervia fu eletto cardinale di santa romana Chiesa per opera del Baronio, di cui fu sempre molto amico, come a suo luogo diremo. Detti ufficiali rimasero in carica fino al 1584. In questo anno il 5 di maggio fu confermato in preposito s. Filippo Neri e vennero eletti per deputati il detto Alessandro Fedeli, Cesare Baronio <sup>32</sup>, Giovanni Francesco Bordini ed Antonio Talpa per un triennio. I deputati poi elessero a rettore il nominato Fedeli <sup>33</sup>, al quale era stata affidata la cura della chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini allorché i nostri vennero a dimorare alla Vallicella. Questa fu l'unica volta che il Baronio venne eletto nostro deputato: imperocché uscito nel 1587 di carica in fine di triennio non vi fu confermato, nè trovo che in altro triennio fosse stato eletto. Forse ciò avvenne, perché essendo allora occupato nella stampa degli Annali non volle la Congregazione aggravarlo di questo peso. Oltre ad essere eletto deputato nel 1584 fu prescelto anche ad esser per un triennio prefetto dell' Oratorio:

<sup>29</sup> *Libro primo dei decreti della Congregazione dell' Oratorio*, pag. 1.

<sup>30</sup> *Libro citato*, pag. 26.

<sup>31</sup> *Libro citato*, pag. 19.

<sup>32</sup> *Libro secondo dei decreti*, pag. 4: « Decretum Electionis. Die 5 Maij  
« 1584... P. Alexander Fidelis, P. Cesar Baronius, P. Io. Franciscus Bordini,  
« nus, et P. Antonius Talpa fuerunt electi Deputati Congregationis Oratorij.  
« Ita est. Ego Antonius Talpa Secretarius ».

<sup>33</sup> *Libro primo dei decreti*, pag. 38.



*P. Caesar Baronius. Praefectus Oratorij* <sup>34</sup>, non già di quello detto di secolari, per il quale venne destinato un altro, ma di quello detto il grande, ossia dei sermoni che facevansi nella chiesa nei giorni feriali in ore vespertine, e del quale per quattro anni aveva avuta la soprintendenza il Rettore, ossia il Taruggi. E per fermo nel 20 di giugno di quello stesso anno fu fatto decreto <sup>35</sup>: « Che « oltre a Mes. Cesare, il P. Messer Filippo habbia so- « praintendenza all'Oratorio di Chiesa ». Bello il vedere Baronio con s. Filippo nel medesimo ufficio!

X. — La Compagnia di S. Giovanni de' Fiorentini di Roma, presso la cui chiesa il Baronio per oltre due lustri aveva fatto dimora, fin dalla fondazione usava la carità di confortare i condannati all'ultimo supplizio. I nostri primi padri dell'Oratorio a quel tempo erano invitati a tal pia opera. L'eretico Giacomo Paleologo, apostata dall'Ordine dei Frati Predicatori, famoso per le sue false dottrine sparse in Germania, Austria, Ungheria e Boemia, e per scandali dati, preso per ordine dell'imperatore Rodolfo, era stato mandato a papa Gregorio XIII, perchè fosse secondo le leggi d'allora giudicato. Questo infelice per la sua caparbietà negli errori, che neppure il più famoso controversista d'allora, Roberto Bellarmino, aveva potuto vincere, era stato condannato alle fiamme in Campo di Fiori. Ma nell'andare a quella morte spietata, quantunque dimostrasse di voler finire da disperato, essendogli andato incontro s. Filippo, che dolcemente il persuase a ricredersi, era stato da lui indotto a ritrattare in pubblico le sue eresie; il che fece nel palco medesimo a lui preparato in quella piazza. Il perchè gli fu commutata la pena della morte in quella del carcere: ma poi ritornò al vomito, e perciò venne condannato nel capo. S. Filippo, acciocchè non fi-

<sup>34</sup> *Libro primo dei decreti*, pag. 38.

<sup>35</sup> *Libro primo dei decreti*, pag. 40.

nisse ostinato negli errori, gli mandò diversi dei suoi figliuoli, e quando si fu all'esecuzione della pena volle che il Baronio ed il Bordini lo confortassero <sup>36</sup>. Era l'ultimo anno di Gregorio XIII <sup>37</sup>. E fu vera buona ventura di quel miserabile l'essersi incontrato specialmente nel Baronio: imperocchè le dottrine, che il Paleologo voleva insinuare, erano proprio quelle, che il Baronio confutava di tanto in tanto nei suoi Annali che narrava in Oratorio. Cosicchè fu a lui facile convincere quell'eretico: il quale confessò gli errori, ma non potendo evitare questa volta la morte, per le leggi allora in vigore, essendo ricaduto nell'eresie, ebbe almeno la sorte di non morire da pertinace e impenitente.

<sup>36</sup> *Deposizione del Bordini nel processo di canonizzazione di S. Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino n. 3798, parte IV, fogl. 647.*

<sup>37</sup> CAPECELATRO, *Vita di s. Filippo Neri*, lib. III, cap. VI, pagg. 175-81, I ediz.; e pagg. 151-56, II ediz.

## CAPITOLO XVII.

**SOMMARIO:** I. Termina le note al Martirologio Romano nel 1584. — II. Le pubblica nel 1586, dedicandole a Sisto V. — III. Fama che si leva nel mondo letterario per questa pubblicazione. — IV. Il Galesino ed il Baronio. — V. Trattato sul Martirologio Romano. — VI. Le note. — VII. Elogi che si rendono alle note. — VIII. Per agevolare la pubblicazione degli Annali Sisto V dà al Baronio una ricca pensione, che s. Filippo vuole metta in comune.

[1584-1586]

I. — Nel 1584 Gregorio XIII, avendo riformato il Calendario, pubblicò giusta una tale emendazione il Martirologio Romano, purgandolo da molti errori, di cui era pieno, vuoi per imperizia degli amanuensi, vuoi per incuria dei tipografi e vuoi anche per arbitrio di copisti ed editori senza alcuna autorità. Ma al detto Martirologio i dotti bramavano che venissero fatte delle annotazioni, acciocchè tutti vedessero che niente vi si asseriva senza gravi autorità e ragioni. Il celebratissimo cardinale Guglielmo Sirleto, allora bibliotecario di Santa Chiesa, e che ebbe molta parte nell' emendazione, conoscendo la grande erudizione di Cesare Baronio, innanzi che venisse a luce il Martirologio, era stato il primo a spingerlo a quell'ardua impresa, come Baronio stesso narra nella dedica a Sisto V ed in una lettera al padre sotto il 28 di giugno del 1583 <sup>1</sup>, già a suo luogo riportata. All'invito del cardinale aggiuntosi il comando di s. Filippo <sup>2</sup>, Cesare dovette ubbidire; imperocchè questa nuova fatica non lo distraeva punto dai suoi studi degli Annali. Anzi crediamo che fosse stato consiglio divino: dappoichè non avrebbe potuto altrimenti conseguire il suo fine. E per fermo la perfetta cognizione di coloro massimamente, che col loro sangue avevano nei

<sup>1</sup> *Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 50. Vedi a pagina 198.*

<sup>2</sup> BACCI, *Vita di s. Filippo Neri*, lib. I, cap. XIII, v. 9.

primi secoli illustrato la Chiesa di Gesù Cristo, donde dovevano cominciare gli Annali, faceva sì che Cesare, come colui che sta su d'alto monte, vedesse il progresso, lo stato e la propagazione della Chiesa di Dio, e così rendevasi idoneo maggiormente a divulgare gli Annali. Il certo è che il Baronio spesso ricorre all'autorità del Martirologio Romano nei suoi Annali. Il Possevino narra nell'*Apparato sacro degli scrittori ecclesiastici*<sup>3</sup>, come anche Gregorio XIII avesse desiderato che Baronio compisse un tale lavoro. E veramente il solo Baronio poteva mettersi a tale impresa, come colui che aveva già passata mezza vita nel continuo studio della Storia Ecclesiastica, dovendosi con le note al Martirologio illustrar parecchie cose di archeologia ecclesiastica e render chiare molte cose oscure per mezzo della storia. In angusto luogo aveva il Baronio incominciato a narrare gli Annali, ossia nell'oratorio di s. Girolamo; e di assai angusto esemplare fece pur uso per compiere un'opera, che al par degli Annali doveva renderlo immortale. Conservasi ancora per verità il piccolino volume in sedicesimo del Martirologio usato da lui nell'ideare questo lavoro, dove vedesi segnato pagina per pagina quello che designava farvi<sup>4</sup>. Queste note, come attesta lo stesso autore<sup>5</sup>, furono compite nell'anno 1584, cioè nell'anno medesimo che il nuovo testo del Martirologio, col titolo di Romano, era venuto alla luce.

II. — Due anni dopo l'emendazione di Gregorio XIII, cioè il 1586, Cesare pubblicò in Roma le sue note al Martirologio Romano in un volume in foglio per i tipi di Domenico Basa, dedicandole a Sisto V, succeduto nel 1585

<sup>3</sup> Tomo I, pag. 257: « Martyrologium... scripsit... hortatu Gregorii XIII. Pont. Max. »

<sup>4</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 29.

<sup>5</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 63, fogl. 291 v.: « Anno domini 1584 ab « solvi, Deo iuvante, annotationes in Martyrologium ».

a quel pontefice <sup>6</sup>. Tornerebbe inutile far la numerazione delle edizioni che in breve si fecero di un'opera cotanto insigne. Baronio vi tornò sopra più volte, e lui vivente a Roma soltanto si fecero tre edizioni: in fine della prima aveva aggiunto alcune cose tralasciate da inserirsi nella seconda: la terza fu quella del 1598 per la tipografia Vaticana, emendata ed in più luoghi accresciuta. Su di un esemplare di questa terza edizione avendo Baronio fatto alcune note nel margine, ed avendovi altri nostri padri aggiunte delle nuove dettate da lui, secondo quest'esemplare il 1630 sotto Urbano VIII fu fatta con i tipi vaticani un'altra edizione, rimasta celebre, come quella che venne seguita di poi da tutti i tipografi. Quest'esemplare annotato dal Baronio e da altri nostri padri si ritrova nella biblioteca Vallicelliana <sup>7</sup>. Quivi pure si custodiscono le correzioni al testo del Martirologio notate dal Baronio con le loro ragioni dimostrate agli eruditi dal nostro padre Giacomo Volponi <sup>8</sup>; non che un compendio dello stesso Martirologio dal primo di gennaio al 22 di settembre inclusivamente, scritto vivente il cardinal Baronio <sup>9</sup>; ed anche le considerazioni di Eriberto Rosweid gesuita su lo stesso Martirologio <sup>10</sup>.

III. — La fama, che levò tosto nel mondo letterario questa pubblicazione, che è la prima opera dotta uscita dalla Vallicella, ed è pur la prima del Baronio, fu grandissima. Gli uomini eruditi di tutta Europa se ne rallegrarono con l'autore. Tuttora conservansi originalmente le molte lettere scritte da essi <sup>11</sup>, pubblicate dal nostro padre Raimondo

<sup>6</sup> Un esemplare di quest'edizione in molti luoghi emendato dal padre Giacomo Volpone dell'Oratorio sta nella Vallicelliana, ed è il *Codice Q*, 30.

<sup>7</sup> *Q*, 31.

<sup>8</sup> Nel *Codice Vallicelliano G*, 82, fogl. 27.

<sup>9</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 53.

<sup>10</sup> Nel *Codice Vallicelliano G*, 82, fogl. 131.

<sup>11</sup> Parecchie nel *Codice Vallicelliano Q*, 47; altre nell'Archivio dei Padri dell'Oratorio di Napoli.

Alberici bibliotecario della Vallicelliana, delle quali appresso si farà menzione. Le molte erudite note di quel libro, le varie emendazioni, le belle dissertazioni intorno agli antichi atti dei martiri, e le cure adoperate dal Baronio nel lavoro, tutto riuscì a soddisfare la commune aspettazione.

IV. — Pietro Galesino, protonotario apostolico, aveva per il primo a Milano nel 1578, innanzi l'emendazione di Gregorio XIII, fatto al Martirologio molte dotte note, che pose in fin di tutto il testo a guisa d'appendice. Baronio il volle prendere a modello, tenendone il metodo medesimo: ma il Galesino rimase superato dal Baronio: perocchè questi fu più ricco nelle notizie, più minuto nelle ricerche, più esatto nelle citazioni, più severo indagatore della verità: ed invece di porre le sue note in fine, il che torna al lettore malagevole, le collocò sotto il testo, secondo che giorno per giorno si legge <sup>12</sup>. Il Galesino dedicò la sua opera a Gregorio XIII e nella dedica diffusamente si trattenne a parlare delle persecuzioni e dei martiri che furono dati ai cristiani. Baronio invece dopo la dedica premise al Martirologio un insigne trattato in dieci capi <sup>13</sup>. Gli argomenti, che vi svolse, sono:

V. — I. Dell'esatta diligenza avutasi dalla sacrosanta Chiesa romana nello scrivere le gesta dei santi martiri.

II. Quali cose false sieno state scritte intorno alle storie dei santi da eretici e da altri autori.

III. Dell'immenso danno venuto agli atti dei martiri per esserne buona parte perduta.

IV. Dell'antico culto dei santi martiri, donde venne l'occasione di scrivere i martirologi.

<sup>12</sup> Un esemplare del Galesino con note del Baronio si conserva nella Vallicella tra i codici, ed è il Q, 55.

<sup>13</sup> *De Martyrologii origine et usu in Ecclesia Catholica Tractatio Cardinalis Baronii* nel Codice Vallicelliano Q, 30.

v. Da chi in prima furono scritti i martirologî.

vi. Del libro di Eusebio intorno ai martiri, e della versione di s. Girolamo.

vii. Della fede delle lettere scritte sotto nome di Cro-  
mazio, di Eliodoro e di s. Girolamo.

viii. Dell'antico Martirologio Romano spesse volte ac-  
cresciuto.

ix. Degli altri antichi martirologî.

x. Dei falsi martiri degli eretici, e dei falsi loro mar-  
tirologî.

Questo trattato, per verità non molto prolisso, è ri-  
masto assai celebre; laonde nelle ricognizioni, che hanno  
fatto i Romani Pontefici, del Martirologio Romano dopo  
Gregorio XIII, cioè Clemente X e Benedetto XIV, è  
stato sempre premesso al detto Martirologio dopo le bolle  
pontificie: onore dalla Chiesa ad altri autori non impar-  
tito, se ne toglie il prologo di s. Girolamo, che precede  
la versione della Volgata.

VI. — Ma dal *trattato* passiamo alle *note*. Baronio nella  
dedica, che ne fece a Sisto V, narra quali fatiche avesse egli  
dovuto sostenere sul Martirologio. Dice adunque che non  
solo si valse di tutti gli storici già venuti a luce, non solo  
si valse di tutti gli scritti dei santi Padri, ma ancora di  
tutti i più famosi codici della Vaticana, che con ogni  
urbanità somministravagli il bibliotecario d'allora cardinal  
Antonio Caraffa, succeduto al menzionato cardinal Gu-  
glielmo Sirleto, morto nel 1585. Confrontò, così si legge  
poi nell'avviso al lettore, tutti gli altri martirologî latini  
ed il Menologio greco col Martirologio Romano già edito,  
registrando accuratamente i luoghi degli scrittori dove si  
parla dei santi martiri. Fece avvertire quali sieno le nar-  
razioni vere, quali le false, quali le certe, quali le dubbie;  
dichiarò la forza di certe espressioni oscure; e corresse  
parecchie allucinazioni prese da alquanti scrittori nell'in-

dicare il genere dei martiri. L'autografo di queste eruditissime note si trova nella biblioteca Vallicelliana <sup>14</sup>, insieme ad un'appendice di altre note poste nelle edizioni posteriori <sup>15</sup>. Innanzi che Cesare desse alla luce questo suo primo lavoro (perocchè la vita di s. Ambrogio, di cui si fece motto, benchè fosse stata scritta da lui tre anni innanzi, non venne pubblicata che un anno dopo del Martirologio, nel 1587, come fu detto) per ordine di Sisto V lo fece rivedere ed approvare per commissione apostolica da Guglielmo Lindano vescovo di Ruremonda, famoso teologo e versatissimo nella storia ecclesiastica, che allora per negozi della sua diocesi trovavasi in Roma <sup>16</sup>.

VII. — Prima di procedere oltre non è da tacere ciò, che dice delle *note del Martirologio* lo Spondano nell'elogio del Baronio <sup>17</sup>, chiamandole: *guardie avanzate di quell' assai agguerrito esercito degli Annali, il quale procedendo dietro con più lento e grave passo dovrà gittarsi con tanto impeto nelle trincere nemiche da dissiparle tutte come tele di ragno*. Il Lindano <sup>18</sup> chiamò *auree* le Note del Baronio. Cristofaro Plantino <sup>19</sup> le disse *dottissime*. Giorgio Colvenerio <sup>20</sup> *dottissime ed utilissime*. Il Viseur teologo

<sup>14</sup> *Codice B*, 13, legato in pelle rossa. Il Codice è diviso in due parti; nella prima, numerata a carte, sono raccolte le note più brevi fatte prima, che hanno le citazioni degli autori nei margini; nella seconda, numerata a pagine, che è copia della prima, le note sono più copiose, con le citazioni intercalate nel testo e sono quelle date alla luce, fattevi altre mutazioni ed accrescimenti su le stesse bozze. Con queste note però manca il *Trattato*.

<sup>15</sup> *Codice Q*, 32.

<sup>16</sup> Vedi pag. 583 e 584 della prima edizione di esse Note.

<sup>17</sup> Proemio all'Epitome degli Annali Ecclesiastici in latino fatto dallo SPONDANO medesimo.

<sup>18</sup> Lettera del 20 di dicembre 1586 pubblicata dall' ALBERICI tom. III, pag. 146.

<sup>19</sup> Lettera del 5 di febbraio 1586 pubblicata dallo stesso, tom. III, pag. 150.

<sup>20</sup> Lettera del 3 di marzo 1597 pubblicata dallo stesso, tom. III, pag. 203.



parigino <sup>21</sup> *cosa divina e per ogni rispetto d'oro*. Giacomo de Marquais <sup>22</sup> *opera utile e necessaria alla Chiesa*. Vincenzo Giustiniani dell'Ordine dei Predicatori <sup>23</sup> *note angeliche*. Niccola Serario <sup>24</sup> *dottissime; e dottissime* le chiamò pure Papiro Massonio <sup>25</sup>.

VIII. — Avendo Cesare nel pubblicare le sue Note al Martirologio Romano promesso di dovere in breve dare alla luce quegli Annali, che per tante volte aveva narrati al popolo romano, tutto il mondo ne stava ormai in grandissima aspettazione. E per verità da ciò, che aveva scritto sul Martirologio Romano, ognuno si sperava quello che poi fu veramente. Continuava allora Cesare per la sesta volta a raccontare la storia della Chiesa. Il pontefice Sisto V volle aiutarlo accordandogli una nuova pensione detta di Spagna in scudi quattrocento annui, levandogli quella di dieci scudi mensili datagli da Gregorio XIII. La ricusò prima Cesare, ma per obbedienza l'accettò dipoi. Di ciò rende testimonianza Pompeo Pateri nelle sue Memorie <sup>26</sup>: « Papa Sisto li levò li dieci scudi et con precetto li comandò che pigliasse una pensione in Spagna, con la quale diede principio a stampare gl' annali ecclesiastici ». S. Filippo, dopo tante istanze, che gli avevano fatte i suoi, per volontà

<sup>21</sup> Lettera del 9 di luglio del 1606 pubblicata dallo stesso, tom. III, pag. 332.

<sup>22</sup> Lettera del 31 di gennaio del 1588 pubblicata dallo stesso, tom. I, pag. 180, dall'autografo nell'Archivio dei Padri dell'Oratorio di Napoli, N. del Repertorio 1181, sc. 23, n. 11, part. II, lett. XVIII.

<sup>23</sup> Lettera del 20 di marzo del 1589 pubblicata dallo stesso, tom. I, pag. 191, dall'autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 43.

<sup>24</sup> Lettera del 28 di settembre del 1589 pubblicata dallo stesso, tom. I, pag. 198, dall'autografo nell'Archivio dei Padri di Napoli, luog. cit., lett. XXVI: tre copie sono nei *Codici Vallicelliani* Q, 43, pag. 36 v.; Q, 44, pag. 10 v.; Q, 46, pag. 36 v.

<sup>25</sup> Lettera del 1 di luglio 1601 pubblicata dallo stesso, tom. II, pag. 68, dall'autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, fogl. I; nel *Codice* Q, 44, fogl. 25 è la copia.

<sup>26</sup> Nel *Codice Vallicelliano*, Q, 56, fogl. 48 v.

espressa del Papa aveva fin dal 22 di novembre del 1583 lasciato S. Girolamo ed erasi portato ad abitare alla Vallicella, avendone sempre il governo supremo <sup>27</sup>. Or volendo il Santo che in questa opera degli Annali del Baronio rilucesse per tutto la missione di Dio, al ritorno di lui a casa, dopo ricevuta la nuova pensione, gli fece intendere che si preparasse a pagare la sua contribuzione, come facevano gli altri di Congregazione che il potevano fare. È nostro costume di vivere non solo a proprie spese, ma, potendolo, di pagare una certa somma alla casa ogni mese o anno per il vitto che ci vien dato: costume che fa avere in grande venerazione i seguaci del Neri anche dai più accaniti nemici della Chiesa; imperocché il militare a proprie spese rende più onorato il soldato di Cristo. Cesare punto sul vivo stava per abbandonare l'istituto e colui dal quale doveva riconoscere quello ch'era <sup>28</sup>. Mortificato nella prima età dal Santo, con far cose ripugnanti all'umana prudenza, fatto uomo non aveva ancor bene appreso che alla prudenza divina deve cedere l'umana. Per mezzo del padre Tommaso Bozzio suo compagno, uomo anche dottissimo e a lui carissimo, coltivando gli stessi studi storici, uomo che si rese poi notissimo alla repubblica delle lettere per le sue pubblicazioni, mandò a persuadere s. Filippo che la pensione avuta dal pontefice non era per vivere più lautamente ma per l'opera degli Annali da lui stesso impostagli. Ecco come tutto ciò viene narrato da Paolo Aringhi <sup>29</sup>: « Cesare  
« Baronio havea in altri tempi, e con animo grande rinon-  
« tiato le dignità ecclesiastiche, come il Canonicato di Sora,  
« e dipoi il Vescovado di detta città, come anche quello di

<sup>27</sup> GALLONIO, all'anno 1583.

<sup>28</sup> RICCI, *Breve notizia di alcuni compagni di s. Filippo Neri*: Baronio; e BARNABEI, lib. I, cap. XIX.

<sup>29</sup> ARINGHI, *Vita del Card. Baronio, nel Codice Vallicelliano O*, 58, fogl. 64.

« Sienna, e di Sinigaglia, e di Fossignano <sup>30</sup>, offertogli da  
 « sommi Pontefici, desiderando di vivere nello stato di prete  
 « secolare, per impiegarsi tutto in servizio di Dio, et aiuto  
 « dell'anime. Havendo per tanto dato in luce l'annota-  
 « tioni sopra 'l Martirologio Romano, che fù la prima  
 « opera, che dalle mani gli uscisse, e con cui diede sa-  
 « gio abastanza al mondo del suo valore, vedutola Si-  
 « sto V di gloriosa memoria, al quale la dedicò, e som-  
 « mamente lodando, et approvando la suddetta fatiga si  
 « per essere di tanta utilità alla Chiesa catholica contro  
 « gl'eretici, come anche per promettere a suo tempo  
 « l'autore l'opera degl'annali Ecclesiastici, il Papa lo fe'  
 « chiamare; per la qual cosa temendo egli, che ciò non  
 « fosse, perchè lo volesse promuovere al Vescovado, con-  
 « forme correa la voce, posto in perplessità di animo, si rac-  
 « comandò à tutti i suoi penitenti, acciò che pregassero il  
 « Signore, che prima lo togliesse di vita, che permettere  
 « che fosse assunto al Vescovado. Introdotta adunque ai  
 « piedi del pontefice, fù primieramente da lui interrogato  
 « se a che termine si ritrovasse l'opera degl'annali, e ri-  
 « spondendo egli, che tuttavia proseguiva l'impresa, nè  
 « cessava dal fatigarvi sopra, il Papa con benigne parole  
 « animandolo, perchè vedeva il frutto, che ne dovea risul-  
 « tare alla Chiesa, gli disse: *Seguitate allegramente, et à*  
 « *fine che possiate quanto prima ridurre al compimento*  
 « *l'opera, e mandarla alle stampe, vi assegniamo scudi*  
 « *quattrocento annui di pensione.* Ritornò il Baronio alle-  
 « gro alla Vallicella, veduto, che non era stato altrimenti,  
 « come temea, chiamato pel Vescovado. Ma si cangiò

<sup>30</sup> Del vescovado o arcivescovado di Siena offerto al Baronio non fa menzione altro biografo fuori che l'ARINGHI: per quello di Fossignano è un errore, non esistendo questo vescovado; forse sarà quello di Teano veramente offertogli dipoi. Vedi GAMS, *Series Episcoporum Eccl. Catholicarum*, Ratisbona 1873, *Index alphabeticus*, I.lett. F.

« ben presto in tedio e cordoglio l' allegrezza, permet-  
« tendo Dio, che venisse al Baronio una gravissima ten-  
« tatione à fine di ben stabilirlo nella virtù. Imperocchè  
« havendo risaputo il Santo (*s. Filippo*), che al Baronio  
« erano stati assegnati dal papa quattrocento scudi di  
« pensione, gli fece intendere, che havendo esso il modo  
« e l'assegnamento di denari, volea che in tutti i modi  
« per l'avvenire contribuisse pel suo vitto alla Congre-  
« gatione, ciò facendo per mantenerlo lontano con l'af-  
« fetto e distaccato dall' interesse. Replicò il Baronio, che  
« essendogli stati dal papa dati li scudi quattrocento per  
« l'opera degl' Annali, non pareva a lui conveniente ap-  
« plicargli altrove. E maggiormente instando il Santo,  
« egli turbato, disse à quel tale, che à nome del Santo  
« portava l'imbasciata, che quando fosse stato costretto  
« a ciò fare, più tosto egli sarebbe uscito di congrega-  
« tione. Fù il tutto riferito al Santo Padre, il quale come  
« quegli, che maggiormente premeva nell' obbedienza di  
« lui, che nella contributione, di nuovo gli mandò à dire,  
« che volea in tutti i modi che contribuisse, e che quando  
« avesse voluto partire di casa, Dio non havea bisogno  
« di huomini in Congregatione. Stando adunque tentato  
« il Baronio per le parole del Santo, fù dal P. Tomaso  
« Bozzio esortato à rimettersi totalmente nelle sue braccia,  
« come fece, dolendosi grandemente di non haver pre-  
« stamente obedito. Fù pertanto da esso condotto dal  
« Santo Padre, e chiedendo humilmente perdono del fallo  
« commesso, e mostrandosi pronto à far quel tanto che  
« comandava. Vedendo il Santo la di lui rassegnatione:  
« *Hor questo appunto io volea da te* (disse), *e questo mi*  
« *basta, tieni pure i tuoi denari, che non mi curo, che*  
« *tu dia cosa alcuna alla Congregatione; mi basta l'obbe-*  
« *dienza.* E così il P. Cesare dopo essersi humiliato ri-  
« mase non senza acquisto di merito consolato ». Mortifi-

cazione ed ubbidienza al certo furon queste, a cui umano intelletto non sarebbesi sottoposto, se non fossero state imposte ad altro uomo che non fosse stato grande come Baronio. Troppo ardua cosa per verità voleva da lui s. Filippo. Ma avendone investigata la ragione non possiamo non ammirare altamente la condotta del Santo. E per fermo come Cesare ne penetrò il fine, memore di quella divina missione che per mezzo del Neri aveva ricevuta, non ardi aprir più bocca.

## CAPITOLO XVIII.

SOMMARIO: — I. Narra il Baronio in Oratorio per la settima volta la Storia Ecclesiastica. — II. S'incominciano a stampare gli Annali Ecclesiastici nella tipografia Vaticana. — III. Il Talpa aiuta il Baronio in questa stampa. — IV. Ciò che accadesse al Baronio per la correzione delle bozze. — V. Permesso dato al Plantino di intraprendere in Anversa la seconda edizione degli Annali Ecclesiastici dopo la romana. — VI. Pubblicazione del primo tomo degli Annali Ecclesiastici. — VII. Il Baronio e le Catacombe Romane al suo tempo scoperte.

[1586-1588]

I. — Nel 1586, come fu detto, il Baronio pubblicò la prima sua opera, le *Note al Martirologio Romano*. Grandi furono le fatiche, che dovette sostenere per menare a termine quest'opera, la quale anche oggi desta l'ammirazione dei dotti. L'anno seguente, 1587, diede alla luce la seconda sua opera, la *Vita di s. Ambrogio*, che fino dall'anno 1583 aveva compita per ordine del cardinale Montalto ed allora papa Sisto V, siccome pur si disse. Gli elogi resi alle dette *Note*, e la grande erudizione dimostrata ed ammirata nella vita di s. Ambrogio l'animarono a venire fuori finalmente contro le Centurie Magdeburgesi. Era la settima volta che da capo narrava al popolo romano la storia della Chiesa. Tutti aspettavano con impazienza la pubblicazione di quegli Annali, ch'egli in più luoghi delle dette due opere aveva promessi di dover dare tra breve alla luce. Imperocchè fino a quell'epoca, cioè dopo ben ventinove anni da che era stata pubblicata la prima Centuria di Magdeburgo, niun cattolico ne aveva a pieno smascherate tutte le menzogne, facendo altrettanto di quello, ch'essi eransi sforzati di fare.

II. — Pubblicate adunque che ebbe le *Note al Martirologio Romano* e la *Vita di s. Ambrogio*, non pensò ad

altro che a divulgare gli Annali. Sisto V, allora regnante, per cui ordine aveva scritto la *Vita di s. Ambrogio*, a sollecitarne la pubblicazione gli aveva dato una ricca pensione acciocchè potesse tenere con stipendio uno scrittore o copista, come già si disse. Con tutto ciò Cesare andava adagio, ed i quasi trenta anni, che aveva consumati interamente nello studio della Storia, non gli davano animo bastante a venire fuori contro le Centurie. Le continue istanze, che dai letterati di tutta Europa riceveva, erangli d'incitamento <sup>1</sup>, ma non ancora l'avevano fatto risolvere: la sua modestia venne vinta finalmente dal cardinale Antonio Caraffa napolitano bibliotecario di Santa Chiesa, succeduto in questa carica al defunto cardinale Sirleto, da cui il Baronio aveva avuto per molti anni a casa i codici più insigni della Vaticana <sup>2</sup>. Si risolse finalmente il 1587 a principiare la divulgazione. Sisto V, pontefice assai benemerito della letteratura cristiana, volle che l'opera venisse stampata nella tipografia Vaticana, da lui in quell'anno stesso eretta specialmente per l'elegante ed esatta pubblicazione dei libri Sacri e delle opere dei Santi Padri <sup>3</sup>. Onore al certo più grande non si avrebbe potuto fare al Baronio: dappoichè gli stessi tipi, che davano fuori gli scritti dei Santi Padri, dovevano dare alla luce i suoi Annali. Il Pontefice, come rileviamo da una lettera dello stesso Baronio al Tarugi del 7 di giugno di quell'anno 1587 <sup>4</sup>,

<sup>1</sup> Vedi le lettere del DE RUBEIS 30 di dicembre 1587 e di GIACOMO DE MARQUAIS 31 di gennaio 1588 presso ALBERICI, tom. I, pagg. 176, 180. La prima nel *Codice Vallicelliano* Q, 53, fogl. Iv. La seconda in autografo nell'Archivio dei Padri di Napoli, N. del Repertorio 1181, sc. 23, n. 11, part. II, lettera XVIII; in copia poi nei *Codici Vallicelliani* Q, 43, pag. 32; e Q, 44, pag. 1.

<sup>2</sup> Vedi la prefazione premessa al I tomo degli *Annali*.

<sup>3</sup> *Bollario Romano*, tom. IV, parte IV, pag. 301, Roma ediz. Mainardi: la bolla ha per data il 27 aprile 1587.

<sup>4</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 15: in copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, pag. 15.

pose a suo ordine sei torchi, ed il provvide di correttore per togliere a lui la fatica. Il primo Oratorio dopo quello di Roma fu l'anno 1586 fondato a Napoli. Fra i primi padri colà mandati da Roma furono Francesco Maria Tarugi, Antonio Talpa, Gian Giovenale Ancina, e Camillo Severini. A costoro Cesare si rivolse, per guadagnare tempo, acciocchè facessero gl'indici, e li pregò ad esaminare gli stamponi <sup>5</sup>, dando tale fatica ai padri Tommaso Galletti e Francesco Bozzio, come più giovani, inviati pure da Roma a Napoli. Mentre era sotto i torchi il primo tomo degli Annali fu scritta dal R. Germanico Fedeli nel 1587 una lettera al Tarugi, nella quale così discorre dell'imminente pubblicazione dei medesimi <sup>6</sup>: « L'istoria « (degli Annali) si va molto sollecitando, ed è molto ap- « provata da chi la legge; credo il nostro R. Cesare « Baronio sarà molto illustre e famoso nel mondo; ma « guardisi che non diventi reverendissimo, massime in « certi paesi lontani »; allude a qualche vescovado, col quale si voleva poi premiarlo.

III. — Tra quei padri, che esaminavano le bozze in Napoli, il Talpa fu quegli, che si prestò più di tutti ad aiutare il Baronio, il quale incominciò a scrivergli continuamente, pregandolo di coadiuvarlo col suo sagace giudizio. Il Talpa, come si rileva da una lettera del Baronio a lui del 9 di luglio del 1587 <sup>7</sup>, gli aveva dati molti buoni avvertimenti, tra quali che la stampa, dove incominciavano gli Annali, *fosse lettera più piccola di quella dell'apparato e più graziosa* di quella delle opere di s. Ambrogio pubblicate nella tipografia Vaticana, e che

<sup>5</sup> Vedi lettera citata.

<sup>6</sup> Pubblicata dall'Archivio della Congregazione di Napoli dal CAPRELLATRO, *Vita di San Filippo Neri*, lib. III, cap. XVI, pag. 588, I ediz.; e pag. 503, II ediz.

<sup>7</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 16.



in margine una piccola nota o postilla indicasse quello che contenevasi nel testo, che servirebbe per la distinzione dei capitoli; come di vero fu fatto. Non essendo poi restati soddisfatti dei due primi terni tirati, questi furono ristampati. Il Baronio mandava a Napoli i terni o fogli secondo che venivano composti acciocchè fossero corretti; e prima che venissero alla luce voleva che passassero sotto l'occhio *purgatissimo e perspicacissimo del Talpa*, come afferma il Marciano <sup>8</sup>. « A lui, *segue a dire lo stesso Marciano*, ricorreva ne' dubbii, che se gli offerivano in quella vasta materia, facendo sopra di ogn'altro conto del suo parere; benchè avesse corrispondenza co' primi letterati dell'Europa, che vissero a tempo suo, co' quali conferiva ». Soleva poi il Baronio, allorchè si stampavano i fogli, rivedere i luoghi citati per confrontarli insieme, fatica enorme e di gran noia, quando il numero delle carte non corrispondeva; il che avvenivagli, se adoperava edizione diversa da quella, su cui aveva fatto gli studi, come di vero narra egli stesso per il testo di s. Basilio, che di proprietà del Tarugi era stato portato seco in Napoli, ed in Roma non erano altri testi fuori che quei di Venezia scorretti e mancanti <sup>9</sup>. Il 7 di agosto dell'anno istesso scrivendo il Baronio al medesimo Talpa il ringraziò dell'indice che voleva si facesse a Napoli: imperocchè vedeva che non piaceva che egli in ciò occupasse i Padri di Roma, che dovevano pensare ad altro. « Se Dio, *dice egli*, mi ha data gratia, che le maggior fatiche habbia fatto senza pur un picciolo ajuto di homo di casa, spero che non mancherà ajutarmi a far quest'altra poca fatica, o nulla a comparatione delle altre passate <sup>10</sup> ». Lo stesso scrisse al medesimo nella let-

<sup>8</sup> Vedi Tom. II, lib. I, cap VII, pag. 100.

<sup>9</sup> Lettera citata.

<sup>10</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 17.

tera del 27 di novembre del 1587 <sup>11</sup>. I fogli intanto si stampavano a furia, come scrive egli al Talpa il 16 di gennaio del 1588: perocchè per il marzo si voleva vedere dato alla luce il primo tomo <sup>12</sup>. In questa lettera dice che il primo tomo sarà fino a Traiano, contenendo cento anni: il secondo crede fino a Costantino, contenendone duecento, il terzo fino a Teodosio, contenendone circa settanta solamente; e così secondo la grandezza dividendo i tomi. Il 19 di febbraio del detto anno 1588, scrivendo al Talpa medesimo, così parla della stampa degli Annali <sup>13</sup>. « In  
 « quanto della fretta si è lavorato un foglio il giorno, il  
 « che è giusta fatica. Non so se me debbia dolere di non  
 « essere ajutato da quelli di Casa. Solo Mes. Tomaso,  
 « (*cioè il Bozzio del quale altra volta si è fatto menzione*)  
 « rivede le mie cose, ma tanto in fretta, et sollecitudine,  
 « che poco ò nulla profitta. Non mi lamento di nessuno,  
 « sapendo quanto tutti siano occupati in altre faccende.  
 « Questo poco, che resta, si farà meglio, che si potrà....  
 « Il libro s'è letto fin hora da molti letterati, come da  
 « M. Silvio nostro (*poi cardinale Antoniani*), il Cardinale  
 « Paleotto, et il Cardinale Caraffa, quali lo fanno leg-  
 « gere in tavola, et da altri; è molto et sopra gli miei meriti  
 « celebrato. Sia tutto a gloria di Dio. Per tanto perchè  
 « in gran maniera sollecitano, che si dia fora, et il Stam-  
 « patore insta, prego, che non manchi dalla banda vostra  
 « spedir presto l'Indice ». Imperocchè essendo impossibile  
 cosa averlo potuto fare egli, i padri di Napoli, e principal-  
 mente il padre Camillo Severini, ad ogni modo avevano  
 voluto essi prendersene pensiero, nonostante che avesse  
 loro scritto volerlo fare da sé.

<sup>11</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 18.

<sup>12</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 18.

<sup>13</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 19.

IV. — L'opera dei padri di Napoli non era solo di fare l'indice e di correggere gli stamponi, ma anche di notare ciò che non potesse stare a rigore di critica. Il Baronio aveva gratissime le loro osservazioni, benché talora fosse di contraria sentenza, e ringraziandone specialmente il padre Camillo Severini scriveva al Talpa che egli come s. Agostino amava il vero e severo correttore: *Verum et severum correctorem diligo*<sup>14</sup>. Tanto era in lui l'amore della verità che l'ascoltava volentieri da chi era meno perito di lui nelle cose della storia e da chi anche con qualche asprezza gliela annunciava! Ma più nelle orazioni che nell'umana prudenza Cesare poneva la sua confidenza; perocchè scrivendo il dì 4 di marzo del 1588 al detto Talpa<sup>15</sup> dice: « Io accetto, come ho accettato sempre la  
« vostra opra, et fatiga ne l'ajutarmi a tal impresa, se bene  
« absente, nondimeno assai mi giovarete, come havete finora giovato. Et soprattutto prego mi ajutate, et fate ajutare con le orationi, perchè in questo ho cognosciuto  
« molti miracoli sopra di ciò.... Raccomandomi alle orationi di tutti; testificando haver più speranza nelle orationi, che in altro ajuto ». Poco dopo scrivendo allo stesso Talpa<sup>16</sup> fa loro sapere che il nostro padre Antonio Carli si era offerto ad aiutarlo nelle stampe; e « lo prega  
« a farlo avvertito di qualche vitiosa locutione, che a lui  
« era più frequente per potersene emendare, ò d'altre  
« simili cose; acciò nel cominciar a rescrivere il secondo tomo se ne possa emendare ». L'indice del primo tomo non fu fatto secondo il metodo, che Cesare desiderava; nè è da maravigliare: perchè, come scrive lo stesso

<sup>14</sup> Lettera del Baronio ai 28 di febbraio del 1588, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 21.

<sup>15</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 22; vedi pag. 25.

<sup>16</sup> Lettera del 9 di aprile del 1588, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 26.

Baronio al Talpa <sup>17</sup>, « essendo questo il primo indice fatto « dal P. Camillo, non era di tutta perfezione ». Il non esser ancora bene stabilita la tipografia Vaticana, che per verità allora incominciò a nascere, fece sì che nel primo tomo degli Annali Ecclesiastici fossero incorsi molti errori. Baronio in casa non aveva altro che Tommaso Bozzio, il quale perchè occupato in mille negozi, con un'occhiata vedeva un terno di stamponi. « Egli era come il paralitico della « piscina probatica, *hominem non habui* », scriveva così il 4 di giugno del 1588 <sup>18</sup> al beato suo confratello Gian Giovenale Ancina, il quale si lamentava delle scorrezioni. Sicchè il poverino non potette fare a meno di prorompere in questi accenti: « Saria stato bisogno che fusse stato applicato « un homo apposta, il che si fa di larga misura nelle altre « Congregazioni bene instituite ». Ricordisi ciò che si disse altra volta, che mentre narrava Baronio la quarta volta gli Annali erasi pensato formare la nostra Congregazione dell'Oratorio. « Ma in casa, *segue il Baronio*, (siami lecito « sbottare) ciò si ha per niente; ne vi si è pensato, ne « pensa, ne penserà mai. Et se non fosse, che gli « homini fora di casa ne hanno pigliata, et pigliano protectione, le cose nostre ecc. Laude a Dio, che tutti « gli letterati, come il Card. Paleotto, il Card. Carafa, « M. Silvio, l'Abbate Maffa, quali han voluto leggere il « libro da capo a piedi (*s'intende dei fogli già stampati*) « lo lodano tanto, che a me mi par troppo; quali intenti « alle cose ivi trattate, ne rimangono con stupore, nè fan « conto delli errori della correctione; non che non di- « spiaccia, ma non però che ne facciano tanto gran schia-

<sup>17</sup> Lettera del 30 di aprile del 1588, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 27.

<sup>18</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 29, dall'autografo presso l'Archivio dei Padri di Napoli, N. del Repertorio 1180, sc. 23, n. 10, lettera XXXV.

« mazzo, come V. R. Basta che l'Oro è sempre Oro, sia « lavorato come si vogli ».

V. — Era a quel tempo rinomatissima al mondo la tipografia, che aveva stabilita ad Anversa Cristoforo Plantino. Costui, avendo già ristampate le *Note del Martirologio* del Baronio, innanzi che venisse a luce il primo tomo degli *Annali Ecclesiastici* con i tipi vaticani dimandò a Cesare la facoltà di ripubblicarli subito con i suoi tipi. Avendo il Baronio per opera del cardinale Caraffa <sup>19</sup> ottenuto un'ampia facoltà da Sisto V di non potere chichessia sotto pene gravissime per dieci anni pubblicare gli *Annali* senza intelligenza del medesimo autore, permise al Plantino quanto dimandava. Laonde Cesare in fine della prima edizione pose un avviso al lettore, annunciando una seconda edizione più corretta e di alcune cose altresì accresciuta. Il beato Gian Giovenale Ancina e Monsig. Silvio Antoniani ebbero molta parte nella correzione di questa edizione <sup>20</sup>. E del primo scrisse il Baronio al Talpa <sup>21</sup>: « I fogli per la « seconda editione si ristamparanno correttamente secondo la rigorosissima emendatione del R. P. Iuvenale, « al quale confesso esser molto più obbligato ».

VI. — Fra il giugno ed il luglio del 1588 il Baronio insieme col cardinale Caraffa presentò il primo tomo degli *Annali Ecclesiastici* a Sisto V, il quale « dopo molte parole di gratitudine esortò l'autore a tirare innanzi il « resto de l'opera <sup>22</sup> ». Della presentazione di questo primo

<sup>19</sup> Lettera del Baronio al Talpa del 26 di giugno 1588, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 30.

<sup>20</sup> Lettera al beato Gian Giovenale Ancina del 4 giugno 1588, e lettera al Talpa del 9 di luglio del 1588, entrambe pubblicate dall'ALBERICI, tom. III, pag. 29 e 31: la lettera al Talpa sta in estratto nel *Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 84*.

<sup>21</sup> Lettera citata del 26 di giugno, pag. 31.

<sup>22</sup> Lettera del 9 di luglio del 1588 al Talpa presso l'ALBERICI, tom. III, pag. 31, sopra citata.

tomo al pontefice ho ritrovato un biglietto dello stesso Baronio al cardinal Federico Borromeo, con cui lo ragguaglia di tutto <sup>23</sup>; eccolo:

« Al Sig. Card. Borromeo  
« Cesare Baroni.

« Fui ieri sera due volte per trovare V. S. Ill<sup>ma</sup>, e dar-  
« gli ragguaglio, come Sabato con buona occasione portai  
« il Libro a Sua Santità, mentre mangiava. Ora non resta  
« altro di dar briga a V. S. Ill<sup>ma</sup>, che del libro del Car-  
« dinal Montalto: la prego mi perdoni, se sono impor-  
« tuno », cioè dell'esemplare da offerirsi al nipote del  
Papa, il cardinale Alessandro Perretti, che era il Segretario di Stato, carica, che come allora usavasi tenevasi dal cardinal nipote.

VII. — Nel pubblicare il primo tomo degli Annali, il Baronio fece eloquente ricordo delle catacombe romane, delle quali alcune erano state dieci anni prima scoperte. Il 31 di maggio del 1578, alcuni operai cavando la pozzolana nella vigna di Bartolommeo Sanchez alla destra della via Salaria circa il miglio secondo, aprirono il varco ad un cimitero cristiano adorno di pitture, di sarcofagi e di alquante iscrizioni. L'inaspettata scoperta levò tale e tanto rumore, che il grido si diffuse essere stata rinvenuta una città sotterranea; personaggi d'ogni ordine corsero a vedere con i propri occhi la stupenda meraviglia; in quel di nacque la scienza ed il nome della *Roma sotterranea* <sup>24</sup>. Il Baronio discese in quelle grotte e tre volte ne fece eloquente ricordo nei suoi Annali, testimoniando quanto alta impressione la loro vista aveva lasciato nell'animo suo e

<sup>23</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 74.

<sup>24</sup> DE ROSSI, *Roma Sotterranea*, vol. I pref., pag. 12-13.

di tutti coloro che le visitarono. La prima volta dunque, che parlò delle Catacombe, fu nel primo volume <sup>25</sup>; e ben due altre volte tornò su lo stesso argomento nel secondo tomo <sup>26</sup>. Nel primo di vero, volendo mostrare essere di tradizione apostolica l'uso delle sacre immagini nella Chiesa, dice così: « Ma molto meno si maraviglierà alcuno, che fossero dipinte in chiesa, scrivendo « Tertulliano, che i cattolici usarono ancora d'imprimere ne' vasi sacri; perciocchè ne' calici si soleva scolpire quella di Christo in forma di pastore con la pecora perduta sopra le spalle; della quale sorte d'immagini « n'abbiamo vedute molte nell'antichissimo cimiterio di « Priscilla scavato l'anno 1578 <sup>27</sup> ».

<sup>25</sup> Ad an. 57, § CXIV.

<sup>26</sup> Ad ann. 130 § II; e ad. an. 226, § VII-X.

<sup>27</sup> Traduzione del RINALDI.

## CAPITOLO XIX.

SOMMARIO: I. Titolo degli Annali Ecclesiastici. — II. Applausi al primo tomo. — III. Per divozione va il Baronio a Montecassino e rivede il Tarugi venutovi da Napoli. — IV. Primo pensiero del compendio degli Annali. — V. Seconda edizione degli Annali intrapresa dal Plantino nel 1589. — VI. Baronio desidera essere esonerato dal confessionario per attendere vie meglio agli Annali. — VII. Continua nelle sue solite occupazioni del sacerdotale ministero. — VIII. Le correzioni del beato Gian Giovenale Ancina. — IX. Il Panigarola vescovo d'Asti ne intraprende la prima versione in italiano. — X. Lodi del Panigarola agli Annali del Baronio. — XI. Il giudizio del Baronio su tale versione. — XII. Versione tedesca del Barone Fuschar. — XIII. Una gigantesca opera nata da umile principio. — XIV. Curiose mortificazioni date al Baronio da s. Filippo e ricordi avuti dallo stesso.

[1588-1589]

I. — Il titolo della gigantesca opera non fu al certo fastoso, come quello dato alla loro dai Magdeburgesi. Fu semplice, come semplice era la verità la quale contro quegli eretici voleva Baronio dimostrare, cioè: ANNALES ECCLESIASTICI AVCTORE CAESARE BARONIO SORANO CONGREGATIONIS ORATORII PRESBYTERO. Queste poche parole col numero del volume e l'indicazione del luogo furono collocate in una bella incisione esprimente l'ingresso di una Chiesa, ove al di sopra scorgesi la nostra Madonna della Vallicella, ai lati s. Pietro e s. Paolo, e giù la Religione trionfante delle eresie e dell'umano orgoglio: ed a piede le parole del Salmista: *In petra exaltavit me et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos*, parole a Cesare familiari. Sempre ch'io rimiro questa incisione, premessa in più edizioni a ciascun tomo degli Annali, non posso non iscornere da essa quel grande spirito cattolico, di cui era ripieno il Baronio, spirito, senza cui le Centurie non sarebbero state davvero abbattute. Essa sola basta a chiun-



que voglia intendere lo scopo dell'autore e penetrare il fine di lui nello scrivere la storia della Chiesa di Dio.

II. — Venuto dunque alla luce il primo tomo, fu da tutti letto avidamente: comprendeva la storia di cento anni dalla venuta di Gesù Cristo al principio dell'impero di Traiano. I più insigni letterati se ne congratularono con l'autore <sup>1</sup>: e tra questi il presidente dello studio di Lovanio, uomo dotto e celebratissimo, Enrico Gravio, che gli diresse una lettera ripiena di elogi <sup>2</sup>. Il vescovo d'Anversa, Levino Torrenzio, famosissimo letterato, nell'agosto dello stesso anno 1588 con lui se ne congratulò; e nel seguente anno ai 13 d'aprile <sup>3</sup> gli mandò un'elegia in lode: *cosa che*, come scrisse in una lettera il Baronio al Talpa il 21 d'aprile del 1589 <sup>4</sup>, *a tutti è parso gran favore, et a me molto sopra gli miei meriti*, pregandolo a volersi compiacere di premetterla all'immortale opera degli Annali. Questo elogio è inserito nel primo tomo degli Annali dalla seconda edizione in poi. Qui mi passerò in silenzio di tutti gli altri elogi, che furono fatti tanto all'opera quanto all'autore, perocchè di essi si potrebbe formare un libro. Sol dirò che tante e tali furono le lodi rese al primo volume, che lo stesso Baronio non sapeva farsene persuaso: il perchè scrivendo al Talpa dell'Oratorio di Napoli sotto il 22 d'ottobre del 1588 ebbe a dire degli Annali: *sopra ogni aspettation mia sono ricevuti dalli homini letterati* <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Lettera del Baronio al Talpa del 9 di luglio del 1588 pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 31, dall'autografo presso i Padri di Napoli, Archivio N. del Repertorio 1180, sc. 23, pag. 7.

<sup>2</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 151.

<sup>3</sup> Pubblicate dall'ALBERICI, tom. III, pagg. 159 e 165. L'autografo della seconda con l'elogio è nell'Archivio dei Padri dell'Oratorio di Napoli N. del Repertorio 1181, sc. 23, n. 11, parte II, lett. XVI.

<sup>4</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 40.

<sup>5</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 35, dall'autografo presso Padri di Napoli, Archivio N. del Repertorio 1180, sc. 23, n. 10, pag. 9.

III. — Nell'anno medesimo, che venne alla luce il primo tomo degli Annali Ecclesiastici, secondo che scrive il Capecelatro <sup>6</sup> da una vita manoscritta di s. Filippo Neri narrata secondo i tempi e ch'è conservata nell'archivio degli Oratoriani di Napoli, che sembra esser questa piuttosto gli Annali della nostra Congregazione fino al 1602. Cesare Baronio col cardinale Federico Borromeo ed il nostro padre Francesco Soto si portò a Montecassino per divozione, facendo col cardinale subito ritorno a Roma, mentre il Soto ad istanza del padre Francesco Maria Tarugi, che pure era giunto da Napoli in Montecassino, se ne andò in questa città, ove si trattenne parecchi giorni. Di questa gita del Baronio resta una lettera di lui al Talpa segnata da Montecassino il primo di ottobre del 1588 <sup>7</sup>.

IV. — Or acciocchè l'opera degli Annali potesse essere utile non solo ai letterati, ma di profitto al volgo, parecchi spinsero Baronio a darne anche un compendio in fine di ciascun volume. Il primo ad esortarlo a questa nuova fatica fu il celeberrimo padre Antonio Possevino della Compagnia di Gesù <sup>8</sup>. Baronio non dispreggiò il consiglio, e subito ne diede l'incarico ai padri di Napoli, *perchè io, disse, non ho tempo* <sup>9</sup>. Ma poichè quei padri, massime il beato Gian Giovenale Ancina, stavano occupati a purgare l'opera da voci barbare, Cesare con lettera del 19 di novembre del 1588 <sup>10</sup> significò loro che si lasciasse per allora il compendio, e s'attendesse a questo solo. pregando l'Ancina, che non badasse all'eleganza, come ei faceva, *perchè avrebbe voluto mutare ogni periodo, deside-*

<sup>6</sup> *Vita di s. Filippo Neri*, lib. III, cap. VIII, pag. 253 I ediz.: pag. 217 II ediz. Il 1586 venne trascritto per errore invece del 1588.

<sup>7</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 34.

<sup>8</sup> Lettere al Talpa del 22 di ottobre 1588 e del 17 di settembre 1589. pubblicate dall'ALBERICI, tom. III, pagg. 35 e 46.

<sup>9</sup> Lettera citata al Talpa del 22 di ottobre 1588.

<sup>10</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 35.

rando egli *diligentia et prestezza*. E scrivendo due mesi dopo allo stesso Talpa gli raccomanda la medesima correzione: la lettera inedita del Baronio è degna di essere divulgata <sup>11</sup>.

« Al. m. R. P. Antonio Talpa mio sempre oss.<sup>do</sup> »

« Hò ricevuto la sua, e la correzione del P. Francesco; harei desiderato ancora la correzione del severo P. Giovenale: di quello che V. R. m'avertisce, è parso il medesimo ancora dopo à me, però è vera la sententia, che *posteriores cogitationes sunt meliores*. Di Roma li 20 di Gennaro 1589.

« Di V. R. fratello in Christo »

« CESARE BARONIO ».

V. — La tipografia Vaticana non tirava che sole ottocento copie per ciascun volume. Questi esemplari appena bastavano per l'Italia. Pochissimi n'erano andati in Germania, nessuno in Polonia, nè in Francia, rarissimi in Spagna; tutti li domandavano con grande istanza ed aspettavano con desiderio la seconda edizione, che, corretta ed accresciuta, erasi già ad Anversa l'anno 1589 incominciata, nella celeberrima tipografia del Plantino <sup>12</sup>. Di questa seconda edizione Cesare *ne restava oltramodo satisfatto* <sup>13</sup>. Venuto adunque a luce il volume l'anno medesimo 1589, come attesta Giacomo de Marquis in una lettera al Baronio del 13 di novembre del 1589 <sup>14</sup>, per la grande diffusione fu accresciuto dal tipografo di una terza parte il prezzo, conchiudendo: *ita avide ab omnibus comperatur, ut brevi amplius nulla extabunt exemplaria*.

<sup>11</sup> *Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 84 v.*

<sup>12</sup> Lettera al Talpa del 12 di agosto 1589, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 45.

<sup>13</sup> Lettera al Talpa del 28 di gennaio 1589, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 39.

<sup>14</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 174.

VI. — Col porre Cesare a stampa i suoi Annali le fatiche eranglisi fuor di misura accresciute. Egli per altro non poteva andare adagio: imperocchè *desideravasi da tutti somma celerità* e che presto venissero fuori gli altri tomi<sup>15</sup>. Bisognava adunque che almeno fosse sgravato da certi obblighi, che più gli davano distrazione. Il confessionale eragli di non leggiera molestia. Oltre i di festivi i nostri sacerdoti sogliono il mercoledì e venerdì stare al tribunale di penitenza. Nel 28 di giugno del 1587 essendosi determinato che un confessore quotidiano assistesse per turno in chiesa la mattina, il padre Cesare ossia il Baronio era stato eletto per il mercoledì<sup>16</sup>. Laonde rivolgendosi al padre Tarugi rettore dell'Oratorio di Napoli scrisse il dì 22 di maggio del 1589 su le sue occupazioni la seguente lettera pubblicata già dal nostro Alberici<sup>17</sup>, ma ben degna d'essere intera riferita, acciocchè si faccia giusta idea di questo insigne scrittore ed insieme pio sacerdote: « In quanto l'essere  
« io occupato il sa Dio, quanto si toglie non dico per le  
« sue, ma per l'altrui negotii della fatica de studii. Dico,  
« Padre mio, se è a core alla Congregatione nostra, che  
« io conduchi a perfettione l'opera cominciata, sarà ne-  
« cessario sequestrarmi dal Confessionale, qual non solo  
« mi toglie la mattina, ma va ancora con le facende  
« a questo officio congiunte: come visitar infermi, trat-  
« tar paci, andar per gli tribunali, e carceri, e altre  
« simili, quali mi tengono talmente occupato, e distratto,  
« che mi togliono la gran parte del tempo. Onde biso-  
« gna, che ne facci patir la penitentia agli occhi col pri-  
« varmi del sonno ancor necessario. Onde spesso ho  
« pregato Iddio, gli piaccia, se è servitio suo da ciò

<sup>15</sup> Lettera al Talpa del 3 di settembre 1588 pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 33.

<sup>16</sup> *Libro secondo dei decreti* etc., pag. 21.

<sup>17</sup> Tom. III, pagg. 41 e 42.

« esentarmi. Io da me non lo faria, nè lo ricercheria mai  
« per via straordinaria, come sarebbe farmelo comman-  
« dare da Sua Santità, il che potrei fare ogni volta, che  
« io volessi: *Sed absit*. Se Dio vorrà, lo ispirerà a chi  
« tocca per officio il governarmi. Dico, che molti homini  
« di bontà di vita singolare mi hanno fatto scrupolo, che  
« io attendi ad altro, che a questo. Ma Dio mi guardi,  
« che io ascolti altro, che il mio P. M. Filippo, il quale  
« fin hora non mi dice altro. Onde impensatamente pro-  
« vocato dalle due parole, che V. R. sul principio della  
« sua dice: Hò conscientia di occuparvi, mi è parso scri-  
« vere quattro versi in questa materia. La mia età è di  
« anni 51: per finir il tutto, a fatigar bene con sanità et  
« forza, bisogneria, che io vivessi ancora vent'anni. Ec-  
« covi detto il tutto. Io non dico me leviare dal Con-  
« fessionale, nè me ci teniate. *Sicut est voluntas in coelo,*  
« *sic fiat*. L' hò voluto solo mettere in consideratione,  
« non volendo ne anco credere al spirito mio, qual si  
« potria ancora ben ingannare. Nè di questo scriverò, nè  
« dirò più altro. Che s' io hò detto questo, la verità del  
« fatto, et la cosa in se mi hà forzato. Aggiungerò questo  
« per esempio, che il R. P. Bellarmino, quale fa tante  
« honorate fatighe, oltre che non confessa, l' hanno gli  
« Padri ancora esentato dalla lettura: tal che da che hà  
« cominciato a stampare, non hà più letto. Et se bene  
« io non son tale, che mi abbia da mettere a compara-  
« tione sua; nondimeno sappia di certo V. R., che è molto  
« maggior la fatigha mia, che la sua. Tratta S. R. ma-  
« terie trattate, e ritrattate da molti, quali hanno scritto  
« avanti lui contra gli heretici; il numero de i quali pas-  
« sano duecento. Io non hò chi mi habbia fatta veruna  
« scorta, e se alcuno hà fatta sopra qualche parte qual-  
« che fatiga, a me hà aggiunto maggior fatica in mostrar  
« li loro errori, et confutargli. Lassandomi dunque la

« fatica di ragionare a l' Oratorio, et scrivere, crederia,  
 « che fusse più che abbastanza, nè si scomoderebbe la  
 « Casa. Dio ispiri V. R., et tutti gli Padri a far quel  
 « che sia puro honore di Dio, et salute de l'anima mia.  
 « Prego leggiate questi quattro versi, se gli piace an-  
 « cora alli altri Padri, et sopra ciò consultiate, et scriviate  
 « di comun consenso al R. P. M. Filippo, che ciò, che a  
 « loro illuminati da Dio parerà sia servitio suo, io prometto  
 « acquetarmi a quanto loro sopra ciò determineranno.

« Non scrivo altro. Pregate per me, beneditemi, e sia  
 « vi prego a core quanto ho scritto, qual cosa prego  
 « maturiate con il consiglio, et oratione, acciò non si  
 « faccia altro, che quel che vuole Dio. *Pax vobis. Amen.*  
 « Di Roma li 22 Maggio 1589 ».

VII. — Non faccia maraviglia che Cesare per essere esonerato dal confessionale si fosse rivolto ai padri di Napoli: perocchè in sul principio quell' Oratorio era unito al nostro, avendo un solo preposito, s. Filippo, e le cose più gravi si determinavano con consenso scambievole dei padri dei due Oratori insieme uniti. Quello che scrissero da Napoli a Roma su tale desiderio del Baronio non è a mia notizia. È certo che Cesare non fu esaudito dal Santo, perchè questi vedeva che per tali sue occupazioni ognuno avrebbe dovuto giudicare che gli Annali non erano opera umana, ma da Dio solo procedevano. Cesare s'acquietò « tenendo certo, come scrisse al Talpa sotto il 9 di giugno del 1589<sup>18</sup>, che quando Dio voglia altrimenti, me lo farà ancora senza mia richiesta comandare. Attenderò ad eseguire più che sia possibile il lor consiglio di ritirarmi, sebene quelli, che hora si confessano da me non gli posso lasciare, perchè confessando una parte e l'altra nò, causerebbe bisbiglio. Cercharò di non pigliar

<sup>18</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 43.

« nove confessioni ». Che Cesare per verità non fosse stato poi in cosa alcuna sgravato apparisce da una lettera scritta allo stesso Talpa il 28 di ottobre del 1589, ove dice: « del sgravarmi in cosa alcuna, et ajutar quest' opra, « qui non è chi pur vi pensi <sup>19</sup> ». Piuttosto trovo che nella congregazione dei Deputati del 26 di luglio di quell'anno <sup>20</sup> fu fatto decreto: « Messer Cesare Barone sia « pregato accettare l'uffitio di correttore - *Acceptavit* »: il quale ufficio ritenne fino al 22 febbraio del seguente anno, in cui fu eletto un altro.

VIII. — A queste gravissime occupazioni s'aggiungeva la scrupolosità del beato Gian Giovenale Ancina nel correggere le bozze degli Annali, la quale invece di scemargli la fatica gliela accresceva. E perciò tra le lettere del Baronio pubblicate dall'Alberici, in quella diretta al Talpa sotto il 5 di agosto del 1589 <sup>21</sup> leggesi: « Il R. P. M. Giuvenale si « come ha usato gran diligentia nella emendatione, così « con troppa scrupolosità mi dà assai da travagliare, ha- « vendo in molti, et molti lochi messo man con la penna « dentro il testo in correggere, et acconciare a suo modo « molti testi citati di diversi Auctori secondo la sua lati- « nità. Dove che mi obliga reveder detti testi, et resti- « tuirgli nel lor pristino stato. È tenuto come sacrilego « metter la mano in correggere gli testi, che si allegano, « se non fusse error manifesto di stampa, ovvero varia « lettione, della qual l'una si deve porre in margine. « Pregatelo per l'avenire che non lo faccia. Attendi solo « alla corretione delle mie frasi e parole: che nel tutto mi « sottometto al suo giuditio.... Gli lo dichì dolcemente, « acciò non para pagarlo di male gratie ». Fin qui il Baronio, il quale ringraziando gli altri padri di Napoli,

<sup>19</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 49.

<sup>20</sup> *Libro secondo dei decreti*, pag. 34.

<sup>21</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 44.

che attendevano alla correzione delle sue bozze, dichiara: « quanto a l'ortographia lasso far a loro modo, poichè « fanno professione di saperne più di me, et di molti altri ». Ma il beato Gian Giovenale Ancina per la sua latinità più e più volte obbligò il Baronio a fargli delle osservazioni; addurrò parte della lettera allo stesso Gian Giovenale del 20 di luglio del 1591 <sup>22</sup>, in cui il Baronio dice: « Nella « correzione secondo scrivete, questo si serverà di più: « che si è testo della Divina Scrittura, niente se tocchi. Sa- « *cro sanctum est, Cave*. Si è testo de Padri Latini, niente « se tocchi, se non costasse essere il testo depravato. « *Alias temerarium est*. Si è traduzione del testo greco « in latino, in questo si possi pigliar qualche licentia, ser- « *vato sensu auctoris*. Sicchè *servato fines, ne agam tecum* « *lege Cornelia*. Non sarò più longo, perchè *non ista sibi* « *tempus spectacula poscit* ».

IX. — Intanto il primo tomo degli Annali Ecclesiastici faceva grande strepito per tutta Europa. Più cardinali innanzi che venisse a luce il secondo volume dimandavano i fogli già stampati al Basa tipografo vaticano <sup>23</sup>. Monsignor Panigarola vescovo d'Asti, famosissimo predicatore del secolo XVI, trovandosi a Roma, perchè il Basa aveva negato ai cardinali di dar loro dei fogli stampati, ottenne da Cesare quei fogli ch'ei correggeva, con i quali incominciò a fare una traduzione ovvero epitome degli Annali in italiano <sup>24</sup>. Questo fu il primo lavoro fatto su gli Annali. Venne esso alla luce in Roma in un volume in quarto l'anno 1590 cioè quasi due anni dopo la pubblicazione del primo volume. Il Panigarola, come dice lo stesso Baronio nella lettera di ringraziamento, fu il primo ad

<sup>22</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pagg. 51 e 52.

<sup>23</sup> Lettera del Baronio al Talpa del 12 agosto 1589, pubblicata dallo stesso ALBERICI, tom. III pag. 45.

<sup>24</sup> Lettera citata.



aprire agli altri la via di tradurre gli Annali in altre lingue: *caeteris idipsum in aliis linguis praestandi viam aperuisti*. Questa lettera fu inserita nel primo volume dalla quarta edizione in poi degli Annali, fatta in Roma nel 1593 *typis Vallicellanis*. Nella prefazione il Panigarola voleva fare grandi encomi di Baronio; e se questi non l'avesse dissuaso avrebbe scritto: *esser convenevole far publica oratione, et in particolare processioni per la vita lunga di lui* <sup>25</sup>. E predicando in s. Lorenzo e Damaso non cessava di *dir molte parole in laude delli Annali* <sup>26</sup>. Ciò non faceva che farlo arrossire ed umiliare. Laonde scrivendo al Talpa il dì 2 di settembre del 1589 dice <sup>27</sup>: « Mi edifico grandemente dell'umiltà del Panigarola, con la quale confonde la superbia mia; la quale ogni giorno più me si manifesta: dove prego le Charità vostre mi ajutino con le loro orationi; acciò stia nei gangari, nè mi lassi alzare, come paglia dal vento de l'humana gloria; il che prego fare, et facciate fare a quelli ancora fora di Casa ».

X. — Nella dedica, che fece il Panigarola del suo compendio, al cardinale Alessandro Montalto nipote di Sisto V, dice che non poteva fargli cosa più grata che presentandogli il compendio di un'opera *così eccellente, e così rara, che à qual si vogli Prencipe sarà sempre degnissimo presente*: quivi chiama Cesare *uno de' più valorosi huomini, e de' più utili à santa Chiesa, c'habbia la nostra età*. Nella prefazione poi al lettore appella gli Annali libro singolare: e dice: « a me parve di non haver mai veduto la più ricca cosa: mi parve di vedere un Oceano di cose belle; mi parve di leggere, non un libro solo, ma quattro libri interi, e tutti classici, cioè

<sup>25</sup> Lettera al Talpa del 2 di settembre 1589, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 46.

<sup>26</sup> Ivi.

<sup>27</sup> Ivi.

« una compita historia Ecclesiastica: un dottissimo commento del Testamento nuovo: una valorosa controversia contro gli heretici moderni: et una minutissima raccolta di tutti i riti antichi... ». Ed in fine conclude: « Pregate, o lettori, il Signore, che così lunghamente ci conservi il nostro carissimo Padre Cesare, ch'egli l'ultima mano possa mettere à quest'opra: opra, à mio giuditio, la più utile alla Chiesa di Dio, che da molti secoli in quà ci habbian date ò le stampe ò i copiatori <sup>28</sup> ».

XI. — E perchè i padri dell'Oratorio di Napoli, ai quali era stato commesso lo stesso compendio, di questo lavoro avevano fatto delle censure; il Baronio nella lettera al Talpà del 23 di settembre dello stesso anno <sup>29</sup> scrisse: « In quanto alla fatiga di Monsig. Panicarola, oltra che il titolo stà, come scrivete, siate pur certo, che nissuno pregiudicio porta a l'autore; anzi profitto grande: perciöchè chi leggerà la sua fatiga, se è persona che intenda, senza dubio gli verrà voglia di cavar l'acqua dal fonte; et se è persona che non intenda, leggendo quello pigliarà admiratione del nostro. Sicchè *omnia ad profectum venient evangelij*. Sicchè di questo punto non si dubiti. Haverei havuto per male, s'havesse con quel metodo scritto in latino, perchè a me piace, che essendo in vulgare, *valeat quantum potest*, et in quel che ha mancato, sarà a lui imputato, et non a me. Sicchè per nissuna ragione dovevo di ciò haver minimo dispiacere. Anzi se bene in Latino fosse da più persone compendiato, niente si toglierà all'Opra, ma accrescerà reputatione, imperocchè a tutti i Lettori causa desiderio vedere dove le materie si trattano a pieno. Sicchè dico di novo, che non se dubiti, perchè

<sup>28</sup> L'esemplare della Vallicelliana, già del P. Antonio Gallonio, sta a lettera F, III, n. 25.

<sup>29</sup> Pubblicata dall'Alberici, tom. III, pag. 47.

« per gratia del Signore *bene fundatus supra firmam pe-  
« tram, sui soliditate consistit* ». Anche il Possevino della  
Compagnia di Gesù aveva fatto intendere al Baronio, se  
gli « fusse stato grato che si facesse Compendio, ovvero  
« Epitome del primo tomo delli Annali; *ed egli aveva*  
« *detto*, che tal fatica se faceva da nostri Padri di Na-  
« poli », come egli stesso ne ragguaglia il Talpa <sup>30</sup>. Era  
stato a ciò deputato il P. Camillo Severini; e perciò il  
Baronio lo fece sollecitare ed esortare « a far cosa degna;  
« acciò non venghi voglia ad altra persona fare altra  
« abbreviatione <sup>31</sup> ».

XII. — Nello stesso tempo, che il Panigarola pensava  
a fare la sua versione o compendio in italiano, il barone  
Marco Fuscar, latinamente Fuggero, e consigliere del-  
l'imperatore Rodolfo, *homo dottissimo, satisfacendosi assai  
del primo Tomo delli Annali, aveva cominciato per utilità  
di tutti i Germani così catholici, come heretici a tradurgli  
in lingua Tedesca; e sollecitava in gran maniera il se-  
condo Tomo*. Cesare non poteva non farne le maravi-  
glie. Il perchè narrando una tal cosa al Talpa con lettera  
del 17 d'ottobre del 1589 così scrive <sup>32</sup>: « Sicchè io che non  
« sò parlare nè vulgare, nè latino, parlerò ben Tedesco.  
« Ciò l'ho a caro per l'utilità grande ch'è se ne spera, et  
« per esser ciò fatto da tal personaggio; la libreria del  
« quale è famosissima in tutta la Cristianità ». Era il ba-  
rone Fuscar oppresso da immense cure, affaticato da con-  
tinui lavori, carico d'anni, e nondimeno volle prendere  
questa sì grave fatica: perchè, come egli scriveva al nostro  
Baronio con lettera del 16 di dicembre dello stesso  
anno 1589, premessa poi al secondo tomo degli An-

<sup>30</sup> Lettera del 17 di settembre 1589 pubblicata dall'ALBERICI, tom. III,  
pag. 46.

<sup>31</sup> Lettera citata.

<sup>32</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, fogl. 48

nali nell'edizione Vaticana <sup>33</sup>, essendo la sola storia ecclesiastica fino a quell'epoca uscita che niente lasciava a desiderare, sperava dover esser di grande utilità alla sua Germania a farla ravvedere dalle imposture Magdeburgesi. La versione del Fuscar del primo solo tomo comparve ad Inglostad, l'anno 1594 <sup>34</sup>.

XIII. — La diffusione dell'opera del Baronio e la versione od epitome tanto in italiano quanto in tedesco, quella fatta da un insigne scrittore italiano monsignor Panigarola, e questa da un uomo di Stato cotanto insigne ed erudito, erano veri argomenti della eccellenza degli Annali. Tutti ne restavano per verità stupiti. Le più grandi opere hanno avuto tenue cominciamento. Pensando per fermo all'angusto Oratorio di s. Girolamo della Carità, ove Cesare incominciò per le prime volte a narrare la storia della Chiesa, non si può non rimanere attoniti al grande applauso, che fu fatto appena venuto alla luce il primo tomo degli Annali. « Credo, scriveva Cesare al Talpa il 9 di dicembre del 1589 <sup>35</sup>, che le mie cose più sieno governate dalla divina providentia, che dal mio cervello. Del che ne ho più di una esperienza. *Ipsi gloria in saecula* ». Baronio fece dal canto suo quello, che s. Filippo gli aveva imposto; ed avendo incominciato col poco, questo poco divenne molto. Se egli avesse dispregiato il comando di s. Filippo che gl'impose narrare la storia, se avesse voluto pensare al bene degli uditori, ai quali parevagli in sul principio non recare utilità alcuna con questa fatica, se dopo averla una volta narrata, altrove avesse rivolto il pensiero contro la mente del Santo, egli sarebbe rimasto ignoto nella memoria dei posterì, e, quello che più sarebbe rincresciuto, non avrebbe arricchito la Chiesa di

<sup>33</sup> Riprodotta dall' ALBERICI, tom. I, pag. 205.

<sup>34</sup> L'esemplare della Vallicelliana trovasi a lettera F, VII, 36.

<sup>35</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 50.

un'opera che forma la più bella gloria del Cattolismo e lo splendore del Romano Oratorio. *Ex parvulo semine non parva arbor est exorta*, diceva dei suoi Annali egli stesso nella prefazione a Sisto V; e lo stesso ripeté nella dedica seconda del quarto tomo al cardinale Parravicino. Quest'opera ammirabile riuscì pure la più invitta apologia del Cattolismo contro il Protestantismo. Si avrebbe voluto da alcuni nostri che l'autore si fosse anche dippiù fermato nel difendere i dommi: ma il metodo da lui tenuto fu veramente ottimo: perchè, come egli faceva riflettere al Talpa <sup>36</sup>: « altra è la professione del storico da quella « del defensore de' dommi: in tal maniera bisogna ne l'hi- « storia mostrare per le traditioni et verità li dommi, « che non para haver voluto far quello istesso, ma lassar « al lettore o cattolico, o heretico che sia dalle cose dette, « et ben fondate cavarne la certezza della verità, et da « quella formarne argomenti in destruttione delle heresie ». E colse nel segno.

XIV. — Narra il Ricci, che costumando il Baronio presentare a s. Filippo Neri ogni volume degli Annali, il Santo gli desse per mancia il dover servire trenta messe: il che egli volentieri faceva <sup>37</sup>. Vedere sacerdote servir messa a sacerdote pare al certo una mortificazione per chi serve: ma il Santo volle che la praticassero i suoi ed il Baronio per il primo; ed è rimasta tra noi tradizionale, cosicchè non poche volte vedesi nelle nostre chiese il preposito medesimo servir messa a novizio sacerdote. Oltre di questa mortificazione, ne ebbe il Baronio due altre dal Santo circa questo stesso tempo, narrate dal padre Agostino Manni, che le vide ovvero le udì <sup>38</sup>: « Fù

<sup>36</sup> Lettera citata del 9 di dicembre 1589.

<sup>37</sup> *Breve notizia di alcuni compagni di s. Filippo*: Baronio, pag. 41.

<sup>38</sup> *Cose diverse del signor Cardinale Baronio attestate da Padri di Congregazione*, nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 64 v.

« esercitato dal Beato Padre con varie mortificazioni. Fra le  
 « altre soleva qualche volta in camera in presenza di molti  
 « principali farlo mettere à sedere in un basso luogo, et  
 « ordinava al Sig. Abbate Maffa (*penitente del Baronio*),  
 « che gli facesse un'oratione contra in biasimo suo: il  
 « che egli faceva copiosamente, et acremente: et diceva  
 « l'istesso Abbate, che all' hora à vederlo gli abondava  
 « la copia e facilità di dire contro di lui, et la patria sua in  
 « vederlo (*sic*). Se ben poi ordinava talvolta, che ne dicesse  
 « un'altra in contrario in lode sua. — Similmente l'istesso  
 « Beato Padre in presenza di huomini nobili, e dotti, lo  
 « lodava dicendo che lui lo passava in dottrina, in com-  
 « ponere, et che sapeva: mà doppo haverlo lodato sog-  
 « giungeva, *ma sapete! è un barbaro*, perchè di natura  
 « sua era alquanto agreste, et subiracondo ne' primi moti:  
 « ma con la virtù moderava il tutto, et subito si humi-  
 « liava, et per quella severità disse il Beato Padre in  
 « presenza del P. Francesco Neri al Baronio: *Tu sarai*  
 « *Cardinale, ma non sarai Papa per la tua severità* ». E lo stesso P. Francesco Neri, parente del nostro santo Fondatore e dopo la morte di lui entrato nella Compagnia di Gesù<sup>39</sup>, confessò<sup>40</sup>: « che il Beato Filippo un giorno  
 « disse al Baronio: *Tu sarai Cardinale, mà per la tua*  
 « *natura fiera e rigida non sarai Papa*. Così depose con  
 « giuramento d' haver inteso con le proprie orecchie nel  
 « Processo del Beato Padre ». Il padre Camillo Severini<sup>41</sup>  
 aggiunge che il Santo, a rendere virtuoso sempre più il Baronio, soleva dirgli spesso: « Sij humile. Habbi ambitione  
 « alle cose basse. Dilettati di fare qualche semplicità. Non  
 « pensare mai male di nessuno ». E che il Baronio avesse  
 ciò eseguito non è da dubitare; cosicchè, come narra il

<sup>39</sup> BACCI, *Vita di S. Filippo Neri*, lib. III, cap. IV, n. 2.

<sup>40</sup> *Cose diverse* nel detto *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 66 v.

<sup>41</sup> *Cose diverse* citate nello stesso *Codice Vallicelliano* Q 56, fogl. 65.

P. Francesco Zazzara <sup>42</sup>: « essendo ancor vecchio, il Beato « Padre lo chiamava *Novitio*, dicendogli: *ecco il mio no- « vitio, il mio novitio* ». Tanto era scrupolosa la osser- vanza di lui nelle cose, le quali dal Santo venivangli pre- scritte, da farla a lui stesso reputar soverchia, come è quella dei novizi!

<sup>42</sup> *Cose diverse* citate nel detto *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 65.

## CAPITOLO XX.

SOMMARIO: I. Pubblicato il primo tomo degli Annali, il cardinal di Santaseverina ottiene da Sisto V che Baronio fosse fatto vescovo di Teano, ma egli vi rinuncia. — II. Sotto Sisto V correva voce che Baronio sarebbe stato fatto cardinale. — III. Baronio non copiò gli Annali dal Pavino. — IV. Mette alla luce il secondo tomo, dedicandolo pure a Sisto V, il quale fa molte offerte al Baronio per gli Annali. — V. Il Duca di Urbino a Gregorio XIV lo chiede indarno vescovo di Sinigaglia. — VI. Facoltà al Baronio data da Gregorio XIV di poter avere a casa i codici della Vaticana. — VII. Carità del Baronio in tempo di carestia. — VIII. Chiama in Roma la zia vedova Marzia. — IX. Encomio della letizia cristiana goduta nella Vallicella. — X. Il libro « Filippo » ossia Dialogo della letizia cristiana. — XI. Fra gl'interlocutori Cesare Baronio. — XII. S. Filippo, riepilogando i discorsi, fa menzione speciale del Baronio. — XIII. Chi sia l'autore del dialogo. — XIV. Discorso del Baronio su la letizia cristiana. — XV. Prodigiose guarigioni operate dal Baronio. — XVI. S. Filippo al Baronio febbricitante comanda che cacci la febbre e la febbre sparisce.

[1589-1591]

I. — Venuto che fu alla luce il primo tomo degli Annali Ecclesiastici, essendo morto nel 1588 Vincenzo Brancaleoni vescovo di Teano <sup>1</sup>, il cardinale Giulio Antonio Santoro detto il Cardinale di Santaseverina, uomo dottissimo ed amico degli uomini dotti, propose a Sisto V Cesare Baronio per quell'insigne vescovado. Il Pontefice, che lo stimava moltissimo e per la *Vita di s. Ambrogio*, che gli aveva commessa, e per le divulgate *Note al Romano Martirologio* a lui dedicate, ed anche per questo primo volume degli Annali venuto alla luce con dedica a lui stesso, condiscese volentieri. Ma il Baronio non volle saperne cosa alcuna. Il tutto ci viene narrato accuratamente

<sup>1</sup> UGHELLI, *Italia sacra*, tom. VI, col. 575; e GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, pag. 931.



nelle Memorie del padre Francesco Zazzara <sup>2</sup>: « Quando  
 « stampò Sua Signoria il primo tomo dell'Annali dedicato  
 « a Papa Sisto V, il Cardinale Santa Severina fece istanza  
 « appresso à Sua Santità che desse un Vescovado al detto  
 « Baronio, il che facilmente ottenne. Saputò questo dal detto  
 « Baronio trovò diverse scuse, et ragioni per fuggire simil  
 « carico, alla fine con questa ragione quietò Sua Santità et  
 « il detto Cardinale à lasciarlo nella sua quiete, cioè che se  
 « lo facevano Vescovo lui desiderava, et voleva in tutti li  
 « modi andare alla sua residenza, et così non haveria pos-  
 « suto seguitare la sua fatica dell'Annali, et saria stata persa  
 « tutta la fatica fatta, et con questa ragione ottenne che nè  
 « all'ora, nè poi fussi fatto Vescovo ». Il vescovado, a cui  
 si voleva promuoverlo, non è indicato dallo Zazzara: ma  
 ci vien fatto sapere dal Pateri <sup>3</sup>: « Rinuntiò tre volte ve-  
 « scovati, il primo fu quello di Sora sua patria al tempo  
 « di Gregorio XIII, *motu proprio*, il secondo quello di  
 « Teano al tempo di Sisto V per'opera del Cardinale di  
 « S. Severina, il terzo ecc. ». Di questa rinunzia resta  
 anche un'altra memoria tra i manoscritti Vallicelliani <sup>4</sup>:  
 « Quando Sisto V di f. m. voleva farlo Vescovo e lo  
 « fece chiamare, domandò a Chiara zitella sua penitente  
 « che glie ne pareva: questa rispose che non accettasse  
 « in modo alcuno: e lui gli soggiunse che così havrebbe  
 « fatto: andò dal Papa e si scusò, e 'l Papa rimase ca-  
 « pace e si contentò. Tornato poi disse alla medesima  
 « Chiara quanto era succeduto: appresso gli disse: Ti  
 « voglio raccontare una cosa, ma non ne parlare mai con  
 « anima vivente. Stando io in S. Giovanni de' Fiorentini

<sup>2</sup> Pag. 97, autografo; e *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 57 v. Si è seguito l'autografo.

<sup>3</sup> *Memorie* nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 48. Vedi pure il *Codice Vallicelliano Q*, 72, fogl. 427.

<sup>4</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 59, pag. 225.

« ammalato gravemente e già quasi spirante, e racco-  
« mandandomi alla Madre Santissima sentij una voce che  
« mi disse: *Non morirai ma sarai un gran prelato*. Tutto  
« questo mi raccontò Suor Maria Francesca. Di qui è che  
« Baronio temeva ». Ignorasi il nome del contemporaneo  
testimone di questa notizia.

II. — L'Aringhi poi non solo narra, che sotto Sisto V stava per esser fatto vescovo, ma aggiunge dippiù che sotto quel pontefice correva voce che Baronio sarebbe stato fatto cardinale. Ecco le sue parole <sup>5</sup>: « Diede inol-  
« tre in luce la vita di S. Ambrogio, e la dedicò alla  
« gloriosa memoria di Sisto Quinto, il quale la gradi gran-  
« demente, et havendo concetto del Baronio e del suo  
« sapere, fin dall' hora correva la voce, che fosse per  
« esser promosso al Cardinalato: e perchè all' hora fa-  
« ceansi le scommesse, andava anche il suo nome con gli  
« altri per la piazza, et era in grande stima presso tutti ».

III. — La seconda edizione del primo tomo degli Annali ecclesiastici, incominciata ad Anversa non più che pochi mesi dopo della Vaticana, nella più celebre tipografia che allora al mondo esistesse; e l'epitome o compendio in italiano fatto indi a poco dal Panigarola, e la versione tedesca di Marco Fugger in capo a quattro anni venuta a luce, erano tutti argomenti dell'eccellenza degli Annali, come già si fece ponderare nel precedente capitolo. Nè in quell'epoca soltanto furono gli Annali l'ammirazione dei dotti: ma il gran rumore, che levarono in sul principio, pervenne fino alle più tarde generazioni; tanto che alcuni scrittori nei tempi seguenti, non già per togliere al Baronio la gloria, la quale con i suoi scritti giustamente avevasi meritata, ma per esaltare vieppiù gli uomini insigni dei loro Istituti, spacciarono che egli

<sup>5</sup> *Vita inedita del Cardinale Baronio nel Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 64 v.

avesse copiato i primi due tomi dal manoscritto di Onofrio Panvino, o ne avesse almeno seguito le tracce. Così di vero tra gli altri scrisse Cornelio Curzio negli *Elogi degli eremiti di s. Agostino*, a cui appartenne il detto Onofrio. Ma l'impudenza del Curzio venne nel secolo scorso rintuzzata dal dottissimo padre Mansi della Madre di Dio nella prefazione che premise agli *Annali Ecclesiastici* nell'edizione lucchese <sup>6</sup>. E veramente, se per alcun poco ci facciamo a confrontare il manoscritto del Panvino che tuttora esiste inedito nella Biblioteca Vaticana, come si disse nell'introduzione, con gli *Annali* del nostro Baronio, subito si scorge che questi non solo non avesse copiato o seguito il Panvino, ma che quasi non avesse neppure scorso il suo manoscritto. In questo solo modo alcuni invidiosi hanno potuto oscurare la gloria del Baronio senza accorgersi che per le loro menzogne un tanto scrittore maggior credito avrebbersi acquistato.

IV. — Il primo volume adunque fu dedicato a Sisto V, ed alla dedica seguiva una lettera al cardinal Antonio Carrafa bibliotecario apostolico, che dopo del Sirleto aveva al Baronio, somministrati i codici vaticani, avevalo diretto negli studi, e spinto a pubblicare gli *Annali*, come nella medesima lettera si legge. Il Pontefice, ad insinuazione di detto cardinale, acciocché nessuno potesse adulterare gli scritti del Baronio, con un *motu proprio*, premesso al primo tomo, aveva ordinato che per dieci anni sotto pena di scomunica maggiore da incorrersi issofatto per tutto il mondo, e di cinquecento ducati d'oro per lo Stato Ecclesiastico, niun tipografo potesse ad insaputa dello stesso autore ristampare gli *Annali*. Tanto premeva a quell'insigne pontefice il buon esito di quest'opera! Baronio nella prefazione degli *Annali* aveva promesso di pubblicare in

<sup>6</sup> N. VII.

ciascun anno un volume; ma, come suole accadere a chi mette a stampa tali cose, non potè adempire la promessa che quasi di due in due anni. Mentre stava sotto i torchi il secondo volume, il cardinal Carrafa, innanzi menzionato, voleva che si fosse dedicato a Filippo re delle Spagne e del regno di Napoli, essendogli Cesare Baronio suddito, perchè nato a Sora nel Regno. Baronio, come ei stesso narra con lettera del 23 di settembre del 1589 al Talpa <sup>7</sup>, non sapeva come ciò s'intendesse da Papa Sisto: « però non volle promettere cosa alcuna, del tutto rimettendosi al consiglio dei padri di Napoli ». Avendolo avuto, nel venire a luce il secondo volume, l'anno 1590, lo dedicò anche a Sisto V. Nella dedica mostra come presso tutte le nazioni ed anche presso la Chiesa cattolica i soli sacerdoti avessero avuto l'incarico di scrivere i fasti tanto religiosi che civili; e fa le scuse perchè non dopo un anno avesse pubblicato il secondo volume, dicendo al sommo pontefice: « Le cose di grandissimo peso non si possono muovere con la velocità di piccolo veicolo, o con la volubilità di una sola carrucola innalzare, ma (il che abbiamo veduto negli obelischi pesanti poco fa indirizzati) vi si ricercano molte macchine, acciocchè possano anche con lento passo muoversi, ed a poco a poco sollevarsi, e sopra le basi con retta linea collocarsi <sup>8</sup>. Procurerò nondimeno che il tempo promesso non passi lungamente: imperocchè, neppure se volessi, sarebbe lecito differire, spingendomi da ogni parte gli uomini eruditi con gli stimoli delle lettere: anzi la stessa età, che inclina alla vecchiaia (*aveva allora 52 anni*), mi persuade grandemente a maturare l'opera ». Dopo la dedica, come già erasi regolato nel primo volume, segue una

<sup>7</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 48.

<sup>8</sup> Allude agli obelischi, e specialmente a quello vaticano, fatti innalzare da Sisto V a decoro di Roma.

lettera al cardinal Federico Borromeo, nipote di s. Carlo, al quale Cesare desiderava di dedicar le cose sue, se da immatura morte quegli non fosse stato rapito nel 1584: or quello che non potette far con lo zio, fece col nipote <sup>9</sup>. A questa lettera seguono due avvertenze, una al pio lettore ed indagatore della verità, l'altra al lettore posto fuori della Chiesa cattolica; nella prima dà ragione di certe sue digressioni per difendere le tradizioni cattoliche contro gli eretici, dà avviso del compendio e delle vite dei Romani Pontefici, che su gli Annali eransi incominciati a scrivere da certi di nostra Congregazione, il che poi fu intermesso; all'eretico poi, rivolgendosi gli dice tra le altre queste parole degne d'esser riferite: « Ma non  
 « disprezzeremo te, che abborrisci la cattolica Religione,  
 « nè ti incalziamo con contese, nè ti irritiamo con vil-  
 « lanie, o ti trattiamo con contumelie: perocchè quando  
 « andiamo contro alle menzogne da niuna perturbazione  
 « di animo siam mossi contro gli uomini. Ma umanissi-  
 « mamente trattiamo con te, acciocchè intendi che ti si  
 « opponga non un uomo, ma quasi la cosa stessa, dico  
 « la verità medesima. Trattiamo teco, dirò, con massima  
 « libertà, e con ogni indulgenza e sommissione d'animo:  
 « non temiamo te stesso, se tu vuoi esser sollecito sol-  
 « tanto della verità, di costituire giusto giudice te, che  
 « leggi queste nostre cose... Faccia Dio, che una volta,  
 « quando sentirai rettamente, che ti veniamo ilari incontro,  
 « ti abbracciamo, bacciamo te nostro fratello succhiante

<sup>9</sup> L'esemplare offerto dal Baronio al cardinale Federico Borromeo, assai marginoso, lungo 41 centimetro e largo 27, legato in vitello con dorature al dorso e nelle due parti, conservasi tuttora nella Biblioteca Ambrosiana C. VIII. 9 (nuova segnatura) e C. B. 1849 (vecchia segnatura). Il mio amico Dottor Ceriani Bibliotecario di quell'insigne Biblioteca vi fece questa nota: « Volumen duplicatum, sed conservandum in Bibliotheca, « quia in stemmate in utraque parte exteriori integumentum videtur exem- « plar Cardinali Federico Borromaeo oblatum ab auctore, qui hunc Tomum « etiam ipsi Cardinali Fed. dedicavit in 2<sup>a</sup> Epistola ».

« le poppe della Madre nostra (la cattolica Chiesa). Ma  
 « poichè ora con sommo dolore del cuore non ci è le-  
 « cito, per proibizione dell'Apostolo, di salutarti, e dirti  
 « neppure: *Ti saluto*, nessuno però ci proibisce che con  
 « calde preci da Dio t'impetriamo lunghissima salute ». Dopo queste ammonizioni seguivano due lettere una del barone Marco Fugger, il quale dimandava all'autore la facoltà di tradurre in tedesco gli Annali, e l'altra di lui che non solo gliela concedeva, ma ne lo ringraziava oltremodo. Di queste lettere si fece già parola nel capo precedente. Il secondo tomo incomincia dal principio dell'impero di Traiano ed arriva all'impero di Costantino, contando di Annali ben duecento cinquant'anni. Appena che i tipi vaticani misero fuori questo secondo volume, la ditta Plantino ad Anversa incominciò a ristamparlo, come già aveva fatto col primo. Per il secondo volume, altresì dedicato a papa Sisto V, il magnanimo pontefice, sommamente amante della soda erudizione ecclesiastica, fece molte profferte al Baronio a prò degli studi di lui. Del che resta documento in una lettera inedita al Talpa, che ora divulgherò <sup>10</sup>. Da questa rilevasi che il Papa gli avesse promesso farlo Cardinale, onore che spera per le altrui orazioni non sopravvenirgli.

« Al m. R. P. Ms. Antonio Talpa mio oss<sup>mo</sup>

« Mando con la presente due lettere, come vedrà. Io  
 « non so stare alle scuosse. Dico che hò per gratia del  
 « Signore cominciato il terzo tomo, e vâ caminando feli-  
 « cemente con la gratia del Signore; questo scrivo, acciò  
 « tutti i Padri e fratelli, che costì sono lo sappino, e pre-  
 « ghino Dio particolarmente per me, acciò nel principio,

<sup>10</sup> Codice Vallicelliano Q, 46, fol. 84 v.

« mezzo e fine mi sia in aiuto la divina gratia. Presentai  
 « il libro à S. Santità, quale lo ricevette con molta gra-  
 « titudine, facendo molte offerte, e replicando io non haver  
 « bisogno di niente, e contentarmi della sua s. beneditione,  
 « dopò sei giorni mi hà mandato cento scudi con infinite  
 « promesse. Delli danari ne ho dato la decima alla fabrica,  
 « il resto mi caveranno da debiti: ben prego il Signore, e  
 « cossi prego le Carità vostre, che preghino, che il resto  
 « delle promesse svaniscano, del che spero esser esaudito.  
 « Tutto questo prego facciate sapere al R. P. M.<sup>er</sup> Fran-  
 « cesco Maria (*Tarugi*), qual prego sia mio in questo,  
 « et in altro continuo protettore. *Pax vobis, Amen.* Saluto  
 « tutti. Di Roma li 9 di Giugno 1590. »

« Di V. R. fratello in Christo

« CESARE BARONIO ».

V. — L'anno medesimo 1590, che Cesare pubblicò il secondo volume, ai 27 d'agosto morì Sisto V che aveva tanto favorita la pubblicazione degli Annali. Il 16 di settembre era stato eletto Urbano VII, al quale, morto dopo soli tredici giorni dalla sua promozione, venne il dì 5 di dicembre surrogato Gregorio XIV. Breve pontificato ebbe anche costui essendo morto il 15 di ottobre del seguente anno 1591. A lui successe Innocenzo IX, il quale non regnò neppure due mesi. Sotto Gregorio XIV, come narra il Pateri <sup>11</sup>, il duca d'Urbino domandò avere Baronio per vescovo di Sinigaglia, città del suo Ducato, dopo la morte di Francesco Maria Enrici <sup>12</sup>; ma egli non volle mai prestare il suo consenso, scusandosi e per i voti di vita umile e di povertà, che aveva fatti, e per l'opera stessa degli Annali

<sup>11</sup> *Memorie* nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 48.

<sup>12</sup> UGHELLI, *Italia sacra*, tom. II, col. 878; e GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, pag. 727.

che aveva tra le mani, la quale richiedeva tutto sè stesso. Ecco le parole del Pateri: « Rinunziò tre volte vescovati... « Il terzo (*fu*) quello di Sinigaglia al tempo di Papa Gregorio XIII essendo stato chiamato o nominato dal Duca « d'Urbino, scusandosi sempre che haveva fatto voto di « vivere et morire in stato basso da povero Prete: et « quando si vedeva astretto da comandamenti del Papa « metteva in consideratione, astretto che fosse, andaria subito alla residenza per far l'offitio da vero Pastore, et « consequentemente haveria lasciato l'impresa che haveva « alle mani di scrivere l'istoria ecclesiastica ».

VI. — Papa Gregorio XIV, amico di s. Filippo Neri e pure grande estimatore dell'ingegno del Baronio, volle a costui rendere un favore segnalatissimo, cioè di poter estrarre dalla biblioteca Vaticana per due mesi il codice greco delle lettere di Teodoreto che gli serviva per la sua compilazione degli Annali Ecclesiastici. Di questa facoltà data dal Baronio, che ha per data il 25 d'aprile del 1591, resta memoria nell'archivio della biblioteca Vaticana, che originalmente sarà pubblicata tra i documenti <sup>13</sup>. Oltre a questo codice ne ebbe altri allorchè fu fatto Bibliotecario di Santa Romana Chiesa; e di quei, su i quali egli a casa studiò, conservansi varie licenze da lui sottoscritte.

VII. — L'anno 1591, regnando lo stesso Gregorio XIV, fu in Roma una terribile carestia. Allora videsi la grande carità del Baronio; imperocchè, come narra il Pateri <sup>14</sup>: « vendè un suo reliquiario bello che gl'era molto caro; et « perchè non bastava il prezzo per pigliare il grano che voleva, pigliò danari in prestito, diede il grano a un fornaro, « dal quale si faceva dar il pane et dentr'una saccoccia lo « portava a poveri infermi et a sani che trovava per le

<sup>13</sup> Tomo I: *Licenze di estrarre Codici*, fogl. 29; il documento sarà pubblicato al n. K.

<sup>14</sup> *Memorie*, nel Codice citato Q, 56, fogl. 45.



« strade affitti dalla gran fame, et diceva s'io vivessi  
 « da me farei parte a poveri di quello che mangio io ». Il medesimo pure narra più ampiamente l'Aringhi <sup>15</sup>:  
 « Fù huomo di tanta carità verso i prossimi, che quando  
 « si trattava di sovvenire a' bisogni, non si curava di scru-  
 « tinare se fossero veramente poveri, o nò quei che di-  
 « mandavano, mà dava loro senza ricercar altro. Laonde  
 « mostrò la sua carità particolarmente nel sovvenire a' po-  
 « veri l'anno di nostra salute 1591, quando essendo  
 « gran carestia, per far elemosina vendè un bellissimo  
 « reliquiario d'argento à lui molto caro, e la moneta, che  
 « da quella ritrasse, pigliando inoltre altri danari in pre-  
 « stito, consegnò al fornaro à conto di pane, et andando  
 « egli ogni giorno à prendere buon numero di pagnotte,  
 « ripartendole in pezzi, et empita una tasca, camminando  
 « con essa sotto il braccio per la città, entrava per le  
 « case sovvenendo à molte povere famiglie. Il simil fa-  
 « ceva a' poveri, ne' quali s'incontrava per le strade e  
 « per le piazze, et a quei che stavano à chiedere l'ele-  
 « mosina alla porta di s. Pietro, dove egli giornalmente  
 « andava. Era poi si dedito a queste opere di carità,  
 « che se non fosse vivuto in Congregatione con gli altri  
 « non solo havrebbe venduto i libri, e quelle poche sup-  
 « pellettili, che havea in camera, ma si sarebbe pure  
 « tolto (per quanto esso dicea) il pane istesso di bocca  
 « per sovvenire altrui ». In tale esercizio di carità e pa-  
 zienza durò per alquanti mesi, non so se con maggior  
 profitto della sua umiltà, o della sua accesissima carità,  
 ben conclude il Sarra <sup>16</sup>.

VIII. — Nello stesso anno 1591, come narra il medesimo Pateri <sup>17</sup>: « fece venire a Roma la sua zia sopra-

<sup>15</sup> *Vita inedita del Card. Baronio*, nel *Codice Vallicelliano O*, 58, fogl. 62.

<sup>16</sup> *Vita del Ven. Card. Baronio*, pag. 86.

<sup>17</sup> *Memorie* nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 45 v.

« detta Signora Martia, sorella che fù di suo Padre, donna  
« di 70 anni, alla cui cura dette due zitelle già d'età una  
« chiamata Angiolina, l'altra Chiara sorelle, et in una  
« casetta presso la Chiesa nostra le provvedeva del ne-  
« cessario, ne doppo fatto Cardinale accrebbe cosa al-  
« cuna ma sempre nella medesima casetta abietamente  
« sino che morì l'anno 1605 santamente nelle mie mani ». Questa è quella Marzia, che aveva esortata a rimanersi vedova con eloquentissima lettera a suo luogo addotta. Di questa virtuosa donna anche altra volta terremo parola.

IX. — Nei gran calori del mese d'Agosto, correndo lo stesso anno 1591, erasi riparato il pontefice Gregorio XIV nel palazzo di s. Marco, oggi detto di Venezia, ove accolse ad alloggio con somma magnificenza Alfonso d'Este duca di Ferrara venuto in Roma. Nel basso piano dell'abitazione stendevasi in un atrio appartato ampia vite, e sotto l'ombra ed il verde di quella era stata posta a desinare dilettevole mensa. Quivi aveva sua stanza il famigerato e dotto cardinale Agostino Valier, chiamato comunemente Valerio o il Cardinal di Verona, titolare della basilica annessa a quel maestosissimo edificio. Seco teneva a pranzo, in uno di quei dì, due chierici regolari detti Teatini, dei quali il più giovane aveva nome Marcello, Girolamo Maffei vicario del Cardinale Arciprete di s. Pietro e prodatario, e Bruto da Fano; tutti e cinque di dolci costumi e di varia erudizione e sapere ornati, e l'ultimo egregio specialmente nella poesia latina. Giunse ad accrescere la loro gioia monsignor Silvio Antoniano, uomo ei pure eccellente nelle umane lettere ed allora segretario delle suppliche presso il papa. Or chiesto egli donde venisse, rispose <sup>18</sup>:

<sup>18</sup> *Filippo, ossia Dialogo della Letizia Cristiana*: opera del Cardinale Agostino Valerio tradotta dal latino per un anonimo, pagg. 9-11.

« Vengo da quel luogo, ch'io frequento assai, nel qual  
« cerco, e ritrovo sollievo a tutte le noje, e le fatiche, e  
« liberamente confesso d'apprendervi molte cose utilis-  
« sime, e in cui niente di pericoloso mai non si tratta,  
« molti colloquj con Dio si fanno, son debellate le arti  
« di Satana, s'impara agevolmente a far la vita contenta,  
« coll'ottima istruzione accoppiandola. Questo luogo fre-  
« quentando, ben vivono e lietamente molti; onde scrisse  
« un Sapiente: non esservi sotto il Sole luogo migliore ».  
Quei, che stavano a mensa, lodarono questa descrizione:  
perchè Silvio aveva descritto l'Oratorio dei Padri della  
Vallicella. Ma più di tutti il cardinale Valerio lodò Silvio  
per l'amicizia che da più anni aveva con quei ottimi preti  
e massimamente col loro capo padre Filippo Neri, che  
chiamò il Socrate dei suoi tempi. Al quale titolo, per la  
prima volta dato a quel santo uomo da così dotto porpo-  
rato, fu fatto plauso da tutti i convitati; imperocchè, come  
prese a dimostrare quel Cardinale <sup>19</sup>: « Filippo, conser-  
« vando una perpetua ilarità, dispreggiava tutte le esterne  
« cose; era nemico fortissimo di tutti i vizj, coltivatore  
« fedele delle virtù, maestro di sincerità, propagatore  
« della vera costumatezza; insisteva ognora su l'umiltà  
« cogli esempj, non che colle parole; apriva ad ognuno  
« le viscere d'un' intima carità, soffriva le debolezze di  
« molti, istruiva altri, porgeva consigli salutevoli ad altri,  
« tutti all'Altissimo con sante preci raccomandava, e con  
« tali divoti esercizi dirigeva <sup>20</sup> ». Indi soggiunse: « Sic-  
« come leggiamo aver Socrate chiamata in sua casa la  
« Filosofia dal Cielo discesa, così parergli poter dirsi a  
« ragione, che questo Socrate ha condotta la Cristiana  
« Filosofia, ch'è la miglior sapienza, nella Corte con

<sup>19</sup> Pag. 12.

<sup>20</sup> Il CAPECELATRO, *Vita di s. Filippo Neri*, lib. III, cap. XIII, di questo dialogo dà il sunto, facendo rilevare ciò, che riguarda il Santo.

« mirabile industria, scacciati dall'anime gli affanni, insi-  
« nuata la cristiana allegrezza da vero istitutore ». Come  
ebbe il Cardinale finito di parlare, Silvio ritrovò che con  
proprietà erasi dato nome di Socrate al santo vecchio  
della Vallicella, essendo in lui abbondantemente le cose  
tutte degne in Socrate di lode; e con l'aggiunta di cri-  
stiano si toglievano le cose in quello non lodevoli, fa-  
cendo altresì notare che Filippo non solo al pari di So-  
crate non volle mai in repubblica impiego o favor dei  
principi, ma ancora disprezzava ogni gloria per servire al  
Re dei re, e per aspirare dall'esilio alla patria celeste,  
mostrandosi insieme alunno e maestro della religione di  
Cristo <sup>21</sup>. E conservando, soggiunse il più vecchio dei  
due religiosi invitati, una costanza allegrezza d'animo  
in una Roma, non mai scossa dalla fluttuante ambizione,  
mostravasi eccellente maestro di vera letizia: cosa al certo  
mirabile. « Cose vere per certo voi dite, riprese Silvio,  
« di quell'ottimo Padre, ch'io venero, ed a cui mai non  
« m'appresso senza tornarmene più lieto e migliore <sup>22</sup> ».

X. — Dopo tali ed altre parole in lode di s. Filippo  
Neri il cardinale Valerio pregò Silvio a narrargli ciò che  
soleva udire da quel caro vecchio per insinuare la cri-  
stiana letizia nell'animo di lui e degli altri da quello ge-  
nerati in santi costumi e nelle leggi ecclesiastiche. Col  
Cardinale unironsi gli altri invitati a voler udire tali  
cose dalla bocca di Silvio, la cui prodigiosa memoria era  
loro ben nota. Non si rifiutò farlo Silvio, allorché sareb-  
bero state levate le vivande, riportando il lungo discorso  
tenutosi a mensa nella Vallicella nei di trascorsi, impe-  
gnandosi a dire la sostanza delle cose udite, e come  
meglio se ne sovveniva. Tutti dunque erano intenti ad  
ascoltarlo, quando Silvio diede principio alla sua narra-

<sup>21</sup> Pag. 13.

<sup>22</sup> Pag. 14.

zione. Incominciò egli col ricordare l'uso, che hanno i Padri della Vallicella nella mensa; nella quale, rifocillato il corpo di parco cibo, viene proposta qualche sentenza tratta dai sacri volumi, la quale procuravano i convitati di più lungamente spiegare. Or il tèma proposto nell'ultima volta che ei fu con quelli a mensa, cioè il di sacro a s. Rocco, era stato questo: *Godete sempre nel Signore*. Ma prima che monsignor Antoniano si facesse a ridire ciò, che si era addotto a meglio dichiarar tal tèma, fu dimandato che facesse sapere quali personaggi erano stati con lui a mensa. E quegli nominò i cardinali Agostino Cusano e Federico Borromeo, monsignor Ludovico di Torres arcivescovo di Monreale, l'abate Marco Antonio Maffa, ed i padri Cesare Baronio e Gianfrancesco Bordino con s. Filippo, essendo assenti gli altri padri di Congregazione, occupati in udire le confessioni dei penitenti, essendo moltissimi malati nella città per la deplorabile carestia <sup>23</sup>, che in quell'anno affliggeva Roma e tutta Italia, come già si disse. Poichè il cardinal Valerio ebbe detto essergli rincresciuto non esservi egli pure trovato presente, pregò Silvio che proseguisse la sua narrazione, la quale di quando in quando venne interrotta da interrogazioni di quei che l'udivano, siccome suole avvenire nelle piacevoli ed amichevoli conversazioni <sup>24</sup>. Riferì dunque Silvio ciò, che ognuno dei convitati alla Vallicella seppe dire su quella sentenza scritturale intorno la letizia cristiana: *Godete sempre nel Signore*.

XI. — Invitato dal Santo per primo a favellare il cardinale Federico Borromeo, dimostrò che la cristiana letizia consisteva nella contemplazione d'altissime verità, nella solitudine e nel romitaggio <sup>25</sup>. Sedeva vicino al Borro-

<sup>23</sup> Pagg. 15 e 16.

<sup>24</sup> Pagg. 17 e 18.

<sup>25</sup> Pagg. 20-23.

meo il Torres, ed invitato ei pure da esso Borromeo e da s. Filippo a dire il suo pensare, pose, essendo egli pastore d'anime, la cristiana allegrezza nel compiere egregiamente l'ufficio pastorale <sup>26</sup>. Parlò per terzo l'abate Maffa, uomo versato nella ragione canonica ed esaminatore dei vescovi, e disse che per lui la letizia cristiana consisteva nella presenza e compagnia d'amici pii e di vario sapere forniti, e principalmente nei buoni libri, con i quali, senza alcun sospetto d'invidia, ognuno può sperare di trovare giocondissima l'amicizia, ed anche nel contemplare le belle effigie dei santi Dottori della Chiesa <sup>27</sup>. Entrato a discorrere il Baronio, collocò la letizia nel pensiero continuo della morte come quellò che ci conduce a salvezza eterna <sup>28</sup>. Presso lui sedeva lo stesso Silvio Antoniano, al quale avendo fatto cenno s. Filippo di ragionare, disse che la letizia consisteva nella costanza d'animo e nel disprezzo delle cose esteriori <sup>29</sup>. Parlò poi il Bordino, che stava vicino a Silvio, anche egli invitato dal cenno del Santo a fare il suo discorso; il quale pose la letizia nella venerazione delle sacre reliquie, nei sacri pellegrinaggi, e soprattutto nella visita delle sette Chiese, a lui grandemente cara <sup>30</sup>. Terminato il Bordino, s. Filippo volgendosi al cardinale Cusano disse <sup>31</sup>: « Voi ed « io siam sempre soli ad ascoltare, ma voglio che voi « pure diciate in che ponete la soda allegrezza »: ed il Cardinale, che non aveva cosa più cara quanto l'ubbidirgli, disse: pensare esser posta la letizia nella cristiana beneficenza, e nei benefizi che questa conferisce <sup>32</sup>.

<sup>26</sup> Pagg. 24-29.

<sup>27</sup> Pagg. 30-34.

<sup>28</sup> Pagg. 38-43.

<sup>29</sup> Pagg. 45-49.

<sup>30</sup> Pagg. 49-55.

<sup>31</sup> Pag. 55.

<sup>32</sup> Pagg. 56-59.

XII. — Approvato che fu il parere del cardinale Cusano, il cardinale Federico Borromeo, mirando fisso il padre Filippo Neri in aria contentissima, lo pregò come fa figliuolo a genitore, che si degnasse per la sua bontà ed amore che loro portava di dire il parer suo sopra la soda allegrezza. Consentì il buon padre a brama si giusta, e quasi riepilogando le sentenze di tutti mostrò che l'interiore e soda allegrezza sia un dono di Dio, derivato dalla buona coscienza col disprezzo delle cose esteriori e con la contemplazione delle più alte. Col meditar poi la morte, col conversare con gli uomini dabbene, con l'usar frequente i sacramenti, con l'assidua vigilanza sopra noi stessi e gli altri, e beneficandone molti, si conserva. Viene inoltre cresciuta con le quotidiane preghiere a Dio, con la venerazione alla santa croce, e con l'intercessione e culto dei santi, con l'ambrosia celeste ch'è l'Eucaristia, con l'ascoltare e leggere la parola di Dio, con la memoria degli esempi dei santi, e con la meditazione continua del Martirologio pubblicato, come si disse, *dal nostro Baronio, che poco fa udiste parlare*<sup>33</sup>; ed il Baronio fu l'unico degl'interlocutori, del quale fece il Santo speciale menzione. L'aspetto delle cose create, (continuò egli) la divina provvidenza in governarle e dirigerle, l'uniformità dei nostri voleri a quei di Dio è materia di letizia; e letizia perpetua diventa quella, che è sempre diretta al gaudio eterno nella patria celeste. Alla soda letizia si oppongono i peccati e specialmente l'ambizione. Si perde poi la letizia col maneggio delle cose mondane e col consorzio dei viziosi. L'uomo di Dio è allegro e serve Dio fino alla morte lietamente e lietamente vede morir la carne per unirsi a Dio. « Questa letizia soda, che tanto si ricerca, « concluse il Santo, è lungi bandita dalle corti dei re e

<sup>33</sup> Pag. 61.

« dei principi, ed eziandio temeva molto dai palagi dei « cardinali e dei vescovi massimamente dei ricchi <sup>34</sup> ». Fu ammirata la sapienza e gravità di questo discorso perchè in epilogo conteneva gli altrui detti e nuove cose aveva aggiunte. Filippo, che non gustava lodi nè le soffriva, rispose agli applausi con un certo suo ironico riso. Allora l'abate Marco Antonio Maffa disse: « essere « stato con gran pro speso quel giorno, lodevolmente e « con profitto »; e perchè già cadeva il sole, ed era ora di passeggio, tutti col padre Filippo, pieni di gioia, uscirono da quel luogo, ove erano stati a mensa <sup>35</sup>.

XIII. — Questo fu in sostanza ciò, che della letizia cristiana udì Silvio Antoniano essersi disputato nella Vallicella e che poi riferì distesamente nel palazzo di Venezia dopo il convito dato dal cardinale Valerio a lui e ad altri quattro amici, innanzi mentovati. Ai quali piacquero tanto questi insegnamenti gravissimi che tutti più volte pregarono Silvio a volerne fare argomento di un libro in buon dettato latino da intitolarsi *Filippo* ossia *Dialogo della Letizia Cristiana*. E Bruto da Fano, uno dei convitati, valente nel verseggiare, promise, se la salute gliel concedesse, di comporne dipoi sul testo in prosa un poema per suo diletto e degli intimi suoi amici. Silvio pigliò l'impegno: ma il libro non uscì dalla sua penna, ma di mano del cardinale medesimo Agostino Valerio, il quale fu l'elegante scrittore del *Dialogo*, rimasto inedito nel suo original linguaggio scritto, perchè non condotto a perfezione e non finito. Il testo latino era nell'Archivio della Vallicella tra i monumenti della canonizzazione di s. Filippo Neri <sup>36</sup>; ed altre copie su di esso vennero fatte, che conservansi nell'Ambrosiana di

<sup>34</sup> Pag. 62.

<sup>35</sup> Pag. 63.

<sup>36</sup> Scansia 21, HH e non NN, come ha il Traduttore a pag. 7.



Milano ed altrove, ed anche quella che servi all'anonimo veronese per farne la traduzione: la quale fu finita in Verona nell'ottava di Pasqua del 1797, essendo quella città bombardata e soggiogata dai francesi, e venne data ivi alla luce nel 1800 per gli eredi Morani: opuscolo ora rarissimo, da me posseduto.

XIV. — Essendo stato il Baronio il quarto interlocutore in questo Dialogo mi piace trascrivere a parola tutto il discorso di lui su la letizia cristiana, come quello che ci mostra tutto il suo genio severo e grave e più portato alla mestizia che alla letizia, e che tra le istoriche investigazioni e ricerche, da vero sapiente ed amatore della verità, avesse avuto sempre l'animo intento alla patria celeste. L'autore adunque del Dialogo narra che avendo l'abate Maffa posto secondo il suo genio la letizia segnatamente nel leggere i buoni libri, il discorso di lui, perchè pronunziato con ilarità di occhi, con giocondo volto, e con gesto vibrato era stato udito piacevolmente da tutti <sup>37</sup>, meno che dal Baronio, il quale lo aveva ascoltato *con qualche severità e tristezza di volto.*

« A cui però volgendo il guardo il p. Filippo: E voi,  
 « Baronio, disse, mesto siete, mentre trattasi della cristiana allegrezza? Forse che voi meditate la morte,  
 « come sempre, ed in ogni occasione la volete contemplare? M'aspetto udirvi affermare, che altrove voi non  
 « trovate solido contentamento, come nel meditare la morte. Ben so io il genio vostro, mentre nell'Oratorio  
 « nostro, in quella scuola del Santo Spirito, da cui tanti  
 « servi di Dio e religiosi uomini uscirono, voi spesso  
 « avendo a mia richiesta parlato, ricordomi che l'epilogo  
 « del vostro discorso fu sempre sul disprezzare la morte  
 « non solamente, ma sul bramarla. Al che ripigliò il Ba-

<sup>37</sup> Pag. 38.

« ronio: O padre, maestro ed ottimo uomo, così è ap-  
 « punto, come voi dite, che io non trovo allegrezza fuorchè  
 « nel meditare la morte in questo esilio e valle di la-  
 « grime e mar burrascoso, lungi dalla mia patria, in  
 « mezzo ad interni nemici, e tentato spesso da lusinghieri  
 « amici, cioè da' miei sensi ingannato. È la morte il fine  
 « di tutte le umane miserie, sterminatrice delle colpe,  
 « pagamento di un debito di natura, ministra di beati-  
 « tudine, passaggio alla patria celeste, stromento contro  
 « i malvagi della giustizia dell'eterno Re del cielo e della  
 « terra, e verso i buoni della misericordia sua manife-  
 « stata a coloro, che con cuor contrito, coi Sacramenti,  
 « e coi salutari ajuti finiscono la vita. So, venerabili udi-  
 « tori, aver molti spregiata <sup>38</sup> la morte, e d'aver dispu-  
 « tato Marco Tullio nella prima quistione Tuscolana sul  
 « disprezzar la morte, nel qual libro parmi veder molti  
 « punti trattati con sottigliezza e minutezza soverchia,  
 « come il dir, *che i morti non son miseri, poichè sono*  
 « *esenti da ogni dolore, o restin l'anime, o no*: le quali  
 « cose giudico degne di condanna, siccome ambiguità  
 « perniciose e ridicole. Così quelle, che tratta Seneca  
 « scrivendo a Lucilio allorchè riferisce le parole di Ca-  
 « tone: *Sia Catone posto in sicuro, cioè sottraggasi all'im-*  
 « *perio di Cesare e muoja piuttosto colla libertà della Re-*  
 « *publica*; così quelle di Scipione, che vedendosi vinto  
 « dal nemico si trafisse colla spada, e rispose a chi chie-  
 « deva ove fosse il Generale: *egli sta bene, essendosi tolto*  
 « *alle mani del vittorioso nemico; e fuggendo la servitù,*  
 « *s'è ucciso*. Non dirò di quelle dello stesso Seneca si-  
 « prolisse, colle quali spiega il tedio e la noja della vita  
 « per disprezzar la morte, e che c'istruiscono del suo  
 « errore, potendo noi sempre occuparci virtuosamente.

<sup>38</sup> Nel testo per errore spiegata.

« e far del bene agli uomini, il che produce in noi com-  
« piacenza piuttosto che fastidio. Io non vo' esser nel  
« numero degli sprezzator della morte dietro ai sofismi  
« speciosi degli Stoici, i quali cercano una gloria vana  
« sin ne' fierissimi tormenti con certa indifferenza e spo-  
« gliamento d'affetti, per cui pretesero esser essi i soli  
« sapienti, e regnare in certa guisa su gli altri. Ben più  
« pregevoli sono le cose scritte nel libro della Città di  
« Dio contro gli Stoici da quel tra tutti santissimo Dottor  
« della Chiesa Agostino, e quelle principalmente da lui  
« esposte nel primo libro contro Catone, che viene da  
« Seneca encomiato; e contro Lucrezia, la quale troppo  
« pazzamente è lodata tra quelli, che se stessi ammazza-  
« rono. Poichè siccome ad alcuno non permettesi, contro  
« il comando del padrone, uscir di sua casa, e lasciarne  
« la guardia fidatagli, così a niun ragionevole è conce-  
« duto l'uccidersi, e que' che il fecero non forti animi  
« ma timidi, non generosi ma vili han da stimarsi. Noi,  
« che per divin dono siam saggi Cristiani, dobbiamo essere  
« non disprezzatori ma amatori della morte. E non si  
« lodano infatti gli amatori della lor patria, da cui an-  
« darono esiliati, perchè anelano, stanchi del loro esilio,  
« alla patria con animo ardente, e fuggono le insidie  
« de' sicarj, e navigano quanto più ponno sicuri, volgendo  
« sempre al porto gli sguardi? Questi impararono a non  
« lasciarsi sedurre da lusinghe con tanta costanza, che  
« tutto il pensiero e lo studio diriggon al volere, al  
« comando, al godimento del loro potentissimo ed ottimo  
« Re, di cui son servi. Tutto ciò per beneficio della morte  
« otteniamo. Sinchè viviamo siam quali esuli assaliti dal  
« tiranno Satana, dai sofismi del mondo, da mille disturbi,  
« e vicini al naufragio siam compresi d'orribil tema; e  
« più lontani andiamo, abbisognando di tante cose, dalla  
« fonte di tutti i beni. Il che significava quell'uom di Dio

« animato dallo Spirito Santo Davide, dicendo: *Ahimè!*  
« *che la mia dimora quaggiù s'è prolungata, abitai cogli*  
« *abitanti di Cedar, troppo tempo già l'anima mia si trova*  
« *qui:* con che spiegava la noja di questa vita, lodava  
« la dipartenza dell'anima dal corpo, e la morte che quasi  
« tutti aborriscono. E questa sentenza verissima confer-  
« mava con quei detti: *Mi son rallegtrato per le cose a*  
« *me annunziate, anderem nella casa del Signore con gioja:*  
« alla qual casa desideratissima niuno può giungere se  
« non guidato da morte, per cui son detti giustamente  
« beati coloro, che muojono nel Signore, ajutati dal Sa-  
« cramento della Penitenza, e dagli altri. Quando il Santo  
« Apostolo profferiva quelle parole: *Bramo esser disciolto,*  
« *e andar con Cristo,* alludeva agli amatori della morte,  
« e confermava la mia opinione verissima; della quale  
« ricordomi essere 'stato grandissimo promotore e autore  
« il Cardinal Carlo Borromeo, che tutti noi conoscemmo,  
« e le virtù di cui voi vi siete proposte, o Federico, per  
« imitarle. Egli con sì lieto volto parlava della morte,  
« che pareva quasi scherzare, e di niun altro argomento  
« più spesso e con maggior facondia trattava, sicchè l'ho  
« udito affermar per uso, niun oggetto agli occhi suoi  
« pareva più dilettevole, che il feretro, in cui si trag-  
« gono a seppellirsi i cadaveri. Quest'uom mirabile credo  
« usasse il meditar queste verità, esser quello il termine  
« dell'umana superbia, il fin de' peccati, il porto delle  
« più fiere tempeste, il transito alla patria; e di questa  
« morte fu morto Cristo Re nostro morendo, perchè go-  
« dessimo della vita eterna. Così l'ora e il giorno di  
« nostra morte ignorando noi, starem pronti ad ogni mo-  
« mento a incontrarla senza aver macchia nella coscienza.  
« O morte vero testimonio di nostra fede in Cristo, alunna  
« della speranza, nodrice della verità, ministra della for-  
« tezza, compagna del martirio, consolazione de' penitenti,

« sollievo degl' infelici, allontanatrice de' disastri, porto e  
 « via di salute alla celeste Gerusalemme! Chi non t'ama,  
 « o morte beata, non è saggio; chi t'abborre è stolto,  
 « chi ti vitupera è mentecatto. Dei vantaggi, che reca  
 « la morte, voi sapete, uditori ottimi, ciò che in certo  
 « suo libretto scrive Ambrogio, e troppo lungo sarebbe  
 « ed inutile il ripeterlo. So e ne godo, esser molti in  
 « questa Congregazione amatori della morte, e che imi-  
 « tatori egregi dell'ottimo vecchio Tobia seppelliscono i  
 « morti. Il più giovane di voi due Cardinali (*Federico*  
 « *Borromeo*) è quel che ha principal protezione di questa  
 « Congregazione (*della Morte*), in cui molte opere sante  
 « risplendono: padrocinio ben degno di un buon Cardi-  
 « nale. A restringere in poco tutto il mio discorso, penso  
 « per le addotte ragioni niuna cosa esser più amabile  
 « della morte: il meditarla reca solida e cristiana alle-  
 « grezza: e confesso di goder di ciò più che d'altro.  
 « So, che abborre il volgo questa mia opinione; e il più  
 « de' Cortigiani, se udito m'avessero, non avrebbon po-  
 « tuto tener le risa. Ma voi tutti, o la maggior parte  
 « spero che l'approverete ».

Diceva Silvio Antoniano che, terminando il Baronio il parlare, aveano quegli uditori ammirata la facondia, o piuttosto la forza del dire adoperata in quel sermone dall'oratore, dicendo ognuno che il Baronio aveva sorpassato sè stesso, e verificarsi quella sentenza di Socrate: *che ognuno è l'eloquente in quelle cose, che meglio sa e suol meditare* <sup>39</sup>. Da questo discorso più che da altra scrittura traspare il carattere serio e meditabondo del buon Baronio, ben noto e descritto dai contemporanei, come manifestamente nel Dialogo su la Letizia Cristiana ci vien tramandato, oltre quello, che si disse per l'innanzi.

<sup>39</sup> *Dialogo*, pag. 43.

XV. — Verso questi tempi si riferiscono alcuni prodigiosi fatti che narreremo insieme, e che credo fossero avvenuti tra il 1589 e 1591. Si conta dal Barnabei <sup>40</sup>, Marciano <sup>41</sup>, ed il Sarra il ripete <sup>42</sup>, che recatosi Cesare per comando di s. Filippo a visitare il nobilissimo giovane Fabio figliuolo di Latino Orsini, ch'era presso a morte, e, lasciato solo in camera con lui, fu visto per le fessure della porta, dalla piissima donna Giulia Orsini, zia dell'infermo, che poscia il riferì, levato in aria in estatica orazione. Sopravvenendo i medici, Cesare, riscosso, sen fugge per segrete scale; l'infermo con istupore di tutti annunzia di esser guarito, come era in effetto. — In casa della medesima Giulia una sua damigella per nome Margherita ridotta parimenti a punto di morte per fierissimo tumore al petto; poichè ebbe indarno ricorso alla opera d'un valentissimo cerusico, si rivolse al Baronio. Questi chiamato, le pose sul capo la mano, dicendo: *Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria*. E con ciò parti pure dall'inferma non che il male, ma ogni indizio di esso. — Isabella Carandini afflitta da lunga e mortale malattia, per cessare da sè la soverchia fidanza dell'eterna salute, era caduta nell'opposto estremo della disperazione; laonde non rifiniva di piangersi qual perduta e dannata all'inferno. Accorre Cesare, e uomo di grande spirito qual era, non solo la rafferma, e la rinfranca, e le rinnova buona speranza, siccome si richiedeva al caso; ma ancora con tuono profetico le annunzia che anzi Iddio le pene del purgatorio con quelle dell'infermità avevale commutate, e che morrebbe nell'aurora del prossimo sabbato. Come disse, così fu: perchè in quel giorno e in quell'ora col dolcissimo nome di Gesù su le labbra placidamente spirò. — Ma la più

<sup>40</sup> Lib. III, cap. 1.

<sup>41</sup> *Memorie della Congregazione dell'Oratorio*, tom. I, lib. III, cap. XVII, pag. 351.

<sup>42</sup> Cap. XIV, pag. 53.

circostanziata guarigione, operata da Dio per i meriti del buon Baronio è quella avvenuta in persona di una monaca carmelitana scalza di san Giuseppe a Capo le case in Roma, la quale restò libera da tre infermità, stimate incurabili da medici, che furono consultati. Ecco la narrazione <sup>43</sup>: « Suor Francesca . . . monaca Carmelitana scalza, « nel monastero di S. Giuseppe in Roma, afferma di se « stessa che essendo ella in età di quindici, ò sedici anni « s'ammalò gravemente di febre, la quale si rese poi « così lenta e sottile, che appena si conosceva, con tosse « e sete grande; appresso enfiossi tutta da capo à piedi « in guisa tale, che se si premeva la carne in parte al- « cuna del suo corpo, non ritornava, se non doppo gran « spatio di tempo al suo luogo. Stette così sei mesi e « più, e ancora che molti e potenti medicamenti se li « applicassero, non solamente non li giovavano, anzi « pareva, che gli nocessero. Onde furono chiamati cinque « medici principali à vedere, se si fosse potuto porger « qualche remedio à tanto male; quanti ragunatisi in- « sieme, doppo lunga consulta conchiusero finalmente, « che l'inferma era idropica, tistica, etica, à cura delle quali « infermità, nè consiglio di medici, nè virtù di medicina « alcuna potea valere à far profitto. Come ciò intese il « Baronio, suo padre spirituale, così disse alla Mar- « chesa Rangona (in casa di cui era l'inferma) che per « innanzi lasciasse da parte i medici, e medicine, perchè « egli volea essere il medico, e far questa cura. Ubbedi « ella prontamente, come colei che in lui havea gran fede, « ed egli ordinò subito alla figliuola, che si guardasse di « bere, e mettesse la sua fiducia in Dio. Mirabil cosa! « Infra lo spatio di quindici giorni rimase del tutto libera « e sana, senza che la natura sfogasse in parte alcuna,

<sup>43</sup> *Codice Valticelliano Q, 72, pagg. 242 e 243.*

« riconoscendo il tutto dall' orationi del Servo di Dio:  
 « poichè se per il passato con gran cura e diligenza  
 « le havea medicato la sua anima, adesso con non minor  
 « diligenza e cura li havea medicato, e resa la salute  
 « anco al corpo, con modo sì prodigioso, e stupendo, e  
 « meraviglia grande di tutti quei cinque medici insigni,  
 « quali havevono fatto disperata la sua salute, e stupore  
 « anco di molti altri che veduta l' havevano in sì pessimo  
 « stato ». — Anche per l' intercessione del Baronio il Si-  
 gnore Iddio rendè la sanità al cardinal Federico Borromeo.  
 Ecco come la guarigione avvenne <sup>44</sup>: « Si trovava in Car-  
 « bognano, luogo lontano da Roma una giornata, grave-  
 « mente ammalato il Cardinal Federico Borromeo di glo-  
 « riosa memoria; e tutti comunemente disperavano della  
 « sua salute, sì che mandorno per la beneditione solita  
 « darsi dal Papa *in articulo mortis*. Di che il Baronio  
 « prese tanta afflitione, che giorno e notte altro non fece  
 « che orare e sospirare, facendo anche fare continue ora-  
 « tioni da molti Servi di Dio, acciocchè si degnasse à  
 « prò della Chiesa sua preservare da sì gran pericolo  
 « un Cardinale di tanta santità e dottrina. Udi il Padre  
 « delle misericordie così devote preghiere, e tosto il rendè  
 « sano e salvo à intercessione (come creduto fù) del Ba-  
 « ronio ».

XVI. — Nel 1591 avvenne un fatto narrato dal Bacci <sup>45</sup>,  
 ma che va con molte circostanze ricordato dal padre Paolo  
 Aringhi, le quali finora non si conoscevano. Ecco dun-  
 que il racconto dell' Aringhi <sup>46</sup>: « Quanta confidenza poi il  
 « Baronio havebbe alle parole del Santo, lo dimostrò quando  
 « ritrovandosi una volta aggravato da febre per fatiche  
 « durate in assistere à Pietro Gambardella coco di casa

<sup>44</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 72, pag. 237.

<sup>45</sup> *Vita di s. Filippo Neri*, lib. V, cap. IV, n. 5.

<sup>46</sup> *Vita inedita del Baronio*, nel *Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 61 v.



« infermo, e facendone perciò i medici sinistro giuditio, « udità dal Santo la sua infermità, gli mandò à dire per « mezzo del P. Pietro Consolino che mandasse via la « febre da parte sua. All' hora il Baronio pieno di santa « confidenza, disse: *Febre, ti comando da parte del Padre, « che te ne vadi via:* e subito si vestì, et uscito fuori del « letto, incontanente se gli partì la febre, et andò secondo « il solito à visitar la chiesa di S. Pietro; et à render « grazie al Signore ». Che in questo anno senza fallo nel tempo estivo fosse caduto infermo il Baronio ne abbiamo contezza da una lettera di Giovanni de Marquis diretta allo stesso Baronio il 28 di agosto <sup>47</sup>, dove dice aver saputo dal suo Abate Generale che in questo tempo era stato infermo; del che erasene afflitto assai: ma rallegrarsi con lui che aveva conseguita la sanità, e ne benediceva Iddio, il quale *deducit ad inferos et reducit, mortificat et vivificat;* e l'esortava a pensare non a morire per ora, ma a vivere a bene della Chiesa cattolica.

<sup>47</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 239. Sono copie nei *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 34 v.; e Q, 44, fogl. 2.

## CAPITOLO XXI.

**SOMMARIO:** I. Publica il Baronio il terzo tomo degli Annali, dedicandolo a Filippo II re di Spagna. — II. La tipografia Vallicelliana. — III. Prima pensione data al Baronio da papa Clemente VIII. — IV. Elogi di uomini dotti a questi tre tomi di Annali. — V. L'amicizia del Baronio col Gravio. — VI. Gli oltramontani, venendo in Roma, desiderano vedere Baronio.

[1592]

I. — Per le narrate vicende della Santa Sede di aver avuto in un anno solo tre sommi pontefici, Baronio non potette prevalersi dei tipi vaticani per il suo terzo tomo. Avrebbe potuto farlo stampare a dirittura nell'officina Plantiniana in Anversa: ma non tanto la sua presenza quanto il considerare, come io credo, che avendo tanti anni narrato a Roma gli Annali, non era ben fatto farne stampare anche un tomo solo fuori della città eterna: si rivolse quindi alla tipografia romana Torneriana, la quale aveva caratteri quasi simili ai vaticani. Venne adunque alla luce il terzo tomo il 1592 e fu dedicato al re Filippo, come, stampandosi il secondo, aveva desiderato il cardinal Antonio Carrafa. Credeva Baronio, che Gregorio XIV non avesse avuto sì breve vita, avendo pensato di dedicargli il seguente volume. Gregorio XIV per verità, non Clemente VIII come per errore indica l'Alberici<sup>1</sup>, aveva mostrato al Baronio, secondo che scrive egli medesimo al Talpa con lettera del 2 settembre del 1591<sup>2</sup>, (anno che regnava Gregorio XIV, e non Clemente VIII) « grande affectione delli Annali, quali voleva tutti leg-

<sup>1</sup> Nota alla lettera del Baronio del 2 di settembre del 1591 pubblicata nel tomo III, pag. 52.

<sup>2</sup> Presso l'ALBERICI, tom. III, pag. 52. L'autografo sta nell'Archivio dei Padri di Napoli N. del Repertorio 1180, sc. 23, n. 10, pag. 37.

« gere linea per linea, osservandogli, e postillandogli, anzi  
« senza poter aspettare il fine di essi, mandava ogni mese  
« per li terni stampati ». Avendo dunque già fatto parola  
della dedica del terzo tomo all'ambasciadore del re Fi-  
lippo in Roma, « per soddisfare ancora a Sua Santità aveva  
« pensato, come scrive nella lettera medesima, questo  
« remedio di far la prefazione del quarto a Sua Santità,  
« e stampar il primo terno di esso volume; et quando  
« porterò il terzo Tomo legato a S. Santità, portar in-  
« sieme la dedicatoria del quarto, et far la scusa con pa-  
« role *in praesentia* ». Ma, innanzi che venisse a luce il  
terzo tomo, Gregorio XIV già aveva finito di vivere. Era  
parso a s. Filippo, come il Baronio dice nella stessa let-  
tera, che per la seconda dedica del terzo tomo, solita a  
farsi da lui ai cardinali, « si honorasse il Cardinale Cu-  
« sano in questo terzo Tomo, essendogli Cesare più che  
« a nessun altro Cardinale obbligato per l'aiuto datogli  
« per molto tempo... alli anni passati <sup>3</sup> ». Ed il Baronio  
gliela fece. Dopo della lettera al cardinale Cusano, Cesare  
in questo terzo tomo fa una nuova ammonizione al pio  
lettore ed amante della verità. Non posso tacere alcune pa-  
role ad esso dirette; imperocchè da queste apparisce lo  
scopo sublime degli Annali, cosa, che da pochissimi anche  
dotti viene considerata. Dice dunque: « Ho intrapreso questa  
« immensa fatica, acciocchè sia a te ed agli altri proficua e  
« fruttuosa: ossia, acciocchè percorrendo tu dal principio  
« del regno di Cristo fino al di d'oggi i periodi di ciascun  
« anno, intenda che una medesima è stata sempre la fede  
« cattolica, e che sia perseverata continuamente nella sua  
« unità la Chiesa, benché agitata dal cambiamento delle  
« cose e dei tempi. Imperocchè come anelli, connessi ad  
« anelli, formano una sola catena; così gli anni congiunti

<sup>3</sup> Vedi la stessa lettera.

« agli anni, in più giri di anni, presentano una e medesima  
« opera, e ti rappresentano la Chiesa stata sempre una  
« e la stessa: del che al certo niente di più grato può  
« tornare ad una pia mente, e bramosa del solo vero:  
« mentre considera la cristiana fede, che crede, esser stata  
« la stessa dal principio della Chiesa, per tutti i secoli  
« insegnata, illibatamente conservata e santamente custo-  
« dita ». Ammonisce indi il lettore che dallo svolgere  
gli Annali sappia evitare quella prudenza del secolo, dai  
tristi cotanto ricercata; e poi soggiunge: « Sonovi, ah!,  
« ancora dei figli della Chiesa e professori della fede cat-  
« tolica, i quali, benché evitino il fuoco della fornace di  
« Babilonia acceso dall'empietà; non sono però senza del  
« fumo di essa, mentre inconsideratamente deprimono  
« troppo e disprezzano le ecclesiastiche autorità, le quali  
« gli ultimi eretici si sforzano all'intutto di scuotere e ri-  
« durre al niente. Essendo convenevole, mostrare spe-  
« cialmente in questo tempo, che viene dagli avversari  
« impugnata, esser difesa, sostenuta e consolidata dai figli  
« della Chiesa: imitandosi la stessa natura, la quale allora  
« si solleva con maggior impeto quando viene iscalzata  
« da cose contrarie: e con la legge dello Spirito allora si  
« oppone con più veemenza quando più crudeli sono le  
« battaglie degli avversari; imperocché la Chiesa ai fedeli  
« allora apparisce sempre più forte, quando con più atroci  
« guerre viene assalita ». In questo terzo tomo fu inserito  
un epigramma latino in lode del Baronio, comparato a  
Giulio Cesare, scritto da Consalvo Ponce de Leon di Si-  
viglia. Comincia il tomo dall'impero di Costantino ed  
arriva alla morte di Costanzo figlio di lui, comprendendo  
cinquantacinque anni di storia. Non credo che qui sia  
cosa inutile di far parola di queste dediche e prefazioni:  
imperocché hanno una maestà tutta loro propria e mo-  
strano non tanto l'ingegno dell'autore, quanto il suo

magnanimo cuore. Come venivano esse alla luce da tutti erano lodate assai: e di queste lodi scrivendo una volta i Padri di Napoli all'autore, questi con lettera del 2 di settembre del 1591 innanzi addotta † rispose: « In quanto  
 « laudate le mie prefazioni, sappiate di certo, che tutto è  
 « dono di Dio, visibile e sensibile, essendo che talvolta  
 « in cominciar cose così difficili Dio mi somministra con-  
 « cetti, et parole, de quali prima non haveva pur imagina-  
 « tione. Di lui sia l'honore, et la gloria, qualmente si  
 « degna favorirmi, qual pregovi tutti mi ajutate a degna-  
 « mente ringraziare, et a ciò me dia chiaro lume a cogno-  
 « scere tanta manifesta verità, e renchiudermi dentro  
 « l'abisso del mio niente ». Mandò dunque Cesare il terzo volume al re Filippo, ed, a persuasione del Duca di Sessa ambasciatore di Sua Cattolica Maestà a Roma, anche i tomi primo e secondo legati: *vi andarono*, come ei scrive al Talpa nella lettera citata, *di molti scudi di spesa*, ciò dice, *sia per honor di Dio*. Narra pure il Baronio, che consigliato dai nostri padri di Roma « portò la prefazione (*o dedica*)  
 « del Re al Sig. Duca di Sessa, qual doppo haverla tenuta  
 « ben otto, ò diece giorni, di bocca sua gli aveva detto, la  
 « prefazione esser degnissima, nè esservi da aggiungere,  
 « nè minuir niente, e che così, come stava, si stampasse.  
 « Il suo Theologo homo dottissimo gli aveva detto averla  
 « letta, e parsali bellissima. *Deo gratias*, che se sia pas-  
 « sato questo golfo con felice navigatione ».

II. — Il terzo tomo adunque fu pubblicato nel 1592, quasi due anni dopo del secondo, essendo già sommo pontefice Clemente VIII. La stamperia Vaticana dopo la morte di Sisto V non aveva potuto più dare alla luce gli Annali: e questo terzo tomo era stato stampato dal Torniero. Ora essendo costui in questo frattempo fallito, Cesare dovette rivolgersi al Basa già tipografo vaticano con questa

† Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 53.

condizione, che pigliasse una casa vicino alla nostra chiesa, e quivi vi tenesse il torchio per stampare il tomo quarto; e volle che il correttore abitasse nella casa stessa, augurandosi, come ei scrive al Talpa il 7 di marzo del 1592 <sup>5</sup> che le cose sue *anderanno bene, et meglio con l'ajuto della Santissima Vergine*, fondatrice della Congregazione. Dice pure che « già si acconciava a questo effetto la casa « nostra delle Tebaidi inferiori, dove egli habitava con « il Soto ed altri »: chiama Tebaidi inferiori la parte più rimota della nostra primitiva casa Vallicelliana.

III. — Clemente VIII al pari di Sisto V volle prendere la protezione degli Annali: laonde appena ascesa la cattedra apostolica assegnò al Baronio « duecento scudi di « pensione for d'ogni sua speranza, non havendo egli chie- « sto, nè fatto chiedere tal cosa pur per pensamento. Del « che essendo certificato il Baronio, *come ei narra al Talpa « il 4 di luglio del 1592* <sup>6</sup>, n'andò a trovar il P. M. Filippo, « quale ancora haveva avuto tal nova, e gli disse, come egli « era apparecchiato a non far altro, che quel che S. R. vo- « lesse, di accettarla, et non accettarla, anzi ancora a ce- « derla a Prete Antonino »; era un sacerdote che prima di venire i nostri offiziava nella piccola Chiesa della Vallicella, « per redimere le intrate della nostra Chiesa ». Notisi qual contrario sentimento si ritrovò in Cesare dopo quello che gli era successo per la pensione di Spagna avuta da Sisto V. Ma s. Filippo, che non voleva le cose dei suoi, ma le loro volontà, « non volse accettar cosa alcuna « delle offerte fatte, e gli disse che egli l'accettasse, et che « ne andasse a ringratiar Sua Santità »; come di vero fece. Trovò il papa tanto amorevole verso di lui, che egli scrisse <sup>7</sup>: « non è ben che io dichì più innanzi, per non parer, che io

<sup>5</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 54.

<sup>6</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 55.

<sup>7</sup> Lettera citata presso l'ALBERICI, pag. 55.

« faccia di ciò capitale, protestandomi sempre con Dio, che  
 « *portio mea sit in terra viventium* ». E perchè Cesare poco  
 innanzi aveva ricusato trecento scudi mandatigli da un pre-  
 lato di Portogallo, il Papa nel portarsi esso a ringraziarlo,  
 volle che restasse a pranzo quella mattina col suo Maestro di  
 Camera. Ciò mosse ad invidia i familiari del Papa, perchè, di-  
 cevano: « nessuno di loro essere arrivato ad haver tanto  
 « d'intrata sin a quest'hora; et dicono, Sua Santità haver in  
 « questo principio dimostrato un segnalatissimo favore <sup>8</sup> ».

IV. — In questo tempo Cesare aveva avuto una let-  
 tera da Teofilo de Braganza arcivescovo di Evora in  
 Portogallo piena d'encomî, « che, salvo i padri di Napoli,  
 « non mostrò a nessun altro, come nè alcuna delle altre  
 « da diversi mandate, et questo per bon rispetto, in non  
 « voler dar occasione di provocar l'invidia, et parer di  
 « voler ostentar le sue cose <sup>9</sup> ». Questa lettera in latino  
 segnata sotto il 10 di novembre del 1590 venne pubblicata  
 dal nostro Alberici <sup>10</sup>. Ecco quello, che in lode del Baronio  
 contiene: « La fama del vostro nome, la quale ormai si è  
 « propagata con gloria per tutte le parti del mondo, e la  
 « vostra pietà, con la quale spendete notte e dì ad utilità  
 « della Cattolica Religione, si mi hanno commosso, che  
 « niente dippiù ho desiderato che un'occasione per di-  
 « mostrarvi apertamente quanto vi amassi, quanta stima  
 « facessi io dell'erudizione, sapienza, e delle altre virtù  
 « dell'animo vostro... Per quanto io so e posso vi sforzo  
 « a pubblicare quanto prima il resto degli Annali. Impe-  
 « rocchè questo vostro lavoro è tale, donde verrà una luce

<sup>8</sup> Lettera citata, pag. 57.

<sup>9</sup> Lettera citata, pag. 57.

<sup>10</sup> Tom. I, pag. 215. L'originale sta nell'Archivio dei Padri di Napoli n. del Repertorio 1181, sc. 23, n. 11, part. II, lettera XVII. Due copie sono nei *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 34; e Q, 44, pag. 17. Il GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbona 1873, pag. 99, lo chiama *Theotonijs de Braganza*.

« chiarissima alle cose Ecclesiastiche, donde deriverà un  
 « incredibile incremento in tutta l'universale enciclopedia,  
 « donde insieme i cristiani possono vedere subito il prin-  
 « cipio, il progresso e l'ingrandimento della loro Chiesa ». E con un'altra lettera del 31 marzo del 1591, pubblicata anche dall'Alberici <sup>11</sup>: « Nei vostri Annali ho notato molte cose,  
 « ben degne da sapersi, degnissime di venerazione: peroc-  
 « chè la stessa emulazione non può ritrovare in tanta esqui-  
 « sita opera cosa a correggere. Appena si può dire quanto  
 « venga approvata dagli uomini dotti, quanto reputata ne-  
 « cessaria alla Chiesa, quanto utile, quanto sia in fine  
 « il giudizio loro intorno alla vostra erudizione. Io ancora  
 « e a perfezionar quest'opera ed a incominciar ognor  
 « nuove cose non cesserò di spingervi ». E detto d'aver ordinato al suo agente in Roma, il dottore Antonio Gomez, di spedirgli subito tutto ciò che Cesare pubblicasse, soggiunge: « Imperocchè voglio dalla lettura degli scritti  
 « di dottissimo uomo imparar molti esempi che riguar-  
 « dano e me e la Chiesa mia, e comporre talmente la vita  
 « mia, che sembri dai vostri libri ricevere non piccol van-  
 « taggio il mio animo ». Né il solo arcivescovo d'Evora in questo tempo fece grandi encomi del Baronio, ma altri moltissimi. L'Università celeberrima di Lovanio l'anno 1591, dopo aver esaltato in una lettera del 29 di marzo <sup>12</sup> con somme lodi il nostro Cesare, chiamandolo uomo dalla Provvidenza opportunamente mandato a beneficio della Chiesa, l'ascrisse nel primo ordine del suo Collegio Teologico. Niccola Faber parigino, regio cancelliere, peritissimo delle umane lettere, del gius, della teologia e storia eccle-

<sup>11</sup> Tom. I, pag. 217. Nei *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 2; e Q, 44, pag. 19 sono due copie: nell'Archivio dei Padri di Napoli non ho trovato l'autografo.

<sup>12</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 218. L'autografo sta nel detto Archivio, N. del Repertorio 1181, sc. 23, n. 11, part. II, pag. 3. Nei due *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 35 v.; e Q, 44, pag. 22 sono due copie



siastica, il 22 di febbraio dello stesso anno 1591 gli diresse una lettera, encomiandone le virtù<sup>13</sup>; e Giacomo de Marquais abbate di s. Martino di Tornay con lettera del 28 di agosto pure del 1591<sup>14</sup> l'esortò a compier l'opera, dicendo, che Cesare « con i suoi dottissimi ed eruditissimi Annali illustrava  
« grandemente la Chiesa e la premuniva contro le falangi  
« degli eretici... Per verità, a dirla senza adulazione, ed è la  
« stessa verità, da più anni non vi ha cosa venuta alla luce  
« di più completo ed elaborato, di più dotto ed utile, anzi  
« necessario, massime in questi luttuosissimi tempi, come  
« confessano gli stessi nemici di nostra santa Religione; il che  
« ho ascoltato io stesso da un certo loro eretico dottissimo,  
« ma perversissimo e caparbiissimo nei suoi errori ». Il perchè l'esortava a menar innanzi l'incominciata opera, pensando che viveva non per sé solo, ma per tutta la Chiesa a giovamento d'infinito persone. Lo stesso con lettere dichiarano altri insigni letterati, come a suo luogo riferiremo.

V. — Aveva papa Sisto V chiamato da Lovanio in Roma Enrico Gravio, splendore di quell'Università, per farlo prefetto della biblioteca e tipografia Vaticana<sup>15</sup>. E venutovi quando quel pontefice era già morto, da Gregorio XIV era stato fatto prelado. Accetto a tutti i cardinali, tra i quali Federico Borromeo, Ascanio Colonna ed Agostino Cusano, ed agli uomini dotti dell'eterna città, aveva contratto amicizia specialmente col Baronio, il quale gli si era dimostrato amorevolissimo<sup>16</sup>; l'uno godeva della dotto conversione dell'altro: entrambi con la

<sup>13</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 222. Due copie sono nei *Codici* citati Q, 43, fogl. 11; e Q, 44, pag. 57.

<sup>14</sup> Pubblicata dall'Alberici, tom. I, pag. 239: sono copie nei due *Codici* detti Q, 43, fogl. 34 v; e Q, 44, pag. 2.

<sup>15</sup> NICOLA VERNULEO, *Academia Lovaniensis*, lib. III, pag. 279.

<sup>16</sup> Lettera del Baronio all'Università di Lovanio del 3 d'aprile del 1591 pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 220. Nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, pag. 67 trovasene una copia semplice; ed a pag. 227 una copia autenticata.

loro grandissima erudizione difendevano la Chiesa contro le calunnie dei protestanti; e con la loro vita illibata ne dimostravano la santità. Ora dopo cinque mesi di dimora nell'eterna città, abitando il Gravio nel palazzo Vaticano, con lutto di tutti gli eruditi e buoni cattolici passò a miglior vita. Il Baronio nel darne ragguaglio all'Università di Lovanio <sup>17</sup> fa fede della somma perizia dall'estinto amico dimostrata in parecchie controversie ecclesiastiche, il che avevagli procacciata ammirazione e venerazione: dice che a lui erasi così legato in amicizia come Gionata con David; sicché neppure ora la morte, che scioglie tutto, era stata valevole a separarlo da lui; sempre nella mente restava l'immagine di lui, e le parole gli risuonavano all'orecchio. Ripeteva quindi spesso, *quando, o Gravio, goderò con te di Cristo?* Ma a non provocar di nuovo il loro lutto con più acerbo dolore per tanta perdita lasciava di scrivere delle sue affezioni: accettava l'onore di averlo voluto fare loro collega, ed il considerassero come loro amico, benché a loro per dottrina assai inferiore, sibbene per amore a niuno secondo. Questa lettera non senza lagrime fu scritta dal Baronio, il quale per il tumulto dell'estinto amico dettò questa bellissima epigrafe:

HENRICO . GRAVIO . EXIMIAE . PIETATIS  
 SPECTATAEQVE . ERVDITIONIS . VIRO  
 QVEM . POST . QVATVOR . LVSTRORVM  
 IN . FLORENTISSIMA . LOVANIENSI . ACADEMIA  
 SACRAE . THEOLOGIAE  
 PVBLICAM . PROFESSIONEM  
 SIXTVS . V . PONT . MAX.  
 INSIGNIS . ERVDITIONIS . ERGO  
 ROMAM . EVOCAVIT  
 GREGORIVS . XIV  
 IN . PONTIFICIAM . AVLAM . EXCEPIT  
 SED . AMPLIORIBVS . HONORIBVS . DIGNVM  
 CHRISTVS . IN COELVM . EVEXIT.

<sup>17</sup> Vedi la lettera citata a nota 16.

Fu tanto il dolore, che senti per questa perdita il Baronio che, come egli afferma in altra lettera al Rettore e padri di quella Università <sup>18</sup>, avrebbe amato meglio *non averlo conosciuto, che conosciuto averlo perduto*.

VI. — Per tutta Europa correva adunque rinomatisimo il nome del Baronio: il perchè quanti forestieri amanti delle lettere capitavano in Roma, volevano vederlo ed udirlo sermoneggiare in nostra chiesa, visitarlo in camera. Ecco quello, che racconta il Pateri <sup>19</sup>: « Li tramontani, che venivano a Roma, non si contentavano di vederlo in chiesa a sermoneggiare, in choro con gl'altri, et al confessionale, altri a visitarlo in camera, ma molti d'essi volevano fede autentica per mano di publico notario come havevano visto Baronio per mostrarla ne' paesi loro, dove tanto era stimato ». Il padre Agostino Buoncompagni <sup>20</sup> soggiunge: « Quando era prete semplice era tanto stimato dagli Oltramontani che tenevano la sua effigie stampata a capo à letto, la baciavano, e la riverivano come di un huomo santo. Et un scrivano dell'Ambasciatore... venuto à Roma, et havendolo visto, quando ritornò alla sua patria, diceva alli suoi amici di haver visto il Baronio; e mostrandogli loro la sua effigie gli dimandavano con grande sollicitudine et affetto, se si associava à lui veramente: et tenevano et chiamavano felice quel scrivano, poichè fusse stato degno di haverlo potuto vedere ». L'Aringhi poi narra <sup>21</sup>: « E quindi è che gli Oltramontani tirati dalla fama venivano tal volta à Roma non per altro, che per vederlo, e ritornavano poi contenti alle loro patrie. Nel tempo, che i padri della Compagnia di Giesù partirono di Francia,

<sup>18</sup> Del 30 di giugno 1591, pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 221. La copia autenticata sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, pag. 236.

<sup>19</sup> *Memorie* nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 48.

<sup>20</sup> *Memorie* citate, fogl. 65.

<sup>21</sup> *Vita inedita del Baronio*, nel *Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 65 v. e 66

« dove tanto era accreditato il Baronio, giunto à Roma  
« il Rettore del Collegio di Parigi, venne subito alla Val-  
« licella per visitare il P. Baronio. Laonde fattolo chiamare  
« dal Portinaro, non conoscendolo il Padre se non di  
« nome, esso subito calò abasso, et avvisato quel reli-  
« gioso dal Portinaro, che queſti era il Baronio, subita-  
« mente il buon Padre si inginocchiò, e cominciando di-  
« rottamente à piangere stette alquanto senza potere for-  
« mar parola, rimirandolo fissamente attonito nella faccia:  
« mà facendogli il P. Cesare istraordinarie carezze, fat-  
« tolo levare in piedi, lo condusse nella sua camera, e  
« quivi cominciò benignamente seco à discorrere, stando  
« esso quasi che fuori di sè alla presenza di lui. Essendo  
« poi venuto in altro tempo un religioso à discorrer con  
« esso di alcune cose rilevanti, mostrò nel discorso di  
« maravigliarsi, che esso sopra le parole degl'Atti Apo-  
« stolici: *Loquebantur varijs linguis Apostoli magnalia Dei*,  
« avesse dato una certa esposizione totalmente diversa  
« da quella di alcuni savi. Mà sorridendo il Baronio, e  
« tacendo, attese il Religioso ad impugnare l'esposizione  
« da lui apportata ne' suoi Annali, et ancorché avesse  
« egli pensiero di non volere altrimenti difendere ciò  
« c'havea scritto, costretto alla fine dall'importunità di  
« quel tale con modestia e sommissione gli disse: *Padre,*  
« *non hà lei citato tre autori à suo favore? Che sono i*  
« *tali*, nominando ciascuno a parte: *Bene*, rispose l'altro,  
« *mà che vuol lei con questo inferire? Et io* (soggiunse  
« il Baronio) *oltre gl' autori da me allegati ne' miei An-*  
« *nali, hò à mio favore il tale, e tale scrittore, e ciascuno*  
« *di questi per l'autorità, che tiene, vale per tutti quei tre,*  
« *che lei dianzi hà citati, e nominati per confermare la*  
« *sua esposizione.* Udito adunque il religioso le buone e  
« concludenti ragioni e l'autorità con le quali il P. Ba-  
« ronio corroborava la sua opinione, rimanendo stupito

« disse: *Con ragione in vero (Padre mio) vi ammira*  
« *il mondo, e vi honora;* e sodisfattissimo da lui parti.  
« Mà per mantenere il Baronio humile solea il Santo  
« Padre, ogni volta che esso havendo compito alcun tomo  
« de' suoi Annali, avanti di darlo alle stampe lo presen-  
« tava nelle sue mani, ingiungerli come premio e mer-  
« cede delle fatiche, che celebrasse trenta messe, e tutto  
« a fine, che dall'assistenza di Dio riconoscesse l'opera ».

## CAPITOLO XXII.

**SOMMARIO:** I. Le prime contraddizioni agli Annali. — II. Il Gallonio voleva scrivere contro i medesimi. III. — Lettera del Baronio al Talpa su le contraddizioni del Gallonio. — IV. Altra lettera al Talpa su le stesse contraddizioni. — V. Ammaestramento spirituale. — VI. Con piacevole scherzo s. Filippo predice al Baronio il cardinalato.

[1592]

I. — Le opere di Dio assai di rado vanno senza contraddizioni: anzi pare che la contraddizione sia un carattere a dimostrarci spesso proceder l'opera da Dio benedetto. Da quel che fin'ora si è narrato, niuno può dubitare che gli Annali sieno stati per la Chiesa un beneficio della divina Provvidenza. E nondimeno, mentre da pertutto venivano applauditi e quasi fino alle stelle esaltati, alcuni, non già nemici del nome cattolico, ma cattolici stessi, e quel che più monta certi pii scrittori amici e compagni del Baronio medesimo pretesero in più cose contraddirli. Il solo amore per la verità rese Cesare immobile in queste procellose tempeste. Niccola Serario, lorenese, della Compagnia di Gesù, fu il primo a proporre alcune controversie intorno agli Annali ed alle note sul Martirologio <sup>1</sup>. Ciò avvenne verso la fine del 1589. Ma il fece con somma modestia. Niccola Faber letterato francese nel febbraio del 1591, dopo aver con una lettera lodato il Baronio, gli propose il suo parere intorno al vino mirrato offerto a Nostro Signore prima d'essere cro-

<sup>1</sup> Lettera al Baronio del 28 di settembre 1589 pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 198. L'autografo nell'Archivio dei Padri di Napoli n. del Protocollo 1181, sc. 23, n. 11, part. II, lett. 26. Nella Vallicella sono copie nei *Codici* Q, 43, fogl. 36 v.; e Q, 44, pag. 10.

cifisso, parere non seguito nel primo tomo degli Annali <sup>2</sup>; imperocchè Cesare era stato il primo a sostenere che per vino mirrato s'intendeva un liquore fatto dal mirrino. Non rincrebbe al Baronio questa scrittura del Faber, ed innanzi di difendere con ragioni validissime la sua sentenza nella sua risposta scrisse: *Age securius, perge liberius, me veri amantissimum scito; illudque Augustini solere mihi in ore versari: VERUM ATQUE SEVERUM DILIGO CORRECTOREM MEUM.* « Agite con più sicurezza, trattate più liberamente; sappiate che io sono amantissimo del vero, solendo io avere in bocca quel detto di s. Agostino: « *Amo il vero e severo mio correttore* ». Del resto conchiuse quella lettera promettendo che nella terza edizione, se si facesse lui vivente, non avrebbe trasandato di proporre quanto il Faber gli scriveva <sup>3</sup>. Il Faber però, considerate le ragioni del Baronio, si sottopose a quanto aveva questi scritto <sup>4</sup>. Il 17 di dicembre dello stesso anno 1591 da Granata, città della Spagna, Giovanni Soria gesuita gli diresse una lunga lettera <sup>5</sup>; e dopo grandi elogi degli Annali gli propose a modo di istruzione quindici dubbî di storia, protestandosi di aver le risposte come tanti oracoli: *Ad quae, vir religiosissime, si non graveris respondere, et me summo quodam beneficio affeceris, et responsonem tuam Delphici Oraculi loco habendam existimabo.* Avuta che ebbe questa lettera il Baronio, nel 15 di marzo

<sup>2</sup> Lettera al Baronio pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 222. Nei *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 11; e Q, 44, pag. 57 sono copie.

<sup>3</sup> Lettera del Baronio al Faber del 7 di luglio 1891 presso l'ALBERICI, tom. I, pag. 227. Nei *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 13; e Q, 44, pag. 62 sono copie.

<sup>4</sup> Lettera del 20 di gennaio 1892 pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 266 dall'autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, fogl. 2, lettera 11; nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, pag. 69 sta la copia.

<sup>5</sup> La lettera fu pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 243 e segg.; copie sono quelle dei *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 3-7; e Q, 44, pagg. 101 e segg.

dell'anno seguente rispose brevemente ed eruditamente intorno ai proposti dubbj <sup>6</sup>: dà ragione della sua brevità, acciocchè non ne venisse danno agli Annali, che scriveva: « Mi son proposto di tenere nel cammino una tal quale « via di mezzo; acciocchè senza altrui danno sia provve-  
« duto all'una e l'altra cosa; cioè che interpellato da  
« lettere di parecchi, così soddisfi a chi mi richieda del  
« parere, che la gran fatica degli Annali da scrivere, già  
« intrapresa, non ne abbia grave detrimento ». Lo prega a dare a Dio non a lui quelle lodi, che gli rendeva, scrivendo: « *Sum vir videns paupertatem meam. Lodatemi, « vi prego, più parcamente, ma assai più amatemi, e con « più alacrità e veemenza pregate Dio per me. Con queste « leggi si stringa perpetua amicizia fra noi »*. Nel conchiudere poi la lettera, Cesare dice che il suo secolo abbondava di censori e di scettici; e che si dava dell'apocrifo a tutto, ciò che non piaceva: *Abundat nostrum saeculum Aristarchis, atque Pyrronibus, qui cum inter legendum offendant quodpiam apocryphum, mox illud inclament. Ho imparato ad esser più cauto dal fatto altrui: didicique alieno periculo cautum esse; che non portava invidia a chi sentiva o faceva diversamente, ciascun tenendosi il suo sentimento: Si quis aliter sentit, vel facit. non invideo, abundet unusquisque in sensu suo.*

II. — A me non reca al certo meraviglia che alcuni letterati abbiano fatto delle opposizioni al Baronio: una opera immensa, quale è quella degli Annali; un'opera, che trattava di cose rimaste sepolte nella memoria dei posteri da tanti secoli, non poteva in ogni controversia andar esente da qualsiasi censura: benché poi ascoltandosi le ragioni del Baronio i censori medesimi non potessero non lodarne le sentenze. Tutto ciò non mi reca mara-

<sup>6</sup> La lettera fu pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 254: copie sono quelle dei *Codici Vallicelliani* Q, 43, pag. 8; e Q, 44, fogl. 115.



viglia; maraviglia mi reca quello, che si legge in una lettera scritta dal Baronio al Talpa il 20 di giugno del 1592, lettera rimasta fin' oggi inedita, ma che amo pubblicare ad esaltazione di un tanto uomo. Il Marciano <sup>7</sup> racconta il fatto, ma non dà che pochi frammenti della lettera, il cui originale sta nell'archivio dei Padri dell'Oratorio di Napoli; in Roma n'abbiamo una copia, non messa mai nei Codici Vallicelliani, ma da me trovata quasi a caso tra alcune carte appartenenti al Baronio. È un monumento insigne per la storia degli Annali. Fra i più confidenti di s. Filippo era il nostro padre Antonio Gallonio romano, uomo piissimo e letterato esimio, come apparisce da molte sue opere pubblicate e manoscritte. Fece spacciare lo stesso Santo che costui, non poco versato nelle cose di archeologia ecclesiastica, avendo trovato che ridire su gli Annali, si era proposto di scrivere contro di essi.

III. — Ma lasciamo raccontare il tutto dallo stesso Baronio.

« Antonio Talpae  
« Caesar Baronius.

« Se bene io havevo deliberato con il silentio, come  
« hò fatto sempre, lassar correre tutte le cose, et lassar  
« far sol a Dio; nondimeno per la nova occasione datami  
« a questi giorni parmi di ragguagliar V. R. di quanto  
« occorre, et è occorso alli giorni adrieto sopra di quel  
« che gli dirrò, con protestatione, che io non intendo  
« mormorare, nè lamentarmi de' Superiori, credendo che  
« da Dio così sian mossi a fare per il mio bene. Giovedì  
« passato dopo il desinare il P. M.<sup>r</sup> Filippo mi fe' chia-

<sup>7</sup> *Memorie Historiche della Congregazione dell'Oratorio*, tom. I, lib. III, cap. X, pag. 297.

« mare nella sua Cappella dove sol dir Messa, et mi  
« porse una lettera del R. P. Francesco Maria (*Tarugi*  
« *Rettore dell' Oratorio di Napoli, come già fu detto*) et me  
« dice, che io la lega, con essersi persuaso, che tal let-  
« tera sia stata scritta dal detto Padre ad instantia mia,  
« che io me sia querelato con S. R., che il P. M.<sup>r</sup> An-  
« tonio (*Gallonio*) temerariamente scrive contra alcune  
« cose mie, il che nè pur hò pensato di fare. Nel prin-  
« cipio di leggere la lettera, vedendo da quel poco ciò  
« che conteneva mi revoltai al Padre, et gli dissi, che io  
« non haveva de ciò scritto, nè fatto scrivere, et che non  
« ne sapevo niente, et che ero apparecchiato a farne ogni  
« giuramento; volse che io finissi di legger la lettera,  
« dicendomi, che M.<sup>r</sup> Antonio Gallonio se ne era molto  
« contristato, et stava in una malinconia grande per tal  
« lettera scritta. Onde io pregai il Padre, che facesse ivi  
« venir M.<sup>r</sup> Antonio, nella presentia del quale, dandomi  
« licentia il Padre, pigliai il Messale quale era sopra l'Al-  
« tare, et feci così terribil giuramento sopra di esso, quanto  
« mai me ricordi haver mai fatto, nè pur quando era  
« Seculare et homo di Cappa corta, et questo acciò l'un  
« et l'altro restassino persuasi della verità, come mo-  
« strorno di restare almeno ne l'apparentia; così è pas-  
« sato questo fatto. È forza che io ne reconti un pre-  
« cedente, del quale credo, che sia stato avisato il detto  
« R. P. Francesco Maria, onde abbia pigliato occasione  
« di scriver la detta lettera. L'Abbate Maffa, Auditore  
« del nostro Card. Cusano, mi disse come insieme con  
« il Cardinale era stato in Camera del Padre (*S. Filippo*),  
« dove s'era parlato contra delle mie cose, che io avevo  
« fatti molti errori nel scrivere. — La sera doppo cena  
« stando nella ricreazione dissi quanto haveva udito al  
« P. M.<sup>r</sup> Antonio dicendoli che non era cosa da fratelli  
« sparger queste cose fora di Casa, et che se portava poco

« civilmente non avisarmi prima che scriva, et stampi delle  
« cose, nelle quali gli par ch' io habbia errato, et gli  
« dissi molte altre cose tutte conforme appunto di quel  
« che gli hà scritto dopo il R. P. Francesco Maria.  
« Mostrò haverlo molto per male, nè fù altro per al-  
« l' hora, se non che doppo alcune sere mi manda a chia-  
« mare il R. P. M.<sup>r</sup> Filippo in camera a solo a solo, et  
« mi disse come M.<sup>r</sup> Antonio era in una grande afflit-  
« tione per le parole da me dette contra de lui; io me  
« scusai con dir la verità, che mi haveva mosso; et ve-  
« dendo che nè per questo il detto Padre restava quieto,  
« mi risolsi far da Christiano et voler perdere per vin-  
« cere. Onde pregai il Padre che facesse chiamar il detto  
« M.<sup>r</sup> Antonio, quale venuto me gli inginocchiai innanzi  
« dimandandoli perdono; lui non si mosse in chinare pur  
« un ginocchio, et così cognobbi che il Padre restò sodi-  
« sfatto; purchè gli fusse bastato: attesochè doppo pochi  
« giorni andando dal Papa con il detto M.<sup>r</sup> Antonio fra  
« le altre burle raccontò il fatto a S. S.<sup>ta</sup> come io l' ha-  
« vevo preso contro M.<sup>r</sup> Antonio perchè scriveva contra  
« di me, ma che era fatta la pace, havendogli io chiesto  
« perdono: queste ò simili parole, quale l' ho inteso dal  
« detto nostro Padre; il che io mostrai pigliare anco da  
« burla, et di non curarmene, perchè già havevo inteso  
« che altre volte burlando con S. S.<sup>ta</sup>, subito fra le altre  
« cose intrava in campo, che M.<sup>r</sup> Antonio scriveva contra  
« di me; il che è stato solito, et è solito di far il detto  
« Padre con gli Cardinali quando vengano in sua ca-  
« mera, et con altre persone forastiere: il che a me hà  
« dato spesso noja, pure a non pigliarla contra il Padre,  
« hò stretto le spalle, remettendo ogni cosa a Dio be-  
« nedetto. Accade (*accadde*) fra l' altre volte che il Cardinal  
« d'Ascoli, come hà fatto altre volte, venirmi a parlar in  
« casa, et ritirandomi seco nella Sacrestia interiore vi venne

« il R. P. nostro, et trovando che si parlava delli nostri  
« Scritti, subito il Padre, al solito, disse come vi era in  
« casa chi scriveva contra di me; respose il Cardinale  
« che se ne scandalizava molto, et ribattè il Padre di  
« bona sorte; io per remediare sogionsi che il Padre  
« burlava secondo il solito; non sò come fusse da me  
« persuaso di ciò: onde doppio il detto Padre mi disse,  
« che io andassi a trovar detto Cardinale in casa, et gli  
« dicessi come S. R. haveva burlato, come sol fare per  
« mortificare alle volte: questo tutto è passato fra dui  
« mesi in qua; delle cose più adrieto non hò tenuto me-  
« moria, nè hò fatto conto alcuno. Quel in che Dio mi  
« hà confortato in tali travagli si è, che come per mi-  
« raculo accadeva, che ogni volta che mi toccava ad in-  
« ghiottire qualch' uno di simil bocconi amari, Dio bene-  
« detto mi consolava in farmi leggere in quel tempo  
« istesso lettere mandate da diversi homini dotti in com-  
« mendatione delle nostre fatighe, assai maggiore a mio  
« giudizio di quel che meriti l'Opra in sè. Onde con  
« l'esperienza hò imparato a lassar fare a Dio, non me  
« inquietar punto. D'una cosa solo resto afflitto, che du-  
« bito alle volte non offender, mentre mi vien il discorso  
« de l'animo del Padre verso di me, ma questo ancora  
« lasso giudicar a Dio, et mi vò cattivando alle volte,  
« anzi sempre in pensare, che cosi facci, et facci fare per  
« tenermi basso per le tante laudi altrui io non mi in-  
« superbischi, et cosi per somma dispensation Divina  
« questo accada, et cosi voglio credere, *et expectare Do-*  
« *minum cum silentio*, tanto più quanto vedo, che il ri-  
« mediarci è impossibile per quanto io possi considerare  
« per le raggioni, che io soggiungerò.

« Il Padre non pol patire veder contristato M.<sup>r</sup> An-  
« tonio, onde ogni correctione, che fatta gli sia, è nulla,  
« fomentando il Padre quel che altri volessero correggere.

« Vi si aggiunge un altra cosa, che vi è congiunto il  
 « parere, et consiglio, et volontà del R. P. Tomaso  
 « (*Bozzio*), il quale dice il R. P. M.<sup>r</sup> Filippo esser revisore  
 « della cosa di M.<sup>r</sup> Antonio; et che in questo non biso-  
 « gnava mandar gli Scritti di M.<sup>r</sup> Antonio in Napoli,  
 « facendoli di questo instantia il P. Francesco M.<sup>a</sup> con la  
 « sua lettera, et io a questo esortandolo. Io hò dissimu-  
 « lato tutto questo et mostrato di non accorgermene, per  
 « non venire in disparere con il detto Padre (*Bozzio*), mas-  
 « sime essendomi ancor egli Superiore <sup>8</sup>. In somma tutto  
 « questo si v<sup>a</sup> ordendo per far ch'io sia umile, et io ne  
 « benedico Dio, questo è il frutto, ch'io ne debbo ca-  
 « vare; però della loro intentione ne sia giudice chi in-  
 « tende il profondo del core di ciascuno; piaccia a Sua  
 « Maestà darmi spirito di pensar bene di ogn' uno: lasso  
 « dire molti particolari sopra di ciò, parendomi che chi  
 « hà bone orecchie intenda con poche parole. Padre mio,  
 « ch'io habbia scritto et scrivo gli Annali cognosco tutto  
 « essere veramente dono di Dio, poichè ben intendo et  
 « cognosco che sono hoggi infiniti homini litterati, a quali  
 « io non potria esser bon scolare, a quali Dio non hà  
 « ciò concesso; per questo essendo dono de l'Altissimo,  
 « da lui sia l'honore, et la gloria, *nobis autem confusio*  
 « *faciei*; et con questo mi consolo nelli miei travagli, quali  
 « perchè sò certo che sono communi con le RR. VV. prego  
 « ad haver patientia meco et laudar Dio meco *in omni*  
 « *tempore*. Del rimedio non accade pensarvi per gli ri-  
 « spetti quali vi hò detto, *funiculus triplex difficile rum-*  
 « *pitur*, ma questo credo non mai, se non dalla man di  
 « Dio potente. Una sol cosa a me sarria amarissima, s'io  
 « fussi forzato per mia difensione a scrivere contra gli miei

<sup>8</sup> Il Bozzio in questo tempo era rettore della Congregazione dell'Oratorio di Roma ed aveva il governo supremo dopo s. Filippo, ch'era preposito.

« fratelli libri contraddittorii di defensione: del che prego  
 « Dio, che prima mi faccia morire, che io sia forzato a  
 « far questo, et quando venghi il caso, il tutto non sarria  
 « per far altrimenti se non con il consenso, et benepla-  
 « cito della maggior parte de' Padri et consiglio di essi.  
 « Ma questo mai sia, che più tosto hò eletto sopportar  
 « esser tenuto ignorante, che contendere con danno de  
 « l'anima, et scandalo del prossimo.

« Io hò pensato come è rinfrescato pigliar alquanto  
 « recreatione, venirmene per quindici giorni a Napoli, et  
 « menar meco il P. Flaminio (*Ricci*), et rimemar in Roma  
 « il P. Francesco Maria, ne hò parlato con il P. Tomaso  
 « (*Bozzio*), qual mostra contentarsi: non sò se all' hora  
 « sarà di questo parere.

« Hò passato il termine della solita brevità, prego  
 « questa sia commune con il P. Francesco M.<sup>a</sup> però che  
 « non se ne facci motto, ch'io tal cosa habbia scritto,  
 « nè Sua R. se affatichi scriver sopra di ciò altro in Roma,  
 « perchè perderia il tempo per le raggioni sopradette:  
 « nè, se ben fusse presente, mi persuado che saria per far  
 « sopra di ciò frutto alcuno. *Orandum est, orate pro me.*  
 « Di Roma li 20 Giugno 1592 ».

IV. — Di queste medesime contraddizioni del Gallonio scrivendo il Baronio sotto il 4 di luglio del medesimo anno 1592 al Talpa istesso, dopo che ebbe narrato di aver ricevuta una pensione di duecento scudi da Clemente VIII e dell'offerta fattane a s. Filippo, come già si disse; e soggiunto che aveva costretto il P. Tommaso Bozzio a servirsene per le spese nel far riscrivere le sue fatiche, le quali stava per pubblicare, dice: *Al R. P. M. Antonio (Gallonio) non ho fatto questa offerta, sapendo non haverne bisogno, ma essergli (come egli dice) somministrato abbondantemente.* Indi narrato come nello stesso tempo aveva ricevuta la lettera del Vescovo di Evora piena di elogi

e lodi degli Annali, soggiunge 9: « Sicchè vedete gli so-  
 « liti miraculi. *Sicut abundant passiones Christi in nobis,*  
 « *ita et per Christum abundat consolatio nostra.* Mercè  
 « della mia debolezza, attenta la quale il Sig. mi lassaria  
 « lavorare a secco. Ma il tutto ricevo per intercessione  
 « della Beatissima Vergine, quale come quella, che ha in  
 « protezione me, et le cose mie, et in particolare ogni  
 « lettera de miei scritti, *et praesidet calamo meo,* non pa-  
 « tisce che io rimanghi in qualsivoglia afflitione longo  
 « tempo.

« Credetemi Padre, che nulla temo, che le cose mie  
 « siano impugnate, sapendo sopra quali fondamenti sieno  
 « fondate, et stabilite, sapendo anco quanto siano state  
 « discusse dalli Oltramontani amici, et nemici. Solo mi  
 « pesa, che *non est bona aemulatio nostra,* nè si è co-  
 « minciato con quel candore, che convenia fraternalmente,  
 « et che dubito per levar le mosche, che imbrattassero  
 « le mie carte, essermi bisogno scrivere una defensione,  
 « il che se bene a me par necessario, et reputo facilis-  
 « simo, nondimeno non saria per far cosa alcuna senza  
 « il consenso delle RR. VV.. Piaccia a Dio che non si  
 « venghi mai a questi termini. Dio per sua misericordia  
 « mi ha dato gratia di soddisfare a tutti quelli, che hanno  
 « mandato con molta humiltà alcune objectioni, come  
 « testificano le loro lettere ».

« Della mia venuta, se ben hora si dice di sì, non  
 « sò se allora si dirà nel medesimo modo, dipendendo  
 « da l'altrui arbitrio. Disponghi Dio secondo il suo bene-  
 « placito ».

V. — Chiunque legga le narrate cose non può non farne le più grandi meraviglie. Certo il pensare che un confratello ancora giovane di anni e di Congregazione,

9 Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 55; vedi a pag. 56 e 57.

qual era il Gallonio, voglia scrivere contro di un altro già provetto e da tutti applaudito, il Baronio; ed il considerare che in ciò abbia parte chi guidava lo spirito d'entrambi, colui che fin'a quel tempo con ogni sforzo aveva menato innanzi e col consiglio e con l'assistenza e molto più con le ferventissime sue orazioni a Dio l'opera difficilissima degli Annali Ecclesiastici, cioè il carissimo s. Filippo Neri, è cosa da rimanere sbalorditi. Guai al Baronio se si fosse in questa procellosa tempesta diportato diversamente da quel santo uomo ch'era. Guai a lui se in tutto ciò avesse riconosciuto la mano dell'uomo maligno, e non già il consiglio divino che moveva s. Filippo ad ordire questa simulata tela col Gallonio perchè non si levasse su in superbià. Imperocchè, come egli stesso ben si era accorto, il Santo fomentava queste opposizioni del Gallonio, che in realtà erano stranezze, soltanto per tenerlo basso, e per fargli viemeglio ponderare che il tutto doveva riconoscere da Dio benedetto. Per verità, la grande opera degli Annali aveva reso assai cospicuo Cesare Baronio. Già per le bocche dei primi letterati era celebrato il nome di lui, e non v'era fra essi chi a gara non l'onorasse e non lo stimasse: gli stessi romani pontefici l'avevano in gran pregio e ne facevano più che straordinario conto. « E se bene, *così* « scrive il *Marciani* <sup>10</sup>, al Santo Padre fosse ben nota « l'humiltà di Cesare, pure perchè frà gli honori, e gli « applausi è assai difficile il conservarla: onde al parer « di Bernardo, è virtù troppo rara l'humiltà honorata; « stimò egli come suo Padre, Direttore, e Maestro di « esser obbligato à trovare qualche artificioso contrapeso « per far sì, che Cesare dall'aura commune di tanti ap- « plausi non fosse sopra di sè sollevato. Ed à lui, che

<sup>10</sup> Luogo citato, pagg. 296 e 297.



« industriosissimo in questo genere era sopra di ogni  
« altro, fù più che facile. Ordi per tanto col Gallonio  
« una tela, quasi volesse, che contro il suo fratello Ba-  
« ronio aguzzasse la penna per censurare i suoi scritti....;  
« e la faceva sì naturale il Santo, che glielo faceva cre-  
« dere di certo.... Fù questa inventione del Santo Padre  
« quanto al Baronio sensibile, altrettanto fruttuosa; poichè,  
« *come dalla lettera stessa al Talpa risulta*, ne cavava  
« appunto quello, che il Santo ne pretendeva, cioè il  
« confermarsi frà gli applausi nel vile, e basso sentimento  
« di se stesso ». Venendo adunque al Baronio da più  
rimoti regni e provincie continue lettere degli uomini i più  
stimati in letteratura, che approvavano le sue fatiche,  
non potevano se non stravaganti sembrargli le opposizioni  
del Gallonio ed incivile il modo di volergliele fare. Credeva  
con effetto vero che il Gallonio dovesse scrivergli contro,  
non un saggio artificio del suo santo direttore di spirito.  
Del resto dopo questa artificiosissima mortificazione inven-  
tata dal prudente padre e maestro, il Gallonio non fu  
mai ardito divulgare cosa alcuna contro gli Annali; invece  
ad insinuazione dello stesso Baronio scrisse la vita di  
s. Flavia Domitilla e dei ss. Nereo ed Achilleo titolari  
della chiesa cardinalizia che indi a pochi anni ebbe da  
Clemente VIII; anzi dopo la divulgazione del decimo vo-  
lume difese gli Annali medesimi, confutando quello che  
Costantino Bellotti cassinese aveva pubblicato contro del  
Baronio; e ciò, che più monta, non lasciò neppur ma-  
noscritte quelle carte, che s. Filippo diceva per burla  
dover divulgare contro gli Annali. Ma di questa opposi-  
zione del Gallonio abbiamo detto abbastanza, e forse più  
del dovere.

VI. — Or mentre nella narrata maniera s. Filippo  
Neri studiavasi di fortificare il suo Baronio a reggere alle  
contraddizioni e non levarsi in superbia per gli applausi,

che riceveva, come sommo maestro di spirito che sa temperare le stesse virtù per stare nel giusto mezzo, volle in questo stesso tempo con uno scherzo piacevolissimo predirgli di nuovo il cardinalato, dignità che ben sapeva sommamente abborrire. Il fatto vien narrato così dall'Aringhi <sup>11</sup>: « Inoltre mentre che un giorno stava il Bar-  
« onio in camera dormendo, il Santo Padre chiamò Ago-  
« stino Buoncompagni all' hora giovinetto, e dandogli un  
« cappello da Cardinale che havea cavato da una cassa,  
« gli disse: *Metti quello in testa a Cesare*; come egli  
« esegui; ma risvegliato poscia il Baronio, e vedendosi  
« con quel cappello in testa, nè sapendo donde ciò ve-  
« nisse, rimase attonito, e stimando che ciò fosse stato  
« fatto per burla non ne fece caso alcuno, se bene fu  
« un chiaro pronostico à lui del Cardinalato ».

<sup>11</sup> *Vita inedita del Baronio nel Codice Vaticelliano O, 58, fogl. 97 v.*

## CAPITOLO XXIII.

SOMMARIO: I. Lettere di dotti in lode degli Annali. — II. Ricusa il Baronio cinquecento scudi mandatigli dal vescovo di Coimbra. — III. Altre lettere e lodi di letterati. — IV. Traduzione degli Annali in polacco. — V. Lo Stapleton scrive contro Baronio. — VI. Trentacinque questioni proposte dal gesuita Soria al Baronio. — VII. Clemente VIII desidera promuovere Baronio a grandi dignità. — VIII. Il quarto tomo degli Annali.

[1592]

I. — Siccome alle consolazioni seguono le tribolazioni, così a queste sogliono succedere di nuovo quelle: tale è la condizione delle umane cose. Dopo le opposizioni, che agli Annali voleva fare il Gallonio, Cesare Baronio ebbe tante e tante lettere di encomî e di lodi, che fuori di questo tempo, non ne ebbe mai in maggior numero in tutta la sua vita. L'Arcivescovo di Evora il dì 15 di maggio del 1592 per la terza volta gli scrisse <sup>1</sup> « prenunziandogli quanto prima « il cardinalato e per premio delle sue fatiche, e per « accrescimento di autorità delle sue opere presso tutti; « dignità, che, *come quegli scriveva*, quanto meno am- « biva tanto più n'era degnissimo e meritevolissimo ». Alla cui lettera rispondendo Cesare il dì 6 di luglio <sup>2</sup>, disse: « Con quante lodi mi esaltate, con tanti dardi mi « trafiggete.... Pungetemi con la severità del giudizio, non « risparmiare al troppo amore; castigatelo austeramente « tutto ciò, che nelle nostre opere ritroverete degno di « censura. Il che facendo per verità vi mostrerete a me

<sup>1</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 285. Due copie sono nei *Codici Vallicelliani* Q. 43, fogl. 30 v.; e Q. 44, pag. 29.

<sup>2</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 291. Due copie nei detti *Codici* Q. 43, fogl. 2; e Q. 44, pag. 20.

« amorevolissimo ed assai sollecito delle cose mie ». Il presidente dell' Università di Coimbra in Portogallo gli significò che negli Annali ritrovava ciò, che voleva apprendere, come si rileva dalla risposta del Baronio allo stesso scritta il dì 1 di giugno di quell'anno <sup>3</sup>.

II. — Il vescovo poi di Coimbra in Portogallo gli mandò danari per le spese della stampa <sup>4</sup>; ma Cesare non volle accettare una moneta sola, come già si narrò, dicendogli nella lettera scritta sotto il primo di giugno del 1592 <sup>5</sup>: « Io non mando indietro il denaro inviatomi, disprezzandolo con fasto, ma non ho bisogno di esso, ma sol di « preghiere ». Ed insistendo quegli, con altra lettera del 3 di agosto <sup>6</sup>, gli rispose: « Se io non son combattuto con l'oro, e se io dall'oro vinto non venga espugnato, non posso esser vostro? E se io non sarò involto « in catene d'oro, non son buono a servirvi? » Alla prima lettera non si era arreso l'illustre e generoso prelato e per mezzo di Ludovico Sottomaiore domenicano portoghese, teologo illustre ed uno dei padri del Concilio di Trento, lo fece stimolare a ritenersi i cinquecento scudi d'oro: la lettera ha per data il 1 d'agosto del 1592 <sup>7</sup>. Al Sottomaiore con lettera del 5 di novembre del 1592 <sup>8</sup> rispose Cesare, dicendo: « che non li poteva accettare, « perchè aiutato abbondantemente dal Pontefice, al quale « ciò sarebbe dispiaciuto: perocchè papa Clemente, da che

<sup>3</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. I, pag. 289. Due copie sono nei *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 29 v.; e Q, 44, pag. 35.

<sup>4</sup> Risposta del Baronio del 1 di giugno del 1592.

<sup>5</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. I, pag. 289. Due copie nei detti *Codici* Q, 43, fogl. 29; e Q, 44, pag. 33.

<sup>6</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. I, pag. 290. Le copie nei *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 28 v.; e Q, 44, pag. 34.

<sup>7</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. I, pag. 298. Le copie nei detti *Codici* Q, 43, fogl. 17; e Q, 44, pag. 36.

<sup>8</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. I, pag. 319. Le copie come sopra nei *Codici* citati Q, 43, fogl. 18; e Q, 44, pag. 39.

« era stato eletto, non aveva avuto altro pensiero che  
 « di provvederlo di denaro per le spese della stampa,  
 « stimando tolto a sé ciò, che Cesare riceveva da altri ». E veramente Clemente VIII, oltre la pensione di duecento scudi che nel giugno di quest'anno gli aveva data, poco dipoi avevagli conferita un'altra pensione di altri duecento scudi: e poichè Cesare aveva fatto sapere al Pontefice *che non ne haveva bisogno, nè era d'edificazione che chi ragiona a l'Oratorio sia carico di pensione*, aveva Clemente risposto per mezzo del suo Maestro di Camera: *voglio che abbia abbondantemente, et più del bisogno, acciò con più prestezza attenda a tirar innanzi l'opra qual ha per le mani*; e lo lodò anche un'altra volta perchè non aveva voluto accettare i cinquecento scudi mandatigli nuovamente dal vescovo di Coimbra. Tanto per fermo si ricava da una lettera del Baronio al Talpa del 2 di ottobre del 1592 <sup>9</sup>. Di questa nuova pensione il Baronio, dandone partecipazione al cardinale Federico Borromeo suo amico, scrisse questa scherzevole lettera, che non fu pubblicata dall'Alberici <sup>10</sup>:

« 9 Ottobre 1592

« Al Sig. Card. Borromeo  
 « Cesare Barone.

« V. S. Ill<sup>ma</sup>, e R<sup>ma</sup> mi ha scritta una sua tutta spiri-  
 « tuale, vi avrei desiderato alquanto del corporale del man-  
 « darmi quel che con la mia li chiesi: *sed nec verbum qui-*  
 « *dem*. Però sappia, che io non son più furfante. Sua San-  
 « tità mi hà dato quattrocento scudi di pensione, saprò an-  
 « ch'io far del grande, e spacciare il *quamquam*. Averà a

<sup>9</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 58.

<sup>10</sup> In copia nel Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 75.

« grazia a potermi scrivere Fratello Carissimo. Questo « basta, li bacio le mani ».

III. — In questo frattempo, cioè ai 19 di luglio, Nicola Faber, letterato francese già altre volte nominato, gli mandò varianti di manoscritti e copie di codici, cosa a Baronio la più grata del mondo <sup>11</sup>. Lo stesso fece Fronton Duceo, gesuita, altro celeberrimo letterato francese, spedendogli copie di alcuni manoscritti da lui ritrovati nelle biblioteche di Francia, con una lettera piena d'encomi per il Baronio del 23 di agosto del 1592 <sup>12</sup>. Cesare con due lettere il ringraziò delle carte, ma gli vietò di più lodarlo, dicendo volerlo piuttosto censore degli scritti e delle azioni sue <sup>13</sup>.

IV. — Stanislao Carcovio arcivescovo di Gnesia e primate della Polonia, dopo aver lodato con i più grandi encomi gli Annali, gli dimandò facoltà di poterli far compendiare in polacco dai padri gesuiti da lui stabiliti a Kalisch. La lettera, che ha per data il 5 di agosto del 1592, in fine così dice <sup>14</sup>: « Io vi prometto e dò tutta l'opera « mia e tutte le mie ricchezze quante sono per gli Annali ». Arrossi Cesare a tante lodi di un sì grande prelato, e nel rispondergli il 30 di settembre dello stesso anno <sup>15</sup> in quanto alle esibizioni lo ringraziò, dicendo: « In « ciò, che mi bisogna, assai sufficientemente mi provvede la

<sup>11</sup> La lettera in autografo sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, lettera IV, e venne pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 292. Una copia è nell'altro *Codice Vallicelliano* Q, 44, pag. 75.

<sup>12</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 303. Sono copie nei *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 15 v.; e Q, 44, pag. 164.

<sup>13</sup> Pubblicate dall'ALBERICI, tom. I, pagg. 308 e 309. Copie sono nei detti *Codici* Q, 43, fogl. 16 v. e 27; e Q, 44, pagg. 167 e 169.

<sup>14</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 300. Esistono due copie nei *Codici Vallicelliani* Q, 44, pag. 315; e Q, 53, fogl. 29 v.; nel *Codice Vallicelliano* Q, 2, fogl. 5, oltre il testo, sta la traduzione italiana.

<sup>15</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 305. Le copie nei *Codici Vallicelliani* Q, 47, fogl. 139; e Q, 53, fogl. 30. La traduzione in italiano col testo latino di contro nel *Codice Vallicelliano* Q, 2, fogl. 7.

« munificenza del Romano Pontefice ». E questa è la terza traduzione, che si fece degli Annali. Venne a luce l'anno 1603 a Cracovia, come a suo luogo diremo.

V. — In sul finir di quest'anno 1592, per il Baronio pieno di dolcezze e di amarezze, dovette egli rispondere a Tommaso Stapleton inglese, professore di sacra scrittura nell'università di Lovanio, uomo dotto, come dimostrano le sue opere, e propugnatore della fede cattolica contro le insidie della crudele Elisabetta regina d'Inghilterra <sup>16</sup>. Aveva Baronio nel primo tomo degli Annali all'anno 48 di nostra salute, n. 20 e seguenti, parlando dell'Assunzione di Maria Vergine, con molte ragioni provato non essere di s. Atanasio d'Alessandria l'omelia, che su tal fatto si soleva addurre. Lo Stapleton aveva fatto una scrittura in contrario ed avevala mandata a Roma al cardinale Alano, ch'era della sua stessa nazione. Saputolo il Baronio gli convenne prendere le proprie difese e con lettera del 1 di novembre <sup>17</sup>, usando ogni riguardo, con somma dottrina rispose alle ragioni dello Stapleton e dimostrò la validità della sua asserzione, affermando che quella omelia non era di s. Atanasio d'Alessandria, ma di Atanasio o Anastasio di Antiochia. Alla sentenza del Baronio si sottoscrissero poi i famosi editori dei santi Padri, i Monaci Benedettini Maurini, nelle note a quest'omelia.

VI. — Dopo avere il Baronio risposto allo Stapleton ebbe dal padre Soria gesuita spagnuolo, di cui si parlò altrove, una lunghissima lettera, nella quale gli propose

<sup>16</sup> Vedi la nota *a* dell'ALBERICI a pag. 311 del tom. I.

<sup>17</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 311. L'autografo è nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, pag. 249; una copia con sottoscrizione autografa e correzioni di mano del Baronio nel *Codice Vallicelliano* Q, 75, fogl. 65. Copie poi nei *Codici* Q, 42, fogl. 42-46; Q, 43, fogl. 18 v.-21; Q, 47, fogl. 159 v.; e Q, 75, fogl. 69 v.-72. Il testo dello Stapleton pubblicato dall'ALBERICI in nota andrebbe emendato secondo il *Codice* Q, 75, fogl. 63-64, che ha varianti.

a sciogliere trentacinque quistioni circa varie cose spettanti alla storia ecclesiastica <sup>18</sup>. Cesare tra l'agosto ed il settembre di quest'anno, aveva avuto indisposizione nella gamba; il che forse non gli permise portarsi a Napoli, come in due lettere aveva scritto: ma nell'ottobre era del tutto libero; benchè avesse creduto che il male fosse durato ancor tre mesi, come scrive egli stesso al Talpa il 2 di ottobre del 1592 <sup>19</sup>.

VII. — Un tanto uomo, qual era il Baronio, non poteva rimanere senza essere sublimato alle più grandi dignità della Chiesa. Abbiamo veduto come nel maggio di quest'anno 1592 l'arcivescovo d'Evora gli avesse preannunziato il cardinalato, ed abbiamo ancor veduto più volte come papa Clemente VIII proteggesse la continuazione degli Annali con dare all'autore pingui pensioni. Ora Clemente, parlando col cardinal Ottavio Parravicino, gli manifestò di volerlo sollevare a grandi dignità. Ottavio era stato ammaestrato nelle lettere dal Baronio, e da lui tenuto a cresima, innanzi che fosse mandato da s. Filippo a San Giovanni de' Fiorentini, come già si disse; e seco aveva menato colà questo suo discepolo e figlioccio, il quale insieme a Germanico Fedele soleva leggere nella mensa, secondo che nella vita di s. Filippo ancora si narra. Saputolo Cesare con lettera del 15 di dicembre ne scrisse al Talpa <sup>20</sup>, domandandogli consiglio: perocchè aveva divisato di fuggirsene da Roma; ma riflettendo poi che gli era necessario il tornare per gli Annali aveva pensato di nascondersi in Roma stessa, finchè Iddio non avesse levato dalla mente del Papa tale cosa: « Io mi trovo,

<sup>18</sup> L'autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 45 lettera XII: copie nei *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 3-7; e Q, 44, pagg. 101-113; la lettera fu pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 320.

<sup>19</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tomf. III, pag. 58.

<sup>20</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 59.



« scrive, da Dio per sua grazia esser troppo honorato, « et talmente, che ogni dignità mi parrebbe, che mi togliesse, e non mi crescesse honore, oltra il pericolo, « oltra l'impedimento del scriver gl'Annali, oltra il scandolo, che pigliano le persone, et molti altri degnissimi « rispetti, quali tutti mi mostrano, quanto sia meglio il « fermarmi nel stato, nel quale mi trovo, che salir in « alto ». E volle che facessero fare preghiere da Suor Orsola Benincasa, quella santa verginella, il cui spirito era stato provato per ordine pontificio da s. Filippo. Ciò, che suggerisse il Talpa, non è noto, essendo perita la lettera, come osserva l'Alberici <sup>21</sup>. Però ben si può congetturare che tra le ragioni avesse fatto considerare lo scarso numero dei sacerdoti rimasti allora alla Vallicella. Aveva Clemente VIII nel principio del 1592 promosso al vescovado di Cavaillon nel contado Venosino il padre Bordino <sup>22</sup>; or, perchè si potesse la Santa Sede servire dell'opera del Tarugi, si era fatto venire da Napoli in Roma mandando colà in sua vece il padre Flaminio Ricci: quindi se si levasse pure il Baronio, mettendolo in prelatura, l'Oratorio della Vallicella *mal più si reggerebbe*, non avendo persone idonee al nostro sermonare. Tanto era allora scarso il numero di egregi soggetti nella Vallicella, che l'esser mandato in luogo di Tarugi il Ricci in Napoli era stato reputato favore grandissimo! Del che scrivendo lo stesso Tarugi al Talpa così si esprime nella lettera del 12 di dicembre di quell'anno <sup>23</sup>: « L'haver ot- « tenuto il Reverendo Messer Flaminio in tempo di tanta « penuria di huomini della Casa qui di Roma, certo non « sò come si potesse desiderare maggior affetto... nel-

<sup>21</sup> Vedi la nota *a* al tom. III, pag. 60.

<sup>22</sup> GALLONIO, *Vita di s. Filippo Neri*, all'anno 1564; e GAMS, *Series Episc. Eccl. Catholicae*, pag. 532.

<sup>23</sup> Pubblicata dal MARCIANO, tom. II, lib. I, cap. VIII, pag. 35.

« l'uno e l'altro Oratorio ». Era stato eletto il Tarugi segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, e l'anno seguente fu promosso all'arcivescovado di Avignone <sup>24</sup>.

VIII. — In sul principio del 1592, anno come abbiamo veduto di consolazioni e di disturbi per Cesare, e che tanto ci ha dato a dire, era venuto a luce per i tipi del Torniero il terzo volume degli Annali. Essendo costui fallito si era pensato, come si disse, di stabilire nella Vallicella una stamperia, e se ne era data la cura al Basa già tipografo Vaticano, ma non so per qual ragione costui non ne prendesse poi l'incarico. Certo è che Luigi Zanetti fu proposto alla nostra stamperia. La nitidezza e l'eleganza dei caratteri vallicelliani non cedeva agli stessi vaticani. Con questi tipi adunque in sul principio del 1593 venne a luce il quarto tomo, cioè appena un anno dopo del terzo <sup>25</sup>. Incomincia da Giuliano l'Apostata, ed arriva alla morte di Teodosio, contenendo la storia di trentaquattro anni. È il primo dedicato a Clemente VIII <sup>26</sup>. La lettera, che segue alla dedica, è diretta al cardinal Ottavio Parravicino, di cui abbiamo già sopra fatto menzione. Addurrò alquanti periodi di questa seconda lettera; perchè non solo tornano ad illustrazione della storia degli Annali, ma sono belle reminiscenze del principio di nostra Congregazione. Nel codice vallicelliano Q, 2 trovansi tradotte parecchie dediche e lettere del Baronio premesse ai suoi Annali. Chi ne sia l'autore non mi è

<sup>24</sup> GAMS, *Series Episc. Eccl. Catholicae*, pag. 505.

<sup>25</sup> Il primo autografo del tomo III degli Annali dall'anno di Cristo 323 al 378, ed il primo autografo del tomo IV dal 381 al 412 conservansi nella Vallicelliana tra i manoscritti Q, 3 e 4. Non corrispondono gli anni di questi primi volumi autografi con quelli degli stampati.

<sup>26</sup> La dedica è riprodotta dall'ALBERICI, tra le lettere del Baronio, tom. I, pag. 356. Sono copie nei *Codici Vallicelliani* Q, 44, pag. 270; e Q, 53, fogl. 38 v.; nel *Codice Vallicelliano* Q, 2, fogl. 17 v. sta la traduzione italiana col testo latino a fronte.

noto: di questo codice soglio valermi nella traduzione <sup>27</sup>. Udiamo adunque ciò, che il Baronio scrive al cardinale Parravicino: « Con raggione non meno che con ordine, Re-  
 « verendissimo <sup>28</sup> Cardinale, fù per forza d'antica legge sta-  
 « bilito, che l'arbore fosse di quella terra, nella quale  
 « piantato la prima volta gettasse la radice. Per il che  
 « io spontaneamente consento che voi habbiate acquistato  
 « qualche raggione, e dominio in appropriare, et attribuire  
 « i nostri Annali. Per ciò che questi, che hora vedete  
 « cresciuti, et aumentati in álbero, furno un tempo fà  
 « piccolo germoglio, piantato nel vostro fertile terreno,  
 « mentre già giovinetto (*dimorava*) nella vostra casa. Ma  
 « sendo gionto il tempo opportuno, oltre che voi come  
 « debito lo riscotete, vengo a presentarvi i frutti dell'al-  
 « bero. Ecco il quarto tomo degli Annali offerisco. Nel-  
 « l'oblatione del quale vorrei che intendessivo che anco  
 « in questa parte non è cosa niuna, della quale possiate  
 « querelarvi, che quei che ricevono prima li già stam-  
 « pati sono stati anteposti, e preferiti alla vostra persona,  
 « mentre per forza della divina legge è manifesto che li  
 « frutti de gl'arbori del quarto anno sono i più eccellenti  
 « di tutti gli altri, e soli stimati degni d'offerirsi a Dio,  
 « e d'essere presentati al divino cospetto. Acciò per que-  
 « sta caggione ancora mentre che vi dò le cose migliori  
 « intendiate che questa dimora ed indugio non procede  
 « da sconoscenza, ma è segno manifesto d'affetto et amore  
 « più inclinevole, e cordiale. Ricordandovi per altro che  
 « giovinetto raccoglieste nel tempo passato con tenera

<sup>27</sup> Fu riprodotta questa seconda dedica tra le lettere del Baronio dal-  
 l'ALBERICI, tom. I, pag. 359. Sono copie nei *Codici Vallicelliani* Q, 47,  
 fogl. 144; e Q, 53, fogl. 40; e la traduzione italiana col testo latino sta nel  
*Codice Vallicelliano* Q, 2, fogl. 20.

<sup>28</sup> Nella traduzione sta *Eminentissimo* e non *Reverendissimo*: il che  
 indica che la traduzione fu fatta dopo che Urbano VIII diede tal titolo ai  
 Cardinali; e perciò dopo la morte del Baronio.

« mano ed innocente le primitie delli medesimi Annali,  
« mentre con quotidiani sermoni istillavo in cotesto vostro  
« animo candido, e desideroso d'imparare, e sapere l'attioni  
« e fatti de' Santi Padri, quali per molti anni soleste  
« recitare nell'uditorio del nostro Oratorio con maravi-  
« gliosa gratia e leggiadria, con gran gusto, e plauso  
« de gl'ascoltanti, maravigliandosi ognuno in veder nel-  
« l'età fanciullesca una senile maturità e facondia nel dire  
« e raccontare, e prudenza congiunta con la semplicità ».

Dopo questa seconda lettera riportavansi due lettere, una all'Arcivescovo di Gnesia primate della Polonia che gli dimandava la facoltà di traslatare gli Annali in lingua polacca, e l'altra del Baronio all'Arcivescovo; ma di queste lettere poco innanzi fu fatta parola. Dopo di esse leggevasi un carme sul quarto tomo degli Annali scritto dal padre Francesco Bencio gesuita, letterato non volgare. Nell'incisione del frontespizio di questo quarto tomo s. Pietro fu posto a sinistra e s. Paolo a destra, siccome nelle antiche pitture si vedeva. In fine del terzo, e dei seguenti volumi prima dell'Appendice Baronio incominciò a mettere un breve ringraziamento alla Vergine.

## CAPITOLO XXIV.

SOMMARIO: I. Di alcune cose riguardanti il Baronio estratte dai libri dei Decreti della Congregazione dell'Oratorio. — II. È scelto per suo confessore da s. Filippo Neri. — III. Vien eletto rettore della Congregazione dell'Oratorio di Roma e poi preposto. — IV. Tenor di vita del Baronio da preposto generale. — V. I padri e fratelli della Congregazione dell'Oratorio in Roma sotto la prepositura del Baronio. — VI. Altra profezia di s. Filippo sul cardinalato del Baronio e del Tarugi. — VII. Un gentiluomo scandaloso, corretto dal Baronio, gravemente punito da Dio. — VIII. Il Baronio nella morte di Elena dei Massimi. — IX. L'amicizia del Baronio col Venerabile Luzzago.

[1593]

I. — Nel secondo libro dei Decreti della nostra Congregazione dell'Oratorio ho trovato che nel 1588 ai 21 di aprile fu tenuta una riunione, alla quale oltre i quattro padri detti deputati, che con s. Filippo ne tenevano il governo, intervennero i padri Alessandro Fedeli, Cesare Barone e Giovanni Francesco Bordino con l'assenso del padre Francesco Soto. Vi si trattò di lasciare la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, la cui cura ancora ritenevano i nostri per mezzo del menzionato padre Alessandro Fedeli, l'abadia di s. Giovanni in Venere donata ed unita da Sisto V alla nostra Congregazione, non che la cura delle anime annessa alla chiesa di S. Maria in Vallicella<sup>1</sup>. Convennero tutti nei voti, concorrendo anche quello di s. Filippo preposto generale. Fu lasciata la chiesa dei Fiorentini, poco dipoi fu tolta la cura delle anime alla nostra chiesa, ma l'abadia non fu del tutto lasciata, rinunziandosi dipoi la giurisdizione spirituale all'arcivescovo di

<sup>1</sup> Libro secondo dall'anno 1587 fino al 1591, pag. 29.

Chieti <sup>2</sup>, e rimanendo il solo dominio temporale alla nostra Congregazione. Al 28 di maggio di quello stesso anno in un'adunanza generale Cesare col cognome di Barone è segnato in terzo luogo dopo s. Filippo preposto ed Alessandro Fedeli <sup>3</sup>. In altre quattro congregazioni generali, del 27 di agosto del 1588, dell'11 di ottobre del 1589, e del 28 di aprile e del 6 di giugno del 1590, non essendovi mai intervenuto s. Filippo, ebbe la presidenza il P. Angelo Velli rettore della casa, poi vien segnato Alessandro Fedeli, forse perchè già rettore, indi *D. Caesar Baronius* <sup>4</sup>. Cosicchè il suo cognome fino al 1590 non era segnato nei nostri Atti sia in italiano che in latino, che come quello originariamente portato da famiglia, benchè Cesare nelle opere fin qui date alla luce avesse sempre posto *Baronius* e non mai *Baronus* più secondo l'eleganza latina del suo secolo. Nella congregazione generale del 6 di giugno del 1590, intimata per l'elezione del rettore e dei deputati, dopo aver questi rinunziato al loro ufficio, Niccola Gigli segretario dimandò alla congregazione che si deputassero due padri per fare da scrutatori e ricevere le schede. « Il Signor Cesare, ossia il *Baronio*, come primo sacerdote, annuenti gli altri, deputò Giovanni Francesco Bordino ed Angelo Velli <sup>5</sup> »: S. Filippo era assente, perchè infermo. Il *Baronio* non risultò nè rettore nè deputato, ma il dì appresso venne eletto con Alessandro Fedeli, nominato per primo e con Flaminio Ricci nominato per terzo, al ricevimento dei prelati *ad recipiendum Praelatos* <sup>6</sup>. Dal che si vede quanto gran numero di prelati della Romana Curia solesse accorrere in quel tempo alla

<sup>2</sup> MARCIANO, tom. II, lib. IV, cap. XIV, pag. 310.

<sup>3</sup> Libro secondo, pag. 29.

<sup>4</sup> Libro secondo, pagg. 30, 39 e 43.

<sup>5</sup> Libro secondo, pag. 41.

<sup>6</sup> Libro secondo, pag. 46.

Vallicella, che bisognò deputare tre soggetti e dei primi che si avevano a riceverli. Rettore fu eletto il padre Tommaso Bozzio, che aveva l'incarico della revisione degli Annali del Baronio. In questo anno 1590 il Baronio ebbe un grave disgusto per parte dei suoi confratelli di Congregazione; imperocchè trovo segnato di suo pugno in fine della storia di Eusebio e di Cassiodoro <sup>7</sup> queste parole: *Anno 1590. Martyrium. In ore duorum vel trium stat omne verbum. Corrigatur iterum.* Perchè dovesse essere corretto di nuovo, e perchè poi la correzione tornasse a lui tanto amara da dirla *martirio* non ho potuto trovar documento a dichiararlo. Non pare che si trattasse di dover dare la sua contribuzione, come era avvenuto la prima volta che fu corretto. Nel 1591 <sup>8</sup> nella congregazione generale del 16 di maggio lo trovo nominato dopo il rettore col cognome Baronio (*D. Cesare Baronio*). E questa è la prima volta che si cominciò nei nostri atti a nominarlo in tal guisa. In questo anno era già papa Gregorio XIV, amico di s. Filippo e grande ammiratore degli Annali del Baronio, i cui quinterni stampati soleva leggere da cardinale innanzi che ciascun volume venisse alla luce. Eletto adunque papa, amava avere un quadro di buon pennello, che i nostri avevano già collocato in un altare della nostra chiesa rappresentante s. Gregorio Magno contitolare di essa. S. Filippo volle che il papa venisse contentato e destinò il Baronio ad offrirglielo. Del che resta documento in una lettera del padre Germanico Fedeli al padre Francesco Tarugi rettore dell'Oratorio di Napoli scritta il 5 di gennaio del 1591 e testè pubblicata su l'autografo dal Capeceletro <sup>9</sup>: « Sua Santità (*Gregorio XIV*)

<sup>7</sup> *Codice Vallicelliano Q, 63, fogl. 293 v.*

<sup>8</sup> Libro secondo dei *Decreti*, pag. 51.

<sup>9</sup> *Vita di s. Filippo Neri*, lib. III, cap. xv, pag. 537, I edizione; e pag. 461, II edizione.

« la vigilia di Capo d'anno mandò a domandare al P. Filippo quel S. Gregorio che tenevamo qui sopra l'altare, « che lo voleva, essendosi messo nome di Gregorio, per « la devozione a quel Santo. E mandandoglielo la sera « dopo il Vespero pel P. Cesare Baronio, il Papa lo ricevette caramente, e burlando disse, che non ne voleva avere obbligo al Padre Filippo dacchè aveva aspettato che glie lo dimandasse. Lo tiene ora però attaccato in camera e lo mostra che è molto bello ».

II. — Circa questo tempo s. Filippo, morto il suo confessore, volle scegliere il Baronio per tal ufficio. Lasciamone la narrazione all'Aringhi <sup>10</sup>: « Mà per dire alcuna « cosa della stima grande, che il Santo fece della sua « persona, basti il sapere, che dopo il P. Giovanni Battista Peruschi della Compagnia di Gesu, che fu suo « Confessore, il Santo fino all'ultimo di vita si confessò « da lui, e gli raccomandò anche l'anima quando andò « in paradiso; anzi che alcuni giorni prima che morisse, « accusandosi dell'ingratitude sua verso Dio, con molta « copia di lagrime gli conferì, che Dio gli havea fatto « gratia del dono della verginità, come poi l'istesso Baronio depose con giuramento ne' processi della sua canonizzazione », dei quali a suo luogo si farà parola.

III. — Nel 1593 ai 5 di giugno, al termine del triennio, fu fatta la mutazione delle cariche. Per scrutinio venne eletto il padre Cesare Baronio per rettore <sup>11</sup>, e per deputati risultarono Pompeo Pateri, Agostino Manni e Francesco Bozzio. Ora desiderando s. Filippo rinunciare alla carica di preposto generale della Congregazione dell'Oratorio per meglio apparecchiarsi alla morte, ad esempio di s. Francesco d'Assisi, un mese dopo convocò i padri,

<sup>10</sup> *Vita inedita del Baronio nel Codice Vallicelliano O, 58, fogl. 62 v.*

<sup>11</sup> Libro terzo dei *Decreti*, dal 1592 al 1599, pag. 4.



essendo presenti i cardinali Agostino Cusano e Federico Borromeo suoi figliuoli spirituali; ed esposto il suo desiderio, propose in suo luogo il Baronio, allora rettore, dichiarando tal essere ancora la volontà del papa. Con qual dispiacere ascoltasse Baronio una tal nomina non è a dire, e tutto quello che fece per esimersi da una tal dignità viene raccontato distesamente nel libro terzo dei Decreti della nostra Congregazione <sup>22</sup> « A di 6 luglio 1593 l'Ill<sup>m</sup>i Signori Cardinali Cusano, et Borromei vennero in casa nostra, dove fecero dimandare « tutti li Padri vocali della Congregazione in Camera del « nostro M. R. P. Filippo Nerio; a' quali fecero intendere « ch'el detto nostro R. Padre gl'haveva più volte pregati che facessero sapere alla Santità di N. Signore « Papa Clemente Ottavo che desidera riposarsi, et lasciare il governo della Congregatione al R. Padre Cesare Baronio, cossa che piace a S. Santità che detto « Padre Filippo sia compiacciuto. Il Padre Cesare rispose « ch'egli era pronto à compiacere et obedire, quanto al « particolare che Sua Riverenza voglia riposarsi: mà quanto « al succedere in suo luogho che non l'accetta, mà lo rifiuta. Gli Padri poi risposero per ordine à uno per uno, « che già molti anni sono il nostro Reverendo Padre ha « fatta tal'istanza di non volere più impicciarsi delle cose « della Congregatione, et che per riverenza non s'è mai « assentito; mà hora che si vede la sua volontà risoluta « (se bene mal volentieri) tutti abbassano il capo per ubedire, et compiacere à S. P. molto Reverenda. A di 7 « detto, convocata la Congregatione di tutti li Padri vocali per il negotio sopradetto il Padre Cesare Baronio « replicò il desiderio et volontà sopradetta del Nostro « molto Reverendo Padre Filippo, e poi che bisognava

<sup>22</sup> Pag. 6 ad 8.

« venire all'elezione del nuovo Preposito generale della  
« nostra Congregatione, conforme alle constitutioni et so-  
« lito nostro di fare nell'elezione. Poi di nuovo rinotò  
« et rifiutò d'essere Preposito Generale. Proposto donche  
« del modo da tenere, fù concluso che si ballottasse con-  
« forme alle constitutioni nostre... A di 23 luglio fù fata  
« Congregatione generale di tutti li Padri vocali che sono  
« in Roma, alla presenza del nostro Molto Rev. Padre  
« Mess. Filippo Neri per l'elezione del nuovo Proposito  
« generale non volendo detto Padre Filippo il carico, ne  
« il nome, et doppo haver un gran pezzo pregato il  
« detto Padre à non voler lassiar tal carico, tutto che  
« le fatiche se li seriano levate, come conviene; final-  
« mente fato il scruttinio d'ordine del detto Padre so-  
« pradetto conforme alle nostre constitutioni fù eletto per  
« Preposito Generale da tutta la nostra Congregatione  
« il molto Rev. Padre Mess. Cesare Baronio, *nemine di-*  
« *screpante*... A di 28 detto fu fata Congregatione ge-  
« nerale, come sopra, sopra l'elezione del quarto Depu-  
« tato, qual manca, et per il solito scruttinio fù eletto il  
« Padre Francesco Soto. Et più nella medesima Con-  
« gregatione fù proposto se s'haveva à far Rettore per  
« la casa di Roma, et doppo molto discorso con rag-  
« gioni affirmative et negative finalmente accostandosi al  
« parere et volere del nostro Rev. Padre Filippo, fù per  
« scruttinio secondo il solito concluso che stando il Pre-  
« posito Generale fermo in Roma, non essere bisogno  
« Rettore per la casa di Roma ». Oltre di questa sem-  
« plice, originaria ed autentica narrazione su l'elezione del  
« Baronio a preposito, ne abbiamo ancora un'altra più  
« particolarizzata fatta dal Gallonio<sup>13</sup>, che vi si trovò pre-

<sup>13</sup> *Vita del Beato p. Filippo Neri*, Roma 1601, all'anno 1593, pagg. 223 e 224.

sente, nella vita di s. Filippo. Ecco dunque la narrazione, che questi ne fa: « Desiderando Filippo di vivere privatamente, ed essendogli grave per l'humiltà sua il comandare ad altrui, determinossi (imitando il gran Francesco d'Assisi) di volere lasciare il governo della Casa, e l'ufficio del Proposto; per la qual cosa chiamati i Padri, aprì loro interamente l'animo suo, pregandogli appresso con grande istanza che volessero eleggere in suo luogo un nuovo superiore; e per indurgli più facilmente à questo sforzavasi di mostrar loro, che haveva ragione di far ciò, ch'e' voleva fare, specialmente essendo già vecchio, e per conseguente poco più atto per l'età à simile ufficio: aggiungendo, che bisognava ch' e' si apparecchiasse alla morte, dalla quale non era molto lontano. Hora accorgendosi egli che i Padri non volevano in questo compiacerlo, anzi che tanto più gli si opponevano, non parendo loro conveniente di fare, esso vivente, un'altro Superiore, cominciò a pregare Agostino Cardinal Cusano, e Federico Cardinale Borromeo suoi figliuoli spirituali, che trattassero co' Padri di questo suo desiderio, cercando d'indurgli al suo volere: la qual cosa abbracciarono egliino prontamente. Furono dunque a' sette di Luglio di questo anno mille cinquecento novantatre chiamati tutti quei Padri, che avevano facoltà di eleggere, i quali essendo insieme adunati, i due Cardinali (tacendo ogni persona) incominciarono à dire, che Filippo quanto più poteva, gli pregava che volessero hoggimai discendere al suo volere, concedendogli che in questa sua ultima età si potesse un poco riposare dalle fatiche, lasciandogli renuntiare all'ufficio del Preposto, et eleggendo quando così piacesse loro, in suo luogo (del che egli ne pregava tutti) il Baronio; alle quali cose dissero acconsentire Nostro Signore Papa Clemente, il

« quale il tutto approvava, et era di parere, che il Ba-  
« ronio fusse eletto Proposto della Congregatione; il qual  
« Baronio questo udendo, non si reputando degno di questo  
« ufficio: Dispiacemi, disse, forte (e non parlò senza dolor  
« di cuore) udendo il desiderio del nostro Padre, da cui  
« niuno hà mai potuto rimuoverlo; nondimeno volendo egli  
« così, e facendone oltre à ciò per lui tanta istanza gli  
« Illustrissimi Cardinali qui presenti, e parendo anco à  
« Nostro Signore convenevole, che la Congregatione con-  
« scenda al suo volere, hanno deliberato i Padri di  
« compiacerlo: e perseverando tuttavia Filippo nella sua  
« opinione, ordinarono nell'istesso tempo, che un nuovo  
« Proposto si elegesse: il che fatto tornò di nuovo il Ba-  
« ronio à dire, ch'egli non haverebbe acconsentito mai  
« di essere Proposto della Congregatione, se nell'arbitrio  
« de' Padri non si lasciava l'elettione conforme alle regole  
« della Casa: della qual cosa ne pregò istantemente gli  
« Illustrissimi Cardinali, e insieme Filippo: aggiungendo,  
« che se il Papa sapesse gli statuti della Congregatione,  
« non repugnerebbe alla sua dimanda. Finita la Congre-  
« gatione vollero i Padri scriverne alla Casa di Napoli,  
« e attendevano tra tanto à fare oratione per la nuova  
« elettione, come continuarono insino al dì ventesimoterzo  
« del sopradetto mese; nel quale radunati di nuovo nel  
« luogo a ciò deputato, stando tuttavia Filippo nel suo  
« proponimento fermo, dando ciascuno il suo voto scritto,  
« fù eletto il Baronio Proposto Generale, non mancando  
« all'elettione altro voto fuori che il suo: della qual cosa  
« grande allegrezza presero tutti i Padri, et esercitò l'uf-  
« ficio con gran prudenza tre anni, doppo i quali fu egli  
« di nuovo confermato di comune consentimento di tutta  
« la Congregatione Proposto Generale ». Quanto grata  
fosse stata al Santo questa scelta l'attestò s. Filippo  
stesso, come narra nelle sue Memorie il padre Francesco

Zazzara <sup>14</sup>: Di più mi ricordo io Francesco Zazzara d'haver « sentito dire dal Padre Antonio Gallonio di santa memoria, che quando il Beato Padre dui anni avanti che « andasse in paradiso, renuntiò al detto Baronio l'offitio « del preposto, disse il detto B. Padre alla Signora Marchese Rangona, che lui moriva volentieri, perchè lasciava la Congregatione ben provista di Superiore, tanto « era l'amore, et l'opinione che esso B. Padre aveva « di detto Baronio ». Il Baronio adunque il 23 di luglio fu eletto preposto generale in luogo di s. Filippo a pieni voti senza discrepanza di nessuno, eccetto lui solo; e con allegrezza di tutti, come colui ch'era stato ritrovato degno di succedere al beato Padre. Il Baronio tra le memorie di sua vita ha segnato questa: 1593. *Rector atque praepositus die S. Apollinaris* <sup>15</sup>. Perchè abbia indicato che ciò avvenne il dì di s. Apollinare, è da ricordare che egli fu il primo chierico, che in Roma nella chiesa a questo Santo dedicata, a norma del Concilio Tridentino, aveva insegnato ai fanciulli la dottrina cristiana; e perciò volle notarsi che il santo Martire aveva voluto ora così premiarlo. Con quanto suo rinascimento accettasse questa carica è manifesto da una lettera al Talpa alcuni giorni dopo scritta, ove dice <sup>16</sup>: « *Versa est in luctum cythara mea,* « *quod susceperim de manu Domini duplicia pro peccatis* « *meis iuxta illud: Duplici contritione contere eum, Domine,* « *essendo' dico sopra di me il peso di Proposto et* « *Rettore, l'uno e l'altro fuori d'ogni mia aspettatione;* « *et iacula, quae non praevidentur, magis feriunt. Orate* « *pro me ne succumbam oneri, et valete: pax Christi in* « *cordibus vestris. Amen. Saluta Patres, et fratres nomi-*

<sup>14</sup> Pag. 114: vedi pure il *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 58: si segue la lezione dell'autografo.

<sup>15</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 63, fogl. 293 v.

<sup>16</sup> Copia nei *Codici Vallicelliani* Q, 56, fogl. 67; e Q, 57, fogl. 69.

« *natim.* Di Roma li 30 di Luglio 1593. — Di V. R. « Servo Cesare Barone ». Presiedette egli a tutta la Congregazione con massima lode, e benchè impedito da gravissime cure, cioè dalla pubblicazione degli Annali, sempre con somma diligenza ed accortezza adempi gli obblighi del suo uffizio. Aborriva però gli ossequi, vestiva veste rozza, vecchia e quasi lacera, nè ricusava far gli altrui più abietti officî.

IV. — Ed in vero qual fosse stato il tenor di vita del Baronio, eletto preposto, si narra in diverse memorie manoscritte di quel tempo esistenti nella Vallicelliana. Fratel Egidio Calvelli contemporaneo <sup>17</sup> attesta: « Andava pubblicamente per strada... con le maniche lunghe attraversate in modo di croce avanti al petto, gettando la sinistra sopra la spalla destra, et la destra sopra la sinistra ». Il padre Pietro Consolino, testimone di veduta, narrò al padre Michelangelo Bucci quanto segue <sup>18</sup>: « Essendogli data una pelle di riverso acciaio se ne facesse una camisciola, egli havendole subito da se stesso fatto in mezzo un taglio, se la mese addosso senza far fare altra cucitura, non amando politia et elegantia di vesti. « Mentre era in casa anco superiore e proposito, mai mancava alle cose pubbliche nè in chiesa, nè in refettorio, al confessare, ragionare etc., nè mai mancò alla ricreatione con gli altri doppo pranzo, e doppo cena. « Essendo superiore e dicendogli P. Christofaro Rughese, uno di casa, che non gli pareva di poter supplire à leggere all'Oratorio, havendo anco à ragionare, gli rispose, che, quando non poteva, avvisasse lui, che esso « sarebbe andato à leggere... Era di natura subita et

<sup>17</sup> *Codice Vallicelliano*, Q, 56, fogl. 64v.

<sup>18</sup> Nel detto *Codice Vallicelliano*, Q, 56, fogl. 65v. Memorie registrate nel settembre del 1609 dal padre MICHELANGELO BUCCI.

« colerosa, ma si rimetteva presto, et si humiliava. Non  
« era huomo di suo parere, ma amicissimo della verità.  
« Et nelle Congregationi si attaccava al parere dei più  
« senza singolarità. Era credulo e poco pratico in *agi-*  
« *bilibus*; onde se qualcheduno si fusse lamentato di un  
« altro appresso di lui, et gli havesse dimandato aiuto,  
« subito come quello che facilmente credeva che gli si  
« dicesse la verità, senza cercar altra informatione, et per  
« zelo et impeto di voler aiutar quel che pareva offeso,  
« et levare via quel che gli pareva male fatto, andava  
« à trovare quella persona, dal quale pensava che na-  
« scesse il male, e lo ammoniva, et correggeva: mà alle  
« volte non meritamente nè come era espediente, ingan-  
« nato dalla mala informatione; onde poi informato me-  
« glio della verità del fatto accusava et riprendeva se  
« stesso, e dimandava perdono d'esser stato troppo presto  
« et inconsiderato: ma tutto questo si conosceva nascere  
« da sincerità di animo et semplicità, che non pensava  
« che uno gli dicesse una cosa per un'altra; ma che di-  
« cesse la verità ».

V. — Essendo preposto fece stampare due catalogi uno in latino e l'altro in italiano dei sacerdoti, chierici e fratelli laici della Congregazione dell'Oratorio di Roma allora viventi; i quali catalogi, sopraposti su tavolette con cornice dell'epoca, conservati lungamente nella Biblioteca Vallicelliana, ora stanno nel Sacrario della Chiesa Nuova. I Sacerdoti erano ventuno. Che fossero stati impressi durante il primo triennio della prepositura del Baronio, vivente tuttora il santo fondatore Filippo Neri, e forse nell'anno stesso che morì, risulta evidentemente dal titolo dato a questo ed a lui di R. (*Reverendo*), titolo che presso noi non si dà che al solo preposto, chiamandosi gli altri semplicemente padri. Perché col tempo non vada perduta cotanto cara memoria, tra i documenti saranno

pubblicati anche questi due catalogi, che a buona ragione si possono chiamare *Baroniani* <sup>19</sup>. In essi, perchè fatti per la sola Roma, mancano i nomi e cognomi di quei, che erano in Napoli ed in San Severino nelle Marche, altre due case in sul principio unite con la nostra di Roma, come Antonio Talpa, Gian Giovenale Ancina, Flaminio Ricci, Francesco Bozzio, Giovanni Severano e via dicendo. Nel catalogo in italiano Cesare ha per cognome *Barone* e non *Baronio*.

VI. — L'anonimo Vallicelliano <sup>20</sup> afferma che s. Filippo due anni innanzi che morisse, cioè il 1593, essendo passato a miglior vita nel maggio del 1595, fece la profezia che ora narreremo; quindi si può dire essere stata fatta appena che il Baronio fu eletto preposto, cioè nel 1593.

« Con maggiore e più alto lume il beato Padre nostro,  
« due anni innanzi che morisse con quello spirito suo  
« profetico prevedendo che il Baronio ed il Tarugi dopo  
« la sua morte sarebbero stati ascritti nel numero dei  
« cardinali, ordinò che gli si recassero due insegne di  
« cardinali, e comandò che in mezzo di entrambi gli  
« stemmi si togliesse ciò che v'era dipinto, ed in vece vi  
« si dipingesse la morte; e poi volle che si suspendes-  
« sero nella parete di sua camera da letto le tabelle con  
« le insegne della morte ed intorno alle insegne della  
« morte erano conservate le insegne consuete dei car-  
« dinali, cioè il cappello rosso sopra gli stemmi e di qua  
« e di là pendevano i fiocchi e gli altri ornamenti. Come  
« dunque alcuni entravano nella camera di Filippo, tutti  
« vedevano l'immagine della morte circondata da insegne  
« cardinalizie, e non sapevano che volesse quegli dimo-  
« strare con questi emblemi. Ad uno nondimeno o a due  
« palesò che nella sua Congregazione sarebbero stati due

<sup>19</sup> Al num. XI.

<sup>20</sup> *De gestis B. Philippi Nerii* nel *Codice Vallicelliano*, O, 7, fogl. 53 v.



« padri, che dovevano essere elevati alla dignità di Cardinali, ma che poco dipoi sarebbero morti, ed avrebbero dimostrato, quanto sia vero ciò, che il Savio disse: « *Universa vanitas est omnis homo vivens*. E siccome il Padre predisse, dopo la sua morte il padre Francesco Maria Tarugi, ed il padre Cesare Baronio tra i nostri padri da Clemente VIII furono ascritti nel numero dei cardinali; e l'uno e l'altro dopo circa otto anni insigniti delle medesime dignità, si ritirarono nella casa di s. Filippo, ove avevano imparato le virtù, per le quali furono promossi alle dignità, finché la morte non li spogliò delle vesti di porpora, e li collocò tra la polvere ». Né in questo solo modo s. Filippo predisse il cardinalato del Baronio; ma, oltre a ciò che fu detto per l'addietro, anche in altra guisa, rivelandolo ai cardinali Cusano e Pamfilio e ad altre persone autorevoli, come narrano le Memorie del padre Francesco Zazzara <sup>21</sup>. « Mi disse di più... il detto Signor Cardinale (*Baronio*) che il Signor Cardinal Cusano b. m. gli disse doppo che (*egli Baronio*) fù fatto Cardinale che il Beato Filippo mentre viveva gl'haveva detto più volte, che lui, ciò è il Baronio, sarebbe stato Cardinale et all' hora il Baronio era Prete semplice, nè si parlava punto di simil cosa: et il medemo mi disse il detto Baronio che gl'haveva detto il Signor Cardinale Pamfilio, cioè che il B. Filippo più volte gl'haveva detto *il Baronio sarà Cardinale*. Questo medemo più volte il B. Filippo disse ad altre persone anco. Et in particolare essendo dimandato un giorno il B. Padre che cosa significavano dui arme de Cardinali, che Sua Riverenzia teneva nella sua camera, nel cui scudo in luogo d'arme v'era una testa da Morte; rispose il B. Padre, che doppo la sua

<sup>21</sup> Pag. 102.

« Morte haverebbe hauto dui Cardinali delli suoi figliuoli (*sic*): la qual profetia si vidde chiaramente adempita in Tarugi, et Baronio poco tempo doppo che il « B. Padre se ne volò al Celo ».

VII. — Essendo il Baronio preposto avvenne un fatto memorando narratoci nelle Memorie del Zazzara e del Pateri. Udiamo il primo <sup>22</sup>: « Essendo Sua Signoria in « trepido, et fervente di spirito, et havendo solo l'occhio « all'honore, et servitio di Sua Divina Maestà, senza guardare ad alcun rispetto humano, gl'accadè che confessando in Chiesa, vidde che uno, che all'aspetto pareva « Gentilhuomo, si metteva vicino al suo Confessionario, « à mirar curiosamente, et forse anco lascivamente le zitelle che si confessavano da lui; il che supportato alcune volte da Sua Signoria per vedere se si emendava, poi fattagli la fraterna correctione con molta « charità, all'ultimo vedendo che non s'emendava, levandosi una mattina dal Confessionario gli fece un'acre « correctione, il che non solo quel poverello (*non*) prese « in buona parte, et ne fece frutto, ma voltandosi con « parole, et minaccie lo sfidò, dicendogli che l'aspettava fuori della Chiesa, et che con la spada in mano « gl'haverebbe fatto vedere chi lui era. Il che sentito « dal Baronio con molta modestia gli rispose, *che lui « non sarebbe uscito, ma che sarebbe uscito Christo per lui*. Mirabil cosa! uscito quel poverello di Chiesa poco « tardò, che cadendo si ruppe una gamba, et subito « si ricordò delle parole dettegli dal Baronio, et mandandolo subito à chiamare si confessò da lui con « molte lagrime, et pentimento, riconoscendo tutto il « suo male dalle parole dettegli tanto presuntuosamente. « Non mi ricordo poi se guarì, ò morì all'hora ». Il

<sup>22</sup> Pagg. 93 e 94.

Pateri poi narra così <sup>23</sup>: « Fù un gentilhuomo di qualità secondo il mondo, Cortigiano molto favorito da un « personaggio de' maggiori di questa Corte, quale perseguitava un'honorata et nobile Romana, non havendo « rispetto nè anco quando stava in chiesa nostra con « molto scandalo, quale non potendo soffrire il Baronio « li fece la correctione fraterna da solo a solo, quale « hebbe tanto per male tal officio di carità che sfidò il « Baronio a uscire di chiesa, dove voleva imparare a « procedere coi pari suoi: il Baronio gli rispose: *Andate « che Dio uscirà per me.* Mirabil cosa che poco passò « che il gentilhuomo cascò da cavallo et si ruppe una « gamba: si reconobbe et mandò per il Baronio: si confessò da esso doppo haverli chiesto perdono; guarì et « seguitò sempre a confessarsi dal detto Baronio con « frequenza di sacramenti et ogni giorno alli sermoni che « si fanno in chiesa nostra sino alla morte sua ». Né il Zazzara nè il Pateri indicano il tempo in cui ciò avvenne, ma ce lo fa sapere l'Aringhi, il quale ripetendo la narrazione fatta, nota <sup>24</sup>: « Riferito ciò al Baronio, « *che all' hora era Superiore,* con carità ecc... » - Ed aggiunge che il gentilhuomo uscito fuori, « montato à cavallo, « fatto appena alcuni passi, intoppò il cavallo e cadde, « e accogliendolo sotto, se gli ruppe una gamba, rimanendo pel dolore tramortito. Per lo che condotto à casa « e riconosciuto ciò essere stato manifesto castigo di Dio, « compunto fe' subito chiamare il Padre Baronio, benchè « di nome non lo conoscesse per avanti, e raccontando « quel tanto che gl'era avvenuto, gli dimandò umilmente « perdono, e fece da esso una confessione generale di « tutta la vita, e risanato poscia che fù datosi tutto nelle

<sup>23</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 47 v.

<sup>24</sup> *Vita inedita del Baronio nel Codice Vallicelliano O*, 58, fogl. 61 v.

« sue mani cangiò vita, e cominciando à frequentare i sacramenti, et ad udire frequentemente la parola di vna, perseverò fino all'ultimo con grande esempio ».

VIII. — Aveva Fabrizio Massimo, nobilissimo patrizio romano, una figliuola per nome Elena. Questa cara e piissima fanciulla fu una vera angioletta in forma umana. Il Gallonio <sup>25</sup> ce ne lasciò questo ritratto: Elena verginella fu ferventissima nell'amore di Cristo, obbedientissima in ogni minima cosa al suo padre spirituale; piangeva amaramente la passione del Signore; si comunicava almeno tre volte la settimana con gran copia di lagrime; gustava dell'orazione, come si suol gustare del cibo per sostentarsi; disprezzava sè stessa, posponendosi a tutte le creature; desiderava estremamente di patire per corrispondere in qualche modo alla passione del Salvatore. Nell'ultima infermità, che fu tra l'agosto ed il settembre del 1593, recandole la seconda volta il Baronio la santa comunione, ella vide dopo essersi comunicata, che Gesù Cristo le sparse nell'anima il suo prezioso sangue. « Ricevette, sono parole del Gallonio <sup>26</sup>, « in questa sua malattia due volte col soprietto in testa « a foggia di Sposa di Cristo la sacra comunione, (e « la seconda volta dal Rev. Messer Cesare Baronio), nelle « quali attioni dette saggio di tanta modestia e disposizione di animo, che ripensandola un Sacerdote, che ne « hebbe notitia, non poteva contenere le lagrime, che gli « venivano su gli occhi. Non mi pare doversi passar con « silenzio, che nell'ultima volta che prese il Santissimo

<sup>25</sup> *Istoria di Elena de' Massimi vergine romana scritta l'anno 1593 dal Padre Antonio Gallonio Romano sacerdote della Congregazione dell'Oratorio*, ed ora per la prima volta pubblicata dal P. DOMENICO REBAUDENGO della medesima Congregazione Bibliotecario della Vallicelliana. — Roma 1857 Salviucci (Vallicelliana, N. I, 99). L'originale manoscritto o meglio la copia originale fatta fare dal GALLONIO è nella Vallicelliana *Cod. I, 11*.

<sup>26</sup> *Istoria di Elena de' Massimi*, pagg. 44 e 45.

« Sacramento del Corpo e Sangue del nostro Signore, « disse alla Maestra: O quanto Sangue, o quanto Sangue! In somma parevale, comunicata che fu, come « si legge essere altre volte in simili occorrenze accaduto ad altre sacre Vergini di Christo, che ogni cosa « fosse Sangue, il che potiamo dire volesse denotare, che « dal purissimo Sangue dell'Agnello immacolato, il quale « se l'era per tutte le parti abbondantissimamente sparso, « fosse stata compiutamente santificata, purificata, e mondata ». Questa circostanza, in occasione dell'ultima comunione conferitale per viatico dal Baronio, viene riferita anche dal Bacci nella Vita di s. Filippo Neri <sup>27</sup>. Finalmente Elena previstasi la morte, con segni di gran divozione se ne volò al cielo. Or subito ch'ella fu spirata, s. Filippo Neri senti gli angeli cantare una celeste e dolcissima melodia, e vide (come egli stesso raccontò al Baronio) che gli angeli cantando portavano l'anima di quella donzella in paradiso: il qual canto, disse il Baronio, fu chiamato dal Santo canto ebraico <sup>28</sup>. E il Gallonio <sup>29</sup> aggiunge: « Questo « stesso, cioè l'angelico canto, mi accennò il Padre Filippo apertissimamente per esser Elena mia figliola « spirituale, et io non hebbi ardire interrogarlo de altro: « il qual Padre me disse in quelli giorni medemi della « morte della detta Helena queste parole, cioè: Non « credi tu che io senta cantar li Angeli? et io per timor « filiale non ardiva dirli niente ». Or ecco la deposizione del Baronio nel processo di canonizzazione del Santo circa

<sup>27</sup> Lib. III, cap. II, n. 9.

<sup>28</sup> BACCI, *Vita di s. Filippo Neri*, lib. III, cap. II, n. 9; e la vita latina dello stesso Santo scritta dal BARNABEI ed inserita dai BOLLANDISTI nel tomo V di maggio, col. 1057, n. 367.

<sup>29</sup> Luogo citato pag. 64; e nel *Processo della Canonizzazione di s. Filippo*, rogato per gli atti del notaro Giacomo Buti li 24 gennaio 1611, pag. 400v.; le parole citate sono nel Processo

questo canto celeste per la morte di Elena <sup>30</sup>: « Mi oc-  
 « corre di dire, oltre a quello che ho detto nel altro  
 « esame, haver inteso da me dalla bona mem. del P. Phi-  
 « lippo però concisamente come lui soleva fare, haver  
 « udito gran festa farse in Paradiso de Canti nel tran-  
 « sito de una devota Vergine figliola del Sig. Fabritio  
 « de Massimi chiamata Elena quale erà molto spirituale ».

IX. — In questo anno 1593 col Baronio entrò in ami-  
 chevoli relazioni un uomo di Dio, di cui ora si tratta la  
 beatificazione presso la Sacra Congregazione dei Riti.  
 Egli è Alessandro Luzzago, bresciano, di nobil prosapia  
 e che fu un tipo di laico cattolico. Erasi costui rivolto al  
 Baronio per non so qual cosa. E questi gli aveva ri-  
 sposto così <sup>31</sup>: « Illustre Signore. V. S. non potrà es-  
 « sermi mai inolesta con le sue lettere, poichè io intendo  
 « sempre volentieri nuova di lei. Hò visto il suo desi-  
 « derio intorno a D. Giovanni Battista Poltranga, al quale  
 « ho dato l'ajuto, che sarà inteso dal suo, che mi pre-  
 « sentò la lettera di V. S., alla quale se posso mostrar  
 « la mia volontà in altro, lo farò volentieri per amor  
 « che io le porto, e mi le raccomando. Di Roma li 15 di  
 « Gennaro 1593 ». Aninato da questa risposta il Luz-  
 zago nel mese di ottobre dello stesso anno, essendo già  
 il Baronio preposto generale, gli mandò questa lettera <sup>32</sup>:

« Al P. Baronio

« Se io guardassi all'affetto che io porto a V. R., ed  
 « ad un certo desiderio, che hò di ragionar con lei, le  
 « scriverei troppo spesso. Se dall'altro canto volgessi gli  
 « occhi solamente alle sue continue occupationi, non ar-

<sup>30</sup> Esame del 14 di decembre del 1595 nel *Codice Vaticano Latino*, n. 3798, fogl. 349.

<sup>31</sup> Copia nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 114.

<sup>32</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 114: è copia.

« direi mai di scriverle. Ma hò pensato, che guardarò  
« all' uno, ed all' altre, ovvero per un poco nè a quello  
« nè a queste, e le farò riverenza, che di continuo le  
« faccio. Il Signor Iddio, per cui gloria solamente, e per  
« beneficio di S. Chiesa ella s'affatica, longamente e la  
« conservi, e sempre più le accresca e forze e favori per  
« più altamente eseguire la sua volontà Divina. Di Bre-  
« scia a li 7 di Ottobre 1593.

« Alessandro Luzzago ».

Ma torniamo a parlare della pubblicazione degli *Annali Ecclesiastici*, che in tutta Europa eccitavano tanto rumore ed ammirazione.

## CAPITOLO XXV.

SOMMARIO: I. Terza e quarta edizione del primo tomo degli Annali, e terza edizione del secondo. — II. Contratto tra il Baronio e Luigi Zannetti per la stampa degli Annali. — III. Altre lettere di uomini dotti. — IV. L'inquisizione di Spagna contro gli Annali. — V. Segue lo stesso argomento. — VI. Pubblicazione del quinto tomo dedicato pure a Clemente VIII con dedica seconda al duca di Baviera. — VII. È eletto confessore di Clemente VIII. — VIII. La riconciliazione di Enrico Borbone re di Navarra e di Francia con la Chiesa Cattolica è opera del Baronio. — IX. Lettera del Baronio ai padri di Fermo e di questi a lui. — X. Ammalatosi s. Filippo Neri si raccomanda per mezzo del Baronio ai padri giovani di Napoli. — XI. Il Baronio manda quivi il Pateri per visitare questa fiorente Congregazione. — XII. Il Baronio contento della visione della Beata Vergine a s. Filippo Neri infermo. — XIII. Consola i padri di Napoli per la immatura morte del padre Lepido Spadafora.

[1593-1594]

I. — Tanto grande era la diffusione degli Annali che l'edizione Vaticana e quella d'Anversa non erano state sufficienti a contentare tutti i letterati. Il perchè l'anno 1591 a Roma per la seconda volta si dovette ripubblicare il primo tomo; questa terza edizione non fu in foglio, ma in quarto per i tipi di Ascanio e di Girolamo De-Angelis. Un esemplare di questa rarissima edizione si conserva nella biblioteca Vallicelliana <sup>1</sup>. Indi a due anni, cioè dopo la pubblicazione del quarto tomo, essendosi nella Vallicella stabilita una tipografia s'incominciò a ristampare l'opera: il primo tomo vide la luce il 1593, il secondo il 1594. Il Mansi <sup>2</sup> chiama questa ristampa la quinta edizione degli Annali, della quale non vennero alla luce che questi due soli volumi. Nel primo tomo per consi-

<sup>1</sup> F. III, 5.

<sup>2</sup> *Praef. generalis in edit. Lucen. Annual. Ecclesiast.* n. IV.



glio preso dai padri di Napoli <sup>3</sup> inserì tutte le lettere su la traslazione degli Annali in italiano, tedesco e polacco, e l'elogio del vescovo d'Anversa in lode dei medesimi, ed anche l'ammonizione al lettore posto fuori la Chiesa cattolica, la quale leggevasi nel secondo tomo: di tutto ciò a suo luogo già si fece parola. Questo tomo contiene molte cose, che nelle antecedenti edizioni mancano, cioè la soluzione e la dilucidazione di tutte quelle obbiezioni e difficoltà che in questo frattempo dagli eruditi con loro lettere erano state proposte al Baronio. Per ciò l'edizione di esso fu data per prototipo (cioè come primo modello) dall'autore, se lui vivente non si fosse fatta altra edizione. In questa quarta edizione del primo volume fu variata l'incisione del disegno del frontespizio, ed in bel intaglio ritratta fu messa sotto il titolo dell'opera la sola immagine della Madonna della Vallicella con le parole: *Signum magnum*. Lo stesso intaglio fu posto nel secondo tomo, il quale ha pure delle aggiunte, e come il primo fu dato per prototipo: contiene un'elegia di Giovanni Bocchi segretario della città d'Anversa in lode degli Annali in altre edizioni antecedenti non inserita. In questa sola edizione del primo e secondo tomo e nella prima edizione del quinto e sesto fatte nella nostra tipografia Vallicelliana fu variato il disegno del frontespizio per mostrare Baronio che il tutto doveva alla Vergine benedetta, patrona della Vallicella.

II. Poichè si è fatta menzione della stampa di alcuni volumi degli Annali nella tipografia della Vallicella, credo tornar cosa non poco gradita agli studiosi far noto il contratto, che fu per tale effetto stipulato tra il Baronio e Luigi Zannetti. La copia ci fu trasmessa in un codice della Vallicelliana <sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Lettera al Talpa del 18 di luglio del 1593 pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, fogl. 64.

<sup>4</sup> Codice Vallicelliano Q, 8, fogl. 151-152.

(Extra)

1593

« Copia del contratto con Luigi Zannetti  
« per la stampa degl'Annali del P. Baronio poi Cardinale ».

(Intra)

Die 26 Mensis Ianuarij 1593.

*Conventiones.*

« *Magnificus et R. D. Caesar Baronius Soranus unus*  
« *ex patribus Congregationis Oratorij Beatae Mariae in Val-*  
« *licella de urbe ex una ac D. Aloysius Zannettus Venetus*  
« *Impressor in Urbe partibus ex altera spontanee devenerunt*  
« *insimul ad infrascriptas conventiones et Capitula, videlicet:*

« Che detto signor Cesare promette di dare à stam-  
« pare il primo et il secondo volume in foglio et ancora  
« il quinto volume et altri ancora à beneplacito di esso  
« signore Cesare delli annali Ecclesiastici da esso com-  
« posti in foglio et in quarto secondo che piacerà a detto  
« signor Cesare, quale sia obligato il detto mes. Alouigi  
« di mano in mano stampare secondo l'infrascritte con-  
« ditioni et conventioni.

« Che detto mes. Alouigi habbi da tenere duoi Torchi  
« in ordine con caratteri et lavoranti sufficienti per detto  
« lavoro et non possi stampare con detti Torchi cosa al-  
« cuna senza licenza d'esso signor Cesare.

« Che sia obligato a provvedere di caratteri sufficienti  
« secondo che gli sarà ordinato dal detto signore Cesare,  
« qual signore Cesare sia obligato à detto stampatore  
« per comprare detti caratteri dare scudi Ducento di mo-  
« neta quali si habbiano da scontare à ragione di scudi  
« Dieci per torchio per ciascun mese computandovi in  
« detto scontare la pigione della casa qual pigione s' habbi

« da pagare dal detto mes. Alouigi facendogli buono li padri  
« della Congregatione una stanza nella quale stà il corret-  
« tore, per la qual stanza il detto signore Cesare sia obli-  
« gato pagare la pigione à ragione di scudi dieci l'anno.

« Che li detti duoi Torchi siano in ordine con tutti  
« i lavoranti et con tutti i caratteri necessarij per tutto  
« il mese di Marzo prossimo d'avenire.

« Che per sua mercede detto signore Cesare sia obli-  
« gato pagare al detto mes. Alouigi giulij quindici et mezzo  
« il foglio pel la stampa di ciascun volume di numero fogli  
« settecento col suo quinterno stampato col carattere Silvio  
« qual pagamento s' habbi à fare di settimana in settimana  
« per la mitta in argento et per l'altra mitta in quatrini.

« Che mancando detto Alouigi d'osservar quello che  
« promette in questo contratto sia in libertà del signor Ce-  
« sare ripigliare la casa della stampa et mettervi altri stam-  
« patori à suo beneplacito.

« Che non si possi stampare foglio alcuno che non sia  
« sottoscritto dal detto signore Cesare et che il detto  
« mes. Alouigi sia obligato di ristampare tutti li fogli  
« che per sua colpa andassero a male.

« Che il signor Cesare sia obligato à dare di mano  
« in mano copia, denari, et carta secondo il bisogno.

« Che il detto mes. Alouigi sia obligato à sue pro-  
« prie spese mettere in ordine le stampe et fare tutte  
« quelle spese che per cio saranno necessarie nella casa.

« Che se il detto mes. Alouigi mancasse d'osservare  
« le cose sopradette sia lecito al detto signor Cesare  
« fare stampare li detti libri che parreranno a S. S. à  
« spese riscio (*sic*) danno et fortuna et interesse d'esso  
« mes. Alouigi quale promette di stare alla sola et sem-  
« plice parola col giuramento d'esso signor Cesare quale  
« non sia obligato fare sopra ciò al detto mes. Alouigi  
« Intimatione o notificatione alcuna, ne meno altro atto

« Iudiciario, al quale signore Cesare oltra l'obbligo gene-  
 « rale di tutti i suoi beni infrascritti in specie. *Ita tamen etc.*  
 « gli oblige le dette stampe Torchi et altre robbe che  
 « esso mes. Alouigi hà con la clausola del Costituto,  
 « quali Torchi, stampe et altre robbe sopradette sia le-  
 « cito al detto signor Cesare senza altra Intimatione da  
 « farsi sopra ciò vendere et far vendere à chi parera à  
 « S. S. per il prezzo reperibile, et rimborsarsi di tutti  
 « i danni patiti, et spese fatte et questo s'intenda oltre  
 « l'altre cautele et obligationi che à S. S. potesse com-  
 « petere tanto realmente quanto personalmente.

« *Quae omnia et singula praemissa dicti Contrahentes*  
 « *rata habuere, ac in nullo sub quovis praetextu in Iudicio*  
 « *aut extra per se vel alium sive alios contrafacere promi-*  
 « *serunt; alias ultra observationem praemissorum, ad quam*  
 « *omnino teneri, ac cogi, et compelli posse voluerunt, etiam ad*  
 « *omnia damna et respective ut supra teneri voluerunt. De*  
 « *quibus etc. Pro quibus etc. dicti Caesar, et Aloysius se ipsos*  
 « *bonaque ac lura in Forma Camerae Apostolicae cum clau-*  
 « *sulis etc. citra etc. respective etc. ut supra obligarunt etc.*  
 « *et remota quacumque appellatione et constatatione, relaxa-*  
 « *tione mandati unica etc. Et Ita tactis etc. et Iuratis supra*  
 « *quibus etc. Actum Romae in officio mei etc. praesentibus*  
 « *dd. Rogerio Ferrauto Firmano et Hortensio Catinellio de*  
 « *Regnano Testibus.*

« D. Antonius Mainardus Notarius ».

Avendo il Baronio per tale ristampa preso denari in prestito da un suo confratello dell'Oratorio di Roma, il buon Pietro Perracchione, volle mettere ancor lui a parte dell'utile. Del che rimane memoria in un altro codice della Vallicelliana <sup>5</sup>:

<sup>5</sup> Codice Vallicelliano Q, 6, fol. 618 e 619. Autografo.

(*Extra*)

1593

Al R. P. Pietro Peracchione  
Poliza del P. Cesare  
della Stampa  
N. 8  
Capsula 21.

(*Intra*)

A di primo di Maggio 1593.

« Io Cesare Barone per la presente dechiaro, come  
« ristampando io il primo tomo delli Annali Ecclesiastici  
« ho pigliato dal N. P. mes. Pietro Perracchione quella  
« somma de' denari, qual appare nel libro dove è regi-  
« strata l'intrata et uscita di detto negotio, per la qual  
« somma intendo che Sua Riverenza partecipi *pro sua*  
« *rata* del guadagno che si cavara da detti libri; et cosi  
« nelli altri che si stamperanno di poi, cavatone della  
« somma di detti libri settanta, secondo il solito, et della  
« prima editione cento cinquanta, come è stato solito  
« darmesi da quelli quali hanno stampati gli altri tomi.  
« Et in fede del vero ho scritto et sottoscritto la pre-  
« sente poliza di mia propria mano il giorno sudetto et  
« confermato con il mio proprio sigillo.

« Io Cesare Barone affermo quanto di sopra ».

(*Sigillo*).

Nel sigillo lo stemma del Baronio ha una croce latina sopra le onde. Ma per rimanere il Baronio fuori di ogni imbarazzo e non aver noie, nell'anno appresso cedè tutte le sue ragioni al detto padre Perracchione e ad altri

cointeressati, come risulta da quest'altro documento <sup>6</sup>, pervenutoci insieme con la dichiarazione testè riportata.

« A di 9 di Febraro 1594.

« Io Cesare Barone per la presente fo fede haver  
 « ricevuto tutti gli denari spesi da me nella stampa, et  
 « esser fora de detta compagnia, cedendo le mie ragioni  
 « al R. P. mes. Pietro et altri che partecipano in detta  
 « stampa. Et in fede de vero ho aggiunto alla presente  
 « questi versi scritti di propria mano et sottoscritti.

« Io Cesare Barone affermo quanto di  
 « sopra, m.° p.<sup>a</sup> (*mano propria*) etc. ».

Riserbò soltanto per sè un certo numero di copie, il che pure si rileva da questa ricevuta conservataci tra i Codici Vallicelliani <sup>7</sup>.

(*Extra*)

« Ricevuta del R. P. Cesare Baronio  
 « degl'Annali del p., 2° e 5° Tomo.

(*Intra*)

« A di 20 Giugno 1594.

« Io: Gio: battista Miroglio ho ricevuto per com-  
 « missione et ordine del R. P. mes. Cesare Baronio mio  
 « Padrone volumi settanta del primo Tomo ristampato  
 « oltre quelli che si danno per l'Indice et altri tutti gratis  
 « da P. m. Pietro Paraccione (*sic*) per conto della stampa,  
 « et altre tanti del secondo Tomo ristampato che furo  
 « numero settecento per ciaschuno tomo con il quinterno  
 « solito.

<sup>6</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 6, fogl. 618.

<sup>7</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 6, fogl. 622 e 623.

« Di più ho ricevuto volumi cento cinquanta quattro  
 « compresi in questi li quattro per far fare l'indice gratis  
 « oltre à quelli che sono donati al M. (*Maestro del*) Sacro  
 « Palazzo, al Correttore, al Pagatore cioè detto P. mes. Pie-  
 « tro del Quinto Tomo novamente stampato: et altri cin-  
 « quanta havuti al prezzo che costano alla stampa dal  
 « suddetto P. mes. Pietro Parraccione conforme alle con-  
 « ventioni fatte con il Capriata. Ed in fede ho fatto la  
 « presente scritta di mia propria mano da sottoscrivarsi  
 « dal P. mes. Cesare questo di et anno sudetto ».

(*Autografo*)

« Io Cesare Barone affermo quanto di sopra ».

III. — In questo tempo Baronio era entrato in amicitia con altri letterati ed insigni personaggi: tra essi si novera Giusto Lipsio <sup>8</sup>, ed Arnaldo Forbier vescovo di Nivers predicatore di Carlo IX, di Errico III e di Errico IV re di Francia, il quale gli aveva scritto che della donazione di Costantino non aveva egli diffusamente parlato negli Annali. Al che il Baronio con lettera del 1 di gennaio del 1594 <sup>9</sup> aveva risposto, ch'era cosa molto controversa tra gli autori, invece avrebbe parlato delle donazioni fatte dai re di Francia, i cui diplomi autentici ancora si conservavano negli archivî romani, diplomi a cui gli avversari non avrebbero che ridire. Giorgio Radzvil cardinale vescovo di Cracovia gli mandò una lettera segnata il 7 di ottobre del 1594 <sup>10</sup>, ove dicevagli che, benché

<sup>8</sup> Lettera del Baronio a Giusto Lipsio del 31 di luglio del 1593 ripubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 362. — Era stata già divulgata da PIETRO BURMANA Leida nel 1727 - *Sylloges epistolarum a viris illustribus scriptarum* n. DCXX. La risposta del Lipsio sta tra le opere di lui - *Centur. ad Italos*, epist. IX.

<sup>9</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 364. Sono copie nei due *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 23; e Q, 44, pag. 43.

<sup>10</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 367. Sono tre copie nei *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 33; e Q, 44, pagg. 44 e 151.

occupatissimo, non leggeva senza piacere e vantaggio gli Annali, che riputava un beneficio dalla Provvidenza fatto alla Chiesa.

IV. — Nel tempo medesimo erasi levato un gran turbine contro del Baronio. Ma lasciamo raccontare il tutto a lui stesso: « Non voglio mancare rivelar un secreto fin ora  
 « non scoperto ad altri: (*così scrive al Talpa in una lettera*  
 « *sotto il 29 di giugno del 1594* <sup>11</sup>). Mi ritrovo fra gli altri fi-  
 « gliuoli spirituali confessare molti, et molti anni una Ver-  
 « ginella da Terni semplicissima creatura, quale ha parti-  
 « cular dono di Dio di prevedere molte cose, senza spirito  
 « di curiosità. Questa tal persona una mattina nel Confes-  
 « sionale con ogni semplicità al solito mi disse da parte  
 « della Madonna, che io mi preparassi a gran tribulatione,  
 « et me lo replicò con instantia. Io desiderai di sapere, che  
 « sorte di tribulationi havessero da essere, se infermità, se  
 « calunnie, o che altra cosa, mi rispose a lettere di scattola,  
 « che non sarebbero infermità, né calunnie per altra via,  
 « che per gli miei Annali, per gli quali molto dovea essere  
 « tribulato. Io non ci posi l'animo più che tanto, non po-  
 « tendo persuadermi, da qual banda ciò potesse essere,  
 « essendo gli libri da tutto il mondo ricevuti con tanto  
 « plauso. Quel giorno istesso che passarno la mattina  
 « queste cose, venne il P. Germanico <sup>12</sup> mio confidente a  
 « trovarmi in Camera, *et sub sigillo secreti* mi disse quel che  
 « gli scrissi, *cioè che l'Inquisizione di Spagna voleva censu-  
 « rare gli Annali*; del che io restai stupito, tanto più,  
 « quanto la detta Verginella non sà de miei scritti cosa par-  
 « ticulare, et dicendo così a punto, come il medesimo giorno  
 « poi intesi, mi ha fatto credere, che non sia stata illu-  
 « sione, ma divina ammonitione, avendomi ella aggiunto,

<sup>11</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pagg. 65 e segg.

<sup>12</sup> GERMANICO FEDELI, uno dei primi sacerdoti della nostra Congregazione dell'Oratorio di Roma.



« che stesse forte, non dubitassi, che la Madonna mi  
« haverebbe ajutato, che ne riporterebbe poi vittoria al  
« fine ». Roma già era piena della notizia di quello che  
l'Inquisizione di Spagna voleva fare, quando Cesare Ba-  
ronio con buona occasione, siccome ei narra, « all'impro-  
« viso, come da burla, ne parlò con il Cardinale Borromeo  
« (*Federico nipote di s. Carlo*) Prefetto della Congregazione  
« dell'Indice, et con il Cardinale Cusano, quali si esibirono  
« ad aiutarlo ». Cesare per verità teneva certo che il Papa  
proteggesse i suoi Annali, perchè più volte ne avea parlato  
con gran lode. Solo poteva dubitare, come ei scrive, che il  
cardinal Toledo spagnuolo, il primo tra i Gesuiti onorato  
della porpora, non avesse *svolto il Pontefice*, perchè ave-  
valo *trovato contradicente talmente che avevagli fatto du-  
bitare che questa non fosse sua orditura*.

V. — « Gl'inquisitori di Spagna, è sempre il Baronio  
« che parla, *ad libitum* senza dire il perchè scrivevano nel  
« loro Indice de' libri proibiti, chi a lor pareva, del che  
« n'era querela per tutto il Mondo ». Cesare s'aspettava  
lo stesso, e come la cosa fosse certificata era risoluto di  
andar da Sua Santità e dirgli perchè l'Inquisizione di Spa-  
gna ciò facesse, cioè per esser egli difensore dell'immunità  
Ecclesiastica. E ben lo poteva provare; perocchè era uscito  
fuori nelle Spagne nell'ultimo anno di Sisto V un libro di  
certo Giovanni de Roas contra la libertà ecclesiastica,  
dedicato al Re, approvato dal Consiglio di Stato e sotto-  
scritto da uno degl'Inquisitori, e questo libro *come blas-  
femo* era stato subito in Roma messo nell'Indice dei libri  
proibiti. Iddio, che tempera l'amaro col dolce, aveva fatto  
venire in questo tempo a Roma un libro stampato in An-  
versa di un assai dotto fiammingo, il quale facendo lungo  
discorso sopra tutti gli storici che avevano finora scritto  
si profani che cristiani, e parlando di ciascuno in par-  
ticolare aveva affermato che fra scrittori di cose eccle-

siastiche Baronio teneva il primo luogo <sup>13</sup>: il che venuto alle orecchie del Pontefice rese Cesare più sicuro del fatto suo. La faccenda con l'Inquisizione finì col rivedersi per allora in Ispagna gli Annali <sup>14</sup>.

VI. — Mentre Cesare trovavasi in lotta con gl'Inquisitori spagnuoli era venuto a luce il quinto tomo dei suoi Annali; fu esso impresso nella nostra Vallicelliana tipografia: cominciava dal principio dell'impero di Arcadio e di Onorio, cioè dal 395, ed arrivava fino all'anno 440 <sup>15</sup>. È il secondo tomo dedicato a Clemente VIII <sup>16</sup>. In questa dedica l'autore parla dell'antica disciplina della Chiesa intorno ai lapsi ossia caduti nell'eresie e nell'idolatria, mostrando come la Chiesa Romana sia stata sempre facile al perdono, salvo il solo caso di simulazione; e ciò per facilitare la riconciliazione del re di Navarra, Errico di Borbone, scomunicato come eretico relapso o ricaduto da Sisto V e privato della successione al regno di Francia, dalla quale successione la Spagna aveva tutto l'interesse di escludere quel magnanimo guerriero. La lettera, che segue alla dedica <sup>17</sup>, è diretta al religiosissimo principe Guglielmo conte

<sup>13</sup> Lettera del Baronio al Talpa del 28 di agosto del 1594 pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 67.

<sup>14</sup> Lettera al Talpa del 26 di novembre del 1594 pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 69.

<sup>15</sup> L'autografo del V tomo, dall'anno 413 al 483, conservasi nella Vallicelliana Q, 5. Avvertasi che gli anni in questo autografo non corrispondono a quelli dello stampato, come fu notato anche dei due altri precedenti. Nella Vallicelliana dei dodici tomi degli Annali non si conservano autografi che il III, il IV, il V, ed il principio del XIII. La Vaticana ha tutti i dodici, avendone il Baronio fatte due copie di suo pugno.

<sup>16</sup> Tre copie di questa dedica sono nei *Codici Vallicelliani*, cioè Q, 44, pag. 273; Q, 48, fogl. 123; e Q, 53, fogl. 42: riprodotta dall'ALBERICI, tom. I, pag. 372; la traduzione italiana col testo latino di contro sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 2, pag. 21 v.

<sup>17</sup> Copie nei *Codici* citati *Vallicelliani* Q, 44, pag. 306; Q, 48, fogl. 146; e Q, 53, fogl. 43. L'ALBERICI la riprodusse, tom. I, pag. 372. La traduzione italiana col testo latino di contro sta nell'altro *Codice Vallicelliano* Q, 2, fogl. 24 v.

Palatino e duca delle due Baviere. È questa la prima lettera, che dopo la dedica venne diretta ad un principe temporale, mentre tutte le altre erano state fatte a cardinali. Il Tarugi, compagno del Baronio, dettò per questo volume alquanti versi latini in lode degli Annali. Il Duca, come ebbe ricevuto il quinto tomo, mandò al Baronio un non so qual dono; e nella lettera segnata il 9 di novembre del 1594 fece grandi encomi degli Annali <sup>18</sup>: « Cono-  
« scono, *dice*, queste mie terre, e senza dubbio la Cristia-  
« nità tutta, quanto debbasi alla Riverenza Vostra, lo co-  
« nosceranno e lo confesseranno più apertamente i po-  
« steri. Quasi tutte le età avevano fin'ora desiderato la  
« nobilissima Storia, che la Riverenza vostra già manda  
« a termine con massima lode non tanto sua quanto di  
« tutti i Cattolici. E perciò quanto più illustre è que-  
« st'opera, tanto maggior onore si fa a chi se ne dedica  
« una parte... Bisogna pregar Dio che dia alla Riverenza  
« Vostra vita e forze, quali fin'ora gli ha concesse per  
« la sua causa. Della Riverenza Vostra, di queste vostre  
« fatiche e della Reverenda Congregazione dell'Oratorio  
« facciamo noi grande stima, e sommamente l'uno e l'altra  
« amiamo ». La risposta, che diede Cesare, è degna d'es-  
« cere riferita, affinché ognuno conosca la magnanimità  
di questo scrittore <sup>19</sup>: « Benchè, Serenissimo Principe,  
« avessi con risoluto animo stabilito di disprezzare le umane  
« lodi, le scritte dal Cristianissimo Duca, perchè si co-  
« nosce che le stesse si riferiscono a Dio, le ho avute  
« come un dono grandissimo. Il perchè le lettere dalla  
« Grandezza Vostra ricevute, non in privato scrigno, ma

<sup>18</sup> L'autografo nella Vallicelliana *Codice* Q, 75, fogl. 73; la copia nel *Codice* Q, 48, fogl. 147 v.; la lettera fu pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 374.

<sup>19</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 375. Le copie sono nei due *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 28 v.; e Q, 44, pag. 45.

« in pubblico archivio saranno conservate in perpetuo, qual  
 « monumento ai posteri di vostra benevolenza ed amore  
 « verso di me. Del resto quanto al dono mandatomi, credo  
 « che per divina provvidenza avvenne che chi mel doveva  
 « portare dicasi ritenuto nel viaggio, acciocché io, essendo  
 « ancora la cosa come è, supplicassi per l'esenzione, af-  
 « finché non sia costretto ad accettarlo. Per la Grandezza  
 « Vostra basta quel che fece: perché è da sovrano più il  
 « dare che il ricevere, ma sappiate che è mio proposito  
 « per questo riguardo non ricevere cosa alcuna da persona.  
 « Vi prego a perdonarmi, acciocché con la vostra munifi-  
 « cenza non vi cacerete con violenza dentro l'asilo del mio  
 « proposito, ed il primo spezzerete con importuno dono le  
 « porte fin'oggi a tutti chiuse. Supplico che si habbia ri-  
 « guardo alla modestia di chi scrive storia, la quale riceve  
 « discapito nel virgineo candore, subito che apre la porta  
 « a regii regali. Avrò io per massimo dono se Voi per-  
 « severerete ad amarmi senza doni... Roma 13 gen-  
 « naio 1595 ».

VII. — La fama di Cesare intanto sempre più diffondevasi. Da tutte le parti ricevea lettere dai più insigni letterati di quell'epoca, epoca la più dotta che possa vantare l'umana letteratura: sicché se avesse voluto rispondere a tutti avrebbe dovuto lasciare di scrivere gli *Annali*, siccome dice in una sua ad un canonico della Sorbona, Giovanni Rullen <sup>20</sup>. Né solo le lettere, ma assai dippiù la carica di preposto generale, che allora aveva, gli toglieva molto di quel tempo ch'ei desiderava per i suoi studi. A questa si era aggiunta un'altra non leggiera occupazione. Papa Clemente VIII l'aveva eletto, esso repugnante, suo confessore per poterlo così a mano a mano promuoverlo alle

<sup>20</sup> Del 23 di gennaio del 1595, pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 376. Le copie sono nei due *Codici Vallicelliani* Q, 43, fogl. 27 v.; e Q, 44, pag. 46.

più sublimi dignità della Chiesa <sup>21</sup>. Quello, che avesse fatto Cesare per esimersene, vien da lui medesimo narrato in una lettera al Talpa sotto il 18 di settembre del 1594 <sup>22</sup>. Dice dunque così: « Alli giorni passati il nostro R. P. Filippo  
 « mi chiamò in secreto, e mi disse, come era stato dal  
 « Papa, et che l'haveva conferito un gran pensiero qual  
 « haveva di me, di fare etc. etc., del che già altre volte  
 « per discorso gli ne haveva parlato; ma dal Padre fat-  
 « togli qualche resistantia; però in quest'ultima confe-  
 « rentia havergli la messa come per resolutione. Udendo  
 « io questo mi buttai alli piedi del Padre pregandolo,  
 « che vi mettesse ogni impedimento, che fosse possibile,  
 « dandogli licentia, che dicesse a Sua Santità ogni male  
 « della persona mia, della dappocagine, inettitudine, et  
 « altre simili cose, che l'avessero possuto da ciò distorre,  
 « nè mi volsi partir da suoi piedi, finchè ciò non mi  
 « promise di fare. Quel che abbia fatto, e quel che sia  
 « seguito io non lo so. Feci di più grande instantia, che  
 « quando pur Sua Santità avesse fermato l'animo di voler  
 « promuovere alcuno di casa, che si contentasse del Rño  
 « Monsignor d'Avignone », cioè il Tarugi suo compagno  
 poco innanzi promosso a quella Chiesa. Ma seguitiamo ad ascoltare il Baronio: « Lasso dire, come simil cose mi sono  
 « state dette da molte altre persone, delle quali non faccio  
 « conto. Sia questo in secreto con V. R., et preghi Dio,  
 « che me mandi la morte, prima che offender in ciò Dio  
 « pur venialmente. Sa meglio di me, come stia la nostra  
 « Congregatione, so io le fatighe che duro per mante-  
 « nere le cose almeno nel'esser suo. Non veggo ciò essere  
 « a proposito nè per me, nè per la casa. Ho di età cin-  
 « quantasei anni quasi finiti, tutto ormai bianco, parmi  
 « esser vicino alla morte, tutto consunto ormai dalle fati-

<sup>21</sup> BARNABEI, lib. III, cap. 1.

<sup>22</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 68.

« ghe, et saria tempo non di slargarmi in cose tanto lon-  
 « tane dal mio genio, ma di raccormi in me stesso, et  
 « pianger li miei peccati *antequam vadam, et non recertar.*  
 « So bene, a quanta invidia saria esposto, et a quantè de-  
 « trattioni. Domando ajuto, et consiglio. *Orate, Orate,*  
 « *Orate, quoniam tentatio proxima est, nec est, qui adjuvet.*  
 « Saluto tutti nel Signore ». Il Talpa gli aveva consigliato  
 che protestasse di nuovo innanzi al nostro s. Filippo e gli  
 dicesse di avergliene a dimandar conto nel di del giudizio  
 se non mettesse ogni impedimento che fosse possibile. Così  
 aveva fatto Cesare. Ma avendogli il Santo risposto ambi-  
 guamente <sup>23</sup> poco dopo su la fine del 1594 Baronio dovette  
 cedere con grandissimo suo rincrescimento: perocchè in  
 una lettera al Talpa del 14 aprile del 1595 scrive: « Non  
 « con un piede, *come ei dice*, mi trovo legato, ma con una  
 « corda al collo, *et ducor, quo nolo...* Veda dove mi trovo  
 « nella mia vecchiezza! seguitar la Corte, cosa tanto lon-  
 « tana dal genio, et profession mia: che in vero ne sento  
 « grande amaritudine, et tristezza sopra modo... La morte  
 « è a me più desiderabile che la mia vecchiezza menarla  
 « nella Corte, et la salute mia metterla a non poco pe-  
 « ricolo ». Ma con tutte queste repugnanze al Baronio  
 convenne ubbidire, come ci fa sapere il padre Flaminio  
 Ricci nei suoi *Fragmenti e Notizie della vita del Baronio* <sup>24</sup>:  
 « L'anno 1594 il Papa lo fece suo Confessore per la morte  
 « di Monsignor Sacrista non ostante le scuse dell' historia  
 « ecclesiastica et altre, quali non volse amettere, mà darli  
 « habilità che solo la sera andasse da lui come fece poi ».   
 Quello, che Cesare facesse in questo nuovo ministero, vien  
 raccontato diffusamente dagli scrittori della sua vita, dal  
 Barnabei, dal Marciano, dall'Alberici e dal Sarra. Cesare

<sup>23</sup> Lettera del Talpa del 14 aprile 1594 presso ALBERICI, tom. III, pag. 69.

<sup>24</sup> *Archivio Vallicelliano* Caps. 45, n. 2; inserite poi nel *Codice Vallicelliano* 74, n. 13, pag. 31.

ogni sera doveva portarsi dal Papa; e per esercitar bene il suo ufficio non temè di mettere a rischio più volte la vita; e se la Francia non videsi più dilaniata dalle guerre civili devesi non poco alla fermezza di lui qual confessore del Papa.

VIII. — Enrico IV di Borbone dal trono di Navarra era stato portato a quel di Francia per diritto legittimo sostenuto con le armi, dopo assai lunghe vicende di discordie civili, come a lungo narrano le storie. Educato nel calvinismo, l'aveva abiurato: ma poscia riabbracciatolo inconsideratamente, era stato scomunicato da Sisto V: datosi dipoi con cuor docile ed umile all'esame della controversia religiosa, dal quale l'educazione militare ed il pensier delle armi l'avevano frastornato, conobbe la verità e si offerse pronto ad abbracciarla. Il 25 di luglio del 1593 dedicato alla festività dell'apostolo s. Giacomo il Maggiore in Parigi nella chiesa di s. Dionigi aveva fatto solenne abiura, e fugli data l'assoluzione dalla censura, salva l'autorità della Sede Apostolica; e già ne aveva incominciato a trattar col Papa, ch'era Clemente VIII. Ora il partito contrario, che col nome della Santa Lega aveva contrastato il trono ad Enrico, capitanato dalla potenza spagnuola, cominciò a velare il fine politico col manto della religione; e sostenuto in Roma da ragguardevoli personaggi, o illusi da apparenza di bene, o da soverchio zelo infiammati, ben dice il Sarra <sup>25</sup>, contendeva presso il Pontefice perchè alla conversione di Enrico, siccome simulata, non si attendesse gran fatto, o almeno verso lui siccome recidivo si dovesse procedere secondo il rigore dei canoni, differendogli la comunione con la Chiesa Romana. Clemente nè all'una parte nè all'altra esteriormente inclinando, andava con prudente longanimità aspettando

<sup>25</sup> *Vita del Venerabile Cesare Baronio*, pag. 86.

dal tempo quel consiglio, che la pace nella Chiesa senza strepito apportasse. Sapeva egli che Enrico tali prove di sincerità nella fede aveva dato da sembrare temerità il sospettare del contrario: ma non ignorava che ove non desse giù il bollore degli spiriti negli avversari, non sarebbe lontano il timore di novità pericolose. Baronio adunque al suo solito si affliggeva innanzi a Dio con cilizi ed opere penitenziali; e considerate le ragioni di Enrico, avvalorato dal comando di s. Filippo, insisteva presso il Papa per la riconciliazione. Tutta la Corte era piena di quanto operava Baronio: alcuni l'ammonivano a non provocar le ire dei contrari col farne più parola al Pontefice, chè cara gli sarebbe costata la vita. Baronio armato di quella costanza sacerdotale ch'era in lui, rispose: desiderar cento volte la morte per la gloria di Dio, per la pace della Chiesa e per la salute delle anime. Anzi un dì preso da nuovo fervore di spirito dichiarò al Papa non volerne più ascoltar le confessioni se prima non riconoscesse il Navarra. Trattandosi di un fatto così grave e che torna a tanto onore del Baronio, sarà bene riportare testualmente ciò che trovo notato nel codice Vallicelliano Q, 48<sup>26</sup>. È una nota di pugno dello stesso Baronio, ma estratta da qualche memoria o scrittura del tempo a lui comunicata, essendo già Cardinale. Essa sta in fine della Apologia all'Apologético in favor del Navarra, scrittura autografa dello stesso Baronio; ed oltre ad essere questa nota riportata di mano del grande annalista, da mano posteriore venne fedelmente trascritta sotto dell'originale, affinché non andasse dimenticata.

<sup>26</sup> Fogl. 36 v.



*In Causa regis Francorum.**Responsio ex ordine et licentia Patris Philippi.*

« El (*sic*) Baronio mentre è stato Prete è stato un  
 « Santo. Andando in Palazzo hà negato come Pietro. *Et ex*  
 « *eo tempore, et hac occasione cepit Cardinalis haberi suspe-*  
 « *ctus ab Hispanis, quasi defecisset ab eis, et adhaesisset*  
 « *Gallis. Minatus est Baronijs Clementem VIII se nolle*  
 « *amplius fungi officio Confessarij, nisi absolveret Regem*  
 « *Galliarum, cum adhuc esset in Minoribus Presbyter*  
 « *simplex* ». L'agente principalissimo del partito spagnuolo  
 in Roma era il celebre prelato Francesco Penia Uditore  
 della Sacra Rota; il quale per impedire che la riconci-  
 liazione di Enrico di Borbone avesse luogo indusse i  
 Teologi spagnuoli a pubblicare un libro che aveva per  
 titolo: *De veris et falsis remedijs Christianae Religionis*  
*instaurandae, et Catholicos conservandi*: e l'aveva presen-  
 tato a papa Clemente VIII per distorlo dall'assoluzione  
 di Enrico di Borbone. Ma il Papa lo porse a confutare  
 al suo confessore. Tutto questo risulta da un codice  
 dell'archivio Borghese, ora nell'archivio Segreto Vati-  
 cano <sup>27</sup>. Eccone la stessa originale relazione: « *Penia*  
 « *Franciscus Sacrae Rotae Romanae Auditor librum com-*  
 « *ponendum curavit a Theologis Hispaniarum Regibus*  
 « *abdictis, cui titulus: De veris et falsis remedijs Chri-*  
 « *stianae Religionis instaurandae, et Catholicos conser-*  
 « *vandi, et Clementi Octavo Pontifici tradidit, ut eum ab*  
 « *absolvendo Henrico Borbonio deterreret. — Quem li-*  
 « *brum Clemens tradidit confutandum Caesari Baronio* ». Ora il Papa volle di suo pugno in carattere rosso notare al  
 titolo di questo insigne documento le parole: « Qui eius-

<sup>27</sup> Num. 450, II.

« dem libri titulo sua manu, et caractere rubro addidit: « HUNC LIBRUM NOBIS CLEMENTI OCTAVO DEDIT FRANCISCUS PEYNA ROTAE AUDITOR: ADNOTATIONES AUTEM VEL CENSURAE SUNT CAESARIS BARONII ». Quindi questo manoscritto Borghesiano è da tenersi come un tesoro, siccome notò l'autore dell'Indice dei Codici dell'Archivio Borghese: *Hoc Mss. unicum maximi aestimandum est*. Da questa gara dei Teologi spagnuoli e dalla confutazione delle loro ragioni fatte dal Baronio credo che in questo tempo medesimo l'Inquisizione di Spagna volesse censurare gli Annali Ecclesiastici del grande storico non per gli errori che vi si contenevano ma per rafforzare il principio loro politico, quasi Cesare Baronio, che sosteneva doversi Enrico di Borbone riconciliare con la Chiesa Romana, fosse egli stesso un eretico o seminatore di erronee dottrine. Tanto può la passione fare ingannare chichessia! L'uom di Dio per riuscire nel suo proposito della riconciliazione del Re di Navarra, nella dedica del quinto tomo al Sommo Pontefice aveva parlato della condotta della Chiesa riguardo ai lapsi o caduti nell'eresie, mostrando come quella fosse stata facile al perdono, secondo si disse. Questa sua dedica era stata impugnata, quasi avesse sostenuto che dopo data la conciliazione una volta ai lapsi più non si concedesse. L'anno appresso il Baronio produsse le sue ragioni in un libro apologetico a Clemente VIII. il cui autografo sta nella Vallicelliana <sup>28</sup>, mostrando con moltissimi esempî tolti dall'antichità e dai tempi di mezzo come la Chiesa Romana fosse stata condiscendente ad accogliere nella comunione dei fedeli anche quelli, che più e più volte erano caduti in errori o nei delitti: e conchiude: « E già ho detto abbastanza: imperocchè

<sup>28</sup> Codice Q, 48, fogl. 21 e segg. Una copia dell'età del Baronio sta nell'altro Codice Vallicelliano M, 14, n. 111, pag. 21 e segg., mancante della prima carta; le citazioni sono di mano dello stesso Baronio.

« credo di aver abbondantemente soddisfatto a tutti  
 « coloro, che dai miei scritti, quasi come da un firmato  
 « chirografo, tenendomi per debitore, ciò richiedono,  
 « o piuttosto per forza vogliono: imperocchè tendendo  
 « altrove il corso delle mie letterarie fatiche, allon-  
 « tanarmi da esse e trattenermi in altre con mal animo  
 « io sopporto. Prego in fine, o Beatissimo Padre, affinché  
 « presso te giudice questa mia difesa trovi asilo, ove a  
 « chi la voglia ricercare sarà fatta palese ». Questo apo-  
 logetico libro, ai di nostri venuto alla luce <sup>29</sup>, non valse  
 a chiudere la bocca ai contraddittori del Baronio; e com-  
 parve anonimo scrittore contro di lui, il quale diceva che  
 lo scritto del Baronio non difendeva il Borbone: e perciò  
 questi allo stesso papa Clemente VIII dedicò una apo-  
 logia in difesa del suo libro apologetico, il cui autografo  
 è pure nella Vallicelliana <sup>30</sup>; e fu scritta da lui dopo la  
 pubblicazione del tomo sesto degli Annali, perchè vi si  
 cita un tal volume <sup>31</sup>. Quivi dimostra che la Chiesa  
 ed i Romani Pontefici con tutti furono indulgenti e mas-  
 simamente con i Principi per i buoni effetti, che segui-  
 vano nei popoli dalle loro conversioni. « Veggano dunque,  
 « *ei dice*, da quale spirito sieno mossi coloro, che si  
 « sforzano di impedire oggi che il Sommo Pontefice batti  
 « la via fatta da si insigni e tanti suoi predecessori <sup>32</sup> ».  
 La parte, che con iscrizioni prese il Baronio in questa gra-  
 vissima controversia, fu descritta da Lazaro Soranzo al  
 Vescovo di Ceneda Marcantonio Mocenico nella *Narra-  
 zione di quanto operò in Roma Monsignor di Peron nel ne-  
 gozio dell' assoluzione ricercata da Enrico IV Re di Francia*

<sup>29</sup> Pubblicato dal LAËMER. — *Analecta Romana*, fogl. 142 e 143.

<sup>30</sup> Codice Q, 48, fogl. 28. Una copia, mancante del fine, è nel Codice Vallicelliano M, 13, n. X, pag. 219 v. e segg.

<sup>31</sup> Codice Q, 48, fogl. 32 v.

<sup>32</sup> Fogl. 32 v.

*e di Navarra dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente VIII, fino all'ultimo atto di essa assoluzione* <sup>33</sup>. Dice dunque il Soranzo: « In questo mentre furono vedute per  
 « Corte molte scritte, le quali disputavano questo punto  
 « (dell'assoluzione di Enrico IV) per l'una parte e per  
 « l'altra. Ma perchè alcuni, o si movessero per interesse,  
 « il che tanto accieca gli huomini anco per altro stimati  
 « prudenti, o pure per lo stimolo di quel zelo che S. Paolo  
 « chiama *non secundum scientiam*, ardivano di parlar troppo  
 « liberamente, il Padre Cesare Baronio autore degli  
 « Annali Ecclesiastici e Confessore di S. Santità, presa  
 « occasione di sinistra interpretatione che alcuni davano  
 « alla dedicatione che egli fece à S. Santità nel quinto  
 « Tomo, pubblicò un Apologetico, nel quale dimostrava,  
 « non esser cosa nuova alla Chiesa di Dio che si assol-  
 « vino gli heretici relapsi restituendo loro etiandio li Scettri  
 « e le Corone. Con tutto ciò non havendo egli sodisfatto  
 « ad uno il cui nome io non posso riferire poichè egli  
 « stesso nella scrittura c'ha pubblicato, ha voluto tacerlo.  
 « gli scrisse in modo che il Baronio fu sforzato di ri-  
 « pigliar di nuovo la penna et far un' Apologia all' Apo-  
 « logetico per scolarsi meglio, et per provar la sua opi-  
 « nione con altri fondamenti ». L'autore anonimo, di cui  
 parla il Soranzo, era un vescovo; e la scrittura di lui, della  
 quale già innanzi fecesi motto, ci è pervenuta in un co-  
 dice della Vallicelliana <sup>34</sup>. Trovo che il nome della sede,  
 della quale si fa tre volte menzione, sia errato tanto nel  
 titolo dell'indice, che nella nota posta in capo della scrit-  
 tura da mano diversa da quella dell'autore o copista  
 contemporaneo: in queste due indicazioni l'autore vien  
 così designato: *Risposta del Vescovo di Ziani ad una*

<sup>33</sup> Una copia del tempo nel *Codice Vallicelliano* M, 13, n. 111, pag. 47.

<sup>34</sup> M, 14, n. 111. Una copia fatta nel secolo XVIII sta nell'altro *Codice Vallicelliano* Q, 48, fogl. 134 e segg.

*scrittura fatta dal R. P. Cesare Baronio in favore di Navarra 10 Agosto 95 à tempo di Peron.* Ma meglio pare indicato il titolo della sede, che aveva l'autore, in una nota posta in fine, che dice così: *Risposta del Vescovo di Tiane ad una scrittura fatta dal R. P. Cesare Baronio della Chiesa nova in favor di Navarra data alli X Agosto 95 a tempo di Peron.* La diocesi *in partibus* di Tiane esiste, ma non quella di Ziani<sup>35</sup>: forse non dovrà leggersi neppure Tiane, ma Teano, diocesi residenziale in Terra di Lavoro, della quale allora era vescovo Vincenzo Serafini dottore di ambo le leggi<sup>36</sup>. Mi persuado dunque che il Serafini fosse quel vescovo anonimo, che scrisse contro del Baronio. La scrittura di lui contro l'annalista e confessore del Papa non è quella in principio, come potrebbe credere chi si fermasse al solo titolo: ma quella di sei carte, della quale l'ultima per metà scritta, che è nel fine: in mezzo poi sta la copia dell'*Apologeticon* del Baronio, mancante di una sola carta, ossia del principio, con aggiunta delle citazioni poste da altra mano che mi è sembrata dello stesso Baronio. Tutte e due le scritture mostrano un uomo versatissimo nel diritto canonico, ma hanno uno scopo diverso. Nella prima si afferma che non pochi nella Curia Romana perdevano il tempo con lunga ed inutile disputa, che chiama ancora empia, per esaminare se il Papa possa o no assolvere un eretico che ricorra alla Santa Sede, chiedendo di essere segnato nel numero dei cattolici; e mostra che la potestà papale è somma, potendo dispensare ancora in cose di dritto divino positivo come fa in alcuni casi con le decime. Il Papa solo, essendo sopra

<sup>35</sup> Nella Cappadocia Seconda. Vedi MICHELE LE QUIEN, *Oriens Christianus*, tom. I, col. 395 e 396: *Tyana* oggi *Eusebia*, *Christopolis*: vedi anche GAMS, *Series Episcoporum* ecc., pag. 440.

<sup>36</sup> UGHELLI, *Italia Sacra*, tom. VI, col. 575 n. 46, ediz. Coleti.

il Concilio, può assolvere quei, che sono stati malamente dal Concilio condannati: egli solo ha comune la potestà con Cristo: assolve di vero i vivi e libera con indulgenze le anime dei defunti dal Purgatorio: però il Papa con l'assolvere bisogna vedere se davvero sia l'eretico pentito, acciocchè entrambi non restino illaqueati. A lui pareva che il Navarra si convertisse sinceramente, perchè non costretto da alcuno, ma solo mosso dalla grazia dello Spirito Santo. Poteva di vero addurre, per evitar la condanna, che era stato condannato prima di essere ascoltato, non esser potuto venire a scolarsi impedito dalle guerre, e per non aver potuto neppure mandare procuratore a produrre le sue ragioni: ma egli lasciato questo e altro cavillo, sollecito della sua anima, veniva dal Papa per essere assoluto, inviando una pubblica ambasciata. La legge contro i relapsi riguardava la pena temporale, che non si suol condonare ai dichiarati tali; ma anche questa pena potersi dal Papa condonare a chi viene a penitenza, come si praticava in vero dal Tribunale del Santo Ufficio, al cui Fisco aggiudicavansi i beni del condannato. Or se questa condonazione soleva farsi con pentiti eretici ancorchè relapsi, molto più dovevasi usar misericordia con Enrico di Navarra, la cui causa doveva essere giudicata con moderazione nè più nè meno che come fece Gesù Cristo con Pietro, che, avendolo tre volte negato, subito fu da lui perdonato. Doveasi poi dare la sanatoria ad Enrico per la perdita del regno di Francia, potendosi paragonare i suoi eccessi a chi stretto dalla fame cade in mancanze. La conclusione diceva che ognuno caduto o ricaduto nell'eresia o prima, o dopo la sentenza, o durante la sentenza poteva essere assoluto dal Papa; e questo doveasi fare nel caso di Enrico IV, trattandosi di tante anime del regno di Francia da salvarsi. Questa prima scrittura a me pare distesa dopo quella contro

del Baronio: imperocchè l'autore in essa era di parere che il Navarra non si dovesse assolvere. Ecco dunque il contenuto della seconda scrittura. Diceva che nessun esempio degli antichi addotto dal Baronio potesse convenire a quello del Navarra; perchè la Chiesa non aveva ancora dichiarato il da farsi: e neppure il Baronio adduceva esempio di relapsi ammessi alla comunione cattolica senza penitenza, benchè sappiamo esser poi ritornati al vomito: però quando furono riammessi avevano dato segni di penitenza. Lo stesso caso di Giorgio (*Podiebrazio*) Re di Boemia, spesso ricaduto e spesso riconciliato dall'eresia alla Chiesa, non valeva al proposto; perchè non aveva abiurato mai, nè era stato condannato pubblicamente dalla Chiesa. Per diritto comune non dubitava che anche un eretico *relapso* potevasi a penitenza ricevere, se spontaneamente si presentasse, come ben mostrava la pratica fin allora seguita dalla Sacra Inquisizione. La controversia era come dovevasi ricevere un Re *relapso*, del qual caso non era stato mai verun esempio; trattarsi di un re, che minacciava scisma, se non si assolvesse; che tuttora servivasi degli stessi perfidi consiglieri; che contro i propri editti di pace aveva fatto introdurre il calvinismo in Parigi, ove non era mai stato; che conferiva ai secolari, i quali con lui militavano, i beni dei monasteri, delle badie e dei vescovadi. La conversione dunque parergli simulazione e finzione. Trattandosi perciò di uomo nato e vissuto nell'eresia, sostenuta con tante guerre, ed ora con un solo salto convertito al cattolicesimo, bisognava molta ponderazione: imperocchè, secondo la frase di Geremia, l'etiope non cangia il color della pelle ed il pardo il variopinto del manto; essendo l'eresia al dire di Epifanio perversità quasi incorreggibile e di difficile sanazione senza grazia speciale di Dio. Temeva pertanto che fosse uno stratagemma la conversione di Enrico a conseguire

il regno di Francia, come già fece sotto Gregorio VII Enrico III (*IV*) imperatore per aver soggetti i Sassoni a lui ribellatisi, ricordando le simulazioni recenti di Enrico VIII d'Inghilterra e della vivente Elisabetta. Essendo dunque i segni soltanto di simulazione, concludeva non doversi assolvere senza condizioni, usandosi però modi pietosi; imperocchè come si doveva ricevere il penitente, così dovevasi escludere il simulatore. Non facevasi quistione di autorità pontificia, ma della simulazione del Navarra, la quale dai segni già dimostravasi. Conseguito che avesse il regno, nulla potersi più opporre in caso di simulata conversione: doversi dunque stare al rigore dei canoni. Questa è la somma della scrittura opposta da quel Vescovo all'Apologetico del Baronio. Essa venne presentata al Papa al 10 di agosto del 1595, ossia poco più di un mese innanzi che il Navarra venisse assoluto. Il Papa, perchè in Roma erano parecchi cardinali spagnuoli residenti, fatti più forti da cardinali italiani che li seguivano, per riuscire nell'intento della riconciliazione del Navarra suggeritagli tanto efficacemente dal Baronio, prima di ascoltare collettivamente il Sacro Collegio in Concistoro segreto, volle alla spicciolata, cioè uno per uno secretamente, ascoltare i cardinali; e fattosi dare il voto o affermativo o negativo che fosse loro piaciuto, dopo aver constatato che la maggioranza era già per l'affermativa, propose la riconciliazione in Concistoro e venne così per maggioranza decretata: tanto risulta dagli atti Concistoriali<sup>37</sup>.

<sup>37</sup> Vedi ANONIMO, *Tractatus de Causa Borboniana* nel *Codice Vallicelliano* K, 45, scrittura favorevole al Navarra, edita dal LAËMER, *Analecta Romana*, fogl. 144. Vedi anche: *L'assoluzione di Enrico IV* nel *Codice Vallicelliano* I, 67, pur pubblicata dal LAËMER; è la narrazione del ceremoniere Paolo Alalione, dal luglio al settembre del 1595, pagg. 30-35; ed *Acta Consistorialia* nel *Codice Vallicelliano* I, 60, fogl. 180 e segg., atti altresì divulgati dal medesimo LAËMER, pag. 150: sono copia o estratto degli originali esistenti nell'Archivio della Concistoriale.



Un caso appunto simile come questo dell'assoluzione di Enrico IV non era stato posto e discusso da Dottore o Padre antico, secondo che fece ben rilevare lo stesso Pontefice ai Cardinali nella congregazione generale del 2 di agosto del 1595<sup>38</sup>. Trattandosi di un re e di un regno così potente si trovavano tante migliaia di anime, le quali potevano dimandare al Papa conto della loro eterna salute o perdizione. Perciò l'opera illuminativa e direttiva del Baronio e come annalista e come confessore del Papa riuscì di sommo vantaggio per la Chiesa Cattolica nel negozio il più arduo che era fin allora nel Cristianesimo occorso, dal quale ne poteva nascere o molto bene o molto male. Penso che al Baronio fossero state date dal Papa in copie o in originali quasi tutte le scritture, che su tale controversia vennero allora distese, le quali ora trovansi insieme riunite in due Codici della Vallicelliana<sup>39</sup>. Ho voluto leggerle tutte per vedere quali erano

<sup>38</sup> Vedi *Somma delle cose dette da Papa Clemente VIII alli Cardinali nella Congregazione Generale tenuta li 2 Agosto 1595 concernenti li negotij del Re di Navarra*, nel Codice Vallicelliano M, 12, n. XL1, pagg. 372 e 373.

<sup>39</sup> Nel Codice M, 13, che ha per titolo: *Scritture spettanti alla Francia. — Tomo III concernente l'Assoluzione del Re Arrigo IV fatta da Clemente VIII*, le scritture sono queste:

I. *Risposta de' Teologi di Parigi ad alcune domande fatte dal Cardinale di Piacenza sopra certe proposizioni contenute nel libro della Fattione dei Navarristi* (stampato). *Romae apud Gulielmum Franciollum* 1593, pag. 1.

II. *Copia delle lettere del Re di Navarra e del Principe di Condè mandate al Papa per essere riuniti alla Chiesa Romana l'anno 1592*, pag. 37.

III. *Narrazione di quanto operò in Roma Monsignor di Peron nel negozio dell'assoluzione ricercata da Enrico IV Re di Francia e di Navarra da Papa Clemente VIII, fino all'ultimo atto di essa assoluzione*. Il racconto è di LAZARO SORANZO, pag. 39.

IV. *Discorso, che si debba benedire il Re di Navarra, et in qual modo ciò si possa fare per maggior dignità della Sede Apostolica*, pag. 61.

V. *Discorso del Marchese PISANI: Se il Re di Navarra, facendosi Cattolico, debba essere ribenedetto dal Papa, et accettato per Re di Francia*, pag. 113.

Altra copia, pag. 127.

Affermativo.

le ragioni in favore o contro la riconciliazione, messe in considerazione al Papa ed ai Cardinali. Il Papa dopo maturo esame e dopo avere con preghiere e lagrime e pellegrinaggio alle Sette Chiese chiesto lume a Dio, riconciliò il Navarra con giubilo grandissimo di Roma e di tutta la cristianità il 17 di settembre del 1595 nel por-

VI. *Discorso* (in latino), nel quale si discutono questi tre punti.

I. *Se Enrico di Borbone debba essere abilitato per essere Re di Francia.*

II. *Se debba essere assoluto dalle Censure.* III. *Se domandando l'udienza dal Papa, se li debba concedere, o pur negare,* pag. 151.

Negativo in tutto.

VII. *Discorso sopra le proposte et offerle fatte dal Signor Duca di Nivers a Sua Santità a nome del Re di Navarra,* pag. 169.

Sono due lettere di Maurizio Cattaneo scritte da Roma il 4 e 27 di dicembre 1593.

VIII. *Discorso degl'errori più notabili commessi dal Navarra nella presente guerra, per li quali si mostra l'ingiustizia della sua causa,* pag. 185.

IX. *Altro Discorso, nel quale si disputa dottamente ciò che abbia a risolversi circa l'assoluzione del Re di Navarra,* pag. 189.

Comincia: *Ad quaesitum. « An Henricus Borbonius per Sedem Apostolicam accipiendus, ut petitur ».*

X. *CARDINALIS BARONII Apologicon pro Rege Navarrae ad Sanctissimum Dominum Nostrum Clementem (VIII) Romanum Pontificem.* Mancante del fine; comincia: *Cum in epistola,* e termina: *cum conditione.*

XI. *Scrittura dissuasiva a Papa Clemente VIII di non accellare il Duca di Nivers mandato dal Re di Navarra per la Benedizione,* pag. 222.

In latino.

XII. *Discorso, che il Navarra possa e debba essere assoluto dal Papa,* pag. 224.

In latino.

XIII. *Varie considerazioni e riflessioni sopra l'istessa materia,* pag. 226.

Le considerazioni sono finanziarie, militari e politiche. Parere contro il Navarra.

XIV. *Ristretto degl'inconvenienti, che risulteranno dal negare Nostro Signore l'assoluzione, della quale il Signor Duca di Nevers ha supplicato Sua Santità,* pag. 228.

Altra copia, pag. 231.

XXII. *Censura e giudizio sopra certa scrittura intitolata: Ristretto degl'inconvenienti, che risulteranno dal negar Nostro Signore l'assoluzione, della quale il Duca di Nivers supplica Nostro Signore,* pag. 307.

XXIV. *Discorso, che sia bene per il Pontefice, et altri Principi italiani il consentir la Corona di Francia al Re di Navarra,* pag. 313.

Scritta il 1 di settembre del 1592.

tico di S. Pietro <sup>40</sup>, essendo già da alcuni mesi passato a miglior vita s. Filippo Neri, che con consiglio ed orazioni aveva diretto in questo negozio il Baronio. Or dalla Corte Papale torniamo alla Vallicella.

IX. — Si era nella città di Fermo aperta una nuova casa dell'Oratorio. Quei buoni sacerdoti desideravano avere

XXV. *Oratione fatta da Papa Clemente VIII in Concistoro il 20 Dicembre 1593, nella quale parla delle cose del Re di Navarra*, pag. 350.

In latino.

XXX. *Copia della lettera di Enrico IV Re di Francia e di Navarra scritta a ciaschedun Vescovo del suo Regno, notificandoli l'assoluzione ricevuta dal Papa l'anno 1595*, pag. 359.

Traduzione dal francese.

Nel *Codice Vallicelliano M, 14*, che è il tom. IV riguardante la Francia, sono altre scritture intorno a questa assoluzione.

I. *Bolla di Gregorio XIV contro Enrico Re di Navarra l'anno 1591*, pag. 1.

II. *Relazione delle cose di Francia al tempo di Enrico IV fatta al Papa dal Barone di Senissei*.

Favorevole con proposte di giuste condizioni accettate poi da Clemente VIII, forse originale, pag. 9.

III.<sup>1</sup> *Parere del Vescovo di Ziani; che il Navarra non si possa assolvere senza segni di pentimento*.

In latino.

III.<sup>2</sup> *Apologeticum Caesaris Baronii su la riammissione dei lapsi*, copia mancante, come si disse, della prima carta.

III.<sup>3</sup> *Risposta del Vescovo di Ziani ad una scrittura fatta dal P. Cesare Baronio in favore del Re di Navarra data li 10 Agosto 1595 a tempo di Peron*, pagg. 17-44.

IV. *Proteste di Enrico IV Re di Francia e di Navarra fatte a favore della Chiesa, e del suo Regno l'anno 1589*, pag. 45.

V. *Relatione di alcune cose fatte in Roma per la reconciliazione di Enrico IV Re di Francia con la Chiesa*, pag. 47.

VI. *Relatione più copiosa della Riconciliazione, Assoluzione, e Benedictione di Enrico IV Re di Francia e di Navarra, fatta da Papa Clemente VIII nel portico di S. Pietro, Domenica 17 Settembre 1595, descritte da Giov. Paolo Mucante Terzo Maestro di Cerimonie di Sua Santità*, pag. 50.

VIII. *Risposta di Pietro Strozzi Secretario Apostolico fatto all'Oratore di Enrico IV Re di Francia venuto a prestare obediienza al Sommo Pontefice*, pag. 69.

<sup>40</sup> *Relazione più copiosa della Reconciliation, Assoluzione, e benedictione di Enrico IV Re di Francia e di Navarra fatta da Papa Clemente VIII*

tra loro per qualche tempo il nostro padre Flaminio Ricci, loro concittadino, per poter meglio con le istruzioni e conversazioni di lui intendere tutti gli usi e le costumanze dell'Oratorio Romano, a cui desideravano in tutto conformarsi. Ne scrissero dunque al Baronio allora preposto; il quale fece loro intendere perchè non potevali compiacere, e della risposta è rimasta minuta nelle carte dell'Archivio Vallicelliano. Ecco il tenore della lettera:

« P. Rettore, et fratelli dell'Or. di Fermo  
« Molto R. Padri in Christo Oss.<sup>mi</sup>

« Ci dispiace sommamente di non poter soddisfare le  
« RR. VV. della persona del Padre Flaminio per l'oc-  
« casione, e tempo, che desiderariano, perche essendosi  
« mandato à Napoli in luogo di Monsignor Arcivescovo  
« d'Avignone, è talmente necessaria la presenza sua là,  
« che non è possibile à moverlo ne anche per qual si  
« voglia tempo, quando bisognasse per servitio di questa  
« nostra casa medesima; la quale se ne vede pur priva  
« mal' volentieri, et non senza scommodo. Onde ci per-  
« doneranno, havendo pazienza insieme con esso noi. E  
« se in altro potiamo, comandino, che vedranno quanto  
« possono disporre di tutta la Congregatione. Intanto  
« raccomandandoci di core alle orationi delle RR. VV.,  
« pregamo il Signore che li accreschi la sua santa grazia  
« con vera contentezza. Di Roma à xxij di Marzo 1594.

« Delle RR. VV.  
« Servo Affm̃o Cesare Baronio ».

*nel Portico di S. Pietro Domenica 17 Settembre 1595 descritta da GIOV. PAOLO MUCANTE terzo Maestro di Ceremonie di Sua Santità, nel Codice Vallicelliano M, 14, n. VI, pag. 50.*

Dei Padri dell'Oratorio di Fermo è rimasta nell'Archivio Vallicelliano una lettera al Baronio, in risposta ad un'altra di lui, che non è a mia notizia.

« Al molto R. Padre nostro nel Signore oss.<sup>mo</sup>  
 « il Padre Cesare Baronio Preposto Generale  
 « della Congregazione dell'Oratorio  
 « Roma.

« Molto Rev. Padre nostro nel Signore oss.<sup>mo</sup>

« Ringraziamo sommamente V. R. della buona, speranza, che n'ha dato con la sua del negotio nostro,  
 « il quale si tratta per honor di Dio; e poichè lei chiama  
 « Arra la detta sua lettera, come tale la terremo assai  
 « ben custodita fra le più care cose, che noi habbiamo,  
 « e seguiremo sempre di pregare N. Signore che ispiri  
 « à S. R. et à gli altri Padri di sodisfarci quanto prima  
 « in cosa, che si cerca per maggiormente piacerle. Per  
 « fine le bacciamo tutti le mani, e le desideriamo ogni  
 « bene. Di Fermo il dì 25 di Gennaro 1595.

« Di V. P. M. R.

Humilissimi servi nel Signore

« il Rettore, et Preti dell'Oratorio di Fermo ».

X. — Nel 1594 essendo s. Filippo Neri aggravato da catarro con febbre si dichiarò col Baronio, ch'egli confidava assai nelle orazioni dei suoi figliuoli dell'Oratorio di Napoli, e particolarmente dei giovani, come più fervorosi: laonde l'istesso Baronio li avvisò con una sua lettera dei 2 di aprile pubblicata in parte dal Marciano <sup>41</sup>, dove dice così: « Il nostro Padre Messer Filippo sta in  
 « letto già sei giorni travagliato dal catarro, che gli dà  
 « anco un poco di alteratione, se bene ha cominciato da

<sup>41</sup> MARCIANO, tom. II, lib. I, cap. IX, pag. 39.

« hieri in quà a passarla meglio. Di gratia, tuttavia non  
 « mancheranno di fare oratione particolare per la salute  
 « sua, perchè egli confida assai in loro, massime nel fer-  
 « vore, che sogliono, e devono avere i Novitij, per usare  
 « il suo concetto proprio ».

XI. — Durante questo stesso anno il Baronio, allora preposto, d'intelligenza di s. Filippo e della Congregazione mandò in Napoli il padre Pompeo Pateri perchè visitasse la nuova casa dell'Oratorio, dando poi compita relazione di quanto vi si operava. Or avendo quel padre con i propri occhi veduto ed osservato come secondo lo spirito, col quale era stata nutrita dal Tarugi, andava parimenti crescendo, ne diede avviso ai padri di Roma, e particolarmente al Baronio preposto dell'una e dell'altra casa. Se ne consolò il Baronio, e volle, che se ne rallegrasse il santo vecchio Filippo, al quale lesse la lettera del medesimo padre Pompeo, dalla lettura della quale si prese gran contento il Santo, siccome l'istesso Baronio scrisse ai padri di Napoli ai 13 di maggio dello stesso anno. « Siamo restati, *dice*, soddisfattissimi  
 « di quanto ci scrive il Padre Pompeo delli buoni ordini  
 « trovati nella loro Santa Casa. Hò mostrato la lettera  
 « al Padre Filippo, quale n'hà havuto gran contento »; e poi alla fine conchiude: « stiamo allegramente, perchè  
 « *Pater amat vos* <sup>42</sup> ».

XII. — Nel medesimo anno di maggio apparve la Beata Vergine a s. Filippo Neri, secondo che narrano i biografì di lui. Oltre il cardinale Agostino Cusano, che lo seppe dallo stesso Santo ed altri quattordici testimoni. l'attestò il Baronio, la cui deposizione mi piace di riportare. Introdotto dunque all'esame per il processo della canonizzazione del Neri nella seconda volta il di 14 di

<sup>42</sup> MARCIANO, tom. II, lib. I, cap. IX, pag. 38.

decembre del 1595 <sup>43</sup> affermò: « Circa un anno e mezzo  
« fa il Padre hebbe gran male di renella, et in arrivando  
« li, il Padre stava distratto che parlava in laude della  
« Madonna et si voltò versò noi e disse: *siate devoti della*  
« *Madonna*, et io dimandando che cosa era? li medici che  
« stavano li mi dissero che avevano visto il Padre Phi-  
« lippo che se era rizzato su con gran fervore parlando  
« della Madonna che pareva che la volesse abbracciare  
« e che fosse li presente, et faceva con le mani di vo-  
« lerla abbracciare. Li medici mi ricordo di Mess. Modio  
« et di altri. Il Padre all' hora guari ».

XIII. — Essendo morto il 3 di novembre di questo anno il P. Lepido Spadafora dell'Oratorio di Napoli in fresca età, il Baronio mostrò da parte della Congregazione di Roma il dolore che si era inteso per la grande perdita fatta dai Padri di Napoli di un soggetto cotanto virtuoso e dabbene. La lettera del Baronio si conserva nell'Archivio dei Padri di Napoli, come attesta il Marciano <sup>44</sup>.

<sup>43</sup> *Codice Vaticano Latino*, n. 3798, part. III, pag. 350.

<sup>44</sup> Tom. II, lib. I, cap. v, pag. 21.

## CAPITOLO XXVI.

**SOMMARIO:** I. Il Baronio nella fondazione dell'Oratorio di Palermo. — II. Il Baronio conteste del miracolo di s. Filippo Neri della liberazione dalla chiragra di papa Clemente VIII. — III. Il Baronio amministra al Santo l'estrema unzione ed è testimone dell'umiltà di lui nel ricevere il viatico. — IV. Il Baronio raccomanda a Dio il Santo morente. — V. Manifestazioni fatte dal Santo al Baronio negli ultimi mesi di sua vita. — VI. Orazione ispirata al Baronio nel raccomandare la Congregazione dell'Oratorio al defunto suo fondatore. — VII. La morte del Santo notificata subito dal Baronio ai padri di Napoli. — VIII. Volontà del Santo di non voler tra' suoi obbligo di voti, dal Baronio dichiarata ai padri di Napoli. — IX. Clemente VIII manda le sue condoglianze per la morte del Santo al Baronio ed alla nostra Congregazione. — X. Il Baronio manda ai padri di Napoli una tavola della Pietà in marmo posseduta dal Santo. — XI. Iscrizione che ricorda questo dono. — XII. Esorta un parente a stare alla parola data. — XIII. Lettera di Teo da Siena al Baronio.

[1595]

I. — Nel tempo che il Baronio era preposto, si era pensato a stabilire una Congregazione dell'Oratorio in Palermo; e se ne fece propagatore il p. Pietro Pozzo palermitano, mandato da Roma in quella di Napoli da s. Filippo Neri in sul finire del 1587. Desiderando per questa fondazione alcuni sacerdoti palermitani di apprendere bene l'osservanza e le regole dell'Istituto, avevano stabilito di mandare in Napoli due di loro, dopo averne avuta condiscendenza dalla nostra Congregazione madre di Roma: il che fu verso il 1595. Il Baronio, allora preposto generale, in due lettere del 6 di marzo e del 12 di maggio di quell'anno scrivendo ai padri di Napoli, trattando di ciò, dice nella prima <sup>1</sup>: « Quanto a Padri di Sicilia, che desideravano venire ad habitare costì in Casa per informazione de' nostri Istituti, i Padri si contentano di quello.

<sup>1</sup> Le lettere sono nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli, e furono citate dal MARCIANO, *Memorie Historiche* ecc., tom. II, lib. I, cap. IV, pag. 19.



« che fu già concesso gli anni passati mentre era in Roma  
 « Monsignor Arcivescovo di Avignone »; e nella seconda,  
 essendo stati avvisati della venuta di due di loro, uno  
 di cinquantadue anni in circa e l'altro di trenta <sup>2</sup>: « Hab-  
 « biamo, *dice*, havuto caro, che siano gionti a salvamento i  
 « Padri di Sicilia, quali si raccomandano alle RR. Vostre  
 « per la carità, che sogliono usare cogli hospiti salutan-  
 « doli in nome nostro ».

II. — Verso la fine di marzo del 1595, essendosi infermato di chiragra papa Clemente VIII, s. Filippo Neri, andato a visitarlo nelle feste pasquali, come narra il Gallonio <sup>3</sup>, toccandogli le mani, immantinente lo liberò dai dolori che pativa. Questo miracolo venne attestato dallo stesso papa a parecchi cardinali secondo che narra il menzionato Gallonio <sup>4</sup>, e tra essi noverasi il Baronio. Il quale nel terzo esame per il processo della canonizzazione del Santo il dì 22 di maggio del 1607, meno di quaranta giorni prima che passasse a raggiungerlo in cielo <sup>5</sup>, depose: « E finalmente mi sovieni di dire che  
 « mentre viveva la fel. rec. di Clemente Papa VIII rag-  
 « gionando meco intorno al detto Santo P. Filippo mi  
 « disse più volte che il detto S. Filippo ritrovandosi Sua  
 « Santità in letto con chiragra non poteva stare per il  
 « gran dolore che sentiva, entrando nella camera di Sua  
 « Santità vedendolo Sua Santità cominciò a dire che non  
 « si accostasse e che detto Santo P. Filippo si acco-  
 « stava a poco a poco al letto dove era Sua Santità, et  
 « entrato dentro li cancelli del letto, Sua Santità cominciò  
 « di nuovo gridando à dire: che non vi accostate, non

<sup>2</sup> Lettera del Talpa del 5 di maggio 1595 firmata anche da Pietro Pozzo come Segretario nell'Archivio Vallicelliano « Lettere » anno 1595, n. 10.

<sup>3</sup> *Vita beati Philippi Nerii*, all'anno 1595.

<sup>4</sup> In margine.

<sup>5</sup> *Processo Vallicelliano*, fogl. 620.

« mi toccate; et il detto Santo Padre: non dubitate; et  
 « subito dopo che il detto B. P. Filippo l'ebbe tocco  
 « si senti guarito in quell'istante. Et questo non solo  
 « Sua Santità lo disse a me ma ad altri Signori Cardi-  
 « nali della Congregatione de esami de' Vescovi, come  
 « la bon. me. del Sig. Cardinale Rusticuccio, del Sig. Car-  
 « dinale di Verona, del Sig. Cardinale Antoniano, del  
 « Sig. Card. di Fiorenza, che poi fu Papa Leone XI, Ca-  
 « merino, Borromeo, Paravicino, Tarusio et Bellarmino, in  
 « presenza mia che erano et sono rispettivamente della  
 « medesima Congregatione; et questo l'ho voluto deporre  
 « per la verità ancorchè sia cosa manifesta et publica et  
 « già stampata molti anni sono nella vita del detto B. P.  
 « tanto in lingua latina come toscana, qual vita detto  
 « Papa Clemente di fel. me. volse per sua sodisfazione et  
 « devotione farsela leggere oltre che sul suo studio teneva  
 « un ritratto di detto B. Padre et questo è quanto per hora  
 « mi ricordo oltre alle cose dette nelli altri miei esami ».

III. — Nei primi di maggio dell'anno stesso il Santo caduto gravemente infermo, e temendosi della sua vita, il Baronio allora preposto, essendo presente e spettatore il cardinale Federico Borromeo, in massima celerità gli amministrò l'olio santo, dandogli il detto cardinale il viatico <sup>6</sup>. Con quanta umiltà il Santo ricevesse il viatico l'attestò il Baronio stesso nella sua deposizione per i processi della canonizzazione del Santo <sup>7</sup>: « Nell'ultimo della sua vita « mostrò con chiaro testimonio quanto fosse ben fondato « nel'humiltà: imperocchè commonicandosi per Viatico « dal'illmo Sig. Cardinale Borromeo arcivescovo de Mi- « lano, ancorche fosse in agonia con debolissime forze, ha- « vendoli portato il Cardinale il Sacramento innanzi gri- « dando con gran voce, disse queste parole: *Signore io*

<sup>6</sup> GALLONIO, luog. cit.

<sup>7</sup> *Codice Vaticano Latino* n. 3798, part. I, fogl. 113.

« *confesso che mai ho fatto ben nissuno*, et disse le parole « ordinarie: *non sum dignus* con grande affetto di cuore ».

IV. — Risanato inopinatamente, il 26 dello stesso mese, dopo che la mattina aveva celebrato con istraordinario fervore e di nulla temevasi (era stata la festa del *Corpus Domini*), ridotto in un attimo agli estremi incominciò a lottare con la morte. Accorsi tutti i padri e deplorando tanta perdita, il Baronio tra lagrime principiò a raccomandargli l'anima a Dio ed ai santi. Nel che facendo, ammonito dal medico che soprastava la morte, a lui rivolto, incominciò a dire: « Ah! Padre, ci lasciate, e perchè non ci dite neppure una parola! Parlate vi prego « ai vostri figliuoli che con tante fatiche avete generato « a Cristo. Deh! vi prego a togliere dai figli o almeno « diminuire tanto dolore. Ciò udito il Santo alzando gli « occhi al cielo, alquanto pregò per essi: è finita la preghiera, guardando gli astanti, come se volesse benedirli, placidissimamente spirò alle sei ore di notte ». La Congregazione dell'Oratorio perdette il padre ed il fondatore, ed il Baronio colui che con le ferventissime orazioni era il suo conforto nei severi studi, il maestro nello spirito e nelle lettere, colui che aveva ripieno di Cristo la sua mente ed il suo cuore. La morte del Santo fu con queste brevi parole fatta registrare negli atti della Congregazione, essendo preposto Baronio <sup>8</sup>: « Maggio « alli 26 1595. A di sopradetto un' hora inanti il giorno « in circa, passò à miglior vita il nostro molto R. P. Filippo Nerio fondatore della nostra Congregatione ».

V. — Poco innanzi che s. Filippo Neri morisse, al Baronio, che era suo confessore, fece alcune dichiarazioni e manifestazioni, e gli diede anche spirituali ammaestramenti. Il Baronio narrò tutto nella sua deposizione

<sup>8</sup> Libro III dei Decreti, pag. 32.

per il processo della canonizzazione del Santo ed io a questo luogo le riferirò con le stesse parole <sup>9</sup>: « Poco  
« avanti che morisse, essendo io suo confessore, parlando  
« meco, sempre si doleva che la gente lo stimassero più  
« di quello che lui era: del che ne sentiva amarissima  
« compunzione reputandosi gravissimo peccatore, dicendo  
« con affetto di core che haveva pregato Idio più volte  
« che impedisse che non facesse mai miraculo nissuno, te-  
« stificando ancora che se alcuna volta è intervenuta al-  
« cuna cosa, questo esser stato per la fede de' fedeli  
« non per li suoi meriti. A un bon proposito me disse,  
« essendo suo confessore, dando gratie a Idio delli suoi  
« doni, che Idio li haveva data gratia servare perpetua  
« verginità et da molti anni a dietro non haver sentito  
« quelle commotioni che sogliono sentire li fanciulli et  
« esser libero ancora dalle pollutioni naturali...

« Questo preposto, mi raccontò, che essendo giovane,  
« essendo menato a casa d'una cortigiana da un suo com-  
« pagno, con pretesto, lassato solo dal suo compagno con  
« quella donna, lei lo cominciò a tentare terribilmente et  
« importunamente: vedendo il Padre non esservi altro ri-  
« mediò che 'l fugire se ne andò correndo verso la schala:  
« quella misera arrabiata non sapendo come vendicarsi  
« lanciò uno sgabello appresso per le schale: ma operò  
« Iddio che non fosse colto; il che lui lo reputò a mi-  
« racolo; et questo il Padre me l'ha detto due o tre volte.  
« Mi raccontò ancora, camminando di volte per Roma  
« con certe occasioni non accorgendosi de una gran fa-  
« brica andò con tutti doi li piedi dentro il fosso et  
« andando giù si senti tirato per li capelli in sù et non  
« si fece male; et questo ancora lo raccontava per mi-  
« racolo... Non lassarò dire quel che mi disse nel fine

<sup>9</sup> *Codice Vaticano* n. 3798, part. I, fogl. 112 e 112 v.

« della vita sua che chiamandomi mi disse che io mi do-  
 « vesse molto humigliare et reconoscesse tutti li scritti miei  
 « non erano per mio sapere, mà che era stato dono evi-  
 « dentissimo de Iddio. Il che mi replicò più et più volte,  
 « et io confermando ciò che diceva, disse il tutto-essere  
 « per le sue orationi.

« Testifico sapere qualmente trovandose una persona,  
 « qual non nomino per non offenderla, trovandose mor-  
 « morare una sera contra il detto Padre sotto pretesto  
 « legero la matina seguente uscendo di casa cascò in  
 « un precipitio con pericolo della vita guastandose una  
 « gamba, et cognobbe ciò esserli avvenuto per haver mor-  
 « morato di detto Padre et stette un mese in circa con  
 « la gamba guasta cognoscendo veramente che se quello  
 « che haveva detto avesse detto con mal animo se ha-  
 « verebbe rotto il collo affatto, mà perchè li pareva mo-  
 « versi con gran zelo Idio l' hebbe compassione à non ga-  
 « stigarlo più, et delli in poi fu reprehensore acerbissimo  
 « contra ognuno che havebbe mormorato di detto Padre ».

VI. — Essendo dubbioso il Baronio dopo la morte del Santo di qual sorta di orazione dovesse per lui servirsi privatamente, non sapendo risolversi di dire come si suole per gli altri trapassati il *De profundis*<sup>10</sup>, raccomandatosi a Dio, acciò si degnasse di mostrargli la sua volontà in qualche maniera, aprendo il Breviario, s'incontrò nelle parole del salmo settantesimo nono che dicono: *Respice de coelo, et vide et visita vineam istam, et perfice eam, quam plantavit dextera tua*. E di quella poi si servì per raccomandare le cose sue e quelle della Congregazione al santo Fondatore, e inculcando agli altri nostri padri di dirla, e particolarmente al beato Gian Giovenale Ancina<sup>11</sup> che

<sup>10</sup> MARCIANO, tom. II, cap. IX, pag. 41.

<sup>11</sup> Le lettere presso il MARCIANO, ivi.

stava in Napoli, concludendo la lettera: *casu operui, sed non casu verum divina providentia ille versus Psalm. 79 occurrit.... Benedictus Deus, qui misit in os meum canticum verum*. Da quel punto la Congregazione dell'Oratorio si è servita di quella breve orazione nelle sue urgenze e necessità per implorare l'aiuto del suo Fondatore dal cielo. Il padre Giovanni Matteo Ancina conferma lo stesso, avendolo ascoltato dallo stesso Baronio <sup>12</sup>: « Disse anco il « Padre Cesare Baronio che l'anno 1595 di Maggio stando « in coro con gl'altri intorno al cataletto, dove era il « corpo del nostro R. P. Filippo, pensando che cosa dovesse domandare a detto Beato li venne inspiratione « d'aprire il breviario e vedere quello che a prima vista « gl'occureva, et aperto il libro subito gl'occhi diedero « in quelle parole del salmo 79: *Respice de coelo et vide « et visita vineam istam, et perfice eam, quam plantavit « dextera tua* ».

VII. — Passato dunque s. Filippo Neri alla gloria del Paradiso, il padre Cesare Baronio preposto generale delle case di Roma e di Napoli, come narra il Marciano <sup>13</sup>, stimò conveniente con una staffetta, spedita a posta, di partecipare la funesta nuova della morte ai padri della Congregazione di Napoli. Pochi giorni prima, cioè il 19 di Maggio, il Santo per mezzo di Germanico Fedeli con lettera da lui sottoscritta aveva fatto da Napoli richiamare in Roma Flaminio Ricci, mandato colà allorchè il Tarugi fu dal Papa chiamato a Roma e promosso all'arcivescovado di Avignone: imperocchè il santo vecchio voleva rivedere prima di morire quest'amatissimo figliuolo <sup>14</sup>. La morte, come si disse, fu

<sup>12</sup> *Ex scriptis P. Ioannis Matthaei Ancinae nel Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 60.*

<sup>13</sup> Tom. II, lib. I, cap. IX, pag. 37.

<sup>14</sup> La lettera con data del 19 di maggio 1595 presso il MARCIANO, luogo citato, pag. 36.

alle sei ore della notte antecedente al venerdì dopo il *Corpus Domini*: alle quattordici ore del medesimo dì, il Baronio spedì un corriere; e con una lettera scritta dal padre Pompeo Pateri segretario della Congregazione fece dare avviso ai padri di Napoli del felice passaggio del santo Padre, la quale diceva così: « Questa notte alle  
« sei hore e mezza in circa il nostro carissimo Padre Fi-  
« lippo se n'è volato al Cielo senza febbre, senza male  
« alcuno; poichè hieri celebrò Messa; stette al solito in  
« conversatione, si ritirò per dormire intorno alle tre hore,  
« et alle cinque e mezza in circa gli venne un poco di  
« catarro, e senza dire una minima parola si riposò quie-  
« tissimamente come se dormisse. Non occorre che si  
« dica quello che si deve fare per l'obbligo nostro verso  
« quella benedetta anima; poichè tutti corrisponderemo  
« all'amore, che sua Paternità Molto Reverenda ha mo-  
« strato a tutti vivendo. Roma 26 Maggio 1595. » Poi  
si soggiunge: « Si manda per corriere a posta, qual parte  
« alle quattordici hore questa mattina. Pompeo Pateri Se-  
« gretario ». Giunse in Napoli l'inausta nuova nel sabbato  
immediatamente seguente, avendo speso il corriere in tal  
viaggio ventiquattr'ore. I funerali furono celebrati in Napoli  
il 29 dello stesso mese. Quella nostra chiesa con pompa  
funebre fu parata tutta a lutto: il Talpa come rettore cantò  
la messa di requie, essendosi a tale effetto scelto otto voci  
dei migliori musici, che fossero in Napoli. Vi assisterono  
il Nunzio di Sua Santità, il Vescovo di Castellammare,  
ed il Vicario generale di Napoli, i quali celebrarono la  
messa piana nella stessa chiesa; v'intervennero ancora  
gran numero di titolati e cavalieri, per la stima grande  
che facevan del santo Padre e del nostro istituto. Il nostro  
padre Tommaso Galletti all'offertorio della messa solenne  
recitò un'orazione funebre latina molto pietosa e devota,  
tanto che mandatasene copia al Baronio, fu da lui molto

commendata, e fu da lui stabilito, che si dovesse stampare dopo la vita del beato Padre che si designava mandare alla luce, siccome apparisce da queste parole di una sua lettera scritta ai 10 di giugno del medesimo anno al Talpa<sup>15</sup>: « Ci è piaciuta assai l'oratione del R. P. Tomaso Galletti, « quale si è servata per stamparsi doppo la vita del Padre, « gli renda gratie da parte di tutta la Congregazione ».

VIII. — Nel giorno immediatamente seguente al felice passaggio del beato padre Filippo, come narra il Marciano, parve espediente al Baronio preposto generale di partecipare ai padri di Napoli l'ultimo quasi testamento del santo Fondatore, col quale insinuava la sua volontà, che i suoi figliuoli perseverassero nello stato di preti secolari senza legami di voti, il che era stato già determinato di eseguire puntualmente nella Congregazione di Roma; ed, acciocchè l'istesso facesse la Casa di Napoli, scrisse la seguente lettera, pubblicata dal citato Marciano<sup>16</sup>. « Con un'altra mandata con il corriere a posta diedi nuova « del felice, transito del nostro benedetto Padre, quale « vive in Cielo *ad interpellandum pro nobis*, e con questa « replico l'istesso con farl' intendere per loro consolatione « la dispositione della nostra casa, quale per gratia del « Signore è unita, formata, e stabilita in pace strettissimamente, tutti apparecchiati a perseverare nel medesimo spirito di pace e santa unione di carità, nella « quale ci ha conceputo, partorito, e allevato il detto benedetto Padre, e così è il consiglio di quelli, che ci « vogliono bene, di seguitare le medesime vestigie, quali « ci hà lasciate impresse il detto nostro amato Genitore. « Crediamo, che il medesimo spirito derivato alle carità « loro dal medesimo fonte, sia per correre sempre con « la medesima chiarezza. Se gli manda il Capitolo (*cra*

<sup>15</sup> Presso il MARCIANO, tom. II, lib. I, cap. IX, pag. 39.

<sup>16</sup> Luogo cit. pag. 39.



« *il decreto di non mutar la forma della nostra Congre-*  
« *gazione, rendendola religione*), il quale in questi giorni  
« della sua infermità e convalescenza, come ultimo testa-  
« mento ci lasciò il detto benedetto Padre, come pietra  
« fondamentale di tutta la Congregazione, quale da noi  
« ben esaminato e con iterate Congregazioni è parso ap-  
« provare da tutti noi *nemine discrepante*; nè dubbitiamo,  
« che il medesimo non siano per fare tutti loro, acciocchè  
« come figli, et heredi accettino quel che il Santo, e be-  
« nedetto testatore ci ha commesso per ultimo codicillo.  
« Non hò tempo di scrivere più a lungo, per essere im-  
« pedito dalla frequentia delle visite, che vengono a con-  
« dolersi con noi. In somma diciamo alla carità loro tutti  
« noi: *Nos vivimus si statis in Domino*. Nostro Signore  
« si offerisce confirmare le nostre costituzioni, le andiamo  
« mettendo insieme, piacerà alla carità loro se occorre  
« cosa alcuna sopra ciò avisarci. Nostro Signore, e Bea-  
« tissimo Padre mi ha detto, che in particolare scriva alle  
« RR. VV. che facciano instantissima oratione per lo bisogno  
« della Chiesa, particolarmente delle cose di Francia, e del-  
« l' Ungheria, prego la faccino, e da sua parte la raccoman-  
« dino a Suor Orsola <sup>17</sup>. Pax vobis. Di Roma li 27 Mag-  
« gio 1595 ». Or, affinchè niuno sotto pretesto di maggior  
perfezione avesse tentato di voler mutare la forma dell' Isti-  
tuto, ai 10 di giugno dello stesso anno il Baronio scrisse  
al Talpa un'altra lettera, avvisando che il Papa non solo  
approvava, ma voleva che vi fosse nella Chiesa lo stato  
accennato; dice dunque così, parlando del Papa: « vuole,  
« che vi sia nella Chiesa universale questa forma di Clero  
« Secolare, al quale si debbano i nostri luoghi. Torno à  
« dire, che à Sua Santità piace assai il mandato Capi-

<sup>17</sup> Pia e santa vergine Napolitana, il cui spirito era stato provato da s. Filippo Neri ed alle cui preghiere il Baronio spesso si faceva raccomandare.

« tolo, et è apparecchiato a confermarlo »; siccome poi fu fatto sotto Paolo V, che approvò questa e le altre nostre costituzioni.

IX. — Saputo papa Clemente VIII il felice transito del nostro santo Padre, mandò Monsignor Silvio Antoniani suo Maestro di Camera alla Vallicella per consolare il Baronio e tutta l'afflitta nostra Congregazione, assicurando che avrebbe continuato e trasfuso in loro quell'affetto e amore che portava al Santo; e comandò che l'istesso ufficio i padri di Roma facessero a nome suo con quei di Napoli, come rilevasi da una lettera del padre Pietro Peracchione scritta il 27 di maggio del 1595, un giorno appena dopo la morte di s. Filippo Neri<sup>18</sup>: « Il « Papa, *dice*, saputa la morte del nostro Padre, mandò « il Signor Silvio suo Maestro di Camera à condolarsi, e « far intendere alla Congregazione, et à ciascuno in particolare la protezione, che hà havuta sempre di lui in « ogni cosa, esortandoli à mantenersi uniti, et in carità, « che l'istessa affettione, e fede, che portava al detto « Padre, la porterà sempre à tutti, confidando nelle loro « orationi in tutti i suoi travagli, pregando avvisare il « medesimo a' Padri di Napoli ».

X. — Dopo aver consolato il Baronio con lettera i padri di Napoli, pensò di mandar loro una Pietà in marmo a mezzo rilievo già posseduta da s. Filippo Neri. « Abbiamo destinato, *dice nella lettera citata del 10 di giugno del 1595*, mandare alle carità loro un quadro molto caro « alla buona memoria del nostro Padre, quale è una Pietà « in marmo di mezzo rilievo ». Il dono fu gradidissimo, come quello che ricordava l'affetto che aveva avuto il santo Padre alla passione del Signore ed alla sua gran Madre. Ed il p. Talpa con lettera del 23 di Giugno del 1595

<sup>18</sup> Presso il MARCIANO, tom. II, lib. I, cap. IX, pag. 40.

firmata dal segretario P. Pietro Pozzo, rispose <sup>19</sup>: « Hab-  
« biamo questa mattina ricevuto la Madonna in marmo  
« con la corona, che le RR. VV. ci hanno mandato per  
« memoria del nostro Carissimo Padre di santa me-  
« moria, che ne le ringratiamo grandemente, et così si  
« fara il ripartimento dell' Agnus Dei, secondo avisa il  
« P. Germanico ». Dalle quali ultime parole si rileva che  
ebbe ciascun di quei padri in dono degli Agnus Dei  
posseduti pur dal Santo.

XI. — Nella sontuosa cappella in onore di s. Filippo  
Neri eretta nella chiesa dei padri dell'Oratorio di Napoli dal  
cardinale Francesco Maria Tarugi, dalla parte dell'epistola  
dentro al presbitero, sotto una mostra di porta chiusa, fu  
collocata la detta tavola in una cornice in marmo a  
commessitura e sotto si legge questa iscrizione, che ri-  
corda esser stata mandata dal Baronio allora preposto:

MARMOREA FLENTIS NATVM DEI MATRIS EFFIGIE  
CVIVS ASPECTV  
S. PHILIPPI NERY COR IGNITVM EFFERVENS  
LACRYMARVM LIQVESCEBAT IN IMBRES  
COMMVNI EREPTO MORTALIBVS PATRE  
CÆSAR CARD. BARONIVS  
ORATORY ROMANI TVNC PRÆPOSITVS  
NEAP.<sup>AM</sup> CONGREGAT.<sup>EM</sup> SINGVLARI PROSECVTVS AMORE  
VT TEMPERARET A LVCTV  
DITAVIT  
ANNO M.D.XCV.

XII. — L'Ospedale di Santo Spirito in Sassia aveva in  
Sora dei beni; i quali, come a suo luogo si disse, erano

<sup>19</sup> Nell'Archivio della Vallicella « Lettere » anno 1595, n. 14.

stati affittati al padre di Cesare Baronio. Alla cui morte pare che sieno passati in mano di Giovanni Battista Baldino, cugino, per quanto mi è dato congetturare, del Baronio. Costui aveva promesso ad un altro sorano di volerlo a parte con lui: ma poi non voleva mantenere la parola data. Fu ciò scritto al padre Cesare Baronio in Roma. Il perchè questi nel marzo del 1595 ammonì il Baldino ad osservare la promessa ed insieme gli raccomandò di aver cura della famiglia di Anniballe, di cui innanzi pure si fece menzione. Alle mie mani è venuta testè la lettera del Baronio del tutto inedita, dalla quale rilevasi la narrazione fatta ed ho voluto con altre inedite scritture divulgarla. L'autografo sta nel Sacrario della Vallicella con altre memorie appartenenti allo stesso Baronio.

+

« Al molto mag.<sup>o</sup> mes. Giovan Battista Baldino mio  
« hon.<sup>do</sup> Sora.

« Caris.<sup>mo</sup> mio Giovan,

« Sete un' homo impiccato: ho inteso come de l'affitto di S. Spirito havete data parola al Palladio di volerlo a parte: il che mi viene scritto da bon loco. Vedete di non attaccar questione alcuna, se l'aveste promesso osservatelo, come si conviene. Altro non mi occorre: habiate bona cura della famiglia di Anniballe.

« Di Roma li 8 di Marzo 1595.

« Vostro fratello Cesare Barone ».

XIII. — Nel seguente mese di aprile al Baronio scrisse Teo Guerri da Siena, uomo di grande spirito e di eminente virtù, amico del nostro Santo Fondatore e dei

primi compagni di lui. Tra essi era il Baronio, il quale alle orazioni di Teo raccomandava sè stesso ed i suoi studi. Teo ogni di pregava per l'amico; del che resta documento in questa lettera, che anche pubblichiamo. In essa Teo raccomanda al Baronio Girolamo Tantucci gentiluomo senese, divenuto in Roma penitente dello stesso Baronio; e parla della malattia e del miglioramento di s. Filippo, un mese dopo morto, come fu detto, e delle preghiere che il Teo faceva e faceva fare per tutta la nostra Congregazione. Questa lettera autografa conservasi nella Vallicelliana <sup>1</sup>.

« Al molto Rev. Padre mio nel Sig.<sup>re</sup> oss.<sup>mo</sup>  
 « il P. Cesare Baronio, Proposto  
 « dell'Oratorio della Vallicella  
 « in Roma.

« Molto Rd.<sup>o</sup> in Chr.<sup>o</sup> Padre S.<sup>e</sup> (*Servitore?*) nel S.<sup>re</sup>  
 (*Signore*).

« Per li gravi, e continui negotij, ch'io so, che V. R.  
 « sempre ha, tutti in beneficio dell'anime, e de S. Chiesa,  
 « di qui è, che tal' volta li scriverei, che non lo fo per  
 « non v'infastidire; tuttavia sforzato dall'amor grande,  
 « che nel dolce Giesù vi porto, con questa caramente  
 « v'abbraccio, e strettamente in Giesù, e di cuore vi sa-  
 « luto, sicurandovi, che, se ben freddamente, ogni giorno  
 « mi ricordo delle promesse, et oblighi fatti con voi,  
 « et tanto più, quando io sento, che la gran misericordia  
 « di Dio abonda sopra di voi occasioni di poter giovare  
 « alla gran Chiesa di Dio, a tutta la Christianità, e di  
 « nuovo spero, che continueranno l'occasioni. Tenga pur  
 « V. R. il cuore aperto à Dio, acciò l'abondanza delle

<sup>1</sup> Codice Q, 46. fogl. 110.

« gratie faccia maggior progresso, conforme anco al vostro  
« gran desiderio, e zelo. In tanto vi raccomando mes. Gi-  
« rolamo Tantucci gentilhuomo Senese, e dottore, intendo,  
« che è vostro penitente, con mio contento, per esser  
« egli nostra cosa: lo potrà raccomandare in cura, non  
« potendo lei, a chi gli pare; tutto per beneficio del-  
« dell'anima sua. Ho inteso l'infermità del P. mess. Fi-  
« lippo, et insieme il miglioramento dal nostro mes. Ar-  
« temio. E non si manca di fare, e far fare qua ora-  
« tione per sua Riv.<sup>a</sup> non sol per lei, ma anco per tutta  
« cotesta sacra Congregatione. Che 'l Sig.<sup>re</sup> ci bruci di  
« quell'amore, che hebbe hoggi il glorioso S. Giorgio.  
« Padre mio caro a Dio.

« Di Siena. A' 23 di Aprile 1595.

« Di V. R.

« minimo figlio e servo che l'ama di  
« cuore e senza fine.  
« Teio di S. C. (?) ».

## CAPITOLO XXVII.

SOMMARIO: I. Regole stabilite sotto la prepositura del Baronio, vivente s. Filippo Neri. — II. Stabilimento dello spirito dell'Istituto. — III. Baronio propone l'approvazione delle Regole da sanzionarsi dal Papa. — IV. L'ufficio del Preposto quanto duri. — V. Decreti su l'accettazione dei soggetti e divieto di ricevere in casa prelati e aver cura di monasteri e seminarî. — VI. Non si pigliano più luoghi neppure dello stesso Istituto. — VII. Il Baronio deputa cinque padri per l'uniformità delle regole in Roma e fuori Roma. — VIII. Non s'invitino più predicatori forestieri a ragionare in Oratorio. — IX. Documenti ed avvertenze dal Baronio ai padri dell'Oratorio in Sanseverino. — X. La decorazione della Chiesa Nuova e la stabilità della fabbrica. — XI. La fabbrica della sacrestia, dell'oratorio e della biblioteca. — XII. L'istituto femminile del padre Soto. — XIII. La villeggiatura dell'Oratorio in Frascati. — XIV. Opere dei padri dell'Oratorio divulgate, essendo preposto il Baronio. — XV. I Processi per la canonizzazione di s. Filippo Neri iniziati sotto la prepositura del Baronio. — XVI. Atto di gratitudine verso un grande benefattore della Vallicella decretato sotto del Baronio.

[1593-1596]

I. — Durante la prepositura del Baronio la Congregazione dell'Oratorio sanzionò parecchi decreti, divenuti poi in massima parte regole approvate dalla Santa Sede. Alcuni furono emanati vivente tuttora il nostro santo Fondatore: altri immediatamente dopo la morte di lui. Li riporterò cronologicamente.

« Che nissuno possi far fare spesa alchuna senza decreto, et resolutione de' quattro Deputati o del R. P. Preposito <sup>1</sup>.

« Che le Messe da morti parate non si cantano solo  
« che à Prelati, Signori titolari, et a Benefattori grandi  
« della casa nostra, et quanto à Gentil'huomini ordinari

<sup>1</sup> Congr. Deput. del 12 d'agosto 1593. Libro III dei Decreti, pag. 9.

« et Mercanti si lassa all' arbitrio del M. R. P. Preposito, et delli quattro Padri Deputati <sup>2</sup>.

« Che la Congregazione generale delle colpe tanto de sacerdoti come de Clerici et laici si facci ogni 15 di tanto d' estate come d' inverno; mà che per li Novitij (che s' intendono tutti quelli che non hanno finito in casa li tre anni) si faccia ogni settimana <sup>3</sup>.

« Che tutti li Novitij leggano à tavola, et all' Oratorio et servano à tavola ogni volta li toccherà, et in ogn' altro humile esercizio <sup>4</sup>.

« Che il Molto R. P. Preposito per beneficio degl' huomini della Congregatione, che non hanno modo alcuno da spendere, possi liberamente ordinare alli Ministri di casa che proveghino di tutto quello ch' è necessario, non solo per li bisogni ordinari di vitto, et vestito, amalati et sani, mà di qualche bisogno straordinario anchora come giudicherà Sua Paternità. Mà quanto al dar fuori di casa per elemosina ò per alchun' opra pia, possi solo dare sino alla somma d' un scudo in una, ò più volte secondo l' occorrenze havendo sempre l' ochio al stato della Congregatione; e quando fosse somma grossa ò alienatione di beni della Congregatione in tai casi non si possi fare senza il consenso di tutta la Congregatione <sup>5</sup>.

« Che nissuno possi andare fuori di Roma ne à luoghi nostri ne d' altri senza licenza del M. R. P. Preposito, ne meno sia lecito invitare ne promettere li luoghi nostri à nissuno ne menarli in compagnia, se prima non avrà hauta licenza dal detto Padre, et dalli Padri De-

<sup>2</sup> Congr. Gen. del 14 di settembre 1593. Libro III, pag. 11

<sup>3</sup> Congr. Gen. del 23 di settembre 1593. Libro III, pag. 11.

<sup>4</sup> Congr. Deput. del 14 di ottobre 1593. Libro III, pag. 12.

<sup>5</sup> Congr. Gen. del 17 di ottobre 1593. Libro III, pag. 12.



« putati, da quali serà assignata la compagnia con chi  
« havrà d'andare, et il tempo di stare fuori <sup>6</sup>.

« Che ogni anno la prima settimana di Genaro il  
« M. R. Preposito con li Padri Deputati deputi doi (de quali  
« almeno uno sia de quatro) che riveghino li conti del-  
« l'entrata, et uscita della Congregatione dell'anno pre-  
« cedente à chi havrà maneggiato tanto per le spese or-  
« dinarie et straordinarie, come della fabrica, Chiesa, sa-  
« grestia, et qual si voglia altra spesa et entrata; et visti  
« che saranno si farà un ristretto ó bilancio per mostrare  
« in Congregazione generale acciò ch'ogniuno sappia come  
« vanno l'entrate, s'avanzano, ó se mancano, et più si sal-  
« dino li conti à tutti per il mese di Genaro, accommo-  
« dando li libri chiari, che per ogni tempo si possi vedere  
« come sono state maneggiate l'entrate <sup>7</sup>.

« Che per l'avenire si cantino li vesperi solennemente  
« le vigilie delle maggior solennità per l'anno <sup>8</sup> »: pre-  
« scrizione poi ristretta alle sole feste proprie della nostra  
« chiesa e del *Corpus Domini*.

« Che nissun servitore di casa, cioè mercenario, sia  
« del commune, ó di persona particolare possi mai man-  
« giare alla prima tavola, ma solo alla seconda et al-  
« l'ultimo luogo non solo dell'huomini della Congrega-  
« tione mà dell'altri servitori mercenarij eccettuando però  
« li cuochi quali sempre cederano à tutti, mentre seranno  
« mercenarij, restando però in arbitrio del R. P. Prepo-  
« sito di dispensare quando per qualche causa paresse  
« bene fare altrimenti <sup>9</sup>.

« Che à 29 di Genaro ogni anno si facci l'officio doppio  
« delli Santi Papia e Mauro (*martiri protettori della Congre-*

<sup>6</sup> Congr. Gen. del 22 di ottobre 1593. Libro III, pag. 13.

<sup>7</sup> Congr. medesima del 22 di ottobre. Libro III, pag. 13.

<sup>8</sup> Congr. Gen. del 9 di dicembre 1593. Libro III, pag. 15.

<sup>9</sup> Congr. Gen. del 29 di dicembre 1593. Libro III, pag. 15.

« *gazione*), et si facci festa solenne cantando li doi Ve-  
 « speri, et procurando un' Indulgenza, ornando la porta di  
 « festoni, et metendovi li santi dipinti sopr'un cartone.  
 « Quanto poi alla traslazione de detti santi che fù alli XI  
 « di Febraro, basta fare l' officio doppio, et dire le Messe  
 « basse <sup>10</sup>.

« Che mentre si fanno le Congregationi stia sempre  
 « fuori della stantia, dove si sta congregati, un fratello  
 « laico per fare l'ambasciate, et per tratenere qualcuno  
 « che venghi per trattare qualche negozio <sup>11</sup>.

« Che per l'avenire nissuno possi più acetare invito  
 « d'essere compare con persona alchuna, ne andarci <sup>12</sup>.

« Che li legati lassati alli particolari della Congre-  
 « gatione *intuitu ecclesiae* non possi acetarsi mà sia  
 « della Congregatione <sup>13</sup>.

« Che il Barbiero non tosi il sabbato nè in giorno  
 « di vigilia <sup>14</sup> »: savia disposizione, acciocchè chi era tra  
 noi obbligato a far le pulizie della Chiesa, innanzi i di fe-  
 stivi, non adducesse il pretesto della tosatura della barba  
 per farle trascuratamente.

II. — Questi decreti vennero fatti vivente tuttora il  
 santo Fondatore della nostra Congregazione. Morto che  
 fu il giorno 26 di maggio del 1595, lo stesso dì il Ba-  
 ronio fece riunire tutta la Congregazione e propose che  
 fosse sanzionato lo stabilimento dello spirito e stato della  
 Congregazione medesima secondo la mente del Fonda-  
 tore, come già innanzi si accennò. Del quale atto solenne,  
 che segue quello della morte di s. Filippo sopra riportato,  
 resta questo Decreto <sup>15</sup>:

<sup>10</sup> Congr. Gen. del 7 di gennaio 1594. Libro III, pag. 17.

<sup>11</sup> Congr. Deput. del 28 di aprile 1594. Libro III, pag. 20.

<sup>12</sup> Congr. Gen. del 16 di giugno 1594. Libro III, pag. 21.

<sup>13</sup> Congr. Gen. del 2 di novembre 1594. Libro III, pag. 26.

<sup>14</sup> Congr. Gen. del 12 di novembre 1594. Libro III, pag. 26.

<sup>15</sup> Libro III, pag. 31.

« Maggio alli 26. 1595.

« A di sopradetto in publica Congregatione fù concluso  
« et stabilito che la congregatione nostra dovesse per-  
« severare nel modo che sin' hora è stata senza voti,  
« come sempre fù la mente della b. m. del detto nostro  
« Padre, et quando per l'avenire accadesse che alchuno  
« della nostra Congregatione havesse spirito di far voto,  
« et che ne tratasse in publico, ò in privato, che subito  
« s'intenda questo tale con soi aderenti essere escluso;  
« et separado dalla nostra Congregatione ne possino pre-  
« tendere cosa nissuna come se mai non fossero stati  
« della nostra Congregatione ». Questo decreto severis-  
simo è il fondamento del nostro istituto. »

III. — Questi ed altri decreti fatti prima della prepositura del Baronio esprimevano già sufficientemente quello spirito, che voleva infondere il santo Fondatore nell'associazione di soggetti liberi viventi insieme, uniti col solo vincolo della carità. Or acciocchè avessero forza maggiore volevasi che venissero sanzionati come regole della Congregazione. Essendo il Baronio confessore del Papa l'approvazione sembrava facilissima ad ottenersi. Egli ne fece proposta alla Congregazione; della quale proposta, fatta due settimane appena dopo la morte del Santo, resta questa deliberazione <sup>16</sup>:

« A di X Giugno.

« In publica Congregatione il nostro molto R.<sup>do</sup> Padre  
« Preposito Generale propose se si devono fare ap-  
« provare, et confermare le nostre costituzioni già fate

<sup>16</sup> Libro III dei Decreti, pag. 33.

« gl'anni passati, dalla Santità di Nostro Signore: fù concluso che fosse bene anzi necessario, havendo l'occhio  
 « d'esimersi dagl'ordinarij più che si può, per meglio  
 « potere attendere al servitio di Dio et salute dell'anime,  
 « et anche che qualsivoglia costituzione approvata et  
 « confermata non ci oblighi à peccato mortale, ne veniale  
 « più di quello ch'ogn'altro Prete secolare è obligato:  
 « et tutto fù rissoluto etiam a balotte secrete che si  
 « chiedesse detta confirmatione delle constitutioni, qual  
 « prima s'anderano rivedendo, aggiungendo et diminuendo  
 « come parerà alla Congregatione che ogni di si con-  
 « gregarà per un' hora per quest'effetto ». Le riunioni  
 durarono per tutto il resto del primo triennio della prepositura del Baronio: imperocchè fino al maggio del 1596 non erano state ancora presentate al Papa, come mostra questo decreto:

« A di 16 Maggio 1596 fu rifermato in generale  
 « Congregatione di tutti i Padri il decreto che fù fato  
 « l'anno passato a di X Giugno 1595 che le regole, et  
 « constitutioni, che si tratta di fare confermare dalla San-  
 « tità di N. Signore, non ci oblighino mai à peccato mor-  
 « tale, ne veniale <sup>17</sup> ».

IV. — Durante queste riunioni vennero sanzionati altri decreti. Il primo riguarda quanto tempo duri l'ufficio del Preposto. Esso fu discusso per primo il 14 giugno di quello stesso anno 1595 <sup>18</sup>:

« A di XIII Giugno 1595.

« In Congregatione Generale havendo animo di fare  
 « confermare le nostre constitutioni dalla Santità di N.

<sup>17</sup> Libro III dei Decreti, pag. 44.

<sup>18</sup> Libro III dei Decreti, pag. 34.

« Signore s'è proposto s'è bene lassare il decreto fatto  
 « ch'el P. Preposito duri sei anni stia in tal modo; et  
 « fù discorso, et doppo balotato al solito che sia più  
 « espediente che duri solo tre anni, ma resti in libertà  
 « della Congregatione di confermarlo per altri tre anni  
 « et non più ». Questo decreto poi un anno dopo venne  
 modificato il dì 23 di maggio del 1596<sup>19</sup> in tal modo:

« In Congregatione Generale è stato discorso sopra  
 « il capitolo della costitutione che tratta dell' eletione del  
 « Preposito Generale della Congregatione nostra, et doppo  
 « molte ragioni è stato (*concluso*) con balotte secrete, *ne-*  
 « *mine discrepante*, ch'el Preposito Generale si possi di  
 « nuovo eleggere, et non solo doppo li tre anni, mà  
 « doppo li sei, et li novi, et dodici et più se parerà alla  
 « Congregatione *toties et quoties etiam in vita*, portandosi  
 « bene ». E questo fu poi sanzionato dalla Santa Sede.

V. — Due altri decreti rilevanti furono emanati nel 1595:  
 uno riguarda il modo di informarsi dei soggetti da rice-  
 versi, e l'altro il divieto di non alloggiare in casa pre-  
 lati o aver cura di monasteri e seminarî. In quanto al  
 primo così fu stabilito: « 4 Sett. 1595 in piena Congre-  
 « gatione fono deputati il Padre Germanico (*Fedeli*) et  
 « il Padre Agostino (*Manni*) per esaminare, et informarsi  
 « de soggetti che vogliono entrare nella Congregatione, os-  
 « servando gl'ordini nostri: qual deputazione durerà sino  
 « alla Congregatione generale che si farà a Maggio pros-  
 « simo ». In quanto poi al divieto di ricevere in alloggio  
 prelati o aver cura di monasteri, seminarî ecc. fu presa  
 risoluzione il dì 17 di novembre<sup>21</sup>: « S'è concluso che  
 « non possin habitare Prelati in casa nostra, et passato  
 « per balotte, et dattone la cura al P. Tomaso (*Bozzio*)

<sup>19</sup> Libro III dei Decreti, pag. 46.

<sup>20</sup> Libro III dei Decreti, pag. 36.

<sup>21</sup> Congr. gen. Libro III dei Decreti, pag. 40.

« che stendi il decreto. E più che non si possi accettare « cura de' monasteri di Monache, di Seminarj, ne d'altro « Coleggio ». La Congregazione amava aver ogni libertà in casa e fuori per poter viemeglio attendere all'osservanza delle proprie regole: la qual libertà sarebbesi di leggieri perduta se non fossero stati fatti questi divieti.

VI. — E poichè la libertà si voleva totale, al che poteva esser impedimento l'accettazione di altre case anche del medesimo nostro istituto, come l'esperienza già mostrava per l'unione delle case di Napoli e di Sanseverino, nel gennaio del 1596 fu presa tale risoluzione <sup>22</sup>:

« A di ... Genaro fù fata Congregatione commune « di tutti Padri, da quali fù discorso s'era bene dilatarsi « pigliando più luoghi; et fù concluso con balotte secrete « al solito, che non s'acetasse più luogho nissuno, mà « starsene et attendere alli trè luoghi ch'habbiamo cioè « in Roma, in Napoli, et Sanseverino ». Però si permise che si potevano mandare i nostri per aiuto di altre nascenti Congregazioni, come allora fu dichiarato: « Mà « quando fosse ricercata la Congregatione d'aiutar altri « all'istituto nostro, sia facile, et con ogni carità, non « solo mandare alchuni de' nostri per alchuni mesi ad « aiutare à piantare l'Oratorio mà acetare anchora in « casa altri à tempo che volessero vedere et praticare « il modo, et stile del vivere nostro, a tutto questo si « sia facile, pur che gl'huomini (oltra li tre luoghi so- « pradetti) non dipendino, ne siano aggregati alla nostra « Congregatione ».

VII. — Rimaneva a regolare le case di Napoli e di Sanseverino, le quali volevansi ritenere insieme unite con Roma; e perchè si ottenesse in tutte e tre l'uniformità delle regole dell'Istituto fu necessità di stabilire una de-

<sup>22</sup> Libro III dei Decreti, pag. 42.

putazione di padri, che a ciò provvedesse. Il Baronio preposto fu incaricato a nominarli: del che resta questa risoluzione <sup>23</sup>: « A di 27 Aprile 1596 fu fata Congregatione  
 « commune delli Padri, da quali fù conchiuso ch'el molto  
 « R. P. Preposito elegesse quatro Padri di casa che assieme  
 « col P. Antonio Talpa trattino le cose che occorano d'agiu-  
 « starsi per l'uniformità delle case della Congregatione  
 « per meglio mantenere, et accessere la pace, et unione,  
 « et riferire poi di mano (*a mano*) à tutta la Congregatione  
 « che risolverà quello che serà expediente conforme alle  
 « costituzioni nostre. Gli elletti sono li Padri infrascritti:

« Il P. Angelo Velli.      « Il P. Flaminio Ricci.  
 « Il P. Antonio Talpa.    « Il P. Agostino Manni ».  
 « Il P. Tomaso Bozio.

VIII. — In sul principio della nostra Congregazione, oltre i nostri padri, ragionavano sovente in Oratorio anche altri preti e religiosi: ma perchè il nostro stile è tutto nostro proprio, familiare e semplice, e non era da altri seguito, innanzi che spirasse il triennio della prepositura del Baronio venne sanzionato che i ragionamenti e sermoni si facessero soltanto dai nostri nelle nostre chiese <sup>24</sup>.  
 « A di 20 Maggio 1596 in Congregatione generale è stato  
 « balotato quello, ch'altre volte è stato discorso cioè s'è  
 « bene, far predicare in Chiesa nostra da Predicatori fo-  
 « rastieri, et da tutti *nemine discrepante (stabilito)*, che non  
 « si ametti nissuno ».

IX. — Quando il Baronio fu eletto preposto, le tre case di Roma, di Napoli e di Sanseverino nelle Marche erano unite tra loro e dipendevano dal Preposto e quattro Deputati residenti in Roma, i quali eleggevano poi un Rettore per ciascuna casa: quale uso per Roma cessò eletto

<sup>23</sup> Libro III dei Decreti, pag. 43.

<sup>24</sup> Libro III dei Decreti, pag. 45.

che fu Baronio da rettore in preposto secondo che a suo luogo si disse. Roma decideva chi dovesse stare in carica, chi dovesse essere ammesso alle prove del convitto, e chi esser dopo il triennio ritenuto per persona di Congregazione, chi doveva ascendere agli ordini o esser deputato alle confessioni ed al sermoneggiare; essa pure autorizzava a far permuta, contratti di mutuo, alienare beni stabili, dopo averne avuta la debita relazione. I Rettori poi delle due case di Napoli e Sanseverino facevano eleggere dai padri decennali ascritti a ciascuno dei due Oratori due Deputati che con loro governassero; e da questi tre eleggevasi gli altri ufficiali triennali<sup>25</sup>. Primo Rettore di Napoli era stato eletto Tarugi, e dopo la promozione di lui all'arcivescovato di Avignone gli fu surrogato il Talpa. Sotto del Tarugi e molto più sotto del Talpa, uomo severo e rigido, eransi cominciate ad introdurre in Napoli alcune usanze che erano più da uomini religiosi che da soggetti liberi, siccome sono i preti dell'Oratorio. Sanseverino, patria del Talpa, aveva imitato Napoli, ove questi era rettore. Pervenuta la novità all'orecchie del Baronio preposto generale, zelante della purità dell'Istituto, si fece a correggere quei di Sanseverino, forse perchè più pieghevoli di quei di Napoli. Scrisse dunque loro una lettera pervenutaci in estratto in un documento di legale difesa scritta sotto Urbano VIII dai nostri di Roma contro quei di Napoli dopo che eransi voluti definitivamente da noi separare, pretendendo poi avere una loro casa in Roma. Dopo avere avvisato che non si erano comportati bene a non mandare alcuno dei loro con la croce ad accompagnare una benefattrice che portavasi a seppellire nella

<sup>25</sup> Ai 9 di giugno del 1595 fu fatta per eccezione in Roma la nota degli ufficiali per la casa di Sanseverino, riformata poi il 15 dello stesso mese ed anno (Libro III dei Decreti, pagg. 31 e 34); perchè in essa non erano ancora padri cosiddetti *decennali*.



loro chiesa; e che questo stesso 'si darà ordine si faccia in Napoli, così prosegue <sup>26</sup>:

« Che il rettore non deve esser confessore della casa  
« come quello che ha da correger gli errori.

« Che sono alcune cose laudabili, quali per il poco  
« numero de' fratelli non si possino osservare senza gran  
« scomodo e disagio e danno della sanità, come avviene  
« a chi era prima avvezzo a far essercitio etc., e se  
« n'astengono con detrimento della sanità; però bisogna  
« moderarlo quando sì e quando nò, e non imponere  
« altro gioco di quello che portar si possa allo stesso  
« modo... Allo stesso modo i sacerdoti ne' giorni che  
« confessano basta che leghino a vicenda sin a mezza  
« tavola, lasciando questo peso per quando vi saranno  
« copia di novitij etc.

« Si querela che habbino preso novo istituto come  
« d'insegnar la dottrina Christiana, essendovi preti che  
« hanno questo istituto e solersi far da parrocchiani e  
« che potranno lasciarlo a poco a poco: e circa il go-  
« verno di casa e chiesa non si ficci cosa alcuna senza  
« communicatione de' deputati; perchè il nostro beato  
« Padre ci ha prima insegnati coll'esempio che con re-  
« gole scritte, e il modo insegnato dagl'apostoli *non coacte*  
« *sed spontanee dominantes in clero sed forma facti gregis;*  
« e S. Paolo: *non dominamur fidei vestrae sed socij gaudij*  
« *vestri*. E chi governa deve essere apparecchiato dar  
« ragione d'ogni raggione (*sic*) sua a chi la ricerchi se bene  
« fosse il portinaro o il coco. Et Job: *non subterfugi quo*  
« *minus iudicium subirem cum servo meo*. E perciò il no-  
« stro Santo non ha voluto che il governo sia d'un solo,  
« ma a guisa di Republica ben ordinata. Di più e per

<sup>26</sup> *Archivio Vallicelliano*, Documento di legale difesa contro i padri di Napoli, pag. 239.

« questo ha voluto levar alcune prerogative che sogliono  
« avere i superiori d'altre congregazioni acciò tanto più  
« si conservi la fraterna charità fra tutti eguale, e di  
« scrivere il tutto con consiglio de' padri, a quali ha letto  
« il tutto nella commune Congregatione e domandò l'aiuto  
« dell'oratione di tutti ». Dal contesto rilevasi che questi  
documenti vennero dati dal Baronio in tempo che s. Filippo Neri era già passato a miglior vita tra il 1595 e 1596.

X. — Durante la prepositura del Baronio non solo fu provveduto alle regole del nostro Istituto, ma si pensò a decorare la Chiesa Nuova ovvero di s. Maria e Gregorio in Vallicella, ad edificare la sacrestia, e pensare per l'oratorio e per la biblioteca. E per incominciare dalla chiesa nella Congregazione generale del 27 di gennaio del 1594<sup>27</sup> fu concluso: « che le collone (*colonne*) della Chiesa scan-  
« nelate non si movessero di come stavano, ma si las-  
« sino stare per scannelare l'altre della croce per quando  
« si potrà ». Dal che si deduce che in costruzione e secondo il primitivo disegno erasi incominciato diversamente da quello che fu fatto simetricamente dipoi. Nella medesima Congregazione fu concluso che si chiudesse la porticella lasciata in uno dei pilastri con disegno di farvi il pulpito: concetto poi del tutto variato in appresso. Essendosi allora già messo mano alla fabbrica della facciata, che faceva innalzare a sue spese il munifico Angelo Cesi vescovo di Todi, perchè eransi scoperti errori nel disegno e frodi nella squadratura delle pietre e nel modo di murarle, sotto della prepositura del Baronio e vivente il santo Apostolo di Roma furono dai padri prese queste risoluzioni<sup>28</sup>:

<sup>27</sup> Libro III dei Decreti, pag. 17.

<sup>28</sup> Libro III dei Decreti, pag. 22.

« 1594 a di 5 Agosto.

« In Congregazione generale s'è determinato, che si  
« sospenda la fabrica della facciata della nostra Chiesa  
« sin tanto che s'emendino gl'errori fatti, conforme al  
« parere dell'Architetto, et delli capitoli fatti a li scar-  
« pelini.

« Che per l'avenire si misurino le pietre et si veg-  
« gino se sono conforme alli capitoli sopradetti ne si  
« possi metere pietra in opra se non sarà approvata et  
« signata dal detto Architetto.

« Che'el soprastante alla facciata eletto dall' Ill<sup>mo</sup>  
« Mons. di Todi sia solo di fare condurre le pietre del  
« luogo dove si lavorino al luogo dove si hano à me-  
« tere in opra.

« Che l'officio di Giovanni Battista Guerra nostro (*fra-*  
« *tello*) di casa sia solamente di fare mettere in opra le  
« pietre lavorate, approvate, et signate dall' Architetto.

« Ch'el Padre Pietro Perachione facci opra che li  
« mandati spediti dal detto Monsignore Ill<sup>mo</sup> li venghino  
« in mano ne li dia al scarpelino se non quando li pa-  
« rerà espediente, per mantenerlo in officio et timore ».

Ai 10 poi di settembre di quello stesso anno in pubblica Congregazione <sup>29</sup> fu concluso: « che s'apprisse la  
« porticella piccola della Chiesa, che guarda nel vicolo  
« del Corallo non solo per commodità del Popolo ma  
« per il soffocamento della Chiesa, *massime le feste quando*  
« *c'è moltitudine* <sup>30</sup>; qual porta si terrà aperta sia tanto  
« che si sarà accomodato con i vicini dell'altra banda,  
« di abbassare la strada, et apprire la porticella che  
« guarda nel vicolo delli Rusconi ». Anche questa riso-

<sup>29</sup> Libro III dei Decreti, pag. 24.

<sup>30</sup> Parole dopo cancellate.

luzione fu fatta vivente s. Filippo. Morto che ei fu, il Baronio il 28 di giugno del 1595, ossia poco più d'un mese dopo la morte del Santo, congregò i padri per decidere dell'ornamento dell'altare maggiore. Nel libro terzo dei Decreti trovo così registrato:

« A di 28 Giugno 1595.

« In Congregatione di tutti li Padri s'è concluso si  
 « facci l'ornamento all'altare grande con la confessione  
 « all'antica per mettere li corpi santi (*i santi martiri Papi*  
 « *e Mauro protettori della Congregazione ivi trasportati*  
 « *da s. Adriano cinque anni prima*), con l'elemosina ch'el  
 « Sig. Cardinale Borromeo vol dare per questo; con doi  
 « conditioni, la prima che tal'ornamento et confessione  
 « si facci col parere del Sig. Cardinale di Firenze, la se-  
 « conda che ogni volta che Monsig. Rmo di Todi  
 « (*Angelo Cesi*) volesse rendere li danari spesi in detto or-  
 « namento et confessione et metere l'arme sue, il sig. Car-  
 « dinale si contenta, volendo che colli danari spesi si im-  
 « pieghino in ornamento et in sfondare una capella, come  
 « quelle che hoggi sono sfondate ». Ma la risoluzione del-  
 l'altare all'antica con la confessione non venne eseguita. Per lo sfondamento delle cappelle, del quale parla il citato Decreto, è a sapersi che la Chiesa Nuova in disegno e costruzione era ad una nave, ma si volle dipoi ridurre a tre. Or le cappelle, che si andavano sfondando, per avere le tre navi, fu cagione che ne patisse la gran volta, costruita su muri di fresco eretti. Minacciando essa ruina, vennero consultati i due sommi architetti, che allora erano in Roma, Domenico e Giovanni Fontana: del che resta questa memoria <sup>31</sup>: « 9 Maggio 1596. In Congregatione

<sup>31</sup> Libro III dei Decreti, pag. 35.

<sup>32</sup> Libro III dei Decreti, pag. 44.

« generale s'è conchiuso che si proveghi à sicurare la  
 « Chiesa per le fisure che mostra, nel modo ch'hanno  
 « consultato il Cavagliero Fontana detto il Cavaliero del-  
 « l'Aguglia (*per aver innalzato sotto Sisto V l'obelisco*  
 « *Vaticano*), et Mess. Giovanni Fontana suo fratello ar-  
 « chitetti ». Questi decisero di mettere le catene e co-  
 struire uno sperone dalla parte della cappella del Cro-  
 cifisso l'ultima verso l'epistola, come si rileva da questo  
 documento <sup>33</sup>, essendo già cardinale e non più preposto  
 il Baronio:

« 4 Novembre 1596.

« Per assicurar la volta della Chiesa si mettino le ca-  
 « tene sotto la volta, poi le tegole sopra la volta istessa  
 « facendovisi prima sotto un poco di lastrico più leggiero  
 « che si potrà, et acciò le catene non faccino brutta vista  
 « in Chiesa si potranno imbiancare, stagnare.

« Si faccia tirar su questo p. lo sperone della Cap-  
 « pella del Crocifisso sul nicchio atteso l'assegnamento  
 « fatto dal Sig. Patrone ». Imperocchè ogni cappella era  
 stata presa da un patrono, che ne aveva curato con la  
 costruzione l'ornamento; il quale perciò è riuscito vario  
 e non uniforme, come è il resto della Chiesa. Esimie ta-  
 vole in tela già decoravano gli altari, dipinte dai più va-  
 lenti artisti del tempo; e perchè esse non avessero danno,  
 essendo sempre esposte, il Baronio aveva fatto nel primo  
 anno di sua prepositura stabilire <sup>34</sup>: « Che li quadri o pit-  
 « ture delle capelle della Chiesa nostra s'apprino la mat-  
 « tina à hora delle Messe, et le feste: ma il resto del  
 « tempo stiano sempre chiusi per conservarli; eccetto però  
 « il quadro della Madonna che per divozione del Popolo

<sup>33</sup> Libro III dei Decreti, pag. 194. Era allora preposto il P. Angelo Velli succeduto al Baronio.

<sup>34</sup> Congr. Deput. del 2 di settembre del 1593. Libro III ecc. pag. 10.

« si lasserà scoperto; solo la Madonna et non tutto il « quadro ». A quale dei quadri oggi corrisponda questo dalle cappelle eccettuato non ho potuto indagare; pare che sia uno non più esistente, che formava decorazione all'affresco della Madonna della primitiva chiesa, allora provvisoriamente messo dove oggi è il quadro della Presentazione al tempio, e poi collocato su l'altare maggiore, con decorazione di angeli dipinti su pietre di lavagna dal celebre Rubens.

XI. — Mancavano ancora la sacrestia, l'oratorio e la biblioteca. Sotto la prepositura del Baronio più volte si pensò alla loro costruzione. Ecco quello che si narra nel libro terzo dei Decreti. Al 17 di febbraio del 1595 in Congregazione deputata e poi nella generale del 4 di marzo fu risoluto <sup>35</sup>: « Quanto prima si potesse, si al-  
« larghi il sito della sacrestia una canna dentro la casa  
« nostra... e si alzi tanto che si possi far la volta, et  
« coprire per potersene servire per l'Oratorio tanto ne-  
« cessario per l'Istituto nostro, sin tanto che s'havrà  
« altro sito per fabricare un'Oratorio maggiore, et all' hora  
« si farà la Sagrestia conforme al disegno: e fu appro-  
« vato, *nemine discrepante* ». Pochi mesi dipoi, essendosi incominciata già la detta fabbrica, ai 5 di giugno <sup>36</sup>: « in  
« publica Congregatione fù concluso che sopra la sagre-  
« stia che hoggi si fabrica, et che per hora ha da servire  
« per Oratorio, si faccino stantie per habitare, et non li-  
« braria come era parere d'alchuni a di passati, stando  
« nel disegno già fatto da Mes. Martino (*Longhi*), ch'è  
« di far l'oratorio dove hoggi è l'entrata della casa no-  
« stra, et sopra d'esso la libreria, et sopra d'essa la guar-  
« darobba ». Ed al 15 dello stesso mese <sup>37</sup>: « S'è de-

<sup>35</sup> Libro III dei Decreti, pag. 29.

<sup>36</sup> Libro III dei Decreti, pag. 33.

<sup>37</sup> Libro III dei Decreti, pag. 35.

« terminato che l'entrata lassataci dalla b. m. del nostro  
 « molto R. P. (*Filippo*) non si spenda in altro, che nella  
 « fabrica della sagrestia che servirà per Oratorio, et nelle  
 « stantie sopra d'essa, conforme alla volontà di detto  
 « nostro Padre, come già s'è incominciato ». Questa fab-  
 brica della Sagrestia, che intanto doveva servire per l'Ora-  
 torio, riuscì vaso non buono nè per l'una nè per l'altro,  
 come venne giudicato in una *Memoria* manoscritta di  
 quel tempo <sup>38</sup>. « Non per l'Oratorio, per non esser ca-  
 « pace a bastanza, massime per il concorso delle feste,  
 « dove per rispetto delle Musiche, et altri esercizij spi-  
 « rituali, concorre gran gente, e per la gran folla son' oc-  
 « corsi disordini, e disturbi notabili. Nè tampoco è buono  
 « per la Sacrestia poichè riesce assai oscuro, essendo  
 « coperto da un canto dalla Tribuna e Chiesa, e dal-  
 « l'altro dalle Case circonvicine: in modo che gode poco,  
 « o niente di Sole, e l'aria non può giocare, onde resta  
 « alquanto humido, e di poco grato odore, e con tutto  
 « che vi sia sotto la volta della Cantina è stato neces-  
 « sario farvi un tavolato alto un palmo da terra ». E  
 perciò venne distrutta quando dopo del Baronio fu data  
 mano prima alla monumentale fabbrica della Sacrestia,  
 forse la più bella di Roma, indi a quella dell'Oratorio  
 e della Biblioteca e di tutta la Casa, quale tuttora si  
 vede.

XII. — Fra i quattro Padri deputati, che con Baronio  
 reggevano la Congregazione dell'Oratorio, era Francesco  
 Soto, spagnuolo, uomo tutto dedito alla pietà e versa-  
 tissimo nella musica, essendo cantore della Cappella Pon-  
 tificia. Era egli però molto trasportato a fare opere fuori  
 dell'istituto, che con le regole stabilite e che andavansi

<sup>38</sup> Codice Vallicelliano, O, 57, n. 64. *Memorie spettanti alla nuova  
 Fabbrica della Casa della nostra Congregazione e discorsi fatti in tale  
 occasione*, pag. 524 e segg.

ogni giorno stabilendo, non potevano esercitarsi senza disturbo suo e di quei di casa. Erasi egli allora posto a capo di un istituto femminile, che ogni giorno crescendo non sapevasi poi come mantenerlo. La Congregazione volle provvedervi: ma il racconto lo faccia il medesimo libro terzo dei Decreti <sup>39</sup>: « 10 Marzo 1594. In publica Congregatione s'è trattato delle Zitelle congregate che confessa il P. Soto, al quale s'è deto una volta in Congregatione delli 4 Deputati, et un'altra in publica che non cresca il numero, che da hoggi inanti non ne piglia più nissuna anchor che fosse ordinato da superiori, et in tal caso se ne parlerebbe et si farebbero capaci che non è capace. Et quelle che ci sono entrate doppo ch'el Padre Tomaso (*Bozzio*) lassò la cura, ch'erano al n.º di xij, in termine di doi mesi si mandino dove stavano prima, ò dove meglio parerà, et se di quelle che erano prima conoscono ch'habbino Padre, et Madre di bona vita si mandino via, essendo cossi espediente ». Pare che il Soto, non ostante questo decreto, non avesse voluto moderare secondo la scienza il suo zelo: perciò il Baronio videsi costretto a prendere il partito di mandare il padre Germanico Fedeli a quell'ospizio, affinché si eseguisse quanto in Congregatione erasi deciso: del che Baronio ne informò la medesima Congregazione come ci ricorda il mentovato libro terzo dei Decreti <sup>40</sup>: « Il di 31 Agosto 1594 il Molto R. P. Preposito, presente la maggiore parte de' Padri di casa, ordinò al Padre Germanico, ch'andasse alla casa dove stanno le zitelle del residuo di Literato <sup>41</sup>, et altre delle quali n'ha cura il Padre Soto, et che scrivesse il numero di esse, il nome, cognome, s'hanno Padre et Madre ò altri pa-

<sup>39</sup> Pag. 19.

<sup>40</sup> Pag. 23.

<sup>41</sup> Di questo Letterato si è parlato altra volta: vedi a pagg. 103-104.



« renti, et quanto tempo è ch'entrarono in detta casa,  
« et quante sono che pagano et quanto pagano ».

XIII. — La Congregazione dell'Oratorio, si può dire fin dal nascere, ebbe due luoghi di ricreazione per i suoi soggetti, uno in Carbognano, del quale si è altra volta parlato, e l'altro in Frascati; ed in ognuno risiedeva per lo più qualche fratello laico anziano. Durante la prepositura del Baronio più volte furono fatte discussioni intorno a questo luogo di Frascati. Nella Congregazione generale del 26 di novembre del 1593 <sup>42</sup> « fù proposto che cosa  
« si doveva fare... se si doveva vendere, ò vero affittarlo,  
« ò pur mantenerlo per uso nostro; e fù concluso che  
« per molti rispetti non si poteva ne si doveva vendere,  
« ne meno affittarlo perchè andrebbe in rovina, mà tenerlo per uso, et servitio della Congregatione per gl'am-  
« malati et convalescenti; e per ciò se gl'assegnavan scudi  
« trenta di moneta ogni anno de' denari della Congregazione nostra, che insieme delli scudi 30 che pagava per  
« tal' effetto Mons. Silvio Antoniani Mastro di Camera  
« di N. S.<sup>re</sup> basterebbero per mantenimento del luogo ». Ai 9 di febbraio del seguente anno in Congregazione generale <sup>43</sup> fu proposto « s'era bene comprare una vigna à  
« Frascati ch'era a canto la nostra acciò non fosse presa  
« da altro che col tempo ci rincrescesse per molte ragioni, che furno dette: fù concluso che non havendo  
« di presente la Casa modo di far tal compra, si pigliassero li danari à censo sopra la medesima vigna,  
« poichè alchuni Padri di casa si contentavano di pagare  
« il frutto, et che col primo legato, ò limosina, ò per altra  
« via quanto prima s'estinguesse il censo che si farà per  
« detta vigna, qual non conveniva per nissun modo lasciarla comprare ad altri ». Nella Congregazione poi dei

<sup>42</sup> Libro III dei Decreti, pag. 14.

<sup>43</sup> Libro III dei Decreti, pag. 18.

quattro Deputati ai 28 di luglio di quello stesso anno <sup>44</sup> fu concluso « che il P. Pietro Perracchione havesse cura « di esso luogo, pigliandosi per compagno chi li pareva « di casa, andandoci quando gli pareva necessario a'sui « tempi ». La buona amministrazione del comune patrimonio tenuta sotto della prepositura del Baronio, coadiuvato da padri che ben se n'intendevano di cose legali ed economiche, fece sì che la vigna, di cui si fece motto, si acquistasse del tutto: e per fermo ai 13 di aprile del 1595, un mese e mezzo prima che morisse il nostro Santo Padre Filippo Neri, nella Congregazione dei quattro Deputati <sup>45</sup> si concluse ed ordinò che al fine di quell'anno si pagassero « gli quatrocento scudi di moneta che fono imprestati per comprare la vigna di Frascati, et si farà dell'avanzo dell'entrata di casa; et però « per quest'anno solo avrebbero pagato li frutti di detti « scudi 400 quelli che s'obligorno nell'instrumento della « compra di detta vigna l'anno passato del mese d'Aprile « per gli atti del Belgio N. A. C. (*Notaio dell'Apostolica Camera*) ». Fatto l'acquisto della nuova vigna si vide che tenere tutto quel fondo per solo uso e servizio della Congregazione non sarebbe tornato vantaggioso come pure quello di Carbognano; e perciò nella Congregazione generale del gennaio del 1596, della quale il giorno non è segnato <sup>46</sup>, fu concluso ed ordinato: « che li luoghi della « Congregazione ch'havemo à Frascati, et a Carbognano « non si tenghino più a spese della Congregazione, ma si « diano à fitto, ò a metà, ò in altro miglior modo, non « potendo la Congregazione fare la spesa ». Di questo nostro luogo di villeggiatura in Frascati, che al Baronio fu assai prediletto, ed in cui compì un volume degli An-

<sup>44</sup> Libro III dei Decreti, pag. 21.

<sup>45</sup> Libro III dei Decreti, pag. 31.

<sup>46</sup> Libro III dei Decreti, pag. 42.

nali Ecclesiastici nell'ultimo della vita, si parlerà a suo luogo.

XIV. — Fioriva allora la Vallicella non solo per gli studi storici, ma altresì per quelli di sacra archeologia, di ascetica, di musica sacra, ed anche di apologetica contro i falsi politici. Baronio era il principe degli storici. Antonio Gallonio aveva divulgato in Roma nel 1591 in italiano l'insigne *Trattato degli Instrumenti di martirio, e delle varie maniere di martoriare usate da' gentili contra Christiani descritte et intagliate in rame*; opera dall'autore resa latina ed accresciuta col titolo: *De SS. Martyrum cruciatibus*, e pubblicata in Roma medesima nel 1594, nella Tipografia della Congregazione dell'Oratorio, presso Santa Maria in Vallicella, essendo il Baronio preposto, con venticinque incisioni in legno ed aggiungendosi i tormenti sofferti dai cattolici in Inghilterra per opera dei protestanti. Agostino Manni era inteso a metter insieme libri ascetici. In prosa ed in versi pubblicava opuscoli il beato Giovanni Giovenale Ancina, allora residente in Napoli. Alla musica sacra intendeva, oltre il detto Beato, Francesco Soto. Ed alle opere di apologetica contro i falsi politici scriveva, oltre altre di diverso genere, Tommaso Bozzio. Durante la prepositura del Baronio trovo che furono date dalla Congregazione dei Deputati tre licenze di stampar libri <sup>47</sup>: una nel 1593 e due nel 1595.

« 19 Agosto 1593. S'è data licenza al Padre Mes. Tommaso Bozzi nostro che possi far stampare contro il Macchiavello ».

« 20 Luglio 1595. Fù concesso al Padre Soto che possi stampare il quinto libro di Laudi Spirituali, hauto prima la licenza dal Maestro (*del*) Sacro Palazzo ».

« 16 Novembre 1595. È stato concluso che si rimette al

<sup>47</sup> Libro III dei Decreti, pagg. 9, 36, 40.

« P. Antonio Talpa la dimanda che fa il P. Tomaso Gal-  
« letti, di stampare alchune operette à Vinetia, conten-  
« tandosi la Congregatione col parere di detto Padre ». Parleremo dunque di queste opere ed in prima di quella del Soto.

La musica fu uno dei mezzi da s. Filippo Neri adoperato nel suo lungo apostolato in Roma. Giovanni Animuccia ed il sommo Pier Luigi da Palestrina con le loro melodie avevano tratte agli esercizi dell'Oratorio moltissime persone. Cantavansi laudi in volgare o per le feste del Signore, o per quelle della Beata Vergine e di diversi santi: spesso l'argomento delle laudi era infiammare gli uditori dell'amor di Dio, detestare il peccato, seguir la virtù. Alcune laudi erano a tre, ed altre a quattro voci. Questo canto faceva gran bene alle anime ed anche fuori l'Oratorio volevasi udirlo: venne dunque il desiderio che si mettessero alla luce non solo le stesse laudi ma la musica stessa. E così nel 1583 vennero alla luce i due primi libri delle *Laudi spirituali* a tre e a quattro voci. L'Animuccia fu l'autore della musica, che ne modulava il canto. Del Palestrina non abbiamo *Laudi spirituali* scritte e divulgate per l'Oratorio. Morto l'Animuccia, altri tre libri di *Laudi spirituali* dal 1588 al 1598 vennero alla luce e per opera di uno dei Padri stessi dell'Oratorio, cioè del p. Francesco Soto allora maestro ed oracolo della Cappella Sistina. Di chi sieno le poesie non saprei indicare, credo dei Padri medesimi o di alcuni letterati frequentanti l'Oratorio; e perciò si volle che questi tre libri uscissero alla luce non a nome di un solo ma ad istanza dei Padri della Congregazione dell'Oratorio. Chi legge queste poesie trova concetti altissimi teologici semplicemente espressi, ed affetti nobili e santi che elevano al cielo. Quanto bene non farebbero anche oggidi se di nuovo dal popolo cristiano si udissero! Tutti

e cinque i libri delle *Laudi spirituali* hanno un sesto solo, cioè un giusto ottavo. Sarà bene dare un breve cenno degli ultimi tre curati dal Soto. Il terzo libro fu stampato in Roma per Alessandro Giordano ad istanza d'Iacomo Tornieri nel 1588. Il p. Francesco Soto, autore della musica, dedicollo a Federico cardinale Borromeo: e ciò anche per far cosa grata, come ei dice « ai nostri « giovani dell'Oratorio, come nipote di quel gran Carlo « Borromeo, che fu singolarissimo fautore di questa opera, « e per la particolare affezione, che lo stesso Federico « portava a questo esercizio, avendolo tante volte on- « rato con la sua presenza ». Le laudi erano trentacinque. Nel 1589 presso lo stesso editore e ad istanza dello stesso Tornieri venne fatta e certamente per opera del medesimo Soto la ristampa dei due primi libri seguiti dal suo terzo con l'accrescimento delle parole e con l'aggiunta di molte laudi nuove. Il quarto libro venne alla luce anche in Roma nel 1591 presso lo stesso editore ma ad istanza di Ascanio e Girolamo De Angelis, e dallo stesso Soto venne dedicato « all'Illustrissima ed Eccellentissima Signora « Olimpia Orsina Cesi Duchessa di Acquasparta per l'affe- « zione e devotione, che quella Signora aveva del con- « tinuo dimostrata a santi e lodevoli esercizij dell' Ora- « torio, e tra le altre cose alle canzoni e laudi spirituali, « che alcune volte avea sentito cantare, commentandole « molto, e prendendone interno gusto e piacere ». Questa opera, o libro, dicesi nuovamente composta e comprende sessantadue laudi spirituali; ed è tra i cinque libri il più copioso. Al 1595, come si è detto, fu sotto la prepositura del Baronio dato licenza al Soto che divulgasse il quinto libro delle laudi spirituali. Ma la stampa non fu fatta che tre anni dopo, quando il Baronio era già cardinale e non più preposto. Venne alla luce nel 1598 in Ferrara, dove era il cardinale Pietro Aldobrandino

Legato di Ferrara, città allora devoluta alla Camera Apostolica; e fu stampato appresso Vittorio Baldini, stampatore Camerale, ed a sola istanza dei Padri della Congregazione dell'Oratorio. Per maggior ordine in questo quinto libro prima furono pubblicate le laudi a tre voci, e poi quelle a quattro, ordine non serbato nei libri precedenti. Quelle a tre sono trentotto, a quattro quattordici. In fine del canto tutte le laudi trovansi riunite in un sol corpo senza canto. Il Soto volle dedicare questo quinto libro al Cardinale Legato Pietro Aldobrandino e nella dedica dice: « Il frutto che quasi universalmente  
« si ricava dall'essere negli anni passati date in luce  
« alcune Laudi Spirituali, in Musica assai facile et dilettevole, hà dato animo a' miei Padri della Congregazione dell'Oratorio di ordinarmi, che havendone io raccolto, et composto dell'altre le dovessi dare in stampa, et non defraudare di quell'utile, e consolatione spirituale à loro, che desiderano haverle: onde per ubidire, havendo condotto al fine il libro di esse, che sarà il Quinto, ho giudicato per molte ragioni, quali, per non offendere la modestia dell'animo suo, taccio, si dovesse dedicare a V. S. Illustrissima, et Reverendissima, e con esso quell'affetto, et animo grato, che tutta la mia Congregatione conserva verso la sua persona, sperando, che per sua bontà aggradirà questo picciol segno di servitù, in nome loro e mio, con ogni riverenza le bacio le mani ». Questo libro sul titolo reca il nome dell'autore, cioè *Del Reverendo P. Francesco Soto Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio*. Al canto delle laudi spirituali, che nella seconda metà del secolo XVI trassero tanta gente all'Oratorio in Roma, nel sorgere del secolo XVII a poco a poco fu sostituito quello dei sacri oratorî, nuovo genere di sacra letteratura ed arte italiana, del quale non è qui il luogo

di parlare. Ora diremo delle pubblicazioni di Tommaso Bozzio.

Tommaso Bozzio, uomo versato in ogni genere di scienza e d'erudizione e specialmente versatissimo nelle storie così sacre che profane, tra le opere del ministero, a cui attendeva assiduamente al giorno, nel silenzio della notte trovava tempo per comporre dotte opere, che andava di mano in mano pubblicando. Quale utilità abbiano esse apportato alla Chiesa di Dio, qual lume per le controversie contro gli eretici, quale accrescimento alla pietà cristiana ed all'universale erudizione, ne sono testimoni gli applausi a lui resi in vita dalle accademie e dagli scrittori che di lui parlando il reputarono uno dei più dotti del suo secolo. Nel 1591 e 1592 in Roma in due volumi in foglio aveva pubblicato la stimatissima opera: *De signis Ecclesiae contra omnes haereses libri XXIV*, più volte ristampata in Germania ed in Francia. Allora il Baronio non era ancora preposto: eletto che ei fu a tale ufficio, il Bozzio cominciò le sue pubblicazioni contra Nicolò Machiavelli, rivedute innanzi che venissero alla luce da Giovanni Battista Piombino procuratore generale degli Eremitani di s. Agostino e lettore della Sapienza di Roma. La prima fu data alla luce nel 1593, tra l'agosto e l'ottobre<sup>48</sup> in un volume in 8° in Roma *ex Typographia Bartholomaei Bonfadini* col titolo: *De robore bellico diuturnis et amplis Catholicorum regnis liber unus adversus Machiavellum*<sup>49</sup>. Questa opera in sole cento pagine oltre la prefazione e l'indice, incominciata per impulso di papa Innocenzo IX, fu dedicata con prima lettera a Clemente VIII

<sup>48</sup> Essendo datata l'approvazione del revisore col 22 giugno 1593 e quella della Congregazione il 19 agosto dello stesso anno ne segue che non poté esser divulgata prima di ottobre, cioè sotto Baronio preposto.

<sup>49</sup> L'esemplare nella Vallicelliana è al n. C. III, 29: un altro esemplare nella stessa Vallicelliana donato dall'autore al Gallonio (C, III, 34) manca del proemio al lettore.

allora regnante, e con seconda al nipote di lui Pietro cardinale Aldobrandino. Mostra l'autore come la Religione cristiana non rese nè renda ignavi alla milizia i cristiani, ma li fece più forti dei gentili nelle battaglie e nel mantenere i regni conquistati con minori forze che non si era fatto prima.

Nello stesso anno con lo stesso sesto e presso la stessa tipografia del Buonfadini uscirono: *De imperio virtutis, sive imperia pendere a veris virtutibus non simulatis, libro duo adversus Machiavellum*, di pagine 188<sup>50</sup>. Recando l'approvazione del revisore, che fu lo stesso p. Piombino, la data del 13 ottobre di esso anno, è a concludere che l'opera uscisse al cadere di quell'anno e pubblicata fosse nel principio del seguente. Anche questa opera con prima lettera fu dedicata dall'autore a Clemente VIII e con seconda al nipote di lui Cinzio Aldobrandino detto cardinale di san Giorgio. Dimostra il Bozzio come dal perdonare le offese secondo Cristo non ne viene la distruzione degli imperi ma invece la conservazione, volendo il Machiavelli che gli uomini fossero a guisa di volpi, di lupi, di vipere, di draconi e basilischi, che dovrebbero distruggere tutte le regioni e lo stesso genere umano; l'impero dover dipendere dalle vere e non simulate virtù; dall'obbedienza e dottrina di Cristo e della Santa Sede: perocchè senza virtù non si può aver bene nè valore. Machiavelli voleva divisioni tra sudditi ed esteri, ed estenuava i popoli per arricchire i re.

Nel 1596 venne a luce la terza opera contro Machiavelli ed i falsi politici: fu pure stampata in Roma non dal Bonfadini, ma *apud Gulielmum Facciottum* in 4° in 540 pagine, oltre le dediche, le appendici e gl'indici: ed ebbe per titolo: *De Ruinis Gentium et Regnorum*.

<sup>50</sup> La Vallicelliana ne ha due esemplari C. III, 34 n. 2 e S. V, 30; il secondo tra i libri propri di s. Filippo Neri.



*adversus impios Politicos libri octo*. Mostra l'autore che la Religione e la virtù mantengono i regni e le nazioni, e che il ceto dei buoni sia più felice di quello dei cattivi; che nella Chiesa si ha il sommo della felicità anche temporale. Tutta l'opera è dedicata anche a papa Clemente VIII, ma i primi cinque libri con secondo indirizzo sono dedicati al cardinale Benedetto Giustiniani, e gli altri tre al cardinale Pietro Aldobrandino. Or dalle dediche si scorge essere stati già promossi alla porpora i nostri oratoriani il Tarugi ed il Baronio; e perciò questa terza opera contro del Machiavelli cominciata a stampare da Tommaso Bozzio mentre il Baronio era ancora preposto, venne poi alla luce poco dopo la promozione di lui al cardinalato, cioè dopo il luglio del 1596.

Nello stesso anno 1596 venne pubblicata l'ultima opera del Bozzio contra il Machiavelli, con questo titolo: *De antiquo et novo Italiae statu libri quatuor adversus Machiavellum*. Fu impressa in Roma in 4° *apud Guglielmum Facciottum ad instantiam Bartholomaei Grassi*: conta pagine 294 oltre le prefazioni e gl'indici: anche essa è dedicata al papa regnante Clemente VIII ed al nipote di lui detto il cardinal nipote cioè Pietro Aldobrandino. Erasi prefisso l'autore al principio in un solo volume pubblicare ciò che raccolto aveva contro il Machiavelli e dedicarlo al Papa: ma fu poi costretto, non dice il perché, a pubblicare la sua confutazione parte a parte in separati volumetti di piccola mole; questa fu l'ultima mentre doveva esser la prima: e per verità l'approvazione del revisore Piombino porta la data del 21 di giugno del 1593. L'argomento era di difendere la Santa Sede che Machiavelli avea resa esosa a tutti e specialmente agli Italiani, quasi che su di essa non fosse per mille e cinquecento anni mai seduto chi non fosse stato reo di qualche peccato, e che avessero i papi piuttosto che no nociuto al-

l'Italia dopo l'autorità avuta in Roma dai tempi di Costantino Magno, senza riflettere il Machiavelli in quali e quanti mali era stata l'Italia fra stragi e guerre prima di Costantino, possedendo l'Italia prima i Greci ed i Galli, che le dettero nome di Magna Grecia e di Gallia Cisalpina. I Lucani poi ed i Cartaginesi sotto dei Romani avevano straziato l'Italia, riducendo le città in villaggi. Mario e Silla, Pompeo e Cesare e poi i Triumviri avevano tenuta in guerre aspre civili, distruggendo città e campi fertilissimi. Sotto gl'Imperatori poi non era stata più fortunata l'Italia; cosicchè divenuta deserta la regione Tarantina bisognò mandarvi colonie. Machiavelli loda i Tiranni e vitupera i Barbari venuti a distruggerli, perchè i Tiranni erano romani ed italiani, non ricordandosi che Nerva ed altri imperatori romani non furono romani nè italiani: Adriano era spagnuolo, Settimio Severo e Caracalla africani, Macrino moro, Eliogabalo siro, Massimino trace, Filippo arabo, Decio della Pannonia, Gallo africano, Emiliano mauro, Aureliano dace, Caro e Carino illirici, Diocleziano dalmata, Massimiano e Massenzio della Pannonia. Da porta Aurelia di Roma alla Liguria erano perpetue selve, densissime nel territorio Piacentino. Nelle parti settentrionali fino ai Veneti sotto Antonino il filosofo, anzi fino a Ravenna sotto Gallieno, e fino al Tanaro sotto Aureliano le città erano state devastate e ne rimanevano le ruine ai tempi di s. Ambrogio e di s. Girolamo. Ecco lo stato dell'Italia prima di Costantino Magno, e prima del dominio temporale dei Papi in Italia: ecco l'assurdità dell'empia sentenza machiavellesca, meglio se nell'Italia non avessero avuto o non avessero i Papi il temporale. Aggiungi a tutto questo i tributi immensi che si pagavano in Italia prima di Costantino: e che gl'Italiani divennero migliori di altre nazioni dopo Costantino sotto dei Papi. Machiavelli insinuava che l'Italia

non era ancora a suo tempo una per il dominio temporale: ma Machiavelli voleva pure che il Principe fosse centauro, mezzo uomo e mezzo bestia, che si adattasse alle circostanze come spiravano i venti e la fortuna, e che non gli era necessario serbar fede, umanità, integrità, religione. Queste erano le massime che Tommaso Bozzio confutava fin dai suoi tempi, contro Machiavelli, le quali vennero dai politici seguaci di sua scuola all'età nostra effettuandosi, distruggendo in Italia ed in Roma specialmente ciò che fu veramente grande e bello, italiano e romano.

A compimento di queste opere contro il Machiavelli Tommaso Bozzio nel 1600 in sesto di quarto pubblicò: *De Iure Status, sive de Iure divino et naturali Ecclesiasticae libertatis et potestatis libri sex* in Roma con i tipi di Bartolomeo Bonfadini, racchiusi in due volumi, il primo da pagina 1 alla 310, ed il secondo dalla pagina 311 alla 693. L'opera fu dedicata altresì a papa Clemente VIII; ma in seconda dedica i primi tre libri al cardinal Pietro Aldobrandino, ed i secondi al cardinal Cesare Baronio: ma questa dedica al Baronio suo confratello non è che per modo d'inciso. L'esemplare dall'autore regalato all'amico e confratello Baronio conservasi nella Vallicelliana <sup>51</sup>.

Resta a dire delle opere che il nostro p. Tommaso Galletti, allora dimorante nella Congregazione di Napoli, voleva stampare a Venezia per permesso avutone da Roma sotto la prepositura del Baronio. Di questo autore non è fatto menzione nelle *Memorie degli Scrittori Filippini o siano della Congregazione dell'Oratorio di s. Filippo Neri* raccolte dal Marchese di Villarosa <sup>52</sup>: forse perchè egli uscì di Congregazione. Di lui nella Vallicelliana come pubblicazione fatta in Venezia in un volume in 4° trovo questa sola opera: IL MORIGLIA, *doppio e perfettis-*

<sup>51</sup> C, III, 32 e 33.

<sup>52</sup> Napoli, dalla Stamperia reale 1837 in-4.

simo *Quadragesimale tradotto dalla lingua spagnuola nella favella italiana dal Sig. D. Tommaso Galletti, Sacerdote e Dottore ed aggiuntevi dal medesimo le scelte considerazioni scritturali sopra gl'istessi Evangelii della Quaresima, tratte da gravi autori*<sup>53</sup>. Dal titolo si rileva che era uscito di Congregazione e l'opera fu divulgata assai tardi dopo avutane la licenza, cioè nel 1613 quando il Baronio non era più tra i vivi. Pubblicò ancora nel 1615 in Lione in 8° *RELIGIOSUS cum aliquot opusculis sanctorum Patrum*: e tra gli opuscoli alcuni erano inediti<sup>54</sup>.

XV. — Parlando della prepositura del p. Cesare Baronio non è a tacere che sotto di lui qual preposto iniziaronsi gli atti della canonizzazione del suo beatissimo padre e maestro di spirito e fondatore della medesima Congregazione dell' Oratorio, della quale era il capo. Passato alla beata vita s. Filippo Neri il 26 maggio del 1595, come si è detto innanzi, vedendosi crescere la fama della santità di lui, poco dopo la morte sua si mossero alcuni, ed in particolare l'abate Marc' Antonio Maffa, che attaccato aveva al sepolcro di Filippo il primo voto ed accesa la prima lampada, a fare istanza al Papa che volesse concedere licenza che si formasse il processo intorno alle azioni, virtù e miracoli di lui: a cui il Papa, ch'era Clemente VIII, mettendosi tre volte le mani al petto in croce, disse queste formali parole: « Noi lo tenghiamo per un santo ». Data questa risposta, indi a poco deputò, *vivae vocis oraculo*, a questo effetto Ludovico di Torres allora arcivescovo di Monreale e poi cardinale di Santa Chiesa, ed Audoenò Ludovico vescovo di Casano, ambidue visitatori apostolici, dicendo loro, che a perpetua memoria facessero formare il processo sopra le virtù ed i miracoli di Filippo. I quali ad istanza di Ago-

<sup>53</sup> Nella Vallicelliana B, II, 185.

<sup>54</sup> Nella Vallicelliana I, V, 191.

stino cardinal Cusano e di Cesare Baronio, allora preposto di Congregazione in nome di quella, ordinarono a Giacomo Buzio, canonico di san Giovanni Laterano e notaro del Vicario del Papa, che in quel tempo era Girolamo cardinale Rusticucci, che ricevesse ed esaminasse testimoni a quest' effetto <sup>55</sup>. Cominciò dunque a darsi principio al primo processo ai 2 d'agosto dello stesso anno 1595, cioè due mesi dopo la morte del Santo: e con grandissima diligenza ed accuratezza seguì l'esame insino al primo di giugno del 1601. Che cosa poi avesse fatto il Baronio allora cardinale e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, mettendo nella Biblioteca Vaticana il compiuto primo processo si dirà a suo luogo. Il processo iniziato sotto del Baronio preposto ha per titolo:

ROMANA CANONIZATIONIS SERVI DEI PHILIPPI NERII –  
*Attestationes testium ad perpetuam rei memoriam super  
sanctitate vitae et miraculis Servi Dei PHILIPPI NERII exa-  
minatorum* ecc. ecc.

Indi segue un secondo titolo:

PROCESSUS PRO BEATO PHILIPPO NERIO FLORENTINO CON-  
GREGATIONIS ORATORII FUNDATORE.

Trascriverò il principio del processo <sup>56</sup>:

PROCESSVS TESTIVM EXAMINATORVM

« Ad perpetuam rei memoriam super vita et actionibus  
« admodum R. P. Philippi Nerij Florentini Fundatoris  
« Congregationis Oratorij de mandato Rmorum Domi-  
« norum Archiepiscopi Montis Regalis et Episcopi Cas-  
« sanen. Visitorum Apostolicorum à Sanctissimo D. N.  
« Clemente Octavo deputatorum Praelatorum, ac ad in-

<sup>55</sup> Bacci, *Vita di s. Filippo Neri*, libro IV, cap. x, n. 1.

<sup>56</sup> Cod. Vat. Lat. n. 3798, part. I, pag. 16, segnatura in matita.

« stantiam Ill<sup>m</sup>i et R<sup>m</sup>i DD. Augustini Sanctae Romanae  
 « Ecclesiae Cardinalis Cusani nec non admodum R. P.  
 « D. Caesaris Baronij Praepositi generalis ac aliorum  
 « RR. Patrum Dominorum Congregationis Oratorij B. Ma-  
 « riae de Vallicella de Urbe per me Iacobum Butium  
 « Presbyterum Gallesanum Civitatis Castellanae Dioec.  
 « Sacrosanctae Lateranensis Ecclesiae Canonicum, Visi-  
 « tationis Apostolicae Sanctissimi Domini Nostri D. Cle-  
 « mentis Papae Octavi Notarium, examinerum pro maiori  
 « parte in officio Magnificorum DD. Ascanij Mazzioti, et  
 « Hieronimi Mazzioti eius filij Notariorum respective, et  
 « successive Ill<sup>m</sup>i et R<sup>m</sup>i D. Cardinalis Rusticucciij San-  
 « ctissimi D. N. Papae Vicarij et aliis prout in volumine  
 « Processus examinumque continetur ».

XVI. — Durante il primo triennio della prepositura del Baronio venne decretato un atto di gratitudine verso un grande benefattore della Vallicella, il nostro padre Fabrizio Mezzabarba, nobile pavese, uomo ricco di patrimonio e liberalissimo in opere pie e di carità. Venuto in Roma nel 1574 insieme con un suo amico compaesano già sacerdote nominato Pompeo Patéri, avendo conosciuto san Filippo Neri, allora dimorante in san Girolamo della Carità, si misero entrambi alla sequela di lui e da lui furono mandati a coabitare con i primi nostri padri in s. Giovanni dei Fiorentini e poi nella Vallicella. Aveva Fabrizio dato a censo alla nostra Congregazione scudi seimila d'oro per estinguere due *Compagnie d'offizio* fatte per la fabrica della nuova Chiesa pagandosi a lui il frutto a dieci per cento, secondo l'uso nei mutui di quei tempi. Venuto poi a morte in Roma il 27 gennaio del 1588, dopo essere vissuto tra noi anni tredici, beneficò la sua e nostra Congregazione istituendola erede universale. Quella eredità, meno quindici mila scudi in moneta che ritrovaronsi in Roma, non si ebbe subito, ma dopo alcuni

anni essendosi stabilito dalla Congregazione, per togliere ogni lite, che si facesse una composizione col fratello del defunto sig. Giulio Cesare, cioè che a lui si cedesse il possesso dei beni ereditari spettanti a Fabrizio pagando egli una certa somma in tanti anni alla Congregazione. E l'eredità di Fabrizio arrivò a quarantamila scudi, come asserì il p. Pompeo Patèri incaricato dai nostri a trattare la composizione col fratello del defunto<sup>57</sup>. Per gratitudine dunque a tanto insigne benefattore, essendo tuttora vivo san Filippo Neri e preposto il p. Cesare Baronio, fu fatto questo decreto<sup>58</sup>, sei anni dopo la morte di Fabrizio, quando, come io penso, ebbesi l'intera eredità.

« 15 Marzo 1594.

« È stato ordinato per decreto di tutta la Congregazione che li Prepositi della Casa di Roma che seraño  
 « di tempo in tempo, non per obbligo ma per gratitudine  
 « che ogni anno alli 26 di Gennaro, ò il primo giorno  
 « non impedito si celebri un'anniversario con Messa parata et con alchune Messe private per l'anima della  
 « b. m. dell'Illmo e Revdo sig. Fabritio Mezzabarba Padre  
 « et benefattore principale della nostra Congregatione,  
 « et per l'anima di suo Padre, Madre et fratelli: et si  
 « farà una lapide di marmo, dove si noterà il presente  
 « decreto, et si metarà in sacrestia murato, ò altrove dove  
 « parerà più espediente ».

Ho ricercato indarno nel libro delle lapidi in marmo di nostra Chiesa e Casa questa iscrizione: credo o non fosse stata mai posta ovvero perita quando demolita la sacrestia fatta edificare dal Baronio venne fatta la nuova,

<sup>57</sup> Aringhi *Vita del P. Fabrizio Mezzabarba*, Cod. Vall. O, 58, n. 14, pag. 302 v.

<sup>58</sup> Libro III dei Decreti, pag. 18.

come innanzi si disse. L'Aringhi diligentissimo raccoglitore delle nostre memorie non ne fa motto, solo notando: « La « Congregatione poi, perchè resti sempre viva la memoria « di lui, come singularissimo Benefattore, alcuni anni sono « (*verso la fine del secolo XVII*) ripose il quadro con il « suo ritratto fra quelli degli altri Benefattori nella sala « di Casa con questa iscrizione :

FABRICIUS MEDIOBARBUS PATRITIUS PAPIENSIS  
CONGREGATIONEM OPIBUS LIBERALITER AUXIT.



## CAPITOLO XXVIII.

SOMMARIO: I. Baronio è eletto Protonotario Apostolico. — II. Dice al Pontefice non essere necessario il titolo di Protonotario agli Annali. — III. Prega il Papa a dargli tempo ad accettare. — IV. Gli ricorda il voto da esso fatto. — V. Il Papa gli accorda un giorno a deliberare. — VI. Quello che fece in Congregazione. — VII. Violentemente è vestito da Protonotario. — VIII. Seguita il modo di vita che prima aveva. — IX. Questa promozione secondo le Memorie del p. Zazzara. — X. Il Baronio risponde al Pozzuolo che se n'era congratolato. — XI. Avvisi dati al Baronio da un uomo di Dio. — XII. La corrispondenza epistolare tra il Baronio ed il p. Talpa. — XIII. Alcuni eretici di Germania inutilmente propongonsi di confutare gli Annali del Baronio. — XIV. Pubblicazione del sesto Tomo. — XV. Due lettere del Baronio al beato Gian Giovenale Ancina. — XVI. Lettera del Baronio su l'obbedienza. — XVII. Il Baronio manda il p. Patéri alla visita di un monastero di Roma. — XVIII. La Badia di S. Giovanni in Venere sotto la prepositura del Baronio. — XIX. Nuove cariche della Congregazione dell'Oratorio introdotte sotto la prepositura del medesimo. — XX. Il Baronio è confermato Preposto per un secondo triennio. — XXI. Soggetti di Congregazione aggiunti sotto la prepositura del Baronio.

[1595-1596]

I. — Clemente VIII col chiamare in corte il Baronio erasi proposto di elevarlo alle più sublimi dignità della Chiesa, come già si disse. Non era neppur passato un anno da che l'aveva prescelto a suo confessore quando il 21 di novembre del 1595 volle crearlo protonotario apostolico. Se non rimanessero indubbi documenti appena sarebbero credibili quelle opposizioni, che fece al Sommo Pontefice per esimersi da una tale dignità. Ecco quanto lo stesso Baronio narra al Talpa a tal riguardo: « Roma 3 dicembre 1595. — Appena ardisco mettere mano alla penna « dalla vergogna impedito, avendogli a dar tal nuova,

† Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 391.

« quale siccome a me confusione, così alla V. R., et altri  
« Padri, e fratelli è per apportare non mediocre dolore.  
« Ecco, prima è venuto il fulgore che tonato sia. Deve  
« sapere come Lunedì a sera, che fu il giorno vigesimo  
« di Novembre a mezza ora di notte, essendosi confes-  
« sato Nostro Signore, come è solito, fuor del suo so-  
« lito si pose a sedere in sedia, come se avesse a fare  
« qualche azione Pontificia, e cominciommi a parlare in  
« questo modo: P. D. Cesare desideriamo da voi una  
« grazia, che volendo noi servirci di voi, non contradi-  
« cessorio; usò queste, et altre parole di molta modestia,  
« et humiltà; quali io presago del male interruppi, non  
« aspettando che finisse il suo parlare, e dissi: Beatissimo  
« Padre, Sua Santità mi mette gran paura con sì fatto  
« esordio. E chi non sa, che la devo sempre servire senza  
« essere pregato? Seguitò di dire Sua Beatitudine, come  
« conveniente alla professione dello scrivere gli Annali,  
« voleva darmi il titolo di Protonotario, e che essendo  
« ora uno di essi vacato, desidereria darmelo. E così de-  
« liberato aveva ».

II. — « A questo replicai con molta istanza, che es-  
« sendo in ogni parte ricevuti gli Annali senza tal titolo,  
« questo non era necessario, pure quando Sua Beatitu-  
« dine a questo fosse risoluto, saria bastato, per poter  
« mettere il titolo, esser fatto Protonotario solo di di-  
« gnità, come sono molti, et era una volta il Galesino ».  
(Già si parlò di costui, e si disse che fu il primo innanzi  
al Baronio che avesse fatto le note al Martirologio Ro-  
mano). « Qual grado (*seguita Baronio*), per non obbli-  
« gare a portar abito di Prelato, poteva bastare; ma ch'io  
« accettassi tal dignità, quale mi obbligasse a vestire da  
« Prelato, che a ciò non pensasse in modo alcuno, atte-  
« sochè il fatto non poteva portare seco, a me onore.  
« nè dignità, ma vergogna e scandalo, dandogli l'esem-

« pio, che molti Prelati della Germania, et altre Nazioni,  
« venendo a visitarmi, e trovandomi con una veste spe-  
« lata, e onta, avevano riferito a molti, essersi più edi-  
« ficati di questo, che meravigliati dello scrivere gli An-  
« nali, avendo loro fabbricato di me nella lor mente, dovermi  
« trovare con molto apparato di servitori, e splendore nel  
« vestire, et appena penetrabile ad esser visitato ».

III. — « Queste et altre cose dicendo a N. Signore,  
« e vedendomi molto contraddire, ecco subito fulminava  
« il formidabile decreto, che per santa Obbedienza non  
« ricusi; nè io per questo tacqui, ma lamentandomi, che  
« senza darmi tempo di pensarvi, subito fulminasse il pre-  
« cetto, non essendo stato solito di ciò fare con persona  
« alcuna. E li posi l'esempio di Monsignor d'Avignone,  
« al quale dopo molte volte ascoltato, chiamato e richia-  
« mato, al fine usò l'autorità di comandare per santa Ob-  
« bedienza (*parla del suo confratello Francesco Maria Ta-*  
« *rugi*); e così pregai a darmi qualche poco spazio di  
« tempo, a potervi pensare e farne orazione. Replicò che  
« bastava che ci avesse pensato Sua Santità molto tempo,  
« e ne aveva fatto molta orazione, e detto Messa per  
« questo effetto, e che era risoluto ».

IV. — « E di nuovo replicando io del voto (*impe-*  
« *rocchè il Baronio aveva fatto in mano di s. Filippo i*  
« *voti di povertà, di obbedienza e di non accettar dignità*  
« *ecclesiastiche, secondo che altrove fu detto*)<sup>2</sup>, non m'in-  
« tese; ma di nuovo replicò il comandamento per santa  
« Obbedienza; quale operava in me maravigliosi effetti,  
« che mi toglieva la voce dalla lingua, e balbutiva, quando  
« di nuovo difender mi voleva, e mi tremava la voce, nè  
« sapeva esplicar il concetto che voleva. E vedendo il  
« mio affanno Sua Beatitudine cominciò a ridere, e di

<sup>2</sup> Pagg. 53 e 54.

« nuovo replicò il comandamento per santa Obbedienza.  
« Ma io *utcumque* cercava difendermi, e poichè niuna ra-  
« gione mi fu ammessa, mi rivoltai alli prieghi, nè questo  
« bastò, ma alterandosi alquanto Sua Beatitudine, ve-  
« dendo non esser possibile estorcere il mio consenso,  
« sonò la campanella; ed ecçoti comparire il Mastro  
« di Camera con Monsignor Diego, portando seco un  
« fascio di vesti paonazze da Prelato, et alzandosi da  
« sedere, comandò, che mi spogliassero le mie vesti, e  
« che vestito che fossi, mi menassero nell'altra Camera,  
« dove S. Beatitudine andò, acciò ivi pontificalmente mi  
« desse il rocchetto. Questo fu fatto nella stanza, ove  
« era lo studio, dove si era confessato. Partito Nostro  
« Signore quelli due Signori cominciarono a dar mano  
« al ferrajolo per levarmelo di dosso, ed io a stringerlo  
« addosso; tal la contesa fu, e tale che durò buon spazio  
« di tempo, dicendo io, che mai avrei possuto patire,  
« che essendomi partito di casa semplice Prete, tornassi  
« con un altro abito; e qui per il violento modo sudai  
« tanto, che bagnai bene la camicia ».

V. — « Al fine vedendo non poter resistere a due, mi  
« buttai in terra a pregarli che impetrassero da Nostro Si-  
« gnore spazio non più che di un giorno, e che sarei tornato  
« il giorno seguente a far quel che Sua Santità avesse vo-  
« luto, e prometteva di non fuggire; quando quelli Signori  
« avendomi compassione, andò uno di essi a pregare per  
« me Nostro Signore, quale ritornando nella prima stanza,  
« disse molte parole in lamentarsi di me, e che se bene lui  
« voleva concedere questo spazio di tempo, tutto però  
« di mala voglia farsi; e rimanere con mala soddisfazione,  
« ma che non pensassi fuggire, essendo ciò sua risoluta  
« deliberazione, e così licenziandomi lo lasciai non poco  
« rammaricato; uscendo fuori diedi a tutti i Corteggiani  
« non poca meraviglia, vedendomi mutato di viso. Era

« venuto quella sera a Palazzo il P. Germanico (*Fedeli*),  
« quale uscendo il Mastro di Camera, lo tirò da parte, e  
« gli riferì quanto era passato, in dirgli, che testificasse ai  
« Padri la risoluta volontà di Nostro Signore, di voler  
« ciò fare, et altre parole ecct. Non lascerò di dire che  
« Nostro Signore vedendomi in tal maniera turbato, per  
« addolcirmi alquanto, disse che non voleva, che partissi  
« di casa, nè che io mutassi niente della vita passata  
« in quanto agli esercizi, cioè che io confessassi in Chiesa,  
« e parlassi all' Oratorio. E dolendomi io, che non con-  
« veniva che io entrassi in far Corte, e Servitori, mi disse  
« che si contentava, che non ne tenessi più che due; e  
« dicendo io, che sentiva gran ripugnanza in portar vesti  
« paonazze, diede ordine, che mi facessi le nere però da  
« Prelato; ma non potei ottenere, che mi dispensasse,  
« che fuori di casa non andassi vestito da Prelato, di-  
« cendo che di ciò si sarebbe lamentato il Collegio de'  
« Protonotari. Mi concesse che fossi libero dall' andare  
« in Cappella; ma poi la limitò che in certi giorni so-  
« lenni era bene andarvi ».

VI. — « Tornai a casa ad un' ora e mezza di notte  
« in circa, e senza dir altro a persone me ne andai alla  
« sepoltura del Padre (*ossia di s. Filippo*), a pregarlo  
« istantemente che mi aiutasse in tal bisogno, come vi-  
« vendo altre volte aiutato mi aveva. Poi chiamai a  
« Congregazione tutti li Padri, e gli raccontai tutta la do-  
« lente tragedia, quali afflitti sopra modo restarono at-  
« toniti del nuovo et inaspettato accidente. Fu parlato  
« di rimedj, e risoluto che il giorno seguente andassero  
« due Padri da parte della Congregazione a pregare No-  
« stro Signore, che avesse considerazione al bisogno della  
« Casa. La stessa sera fu pregato il Cardinal Cusano,  
« che andasse da Nostro Signore per il medesimo effetto,  
« quale ancora disse voler andare la mattina al Cardi-

« di Camera di Sua Santità con dirgli che portasse il roc-  
 « chetto, et le vesti paonazze, et vestisse il detto Baronio  
 « da Protonotario. Il che sentito dal Baronio, come cosa  
 « da lui aborrita più che la morte, cominciò à sospirare,  
 « ad alzar la voce, à gittarsi per terra, et con diverse  
 « raggioni à pregare Sua Santità che lo volessi lasciare  
 « nella sua quiete, et casa della Vallicella con li suoi cari  
 « Padri et Fratelli, tra quali lui era il minimo, et che  
 « haverebbe servito sempre Sua Santità, ma che per  
 « amor de Dio lo lasciasse con le sue vesti, et nel suo  
 « modo di vivere, et veduto da Sua Santità tanto affetto,  
 « et sentito tante raggioni per ottenere simil grazia, ac-  
 « consenti, et si contentò per all' hora di quanto il detto  
 « Baronio dimandava: ma andando poi il Signor Marco  
 « Antonio Abbate Maffa molto intrinseco, et affettionato  
 « del Baronio à parlare à Sua Santità, al quale lui era  
 « notissimo, gli disse che era benissimo che facesse il  
 « detto Baronio Protonotario, et Sua Santità fece dare  
 « il rocchetto, et vesti paonazze à lui, acciò glie le por-  
 « tasse, et la mattina seguente venendo il detto Signor  
 « Abbate alla nostra Chiesa, ritiratosi nella stanza dietro  
 « la nostra sacrestia con alcuni Padri di casa, chiamato  
 « il Baronio, lo vestirono per forza da Prelato ».

X. — Sparsasi la fama di questa promozione, Or-  
 lando Pozzuolo vicario in Todi si congratulò col Baronio,  
 cui egli rispose<sup>4</sup>:

« Al molto illustre e molto Reverendo  
 « Sig. Orlando Pozzuolo Vicario in Todi  
 « mio osservantissimo,

« Molto Illustre Signor mio Osservandissimo,  
 « V. R. è stato il primo a congratularsi meco, et con  
 « presente honorato à salutarmi, per il che mi obbliga più

<sup>4</sup> L'autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 74.

« ad amarla, et ringratiarla del suo buon animo verso  
 « di me; del resto se gli fusse stato noto il mio core,  
 « per officio della carità havria non riso ma pianto, se-  
 « condo la legge della carità *fleere cum flentibus*. La prego  
 « a raccomandarmi a Dio come sòle per uno condannato  
 « alla forca. *Haec satis quia..... Amen*. La saluto et ren-  
 « gratio. Di Roma li 9 di Decembre 1595.

« Di V. R.

« humil Servo »

« CESARE BARONE ».

XI. — Per questa medesima promozione un uomo di Dio, che reputo fosse Giovanni Battista Vitelli da Foligno, al grande annalista familiarissimo, pensò, meglio più che far congratulazioni con l'amico, dar a lui dei buoni consigli. La lettera senza data è in copia in un codice della Vallicelliana <sup>5</sup>; ed a me è parsa dal contesto doversi riferire a questa promozione e verso la fine del 1595: perciò a questo proposito la divulgo:

« Al Rño Sig<sup>re</sup> Oss<sup>mo</sup>

« Il Padre Cesare Baronio

« Roma. Nella Chiesa Nova.

« *Dominus tecum*. Non più Baronio; ma Bariona ti  
 « dirò io: poichè in ricompensa della Confessione de tuoi  
 « scritti, il Vicario di Christo t'ha fatto figliuolo della  
 « Colomba. Attendi à far certa la tua vocatione, sicuro  
 « d'esser chiamato à cose grandi. Continua la incomin-  
 « ciata fatica. Ritieni il solito tenor della vita tua, e lascia  
 « dir chi vuole. Persevera nella solita tua humiltà, e re-  
 « cordati che per causa d'essa t'ha havuto in protettione  
 « la Madre di Dio.

<sup>5</sup> Codice Vallicelliano Q, 47, fogl. 88 v.

« Habbi per raccomandata la tua Congregazione, e  
« considera come corre gran rischio di non s'estinguere.  
« Nel resto ascolta molto, e credi poco: massime à questi  
« folletti della Corte. A Dio ».

XII. — L'aver voluto distesamente narrare quanto fu fatto e stabilito dalla nostra nascente Congregazione dell'Oratorio sotto la prepositura del Baronio, cosa da altri biografi appena accennata, ci ha molto distratti dalla narrazione della vita letteraria di lui. Il reggimento della Congregazione, che pur tenevalo tanto occupato, non facevagli dimenticare la divulgazione degli Annali Ecclesiastici. In questo tempo era stato tutto inteso a pubblicare il tomo sesto. Servivasi, come fu altre volte detto, dell'opera dei nostri padri dimoranti in Napoli per la correzione delle bozze. Tra questi aiutavalo specialmente il p. Antonio Talpa, Rettore di quella casa. Aveva questo padre occhio purgatissimo e perspicacissimo, come scrive il Marciano <sup>6</sup>: « A lui ricorreva ne' dubbii, che se  
« gli offerivano in quella vasta materia, facendo sopra di  
« ogn'altro, conto del suo parere; benchè avesse corri-  
« spondenza co' primi letterati dell'Europa, che vissero  
« a tempo suo, co' quali conferiva... le cose dubbiose, che  
« incontrava, siccome lo testimica egli stesso in più let-  
« tere, in una delle quali dice *che le dedicatorie, che man-*  
« *dava a sua Riverenza erano state lodate in Roma; ma*  
« *che però stimava egli più il giuditio, che lui ne faceva.*  
« Et in un'altra havendo a lui mandati alcuni fogli degli  
« Annali, che conteneano materie difficili e gravi, lo prega  
« istantemente, che glieli rimandi con quella correzione,  
« che più gli aggrada promettendo di non scrivere cosa,  
« che gli dispiaccia. A lui ancora mandava tutte le let-  
« tere, che da personaggi più conspiciui in dignità e

<sup>6</sup> Tom. II, lib. II, pag. 100.



« dottrina erano a lui scritte in commendatione delle  
 « sue opere, le quali tutte si conservano originali nel-  
 « l'Archivio dell'Oratorio di Napoli, e formano più volumi  
 « solo le più scelte de' primi Principi e teste coronate  
 « del Mondo, e de' più celebri letterati del suo secolo ».

XIII. — Ora tra le lettere del Baronio al Talpa ne ho trovata una inedita, in cui dandogli conto di alcune cose riguardanti la pubblicazione del tomo sesto degli Annali, fa sapere che in Germania certi eretici inutilmente eransi messi all'opera per confutarli. La lettera in copia nella Vallicelliana ha per data il 23 di novembre del 1595; ma mi pare data errata, tanto più che vi si parla del cardinale Cusano, mentre dovrebbe parlare del cardinale Pietro Aldobrandino; in ogni modo qui la riporto.

« Al m. R. Padre M. Antonio Talpa <sup>7</sup>.

« La ringratio di quanto havete avertito di annun-  
 « ciare alcune cose nella prefazione di N. Signore, si farà  
 « senz'altro, come si è fatto ancora in quella del Car-  
 « dinal Cusano; si mandano li terni fino al fine; hora si  
 « comincia à stampare la Tavola. Mando con la presente  
 « alligata una lettera nella quale si fa mentione del conto,  
 « quale fanno anche l'Heretici delli nostri Annali; il che  
 « m'ha data gran consolatione, sperando haverne à ri-  
 « cogliere qualche buon frutto. A questo proposito li dirò  
 « come il R<sup>mo</sup> Monsignor Visconte nostro <sup>8</sup>, trovandosi  
 « in Praga nella Corte dell'Imperatore, oltre molte cose  
 « dettemi in commendatione, e credito di detti libri in  
 « Germania, mi aggiunse come alcuni Heretici havevano  
 « proposto di scrivere contro di essi, e che già havevano

<sup>7</sup> *Codice Vallicelliano Q, 46, pag. 87.*

<sup>8</sup> Era stato il primo deputato della nostra Congregazione, e perciò considerato sempre come nostro se ne volle avere il ritratto fra altri personaggi nostri insigni.

« cominciato, ma che dal bel principio havevano lasciata  
 « l'impresa disperati dal posser conseguir quel che spe-  
 « ravano di buttar l'opra per terra; e che per questo  
 « li detti Annali erano venuti in maggior riputatione;  
 « gloria a Dio sempre. Di Roma, li 23 di Novembre 1595.  
 « Di V. R. fratello in Christo

« CESARE BARONE ».

XIV. — Su la fine del 1595 il Baronio diede a luce il sesto tomo, che fu anche impresso nella nostra stamperia Vallicelliana e venne dedicato a Clemente VIII: ed è il terzo dedicato a questo pontefice. La seconda dedica è diretta al nipote del Papa Pietro cardinale Aldobrandino, il quale l'anno innanzi avevagli fatto aver privilegio dalla Repubblica Veneta che gli Annali per dieci anni non si fossero potuti ristampare in quel Dominio da niuno senza licenza dello stesso autore. Giuseppe Castaglione, come avevano fatto altri letterati per gli antecedenti volumi, scrisse un carme in lode di questo tomo, il quale cominciava dall'anno 440 di Cristo e finiva al 522. Nel breve ringraziamento alla Vergine il Baronio prega la Madre di Dio « a dargli quella benedizione, la quale, come  
 « già la verga di Aronne, che divorò le verghe dei  
 « maghi, superasse tutti gli sforzi degli avversarii e come  
 « quella fiorisse, rimaste aride le altre verghe, che avevan  
 « portate i ribelli; e, come già quella nel tabernacolo,  
 « così questa in testimonio della verità si conservasse  
 « nella Chiesa di Dio ». Quanto bramò il buon Baronio, tanto ottenne dalla Vergine: imperocchè gli Annali di lui distrussero di vero le superbe Centurie di Sathanasso e queste rimasero subito in oblio e quelli leggonsi ancora, ed anzi avidamente fino alla consumazione dei secoli si leggeranno quanto durerà la Santa Chiesa Cattolica. Ora darò al solito un sunto delle due de-

diche. Nella prima al Papa dice il Baronio che Beseleel non ostante che fosse stato ripieno dello spirito di Dio, di sapienza ed intelligenza e di ogni dottrina per inventare e fare opere in oro, argento e bronzo, in pietre e legno, nondimeno le opere di lui al divin culto non erano destinate se non dopo averle Mosè rivedute e benedette. Quale uso, passato dalla Sinagoga nella Chiesa, fece sì che molti autori ecclesiastici prima di mettere alla luce i loro scritti avessero voluto sottoporli al giudizio ed approvazione del Romano Pontefice, citando esempi. Così faceva egli ancora, sottoponendo le sue elucubrazioni, qualunque erano ma frutto di somma sua fatica, alla censura severissima della Romana Chiesa, e poi approvate dall'apostolica benedizione quasi con un divino sigillo le metteva alla luce; acciocchè sicure per doppia difesa non potessero essere giammai abbattute dall'impugnazione nemica; imperocchè, dice, è certo che non ha paura di forza di vento o di pioggia quell'edificio che ha solide fondamenta su la ferma pietra. Con le quali parole par che alluda all'impugnazione degli Annali intrapresa inutilmente dagli eretici in Germania, della quale poco innanzi dicemmo. Parla poi della costituzione del Regno dei Franchi avvenuta in questo periodo di tempo, di cui il sesto tomo trattava, mostrando che esso solo era rimasto costante e fermo perchè la corona dei Franchi dal loro fondatore Clodoveo era stata posta sotto la protezione apostolica, mentre tutte le altre nazioni barbare che erano venute con essi ad invadere l'Impero Romano dal quinto secolo in poi erano state distrutte, i Goti, i Vandali, gli Svevi, gli Alani, gli Eruli, gli Unni ed i Longobardi. Accenna al pericolo corso a quella sua età dal Regno di Francia per le eresie, nelle quali era caduto; ma che era ritornato al suo antico vigore per la sollecitudine dell'Apostolica Sede, alludendo alla riconciliazione di Enrico IV con la Chiesa

Romana, dandone tutto il merito al regnante pontefice, che con assidue preghiere, perenni lacrime e continui sacrificî si sforzava di ricondurre di nuovo a Cristo i Francesi, sperando che sorgesse tra essi un nuovo Clodoveo. In quanto poi alla seconda dedica al cardinal Nipote ricorda l'anno felicissimo passato da lui tra noi alla Vallicella dove lo zio Ippolito allora cardinale l'aveva lasciato in educazione quando andò Legato in Polonia sotto Sisto V; a lui ricorda gli obblighi che deve avere verso il zio Papa come cardinale diacono, non altrimenti che facevano Anacleto e Clemente con s. Pietro, oltre altri esempi addotti; ricorda le virtù dei due zii cardinali Giovanni ed Ippolito ora Papa le quali doveva imitare, concludendo che ricevesse con grato animo tale ammonimento che a lui era fatto da un vecchio ed amantissimo del bene di lui.

XV. — Essendo il Baronio preposto venne al beato Giovanni Giovenale Ancina una grave tentazione di abbandonare l'istituto dell'Oratorio, nel quale faceva, dimorando allora in Napoli, tanto bene da essere comparato ad un apostolo. A ciò spingevalo, come narrano i biografî di lui e più minutamente i processi per la sua beatificazione e canonizzazione, il desiderio di stringersi in vita più austera <sup>9</sup>. Ma era un inganno ed un'illusione, e, come a lui stesso pareva, una seduzione del demonio meridiano <sup>10</sup>. Or tra quelli, che studiavansi rimuovere Giovanni Giovenale da tal proponimento, i due più risoluti furono Francesco Tarugi allora Arcivescovo di Avignone ed il p. Cesare Baronio preposto generale della Congregazione dell'Oratorio, i quali nelle loro lettere gli fecero rilevare l'inganno in cui trovavasi ed il danno che dall'uscir di Congregazione sarebbe a questa derivato.

<sup>9</sup> Risposta all'Animadversione VIII, n. 38 e 39.

<sup>10</sup> Lettera al fratello Gian Matteo Ancina nei *Processi* e presso il Ferrante. — *Vita dell'Ancina*, libro I, parte II, cap. II, pag. 31.

La lettera del Baronio originalmente scritta in latino apparve per la prima volta nei processi per la beatificazione e canonizzazione dell'Ancina, e nel Sommario poi formatosene <sup>11</sup>; ed in latino trovasi nella vita di lui scritta dal p. Pietro Giacomo Bacci <sup>12</sup> e dal p. Marciano nelle Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio <sup>13</sup>. Il primo poi a recarla in volgare fu l'ultimo biografo dell'Ancina, il p. Aniceto Ferrante dell'Oratorio di Napoli, indi vescovo di Gallipoli e morto vescovo titolare di Callinico, uno dei più purgati scrittori di nostra favella a' di nostri <sup>14</sup>. In questa lettera bellissima il Baronio si valse non meno della ragione che dell'affetto per rivocare l'ottimo suo confratello ed amico dalla presa risoluzione. Volendola inserire in questa vita del grande Annalista mi è piaciuto riprodurla secondo la fedele ed elegante traduzione del Ferrante.

« Che mai facesti! Dio tel perdoni! Come presi a  
 « leggere la tua lettera, tremai tutto quasi fossi da im-  
 « provviso tuono percosso. E così dunque dimentico di  
 « te stesso e de' fratelli tuoi, vai meditando cose, le quali  
 « a te darebbero nota di leggerezza, e a noi di crudeltà?  
 « Sia pur che ami la quiete: e chi sarà mai per con-  
 « trastartela? quanti recessi di pace non ha la nostra  
 « casa? quante tranquille abitazioni? Sia che le desideri  
 « costà in Napoli, sia che le cerchi in Roma, sia ancora  
 « che le brami in Sanseverino? Pure il nostro padre  
 « (*s. Filippo Neri*) non ebbe lasciati tali esempi, che debba  
 « tu abbandonare la casa, e provvedere al tuo meglio;  
 « imperocchè egli ottuagenario mai non visse per sè, ma  
 « sempre per il bene di tutti, sì di giorno e sì di notte

<sup>11</sup> *Sommario*, cap. XXXVII, pagg. 193 e 194.

<sup>12</sup> I<sup>a</sup> ediz., Roma 1671, pag. 67; e II<sup>a</sup> ediz., Roma 1890, pagg. 68, 69.

<sup>13</sup> Libro V, pagg. 304-305.

<sup>14</sup> Libro I, part. II, cap. II, pagg. 137 e 138, II<sup>a</sup> ediz., Napoli 1870.

« fino all'ultima ora. Lui conviene, fratel carissimo, che  
« noi imitiamo; e questa sarà la nostra pace, se, come  
« di uomo apostolico è proprio, ci troveremo tra molte  
« fatiche. Sia tutta la nostra gloria il poter dire: *Plus*  
« *omnibus laboravi*. Non ti cada poi dall'animo che non  
« si affà ad un albero antico venir trapiantato in altra  
« terra, senza che ne porti detrimento. Io non voglio  
« che tu stia a dar retta ad un mio sogno, ma nè meno  
« ti scordar del tutto che ancora un empio profetò in  
« quell'anno, che alla sua volta era pontefice. Finalmente  
« fa conto che io son qui presto a servirti in ogni cosa,  
« e che in ogni cosa avrò riguardo a' tuoi commodi. Se  
« non vuoi più ricevere le confessioni de' penitenti, fa  
« pur come ti piace: io non intendo stringerti a ciò in  
« verun modo. Ma ponti innanzi agli occhi di tanti fi-  
« gliuoli che aspettan pane, e la dura ragione che ti  
« cercherà il padrefamiglia del talento, che ti aveva dato  
« appunto per trattar questo negozio. Se dunque è in  
« te carità e viscere di misericordia, ti prego, e scon-  
« giuro che mi racconsoli con altre tue lettere, affinché  
« io, tutto costernato come mi trovo, non sia oppresso  
« da soverchia tristezza, e ne venga meno. Lo dirò  
« un'altra volta: Io vivrò, se tu rimarrai nel tuo stato  
« presente. Ciò non ostante sappi che io porto tanta  
« fiducia a quella Vergine (*santissima*)<sup>15</sup>, la quale sei  
« per visitare come pellegrino, che essa ti conterrà  
« (voglia tu, o no) dentro i suoi recinti, nel seno cioè  
« della nostra casa. Apprestati al viaggio per i nostri  
« comizi di aprile del seguente anno. E deh! chi mi darà  
« di riabbracciar te, fratello mio, lattato alle mammelle  
« della mia madre? Allora sarà il tempo opportuno da  
« riabbracciarti. Frattanto statti con Dio, e vivi felice.

<sup>15</sup> Sotto il titolo della Vallicella venerata in Roma nella nostra Chiesa all'altar maggiore.

« ma non a te solo e non più. Perdona al barbaro mio  
 « latino, perchè io scrivo così a rotta. Iddio sempre ti  
 « guardi in ogni tua via, e ti tenga sano. — Roma il  
 « 5 agosto del 1595 ».

Per tali risposte e persuasioni l'Ancina se non depose per allora del tutto il pensiero di abbracciar vita religiosa, risolse di rimetterne ad altro tempo l'esecuzione. Del che resta documento in un'altra lettera dal Baronio scritta verso la fine di quell'anno al medesimo Ancina <sup>16</sup>.

« Molto reverendo padre

« Non risposi alla sua per trovarmi nel profondo  
 « della malinconia per il caso occorso, nella quale per-  
 « severo per mia vergogna e confusione, e dalla quale  
 « prego me ne liberi quegli, che *de tenebris facit splen-*  
 « *descere lumen suum*. Mi son rallegrato che V. R. ab-  
 « bia messo spazio di tempo alla sua risoluzione, del che  
 « anco tutti i padri si sono rallegrati, e si sono obbli-  
 « gati intanto di aiutarla con le orazioni. O beata V. R.  
 « che ha pigliato tanto tempo a risolversi; o infelice me!  
 « a cui nel precipizio non è stato concesso pur un'ora  
 « di tempo; e per questo piango e piangerò sempre.  
 « *Vale*, ed abbiami compassione come di un dannato alla  
 « forca. — Di Roma li 9 dicembre 1595.

« Di V. R.

« Uño Servo

« CESARE BARONIO ».

Allude il Baronio al protonotariato apostolico conferitogli, non ostante il suo ripugnare, da Clemente VIII.

XVI. — Del novembre del 1595 ho trovato una lettera in copia su l'obbedienza scritta dal Baronio ad un

<sup>16</sup> *Processo per la Beatificazione ecc.*, cap. XXXVIII, pagg. 197 e 198; ed Alberici tom. I, pagg. 388-390;

padre dell' Oratorio di Napoli, e parendomi inedita la divulgò <sup>17</sup>:

« L'obediencia si dipinge con una rota in mano, qual  
 « con un dito si volta in ogni banda senza difficoltà. E  
 « si ricordi a questo proposito quel ch'è scritto: *Spiri-*  
 « *tus vitae erat in rotis* etc... Questo dico, che come per  
 « obbedienza è stato pronto al andare, così sia pronto al  
 « tornare; del che tutti ci promettiamo della V. R. Non  
 « effettuando dunque il negotio, per il quale è andato,  
 « si metti in animo tornare, e quanto prima dalla di-  
 « scretione del Nostro Reverendo Padre Antonio (*Talpa*)  
 « gli sia concesso, purchè non passino quindici giorni dalla  
 « venuta della presente, perchè ci è bisogno della sua  
 « persona per più cose. Ci siamo tutti maravigliati, che  
 « nella sua non ci abbia scritto pur un verso, al meno  
 « in darci raguaglio del negotio, per il quale è mandato,  
 « il che ci fa credere che stia in astratto, ne applichi à  
 « quel che bisogna. Altro non scrivo, che salutarla nel  
 « Signore. Di Roma li (manca il giorno) di Novembre 1595.

« Di V. R.

« Humilissimo  
 « CESARE BARONE ».

XVII. — Essendo preposto della Congregazione il p. Cesare Baronio, fu pregato dal cardinale Giulio Santoro chiamato il Cardinale di Santaseverina, protettore delle Monache dette le Convertite, che mandasse il p. Pompeo Patèri a fare una visita formale al detto Monastero. Il Baronio per compiacere in ciò quel Cardinale gli ordinò che vi andasse; ed il Patèri vi andò conducendo seco un altro padre anziano, Angelo Velli <sup>18</sup>. Le regole, che

<sup>17</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 73.

<sup>18</sup> ARINGHI, *Vita del p. Pompeo Patèri*, nel *Codice Vallicelliano O*, 58, n. XV, pag. 320.



ciò vietarono poi ai nostri, non erano ancora state approvate in questa parte<sup>19</sup>: ne venne fatto divieto il 17 di novembre del 1595, essendo Baronio preposto<sup>20</sup>.

XVIII. — La Badia di S. Giovanni in Venere a Lanciano per cessione fatta dall'Abbate Commendatario Navarro era stata data in perpetuo a favore della Congregazione dell'Oratorio da Sisto V. Eletto Baronio rettore, era stato deciso in Congregazione Deputata del 1° luglio 1593<sup>21</sup> che i Padri di Napoli ne avessero la cura come avevano fatto fin allora, « cioè esigendo et « spendendo per la casa di Napoli, massime per il No- « viziato che si teneva in quella casa, sin tanto che non « fosse ordinato altrimenti », concludendosi anche che non si trattava di alienarla massime per una lite di tre mila scudi che stava per francarsi e per altre pretensioni che si pretendevano. Perchè poi l'Abbate Navarro aveva lasciato un legato di scudi seicento alla casa di Napoli con obbligo che in perpetuo si avesse da mantenere uno studente suo parente, o della sua città di Tudella, e, non essendoci di detta sua città, dimandava altri, con altri patti, come risulta dal detto legato, il di 31 di agosto del 1594, il Baronio allora preposto radunò la Congregazione generale: e fu risoluto che per essere carico perpetuo pareva contro le nostre costituzioni, ma che si rimetteva la totale risoluzione ai Padri di Napoli come informati meglio e come quelli, ai quali sarebbe toccato tal peso in perpetuo<sup>22</sup>. Nel 1596 ai 20 di maggio<sup>23</sup> in generale Congregazione fu deciso che il P. Tommaso (*Bozzio*), il P. Flaminio (*Ricci*), il P. Antonio Talpa, ed il P. Germanico (*Fedeli*) trattassero del negozio dell'Abbadia no-

<sup>19</sup> *Regole*, cap. VIII, n. 19.

<sup>20</sup> Libro III dei Decreti, pag. 40.

<sup>21</sup> Libro III dei Decreti, pag. 5.

<sup>22</sup> Libro III dei Decreti, pag. 23.

<sup>23</sup> Libro III dei Decreti, pag. 45.

stra. Ai 3 di giugno dello stesso anno 1596<sup>24</sup>, tenutasi generale adunanza, dopo intese le relazioni fatte dai detti quattro Padri, deputati a discorrere delle cose dell'Abbadia, finalmente « *etiam* con suffragij secreti fù concluso, « *nemine discrepante*, che si metta Casa della Congregazione nella Città di Chieti (*Chieti*) per esser luogo più « comodo per il bon governo di detta Abbatia, dove « si tenghino sei sacerdoti e sei altri trà chierici e laici « e più secondo il bisogno e la possibilità de la Congregazione, et in detto loco s'introduchino li essercitij « della Congregazione secondo il nostro istituto per « quanto quella Città sarà capace. Ma l'intentione principale della Congregazione è che quei sacerdoti che « saranno assignati in quella Casa s'impieghino principalmente in beneficio spirituale et temporale de l'Abbatia et Diocesi. Et che nel Seminario si tenghino sino « al numero di dodici alunni, che siano de le terre della « Diocesi di detta Abbatia, et che non si ricevino Con- « vittori senza licenza della Congregazione generale ». Questa fu l'ultima determinazione presa sotto la prepositura del p. Cesare Baronio proprio alla vigilia della sua promozione al cardinalato. Nè a questo decreto, sotto del Baronio fatto, osta l'altro sancito sotto del medesimo che la Congregazione non pigli carico di altre Case oltre quelle di Roma, Napoli e Sanseverino, « attesa la necessità di mettere detta Casa per il buon governo dell'Abbatia quale possedevasi già da molti anni », come venne dichiarato sotto il p. Angelo Velli immediato successore del Baronio nella generale prepositura della Congregazione dell'Oratorio il di 10 di giugno 1596 in generale adunanza dei Padri<sup>25</sup>; nella quale, essendosi di nuovo discorso circa il governo di detta Abbatia, final-

<sup>24</sup> Libro III dei Decreti, pag. 52.

<sup>25</sup> Libro III dei Decreti, pag. 211.

mente inerendo al decreto fatto nella Congregazione dei Quattro l'anno 1593 al primo di Luglio, essendo il Baronio rettore di Roma, « fu risoluto, *etiam* con voti se-  
« creti, *nemine discrepante*, che li Padri di Napoli aves-  
« sero cura principale et soprintendenza di detta Abbadia,  
« et che l'entrate spendessero principalmente à bene-  
« fitio di detta Abbadia et Diocesi, et il sopravanzo per  
« la Casa di Napoli et specialmente per il Noviziato sin  
« tanto che sarà ordinato altramente ».

XIX. — Percorrendo i libri dei Decreti della nostra Congregazione ho trovato alcune cariche istituite sotto la rettoria e prepositura del Baronio, le quali dipoi rimasero abolite o mutate in altre quando la Santa Sede approvò le Regole sotto Paolo V. L'ufficio del vestiario per un fratello laico e dato per primo a Guglielmo Banzio <sup>26</sup>. Il registratore degli atti della Congregazione in latino, ed il primo a ciò deputato fu il p. Agostino Manni <sup>27</sup>. Due Deputati sacerdoti a rivedere il bilancio; ed i primi furono Tommaso Bozzio e Pompeo Patéri, ai quali fu ingiunto tra quindici giorni vedere e riferire il bilancio <sup>28</sup>. Il riscuotitore dei danari tanto della casa che della fabbrica: uffizio dato al p. Pompeo Patéri, il quale ogni principio di mese era tenuto venire alla Congregazione dei quattro Deputati ad informare circa il riscuotere e cose appartenenti alla Casa <sup>29</sup>. Il pagatore; ed il primo eletto fu il p. Pietro Perracchione, cui fu ordinato che i muratori ed altri operai fossero pagati immediatamente <sup>30</sup>. Il deputato per le accademie dei giovani forastieri; ed il primo eletto fu il p. Pietro Consolini: queste accademie tenevansi ogni festa dopo il vespro e cercavasi con carità e diligenza di allettare

<sup>26</sup> Congr. Deput. 12 agosto 1593. Libro III dei Decreti, pag. 9.

<sup>27</sup> Congr. Deput. 10 giugno 1593. Libro III dei Decreti, pagg. 4 e 4 *bis*.

<sup>28</sup> Congr. Gen. 1 gennaio 1594. Libro III dei Decreti, pag. 16.

<sup>29</sup> Congr. Deput. ... maggio 1594. Libro III dei Decreti, pag. 20.

<sup>30</sup> Congr. Deput.... maggio 1594. Libro III dei Decreti, pag. 20.

questi giovani <sup>31</sup>. I ricevitori dei forastieri per ricevere e trattenerne i cardinali ed i prelati; ufficio dato ai padri Gian Matteo Ancina e Scipione Ricci <sup>32</sup>. Deputati ad aver cura di provvedere alla camera del predicatore e portargli il mangiare a tempo, un padre ed un fratello laico: e per primi furono il p. Gaspare (*Tasso*) che poi non perseverò, e mes. Prospero (*Santini*) <sup>33</sup>. Il provveditore della Chiesa e Casa in grosso e minuto <sup>34</sup>. Due esaminatori per i soggetti ascendenti agli ordini sacri, i quali dovevan fare la fede della sufficienza e dei costumi; ed i primi eletti furono i pp. Germanico Fedeli e Tommaso Bozzio <sup>35</sup>. Due deputati per esaminare e informarsi dei soggetti che vogliono entrare in Congregazione, osservando gli ordini nostri: ed i primi eletti furono i pp. Germanico Fedeli ed Agostino Manni <sup>36</sup>. L'eddomadario ufficio rimesso in uso, il cui ufficio era, essendo chiamato a confessare quelli della parrocchia, alla nostra Chiesa annessa, andarvi <sup>37</sup>. Due visitatori della parrocchia dipendenti dal Padre Curato, eletti tra padri giovani; ed i primi furono i pp. (*Gentile*) Besozzo e Manilio (*de Lemmo*). Il prefetto della spezieria con coadiutore: ed i primi il nominato p. Gian Matteo Ancina ed Egidio Calvelli, laico, già stato speciale <sup>38</sup>. L'assistente alla cucina. Oltre queste cariche trovansi disegnato il maestro di cappella, il computista, l'esattore ed il guardaroba e barbiere: e tutti erano fratelli laici, cioè mes. Santini (*Prospero*), mes. Guglielmo (*Banzio*), mes. Sebastiano David, e mes. Giulio Saveria. Così

<sup>31</sup> Congr. Deput. 21 ottobre 1594. Libro III dei Decreti, pag. 25.

<sup>32</sup> Congr. Deput. 26 gennaio 1595. Libro III dei Decreti, pag. 28.

<sup>33</sup> Congr. Deput. 26 gennaio 1595. Libro III dei Decreti, pag. 28.

<sup>34</sup> Congr. Deput. 10 giugno 1593 e 9 giugno 1595. Libro III dei Decreti, pagg. 4, 4 *bis* e 31.

<sup>35</sup> Congr. Gen. 24 agosto 1593. Libro III dei Decreti, pag. 9.

<sup>36</sup> Congr. Gen. 4 settembre 1595. Libro III dei Decreti, pag. 36.

<sup>37</sup> Congr. Deput. 18 agosto 1594. Libro III dei Decreti, pag. 23.

<sup>38</sup> Ufficiali del 1593, Libro III dei Decreti, pag. 4 *bis* ver.

senza servizio di persone estranee, eccetto il cuoco, tutti prestavansi per ogni bisogno della nostra nascente Congregazione.

XX. — Finito intanto il Baronio il primo triennio della prepositura, al 25 di maggio del 1596, che fu la vigilia del primo anniversario della morte del nostro Santo Padre, coincidenza scelta forse a bello studio dai nostri padri, fu confermato per un secondo triennio. Della quale rielezione abbiamo minuta relazione nel libro terzo dei Decreti della nostra Congregazione <sup>39</sup>.

« 1596

« a di 25 maggio

« Fù convocata la Congregazione generale nella ca-  
 « mera già della santa Memoria del nostro Padre Filippo  
 « che hoggi è ridotta in capella, per la mutazione ò  
 « confermazione del Preposito Generale, et altri offitialii,  
 « et doppo fatta l'oratione solita, et rinuntiati gl' offitij  
 « da tutti rendendosi in colpa de' difetti fatti in essi, fono,  
 « mandati li Padri Francesco Pozzi et Padre Gallonio dal  
 « Padre Alessandro Fedeli come infermo che dasse la  
 « sua nomina delli X elettori, come fecero (*sic*) tutti  
 « l'altri Padri presenti che hanno finito il Decennio; doppo  
 « haver dato (*sic*) à tutti un cartoncino legato dove erano  
 « tutti li nomi de' Padri gionti al Decennio preparati dal  
 « P. Pompeo Paterio come Segretario: e tutti per or-  
 « dine messero li nomi di quelli che li pareva dovessero  
 « essere elettori dentr' un vaso che stava sopra l'altare.

« Posto che fono da tutti li nomi, fono deputati doi  
 « Assistenti cioè il P. Angelo Vellio, et il Padre Antonio  
 « Talpa che assistessero al Segretario mentre legeva (*sic*)  
 « li nomi dell'eletti ò nominati per elettori che sogliano

<sup>39</sup> Pagg. 46 e 47.

« essere al numero di dieci de' Padri ch' habbino finito  
 « il Decennio come sopra.

« Forno nominati li seguenti per elettori,

« Il R. P. Cesare Baronio

« Il P. Angelo Vellio

« Il P. Antonio Talpa

« Il P. Pietro Perracchione

« Il P. Pompeo Pateri

« Il P. Germanico Fedeli

« Il P. Francesco Soto

« Il P. Flaminio Riccio

« Il P. Agostino Manni

« Il P. Antonio Gallonio.

« Qualli (*sic*) dieci al primo scrutinio confermorno il  
 « molto R<sup>do</sup> Padre Cesare Baronio in Preposito Generale.

« Poi fù scrustinato (*sic*) qual de quatro deputati  
 « vecchi doveva restare con nomi da elegersi, et al se-  
 « condo scrutinio fù nominato il Padre Francesco Soto,  
 « l'altri tre forno,

« Il Padre Pietro Perracchione,

« Il Padre Matteo Ancina,

« Il Padre Pietro Pozzo, et sino che tornerà sarà in  
 « suo luogo il Padre Flaminio Ricci.

« Fu resa obediienza al Padre Preposito Generale al  
 « solito con basciarli la mano. Deo gratias ».

A questa Congregazione generale triennale per la mutazione degli ufficiali fu chiamato il p. Antonio Talpa rettore della casa di Napoli, il quale era giunto in Roma col primo di quel mese. Il beato Gian Giovenale Ancina, che anche era in quella casa col dritto al voto non intervenne, benché il Baronio gli avesse già scritto che in questa circostanza l'avrebbe riveduto ed abbracciato in Roma. Della casa di Sanseverino non intervenne alcun padre, perché niuno di essi aveva diritto al voto, non

essendo niuno di essi decennale. Confermato che fu in preposto generale il Baronio, il 30 maggio con i padri Deputati venne all'elezione dei nuovi ufficiali. Di comune consenso fu fatto segretario il p. Gian Matteo Ancina e coadiutore il p. Antonio Carolio <sup>40</sup>. Dopo del segretario anche di comune consenso fu di nuovo eletto il p. Antonio Talpa rettore della Casa di Napoli. Fu pure confermato in prefetto della parrocchia il p. Tommaso Bozzio con due padri coadiutori e per bibliotecario della Vallicelliana il beato Gian Giovenale Ancina, che da Napoli si volle richiamare in Roma, sostituendolo intanto in sua assenza il p. Pietro Consolino <sup>41</sup>. Or perchè era nato dubbio se gli ufficiali eletti dal Preposto generale e Deputati potessero essere confermati o di nuovo eletti, passato il triennio, per certe parole del capo III delle Costituzioni in fine, *triennium duraturi*, dopo alcuni discorsi, ancorchè non fosse necessario per esser la cosa assai chiara, pure per maggior soddisfazione di tutti parve bene al p. Proposto nella Congregazione generale del 3 di giugno <sup>42</sup> « che con suffragij *etiam* secreti potesse « ogn'uno dir liberamente il suo parere; così fù fatto, *et* « *nemine discrepante*, fù concluso che detti ufficiali tanto « della Casa di Roma come dell'altre fuori si possino con- « fermare e di nuovo eleggere per il secondo triennio ».

Confermato in Preposito generale il Baronio, nella Congregazione dei quattro deputati tenutasi il 31 di maggio di quell'anno <sup>43</sup>, essendosi discorso lungamente delle cose della Casa di Sanseverino « si era concluso di commune « consenso che se li scrivesse con ogni miglior modo, « che si sforzino vivere in santa pace, e che si prove-

<sup>40</sup> Libro III dei Decreti, pag. 49.

<sup>41</sup> Libro III dei Decreti, pagg. 49 e 50.

<sup>42</sup> Libro III dei Decreti, pag. 51.

<sup>43</sup> Libro III dei Decreti, pag. 51.

« derebbe al tutto mandando al prossimo settembre un  
« visitatore ».

La postilla a questo decreto di mano dello stesso Segretario avverti: « il R. P. Proposito ha scritto a San-  
« severino di propria mano »: ma di questa lettera non ho trovato copia.

La confermazione del Baronio in Preposto generale per un altro triennio venne da lui notificata ai Padri di Napoli con lettera del 1° di giugno che mi pare inedita <sup>41</sup>: e perciò la divulgo.

« Alli PP. di Napoli.

« Si come io ho da dolermi così hanno per carità  
« loro di se temere: questo dico per la confirmatione fatta  
« della mia prefettura per altri tre anni quale a me  
« come affogato per dir così in molte altre fatiche ha  
« apportato non poco di rammarico, così deve à loro ge-  
« nerar timore, poichè per l'esperienza se bene il tutto  
« hanno considerato si è mostrata in ogni occasione la  
« mia insufficenza, per il che tanto più devono esser  
« solleciti della loro e mia salute a pregar Iddio li piac-  
« cia dar il spirito suo, quale conviene a chi governa,  
« del quale parlando David diceva: *spiritu principali con-*  
« *firma me.* Al R. P. Giovenale quale desideriamo in  
« Roma s'è dato il carico di Bibliothecario: preghino per  
« me misero indegno più d'esser connumerato fra laici  
« della Congregatione, non che d'esser preferito a tutti  
« indegnamente: prego lor facceno calde orationi *ne ab-*  
« *sorbeat me profundum.*

« Di Roma il p.° di giugno 1596.

« Delle VV. RR. Indegnissimo servo  
« CESARE BARONE ».

<sup>41</sup> In copia nei due *Codici Vallicelliani* Q, 56, fogl. 69; e Q, 57, fogl. 72.



XXI. — Per completare la gloriosa gestione del Baronio come Preposto generale della nostra Congregazione, sotto il quale aspetto non venne fin qui mai considerato, rimane a dire brevemente dei soggetti sia padri che fratelli laici, che sotto la prepositura di lui vennero aggiunti alla casa madre, cioè in Roma, alla figliuola primogenita in Napoli, e all'altra casa alla Romana unita in sul principio in Sanseverino, nelle Marche. Con molta fatica e dopo lungo tempo dai libri antichi ed originali dei Decreti ho potuto compilare tre tavole sinottiche notando per ciascuna delle tre case il nome e cognome dell'individuo ascritto, l'epoca delle tre prove che presso di noi si fanno in tre anni, e l'ammissione finale, notando per ogni titolo l'anno ed il giorno del mese, dove si è potuto rinvenire, ed illustrando con note qualche soggetto di cui ho potuto trovare memorie. Queste tre tavole sinottiche saranno pubblicate in fine con altri documenti (N. XII). Farò notare soltanto che i padri aggiunti definitivamente ovvero ammessi sotto della prepositura del Baronio per la Casa di Roma furono undici, dei quali tre non perseverarono, cioè Gaspare Tasso, Cristoforo Rughese e Vincenzo Perone: e che i fratelli laici furono quattordici: dei quali due poi espulsi, Prospero Santini maestro di cappella, e Stefano Manilda: che tra i padri aggiunti o ascritti alla casa di Napoli furono ben venti, dei quali due non perseverarono, Giacomo Celestini e Clemente Zazzara, ed uno espulso, Giovanni Vincenzo Caputo, il 4 novembre del 1595; e ben tredici fratelli laici; e che i padri aggiunti per la Casa di Sanseverino furono due chierici ed otto laici; dei quali uno espulso e l'altro licenziatosi sotto lo stesso Baronio; numero davvero considerevole, per il breve spazio che Baronio fu preposto, cioè dal luglio 1593 al giugno 1596.

## CAPITOLO XXIX.

SOMMARIO: I. Animo del Baronio alieno dal cardinalato. — II. Aneddoto tra il Baronio ed il suo sartore intorno al suo cardinalato. — III. Il padre Talpa mandato al Papa perchè non levasse il Baronio dalla nostra Congregazione. — IV. Voto del Baronio, se non fosse stato creato cardinale. — V. Si sparge per Roma la fama della promozione del Baronio al cardinalato. — VI. Il Papa fa notificare al Baronio questa promozione. — VII. Baronio si propone fuggirsene da Roma. — VIII. Baronio va dal Papa per dissuaderlo da questa promozione. — IX. La narrazione delle cose dette secondo due testimoni coetanei. — X. Il Papa obbliga il Baronio ad accettare il cardinalato sotto pena di scomunica. — XI. È creato cardinale. — XII. Proponimenti fatti dal Baronio eletto cardinale. — XIII. Riceve il cappello cardinalizio in refettorio. — XIV. Tutti applaudiscono alla promozione del Baronio. — XV. San Filippo Neri aveva al Baronio predetto il cardinalato. — XVI. Lettera del Baronio al cardinale Federico Borromeo per questa promozione. — XVII. Il cardinale Alessandro de' Medici poi Leone XI si congratula col Baronio per la meritata promozione. — XVIII. La promozione del Baronio e del Tarugi notificata ai Padri di Napoli. — XIX. Il cardinal Baronio prega il padre Talpa a continuare ad essere il suo correttore e maestro. — XX. Eletto Baronio cardinale si professa più che mai d'essere prete dell'Oratorio. — XXI. Prima lettera del Baronio dopo la sua promozione al cardinalato al beato Ancina. — XXII. Lettera del Baronio al Governatore di Foligno suo stretto parente e animo suo alieno dal nepotismo.

[1596]

I. — La dignità di protonotario apostolico da Clemente VIII con precetto d'ubbidienza conferita al Baronio era da tutti riguardata come l'ultimo scalino che salir doveva per essere ornato della porpora. Ma quanto egli fosse alieno da un tal supremo onore ben si può rilevare da quel che rispose il 6 di gennaio 1596<sup>1</sup> al beato Gian

<sup>1</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 396. Una copia è nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 161 v. La traduzione in italiano è in due altri *Codici Vallicelliani* Q, 56, fogl. 68; e Q, 57, fogl. 7. Nel *Sommario delle*

Giovenale Ancina suo compagno, che forte temeva quanto prima averlo a perdere la nostra Congregazione: « Mi « facesti ridere al leggere le tue lettere, vedendoti tanto « in timore. Così Dio mi voglia libero da altri mali, « com'io sono appieno sicuro da questo. Ti prego a non « volerti facilmente persuadere che gli asini possono « volare, benchè tu li vegga ornati di stelle e di borchie « (*cioè nobili bardature*) ». Gli amici poi che gli avessero parlato di porpora ascoltava con fastidio: diceva loro esser vicino alla tomba, desiderava quiete, ormai esser privo di sua libertà, vedeasi già legato da certe catene d'oro che gli erano più dure di quelle di ferro <sup>2</sup>: avrebbe desiderato meglio morire che vedersi dippiù innalzato, come scrisse al nostro p. Gian Matteo Ancina, che trovandosi in Napoli avevagli chiesto il permesso di portarsi in Salerno per venerare il corpo di quel santo Apostolo, di cui portava il nome. Ecco il testo di questa lettera che mi pare inedita <sup>3</sup>.

« Al Molto R. Padre Giov. Matteo Ancina mio oss.<sup>mo</sup>

« Sentij contento d'ogni consolation vostra, e molto « volentieri vi do licenza che andiate a S. Mattheo in « Salerno, perchè di me in quel luogo vi ricordiate, et « preghiate *ut absolvat me de improprio hoc, aut certe « delet me de libro in hac vita viventium*, et quando ne

*virtù* del venerabile ora beato Ancina, pag. 198, fu riportato il testo in italiano ed è il doppio di quello divulgato dall'Alberici.

<sup>2</sup> Lettere al vescovo di Ratisbona del 7 di marzo 1596 ed a Stanislao Roscio del 3 di febbraio 1596 pubblicate dall'Alberici, tomo I, pagg. 400 e 401. La prima lettera in copia è in due *Codici Vallicelliani* Q, 43, pag. 24 v.; e Q, 44, pag. 50; la seconda pure in copia in tre *Codici Vallicelliani* Q, 44, pag. 55; Q, 56, fogl. 68; e Q, 57, fogl. 70.

<sup>3</sup> Copie nei due *Codici Vallicelliani* Q, 56, fogl. 69; e Q, 57, fogl. 71 v. Ad entrambi è vi la postilla in margine « Fatto forzatamente protonotario piangè e vuol morire ».

« quello ne questo sia concesso, *spiritu principali con-*  
 « *firmet me.* Dio sia sempre in suo aiuto.

« Di Roma li 2 di Gennaro 1596.

« Di V. R. humiliss.º

« CESARE BARONIO ».

Ma Iddio, che esalta gli umili, dopo sei mesi da che era protonotario il volle a quella sublime dignità di cui reputavasi indegnissimo.

II. — Intanto era entrato il giugno del 1596 ed era prossimo il concistoro per la promozione dei nuovi cardinali. Tra essi la fama portava il Baronio. Or avvenne un aneddoto che non ho veduto narrato da niun biografo del grande annalista e che viene riportato dal Barnabei nella vita italiana di lui che è una traduzione della latina con aggiunte, vita non data mai alle stampe<sup>4</sup>:  
 « Poco innanzi che fosse creato Cardinale stando un di  
 « dopo Vespro al confessionario se gli accostò uno dei  
 « suoi figliuoli spirituali, che all'occorrenza lo serviva da  
 « sartore per baciargli la mano, a cui egli dimandò di  
 « che avesse con altri poco avanti discorso; e questi  
 « liberamente rispose: essersi discorso intorno alla pro-  
 « motione dei Cardinali, che secondo il publico grido  
 « doveva farsi il giorno seguente, nella quale havea per  
 « certo fosse per essere anche esso, come in effetto av-  
 « venne; ed egli facendosi beffe di tale annuntio, imman-  
 « tinente soggiunse: *Oh! oh! va pure e arrota le for-*  
 « *bici* ».

III. — In questo tempo essendo ancora in Roma il padre Talpa, venuto da Napoli per l'elezione del Preposto generale della nostra Congregazione, come si disse, essendo notissimo al Pontefice, fu dai nostri a lui man-

<sup>4</sup> Codice Vallicelliano Q, 59, fogl. 80.

dato perchè ottenesse che il Baronio restasse semplice prete della nostra Congregazione. Ciò ci vien narrato così dal Marciano <sup>5</sup>: « Erasi il Padre Antonio (Talpa) portato in Roma per non so qual grave affare, mentre era « Rettore della Casa di Napoli, e s'incontrò appunto in « quel tempo quando dalle tempeste della corte era il « Baronio in pericolo di essere sollevato alla dignità « Cardinalitia con grave danno della Congregatione dell'Oratorio, che perdea sì gran soggetto; onde fu stimato, che l'istesso Talpa come che grato al Pontefice, andasse a rappresentare a Clemente il gran pregiudizio, che risulterebbe all'Oratorio colla mancanza del Padre Cesare. Ma nulla giovarono al Papa, risolutissimo d'onorare il di lui merito colla porpora, le potenti ragioni da lui addotte ».

IV. — Il Zazzara poi nelle sue *Memorie* <sup>6</sup> attesta che il magnanimo Baronio fece voto di andare scalzo alla visita delle Sette Chiese se Iddio gli avesse fatto grazia di farlo rimanere semplice prete dell'Oratorio. Ecco le sue parole: « Doppo alcuni mesi venendo suspicione al « detto Baronio che Sua Santità lo volesse fare Cardinale, cominciò à star molto malinconico, à fare et far « fare orationi particolarissime per questo effetto; et oltre « le molte lachrime, sospiri, peregrinationi, et voti che « fece per questo effetto del fugire il Cardinalato, fece « anco il voto d'andar scalzo con un sacco in dosso alle « Sette Chiese, se il Signore gli concedeva questa gratia « tanto da lui desiderata ».

V. — Aveva già la Congregazione nostra poco innanzi acquistato a Frascati una vigna che da gran tempo più non possiede. Colà solevasi ritirare il Baronio per poter nella quiete pensare a compiere la difficilissima

<sup>5</sup> *Memorie storiche della Cong. dell'Orat.*, tom. II, lib. II, pag. 100.

<sup>6</sup> Pag. 99.

opera degli Annali. Or mentre quivi dimorava, è narrazione del Barnabei <sup>7</sup>: « gli parve in sogno una notte di « vedere il Santo Padre Filippo, che gli dicesse: *Oilà!* « *Cesare, qualche cosa Dio vuol da te, guardati dunque* « *ed habbi cura della tua salute.* Per le quali parole egli « entrò subito in pensiero e sollecitudine che non fosse « per venirgli addosso altro peso e dignità maggiore, « sicchè avesse mestieri di camminar con molta cautela. « Ed eccoti ad un tratto levarsi per tutta Roma un « grido intorno alla nuova elezione de' Cardinali, fra i « quali s'haveva per fermo dover essere anche il Baro- « nio, ond' egli fuor di modo sospeso pensò di fuggire, « e senza alcun fallo l'avrebbe fatto se i Padri sopra ciò « da lui raccolti e interrogati, non se gli fossero opposti, « col dire che ciò non poteva farsi senza grave taccia di « leggerezza et arroganza: perocchè della mente del « Papa non si haveva certezza alcuna, talchè il sospetto « in altro non si fondava che nel bisbiglio del volgo: « s'acquietò dunque al consiglio altrui e senza più pen- « sare alla fuga si ritenne, ma in questo mezzo secondo « ch' ei soleva ricorrer al divino aiuto, e oltre alle la- « grime, macerations e digiuni, et orationi che per sé « stesso e per mezzo d'altri suoi amici e figliuoli spiri- « tuali adoperò appresso a Dio, volse di più stretta- « mente obbligarsi con voto se campava da quel peri- « colo d' andar scalzo alle sette chiese di Roma, il qual « viaggio non è men di sedici miglia incirca. Oltre a ciò « andò dal Papa, e domandato quai fossero i soggetti « più degni del Cardinalato propose l'Arcivescovo d'A- « vignone (*il Tarugi suo compagno ed uno tra i primi* « *nostri padri*), stimando poter agevolmente schivare tal « dignità, quando si conferisse ad altri della medesima

<sup>7</sup> *Vita del Card. Baronio*, lib. II, cap. IV.

« Congregazione. Il Papa, come quegli che per sè stesso  
« aveva grand' inclinazione verso il Tarugi, accettò pron-  
« tamente il consiglio ; onde Cesare respirò, ma non senza  
« qualche timore ; la sera dunque delli 4 di giugno del  
« 1596 se ne tornò a casa assai lieto, e pieno di buona  
« speranza, imperocchè il Papa gli aveva detto risoluta-  
« mente di non voler promuovere al Cardinalato alcuno  
« de' suoi parenti o servitori ».

VI. — « In questo mezzo Francesco Cardinal Sforza,  
« mosso d' affettione verso la Congregazione, inviò a  
« Cesare e agli altri Padri un suo familiare, acciocchè a  
« nome suo si congratulasse con tutti della promozione  
« del Tarugi, che il giorno venente doveva senza fallo  
« esser dichiarato Cardinale, havendolo egli già veduto  
« scritto e annoverato dal Pontefice tra gli altri eletti a  
« tal dignità. Trovavasi all' hora Cesare con gli altri Padri,  
« e unitamente tutti doppo cena (secondo ch' è costume  
« della Congregazione) tra di loro insieme discorrendo si  
« ricreavano. Udita dunque tal novella tutto si rallegrò,  
« e pieno di giubilo esclamando disse: *Grazie a Dio e alla*  
« *sua Madre Santissima che mi han liberato da un tanto*  
« *pericolo.* Ma com' è la conditione dell' humane cose,  
« quell' allegrezza che tosto nacque, tosto anche svani:  
« imperocchè non era ancora il primo messo fuor del  
« limitar della Casa, quando ecco entrar l'altro: fu questi  
« Offredo degli Offredi (maestro di camera del Cardinal  
« Pietro Aldobrandini) il quale a nome del Papa e del  
« medesimo Cardinale ordinò a Cesare, che la mattina  
« venente si trattenesse in casa, affine d'esser condotto  
« a Palazzo e prender l'habito Cardinalizio; a tali parole  
« rimase attonito, e impallidi; poi ripigliando alquanto  
« di vigore col capo chino, e con gli occhi affissi in terra  
« così parlò: *Ringratiare a mio nome il Sig. Cardinale*  
« *Aldobrandino, e ditegli che domattina io voglio esser da*

« *N. S. e rappresentar le mie ragioni, per le quali non*  
 « *posso accettar questa dignità.* Stava intanto il Papa aspet-  
 « tando che il messo tornasse, nè volle andar a letto  
 « infino a tanto che hebbe la risposta, la quale udita,  
 « chiamò il Cardinale Aldobrandino, e gl' ordinò che im-  
 « pedisse al Baronio ogni strada di venire a sè, dicendo  
 « espressamente noi non vogliamo ascoltarlo, e perciò  
 « vedete in ogni modo di trattenerlo insino all' hora del  
 « Concistoro ».

VII. — « In questo Cesare, accomiatato l' Offredi  
 « aduna subito la Congregazione, e contando per ordine  
 « ogni cosa adomanda a' Padri che resolutione si doveva  
 « sopra di ciò prendere, se per avventura colla fuga già  
 « da sè pensata potesse porsi rimedio a tanto male:  
 « parve a ciascuno questo modo non molto efficace, e  
 « poco opportuno, imperocchè dove voleva fuggirsi e  
 « nascondersi un huomo per la fama degli Annali hoggi-  
 « mai divulgato, et per ogni parte notissimo a tutto il  
 « mondo? fu stimato perciò molto meglio l' andare al  
 « Pontefice, e narrarli perchè ei non potesse accettare  
 « quella dignità, e veder con ragioni, e con preghiere  
 « d'ottener l'intento ».

VIII. — « Con sì fatto consiglio et deliberatione la  
 « mattina per tempo disse la messa e comunicò alcuni  
 « dei suoi figliuoli spirituali, a' quali istantemente racco-  
 « mandatosi e implorato il Divino Aiuto in compagnia  
 « di Germanico Fedeli e Pompeo Patéri, preti della Con-  
 « gregazione, se ne andò a Palazzo; e tutto che fosse  
 « fuor d' hora passò liberamente insino all' ultima camera  
 « del Papa senza che alcuno l'impedissero, quando ecco  
 « un messo d'Aldobrandino con ordine a Cesare che su-  
 « bito di li si parta, e vada da lui; cui egli: *Io certa-*  
 « *mente non son per partirmi di qui infino a tanto che*  
 « *non havessi parlato col Papa.* Manda Aldobrandino a



« lui di nuovo, che vada in ogni modo, nè più si trat-  
« tenga, perocchè indarno s'affaticava in voler penetrare  
« al Papa, havendo Sua Santità ciò espressamente vietato.  
« S'arrese Cesare finalmente, et itosene ad Aldobrandino  
« cominciò a gridare che voleva in ogni maniera andar  
« dal Papa; ma poi genuflesso con lagrime, e con pre-  
« ghiere il richiese che volesse interporsi col Pontefice,  
« e svolgerlo da tale intendimento. Il Cardinale come vide  
« Cesare in quelle angustie così mosso a pietà di lui  
« dimandò da vestire, imperocchè era ancora in letto, e  
« tutto che contra sua voglia l'introdusse al Papa. Ce-  
« sare si gittò d'avanti ginochione, e piangendo dirot-  
« tamente il pregò, e scongiurò che non volesse aggra-  
« varlo di tanto peso, essendo egli già vecchio, e di  
« poche forze, nè volesse violentemente trar dal suo nido  
« chi già tanti anni adietro haveva stabilito dimorarvi;  
« che guardasse bene di non dare da mormorare agli  
« heretici; i quali avvezzi già a lacerar gli Annali avrebber  
« presa opportuna caggione di voltarsi contra l'autore  
« stesso, con dire, ch'egli non per altro si fosse mosso  
« a scrivere l'istoria Ecclesiastica che per farsi strada  
« agli honori, e alle dignità. Oltre a ciò, se la Santità  
« sua amava che cotal opera si proseguisse, e se cre-  
« deva veramente che fosse mai per arrecar utilità alcuna  
« alla chiesa non gli impedisse, o togliesse l'opportunità  
« dello scrivere. E finalmente non permettesse, che ei  
« tolto di grembo alla sua cara Madre, dal sicuro posto  
« del viver privato esposto fosse alle fortunate onde  
« de' pubblici affari, dove bene spesso i più saggi noc-  
« chieri rompono e periscono ».

IX. — Il Zazzara nelle sue *Memorie* <sup>8</sup>, donde l'attinse  
il Barnabei, scrive: « L'istessa sera che dal Signor

<sup>8</sup> Pag. 71.

« Ofredo gli fu dato l' avviso, che la mattina seguente  
« Sua Santità lo voleva far Cardinale, subito con lacrime  
« convocò tutti li Padri, narrandogli il successo, con pre-  
« garli à volerlo consigliare se era bene che lui fuggissi  
« o quello doveva fare mostrando grandissima pena et  
« timore di simile avviso ». Nelle *cose poi dette dal padre*  
*Consolino intorno al signor Cardinale Baronio*, le quali  
sono in un Codice Vallicelliano <sup>9</sup>, da cui anche attinse il  
Barnabei, questa narrazione della fuga è fatta in un modo  
più semplice, ma con qualche altra particolarità: e perciò  
mi piace di riportare testualmente le parole di un testi-  
mone così autorevole anche egli compagno del Baronio  
e che trovavasi presente a ciò che narra: « Quando fu  
« fatto Cardinale havendo la sera la nuova di questo,  
« congregò tutti li Padri della Congregatione in una  
« stanza, et havendo animo di fuggire domandò à tutti,  
« che gli dicessero in conscientia quel che doveva fare,  
« se doveva fuggire, ò fare altra cosa. Fu concluso uni-  
« versalmente che essendo lui huomo conosciuto per es-  
« sere Protonotario e scrittore d'annali, saria stato diffi-  
« cile il poter nascondersi, e però andasse dal Papa à  
« dirgli le sue ragioni ch' haveva in contrario, e la mat-  
« tina a buon' hora andò per questo, e tanto fece che  
« gli fu aperto, havendo dato commissione il Papa che  
« se veniva il Baronio non si gli facesse imbasciata so-  
« spettando di questo. Et entrato innanzi al Papa co-  
« minciò a dire che non poteva nè voleva esser Cardi-  
« nale per conto alcuno, dicendo che già trenta anni  
« haveva ragionato contro quelli, che cercavano dignità.  
« che haveva fatto voto di non pigliarle, che haveria  
« dato da dire alli heretici pensando che havesse scritto  
« gli annali à questo fine, et simili altre ragioni. Gli

<sup>9</sup> Q, 56, fogl. 65 v.

« disse Clemente che tacesse, che queste ragioni l'ha-  
« veva pensate prima lui, imponendogli silentio sotto  
« pena di peccato mortale et scomunica ». Ma ritorniamo  
al testo del Barnabei.

X. — « Queste ed altre cose diceva Cesare, e in-  
« sieme versava abbondantissime lagrime, ma il Papa  
« sempre più saldo e costante rispose, che già pesata-  
« mente haveva considerato ogni cosa, e ad una ad una  
« esaminate tutte queste ragioni, ond' egli doveva final-  
« mente acquetarsi, e conformarsi al divino volere, certo  
« che di Palazzo non era per uscire se non con la por-  
« pora indosso. A ciò che si direbbe dagli heretici, ha-  
« ver egli deliberato di ciò fare con tale intendimento  
« di far conoscere a' nemici del nome Cattolico, che pos-  
« sono star molto bene insieme la santità dei costumi,  
« e le Dignità Ecclesiastiche. Degli Annali non pigliasse  
« pena o pensiero, perocché s'havrebbe riguardo ch'egli  
« non fosse gravato da molti affari. Ciò detto il Papa  
« ordinò al Cardinale Aldobrandino, che lo conducesse  
« nelle sue stanze, e gli facesse fare la chierica da Car-  
« dinale, al quale avviso Cesare (non altrimenti che faccia  
« un reo all'annuntio di morte) piangeva amaramente,  
« e come il meglio poteva, pregava e scongiurava il Pon-  
« tefice che non volesse passar più avanti, ma quegli  
« crucciato rispose: *Hor sì questa è maggior durezza che  
« non conviene, e non più degna di compassione; or  
« dunque con quell' autorità che habbiamo, vi comandiamo  
« che ubbidiate senza replicar più parola, sotto pena di  
« scomunica da incorrersi ipso facto.* All' hora Cesare  
« come da tuono, o da fulmine percosso, abbassò gli  
« occhi in terra senza rispondere parola, e quanto più  
« riteneva la voce, tanto più per dolore spandeva le la-  
« grime in abbondanza; così licenziato dal Papa tristo,  
« e dolente oltre modo, col volto pallido, mesto e tutto

« bagnato di lagrime fu preso per mano dal Cardinal  
« Aldobrandino che immantinente lo condusse alle stanze,  
« e contando la cosa così com'era al Cardinal di s. Gio-  
« gio, all'Antoniano mastro di Camera, e a quei due di  
« Congregazione che (come dinanzi dicemmo) erano andati  
« in sua compagnia, soggiunse loro, *questi veramente è*  
« *entrato per la porta*, cioè a dire ch'egli non per via  
« di ricchezze, o di favori della corte, non con appoggio  
« di parenti, o di amici, ma scorto, e portato dalla sola  
« virtù, contro sua voglia era salito a tal dignità ».

XI. — « Andavano intanto i Cardinali a Palazzo  
« chiamati a concistoro e vedendo il Baronio così mesto  
« ed afflitto cercavano in ogni modo distornarlo con dire,  
« che per niuna ragione doveva rattristarsi in un giorno  
« di tanta allegrezza. Ma egli soggiunse: *Rallegrasi pure*  
« *chi vuole e chi può, ma io per me sento, e finchè havrò*  
« *spirito e vita sentirò sempre questo gran peso ch'or mi*  
« *si pone sopra le spalle*. Disse anche dippiù con questa  
« occasione, che quei che pigliavano vescovati e altre  
« dignità per vivere quietamente e comodamente mostra-  
« vano segno assai manifesto della loro reprobatione, e  
« a questo proposito allegò diversi esempii. Fatto dun-  
« que concistoro, e finite le cerimonie solite a farsi nella  
« creatione de' Cardinali coperto di modesto rossore,  
« assai più che di porpora si ritirò nelle stanze d'ordine  
« del Papa acconciategli presso alla libreria Vaticana ».

« XII. — « Quivi solo si chiuse e cominciò tra sè stesso  
« a pensare quali fossero quelle cose che a giudizio suo,  
« e de' più savi disconvenissero ad un Cardinale, e questa  
« fra le altre gli cadde in pensiero che per avventura  
« più d'ogni altra è disdicevole l'ambitione, e desiderio  
« di maggior dignità. Imperocchè come si vede alcuno  
« promosso al Cardinalato, subito i parenti e gli amici,  
« e servitori li sono intorno e con false lusinghe, e vane

« adulationi pian piano gli danno ad intendere ciò che  
 « essi ardentemente desiderano, cioè che si possa con  
 « buona ragione aspirare al Papato, e perchè gli uomini  
 « sono amici di sé stessi, e per loro natura inclinevoli  
 « agli honori, di leggieri quel tale si lascia indurre nella  
 « medesima opinione, e brama anch'egli d'arrivare a quel-  
 « l'ultimo grado, a cui si vede già vicino: di che ei non  
 « trovava cosa più sconvenevole ad un uomo ecclesia-  
 « stico, nè più dannosa e nociva alla Cristiana repub-  
 « blica. Per guardarsi dunque, e tenersi lontano da così  
 « fatti malefici, in quell'istesso punto fermamente si pro-  
 « pose, e a Dio con giuramento promise, di non fare nè  
 « dire giammai cosa, che in qualsivoglia modo potesse  
 « aprirgli o agevolargli la via al Pontificato; e facendo  
 « altrimenti se gl'imputasse a peccato mortale. Laonde  
 « da quel dì innanzi per non violare così fatta legge, e  
 « non incorrere in così grave pena, si portò di maniera  
 « che non solamente schivò l'amicizie della Corte, favori  
 « dei grandi e simili altri appoggi, ma non dubitò punto  
 « di fare tutto il contrario, e chiudersi ogni strada al  
 « Papato ». Or udiamo testualmente ciò che narra di  
 questo proponimento nelle sue *Memorie* <sup>10</sup> il p. Zazzara,  
 il quale l'apprese dalla stessa bocca del Baronio. « Di  
 « più l'istesso Signor Cardinale mi disse . . . . .  
 « che subito che lui fu fatto Cardinale stando malenco-  
 « nico, et pensoso, . . . . . nel tornare a Casa da  
 « Palazzo, ritirandosi solo in una camera si mise à pen-  
 « sare, quali cose dispiacevano à lui et haveva inteso  
 « che dispiacessero ad altro, vedersi, et dirsi d'un Car-  
 « dinale, et fra l'altre cose, gli dispiaceva vedere, et  
 « udire che subito che uno è fatto Cardinale subito dico  
 « l'amici, servitori et parenti pensano, et desiderano ha-  
 « verlo Papa, et quello che è peggio loro stessi molte

<sup>10</sup> Pagg. 103 e 105.

« volte cominciano subito ad aspirare al Papato. La qual  
 « cosa parendo à Sua Signoria grandissimo defetto, per  
 « fugir lui di non vi cadere, si risolse, et mise in ese-  
 « cutione, facendo voto con giuramento di non far mai  
 « cosa, la quale potesse favorirlo ò in qualsivoglia modo  
 « aggiutarlo ad esser fatto Papa, et che se lui faceva  
 « cosa (ancor che non fusse cosa mala), per la quale lui  
 « si fusse aggiutato, ò in alcun modo procurato il Pa-  
 « pato, voleva che il Signore gl'è l'imputasse a peccato  
 « mortale. Fatto questo voto mi disse Sua Signoria che è  
 « stata sempre tanta la paura di non cadere in peccato, che  
 « non solo non hà mai voluto procurar corteggio, ami-  
 « citie, benevolenze ò cose simili quali potessero condurlo  
 « al Papato, ma che non hà mai hauto scrupolo di far  
 « cose contrarie à questo, sapendo Sua Signoria, come  
 « di sopra hò detto, che non ostante tutte queste cose  
 « che lui faceva in contrario, con tutto ciò se il Signore  
 « l'havesse voluto Papa, havrebbe lui saputo trovar la  
 « via. Et per questo mi disse che lui *scienter, voluntarie,*  
 « *et libenter* scrisse contro la Monarchia di Sicilia ».

XIII. — Lo stesso p. Zazzara ci fa sapere dove e come il Baronio ricevette il cappello cardinalizio nelle citate *Memorie* <sup>11</sup>. « Fatto Cardinale, essendo Sua Signoria la sera in nostro refettorio, all' hora che si soleva far la beneditione per entrare à tavola, venne un Cameriero di Sua Santità, il quale in un bacile d'argento portava il Cappello da Cardinale al detto Baronio. Stando Sua Signoria in piedi con tutti li Padri et Fratelli, fece entrare in refettorio il detto Cameriero, et doppo haver sentito quanto voleva dire, non rispose Sua Signoria Ill<sup>ma</sup> parola alcuna di ringraziamento nè a lui nè a Sua Santità; ma solo facendo segno ad alcuni di casa nostra che erano ivi vicini, gli disse che *pigliassero*

<sup>11</sup> Pagg. 101 e 102.

« detto Cappello, perchè saria stato buono per mettere sopra  
 « la sua sepoltura »: o come narra il p. Flaminio Ricci  
 in certe *Memorie* venute alle mie mani: « Quando le fu  
 portato il Cappello poi, che stava al Refettorio con gli  
 altri Padri disse: *Datelo là al nostro Servitore, che ser-  
 virà per honorar la sepultura nostra* ». Ma ritorniamo al  
 testo del Barnabei.

XIV. — « Correva intanto la fama della promotione  
 « del Baronio in ogni parte, e tosto si distese non solo  
 « per tutta Roma, ma quasi per tutto l'universo, godendo  
 « ciascuno che un huomo di tanta dottrina, e santità fosse  
 « asceso a quel grado, donde potesse maravigliosamente  
 « illustrare, e aiutare la Cristiana republica. Ma mentre  
 « ogn'altro godeva e faceva festa, i Padri della Congre-  
 « gatione non poco si dolevano, e rammaricavano, in ve-  
 « dersi tolto un huomo di tanta virtù, e lui posto in un  
 « mar di tristezza, che non ammetteva consolatione ».

XV. — « Né qui si dee tralasciare, che il cardinalato  
 « di Baronio fu molto tempo prima preveduto e predetto  
 « da S. Filippo Neri: imperocchè primieramente molti anni  
 « avanti parlando egli un giorno con alcuni de' suoi, fra  
 « i quali era anche il Baronio, a lui rivolto gli disse:  
 « *tu sarai Cardinale, ma non sarai Papa, perchè sei un*  
 « *Barbaro* (alludeva ai modi severi che aveva Baronio),  
 « e questo stesso più e più volte disse il Santo Padre  
 « con altre occasioni. Andando poi una volta al santo  
 « huomo Giovanni Francesco Aldobrandino nipote di Cle-  
 « mente VIII e Generale di Santa Chiesa, e vedendo at-  
 « taccate in una parte della Camera due arme cardina-  
 « litie dipinte in carta, con due teste di morte nello scudo,  
 « gli domandò che cosa significassero: a cui il Santo,  
 « ancorchè da principio si mostrasse renitente, finalmente  
 « rispose: *Significano che dopo la mia morte havrò due*  
 « *Cardinali della mia Congregazione*, e così avvenne;

« imperocchè morto il Santo Padre, l'anno seguente  
 « Tarugi e Baronio (*nello stesso dì*, come si è detto)  
 « furono promossi a quella dignità ».

XVI. — Il dì appresso alla promozione, cioè il 5 di giugno, Baronio scrisse la seguente lettera al cardinal Federico Borromeo suo amico <sup>12</sup>: « Che cosa è stata  
 « questa, che'l Baronio tanto abietto, e tanto indegno  
 « avesse a fare con V. S. Ill<sup>ma</sup> l'ufficio, che fa con  
 « questa, che è di darle conto della sua promozione al  
 « Cardinalato? Io ho conosciuto sensibilmente la forza  
 « della vocazione di Dio, poichè ha voluto muover vio-  
 « lentemente Sua Beatitudine a far questa gran dimo-  
 « strazione dell'indegna persona mia. Temo di qualche  
 « occulto giuditio della Maestà sua, che non sia provo-  
 « cato a ira contro i peccati miei. Ben conosce V. S. Ill<sup>ma</sup>  
 « quanto sia lontano da ogni merito di tanta dignità, e  
 « quanto debba arrossirmi di far seco questo ufficio, però  
 « essendomi rassegnato alla volontà Divina, ancorchè con  
 « amaritudine dell'anima mia mi sono sottomesso al co-  
 « mandamento del suo Vicario in terra, sperando, che sic-  
 « come ha voluto mover la mente di questo Santo Prin-  
 « cipe di onorar la persona mia sì altamente senza merito,  
 « del che mi sentirò perpetuamente obbligato, così habbia  
 « a concedermi qualche particella della sua santa grazia  
 « di poter corrispondere, anche in parte a sì gran voca-  
 « zione. Merita poi l'umilissima servitù mia con V. S.  
 « Ill<sup>ma</sup>, che ella si degni impetrarmela ne' suoi santi

<sup>12</sup> Estratta dal *Codice Vallicelliano Q*, 56, pag. 78, ove sono trenta-quattro lettere in copia del Baronio al detto Cardinale che mi sembrano quasi tutte inedite: furono copiate dagli originali esistenti nell'Ambrosiana di Milano. Al 20 e 23 di marzo di quell'anno medesimo 1596 il Baronio aveva scritto allo stesso cardinal Federico Borromeo due altre lettere, una intorno alla questione che teneva col Governatore di Milano su la pretesione che questo aveva di sedere nel presbiterio della Chiesa di sant'Amrogio; e l'altra lo ringraziava di scudi quattro mila donati per la Tribuna della nostra Chiesa. Le pubblicherò tra i documenti (N. XIII).



« Sacrificii, e Orazioni, che corrispondendo in quel che  
 « posso, non mancherò di pregare sempre Sua Divina  
 « Maestà che conceda a V. S. Ill<sup>ma</sup> la pienezza del suo  
 « Santo Spirito ».

XVII. — Mentre il Baronio così umiliavasi col cardinale Federico Borromeo per la sua promozione al cardinalato, uno dei più grandi cardinali, che Roma allora avesse, cioè Alessandro dei Medici poi Leone XI, così al medesimo Baronio scriveva: « Se Sua Santità non mi  
 « avesse nel suo Pontificato fatta altra grazia (che me  
 « ne ha fatte infinite) io solo ne resterei obbligatissimo  
 « havendola promosso al Cardinalato, il che se bene a  
 « lei, che è rimessa in Dio, non preme più che tanto,  
 « debba premere a tutti i buoni per l'esempio che ne  
 « possono cavare ancora i rei, che la virtù sia esaltata,  
 « la quale non è coperta, ma nota a tutto il mondo ».

XVIII. — Era ancora in Roma il p. Antonio Talpa, quando avvenne la promozione del Tarugi e del Baronio alla sacra porpora. Volendo informare subito i padri di Napoli, di cui era Rettore, di quanto era avvenuto, scrisse la seguente lettera al padre Gian Giovenale Ancina ora beato <sup>13</sup>:

« (A tergo) Al Molto R.do Padre in Christo oss.<sup>mo</sup>  
 « il Padre Giovenale Ancina della Congregazione del-  
 « l'Oratorio.

« Napoli

« Incontro à l'Arcivescovato.

« Molto Rev. Padre in Christo Oss.<sup>mo</sup>

« Non ho tempo di scriverli l'istoria de la promo-  
 « tione del Padre Cesare al cardinalato, il quale *ipso*

<sup>13</sup> L'autografo è nel *Codice Vallicelliano Q*, 47, fogl. 24; e la copia nello stesso Codice, pag. 88 v.

« *invito et strenue reluctante usque ad praeceptum sanctae*  
 « *obedientiae et sub poena peccati mortalis a Sanctissimo*  
 « *comminatus* è stato promosso insieme co 'l Arcive-  
 « scovo nostro d'Avignone e altri quattordecj Prelati in-  
 « signi. Non ho voluto però mancare di darle questa  
 « nova, la quale credo che farà quelli dui istessi contrarij  
 « effetti che ha fatto à tutta questa casa d'alegrezza per  
 « l'assunzione del'Arcivescovo e tristitia per la perdita  
 « del Padre Cesare, se ben dovemo cultivarci (*sic*), e quie-  
 « tarci, che il Signor Dio, che dovemo (*dire*) che habbia  
 « guidata Sua Santità in cosi grave attione, veda qualche  
 « cosa che non possa attingere la nostra prudenza, e  
 « dovemo sperare che *omnia convertantur in bonum*. Se  
 « ben sò che la modestia si asterà di non far nessun  
 « segno esteriore di alegrezza, hò voluto nondimeno ac-  
 « cennarli che (*non*) faccia altro che applicar dui giorni  
 « tutte le Messe per questi dui Nostri Padri, e cantare  
 « una messa il primo giorno festivo con il nostro coro  
 « di canto fermo senza musica, e senza solemnità etc. etc.  
 « Nostro Signore benedichi tutti.

« Di Roma alli 5 di Giugno 1596.

« D. V. R.

« Servo nel Sig.<sup>re</sup> ANTONIO TALPA ».

XIX. — Due giorni dopo la sua promozione al cardi-  
 nalato il Baronio scrisse al p. Talpa suo confidente questa  
 lettera, nella quale lo prega a continuare ad essere suo  
 correttore e maestro nella nuova dignità, e che gli dicesse  
 la verità e non l'adulasse come in corte si costumava <sup>14</sup>.

« Al m. Rev. P. come fratello P. Antonio Talpa.

« La Mutatione del stato, e delli panni non mi hà  
 « fatto mutar punto la volontà, inclinatione e affettione

<sup>14</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 87.

« che io porto alli Buoni, tra quali tenendoci la Rive-  
 « renza Sua nel primo luogo, non deve dubitare, che io  
 « non habbia più grato, seguiti nel scrivere il suo stile  
 « familiare di prima, che altrimenti però sia detto questo  
 « per sempre che nel scrivere lei habbia da procedere,  
 « e trattare nel modo, che facea prima con me. *Fin qui*  
 « *per mano del Segretario, soggiunge per mano propria;*  
 « S'è detto poco di sopra usi meco la Persona del Mae-  
 « stro, e Correttore in ammonire, e dire la verità, perchè  
 « di nessuna cosa più che di questo vi è bisogno nella  
 « Corte.

« Di Roma 6 di giugno 1596.

« Di V. R. fratello affectionatissimo per servirla  
 « CESARE Card. BARONIO ».

XX. — Per la promozione al cardinalato del Baro-  
 nio restò vacante la prepositura generale della Congre-  
 gazione dell'Oratorio: il dì 7 di giugno fu eletto in suo  
 luogo il p. Angelo Velli. Gli atti di umiltà praticati dal  
 Baronio verso il nuovo preposto sono descritti in una  
 lettera del p. Talpa, che pare diretta al nostro beato  
 Gian Giovenale Ancina. Da essa risulta ancora quanto  
 amore seguitasse a portare al nostro istituto il grande  
 Annalista, ancorché cardinale. Ma lasciamo la narrazione  
 allo stesso Talpa <sup>15</sup>.

« Molto R. Padre in Christo oss.<sup>mo</sup>

« Hieri con la gratia del Signore con somma con-  
 « solatione e sodisfattione di tutti li Padri et Fratelli fu  
 « eletto successore al P. Cesare Proposto Generale il  
 « P. Angelo del quale cotesta casa et tutta la Congre-

<sup>15</sup> Copia nei due *Codici Vallicelliani* Q, 56, fogl. 67; e Q, 57, fogl. 69.

« gatione ne ha da restar molta contenta et n' ha da ren-  
« dere infinite gratie al Signore et insieme sperare ogni  
« bene.

« Il Cardinal Baronio professa hora più che mai  
« d'esser Prete dell'oratorio et figliolo della Congrega-  
« tione nel venire a ragionare all'oratorio et n' ha otte-  
« nuta licenza dal Papa. Hieri essendo ordinato dalla  
« Congregatione che il Proposto andasse a bagiar li piedi  
« a S. S.tà ma che prima si desse conto del tutto a  
« S. Signoria Ill<sup>ma</sup> quando il P. Proposto et io che l'era  
« assegnato per compagno fummo arrivati alle stanze ci  
« ritirò subito in una stanza soli, e subito si buttò in  
« terra e pigliò la mano del Padre e volse bagiarliela  
« dicendo: *io vi voglio rendere obediencia come Prete del*  
« *oratorio che professo sempre d'essere.* Il Padre et io  
« non potemmo far altro che prostrarsi in terra e stando  
« soprapresi d'una santa confusione e consolatione nel  
« Signore. Padre mio, non è dubio che la Congrega-  
« tione ha perso la maggiore e miglior cosa ch'avesse  
« mai: in tanta perdita ci resta materia di non poca  
« consolatione vedendo che la nostra piccola Congrega-  
« tione si sia fatta degna di produrre soggetti tali che  
« sieno meritevoli d'un grado tale da un Pontefice santo  
« con applauso universale di tutta la corte: ma la vera  
« nostra consolatione ha da essere la speranza che po-  
« tiamo havere della bontà et esemplarità che l'uno et  
« l'altro è per mostrare corrispondente a tanto grado  
« e di questo dovemo sempre pregare il Signore.

« Di Roma l' 8 di Giugno 1596.

« Servo nel Signore

« ANTONIO TALPA ».

XXI. — La prima lettera che scrisse da cardinale  
il Baronio al beato Gian Giovenale Ancina e che è

tuttora inedita porta la data del 14 di giugno di quell'anno 1596 <sup>16</sup>.

« Molto Reverendo Padre mio oss.<sup>mo</sup>

« *Ego autem humiliatus sum nimis, utinam ad salutem.* Resta che con la carità, con quale sempre mi ha amato m' habbi compassione, e m' aiuti con le sue sante orationi acciocché in questo novo stato di vita conosca, et operi quel tanto che sià beneplacito di S. D. M.<sup>ta</sup> Non scrivo piu allongo per non haver tempo. *Pax tecum. Amen.*

« Di Roma li 14 di Giugno 1596.

« D. V. R. fratello et servitore

« CESARE BARONIO C. ».

XXII. — Aveva il Baronio un parente stretto, che aveva fatto porre al governo di Foligno. Essendosi costui rallegrato con lui per la promozione al cardinalato n' ebbe questa edificantissima risposta, che mostra quanto alieno fosse dal promuovere o avere intorno a sé nepoti <sup>17</sup>.

(a tergo) « All' Illre. et mto. Eccte. Sigñre,  
il Sig. Governatore di Foligno mio Oss.<sup>mo</sup> <sup>18</sup>

Foligno.

« Illustre et Mto. Eccte. Sig.<sup>nor</sup> mio

« Chi piange, et chi ride, ma prevaglia la sententia di Salomone, qual dice, *Risum reputavi errorem, et gaudio dixi, cur frustra deciperis.* Tutte queste son

<sup>16</sup> Nei *Codici Vallicelliani* Q, 56, fogl. 68 v.; e Q, 57, fogl. 71.

<sup>17</sup> Copie nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 22 e 88.

<sup>18</sup> *Questo era parente stretto del Cardinale, quale gli haveva fatto havere il governo di Foligno.* Nota nel Codice a pagg. 22 ed 88.

« cose, de' quali al tempo della morte, ne haveriamo  
« voluto esserne stati lontani. La ringratio della sua bona  
« volontà, che mi mostra, ma sappia che son ben accom-  
« modato de servitori tementi Dio, se ben di molto mag-  
« gior numero di quel che di bisogna; del suo figliolo  
« attendi hora allo studio, chè con il tempo me lo rico-  
« glierò in Casa, quando l'entrate saranno proporzionate.  
« Io hò scritto al Paese, che nessun si mova à venire  
« in Roma senza mia saputa <sup>19</sup>. Et cosi nessuno hà ha-  
« vuto ardire venire. Terrò questa regula per sempre.  
« Altro non m' occorre che salutarla, et pregarla che  
« preghi Dio per me. Dio sia sempre in suo aiuto.  
« Da Roma li 11 di Giugno 1596.

« Di V. S. come fratello et serv.  
« CESARE BARONIO C. » <sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Questa lettera non mi è pervenuta.

<sup>20</sup> Vi sta il C. senza altre lettere, solo con un punto C. « Tutta mano del Cardinale anche la soprascritta » è notato in tutte le due copie.

---

## CAPITOLO XXX.

**SOMMARIO:** I. Tenor di vita del Baronio nel cardinalato. — II. Sceglie il titolo dei ss. Nereo ed Achilleo. — III. Si teme dai dotti che gli Annali rimangano interrotti. — IV. Settimo tomo. — V. Restaurazione di ss. Nereo ed Achilleo. — VI. Parte delle teste dei ss. Nereo ed Achilleo in s. Sebastiano. — VII. Traslazione dei corpi dei ss. Nereo ed Achilleo: — VIII. Processione delle ossa dei ss. Nereo ed Achilleo e Flavia Domitilla. — IX. Grazia ottenuta dal Baronio ad intercessione di questi Santi. — X. Poesie scritte per questa traslazione. — XI. Si comincia a celebrare solennemente la festa di essi martiri. — XII. Baronio è eletto Bibliotecario di santa Romana Chiesa. — XIII. Ama esser corretto.

[1596-1597]

I. — È proverbio che gli onori mutino i costumi: *honores mutant mores*. Ma il cardinalato fece mutar a Cesare Baronio l'abito solamente. Nelle stanze preparategli dal Papa, come attestano i pp. Gian Matteo Ancina e Pompeo Patéri <sup>1</sup>, fece fabbricare una piccola casa di legno, dove non volle altro che il suo letticciuolo, che aveva più sembianza di cataletto che di letto, una sedia di legno, un tavolino da scrivere, un inginocchiatoio, una concolina di rame non più larga di un palmo da lavar le mani, una scatola vecchia e consumata dove teneva l'esca ed il fucile, una lucerna e un calamaio di terra cotta, del quale si servì insino all'ultimo di sua vita. Ogni mattina diceva la Messa, la quale senza gran causa non lasciò mai, sicché pochissime volte ciò accadde nel corso di undici anni del suo cardinalato; e soleva dirla per lo più con grandissima divozione nella Basilica di s. Pietro sotto l'altare degli Apostoli <sup>2</sup>. Spesso veniva all'amata sua Vallicella, avendosi riserbate le chiavi di sua ca-

<sup>1</sup> *Memorie nel Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 60.*

<sup>2</sup> BARNABEI, lib. II, cap. vi.

mera; salvo il primo posto, perchè Cardinale, proprio voleva nella mensa, anzi non di rado tavola come fanno gli altri padri; nei giorni p assisteva al vespro in coro; dal che mossi altri cominciarono a far il medesimo; e finito il ves al solito il suo sermone al popolo <sup>3</sup>. La dome mercoledì confessavasi pubblicamente in chies nostro padre senza voler cuscino; e quando p dinal Tarugi fu richiamato a Roma, abitando nello stesso palazzo, si confessavano a vicenda la settimana <sup>4</sup>. Le vesti di porpora fattegli nella mozione da Clemente VIII per lo spazio di undie sopravvisse nè mutò, nè rinnovò giammai, an sero tutte lacere e consumate. Le vesti poi di e vecchie e quelle stesse che usava già molti an delle quali vestissi insino alla morte <sup>5</sup>. Abborri plimenti e le visite dei grandi: non pigliavasi r alcuna, godeva solo del conversare con persone e con pellegrini, che da ogni parte a lui conc Non domandò mai entrate ecclesiastiche bench avesse da vivere, massime nei primi anni del ca La sua famiglia era una perfetta comunità religi gevasi a tavola, i suoi famigliari confessavansi o e dalle sue mani ricevevano la comunione; og un nostro padre faceva loro il sermone, og voleva tutti seco nella sua cappella a recitare le litanie ed altre preci. Sempre due o tre r alcun dei nostri erano invitati alla sua par Mangiava e dormiva pochissimo, la notte dava a

<sup>3</sup> *Memorie* nel *Codice Vallicelliano* Q, 72, pag. 158.

<sup>4</sup> Lettera al Talpa del 15 di novembre del 1596 pubblicat RICCI, tom. III, pag. 74.

<sup>5</sup> Vedi lettera all'Ancina del 10 di agosto del 1596 nel *C celliano* Q, 56, fogl. 69.



quel tempo che i pubblici affari avevagli tolto la mattina <sup>6</sup>. Clemente VIII il seguì ad avere a confessore, e morto il cardinal Toledo il prescelse dipoi a suo teologo. La virtù, la pietà, la dottrina, la prudenza, la fama d'esperienza ed il nome del Baronio avevano ormai riempito tutte le provincie dell'Orbe Cristiano, come dice Clemente Puteano che a quel tempo viveva <sup>7</sup>. Il perchè non è maraviglia che gli affari più gravi di quel tempo venissero commessi a lui: tanta era la stima che ognuno ne aveva!

II. — È costume che ad ogni cardinale dell'ordine dei Preti, dopo la promozione, sia data a reggere una delle antiche chiese di Roma, che chiamansi titoli. Clemente VIII questa volta desiderava che tra i nuovi cardinali il più ricco scegliesse quello dei santi Nereo ed Achilleo: ma non essendosi offerto alcuno, perchè quella chiesa per la sua antichità era quasi che ridotta al suolo, Baronio senza altro il dimandò per sè. Qual atto di magnanimità venne lodato dal Papa e da parecchi cardinali, essendo che era egli poverissimo. Il tutto è narrato dallo stesso Baronio in una lettera al Talpa del 21 di giugno, che mi pare inedita: e perciò la pubblico <sup>8</sup>.

Al m. R. P. Antonio Talpa Rettore mio honorando.

« Non vo' mancare se ben con infinita occupatione  
« dargli ragguaglio di quel ch'è passato nel prossimo  
« Concistorio, quando furono dati gli Titoli. N. Sig.<sup>re</sup>  
« molto desiderava, che alcuno de Ricchi pigliasse il Ti-

<sup>6</sup> BARNABEI, lib. II, cap. v e vi.

<sup>7</sup> Lettera del 6 di settembre del 1596 al Baronio pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 181.

<sup>8</sup> Copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, n. 12, fogl. 87 con la nota « Tutta di mano propria etiam la soprascritta ».

« tolo de' SS. Nereo et Archilleo, quale se ber  
 « simo, però la Chiesa diruta, e scoperta essend  
 « se lo scuoteva da dosso, mi venne all' hora v  
 « mandarlo per me, il che fù di sommo c  
 « N. Sig.<sup>re</sup>, e con molte laude predicato da n  
 « dinali, quali laudarono quest'attione. N. Sig.<sup>re</sup>  
 « mera promesse applicarvi qualche pena, accio  
 « si restauri, e di più m'ha detto, che vuol ch  
 « il sottoscrivere Cardinale Baronio, per il q  
 « dice essere più conosciuto, sicchè reputo Prov  
 « Dio ciò ch' è passato, e di mio guadagno, e  
 « buon esempio, al che questo grado principal  
 « tender si deve. Da Roma li 21 di Giugno  
 « Di V. R. Fratello Amorevole

« CESARE Cardinale E

Il titolo dei santi Nereo ed Achilleo, per esse  
 diruta, dopo la morte del cardinale Francesco  
 creato da Sisto V nel 1588, più non si era date  
 nali. Baronio pochi di prima di esser ornato della  
 andando alla visita delle sette Chiese, quando  
 Nereo ed Achilleo disse ad alquanti che gli es  
 torno, tra cui al p. Patéri che l'attesta nelle  
*morie*<sup>9</sup>: *Ecco là la Chiesa dei SS. Nereo et*  
*che è ridotta, dove S. Gregorio Magno fece un*  
*era già titolo di Cardinali! Che diranno gli h*  
*vengono a Roma?* Esclamò un'altra volta dic  
*gnore, tu sai se io havessi modo, quello che fare*  
 desiderio di lui gradi al Signore Iddio: perocchè  
 contro il proprio genio cardinale, come ebbe  
 tolo, pigliò subito denaro in prestito e dette

<sup>9</sup> Nel Codice Valllicelliano Q, 56, fogl. 47.

restaurare dalle fondamenta questo tempio venerando; del che indi a poco parleremo <sup>10</sup>.

III. — La promozione del Baronio alla porpora faceva forte temere che gli *Annali* rimanessero interrotti. Di vero scrisse l' 11 di settembre del 1596 al Baronio Pietro de Villars arcivescovo di Vienna nel Delfinato <sup>11</sup>: « Mi doman-  
« dano spesso gli amici che più s' intendono di lettere se  
« sarà per proseguire gli *Annali*? Io rispondo a tutti, senza  
« dubbio, se Iddio secondo il desiderio dei buoni gli con-  
« cederà vita: imperocchè non permetterà che sia carico  
« di tanti affari che non possa rubare anche la stessa  
« notte alquante ore per quest' opera, che nessun uomo  
« ardirebbe compire ». Baronio per altro non ne aveva lasciato il pensiero: anzi lavorava quanto più poteva. Ed a tal proposito non tralascierò di addurre parte di una sua lettera scritta il 1 di settembre del 1596 all' Abate Giacomo de Marquais <sup>12</sup>, di cui altra volta si è fatto parola. Erasi costui rallegrato col Baronio per l'esaltazione al cardinalato. Ed egli gli rispose che non doveva seco godere per la porpora, ma « che da una tal dignità  
« niun danno sarebbe venuto agli *Annali*, la cui pubbli-  
« cazione lo stesso Pontefice spingeva, già essersi stam-  
« pato il settimo tomo, si accomodava l' indice, si pen-  
« sava all'ottavo per la fine del seguente anno ».

IV. — Ed in vero il settimo tomo degli *Annali* venne a luce in su la fine di quell' anno 1596. È il quarto dedicato a Clemente VIII. La dedica di questo tomo è la più lunga che Baronio avesse scritta. Dice in essa che: più tardi di quel, che soleva, aveva dato fuori questo settimo volume per le molte difficoltà che in esso aveva

<sup>10</sup> ALBERICI, *Vita Ven. Card. Baronii*, lib. II, cap. XIV.

<sup>11</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 183.

<sup>12</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 413; vedi pag. 415; l'autografo sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, fogl. 22, lettera VII: una copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, fogl. 180.

dovute dilucidare; e per dire la verità, per gli le dignità, di cui in breve tempo e senza che sasse l'aveva caricato, essendo state a lui, che mente correva, d'impedimento quelle nuove vesti e lunghe. Altri pontefici l'avevano voluto più volte dalla vita privata e con le sole preghiere esser nella sua pace: da lui poi, che più era amato, non potuto ottenere cosa alcuna, anzi con violenza, sotto di scomunica, era stato costretto ad ubbidirgli. grazia per avergli dato compagno nella porpora che insieme con lui era stato generato secondo lo dallo stesso Padre, quell'uomo quasi divino di Neri; il ringraziò dippiù di avergli dato agio a proseguire gli Annali. Dopo la dedica al Pontefice Baronio non pose una seconda dedica a cardinale o cipe secolare, come aveva fatto negli antecedenti il che omise ancora nei seguenti non comportando la sua dignità. Però Baronio nel ringraziare il Sa legio per la porpora, avuta non solo per volontà pontefice, ma anche per consentimento di tutti i cardinali, dedicò al medesimo Collegio i volumi che già erano alla luce <sup>13</sup>. Comincia questo tomo dall'anno 518 e arriva al 590. Alla fine di esso si legge la storia conversione dei Ruteni alla Cristiana religione, e il ritorno alla comunione della Romana Chiesa poco avvenuta. Baronio innanzi a questa storia si sottoprotonotario della S. R. C.; ed in questa opera non violenza fattagli dal Pontefice nell'eleggerlo Protomartire. Questo tomo ed i seguenti, salvo l'ottavo, non contengono poesie latine in lode degli Annali, come per gli precedenti si è narrato. Nè è da tacere che promosso Baronio alla porpora, la stampa degli Annali si ricon-

<sup>13</sup> La lettera fu ripubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 405: *Vaticelliano* Q, 47, fogl. 26 sta una copia.

far di nuovo nella Tipografia Vaticana come si era fatto per il primo e secondo tomo sotto Sisto V, essendo stato eletto a tipografo vaticano quel Luigi Zannetti che aveva già cura della nostra Vallicelliana tipografia. Il breve ringraziamento, che Baronio fece alla Vergine in fine di questo tomo, è pieno di sentimenti di dolore per la porpora, della quale violentemente era stato rivestito.

V. — Ora è tempo di narrare ciò che il cardinale Baronio fece per il suo titolo dei santi Nereo ed Achilleo. Questa chiesa edificata nel secolo IV, ebbe la stazione quaresimale nel mercoledì santo: essendo poi nel secolo XII presso a crollare furono le reliquie trasferite nella diaconia di s. Adriano verso l'anno 1227, sotto Gregorio IX: pare quindi che la stazione cominciasse d'allora in poi a tenersi in santa Prassede, arricchita d'insigne reliquia della passione di Nostro Signore portata in Roma dai Crociati. Dal libro manoscritto intitolato: *Collecta a Rñno Firmano*, che ho esaminato tra i manoscritti di Mons. Pio Martinucci Prefetto delle Sacre Ceremonie Pontificie e Primo Custode della Vaticana <sup>14</sup> ho ritrovato che il titolo dei santi Nereo ed Achilleo era uno dei sette titoli detti Cardinali di s. Paolo con s. Sabina, s. Prisca, s. Balbina, s. Sisto, s. Marcello e s. Susanna. Ai tempi di Eugenio IV esso titolo ed altri *dicebantur uniti episcopatus Albanensi*. Essendo dunque dato in sul finire del secolo XVI questo titolo al cardinal Baronio, in men di un anno quel tempio da diruto che era fu ridotto da lui nella forma come è al presente. Rimane una lettera di lui al Talpa scritta il 22 di febbraio del 1597 ove narra tutto ciò che ivi fece <sup>15</sup>. Il tenore è questo: « ... Ho avuto da N. Signore « la stazione per il mio Titolo, molto onorevolmente spedita per via di breve », non già nella settimana santa,

<sup>14</sup> *Codice Vaticano latino* n. 10000, pag. 256.

<sup>15</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 79 e segg.

come prima era, ma il terzo mercoledì di quares  
qual di è stazione nella chiesa incontro di san Sis  
titolo cardinalizio; e ciò per non togliere a san  
sede il possesso della stazione in cui era. Ma seg  
a riportare la lettera del Baronio: « Ho havuto  
« breve per haver gli Corpi delli miei Santi insi  
« il corpo di s. Flavia Domitilla lor padrona i qu  
« in s. Adriano ». Erano stati ritrovati nel 158  
tre secoli e mezzo che v'erano stati trasportati,  
il cardinal Cusano faceva accomodare ed ornare  
Diaconia. « Già sono in possessione delle loro t  
« messe in legni indorati ben ornate. Il tutto si è t  
« molta pace, et concordia. Li Corpi, per star so  
« tare, differisco trasferirgli al tempo della festa d  
« che è alli 12 di Maggio con traslazione solen  
« fatta nella Chiesa restituita degno loco, cioè u  
« tutto di pietra nobilmente lavorato, che senz'a  
« liotto è bellissimo, et se si coprisse di brocc  
« saria così bello. Ho avuto le pietre in dono da  
« di s. Paolo, quali servivano alla confessione di  
« ma rinnovato il loco alla moderna, quelle pietre  
« servivano. Ho fatta una confessione dove si  
« le reliquie, sotto l'Altare, di maravigliosa belle  
« fatto, e benacconcio il presbiterio, et la Sede  
« terale: amboni per l'Evangelio et Epistola: ca  
« nobilmente lavorati, et ornati, et acciò niente  
« all'antiquità, si è fatto un bellissimo Cereo  
« molto magnifico; ho fatto pingere la tribuna a  
« cioè nella parte superiore della incurvatura un  
« finita con gioie indorata, che fa bella vista; da un  
« cinque Martiri, gli due nostri, et tre altri, che  
« in compagnia, ne l'altra banda cinque Martiri cioè  
« Domitilla con quattro altre compagne sue;  
« della Croce un coro, che (*in cui?*) stanno intor

« agnelli. Sotto la cornice antica di marmo vi è sopra il  
 « trono apostolico S. Gregorio Papa, che predica, e di sotto  
 « et intorno è il popolo, che ascolta con questa inscri-  
 « tione: *S. Gregorius Papa hic habuit homiliam vigesi-*  
 « *nam octavam* <sup>16</sup>: il che molto è piaciuto a Nostro Si-  
 « gnore; et molti Cardinali, quali hanno titoli, dove s. Gre-  
 « gorio ha fatto homelie, vogliono imitarmi. Si dipingerà  
 « nel resto della Nave di mezzo gli martirii di detti Santi.  
 « Insomma per la grazia del Signore ogniuno ne resta  
 « satisfattissimo. Nostro Signore ha promesso aiutarmi.  
 « Fin hora non ho avuto niente. Se bene è stato biso-  
 « gno di far debito, non è però tanto che non si paghi  
 « fra un anno con haver assegnamento ». Vi spese circa  
 settemila scudi. « Si farà un altro breve, che la detta  
 « Chiesa sia sotto il governo de' Padri della Vallicella,  
 « et che il Titolare non habbia da avere di quella altro,  
 « che il nudo titolo. Ce ne è di questo altro esempio in  
 « Roma, come di s. Apollinare, et s. Stefano ritondo, et  
 « altri. Servirà il loco per mansione, quando si va alle  
 « sette Chiese di fermarsi ivi, dove appunto è la metà  
 « del viaggio... <sup>17</sup> ». La prima volta che fu aperto al

<sup>16</sup> Fioravanti Martinello nella sua *Roma sacra*, Roma 1653, pag. 260 alle parole *SS. Nerei et Achillei* scrive: *Miramur, Nicolaum Alemannum de Pariet. Later. cap. 3 negasse contra Cardinalem Baronium, hic S. Gregorium habuisse Homiliam XXVIII eo, quod Ecclesiam, dicto Pontifice, existentem, Leo III destruxerit. Nam eandemque dictus Leo aedificavit ibidem iuxta antiquam in eminentiori loco, ne aquarum inundantia repleretur, translatis in eam Sanctorum corporibus, ad quorum tumbam habuit S. Gregorius dictam Homiliam.* Ma questa opinione dell'Alemanni, riprovata dal Fioravanti, è oggi tenuta dai moderni archeologi sacri con a capo il chfmo comm. Giovanni Battista De Rossi, dopo che si è potuto scoprire e ristorare l'antica basilica di santa Petronilla presso la via Ardeatina nella tenuta di Tor Marancia, nella quale giacquero con essa santa in principio i corpi dei santi Nereo ed Achilleo e Flavia Domitilla finchè non venne distrutta.

<sup>17</sup> Nel 1880 in Roma nella tipografia di Mario Armani in un volume in-8 venne alla luce il libro *Memorie del Titolo di Fasciola e discussione sul valore storico degli atti dei SS. MM. Flavia Domitilla, Nereo ed Achil-*

pubblico il tempio fu nella metà di Quaresima d detto 1597, di mercoledì, per celebrarvi la pri zione rivendicata con tutte le solennità. Dell'ant era rimasto altro che la cornice a mosaico su principale: sicchè il popolo romano « ricordando « aveva visto altra volta quella Chiesa scoperta « cessibile per gli sterpi, hora vedendola così con « ornata, impreavano da Dio ogni sorta di ben « sul Baronio », come Baronio stesso narra al T un'altra lettera del 15 di marzo del 1597 <sup>18</sup>.

VI. — In questo tempo andando il cardinal Bar la visita delle sette Chiese, che si fa dai nostri in pri leggendo in s. Sebastiano fuori le mura la tavolett erano scritte le reliquie di quella chiesa, trovò *Caput s. Nerei et Achillei*; del che si maravigliò no essendosi ritrovate le loro teste poco innanzi con corpi in santo Adriano dal Titolar del luogo il cardi sano, il quale, levatele dai corpi le aveva messe i indorate e esposte sopra l'altare alla pubblica zione. Queste teste già erano in casa del Baronio i del breve pontificio, di cui già si è detto. Restando i maravigliato di aver rinvenuto due altre teste de santi, parendogli fosse cosa ridicola, anzi scandal parlò col Papa, il quale l'autorizzò a farsele dare d tettor del luogo, il cardinale Giustiniani, il qual tempo avanti aveva fatto acconciar dette teste in c

*leo*. La prima parte è lavoro del nostro confratello p. Giuseppe La conda del sacerdote D. Luigi Ferri dei Ferrari. Nella prima parte al pag. 41 a 47, trovasi la descrizione degli ultimi restauri fatti dal Bar due belle fotografie che rappresentano l'arco antico rimasto, e l'al presbiterio riformato dal Baronio. Vi fu anche pubblicata la breve bio ciascun cardinale titolare con lo stipite della discendenza di s. Flavi tilla dall'imperatore Flavio Vespasiano. A queste *Memorie* si man tore che volesse più copiose notizie intorno al titolo dei ss. N Achilleo.

<sup>18</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 83.



legno indorato con altre reliquie assai decentemente. Andando dunque Baronio a s. Sebastiano per pigliarsele, trovò nelle teste un'altra iscrizione molto diversa da quella che si leggeva nella tavoletta: perchè non eravi scritto *caput*, ma *de capite*: quindi non venendosi per tale iscrizione a far pregiudizio alcuno alla verità, nè dirsi bugia, o cosa assurda, era per lasciarle stare; ma poi pensò meglio pigliarle e col permesso del Papa le mandò alla nuova chiesa dell'Oratorio di Napoli, acciocchè siccome la nostra chiesa di Roma restava patrona del titolo e di tutte le reliquie, che ivi sono, avesse la chiesa di Napoli a quel tempo ancora unita alla Vallicella la sua parte, come ei narra al Talpa con lettera del 12 d'aprile del 1597<sup>19</sup>. Nella sacrestia di Chiesa Nuova si conservano le teste dei santi Nereo ed Achilleo e di Flavia Domitilla, poste in ben ornate urne di metallo dorato con fregi in argento; i tre busti in legno dorato di assai classica forma con reliquie dei tre santi sono nella loro chiesa su l'Appia, e furon ultimamente restaurati e ridorati.

VII. — Nel restaurare Baronio la chiesa di suo titolo, volle affidarla ai Padri della Vallicella in perpetuo, disponendo che il cardinale titolare non vi si dovesse impicciar di niente, acciocchè, come egli scrive al Talpa<sup>20</sup>, « il « titolo si mantenghi sempre in piede, nè torni a ruinarsi « come prima ». La traslazione poi solenne delle reliquie da s. Adriano alla loro chiesa fu fatta la sera dell'11 di maggio di quell'anno medesimo 1597, giorno precedente alla festa di essi Santi Martiri. Il Papa la mattina andò a visitare le chiese di s. Adriano e dei ss. Nereo ed Achilleo, il che non era stato fatto da niun pontefice nelle traslazioni di quei tempi. Nella chiesa dei ss. Nereo ed Achilleo

<sup>19</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 83.

<sup>20</sup> Nella lettera citata del 12 di aprile, pag. 85.

in una tabella manoscritta, che è nell'ingresso, si legge la descrizione della traslazione, scritta dal nostro p. Antonio Gallonio <sup>21</sup>: « Il religioso corteggio ascese in processione « il Campidoglio; e quindi scendendo nel Foro romano « passò sotto gli archi trionfali di Settimio Severo « Tito e di Costantino: affinchè per tal guisa il Campidoglio, « ricostruito già da Flavio Vespasiano, e che per più di « più di quindici secoli, fosse testimone della gloria di « santa nepote di quel Principe, e sotto gli archi « debellatore dei giudei e del vincitore dei tiranni « Roma, ambedue della famiglia dei Flavi, servissero « cora una volta a decorare il trionfo della loro augusta « congiunta, divenuta martire di Gesù Cristo ».

VIII. — Questa processione viene descritta anche da Tullio Dandolo <sup>22</sup>, seguito dal Sarra <sup>23</sup>; e mi piace riportarne le parole: « Il Baronio ideò a tal uopo una processione, che meglio d'ogni altra stata celebrata da « e da poi, per effetto d'alcune peculiari circostanze « riprodusse gli antichi trionfi sotto forma cristiana. « Romani Domitilla non era solamente una Santa, ma « un' illustre concittadina appartenente alla stirpe Flavia « prisco ceppo d'uomini grandi. L'amor proprio municipale « pale, che tra i sette colli fu sempre vivo, si associò « quindi in tal festa, e confondeva co' sentimenti di « pietà religiosa: l'eroica Vergine era stata nipotina « Tito, la delizia del mondo; tenne posto tra gli antichissimi « di Costantino, nelle cui vene scorreva sangue Flavio. « le rimembranze più pure di Roma pagana, le più trionfali « fali di Roma cristiana venivano quindi a riflettersi sulla « sua corona di martire. Lungo il tratto di cammino « la processione doveva percorrere tra il Colosseo

<sup>21</sup> Pubblicata dal nostro p. Giuseppe Lais, *Memorie ecc.* pag. 56 e s.

<sup>22</sup> *Monachismo e leggende*, § XLI, pag. 528.

<sup>23</sup> *Vita del ven. card. Cesare Baronio*, cap. xx, pagg. 118 e s.

« Campidoglio duravano, e durano tuttodi, tre archi di  
 « trionfo succedentisi lungo l'antica *Via Sacra*; due di  
 « tali archi erano stati eretti ad onore d'imperatori con-  
 « sanguinei di Domitilla. Il cardinal Baronio, da ordi-  
 « nator sagace, profitto di cotesti particolari nella guisa  
 « più felice; gli ispirarono essi alcune di quelle iscrizioni  
 « storiche, che somigliano inni, e sono vanto esclusivo  
 « di Roma, maestra sublime di cristiane strofe monu-  
 « mentali ».

IX. — Nel dì che fu fatta tale traslazione il Baronio supplicò i detti santi acciocchè facessero venire ad accordo i due principi di Mantova e di Parma, cosa stimata dalla maggior parte del Sacro Collegio impossibile a riuscire per umani mezzi. Il cardinale Tarugi si era posto mediatore. I Santi esaudirono il buon Baronio: del che è memoria insigne in una lettera del beato Gian Giovenale Ancina, il cui tenore è questo:

*Parte d'una lettera scritta dal padre Giovenale Ancina  
 poi Vescovo di Saluzzo*<sup>24</sup>.

« Voglio aggiunger qui un'altro particolare forsi più  
 « mirabile di tutti gl'altri, e degno d'eterna memoria, et  
 « è che il giorno istesso (della Translatione delli corpi  
 « santi Nereo, Achilleo et Flavia Domitilla dalla Chiesa  
 « di S.<sup>to</sup> Adriano alla loro antica hora titolo del Cardinale  
 « Baronio), il Cardinale Baronio (si come egli stesso di  
 « sua propria bocca m'ha riferito) chiese con grand'in-  
 « stanza alli gloriosi Martiri Santi Nereo et Achilleo  
 « questa gratia cioè che volessero in ogni modo favorire  
 « l'impresa difficilissima del Cardinale d'Avignone per  
 « conto dell'accordo et pace che si trattava tra quei doi

<sup>24</sup> Copie della stessa mano nei *Codici Vallicelliani*, Q, 56, fogl. 55; e Q, 57, fogl. 56; tutte e due senza data.

« Principi di Mantua et Parma stimata dalla ma  
« parte del Sacro Collegio impossibile à riuscire  
« mezzi humani; et gl'istesso giorno della festa lor  
« lenne, che fu alli 12 del corrente mese di Magg  
« ne vidde un effetto chiarissimo di tal accordo av  
« che arrivò in Mantua un Segretario Ducale da P  
« spedito da quel Duca con la fede authentica sottos  
« e segnata di sua p̄pria mano, si come costa pe  
« lettera del Cardinale d'Avignone tutta di suo p  
« scritta al Baronio da Mantua alli 12 come sopra  
« sando in conformità di questo quasi come par  
« come egli la mattina del giorno istesso s'era  
« calda et strettamente raccomandato alla poten  
« sicura protezione de suddetti Martiri. Di là a  
« s'intese qualmente ambidue gli suddetti Principi s'  
« volentieri rimessi in mano del suddetto Cardinale c  
« gnone et à quanto egli con la molto sua matu  
« prudenza determinerebbe in questo caso, et per u  
« già si tiene per conclusa la pace tra di loro, et  
« dati già i Capitoli alla Santità di Nostro Signore

X. — Nella biblioteca Vallicelliana conservasi  
codici un grosso volume manoscritto <sup>25</sup> di poesie  
ebraiche, greche ed arabe scritte per questa trasla  
dagli alunni del Collegio Romano, del Collegio C  
dal beato nostro Giovenale Ancina e da altri let  
Rimane pure ed altresì manoscritto un librettino d  
grammi greci e latini in lode dei martiri Nereo ed A  
e del loro titolare il cardinale Baronio scritti da  
vanni Sozomeni <sup>26</sup>. Anche Muzio Sforza letterato di  
tempi cantò un carme intorno questi santi, che :

<sup>25</sup> Copie nei *Codici Vallicelliani* Q, 56, fogl. 55; e Q, 57, fogl.

<sup>26</sup> Q, 60.

manoscritto trovasi nella Vallicelliana <sup>27</sup>. Cosicchè la poesia poliglotta, per quei tempi cosa assai rara, rese quella traslazione sopra ogn'altra fin qui celebrata celebratissima.

XI. — Da quel di ogni anno cominciassi a celebrar con rito solenne la festa dei santi Martiri nella loro chiesa. Il Baronio vi celebrava solennemente la messa e cantava vespro ed alcune volte vi teneva al popolo omelia in latino al modo antico. E per accrescere la divozione ai Santi oltre ad ottenere dal Pontefice indulgenza plenaria per chi quel di visitasse il loro tempio <sup>28</sup>, ingiunse al Gallonio di scrivere in volgare la storia della loro vita. Il che questi prontamente fece e divulgò in quel mese medesimo che fu fatta la traslazione, e nella dedica al Baronio dice: « volentieri ho scritto questa historia, perchè obedendo à lei, mi pareva obedire al nostro Beato Padre Filippo, il quale l'amò sempre di cuore <sup>29</sup> ». Si ricordi che Gallonio era quel compagno del Baronio, che ad istigazione di s. Filippo Neri, voleva scrivere contro gli Annali perchè si mantenesse Baronio umile e basso: ma di ciò a suo luogo diffusamente dicemmo.

XII. — In questo tempo, morto il cardinale Antonio Colonna Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, il Papa prescelse il Baronio a quel carico onorato, che molti desideravano. Ciò avvenne tra l'aprile ed il maggio del 1597: però senza entrata alcuna, avendo Sisto V levati i duecento scudi al mese che avevano i precedenti Bibliotecari: sicchè al Baronio si accrebbe il peso senza

<sup>27</sup> Q, 76.

<sup>28</sup> Q, 74, pag. 105.

<sup>29</sup> *Historia della vita e martirio de' gloriosi santi Flavia Domitilla Vergine, Nereo et Acchilleo e più altri con alcune vite brevi de' Santi parenti di santa Flavia Domitilla, et alcune annotazioni.* Roma, 1597, presso Luigi Zannetti, in 4°, pag. 3.

emolumento, come ei narra al Talpa il 16 di m  
del 1597 <sup>30</sup>.

XIII. — Ma tante dignità conferite l'una dopo  
all'umile Baronio non facevano che accrescere viepiù  
lui l'amore verso la sua Congregazione dell'Orato  
perciò in conclusione di quanto già si è detto in  
mi piace addurre due lettere di lui al Talpa scritte  
giugno di questo anno, che trovate in copia in una  
della Vallicelliana mi sembrano entrambe inedite.

Al M. R. P. come fratello P. M. Antonio Talpa

« Se altro posso, mi offerisco come servo della  
« gregazione, servo le sue regole e ricordi, e se d  
« occorre avisarmi, non me ne facci carestia, Dio la  
« servi. Saluto tutti nel Signore. Da Roma li 22 d  
« gno 1596.

« Di V. R. fratello per servirla,

« CESARE Card. BARONIO

Il di appresso scrisse di nuovo allo stesso Talpa

« Al M. R. P. come fratello P. Antonio Talpa

« Altro non mi occorre che salutarla, et offerir  
« pregandola sempre à darmi ricordi, et ammor  
« non mancando in tanto osservare quello, che nell  
« partenza mi disse, se bene non gl'obedisco in ma  
« il Mercordì à chiamare il Confessore di Casa, ma  
« vò à trovare, e cossi le Domeniche restando alle

<sup>30</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 87. Nell  
del *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 98, n. 15 sta questa nota: « c  
propria ».

« à desinar con li Padri con mia consolatione, non tenendo altra prerogativa ivi, che del primo luogo. Mi raccomando alle loro orationi. Da Roma li 23 di Giugno 1596.

« Di V. R. fratello e servitore

« CESARE Card. BARONIO »<sup>31</sup>.

<sup>31</sup> « Tutta di mano propria », nota nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 87.

## CAPITOLO XXXI.

SOMMARIO: I. Condizioni con le quali la Congregazione dell'Oratorio ottenne in perpetuo il titolo dei santi Nereo ed Achilleo restaurato da Cardinal Baronio. — II. Relazioni della Congregazione dell'Oratorio con Cardinal Baronio nel 1597. — III. Il Baronio intercede presso l'Arcivescovo di Milano per un procuratore espulso da quel Foro ecclesiastico. — IV. A Parigi si vuole intraprendere una nuova edizione dell'Oratorio. — V. Lavori dei dotti su gli Annali. — VI. Baronio vuole essere creato al cardinalato. — VII. Va col Papa a Ferrara. — VIII. Fece il Baronio in Ferrara. — IX. Va col p. Bellarmino in Venezia e Padova, aneddoto. — X. Estasi del Baronio nella Camera Apostolica. — XI. Lettera al p. Consolino. — XII. Incontro del venerabile p. Zago col Baronio in Ferrara. — XIII. Scrive il *Gratiarum* per San Filippo Neri in Ferrara. — XIV. San Filippo Neri appare al Baronio in Ferrara e gli fa carezze. — XV. Ritorno del Baronio in Roma. — XVI. Parla liberamente in Concistoro sulla libertà ecclesiastica e fa eleggere tra gli altri cardinali il Cardinal Baronio. — XVII. Amicizia del Baronio col Bellarmino. — XVIII. Cardinal Baronio affigge in pubblico l'effigie del beato Ignazio Lojola. — XIX. Il Papa conferisce al Baronio il priorato d'Alatri. — XX. Il Baronio riceve la prepositura di Canosa. — XXI. Diletti nipoti poveri. — XXII. Due lettere familiari del Baronio al signor Decio. — XXIII. Ciò che fece alla prepositura di Canosa. — XXIV. Eminente dottrina e santità nel Baronio.

[1597-1599]

I. — Restaurato che ebbe il Baronio il suo titolo dei santi Nereo ed Achilleo e volendolo in perpetuo affidare alla sua Congregazione dell'Oratorio di Roma acciocchè intatto fosse conservato ai lontani posteri, il 2 della sera del 2 di gennaio del 1597 radunatasi in congregazione adunanza ordinò che si facesse un memoriale delle condizioni, con le quali essa accetterebbe quanto desiderava il Cardinal Baronio, ed incaricò il Preposito p. Velliarne con Mons. Avila <sup>1</sup>. Nella seguente adunanza ge-

<sup>1</sup> Libro III dei Decreti, pag. 197.



del 7 del medesimo mese fu risoluto che quanto desiderava fare il cardinale Baronio di detta chiesa a beneficio della Congregazione si facesse dal Papa *Motu proprio*, non *ad instantiam nostram*; che quello che comprerà un dì il Cardinale lo comprasse non *nomine Titularis*, ma in nome suo, o dell'istessa Congregazione; che si esibisse qualche ossequio da farsi in detta chiesa, *verbi gratia*, farvi dire qualche messa il giorno della stazione e della festa; ed avvertire di provvedere talmente che il Titolare *pro tempore* sia obbligato a riparare detta chiesa di muri, tetti ecc. e non resti qualche peso alla Congregazione<sup>2</sup>. Ai 22 poi di maggio essendo tra noi un padre molto versato nelle materie dei contratti, come quegli ch'era stato notaro, cioè il p. Prometeo Peregrini, questi fu incaricato di far venire ad un'abboccamento Mons. Avila col cardinal Baronio per le condizioni dell'accettazione della chiesa del suo titolo<sup>3</sup>. Il 22 di luglio il Preposito propose in considerazione, se si avesse da accettare la chiesa de' santi Nereo ed Achilleo, titolo del cardinal Baronio, alcune clausule aggiunte, cioè che il Titolare possa andarvi, dir messa semprechè gli piacerà, più che possa mandarvi anco altri a dirgliela a suo piacere<sup>4</sup>. E perchè quell'anno era capitata la prima stazione in coincidenza della festa del contitolare di nostra chiesa della Vallicella s. Gregorio Magno, fu stabilito di compartir talmente i sacerdoti e ministri che restasse servita la nostra chiesa ed insieme il Cardinal Baronio per la stazione dei santi Nereo ed Achilleo<sup>5</sup>: il che poi si è seguitato a fare fino a dì nostri per questa ed altre coincidenze di funzioni in nostra chiesa ed in s. Nereo. Accettate

<sup>2</sup> Libro III dei Decreti, pag. 198.

<sup>3</sup> Libro III dei Decreti, pag. 205.

<sup>4</sup> Libro III dei Decreti, pag. 227.

<sup>5</sup> Congr. Deputata del 6 marzo 1597, libro I dei Decreti, pag. 221.

le condizioni, ai 25 di febbraio del 1598 il cardinal Baronio diede il possesso della chiesa dei santi Nerone e Achilleo e Domitilla, suo titolo, alla nostra Congregazione, secondo la Bolla del *Motu proprio* di papa Gregorio VIII, messa nel nostro Archivio, in persona del p. Pietro Perachione vicepreposito<sup>6</sup>, essendo il preposito p. Velli fuori di Roma, e di questo atto fu una *memoria* rimessa anche nel nostro Archivio.

II. — Eletto Baronio cardinale, acquistò in Frascati una possessione, che disse voler poi donar alla nostra Congregazione: or avendo bisogno di restauri, i fratelli si radunati il 30 di gennaio del 1597 deputarono per questo effetto il laico Antonio Sala a farli, con questo decreto: « Messer Antonio Sala faccia accomodar la possessione comprata a Frascati dal Sig. Card. Baronio, quando detto volerla donar alla Congregazione, quando sarà pagata ». Si disse che la nostra Congregazione aveva avuta da Sisto V l'abbazia di s. Giovanni in Venosa negli Abruzzi e si narrò pure quanto fosse stabilito intorno ad essa, essendo preposito il Baronio. Or arrecando nuove continue, sotto il preposito p. Velli fu risolto rinunziarla in mano del Papa: e se ne stese un memoriale compilato dal p. Peregrini; dipoi nell'adunanza generale del 21 di marzo dello stesso anno<sup>8</sup> vollero i fratelli che oltre al cardinal Tarugi, che ne doveva far voce presso il Papa, il cardinal Baronio presentasse il memoriale stesso, *negoziando con S. Santità che facesse la rinunzia*<sup>9</sup>. Non avendo il Papa creduto conveniente accettarla, i nostri pregarono il cardinal Baronio che facesse chiamare Mons. Vestri Segretario del

<sup>6</sup> Libro III dei Decreti, pag. 74.

<sup>7</sup> Libro III dei Decreti, pag. 217.

<sup>8</sup> Libro III dei Decreti, pag. 222.

<sup>9</sup> Libro III dei Decreti, pag. 223.

per fargli vedere un altro memoriale delle cose che si desideravano di ottenere per il buon governo della Badia <sup>10</sup>. Avendo intanto il p. Gallonio compiuta la storia dei santi Flavia Domitilla, Nereo ed Achilleo, ordinatagli dal Baronio, come si disse, ed avendo chiesto il permesso di stamparla, si accordò il 10 aprile di quell'anno 1597 con la condizione, « dopo che sarà vista ed approvata « dal Sig. Card. Baronio » <sup>11</sup>. Dovendo poi il cardinal Baronio passare in compagnia del Papa per Carbognano, ove la Congregazione nostra aveva un luogo di villeggiatura, fu deciso il 16 di aprile dello stesso anno: « Andando il Sig. Card. Baronio a Carbognano con l'occasione del viaggio qual vol fare N. Signore si mandi « Messer Paolo (*Curiati, un altro nostro fratel laico*) per « mettere in ordine quanto bisognerà...., e si tenghino le « stanze pronte con tutte le cose necessarie per il « Sig. Card. Baronio ad ogni cenno ». Non potevano essere più cordiali le relazioni tra la nostra Congregazione ed il cardinal Baronio.

III. — Nel Foro ecclesiastico di Milano era un procuratore di nome Giovanni Francesco Migliavacca. Per non so quali mancanze era stato espulso. Sapendo quanta amicizia fosse tra il cardinale arcivescovo Federico Borromeo ed il Baronio si fece a questi raccomandare da un altro eminente personaggio. Avendone commiserazione il Baronio il 6 di febbraio del 1597 scrisse al Borromeo questa lettera, non pubblicata dall'Alberici <sup>12</sup>:

« Al Signor Card. Borromeo.

« Messer Gio. Francesco Migliavacca desideroso di « riacquistare la grazia di V. S. Ill<sup>ma</sup> mi ha fatto pregare

<sup>10</sup> Libro III dei Decreti, pag. 223.

<sup>11</sup> Libro III dei Decreti, pag. 224.

<sup>12</sup> Copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 83.

« da chi mi può comandar di volergli interceder perdono  
 « del suo errore, del quale talmente si duole, che è pronto  
 « a riceverne da lei ogni emenda. A me pare che il rav-  
 « vedersi, l'umiliarsi, e il dimandar perdono, vaglia per  
 « meritare ogni remissione, onde la prudenza di V. S.  
 « Ill<sup>ma</sup> prevenirà forse le mie preghiere, ma quando pur  
 « s'abbisogni di mezzi supplico V. S. Ill<sup>ma</sup>, che in gra-  
 « tia di chi me n'ha ricercato, e mia si degni perdonarli  
 « l'errore, e restituirlo all'ufficio di Procuratore nel Foro  
 « Archiepiscopale: del che resterò anch'io molto obli-  
 « gato alla benignità di V. S. Ill<sup>ma</sup>, alla quale bacio  
 « umilmente le mani, e prego dal Signore Iddio con-  
 « tinuo presidio del Divin aiuto.

« P. S. Faccia tutto quello, che sia onor di Dio, e  
 « salute di sua anima.

« Di Roma li 6 febbraio 1597.

« Di V. S. etc.

« CES. Card. BARONIO ».

IV. — Dopo la pubblicazione del settimo tomo tale era divenuta la dottrina, l'utilità e l'autorità degli Annali presso tutti, che non vi aveva persona la quale con sé non li avesse voluti. Ma il gran costo dell'edizione romana spaventava parecchi. E perciò i tipografi parigini Sebastiano Nivel e Guglielmo Chaudiere ed altri resi celebri tra i Cattolici per aver pubblicato quasi tutti i Santi Padri e greci e latini pensavano a farne un'edizione in caratteri minuti, sicché tre tomi non costassero più di uno dell'edizioni romane, o di quella di Anversa, e ne dimandarono permesso al Baronio, dicendogli essersi venduti tutti gli esemplari delle edizioni precedenti, e se anco ne restassero più migliaia senza alcun dubbio tra poco sarebbero esauriti: quindi se avesse a far qualche mutazione ovvero aggiunzione alcuna, questa sarebbe bella opportunità, essendo più savie le ultime in-

vestigazioni: nel conchiudere la lettera lo pregarono di proseguire a divulgare con alacrità e costanza gli altri volumi pensando che in niun' altra maniera avesse potuto servire Dio e la Chiesa, ed ornare la sacra porpora <sup>13</sup>. Ma pare non si facesse questa nuova edizione.

V. — Pochi mesi dopo il Baronio ebbe lettera da Cornelio Schultinge Stenwych, pio e dotto letterato tedesco, con cui dimandava facoltà di raccogliere e pubblicare in un sol volume dai suoi sette pubblicati le antichità ecclesiastiche e tutto ciò che fosse contro i Calvinisti, narrandogli come già ben due volte avesse percorso gli Annali; dice in fine: « i Centuriatori per i dis-  
« sidii di religione nati tra loro non potettero arrivare  
« al di là della XIII centuria, ma noi preghiamo Iddio  
« che rimanga Cesare in vita fino a tanto che abbia non  
« solo oltrepassata la XIII centuria di quegli eretici, ma  
« che arrivi fino a' tempi nostri » <sup>14</sup>. Al principio poi di gennaio del 1597 Valentino Leuchtsio da Falcimberg con sua lettera espose al Baronio come due eretici avessero avuto la temerità di pubblicare in latino ed in tedesco nuove centurie tratte dai suoi Annali, il cui senso adulterato avevano per acconciarlo alle loro opinioni. Da ciò rilevasi quanto già era presso tutti l'autorità degli Annali del Baronio. Perciò il pregava a dargli facoltà di pubblicare in tedesco un compendio degli Annali di lui, essendo già il suo lavoro arrivato al quinto tomo, facoltà già da lui concessa al Barone Marco Fuggerio <sup>15</sup>. Ma dal-

<sup>13</sup> Le lettere sono del 13 di aprile e del 13 di maggio 1597, e vennero pubblicate dall'ALBERICI, tom. I, pagg. 445 e 446; e gli autografi sono nel *Codice Vallicelliano Q*, 45, fogl. 26 e 34; le copie nel *Codice Vallicelliano Q*, 44, fogl. 186 e 201.

<sup>14</sup> La lettera è del 10 d'agosto 1597, e fu pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 211.

<sup>15</sup> Lettera del 2 di gennaio 1598, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 232.

l'edizione parigina e dalle fatiche dei dotti su gli Annali passiamo a vedere come al Baronio poco gradisse la vita di Cardinale.

VI. — Secondo che già si disse, egli di mal animo ricevè la porpora, anzi contro sua voglia; or di mal animo e contro sua volontà la dovette portare tutta sua vita. Erano appena trascorsi quindici mesi dalla promozione che scrivendo in una sua al p. Talpa del 14 di settembre 1597 così dice: « Ho bisogno delle loro orazioni, vedendomi « di poco animo, e per non lasciarmi vincere dalla malinconia e tedio della vita. Se non sapessi d'offender « Dio, credetemi che tornerei a ripigliare il ferrajuolo, « e ritornare allo stato di prima »<sup>16</sup>: ed in un'altra allo stesso Talpa, del 4 di ottobre del medesimo anno<sup>17</sup>: « Io me ne sto con la mia croce, quale per essere d'oro « pare forse ad altrui, che non pesi, ma dico che pesa « più che se fosse di ferro »: ed in un'altra allo stesso del 14 di marzo dell'anno seguente chiede consiglio, perchè voleva abdicare al cardinalato. Ecco il tenore della lettera. « Vostra Reverenza troppo mi oblige in tenere tanto « conto delle cose mie, e la ringrazio non poco, conoscendomi nuovo debitore di tante grazie. La prego ad « ascoltar con pazienza quel che molto tempo è, che « io havevo animo scrivere; ma mi son ritenuto, dubitando « io stesso da quale spirito si procedesse, come ne dubito ancora. Sia detto il tutto in secreto con quella confidenza, qual'avevo col benedetto Padre Filippo. Vengo « alli suoi piedi a scoprirgli un mio gran pensiero, qual « molte volte ho bandito da me, come fusse tentazione, « ma vedendo in me la perseveranza di questo, anzi

<sup>16</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 449: copia nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, pag. 88.

<sup>17</sup> Pubblicata dallo stesso ALBERICI, tom. III, pag. 90.

« maggiore accrescimento di giorno in giorno, mi fa  
« pensare, che potria ancora essere da Dio. Dal principio  
« ch' io fui fatto Cardinale, cominciai à sentire di questo  
« tal dispiacere, che causava in me una melanconia straor-  
« dinaria, e pena di animo indicibile, e solo mi consolava  
« che haverebbe potuto un giorno liberarmi da questo  
« peso, e pericolo con il rinunciare. Cossi son stato  
« sempre aspettando l' occasione del tempo. Mi hà rite-  
« nuto fin' ora, e mi ritiene di non dar da dire alle genti,  
« ch' io facci questo per disgusto di non aver avuto da  
« Nostro Signore quell' Intrate, quali convengono a  
« questo stato, e son stati soliti aver gli altri ancor  
« regolari; questo dico mi è stato un freno potentis-  
« simo a non farmi deliberare. L' altro freno si è, che  
« sò certo, che daria gran dispiacere à Nostro Signore,  
« qual forse ancora potria far la medesima interpretazione,  
« che io per simil sdegno havessi fatta simile risoluzione;  
« queste due cose fin' hora mi hanno tenuto. Vi aggiungo  
« la terza, qual si è di non minor importanza, che du-  
« biterei di far gran rumore, e nondimeno di non con-  
« seguire quello, che volesse, e come si suol dire, far  
« bella la piazza, e far parlare di me senza posser ottenere  
« quello, che pretendo. Ecco il mio stato pieno di ama-  
« ritudine. Il starvi in esso mi è pena insopportabile,  
« di partirne non veggo aprirmi la strada, e per questo  
« mi son risoluto di conferire il tutto con V. R. Non  
« voglio, che ella così presto mi risponda, e mi risolva,  
« ma che maturi con molta oratione, e si stacchi da ogni  
« sensualità, e con la santa oratione esponga il tutto.  
« Li prometto, che se tal grazia potrò conseguire di  
« lasciar Roma per sempre, e venirmene costi alla vostra  
« benedetta casa, ed ivi cominciare un buon noviziato,  
« ove mi trovi l' aspettata morte, non all' improvviso,  
« quale deve esser non di lontano. Sa Vostra Reverenza

« quant' importi questi giorni ch' avanzano spenderli  
 « bene, e dar il poco temporale per l' eternità. Mi con-  
 « sigli da vero amico, da huomo senza carne, ma tutto  
 « spirituale. Questo secreto fin' hora non l' ho scoperto  
 « con altro, se bene alcuna volta burlando habbia detto  
 « qualche parolina, pigliata di chi l' ha udita ancora da  
 « burla, se ben in vero *ex abundantia cordis* non posso  
 « non dir alle volte qualche mezza parola, come suol  
 « dire chi stà prigionie, o quando n' uscirò. Vi aggiungo  
 « per ultimo, che per conoscere qual sia il stato della  
 « sua vocazione, si dà per regola, che se in quello vi  
 « si trova la pace, sia segno esser quella la sua voca-  
 « zione. Con il qual argomento parmi di posser al certo  
 « risolvere, questa non essere mia la mia vocazione, non  
 « avendomi mai, mai, mai, mai trovata pace, nè quiete  
 « d' animo. Tutto questo che ho scritto, bene esami-  
 « ni V. R. — E quando dopo haverlo molto ben considerato,  
 « e esaminato, mi rescriva il suo parere, et il tutto con  
 « ogni secretezza. Dio la guardi sempre. Di Roma ecc.<sup>18</sup> ».

Così il Baronio. Ma Iddio, che avevagli fatto dar la por-  
 pora per illustrarla, non permise mai che se ne spogliasse,  
 come osserva il Barnabei<sup>19</sup>; imperocché il Talpa  
 gli fece intendere che in niun modo approvava il suo  
 pensiero, essendo stato dal Pontefice contro sua voglia a  
 quel posto sublime innalzato: lo stesso gli fu detto dal  
 Cardinal Tarrugi allora Arcivescovo di Siena, il quale lo  
 lodò per questa risoluzione di lui, come quella ch' era  
 anche la sua, ma non credeva allora tempo opportuno<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. I, pag. 457; copia nel *Codice Valli-  
 celliano Q*, 46, pag. 88 v.; un estratto latino nel *Codice Vallicelliano Q*,  
 47, pag. 176. Nella ripubblicazione si è seguita l' ortografia del *Codice Val-  
 licelliano Q*, 46.

<sup>19</sup> Lib. II, cap. VII, pag. 93.

<sup>20</sup> Lettera pubblicata dall' ALBERICI, tom. I, pag. 459. La data è senza  
 mese e senza giorno: ma soltanto « di Siena 1598 ».



VII. — Ciò che avesse indotto il Baronio a voler rinunciare alla porpora, che gli era stata sempre grave, mi pare che fossero gli affari di Ferrara. Doveva a quel tempo per la morte del Duca Alfonso II d'Este ritornare quel ducato alla Santa Sede, secondo i patti già stabiliti. Ma Cesare d'Este cugino di Alfonso pretendeva esserne il signore e subito, come dice il Baronio in una lettera al Talpa del 22 di novembre del 1597, e non 1598 come porta l'Alberici<sup>21</sup>, « dopo la morte del Duca pubblica-  
« mente nel Duomo si fece coronare Duca dal Vescovo  
« di Ferrara ». Clemente VIII prima con le censure fece prevalere le ragioni della Chiesa. Il Baronio su di ciò consultato in su la fine del 1597, cioè ben quattro mesi prima di comunicare al Talpa il suo pensiero, erasi trovato in grandi angustie. Del che n'è prova la seguente lettera al Talpa dell'8 di novembre del 1597<sup>22</sup>: « Dio  
« vi riveli gli affanni, ne' quali mi ritrovo per il nuovo  
« accidente delle cose di Ferrara, trovandomi bisognar  
« dar consiglio, di lasciar andar le robbe della Chiesa,  
« per evitar la guerra; ovvero consigliar a far guerra  
« per ricuperarle, non vi essendo altra via fra questi  
« duoi estremi, nè mezzo alcuno. O Padre! Padre! et  
« perchè son Cardinale con tanto pericolo della misera  
« anima mia? Le cose che passano poi nell'intrinseco, non  
« ardiseo confidarle con lettere, ma se potessi in secreto,  
« vi farebbono gran compassione, poichè con il parer  
« quasi di tutti i Cardinali *decretum est bellum*. Qui bi-  
« sogna sbracciarsi in pregare il Signore, che metta im-  
« pedimento, che non si eseguisca; poichè si sa pur  
« troppo il gran male, che porta seco la guerra. Prego

<sup>21</sup> Tom. III, pag. 92.

<sup>22</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 456; copia nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 88 v.; traduzione in latino nel *Codice Vallicelliano Q*, 47, fogl. 178.

« Dio, e pregarò sempre, che sopra la persona mia « volti l'ira sua, purchè *bene consultum sit paci Ecclesiae* « etc. ». La guerra dunque, che il Baronio tanto detestava, era l'unico espediente per vendicar le ragioni della Chiesa. « Questa risoluzione del Sacro Collegio per altro « non era stata cosa repentina », come lo stesso Baronio dice nella lettera citata del 22 di novembre 1597 <sup>23</sup>, « ma « dal tempo di Gregorio XIV.... erasi deliberato, che vando il Ducato, e non volendosi rendere, se cercasse « con arme, che a quest' effetto Sisto havea congregato « gli milioni in Castello ». Ecco dunque un grosso esercito pontificio si dirige sopra Ferrara. Cesare d' Este venne allora a patti e cedette il ducato alla Santa Sede. Clemente VIII volle prenderne in persona il possesso e con sè volle condurre il Baronio. Questi per non interrompere gli studi aveva dimandato al Pontefice licenza di restare: ma avendo saputo dal Maestro di Camera che il Papa ne aveva sentito grande afflizione, egli stesso si offrì di voler per ogni modo andare: il che il Papa accettò con gran contento <sup>24</sup>. Intanto essendosi « già « cominciata la stampa dell'ottavo tomo gli convenne « intermetterla <sup>25</sup>: per non assicurarsi de' Correttori appieno in cose di sì grande importantia, trattandosi di « dommi, ne' quali *deficere a linea est deficere a toto*: « e portò seco alcuni pezzi di libri per non restar affatto « senza studiare <sup>26</sup> ». — Poco prima di partire da Roma il Baronio scrisse questa altra lettera al Talpa sul suo

<sup>23</sup> ALBERICI, tom. III, pag. 91.

<sup>24</sup> Lettera al Talpa del 28 di marzo 1598, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 96.

<sup>25</sup> Lettera al Talpa del 14 febbraio 1598, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 95.

<sup>26</sup> Lettere al Talpa del 29 di novembre 1597, e del 4 di aprile 1598 pubblicate dall'ALBERICI, tom. III, pag. 92 e 96.

disegno di rinunziare al cardinalato, e sembrandomi inedita la divulgò <sup>27</sup>.

« Al m. R. Padre Antonio Talpa  
« Rettore dell' Oratorio.

« Al ritorno, se così piacerà à Dio, che torniamo  
« sani e salvi, sarà tempo, che V. R. mi scrivi il tutto  
« del suo parere, e voler di Dio sopra quel mistero:  
« ogni giorno più mi cresce il desiderio d'esser libero  
« da questi pericoli, et affanni: ma se faremo questo estate  
« un salto all'altra vita, come facilmente può essere, e  
« si deve aspettare, saremo liberati dalla mano di Dio  
« con più sicurezza di non errare. Faccia S. Maestà la  
« sua santa volontà. Di Roma li 9 d'aprile 1598.

« Di V. R. fratello amorevolissimo

« CESARE Cardinale BARONIO ».

Dopo la Pasqua dunque del 1598 Baronio si pose in viaggio per Ferrara. Ei fu col Papa in Terni il 16 di aprile. Clemente VIII in quel di volendo vedere con i propri occhi i lavori da lui ordinati nel 1596 per disseccare la valle reatina, che, solcata da tre emissari, era sempre paludosa poco meno che prima di Paolo III (1546), montato in barca per poter meglio commodamente girar per tutto, volle in sua compagnia i signori cardinali San Giorgio suo nipote, Farnese, Montalto, Sforza, Monti, de Cesi, Borromeo, Bianchetti, Baronio, Arigoni, Bor-

<sup>27</sup> Copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 89. « Tutta di mano propria », nota nel Codice.

<sup>28</sup> *Risoluzione del congresso del 28 maggio 1775 per il disseccamento delle Paludi Pontine*, pubblicata da NICOLA MARIA NICOLAI nell'opera *Dei bonificamenti delle Terre Pontine*, lib. III, cap. 1, pag. 258. - Roma 1800.

ghese e l'Auditore della Reverenda Camera, insieme con molti altri prelati e signori <sup>28</sup>. Giunto Clemente VIII in Ancona, tennesi il dì dell'Ascensione Cappella Papale con l'intervento di diciotto Cardinali, tra cui il Baronio. Da Ancona scrivendo il Baronio al Talpa dice <sup>29</sup>: « Padre mio, ogni giorno più me si rammarica il « gusto, et invano suspiro al'amata quiete ». Il 7 di maggio, giorno di S. Domitilla, col Papa arrivò a Ferrara. « Il dì « seguente si fece l'intrata solenne con molta religione « è gloria, *prævio Sanctissimo Sacramento*. È cosa incre- « dibile, dice il Baronio al Talpa il 9 di maggio 1598 <sup>30</sup>, « di quanto lontano, et in quanto gran numero qui « sieno concorsi Signori, et Signore, oltra gli Prelati « di numero quasi infinito, tutti rallegrandosi del gran « dono ricevuto da Dio, che senza combatter si sia « vinto ».

VIII. — Era venuto a Ferrara per accompagnare il cardinale Aldobrandino il nostro preposito Angelo Velli, e vi erano venuti pure i nostri padri Germanico Fedeli e Giuliano Giustiniani. Il Velli aprì *un Oratorio con molto concorso* <sup>31</sup> e Baronio talora vi ragionava. Il popolo di Ferrara ci vien descritto dal Baronio in una sua lettera <sup>32</sup> « docile et atto a far quanto di bene mostrato gli sia ». Il Baronio abitava con loro, come egli ne ragguagliò i Padri dell'Oratorio di Roma con questa lettera, che pur mi pare inedita <sup>33</sup>:

<sup>29</sup> Lettera al Talpa vigilia dell'Ascensione 1598, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 97.

<sup>30</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 97; l'autografo sta nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 81.

<sup>31</sup> Lettera al Talpa dei 27 di maggio 1598, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 99.

<sup>32</sup> Lettera al Talpa del 15 di maggio 1598, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 98.

<sup>33</sup> L'autografo nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 81.

« Alli molto Reverendi Padri  
 « li Padri dell'Oratorio di Roma.

« Molto Reverendi Padri miei osservantissimi.

« Nel giorno che loro hanno celebrata la festa di  
 « S. Domitilla, siamo arrivati in Ferrara sani et salvi,  
 « mercè delle loro orationi, et stiamo in tante grandezze,  
 « che corre pericolo di svanire: però il remedio di non  
 « svanire si è considerare che, *omnia vanitas*. Il nostro  
 « P. Angelo mi ha alloggiato in casa senza molto splen-  
 « dore, dove me tengo con molto contento, visitato spesso  
 « dal P. Germanico. Si che mi è parso trovare.... sopra  
 « ogni mia grandezza la benedetta Vallicella. Intanto  
 « prego tutti loro a continuar le orationi per Sua San-  
 « tità, qual ha molti bon pensieri, et così pregar per me  
 « indegno. Saluto tutti nel Signore, offerendomi a servir  
 « tutti. In Ferrara li 9 di Maggio 1598.

« Delle VV. RR.

« fratello amorevolissimo

« CESARE Cardinale BARONIO ».

Or avendogli a nome della Congregazione scritto il p. Giovanni Matteo Ancina, ragguagliandolo di quanto dai nostri erasi fatto nella festa dei santi Nereo ed Achilleo al suo titolo, il Baronio rispose a quel padre con questa lettera, che divulgo perchè inedita <sup>34</sup>:

« Al molto Reverendo Padre  
 « il P. Giov. Matteo Ancina in Roma.

« Molto R. P.

« La ringratio della cura qual' ha presa per servitii  
 « de santi, et insieme ringratio tutti padri, quali hanno

<sup>34</sup> L'autografo nel *Codice Vallicelliano Q*, 46, fol. 81.

« monstrato quanto siano desiderosi di far cosa à me  
 « grata; havrei desiderato più particolar raguaglio, ma  
 « la scuso sì per la sua infermità degli occhi come delle  
 « molte faccende. Io mi offerisco humil servo de tutti,  
 « et me raccomando alle loro orationi, salutando tutti nel  
 « Signore. Di Ferrara li 20 di Maggio 1598.

« Di V. R.

« Fratello amorevole per servirla  
 « CESARE Cardinale BARONIO ».

Il Baronio con la Corte passò tutta l'estate a Ferrara, e con altri Prelati *fu prescelto a formar lo stato della Città e Ducato con leggi e constitutioni*<sup>35</sup>: solo gli rincresceva di non aver tutti i libri per poter tirar innanzi il nono tomo; e nella visita, che il Papa fece per quello Stato di Ferrara, questi lo volle in sua compagnia<sup>36</sup>.

IX. Essendo Baronio a Ferrara gli occorre di andare a Venezia e con lui andò il padre Bellarmino; e con infinite carezze fù ricevuto da quei signori. Nel ritornare Baronio col Bellarmino da Venezia a Ferrara passarono per Padova: andavano vestiti da preti. In questa città dimorava Giovanni Francesco Pinelli letterato. Gli si presentarono dunque, quasi che non li avesse potuti conoscere. Il Pinello alle loro fisionomie li raffigura e fingendo egli pure d'ignorarli, li portò nella sua Pinacoteca, e mostrò al Baronio il ritratto del Bellarmino dicendogli se mai il conoscesse, e poi al Bellarmino quello del Baronio dicendo lo stesso: allora conosciutisi, s'abbracciarono con sorpresa di tutti e tre: questo aneddoto è narrato da Pietro Gassendo<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Lettera al Talpa del 27 di maggio 1598, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 99.

<sup>36</sup> Lettera al Talpa del 3 di ottobre 1598, pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 462.

<sup>37</sup> *Vita Nicolai Claudii Fabricij de Peireski*, lib. I. Opera omnia, tom. V, *Miscellanea*, Lugduni 1658, pag. 262, col. 2<sup>a</sup>.

X. — Sopra una collina de' monti Euganei, che faceva delle loro digradanti cime verde corona alla città di Padova, sorgeva in divota ed amena solitudine l' eremo Rullense dei Monaci Camaldolesi. Colà ebbe a ventura Baronio di poter un dì riparare dai clamori quotidiani della città, e dalle cure importune, che in tutto quel viaggio il furavano a sè stesso e ai suoi studi. Aman-tissimo della solitudine, non pur dello spirito, ma sì ancora del corpo, nel primo posar di piede in quell' albergo, gli se ne ridestò più vivo il bisogno, e tutto si abbandonò a quelle delizie di spirito, che il Signore, nella solitudine appunto, suol comunicare a certe anime privilegiate. Con indicibil fervore celebrò il divino sacrificio della Messa; nel quale (siccome testimoniò di veduta, e lasciò scritto un tal monaco Elia, uomo tenuto in gran conto di prudenza e santità) tale il soprapprese un sentimento di divozione, che dal viso infiammato e dagli occhi gli uscivano come scintille, e in sensibile estasi levato fu veduto non toccare coi piedi la terra. Dei quali effetti gli rimase per lunga pezza il cuore così compreso, che passeggiando dappoi per l' ombrosa cinta di quel chiostro, non sapea contenere l' impeto della carità; così, che nol mostrasse nel sembiante e in tutta la persona, e nel parlar frequente con accessissima espressione di giubilo, delle cose di Dio <sup>38</sup>.

XI. — Da Ferrara il Baronio scrisse al p. Pietro Consolino dell' Oratorio di Roma quella lettera, che vien riportata in volgare nella vita di san Filippo Neri dal Bacci <sup>39</sup>.  
« Debbo darmi in colpa di non haverle mai scritto, almeno  
« per ringraziarla dell' orationi fatte per me. Lo faccio ora, e  
« con ogni efficacia le rendo grazie di questo: e così prego  
« a perseverare per l' avvenire insieme con tutti li suoi

<sup>38</sup> BARNABBI, lib. III, cap. I, pag. 124; e SARCA, cap. XXI, pag. 129.

<sup>39</sup> Lib. I, cap. XIX, n. 17.

« novizj, miei figliuoli, cari cari, a' quali desidero ogni  
 « aumento di spirito. Fate, Padre mio, fate piante novelle  
 « conforme al grande albero, di cui sono germi: e in quel  
 « modo, che è stata governata essa, si sforzi di governare  
 « altri. E sia certo, che il nostro Beato Padre ancor vive,  
 « vede, e regge li suoi figliuoli, e tiene la sferza in mano per  
 « li discoli. In quanto a me prego V. R. che le piaccia  
 « connumerarmi tra' suoi novizi, e di correggermi in ciò  
 « che bisogna senza rispetto. O piacesse a Dio in codesto  
 « modo ringiovenirmi nella vecchiezza: e che in tal vero  
 « modo si adempisse quello, che dice il Profeta: *Renovabitur*  
 « *ut aquilae iuventus tua*: che questo mi pare il proprio  
 « senso spirituale del dormir d' Abisag col vecchio David;  
 « quando si congiunge con la vecchiezza il fervor dello  
 « spirito. Ben ha dormito Abisag col nostro Santo Padre,  
 « come ben sapete; poichè tanto era fervente nella sua  
 « vecchiezza, che si sentiva realmente abbrugiare. Non  
 « scaldano i vecchi le porpore nè le pelliccie, ma solo  
 « Abisag. Sia io degno di tal compagnia nella mia ag-  
 « ghiacciata vecchiezza. Questo per me pregate, che a  
 « questo fine ho scritto la presente. Dio la consoli, e  
 « faccia santo. Di Ferrara li 14 d'agosto 1598.

« Di V. R. Fratel per servirla

« CES. Card. BARONIO <sup>40</sup> ».

XII. Fra i ragguardevoli signori portatisi in Ferrara per baciare il piede al Papa, fu il venerabile Alessandro Luzzago nobile bresciano. Prima di essere presentato al Sommo Pontefice, andò a visitare il cardinal

<sup>40</sup> L'autografo è nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, pag. 78; e due copie sono nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, pag. 77 e pag. 162: la prima è di mano del nostro Cardinale Leandro Colloredo; altre due sono nei *Codici Vallicelliani* Q, 56, pag. 70; e Q, 57, pag. 73. L'ALBERICI la tradusse o recò tradotta in latino, tom. I, pag. 397.



Baronio, con cui da alcuni anni era stretto in amicizia. Questi l'accolse con segni di particolar venerazione, ed al Papa palesò i grandi meriti dell'amico per le opere intraprese a gloria di Dio <sup>41</sup>. Il Papa, a cui per lo passato era stato proposto il Luzzago a Commendatore di Santo Spirito in Roma ed anche ad Arcivescovo di Milano, dopo di averlo ammesso alla sua presenza, volendo vincere la resistenza di lui, che non voleva accettare dignità ecclesiastiche, gli fece intendere per mezzo dello stesso cardinal Baronio che non si partisse da Ferrara, volendo ragionar seco <sup>42</sup>. Previde il Luzzago che il Papa lo voleva elevare a dignità e posto onorevole, ed umilissimo che era, con certe scuse addotte allo stesso cardinal Baronio di non potersi fermare, fece ritorno subito in Brescia. E così senza esporsi al pericolo di un aperto rifiuto al Papa <sup>43</sup>, sfuggì di accettare per ubbidienza quelle dignità che l'amico Baronio non aveva potuto sfuggire di accettare.

XIII. — Nel suo soggiorno a Ferrara circa questo tempo pensò il Baronio di scrivere in luogo di quelle seconde lettere dedicatorie, di cui si è parlato ragionandosi dei primi sei tomi degli Annali, un rendimento di grazie al suo beato padre Filippo Neri per gli Annali che pubblicava e lo mandò ai Padri di Roma e di là al Talpa, *acciocchè lo vedessero con diligentia, e gli facessero avisato secondo il solito di quel, che gli pareva, dandogli qualche avvertimento* <sup>44</sup>. Vedi

<sup>41</sup> *Nova positio super virtutibus Ven. Alexandri Luzzago.* — Romae Typis Vaticanis 1898 — *Expositio virtutum*, n. 1 — *de fama sanctitatis*, pag. 6.

<sup>42</sup> *Novissima positio super virtutibus Ven. Alexandri Luzzago*, ex Typ. Vatic. 1899 — *Responsio ad animadversiones*, pag. 32-35.

<sup>43</sup> Vedi E. GIRELLI - *Vita del Venerabile Alessandro Luzzago* — Brescia 1881, cap. LVII, pagg. 365 e seg.

<sup>44</sup> Lettera del 15 agosto 1598, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 102.

umiltà dell'uomo di Dio! Tutti, ed il Talpa massimamente, il lodarono assai: ma il Baronio nello scrivere a quest'ultimo il 9 di settembre del 1598 <sup>45</sup> disse: « Circa la mia scrittura, « troppo lor la laudano. Ho paura, che per esser io Cardi-  
« nale non siano, come prima, così gravi censori in correg-  
« ger le cose mie, come desidero, che fossero. Non me  
« perdonino, perchè mostrariano non essere amici fedeli,  
« ma adulatori. Hora più che mai è tempo, che le mie  
« cose passino per lambicco, e sottil setaccio ». Ciò diceva Baronio per umiltà, perocché quel ringraziamento, come poi si dirà, è una delle cose più belle scritte da lui; e san Filippo lo gradì tanto che innanzi che venisse pubblicato volle fargli vedere la sua compiacenza con la seguente visione.

XIV. — Ecco come il Baronio raccontò il tutto ai padri Gallonio e Francesco Zazzara, il quale nelle sue *Memorie* <sup>46</sup> attesta: « Del mese di Luglio ò d'Agosto del anno Santo  
« 1600 il Signore Cardinale Baronio doppo pranzo, nella  
« sua cammera, nel Palazzo novo vicino à S. Giovanni  
« delli Fiorenti (*Fiorentini*), con buona occasione raccontò  
« al Padre Antonio Gallonio, et à me Francesco Zazzara  
« che stando Sua Signoria à Ferrara con Sua Santità et  
« il Cardinale Cusano stava à Milano amalato, gl' ap-  
« parve il Santo Padre Filippo dicendogli: *smorza quella*  
« *lampada*, et guardando lui che lampada, gli disse di  
« novo il Santo Padre: *smorza quella lampada*, et desto  
« che fù, stava dubbioso pensando che cosa volesse si-  
« gnificare quello, che il Santo Padre gl' haveva detto.  
« et ne fece orazione assai, acciò gli facesse sapere  
« quello che la visione significava. Passati alcuni giorni

<sup>45</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 103.

<sup>46</sup> Pagg. 63-65. Vedi anche BACCI, *Vita di San Filippo Neri*, lib. VI, capo X, n. 8, 19.

« gl' apparve di novo il Santo Padre, dicendogli apertamente: *il Cardinal Cusano era morto*; et desto che « fù pensava alla visione, et doppo alcuni giorni, hebbe « l' avviso ch' era morto in quel' istesso tempo: tutto « questo ci raccontò il detto Signore e Cardinale Baronio « al P. Antonio et a me. Di più raggionando con noi, « ci domandò se il Santo Padre ci faceva carezze, et « soggiunge poi che era un pezzo che à lui non gle « n' haveva fatte. Dicendoci che stava un giorno, secondo « il suo solito ritirato in camera, dopo pranzo, per riposarsi, et à pena haveva voltato l' orologio, et colcatosi « sopra una cassa; avanti che s' adormentasse, gl' apparve il Santo Padre, accostandosegli, et pigliandolo « per la testa, stringendolo, et facendogli carezze, si « come era solito mentre ancora viveva in terra, et volendo lui stringere, et abbracciare il Santo Padre, in « un momento gli spari da gl' occhi, lasciandolo molto « consolato, et che dall' hora in quà non gl' haveva « fatto più carezze: tutto questo ci raccontò l' istesso « Signore Cardinale l' istesso giorno ». Tra i quattro cardinali esecutori del testamento del Cusano uno fu Cesare Baronio <sup>47</sup>. Nel medesimo tempo, che mancò il Cusano, morì « il più fedele, et utile et bono servitore « del Baronio, quale gli serviva per correttore di stampa, « nel qual riposava sicuro, sicché gli parve aver perso « un braccio », come scrisse da Ferrara al Talpa il 28 di ottobre del 1598 <sup>48</sup>.

XV. Non solo l'estate ma l'intero autunno si dovette il Baronio trattenere col Papa in Ferrara. L'ultima funzione, che in quella città fu celebrata dal Pontefice, fu

<sup>47</sup> Nel *Codice Vallicelliano* O, 57, n. 75, pagg. 598 e 599 sta una copia di questo testamento.

<sup>48</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 104.

la benedizione delle splendidissime nozze di Margherita d' Austria con Filippo III re delle Spagne assente, e di Alberto Arciduca d' Austria con D. Chiara Eugenia infante di Spagna assente. Celebrate che furono dette nozze il 17 di novembre, si pensò di ritornare a Roma. Baronio ebbe in quest' occasione lungo discorso con la Madre della Regina e con la Regina stessa su cose di spirito, come egli narrò al Talpa con lettera del 18 di novembre del 1598 <sup>49</sup>. Nel ripartire poi Clemente VIII da Ferrara, dopo esser stato in Bologna, licenziò tutti i cardinali seco venuti e con sè, come aveva già determinato, volle soltanto il nipote cardinale Pietro Aldobrandino ed il Baronio <sup>50</sup>. Il viaggio, dice il Baronio in una sua da Fano al Talpa del 7 di dicembre 1598 <sup>51</sup>, non fu senza scomodo per le molte piogge. Fermatisi due giorni a Loreto, per la via ordinaria vennero a Roma. Ma appena giunti ecco una grandissima alluvione inonda tutta la città: le acque del fiume arrivarono fin presso la sommità dei vicini palazzi. Baronio fece quanto poté per sovvenire agli altrui bisogni. Scrive in una sua lettera al Talpa del 1 di gennaio del 1599 <sup>52</sup>: « Del resto per gratia del Signore siamo sani, affogati più da negotii, che dal' acque del fiume; il studio va lentamente, il che mi dà gran pena, e mi interviene secondo il proverbio *festina lente* ».

XVI. — In questo il Pontefice tenne pubblico concistoro contro di quelli che s' usurpavano la giurisdizione ecclesiastica. « Baronio parlò tanto liberamente... che tutti i Cardinali ne furono maravigliati: il che fu al Pontefice di molta satisfazione, sebbene gli concitasse l' odio

<sup>49</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 106.

<sup>50</sup> Lettera al Talpa del 12 di novembre 1598, pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 105.

<sup>51</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 108.

<sup>52</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 109.

« degli Spagnuoli », come egli narra al Talpa il 6 di febbraio del 1599 <sup>53</sup>. Vedremo come per ragione di questi Spagnuoli il Baronio ben due volte non fu fatto Sommo Pontefice. Baronio per altro erasi protestato di voler sempre parlare senza rispetto quando trattavasi del servizio di Dio e del bene della Chiesa: « il che (come egli scrive in una lettera al Talpa sotto il 13 di febbraio da Frascati, ove il Pontefice avevalo con sè condotto in tempo del Carnevale) « se ben da tutti non sia seguitato, è « però laudato, e molti Ill<sup>m</sup>i (*allora i Cardinali non avevano ancora il titolo di Eminenza*) me ne hanno ringraziato. Mi ajutino con le loro orationi, che l'haver « io visto tanto, e tanto scritto di quel che han fatto « li boni, et veri homini Apostolici, non merito scusa alcuna, se da rispetti humani sia ritenuto a non dir la « verità. Desidero poter dir con verità le parole dell'Apostolo Paulo: *Quamdiu Apostolus Christi sum, honorifico cabo ministerium meum* » <sup>54</sup>. Dopo questo concistoro il Papa volle fare una nuova promozione di Cardinali *quanto più fosse possibile ecclesiastica, eleggendo huomini, quali non dipendessero da Principi*; ed il Baronio si affaticò per Mons. Visconti Nunzio presso l'Imperatore alcun tempo vissuto fra noi dell'Oratorio, per Mons. Silvio Antoniano famoso letterato e prelado di gran bontà, e per il grande controversista cattolico il r. p. Bellarmino gesuita; ed il Pontefice l'esaudì, come egli scrisse al Talpa con lettera del 6 di marzo del 1599 <sup>55</sup>.

XVII. — Un perfetto modello di amicizia fu certamente quella che passò tra il Baronio ed il Bellarmino. Eccone come ne discorre il Sarra <sup>56</sup>: « Gli studî, la dottrina, la

<sup>53</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 111.

<sup>54</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 111.

<sup>55</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III pag. 112.

<sup>56</sup> *Vita del Ven. Card. Cesare Baronio*, cap. XXII, pag. 131.

« santità della vita, le facoltà in somma della mente e del  
« cuore furono così conformi in questi due grandi per-  
« sonaggi, che siccome fruttarono, finché vissero, un  
« esempio il più perfetto che mai si vedesse fra uomini,  
« di vera amicizia; così dopo morte la storia ne raccolse i  
« nomi, e serbolli indivisi; sicché l'uno scompagnato dal-  
« l'altro rado è che si affacci all'animo. E già i medesimi  
« loro contemporanei così giudicarono; quando le imma-  
« gini di ambedue vollero ritrarre insieme, e moltiplicatine  
« gli esemplari, diffonderle tra gli stranieri che avidamente  
« le ricercavano; e quando fu ad essi due appropriato ciò  
« che S. Leone aveva detto de' due Principi degli Apostoli  
« Pietro e Paolo, che risplendettero cioè nella Chiesa di Dio,  
« *tamquam geminum lumen oculorum*. L'amore della verità,  
« la difesa della Santa Sede, il sostenimento della Fede  
« cattolica, il bene della Chiesa universale erano gli affetti  
« che muovevano egualmente quei due cuori; i quali av-  
« vegnachè naturalmente di diversa tempera, inclinando  
« il Baronio all'austero, e il Bellarmino a soavità d'in-  
« gegno e di maniere; pure, siccome il suon grave col-  
« l'acuto, s'accordavano mirabilmente, ricevendo l'uno dal-  
« l'altro inestimabile giovamento e conforto. Soleva dire il  
« Baronio l'anima sua essersi stretta e aver fatto presa  
« con quella del Bellarmino, non altrimenti che quella di  
« Gionata coll'anima di Davide: e a quella maniera che  
« la S. Scrittura dice di quello, che *expoliavit se tunica*  
« *qua erat indutus, et dedit eam David*; così avrebbe egli  
« voluto spogliarsi della porpora, per vestirne il Bellar-  
« mino. E questo forse fu il solo punto che li fece di-  
« scordi. Poiché di mal cuore comportava il Bellarmino,  
« che Cesare (*Baronio*) per la sua promozione al Car-  
« dinalato si desse briga presso il Pontefice: né Cesare  
« per questo se ne rimaneva: avvegnachè si abbia che  
« cautamente adoperasse per rispetto della Compagnia.

« aliena per voto e per istituto dalle dignità della Chiesa. « Onde il Bellarmino, cui le pratiche di Cesare non erano « ignote, ne dolorava; talchè proponendosi i mezzi ad evi- « tare quell'inalzamento, disse chiaramente al P. Acqua- « viva Generale, doversi cominciare dal vincere ed espu- « gnare la volontà del Baronio. Ma finalmente la Chiesa « s'allietò del nuovo Porporato; il Collegio de' Cardinali « mirò con vanto i due illustri colleghi ». Fin qui il Sarra. Soleva dire il cardinal Carrafa: « che ogni Pontefice « avrà da invidiare a Clemente VIII la ventura d'essersi « abbattuto a vivere a suo tempo due tali uomini »<sup>57</sup>, e di averli fatti cardinali. Quando poi il Bellarmino fu mandato arcivescovo di Capua, tra lui ed il Baronio s'apri una corrispondenza epistolare, della quale a suo luogo diremo. Nè minore dell'amore era la stima, che l'uno faceva del sapere dell'altro. Oltre dell' avere il Baronio fatto più volte menzione con singolare espressione di lode delle opere del Bellarmino, nel tomo decimo degli Annali all'anno 968 entrato a parlare della Chiesa di Capua, della quale il Bellarmino era allora Arcivescovo, non lasciò indietro quest'occasione senza rammemorare con amplissima lode la virtù e la dottrina di lui. Il Capecelatro, parlando dell'amicizia di questi due sommi uomini, e confrontandoli fra loro, dà questo giudizio<sup>58</sup>: « Bellarmino, se per l'erudizione e per l'ampiezza dei « concetti è da meno del Baronio, lo vince poi pel vi- « gore della dialettica e per la logica direi quasi geo- « metrica dei suoi trattati ».

XVIII. — « L'anno 1599, così scrive il Bartoli nella « *Vita di S. Ignazio*<sup>59</sup>, avvicinandosi il dì annovale della

<sup>57</sup> SARRA, luogo cit. pag. 132.

<sup>58</sup> *Vita di S. Filippo Neri*, lib. III, cap. XIII, pag. 472, I ediz., e pag. 405, II ediz.

<sup>59</sup> Lib. IV, n. 40, pagg. 621 e 622, ediz. rom. 1650.

« morte d'Ignazio, il Cardinal Bellarmino, per eccitare in  
« sé, e ne' Nostri di Roma, nuovi affetti di divotione verso  
« il commun Padre, spontaneamente si offerse di farne un  
« privato ragionamento al sepolcro del Santo. Seppelo  
« il Cardinal Baronio, e volle intervenirvi, per honorare  
« egli ancora i meriti, e la memoria d'un homo, che dal  
« suo Padre S. Filippo Neri, e vivo e morto era stato  
« in più maniere riconosciuto e riverito per Santo. Riusci  
« il discorso pari all'argomento, e degno dell' Oratore.  
« Provò le virtù, e i meriti d' Ignazio per quanti capi si  
« richieggono a formare un interissimo Santo, e come  
« ben intendente delle cose de' Sacri Riti, da tutto il  
« dimostrato dedusse, che nulla gli mancava de' requisiti,  
« per essere canonizzato. Con ciò accese maravigliosa-  
« mente e commosse il cuore di tutti, ed in particolare  
« del Cardinal Baronio, il quale, compiuto il ragionamento,  
« si prostrò ginocchioni al sepolcro d' Ignazio, e vi fece  
« lunga oratione, baciando in fine più volte la terra, che  
« ricopriva quelle sacre reliquie. Poscia rizzatosi, e ri-  
« volto a' Padri, disse appunto così: Che egli era venuto  
« sol per udire, non per favellare, ma che il dire del  
« Cardinal Bellarmino haveva fatto con lui, come l'acque  
« de' fiumi, che muovono e raggirano, quantunque da sé  
« immobili e pesanti, le macine de' mulini: e proseguì egli  
« ancora cose degne sopra i meriti e le virtù di S. Ignazio.  
« Indi, chiesti i Padri, perchè non ne tenesser l' imagine  
« al sepolcro? e dolcemente ripresili, come paresse poca  
« stima, o affetto quello, che era rispetto di troppa mo-  
« destia, comandò, che se ne portasse un quadro; e salito  
« sù le scale egli medesimo con le sue mani ve l'appese, e  
« con esso, dall'una parte e dall'altra, alcuni voti già prima  
« offertigli da' divoti. Ciò fatto, prostrossigli innanzi, e  
« vi fece di nuovo oratione, e con lui il Bellarmino, e  
« tutti i Padri, che ne piangevano per allegrezza ».



XIX. — In sul principio del 1598 il Papa aveva dato al Baronio il priorato di San Fortunato d'Arpaia, beneficio *venti miglia lungi da Napoli, che rendeva 500 scudi annui*, come rilevasi da una lettera di lui al Talpa <sup>60</sup>. Egli l'aveva accettato per aver occasione di *venir un giorno a visitar gli suoi cari Padri, et Fratelli di Napoli con iscusa di voler visitar detto loco* <sup>61</sup>. Voleva in perpetuo unir detto priorato al suo titolo dei santi Nereo ed Achilleo acciocchè vi potesse *mantener un prete perpetuo, e ardevi sempre la lampada, e farvi altre cose che bisognavano*, destinando il resto ai nostri Padri della Vallicella <sup>62</sup>: poi pensò unirlo alla Casa di Napoli <sup>63</sup>. Siccome aveva fatto per i santi Nereo ed Achilleo così provvide che la chiesa di questo beneficio fosse restaurata, e che vi fosse messo il quadro del santo Patrono, ordinando che non si guardasse a spese *dove era il servizio di Dio ed onor del Santo* <sup>64</sup>.

XX. — Oltre al detto priorato Clemente VIII, dimorando a Ferrara, gli voleva dare un'Abbadia in Terra d'Otranto; « ma perchè vi era Jurisdizione Episcopale, « non la volle, non potendo a sua posta andare a visitarla, essendo più contento aver poco, o niente, che « peso sopra le spalle di cura d'anime..... Io ho, dice al « Talpa, appuntato li piedi di non voler domandar cosa « alcuna, (ma del tutto dipendere dalla provvidenza di Dio « per non haver mai un minimo scrupolo di haver cercato cosa alcuna) Ecclesiastica, benchè minima. Ne son

<sup>60</sup> Lettera del 6 di febbraio 1598, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 94.

<sup>61</sup> Lettera al Talpa del 14 di febbraio 1598, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 94.

<sup>62</sup> Lettera al Talpa del 20 di febbraio 1598, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 95.

<sup>63</sup> Lettera al Talpa del 20 di giugno 1598 scritta da Ferrara, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 100.

<sup>64</sup> Lettere al Talpa del 20 e 27 di maggio 1598 scritte da Ferrara, pubblicate dall'ALBERICI, tom. III, pag. 99.

« ripreso da molti amici... questo a me pare più sicuro, « e di miglior esempio »<sup>65</sup>. Ma il Pontefice in ogni modo volle che ne fosse investito, e senza sua saputa fece fare l'espedizione<sup>66</sup>. Rendeva questa abbazia o meglio prepositura seicento scudi annui, ed era situata non in Terra di Otranto ma in Terra di Bari, come lo stesso Baronio corresse: era la prepositura di Canosa. Oltre a detta prepositura il Papa gli concesse una pensione di mille scudi sopra un'abbazia vacante nell'Arcivescovado di Benevento, avendone dato il possesso al Tarugi detto Cardinale di Avignone, benché avesse desiderato che Baronio ne prendesse il possesso, pagando la pensione al Cardinale di Avignone, ma egli si contentò sol della pensione, come si rileva da una sua lettera al Talpa<sup>67</sup>.

XXI. — Il Baronio aveva parenti poveri a Sora. Come fu fatto Cardinale, secondo che si disse<sup>68</sup>, « erasi « proposto di non voler crescere in essi nè maggiori onori, « nè maggiori ricchezze, ma lasciarli nello stato nel quale « li trovava, solo sovvenendoli nelli bisogni necessarj »<sup>69</sup>. Fra questi aveva due nipoti e per ciascuna si propose di non dar più di mille scudi per dote, volendo che si maritassero tra i loro paesani; e perchè queste si erano raccomandate ai Padri di Napoli, Baronio aveva risposto al Talpa che in ciò non s'impicciassero: *de reliquo nemo*

<sup>65</sup> Lettera al Talpa del 3 di ottobre 1598 scritta da Ferrara e pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 462; le parole in parentesi mancano nel testo dell'Alberici: una copia sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 89 v.; la traduzione in latino sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fol. 162.

<sup>66</sup> Lettera al Talpa del 28 di ottobre 1598, scritta da Ferrara, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 104.

<sup>67</sup> Lettera del 21 di ottobre 1598, scritta da Ferrara, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 103.

<sup>68</sup> A pag. 465.

<sup>69</sup> Lettera del 28 d'agosto 1597 pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 449: una copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 88; la traduzione in latino nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 178 v.

*mihī molestus sit, nolo ambulare in magnis, neque in mirabilibus super me* <sup>70</sup>. Or dunque essendo provvisto di questi benefici fece la dote alle due nipoti dando ad ognuna mille scudi, come erasi proposto. In questo tempo Baronio, secondo ei narra al Talpa <sup>71</sup>, « aveva soli quattromila scudi « d'entrata senza li cento scudi il mese, qual si dà a cardinali « poveri e la parte, qual sol durava quanto viva il Papa ».

XXII. — Fra il 1597 e 1598 mi sono venute alle mani due lettere familiari del cardinale Baronio ad un suo parente o amico in Sora chiamato Marzio Decio, lettere autografe possedute dall' Eñño Sig. Cardinale Aloisi-Masella; lo stemma del sigillo del Baronio è inquartato con quello di papa Clemente VIII di casa Aldobrandini con le parole CAESAR BARONIUS S. R. E. CARD. Volentieri le divulgo, rendendo grazie all' Eñño possessore, che me le fece trascrivere.

« Al Molto mag<sup>co</sup> S. Martio Decio in Sora.

« Cariss<sup>mo</sup> mio hon<sup>do</sup>.

« La ringratio delle trotte mandate, seben senza quelle « io l'amo et anche perchè con la vostra cortesia mi date « occasione servirmj de voj, et de le cose vostre, così « par di affannarla hora per un mio bisogno. Perchè le « intrate delle mie pensioni non son mature fin a Natale « et intanto conviemj pagar alcuni debiti et dar ad An- « niballe sin à venti scuti (*sic*) a ciò si parta da Sora, « vi piacerà dare a don Santo... la somma di cinquanta « scuti che a Natale gli la satisfaro.

« Di Roma li 9 di Novembre 1597.

« Come fratello

« CES. Card. BARONIO ».

<sup>70</sup> Lettera citata del 28 di agosto 1597.

<sup>71</sup> Lettera del 21 di ottobre 1598 sopra citata: vedi n. 67.

« Al molto Mag<sup>co</sup> Signor Martio Decio in Sora.

« Cariss<sup>mo</sup> mio hon<sup>do</sup>.

« La pregai in Roma et torno hora a ripregarla per  
 « Don Pietro Paulo de Blasiis, si possibil è fargli quel  
 « servitio del quale ha bisogno, me ne farà gratia sin-  
 « gulare, e gli restarò con obligo, pigliando da sua re-  
 « verentia tutte le cautele che pigliar si sogliono giu-  
 « stissime etc. Mandai a Don Santo li 30 scuti che  
 « satisfacesse al debito di Anniballe. Credo che a quest'ora  
 « gli abii pagati. Altro non mi occorre. Dio la guardi  
 « sempre.

« Di Roma li 17 di Gennaro 1598.

« Di V. S.

« Per servirla sempre

« CES. Card. BARONIO ».

XXIII. — La prepositura di Canosa era una volta sede vescovile, ma per la scarsezza delle rendite quel vescovado era rimasto sempre sprovveduto. Baronio ne parlò col Papa e con aggiungere ai seicento scudi di rendita qualche altra cosa pensò a farvi restituire la Sede Episcopale e così liberarsi da quel peso. La chiesa era magnifica, ed antica, con belle colonne di porfido: il che l'animava a compiere il suo pensiero. Ma Iddio non volle esaudirlo in questo. Intanto mandò una persona a farvi la visita e seppe come la gente « stava in un pro-  
 « fondo d'ignorantia e di peccati, e gli Preti stessi, quali  
 « curavano le anime, erano ignorantissimi ». Baronio si dette cura di far riparar la chiesa, ma più che a questo scrisse al suo Talpa che vi si mettesse « un Vicario, qual  
 « fosse homo di spirito, che facesse ivi sempre residentia,  
 « ò in loco vicino, qual con zelo Christiano se mettesse

« come Pastore vero alla cura di queste pecorelle, predicando, ammonendo, insegnando la dottrina Cristiana, « et facendo ogn'altra cosa, che bisogni <sup>72</sup>. Io hò, *dice*, « messo la mente in pace di non volerne un quattrino « di quelle intrate, ma tutte si spendino in salute del « populo, et reparazion di Chiese..... Et se bisognasse « rimetterci di casa, ancor questo sopportaria più presto « che non far quel, che conviene a un vigilantissimo Pastore ».

XXIV. — Il voler il Baronio rinunziare quella porpora che tanti ambiscono, l'essersi dovuto distrarre dai suoi studi per compiacere il Pontefice e con esso lui trattenersi per ben sei mesi a Ferrara, il difender pubblicamente la libertà ecclesiastica per guadagnarsi l'odio altrui, il protestarsi di voler essere corretto dagl' inferiori, il non voler rendite ecclesiastiche per ingrandire i parenti, lo zelo in rifar i tempî dei beneficî conferitigli e la sua grande sollecitudine in provvedere alla salute delle anime a lui commesse, son tutte cose che cel mostrano un vero uomo di Dio. O beato uomo, che non solo lasciò contemporanei e posterì sorpresi per l'eminente dottrina di lui, ma anche perchè quelli e questi edificò con le sue rare virtù e proprie dei cardinali. Nelle *Memorie* del p. Camillo Severino <sup>73</sup> è narrato che tanta era la venerazione che si aveva del Baronio che un gesuita tedesco gli voleva baciare i piedi; ed il nostro p. Agostino Buoncompagni afferma che l'effigie del Baronio era venerata dagli oltramontani <sup>74</sup>.

<sup>72</sup> Lettera al Talpa del 9 di gennaio 1599, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 109.

<sup>73</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 65.

<sup>74</sup> Nel *Codice* citato, fogl. 65.

## CAPITOLO XXXII.

SOMMARIO: I. Al cardinal Baronio gli amici inviano copie di codici manoscritti. — II. Enrico IV re di Francia gli scrive per conservare il suo titolo di Re cristianissimo. — III. Ottavo tomo degli Annali. — IV. Dedicata a Clemente VIII. — V. Ringraziamento a san Filippo Neri per gli Annali fattigli scrivere. — VI. Esame dell'ottavo tomo. — VII. Libertà apostolica del Baronio in Corte. — VIII. Si comincia a stampare il tomo nono. — IX. Il cardinal Baronio seguita a sermoneggiare alla Vallicella. — X. La prepositura di Canosa. — XI. Colloca in monastero tre sue nipoti. — XII. Lavori letterari dei dotti su gli Annali. — XIII. Dedicata del tomo nono. — XIV. Corregge un vescovo astrologo. — XV. La pietà del Baronio nell'anno santo 1600. — XVI. Pubblicazione del tomo nono. — XVII. Manda una copia del nono tomo al Vicerè di Napoli. — XVIII. Riceve altre lettere di uomini dotti. — XIX. Carità insigne del Baronio verso i poveri, massime verso le zitelle. — XX. Si ammala. — XXI. Scrive più lettere ai Padri di Napoli. — XXII. Il Re di Francia gli dona ricca suppellettile per il tomo nono a lui dedicato. — XXIII. Edizione Magontina e Veneta degli Annali. — XXIV. Conversione dello Scioppio per la lettura degli Annali. — XXV. Conversione di Giusto Calvino per la medesima lettura. — XXVI. Baronio difende ed assiste san Giuseppe Calasanzio. — XXVII. Instituisce il Conservatorio di sant' Eufemia ed il Monastero di sant' Urbano. — XXVIII. Due lettere del Baronio al Nunzio di Venezia per la recuperazione di due giovani ebrei. — XXIX. Raccomanda allo stesso la causa di un sacerdote.

[1599-1600]

I. — In su la fine del 1596 aveva il cardinal Baronio pubblicato il settimo tomo degli Annali, credendo per la fine dell'anno seguente pubblicare l'ottavo; ma gli affari di Ferrara fino quasi alla metà del 1599 glie ne impedirono la pubblicazione. Nel 1598 per la prima volta eransi stampate nella tipografia Vaticana le celeberrime sue note al Martirologio con emendazioni ed aggiunte, ma di ciò si disse altrove <sup>1</sup>. I letterati intanto più insigni di quel

<sup>1</sup> *Vita e scritti del card. Baronio*, pag. 223.

tempo, amici di lui, non cessavano di mandargli copie di manoscritti o frammenti di opere da potersene servire per i tomi, che doveva ancor pubblicare, o per emendare i già pubblicati. Fra gli altri Luigi Lollino vescovo di Belluno gli mandò notizie su gli errori di Barlaamo monaco greco calabrese vissuto nel xiv secolo, promettendogli inviargli quanto prima alquante lettere di Nicola patriarca di Costantinopoli da lui tradotte dal greco in latino, lettere che lo stesso Baronio avevagli dimandate <sup>2</sup> per illustrare le cose dell'Oriente, delle quali doveva incominciare a discorrere. Nicola Faber gli spedì tre lettere di Pelagio romano pontefice ed una quarta di un tal Innocenzò vescovo di Maroma intorno allo scisma d'Istria suscitato da Severo vescovo d'Aquilea per i tre capitoli ai tempi di Giustiniano, le quali aveva descritte da antiche membrane, contenendo istoria da altri non pubblicata e poteva aver luogo nel settimo tomo che già aveva dato a luce, e due lettere di Costantino Imperatore riguardanti il Concilio di Nicea <sup>3</sup>. Nella lettera dice il Faber: « I copiosissimi tuoi Annali hanno reso così facile e familiare l'Ecclesiastica istoria, e così pronto ed alla mano tutto ciò ch'era nascosto ed occulto presso gli antichi, che chiunque in appresso in queste materie tenterà di fare alcuna cosa o gli conviene abbreviare quello che con sì grande studio hai tu disposto, o scri-

<sup>2</sup> Vedi ALBERICI, tom. I, pagg. 451, 452, 453. La lettera del Baronio al Lollino in copia è nel *Codice Vallicelliano Q, 47, fogl. 96*; la prima lettera del Lollino al Baronio in copia è nello stesso *Codice Vallicelliano Q, 47, fogl. 96 v.*; e la seconda del Lollino allo stesso anche in copia nel *Codice medesimo, fogl. 101*. In esso codice, fogl. 97-100 sta la lettera di Nicola Patriarca al Papa. Quivi pure in copia sono le lettere a Giovanni Papa di Simeone Principe dei Bulgari, al Principe di Armenia, al Principe dei Saraceni, ai Vescovi fuori della Communion, al Duca dei Longobardi ed al Principe d'Amalfi.

<sup>3</sup> Lettera del 1° di febbraio 1599 pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pagg. 262-264.

« vere cose che autori antichi hanno tralasciate: la prima « cosa è inutile, l'altra pericolosa e difficile ». Anche Marco Valserio uomo ragguardevole non solo per le opere che ha dato alla luce, ma per le qualità sue politiche, gli mandò il frammento di un sinodo tratto da un antico codice, frammento che per *sua maggior soddisfazione volle copiare di propria mano* <sup>4</sup>.

II. — Già si disse quanto Cesare Baronio si fosse affaticato per la riconciliazione di Errico IV con la Santa Sede. Questo sovrano non poteva non tenere tra i suoi più grandi amici il Baronio; a lui quindi si rivolse con lettera del 7 di giugno del 1599 significandogli che voleva conservare il titolo di Figliuolo primogenito della Chiesa e di Re cristianissimo come l'avevano avuto i Re di Francia suoi predecessori, dichiarandosi d'esser pronto a far tutto ciò che credeva degno di un tal titolo <sup>5</sup>. E con un'altra sua del 30 di agosto dell'anno stesso, rispondendo alla lettera del Baronio scritta il 27 di giugno, lo ringrazia di quanto faceva per la Corona di Francia <sup>6</sup>. Altri gravi negozi erano in questo frattempo stati commessi al Baronio; come il provvedere ai dissidi religiosi tra i Polacchi ed i Russi, il comporre dissenzioni per certe elezioni di vescovi fatte in Germania, ma voler parlar di tutto sarebbe cosa troppo lunga <sup>7</sup>.

III. — Verso la metà del 1599 venne finalmente a luce l'ottavo tomo. È il quinto ed ultimo dedicato a Clemente VIII. Questa dedica è una delle più belle uscite

<sup>4</sup> La lettera in autografo è nel *Codice Vallicelliano Q, 44*, fogl. 317: porta la data 21 di maggio 1599 e fu pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 465.

<sup>5</sup> La lettera fu pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 272.

<sup>6</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 273.

<sup>7</sup> Vedi le lettere di Domenico arcivescovo di Leopoli, di Enrico di Lorena vescovo di Verdun, di Bonaventura Han, e di Melchiorre Eksl al Baronio pubblicate dall'ALBERICI, tom. III, pagg. 218, 222, 224 e 227.



dalla penna del Baronio. Dice in essa per quali motivi dopo tre anni era stato pubblicato l'ottavo tomo cioè per le cose di Ferrara, indi difende la condotta del Sacro Collegio e del Pontefice in questa controversia, nel più enfatico modo narra la resa di Ferrara, e finalmente ringrazia il Pontefice dell'onorevolissima carica che gli aveva data di Bibliotecario Apostolico <sup>8</sup>. La pubblicheremo secondo la traduzione italiana che è in un Codice della Vallicelliana <sup>9</sup>.

IV. « Non colla medesima prestezza, e celerità, Beatissimo Padre, con la quale s'incominciò ad imprimere « l'ottavo tomo degl'Annali, s'è potuto proseguire e « finire: perciocchè si sono infraposti, et attraversati « impedimenti, quali io nemmeno avrei potuto immaginare. Poscia che di repente destati da importuna « tromba dalla stamparia all'armaria, e dalla stampa « alla guerra chiamati insieme col Sacro Collegio siamo « stati sforzati prender cure assai diverse dall'instituto, « per caggione della soprastante guerra, la quale dissimulare o vietare non s'è potuto: avvegna che precedendo giusta causa, non solamente giusta ma anche « necessaria fu giudicata, la quale anco santificata ad « usanza de' maggiori, intimata da trombe sacerdotali, « quando in quel Sacro Quirinale consesso de' Padri, « quante sentenze furono di tal negozio apportate, tante « trombe s'udirono; anzi tuoni e fulmini dal ciel vibrati, « havendo in pronto ogn'uno (quel che insegna l'Apostolo): *Omnem ulcisci inobedientiam.*

« Chi mai di noi haverebbe con buon animo sopportato, che l'antica eredità di Pietro fosse assalita? « Rifiutò affatto Nabaoth la paterna eredità al Re, chie-

<sup>8</sup> Venne ripubblicata dall'ALBERICI tom. I, pagg. 466-469; sono copie quelle nei *Codici Vallicelliani* Q, 44, fogl. 286; e Q, 53, fogl. 48.

<sup>9</sup> Q, 2, fogl. 40 e segg.

« dente quella con eguale compensatione, dicendo: *Pro-*  
 « *pitius sit mihi Deus, ne dem haereditatem patrum meo-*  
 « *rum tibi*, elegendo più tosto esser sepolito dalle pietre,  
 « che dalli denari. La qual opra egregia meritò esser  
 « celebrata con encomij de' Santi Padri, anzi che Santo  
 « Ambrogio volle anche imitarlo, quando contro il Ro-  
 « mano Imperatore, che assaliva la Chiesa, in tal guisa  
 « con libertà sacerdotale parlò: *Sia lungi da me ch'io*  
 « *dia l'heredità de' Padri, ciò è di Dionisio, il quale*  
 « *in esilio per difesa della fede finì i suoi giorni; e*  
 « *l'heredità di Eustorgio confessore; l'heredità di Mi-*  
 « *rocle, e di tutti gl'altri passati Vescovi. Risposi quel*  
 « *che tocca al Sacerdote, facci il Sacerdote; e quel che*  
 « *all'Imperadore, l'Imperadore*, pronto in vero anco lui  
 « di patire quel che pati Nabaoth, se facesse ciò che  
 « fece Acab.

« In qual maniera con maggior solertia e prontezza  
 « non dovrebbe levarsi su (come fece) il successor di  
 « Pietro, il vicario di Christo, acciò di Christo e di Pietro,  
 « e di tutti i passati Pontefici anticamente donata, e no-  
 « vellamente tolta heredità ricuperasse? In qual maniera  
 « non si accenderebbe con l'esempio dello stesso Pietro,  
 « il quale non per l'occupato amplissimo patrimonio, ma  
 « per alcuni pochi denarucci del venduto podere, con  
 « frode ritenuti, sollevandosi sicuro vendicador contro  
 « Anania e Zafira, quali poco doppo con quante parole,  
 « con tante ultrici saette confitti morti distese sù nella  
 « nuda terra.

« Surse la Santità Vostra, come doveva di doppia  
 « armatura potente, con la quale però più tosto appor-  
 « tasse terrore, che ferite, sitibondo non del sangue, ma  
 « della salute dell'anime, procurando solamente di de-  
 « bellare l'iniquità, distruggere la colpa, vincere il pec-  
 « cato, e dar la fuga alla discordia, ma appropriarsi la

« giustitia, e renderla libera, sciolti i ceppi acciò rendesse  
« liberamente a ciascheduno il suo. Il che acciò facesse  
« tutta la fiducia principalmente pose nell' orationi e la-  
« crime della Chiesa, sapendo benissimo che i santi con  
« la fede vinsero i Regni, e de l' armi essere inutile  
« l' uso, se son sole, nè molto degne, a quali si ascrivi  
« la vittoria. Percioche anche appresso gl' antichi Romani,  
« dice Varrone, che in loco di proverbio si dicevano  
« quelle parole: *Romani sedendo vincunt*; ma appresso  
« i Christiani con uso più frequente fu ricevuto quel  
« vanto: *Ecclesia lacrymis superat adversarios*, secondo  
« quel detto dell' Apostolo: *Cum infirmor, tunc fortior*  
« *sum*; nella qual sentenza dice il medesimo: *Arma mi-*  
« *littiae nostrae non sunt carnalia, sed Deo potentia ad*  
« *destructionem munitioum*: il che chiaramente fecero  
« palese gli eventi quali noi vedessimo.

« *Accidit quasi miraculum a Deo*, (volentieri mi ser-  
« virò di queste parole della Scrittura) che Ferrara,  
« ferrea in vero città sia stata espugnata senza ferro;  
« quello operando tutto ciò, il quale disse: *Ego ante te*  
« *ibo, et gloriosos terrae humiliabo, portas aeneas con-*  
« *teram, vectes ferreas confringam*, acciò l' istesso, che a  
« Pietro apri la porta ferrea, aprisse la porta di Ferrara  
« al successor di Pietro. Grande impresa, et affatto di-  
« vina secondo quel detto di David: *Quis deducet me*  
« *in civitatem munitam? Nonne tu, Deus?* Dalla gran-  
« dezza del qual fatto vinto e sopraffatto da maraviglia  
« son forzato a gridare col maraviglioso Profeta: *Quis*  
« *audivit unquam tale? quis vidit huic simile, antequam*  
« *veniret partus eius, peperit masculum*; a cui senza alcun  
« precedente dolore di parto, con li quali nella guerra  
« dalla stragge, rapine, incendij, e da altri innume-  
« rabili mali, a pena una volta fu solito di partorirsi  
« la vittoria, facendo l' officio di balia, et allevatrice la

« mano ammirabile di Dio, fu la medesima partorita  
 « allegra e gioconda, e da ogni parte perfetta vittoria;  
 « et in tal guisa che anco chi parve d'esser vinto vinse,  
 « e con somma gloria trionfò dalla da sé superata in-  
 « giustitia.

« Ma che più? (scusatemi se lungamente giubilando  
 « impaziente di freno scorre l'oratione). Come se tante  
 « gran cose, poche o piccole che fossero, l'istesso be-  
 « nigno Signore dal copiosamente sparso dalla Chiesa  
 « seme di lacrime, (secondo quel detto di David): *Qui*  
 « *seminat in lacrymis, in exultatione metet*, accrebbe am-  
 « maraviglia nel medesimo anno li frutti della pubblica  
 « allegrezza, sì per le molte vittorie riportate contro il  
 « Turco, sì anco per il grandissimo dono, il quale desi-  
 « derarsi solamente, ma sperare appena s'haverebbe po-  
 « tuto: quando si stabili pace perpetua tra i Christiani  
 « potentissimi Reggi con odio immortale et implacabile  
 « tra loro combattenti, per il qual titolo gratie immor-  
 « tali si devono rendere a Dio da tutto il mondo Cat-  
 « tolico.

« Ma devesi raffrenare il dire, e ritornare a quel che  
 « nel principio dicevo, ancorchè tardi, ciò è alla scusa  
 « della tardanza in pubblicare l'ottavo tomo degl' Annali,  
 « instituta non tanto per nostra causa che meglio havete  
 « il tutto saputo: ma di quelli, i quali m'accusano per  
 « debitor col mio stesso scritto, con il quale promisi  
 « stampare in ciascun anno un libro, si ricevi da essi la  
 « mia giusta scusa, fortificata con quelle suppliche che  
 « val preghiera de l' Evangelico debitore dicente: *Pa-*  
 « *tientiam habe in me, et omnia reddam tibi.*

« Ma di quelle cose, che devo alla Santità Vostra,  
 « le quali tutte, sono tante grandi, che non è speranza  
 « di potersi da me pagare in qual si voglia tempo, e  
 « con quali si siano officij, devo io in ogni conto chieder

« perdono: in tal modo però ch' alle volte debbia pre-  
« starvi qualche segno d' animo memore e grato <sup>10</sup>.

« A qual fine per il carico novellamente conferitomi,  
« et onorevole di Bibliotecario della Sede Apostolica,  
« vi presento un congruo, e confacevole dono, cio è il  
« libro, come frutto raccolto dal podere, che pigliai per  
« coltivare, le primitie dovute al Sacerdote, il quale le  
« presenti primieramente et offerisca a Dio, autore d'ogni  
« bene: e poscia le reduca a suo uso, apparecchiandosi  
« di quelle una mensa lautissima, cio è dell' imprese  
« illustri de gl' antecessori santissimi Pontefici, principal-  
« mente di quello, il quale sù la soglia primiero si fa  
« innanzi cio è del Magno Gregorio, e di Martino per  
« la gloria del martirio, degni d' essere chiamati tre volte  
« massimi, di cui cibandovi vi paschiate abundantemente,  
« e delle reliquie, et avanzi ne colmiare li Apostolici  
« cofini per dispensargli al popolo ».

V. — Dopo tal dedica segue quel celeberrimo ringraziamento al Beato nostro Padre Filippo Neri. Baronio volle che non solo fosse premesso a questo tomo ma desiderò che venisse posto in latino ed in italiano tra quei molti voti, che già pendevano dalla tomba dell' Apostolo di Roma. Per me vale più quel ringraziamento che tutti i voti d'argento pendenti innanzi la cappella del Santo; perocchè questi indicano grazie e favori da lui impetrati da Dio a private persone, ma quello grazia e favore impetrato con le sue preghiere dall' Altissimo a prò di tutta la Cattolica Romana Chiesa, la cui divina origine, dottrina e santità vendicò il Baronio con i suoi *Annali* dalle menzogne dei superbi Centurionieri di Magdeburgo. Con le Centurie credeva il Protestantismo d'aver

<sup>10</sup> Di questo ringraziamento in latino per l'ufficio di Bibliotecario di Santa Romana Chiesa al Baronio concesso fecesi una copia, che trovasi nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 19.

data la più solenne sconfitta al Cattolicismo, ma Baronio con i suoi Annali lo disfece totalmente; imperocché da quel punto Protestantesimo e menzogna, Cattolicismo e verità apparvero una e medesima cosa; e se il Protestantesimo è andato in discredito, devesi in massima parte al comando dato dal Neri al suo Baronio di scrivere gli Annali. Ecco il ringraziamento secondo la traduzione fattane dal Baronio medesimo, e come è riportato dal Bacci nella vita del nostro Santo <sup>11</sup>.

« Perchè quanto alla prima origine, e progresso  
 « degli Annali Ecclesiastici non mi è stato lecito in-  
 « fino a qui toccarne, se non tanto poco, che più tosto  
 « pare che io l'abbia renduta oscura, che dichiarata, per  
 « esser ancor vivo quegli, di cui si doveva trattare, di-  
 « sprezzatore, e capital nemico d'ogni sua lode; quindi  
 « è, che ora, essendo egli andato al Cielo, può la penna  
 « più liberamente scorrere in raccontar i beneficj ricevuti  
 « da lui. È cosa in vero gioconda il ricordarsi dei nostri  
 « Maggiori, da' quali, come da una fonte sono copiosa-  
 « mente scaturite innumerabili grazie, e favori; nè sola-  
 « mente è gioconda, ma utile: poichè come Padri, e Santi,  
 « che sono, ci avvertiscono continuamente, che non dob-  
 « biamo degenerare dalle virtù loro, secondo il detto  
 « della Divina Scrittura <sup>12</sup>: *Abbate sempre l'occhio alla*  
 « *pietra, dalla quale siete stati staccati, ed alla caverna*  
 « *di quel lago, dal quale siete stati recisi: abbiate l'occhio*  
 « *ad Abramo vostro Padre, ed a Sara, che vi ha parto-*  
 « *riti.* Ma, oltre all'esser utile, e gioconda, è insieme  
 « anche necessaria, per non esser con vituperio tenuti in-  
 « grati, scordandoci, e passando con silenzio coloro, da'  
 « quali abbiamo ricevuti i beneficj.

« E che i successi prosperi, li quali occorrono a' fi-

<sup>11</sup> Lib. I, cap. XIII, n. 4 e segg.

<sup>12</sup> Isaia, 51.

« gliuoli, si debbono generalmente attribuire ai Padri, ce  
« l'insegnano le Divine Lettere in molti luoghi; ma in  
« quello particolarmente, dove si narra, che il Patriarcha  
« Giacobbe dando la benedizione al suo figliuolo Gioseffo,  
« disse queste parole <sup>13</sup>: *Stette forte l'arco suo, e i le-*  
« *gami delle sue braccia, e delle sue mani furono sciolti*  
« *per le mani del potente Giacobbe, d'onde n'uscì il Pastore,*  
« *e la pietra d'Israele.* Essendo dunque, che la Divina  
« Scrittura attribuisca tutte le prosperità di Gioseffo alla  
« potente mano di Giacobbe suo Padre, il quale non solo  
« era lontanissimo da lui, ma l'aveva già pianto come  
« morto; che dirò io di quel Padre, il quale essendomi  
« stato presente, ed avendomi ajutato in ogni cosa, m'ha  
« tante volte partorito con lo spirito Apostolico <sup>14</sup>, e dalla  
« mia fanciullezza con l'istesso spirito tenuto in freno, e  
« ritenuto dalla facilità di sdruciolare nell'età giovanile,  
« così inclinata al male; e renduto obbediente alle Di-  
« vine leggi *il polledro indomito della gioventù mia* <sup>15</sup>, e  
« fattovi sedere sopra Cristo Gesù?

« Essendogli dunque per tanti titoli così fattamente  
« obbligato, in quanto a quello che appartiene agli An-  
« nali, che scrivo al presente, rimanga pur sempre vivo,  
« e sempre parli questo mio Rendimento di grazie, che  
« a lui come autore d'ogni mia incominciata impresa de-  
« dico in segno di perpetua memoria. Imperciocchè è  
« cosa conveniente, e segno d'un'animo, che sente di sé  
« bassamente, il professare d'aver ricevuto il tutto da  
« quello, per mezzo di cui l'uomo ha fatto profitto; sic-  
« come per contrario sarebbe cosa inconveniente attri-  
« buirlo alle proprie forze. Perciocchè colui, che attribuisce

<sup>13</sup> Genesi., 48.

<sup>14</sup> Ai Gal., 4.

<sup>15</sup> Matt., 21.

« a sè stesso più, che non doveva, dicendo <sup>16</sup>: *Ho fatto*  
 « *questo nella fortezza della mia mano, e nella mia sa-*  
 « *pienza ho avuto tanto intendimento, senti ben tosto questa*  
 « *risposta da Dio* <sup>17</sup>: *Forse si dovrà gloriare la scure*  
 « *contro quello, che con essa taglia e la sega contro quello*  
 « *che la tira?*. E subito alla minaccia seguì la vendetta,  
 « che quell' infelice sperimentò, essendo per l' istessa ca-  
 « gione stato discacciato dal soglio reale, e mandato a  
 « dimorare fra le bestie (*parla del superbo Nabuccodo-*  
 « *nosor*).

« Per la qual cosa quel, che l'eterna Sapienza Cristo  
 « nostro Redentore insegnò a noi mortali, quando disse  
 « all' Apostolo Filippo <sup>18</sup>: *il Padre, che stà in me è quegli,*  
 « *che fa l'opere, l'istesso insegnamento confesso io del*  
 « B. P. Filippo; non già perchè io ponga la gloria negli  
 « uomini, e non da Dio, ma per mostrare cooperatore  
 « dello istesso Dio colui, dal quale ho ricevuto tanto; ed  
 « in questa maniera io sia grato insieme, e a Dio, e agli  
 « uomini: essendo egli stato quegli, che *per divina ispi-*  
 « *razione mi ha comandato, che io faccia questa opera,*  
 « a guisa d'un'altro Mosè <sup>19</sup>, il quale commise agli ese-  
 « cutori che fabbricassero il Tabernacolo secondo l'esem-  
 « plare, che aveva veduto sul Monte. *Mi son dunque*  
 « *messo a così grand'impresa, per avermi egli tante volte*  
 « *comandato, se bene contro mia voglia, e renitente, e dif-*  
 « *fidato affatto delle mie forze. L'ho nondimeno presa per*  
 « *obbedir al voler di Dio, sotto il qual pretesto ei m'af-*  
 « *frettava talmente, che se alle volte sopraffatto dal peso,*  
 « *desistevò alquanto, mi sforzava subito a seguirare con*  
 « *una buona riprensione.*

<sup>16</sup> Isaia, 10.

<sup>17</sup> Dan., 4.

<sup>18</sup> Giov., 14.

<sup>19</sup> Esod., 23.



« Ardendo adunque tu grandemente o Padre (imper-  
 « ciocchè teco intendo di parlare) ardendo dico di zelo  
 « per li travagli di Santa Chiesa, subito che vedesti, con  
 « quella tua mente illustrata da Dio, e ripiena (mi sia  
 « lecito di dire) di spirito profetico, uscir fuori dalle porte  
 « dell' Inferno le Centurie di Satanasso in detrimento di  
 « quella, levandoti tu all' incontro, per dover combattere  
 « in favor del popolo di Dio, non ti mettesti a racco-  
 « gliere insieme maggior numero di soldati, o almeno  
 « uguale a quello della parte opposta; ma come quegli,  
 « che ben sapevi<sup>20</sup>, che *Dio elegge le cose infime del Mondo*  
 « *per confonder le forti*, scegliesti un de' tuoi, il minimo  
 « *de' suoi fratelli, e quello ch' era dippiù basso ingegno, per*  
 « *metterlo solo, e senz' armi a combatter con tanti, e così*  
 « *ben' armati nemici*. E fingendo di fare ogni altra cosa,  
 « non lo mettesti subito in spazioso campo; ma per far  
 « prima esperienza delle sue forze, elegesti un luogo  
 « stretto, cioè *l' Oratorio di S. Girolamo, comandandomi,*  
 « *che ne' Sermoni quotidiani, io ragionassi dell' Istoria Ec-*  
 « *clesiastica: il che avendo incominciato allora per coman-*  
 « *damento tuo, e felicemente seguitato per lo spazio di*  
 « *trent'anni, scorsi tutta l' Istoria Ecclesiastica sette volte.*

« *Mi stavi continuamente sopra, mi spingevi con la*  
 « *presenza, instavi con le parole, sempre duro esattore*  
 « (perdonami se ciò dico) *di quello che volevi da me gior-*  
 « *nalmente; di maniera che pareva, che io avessi fatto un*  
 « *sacrilegio, quando talvolta avessi divertito altrove, non*  
 « *potendo tu soffrire, che punto torcessi dall' istituto*. Spesse  
 « volte (il confesso) mi son mezzo scandalizzato: paren-  
 « domi che procedessi meco tirannicamente; misurando  
 « io solamente le mie forze, nè avvertendo, che tu trat-  
 « tavi prima il tutto tacitamente con Dio: perchè non

<sup>20</sup> I. Cor. I.

« solo non mi davi compagno, che m'ajutasse; ma come  
« avvenne ai figliuoli d'Israele <sup>21</sup>, accresciuta la fatica, e  
« non data la paglia, si ricercavano da me molte altre  
« cose, aggiungendomi al peso degli Annali la cura del-  
« l'anime, il predicare, il governo della casa, e molti altri  
« negozj, che alla giornata mi venivano ingiunti, or da  
« questo, or da quell'altro. E cosi penso, che facendo  
« questo, o sopportando che altri lo facessero, ogni altra  
« cosa volessi da me di quello, che sopra ogni altra cosa  
« desideravi.

« Ed in ciò pareva, che tu imitassi Elia, il quale vo-  
« lendo vincere i Sacerdoti di Baal <sup>22</sup>, con domandare il  
« fuoco dal Cielo, ed abbruciare la vittima, la fece prima  
« bagnar tre volte con quattro vasi di acqua, acciocchè  
« maggiormente apparisse la potenza di Dio. Ma dal-  
« l'altra parte, mentre con l'orazione ajutandomi sopra-  
« mettesti la tua mano all'opera, parve che tu imitassi  
« Eliseo <sup>23</sup>, il quale messa la mano sopra la mano del  
« Re, lo fece nel trar la saetta vincitore di tutta la Siria.  
« Così tu, facendo lo stesso, congiungesti la tua forte  
« mano alla mia debole, e convertisti il mio stile ottuso  
« in saetta del Signore contro gli Eretici. La qual cosa,  
« si come so, che è vera, così è parimente di giusto il  
« professarla.

« Combattesti dunque tu, ma con la mano d'un altro  
« al solito tuo, come quegli, che operando sempre cose  
« maravigliose, non ti volevi mostrare maraviglioso; guar-  
« dandoti sempre sopra tutte le cose di non esser ma-  
« gnificato, spesse volte coprendo col manto della stol-  
« tezza la tua sapienza, tenendo posto nella tua mente

<sup>21</sup> Esod., 5.

<sup>22</sup> 3. Reg., 13.

<sup>23</sup> 4. Reg., 3.

« quel paradosso dell'Apostolo <sup>24</sup>: *Chi vuol' esser sapiente,*  
 « *diventi stolto.* Così non eri posseduto dalla vana dilet-  
 « tatione del secolo; ma a guisa di David <sup>25</sup>, che a tempo  
 « si fingeva stolto, andavi con estrinseche dimostrazioni  
 « occultando i doni dello Spirito Santo, sapendo, come  
 « dice l'Apostolo: *abbondare e patir penuria* <sup>26</sup>. Di ma-  
 « niera che potevi dir seco: *Se c'innalziamo, lo facciamo*  
 « *per amor di Dio, e se ci abbassiamo, lo facciamo per*  
 « *util vostro.* Laonde a guisa di Filippo Diacono <sup>27</sup> (di  
 « cui tu porti il nome) secondo che ricercava il tempo,  
 « ora attendevi alla salute degli uomini, ed ora mosso  
 « dall'impeto dello spirito ti lasciavi levar in alto alle  
 « cose celesti.

« Ma quella gloria che, mentre vivevi, nascondesti  
 « nell'erario di Cristo, egli stesso dopo la tua morte  
 « te la restituì abbondantissimamente; e così rotto che  
 « fu il vaso di creta, tosto apparve la lampana, che den-  
 « tro stava celata <sup>28</sup>: e la lucerna nascosta, messa che  
 « fu sopra del candeliere dell'eternità, si fe' conoscere  
 « per tutto il mondo co' miracoli; imperciocchè allora si  
 « fecero manifeste le cose maravigliose, che vivendo te-  
 « nesti occulte; e n'apparvero dell'altre innumerabili,  
 « che facesti dopo la morte. Risplende il tuo sepolcro,  
 « se bene per ancora non così ornato come dee, per  
 « essere stato messe quivi a tempo: (*il corpo del Santo*  
 « *stava allora nella cappelletta dirimpetto all'organo dal*  
 « *corno dell'Epistola*), risplende, dico, con diverse ta-  
 « volette, e voti d'argento, chiari testimonij de' tuoi mi-  
 « racoli, per li quali molto più riluce, che se fosse incro-

<sup>24</sup> I. Cor., 3.

<sup>25</sup> I. Reg., 21.

<sup>26</sup> Ai Filipp., 4.

<sup>27</sup> Act., 8.

<sup>28</sup> Giud., 7.

« stato di pietre preziose, e adornato di piramidi, ed  
 « obelischì d' Egitto: il qual di giorno in giorno si v`  
 « maggiormente illustrando col concorso de' voti, che vi  
 « portano coloro, che ne ricevono benefitij.

« Datemi dunque luogo, o fratelli (a voi mi rivolgo,  
 « i quali fate pietosa, e nobil corona intorno alla sua se-  
 « poltura) acciocchè questo mio rendimento di gratie, se  
 « ben di gran lunga inferiore a' benefitij ricevuti da lui,  
 « resti per sempre qui appeso al suo sepolcro; ma di  
 « maniera tale, che vada ancora con gli *Annali* scor-  
 « rendo per tutto il mondo. Sia una colonna, che si  
 « muova, e parli; e con lettere grandi predichi *chi sia*  
 « *stato l' inventore, e l' architetto degli Annali*; acciocchè  
 « se gli uomini leggendoli ne caveranno qualche frutto,  
 « ne rendano grazie principalmente a lui. Stia, dico, fissa  
 « questa mia protesta al suo sepolcro, come un' epitaffio,  
 « che non mai si cancelli: desideroso di starvi anch' io,  
 « come viva tavola, la quale dipinta col pennello delle sue  
 « orazioni sia un perfetto ritratto della sua santità.

« Su dunque, o Padre, (che teco parlo come se fossi  
 « presente, poichè vedi colui, che per tutto si truova) sù  
 « dico, favorisci quest' opera tua: e perchè la vittoria si at-  
 « tribuisca del tutto a te (come scrisse Gioab a David)<sup>29</sup>  
 « *vieni, e dà compimento tu a quel che resta della battaglia:*  
 « e per mezzo delle tue orazioni manda un' esercito dal  
 « cielo; onde sconfitti in tutto, e per tutto i nemici, pos-  
 « siam cantare con Debbora: *Il Cielo ha combattuto*  
 « *per noi, e le stelle, stando nell' ordine loro, han guer-*  
 « *reggiato contra di Sisara*<sup>30</sup>. A me poi tuo figliuolo, a  
 « cui mentre vivevi in terra, fosti sempre come una  
 « guardia, e con la vigilanza mi custodisti, col consiglio

<sup>29</sup> 2. Reg., 22.

<sup>30</sup> Giud., 5.

« mi governasti, e mi tollerasti con la pazienza, vivendo  
 « adesso in cielo, porgi più forte aiuto: e dalla tua per-  
 « fetta, e consumata carità mi venga maggior soccorso.  
 « E di più concedimi, ch' io possa conseguir da te molto  
 « maggiormente quel che Gregorio Nazianzeno <sup>31</sup> affermò  
 « haver conseguito da S. Basilio; cioè, di haverlo per am-  
 « monitore, e correttore anche dopo la morte; acciocchè  
 « reggendo tu per ancora le redini della mia vita, guidi  
 « senza offesa quel, che mi resta della mia labil vecchiezza:  
 « e dopo le compiute fatiche io pervenga finalmente a  
 « quella beata requie, la quale tu godi ora nel Padre,  
 « nel Figliuolo, e nello Spirito Santo, a' quali in unità per-  
 « fetta sia sempre gloria, lode, ed honore ne' secoli dei  
 « secoli. Amen. ». Questo magnifico rendimento di grazie  
 mostra tutta la grandezza d'animo del Baronio: esso di  
 vero fa stimar san Filippo Neri più di quel che comune-  
 mente si tiene.

VI. — A questo sublime ringraziamento segue in lode degli Annali un epigramma del gesuita Luigi Valmarana vicentino: e questa è l'ultima poesia premessa ai tomi degli Annali, come parlandosi del settimo s'accennò. Incomincia l'ottavo dall'anno 590, ed arriva al 714 comprendendo la storia di cento ventiquattro anni, da san Gregorio Magno a Gregorio II. Nel breve proemio scrive che essendosi aggiunto al consueto peso della compilazione degli Annali quello dei negozi ecclesiastici sopravvenuti dal cardinalato, sarebbe al certo venuto meno nella lèna se in suo aiuto nella compilazione di questo tomo venuti non fossero in suo aiuto la beata Vergine e san Gregorio Magno contitolari della nostra Chiesa di santa Maria in Vallicella: imperocchè attesta innanzi a tutto il mondo *che i suoi Annali sono quelli stessi presso*

<sup>31</sup> Greg. Naz. in laud. Basil.

*la nostra chiesa raccolti e scritti, e quivi recitati e spesso ripetuti, ed ora venuti alla luce* <sup>32</sup>. Prega poi la buona Madre di Dio a favorire i suoi parti ed a proteggere i già venuti alla luce. E come già su le ginocchia di Rachaele l'ancella di lei partoriva ed i figli di questa eran reputati parti di quella, così con lo stesso diritto la stessa Vergine santissima bisogna che dica esser di lei gli Annali del suo servo come quelli che con somma fatica aveva partoriti ossia scritti e messi alla luce su i ginocchi di lei mediante calde preghiere a lei medesima. Al patrocinio poi della Beata Vergine e di san Gregorio Magno essendosi unito ora quello dei santi del suo titolo cardinalizio Nereo, Achilleo e Domitilla, dei quali fa sommario elogio, e guidato in questa mortal vita da tal conduttrice che è la Vergine e dai quattro santi sopra nominati quasi su di una quadriga, dalla Madre di Dio condotta, ben sicuro, sperava giungere a Dio in eterno riposo. Nella narrazione poi delle cose di questo tomo all'anno 593, n. 41 e seguenti parlando dell'opera *dei Dialoghi* che san Gregorio Magno compilato aveva in luogo solitario, il che non fece scrivendo altre opere, fa a proposito ben ponderare che chi vuol scrivere storie deve essere libero dai negozi e starsene sequestrato dal tumulto delle città. E perciò se alcuno nei suoi Annali non vi trovi ogni perfezione, chiede scusa, facendogli conoscere che a lui non era stato dato mai passare un giorno solo senza seccatori, senza altrui cure e molestie. Parole veramente degne di considerazione e da far sempre più tenere gli Annali un'opera della Divina Provvidenza in bene della Chiesa contro il Protestantesimo. Nella perorazione in fine del tomo mostra enfaticamente

<sup>32</sup> *Apud quam (Ecclesiam) iidem Annales nostri sunt elaborati, scripti, recitati ac saepius repetiti, atque hactenus in lucem editi.*

le difficoltà incontrate nel menare innanzi questa pubblicazione. Al certo niun umano ingegno è stato mai così costante nelle sue opere quanto quello del Baronio nella compilazione degli Annali. Ma udiamo le gravi parole di lui, che riportiamo in compendio. Spesso, ei dice, percorrendo per vasta solitudine, ovvero trovandomi in mezzo ad ignoranza di cose già avvenute e non ben registrate, sono stato costretto con gran fatica aprirmi una strada, dove sentiero non era: alle volte dovei salire su le cime di aspri monti, su cui giunsi arrampicandomi con le mani e con i piedi secondo che fece Gionata figliuol di Saulle assalendo i Filistei, per poter superare le opposte, le immense e dappertutto difficoltà, impedito nel cammino da densi spineti; e mentre camminava, sopraggiungendomi molteplici, diversi ad urgenti negozi, doveva ad ogni passo fermarmi per provvedere ad altre cose. Però in tutto questo difficoltoso viaggio aveva avuto egli fin dal principio a guida la beata Vergine Maria Madre di Dio, ed ora nel corso del cammino ancora i santi Martiri del suo titolo, Nereo ed Achilleo. Ai quali rendendo grazie, non profferisce metà di ciò che aveva, come aveva proposto fare al padre il figliuolo Tobia di ritorno a casa in compagnia di un angelo creduto uomo, ma tutto il suo e sé stesso, pregandoli a sciogliere quei ceppi d'oro da cui era avvinto, cioè della cardinalizia dignità, e dopo la remissione dei peccati fargli ottenere felice transito da questa vita a Dio. Nell'appendice poi inserì, per non dar noia negli Annali per la sua prolissità, la disputa di san Massimo con Pirro eretico monotelita. Fu raccolta detta disputa in greco, e Baronio diede il testo greco con l'interpretazione latina di Francesco Turriano gesuita: e poichè questi erasi servito di un solo codice benchè antico, e nella Vaticana vi erano più codici manoscritti di essa disputa, li fece tutti collazionare col testo del Turriano e nel margine ed alla

fine pose le lezioni varianti. A questa disputa seguono vari frammenti da porsi nelle seguenti edizioni al tomo terzo e quarto degli Annali.

VII. — L'anno 1599 fu per Roma di grande afflizione a cagione della penuria dei viveri che si lamentava in città. Non n'era al certo tanto cagione la cattiva stagione o la scarsezza dei raccolti, quanto la negligenza o la cupidigia degli uomini: il Baronio confessore del Papa a lui svelò tutto nominando fatti e persone, che facevano fede al suo dire. Mosso ad indignazione il Pontefice, chiamato il cardinal Aldobrandino suo nipote, con parole assai gravi gliene fece doglianza e riprensione; ma lasciamo che il tutto narri il nostro p. Camillo Severino<sup>33</sup>: « Essendo carestia grande a tempo di Papa Cle-  
« mente, ne avisò il Papa, il quale chiamò il Cardinale  
« Aldobrandino suo nepote, e si lamentò con lui della  
« carestia: al che Aldobrandino rispose che il pane era  
« buono, et gli fece mostrare un pan bianco, per il che  
« il Papa all' hora si acquetò. Ma il Cardinale Aldobran-  
« dino, havendo inteso, che il Cardinale Baronio Confes-  
« sore del Papa gl' haveva detto della carestia, andò a  
« trovarlo, e gli dise lamentandosi di lui: Monsignore  
« Illmo si dovrebbe ricordare delli beneficij che ha rice-  
« vuti dalla casa nostra, et che questa beretta che ha  
« l'ha da noi; et però non doveria mettere queste dis-  
« sensioni tra il Papa e noi. Al che il Cardinale Baro-  
« nio costantissimamente rispose: Monsignor Illmo, que-  
« sta beretta io non l'ho procurata, nè dimandata. Voi  
« me l'havete fatta dare, eccovela ve la restituisco, sia  
« questa la vostra, la conscientia buona la voglio per  
« me. Ancora porto in saccoccia la chiave della Camera  
« mia nella Chiesa nuova, dove posso e desidero ritor-  
« nare al stato di prima ».

<sup>33</sup> *Memorie nel Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 64 v.*



VIII. — L'ottavo tomo degli Annali venne a luce in su la metà del 1599, come già si disse. In su la fine di quell'anno erasi incominciato a stampare il nono. Baronio, ancorchè Cardinale e Bibliotecario Apøstolico, e già venuto in tanta stima di dottrina e di erudizione presso tutti, secondo il suo solito proseguiva a mandare i terni, cioè i fogli stampati, ai Padri di Napoli, i quali li solevano leggere in refettorio, e poi ognuno vi faceva le sue osservazioni, come risulta da una sua lettera al p. Talpa del 18 di dicembre di quell'anno <sup>34</sup>.

IX. — Tra le cure degli Annali, ed il disbrigo degli affari ecclesiastici a lui commessi come a cardinale, non dimenticava il buon Baronio l' amata sua Vallicella. Si è detto che fatto cardinale venisse nelle feste al vespero, e, finito questo, faceva al solito il suo sermone al popolo <sup>35</sup>. Intorno a questo santo ministero del sermoneggiare esercitato dal Baronio, eletto cardinale, ho trovato un decreto della nostra Congregazione dell' Oratorio fatto il 12 di febbrajo del 1599, che mostra l'umiltà ancora del Baronio <sup>36</sup>: « Essendosi degnato il Sig. Card. Baronio « sottomettersi all'arbitrio della Congregazione circa li « giorni da deputare a S.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> Ill<sup>ma</sup> di far sermoni in « Chiesa, è stato determinato, se così piacerà a S.<sup>a</sup> S.<sup>a</sup> Ill<sup>ma</sup> « ogni quindici giorni una volta la Domenica ». Il p. Flaminio Ricci poi nelle sue *Memorie* sul Baronio <sup>37</sup> narra: « Li « giorni festivi per quanto comportavano li suoi negotij « publici non cessò mai di continuare il sermoneggiare al « popolo familiarmente come prima, et se ultimamente « (*dopo la morte di Clemente VIII*) havendo preso la « casa vicina sopraviveva più tempo, volea continuare di

<sup>34</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 115.

<sup>35</sup> Pag. 468.

<sup>36</sup> Lib. III dei Decreti, pag. 92.

<sup>37</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 74, n. 12, fogl. 26.

« far l'istesso li giorni feriali pigliando uno o più giorni,  
 « come per prima, quando era *in minoribus*, era consueto;  
 « non volendo però deputar giorni fermi perchè non ve-  
 « nissero gente per solo rispetto di fargli cosa grata ad  
 « ascoltarlo. Voleva ancora venire ad ascoltare quelli che  
 « li facevano ». Ma intorno al sermoneggiare del Baronio  
 da cardinale alla Vallicella l'Aringhi, che lo raccolse dai  
 coetanei, narra più cose che altri non registrarono. Udiamo  
 anche la sua narrazione <sup>38</sup>: « Godeva talmente dell'occu-  
 « parsi negl'esercitij della Congregazione, che quando non  
 « era impedito per ordine del Papa, veniva ad assistere i  
 « giorni festivi co' padri al Vespero, e bene spesso sermo-  
 « neggiava con grande edificatione e frutto di chiunque lo  
 « vedeva e sentiva: onde facendo il sermone un giorno in  
 « chiesa finito il Vespero alla presenza di cinque Cardinali,  
 « cominciò à parlar molto bassamente di sè stesso per  
 « maggiormente humiliarsi: che però fra l'altre cose disse:  
 « *Vedete questa Chiesa, tutta questa gran machina, l'ha*  
 « *fatta uno* (additando, intanto ciò diceva, al sepolcro del  
 « Santo Padre), *l'ha fatta uno, che non haveva niente, et*  
 « *io era un povero huomo, figliuolo di un tal da Sora,*  
 « *e se bene mio Padre mi mandò à Napoli, dove mi addot-*  
 « *torai* (mi doveva addottorare) <sup>39</sup> *che sapevo poco ò niente,*  
 « *nondimeno quello, ch' io so, e ciò che io sono, tutto hà fatto*  
 « *quel Santo Vecchio*. Soleva inoltre sermoneggiare quando  
 « era esposto il Sacramento alle quarant' hore <sup>40</sup>. Sermo-  
 « neggiava poi con spirito e forza grande, e benchè il suo  
 « dire, avanti che promosso fosse al Cardinalato, pareva  
 « incolto e rozzo, nondimeno fatto poi Cardinale gli recava  
 « l'habito non so che di maestà, talmente che parlava à

<sup>38</sup> *Vita del Baronio nel Codice Vallicelliano O, 58, fogl. 68 v.*

<sup>39</sup> Si addottorò in legge civile e canonica in Roma e non in Napoli; vedi quest' opera a pag. 55.

<sup>40</sup> Ciò non era ancora vietato in Roma, come fu dopo.

« giuditio degl' uditori non piú come gl' altri, ma si bene  
 « *tamquam potestatem habens*. Soleva inoltre ogn' anno nel  
 « giorno della festa de' Santi Martiri Nereo et Achilleo,  
 « come titolare della lor chiesa, la quale ristaurata l'havea  
 « tutta à sue spese, cantar ivi la messa pontificale, e  
 « detto l'evangelo, salendo in quel pulpito di marmo, che  
 « hora si vede, ad imitazione dei Santi Romani Pontefici  
 « Leone e Gregorio Magno fare in lode degl' istessi Mar-  
 « tiri un' homilia latina, concorrendovi grandissimo numero  
 « di Religiosi diversi ad udirlo, ed essendovi molti, i quali  
 « scrivevano *ad verbum* quanto egli diceva. Le feste poi,  
 « quando ei in chiesa nostra non sermoneggiava, vi con-  
 « duceva il Cardinal Bellarmino, ò l'Abbate Marc'Antonio  
 « Maffa Visitatore Apostolico à sermoneggiare, stando  
 « ad udirli con suo estremo contento ».

X. — Fu narrato già che essendo il cardinale Bar-  
 ronio col Pontefice a Ferrara avesse avuta la preposi-  
 tura di Canosa. Vi aveva egli posto un vicario, ma questi  
 piú sollecito dell' interesse che della salute delle anime,  
 nel giugno di quest'anno 1599 avevane lasciato la cura,  
 come egli narra al p. Talpa <sup>41</sup>. Voleva Baronio allora ri-  
 nunziar detta prepositura, ma il Pontefice non volle di-  
 cendogli che « per star sicuro in conscientia, vi ordinasse  
 « secondo il Concilio di Trento il Curato perpetuo, qual  
 « avesse loco per sempre *omnibus futuris temporibus*, e  
 « gli consegnasse cento scudi di provisione <sup>42</sup> ». Il Baronio,  
 come già fu narrato, bramava restituire a Canosa la sede  
 vescovile, che prima v'era, « ma non gli era riuscito per  
 « molte difficoltà ». Gli era stata proposta l'unione con  
 il vescovado di Minervino limitrofo alla prepositura, ma

<sup>41</sup> Lettera del 24 di giugno 1599, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 114.

<sup>42</sup> Vedi lettera al Talpa del 1 di gennaio 1600, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 115.

non l'aveva creduta espediente. Pregava Dio acciocchè gli aprisse « la strada a far quello che era sua volontà: « intanto si sforzava far quello, che deve far un bon « Pastore di attender non al suo temporale, ma alla salute « di quelle anime », come ei narra al Talpa con lettera del 22 di gennaio del 1600 <sup>43</sup>. Finalmente rinunziò detta prepositura « gratiosamente al Dottor D. Giovanni Matteo « Maranzano penitente di S. Filippo Neri », come scrive il Marciano <sup>44</sup>. Nel marzo del 1600 Baronio prese possesso di una abbazia nella diocesi di Benevento unita da Sisto V alla Biblioteca Vaticana da conferirsi al Bibliotecario, che valeva cinquecento scudi annui <sup>45</sup>.

XI. — Nell'essere il Baronio promosso alla porpora due cose avevasi prefisso, di non ambire il papato, e di non innalzare i suoi parenti con i beni della Chiesa. Aveva pure dato ordine che niuno dei suoi a sua insaputa venisse a Roma <sup>46</sup>. I parenti però sebbene una volta ricchi e potenti erano in quel tempo in mediocre fortuna. Questi eransi raccomandati ai Padri di Napoli, ma Baronio, come già si disse <sup>47</sup>, aveva fatto intendere che non voleva crescere « in essi nè maggiori onori, nè maggiori ricchezze, « ma lasciarli nello stato nel quale li aveva trovati, solo « sovvenendoli nei bisogni necessari » <sup>48</sup>. In questo tempo due o tre delle sue nipoti desideravano entrare in monastero: ed il Baronio, secondo che aveva promesso, se si

<sup>43</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, fogl. 116.

<sup>44</sup> *Memorie storiche della Congr. dell'Orat.*, tom. I, lib. III, cap. XII, pag. 310.

<sup>45</sup> Lettera al Talpa dell'8 di aprile 1600, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 117.

<sup>46</sup> Vedi lettera al Governatore di Foligno, pubblicata a pag. 465 di quest'opera.

<sup>47</sup> Pag. 510.

<sup>48</sup> Lettera al Talpa del 28 di agosto 1597 pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 449; copia nel *Codice Vallicelliano Q, 46*, fogl. 88: traduzione in latino nel *Codice Vallicelliano Q, 47*, fogl. 178 v.

maritassero, non volle dar più di mille scudi per ciascuna. Gliene rimanevano ancora altre cinque da collocare; e perciò come egli scrive al Talpa il dì 8 di aprile del 1600 <sup>49</sup>: « bisognava restringersi, e cavarsi le voglie, ancorché « bone siano ».

XII. — Intanto Baronio da ogni parte veniva sollecitato a compiere l'incominciata opera degli Annali. Giacomo de Marquais letterato belga, di cui già s'è fatto altre volte menzione, gli aveva scritto il 16 di dicembre del 1599 <sup>50</sup>: « Da tutti gli uomini di pietà si approva « la tua diligenza e la tua assiduità, e pregano Iddio uni- « camente, siccome io pure, che la Divina bontà ti con- « servi sano fino a che avrai condotto a fine cotanta « opera, a gloria di Dio, a tutela della Santa Madre Chiesa, « ed a cumulo dei tuoi meriti ». Ma più che da lettere il Baronio era spinto a menare a termine la sua opera dalle continue fatiche che i dotti su gli Annali suoi facevano. Aveva egli avuto da Sisto V un breve che per lo spazio di dieci anni niuno senza sua saputa potesse ristampare, compendiare, e tradurre gli Annali. I Padri di Napoli volevano farne l'epitome in latino, ma avendola incominciata a fare il p. Camillo Severino, non secondo la mente del Baronio, questi l'aveva dissuaso a seguitare il suo lavoro. Dice il Baronio in una lettera al Talpa del 18 di maggio del 1600 <sup>51</sup>: « biso- « gnava deputarvi a cosa di tal importanza due, o tre per- « sone, et tirar innanzi l'opra, qual saria già stata fatta ». Finché non furono decorsi i dieci anni il Baronio a niuno aveva voluto dar permesso che i suoi Annali si compendiassero in latino, sperando che i Padri di Napoli avessero fatto tal fatica: ma non compita per tal termine,

<sup>49</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 118.

<sup>50</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 278.

<sup>51</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 119.

Giovanni Gabriele Bisciola gesuita, l'anno 1600, mostrò al Baronio il suo lavoro riveduto dal cardinal Bellarmino, e da altri gesuiti approvato, e quegli non poté negargli il permesso. *Al Papa*, come dice nella citata lettera al Talpa il Baronio, *non era parso rinovar il privilegio, havendo grato, che (gli Annali) si ristampino in ogni loco.* Nella Spagna si cominciarono nello stesso tempo a cavar dagli Annali le vite dei Santi approvate<sup>52</sup>. Simone Maiolo vescovo di Vulturara estrasse dagli Annali le vite dei Papi, ma queste rimasero manoscritte, essendo morto l'autore<sup>53</sup>. L'arcivescovo d'Avignone Francesco Bordino, uno dei tre primi sacerdoti che col Baronio furono da san Filippo Neri mandati a san Giovanni dei Fiorentini, succeduto in quell'arcivescovado al nostro cardinal Tarugi, scrisse su gli Annali *Istoria pontificia, dimostrante le azioni de' Pontefici in tutte le provincie, e l'autorità di essi*<sup>54</sup>: questo trattato venne pubblicato il 1601 a Parigi, come a suo luogo diremo. Cornelio Schultinge Steinwyck fece sapere al Baronio come tra breve sarebbe venuto a luce quel suo *Tesoro delle Antichità Ecclesiastiche*, che aveva raccolto dagli Annali contro i Calvinisti ed i Centurionari, di cui tre anni prima avevagli dimandato licenza di pubblicare<sup>55</sup>. E veramente l'anno appresso in Colonia venne esso pubblicato in sette volumi in-8°. Questo compendio arriva fino a san Gregorio Magno, cioè fino all'ottavo tomo del Baronio. I Protestanti solevano dire che dopo san Gregorio Magno la Chiesa Cattolica erasi allontanata dall'antichità, ed avesse introdotti riti e dommi nuovi:

<sup>52</sup> Lettera al Talpa del 18 di maggio 1600, nel P. S., pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 119.

<sup>53</sup> Lettera citata del 18 di maggio nel P. S.

<sup>54</sup> Lettera al Talpa del 12 giugno 1600, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 121.

<sup>55</sup> Lettera dell'8 d'ottobre 1600, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 293.

Cornelio Schultinge Steinwych volle con gli Annali del Baronio fare vedere il contrario. In due delle prefazioni inserì elogi magnifici del Baronio. Sperava Cornelio poter seguire il suo lavoro per il tomo ottavo e per i seguenti, come egli scrisse al Baronio il 2 di novembre del 1600 ed il 1° di aprile del 1601: ma pare che fosse rimasto interrotto. Non sono *le antichità* dedicate al Baronio, ma all'Arcivescovo di Treviri, dice in una lettera lo Scultinge<sup>56</sup>, per aver mecenati dippiù in Germania per questo suo lavoro. A tutte queste fatiche dei dotti su gli Annali erasi aggiunto un altro stimolo al Baronio per proseguirli, la conversione di Gaspare Scoppio, dottissimo protestante, avvenuta per la lettura degli Annali, nonché la conversione di un parente di Calvino: ma di queste conversioni parleremo appresso.

XIII. — Il tomo nono era quasi per vedere la luce: e sarebbe stato pure questo dedicato a Clemente VIII, ma l'Ambasciatore di Francia dimorante in Roma aveva fatta istanza che venisse dedicato al suo re Enrico IV. Il Papa erasene contentato; e come Baronio ebbe scritta la dedica la mandò il 12 di giugno 1600 ai Padri di Napoli *stampata sol per mostra, non però stampata ancora nel tomo..., acciocchè la vedessero, e se vi fosse niente da correggersi, ne lo avisassero*<sup>57</sup>. I Padri di Napoli fecero alcune poche osservazioni, alle quali il Baronio si sottopose. In tanta dunque eccellenza eran tenuti gli Annali che i Re reputavansi ad onore se qualche tomo venisse lor dedicato!

XIV. — Era stato in questo tempo accusato alla Santa Sede un vescovo del Regno di Napoli che faceva professione di astrologo: il Pontefice ordinò al Baronio *che lo facesse chiamare, e gli facesse una bona correzione.*

<sup>56</sup> Entrambe pubblicate dall'ALBERICI, tom. III, pagg. 296 e 310.

<sup>57</sup> Lettera al Talpa pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 121.

« Il che fece con larga misura, e lo ridusse a tale che  
« gli promise, non più mai nè con parole, nè con fatti  
« attendere a tal cosa. Di più promise di scrivere in  
« Napoli, disdicendosi di quanto haveva detto della Bolla  
« di Sisto V, essere abolita per la inosservantia, ma che  
« ha trovato in Roma esser in *viridi observantia*. Et di  
« tutto ciò gli dette la sua parola. Et tengo per fermo »,  
conchiude in una lettera il Baronio al Talpa del 6 di lu-  
glio del 1600 « doverlo adempire per tema del S. Offitio;  
« et gli ho molto bene stretto gli panni a dosso »<sup>58</sup>.

XV. — L'anno 1600 va celebrato nella storia della Chiesa per la celebrazione del Giubileo, che trasse a Roma tanta moltitudine non pur di cattolici, ma ancora d'eretici, quanto appena a memoria d'uomini erasi giammai veduta. Le mostre di pietà, di zelo e di carità generosa, che fruttarono gran numero di conversioni, crescimento alla fede, e rinnovamento a' costumi, ebbero tutte a capo, e certo fra i primi autori il Baronio. La sua casa fu aperta giornalmente a gran parte di pellegrini, cui soleva adagiare di tutto il necessario, dividendo con essi la mensa, e spesso loro ministrandola, ad esercizio d'umiltà. Lo spedale poi della Trinità dei Pellegrini, fondato non era che cinquant'anni innanzi dal nostro santo Padre Filippo Neri, e già spettacolo di carità aperto agli occhi di tutto il mondo, gli porse allora materia più frequente di esercitarsi a prò dei prossimi. Ivi istruire i poveri nei misteri della fede, e renderli degni della partecipazione de' sacramenti; ivi insieme col suo confratello cardinal Tarugi lavare i piedi a' pellegrini, servirli a mensa, erano le sue più care delizie: e tutto ciò con tale benignità di maniere e di sembiante, che l'udirlo ed il vederlo erano di efficacia mirabile nei cuori, e mettere in essi sempre più

<sup>58</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 121.



in pregio i consigli evangelici, e spingerli alla pratica <sup>59</sup>. Né si deve infatti tacere, che mossi da tanto esempio altri cardinali e personaggi di primo conto s'indussero a fare altrettanto, e propagarono fino a' di nostri la pia ed edificante costumanza. Fu anche allora che benchè nell'anno sessagesimo terzo d'età, e finito di forze, per ben trenta volte nell'anno santo visitò a piedi le quattro Basiliche per l'acquisto delle indulgenze <sup>60</sup>. Nel febbraio predicò nella chiesa del Gesù per l'esposizione delle quarant'ore e con lui predicarono, accorrendovi gran numero di fedeli, i cardinali Platto e Bellarmino, siccome narra il cardinale Agostino Valerio <sup>61</sup>.

XVI. — In sul principio di agosto dell'anno santo 1600 venne a luce il nono tomo degli Annali quasi dieci mesi dopo del precedente: questo tomo tra tutti è quello che in più breve tempo fu pubblicato, non essendo scorso neppure un anno da che fu dato alla stampa l'ottavo. Fu dedicato secondo la promessa ad Enrico IV re di Francia. Dice nella dedica il Baronio: aver compito questo tomo dopo molte fatiche, non avergli dedicato per l'innanzi tomo alcuno acciocchè gli avesse fatto cosa più grata quando glie ne fosse presentata l'opportunità, come ora in questo tomo, avendo a parlare dei Pipini, dei Carli-Magni, dei Ludovici Pii suoi predecessori nel trono di Francia; i quali non solo donarono alla Chiesa Romana immense ricchezze, ma ancora ampie provincie tolte dai nemici ovvero proprie. Dice, e ciò è degno davvero di encomio, che l'impero dei Franchi non finì come quello degli altri barbari che invasero l'Impero Romano, degli Unni, degli Eruli, dei Goti, degli Ulani, dei Vandali e dei Longobardi, per ciò che fecero alla Romana Chiesa.

<sup>59</sup> *Codice Vaticano latino*, n. 5513, fogl. 163 v.

<sup>60</sup> Sarra, cap. XXIII, pag. 141.

<sup>61</sup> *Liber de Anno Iubilaei MDC*, *Codice Vaticano latino*, n. 3792, fogl. 12.

Finisce la dedica con congratularsi del matrimonio concluso tra Enrico IV e Maria dei Medici, augurando loro di dare alla Chiesa nella loro prole altri Pipini, altri Carli-Magni, altri Ludovici Pii <sup>62</sup>. Comincia il tomo nono dal 714 ed arriva all'842, cioè contiene la storia di centoventotto anni: può chiamarsi questo volume la confutazione degli Iconoclasti, perocchè comincia col narrare l'origine di detti eretici in Oriente e finisce col narrarne l'estirpazione. Nell'appendice pose tutto ciò, che si doveva aggiungere o emendare in tutti i volumi già pubblicati, inserendovi i monumenti che i dotti gli avevano mandati, di cui di tanto in tanto si è fatta menzione.

XVII. — Come fu pubblicato questo tomo, il cardinale Baronio voleva mandarne una copia al Vicerè di Napoli, *ma non sapeva se lo pigliasse per affronto, essendo la prefazione al Re di Francia*, siccome egli scrisse al Talpa il 20 di agosto del 1600 <sup>63</sup>. Il Regno di Napoli da un secolo dipendeva dalla Corona di Spagna, e contro gl'interessi di questa Corona il Baronio erasi affaticato per far riconoscere Enrico IV re di Francia. Al contrario Baronio aveva promesso detto tomo al fratello del Vicerè: mandarlo a costui e non all'altro sembrava cosa poco convenevole. Per altro Baronio già aveva dedicato il terzo tomo al Re di Spagna, come a suo luogo si disse; però, secondo ch'egli scrive al Talpa in una sua lettera del 12 di aprile del 1597 <sup>64</sup> « non ne haveva mai avuto risposta. « nè ringraziamento in parole almeno dal Re...; come « pure ne anco haveva havuto risposta delle lettere, quali « soglionsi scrivere da Cardinali nella loro promotione ».

<sup>62</sup> Fu riprodotta dall'ALBERICI tra le lettere scelte del Baronio, tom. II, pagg. 58 e segg. Copie sono nei *Codici Vallicelliani* Q, 44, fogl. 298; e Q, 53, fogl. 53. La traduzione in italiano sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 2, fogl. 46 v.

<sup>63</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 123.

<sup>64</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 83: vedi pag. 85.

La Spagna avrebbe dovuto proteggere questo suo suddito, essendo Baronio del Regno di Napoli; ma perchè questi voleva sostenere gl'interessi della giustizia e vindicare la libertà ecclesiastica, che gli Spagnuoli massime nel Regno di Napoli violavano, era poco ben veduto da quella Corte: altrove fecesi menzione dell' odio dei Prelati stessi Spagnuoli che il Baronio si aveva acquistato per difendere in pubblico concistoro le ragioni della Chiesa. Pensando dunque a tutto questo, il Baronio dimandò con lettera del 20 di agosto del 1600 al suo confratello p. Talpa che gli scrivesse la sua opinione intorno al mandare il tomo nono al Vicerè. Costui dovette consigliarlo a mandarglielo: imperocchè in una lettera del Baronio al Talpa del 15 di settembre di quell' anno <sup>65</sup> leggesi che il Cardinale mandò a Napoli tre esemplari, uno in foglio reale per il Vicerè, uno per il fratello di lui, allora Arcivescovo di Taranto, ed il terzo per il Vescovo di Acerra, al quale aveva scritto che consegnasse detto tomo al Vicerè da sua parte. Il Cardinale poi scrisse al fratello del Vicerè *come era stato di consenso et volontà del Papa che dedicasse al Re di Francia quel volume* <sup>66</sup>. Non pare che il Vicerè avesse avuto a male un tal dono; ma il Baronio non entrò mai in grazia degli Spagnuoli e vedremo che questi ben due volte si opposero alla elezione di lui in Romano Pontefice.

XVIII. — Il 1° di aprile di quest' anno Baronio aveva ricevuto da un suo cugino Filippo Germinara dimorante a Palermo il diploma, che Ferdinando II d'Aragona re di Napoli e di Sicilia il 1496 aveva concesso alla Famiglia Barone per servizi insigni resi alla Corte. Questo diploma conservasi nella nostra Vallicelliana Biblioteca <sup>67</sup>

<sup>65</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 123.

<sup>66</sup> Vedi lettera medesima del 15 settembre.

<sup>67</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 50, fogl. 2-4: una volta nell'*Archivio Vallicelliano* n. 17, caps. 21. La lettera del Germinara al Baronio è nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 78-83.

e venne pubblicato la prima volta dall' Alberici <sup>68</sup>. Girolamo Santangiolo, autore dell' istoria di sant' Amanzio, dice in una lettera al Baronio scritta quest' anno: « Fino « a questi tempi non si scorge alcuno simile a te che « avesse sì piamente, sì perspicacemente, sì copiosamente « pubblicato la storia della Chiesa <sup>69</sup> ». Chiama poi il Baronio *decoro ed ornamento del mondo, la gloria del Lazio, la letizia del Regno di Napoli, il maggior tra tutti i cittadini di Sora* <sup>70</sup>. Il famoso letterato gesuita Martino del Rio il 26 di agosto del 1600 da Lovanio gli mandò i carmi di sant' Orienzio da lui descritti ed illustrati con note <sup>71</sup>. Arnaldo da Wachdendonck il 27 di aprile del 1600 <sup>72</sup> gli spedì frammenti intorno ai santi patroni di Liegi; e con lettera del 27 di ottobre dello stesso anno <sup>73</sup> le memorie spettanti alle chiese di Aquisgrana e di Sigenburg nonchè un' antica iscrizione. Daniele Raimondi il 18 di settembre del 1600 gli mandò molti frammenti intorno san Lamberto tolti dall' archivio di Liegi <sup>74</sup>. Il Moreto successore del Plantina, il quale aveva col consenso del Baronio intrapresa la seconda edizione degli Annali come a suo luogo si disse, dimandò in questo tempo la facoltà di poter stampare in un volume solo tutte le aggiunte che Baronio a ciascun tomo andava facendo, come rilevasi da una lettera di Giacomo de Marquais al Baronio del 10 di settembre del 1600 <sup>75</sup>.

XIX. — Ora narreremo un fatto successo in sul cadere

<sup>68</sup> Tom. II, pag. 48 e seg.

<sup>69</sup> Lettera senza mese e giorno ma col solo anno MDC, pubblicata dall' ALBERICI, tom. II, pag. 51.

<sup>70</sup> Luog. cit., pag. 52.

<sup>71</sup> Copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, fogl. 25, pubblicata dall' ALBERICI, tom. II, pag. 53.

<sup>72</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 283.

<sup>73</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 295.

<sup>74</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 289.

<sup>75</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 288.

di quest'anno santo 1600, donde apparisce l'esimia carità del Baronio verso i poveri, massimamente verso le zitelle. Abitava egli allora non più al Vaticano ma in casa del Cardinal di Firenze poi papa Leone XI in Piazza Navona. « Dalla finestra, dove egli studiar soleva, si accorse, « che una povera Zitella era per capitar male per certi « cenni, che vedeva con certi gentiluomini cortiggiani « potenti: essendo questo durato un pezzo, Dio gl'inspirò « di mandare una persona molto da bene a vedere che « sorta di gente habitasse in quella casa; e vi trovò una « povera Vedova di presenza veneranda con nove figliuoli « tre maschi, e sei femmine la maggior delle quali pas- « sava li venticinque anni, tutte belle, e mal in ordine « con somma povertà, e professò la povera madre, che « non più poteva tenerle, e che non mancavano ogni « giorno scavezzacolli di cercar di far del male, ma che « ella era risoluta prima con le proprie mani ammaz- « zarle, che vederle così offendere Dio, ma si doleva che « la Gioventù non si poteva più tener in freno, mancando « il pane da mangiare, solendo il più delle volte andar « a letto senza pane, nè havendo veste di poterle menar « in Chiesa ad udir Messa, e confessarsi. Volle egli in- « formarsi dell'istesso da vicini, e trovò buon riscontro « della verità; volle di più far venire la detta Vedova « con buona compagnia in casa, et insieme con quel- « l'uomo da bene le parlò, et esaminò; le rispose erano « con dolore e lacrime, testimoniando, che molti anni « aveva fatto orazione alla Madonna, che mandasse « qualche ajuto, ma che non vedendo sovvenzione alcuna, « cominciava a mancar di fede, e vinta dalla disperazione « già rilassava la briglia alle figliuole, non avendone « quella esatta cura di prima, lamentandosi loro non « poter più durare di star senza pane. Il Cardinale le « diede buon animo, e le fece dare un rubbio di grano,

« ed alcuni scudi, e fece che il Papa gli promettesse per  
 « ciascuna di loro ducento scudi per maritarsi, avendone  
 « loro di dote di Compagnie quasi duecento altri per cia-  
 « scuna. Li rendimenti delle grazie, le benedizioni di Dio  
 « furono infinite. *Baronio* dette ordine che si cercasser ma-  
 « riti per dette Zitelle... e se avesse potuto per ciascuna  
 « di loro del suo mandare una borsa di scudi l'avrebbe  
 « fatto volentieri, imitando san Nicola ». Tutto questo vien  
 narrato dallo stesso *Baronio* in una secreta lettera al  
 Talpa del 6 di dicembre del 1600 <sup>76</sup>. Uomo veramente  
 insigne fu il *Baronio* per somma dottrina, per somma pietà  
 e per somma carità verso il prossimo! Lui benedetto! che  
 alla scienza unì la pietà e la commiserazione del pros-  
 simo.

XX. — In sul finire del 1600 il cardinale Cesare  
*Baronio* patì per ventisette ore un profluvio di sangue,  
 come si ricava da una lettera di Cornelio Schultinge  
 Steinwyh <sup>77</sup>. I Padri di Napoli, anzi tutti quelli che lo  
 amavano, l'avevano consigliato a moderare le sue fatiche.  
*Baronio* nel rispondere al Talpa il 16 di dicembre del 1600,  
 dopo averlo ringraziato del consiglio, soggiunge <sup>78</sup>: « Et  
 « tanto penso di fare, et havermi più cura, se bene più  
 « mi trafiggono le cose concernenti alla prelatura, che la  
 « cura delli studii, quali a rispetto di quelle mi pajono  
 « recreationi. Et volesse Dio, che mi si concedesse posser  
 « alquanto peregrinare a mio gusto, et venirne costi a  
 « godere il fraterno consortio, et dolce conversatione. Ma  
 « il parlar di questo è cosa otiosa, non vi essendo in  
 « modo alcuno commodità alcuna ».

XXI. — Poco prima di questo incomodo, del quale

<sup>76</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 62: una copia è nel *Codice Vallicelliano Q, 46*, fogl. 97 v; avverto che nella copia la data porta il 1596 e non il 1600.

<sup>77</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 300.

<sup>78</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 124.

subito restò sano, aveva egli preparato per la chiesa dell'Oratorio di Napoli *una preziosissima reliquia di una buona parte del cranio di S. Basilio Magno. Se far si potesse*, dice egli in una sua lettera delli 11 di novembre del 1600 <sup>79</sup>, *vorrei non si sapesse qui in Roma, acciò non partorisce invidia*. Erano allora già nati certi mali umori tra le due case di Roma e di Napoli. Pare che tra essi fosse che i Padri di Napoli avessero dimandato senza intesa di quei di Roma, dai quali dipendevano, l'indulgenza plenaria per la loro chiesa: ma Clemente VIII fece intendere al Baronio di non voler *dar mai più nè a loro, nè a persona alcuna Indulgentia Plenaria*. Baronio anzi che restarne disgustato lodò il Pontefice; « perchè, veramente, come ei narra al « Talpa, il 20 di gennaio del 1601 <sup>80</sup>, le cose delle Indulgentie sono molto trascorse in abuso, ed io ne ho esclamato molto nelle Congregazioni altre volte sopra ciò fatte, « ed ho havuti compagni di molto zelo, et bontà ». Nel 3 di febbraio del 1601 mandò alla nuova chiesa di Napoli *il cranio di S. Basilio*, che attesta esser stato *mandato a Sua Santità da Costantinopoli da persone fidate* <sup>81</sup>.

XXII. — Erasi proposto Baronio nell'essere ornato della porpora di non ricever dono da chichessia; questo tenor di vita per altro aveva egli pure scrupolosamente osservato quando era semplice prete dell'Oratorio: imperocchè si disse com'egli non aveva voluto accettar quel ricco dono che Guglielmo conte Palatino e duca delle due Bavarie avevagli spedito per quella seconda dedica, che nel quinto tomo degli Annali avevagli fatta. A ciò si era aggiunta anche la volontà del Papa, il quale avevagli significato *esser mente sua... che non pigliasse dono*

<sup>79</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 124.

<sup>80</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 125.

<sup>81</sup> Lettera al Talpa, pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 126.

*alcuno che fosse di cosa importante*<sup>82</sup>. Avevane fin'ora ricusati molti. Federico cardinal Borromeo arcivescovo allora di Milano, subito che Baronio, già suo vecchio amico, fu promosso alla porpora, gli aveva mandato un ricco dono d'oro e d'argento. Il Baronio ne fece consapevole il Pontefice: e se questi non gli avesse detto che pur l'accettasse, *per non mancar di non corrispondere con gratitudine a tanta liberalità*<sup>83</sup>, al certo non se l'avrebbe ritenuto. Essendo adunque fermo in questa generosa risoluzione, il re di Francia Enrico IV, che a sè aveva voluto dedicato il tomo nono degli Annali, con lettera del 20 di gennaio del 1601, lo ringraziò di un tal onore, dicendogli che *lo stimava grandemente per la vita esemplare di lui e per la singolare dottrina che era di tanta edificazione alla Chiesa di Dio*: lo ringraziava dippiù per i buoni ammaestramenti datigli nella dedica, i quali lo avevano più fortificato nel desiderio e nell'intenzione che Dio avevagli dato di rendersi imitatore dello zelo e della virtù dei suoi antecessori, e come Re cristianissimo e Figliuolo primogenito della Chiesa offeriva la sua persona e tutta la sua potenza in servizio della gloria, della libertà e dignità della Santa Sede, e di tutto il Sacro Col-

<sup>82</sup> In una lettera inedita autografa del Baronio, che è nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 9, al Vicario di Todi si legge: « Benchè doppo questa « mia promotione per degni rispetti io risolvessi nell'animo di non ricevere « sorte alcuna di donativo; nondimeno per il conto, che fo dell'amorevo- « lezza di V. S., ho voluto accettare i polli, et presutti mandatimi da lei, et « aggradirli con quell'affetto, che si è compiaciuto mandarli. Ne la ringratia; « et l'averto, che si come l'amor, ch'io le porto non si fa maggiore per « demonstration d'affettione, cosi ne manco si deminuisce per distanza de « luoghi, o per lunghezza di tempo. N. S.<sup>re</sup> Dio le concedi augumento « della sua santa gratia. Di Roma li 2 di luglio 1596.

« Come fratello

« CES. Card. BARONIO ».

Ed in un'altra lettera autografa allo stesso (fogl. 11) anche inedita dice « di accettare certe pere, che per sua cortesia si è compiaciuta mandarmi ».

<sup>83</sup> Lettera del Baronio al Borromeo pubblicata dall'ALBERICI, tom. I. pag. 450.



legio dei Cardinali <sup>84</sup>. E con altra lettera del 23 di agosto dello stesso anno dice d'aver comandato al Marchese di Bethune consigliere del suo Consiglio di Stato che veniva suo ambasciatore a Roma a visitarlo da sua parte e presentargli una cappella d'argento, quale voleva riguardasse come segno di quella buona volontà che aveva per lui: insieme pregavalo a continuare a far i buoni uffizi presso il Papa in bene di sua Corona, della quale aveva il Baronio già ben meritato assai <sup>85</sup>. Valeva questo dono due mila scudi e più, come attesta lo stesso Baronio in una sua lettera al Talpa del 16 di novembre del 1601 <sup>86</sup>. « Egli per stare  
 « nel suo proponimento di non pigliar (dono) da Prin-  
 « cipi non l'aveva voluto accettare in conto alcuno; ma  
 « l'Ambasciatore facendone istanza con Sua Santità, ac-  
 « ciocchè glie lo facesse pigliar per forza; parve a Sua  
 « Santità che si pigliasse, ma che subito si mandasse  
 « alla Vallicella, e così fu fatto ». Finisce così questa lettera: « Ne ho voluto dar conto a V. R., acciò non si  
 « maravigli se alla Vallicella, e non alla Casa di Napoli  
 « si è fatta questa donatione, essendo stato parere di Sua  
 « Santità: oltre che il dividersi in due luoghi saria stato  
 « guastare l'uno e l'altro, con altra occasione se havrà,  
 « mi ricorderò della Casa di Napoli ». Questo regalo, che ci venne per un gran Re di Francia, per un altro Dominatore della Francia ci venne un secolo fa portato via con altri grandi tesori.

XXIII. — Correndo l'anno santo 1600 a Magonza città

<sup>84</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 63; l'autografo sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 102; la traduzione in italiano sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 89.

<sup>85</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 64: nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 103 sta l'autografo; e nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 90 la traduzione in italiano.

<sup>86</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 83: copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 90 v.

della Germania, cioè in mezzo a quelle stesse terre che erano state lacerate dalle eresie dei Protestanti, terre che erano state sedotte dalle menzogne dei Centuriatori Magdeburgensi, apparve una nuova edizione degli Annali, i quali mentre mostravano false le *Centurie* smascheravano il Protestantesimo. È questa la terza edizione completa degli Annali: imperocché il primo tomo già quattro volte ed il terzo tre volte erano stati separatamente stampati. Tutti i nove tomi, cioè tutti quelli che Baronio fin'allora aveva pubblicati, hanno per data 1601. Questa edizione fu fatta a spese di Giovanni Gymnic e di Antonio Hierati da Colonia con i tipi di Baldassarre Lippio: fu dichiarata dal Baronio come *prototipa*, essendo stata da lui riveduta, emendata, accresciuta ed arricchita, se lui vivente altra edizione non venisse intrapresa. Questa edizione, benché per tipi e caratteri sia inferiore a quelle fatte a Roma e ad Anversa, ha questo vantaggio che le autorità degli scrittori vengono distinte dal testo con caratteri corsivi: cosa che giova non poco a chi legge<sup>87</sup>. Nello stesso tempo a Venezia Girolamo Scoto avea intrapresa una nuova edizione, ma essendo morto fu continuata dal suo erede. Il formato è in foglio piccolo, il carattere è minuto, con postille al margine. Nel frontespizio sono le tre donne nude, insegna della tipografia Scoto: dicesi *editio postrema, permissu auctoris et ab ipso aucta et emendata*. I primi tre volumi uscirono il 1600; altri tre il 1601; altri tre nel 1602; il decimo e l'undecimo dopo l'edizione romana, cioè nel 1603 e 1606: e l'ultimo non a Venezia ma a Pavia (*Ticini*) *ex typographia Bartholi*. L'edizione ritiene tutte le dediche ed è ornata delle medaglie commemorative come la romana<sup>88</sup>. Questa edizione per carta e per

<sup>87</sup> Nella Vallicelliana se ne conserva un esemplare, F. VII, 23-28; ed è l'esemplare donato all'autore.

<sup>88</sup> Questa edizione fu da me veduta nella Biblioteca del Capitolo di

caratteri, come osserva Giuseppe Mansi della Madre di Dio nella prefazione all'edizione principe lucchese degli Annali, si può dire tra tutte la pessima <sup>89</sup>.

XXIV. — Già si è parlato di due celebri conversioni di protestanti al Cattolismo avvenute per la lettura degli Annali. La prima, come si disse, fu quella dello Scioppio. Questo celeberrimo letterato volle render di pubblica ragione la sua conversione al Cattolismo; e perciò in un suo opuscolo latino intitolato: *Lettera intorno alla verità dell'interpretazione e della sentenza cattolica circa i luoghi ambigui delle Scritture e circa i capi controversi di fede* in fine pose una lettera che aveva scritta al cardinale Baronio, mentre dimorava a Roma nel gennaio del 1599 <sup>90</sup>, nella quale confessa *d'aver ricevuto con la lezione degli Annali beneficio del quale maggiore non si può dare, nè da uomo ricevere, cioè la vera fede, la vera cognizione di Dio, il culto legittimo; e perciò l'eterna salute dell'anima e del corpo dopo Dio doverla a lui: dice che molti grandi e ragguardevoli personaggi, che in ciò s'erano molto affaticati, avevano disperata la sua conversione: ma la lettura degli aurei Annali del Baronio suggeritagli da un tal Giovanni Matteo Wacker l'aveva ridotto nella via, e toltagli dagli occhi la nube avevagli fatto vedere la verità.* Dice poi in lode degli Annali che non solo egli, ma tutti i cultori delle più amene lettere e della Sacra Sa-

Monza presso Milano il 2 di ottobre del 1877 e mi fu mostrata dopo aver veduto i codici ed il tesoro di Monza dal sacerdote Achille Varisco bibliotecario.

<sup>89</sup> § III, pag. 3.

<sup>90</sup> GASP. SCHOPPII FRANCI, *Epistola ad Illustriss. et Reverend. Dñum Caesarem Baronium S. R. E. Cardinalem. — De editione Ecclesiasticorum Annalium, deque sua ad Catholicos migratione. — Romae Mense Ianuario, anno MD. IC. IC.* — Nel Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 64 v, sta: *Testimonium GASPARIS SCHOPPI FRANCI de sua ad Orthodoxos migratione ob Antiquitates Ecclesiasticas Annalibus comprehensas: è un ristretto ex prolegomenis ante Thesaurum.*

pienza aspettavano con gran desiderio il compimento degli Annali stessi; cosicchè non sapeva se con maggior piacere avesse letti i già pubblicati, o con più ansietà aspettasse gli altri. L'esorta a dar presto alla luce gli altri tomi: perocchè non solo ne avrebbe immensi ringraziamenti dagli studiosi delle belle lettere e delle sacre antichità, ma molti eretici ingannati si sarebbero delusi dai loro errori e ritornati nel seno della cattolica verità, come era intervenuto a lui. Loda poi l'accortezza del Baronio che aveva saputo render dolce la lettura degli Annali anche al palato dei letterati, e così destramente insinuare la verità e schiacciare le opinioni scismatiche ed ereticali; e per questa dolcezza aver egli soltanto proseguita la lettura degli Annali. Conclude la lettera riconoscendo il Baronio qual unico autore della sua perpetua salute siccome colui che solo avevagli mostrato la via per venire alla vera Chiesa di Dio.

XXV. — Nè meno strepitosa fu la conversione di Giusto Calvino avvenuta altresì per la lettura degli Annali. Era questi nientemeno che parente dell'eresiarca Calvino; e professor di teologia protestante ad Heidelberg soleva mescolare gli errori di Calvino e di Zuinglio. Conosciuta la verità col leggere gli Annali, nell'anno santo del 1600, nel quale il cardinal Cesare Baronio ricevette moltissimi forestieri in casa sua, voleva venire a Roma a visitare le basiliche dei Santi Apostoli: ma sopraggiuntagli la febbre, rimasto senza forze, non aveva potuto; la famiglia sua era rimasta ad Heidelberg in una fornace: tanto era il livore degli eretici per la conversione di Giusto! Essendo dunque costui ad Augusta, il 22 maggio del 1600<sup>91</sup> scrisse al Baronio pregandolo a far noto al Pontefice quanto era successo, e con le sue raccomandazioni ottenergli una

<sup>91</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 284.

onesta situazione, essendo con la famiglia rimasto povero, ed essergli commutato l'odioso cognome di Calvino, che ogni uomo di pietà a ragione abborriva. Il caritatevole Cardinale non aveva ricusato di far i buoni uffici col Pontefice. Ed ecco ai 13 di dicembre di quell'anno istesso Giusto da Heidelberg lo ringrazia di quanto aveva fatto, e gli annunzia di voler in ogni modo esser cattolico: in questa lettera chiama il Baronio *il principe tra i Prelati della Chiesa Romana e tra i banditori della vera e soda giustizia, colui che snervava tutte le forze dell'Anticristo e richiamava alla Chiesa tutti quelli che se n'erano allontanati*<sup>92</sup>. Il Baronio il 20 di gennaio dell'anno seguente<sup>93</sup> rispondendogli si compiace con lui della generosa risoluzione, lo esorta a perseverare nel proposito, e gli fece noto come il Pontefice aveva benignamente accolte le lettere di lui, alle quali avrebbe spedite le sue, con cui come chi con braccia aperte lo abbracciava, dandogli tanti baci quanti versi eran le lettere apostoliche: imperocchè come vero pastore voleva su le spalle sue riportare questa smarrita pecorella all'ovile. Ricevuta la lettera Giusto il 1 di marzo del 1601<sup>94</sup> gli significò la fermezza di suo animo in volersi render cattolico, e a dargliene prova gli mandò un'orazione latina da lui scritta contro gli eretici: dice che tra breve sarebbe a Roma<sup>95</sup>. Già erasi posto in viaggio, ma una nuova febbre l'aveva di nuovo impedito: intanto fermatosi a Magonza faceva il tirocinio per venire più istruito a Roma a prestar culto ai Santi Apostoli: tutto questo si rileva da una lettera allo stesso Baronio scritta il 21 di giugno del 1601<sup>96</sup>. Il Cardinale con

<sup>92</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 54.

<sup>93</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 72.

<sup>94</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 74 e seg.

<sup>95</sup> Le copie di tutte le lettere spedite da Giusto Calvino al Baronio conservansi insieme riunite nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 117 e segg.

<sup>96</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pagg. 78 e 79.

lettera del 15 di luglio si condolse per questa sua nuova infermità, l'assicurò di aver trattato tutto col Pontefice, non lo consola con molte parole, già conoscendo la sua fermezza d'animo <sup>97</sup>. A tale lettera rispondendo poi da Maganza il 1 di ottobre Giusto Calvino, lo ringrazia d'aver esposto al Pontefice la ragione del ritardo di sua venuta a Roma, loda gli Annali, nella cui quotidiana lettura dice apprendere molto; gli manda un suo libro in difesa della sua unione con la Chiesa Romana; domanda consiglio a quali studi dovevasi applicare, o a quelli di teologia, o a quelli di giurisprudenza; ed in fine gli descrive tutte quelle contumelie che riceveva per parte dei Protestanti, tenendolo qual reo di parricidio da esser condannato ai più atroci supplicii, esser vessata la moglie, angariati i figli, aver sofferto danno nei suoi libri; dice che nei sermoni loro i Protestanti declamavano contro di lui con più ira che Cicerone contro Verre e Catilina, o non siasi fatto dai nostri Santi Padri contro Porfirio e Giuliano l'apostata <sup>98</sup>. Il Baronio con lettera del 21 di novembre lodò la sua costanza e nel soffrire le ingiurie, e nel difendere la cattolica religione; l'esorta a dar opera agli studi di teologia, acciocchè con gli scritti potesse conservar quella religione cattolica che veramente aveva abbracciata <sup>99</sup>. E con altra lettera del 5 agosto dell'anno seguente 1602 <sup>100</sup> gode con lui della conversione di Federico Husman conte Palatino, che da atroce persecutore era divenuto confessore della fede cattolica; e lo esorta a procurare col suo zelo

<sup>97</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 80; copia nel *Codice Vallicelliano Q*, 47, fogl. 121 v.

<sup>98</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 80 e seg.; nel *Codice Vallicelliano Q*, 47, fogl. 122 evvi una copia.

<sup>99</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 83; anche una copia è nel detto *Codice*, fogl. 123 v.

<sup>100</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 84; una copia è nel detto *Codice*, fogl. 130.

altre conversioni. In questo tempo Giusto Calvino era già venuto a Roma: Clemente VIII l'aveva accolto con ogni significazione d'affetto, e nella Basilica Lateranense gli amministrò con le proprie mani il sacramento della Confermazione, facendogli da padrino il cardinale Cesare Baronio, per i cui Annali era venuto alla vera fede di Gesù Cristo. Baronio l'ammise nella sua famiglia, e per ben quattro mesi lo fece dimorar nella casa sua: e quegli per gratitudine non più si volle chiamare Giusto Calvino, ma Giusto Baronio. Bel trionfo riportato dal Baronio con i suoi Annali sul Protestantesimo! non solo mutò il cuore di un parente dello stesso Calvino, ma gliene commutò il cognome, ponendogli il suo. Quanto poi andasse lieto Giusto per questo nuovo cognome lo narra egli stesso in una lettera al Baronio del 4 di ottobre del 1602 <sup>101</sup>. Baronio colmò di benefici questo suo figlioccio, e questi ebbe sempre grata memoria del suo padrino, non solo scrivendogli molte lettere <sup>102</sup>, ma quando il Baronio fu chiamato a miglior vita scrisse un elogio funebre a Nicola Serario gesuita amico del grande Annalista, del quale poi a suo luogo diremo. Da Roma Giusto Baronio si portò alla Madonna di Loreto, e di là a Perugia e poi a Siena, nelle quali città prese solennemente la laurea, come ei narra in un'altra lettera del 12 di dicembre del 1602 al Baronio <sup>103</sup>. Il cardinale Baronio nell'allontanarsi Giusto dall'eterna città gli consegnò una lettera in latino per l'Arcivescovo Elettore di Magonza, la quale riportiamo qui tradotta:

<sup>101</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 93; nel citato *Codice Q*, 47, fogl. 224 v. vi è una copia.

<sup>102</sup> Nel *Codice Vallicelliano S*, 77 dal fogl. 535 al 549 è un'altra copia di tutto il carteggio tra Giusto Calvino ed il Baronio dal 1600 al 1605. Quivi sono altre copie di altri carteggi di letterati al Baronio e del Baronio ad essi, raccolti dal nostro p. Giuseppe Bianchini e poi pubblicati dal nostro p. Alberici.

<sup>103</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 96; nel citato *Codice Q*, 47, fogl. 226, vi è una copia.

« Colui che da Magonza venne a Roma Giusto Cal-  
 « vino, questi istesso ora ritorna da Roma a Magonza  
 « Giusto Baronio. Imperocchè quello che la Chiesa Cat-  
 « tolica accolse in seno, io volentieri ho ricevuto in fa-  
 « miglia mia, avendolo generato qual figliuolo con diritto  
 « di cognazione spirituale, per virtù del sacramento della  
 « Confermazione, che si ebbe dal Santissimo Signor No-  
 « stro Papa Clemente, e, come io spero, non sarà dege-  
 « nere figliuol del Leone, avendo già cacciate le unghie  
 « contro quelli che lo tenevano stretto nella gabbia del-  
 « l'empietà. Essendo dunque da noi decorato di queste  
 « insegne, costui già tuo figlio e pecorella di tuo ovile,  
 « ti prego caldamente di abbracciarlo qual padre benigno,  
 « di nudrirlo qual pastore vigilantissimo, di proteggerlo  
 « qual patrono, e qual protettore difenderlo, tenendo a  
 « me fatti tutti gli uffici, ed i benefici che finora facesti  
 « a lui, del che sarà sempre dovuto alla Reverendissima  
 « tua Dominazione. Ti ringrazio assai di quello che hai  
 « fatto alla famiglia di lui quando era assente. Addio.  
 « Roma 15 di settembre 1602 <sup>104</sup> ». Ritornato Giusto Ba-  
 ronio in Germania e stabilitosi con la famiglia a Magonza  
 attese con i suoi studi a difendere la religione cattolica  
 mettendo a luce l'opera *delle perpetue precauzioni contro  
 gli eretici*, ed un'altra opera *del falso giubileo di Witten-  
 berga contro Egidio Hunio discepolo di Lutero*.

XXVI. — A questo tempo verso l'anno santo 1600,  
 come riferisce il Sarra <sup>105</sup>, tra gli uomini di Dio che rende-  
 vano illustre Roma era san Giuseppe Calasanzio. Aveva  
 questi instituita la Compagnia del Suffragio ed il Santo  
 insieme col Baronio volle scriver le regole da proporsi ad  
 osservare ai numerosi fratelli che le dettero il nome. Lo

<sup>104</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. II, pag. 92; due altre copie sono  
 nel *Codice Vallicelliano Q*, 47, fogl. 124 e 138.

<sup>105</sup> *Vita del Calasanzio*, cap. XXIII.



stesso Santo era stato fondatore di una Congregazione di Chierici Regolari detta delle Scuole Pie: l'istituto era nascente. Clemente VIII commise ai due cardinali Baronio e Antoniano che visitassero l'Istituto di persona in sua vece, e ne studiassero i bisogni. Per le relazioni di costoro il Papa diede ordine al suo elemosiniere di pagare l'annuale pigione della casa destinata alle Scuole Pie, e dichiarò di voler con Bolla erigerla a formale Congregazione. E quando poi il Calasanzio fu da calunnie perseguitato, lo stesso Pontefice deputò i medesimi cardinali ad esaminare le accuse contro il santo uomo. Baronio ed Antoniano benché venerassero nel loro cuore la santità dell'accusato, purtuttavia nel consciencioso dovere che sapevano d'eseguire, non perdonarono ad indagini, nè a scrupolose ricerche. Si riuscì a questo che il Papa, udutine i rapporti, dichiarò che a cessare le vessazioni contro le Scuole Pie, fossero poste per l'innanzi sotto l'immediata protezione della Santa Sede.

XXVII. — Per la sua frugalità poté il Baronio circa questo tempo erigere e dotare largamente un Conservatorio presso la chiesa di sant'Eufemia in Campo Carleo presso Colonna Traiana. Fondato con autorità apostolica, fu chiamato il pio luogo di sant'Eufemia, e più volgarmente delle *zitelle sparse*, che nella sua umiltà spiega lo scopo santissimo dell'opera. Si raccolsero ivi fino a ducento fanciulle, che ricevevano l'avviamento in ogni buona disciplina conveniente al loro stato, da donne provette, e ben costumate; avendone il supremo reggimento un Cardinal protettore, con altri sacerdoti deputati. Uscendone, avevano in dote cento scudi da poter allogarsi onestamente a marito, quando che fosse, e per quelle che professar volessero la professione della vita religiosa provide con altra istituzione. Ciò fu il Monastero di Sant'Urbano ivi presso, il cui abitato,

poco men che diruto, ottenne da Clemente VIII, e aggiunti i sussidi della gentildonna Fulvia Sforza, costruì dai fondamenti l'edifizio, e lo fornì di entrate per dar gradito albergo e sostentamento a dette donzelle, facendo loro professare la regola di san Francesco. *Con quanta cura poi, finchè visse, vegliasse al bene ed all'incremento di questa doppia Istituzione, si può facilmente credere. E l'una e l'altra sussistono tuttora, benchè di poco variate per quelle forme che il rivolgimento de' tempi suol cagionare.* Così il Sarra <sup>106</sup>. Il Baronio si servì del beato Leonardo per la direzione spirituale di queste donzelle dette le Cappuccine di sant'Urbano. Il nostro p. Patèri intorno all'opera delle Zitelle sparse ci fa sapere <sup>107</sup>: « Donò il cardinale Baronio la mula a dette zitelle, acciocchè con essa facessero portare il pane dal forno ed aiutasse alla fabbrica ». Nè è a tacere che il Baronio fu autore presso Clemente VIII acciocchè venisse approvata con Bolla la Congregazione dei Trinitari riformati, come narra lo stesso Sarra <sup>108</sup>.

XXVIII. — Con le date del 1599 e 1600 posseggo tre lettere del cardinal Baronio al Nunzio di Venezia, Monsignor Offredo. La sola firma è autografa: il sigillo è intatto, diviso in tre parti; nella superiore è lo stemma di Papa Clemente VIII; nel mezzo quello aggiunto per il titolo dei santi Nereo ed Achilleo, cioè la croce greca con due palme: nell'inferiore le onde stemma di famiglia. I primi possessori, nelle carte di soprascritta su le due prime, segnarono questa rubrica: *Degli Hebrei Tedeschi*. Queste due lettere, che ora pubblicherò, hanno per data il 10 ed il 28 di giugno del 1599. Il contenuto è questo. Due giovinetti ebrei di nazione tedesca volevansi rendere

<sup>106</sup> *Vita del ven. Cardinal Baronio*, cap. XXXIII, pag. 144.

<sup>107</sup> *Memorie nel Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 54 v.

<sup>108</sup> Luog. cit.

cristiani; avendoli la madre mandati presso un loro zio in Venezia, certo Samuel Carcos, questi pensò nasconderli. Il Papa, che aveva conosciuto il desiderio dei giovani, per mezzo del Cardinale detto di Santa Severina incaricato della conversione degli Ebrei, aveva fatto scrivere al Nunzio di Venezia che si facessero le dovute ricerche, perchè per mezzo di essi speravasi la conversione di altri Ebrei. A questi uffici il cardinal Baronio, premurosissimo della conversione degli Ebrei, come era stato il nostro beato padre Filippo Neri, volle aggiungere i suoi. Il Nunzio fece conoscere al Baronio che aveva fatto carcerare il Carcos; ed il Baronio rispondendo, gli suggerì di minacciarlo di farlo condurre prigioniero in Roma, se non indicasse il luogo dove teneva nascosti o dove aveva trafugati i nipoti. Ecco l'argomento delle due prime lettere.

*Extra* – « Al molt' Illustre, et Rño Sig.<sup>re</sup> Mons.<sup>re</sup> Offredo  
« Nuntio Apostolico in Venezia.

« Molt' Illustre et Rño Sig.<sup>re</sup>

« Ancor' ch' io sappia che l' Illmo Santa Severina di  
« commissione di Nostro Signore ha scritto a V. S. per  
« la recuperatione delli doi hebrei Tedeschini tramandati  
« doi anni sono dalla lor' Madre costì in Venetia; non-  
« dimeno perchè Nostro Signore desidera intenderne  
« qualche buona nova per salute di quelle anime, e per  
« la speranza che ci è di tirar' altri con essi alla fede  
« cristiana, ho voluto pregarla ancora io ad haver per  
« raccomandato questo santo negotio, et operare che  
« Samuel' Carcos lor zio, in mano del quale furono già  
« mandati, gli restituisca, ó reveli almeno dove essi hebrei  
« al presente si trovano; certificandosi V. S. che farà

« cosa molto grata à Sua Beatitudine, et a mè favore  
 « particolare, offerendomi prontissimo à servirla in ogni  
 « sua occasione. Et N. Signore Iddio la conservi.

« Di Roma li x di giugno 1599.

« Di V. S. molt' Illustre, et Rev<sup>ma</sup>

« Fratello amorevolissimo per servirla

« CES. Card. BARONIO.

« Mons. Nuntio di Venetia ».

La seconda :

*Extra* – « Al molt' Illustre, et R<sup>mo</sup> Sig.<sup>te</sup> Mons.<sup>te</sup> Vescovo  
 « di Molfetta Nunzio Apostolico in Venetia.

« Molt' Illustre et R<sup>mo</sup> Sig.<sup>te</sup>

« Ringratio V. S. della nova deligenza usata in gratia  
 « mia per la recuperatione delli doi hebrei Thedeschini,  
 « e le resto con tant' obligo, quanto l' opera in se stessa  
 « richiede, certificandola che Sua Beatitudine ne ha sentito  
 « particolar piacere, et è per sentirne anco maggiore se  
 « sortirà il desiderato effetto, come potevo sperare s' alla  
 « carceratione del Carcos V. S. farà aggiungere minaccie  
 « di volerlo far' condurre in Roma prigione à finche si  
 « risolve di confessare dove essi hebrei si ritrovino. Mi  
 « scusi V. S. di questa replica propositami da chi desidera  
 « vedere la salute di quelle anime. Et offerendomi à ser-  
 « virla le prego da Dio ogni suo vero bene.

« Di Roma li xxvi giugno 1599.

« Di V. S. Molt' Illustre, e R<sup>ma</sup>

« Fratello amorevolissimo per servirla

« CES. Card. BARONIO.

« Mons. Nuntio di Venezia ».

XXIX. — La terza lettera porta per data il 26 di agosto del 1600; con essa il Baronio raccomanda un prete di nome Giuseppe Belluzzi per una causa introdotta dai Padri Certosini in quel Foro ecclesiastico, volendo che le persone ecclesiastiche, salva la giustizia, siano difese e protette. Ecco il tenore di questa lettera:

*Extra* — « Al molt' Illustre e Rñno Sig.<sup>re</sup> Monsig. Offredo  
« Nuntio Apostolico in Venetia.

« Molt' Illustre e Rñno Signore

« Vengo pregato da una persona molto mia amo-  
« revole di raccomandare a V. S. le buone ragioni, che  
« ha don Giuseppe Belluzzi nella causa introdotta dai  
« Padri Certosini in codesto suo Tribunale, come si com-  
« piacerà d' intendere dalla qui alligata lettera. Et perchè  
« desidero che le persone Ecclesiastiche siano difese, e  
« protette nelle giuste occorrenze loro, havrò à caro, che  
« V. S. habbia per raccomandata questa causa in modo,  
« ch' esso Belluzzi riconosca il frutto di questa mia rac-  
« comandatione, e resti consolato della solita giustizia  
« di lei, alla quale mi offro per servirla, e prego da Dio  
« augumento di sua gratia.

« Di Roma li xxvi di Agosto 1600.

« Di V. R. molt' Illustre e Rñna

« Fratello amorevolissimo per servirla

« CES. Card. BARONIO ».

« Monsig. Nuntio di Venetia ».

## CAPITOLO XXXIII.

SOMMARIO: I. Il cardinal Baronio approva con altri quattro Cardinali la vita del beato Filippo Neri scritta dal Gallonio. — II. Altre lettere dei dotti al Baronio. — III. Ciò che il Baronio fece a san Gregorio al monte Celio. — IV. Viene deputato a correggere il Breviario Romano ed il Ceremoniale dei Vescovi. — V. Colloca in monastero le altre sue nipoti. — VI. Pubblicazione del tomo decimo degli Annali. — VII. Monsignor d'Alarcons ricorre al Baronio per la riforma del clero nella Spagna. — VIII. Il Baronio raccomanda al Nunzio di Venezia il Vescovo di Tine, ed il religioso don Ercole Monaldino suo amico. — IX. La Bibbia di Alcuino fatta riparare dal cardinal Baronio. — X. Risposta originalissima del cardinal Baronio infermo al Papa sollecito di sua salute. — XI. La berretta cardinalizia di gran peso al cardinal Baronio. — XII. Nella Vallicella ei trova le sue delizie: tenor di vita tra noi ancorchè cardinale. — XIII. Lavori commessi al cardinal Baronio dalle Sacre Congregazioni dell'Indice e dei Riti. — XIV. Qual confessore del Papa fa promuovere degne persone ai benefici e dignità ecclesiastiche.

[1600-1602]

I. — Nel bel principio del 1600 avendo il nostro p. Gallonio scritto in latino ed in italiano la vita del nostro Fondatore Filippo Neri, nel darla alla luce richiese oltre l'approvazioni solite quelle di cinque cardinali, i quali avevano veduto con i loro occhi o avevano sentito da persone gravissime quello che intorno al Beato, come già dicevasi, Filippo Neri, aveva scritto. Essi furono Ottavio Parravicino Prete del titolo di S. Alessio, Federico Borromeo Prete del titolo di S. Maria degli Angeli, Francesco Maria Tarugi del titolo di S. Bartolomeo all'Isola Arcivescovo di Siena, Alfonso Visconti Prete del titolo di S. Sisto e Cesare cardinal Baronio del titolo dei Santi Nereo ed Achilleo. Ed essendo stata la vita dedicata al cardinal Alessandro dei Medici Arcivescovo di Firenze, intimo del Beato, ben sei Cardinali potevansi già

dire testimoni delle azioni mirabili di quell'uomo di Dio che erano state messe alla stampa <sup>1</sup>.

II. — Fra il 1600 e 1602 al Baronio furono spedite diverse lettere dai più insigni letterati d'allora. Giacomo Dauy du Perron poi Cardinale, quel martello dei Calvinisti in Francia, gli scrisse significando la stima grandissima che aveva di lui <sup>2</sup>. Papirio Massorio celebre letterato francese, del quale altre volte fu fatta parola, nel luglio del 1601, come osserva l'Alberici, mancando alla lettera l'anno <sup>3</sup>, gli domandò giudizio intorno ai *sei suoi libri dei Vescovi di Roma da san Pietro a Sisto V*: perocchè *moltissimo ne stimava il giudizio e l'aveva come giudizio di tutti* <sup>4</sup>. Papirio già con lettera dei 5 di novembre del 1591 aveva al Baronio dimandato un tal giudizio: perocchè aveva già saputo con suo rincrescimento essere nei *suoi libri cose che a certi modesti ed eruditi scrittori dispiacevano; i quali se fossero italiani era per lui non poca afflizione*: perocchè dice aver sempre tenuto che questa gente per giudizio vaglia più che altra: e perciò era per correggere tutto ciò che a costoro ed al Baronio sembrava degno di correzione. Quivi chiama il Vittorio ed il Sigonio, due letterati italiani del XVI secolo, splendori della penisola, ai quali per terzo aggiunge Cesare Baronio: ma questi dieci anni dopo, cioè nel tempo di cui ragioniamo, non solo era divenuto il primo splendore d'Italia, ma la gloria di tutta Europa ed il nome di lui fino alla consumazione dei secoli vivrebbe immortale nella memoria dei dotti. I libri intanto del Massonio erano stati proibiti, come quelli che contene-

<sup>1</sup> Quest'approvazione trovasi dietro del frontespizio.

<sup>2</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 65.

<sup>3</sup> *Lettere scelte del Baronio*, tom. II, pag. 68.

<sup>4</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 68: l'autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, fogl. 1; la copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, fogl. 25.

vano cose leggiere, degne di emenda, non tanto dall'autore asserite quanto per gli autori che egli lodava <sup>5</sup>. Il Baronio dunque dopo otto mesi, cioè ai 12 di febbraio del 1602, gli rispose persuadendolo a correggere detti libri giusta la censura: il che se facesse al certo la Santa Sede ne avrebbe permessa la lettura <sup>6</sup>. Giovanni Gabriele Bisciola, quel gesuita che il primo aveva ottenuto il permesso di poter pubblicare il compendio degli Annali in latino nel presentare al Baronio la prima parte di sue fatiche, in una lettera scritta il 1° di ottobre del 1601 <sup>7</sup>, dice: « Hai  
« messo alla luce un' opera come immensa per mole (già  
« s'erano stampati nove grossi tomi in foglio) così per  
« la moltitudine, varietà, ordine, eccellenza, e piacevo-  
« lezza delle cose, degnissima d'immortalità: quale al  
« certo conseguirà per comune estimazione. Io di vero  
« in quanto a me posso affermare, avendo dalla puerizia  
« fino alla vecchiaia consumata la vita negli studi, di non  
« aver mai letto con maggior piacere e frutto quanto gli  
« Annali tuoi Ecclesiastici: i quali come prima vennero  
« a luce avendoli cominciato a leggere avidamente ed  
« esaminare, pur non potendo la memoria ritener tutto.  
« essendo tutto di memoria degnissimo, pensai al modo  
« come potessi provvedere ad un tale mio difetto; ed  
« ecco il compendio... Gli Annali di vero non contengono  
« la semplice storia e la narrazione dellé cose successe.  
« ma altresì l'origine delle Chiese, dei riti, delle tradizioni.  
« dei concili, dei decreti dei pontefici, delle consuetudini e  
« dei dommi cattolici, la distruzione delle eresie, insomma  
« tutto ciò che ha relazione alla Chiesa; le quali cose  
« tutte con un breve *epitome* a gran pena indicar si pos-

<sup>5</sup> Vedi l'ALBERICI nota a pag. 241 del I tomo delle *Lettere del Baronio*.

<sup>6</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 69; copia nel *Codice Vallicelliano Q, 44, fogl. 25 bis*.

<sup>7</sup> Premessa al tomo I, Venetiis 1602, apud Georgium Variscum etc.



« sono ma non copiosamente e con dignità spiegare: « sicché non vi ha libro al mondo che in egual modo « possa riguardare a tutti; nè solo giova agli Ecclesia- « stici, ma anche ai Politici; nè vi ha libro donde si possa « ricavar più utile e più piacere che gli Annali ». Questa lettera poi come dedica al cardinale Baronio venne pre- messa al detto compendio quando fu pubblicato la prima volta a Venezia dal p. Bisciola. Il primo volume di esso vide la luce il 1602, il secondo il 1603 ambedue in-4°: il primo comprende il compendio dei primi sei tomi e di un terzo del settimo; il secondo il resto del settimo fino a tutto il decimo, pubblicato nel 1602 come poco appresso si dirà. Nicola Faber, di cui tante volte si è discorso, il 27 di agosto del 1602 gli mandò le lettere di Gerberto poi papa Silvestro II da lui ritrovate nonchè frammenti di codici per illustrare la storia del IX e X secolo, di cui doveva trattare nel decimo tomo degli Annali che tra breve era per venire a luce: gli mandò ancora un inno transla- tato dal greco in latino e tolto da un vecchio codice scritto verso il mille cento undici da potersi inserire nel- l'appendice del tomo nono già pubblicato <sup>8</sup>. E con altra lettera del 1° di dicembre di quell'anno medesimo 1602 <sup>9</sup> gli mandò intero un rescritto di Teodosio e di Valentiniano imperatori, estratto da un vecchio codice, rescritto di cui una sola parte Baronio aveva inserito nel quarto tomo all'anno 425, tolto dal codice Teodosiano. Dice in questa lettera che al leggere il rendimento di grazie da lui fatto al beato Filippo nel tomo ottavo, benchè avesse tenuto Filippo per uomo di Dio, credeva pure che per sola

<sup>8</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pagg. 85 e segg. L'auto- grafo sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, fogl. 6; la copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, fogl. 82.

<sup>9</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 101; l'autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, fogl. 87; la copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, fogl. 88.

affezione avesse scritte quelle magnifiche lodi, da lui reputate esagerazioni, ma dall'aver letta poi la vita scritte dal Gallonio testè venuta a luce aveva mutato pensiero. « O te felice, *conchiude*, o te fortunato, cui fu  
 « concesso l'esser in questo secolo corrottissimo amma-  
 « strato con precetti ed esempî di uomo che sarebbe  
 « stato grande anche nei tempi apostolici, l'esser raffre-  
 « nato nel dovere con assidui e quotidiani colloqui, ed  
 « esortazioni, e l'esser stato testimone e parte ancora di  
 « tanti prodigî che Dio per lui operò!... Me poi misero,  
 « ho passato un anno intero a Roma quando quell'astro  
 « col suo splendore la illustrava.... ma per pensare ai  
 « monumenti del lusso pagano e dell'idolatria, più duro  
 « e stupido degli stessi marmi, non potetti alzar gli occhi  
 « a mirar cotanto lume! ». Il vescovo poi di Evreux Du Perron, del quale testè si è fatta menzione, gli mandò gli atti della disputa che il 1600 ebbe a Fontanebleau col famoso calvinista Morney du Plessis e la confutazione di un libercolo ereticale da lui scritto <sup>10</sup>.

III. — Il Baronio in questo tempo aveva rinunciato la prepositura di Canosa, non volendo su le sue spalle peso di anime. Il Pontefice avendo riguardo ai meriti di lui l'aveva già nominato Abbate Commendatorio di san Gregorio al Monte Celio. Non appena s'ebbe questa commenda al suo solito pensò subito a restaurare quei preziosi monumenti dell'antichità, che erano quasi che distrutti. Non aveva ancora percepito alcun emolumento dalle rendite, ed ecco spende cinque mila scudi cioè la rendita di quasi cinque anni per rinforzare le mura: restaurò quel piccolo oratorio di s. Andrea che oggi pur si vede, il quale fece ornare di altari, di colonne e di belle

<sup>10</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 101: l'autografo sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, fogl. 8; copie nei *Codici Vallicelliani* Q, 44, fogl. 218; e Q, 47, fogl. 168.

pitture, opere di Guido Reni; amplificò e meglio dispose il cimiterio: ai lati poi dell' oratorio in quelle stanze contigue pose due belle statue di marmo in onore di san Gregorio Magno e della madre di lui santa Silvia: innanzi la statua di san Gregorio collocò quella tavola di marmo, su cui il santo pontefice soleva preparare la mensa ai poveri, tra' quali un di ricevette lo stesso Cristo, siccome ci viene da pia tradizione <sup>11</sup>. Per imitar poi il cardinal Baronio una tale azione ogni anno il dì di san Gregorio Magno voleva s' imbandisse la mensa per tanti poveri quanti la tavola conteneva, dando agli altri per elemosina un pane intero con certa porzione di legumi <sup>12</sup>. Dove è santa Silvia fece poi seppellire sua zia Marzia Baronio morta di anni ottantatre il 1° dicembre del 1605, la quale l'anno 1591 aveva fatto venire da Sora in Roma, come attesta il p. Patèri <sup>13</sup>, e stabilì quel luogo come sepoltura dei suoi. Se il Baronio non fosse stato così presto còlto dalla morte avrebbe ornato assai più quel santuario. L'Aringhi <sup>14</sup> attesta che per i fatti restauri « quel luogo cominciò ad essere frequentato con istraordinario concorso di popolo ». In una lettera autografa inedita del Baronio al p. Germanico Fedeli scritta il 27 di aprile del 1602 <sup>15</sup> intorno a questa abbazia si legge: « Deve ancor sapere come S. B.<sup>ne</sup> mi ha fatto Abbate di San Gregorio con poca intrata, et peso et impiccio grave; l'intrata al più (come dicevano) si è da mille et duecento scuti, però vi sono molti pesi, molte liti, et S. B.<sup>ne</sup> vuol ch'io habbia cura de' monaci in quanto alla regolare osservanza. Sichè credo che mi daranno

<sup>11</sup> ALBERICI, *Vita ven. Card. Baronii*, lib. II, cap. XIV, pag. 91.

<sup>12</sup> PATÈRI, *Memorie nel Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 54 v.; e ARINGHI *Vita del Baronio nel Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 69.

<sup>13</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 45 v.

<sup>14</sup> Luogo citato.

<sup>15</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 76.

« da travagliare ».. Il nostro p. Flammino Ricci <sup>16</sup> nota che il Baronio ricuperò alla Commenda « molti beni usurpati, e più le ne ricuperava se viveva: più ci spese che n'ebbe o la spesa et entrata andarono di pari ». In un codice della Biblioteca Apostolica Vaticana <sup>17</sup> si fa menzione di una delle liti iniziate dal Baronio quale Abbate Commendatario di san Gregorio di Roma, lite discussa in Sacra Rota il dì 5 di luglio del 1604 innanzi l'uditore Giusti. Aveva quell'abbazia un casale con tenute nel territorio del Duca di Marino, detto il casale di san Gregorio. Avendo quel Duca qual signore temporale fatto una legge sul modo di coltivare le terre del suo dominio e volendo estenderla anche alle terre dell'abbazia, il Baronio se ne tenne gravato, e mosse lite: e la Rota giudicò a favore di lui perchè questa legge ledeva la libertà ecclesiastica di potere usare e fruire contro il dritto divino, ed impediva il dominio dei propri beni consistente nella perfetta facoltà di disporre secondo il principio: *Dominus Temporalis non potest quicquam statuere circa bona ecclesiarum*. Dopo la morte del Baronio ritornò la causa in Rota, ed il 15 di marzo del 1610 innanzi l'uditore Lancellotti fu deciso: *non ob stare immemorabilem*, come si rileva dallo stesso codice della Vaticana. Le tre iscrizioni poste dal Baronio in questa abbazia, come le altre nel titolo dei santi Nereo ed Achilleo vennero pubblicate dall'Alberici; ed in un codice Vallicelliano trovansi le *Memorie di santa Silvia madre di san Gregorio Magno e della stessa santa Famiglia* di pugno del Baronio <sup>18</sup>.

IV. — Come il Baronio fu eletto cardinale, dice lo

<sup>16</sup> *Frammenti e Notizie della Vita del Baronio*, nel *Codice Vallicelliano* Q, 74, fogl. 34.

<sup>17</sup> N. 6655, part. I, fogl. 62, *Albanen. Quartorum, sive iuris pascendi*.

<sup>18</sup> ALBERICI, luogo citato; e *Codice Vallicelliano* Q, 74, fogl. 12.

Spondano nell'elogio che premise alla sua *Epitome* o *Compendio degli Annali*, non solo fu dal Pontefice adoperato nei più gravi negozi di quel tempo, ma ascritto a più Congregazioni di Cardinali; tra queste era membro della Congregazione dei Riti dei quali era peritissimo, e capo della Congregazione della Tipografia Vaticana, il cui scopo era di stampare i Santi Padri. Aveva già san Pio V riformato il Breviario Romano secondo le prescrizioni del Concilio di Trento: ma i tipografi sia per negligenza, sia per trascuratezza, sia per troppa licenza avevano riempito il Breviario di molti errori circa la Santa Scrittura, le lezioni dei Padri, le vite dei Santi, e le rubriche; cosicchè raramente si ritrovavano Breviari che concordassero con quello emendato da Pio V. Così dice la bolla di Clemente VIII *Cum in Ecclesia* <sup>19</sup>. A ciò volendo provvedere Clemente VIII impose a parecchie pie ed erudite persone di emendarlo di bel nuovo. Fra queste fu prescelto il cardinale Cesare Baronio. Ora facendosi particolari congregazioni su quest'affare, si venne alla famosa lettera dei preti dell'Acaia, nella quale questi descrivevano il martirio di sant'Andrea apostolo. Al Baronio pareva non aver prove, onde passarsi per bastantemente autorevole, perciò doversene cassar la memoria dalle lezioni di sant'Andrea. Ma avendo dipoi il cardinale Bellarmino provato con autorità e con ragioni il legittimo possesso che quella del pari antica e sicura lettera aveva del Breviario, e doverlasi mantenere, il Baronio pubblicamente disse piacergli più la sentenza del Bellarmino che la sua, e così fu di comune consenso ritenuta <sup>20</sup>. « Quel  
« puro amore della verità, dice il p. Bartoli nella *Vita del*  
« *Bellarmino*, ch'era il medesimo in amendue que' grandi  
« huomini, li fece e discordi cercandola, e trovatala, su-

<sup>19</sup> *Bollario Rom.*, tom. V, part. II, p. 442, ediz. Mainardi, Roma 1753.

<sup>20</sup> Lib. II, cap. VI, pag. 166, ediz. Roma del 1678.

« bitamente concordi: nè sarebbe agevole a dire qual « parte fosse la più gloriosa in essi, ò il vincer dell'uno, « ò il darsi vinto dell'altro ». Nella nostra Biblioteca Vallicelliana ritrovasi la copia delle correzioni fatte dal Baronio su la storia dei Santi del Breviario Romano con emendazioni ed addizioni <sup>21</sup>. Il Breviario poi emendato venne a luce il 10 di maggio del 1602 e con bolla di Clemente VIII *Cum in Ecclesia*, sopra citata. Oltre della correzione del Breviario il Baronio era stato deputato dallo stesso Pontefice a correggere il Pontificale Romano ed il Cerimoniale dei Vescovi: il primo era venuto a luce con la bolla *Ex quo in Ecclesia Dei* il 1° di febbraio del 1596 quando cioè Baronio non era ancora cardinale, l'altro con la bolla *Cum novissime* il 14 di luglio del 1600 <sup>22</sup>.

V. — Si disse che tre nipoti del Baronio avevano deliberato di entrare in monastero e che gliene rimanevano altre cinque da allocare: ora queste pure risolsero esser religiose, e tutte otto dimoravano in questo tempo in diversi monasteri di Roma da esse stesse scelti come i più santi: tre in santa Maria Maddalena, due in santa Marta, una in santa Susanna, e due in san Giuseppe a Capo le Case. Nel bel principio di maggio del 1602 due fecero la professione ed una prese l'abito. Il generoso Baronio provvide a tutte ed otto dando a ciascuna mille scudi di dote cioè più di quel che solevan fare gli altri e pagando tutte le spese; il perchè gli convenne mettersi in debito. Alcuni cardinali si trovarono presenti a queste nozze spirituali, ed il Baronio in ciascuna festa fece il sermone; del che dando ragguaglio al p. Talpa con lettera del 12 di maggio del 1602 dice d'essere pieno di gioia: *Magnificate Dominum mecum*; e gli fa sapere che gli rimanevano a collocare ancor tre altre, le quali essendo

<sup>21</sup> *Codice Q*, 33, di pagine 27.

<sup>22</sup> *Bollario Romano*, luogo citato, pagg. 92 e 301.

di minor età si allevavano nei detti monasteri, non dubitando punto che non abbiano da far l'istesso <sup>23</sup>. Nè qui è da tacere che essendo intervenuto al ricevimento del sacro velo di una sua nipote, perchè vide sospesa in chiesa lo stemma di sua famiglia, ordinò che si levasse via, e non volle entrare finchè non fu levato <sup>24</sup>.

VI. — Benchè il Baronio fosse distratto da tante cure, nondimeno la stampa degli Annali non pativa al certo detrimento; ed ecco tra l'agosto e il settembre del 1602 venne a luce il decimo tomo coi soliti tipi vaticani. Comincia dall'843 e finisce con l'anno 1000 di nostra salute, comprendendo la storia di 168 anni: questo tomo è il più voluminoso tra tutti. Fu dedicato a Rodolfo II eletto imperatore dei Romani. Dice nella dedica che molti per verità si potevano maravigliare, ma niuno con giustizia condannare, conoscendone la ragione, come avendo già dedicato due dei suoi tomi a due dei principali re della cristianità (il terzo era stato dedicato a Filippo II re di Spagna, ed il nono ad Enrico IV re di Francia) solo alla Maestà Cesarea, che per dignità era superiore a tutti i principi, non si era dedicato fin' ora alcun volume: ma ciò non esser proceduto che per aspettar l'opportunità del tempo, cioè il decimo tomo che gli offriva; perocchè in esso contenevansi le primizie dell'impero di Germania, le cui redini egli riteneva. Dopo aver fatto l'elogio dell'Imperatore, in fine conchiude che dal leggere gli Annali non poco frutto poteva trarre per governo dei suoi popoli, essendo la storia norma di ben reggere. Nella breve prefazione Cesare Baronio fa osservare al lettore come la Chiesa, di cui per tanti anni aveva parlato nei suoi Annali, non appariva che una medesima: i Centu-

<sup>23</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 129.

<sup>24</sup> RICCI, *Vita dei compagni di san Filippo Neri, vita del Baronio verso il fine.*

riatori di Magdeburgo con fatti avevano voluto dimostrare che la Chiesa dei loro tempi non era pura, santa ed immacolata, senza rughe o macchie quale Cristo avevala instituita, ma guasta e corrotta: e Baronio con fatti dimostrato aveva fino al nono tomo come la Chiesa era stata sempre una e medesima: i Centuriatori seguendo le eresie dei Protestanti dicevano che la Chiesa era mancata al III o al IV o al più al VI secolo, e Baronio fino al X secolo dimostrato aveva esser stata sempre la stessa piena di vita e vigore: ecco perchè gli Annali sono in tanto pregio, perchè non sono una semplice narrazione di fatti, ma la più invitta dimostrazione dell'unità, santità, cattolicità ed apostolicità della Chiesa Romana provata istoricamente. Dice dippiù in questa breve ma sublime prefazione, che mi ha rapito nel leggerla, non aver occhi chi non vuol riconoscere nella Chiesa Cattolica la vera Sposa di Cristo, e perciò per essi non restar altro che implorare la divina misericordia acciocchè li illumini: che se per questi le sue fatiche non saranno utili, gioveranno almeno a quelli che avevano desiderio di cercare la verità: e per essi avendo già scritto nove tomi ne aggiungeva il decimo. In fine dopo il solito suo ringraziamento alla Vergine fa una protesta al lettore, nella quale dice: « che la prima felicità degli scrittori è quella di non mai « errare: il che ai soli libri divini è concesso, niuna men- « zogna in essi soli non si rattrova: benchè per incuria « dei librai, e per imperizia degl' interpreti vi sia qualche « volta pure incorsa cosa da esser corretta. La seconda « felicità poi si deve stimar quando conosciutosi l'errore « commesso per umana imbecillità, gli errori commessi « si vogliono emendare; e ciò egli desiderava; e perciò « esser pronto a venerare i suoi correttori come insigni « benefattori, dai quali non escludeva quelli che lo « contradicevano con animo maligno mordendo le cose



« sue, e come le arpie, che dopo aver lautamente mangiato, deturpano ciò che rimane col fetore della detrazione, ovvero come le mosche, che avidamente cercano putredine in corpo sano ovunque esso fosse. Per non esser altri da errore immune, dice S. Girolamo, bisogna che niente scriva: voler egli confutare ciò che vanamente gli si opponèva, correggere ciò che gli si mostrasse falso, dilucidare ciò ch'era oscuro, ed aggiungere ciò che gli sarebbe venuto alle mani. Niuna cosa nel nascer esser perfetta: nè in lunga e scabrosa via sempre si cammina senza inciampare: e dove molto si veglia, non leggier sonno succede per l'umana condizione ». Fatte queste avvertenze pone una lunga Appendice, ove nota le cose che si dovevano aggiungere, quelle che si dovevano dilucidare e correggere in tutti i tomi già stampati ed anche nel decimo che ora veniva alla luce, essendogli dopo la stampa venute alle mani altre cose da aggiungere.

VII. — Essendo conosciuto in tutto il mondo quanto potesse su l'animo del Pontefice la mediazione del cardinal Baronio, Monsignor d'Alarcons a lui ricorse con lettera del 27 di gennaio del 1602 avvisandolo di alcune cose riguardanti il bene della Chiesa nella Spagna, alle quali bisognava provvedere. Era necessaria la riforma dello stato ecclesiastico, e già ne aveva parlato col Nunzio di Sua Santità, presentando a lui un memoriale. Però eranvi alcune difficoltà che al Baronio non sarebbe stato difficile di far subito togliere. Questo è l'argomento della lettera al Baronio mandata, la quale è autografa nella sola firma, da me trovata in un codice della Vallicelliana <sup>25</sup>, dall'Alberici non pubblicata.

VIII. — Dovendosi recare in Venezia Mons. Vescovo di Tine nell'Arcipelago greco per trattare di alcuni negozi

<sup>25</sup> Codice Q, 46, fogl. 104.

in servizio di Dio con i Deputati di codesta Repubblica, il cardinale Baronio gli diede una lettera commendatizia al Nunzio Mons. Offredo: porta la data del 19 di giugno del 1602, e non fu ancora pubblicata <sup>26</sup>. Il tenore è questo:

*Extra* - « Al molto Ill<sup>mo</sup> e R<sup>mo</sup> Signore Mons.<sup>re</sup> Offredo  
« Nuntio Apostolico in Venetia ».

*Intra* - « Molt' Illustre, e R<sup>mo</sup> Signore.

« Viene Monsig. Vescovo di Tine latore di questa  
« mia per trattare alcuni negotij in servizio di Dio con  
« gli Ill<sup>mi</sup> Signori Deputati di codesta Repubblica, presso  
« i quali havend' egli bisogno dell'opera di V. S. ho vo-  
« luto raccomandarglielo caldamente, e pregarla à favo-  
« rirla con la sua solita protezione in modo, che resti  
« consolato, e possa riconoscere il frutto della presente  
« mia raccomandatione, dalla bontà e cortesia di lei, alla  
« quale mi offro per servirla, e desidero da Dio bene-  
« ditione, augumento di vera felicità. Di Roma li 19 di  
« Giugno 1602.

« Di V. S. molt' Illustre e R<sup>ma</sup>

« *Fratello amorevolissimo per servirla*  
« CES. Card. BARONIO.

« Mons. Nuntio di Venetia » *a piedi*.

Allo stesso Nunzio raccomandò su la fine del 1602 il padre D. Ercole Monaldino Canonico Regolare Lateranense suo grande amico, che veniva in Venezia a predicare la quaresima, del quale fa molti elogi; ringraziandolo in fine delle buone feste natalizie augurategli, e dando a lui il felice anno.

<sup>26</sup> Possedesi da me con le altre lettere inserite in questa vita del Baronio.

*Extra* — come sopra.

*Intra* — come sopra.

« Il Padre don Hercole Monaldino esibitore di questa,  
« religioso di molto valore, di molta bontà, e di parti-  
« colar talento nel predicare è stato destinato da suoi  
« Superiori per la Quaresima prossima in codesto pul-  
« pito di San Geremia, dove mi persuado che sia per dare  
« quella sodisfatione à gli ascoltanti, ch'è solito dare negli  
« altri luoghi, che hanno udito li suoi sermoni. È amico  
« mio di molto tempo, et per il merito suo è amato da  
« me in luogo di amorevole fratello; onde ho voluto  
« raccomandarla à V. S., acciò si compiaccia di hono-  
« rarlo alle volte con la sua presentia, et avisarlo di tutto  
« quello che possa essere in servitio della Sede Aposto-  
« lica, della cui authorità egli professa d'essere zelantis-  
« simo. Et d'ogni favore che si compiacerà di farle, io  
« ne sentirò piacere, e con esso ne restarò obligato alla  
« persona di V. S., alla quale rendo gratie delle buone  
« feste ch'ha voluto annuntiarli, e la prego da Dio tutto  
« il corso dell'anno futuro pieno di vera prosperità, e  
« contento. Di Roma li 28 di decembre 1602 ».

Il resto come sopra.

IX. — La Vallicella al cader del secolo xvi ed al sorgere del xvii aveva una serie di uomini, che per gli studi storici specialmente si resero benemeriti alla Chiesa ed alla letteratura italiana. La Biblioteca Vallicelliana, già fondata fin dall'istituzione della Congregazione dell'Oratorio, andavasi ogni dì sempre più accrescendo di antichi codici ed opere che venivano alla luce. Tra i più famosi codici era quello della Bibbia volgata, donato dall'insigne letterato portoghese Achille Stazio e perciò

detto in principio *Staziano*<sup>27</sup> e dipoi *Vallicelliano*. Ha per titolo *Biblia Sacra celeberrima Alcuini Angli S. Bedae discipuli – codex VIII saeculi*. È membranaceo in foglio ed ogni pagina ha tre colonne, scritte in piccole e minute lettere: è solo mancante dalla fine del secondo salmo alla fine del salmo undecimo<sup>28</sup>. Ne fecero menzione il Mabillon<sup>29</sup>, il Le Long<sup>30</sup> ed il Vallars<sup>31</sup> ed altri. Il nostro p. Giuseppe Bianchini, critico di gran nome, lo descrisse nelle sue due opere *Vindiciae Vulgatae editionis*<sup>32</sup> e nell'*Evangelium quadruplex*<sup>33</sup>, dando il facsimile del carattere. Il famoso orientalista Ungarelli barnabita ne parlò nei *Prolegomena alle Varias lectiones Vulgatae Latinae Bibliorum editionis*, pubblicati dal discepolo il p. Vercellone, che li illustrò con note<sup>34</sup>. Lo stesso Vercellone ne parla in una nota ai detti Prolegomeni<sup>35</sup>, ma più distintamente nel suo *Apparatus Biblicus*<sup>36</sup>; e nella sua dissertazione – *Studi fatti in Roma e mezzi usati per correggere la Bibbia Volgata*<sup>37</sup>, affermò di questo codice: « che da pochi è superato per antichità ed accuratezza ». E di vero la vecchia epigrafe di questo codice, messa nel fine dalla stessa mano dello scrittore, l'ha fatto tenere come il padre dei codici della recensione Alcuiniana. Che esso al certo sia anteriore a quello di san Paolo fuori

<sup>27</sup> B, 6.

<sup>28</sup> Il Vecchio Testamento è contenuto dal foglio 1 al 264 ed i fogli 132 e 160 sono *bis*: il Nuovo dal foglio 264 v. al foglio 342, secondo la posteriore numerazione fatta al codice quando passò nella Vallicelliana.

<sup>29</sup> *Iter italicum*, Luteciae Parisiorum 1687, pag. 68.

<sup>30</sup> *Bibliotheca Sacra*, I, 235.

<sup>31</sup> *Praef. ad Tom. IX oper. S. Hieron.*, Veronae 1738.

<sup>32</sup> Pag. CCCXXII.

<sup>33</sup> Part. II, pag. DC.

<sup>34</sup> Part. I, p. XXVII.

<sup>35</sup> Pag. XXVII, nota 2.

<sup>36</sup> Cap. II, n. 4, pag. LXXXVI.

<sup>37</sup> *Dissertationi Accademiche di vario argomento*, dis. IV, pag. 67. Roma 1864 presso Giuseppe Spithöver.

delle mura, ch'è della stessa famiglia, apparisce da ciò « che è senza alcun ornamento ma scritto piuttosto con « grande semplicità e diligenza », come scrive il citato Vercellone <sup>38</sup>. Di questo codice fecero uso gli eruditi uomini nell'emendazione della Volgata ordinata dal Concilio di Trento e fatta in Roma sotto Sisto V, Gregorio XIV e Clemente VIII, come ce l'attesta il Baronio nei suoi Annali <sup>39</sup> con queste parole: *Viri eruditi, qui in emendatione Vulgatae iterum nostro tempore laboraverunt, eo ut antiquiori sunt usi, cui et plurimum detulerunt*. Or avendo questo codice preziosissimo bisogno di restaurazione, il cardinal Baronio nel 1599 lo fece riparare dalle tarle e da altri danni che il tempo suole arrecare a tutte le cose; e la nostra Congregazione grata a quel grande uomo per questo beneficio ricevuto volle che dopo il frontespizio del codice restaurato ne restasse questa memoria.

*Illūmus ac Rōmus D. D. Caesar Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinal. TT. SS. Nerei, et Achillei de Congregatione Patrum Oratorij, e qua Dei auspiciis ad Sacrae Purpurae decus assumptus est, optime meritis, praesentem Bibliorum molem, quae annis abhinc fere octingentis exscripta fuere a vetustatis morsibus, ac temporis iniuria vendicari curavit. Anno Domini MDXCIX.*

X. — Di una indisposizione sofferta dal cardinal Baronio nel finir del 1600 fu detto altrove <sup>40</sup>. Dopo quel tempo ne soffri dell'altre, come narra l'Aringhi. Soleva allora egli lasciare il suo appartamento in Vaticano e venirsene alla Vallicella, alle stanze di cui portava sempre seco le chiavi dopo che fu fatto cardinale. Mentre qui era una volta infermo, passando il Papa per Parione, mandò un suo parafreniere per saper nuove di sua salute. La risposta data al

<sup>38</sup> *Apparatus*, pag. LXXXVI, n. 4.

<sup>39</sup> Ad ann. 778, n. XXIII.

<sup>40</sup> Pag. 546.

Papa, originalissima, ci è stata tramandata dallo stesso Aringhi: ecco le parole di lui <sup>41</sup>: « Quando poi si sentiva  
 « indisposto, come che sommamente desiderava di tornar  
 « à morire in Congregatione, subitamente dal palazzo Apo-  
 « stolico veniva alla sua stanza (*tra noi*). Accadde una volta  
 « che mentre ei stava infermo alla Vallicella, passando Cle-  
 « mente VIII per la strada di Parione mandò un suo pa-  
 « rafreniero à salutarlo da sua parte, desiderando di sa-  
 « pere nuova di lui: à cui il Cardinale rispose: *Ringra-  
 « tiate à mio nome Sua Santità, e ditegli, che io stari  
 « molto meglio di quel che sto, se Sua Santità si com-  
 « piacesse di ripigliarsi questa beretta, e di lasciarmi ri-  
 « tornare a star per sempre con i miei Padri e Fratelli,  
 « e dite queste precise parole à Sua Santità ».*

XI. — E per fermo che di gran peso fosse al Baronio la berretta cardinalizia, il narra lo stesso Aringhi con altri aneddoti raccolti da lui dalla bocca di quei che vissero con quel grande uomo <sup>42</sup>. Non essendo notato il tempo mi parve qui a proposito il riferirli: « Un'altra volta fece istanza  
 « ad alcuni di Congregatione che riportassero al Papa la  
 « beretta sua di Cardinale, e lo pregassero efficacemente  
 « che si degnasse di dargli licenza di poter tornare à  
 « vivere, e morire nella sua Congregatione. Et ad un  
 « altro de' nostri Padri, mettendogli un giorno la be-  
 « retta rossa in testa: *O quanto volentieri (disse) io cam-  
 « bierei, se conceduto mi fosse, questa mia beretta rossa  
 « con la vostra ».*

XII. — La Vallicella di vero era dal Baronio preferita a qualunque altra dimora: la casa nostra a lui pareva, come narra lo stesso Aringhi <sup>43</sup>, quando vi veniva a stare qualche giorno, un paradiso. « Quando veniva in

<sup>41</sup> *Vita del Baronio nel Codice Vallicelliano O, 58, n. 67 v.*

<sup>42</sup> Luog. cit.

<sup>43</sup> Luog. cit. e fogl. 68 e 68 v.

« Casa ritirandosi nella camera, e lontano dagl'impedi-  
« menti della Corte, attendevà di proposito all'oratione :  
« e però alzando uno all'improvviso un giorno la por-  
« tieria, per fargli un'imbasciata, lo trovò che stava con  
« le braccia in croce, e con la faccia disteso sopra la  
« terra, facendo oratione.... Quando veniva, benchè i padri  
« havessero deputato un laico al servitio della sua per-  
« sona, non permetteva che quello facesse cosa alcuna  
« d'intorno a lui, anzi nè meno volle, che i suoi servi  
« l'aiutassero a vestire, ò spogliare, facendo il tutto da  
« per sè stesso.... Desiderava d'esser trattato dal Preposto  
« come se fosse stato il portinaro di casa, e trattava  
« con tutti con ogni domestichezza, nè voleva, che altri  
« per esser lui Cardinale si risparmiasse dal passare avanti  
« à lui mentre caminava pe' corridori; e perciò ad un  
« laico di sacrestia, che vedutolo nel corridore avanti la  
« camera passeggiare, si era tirato in dietro, chiamandolo  
« disse: *Fate, che per l'avvenire voi caminiate speditamente*  
« *alle vostre faccende, e lasciate tutti i rispetti da banda;*  
« *passate dunque liberamente avanti à me come io fossi un*  
« *altro prete ordinario di Casa, e non Cardinale, perchè*  
« *io non voglio altrimenti queste cose....* Essendo stato una  
« volta corretto dal Cardinal Tarugi, perchè parlasse solo  
« à solo con un padre al tempo della ricreatione con  
« dirgli: *Il Santo Padre non voleva, o Signor Cardinale,*  
« *che si parlasse in secreto al tempo della ricreatione,* esso  
« subito accettando l'avviso, terminò il discorso ». Ma dalla  
vita privata del cardinal Baronio nella Vallicella, pas-  
siamo a parlare della vita sua pubblica in servizio della  
Santa Sede.

XIII. — Rovistando i registri delle Sacre Congrega-  
zioni dell'Indice e dei Riti, a cui appartenne il car-  
dinal Baronio, ho potuto indagare quali speciali lavori a  
lui vennero commessi. Nella Congregazione dell'Indice

del 2 di agosto del 1602 <sup>44</sup>, dovendosi fare lo spurgo degli autori censurati nel Catalogo compilato per ordine del Concilio di Trento, per la quarta classe, cioè i libri di Umanità, di Storia e di Medicina, furono essi dati a spurgare ai cardinali Baronio ed Antoniano: i Cardinali poi avevano in loro aiuto nel grande lavoro più Consultori. In quanto alla Congregazione dei Riti il dì 27 di maggio del 1596, pochi giorni prima che il Baronio fosse stato decorato della porpora, fu da esso stabilito che la scrittura fatta per la canonizzazione di Isidoro Agricola, se al Papa fosse piaciuto, venisse data ad alcuno dei Protonotari, giusta la consuetudine di quel tempo: e fu proposto il signor Baronio, ed il Papa ne rimase contento <sup>45</sup>. Il 30 di settembre del 1596, essendo il Baronio già cardinale, rivide e riformò un ufficio particolare senza indicarsi quale in uso presso la Chiesa di Costanza; ed il Baronio volentieri si prese questo peso <sup>46</sup>. Nel 10 poi di gennaio del 1597, volendo l'Ordine dei Silvestrini che il nome del loro Fondatore il beato Silvestro fosse iscritto nel Martirologio Romano, la Sacra Congregazione dei Riti ordinò che esibissero i documenti, che avevano, innanzi al cardinal Baronio, il quale poi doveva riferire il da farsi <sup>47</sup>. Nel 21 di giugno di questo stesso anno al cardinal Baronio fu data la revisione dell'ufficio dei quindici gradi della passione di Nostro Signore e della compassione della Beatissima Vergine, ufficio istituito dal Ministro Generale dei Minori Conventuali nella confraternita di S. Bernardino in Bo-

<sup>44</sup> *Ex Registro Cong. Ind. Clemente VIII Summo Pontifice*, fogl. 155. CLASSIS QUARTA. *Illūi et Rīi DD. Cardinales Baronius et Antonianus expurgabunt libros Humanitatis, Historiarum et Medicinæ.*

<sup>45</sup> Die 27 maii 1596: *Poterit fieri verbum cum SSmo et Scriptura tradi alicui ex Protonotarijs, et si placuerit Sanctitati Suae, Dño Baronio juxta consuetudinem — Facto verbo, Sanctissimus contentus remansit*, pag. 189.

<sup>46</sup> *Ex Registris S. C. Rituum*, pag. 198.

<sup>47</sup> *Ex Registris*, pag. 209.



logna <sup>48</sup>. Nella Vallicelliana sono vari officî della Chiesa di Leon, sottoscritti ed approvati dal Cardinal Baronio <sup>49</sup>: *Ego Caesar Baronius vidi et probavi, eidemque subscripsi*; erano pure stati veduti dal gesuita Decio Strimio. Al cardinal Baronio vennero trasmesse qual cardinale dei Riti le leggende dei santi le cui reliquie si veneravano in Fondi nella Campania <sup>50</sup>, e la vita di Sant'Amasio vescovo e patrono di Teano <sup>51</sup>. Abbiamo nella stessa Vallicelliana <sup>52</sup> le lezioni con l'ottave di san Spiridione al fine delle quali si legge: *Ego Caes. Card. Baronius vidi supradictas lectiones, et signavi ex eis aliquas mutandas, reliquas recipiendas, et populo in ecclesia recitandas esse censeo*. CAES. CARD. BARONIUS. Egli rivide pure le lezioni di san Froilano vescovo: *Ego Caesar Baronius vidi Lectiones s. Froilani Epis. probavique ideoque subscripsi* <sup>53</sup>. Quando il Baronio non poteva fare da sè incaricava il suo confratello p. Antonio Gallonio, come fece per la revisione dell'ufficio proprio di sant'Appollinare vescovo di Ravenna: il che risulta da un codice Vallicelliano <sup>54</sup>: « Il Signor Card. Baronio ha detto « che l'Ufficio di S<sup>to</sup> Appollinare si mostri al P. Antonio « Gallonio della Chiesa nova per sua parte che lo veda ». In un codice della Vaticana <sup>55</sup> si narra che il cardinal Baronio col cardinal Antoniano, entrambi della Congregazione dei Riti, rividero per ordine del Papa, conforme allora usavasi, i processi della canonizzazione del beato Giovanni da S. Fecondo agostiniano spagnuolo, facendone poi la relazione in iscritto il solo cardinal Antoniano

<sup>48</sup> *Ex Regestris*, pag. 239

<sup>49</sup> Nel *Codice Vallicelliano* G, 89, n. XVII, fogl. 143-227.

<sup>50</sup> Nel *Codice Vallicelliano* H, 48, n. XLIII, fogl. 284-300.

<sup>51</sup> Nel *Codice Vallicelliano* H, 28, n. X, fogl. 67.

<sup>52</sup> Nel *Codice Vallicelliano* G, 90, fogl. 154-167.

<sup>53</sup> Nel *Codice Vallicelliano* H, 48, fogl. 243.

<sup>54</sup> G. 90, fogl. 247 v.

<sup>55</sup> Fondo Vaticano latino n. 3523, fogl. 105-110, verso il fine cioè al fogl. 113, e fogl. 110.

il dì 12 di luglio del 1600. Da una lettera del cardinal Bellarmino al Preposito dell'Oratorio di Roma scritta dopo la morte del Baronio il 4 maggio 1612 risulta che questo avesse riveduto le lezioni dei Santi Patroni della Polonia, facendovi delle emendazioni, le quali egli richiese <sup>56</sup>.

XIV. — Prima di dar termine a questo capitolo mi piace di narrare quanto il cardinal Baronio qual confessore del Papa si adoperasse perchè il Sommo Pontefice promuovesse degne persone ai benefici e dignità ecclesiastiche. Intorno a questo argomento ecco quanto ci ha tramandato il diligentissimo p. Aringhi <sup>57</sup>: « Si confessò  
« da lui fintanto che visse Clemente VIII, il quale solea  
« andare per una via secreta à ritrovarlo in camera  
« quando volea confessarsi, e sopraggiungendo bene spesso  
« all'improvviso, si tratteneva seco per buono spazio di  
« tempo à consigliarsi; e perchè havea il Papa concetto  
« grande della sua bontà, e gradiva la sincerità, con cui  
« parlava, si adoperò con esso affine che molte persone  
« meritevoli fossero promosse al Vescovado, e fu cagione  
« che à beneficio universale di Santa Chiesa alcuni e per  
« bontà e per lettere riguardevoli fossero fatti Cardinali,  
« tra quali uno fu il P. Roberto Belarmino, huomo in-  
« signe per l'opera *delle Controversie* che scrisse contro  
« gli heretici, di cui facendo egli stima grande pe' suoi  
« meriti, solea dire: *Quis mihi det te fratrem meum etc.*  
« Nè si quietò fino à tanto che nol vide esaltato, havendo  
« tenuto sempre seco stretta amicitia. Procurò che altri  
« meritevoli proveduti fossero di benefitij ecclesiastici ». Da ciò si vede quanto bene si può fare in Corte e specialmente nella Papale, quando al Sommo Pontefice si parli la verità con la schiettezza dell'animo e per solo bene della Santa Chiesa.

<sup>56</sup> Lettera autografa nel *Codice Vallicelliano* K, 9, n. VII.

<sup>57</sup> *Vita del Cardinal Baronio* nel *Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 7.<sup>o</sup>

## CAPITOLO XXXIV.

SOMMARIO: I. Dopo il tomo decimo il Baronio non voleva più proseguire gli Annali. — II. L' Oratorio di Roma si separa da quello di Napoli. — III. I Padri di Napoli vogliono lodata questa città negli Annali e domandano al Baronio per la casa loro il dono di Rodolfo imperatore. — IV. La causa del beato Filippo Neri incontra difficoltà nella sacra Congregazione dei Riti. — V. Il Baronio intorno all' efficacia della grazia domanda il parere del dottor Lamata di Lovanio. — VI. Le Congregazioni *de Auxiliis*. — VII. Risposta del Baronio al dottor Lamata. — VIII Il Baronio scrive all' Arcivescovo di Vienna su gli errori del Molina. — IX. Censura del libro del Molina fatta dal Baronio qual teologo dal Papa. — X. Il Vescovo di Novara scrive al Baronio. — XI. In Roma s' incide in rame il ritratto del cardinal Baronio. — XII. Versione polacca degli Annali. — XIII. Altre lettere del Faber al Baronio. — XIV. Il Baronio ha la protezione dei Padri Lucchesi. — XV. Il Baronio risponde a nome del Papa ad una scrittura del cardinale Bellarmino. — XVI. Il Casaubono scrive al Baronio. — XVII. Il compendio latino degli Annali compilato dai Padri di Napoli e l' opera del Bordini su gli Annali medesimi. — XVIII. Lettere del Baronio al p. Germanico Fedeli in Perugia. — XIX. Una ricreazione alla Vallicella, a cui intervengono i cardinali Tarugi e Baronio. — XX. Il Cardinal d' Este scrive al Baronio per avere l' Oratorio in Modena.

[1602-1603]

I. — Innanzi che venisse pubblicato il tomo decimo si era sparsa una voce che il cardinal Baronio dopo di quello non avrebbe più proseguito a scrivere la storia della Chiesa. Tanto di vero rilevasi dalla prefazione che al secondo tomo del Compendio latino degli Annali premise il p. Bisciola, nonchè dalla prefazione che al tomo undecimo degli Annali pose lo stesso Baronio, come poi a suo luogo si dirà. E per fermo il Baronio col dare la storia vera dei primi mille anni della Chiesa aveva già conseguito il suo scopo; perocchè aveva dimostrato contro le Centurie Magdeburgesi che la Chiesa dei giorni suoi

era la stessa da Cristo fino al mille, e quindi non esser mancato al terzo o quarto o sesto secolo come quelle dicevano, nè perciò richiedeva riforma come poi pretendevano. Quest'osservazione fatta nel proemio del tomo decimo, come credo, doveva confermare che Cesare Baronio avrebbe lasciato di proseguire gli Annali. E l'avrebbe lasciato veramente, come nella prefazione del tomo undecimo dà ad intendere; ma esortato e spinto dagli amici non depose la penna che con la morte, intento sempre a quegli Annali, i quali già da quasi quarantacinque anni l'avevano tenuto sempre in continui studi ed in penosissime fatiche.

II. — Si è narrato che in sul principio di nostra Congregazione i tre Oratori di Roma, di Napoli e di Sanseverino erano uniti tra loro. Or nati a questo tempo certi dissapori tra i Padri di Roma e quelli di Napoli si era pensato a divider l'una casa dall'altra. Ciò per altro era secondo la mente del nostro Fondatore, avendo san Filippo inteso non di formar corporazione religiosa, ma dare alle grandi città sacerdoti operai che vivendo in comune a proprie spese, e dipendendo dai propri vescovi, fossero il modello dei primitivi sacerdoti. Al cardinale Baronio per la grande amicizia, che aveva con i Padri di Napoli, i quali rivedevano i suoi Annali prima che venissero a luce, rincrebbe non poco: del che è prova una sua lettera autografa fin'ora conservata inedita nella nostra biblioteca<sup>1</sup>, diretta al nostro p. Germanico Fedele allora dimorante a Perugia, sotto la data del 27 di aprile del 1602: dice adunque: « Circa della divisione della Casa di Napoli, « è fatta molto contro il voler mio che già (come sanno li « Padri di Roma) io havevo fatto altri capitoli, compilati « ancora dall' Ill<sup>mo</sup> di Siena (*il Cardinal Tarugi primo prete*

<sup>1</sup> *Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 76.*

« della Casa di Napoli »<sup>2</sup>). Io ne auguro male, se ben hora « pare a loro che il tutto vadi bene ». Ma a ben intendere il tutto bisogna narrare più minutamente questo avvenimento. La nostra Congregazione ai 3 di gennaio del 1601 era venuta nella determinazione di smembrare da sé la Casa di Sanseverino *per più degni rispetti e giuste cause*<sup>3</sup>, affidandosi quella chiesa e casa ad altri Religiosi regolari o secolari che fossero. I Padri di Napoli eransi raccomandati al Baronio che non si venisse a tale deliberazione: ma le raccomandazioni di lui *furono di poco momento*, parendo ai Padri di Roma *non dover dare adito che nessun Prelato domini la Congregazione*, come il Baronio stesso scrisse al Talpa il 27 di gennaio di quell'anno<sup>4</sup>. Per un mese si maturò la cosa; poi nell'8 di febbraio di mattina fu deciso di farne prima parola col Papa. Il dopo pranzo « andò il P. Angelo preposito a « palazzo; et trattatone a lungo con S<sup>a</sup> Beatitudine, ivi « presente l' Ill<sup>mo</sup> Sig. Cardinal Baronio, la trovò di « molto buona disposizione e inclinata a contentarsene, « approvando le ragioni della Congregazione efficaci al- « legate dal P. Preposito e confermate anco dall' Ill<sup>mo</sup> « Sig. Cardinale; talchè stava il negotio in procinto di « doversi finalmente ultimare<sup>5</sup> ». Or avendo la Congregazione nell'adunanza stessa dell'8 di febbraio licenziato il p. Tommaso Galletti allora dimorante in Napoli, il proposito Velli nello stesso ragionamento ch'ebbe col Papa, manifestò tale deliberazione presa; ma il Papa invece trovò più espediente che lo chiamasse a sé il Cardinal Baronio, al quale era bene affetto come letterato ed allora aveva

<sup>2</sup> Questi *Capitula Congregationis Oratorii* vennero posti tra i codici della Vaticana al n. 5506, fogl. 58-68 dallo stesso Baronio Bibliotecario di S. R. Chiesa.

<sup>3</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 9.

<sup>4</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 125.

<sup>5</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 10.

il titolo di Bibliotecario della Vallicelliana. Erasi venuto a questa determinazione che tal soggetto si smembrasse dall'Oratorio per *non confarsi egli con esso per gli suoi humori e capriccii stravaganti*<sup>6</sup>: non eran per vero ragioni valide di espulsione; e perciò ritornatosi di nuovo su questa espulsione il 15 di febbraio fu scritto al p. Talpa che il Galletti si smembrasse da sè, e che lo rimandasse in Roma *dritto in corte del Sig. Cardinale* (Baronio) presto o tardi secondo vedesse essere più espediente, ed all'istesso p. Galletti che se ne tornasse senz'altro. « Li  
 « 19 lunedì fu tenuta nuova Congregazione del Decennio »;  
 « si rivangò di nuovo il negotio del P. Galletti circa il  
 « modo del suo ritorno quà in Roma e dello starsi o in  
 « casa ò pur in corte; finalmente doppo lunga discussione  
 « e contrasto di diversi pareri fù concluso, che si rimet-  
 « tesse a quattro soli, cioè il P. Pietro Perracchione,  
 « P. Pompeo (*Patèri*), P. Giulio (*Savioli*), et P. Flaminio  
 « (*Ricci*) o Agostino (*Manni*), i quali di concerto tor-  
 « nassero a trattarne col Sig. Cardinal Baronio, et poi  
 « riferissero al P. Preposito, e alla Congregazione del  
 « Decennio ». Il martedì sera del 20 ragunata la Congregazione parimente de' Padri del decennio a un' hora e mezzo di notte fu di nuovo proposto il decreto, di cui sopra li 8 febbraio, per lo smembramento non solo della casa di Sanseverino, ma come si dà ad intendere anche di quella di Napoli: « fatto leggere fu finalmente  
 « concluso dalla maggior parte, che nulla se ne facesse,  
 « per non turbar la Congregazione, ma si seguitasse come  
 « prima *more maiorum*, secondo l'antico modo di vivere,  
 « senza alterare, né smover gli humori, né disgustare i  
 « soggetti, riserbando tal decreto in altro tempo forse più  
 « opportuno<sup>7</sup> ». In quanto poi al p. Galletti il 22 di feb-

<sup>6</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 10 e 11.

<sup>7</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 11.

braio fu scritto al p. Talpa che lo facesse ritirar dal ragionare e dal confessare come *huomo già smembrato dal corpo della Congregatione*. In aprile il Galletti si parti *per venirsene di lungo dritto in corte del Signor Cardinal Baronio come smembrato dalla Congregatione per le cagioni suddette* <sup>8</sup>. Il Baronio l'aveva aspettato, avendolo provisto di stanza; ma il Galletti gli aveva scritto che *non voleva venire nè stare in Corte*. Ciò rincrebbe al Baronio; imperocchè ei non l'avrebbe accettato *come servitore ma come fratello*, secondo che scrisse al Talpa con lettera del 24 di febbraio <sup>9</sup>. Il Galletti si fermò in Terracina per tutto maggio in casa del Governatore, predicando le feste in quella chiesa e così andava seguitando <sup>10</sup>. Dopo questa espulsione avvenne la separazione della Casa di Napoli da quella di Roma; imperocchè nei nostri libri dei Decreti trovo <sup>11</sup>:

« Ai 6 di febbraio 1602 fu concluso, che la Congregatione  
 « dell'Oratorio de Napoli fusse libera, et all'incontro quella  
 « di Roma; sicchè nè quelli de Napoli havesser voto deci-  
 « sivo, o consultivo in Roma, nè all'incontro, lasciando  
 « l'adito ad un amorevole hospitio, et i debiti de Napoli  
 « sian de Napoli, e così crediti et altre cose, et non de  
 « Roma, e così all'incontro ». E perchè alcuni soggetti  
 della Casa di Roma eran in Napoli ed in Napoli alcuni  
 di Roma, la Congregazione nostra di Roma il 24 di  
 maggio decretò: « Che li soggetti de Napoli, che hora vi  
 « sono, si trattenghino sino all'arrivo di quelli, et se vor-  
 « ranno ancora per quest'estate. Intanto la Congregatione  
 « ne provvede et provvederà tuttora de proprij ». Si rin-  
 grazio insieme il p. Antonio Talpa Rettore dell'Oratorio di  
 Napoli dell'offerta dei laici, della quale se ne sarebbero

<sup>8</sup> Libro IV dei Decreti, pagg. 11, 12.

<sup>9</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 127.

<sup>10</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 12.

<sup>11</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 16.

valuto bisognando, avvisandogli la provisione fatta. Ed i Padri di Napoli, che erano andati in aiuto della nostra Abbazia di Lanciano, essendo essa rimasta di assoluta proprietà della Congregazione Madre, se ne ritornarono in Napoli<sup>12</sup>. Quando il preposito Velli andò a parlare nel febbraio del 1601 col Papa, gli aveva detto che *la mente del beato Padre* (il nostro fondatore) *fu di non pigliar luoghi nuovi, allegando sopra di ciò molti inconvenienti, quali da questo nascevano*. Il Papa disse *esser ben vero questo esser stato il spirito del Beato Padre, però in quel che si poteva compiacere l'havrebbe a caro*, come narra il Baronio al Talpa nella lettera citata del 24 di febbraio 1601. Però i Padri di Roma vollero star fermi nell'eseguire la spirito del Santo, e la divisione tra le Case di Napoli e di Sanseverino dalla nostra venne fatta. Quella di Sanseverino cessò del tutto, cedendosi chiesa e casa ai Padri della Congregazione di san Barnaba, come aveva il cardinal Baronio suggerito al Papa da parte della nostra Congregazione, i quali di ciò l'avevano pregato, come ei scrisse al Talpa con lettera del 24 di giugno del 1601<sup>13</sup>. Quella poi di Napoli attendeva a conservarsi nell'unità di spirito, secondo le insinuazioni ricevute dal cardinal Francesco Maria Tarugi, non solo *con lo zelo della buona osservanza, ma anche con la modestia con la quale la procuravano quei Padri*: del che n'ebbero lode dal Baronio con lettera al Talpa dell'8 di ottobre di quell'anno 1601 scritta da Frascati<sup>14</sup>. Ma della divisione della casa di Roma da quella di Napoli, di mal occhio veduta dai due nostri cardinali Baronio e Tarugi, si tornerà a discorrere a suo luogo.

III. — I detti Padri di Napoli desiderato avevano che il Baronio facesse elogio di questa città nei suoi An-

<sup>12</sup> Libro IV. dei Decreti, pag. 19 e 20.

<sup>13</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III pag. 128.

<sup>14</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 128.



nali: nè quegli erasi ricusato, e come si dette l'opportunità, nel tomo decimo, senza adulazione ma istoricamente addusse un' autorità di Pietro Diacono scrittore antichissimo, che lodava Napoli. Quelli però non avevano veduto quanto il Baronio a grossi caratteri aveva scritto, e facevano nuove istanze; e perciò egli in una lettera scritta il 16 di novembre del 1602 <sup>15</sup> li mandò a leggere il foglio 506 del tomo decimo. Questo tomo, come si disse, era stato dedicato a Rodolfo imperatore. Il Re di Francia per il tomo nono, a lui dedicato, aveva fatto dono a Baronio di una ricca suppellettile d'argento, che da lui fu tosto regalata alla nostra chiesa della Vallicella: or aspettandosi che lo stesso facesse l'imperatore Rodolfo gli significarono i Padri di Napoli che questa volta non dimenticasse la loro chiesa. Al che rispondendo nella medesima citata lettera il Baronio dice: « Io non pretendo  
« niente, nè aspetto cosa alcuna. Se pur cosa alcuna venisse  
« mi ricorderò della benedetta casa di Napoli ». In questa lettera, perchè quei Padri sempre gli raccomandavano i parenti, i quali egli voleva aiutare e non innalzare con la sua dignità cardinalizia, scrive: « li miei stretti parenti  
« non possono haver altro, che il strettissimo vitto ».

IV. — In questo tempo medesimo cioè su la fine del 1602 il cardinal Baronio ebbe altro più grave dispiacere. Roma era troppo impaziente di vedere in sugli altari il novello suo apostolo Filippo Neri; si erano già cominciati i processi, ma in pochi anni, n'erano scorsi appena sette da che era morto, non si poteva al certo menar innanzi causa cotanto grave. La Santa Sede pertanto non aveva ancor formato giudizio alcuno. Il cardinal Baronio nel suo rendimento di grazie per gli *Annali* scritti tre anni dopo la morte del Santo gli aveva

<sup>15</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 130.

dato titolo di *beato*; lo stesso aveva fatto il nostro p. Antonio Gallonio nel divulgare per le stampe con privilegio apostolico nel 1600 la vita di san Filippo. Non era allora ancora proibito dar senza protesta titoli di Venerabili e di Beati ad uomini morti in concetto di santità, il che fu poi proibito da Urbano VIII. Essendo così le cose i nostri ad insinuazione ed a spese di Nero dei Neri il 1602, come si narra nella vita del Santo, scritta dal Bacci<sup>16</sup>, innalzarono al loro Padre quella magnifica cappellina che oggi pur si vede, ed il cardinal Tarugi sul corpo del Santo aveva detto messa. Ciò era canonizzare privatamente Filippo: del che ne restò offesa grandemente la Sede Apostolica, a cui sola ciò spetta. Del tutto n'è rimasta memoria in una lettera inedita, che il Baronio scrisse al Talpa il 14 di dicembre del 1602 e della quale io ho potuto avere una antica copia. Eccone il tenore:

« Qui si è eccitata burrasca grande contro le cose del  
 « B. Padre, partorita dall'invidia della sontuosa Cap-  
 « pella volgarmente chiamata del B. Filippo. Il Papa è in  
 « dispiacere grande, parendoli, che prevenghi la Canoni-  
 « zatione, quale tocca alla Sede Apostolica. A me toc-  
 « cano masticare queste pillole amare. Preghino per me,  
 « et per il negotio di tanta importantia, con il quale va  
 « congiunto quello del B. Ignatio, et del B. Illmo Bor-  
 « romeo. Si scoprono molti Cardinali poco favorevoli, et  
 « per la maggior parte tacciano d'imprudencia li nostri  
 « Padri della Vallicella, per non dire di temerità. Il Papa  
 « sopra di ciò ha fatta una Congregatione di 16 Cardinali,  
 « et altrettanti Consultori. La prima Congregatione sarà  
 « lunedì prossimo. *Orate*. Dio conservi tutti nel suo santo  
 « servitio. Di Roma etc. ». E con altra lettera del 21 di  
 dicembre del 1602 allo stesso Talpa, dopo essersi con

<sup>16</sup> Lib. IV, cap. VIII, n. 6.

lui rallegrato della bella fabbrica dell'Oratorio di Napoli, e mostratogli il suo dispiacere per non « poterla almeno « vedere, se non godere per gli peccati suoi », ed ammonito che l'ebbe ad esser meno austero ed inflessibile nel suo governo, come a Roma si diceva, in fine dice: « Preghino Dio per la causa comune, qual va al peggio, « che possi andare. Et se Dio non suscita gli Santi suoi « a far novi, et maggiori, e più evidenti segni, saremo « per riceverne una bona mortificazione <sup>17</sup> ». Ma Iddio che voleva glorificato il suo servo Filippo, non permise che la causa venisse sospesa; ma ripigliata con più vigore, nel giro di circa quattro lustri venne a tal termine che senza solenne beatificazione fu solennemente canonizzato, come si narra diffusamente nella vita del nostro Santo scritta dal Bacci <sup>18</sup>.

V. — In su la fine dell'anno istesso 1602, essendosi già da parecchi anni suscitata una grave controversia tra i teologi cattolici circa l'efficacia della divina grazia, il cardinal Baronio dimandò a Francesco Lamata dottor teologo nell'Università di Lovanio, di cui era stato dopo del secondo tomo degli Annali per grande onore eletto uno dei membri principali, il suo parere intorno la sentenza di sant'Agostino circa l'efficacia della grazia preveniente. L'accorto teologo <sup>19</sup> provò che sant'Agostino ammette l'efficacia della grazia preveniente, sicché da essa son disposte, mutate e convertite le nostre volontà, salva rimanendo sempre la libertà del nostro arbitrio, acciocché non di mala voglia sien tratte all'opere di pietà, ma da quelle disposte ad elegerle; ciò non avvenire nè per fisica predeterminazione, come dicevano i Domeni-

<sup>17</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 131.

<sup>18</sup> Lib. VI, cap. VIII e X.

<sup>19</sup> Lettera pubblicata dall' ALBERICI, tom. II, pag. 113. L'autografo sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 41, fogl. 1.

cani, nè per mozione morale come affermavano i Gesuiti, ma per modo ineffabile. Del resto esser difficilissima questione; e perciò bisognava procedere cautamente, ripetendo quello che dice sant' Agostino, dove si tratta di cosa oscurissima bisogna moderare l'umana presunzione, pensandosi alla sola pace.

VI. — Queste controversie, come dice il cardinal Baronio in una celebre sua scrittura, della quale indi a poco parleremo, erano nate con la condanna dell'eresie luterane. I Domenicani insegnavano che la mozione della volontà fosse *fisicamente*, i Gesuiti di Lovanio *moralmente*, e nelle conclusioni sostenevano questa loro sentenza. L'Università di Lovanio la condannò: risposero i Gesuiti: l'Università oppose un'apologia. Così eran le cose, quando Ludovico Molina famosissimo gesuita l'anno 1588 pubblicò il suo libro *Concordia del libero arbitrio con la divina grazia, con la prescienza e con la predestinazione*. Nella Spagna, ove vide la prima volta la luce il libro, fu tosto condannato il Molina: ma il suo libro fu di nuovo stampato in Portogallo. La controversia dalla Spagna passò in Francia, ove fu contraddetto il libro del Molina dall'Accademia della Sorbona, e da altri dottori. Di là la controversia fu portata a Roma l'anno 1596. Era pontefice Clemente VIII. L'anno appresso cominciarono quelle lunghe e famose Congregazioni dette *de Auxiliis* cioè del modo come la grazia ci aiuta a fare il bene. Il Papa aveva proibito ad ambe le parti il contrastare. Erano le Congregazioni composte dei più dotti cardinali e dei più periti teologi d'allora. Il Pontefice stesso in persona v'interveniva: tanto era il calore con cui e Domenicani e Gesuiti difendevano il proprio parere!

VII. — Ricevuto dunque che ebbe il Baronio il parere del Lamata in sul bel principio del 1603, cioè ai 5 di gennaio, gli scrisse in latino così: « Ho ricevuto le tue

« lettere, mio Francesco amantissimo <sup>20</sup>, nelle quali pie-  
« namente soddisfi alla mia dimanda: il tuo parere circa  
« l'efficacia della divina grazia è conforme alla sentenza  
« di sant' Agostino, la quale è la dottrina della Chiesa. Oh!  
« se tutti i Dottori Cattolici, abbattuti gli sforzi dell'ere-  
« tica pravità e dichiarata con i decreti del Tridentino  
« la fede circa la grazia ed il libero arbitrio, si fossero  
« qui rimasti, nè avessero voluto entrare nei penetranti  
« del mistero! Domenicani e Gesuiti disputano del modo  
« dell' efficacia della grazia: quelli accanitamente difen-  
« dono la fisica predeterminazione, con la quale gli uo-  
« mini vengono inclinati alle opere di pietà; questi l'ef-  
« ficacia della grazia in determinate circostanze, o di  
« luogo, o di tempo, nelle quali Dio per la scienza, che  
« chiamano media, sa che l'umana volontà infallibil-  
« mente sarà per cooperare. Convengo con te che tra  
« costoro si metta giudice sant' Agostino propugnatore  
« invittissimo della divina grazia: ma quanto alla scienza  
« media la causa è stata già da lui giudicata. Espres-  
« samente non contraddice alla fisica predeterminazione,  
« come io penso; il termine però di fisica predetermi-  
« nazione, non solo come tu dici nella tua lettera  
« sembra istillare nelle orecchie troppo di rigore contro  
« quell' indifferenza che nel libero arbitrio si richiede,  
« ma è aspro ed ignoto alla tradizione ed ai Padri, mas-  
« sime a sant' Agostino: bisogna confessare però non  
« esser questa sentenza contraria alla dottrina di Agostino,  
« cioè della Chiesa, come la scienza media difesa oggi  
« da Molina nel suo libro. Ho compilato sul detto libro  
« una censura, ed ho notato da cinquanta e più propo-  
« sizioni e frasi affini agli errori dei Pelagiani e dei Semi-  
« pelagiani, che quanto prima ti manderò. Faccia Dio,

<sup>20</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom III, pag. 342.

« che tutti sieno ridotti a buon sentiero, e con unanime  
« consenso condannino la dottrina di Molina. Addio, caro  
« Francesco; nelle tue orazioni ricordati del tuo Baronio ».

VIII. — Due mesi dopo, cioè il 15 di marzo del 1603, scrisse un'altra lettera all'arcivescovo di Vienna nel Delinato, Pietro de Villars, con cui mandavagli quella sua censura delle proposizioni del Molina, che al Lamata aveva pure promessa. L'autografo di questa lettera importantissima non si possiede da noi, ma sibbene la copia che ne fece il segretario del Baronio, come ha dimostrato il nostro Alberici <sup>21</sup>. Questa lettera fu pubblicata la prima volta dal Serry nella sua *Historia Congregationis de Auxiliis divinae gratiae* <sup>22</sup> e poi dallo stesso Alberici. La traduciamo in italiano, essendo come l'altra al Lamata scritta in latino.

« Illustrissimo e Reverendissimo Signore. Perdonerà,  
« se più tardi di quel ch'era dovere, rispondo alle let-  
« tere della Reverendissima D. V., quali ho bacciate come  
« sante, pure ed ortodosse in tutto, dalle quali non dis-  
« sento neppure in un piccolo apice o punto: soltanto  
« rimane la controversia dei libri del Molina. Li ho letti.  
« ma non senza stomaco; perocchè in quelli niente altro  
« pretende, che di opporsi a sant'Agostino (benchè non  
« nomini mai il santo) e di riprenderlo d'oscitanza, e van-  
« tarsi in queste dispute più accorto e più perspicace di  
« lui. Chi potrebbe senza nausea sopportare un uomo  
« che tali cose afferma? Benchè come serpe fugge ed  
« esce facilmente dalle mani, cosicchè se altri il ritrova  
« temerario, non così facilmente il può convincere e notar  
« d'eresia. Non ha bisogno di questi commentatori la  
« Chiesa di Dio, la quale non avendo macchia o grinza  
« suole dilettarsi soltanto di purità, di candore, di splen-

<sup>21</sup> Nota (a) a pag. 121 del tomo II delle *Lettere scelte del v. Baronio*.

<sup>22</sup> Lib. I, cap. XIV, pag. 75, ediz. di Anversa 1709.

« dore. Dico li ho letti, e ne ho notato da cinquanta-e più  
« proposizioni, parole e frasi, le quali, credo che niuno il  
« quale senza privato affetto le leggerà, negherà all' in-  
« tutto d'esser almeno affini agli errori dei Pelagiani e dei  
« Semipelagiani, (benchè egli quanto più cautamente che  
« può si contenga almeno col protestare tra i limiti della  
« Cattolica fede). Forse che la Chiesa di Dio ha bisogno  
« dei libri di questo Molina per sapere ciò, che da tanti  
« Santi Padri, Concili e Decreti, già tanti secoli innanzi,  
« ha appreso ed insegnato? Quanto poi allo stesso Papa  
« Signor Nostro Clemente, si è proposto, vuole, ed ha  
« decretato di non allontanarsi neanco un tantino dai  
« suoi predecessori, ma aderisce fermamente a quelli. Sa  
« di vero che tanti santi pontefici, Innocenzo, Sisto, Ce-  
« lestino, Ormisda e Felice, di cui sono i canoni del  
« Concilio d'Orange, d'essersi protestati nei loro scritti,  
« ed aver affermato che la Romana Chiesa in ciò che  
« riguarda la grazia ed il libero arbitro è stata sempre  
« solita seguire sant' Agostino. L'afferma di vero con  
« tante parole Ormisda nelle sue lettere, così che non  
« vi è mestieri di altro giudizio, essendo stata già la  
« causa giudicata; si fatica ora nell'esaminare il volume  
« del Molina, ancora non si è deciso quali cose debbansi  
« togliere, o se debbasi correggere, o ritenere. Al certo  
« la sentenza mia si è, la Chiesa Cattolica non ha bisogno  
« di esso, come quello nel quale almeno sono da cor-  
« reggere alquante cose che all' orecchio suonano un poco  
« d'errore. Ho ammonito i miei Padri della Compagnia  
« di Gesù, acciocchè non lascino mettere a repentaglio  
« il loro nome in difesa dei libri di quello. Li rispetto  
« tutti come Padri, Dio lo sa, sicchè per loro fo mio  
« *l'opprobria exprobandium tibi ceciderunt super me*; ma  
« non voglio esser più prolisso. Addio, Padre amantis-  
« tissimo e diletteissimo, lucerna ai piedi miei, quando

XI. — Durante l'anno 1602 tale era in tutto il mondo divenuta la fama di Cesare Baronio che a Roma, cosa al certo in quei tempi rara, se ne volle con privilegio del Sommo Pontefice ed autorità dei Superiori incidere in rame il ritratto: l'incisore fu Francesco Villamena. Chi il volesse vedere è mestieri che apra il primo tomo degli Annali dell'edizione di Colonia del 1624, ovvero il primo tomo degli *Opuscoli e lettere scelte del Baronio* pubblicate dal nostro Alberici, ove è stato riprodotto secondo quella prima incisione: nella nostra Biblioteca Vallicelliana ve n'era ancora copia dipinta. Il ritratto rappresenta Baronio, che nel modo più maestoso scrive gli Annali, di lontano scorrendosi la chiesa del suo titolo con questa iscrizione:

*Caesar Baronius Soranus tit. SS. Nerei et Achilli  
Card. Sacrosanctae Apostolicae - Sed. Bibliothec. Annalium  
Ecclesiast. Scriptor eximius aetat. suae ann. LXIII.*

E poi con questo distico:

*Historia et pietate micat Baronius: alter  
Lumen ab alterius lumine sumit honos.*

cioè:

*Cesare Baronio di Sora del titolo dei SS. Nereo ed Achilleo, Bibliotecario della Sacrosanta Apostolica Sede, Scrittore esimio degli Annali Ecclesiastici nel suo anno LXIII.*

*Per la storia e per la pietà Baronio risponde.  
L'un lume dall'altro onor riceve*<sup>29</sup>.

XII. — L'anno appresso 1603 venne a luce il compendio degli Annali in lingua polacca fatto col permesso del Baronio per ordine di Stanislao Cracovio arcivescovo di Gnesia e primate della Polonia dai Padri Gesuiti da

<sup>29</sup> Di questo ritratto e di questi due versi latini fa parola il *Latini* nelle sue *Analecta Rom.* fogl. 66.



lui stabiliti a Calisso. Il gesuita, che fece tale fatica, fu il p. Pietro Skarge <sup>30</sup>, il quale in un volume in-4<sup>o</sup> compendiò tutti i dieci tomi, che già erano venuti alla luce. La copia legata, che l'autore mandò al Baronio, si conserva nella Biblioteca Vallicelliana <sup>31</sup> nonché quella che mandò al Pontefice <sup>32</sup>.

XIII. — Uno dei più grandi amici del Baronio fu Nicola Faber; più e più volte si è fatta menzione delle lettere che quest' insigne letterato francese gli mandava. Nel dì 1 di marzo del 1603 <sup>33</sup> gli scrisse raccomandandogli il Vescovo di Beauvais che veniva a Roma, mandandogli una lettera di papa Silvestro II, che si era dimenticato mandargli, e due lettere dell'eresiarca Nestorio tolte da un vecchio codice del concilio Efesino <sup>34</sup>. E con altra lettera del 1 di settembre dell'anno stesso dice che i forestieri venivano a Roma *per vedere e per venerare in lui una viva immagine di erudizione e di pietà*; e raccomandandogli un giovinetto gli mandò alquante lettere di Lanfranco arcivescovo di Cantorbery per illustrare la storia del secolo undecimo, di cui nel tomo undecimo doveva trattare: gli fa sapere in questa sua lettera come nella Biblioteca di San Vittore presso Parigi conservavansi duecentocinquanta lettere di Aldelmo di Cantorbery monaco benedettino morto nel principio dell'ottavo secolo: se pur le volesse, egli non si ricusava di copiarle, però ne parlasse prima col Nunziò, ch'era a Parigi, per averne la licenza dal Priore del monastero <sup>35</sup>.

<sup>30</sup> Latinamente *Petrus Scarga*.

<sup>31</sup> F. VI, 77.

<sup>32</sup> F. VI, 76.

<sup>33</sup> Nell'ALBERICI manca la data.

<sup>34</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 145, dall'autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, fogl. 10; copia nell'altro *Codice* 44, fogl. 92.

<sup>35</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 146: nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, fogl. 11, sta l'autografo; e nel Q, 44, fogl. 92 la copia.

XIV. — In questo tempo il Baronio aveva avuto la protezione della nascente Congregazione dei Padri Regolari della Madre di Dio o dei Padri Lucchesi fondata a Lucca dal beato Giovanni Leonardi e poco prima stabilita a Roma nella chiesa di Santa Maria in Portico o in Campitelli. Nella lettera che a questi Padri scrisse il 10 di marzo del 1603 prendendone la protezione, lettera non pubblicata dall' Alberici <sup>36</sup>, li esortò all' ubbidienza del Servo di Dio, ch' egli conosceva *per maneggio di molti negozij commessili, huomo di molta prudenza, e discrezione, e molta composizione di animo*. Il Leonardi però per poter vivere con quiete e senza briga, come in una sua lettera narra ai medesimi Padri il Baronio <sup>37</sup>, *si voleva ritirare da ogni sorte di governo della Congregazione. Il Papa non aveva mai voluto acconsentire all' effettuazione di questo suo proponimento, nè datoli pure sodisfazione d' ascoltarlo*. Il cardinal Baronio si studiò pure di dissuaderlo a non lasciare il governo, e scrisse il 19 di settembre del 1603 al Rettore ed ai Padri della Congregazione <sup>38</sup> esortandoli a non permettere che il Leonardi lasciasse il governo come quegli ch' era *persona di tanto giudizio, di tanta esperienza, e di tanta bontà, e di tanta prudenza, .... e che fino a tanto che le cose pigliassero maggior incremento restasse anco al governo della casa di Roma*. Quei Padri però per malevolenza dei rappresentanti della Repubblica di Lucca erano costretti a sottrarsi dall' obbedienza del Leonardi. Il perchè il Baronio il 25 di ottobre del 1603 <sup>39</sup> scrisse al vescovo di Lucca, Alessandro Guidiccione, dicendogli ciò non convenire essendo il Leonardi « persona pubblica. « Ministro di Sua Beatitudine in molte commissioni, quali

<sup>36</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 70; copia.

<sup>37</sup> Del 19 di settembre 1603; vedi la nota seguente.

<sup>38</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. II, pag. 150; copia nel detto *Codice*, fogl. 70.

<sup>39</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. II, pag. 151.

« ha spedito onoratamente, e se ritrovava ben servita.  
« Che ora ricevi tale affronto da' suoi, senza pur una  
« picciola sua colpa, Sua Santità non è per comportarlo.  
« Fò fede amplissima della modestia di detto Padre, che  
« mi ha pregato più volte di voler esentarsi da tal go-  
« verno. Ma a Nostro Signore non pare per hora, massime  
« procedendosi dopo tanti suoi meriti così ingratamente  
« da alcuni de' suoi. Del resto non credo quello, che per  
« pretesto loro pongono innanzi, che detto Padre non  
« sia grato alla Republica, che essendo loro giustissimi,  
« come devo pensare, non devono avere in odio, nè per-  
« seguitare chi non ha fatto mai altro, che bene a detta  
« Republica. A noi tocca a difender l'innocenza degli  
« uomini da bene, così prego V. S. (come conviene al suo  
« officio Pastorale) proteggere l'innocenti, riprendere li  
« discoli, assicurare chi avesse vano sospetto di detto  
« Padre ». Con tutto ciò quei Padri persistendo nei loro  
disegni, il Leonardi fece istanza per esimersi dal peso di  
Superiore, ed ecco vengono a Roma alcuni Padri a trattare  
il negozio: ma il Papa non volle che il Leonardi rinun-  
ziasse alla sua carica; e perciò il cardinal Baronio scrisse  
una nuova lettera al Rettore ed ai Padri della Congrega-  
zione Lucchese il 14 di novembre del 1603 <sup>40</sup> dicendo che  
tenessero tutto come disposizione divina, « avvertendo a  
« non innovar cosa alcuna senza saputa, e consenso di esso  
« P. Giovanni, perchè dispiacerebbe pure assai e bisogne-  
« rebbe darne avviso a Sua Beatitudine .... ». Conchiude:  
« esibendosi pronto ad affaticarsi in ogni honesta occor-  
« renza, con tutto il suo potere ». E con altra lettera del  
20 di giugno del 1604, che mi pare inedita <sup>41</sup>, gode per  
l'unione tra la casa di Roma e quella di Lucca, avvenuta

<sup>40</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. II, pag. 153; copia nel detto *Codice*, fogl. 69 v.

<sup>41</sup> Nel *Godice Valliceliano* Q, 46, fogl. 70 v.; è copia.

dietro gli ordini suoi, narra delle Costituzioni già fatte, e dice che la Congregazione aveva ormai preso molto vigore. Clemente VIII il 24 di giugno del 1604 dopo che il cardinal Cesare Baronio ebbe riveduto le Regole le approvò con la bolla *Illus* <sup>42</sup>. E così incominciò ad avere forza e stabilita quella nascente Congregazione.

XV. — Aveva intanto il cardinale Bellarmino presentato al Romano Pontefice una sua *Memoria*, non osiamo dire l'anno in cui fu scritta, pare circa il 1602 o 1603, con la quale dimostrato che la sollecitudine di tutte le Chiese è il primo carico ed il più importante di tutti nel Romano Pontefice, per quiete di sua coscienza propose sei cose che bisognavano riforma: la lunga vacanza delle Chiese Cattedrali; la promozione di Prelati non troppo idonei; l'assenza dei Pastori dalle loro Chiese; il dare ad una persona più Chiese a reggere; la facile translatazione dei vescovi da una diocesi all'altra, il che soprattutto si osservava nei sei vescovadi suburbicari, e nei vescovadi della Spagna; la rassegna dei vescovadi senza legittima causa. — La *Memoria* è degna del gran controversista cattolico, avendo con libertà evangelica e da cardinale di Santa Romana Chiesa esposto al Sommo Pontefice questi disordini. Ma non a tutto quello, che al mondo si deplora, si può dar sempre rimedio da chi governa. Il Pontefice dette incarico al cardinal Baronio di rispondere al collega Bellarmino per fargli vedere che in ciò che egli affermava non era da incolparne a lui. Il Baronio scrisse una breve risposta, mostrando che le Chiese lungamente vacavano per la difficoltà di trovare idonei soggetti: se si volessero dare alle Chiese le più degne persone non sarebbero mai provvedute, perché non si può pervenire a conoscerle: i vescovi che non risiedevano,

<sup>42</sup> *Bollario Romano*, edizione Mainardi, tom. V, part. III, pag. 117.

e dei quali parla il Bellarmino, o erano venuti a Roma per legittime cause, ovvero erano Nunzi apostolici, i quali era convenienza che fossero vescovi, dovendo comandar a vescovi e per maggior autorità e presso i principi e presso i popoli: quanto poi a quello che diceva, una persona aver più vescovadi, ciò non avveniva che nei soli vescovadi cardinalizi, ma non si credeva espediente far innovazione, essendosi già ciò esaminato dai precedenti Pontefici dopo la celebrazione del Tridentino, non volendosi turbare l'ordine del Sacro Collegio e correggere ciò che si era fatto da tanti Pontefici e da tanti Cardinali: circa le translazioni difficilmente esse si concedevano, salvo per i sei Vescovadi Suburbicari, per i quali non si poteva mutar cosa alcuna; il Re di Spagna era già stato dalla Santa Sede avvertito a non permetterle, ma non esser facil cosa togliere al Re tal facoltà: finalmente le rassegne dei vescovadi difficilissimamente eran ammesse e solo nel caso dell'inettezza dei resignanti. Questa risposta del cardinal Baronio al più gran teologo di quel tempo è scritta con una maestà e gravità tutta apostolica. Il padre Giacomo Fuligatti della Compagnia di Gesù, che fu il primo scrittore della vita del Bellarmino, al capo xx riporta il primo in italiano la *Memoria* del Bellarmino con la risposta della Santa Sede. Egli però dice che avendo il Papa *letta tutta quella scrittura attentamente, nella margine de gl' istessi fogli di sua mano rispose con singolar prudenza*. Il padre Bartoli, della stessa Compagnia, che dopo del Foligatti scrisse la vita del Bellarmino, in fine pubblicò la detta *Memoria*, di tratto in tratto interrotta per le risposte del Pontefice. Ambedue gli scrittori hanno dunque creduto aver il Pontefice di suo pugno risposto al Bellarmino: ma il nostro padre Alberici, che ha riprodotto dagli autografi (che una volta erano nella nostra Biblioteca) la *Memoria* del Bellarmino e la *Risposta* del Pontefice nei

principio del terzo volume *degli Opuscoli e delle lettere scelte del Baronio* ha dimostrato aver il Baronio a nome del Pontefice risposto al Bellarmino: il che dimostra non tanto dalla carica che aveva il Baronio di confessore e teologo del Papa quanto col confrontare la *Memoria* autografa del Bellarmino e le *risposte autografe* del Baronio con gli autografi che dell' uno e dell' altro porporato si conservavano nella nostra Biblioteca. Per gran diligenza che abbiamo fatto non ci è potuto rinvenire questa autografa *Memoria* con queste autografe *Risposte*: quindi bisogna dire che dopo la morte dell' Alberici sieno state rubate ovvero stieno confuse, Dio sa, in qual nostro codice: del resto anche un' altra lettera autografa del Bellarmino manca nella nostra Biblioteca, della quale fa menzione il Catalogo <sup>43</sup>.

XVI. — Il Vice Presidente del Parlamento di Tolosa il 3 di settembre del 1599 dopo aver esaltato in una sua lettera in francese le grandi fatiche del Baronio per la Religione Cattolica, Apostolica, Romana, e le altre onorevoli qualità che Iddio avevagli concesse, cose che il facevano conoscere ed onorare per tutta Europa, gli

<sup>43</sup> Autografi del BELLARMINO nella *Vallicelliana*.

*Dubia quaedam de historiis in Breviario Romano positis*. G, 50, num. 38, fogl. 239-246; solo tre postille sono autografe.

*Lettera al Card. Millino ove dà il suo parere circa le lezioni per l'uffizio di san Carlo*. 30 agosto 1611. G, 92, n. 10, fogl. 88.

*Liber de Scriptoribus Ecclesiasticis*. K, 9, n. 1.

*Lettera al Preposito dell' Oratorio di Roma con la quale chiede le lezioni dei Santi Patroni della Svezia approvate dalla Congregazione dei Riti con le annotazioni fattevi dalla bo. me. del Card. Baronio*. 1 maggio 1616. K, 9, n. 7, fogl. 82.

*Lettera al Card. Baronio, 9 aprile 1607, su la donazione di Costantino*, Q, 47, fogl. 20.

*Epistola scripta Capuae 18 Iulii 1603 ad Card. Gallum spectans ad Ecclesiam Parochialem S. Leucii eiusdem Urbis*. R, 45, fogl. 181: la sola firma è autografa.

Fra i *Codici Vaticani Urbinati* n. 859, fogl. 504 sta in copia l'opuscolo del Bellarmino *De officio primario Summi Pontificis ad Clementem l'III*.

raccomandò Isacco Casaubono che già stava presso di sé e che descrive qual uomo di grande e rara dottrina, di buonissimi costumi, di conversazione dolcissima, acciocché l'avesse indotto ad abbracciare il Cattolicismo. Era quegli calvinista; avevalo già disposto a scrivergli sperando potersi facilmente far questa non piccola conquista<sup>44</sup>. Non troviamo che una sola lettera scritta dal Casaubono al Baronio, quella che ha per data 7 di maggio del 1603<sup>45</sup>, con la quale dice volergli mandare i sei scrittori latini della storia d' Augusto da lui in quell'anno stesso pubblicati ed illustrati con note, ma fin' ora non averne avuta comodità; confessa che in questo suo lavoro si era giovato non poco delle fatiche del Baronio, benché non di rado fosse stato costretto dalla verità ad allontanarsi da certe sue opinioni. A suo luogo vedremo che il Casaubono dopo la morte del Baronio fu il primo tra i protestanti a scriver di proposito contro di lui, ma con tal infelice successo che deriso da tutti e cattolici e protestanti se ne morì di cordoglio.

XVII. — Non appena era venuto a luce il primo tomo degli Annali, il Baronio era stato spinto dal padre Possevino, come a suo tempo si disse, a farne il compendio. Quest'incarico era stato da lui affidato ai Padri di Napoli: ma poi per suo ordine venne interrotto, acciocché non fossero con nuova fatica distratti dall'attendere alla correzione degli Annali. Il padre Camillo Severino però si era voluto porre al lavoro; ma non eseguendolo secondo la mente del Baronio, questi aveva dato ordine che non si proseguisse. Intanto era venuto a luce il primo compendio in latino fatto dal gesuita Bisciola, ed un secondo compendio in polacco fatto dall'altro

<sup>44</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 274.

<sup>45</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. II, pag. 143; *Codice Vallicelliano* Q, 44, fogl. 87.

gesuita Skarge. Il Severino non voleva dare alle fiamme le sue carte e proseguendo il suo lavoro fece istanza per il Talpa al Baronio per averne il permesso della pubblicazione, come convenienza richiedeva. Il Cardinale mostrò difficoltà: del che ne è prova la seguente lettera al Talpa del 10 gennaio del 1604 <sup>46</sup>. « In quanto scrive del' Epitome, sono stato alquanto sospeso: havendomi V. R. scritto, che saranno più copiose di quelle di Venetia, et mostratomi, come poco verrebbero diminuite. Onde non parmi, che tenghino il loco di Epitome, ma di Annali istessi, ridotti nelle cose più necessarie, resecate alcune cose, che fossino parse superflue; il che in vero non mi par, che possi causar altro effetto, che estinguere gli detti Annali. Io ho dato licentia non solo al Gesuita di epitomare (*il p. Bisciola*); ma ancora ad un letterato Francese (*del quale poi si parlerà*), quali veramente hanno epitomato, cioè di dieci tomi fattone dui, il che non ha possuto portar pregiudicio al principale. Onde la prego a pensar meglio al fatto, nè correre a furia in cosa così importante; havendo ad essere il principale scopo di chi compendia, lassar con reputatione il principale, nè snervandolo lo reduchi in vilipeso. Però la prego non se ne facci altro, finchè questo negotio non sia più maturato con tutte le considerationi, che bisognano. La prima conditione, quale è stata posta al Gesuita, et al Francese, si è che attendino alla brevità, altrimenti gli sariano stati proibiti, e così han fatto. Et di questo proposito non sono per partirmi: et mi maraviglio, che questo istesso non sia considerato da V. R., qual sempre ha tanto favorita quest' Opera. Altro non mi occorre. Dio sia sempre in suo aiuto. Di Roma etc. ». Ma avendo poco dipoi

<sup>46</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 131.



Monsignor Bordini arcivescovo di Avignone, che insieme al Baronio era stato da san Filippo Neri tra i primi mandato a san Giovanni dei Fiorentini, incominciato a stampare il suo compendio degli Annali, il Baronio per non disgustare i Padri di Napoli, a quello e non a questi dando licenza, permise che pur potessero pubblicare il loro lavoro. Del che n'è memoria in questa lettera scritta al Talpa il 28 di febbraio del 1604 <sup>47</sup>. « A questi giorni ho  
« ricevuto alcuni fogli stampati dal Rmo Arcivescovo di  
« Avignone del compendio degli Annali, insieme con  
« una sua, con la quale mi dà conto della sua fatica da  
« Sua Signoria Rma fatta nel compendiare gli Annali  
« (il che doveva far prima) dicendomi di aver ridotto tre  
« tomi di essi in uno, e così de mano in mano haver  
« seguitato fin alli anni del Signore 700, sperando mandar  
« a perfezione detta sua fatica. Hora perchè il proibirla  
« saria far un inimicitia scoperta, non mi è parso far  
« altro, che lassarla fare. Intanto acciò V. R. non si  
« possi lamentar, che habbia concesso ad altri quel che  
« ho negato a loro; mi è parso con questa avisarla,  
« come da me non haranno alcuna resistenza di stampar  
« l'Epitome in tre tomi. Faccino pur con la benedittione  
« di Dio quel che loro pare, che il tutto aggradirò ».

Il lavoro del Bordini venne a luce a Parigi il 1604 in un volume in-4° con questo titolo: *Summorum Urbis et Orbis Pontificum series et gesta ex Annalibus Ampliss. Card. Caesaris Baronii descripta*. Arriva questo compendio fino al 513 cioè fino al settimo tomo degli Annali. Lo scopo dell'Autore è di dimostrare l'autorità e l'influenza dei Romani Pontefici in tutte le provincie del mondo. Quest' utilissimo lavoro venne dedicato a Papa Clemente VIII: nella dedica dice averlo tenuto sei anni occulto, temendo

<sup>47</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 133.

che non troppo piacesse all' autore, cioè al Baronio, o che non fosse esposto alle ingiurie e detrazioni dei malevoli; ma avendo ottenuto benignamente permesso dall' autore, e spinto dagli amici, e confortato dal comando pontificio si era indotto a pubblicarlo. Nella prefazione fa un elogio magnifico del Baronio che non possiamo omettere. « Qualunque volta io con la mente o con le  
« mani svolgo i volumi degli Annali con tanto studio e  
« tanta fatica composti dal dottissimo e religiosissimo  
« Baronio una volta insieme sacerdoti ed amici dolcissimi,  
« ora di Santa Romana Chiesa Cardinale meritevolissimo,  
« e considerando la grandissima utilità di una simile  
« fatica mi pare di sentire alle mie orecchie quella mi-  
« stica voce: *Ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni,*  
« *cui benedixit Dominus* <sup>48</sup>. Al certo quei volumi ad un  
« pieno e fertilissimo campo si possono paragonare. Im-  
« perocchè sebbene negli altri campi apparisca eservi  
« molta terra da seminare, niuno nondimeno si può ri-  
« trovare fecondo di tanta abbondanza di tanti semi il  
« quale solo possa appena riempire, come questo, i  
« granai di benchè avidi agricoltori. Dappoichè alcuni  
« autori hanno scritto storie, altri hanno pubblicato atti  
« di sacri concilii, altri hanno felicemente interpretato le  
« Scritture divine, altri hanno composto le geste e le  
« azioni dei Pontefici, altri hanno dato a luce commen-  
« tarii su gli antichi Padri, altri finalmente, come privati  
« campicelli, hanno dato pochi germogli. Questo solo poi,  
« se non erro, così felicemente, ed abbondantemente ha  
« riunito insieme tutte queste cose, da non rimaner niente  
« a desiderar di quanto riguardi alla scienza ecclesiastica.  
« Davvero dunque è campo, è campo del Signore, campo  
« pieno e fertilissimo benedetto dall' Altissimo, mandandovi

<sup>48</sup> Genes. 27.

« *dal cielo pioggia mattina e sera* <sup>49</sup>, per poter dare non « solo a chi semina semenza <sup>50</sup>, ma pane a chi vuol mangiare. Da questo campo mi sono studiato raccogliere « quasi grappoli dopo la vendemmia, o spighe dopo la « messe » <sup>51</sup>. Avverto col dar termine a questo argomento che il compendio dei Padri di Napoli non venne mai a luce.

XVIII. — Aveva papa Clemente VIII dato per aio il nostro padre Germanico Fedeli a suo nipote Silvestro Aldobrandino, che aveva inclinazione per lo stato ecclesiastico. Or dimorando il Fedeli col discepolo in Perugia nei primi anni che era aio, il Baronio gli scrisse più volte, tra il 1602 e 1603: quattro lettere mi sono venute a notizia e tutte inedite. La prima è autografa, e di essa si fece già parola quando si parlò della divisione che vollero i nostri padri di Roma da quei di Napoli. In essa il Baronio parla di un suo nipote infermo e risanato, mandato in Perugia, e che aveva fatto il corso di filosofia, e lo ringrazia della cura che ne aveva: chiamavasi Camillo Baldini: ed infine entra a discorrere dell'abbazia di san Gregorio al Monte Celio conferitagli dal Papa, il cui governo gli arrecava noia e fastidio. Omesso dunque ciò che si è già riferito intorno all'abbazia menzionata, ecco il testo della prima lettera <sup>52</sup>.

(*Extra*) « Al molto Reverendo Padre  
« il P. Germanico Fedeli in Perugia.

(*Intra*) « Molto Reverendo mio honorando.

« Ho ricevuto la sua, ricevej ancora il pesce smar-  
« rito, et venne pur a tempo, et ne ringratio V. R. assai.

<sup>49</sup> Giae I.

<sup>50</sup> II Corint. 9.

<sup>51</sup> Isaia 24.

<sup>52</sup> L' autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 76.

« In quanto del lettore preso per li giovani di casa,  
 « vedendo che Dio benedetto ha fatta così bella gratia  
 « al mio nepote, che non solo ha sanato, ma ancora fatto  
 « habile al studio, mi saria parso peccato farlo perdere  
 « tempo, havendo già fatto il corso della filosofia....

« Di V. R.

« Fratello per servirla  
 « CESARE Card. BARONIO ».

Nella seconda lettera del 6 di giugno dello stesso anno, pervenuta in copia <sup>53</sup>, parla specialmente del nipote.

« Al Molto Rev.<sup>do</sup> P.<sup>re</sup> Germanico Fedeli. Perugia.

« M.<sup>to</sup> R.<sup>do</sup> P.<sup>re</sup>.

« La ringratio dell'ansia cura qual si piglia delle cose  
 « mie, et in ver più assai di quello che me ne piglio io.  
 « In quanto alla resolutione havendome scritto Monsig.  
 « Vescovo, come ne habbia pigliata cura, così lassarò in  
 « sua determinatione quel che gli sarà bene, pare, ò tor-  
 « narsi secondo i consigli de medici, et così gli scrivo.  
 « Faccia Dio il meglio per l'anima sua. V. R. attendi à  
 « star sana, et soportar con animo tranquillo questo poco  
 « tempo di esilio tanto honorato, salutando da mia parte  
 « Sua Eccellenza, al qual sempre mi offero fedel Servi-  
 « tore. Dio la guardi. Di Roma 6 di Giugno del 1602.

« Di V. R. (*sic*) molto R.<sup>da</sup>

(P. Germanico).

« Fratello per servirla  
 « CESARE Card. BARONIO ».

Seguitando a dimorare il Fedeli in Perugia qual aio del nipote del Papa, fu nominato canonico di san Giovanni Laterano in Roma. Il Fedeli fece il possibile per

<sup>53</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 47, fogl. 182.

sottrarsi da questa dignità, ed addusse che le Regole lo proibivano; ma il Papa l'obbligò col comando e dovette accettare, uscendo di Congregazione <sup>54</sup>. Il cardinal Baronio, che col Fedeli circa sette lustri era vissuto insieme prima in san Giovanni dei Fiorentini e poi nella Vallicella, se ne duole assai in questa lettera, in cui lo ringrazia ancora per alcuni doni da lui ricevuti, di cui ne aveva data parte al cardinal Tarugi. In fine saluta il nipote del Papa, Don Silvestro Aldobrandino, di cui era aio il Germanico Fedeli, e che il Pontefice voleva fare cardinale.

(*Extra*) « Al molto R.<sup>do</sup> Signore il Sig. Germanico Fedeli.  
« Perugia.

(*Intra*) « Molto Rev.<sup>do</sup> Padre.

« Un pezzo è, che la dovevo ringraziare delle pere,  
« et formaggio mandatomi, del quale feci dare la maggior  
« parte all' Ill<sup>mo</sup> Cardinale di Siena, mà non delle pere  
« quali vennero anche conditionate: la ringratio dunque  
« ampiamente della sua carità. Devo insieme con la pre-  
« sente condolermi dell'afflitione sua d'esser affatto tolto  
« dalla Valicella, et transferito al monte Celio nella Chiesa  
« Lateranense: ho provato questi affanni, et per questo  
« gli compatisco; più si conosce il bene quando si perde,  
« che quando si possiede. Piaccia al Signore che in ogni  
« loco siamo li medesimi, servendo in ogni cosa con pu-  
« rità di core à sua divina Maestà, aspettando il nostro  
« ultimo fine da far transito all'altra vita. Devo però in  
« quella parte consolarla, che le cose quali non vengono  
« procurate da noi, mà per mera volenza del Vicario di  
« Cristo, creder dovemo, che siano da Dio, et così pi-  
« gliarle dalla man sua, et corrispondere alla sua voca-

<sup>54</sup> ARINGHI, *Vita del p. Germanico Fedeli*, nel *Codice Vallicelliano O*, 58, n. IX, fogl. 231 v. da me pubblicata nel *Bollettino di S. Filippo Neri* nel 1894, num. 15, 16, 17 e 18.

« tione, con maggior perfezzione di vita: questo dico più  
 « per me che per V. R., suspirando in ogni hora la mia  
 « infelice conditione di non corrispondere con virtù pari  
 « alla mia vocatione. Altro non mi occorre, che salutarla,  
 « et offerimegli al solito pregandola si degni basciar le  
 « mani, et salutar da mia parte il Signore et mio Pa-  
 « drone Don Silvestro, del quale se ben scopro in Sua  
 « Santità di volerlo innalzar in maggior grado, però *non*  
 « *vult vos scire tempora, vel momenta, quae posuit in sua*  
 « *potestate.....* consolidar la base de così alta colonna da  
 « reggersi nella santa Chiesa, nel che farsi, prego Dio  
 « conferischi abundantia della sua gratia. Dio sia sempre  
 « in suo aiuto <sup>55</sup>.

« Di Roma li 29 di Novembre del 1602.

« Di V. R. M.<sup>to</sup> R.<sup>da</sup>

« fratello per servirla

« CES. Card. BARONIO ».

Nella lettera poi del 16 di agosto del 1603 parla della morte del cardinale Antoniano <sup>56</sup>, con sentenze sulla vanità delle cose di quaggiù degne del figliuolo carissimo di san Filippo Neri che fu esso Baronio.

(*di fuori*) « All' Ill.<sup>mo</sup> e Reverend. Sig.<sup>re</sup>

« il Sig. Germanico Fedeli. Perugia.

« Illustre e molto R.<sup>do</sup> Signore. Mi rincresce non pos-  
 « sergli dare quella nuova, qual aspettavo di posser dargli  
 « della convalescentia del nostro Ill.<sup>mo</sup> Antoniano, ma più  
 « tosto del fin della vita, accadut' hoggi alle diece hore,  
 « con sommo dispiacere di tutti i boni, in dolor intensissimo  
 « di sua Beatitudine, qual più volte hà protestato sen-  
 « tire grandissimo dolore. Credo, et tengo per certo che

<sup>55</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 184; è una copia.

<sup>56</sup> Copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 183.

« sia passato in gloria havendo vissuto come vero santo  
 « di Dio. Sò certo che V. R. ne sentirà disgusto non  
 « piccolo, sapendo con molti segni quanto l'amava, et  
 « questo era da lei amato per longo spatio di tempo.  
 « Ecco fratello quel che siamo, con una carta stampata  
 « tinta d'inchiostro finisce ogni nostra grandezza, et saria  
 « manco male, purchè non seguitasse il giuditio tremendo,  
 « *quod durum fiet his, qui praesunt.* Gli desidero salute,  
 « et pace, et felice ritorno, et godimento delle commo-  
 « dità, qual Dio gli hà procurato per se, et sui amici.  
 « Saluti al solito l'Ecc.<sup>mo</sup> Signor suo, il mio Padrone,  
 « pregando Dio la conservi nel suo servitio, con il quale  
 « sia certo d'haver ogni bene in questa, et nell'altra vita.  
 « Gli bascerà le mani da mia parte.

« Di Roma. Li 16 di Agosto del 1603.

. Di V. S. molto Rev.<sup>da</sup>

(P. Germanico).

« Fratello per servirla

« CES. Card. BARONIO ».

XIX. — La Vallicella tra il secolo XVI e XVII non solo era divenuta un faro per gli studi storici iniziati dal santo nostro fondatore Filippo Neri, come altrove si disse, ma era ancora divenuta la dimora della letizia cristiana, di cui fu apostolo quell'uomo di Dio. Spesso facevansi alla Vallicella delle ricreazioni, a cui prendevano parte uomini di rigida vita e di studi profondissimi, specialmente nel tempo del Carnevale: ed oltre alla visita delle Sette Chiese nel giovedì grasso, in cui si partiva in comitiva ed in comitiva si ritornava alla Vallicella fino a più migliaia di persone, vi era il sollazzo detto del *Re*, in cui venivano i padri e fratelli di Congregazione ed i fratelli dell'Oratorio piccolo, con intervento di molti prelati e signori dell'aristocrazia romana. Da questo trat-

tenimento poi ebbero origine gli Oratori in Musica, oggi ritornati in onore, tacendo la Vallicella, per aver perduto la Congregazione dell'Oratorio la nobil dimora che vi aveva e l'Oratorio stesso. Nel 1602 in febbraio si tenne questo trattenimento *del Re* e vi presero parte i nostri due cardinali Baronio e Tarugi. Questi ne fu tanto contento che volle parteciparlo al nostro padre Germanico Fedeli dimorante in Perugia qual aio del giovinetto Silvestro Aldobrandino, nipote di papa Clemente VIII allora regnante. Sarà bene pubblicare questa lettera che mostra lo spirito di letizia in uomini di carattere austeri ed occupati in studi severi o in negozi ardui, spirito loro infuso dal carissimo nostro santo Padre <sup>57</sup>.

(*Extra*) « Al Molto Rev. Padre Amatissimo il P. Germanico Fedeli – Peruggia.

(*Intra*) « Molto Rev. Padre Amatissimo,

« Se V. R. hà delle recreationi, il Signor Cardinale  
 « Baronio et io non ne siamo senza, perchè Lunedì sera,  
 « che fummo à 11 di febraro si fece un Re alla Vallicella  
 « che renuntiò un Regno e questo fu il Padre Giulio Savioli  
 « che fece suo vicario Re (*il padre*) Giuliano (*Giustiniani*),  
 « e non bisognò pregarlo che l'accettasse, e vi furono pre-  
 « senti questi personaggi: Monsignor Datario, Monsignor  
 « Pamfilio, Monsignor Giusti, il Signor Falconio, e gente  
 « infinita poi di minor conto con una cena abbondante, e  
 « fù letto un Lunario, overo Pronostico dal Padre Con-  
 « sulino, che portò tanta allegrezza alla brigata che il  
 « Lettore istesso interruppe la lettione molte volte per  
 « le risa: si venne poi ad offerire li presenti soliti con  
 « motti faceti et arguti di diverse sorti, e conditi poi di  
 « musiche eccellentissime che piacquero mirabilmente agli  
 « ascoltanti: ma il tempo che consuma ogni cosa tolse

<sup>57</sup> Nel *Codice Vallicelliano* O, 57, fogl. 571: mi pare autografa.



« al fine lo scettro di mano al povero Re e la corona  
« di testa, e qui finio.

« Hor vedete un poco se le vostre recreationi arri-  
« vano à queste: voi andate errando per il mondo in  
« varij luoghi se bene a divotioni, e noi habiamo tutta  
« la nostra sodisfatione in Casa senza durare fatica; ma  
« verrà poi la quaresima squalida et hirsuta che ci farà  
« mutar registro, e se saremo buoni figlioli convertirà il  
« nostro gaudio in lutto, ma in un lutto pieno di letitia  
« causato dalla buona coscienza e da un digiuno che  
« ingrassa; s' havremo buono appetito che l' aguzzerà  
« la parola di Dio udita et obedita, che senza questa  
« ultima parte non varrebbe nulla il resto. Amatemi  
« come fate, e pregate Dio per me, e bacciate le mani à  
« mio nome all' Ecc.<sup>mo</sup> Signore Priore et à Monsig. Ve-  
« scovo di Perugia nella villa del quale havete havuta  
« la vostra ricreatione e Dio vi conservi.

« Di Roma li 8 di febfaro 1602.

« Come fratello affet.<sup>mo</sup>

« IL CARDINAL DI SIENA ».

Il Tarugi si nomina cardinal di Siena perchè era Ar-  
civescovo di questa città, come fu altre volte detto.

XX. — E giacchè siamo a parlare della Vallicella  
per una ricreazione fattavi nel 1602, a cui prese parte il  
cardinal Baronio, narreremo come egli fosse stato in  
quell' anno medesimo pregato dal cardinal d' Este perchè  
ottenesse che la Congregazione dell' Oratorio venisse  
trapiantata in Modena. La nostra Congregazione trova-  
vasi allora assai scarsa in soggetti per far nuove fonda-  
zioni o avviarle: quindi radunatasi il di 11 di dicembre  
di quell' anno emise questa risoluzione <sup>58</sup>: « 11 Dicem-

<sup>58</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 31.

« bre 1602. Fu letta una lettera scritta dal Sig. Cardinale d'Este al Sig. Cardinale Baronio per ottener due « Padri, che vadino a Modena ad istruire quelli Preti, « che vogliono far l' Oratorio; et risoluto, che si risponda « al Sig. Card. Baronio che scusi la Congregatione quale « non può hora ».

---

## CAPITOLO XXXV.

**SOMMARIO:** I. Il cardinal Baronio va ad abitare nella casa del cardinal Federico Borromeo ed esorta l'amico benefattore infermo a star allegro. — II. Il Baronio si adopera presso il Papa per la canonizzazione del beato Carlo Borromeo. — III. Sollecitudine del Baronio per la salute dell'amico Federico Borromeo. — IV. Il Borromeo raccomanda all'amico cardinal Baronio un negozio del Vescovo di Evora. — V. Il cardinal Baronio raccomanda al cardinal Borromeo un nobile giovane veneziano. — VI. La causa del Capitolo di s. Ambrogio di Milano raccomandata dal Borromeo al cardinal Baronio. — VII. Il Baronio raccomanda al Borromeo un sacerdote della diocesi di Milano per un beneficio vacante. — VIII. Il Baronio raccomanda allo stesso amico cardinal Borromeo il giovane Francesco Parravicini per l'ammissione nel Collegio Elvetico. — IX. Raccomanda pure allo stesso una lite tra la comunità di Sterra diocesi di Trento e le monache di santa Giulia di Brescia, pendente nella curia arcivescovile di Milano. — X. Raccomanda al medesimo il nobile giovane scozzese Giacomo Forbonio. — XI. L'amicizia del Baronio col venerabile Luzzago e risposta di lui ad una sua lettera. — XII. Il Baronio raccomanda al Papa un negozio da parte del venerabile Luzzago. — XIII. Il Baronio raccomanda al detto Luzzago il suo gentiluomo Bartolomeo Ciuffarini. — XIV. Consola il padre del venerabile Luzzago per la morte di cotanto figliuolo. — XV. Il cardinal Baronio interposto dai nostri Padri per l'altare privilegiato della Pietà nella chiesa della Vallicella. — XVI. Due nipoti di lui entrano nella nostra Congregazione dell'Oratorio. — XVII. Ammonimenti dati dal Baronio ai due nipoti. — XVIII. Entrambi escono di Congregazione dopo essere stati beneficati dallo zio Cardinale.

[1601-1604]

I. — Eletto il Baronio cardinale, prima che venisse a dimorare nell'appartamento dal Papa preparatogli nel palazzo apostolico Vaticano, alloggiò per alcun tempo nella casa del cardinale di Firenze, Alessandro dei Medici, che trovandosi allora a Chartres presso Parigi l'aveva lasciato a disposizione del cardinal Pietro Aldobrandino, il quale l'aveva ceduto poi al Baronio. Di ciò è rimasta menzione in una lettera dello stesso Cardinale dei Medici al Baronio, rallegrandosi della promozione di lui al cardinalato: la

data è del 15 di luglio 1596<sup>1</sup>. « Ho sentito con molto  
 « piacere che V. S. Illustrissima sia alloggiata in casa  
 « mia, di che non mi habbia oblige nessuno, perché  
 « l' oblige lo debbe havere a Monsig. Illustrissimo Aldo-  
 « brandino, al quale io l'aveva concessa. Non mi poteva  
 « già far Sua Signoria Illustrissima maggior gratia, che  
 « darla a lei, la quale, se vi hò parte alcuna, se ne serva  
 « come di cosa sua, portandole io tanto affetto, che non  
 « può mai essere frà me, e lei divisa cosa alcuna, il che  
 « dico in verità ». Nel giugno del 1601 il cardinal Baronio  
 era andato ad abitare nella casa che il cardinal arcive-  
 scovo di Milano Federico Borromeo teneva a sua dispo-  
 sizione in Roma; il Borromeo l'aveva ceduta all'amico  
 Baronio. Questi ne lo ringraziò ed insieme gli fece sapere  
 come da parte sua erasi portato presso una religiosa di  
 buono spirito, alle cui orazioni il Borromeo, allora in-  
 fermo, erasi raccomandato: finisce la lettera esortando  
 l'amico a stare allegro, bandendo da sé ogni malinconia.  
 Eccone il tenore<sup>2</sup>:

« 10 Giugno 1601.

« Al Sig. Card. Borromeo  
 « Cesare Card. Baronio.

« Gli scrivo la presente dalla sua Casa, e dalla stanza  
 « del Camerino, dove da tre giorni in qua mi trovo con  
 « molta commodità, gratia a Dio, e a V. S. Ill<sup>ma</sup>, qual tanto  
 « benefica un suo minimo, e indegno Servitore.

« Fui secondo mi comandò a visitar la fedel Sposa  
 « del Signore, qual sebbene ansia della sua salute, e  
 « sollecita di pregar Iddio per lei, io vi aggiunsi mag-  
 « gior istanza di far continua orazione per li urgenti bi-

<sup>1</sup> Pubblicata dall' ALBERICI, tom. III, pag. 180.

<sup>2</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 84, copia.

« sogni di V. S. Ill<sup>m</sup>a, qual in vero puol star molto  
« quieta di animo avendo tal mezzo appresso Iddio.

« La prego stii allegra, e si sforzi bandir da sè ogni  
« malinconia, et tener modo di vivere da convalescente,  
« lasciando li soliti rigori. Desidero che stii nel mede-  
« simo proponimento di interessarsi longo tempo per  
« viaggio. Intanto io sebben misero peccatore non lascio  
« pregare Iddio per il felice stato di V. S. Ill<sup>m</sup>a, alla  
« quale facendo umilmente riverenza, bacio le mani, e  
« me gli offro ».

II. — Poco dopo il Baronio ebbe da Mons. Seneca, agente dell' Arcivescovo di Milano Federico Borromeo, un plico con lettera su i miracoli del beato Carlo Borromeo da presentare al Papa. Il Baronio gli rispose il 21 di luglio del 1601, assicurandolo di aver adempito l' incarico e pregava quel Monsignore a conservare sano ed allegro l' infermo Cardinale Arcivescovo, per la cui salute in Roma si faceva continua orazione. Con la stessa data scrisse al medesimo Cardinale Arcivescovo, informandolo come il Papa aveva udito i miracoli operati dal beato Carlo e n' era rimasto edificatissimo, facendogli sapere che potevansi a lui rendere certi atti di culto di cui era nata controversia se dar si potessero <sup>3</sup>. Ecco il testo delle due lettere :

« 21 Luglio 1601.

« A Mons: Seneca  
« Cesare Card. Baronio.

« Ho letto la sua ultima con li miracoli nel plico  
« aggiunto, e tutte le sue Scritture, che portai a Sua  
« Santità, qual sta in letto con un poco di podagra,  
« qual gli ha ascoltati volentieri, ed ha voluto, che se

<sup>3</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 85, copie.

« gli lascino dette Scritture. Io scrivo una lettera al Vi-  
 « cario Generale, la quale mando aperta con la presente  
 « alligata con quella dell' Ill<sup>mo</sup> Borromeo, la quale prego  
 « non manchi mandarla quanto prima. V. S. R. ci con-  
 « servi il nostro Monsig. Ill<sup>mo</sup> sano, e allegro, per il  
 « quale si fa continua orazione. Iddio sia sempre in suo  
 « aiuto ».

« 21 Luglio 1601.

« Al Sig. Card. Borromeo  
 « Cesare Card. Baronio.

« Con l' occasione di mandare l' inclusa, non hò vo-  
 « luto mancar scrivere la presente, e salutarla con pre-  
 « gargli ogni bene con la perfetta sanità. Io con sua  
 « buona grazia scrivo una lettera al suo Vicario Ge-  
 « nerale in Milano circa del non proibir ne lumi, ne  
 « tabelle, o altro venerando ossequio qual si facci alla  
 « sepoltura della S. M. del Cardinal Borromeo, essendo  
 « già questo stato decretato altre volte dalla Congre-  
 « gazione de' Riti potuto fare legitimamente; pertanto  
 « prego V. S. Ill<sup>ma</sup> gli piaccia dar buon ricapito allà  
 « lettera. N<sup>o</sup> Signore ha udito li miracoli, e n' è rimasto  
 « edificatissimo, e ha voluto, che si lascino le Scritture  
 « quali di quelli son scritte. Altro non mi occorre, li bacio  
 « le mani, e me li offero salutandola nel Signore ».

Nella relazione dei *Successi maravigliosi della vene-  
 razione di san Carlo* pubblicati da Marco Aurelio Gat-  
 tarola a Milano nel 1614 trovansi altre tre lettere del  
 Baronio al Vicario Generale del cardinal Borromeo in-  
 torno alla canonizzazione del beato Carlo, ma essendo  
 pubblicate si tralasciano <sup>4</sup>. Quanto poi il Baronio si fosse  
 adoperato presso papa Clemente VIII in favor di questa

<sup>4</sup> Parte I, cap. VIII, IX e X.

causa di canonizzazione e quanto ei facesse in lode di quel santo ci vien narrato così dall' Aringhi <sup>5</sup>: « Trattan-  
 « dosi in quei tempi di sopprimere il concorso del popolo  
 « che giornalmente portava candele et altri donativi al  
 « sepolcro (*del B. Carlo*), si oppose a' quei tali, e si  
 « adoperò col Papa, acciò che non si innovasse cosa  
 « alcuna, rescrivendo egli stesso al Capitolo della città  
 « di Milano che proseguissero à notare i miracoli che  
 « giornalmente succedevano per intercessione del santo  
 « Cardinale, aggiungendo nella lettera per ordine del  
 « Papa: *Scitote quia Dominus sanctum suum mirificavit...*  
 « Procurò la canonizzazione di lui ... e procurò inoltre  
 « che si scrivesse distesamente la sua vita e miracoli da  
 « Pietro Giussano affinché fosse conosciuta dā per tutto ».

III. — In questo mentre, essendosi ristabilito il cardinal Federico Borromeo, il Baronio il dì 11 di agosto di quello stesso anno scrisse all' amico questa affettuosissima lettera <sup>6</sup>.

« Del suo stato, ancorchè gli suoi siano scarsi in  
 « darmene avviso, nondimeno io hò per Ambasciatrice  
 « la Colomba, qual sempre mi hà certificato del vero  
 « suo stato, quale è sollecita oltra modo in pregar  
 « Iddio per V. S. Ill<sup>ma</sup> e R<sup>ma</sup> con quell' affetto di carità,  
 « che suole chi ama Iddio, e il prossimo di amor puro, e  
 « sincero. Però ancorchè io ne sia così avvisato, la prego  
 « nondimeno mi faccia grazia comandar a Mons. Seneca,  
 « che me ne dia avviso ogni otto giorni senza mancare,  
 « almeno fino al suo arrivo in Milano. Intanto la prego,  
 « si abbia cura più che mediocre, e si sforzi vivere per  
 « altri ... almeno. Altro non mi occorre, che baciandoli  
 « le mani salutarla nel Signore, ed offerirmeli di buon  
 « cuore ».

<sup>5</sup> *Vita del Cardinal Baronio nel Codice Vallicelliano O, 58, fogl. 70 v.*

<sup>6</sup> *Nel Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 87, copia.*

IV. — Avendo nel 1602 il cardinal Federico Borromeo raccomandato all' amico cardinal Baronio un negozio del Vescovo di Evora pendente in Corte papale, il Baronio se ne prese cura non ostante gli ostacoli che vi erano: del tutto ragguagliò l' amico con questa lettera del 22 di giugno del 1602 <sup>1</sup>.

« Al Sig. Card. Borromeo  
« Cesare Card. Baronio.

« Mi sono adoperato, e mi adoprerò tuttavia con ogni  
« mio potere in servizio di Mons. Vescovo di Evora rac-  
« comandatomi sì caldamente da V. S. Ill<sup>ma</sup>, li comman-  
« damenti della quale stimo in modo, che io vorrei po-  
« tere eseguire effettivamente quel che ella desidera  
« senza alcuna dilazione di tempo; ma il negozio di  
« quel buon Prelato ancorchè sia pio, e degno di essere  
« favorito, ha nondimeno in sè tal difficoltà, che le mie  
« parole non hanno potuto operar fin' ora quel frutto di  
« spedizione, che si desidera, e io vorrei; e il suo Au-  
« ditore ha potuto conoscere il pensiero, che io ne tengo,  
« e l' istanza, che hò già fatto presso N<sup>o</sup> Sig.<sup>no</sup> per il  
« buon successo, e per la totale spedizione di esso.  
« Spero bene, che con un poco di tempo si supereranno  
« le difficoltà, egli resterà consolato, e V. S. Ill<sup>ma</sup> ser-  
« vita di quanto intorno a ciò desidera, e le bacio umil-  
« mente le mani ».

V. — Sapendosi l' amicizia tra i due cardinali Baronio e Borromeo, siccome alcuni ricorrevano a questo in Milano per esser raccomandati all' altro in Roma, così in Roma altri ricorrevano al Baronio per raccomandazione al Borromeo in Milano. Nel settembre del 1602 erasi rivolto al Baronio il nobil giovane veneziano Andrea Trevisani per entrare nel Collegio Borromeo in Pavia

<sup>1</sup> Nel Codice Vallicelliano Q. 56, fogl. 88, copia.



a proseguire gli studj; ed il Baronio lo compiacque scrivendo il 14 di quel mese al Borromeo questa lettera <sup>8</sup>.

« Andrea Trevisano Nobile Veneziano venendo per  
 « ricevere la grazia del luogo concessole da V. S. Ill<sup>ma</sup>  
 « nel suo Collegio in Pavia, mi ha fatto ricercare di vo-  
 « lerlo raccomandare con mia lettera alla cortesia, e be-  
 « nignità sua, acciò venghi favorito del luogo per la  
 « prossima rinnovazione de studj, e possa poi dar prin-  
 « cipio quanto prima a imparare, e farsi onore. Io sen-  
 « tirò piacere di quanto V. S. Ill<sup>ma</sup> risolverà a beneficio  
 « suo, e per rispetto di chi me n' ha pregato e ne re-  
 « sterò con obbligo alla solita benignità sua, alla quale  
 « bacio umilmente le mani, e prego da Iddio ogni vera  
 « felicità ».

VI. — In questo tempo essendo nata lite tra il Capitolo di Sant' Ambrogio di Milano ed i Monaci Cistercensi, che ufficiavano quella chiesa, l'arcivescovo cardinal Borromeo si rivolse all'amico cardinal Baronio acciocchè interponesse i suoi buoni uffici presso il Papa a favor del Capitolo: ed il Baronio promise farlo con lettera del 12 di ottobre del 1602 <sup>9</sup>:

« Informato, che io sarò dal Procuratore de' Signori  
 « Canonici di S. Ambrogio di codesta Città della nuova  
 « lite, e delle nuove molestie, che loro vengono date a  
 « torto dalli Monaci di quella Chiesa, ne parlerò con  
 « N<sup>o</sup> S.<sup>ro</sup>, tanto più caldamente, quanto più obbligato e  
 « desideroso sono di servire alla persona di V. S. Ill<sup>ma</sup>  
 « con desiderio, che le mie raccomandazioni siano loro  
 « di quel giovamento, che essi medesimi possono aspet-  
 « tare. Bacio umilmente le mani a V. S. Ill<sup>ma</sup>, e le  
 « prego da Dio ogni bene.

« E bisogna, che il Procuratore de' Canonici qui sia

<sup>8</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 89, copia.

<sup>9</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 90, copia.

« sollecito, e mi avvisi di quanto far debba, che da me « non resterà far quanto possibile sia ».

VII. — Essendo dunque a tutti nota l'amicizia, che aveva il cardinal Baronio col cardinal Borromeo, chi non conosceva di persona il Baronio, ricorreva a lui mediante intermedi per raccomandazione al Borromeo. Così fece il sacerdote Tranquillo Iorio della diocesi di Milano per conseguire un beneficio in patria; ricorse al Maestro di Camera del Papa perchè il facesse dal Baronio raccomandare al suo Arcivescovo in occasione di qualche vacanza canonica. Il Baronio adunque scrisse al Borromeo il 19 di ottobre del 1602 questa lettera <sup>10</sup>:

« D. Tranquillo Iorio della Diocesi di Milano desi-  
« deroso di esser favorito da V. S. Ill<sup>ma</sup> in occasione di  
« qualche vacanza Canonica, mi ha fatto pregare dal  
« Sig. Maestro di Camera di Sua Beatitudine a volerlo  
« raccomandare con mie lettere alla benignità di V. S.  
« Ill<sup>ma</sup>, dalla quale se sarà giudicato degno, e se re-  
« sterà consolato dalla desiderata grazia, io per rispetto  
« di chi me ne ha ricerca, ne sentirò quel piacere, che  
« soglio ricevere dalli favori di V. S. Ill<sup>ma</sup>, a cui bacio  
« umilissimamente le mani, e prego da Dio aumento  
« di grazia ».

VIII. — Nel 4 di gennaio del 1603 il Baronio si rivolse di nuovo al cardinal Borromeo raccomandando il giovane Francesco Parravicino che voleva essere ammesso nel Collegio Elvetico per proseguire gli studi. Quel Collegio era sotto la dipendenza del Cardinale Arcivescovo di Milano. Essendo il giovane povero ma di buona aspettazione, il Baronio glielo raccomandò caldamente <sup>11</sup>.

« Il Sig. Giov. Pietro Paravicino (che nei luoghi della  
« Valtellina di continuo si affatica per servizio della Fede

<sup>10</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 66, fogl. 91, copia.

<sup>11</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 91, copia.

« Cattolica, e in aiuto spirituale delle anime) desideroso  
 « di dar ricapito a Francesco Paravicino suo Cugino, gio-  
 « vane di onorate qualità, introdotto nelle lettere umane,  
 « e di buona aspettazione, ma povero in modo, che senza  
 « l'altrui aiuto non può continuare gli incominciati studj,  
 « mi ha di nuovo pregato a volergli intercedere dalla  
 « pietà di V. S. Ill<sup>m</sup>a un luogo in codesto Collegio Elve-  
 « tico. La supplico dunque a degnarsi di ascoltare l'in-  
 « cluso memoriale, e a favorirlo, se sarà possibile della  
 « desiderata grazia in modo, che egli riconosca il frutto  
 « di questa mia raccomandazione, e resti consolato della  
 « solita benignità di V. S. Ill<sup>m</sup>a, alla quale bacio umil-  
 « mente le mani.

« Mi par la persona degna, e meritevole di tal grazia,  
 « per questo gliela raccomando quanto sia possibile ».

IX. — Nè solo giovani per proseguire gli studi ricorrevano al Baronio per raccomandazione presso il cardinal Federico Borromeo, ma anche Comunità intere di laici per aver giustizia. Pendeva presso la Curia Arcivescovile di Milano una lite che la Comunità di Storro della diocesi di Trento aveva contro le Monache di Santa Giulia di Brescia sopra la montagna di Orina posseduta *ab immemorabili* dagli uomini di quel luogo. Ecco l'argomento della lettera scritta dal Baronio al Borromeo il 1 di febbraio dello stesso anno 1603 <sup>12</sup>.

« La Comunità di Storro Diocesi di Trento ha una  
 « lite avanti V. S. Ill<sup>m</sup>a contra le Monache di S. Giulia  
 « di Brescia sopra la Montagna d'Orina posseduta *ab*  
 « *immemorabili* (per quanto intendo) dagli Uomini di quel  
 « luogo; le ragioni del quale vengo pregata di voler rac-  
 « comandar con mie lettere a V. S. Ill<sup>m</sup>a, e supplicarla  
 « a degnarsi d'ascoltarle, e favorirle di solita, e spedita

<sup>12</sup> Nel Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 93; è copia.

« giustizia. Le bacio umilissimamente le mani, e la prego  
« da Dio augumento di vero bene ».

X. — Anche un giovane scozzese, di ritorno da Roma in Londra, ricorse al Baronio per raccomandazione al cardinal Borromeo. Questi fu il gentiluomo Giacomo Forbosio, per il quale Baronio scrisse questa lettera <sup>13</sup>.

« 14 giugno 1603.

« Il Sig. Iacomo Forbosio Gentiluomo Scozzese appro-  
« vato per giovane di molta bontà, e di molta virtù si  
« parte da questo Collegio Scozzese per arrivare in Londra  
« a vedere la Coronazione del nuovo Rè, e fermarsi anche  
« alli suoi servizj. Mi è parso accompagnarlo con questa  
« mia, e con essa raccomandarlo all'umanità di V. S. Ill<sup>ma</sup>,  
« supplicandola a degnarsi di vederlo volentieri, e mo-  
« strarsi seco così amorevole, come è solita di fare verso  
« persone Cattoliche, e Nobili pari sue, e a V. S. Ill<sup>ma</sup>  
« bacio reverentemente le mani ».

XI. — Altrove si è narrata l'amicizia tra il cardinal Baronio ed il nobil bresciano venerabile Alessandro Luzzago. Fu detto anche come il Baronio avesse presentato in Ferrara al Papa questo piissimo patrizio: e come questi per timore di essere promosso a dignità ecclesiastiche fosse partito subito da Ferrara senza più vedere papa Clemente VIII. Ritornato in Brescia il Luzzago scrisse al cardinale Baronio tuttora dimorante col Papa in Ferrara una lettera di scusa, che a me non è pervenuta: mi pervenne invece la risposta datagli dal Baronio, che volentieri divulgo <sup>14</sup>:

« All' Illustre Sig. Alessandro Luzzago,

« Illustre Signore. Mi è stata cara la sua, con la  
« quale dichiara il bene che mi porta, e l'affetto col

<sup>13</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 94; copia.

<sup>14</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 113; copia.

« quale ama il Supremo Pastore, per il quale non cessa  
 « fare orationi, come figliolo amorevole, compatendo al  
 « caro Padre. Seguiti l'incominciato, e sappia V. S. che  
 « per molte cause ce ne è gran bisogno, e più di quello,  
 « che imaginar si possi per la molteplicità de' negotii, e  
 « quelli pericolosi all'anima: la prego ancora a ricordarsi  
 « di me nelle sue orazioni, come son certo, che farà, e  
 « gli ne resto obligato. Saluti da parte mia gli honorati  
 « Signori Padre e Madre da mia parte. Dio sia sempre  
 « con tutti loro, e conservi con la sua divina gratia. Di  
 « Ferrara li 2 Luglio 1598.

« Come Fratello

« CES. Card. BARONIO ».

XII. — Essendo il Luzzago a capo di tutte le opere di carità e beneficenza in Brescia, i Vescovi di quella città si servivano ben volentieri di lui benchè laico per affari difficilissimi di essa diocesi. Fra il 1600 e 1601 erano alcuni ricorsi al Papa per ragioni che pretendevano avere. Acciocchè il Papa non fosse tratto in inganno, il Luzzago volle che il Baronio confessore del Pontefice lo prevenisse: ed il Baronio compiacque l'amico, le cui sante intenzioni ed opere erangli note. Ecco la risposta che gli mandò <sup>15</sup>:

« Illustre Signore. Farò l'ufficio volentieri con Nostro  
 « Signore in raccomandatione del negotio avvisatomi da  
 « V. S., ed hò speranza, che chi di novo lo tenta non  
 « sia per riportar più soddisfatione di quello, che si  
 « avesse, chi si assicurò di trattarlo la prima volta. Nè  
 « occorrendomi dire altro per hora a V. S. che offerir-  
 « mele al solito, e raccomandarmi alle sue orationi. Di  
 « Roma li 29 di Settembre 1601.

« Amorevol per servirla etc.

<sup>15</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 114; copia.

« L'offitio l'hò fatto a N. Signore, qual dice fin qui  
 « non aver avuto memoriale alcuno sopra di questo, è  
 « stato bene aver prevenuto Sua Santità, qual tengo per  
 « certo, che non si lassará svolgere.

« CES. Card. BARONIO ».

XIII. — Era al servizio del cardinale Baronio Bartolomeo Ciuffarini, che gli faceva da gentiluomo. Aveva egli diritto ad una pensione dovutagli da un ecclesiastico di Brescia. Non essendo costui puntuale voleva l'altro ricorrere ai mezzi che gli dava il diritto canonico. Baronio ne lo dissuase e postosi egli di mezzo scrisse al Vescovo una lettera, a me non pervenuta, ed un'altra al venerabile Luzzago che quasi quotidianamente aveva occasione di vedere quel Prelato. Divulgo anche questa lettera che ci ha fatto sapere uno di quei che erano al servizio del cardinal Baronio <sup>16</sup>.

« Illustre Signore. Bartolomeo Ciuffarini mio gentil-  
 « uomo viene allungato tanto nelli pagamenti de' termini  
 « della sua pensione, che non potendo senza scomodo,  
 « ed interesse aspettare più tempo, voleva proceder  
 « contro il pensionario all'atto estremo della Scommunica;  
 « ma non approvando io per adesso questa sua resolu-  
 « tione, hò voluto scriverne la presente a Monsig. Ve-  
 « scovo, acciò ordini a detto Pensionario, che paghi  
 « quanto prima li termini decorsi, e sia più diligente nelli  
 « pagamenti futuri. Si contenti V. S. di presentare la  
 « lettera, ed ajutare in modo il negotio, che questo po-  
 « vero huomo abbia il suo dovere senza altra dilazione.  
 « Ed a V. S. mi offro al solito e mi raccomando alle  
 « sue orationi. Di Roma li 19 Gennaro 1602.

« Di V. S. Ill<sup>ma</sup>.                      « Amorevol.<sup>mo</sup> per servirla  
 « CES.<sup>re</sup> Card. BARONIO ».

<sup>16</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 113 v.; copia.

XIV. — La gloria del pio laicato e patriziato italiano nel secolo XVI, che fu Alessandro Luzzago, si eclissò nei primi anni del secolo seguente, rapito da immatura morte in Milano mentre era ito col padre a visitare il sepolcro del beato Carlo Borromeo, assistendolo negli ultimi estremi lo stesso cardinale arcivescovo Federico Borromeo, di cui era amicissimo. Fu fatto il Baronio consapevole di tanta perdita dall'affittissimo padre del Venerabile, il quale lo incaricò di parteciparla al Papa. Clemente VIII sentì affanno di tanta perdita, e per mezzo dello stesso cardinal Baronio lo consolò con dargli indulgenza straordinarissima ogni volta che si comunicasse. La risposta del Baronio fu data il 6 di luglio del 1602 <sup>17</sup>.

« Molto Illustre Signore,

« Compatendo alli suoi travagli con l'animo sono  
 « propensissimo a servirla. Ho parlato a N. Signore del  
 « tutto, qual di tal perdita ne hà sentito affanno, e per  
 « consolar V. S. concede, che ogni volta che si comu-  
 « nica acquisti tutte quelle indulgenze, delle quali abbia  
 « bisogno; sicchè ne stia di buon animo, ed attenda alle  
 « opere sante avanzandolo in perpetuo la pietà del suo  
 « benedetto figlio. Dio la consoli, e benedichi sempre.  
 « Di Roma li 6 Luglio del 1602.

« Come Fratello per servirla  
 « CES.<sup>AR</sup> Card. BARONIO ».

XV. — Dalle lettere familiari scritte dal Baronio in sul principio del secolo XVII a Federico cardinal Borromeo e ad Alessandro Luzzago, passiamo a narrare della mediazione a lui richiesta dai nostri Padri presso il Sommo Pontefice per un privilegio accordato già alla nostra

<sup>17</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56. fogl. 113 v.; copia.

chiesa di Santa Maria in Vallicella. Alla cappella della Pietà era stato concesso l'altare privilegiato. Or essendo venuto il patrono della medesima nella determinazione di cambiarvi il quadro, facendo dipingere quella meravigliosa tela uscita dal pennello di Michelangelo Caravaggi, reputata il capolavoro di lui, non vi si poteva in questo tempo più celebrare messa e lucrare le concesse indulgenze. Perciò fu risoluto dai nostri Padri d'interporre il cardinal Baronio presso il Papa perchè esse in altro altare interinamente si conseguissero. Ecco quanto è registrato nei nostri libri dei Decreti<sup>18</sup>: « 9 Gennaio 1602. « Che il P. Prometheo (*Peregrini*) tratti col Sig. Cardinal « Baronio che N. S. ne dia licentia di dir la messa a « un'altro altare, sin che s'accomoda il privilegiato ». Non è a dubitar dell'opera del Baronio a nostro favore, benchè non abbia io trovato documento di quel ch'egli fatto avesse. L'amore che è in me delle domestiche cose, porgendosene opportuna l'occasione, mi fa deplorare che tanta preziosa tela siasi da noi perduta. Trasportata in Parigi al tempo della dominazione dei Francesi, ritornò in Roma, ma rimase come capolavoro d'arte nella Pinacoteca Vaticana, ed a noi fu data una copia egregiamente eseguita.

XVI. — Il cardinal Baronio, oltre alle nipoti collocate da lui in diversi monasteri di Roma, come già si disse, ebbe pure due nipoti che l'uno dopo l'altro furono, per far cosa grata allo zio, accettati come ospiti e poi ammessi tra i nostri soggetti di Congregazione. Il primo fu Ottaviano, del quale nel libro quarto dei Decreti ho trovato queste decisioni<sup>19</sup>. « 9 di Dicembre 1600. Ordinato nella « prima Congregazione (*la Deputata tenutasi di mattino*) « che sia accettato in casa per ospite Ottaviano nepote

<sup>18</sup> Libro IV, pag. 15.

<sup>19</sup> Fogl. 8, 13, 33.



« dell' Ill<sup>mo</sup> Signor Card. Baronio et dipoi la sera istessa  
 « concluso l'istesso tra Padri del decennio alla ricrea-  
 « tione. Il dì poi 8 di Luglio 1601 fu proposto come  
 « nostro soggetto Ottaviano Baronio ed accettato il 21  
 « dello stesso con tutte pallotte bianche che furono 14  
 « in favore, onde fu ammesso nella Congregatione tanto  
 « più volentieri per esser nepote dell' Ill<sup>mo</sup> Sig. Cardinal  
 « Baronio, a cui fù tal resolutione gratissima. Il 10 poi  
 « Gennaro 1603 si dia licentia à Messer Ottaviano Ba-  
 « ronio che si ordini suddiacono ». L'altro nipote chia-  
 mavasi Camillo Baldini mandato per ragione di studi  
 nel Seminario di Perugia, e dallo zio Cardinale racco-  
 mandato al nostro padre Germanico Fedeli che pur tro-  
 vavasi in Perugia, come altrove fu detto <sup>20</sup>. Ecco quanto  
 è di lui registrato nel citato libro quarto dei Decreti <sup>21</sup>:  
 « 2 di Ottobre 1604. Fu accettato in casa Messer Camillo  
 « Baldini Nepote dell' Ill<sup>mo</sup> Sig. Cardinal Baronio, per  
 « l'istantia fatta da S. S. Ill<sup>ma</sup> et per le relationi havute  
 « della sua buona volontà, et desiderio di viver nella  
 « nostra Congregatione, particolarmente da Mons. Vescovo  
 « di Perugia, nel cui seminario è stato due anni, et per  
 « questo parve alli Padri tutti *nemine discrepante*, derogare  
 « alla Regola di provare li soggetti fuori di Casa prima  
 « che entrino in Congregatione. — Alli 5 di Ottobre 1604  
 « venne in casa il sopradetto Messer Camillo ».

XVII. — A questi suoi nipoti il Baronio raccomandava  
 l'orazione e lo studio, come narra il Pateri <sup>22</sup>: « Soleva  
 « dire ai Giovani che attendessero all'oratione et studiare:  
 « *et me audiente* più d'una volta a suoi nepoti disse:  
 « *Sono trentacinque anni che io non mi sono mai cavato*  
 « *il sonno*, et haveria potuto aggiungere nè la fame nè

<sup>20</sup> Pagg. 609 e 610.

<sup>21</sup> Pag. 72.

<sup>22</sup> *Memorie* nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 48 v.

« la sete: ma l'umiltà sua non lo permetteva ». Intorno a questi due nipoti entrati tra noi il padre Aringhi ci fa sapere quanto segue <sup>23</sup>. « Non permise che i suoi parenti « volessero goder alcuna esenzione per suo rispetto: quindi « è che ritrovandosi in Congregatione un suo nipote chia- « mato Ottaviano Baronio, il quale havea talento nel « sermoneggiare, et havendo dato buon saggio (*sic*) di sè « in alcuni ragionamenti fatti nel refettorio, mentre i « padri voleano esporlo in Chiesa, si dimostrava reni- « tente, ciò risaputo il Cardinale, fè subito chiamare « il nipote, et aspramente lo riprese, perchè non volesse « fare quel tanto che gl'altri di Congregatione facevano, « dicendo: *Sappi ch'io ancor che non havessi talento, ho « nondimeno sermoneggiato lo spatio di molti anni per « obbedienza, e non solamente ho fatto questo, ma di più « per ubbidire ho spazzata la chiesa, ho fatto la cucina, « raccontando ad una per una le funzioni più vili e di « mortificatione, nelle quali si era da principio esercitato. « Or se non ti risolvi à far ciò, che i padri comandano, « fa conto di non esser mio parente, nè ch'io ti habbia « veduto già mai, o conosciuto.* Alle quali parole rima- « nendo egli mortificato ubbedì, e dopo haver perseverato « in Congregatione alcuni anni, finalmente uscì ».

XVIII. — Ottaviano dalla nostra Congregazione passò alla Compagnia di Gesù: a lui lo zio aveva ceduto un'abbazia di quattrocento scudi di entrata, perchè aiutasse i parenti poveri: ma egli neppure fu tra Gesuiti perseverante con gran dispiacere dello zio, come narra il nostro padre Camillo Severino nelle sue *Memorie* <sup>24</sup>: « Renuntio ad Ottaviano un' Abbazia di 400 scudi acciò « sostentasse li parenti poveri. Et essendogli detto che

<sup>23</sup> *Vita del Card. Baronio*, nel *Codice Vallicelliano* O, 58, fogl. 69 v.

<sup>24</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 64 v.

« si portava bene, gli faceva molte carezze, essendo dotto  
« et umile: ma saputo poi, che era uscito da Gesuiti non  
« per infermità come diceva, et che di più non aveva animo  
« di seguitare à stare con li Padri della Vallicella ma andare  
« innanzi, si dolse estremamente di havergliela renuntiata,  
« lamentandosi delli Gesuiti e de' nostri Padri che gli  
« havevano taciuto la verità del fatto: et chiamatolo a sè  
« gli disse: *Partiti via da questa Casa, che non sei degno*  
« *di starvi. Partiti via, non mi capitare più innanzi; mi*  
« *dispiace di quel che ti ho dato, che ne sei indegno; et*  
« così fu fatto. Usci di casa, mai più lo volse vedere, ed  
« alla morte, il vide, dicendogli solo: *fa che tu sii buono* ». Neppure l'altro nipote perseverò tra noi. Giunse a tale l'ingratitude dei parenti del Baronio ch'egli non ne volle più sentir parlare: il che è narrato nelle *Memorie* del padre Pateri <sup>25</sup>. « Volendo il Padre Agostino Manni  
« raccomandare al detto Sig. Cardinale un suo parente,  
« lo pregò S. Sig.<sup>ria</sup> che non glie ne parlasse che non ne  
« voleva sentire e pregò il Padre Francesco Zazzara pre-  
« sente che dicesse a tutti li Padri et Fratelli di casa  
« che se desideravano la salute dell'anima sua e la sua  
« sanità corporale et farli cosa grata per l'amor de Dio  
« non glie ne parlassero delli suoi parenti ne in bene ne  
« in male, che lui sapeva come s'haveva da portare con  
« loro, et che sua madre ch'era di santa vita, essendo  
« vicina a morte fra gli altri documenti gli disse che  
« non si facesse Prete et se si facesse avesse cura et  
« si guardasse che li parenti non gli cavassero l'occhi  
« et che lui si doleva et dubitava di renderne conto per  
« haver renuntiato ad Ottaviano suo Nepote un' Abatia  
« di 400 scudi, se bene lui l'haveva fatto persuaso dalli  
« nostri Padri di Casa, non havendo il detto Ottaviano  
« da vivere et quest'imbasciata da fare alli Padri in

<sup>25</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 58 v.

« brevissimo tempo la replicò al detto P. Francesco (*Zaz-  
« zara*) sino a 7 volte ». Amarezze ed ingratitudini sono quasi sempre da aspettarsi dai nipoti degli ecclesiastici remunerati da zii con beni della Chiesa. Finchè il Baronio fu semplice e povero prete dell' Oratorio, dai parenti non ebbe noie: ma esaltato al cardinalato, eccoti in Roma nipoti femine e maschi, a cui lo zio dovè provvedere. Le femine gli furono di consolazione, essendosi rese spose di Gesù Cristo con dote da lui ricevuta; ma i maschi non corrisposero ai benefici da lui ricevuti.

---

## CAPITOLO XXXVI.

**SOMMARIO:** I. Il cardinal Baronio lava i piedi ad un prete forastiere suo ospite in Frascati. — II. La Congregazione dei Riti per i Beati e la festa del beato Filippo Neri nel 1604. — III. Tre volte il Baronio sotto Clemente VIII voleva rinunciare il cardinalato. — IV. Due volte in sogno il cardinal Antoniani apparisce gloriosamente all'amico cardinal Baronio. — V. Raccomanda il Baronio a nome del Papa al cardinal Borromeo l'ospedale di S. Bernardo su le Alpi. — VI. Il cardinal Baronio adoperato presso il Papa per la rassegna dell'Abbazia di S. Giovanni in Venere posseduta dalla nostra Congregazione dell'Oratorio. — VII. I cardinali Baronio e Tarugi indarno fanno ufficio perchè la Casa dell'Oratorio di Napoli ritorni ad esser unita con quella di Roma. — VIII. Morte della zia paterna del Baronio.

[1604-1605].

I. Trovandosi papa Clemente VIII in Frascati nell'ultimo anno del suo pontificato, il cardinal Baronio, che n'era il confessore e teologo, stava con lui in quella città. Quivi avvenne un fatto molto edificante, che mostra la carità eroica e la somma umiltà del grande Annalista, narrato dal nostro padre Pompeo Pateri, testimonio di veduta, nelle sue *Memorie*<sup>1</sup>. « Stando  
« Clemente VIII a Frascati l'ultimo anno del suo Pon-  
« tificato, capitò un povero prete forastiere da Sua San-  
« tità per bisogni suoi spirituali, e lo rimese a Baro-  
« nio. Quale ordinò a me P. Paterio che lo sentissi  
« subito e gli riferissi: volse ch'il povero prete cenasse  
« alla tavola sua et doppo haver sentito li bisogni suoi  
« et ordinato a me quello che bisognava fare per riman-  
« darlo consolato fece portare da suoi Camerieri acqua  
« calda con herbe odorifere et con le proprie mani gli  
« lavò li piedi et poi lo fece accompagnare alla stanza

<sup>1</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 53 v. e 54.

« per riposarsi et la mattina se ne parti non solo con-  
« solato ma ammirato et pieno di stupore per la grande  
« carità ».

II. Tra i cardinali componenti la Sacra Congregazione dei Riti era il Baronio, come già si disse. Nel 1604 fu tenuta una Congregazione detta dei Beati per regolare il culto di quei che non erano stati ancora formalmente canonizzati. Per alcuni proclamati Beati con giudizio sommario, come allora usavasi, qualche volta eccedevasi da certi loro devoti. Si volle quindi prendere un provvedimento. Il Cardinale detto il Monopolo, cappuccino, con altri si mostrò molto severo: ma il cardinal Baronio ne temperò la severità. Di questa Congregazione e di ciò che rispose il Baronio ai colleghi Cardinali così scrive il nostro padre Francesco Zazzara nelle sue *Memorie*<sup>2</sup>. « Quando  
« fù fatta la Congregazione delli Beati l'anno 1604 per  
« ordine di PP. Clemente VIII il Signor Cardinale Ba-  
« ronio fra l'altre cose che allegò al Padre (*Cardinale*)  
« Monopolo Cappuccino et altri, disse quelle parole del  
« Salmo (LXXII, 15): *Si dicebam: narrabo sic...* Se io dirò  
« come dite voi contro li Beati, cioè che non si debbono  
« honorare, nè accender lampade etc. etc: *Ecce nationem*  
« *filiorum tuorum reprobavi*<sup>3</sup>, delle vostre Religioni, quali  
« à molti Beati loro hanno fatto, et fanno più ». Tra i  
Beati, a cui da devoti si mostrava maggior affetto e più ardente devozione, era il nostro Fondatore Filippo Neri, a cui era stata innalzata quella sontuosa cappella che tuttora si vede nella Chiesa Nuova. E perciò il prudente cardinal Baronio avvertì i suoi confratelli di Congregazione dell'Oratorio che non si eccedesse ma si mostrasse moderazione nella festa che in quell'anno ai 26 di maggio era

<sup>2</sup> Pag. 69.

<sup>3</sup> « Se io pensassi di ragionare così, ecco che io condannerei la nazione de' tuoi figliuoli ».

per celebrarsi. Del quale savio ammonimento è restata memoria nel libro quarto dei Decreti di nostra Congregazione <sup>4</sup>: « Che nella festa del B. Padre, non si alteri  
« cosa alcuna di quelle che furon fatte l'anno passato, et  
« si proceda moderatamente conforme al consiglio diman-  
« dato, et ricevuto dal Sig. Cardinal Baronio ».

III. Il cardinalato per il Baronio fu la più grande angustia, che ebbe in questo mondo. Già si è narrato quanto egli avesse fatto per non accettarlo e quanto poi per rinunziarlo sotto Clemente VIII, che per obbedienza gli aveva posto sopra le spalle quel grave peso. Nè una o due volte sole egli si adoperò per rinunziarlo; ma ben tre volte, e di ciò n'è testimone il nostro padre Francesco Zazzara nelle sue *Memorie* più volte citate <sup>5</sup>. Ecco le parole di lui: « Di più hò saputo di certo che  
« il detto Signor Cardinale Baronio fece tre volte, et  
« in diversi tempi grandissima istanza alla Santità di  
« N. Signore PP. Clemente VIII per renunziare il Car-  
« dinalato.

« Per ultimo Sua Santità lo quietò con dirgli: Che  
« il renunziare lui il Cappello, saria un dar ad intendere  
« agl' Heretici, che non si puol essere Cardinale et esser  
« santo, et che faria gran danno, massime per essere lui  
« conosciuto per tutto il mondo et che per amor de Dio  
« si quietasse.

« Essendo un' altra volta detto dal Padre Giovanni  
« Matteo Ancina a Sua Signoria Ill<sup>ma</sup> che daria gran-  
« d'esempio, se renunziasse il cappello, et se ne tornasse  
« alla Vallicella, senti questo Sua Signoria con molt'ale-  
« grezza, et rispose che lui era prontissimo à farlo,  
« quando li Padri glie lo consigliassero, et che per  
« questo ne facessero particolare oratione ».

<sup>4</sup> Pag. 65.

<sup>5</sup> Pagg. 70 e 71.

IV. Questo desiderio ardentissimo, che il Baronio aveva di rinunciare al cardinalato, era il pensiero della morte e del gran conto che si deve dare a Dio da chi siede più in alto posto nella Chiesa. Al che si aggiungeva ancora la perdita dei suoi più cari amici, tra i quali, come fu detto altrove, egli aveva deplorato la morte del cardinale Antoniani, ragguagliandone Germanico Fedeli dimorante in Perugia. A togliere il Baronio dalle angustie, in cui egli era, per il cardinalato che non poteva rinunciare, pare che Iddio gli avesse fatto vedere in gloria l'amico cardinale che aveva perduto, essendogli esso apparso ben due volte: delle quali apparizioni così discorre nelle sue *Memorie* il citato nostro padre Francesco Zazzara, avendo il tutto saputo dalla bocca dello stesso Baronio <sup>6</sup>. « A di 2 di Luglio 1604 giorno della Visitatione della Santissima Vergine doppo pranzo, à « hore 19 in circa nel palazzo del Signor Cardinale Borromeo in piazza Navona il Signor Cardinale Baronio « mi disse con buona occasione che l'istessa notte che « passò a miglior vita il Signor Cardinale Antoniano « vidde in sogno il detto Cardinale Antoniano vestito « di bianco con diacono, et subdiacono come in atto che « volesse celebrare, et che era bellissimo: risvegliandosi « poi il detto Signor Cardinale Baronio gli venne in pensiero che il detto Signor Cardinale Antoniano fosse « morto, et mandando à vedere trovò che era passato nell'istessa hora che Sua Signoria Illustrissima l'haveva veduto vestito di bianco in atto come chi volesse celebrare. « Di più mi disse l'istesso Signor Cardinale Baronio « che un altra volta similmente in sogno haveva veduto « l'istesso Signor Cardinale Antoniano vestito di rosso, « et tutto allegro ».

<sup>6</sup> Pag. 68.



V. Durante l'anno 1604 tra le lettere, che scrisse il cardinal Baronio all'amico cardinal Federico Borromeo, ne trovo due degne di memoria. Una è del 27 di luglio, nella quale a nome del Papa gli raccomanda l'ospedale di San Bernardo su le Alpi tra la Francia e l'Italia. Eccone il tenore <sup>7</sup>:

« 27 Luglio 1604.

« Al Sig. Card. Borromeo  
« Cesare Card. Baronio.

« Sono pregato di voler raccomandare con mie lettere a V. S. Ill<sup>ma</sup> la buon opera dell' Ospedale di « S. Bernardo posto sul Monte, che divide la Francia « dall'Italia in beneficio de' poveri passeggieri, acciò si « compiacca di favorirla in conformità della mente di « Sua Beatitudine, che per la sua Provincia si possi « raccogliere limosine in aiuto, e mantenimento di quel « povero luogo. Io che sò con quanta pietà suol V. S. « Ill<sup>ma</sup> aiutare queste simili imprese, non mi estenderò « a raccomandargliela in molte parole per non infastidire « dirla d'avvantaggio, ma bastandomi di averla solo accennata le bacio le mani, e pregole dal Signore ogni vero « bene.

« P. S. Ciò quando mostrino autentica Scrittura « d'aver ciò ottenuto da N.º S.º, come dicono, altrimenti « non si facci niente ».

L'altra fu scritta verso la fine dell'anno ringraziandolo dell'abitazione che teneva il Borromeo in Roma in Piazza Navona a lui ceduta, del qual beneficio già altra volta gli si era mostrato grato e riconoscente <sup>8</sup>.

<sup>7</sup> *Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 95: copia.*

<sup>8</sup> *Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 96: copia.*

« 20 Novembre 1604.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« La vengo con tutto il cuore a rendergli infinite  
« grazie delle tante commodità, quali tanto tempo hò  
« goduto per la sua benigna cortesia, che solo il pen-  
« sarvi mi confondo, non essendo io buono in cosa alcuna  
« a soddisfarla in una minima parte. Accetti il mio buon  
« animo, e si ricordi, che sempre professerò d'essergli  
« obligatissimo Servitore. Desideraria, che ormai V. S.  
« Ill<sup>ma</sup> ne venisse lei a godere la sua abitazione, che  
« certo desidero di vederla con gran voglia. Intanto le  
« bacio le mani, e la ringrazio infinitamente, offerendo-  
« megli prontissimo in ogni servizio ».

VI. Altrove si è parlato dell' Abbazia di San Giovanni in Venere, che la nostra Congregazione dell'Oratorio aveva avuta in perpetuo da papa Sisto V. L'esperienza aveva dimostrato che questa Abbazia era per noi un gran disturbo, e remissione più che guadagno. Quindi nell'anno 1604 si era pensato a resignarla. Per ottenere l'intento i nostri ricorsero alla mediazione di tre autorevolissimi e potenti cardinali tra cui il Baronio: del che trovo questa decisione nel libro quarto dei nostri Decreti <sup>9</sup>.

« 13 Agosto 1604.

« Fu risoluto ancora per le tante inquietudini che  
« portava l'Abbazia, per il danno che se ne riceve senza  
« utilità alcuna, per non potersi fare il servizio di Dio  
« più che tanto; et per tanti pericoli della vita che hanno

<sup>9</sup> Pag. 68.

« corso per li tempi passati, et corrono tuttora li nostri  
 « di difender le sue Giurisdictioni, supplicar il Papa con  
 « questa occasione presente a liberarci di questo Peso,  
 « et furono eletti a trattarne con S. S.<sup>ta</sup> et con li Si-  
 « gnori Cardinali Aldobrandino, Tarugi, et Baronio, li  
 « PP. Angelo Velli, et Giulio Savioli.

« Fu aggiunto, che si tratti adesso, et si dica al Papa  
 « il debito che ha l'Abbadia con la Casa ».

Il Papa era contento che si resignasse ma in favor  
 della Congregazione primogenita dell'Oratorio, ch'è quella  
 di Napoli. I Padri di Roma ne furon essi pur contenti,  
 ma con l'apposizione di una clausola, cioè togliendo il  
 diritto dell'ospitalità, che in Roma era stato riserbato ai  
 Padri di Napoli nella divisione tra le due case, una  
 volta insieme unite. E su tale vertenza il cardinal Baronio  
 scrisse al nostro Preposito, che allora era Flaminio Ricci,  
 una lettera. E di questa interposizione del cardinale  
 Baronio ha trovato questa memoria nel citato libro dei  
 Decreti <sup>10</sup>.

« 9 di Ottobre 1604 Cong. Generale.

« Fu letta una lettera del Sig. Cardinale Baronio,  
 « nella quale scrive al R. P. Flaminio che N. S. si con-  
 « tenta, che resigniamo l'Abbatia alli Padri di Napoli  
 « con quelle conditioni che a noi pareranno, che ci darà  
 « il consenso. Et fu discorso circa il *Ius Hospitj* già  
 « riservato nella separatione *quid agendum*, poichè non  
 « dovendo per l'avvenire essere reciproco, riuscirebbe  
 « troppo grave a questa Casa. Piacque a tutti la gratia  
 « fatta da N. S.<sup>re</sup> e tutti convennero, che era necessario  
 « levar affatto l'Hospitio, riservando però a miglior discus-  
 « sione il modo e tempo, acciò si faccia con participa-

<sup>10</sup> Pag. 73.

« 20 Novembre 1604.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« La vengo con tutto il cuore a rendergli infinite  
 « grazie delle tante commodità, quali tanto tempo hò  
 « goduto per la sua benigna cortesia, che solo il pen-  
 « sarvi mi confondo, non essendo io buono in cosa alcuna  
 « a soddisfarla in una minima parte. Accetti il mio buon  
 « animo, e si ricordi, che sempre professerò d'essergli  
 « obligatissimo Servitore. Desideraria, che ormai V. S.  
 « Ill<sup>ma</sup> ne venisse lei a godere la sua abitazione, che  
 « certo desidero di vederla con gran voglia. Intanto le  
 « bacio le mani, e la ringrazio infinitamente, offerendo-  
 « megli prontissimo in ogni servizio ».

VI. Altrove si è parlato dell' Abbazia di San Giovanni in Venere, che la nostra Congregazione dell' Oratorio aveva avuta in perpetuo da papa Sisto V. L'esperienza aveva dimostrato che questa Abbazia era per noi un gran disturbo, e remissione più che guadagno. Quindi nell'anno 1604 si era pensato a resignarla. Per ottenere l'intento i nostri ricorsero alla mediazione di tre autorevolissimi e potenti cardinali tra cui il Baronio: del che trovo questa decisione nel libro quarto dei nostri Decreti ».

« 13 Agosto 1604.

« Fu risoluto ancora per le tante inquietudini che  
 « portava l'Abbazia, per il danno che se ne riceve senza  
 « utilità alcuna, per non potersi fare il servizio di Dio  
 « più che tanto; et per tanti pericoli della vita che hanno

« corso per li tempi passati, et corrono tuttora li nostri  
 « di difender le sue Giurisdictioni, supplicar il Papa con  
 « questa occasione presente a liberarci di questo Peso,  
 « et furono eletti a trattarne con S. S.<sup>ta</sup> et con li Si-  
 « gnori Cardinali Aldobrandino, Tarugi, et Baronio, li  
 « PP. Angelo Velli, et Giulio Savioli.

« Fu aggiunto, che si tratti adesso, et si dica al Papa  
 « il debito che ha l'Abbadia con la Casa ».

Il Papa era contento che si resignasse ma in favor  
 della Congregazione primogenita dell'Oratorio, ch'è quella  
 di Napoli. I Padri di Roma ne furon essi pur contenti,  
 ma con l'apposizione di una clausola, cioè togliendo il  
 diritto dell'ospitalità, che in Roma era stato riserbato ai  
 Padri di Napoli nella divisione tra le due case, una  
 volta insieme unite. E su tale vertenza il cardinal Baronio  
 scrisse al nostro Preposito, che allora era Flaminio Ricci,  
 una lettera. E di questa interposizione del cardinale  
 Baronio ha trovato questa memoria nel citato libro dei  
 Decreti<sup>10</sup>.

« 9 di Ottobre 1604 Cong. Generale.

« Fu letta una lettera del Sig. Cardinale Baronio,  
 « nella quale scrive al R. P. Flaminio che N. S. si con-  
 « tenta, che resigniamo l'Abbatia alli Padri di Napoli  
 « con quelle conditioni che a noi pareranno, che ci darà  
 « il consenso. Et fu discorso circa il *Ius Hospitalij* già  
 « riservato nella separatione *quid agendum*, poiché non  
 « dovendo per l'avvenire essere reciproco, riuscirebbe  
 « troppo grave a questa Casa. Piacque a tutti la grazia  
 « fatta da N. S.<sup>re</sup> e tutti convennero, che era necessario  
 « levar affatto l'Hospitio, riservando però a miglior discus-  
 « sione il modo e tempo, acciò si faccia con partici-

« 20 Novembre 1604.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« La vengo con tutto il cuore a rendergli infinite  
« grazie delle tante commodità, quali tanto tempo hò  
« goduto per la sua benigna cortesia, che solo il pen-  
« sarvi mi confondo, non essendo io buono in cosa alcuna  
« a soddisfarla in una minima parte. Accetti il mio buon  
« animo, e si ricordi, che sempre professerò d'essergli  
« obligatissimo Servitore. Desideraria, che ormai V. S.  
« Ill<sup>ma</sup> ne venisse lei a godere la sua abitazione, che  
« certo desidero di vederla con gran voglia. Intanto le  
« bacio le mani, e la ringrazio infinitamente, offerendo-  
« megli prontissimo in ogni servizio ».

VI. Altrove si è parlato dell' Abbazia di San Giovanni in Venere, che la nostra Congregazione dell'Oratorio aveva avuta in perpetuo da papa Sisto V. L'esperienza aveva dimostrato che questa Abbazia era per noi un gran disturbo, e remissione più che guadagno. Quindi nell'anno 1604 si era pensato a resignarla. Per ottenere l'intento i nostri ricorsero alla mediazione di tre autorevolissimi e potenti cardinali tra cui il Baronio: del che trovo questa decisione nel libro quarto dei nostri Decreti<sup>9</sup>.

« 13 Agosto 1604.

« Fu risoluto ancora per le tante inquietudini che  
« portava l'Abbazia, per il danno che se ne riceve senza  
« utilità alcuna, per non potersi fare il servizio di Dio  
« più che tanto; et per tanti pericoli della vita che hanno

« corso per li tempi passati, et corrono tuttora li nostri  
 « di difender le sue Giurisdizioni, supplicar il Papa con  
 « questa occasione presente a liberarci di questo Peso,  
 « et furono eletti a trattarne con S. S.<sup>ta</sup> et con li Si-  
 « gnori Cardinali Aldobrandino, Tarugi, et Baronio, li  
 « PP. Angelo Velli, et Giulio Savioli.

« Fu aggiunto, che si tratti adesso, et si dica al Papa  
 « il debito che ha l'Abbadia con la Casa ».

Il Papa era contento che si resignasse ma in favor della Congregazione primogenita dell'Oratorio, ch'è quella di Napoli. I Padri di Roma ne furon essi pur contenti, ma con l'apposizione di una clausola, cioè togliendo il diritto dell'ospitalità, che in Roma era stato riserbato ai Padri di Napoli nella divisione tra le due case, una volta insieme unite. E su tale vertenza il cardinal Baronio scrisse al nostro Preposito, che allora era Flaminio Ricci, una lettera. E di questa interposizione del cardinale Baronio ha trovato questa memoria nel citato libro dei Decreti<sup>10</sup>.

« 9 di Ottobre 1604 Cong. Generale.

« Fu letta una lettera del Sig. Cardinale Baronio,  
 « nella quale scrive al R. P. Flaminio che N. S. si con-  
 « tenta, che resigniamo l'Abbatia alli Padri di Napoli  
 « con quelle condizioni che a noi pareranno, che ci darà  
 « il consenso. Et fu discorso circa il *Ius Hospitj* già  
 « riservato nella separatione *quid agendum*, poichè non  
 « dovendo per l'avvenire essere reciproco, riuscirebbe  
 « troppo grave a questa Casa. Piacque a tutti la gratia  
 « fatta da N. S.<sup>re</sup> e tutti convennero, che era necessario  
 « levar affatto l'Hospitio, riservando però a miglior discus-  
 « sione il modo e tempo, acciò si faccia con participa-

<sup>10</sup> Pag. 73.

« 20 Novembre 1604.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« La vengo con tutto il cuore a rendergli infinite  
« grazie delle tante commodità, quali tanto tempo hò  
« goduto per la sua benigna cortesia, che solo il pen-  
« sarvi mi confondo, non essendo io buono in cosa alcuna  
« a soddisfarla in una minima parte. Accetti il mio buon  
« animo, e si ricordi, che sempre professerò d'essergli  
« obligatissimo Servitore. Desideraria, che ormai V. S.  
« Ill<sup>ma</sup> ne venisse lei a godere la sua abitazione, che  
« certo desidero di vederla con gran voglia. Intanto le  
« bacio le mani, e la ringrazio infinitamente, offerendo-  
« meglì prontissimo in ogni servizio ».

VI. Altrove si è parlato dell' Abbazia di San Giovanni in Venere, che la nostra Congregazione dell'Oratorio aveva avuta in perpetuo da papa Sisto V. L'esperienza aveva dimostrato che questa Abbazia era per noi un gran disturbo, e remissione più che guadagno. Quindi nell'anno 1604 si era pensato a resignarla. Per ottenere l'intento i nostri ricorsero alla mediazione di tre autorevolissimi e potenti cardinali tra cui il Baronio: del che trovo questa decisione nel libro quarto dei nostri Decreti<sup>9</sup>.

« 13 Agosto 1604.

« Fu risoluto ancora per le tante inquietudini che  
« portava l'Abbazia, per il danno che se ne riceve senza  
« utilità alcuna, per non potersi fare il servitio di Dio  
« più che tanto; et per tanti pericoli della vita che hanno

<sup>9</sup> Pag. 68.



« corso per li tempi passati, et corrono tuttora li nostri  
 « di difender le sue Giurisdictioni, supplicar il Papa con  
 « questa occasione presente a liberarci di questo Peso,  
 « et furono eletti a trattarne con S. S.<sup>ta</sup> et con li Si-  
 « gnori Cardinali Aldobrandino, Tarugi, et Baronio, li  
 « PP. Angelo Velli, et Giulio Savioli.

« Fu aggiunto, che si tratti adesso, et si dica al Papa  
 « il debito che ha l'Abbadia con la Casa ».

Il Papa era contento che si resignasse ma in favor della Congregazione primogenita dell'Oratorio, ch'è quella di Napoli. I Padri di Roma ne furon essi pur contenti, ma con l'apposizione di una clausola, cioè togliendo il diritto dell'ospitalità, che in Roma era stato riserbato ai Padri di Napoli nella divisione tra le due case, una volta insieme unite. E su tale vertenza il cardinal Baronio scrisse al nostro Preposito, che allora era Flaminio Ricci, una lettera. E di questa interposizione del cardinale Baronio ha trovato questa memoria nel citato libro dei Decreti <sup>10</sup>.

« 9 di Ottobre 1604 Cong. Generale.

« Fu letta una lettera del Sig. Cardinale Baronio,  
 « nella quale scrive al R. P. Flaminio che N. S. si con-  
 « tenta, che resigniamo l'Abbatia alli Padri di Napoli  
 « su quelle condizioni che a noi pareranno, che ci darà  
 « il consenso. Et fu discorso circa il *Ius Hospitij* già  
 « riservato nella separatione *quid agendum*, poichè non  
 « dovendo per l'avvenire essere reciproco, riuscirebbe  
 « troppo grave a questa Casa. Piacque a tutti la gratia  
 « fatta da N. S.<sup>re</sup> e tutti convennero, che era necessario  
 « levar affatto l'Hospitio, riservando però a miglior discus-  
 « sione il modo e tempo, acciò si faccia con participa-

<sup>10</sup> Pag. 73.

« 20 Novembre 1604.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« La vengo con tutto il cuore a rendergli infinite  
« grazie delle tante commodità, quali tanto tempo hò  
« goduto per la sua benigna cortesia, che solo il pen-  
« sarvi mi confondo, non essendo io buono in cosa alcuna  
« a soddisfarla in una minima parte. Accetti il mio buon  
« animo, e si ricordi, che sempre professerò d'essergli  
« obligatissimo Servitore. Desideraria, che ormai V. S.  
« Ill<sup>ma</sup> ne venisse lei a godere la sua abitazione, che  
« certo desidero di vederla con gran voglia. Intanto le  
« bacio le mani, e la ringrazio infinitamente, offerendo-  
« meglì prontissimo in ogni servizio ».

VI. Altrove si è parlato dell' Abbazia di San Giovanni in Venere, che la nostra Congregazione dell'Oratorio aveva avuta in perpetuo da papa Sisto V. L'esperienza aveva dimostrato che questa Abbazia era per noi un gran disturbo, e remissione più che guadagno. Quindi nell'anno 1604 si era pensato a resignarla. Per ottenere l'intento i nostri ricorsero alla mediazione di tre autorevolissimi e potenti cardinali tra cui il Baronio: del che trovo questa decisione nel libro quarto dei nostri Decreti ?.

« 13 Agosto 1604.

« Fu risoluto ancora per le tante inquietudini che  
« portava l'Abbazia, per il danno che se ne riceve senza  
« utilità alcuna, per non potersi fare il servizio di Dio  
« più che tanto; et per tanti pericoli della vita che hanno

« corso per li tempi passati, et corrono tuttora li nostri  
 « di difender le sue Giurisdizioni, supplicar il Papa con  
 « questa occasione presente a liberarci di questo Peso,  
 « et furono eletti a trattarne con S. S.<sup>ta</sup> et con li Si-  
 « gnori Cardinali Aldobrandino, Tarugi, et Baronio, li  
 « PP. Angelo Velli, et Giulio Savioli.

« Fu aggiunto, che si tratti adesso, et si dica al Papa  
 « il debito che ha l'Abbadia con la Casa ».

Il Papa era contento che si resignasse ma in favor della Congregazione primogenita dell'Oratorio, ch'è quella di Napoli. I Padri di Roma ne furon essi pur contenti, ma con l'apposizione di una clausola, cioè togliendo il diritto dell'ospitalità, che in Roma era stato riserbato ai Padri di Napoli nella divisione tra le due case, una volta insieme unite. E su tale vertenza il cardinal Baronio scrisse al nostro Preposito, che allora era Flaminio Ricci, una lettera. E di questa interposizione del cardinale Baronio ha trovato questa memoria nel citato libro dei Decreti <sup>10</sup>.

« 9 di Ottobre 1604 Cong. Generale.

« Fu letta una lettera del Sig. Cardinale Baronio,  
 « nella quale scrive al R. P. Flaminio che N. S. si con-  
 « tenta, che resigniamo l'Abbatia alli Padri di Napoli  
 « con quelle condizioni che a noi pareranno, che ci darà  
 « il consenso. Et fu discorso circa il *Ius Hospitij* già  
 « riservato nella separatione *quid agendum*, poichè non  
 « dovendo per l'avvenire essere reciproco, riuscirebbe  
 « troppo grave a questa Casa. Piacque a tutti la gratia  
 « fatta da N. S.<sup>re</sup> e tutti convennero, che era necessario  
 « levar affatto l'Hospitio, riservando però a miglior discus-  
 « sione il modo e tempo, acciò si faccia con participa-

<sup>10</sup> Pag. 73.

« tione et sodisfatione delli Signori Cardinali Tarugi et  
« Baronio ».

Ma i Padri di Napoli, avvisati dal cardinal Baronio, trovarono delle difficoltà per l'accettazione, volendo ritenere il diritto dell'ospizio in Roma, come risulta da quest'altro documento <sup>11</sup>.

« 4 di Novembre.

« Fu letta una lettera scritta dal Padre Antonio  
« Talpa al Padre Flaminio in materia della reseña del-  
« l'Abbatia, avisatali dal Sig. Cardinal Baronio, dove  
« dimanda tempo a deliberare, et vol saper le conditioni.

« Fu approvata ancora la risposta del medesimo Padre,  
« dove si dimanda la resolutione ad esso Padre et agli  
« altri di quella Casa se la vogliono detta Abbatia, o  
« nò, che le conditioni si tratteranno poi, et saremo  
« d'accordo, se le mostron le ragioni che habbiamo di  
« levar l'hospitio, et si conclude, che non intendiamo gra-  
« varla, ma che non facendo per loro, come par che accen-  
« nino, l'avisino che tratteremo con altri ».

Ma non avendo i Padri di Napoli data risposta alcuna su l'accettazione, i nostri pensarono resignarla al Capitolo di Lanciano, nella cui diocesi essa Abbazia trovavasi, secondo il desiderio del Papa, come risulta da quest'altro documento:

« 10 Dicembre 1604.

« Non rispondendo li Padri di Napoli circa alla raseña  
« dell'Abbatia, et intendendosi d'altra parte, che non ci  
« sono inclinati, fu risoluto che si scrivesse al Sig. Hectore  
« de Monti (?) che scoprisse la mente del Capitolo di Lan-  
« ciano se voleva attenderci, come S. S.<sup>a</sup> haveva accennato ».

<sup>11</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 74.

VII. — Essendo stata fatta, secondo la mente del nostro santo Fondatore, la divisione tra le due case dell'Oratorio, Roma, la madre, e Napoli, la primogenita, questa mal volentieri la sopportò, e ricorse alla mediazione dei due cardinali dell'Istituto, il Tarugi ed il Baronio. Quale mediazione venne da essi accettata tra la fine del 1604 ed il principio del 1605: ma l'opera loro riuscì invano. Parecchie adunanze furono tenute dai nostri Padri di Roma per questa vertenza. Sarà bene narrare il tutto come trovo registrato nel libro quarto dei nostri Decreti <sup>12</sup>.

« Alli 12 di Gennaro - Congregatione Generale.

« Essendosi inteso che li Signori Cardinali Tarugi, et Baronio erano per far istantia alla Congregazione che si riunisse la Casa di Napoli fù discorso, et risoluto da tutti *nemine penitus discrepante*, che non se ci consentisse in modo alcuno, ma si facessero capaci detti Signori Cardinali delle ragioni, che la dissuadano, et particolarmente che l'unir queste Case, sarebbe disunir questa et desolar quella, come hà mostrato l'esperienza, et conosce ciascun'esser vero.

« L'istesso fù concluso et risoluto in un'altra Congregatione di comun parere ».

« Alli 15 de Gennaro.

« Li Signori Cardinali Tarugi, et Baronio convocarono tutti li Padri, et esposero il desiderio loro della riunione, pregandone la Congregatione. Il P. Flamminio Rettore riferì la risoluzione fatta già due volte, con le ragioni, che movevano li Padri à non voler il danno di questa Casa senz'utile, anzi con danno di quella, alla quale era prima preparata la Congregatione dar

<sup>12</sup> Pag. 77.

« tutti gli aiuti possibili *citra unionem*, più che non si  
 « danno alle altre Congregationi che sono *ad instar* della  
 « nostra.

« Il medesimo confermaron gli altri Padri di mano  
 « in mano sino il Padre Agostino (*Manni, confessore del*  
 « *Baronio*) *inclusive*, non volendo li Signori Cardinali che  
 « seguitassero tutti per esser tardi ».

« 4 di Febraio 1605 - Congregatione Generale <sup>13</sup>.

« Essendosi risoluto più volte che non si debba far  
 « l'unione, che domandano li Padri di Napoli, et per essi  
 « li Signori Cardinali Tarugi et Baronio, ma che *citra*  
 « *Unionem* la Congregatione dia ogni aiuto possibile per-  
 « ché quella Casa non rovini, come dicono temere, fù  
 « determinato, che se le concedesse il P. Giov. Matteo  
 « Ancina, ultimamente dimandato dal Sig. Cardinale Baro-  
 « nio. Però con queste conditioni.

« 1. Che vada come mandato dalli medesimi Signori  
 « Cardinali, et non dalla Congregatione.

« 2. Che alli medesimi dia conto, et raguaglio delli  
 « negotij di quella Casa, che occorreranno, et non alli  
 « Deputati, né a Particolari. Al Rettore potrà scriverne  
 « (volendo) per aviso delle cose come passano, ò per  
 « consiglio come esso deva governarsi. Ma procuri da  
 « detti Illustrissimi tutte le resolutioni, che concernono  
 « il governo di quella Casa, et non dalla Congregatione,  
 « qual non vol parte alcuna in detto Governo, et non  
 « intende per questo recedere dalla resolutione altre  
 « volte fatta di non voler la riunione.

« 3. Che per il tempo, che starà in quella Casa sia  
 « come hospite, senza far alcuna funzione publica in  
 « Chiesa, ò altrove, et senza intervenirne alle Congre-

<sup>13</sup> Pag. 79.

« gationi che concernono il Governo temporale della  
« medesima Casa ».

« Alli 9 di Febraio 1605 - Congregatione Generale <sup>14</sup>.

« Essendosi scusato il Padre Mes. Giovanni Matteo  
« di non poter andare a Napoli, fù proposto il desi-  
« derio delli Signori Cardinali Tarugi et Baronio, che  
« andasse il Padre Mes. Pietro Consolino: si conten-  
« tarono tutti, come anco l'istesso Padre Mes. Pietro,  
« assicurato di far cosa grata alla Congregatione et  
« che non doveva andare di altro modo nè con altro  
« ordine che il retroscritto dato al Padre Mes. Giov.  
« Matteo ».

VIII. — « L'anno 1591, come narra il padre Pompeo  
« Pateri nelle sue *Memorie* <sup>15</sup>, il Baronio aveva fatto venire  
« a Roma la zia, Signora Marzia, sorella che fu di suo  
« padre, donna di settant'anni, alla cui cura aveva date  
« due zitelle già d'età, una chiamata Angiolina e l'altra  
« Chiara sorelle; et in una cassetta presso la Chiesa  
« nostra le provvedeva del necessario; nè doppo fatto  
« Cardinale accrebbe cosa alcuna, ma sempre nella me-  
« desima cassetta abiettamente sino che morì l'anno 1605  
« santamente nelle mie mani ». Un altro nostro padre,  
Camillo Severino, nelle sue *Memorie* <sup>16</sup> ci fa sapere « che  
« stando ammalata la zia Signora Martia, et esso (Ba-  
« ronio) visitandola spesso ancor Cardinale gli si inginoc-  
« chiò domandandogli humilmente la benedizione perchè  
« la stimava per santa ». Volle poi il Baronio che venisse  
seppellita nel Triclinio di san Gregorio Magno al monte  
Celio, da lui restaurato e nella moderna forma ridotto,

<sup>14</sup> Pag. 80.

<sup>15</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q. 56, fogl. 45 v.

<sup>16</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q. 56, fogl. 64 v.

apponendo nella cappella di santa Silvia, madre di quel gran Papa, quest' epigrafe.

MARTIAE . BARONIAE  
 VIDVAE . RELIGIOSISS.  
 AMITAE . SVAE  
 CAES. . BARONIUS  
 PRESB . CARD . POSVIT  
 VIXIT . ANN . LXXXIII <sup>17</sup>  
 OBIIT . KAL . DECEMB.  
 ANNO . DOM . MDCV

---

MARTIA . QVAE . DICOR . TRES . HOSTES . VNA . SVBEGI  
 NON . OBIIT . VT . PETEREM . PRAEMIA . TERRA . ABII.

Dopo l'iscrizione segue il marmo che avverte il loculo della famiglia con le parole in giro:

FAMILIAE BARONIAE.

---

<sup>17</sup> Il FORCELLA nell'utilissima sua collezione delle *Iscrizioni delle Chiese di Roma*, tom. II, pag. 124, n. 363, nel riportare questa iscrizione segna *ann. LXXXVII*, avendo letto il primo *I* per *V*: ma chi ben osserva il marmo vede che l'*I* fu ridotto a *V* da mano posteriore e con un chiodo: altrimenti questa iscrizione darebbe tre anzi quattro anni dippiù di vita, contro la testimonianza del Pateri.



## CAPITOLO XXXVII.

SOMMARIO: I. Il Baronio sotto nome del Gallonio risponde per le stampe a due Cassinesi sul monacato di S. Gregorio Magno. — II. Matteo Rader dedica al Baronio gli Atti del Concilio eucumenico ottavo. — III. Il Baronio adoperato nella correzione del Messale sotto Clemente VIII. — IV. Il Baronio nel tomo XI degli Annali vuole scrivere contro il tribunale della Monarchia Sicula. — V. Il Baronio scrive a Dionisio Petavio cancelliere della Sorbona, al Bandino ed al Bonciano. — VI. La pubblicazione del tomo XI degli Annali Ecclesiastici ed il trattato contro il detto tribunale della Monarchia di Sicilia. — VII. Il cardinal Baronio temeva esser papa.

[1604-1605]

I. — Erano già scorsi due anni dacchè il cardinal Baronio aveva pubblicato il decimo tomo degli Annali, quando nella Quaresima del 1604 incominciò a stampare il seguente. « Saria cominciato questo Gennaro, dice egli « in una sua al Talpa sotto il 4 di febbraio del 1604 <sup>1</sup>, « se non fussi stato impedito per rispondere a un libro « di un Monaco Benedettino contro quello, che io hò « scritto del monacato di S. Gregorio, qual fatica mi ha « tenuto occupato da mezzo Dicembre in qua, qual fò « che passi sotto titolo del P. Antonio Gallonio. Già stà « nel fine ». Il Baronio nel settimo tomo degli Annali, all'anno 581, aveva per il primo dimostrato che papa san Gregorio Magno non era stato mai monaco benedettino, come, dopo Giovanni Diacono scrittore della vita di lui, erasi comunemente tenuto. Ciò aveva disgustato tutti i Benedettini vedendosi tolto il loro più grande ornamento. Si erano fatte pertanto pubbliche dispute,

<sup>1</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 132.

nelle quali i Benedettini pigliavano a rigettare quanto il Baronio aveva affermato <sup>2</sup>. Un di loro scrisse un libro per vendicare al suo Ordine il gran Pontefice ed il morale Dottore; ma prima di metterlo a stampa da modesto religioso ch'egli era il mandò a Roma per mezzo di monsignor Camillo patriarca d'Alessandria acciocchè fosse riveduto dal Baronio. Questi ponderò le ragioni del Cassinese, ma non le trovò tali da fargli mutar sentenza; il che avrebbe davvero fatto se fosse stato dalla parte del torto, perocchè egli soleva in fine di ciascun nuovo tomo emendar ciò che nei precedenti aveva sostenuto come vero. Intanto acciocchè il Cassinese si persuadesse che per solo amore della verità egli non si dipartiva dalla sua opinione consegnò al Patriarca una risposta al libro che gli era stato presentato. Avuta che l'ebbe nelle mani il Cassinese, di cui ignorasi il nome, pensò meglio di non pubblicare per le stampe le sue ragioni <sup>3</sup>. La risposta del Baronio pervenne ad un altro Cassinese, don Costantino Bellotto. Questi si studiò di confutarla. Aveva egli da più anni pensato di rispondere al Baronio, quando il 1603 a Brescia in un volume in-4°, pubblicò tre lunghi dialoghi in latino col titolo: *Gregorius Magnus Instituto Sanctissimi Patris Benedicti restitutus*. L'opera era stata dedicata a Clemente VIII. Il Pontefice non aveva voluto che venisse fuori questo libro se non emendato, anzi bramava che fosse stato dallo stesso Baronio riveduto <sup>4</sup>, o almeno soggetto alla censura di lui. Venuto adunque alla luce il libro del Bellotto, il Baronio non potevasi star più in silenzio, e scrisse una sua *Apologia* che fece uscire col nome di un suo confratello dell'Oratorio, il padre Antonio Gallonio. Quest' *Apologia* fu dedicata allo stesso Cle-

<sup>2</sup> *Praefatio* del BELLOTTI, della quale tra poco diremo.

<sup>3</sup> *Praefatio* del GALLONIO, in difesa dell'opinione del Baronio.

<sup>4</sup> Dalla *Praefatio Apologiae* ANTONII GALLONII.

mente VIII. Dice il Gallonio che il Baronio non compariva in questa lizza per essere occupato nell'*assai faticosa edizione del tomo undecimo degli Annali*, o per dir meglio per ragion di modestia, acciocchè altrui non sembrasse ch'egli più per la sua autorità, essendo cardinale, che per la verità avesse voluto vincere. Aveva a lui commesso il negozio, e per esser della stessa Congregazione e per essersi dato ai medesimi studi. Il libro del Baronio col nome di Gallonio venne a luce a Roma coi tipi Vaticani il 1604 nel mese di febbraio con questo titolo: *Apologeticus liber Antonii Gallonii Congregationis Oratorii Presbyteri pro assertis in Annalibus Ecclesiasticis de Monacatu S. Gregorii Papae adversus D. Constantinum Bellottum Monachum Cassinatem*. E poichè il Bellotto credeva di aver risposto alla privata scrittura del Baronio che in sua difesa aveva mandato all'anonimo benedettino, il Gallonio rispose anche a questo anonimo: *cui accedit Responsio de iisdem ad alium eiusdem Ordinis Monachum*. Il libro sotto nome del Gallonio è alquanto acre, perchè non solo difende la sentenza del Baronio, ma fa rilevare i molti errori dei due Cassinesi. Pare che a questo libro non siasi data per le stampe alcuna risposta. E così finì la controversia, restando la verità da parte del Baronio. Il Gallonio in sul principio voleva scrivere, per bizzarria d'ingegno, contro gli Annali, siccome si disse, ed ora l'abbiamo veduto comparir non impugnatore ma propugnatore degli Annali.

II. — Mentre il Baronio veniva contraddetto per opera dei Cassinesi, Matteo Rader tedesco gesuita, uomo per la sua erudizione caro agli stessi protestanti, come scrive l'Allegambe <sup>5</sup>, col consiglio e con l'aiuto del Baronio, ad Ingolstad il 1604, il primo pubblicò gli *Atti del Concilio*

<sup>5</sup> *Bibliotheca Scriptorum Societatis Iesus*. Romae, 1676, pag. 596.

*ottavo ecumenico* cioè il Costantinopolitano quarto, in greco ed in latino, e volle dedicare le sue fatiche al famosissimo Cardinale. Nella dedica, che ha per data 1° di dicembre del 1603, dice che se il Baronio nel decimo tomo degli Annali non gli avesse aperta la strada molto dippiù avrebbe dovuto faticare per uscire da questo labirinto: perocchè Cesare Baronio per il primo aveva pubblicato dagli archivi pontifici le lettere autografe dei Papi circa tal concilio. Questa lettera dedicatoria non solo leggesi in principio del libro del Rader, ma anche tra le lettere del Baronio pubblicate dall'Alberici <sup>6</sup>.

III. — Giusta la prescrizione del Concilio di Trento, papa san Pio V aveva fatto rivedere e correggere il Messale Romano. Or benchè egli avesse con severissime pene proibito a chicchessia di farvi innovazioni, dopo circa trent'anni se ne erano fatte innumerabili, specialmente quando sotto Sisto V venne pubblicata la *Volgata emendata*, volendosi ridurre da certuni i Graduali, gl'Introiti e gli Offertorii tolti dall'antica Versione Itala, che si usava nella Chiesa prima di san Girolamo, secondo la *Versione Volgata* di Sisto V. Alle quali innovazioni volendo provvedere Clemente VIII, ordinò che di nuovo fosse emendato il Messale deputandovi gli uomini più dotti ed eruditi che il mondo allora aveva; ed il cardinal Baronio s'ebbe gran parte in questa grave fatica, siccome aveva avuto gran parte nell'emendazione del Breviario e nella compilazione del Cerimoniale dei Vescovi fatta sotto il medesimo pontificato di Clemente VIII, come a suo luogo si disse. L'anno 1604 il 7 di luglio con la bolla: *Cum sanctificemur* venne a luce la nuova riforma del Messale Romano <sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Tomo II, pag. 105. Nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, pag. 154: copia.

<sup>7</sup> Premessa allo stesso *Missale* riformato.

IV. — Queste fatiche gravissime, che di tanto in tanto dalla Santa Sede erano commesse al cardinal Baronio, erano cagione che i tomi degli Annali qualche volta ritardassero a venire a luce. Il tomo undecimo era quasi tutto stampato, ma dovendosi nella fine parlar di papa Urbano II, il Baronio pensò trattar della *Monarchia Sicula*, tribunale di Sicilia, che si pretendeva avere origine da detto Pontefice. Bisogna che si narri alcun che di detta *Monarchia*. Goffredo Malaterra benedettino avea scritto che Urbano II per mostrare la sua compiacenza al conte Ruggiero, che dalla Sicilia avea discacciato i Saraceni, restituendovi la fede cristiana ed innalzando cattedre episcopali, avesse concesso non solo al detto Conte, ma anche ai suoi eredi, il privilegio della *legazione apostolica* nell'isola di Sicilia, creandoli legati *a latere* della Santa Sede. Il primo a metter fuori il diploma di Urbano II fu un tal Barberio il 1513. Per goder di un tal privilegio i Re di Sicilia stabilirono un regio tribunale che venne detto *Monarchia Sicula* come quello che rappresentava lo stesso sovrano dell'isola. In forza poi di questo privilegio pretendevano far tutto ciò che a legato apostolico si conviene; giudicavano le cause e le persone ecclesiastiche; scomunicavano ed assolvevano chi loro talentava, laici, monaci e chierici di qualunque dignità o grado fossero anche i vescovi; impedivano gli appelli alla Santa Sede; non ammettevano i nunzi apostolici senza consenso del sovrano; nè riconoscevano la stessa Sede Apostolica per rispetto della giurisdizione ecclesiastica che nel solo caso di prevenzione. Origine di mille disordini nella disciplina della Chiesa era perciò questo tribunale nella Sicilia. Benedetto XIV ai Siciliani, che a lui venivano, soleva dire che nella sola loro isola egli non era papa. Tanto era ingiurioso al diritto pubblico della Chiesa questo tribunale! Ormai era un secolo che la Sicilia insieme al regno

di Napoli dipendevano dalla corona di Spagna. Il 1571 il cardinale Alessandrino nipote di san Pio V insieme col nostro padre Francesco Tarugi fu mandato alla corte di Spagna per concludere un trattato intorno a questa *Monarchia*: lo stesso aveva fatto il nunzio Facchinetti poi papa Innocenzo IX. Ma gli abusi non erano cessati. Il Baronio per opporsi a tanti mali pensò di esaminare la legittimità di un tal Tribunale: e munito dei documenti opportuni quali tutti in un grosso volume si conservano nella nostra biblioteca Vallicelliana <sup>8</sup>, insieme ad altre carte e libri su tale controversia, collezione unica in questo genere, conobbe che il diploma di Urbano II, su cui il Tribunale fondava le sue pretese, era falso o almeno corrotto. Appena ebbe distesa una lunga dissertazione, la mandò a Napoli al Talpa: ma questi essendo in territorio

<sup>8</sup> Nel Codice N. 2.

— *Tractatus de jurisdictione Romanae Ecclesiae super Regnum Apuliae, et Siciliae ex collectaneis* NICOLAI cardinalis DE ARAGONIA, qui vixit de anno 1352 tempore Innocentii Papae VI, n. 1.

— *Historia Sicula ab Arcadio Imperatore usque ad Carolum I, Regem Andagavensem*, n. 2.

— *Lettera di D. FILIPPO GERMINARA BARONIO scritta al Card. BARONIO, in cui parla di molte scritture mandate e che manda al medesimo toccanti la Monarchia di Sicilia*, n. 3.

— D. IOANNIS BAPTISTAE LA ROSA *Decani et Thesaurarii Ecclesiae Panormitanae Tractatus de Monarchia Siciliae, in quo praeclariora ad eam rem monumenta collecta habentur, cum ipsius notis in fine*, n. 4.

— *Tractatus ANONYMI de Monarchia Sicula, ex quo plura excerptis Cardinalis BARONIUS, quae Tom. XI Annal. inseruit*, n. 5.

— *Trattato havuto dal Cardinale Alessandrino Legato e Nipote di Pio V con Filippo II nella Corte di Spagna nell'anno 1571 intorno alla Monarchia di Sicilia, ed altre scritture appartenenti alla detta materia, date al Card. BARONIO dal Card. Antonio Facchinetti Pronipote d'Innocenzo IX*, n. 6.

— *Scrittura di DOMENICO RINALDI a Papa Clemente VIII contro la Monarchia di Sicilia con viglietto al Card. BARONIO, qual prega a presentarla a Sua Santità*, n. 7.

— *Scriptum Doctoris ANONYMI Siculi de appellationibus ad Sedem Apostolicam contra jus praetensae Monarchiae*, n. 8.

— *Fragmenta variarum adnotationum contra Monarchiam Siculam*, n. 9.

soggetto alla Spagna suggerì delle modificazioni per non offendere Sua Maestà Cattolica: la mostrò di poi al Papa, il quale desiderò che anche più venisse modificata; lo stesso gli dissero alcuni Cardinali. Questa scrittura però doveva più che mai suscitargli contro l'odio di tutti gli Spagnuoli, gente molto attaccata ad ogni loro preteso diritto. Ma egli questo proprio voleva per chiudersi per sempre la via al papato, a cui da tutti era stimato vicino, come erasi proposto fare dal primo momento, che fu

— *Copia di lettera del Card. BARONIO a FILIPPO III Re di Spagna in difesa del suo Trattato contro la Monarchia di Sicilia*, n. 10.

— *Risposta al Cardinale ASCANIO COLONNA sotto questo titolo — Responsum ad scripturam incerti Auctoris inscriptam « Iudicium eorum, quae CAESAR Card. BARONIUS de Siciliae Monarchia scripsit »*, n. 11.

— *Privilegium Urbani II Archiepiscopo Salernitano. Forma Privilegii Analecti Antipapae de unione et concessione Regni Siciliae facta per eum Regi Rogerio*, n. 12.

— *Tenor Testamenti Friderici Imperatoris*, n. 13.

— *Scriptura, qua exemplo s. Stephani Hungariae Regis Legatio Apostolica Siciliae Regibus asseritur*, n. 14.

— *Tre scritture di Risposte al Card. BARONIO dopo la pubblicazione del suo Trattato della Monarchia di Sicilia*.

— *Lettera dell'Ambasciatore di Spagna in Roma al Vice-Re di Sicilia sopra la pubblicazione del Trattato del Card. BARONIO*.

— *Estratto del Trattato del Card. BARONIO contro la Monarchia di Sicilia fatta da un Ministro Regio, e Viglietto del Presidente al Vice-Re di Sicilia su le stesse materie*.

— *Trattato della Monarchia di Sicilia in risposta al Card. BARONIO composto dal Duca di Feria Vice-Re di quel regno*, n. 15 e 16.

Nel Codice Vallicelliano N. 1.

— *De Monarchia Regni Siciliae, Tractatus Fratris ANTONII DELLA VOLTA Ord. Praed.*, n. 1.

Item — *Alterius Hispani Doctoris ANONYMI, Hispaniarum Regis a Consiliis*, n. 2.

Nel Codice Vallicelliano N. 10.

— *Sentimento del Tassoni intorno a quanto scrisse il BARONIO della Monarchia di Sicilia nell'anno 1097, al tomo XI de' suoi Annali*, n. 35, pagg. 179 e segg.

— Nella Biblioteca poi Vaticana nel fondo detto della Regina di Svezia, parte latina, n. 383, fol. 126-129 trovasi l'impugnazione del diploma di Urbano II uscita dalla penna di DOMENICO RINALDI custode della Biblioteca Vaticana. Comincia: *Beatissime Pater, Urbani II Bulla*, e finisce: *incidant*

ornato della porpora. Ma lasciamo narrare il tutto allo stesso Baronio. Scrivendo adunque al suo Talpa il 7 di novembre del 1604 si esprime così: « Non scrissi la Settimana passata per impedimento del ritorno da Frascati. Hora circa della Scrittura sopra la Monarchia di Sicilia deve sapere, che Pio V mandò per questo il Card. Alessandrino in Spagna, et Gregorio XIII trattò questo negotio per il Nunzio Facchinetti, che fu Innocentio Papa, nè mai se ne poté cavar costrutto, dando sempre il Re passato (*Filippo II*) parole, quali relationi tutte son presso di me, di modo che senza questa mia, sono però corse molte Scritture di questa materia in Spagna, nè hanno profittato niente. Hora con l'occasione necessaria di trattare questa materia, mi è parso dover trattare con ogni studio et arte, et con tal stilo aculeato, come che così convenghi a un Cardinale di S. Chiesa, a cui tocchi ciò per officio, et non parlar fra denti. In tutto ciò per compiacere al giuditio di V. R. ho mutato il principio, et alcuna cosa di esso di dentro, acciò sempre sia riservata la riverenza, qual si deve alla Maestà Regia. Deve saper di più, che l'ha vista Sua Beatitudine, alla quale è parso, che si debba stampare, mitigata alquanto, come ho detto: il medesimo è parso ad alcuni Illustrissimi, il che fò molto volentieri, sperando senz' altro, da questo riceverne utile non mediocre per salute de l'anima mia, di conservarmi in grado humile, dando tal occasione a Spagnoli di mostrarmesi contrarii ne' Conclavi, se pur vi arriveremo, il che non è di poca importanza, ma questo riflesso sia tenuto in secreto da V. R., alla quale ho voluto mandare detta scrittura, per intendere come possi esser ricevuta in Napoli, et tutto il Regno, non per distogliermi dalla promulgatione di essa, quale è con volontà di Sua Santità. Et per questo consideri, se è bene, che



« loro distribuiscano questo scritto, come gl'altri a suoi  
 « Amici, acciò non ne riportino danno, ò se io l'ho da  
 « far per altra terza persona; del che desidero essere  
 « avisato »<sup>9</sup>. Si vedrà che per questa scrittura il Baronio  
 ben due volte non fu eletto Papa.

V. — Due giorni innanzi di scrivere questa lettera, cioè il 5 di novembre del 1604, ne scrisse il Baronio di proprio pugno un'altra al gran letterato francese Dionisio Petavio parigino, cancelliere della Sorbona, su l'anno della nascita di Gesù Cristo comparato con gli anni dell'impero di Augusto e con l'epoca della fondazione di Roma. Questa lettera in copia conservasi nella nostra Vallicelliana<sup>10</sup>. Inedita pare la seguente lettera<sup>11</sup>, che scrisse il 20 di gennaio del 1605 ad un suo cugino Giovanni Battista Baldino dimorante in Sora. Questi gli aveva significato che i parenti del Baronio menavano innanzi la vita stentatamente con i loro sudori. Rispose così l'altro: « Mio Carissimo. Che li  
 « miei parenti s'affaticino per guadagnarsi il vitto è honor  
 « mio e loro, e fra gli piaceri che essi possono farmi uno  
 « è che non spendano il tempo otiosamente, ma che si  
 « occupino e si esercitino à travagliare la vita loro. Siche  
 « voi non mi darrete mancamento, ma più tosto sodisfa-  
 « tione à continuare d'affaticarvi nelle vostre possessioni.  
 « State sano. Di Roma etc. »<sup>11</sup>. Antonio Bonciario, famoso poeta latino di quei tempi, il 5 di gennaio del 1605 gli scrisse una lettera chiamandolo *Vir integerrimus, homo simplex, et apertus*: gli mandò un suo carme sul trionfo

<sup>9</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pagg. 133 e 134; e tom. II, pag. 159; nel tomo III, in cui fu riprodotta, è più completa; vedi nota (a) a pag. 135 del tomo III. Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, n. 28, fogl. 90 v. sta una copia.

<sup>10</sup> *Codice* Q, 44, pag. 242.

<sup>11</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 69: è autografa la sola firma. Il titolo è questo: *Al molto magnifico mio carissimo, Giovanni Battista Baldino, Sora.*

della Vergine, dicendogli che tutti lodavano le sue poesie, ma niuno pensava a remunerarlo; che la sua condizione era peggiore dei poveri ciechi mendici che vanno per le strade cantando, per il solo Baronio non lasciava il poetare <sup>12</sup>. Risposegli dunque il Baronio con lettera del 21 di gennaio del 1605 che proseguisse a coltivare le rime, che egli non avrebbe mancato di proteggerlo quanto più poteva <sup>13</sup>.

VI. — La scrittura, che il Baronio aveva distesa contro il Tribunale della *Monarchia Sicula*, faceva aspettare con impazienza la pubblicazione del tomo undecimo degli Annali, in cui doveva essere inserita. Venne finalmente a luce il detto tomo in sul principio del 1605; quasi due anni dopo del decimo. Il frontespizio si di questo che del seguente ed ultimo tomo ha alla destra s. Pietro ed alla sinistra s. Paolo siccome nei primi tre tomi era stato posto; perocchè dopo del terzo vedevasi a destra di s. Pietro s. Paolo secondo le antiche pitture, come a suo luogo si disse. Fu dedicato a Sigismondo III re di Polonia, come desiderato aveva papa Clemente VIII, avendo questo monarca fatto risorgere la religione nei suoi stati, represso le eresie, e rintuzzata col suo valore la potenza ottomana. Chiama in questo undecimo tomo gli Annali fatiche di tutta sua vita; come quelli che concepiti nell'adolescenza, formati nella gioventù, dall'età matura col consiglio rinforzati venivan dati alla luce nell'ultima età <sup>14</sup>. Questa dedica è la prima, cui Baronio avesse posta la data, essendo segnata 25 di novembre 1604; ma non ne ho

<sup>12</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tomo II, pag. 160: nei *Codici Vaticelliani* Q, 44, pag. 97; e Q, 47, fogl. 179 stanno due copie.

<sup>13</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 161: nei detti *Codici*, pag. 98, fogl. 179 v. stanno copie.

<sup>14</sup> *Ecce exhibemus Undecimum Annalium Tomum totius vitae nostrae labores; quem enim concepit adolescentia, formavit iuventus, firmavit consilio firmior aetas, eum modo peperit ultima aetas.*

potuto indagare la ragione. Comincia il tomo undecimo dal 1001 e finisce al 1099, contenendo la storia di novantanove anni. Nella breve prefazione dice che egli avrebbe lasciato di scrivere la Storia della Chiesa con l'anno millesimo essendo ormai spossato dalle fatiche, ma leggendo nell'Evangelo <sup>15</sup>: *Si quis te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo*, non ardiva lasciar incompleta l'opera; prega la Vergine a dargli assistenza fino alla fine. Nella conclusione del tomo il Baronio fa ponderare al lettore come la Chiesa a guisa di una navicella or agitata dai flutti, or urtata dai venti, non era stata mai sommersa nel mare per tanti anni di cui egli ne aveva narrata la storia: ciò non esser avvenuto per umana potenza ma sol per forza divina; e perciò esorta i Re e chi ha potestà a metter senno a non combatter indarno contro la Chiesa, che Dio stesso regge e sostiene. Nel breve Ringraziamento alla Vergine espone i sentimenti di grato animo per avergli fin nella vecchiaia conservato le forze a menar innanzi opera cotanto laboriosa e difficile. Nell'Appendice, acciocchè non rimanesse ancora occulta ovvero perisse, pubblicò dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, di cui era bibliotecario, la disputa che ebbe Umberto di Selva-Candida cardinale a Costantinopoli contro i Greci scismatici sul *pane azimo e fermentato* e la confutazione che scrisse lo stesso Umberto contro il libello di Nicola Pettorato contro i Latini. Nella stessa Appendice notò tutto quello che si in questo undecimo tomo che nei dieci precedenti doveva esser corretto o aggiunto, avvertendo il lettore a non maravigliarsi ch'egli sempre aveva da correggere o da aggiungere ai suoi Annali, tale essendo la condizione delle umane scritture che anche non sette ma settanta volte sette esaminate, sempre possono, come metallo in

<sup>15</sup> S. MATTEO, cap. V, v. 41.

fornace, esser sottoposte a più prudente giudizio, anzi dovergliene esser grato. Nel mezzo dell'anno 1097, decimo del papato di Urbano II, inserì quella lunga scrittura su la *Monarchia Sicula*, di cui innanzi si è fatta parola. Questa sua discussione a noi pare che abbia data norma agli altri scrittori di Storia ecclesiastica, venuti dopo lui, ad illustrare il testo con disertazioni, apologie e via dicendo <sup>16</sup>. Questa scrittura del Baronio, che levò tanto rumore nella Chiesa di Dio, come nel seguente capitolo si narrerà, mostra che il diploma di Urbano è falso, o almeno interpolato: ed anche dato per autentico ed intero, non prova altro che il solo Ruggiero, ed il figlio Simone, o un altro figlio, che gli succedeva, esser costituito non legato *a latere*, ma vice-legato apostolico della Sicilia: ma concesso pure che fosse dato a tutti i discendenti di Ruggiero, non era stato riconosciuto da alcun pontefice questo privilegio, e dagli stessi re di Sicilia rinunziato. Conchiude il Baronio che non Urbano II, ma Alfonso d'Aragona re di Sicilia fosse l'institutore di questo Tribunale e perciò da abolirsi la *Monarchia Sicula*, essendo lo stesso titolo scismatico, perocchè la Chiesa è una; nè vi è altra monarchia che essa in quanto allo spirito. Se Baronio avesse dopo del dodicesimo tomo proseguiti gli Annali avrebbe più prolissamente trattata la controversia, come egli dice. Ciò che scrive su la *Monarchia* è detto con stile semplice, con animo schietto, con cuore puro, con buona coscienza e con fede non simulata. Prega il re Filippo ad abbattere questo gran monte di superbia: tanto sperava da un monarca sì cattolico, insigne per pietà, ed ornato di ogni virtù. Nel proemio il Baronio confessa che per questa sua scrittura

<sup>16</sup> Nel *Codice Vallicelliano* N. 2., n. 5, si conserva un trattato di anonimo *de Monarchia Sicula*, donde il BARONIO tolse più cose per i suoi Annali, già menzionato con altre scritture a pag. 652.

s'avrebbe procacciato invidia e concitato in lui l'odio: ma con gran fiducia l'aveva distesa; perocchè chi doveva provvedervi era un re amantissimo della verità, osservantissimo per la giustizia, ed in tutto d'animo tranquillissimo. Mettersi all'opera e parlar francamente per far cosa grata allo stesso re, affaticandosi per la verità, di cui quegli era custode; per la giustizia, di cui era amministratore; per la religione, di cui era difensore. Il tacere l'avrebbe fatto tener per prezzolato scrittore. Ma tutti questi dolci modi e queste belle espressioni non valsero a persuadere gli Spagnuoli e vedremo lo strepito che fecero per questa scrittura del Baronio. Dopo quasi tre secoli di lotte tra i Romani Pontefici ed i Re di Sicilia, per questo Tribunale scismatico, riuscì a papa Pio IX di abolirlo; e ciò è forse uno dei pochi vantaggi spirituali che ebbe la Chiesa nelle gravi perdite temporali per la così detta unità d'Italia.

VII. — I grandi meriti del Baronio, santità e dottrina esimia, lo facevano riguardar qual successore di papa Clemente VIII: ma egli, che considerava peso insopportabile il cardinalato, teneva qual sua eterna ruina il papato: e per non risultar Sommo Pontefice ritrovò il mezzo di sostenere i diritti della Chiesa nel modo più energico contro di uno dei più potenti sovrani d'allora. Questa sola azione basterebbe a formare il più grande encomio del venerabile Baronio; imperocchè non per mire ambiziose ma per sol amore di verità egli scriveva, cosa quanto desiderabile in ogni scrittore, tanto rara in chi scrive storia, e specialmente ai nostri giorni.

---

## CAPITOLO XXXVIII.

**SOMMARIO:** I. Rumore per il trattato della Monarchia Sicula. — II. Morte di papa Clemente VIII assistito dal cardinal Baronio. — III. Conclave dopo la morte di Clemente VIII. — IV. Lettera del Vicerè di Sicilia contro il Baronio nella Congregazione dei Cardinali del 9 di marzo 1605: — il Baronio difende la libertà ecclesiastica. — V. Lettera del padre Severani su tal Congregazione. — VI. Giudizio di un anonimo autore su i Conclavi. — VII. Entrano i Cardinali in Conclave. — VIII. Secondo giorno del Conclave 14 di marzo. — IX. Conclave dal 15 al 26 di marzo. — X. Dal 27 al 30. — XI. Il 31 di marzo. — XII. Elezione di Leone XI. — XIII. Questa elezione fu propria opera del Baronio. — XIV. Il Baronio l'aveva predetta. — XV. Il Baronio in Conclave aveva pregato Iddio a non farlo eleggere Papa. — XVI. Memoria del cardinal Baronio sul Conclave di Leone XI. — XVII. Scrive al Talpa sul Conclave di Leone XI. — XVIII. Con papa Leone XI il Baronio spinge la causa di canonizzazione del beato Carlo Borromeo. — XIX. Morte di papa Leone XI. — XX. Si vuole eleggere Papa il cardinal Tosco. — XXI. Il solo cardinal Baronio vi si oppone, ricorrendo all'intercessione di S. Gregorio Taumaturgo. — XXII. Si vuole eleggere papa Baronio invece di Tosco. — XXIII. Si vuol sospendere l'elezione del Papa il 16 di maggio. — XXIV. Il Baronio propone il Bellarmino a Pontefice. — XXV. Viene eletto papa Camillo Borghese ossia Paolo V lo stesso giorno 16 di maggio. — XXVI. Conclusione, perchè il cardinal Baronio non divenne Papa. — XXVII. San Filippo Neri aveva predetto che Baronio non sarebbe stato Papa. — XXVIII. Osservazione di Decio Memmolo. — XXIX. Quattro aneddoti riguardanti il Baronio nei due conclavi.

[1604-1605]

I. — Appena venne a luce il tomo undecimo degli Annali del cardinal Baronio levossi grandissimo rumore per quel suo lungo trattato contro il tribunale della *Monarchia Sicula* ivi inserito. Tutti i regni, che dalla Corona di Spagna dipendevano, forte se ne risentirono. Come suole succedere nelle controversie di qualche gran momento alcuni si unirono al Baronio, altri contro di lui dichiararonsi. L'Ambasciator di Spagna residente a Roma scrisse una lunghissima lettera al Vicerè di Sicilia sopra la pubblicazione del *Trattato* del cardinale Baronio. Una

copia manoscritta si conserva nella nostra Biblioteca <sup>1</sup>. In essa espone le ragioni dei Re di Sicilia, descrive la necessità di dover ritenere quel Tribunale nell'isola, benchè convenga che il nome di *Monarchia* dato a questo tribunale sia improprio. Lo stesso Duca di Feria Vicerè di Sicilia distese un trattato su la Monarchia in risposta al cardinal Baronio. Anche di questo v'ha copia manoscritta nella nostra Biblioteca <sup>2</sup>. In un altro Codice della Vallicelliana <sup>3</sup> vi ha copia di un terzo opuscolo in risposta di quanto il Baronio aveva scritto: l'autore è anonimo. Vi si dice che il Cardinale *non come storico, ma per via declamatoria con argomenti retorici avesse trattato la questione*. Vi si allega il diploma di Urbano II come il porta il Fazzello, scrittore siciliano, come il coregge il Baronio, e come l'autore l'aveva ultimamente ricevuto da Sicilia. Vi si adducono le ragioni degli Spagnuoli per autenticarlo; vi si ponderano gli argomenti del Baronio per atterrarlo; vi si esaminano le risposte degli Spagnuoli per sostenerlo; ed in fine vi si espone ciò che l'autore pensava. Tra tutti gli opuscoli da me letti su tale controversia questo mi pare meno parziale: ammette l'autenticità del diploma e la sua integrità contro il Baronio; dice che il diploma mancò con i Re Svevi discendenti dal sangue normanno per linea femminile, e che dopo trecento anni da Carlo V imperatore e re della Sicilia fosse stato rivendicato a mano armata, strepitando sempre i Pontefici fino a Clemente VIII, per cui ordine Baronio aveva scritto; e perciò non esservi quel consenso tacito della Santa Sede per ritenerlo in vigore. Mario di Gregorio avvocato fiscale e presidente del Regio Concistoro nel Regno di Sicilia scrisse pure a

<sup>1</sup> Nel *Codice Vallicelliano* N, 2, n. 16, fogl. 296-328.

<sup>2</sup> Nel *Codice Vallicelliano* N, 2, n. 16, fogl. 361-369.

<sup>3</sup> Q, 48, foglio 61 e segg.

favore della Monarchia: copia del suo scritto conservasi altresì nella nostra Biblioteca Vallicelliana <sup>4</sup>; Frate Angelo Sciacca Minore Osservante compose un *discorso Istoriale della Monarchia di Sicilia* rispondendo agli argomenti del Baronio che pure trovasi nella Vallicelliana <sup>5</sup>. Fra quelli che sostennero le ragioni del Baronio ritrovo Pietro Strozzi <sup>6</sup>, il celeberrimo letterato giesuita Giacomo Sismondi <sup>7</sup> e Domenico Rinaldi custode della Biblioteca Vaticana il quale presentò a Clemente VIII, per mano dello stesso Baronio una sua scrittura contro la *Monarchia*, che oggi si possiede dalla Vallicelliana <sup>8</sup>.

II. — Nel maggior bollore di questa controversia, intorno alla quale fin oggi non si cessa dall'indagar chi abbia ragione, verso la mezza notte del 3 di marzo di giovedì del 1605 morì papa Clemente VIII, per cui ordine con l'approvazione di tre Cardinali il Baronio aveva pubblicato la sua famosissima scrittura contro la *Monarchia Sicula*. Clemente nell'ultimo concistoro aveva chiuso la bocca al cardinal Conti aggiungendo *alle parole ch'erano solite di dirsi in questa cerimonia che il detto Cardinale non haveria voce nel Conclave, nell'elezione del Papa, se accadesse ch'Iddio disponesse della sua persona* <sup>9</sup>. Ma morto il Papa, il Conti fece istanza di aver voce, minacciando di voler protestare. L'affare fu commesso dal Decano del Collegio a tre Cardinali ch'erano stati Uditori di Rota. *Fu notato tra i voti de' Cardinali, che Baronius diede il suo voto libero per la negativa, nella presenza del detto Conti,*

<sup>4</sup> N, 2, n. 17, fogl. 391-419.

<sup>5</sup> N, 2, n. 18, fogl. 422-427.

<sup>6</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 38, foglio 100.

<sup>7</sup> Nello stesso *Codice*, foglio 111, autografo.

<sup>8</sup> Nel *Codice* N, 2, n. 7, fogl. 150-157.

<sup>9</sup> *Relazione del Conclave dopo Clemente VIII*, scritta dal Cardinale DI GIOIOSA; copia nei *Codici Vallicelliani* Q, 48, fogl. 161; e Q, 58, fogl. 50. Vedi nota seguente.



*dicendo che bisognava far grande estima delle ultime parole che il Papa haveva pronunciato sul Conclave che si doveva credere essere come una profetia, ch'ogni uno giudicasse, benchè non pretendesse d'esser Papa.* Ma il 13 di marzo, eccetto un voto contrario, tutti furono favorevoli al Conti. Crediamo che questo voto fosse del Baronio.

III. — Vi erano nel Collegio quattro fazioni: quella degli Spagnuoli, quella dei Francesi, una terza seguace del cardinal Montalto nipote di Sisto V, una quarta seguace del cardinal Aldobrandino nipote del defunto Pontefice. Gli Spagnuoli eransi accostati al seguito di Montalto. I Francesi, benchè dasser ad intendere d'esser indipendenti, favorivano Aldobrandino, ma non volevano papi che o il Cardinale di Firenze o Baronio: l'uno eletto cardinale da Gregorio XIII, l'altro da Clemente VIII. Ma l'Aldobrandino ad ogni costo voleva Papa una creatura di suo zio. Si erano già incominciati i maneggi quando il *lunedì settimo di Marzo il rumore era assai grande per la Città che i negotii del Cardinale Baronius andavano bene.* Prima di procedere innanzi protestiamo che quanto si narra è stato tolto da una lunghissima lettera in francese che il Cardinale de Iouyse o Gioiosa spedì ad Enrico IV, da cui nel passar per Marsiglia aveva ricevuto le istruzioni per darle all'Ambasciatore francese residente in Roma, il Marchese de Bethune <sup>10</sup>. In essa si descrivono tanto minutamente tutte le circostanze e le particolarità accadute dopo la morte di Clemente VIII, che può servire d'istoria molto ampia di questa degna e memorabile azione.

<sup>10</sup> Fu stampata a Parigi il 1623 tra le *Ambassades, et negotiations* del Cardinal Du Perron (pag. 313). Da questa raccolta è stata tolta la copia autenticata per man di notaio pubblico nel *Codice Vallicelliano Q, 58, fogl. 1 e segg.* e su di essa fatte le traduzioni che sono nel codice detto, fogl. 48 e segg. e nel codice Q, 48, fogl. 159 et segg.

IV. — « Il Mercoledì nono di Marzo il Decano dei  
 « Cardinali fece leggere una lettera in Espagnuolo nella  
 « Congregatione, che il Duca di Feria scriveva di Sicilia  
 « al Sacro Collegio per la quale gli mandava la copia  
 « d'una lettera, che scriveva a Sua Santità, non havendo  
 « ancora saputo la sua morte per lamentarsi del Cardi-  
 « nale Baronius sopra di quello che haveva scritto nel-  
 « l'Annale, sopra della Monarchia di Sicilia, et pregava  
 « la Sua Santità di volerli dar ordine, et il sacro Col-  
 « legio di far questo officio appresso di lei. Sopra di ciò  
 « il Cardinal Baronius se levò et fece una bellissima  
 « Apologia, sopra de suoi scritti, cominciando per il  
 « versetto del salmo: *Deus laudem meam ne quaesieris* (sic)  
 « *quia os peccatoris dolose apertum est super me*; et disse  
 « che havevano pubblicato, che le memorie, et istruzioni,  
 « sopra delle quali haveva dirizzato questo discorso, gli  
 « erano state mandate di Francia: ma che la Francia non  
 « l'haveria saputo fare; perchè le pezzi, delle quali l'ha-  
 « veva composto, non si trovavano altrove, che dentro  
 « della Biblioteca Vaticana, che non haveva fatto in questo,  
 « se non per il reiterato comandamento del Papa, il  
 « quale chiamava sempre Pietro, dicendo che Pietro  
 « l'haveva letto, et riletto, considerato et fatto vedere a  
 « tre Cardinali, et comandato espressamente, che fosse  
 « pubblicato, che haveva sempre parlato in questo trattato,  
 « con il rispetto del Re d'Espagna, del quale era nato  
 « vassale, e finisce dicendo tre volte: *Dies mali sunt* <sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Dalle *Memorie* del p. Francesco Zazzara (pag. 69). — « A dì 9 di  
 « Marzo 1605. Nella Congregatione del Sacro Collegio delli signori Car-  
 « dinali il Signor Cardinale Baronio in difesa del undecimo tomo delli suoi  
 « Annali per la Monarchia di Sicilia citò il ps. *Deus laudem meam ne la-*  
 « *quaeris, quia os peccatoris, et os dolosi super me apertum est*, replicando  
 « poi tre volte: *Quoniam dies mali sunt, mali sunt*, et mostrò una santis-  
 « sima libertà Christiana, staccamento dalle cose della terra, et zelo della  
 « Santa Chiesa ».

« Il Cardinale d'Avila a cui era stata data a leggere  
« la detta lettera, si scusò dicendo haverla letta senza  
« sapere il contenuto, che di quello, che Baronius haveva  
« detto, ch'era stato publicato, che le dette Memorie erano  
« venute di Francia, che non l'haveva mai inteso, ma  
« che era ben ragione d'havere esguardo alla sua Ma-  
« gestà Cattolica, ch'era un tanto Principe tanto divoto  
« alla Chiesa, et che haveva tanti mezi (*sic*) per servirla.  
« Sopra di ciò arrivò un gran rumore fra i Cardinali con  
« accenti acuti, come di Bandini, e S. Giorgio d'una  
« parte, e di molte altre dicendo, che bisognava veramente  
« haver riguardo al Re di Spagna, ma che ancora si  
« trattava quà della reputatione d'un Cardinale, il quale  
« pativa per la giustitia, per la Chiesa, et per obedire  
« al Papa, del quale volevano lacerare la memoria, ap-  
« pena essendo sepolto, dissero dippiù, che bisognava,  
« che havesse data questa lettera.

« Il Decano disse che era stato un secretario del  
« Papa, nominato Argento; lo fecero venire, sostenne  
« dinanzi a tutti, che non haveva mai ricevuto, ne dato  
« la detta lettera, al quale il detto Decano non seppe  
« che rispondere, il che gli (*fu*) una grande confusione  
« in questa Congregatione, la quale conobbe che non  
« era altro, se non una grande impostura trovata per  
« nuocere à questo Cardinale, del quale la pratica era  
« ben innanzi. Alcuni creddero che Aldobrandino, il quale  
« non si trovò in questa Congregatione, era partecipe,  
« et n'era d'accordo con il Cardinale di Como (*il De-*  
« *cano*) et gli Espagnuoli, delli altri havevano opinione che  
« questo veniva dalli amici di Baronius per renderlo per  
« questo mezzo più raccomandato; ma nè l'uno, ne l'altro  
« non era verisimile ».

V. — Questo stesso fatto, che al Baronio accresceva  
reputazione grandissima, vien con altre piccole circostanze

narrato in una lettera autografa del padre Severani che noi conserviamo <sup>12</sup>. Pare inedita. Non si rileva a chi l'abbia scritta: sembra ad un Padre dell'Oratorio di Napoli da quello che segue da me omesso perchè inutile.

« Molto Rev. P. mio Ossmo.

« Abbiamo la festa di S. Gregorio, et questa mat-  
 « tina si mettono le 40 hore. Aspettiamo a pranzo li  
 « Sigg. Cardinali (*il Baronio e Tarugi*); ma credo ci fa-  
 « ranno far delle Crocette, perchè non possono venire  
 « sinchè non è finita la Congregatione solita quotidiana  
 « dopo l'essequie, et qualche volta dura sino à 20 hore,  
 « come fù Mercordi, che si trattò la causa del nostro  
 « Signor Cardinale Baronio, della quale per esser cosa  
 « publica, mi è parso dargline un poco di raguaglio, se-  
 « condo che ci è stata riferita à noi da diversi, cioè dal  
 « Cardinal Panfilio, dal Padre Germanico, et altri. Furono  
 « presentate dal Cardinale di Como due lettere al sacro  
 « Collegio, una diretta al Papa, di s. m., et l'altra  
 « all'istesso Collegio in nome del Vice Rè di Sicilia, quali  
 « contenevano in sostantia, che il Baronio era temerario  
 « in quell'opinione della Monarchia, et che perciò si faces-  
 « sero sospendere gli Annali, et alli Cardinali che ne  
 « facessero offitio con Sua Santità. Il Cardinale S. Giorgio  
 « pratico in queste lettere de Principi, considerò, che ci  
 « poteva esser qualche impostura, et che se erano scritte  
 « vivente Papa, oltre che non sariano venute così tardi,  
 « non occorreva scrivere al Collegio tutto de' Cardinali.  
 « Entrarono altri ancora in questo medesimo pensiero,  
 « ed il Cardinale di Camerino (dicono) che dimandò a  
 « Como chi gli haveva date quelle lettere. Rispose, che

<sup>12</sup> L'autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 38, foglio 239; nell'altro *Codice* Q, 47, foglio 91 v'ha la copia: un'altra copia è nell'altro *Codice* S, 77, fogl. 362.

« gli pareva fusse stato l'Argenti, che è Cifrarista. Si  
« mandò à cercarlo subito, et condotto nella Congre-  
« gatione, disse, che non haveva data lettera nessuna, et  
« che offitio suo era solo di interpetrar le Cifre, che se  
« le davano, et non s'ingeriva in altro.

« Segui da questa scoperta quello che V. R. può imagi-  
« nare, et si cominciò a discorrere sopra questa benedetta  
« Monarchia, dicendo alcuni che bisognava che il Baronio  
« avesse portato rispetto al Re tanto benemerito, et similia.

« Altri dissero, che più si doveva haver riguardo alla  
« Sede Apostolica, et ad un fratello dei loro. Intanto il  
« Cardinale Panfilio mandò ad avvisare destramente il  
« Baronio per il Maestro de Cerimonie presente, che  
« non rispondesse, o parlasse poco, et quietamente, dubi-  
« tando. Ma quando toccò a lui di parlare se vidde, che  
« il Signore, che quella mattina nella Messa l'haveva favo-  
« rito d'un spirito e compunzione o consolatione extraor-  
« dinaria, come osservossi, parlò per bocca sua con tanta  
« maniera, et con tant'enfasi che ne restò ammirato, et  
« commosso tutto il Collegio con incredibile applauso,  
« et abbracciamenti dipoi. Pigliò per tema *Deus laudem*  
« *meam ne tacueris*, et quelle parole di S. Paolo *Expe-*  
« *dit mihi mori quam ut aliquis evacuet gloriam meam*, o  
« simili, che non mi ricordo, esaggerando sempre con  
« parole della Scrittura, secondo il suo solito, massime  
« quelle, *quoniam Dies mali sunt*, replicandolo tre volte  
« sempre con maggior voce et enfasi. Poi si giustificò,  
« prima con addur le ragioni brevemente di quello, che  
« haveva scritto. 2°. L'obbedienza del Papa morto, che  
« tre volte glie lo comandò, che lo stampasse dopo haverlo  
« visto bene con altri Cardinali, a' quali esso haveva dato  
« a vederlo. Finalmente disse che sapeva che li Spagnoli  
« dicevano, che non era opera, ne fatica sua, ma datale  
« da Francesi, et provò, che questo era impossibile, ha-

« vendo il tutto cavato da scritture antiche del Vaticano,  
« et di Castello come si può vedere, quali non erano, ne  
« sono in mano de Francesi, ne si potriano vedere se non  
« da lui, ò da chi havesse havuto licentia, con tanta diffi-  
« coltà, come si sà per le scritture, che sono in Castello.  
« In somma parlò diffusamente, e tanto bene, che tutti  
« ne restarono stupiti et commossi, et seguitavano tutta-  
« via à difenderlo, massime, (che mi scordavo) quando  
« il Baronio ponderò che l'ingerirsi un Prencipe secolare  
« à dar giuditio d'un'opera approvata, anzi ordinata dalla  
« Sede Apostolica, non era altro che levargli una chiave,  
« cioè quella della scienza. In somma gran cose si senti-  
« rono, et maggiori si sariano sentite, se non che il Cardi-  
« nale di Firenze disse che non occorreva andar più innanzi  
« in questo negotio, et si potevano quietare, poiche quanto  
« alla lettera del Papa, gia che era morto, nessun havrebbe  
« voluto portargliela, quanto à quella de' Cardinali, es-  
« sendo ricercati, che facessero officio con il Papa, non  
« lo potevano fare con il Morto, et bisognava aspettare  
« che si facesse l'altro, col quale poi si sarebbe trattato.  
« Così finirono li discorsi, da quali il Baronio ne ha  
« riportato molto honore, et aperta dimostratione del-  
« l'amore, che gli porta il Collegio tutto, o almeno la  
« maggior parte. Dio ci dia gratia che questo non par-  
« torisca quello, che noi non vorressimo per bene suo,  
« et della Congregatione, et che non vorrebbe anco  
« esso <sup>13</sup>, anzi per non volerlo, et perchè non succeda,  
« fà quanto sia possibile à fare, trovando tutti li amo-  
« revoli et confidenti, et faceñdosi promettere di adherire  
« all'esclusiva sua, come sappiamo di certo, che ha fatto  
« con il Cardinale Panfilio, cioè procurato, et con il Car-  
« dinale Aldobrandino aggiungendovi ancora le Minaccie,

<sup>13</sup> I nostri Padri sono stati sempre alieni dalle dignità ecclesiastiche.

« cioè che se lo fanno se ne pentiranno. Questo è quanto  
« mi è parso di scriverle per un poco d'aviso delle cose di  
« questo Mondo di qua.... Di Roma li 12 di Marzo 1605 ».

VI. — Il mordace e menzognero anonimo autore dei conclavi dei Romani Pontefici stampato senza luogo il 1667 <sup>14</sup> dice che gli Spagnuoli volevano dar l'esclusiva al Baronio « per havere à guisa di Catone molte volte  
« parlato, et nelle Congregationi, et ne' Concistorij, et  
« anco scritto ne' suoi Annali liberamente, come se egli  
« fusse stato nella primitiva Chiesa, non nella faccia di  
« questo secolo corrotto ». E narrato il fatto della lettera conchiude: « dicono, che egli fece così viva et affet-  
« tuosa professione, di dipendere da solo Pietro, che fu  
« tra Cardinali, chi senti il raggio dello Spirito Santo,  
« che gli moveva il cuore (*l'autore parla con satira*).  
« à chiamarlo Papa, se fosse stato in Conclave, tanto  
« è l'abborrimento, che s'ha, di vedere calunniata la  
« virtù ».

VII. — Finita la Congregazione, il Cardinale di Juyse trattò col Cardinale Santi Quattro per « tirarlo a  
« Baronio, il quale era il solo Cardinale del quale i  
« Francesi volevano che si parlasse allora. Egliino portavano  
« il Cardinale di Fiorenza o Baronio. Gli Spagnuoli non  
« vedevano bene l'esclusione sicura del Baronio ». Portatosi da questo stesso cardinale il cardinal Visconti, amico e compagno del Baronio, gli fece intendere « che non  
« mancaria al Baronio che due voti per esser Papa ». Così eran le cose quando il 14 di marzo entrarono i Cardinali in numero di sessanta in Conclave. I due conclavisti del Baronio furono Reginaldo Crisolano e Giuseppe de Tarano, due chierici uno della diocesi di

<sup>14</sup> *Conclavi de' Pontefici Romani quali si sono potuti trovare fino a questo giorno*, pag. 308. Un raro esemplare già della Biblioteca della Regina di Svezia e poi di Ottoboni sta nella Vallicelliana F, III, 232.

Chiusi e l'altro di Terni <sup>15</sup>. I Francesi si unirono su la persona di Baronio, *il quale pareva il più a proposito*, e ne parlarono con Aldobrandino. Quella notte stessa credevano di farlo Papa: perchè facevano il conto di aver circa quaranta voti e non ne bisognavano che quarantuno per fare il Papa: ma per riuscire bisognava assicurarsi di due o tre voti fuori delle creature di Aldobrandino, cioè Pinello, Giustiniano e Monti, e di tre o quattro dentro di esse ch'erano Bianchetti, Borghese, Arigone e Monopoli. « La congregazione che i Francesi avevano fatto « con Aldobrandino appresso il Visconte il doppio pranzo « diede tanto terrore ai nostri adversari credendo sinceramente che quella notte dovevano fare Baronio Papa, « che la più parte di loro dormirono vestiti, et fra gli « (altri) il povero Cardinale d'Avila ben che vecchio, et « ammalato ch'era ». Ma l'Aldobrandino non essendosi ancora risoluto, portando il Bianchetti, per cui i Francesi insieme per il Como, per il San Clemente, e San Marcello avevano l'esclusiva, non si potette venire all'elezione.

VIII. — Il giorno seguente l'Aldobrandino si dichiarò in secreto di non spingere il Bianchetti; intanto uscì dal Conclave il Cardinale di Santa Cecilia per esser caduto infermo. Aldobrandino parlò col Montalto « per « Baronio sperando che lo guadagnava: ma avendoli « parlato a contra cuore, ne riportò ancora una cattiva « risposta della quale fu infinitamente afflitto ». Io fui, seguita a dire il Cardinale de Jouyse nella sua relazione al Re di Francia, di cui innanzi si è fatta menzione, « io « fui a visitare il Cardinale Baronius nella sua camera,

<sup>15</sup> Ex Diario PAULI ALALEONIS nel *Codice Vallicelliano* I, 68, an. 1605, fogl. 83 v. - Conclavistae Card. Baronii - « Riginaktus Crisolen. a Chiariciano « Clericus Dioecesis Clusen. et Ioseph de Tarano Clericus Interamen. cum « Illmo D. Cardinale Baronio ».



« al quale mai havevo avuto l'animo di parlare del suo  
« negotio, *tantum habest* che brigasse i voti, et che s'aiu-  
« tasse a esser Papa, come molti altri; dicendole nien-  
« temeno che io era molto scandalizzato, perciò che il  
« Cardinale di S. Cecilia <sup>16</sup> che faveva professione d'es-  
« sere tanto devoto, gli era contrario, cui rispose che il  
« detto S. Cecilia era troppo interessato per gli Spa-  
« gnuoli, et che haveva più riguardo a quello che era  
« del suo particolare, che all'honore d'Iddio, poi voltan-  
« dosi verso di un ritratto della Madonna mi disse, che  
« saria quella, che li faria là sua parte in questo nego-  
« zio ». Quest'autorità di un testimone oculare smentisce  
quelle menzogne riportate dal mendace autore dei Con-  
clavi <sup>17</sup>, scrivendo: « Osservavano nondimeno alcuni, ch'egli  
« di zotico, rozzo, malinconico, et astratto, era divenuto  
« affabile, civile, mansueto, e galanthomo, salutava volen-  
« tieri, rideva con li giovani, caminava ondeggiante per  
« tutto il Conclave, et con questa evidente metamorfosi  
« si sospettò, che ancor egli, se fusse Papa, si accomode-  
« rebbe al vivere comune ». Lo stesso mordace autore  
riferisce poco innanzi che essendosi dal Cardinale Spi-  
nelli tentato Verona a dare il voto al Baronio « fu sen-  
« tito far un elogio breve, ma sententioso, con dire,  
« ch'egli era inetto à questo peso: che non era Theologo  
« nè legista; che haveva copiate quattro historie; ch'era  
« scrittore aculeato, e che tanto mancava, ch'egli fosse  
« bono à reggere la Chiesa universale, ch'egli dubitava,  
« se saprebbe riuscire nel governo d'una particolare.  
« Pinelli, come ch'è Signore faceto, quanto giudicioso,  
« salutandolo: *A Dio* (disse) *Padre Baronio, volete esser*  
« *Papa che?* mà egli tratto un devotissimo sospiro, ri-

<sup>16</sup> Lo Sfondrato nipote di Gregorio XIV.

<sup>17</sup> Pag. 316.

« spose: *Dolores mortis circumdederunt me*, con quello  
« che segue ».

IX. — Il 19 entrò in Conclave il cardinale Dechtristain « *homo che andava contro Baronio, al quale nientedimeno aveva grandissima obligatione*. Erano già passati « dieci giorni che erano i Cardinali in Conclave senza potersi concluder niente, quando il 23 Marzo di Mercoledì « i Francesi furono di parere di certarsi sopra di Baronio, « più che mai, e lasciarlo venire (*perire*) senza metter « ancora innanzi Fiorenza. Del che Aldobrandino fu grandemente rallegtrato per non esser pressato a risolversi « di ritirarsi dal pensiero et speranza di S. Marcello. Il « giovedì 24 il Cardinale Baronio ebbe 23 voci. Tutto « il restante di quel giorno il rumore corse per il Conclave, che il giorno seguente si dovevano dare li accessi al detto Baronio, onde quelli che gli erano contrarij ebbero tanta apprensione che si congregarono « la sera appresso il Cardinale d'Avila, et giurarono di cuore la sua esclusione. Il venerdì giorno della Annunciazione della Madonna Baronio ebbe 27 voci, onde « quelli del partito contrario furono grandemente irritati, « e principalmente Montalto che disse che erano trattati « da ragazzi, e che li volevano far paura: la quale fu « tanto grande, che fecero reintrare con gran fretta il « Cardinale di S. Cecilia in Conclave ». In questo di, come riferisce l'anonimo citato <sup>18</sup> « gli escludenti del Baronio « rimproveravano l'inettia di costui, congiunta al pericolo « delle guerre, et al legitimo disgusto del Re di Spagna, « allegando S. Thomaso nella 2, 2, q. 181, art. 3, dove « sostiene, che simili persone inette, ancorchè per altro « innocenti, et virtuose, quando ne possono seguire scandali, e guerre, non debbansi promuovere alle dignità

« grandi, tanto meno costui, che havendo scritto contro le  
 « raggioni di Sicilia con molta affettazione, haveva meritato  
 « d'esser dichiarato nemico, e rimemoravano gl'altri officij  
 « sinistri fatti da lui per occasioni delle giurisdizioni di Mi-  
 « lano, e fin contro S. Giacomo stimato Apostolo della  
 « Spagna, et per tale venerato in Spagna ». Baronio aveva  
 scritto che san Giacomo il Maggiore mai si portò nella Spa-  
 gna. Dicevano ancora che non *bisognava esaltare un'huomo,*  
*uscito hieri dal Chostro, il quale nel secolo haveva fatta*  
*prima vita, et professione pedantesca, e Papa havrebbe bisogno*  
*similmente di pedante*<sup>19</sup>. Aldobrandino fino al 26 non depose  
 la speranza per S. Marcello. Con lui si lamentava il Car-  
 dinale d'Avila capo della fazione spagnuola *di vedere*  
*tutti i giorni tanti voti esser dati a un inimico del Re*  
*d'Espagnia, come era il Cardinal Baronius*. Il partito  
 opposto intanto s'affaticava per Como decano del Collegio:  
 il che rincreseva ad Aldobrandino e tentò con i Fran-  
 cesi per dargli l'esclusiva. « Allora il Cardinale de Sur-  
 « dis francese gli disse: Se li Espagnuoli facevano Papa  
 « Como l'haveria meritato per essersi messo troppo con  
 « loro (era stato Aldobrandino quel giorno con S. Cecilia)  
 « e che Aldobrandino ancora faria bene di trattarlo in  
 « questo modo, per essersi opposto à un tant'huomo da  
 « bene, com'era il Cardinale Baronius ».

X. — « La Domenica 27 Baronio ebbe trent' una  
 « voce: del che il partito contrario (*fu*) arrabbiato, e parti-  
 « colarmente il Cardinale D'Avila, che diceva à alta voce,  
 « ch'era trattare un Re troppo indegnamente di dar tanto  
 « efficacemente tutti i giorni tanti voti a un suo inimico,  
 « et che i suoi stessi sudditi li cooperassero ». Il 28 lu-  
 nedi Baronio « ebbe trenta voci, donde la parte avversa  
 « continuava a picarsi grandemente, et particolarmente

<sup>19</sup> Pag. 328.

« spose: *Dolores mortis circumdederunt me*, con quello  
« che segue ».

IX. — Il 19 entrò in Conclave il cardinale Dechtristain « *homo che andava contro Baronio, al quale nientedimeno aveva grandissima obligatione*. Erano già passati « dieci giorni che erano i Cardinali in Conclave senza potersi concluder niente, quando il 23 Marzo di Mercoledì « i Francesi furono di parere di certarsi sopra di Baronio, « più che mai, e lasciarlo venire (*perire*) senza metter « ancora innanzi Fiorenza. Del che Aldobrandino fu grandemente rallegtrato per non esser pressato a risolversi « di ritirarsi dal pensiero et speranza di S. Marcello. Il « giovedì 24 il Cardinale Baronio ebbe 23 voci. Tutto « il restante di quel giorno il rumore corse per il Conclave, che il giorno seguente si dovevano dare li accessi al detto Baronio, onde quelli che gli erano contrarij ebbero tanta apprensione che si congregarono « la sera appresso il Cardinale d'Avila, et giurarono di cuore la sua esclusione. Il venerdì giorno della Annunciazione della Madonna Baronio ebbe 27 voci, onde « quelli del partito contrario furono grandemente irritati, « e principalmente Montalto che disse che erano trattati « da ragazzi, e che li volevano far paura: la quale fu « tanto grande, che fecero reintrare con gran fretta il « Cardinale di S. Cecilia in Conclave ». In questo di, come riferisce l'anonimo citato <sup>18</sup> « gli escludenti del Baronio « rimproveravano l'inetitia di costui, congiunta al pericolo « delle guerre, et al legitimo disgusto del Re di Spagna, « allegando S. Thomaso nella 2, 2, q. 181, art. 3, dove « sostiene, che simili persone inette, ancorchè per altro « innocenti, et virtuose, quando ne possono seguire scandali, e guerre, non debbansi promuovere alle dignità

<sup>18</sup> Pag. 327.

« grandi, tanto meno costui, che havendo scritto contro le  
 « raggioni di Sicilia con molta affettatione, haveva meritato  
 « d'esser dichiarato nemico, e rimemoravano gl'altri officij  
 « sinistri fatti da lui per occasioni delle giurisdizioni di Mi-  
 « lano, e fin contro S. Giacomo stimato Apostolo della  
 « Spagna, et per tale venerato in Spagna ». Baronio aveva  
 scritto che san Giacomo il Maggiore mai si portò nella Spa-  
 gna. Dicevano ancora che non *bisognava esaltare un'huomo,*  
*uscito hieri dal Chioistro, il quale nel secolo haveva fatta*  
*prima vita, et professione pedantesca, e Papa havrebbe bisogno*  
*similmente di pedante*<sup>19</sup>. Aldobrandino fino al 26 non depose  
 la speranza per S. Marcello. Con lui si lamentava il Car-  
 dinale d'Avila capo della fazione spagnuola *di vedere*  
*tutti i giorni tanti voti esser dati a un inimico del Re*  
*d'Espagna, come era il Cardinal Baronius*. Il partito  
 opposto intanto s'affaticava per Como decano del Collegio:  
 il che rincreseva ad Aldobrandino e tentò con i Fran-  
 cesi per dargli l'esclusiva. « Allora il Cardinale de Sur-  
 « dis francese gli disse: Se li Espagnuoli facevano Papa  
 « Como l'haveria meritato per essersi messo troppo con  
 « loro (era stato Aldobrandino quel giorno con S. Cecilia)  
 « e che Aldobrandino ancora faria bene di trattarlo in  
 « questo modo, per essersi opposto à un tant'huomo da  
 « bene, com'era il Cardinale Baronius ».

X. — « La Domenica 27 Baronio ebbe trent' una  
 « voce: del che il partito contrario (*fu*) arrabbiato, è parti-  
 « colarmente il Cardinale D'Avila, che diceva à alta voce,  
 « ch'era trattare un Re troppo indegnamente di dar tanto  
 « efficacemente tutti i giorni tanti voti a un suo inimico,  
 « che i suoi stessi sudditi li cooperassero ». Il 28 lu-  
 « et  
 « edi  
 « continuava a *rimemorare* grandemente, et particolarmente

« spose: *Dolores mortis circumdederunt me*, con quello  
« che segue ».

IX. — Il 19 entrò in Conclave il cardinale Dechtristain « *homo che andava contro Baronio, al quale nientedimeno aveva grandissima obligatione*. Erano già passati « dieci giorni che erano i Cardinali in Conclave senza potersi concluder niente, quando il 23 Marzo di Mercoledì « i Francesi furono di parere di certarsi sopra di Baronio, « più che mai, e lasciarlo venire (*perire*) senza metter « ancora innanzi Fiorenza. Del che Aldobrandino fu grandemente rallegrato per non esser pressato a risolversi « di ritirarsi dal pensiero et speranza di S. Marcello. Il « giovedì 24 il Cardinale Baronio ebbe 23 voci. Tutto « il restante di quel giorno il rumore corse per il Conclave, che il giorno seguente si dovevano dare li accessi al detto Baronio, onde quelli che gli erano contrarij ebbero tanta apprensione che si congregarono « la sera appresso il Cardinale d'Avila, et giurarono di cuore la sua esclusione. Il venerdì giorno della Annunciazione della Madonna Baronio ebbe 27 voci, onde « quelli del partito contrario furono grandemente irritati, « e principalmente Montalto che disse che erano trattati « da ragazzi, e che li volevano far paura: la quale fu « tanto grande, che fecero reintrare con gran fretta il « Cardinale di S. Cecilia in Conclave ». In questo dì, come riferisce l'anonimo citato <sup>18</sup> « gli escludenti del Baronio « rimproveravano l'inettia di costui, congiunta al pericolo « delle guerre, et al legitimo disgusto del Re di Spagna, « allegando S. Thomaso nella 2, 2, q. 181, art. 3, dove « sostiene, che simili persone inette, ancorchè per altro « innocenti, et virtuose, quando ne possono seguire scandali, e guerre, non debbansi promuovere alle dignità

<sup>18</sup> Pag. 327.

« grandi, tanto meno costui, che havendo scritto contro le  
 « raggioni di Sicilia con molta affettatione, aveva meritato  
 « d'esser dichiarato nemico, e rimemoravano gl'altri officij  
 « sinistri fatti da lui per occasioni delle giurisdizioni di Mi-  
 « lano, e fin contro S. Giacomo stimato Apostolo della  
 « Spagna, et per tale venerato in Spagna ». Baronio aveva  
 scritto che san Giacomo il Maggiore mai si portò nella Spa-  
 gna. Dicevano ancora che non *bisognava esaltare un'huomo,*  
*uscito hieri dal Chiostro, il quale nel secolo haveva fatta*  
*prima vita, et professione pedantesca, e Papa havrebbe bisogno*  
*similmente di pedante*<sup>19</sup>. Aldobrandino fino al 26 non depose  
 la speranza per S. Marcello. Con lui si lamentava il Car-  
 dinale d'Avila capo della fazione spagnuola *di vedere*  
*tutti i giorni tanti voti esser dati a un inimico del Re*  
*d'Espagnia, come era il Cardinal Baronius*. Il partito  
 opposto intanto s'affaticava per Como decano del Collegio:  
 il che rincreaseva ad Aldobrandino e tentò con i Fran-  
 cesi per dargli l'esclusiva. « Allora il Cardinale de Sur-  
 « dis francese gli disse: Se li Espagnuoli facevano Papa  
 « Como l'haveria meritato per essersi messo troppo con  
 « loro (era stato Aldobrandino quel giorno con S. Cecilia)  
 « e che Aldobrandino ancora faria bene di trattarlo in  
 « questo modo, per essersi opposto à un tant'huomo da  
 « bene, com'era il Cardinale Baronius ».

X. — « La Domenica 27 Baronio ebbe trent' una  
 voce: del che il partito contrario (*fu*) arrabbiato, è parti-  
 « colarmente il Cardinale D'Avila, che diceva à alta voce,  
 « ch'era trattare un Re troppo indegnamente di dar tanto  
 « efficacemente tutti i giorni tanti voti a un suo inimico,  
 « et che i suoi stessi sudditi li cooperassero ». Il 28 lu-  
 « nedì Baronio « ebbe trenta voci, donde la parte avversa  
 « continuava a picarsi grandemente, et particolarmente

<sup>19</sup> Pag. 328.

« spose: *Dolores mortis circumdederunt me*, con quello  
« che segue ».

IX. — Il 19 entrò in Conclave il cardinale Dechtristain « *homo che andava contro Baronio, al quale nientedimeno aveva grandissima obligatione*. Erano già passati « dieci giorni che erano i Cardinali in Conclave senza potersi concluder niente, quando il 23 Marzo di Mercoledì « i Francesi furono di parere di certarsi sopra di Baronio, « più che mai, e lasciarlo venire (*perire*) senza metter « ancora innanzi Fiorenza. Del che Aldobrandino fu grandemente rallegtrato per non esser pressato a risolversi « di ritirarsi dal pensiero et speranza di S. Marcello. Il « giovedì 24 il Cardinale Baronio ebbe 23 voci. Tutto « il restante di quel giorno il rumore corse per il Conclave, che il giorno seguente si dovevano dare li accessi al detto Baronio, onde quelli che gli erano contrarij ebbero tanta apprensione che si congregarono « la sera appresso il Cardinale d'Avila, et giurarono di cuore la sua esclusione. Il venerdì giorno della Annunciazione della Madonna Baronio ebbe 27 voci, onde « quelli del partito contrario furono grandemente irritati, « e principalmente Montalto che disse che erano trattati « da ragazzi, e che li volevano far paura: la quale fu « tanto grande, che fecero reintrare con gran fretta il « Cardinale di S. Cecilia in Conclave ». In questo di, come riferisce l'anonimo citato <sup>18</sup> « gli escludenti del Baronio « rimproveravano l'inetitia di costui, congiunta al pericolo « delle guerre, et al legitimo disgusto del Re di Spagna, « allegando S. Thomaso nella 2, 2, q. 181, art. 3, dove « sostiene, che simili persone inette, ancorchè per altro « innocenti, et virtuose, quando ne possono seguire scandali, e guerre, non debbansi promuovere alle dignità

<sup>18</sup> Pag. 327.



« grandi, tanto meno costui, che havendo scritto contro le  
 « raggioni di Sicilia con molta affettazione, haveva meritato  
 « d'esser dichiarato nemico, e rimemoravano gl'altri officij  
 « sinistri fatti da lui per occasioni delle giurisdizioni di Mi-  
 « lano, e fin contro S. Giacomo stimato Apostolo della  
 « Spagna, et per tale venerato in Spagna ». Baronio aveva  
 scritto che san Giacomo il Maggiore mai si portò nella Spa-  
 gna. Dicevano ancora che non *bisognava esaltare un'huomo,*  
*uscito hieri dal Chiostro, il quale nel secolo haveva fatta*  
*prima vita, et professione pedantesca, e Papa havrebbe bisogno*  
*similmente di pedante*<sup>19</sup>. Aldobrandino fino al 26 non depose  
 la speranza per S. Marcello. Con lui si lamentava il Car-  
 dinale d'Avila capo della fazione spagnuola *di vedere*  
*tutti i giorni tanti voti esser dati a un inimico del Re*  
*d'Espagnia, come era il Cardinal Baronius*. Il partito  
 opposto intanto s'affaticava per Como decano del Collegio:  
 il che rincresceva ad Aldobrandino e tentò con i Fran-  
 cesi per dargli l'esclusiva. « Allora il Cardinale de Sur-  
 « dis francese gli disse: Se li Espagnuoli facevano Papa  
 « Como l'haveria meritato per essersi messo troppo con  
 « loro (era stato Aldobrandino quel giorno con S. Cecilia)  
 « e che Aldobrandino ancora faria bene di trattarlo in  
 « questo modo, per essersi opposto à un tant'huomo da  
 « bene, com'era il Cardinale Baronius ».

X. — « La Domenica 27 Baronio ebbe trent' una  
 « voce: del che il partito contrario (*fu*) arrabbiato, è parti-  
 « colarmente il Cardinale D'Avila, che diceva à alta voce,  
 « ch'era trattare un Re troppo indegnamente di dar tanto  
 « efficacemente tutti i giorni tanti voti a un suo inimico,  
 « et che i suoi stessi sudditi li cooperassero ». Il 28 lu-  
 « nedì Baronio « ebbe trenta voci, donde la parte avversa  
 « continuava a picarsi grandemente, et particolarmente

<sup>19</sup> Pag. 328.

« spose: *Dolores mortis circumdederunt me*, con quello « che segue ».

IX. — Il 19 entrò in Conclave il cardinale Dechtristain « *homo che andava contro Baronio, al quale nientedimeno haveva grandissima obligatione*. Erano già passati « dieci giorni che erano i Cardinali in Conclave senza potersi concluder niente, quando il 23 Marzo di Mercoledì « i Francesi furono di parere di certarsi sopra di Baronio, « più che mai, e lasciarlo venire (*perire*) senza metter « ancora innanzi Fiorenza. Del che Aldobrandino fu grandemente rallegrato per non esser pressato a risolversi « di ritirarsi dal pensiero et speranza di S. Marcello. Il « giovedì 24 il Cardinale Baronio ebbe 23 voci. Tutto « il restante di quel giorno il rumore corse per il Conclave, che il giorno seguente si dovevano dare li accessi al detto Baronio, onde quelli che gli erano contrarij ebbero tanta apprensione che si congregarono « la sera appresso il Cardinale d'Avila, et giurarono di cuore la sua esclusione. Il venerdì giorno della Annunciazione della Madonna Baronio ebbe 27 voci, onde « quelli del partito contrario furono grandemente irritati, « e principalmente Montalto che disse che erano trattati « da ragazzi, e che li volevano far paura: la quale fu « tanto grande, che fecero reintrare con gran fretta il « Cardinale di S. Cecilia in Conclave ». In questo di, come riferisce l'anonimo citato <sup>18</sup> « gli escludenti del Baronio « rimproveravano l'inetia di costui, congiunta al pericolo « delle guerre, et al legitimo disgusto del Re di Spagna, « allegando S. Thomaso nella 2, 2, q. 181, art. 3, dove « sostiene, che simili persone inette, ancorchè per altro « innocenti, et virtuose, quando ne possono seguire scandali, e guerre, non debbansi promuovere alle dignità

<sup>18</sup> Pag. 327.

« grandi, tanto meno costui, che havendo scritto contro le  
 « raggioni di Sicilia con molta affettatione, aveva meritato  
 « d'esser dichiarato nemico, e rimemoravano gl'altri officij  
 « sinistri fatti da lui per occasioni delle giurisdizioni di Mi-  
 « lano, e fin contro S. Giacomo stimato Apostolo della  
 « Spagna, et per tale venerato in Spagna ». Baronio aveva  
 scritto che san Giacomo il Maggiore mai si portò nella Spa-  
 gna. Dicevano ancora che non *bisognava esaltare un'huomo,*  
*uscito hieri dal Chostro, il quale nel secolo haveva fatta*  
*prima vita, et professione pedantesca, e Papa havrebbe bisogno*  
*similmente di pedante*<sup>19</sup>. Aldobrandino fino al 26 non depose  
 la speranza per S. Marcello. Con lui si lamentava il Car-  
 dinale d'Avila capo della fazione spagnuola *di vedere*  
*tutti i giorni tanti voti esser dati a un inimico del Re*  
*d'Espagnia, come era il Cardinal Baronius*. Il partito  
 opposto intanto s'affaticava per Como decano del Collegio:  
 il che rincesceva ad Aldobrandino e tentò con i Fran-  
 cesi per dargli l'esclusiva. « Allora il Cardinale de Sur-  
 « dis francese gli disse: Se li Espagnuoli facevano Papa  
 « Como l'haveria meritato per essersi messo troppo con  
 « loro (era stato Aldobrandino quel giorno con S. Cecilia)  
 « e che Aldobrandino ancora faria bene di trattarlo in  
 « questo modo, per essersi opposto à un tant'huomo da  
 « bene, com'era il Cardinale Baronius ».

X. — « La Domenica 27 Baronio ebbe trent' una  
 « voce: del che il partito contrario (*fu*) arrabbiato, è parti-  
 « colarmente il Cardinale D'Avila, che diceva à alta voce,  
 « ch'era trattare un Re troppo indegnamente di dar tanto  
 « efficacemente tutti i giorni tanti voti a un suo inimico,  
 « et che i suoi stessi sudditi li cooperassero ». Il 28 lu-  
 nedì Baronio « ebbe trenta voci, donde la parte avversa  
 « continuava a picarsi grandemente, et particolarmente

<sup>19</sup> Pag. 328.

« d'Avila, che continuava a gridare che trattavano molto « male il suo Re, et accrescevano l'ingiuria publican- « dola ». Il 29 la *Memoria* del Cardinale de Iouyse non dice niente del Baronio, però nella Storia dei Conclavi trovò che egli ebbe 30 voti <sup>20</sup>. Il 29 pare che non siasi trattato negozio: la notte passò con qualche turbolenza tra Avila ed Aldobrandino. Il 30 *Baronio ebbe trenta dui voti*. In questo giorno i Francesi sepperò che il cardinal Borghese *era desiderato grandemente e sopra tutti gli altri dagli Spagnuoli*, ma convennero a *non consentire* che si facesse Papa un *Cardinale giovane*, quale quegli era. Conserviamo tanto del 27 quanto del 28 gli scrutinii autografi del Baronio <sup>21</sup>.

XI. — La sera del 31 verso le tre ore di notte il Conclave fu posto in rumore. L'Ambasciatore di Spagna voleva aver udienza dal Collegio per cosa importantissima: fu una commozione generale, tutti credendo che fosse uno stratagemma di qualcheduno dei partiti per sorprendere l'altro e condurre il Collegio dentro della Cappella per far un Papa: sicchè niuno sapeva risolversi; ognuno credeva che « volesse fare protesta contra il « Cardinal Baronio, o un risentimento di quello che Aldo- « brandino aveva detto questi giorni addietro a Avila, o « qualche cosa inimmaginabile più grande di questo. Sopra « di questa grande sospensione di spirito, ecco l'Amba- « sciatore alla porta, il quale si scusò di parlare, che « tutti quelli che erano attorno di lui non fossero usciti « per esser quello, che haveva a dire de troppo grande « importanza: fecero ritirare ognuno medesimamente li « Conclavisti: et fu finalmente per far intendere un av- « viso, che haveva ricevuto dal Conte de Juentes come « alcuni giovani Inglesi e studenti a Padova dovevano con-

<sup>20</sup> Pag. 336.

<sup>21</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 72, fogl. 490-492.

« giungersi con delli altri, ch'erano partiti d'Inghilterra,  
« facendo fra tutti il numero di cinquecento, et vestiti  
« da pellegrini per saccheggiare la Chiesa della Madonna  
« di Loreto, sapeva (eran) già tre settimane, che questo  
« avviso era stato dato al Collegio, il quale non haveva  
« fatto altro, che di fare che il Cardinale Gallo, protet-  
« tore di detto loco, mandasse al Governatore di pigliarsi  
« guardia. A tal che, conchiude il Cardinale de Jouyse, io  
« posso dire che di tutte le impertinenze, che io mai  
« in vita mia viddi, quella li era la più solenne: in-  
« vero tutti i Cardinali di questa fazione n'ebbero gran-  
« dissima vergogna, non potendo trovare delle parole  
« bastanti per escusarlo, et li altri se ne ridevano gran-  
« demente: soggiunse che portava una lettera che il Re  
« d'Espagna a me scriveva, che fu escordata l'altro  
« giorno, quando diede tutte le altre; il che fu un'altra  
« impertinenza. Dopo di questo il Cardinale d'Est venne  
« a trovare il Cardinale de Jouyse, come egli stesso scrive,  
« e querelandosi che si trattava di S. Clemente suo nemico,  
« quegli il rimproverò per essersi opposto contro un  
« *sogetto che il re di Francia desiderava tanto, come il*  
« *Cardinale Baronio* ».

XII. — I Francesi fin dal primo ingresso in Conclave portavano segretamente il Cardinal di Firenze, come si disse; ma prudentemente non lo avevano proposto in sul principio: quando videro ben maturato il negozio ed Aldobrandino abboccarsi con Firenze in Cappella alla presenza di altri Cardinali il 1 di Aprile risolsero di *farlo Papa quella sera o di perderlo affatto* (la mattina il Baronio aveva avuto 28 voti, e Fiorenza 13, come nota l'anonimo autore dei Conclavi <sup>22</sup>); *il negozio era ormai ridotto a stato che la dimora solamente di tre ore lo rovinava sicura-*

<sup>22</sup> Pag. 340.

*mente*. Aldobrandino non sapeva così risolversi « in pre-  
 « scia, ma pressato per i Cardinali Borromeo, Visconti e  
 « Baronio cominciò a parlare alle sue creature secondo  
 « che le incontrava ». Baronio stesso *andava raccoman-*  
*dando questo soggetto*, dice l'anonimo citato <sup>23</sup>. Gli Spa-  
 gniuoli cominciarono a muoversi: il che fecero altresì i  
 Francesi. Il Cardinale de Iouyse, che aveva trattato il nego-  
 zio di Fiorenza, se ne stette zitto mezz' hora in paura, che  
*sopra quella che si penseria che fosse briga di nazione in*  
*nazione non ne seguitasse cattivo effetto appresso di molti*  
*Cardinali vassalli del Re di Spagna*. E così quella sera  
 stessa in un baleno fu eletto Papa il Cardinale di Firenze  
 che prese nome Leone XI. Questi fu quell' Arcivescovo  
 di Firenze che pose la prima pietra alla nostra Chiesa di  
 Santa Maria e San Gregorio in Vallicella, a cui da seco-  
 lare il nostro santo padre Filippo Neri aveva predetto il  
 Papato. In un codice Vallicelliano si conserva un foglio  
 autografo del Baronio, in cui narra una speciale visione  
 avuta da Dio in questo conclave, e di ciò che avesse  
 fatto per non esser Papa; di questo foglio si darà poco  
 appresso il contenuto <sup>24</sup>.

XIII. — Che il Baronio fosse autore o esecutore prin-  
 cipalissimo dell'elezione a Papa del Cardinale di Firenze  
 si raccoglie dalle *Memorie* del padre Francesco Zazzara, il  
 quale così narra <sup>25</sup>: « Di più mi disse (il cardinal Baronio)  
 « che essendo la sede vacante di Papa Clemente VIII il  
 « Signor Cardinale Aldobrandino gli conferì che lui era  
 « risolutissimo havendo l'esclusione in mano, di voler Papa  
 « una delle sue creature, et che per questo stessero uniti,  
 « perchè gli sarebbe riuscito, ma che non gli riuscendo,  
 « haverebbe condesceso à far Papa il Signor Cardinale di

<sup>23</sup> Pag. 341.

<sup>24</sup> Q, 48, fol. 199.

<sup>25</sup> Pagg. 105-107.

« Firenze. Il che sentito dal Baronio, parendogli che il  
 « tacere fosse un favorirsi ad esser Papa, massime che  
 « molti dicevano che lui correva molto pericolo d'essere,  
 « subito mandò Sua Signoria à chiamare il Signor Paolo  
 « Teggi molto suo favorito, et intrinseco, pregandolo ad  
 « andare dal Signor Cardinale Sforza da parte sua, à fargli  
 « sapere quanto il Cardinale Aldobrandino gl' haveva detto,  
 « con fargli dire che stessi (*stesse*) saldo, perchè senz' altro  
 « haverebbe hauto Papa il Cardinale de Firenze, come  
 « fu, et si chiamò Leone XI. Et mentre era in conclave  
 « stando alquanto renitente il Signor Cardinale Aldobran-  
 « dino à condescendere à detta elettione, il Signor Car-  
 « dinale Baronio fù quello che gli diede la spinta, per-  
 « suadendolo con molte raggioni à detta santa elettione  
 « con ricordargli quanto Sua Signoria l'haveva detto avanti  
 « entrassero in conclave, et che non haveva alcuna sorta  
 « di oppositione rilevante contro detto soggetto ».

XIV. — « Nella sedia vacante di Clemente VIII, narra  
 « il padre Pateri <sup>26</sup>, sempre disse che saria successo il  
 « Cardinale di Firenze, che fu Papa Leone XI et io lo  
 « sentii dire di bocca sua; et fatto che fu Papa predisse  
 « che saria morto presto. Riginaldo suo Conclavista me  
 « lo disse, come me disse ancora che quando furno creati  
 « Papa Leone et Papa Paolo V doppo l'adoratione se riti-  
 « rava nella cameretta del Conclave et con molta devo-  
 « tione ringraziava il Signore et la Santissima sua Madre  
 « che l'havesse liberato ».

XV. — Nelle stesse *Memorie* del Zazzara <sup>27</sup> si narra  
 ancora che il cardinal Baronio in Conclave pregò Iddio  
 acciocchè non lo facesse eleggere Papa, come comunemente  
 si teneva: « Dippiù disse Sua Signoria con confidenza  
 « ad alcuni Padri di casa che mentre lui era in Conclave

<sup>26</sup> PATERI, *Memorie* nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 54.

<sup>27</sup> Fogl. 71.

« per la sede vacante di Clemente VIII mentre correva  
 « rumore che lui saria stato eletto Papa, faceva Sua  
 « Signoria instantissima oratione al Signore acciò non  
 « ponesse sopra le sue spalle simil carico, et che una  
 « volta fra l'altra gli diede Sua Divina Maestà tanto lume  
 « del disprezzo delle cose del mondo, che haverebbe dato  
 « non solo il Papato, ma tutto il mondo per meno d'un  
 « quatrino, et che haveria preso il Papato per martirio ».

XVI. — Oltre alla copia della *Memoria* del Cardinale de Jouyse conserviamo un foglio autografo del Baronio intorno al Conclave di Leone XI, come già si disse. La gravezza del negozio c'induce a darne il contenuto, acciocchè maggiormente apparisca la virtù del Baronio e le menzogne di certi nemici della verità! <sup>28</sup> Quivi afferma come memore del voto fatto di non ambire il papato si dette a favorire la causa del Cardinale di Firenze fino a che l'ebbe condotta a termine: narra che rifiutava gli uffici di quelli che il volevano Papa, ai quali ricordava la lunga e florida età de' suoi; e come egli si fosse portato dal capo della fazione contraria (*Montato*) significandogli non tornargli molesto ma grato l'essergli contraddittore, lo ringraziava e lo pregava a perseverare per fargli cosa giovevole: si studiò poi di scusare l'altro capo della fazione a lui contraria (*Avila*), come David scusava Semei che credeva cosa a Dio gradita il lanciargli pietre, tenendo come quegli ciò esser permissione di Dio. Con altro cardinale a lui contrario (*Santa Cecilia*) fece altri uffici per chiudersi la via al papato. Ciò viene confermato anche dal ricordato anonimo autore dei *Conclavi* <sup>29</sup>. Prega poi quelli, che il volevano sommo pontefice ad astenersi a dargli tanti voti, i quali più inasprivano la parte opposta; e spinse Aldobrandino e le sue creature ad eleggere il Cardinale di

<sup>28</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 48, fogl. 119, già sopra citato.

<sup>29</sup> Pag. 337.



Firenze, volendo che venisse promosso uno, in cui tutti convenissero. Dippiù dice che avevasi scelti conclavisti inetti a trattar cotanto negozio del pontificato; e narra varie visioni che per umiltà chiama sogni in cui parevagli d'esser in una isoletta di fiume, coperta da una grande alluvione e star per esser soffocato; sicché il pontificato che altrui sembrava un gran che, era a lui come un pomo marcito; e finalmente conchiude essergli stato di gran molestia l'aver veduto i suoi domestici corrucciati per non esser risultato pontefice come tenevano, tra quali erano persone spirituali che il riprendevano per essersi troppo ostinatamente opposto alla volontà di Dio: a' quali egli rispondeva che se Dio avesse voluto, avrebbe tolto tutti gl'impedimenti.

XVII. — Intorno al medesimo conclave di Leone XI è rimasta una lettera dello stesso Baronio al Talpa: l'addurremo per la gravezza del negozio <sup>3º</sup>: « Ho visto quanto  
 « V. R. mi scrive in darmi le buone feste, quali rendo  
 « moltiplicate a tutti di casa con aumento di spirito di  
 « unione e di pace: devo ringraziare tutti insieme per  
 « l'orationi fatte per me in questo tempo turbolento, nel  
 « quale ho sentito sensibile aiuto della Divina grazia in  
 « disprezzare, fuggire, abborrire ancora quel che il mondo  
 « stima somma felicità, a Dio l'onore, conosco non esser  
 « ciò stato forza mia, ma mero dono, e grazia di Dio.  
 « A voler scrivere tutti li particolari, bisognerebbe em-  
 « pire molti fogli, ma io non ho tanto tempo, se ben per  
 « dir il vero resto più presto per scrupolo, essendo cosa  
 « molto pericolosa parlar di se stesso, ancorché in tutte  
 « le cose venghi data la gloria di Dio. Se un giorno ci  
 « troveremo insieme per passatempo, forse potrei rac-  
 « contargli il tutto, ora non ci resta altro, che pregarla

<sup>3º</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 216. Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 19 sta una copia. La traduzione in latino nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 177 v.

« rendino grazie infinite per me a Dio. In quanto al nuovo  
« Santo Pastore, di questo mi glorierò manifestamente  
« in Dio autor d'ogni bene, che mentre si trattava con  
« fervore per me innanzi che s'entrasse in Conclave, io  
« per via secreta, come *per Cunicolos* cominciai a trattar  
« per la persona dell' Illustrissimo Card. di Fiorenza per  
« far da me diversione, indirizzando per la via il negozio,  
« per la quale caminato, s'è venuto al desiderato fine, e  
« Dio volse, che a me ancor toccasse perfezionare il  
« negozio spignendo io l' Illustrissimo Aldobrandino, qual  
« stava ancor titubando, non poco, qual così volendo Dio,  
« nell'istessa ora si risolse, e fu finito il negozio. Ecco quanto  
« per ora con brevità mi è parso di scrivere, rendiamo  
« grazie a Dio, che in vero a mio, et altrui giudizio in tutto  
« il nostro Collegio, questo ci è parso il migliore, col quale  
« concorrono molte qualità, quali non così facilmente si tro-  
« vavano nell' altri, sia del tutto ringratiato Dio, quale sia  
« sempre in loro aiuto. Di Roma, li 25 d'Aprile 1605 ».

XVIII. — Eletto papa Leone XI, il cardinale Baronio trattò con lui per la canonizzazione del Beato Carlo Borromeo: il che vien narrato dettagliatamente dal padre Francesco Zazzara nelle sue *Memorie*<sup>31</sup>: « Disse anco detto  
« Signor Cardinale alcuni mesi prima à molti et molti  
« Padri di casa, molte volte, et in diversi tempi che par-  
« lando Sua Signoria Ill<sup>ma</sup> con Papa Leone XI nel prin-  
« cipio, che fu eletto Sommo Pontefice, con pregarlo  
« che volesse dar compimento alla Canonizatione del  
« B. Carlo Borromeo, gli rispose Sua Santità che vo-  
« lentieri si contentava di far detta canonizatione del  
« B. Carlo, ma che non per questo si sarebbe scordato  
« di quella del Beato Filippo, se bene Sua Signoria non  
« gliene diceva cosa alcuna. Alle cui parole rispose detto  
« Baronio, che sapeva benissimo quanto Sua Santità

<sup>31</sup> Pag. 112.

« avesse sempre amato il Beato Filippo, et che quando  
 « il Signore l'avesse ispirato, lo canonizerebbe senza  
 « che li fosse da lui ricordato, mà per non haver pas-  
 « sato Sua Santità nel pontificato il 25 giorno, non potè  
 « mettere in esecuzione questo suo santo et anco infiniti  
 « altri santissimi desiderij ».

XIX. — Il Cardinal di Firenze per verità aveva detto in Conclave, massime al Cardinale de Jouyse <sup>32</sup>, che essendo Papa tra le altre avrebbe vissuto « con splendore, ed avrebbe  
 « avuto una particolar cura che le Chiese fussero ben  
 « tenute, non avrebbe fatto che pochissimi Cardinali, ma  
 « che sariano honoratissimi ». Tutti perciò ne avevano concepito le più belle speranze: ma ecco dopo soli ventisei giorni di pontificato passò a miglior vita, sopraffatto dal peso del governo.

XX. — Il cardinal Baronio non aveva ancora neppure ringraziato la Vergine per averlo scampato da quel gran pericolo, come ei diceva, del sommo pontificato, che gli convenne di nuovo entrare in Conclave: imperocchè quantunque avesse avuto l'esclusiva dalla Spagna nel passato, gli animi di gran parte dei Cardinali in questo non avevano depresso il pensiero di crearlo sommo pontefice, essendosi saputo che il Re di Francia ne gradiva sommamente l'elezione. Egli però prima d'entrare in Conclave, come narrò al nostro padre Francesco Zazzara, aveva pregato Iddio a liberarlo di nuovo da tanto peso, ed avendo veduto in sogno molte spaventose cose, di precipizio, di ruine, si pensò che significavano di dovere in ogni modo abborrir il pontificato <sup>33</sup>. Siccome nel narrare alcuni fatti del Conclave di Leone XI ci siamo serviti di una lettera lunghissima che il Cardinale de Jouyse, ossia

<sup>32</sup> Nella *Memoria* citata del Cardinal di GIOIOSA nel *Codice Vallicelliano* Q, 48, fogl. 170 v; e nell'altro *Vallicelliano* Q, 58, fogl. 59.

<sup>33</sup> BARNABEI, *Vita* etc., lib. II, cap. VIII.

Gioiosa, spedi al suo re Enrico IV di Francia, così per questo Conclave ci serviamo di un'altra lettera in francese che quest'istesso Cardinale mandò il 19 di maggio del 1605 al medesimo Enrico, seguita l'elezione di Paolo V <sup>34</sup>. Già erano passati otto giorni che i Cardinali erano in Conclave quando vedendo il cardinale Aldobrandino che quasi tutte le creature di suo zio Clemente VIII venivano escluse, tra cui Baronio, pensò di far creare papa il cardinal Tosco, lombardo, portato dal Granduca di Toscana, dal Duca di Savoia e della Casa d'Este. Gli Spagnuoli ed i Francesi anche lo volevano, Montalto non lo sfuggiva <sup>35</sup>. Gli Spagnuoli in questo Conclave eransi separati da Montalto come i Francesi da Aldobrandino, ognuno facendosi un capo a parte <sup>36</sup>. Questi non « era di vita troppo « esemplare, ma collerico, ed avvezzo a dir parole poco honeste, ed aveva altri abiti indecenti non solo ad un capo di Santa Chiesa, ma a qualsivoglia altra persona, « eziandio di mediocre stato ». L'anonimo autore dei *Conclavi* aggiunge <sup>37</sup>: « poco curante l'ufficio suo pastorale, « poichè essendo per molti anni stato Vescovo di Tivoli « non s'era mai transferito alla visita di quel vescovado ». La sua elezione sarebbe tornata in « obbrobrio « e disonore a tutto il Collegio ». I Francesi richiesti del loro voto da Aldobrandino dopo lungo discorso « vedendo « esservi poca speranza di haver soggetto loro più grato, « temendo di non dare in uno degli esclusi dal loro « sovrano, et ancora per non dispiacere al Cardinale Aldobrandino, e finalmente giudicando, che quest'huomo « saria più tosto ben'inclinato verso i negozii della Francia

<sup>34</sup> Copia autentica per man di notaro che sta nel *Codice Valticelliano* Q, 58, fogl. 38: e su questa copia sono state fatte le traduzioni in italiano nel codice suddetto, fogl. 77 e 91; e nell'altro *Cod. Valliè.* Q, 48, fogl. 189.

<sup>35</sup> Vedi il citato autore anonimo dei *Conclavi*, pag. 357.

<sup>36</sup> Vedi il citato autore anonimo, pag. 348.

<sup>37</sup> Pag. 358.

« che altrimenti si risolvertero di assicurare il Cardinale  
 « Aldobrandino del loro consenso a questa elezione ». Il  
 negozio era già molto innanzi: ma bisognava guadagnar il  
 Cardinale Montalto nipote di Sisto V. Aldobrandino gliene  
 parlò, ma quegli non si potè risolvere per un soggetto  
 che abborriva e temeva grandemente. Nato rumore in Con-  
 clave, Aldobrandino radunò le sue creature e fece sapere la  
 sua risoluzione. I Francesi erano solo quattro o cinque  
 passi « lontani per mostrar d'esser uniti con essi loro.  
 « Havendo il detto Cardinale Aldobrandino finito di par-  
 « lare alle sue Creature, insieme coi Francesi arrivarono  
 « avanti la camera del Cardinale Montalto, ci entrò Aldo-  
 « brandino per pregarlo, et scongiurarlo di risolversi.  
 « Dimandò Montalto un poco di tempo. Ma nondimeno  
 « crescendo la folla, il rumore, et il tumulto, massime in  
 « luogo tanto augusto, li dui Cardinali si pigliorno per  
 « la mano, incaminandosi alla Cappella, dove si doveva  
 « far l'elezione. I Francesi seguivano, proco curandosi di  
 « farsi avanti, nè di haver parte in questa elezione ». .  
 Come dicono certe *Memorie* manoscritte su i Conclavi  
 conservate nella nostra Biblioteca Vallicelliana <sup>38</sup>, i concla-  
 visti ed i facchini già avevano svaliciata la cella del Tosco <sup>39</sup>.

XXI. — « In tanto si fa innanzi il gran Baronio, tale  
 « al mio parere, dice il Cardinale di Gioiosa nella sua let-  
 « tera, si può chiamare in questa attione, il quale havendo  
 « sempre protestato ad Aldobrandino di non andare se  
 « non l'ultimo all'adoratione di questo soggetto, disse  
 « chiaramente à questa sì grande et sì confusa turba,  
 « volere che le parole, quali era per dire, fossero sapute  
 « dalla posterità, et usando quel detto del Salmo: *scri-*  
 « *bantur haec in generatione altera*, disse che quello,  
 « qual andavano ad adorare era indegno d'un tal carico,

<sup>38</sup> Codice I, 39, fogl. 183.

<sup>39</sup> Usanza durata alcuni secoli per la cella di chi era eletto Papa.

« et che era un voler fare una piaga grande alla Chiesa,  
 « et quanto a lui, che non faria scisma, ma che andaria  
 « se non l'ultimo all'adorattione. All' hora scorgemmo un  
 « zelo ardentissimo dell' honor di Dio, et un' esempio  
 « molto raro ch' un Cardinal solo nell'istesso fatto del-  
 « l' adoratione, ancor che vedesse tutti gli altri uniti,  
 « havebbe nondimeno ardire di parlare con tanta libertà » .  
 Intorno a quest' azione di Baronio che si può da alcuno tac-  
 ciar d'imprudenza, lo stesso mordace autore dei *Conclavi* <sup>40</sup>  
 innanzi di raccontarla dice: « mà la divina Providenza,  
 « che volle particolarmente mostrarsi in quest' elettione  
 « mirabile, non permise che fossero coloriti, e condotti a  
 « fine questi abbozzi, e disegni humani » ; e soggiunge che:  
 « Aldobrandino haveva fatto chiamar Baronio da diversi  
 « Cardinali sette volte, ed egli haveva sempre costante-  
 « mente detto, che voleva esser l'ultimo a consentire a  
 « questa elettione ». Vedendosi ormai solo il Baronio a  
 contraddire all' elezione del cardinal Tosco a papa, si  
 rivolse all' orazione e supplicò san Gregorio Taumaturgo  
 ad assisterlo: questa circostanza fu dallo stesso Baronio  
 in secreto raccontata poi al nostro padre Pietro Consolini,  
 come riportano le *Memorie Vallicelliane* tante volte citate <sup>41</sup>.  
 « In Conclave, la seconda volta che fu eletto Paolo V,  
 « non voleva che il Cardinale Tosco fosse Papa, repu-  
 « gnava, opponeva, pregava Dio che non fosse. Et un  
 « giorno essendo la maggior parte de' Cardinali concorsi  
 « à volerlo Papa, Aldobrandino mandò à chiamare il Car-  
 « dinal Baronio, acciò ancora lui acconsentisse, e venisse  
 « ad adorarlo. Al che lui più volte ricusò di andare.  
 « Finalmente chiamato un'altra volta disse: *adesso verrò*.  
 « Et postosi in oratione, si raccomandò à S. Gregorio  
 « Thaumaturgo, pregando, e dicendo: *ó S. Gregorio ope-*

<sup>40</sup> Pag. 361.

<sup>41</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 61 v.

« *ratore di cose maravigliose, fate adesso questo miracolo*  
 « *di impedire questa elettione, e datemi virtù e costanza di*  
 « *repugnare, et contrappormi talmente che non riesca.* Detto  
 « questo esce fuori, et incontratosi per le scale, alcuni  
 « Cardinali gli dissero perchè tanto tardava, et ricusava  
 « venire, rispose, *voglio esser l'ultimo per poterlo scrivere*  
 « *negl'annali.* Fra tanto, ecco maravigliosa cosa, il Car-  
 « dinale Montalto dice ad alta voce agli altri Cardinali:  
 « *e perchè non facciamo questo santo huomo Papa, fac-*  
 « *ciamo lui.* Appena ciò detto che subito *interceptae atque*  
 « *inversae sunt mentes Cardinalium,* si interruppero, e  
 « molti lasciorno di andare ad adorare Tosco, e si mu-  
 « torno e si rivoltorno in favore del Baronio, sichè non  
 « essendo sufficienti voti per Tosco, fù escluso dal papato,  
 « operando così Dio per virtù dell'oratione di S. Gregorio  
 « Thaumaturgo e del Baronio ». Ma proseguiamo a nar-  
 rare il tutto secondo la lettera del Cardinal di Gioiosa.

XXII. — « Sopra queste parole il Cardinale Montalto  
 « si voltò al Cardinal Aldobrandino, et gli disse: *questo*  
 « *huomo santo, quale parla con tanto zelo, facciamolo Papa.*  
 « Con questo il Cardinale Giustiniani si pose a gridare:  
 « *Baronio.* Questa voce fu seguita da alcuni altri, et (*da*)  
 « altri fu gridato: *Tosco.* Et in questi gridi di *Baronio,*  
 « et di *Tosco,* quali risuonavano per tutto il Conclave, molti  
 « Cardinali fra di loro s' appigliorno con violenza l'uno al-  
 « l'altro, tirando chi per Baronio, et chi per Tosco, et vi  
 « furono dei Conclavisti tanto arditi, che si posero a tirare  
 « li Cardinali per li rocchetti, et per le braccia, chi per  
 « Baronio, et chi per Tosco ». Dice l'anonimo <sup>42</sup>: « Se  
 « Aldobrandino secondava le voci di *Baronio* il Papa era  
 « fatto ». Segue a narrare il Cardinal di Gioiosa: « In questo  
 « rumore et confusione, quale andava tuttavia crescendo,

<sup>42</sup> Pag. 363.

« andassimo nella sala grande, ove li Papi ricevono li  
 « Ambasciatori Regij, nella quale sono due Cappelle,  
 « una chiamata Paolina, l'altra di Sisto, et serve per gli  
 « officij che il Papa ordinariamente celebra con l'inter-  
 « vento de Cardinali. In essa si ritirano in queste occa-  
 « sioni li Cardinali, quando vogliono dare l'esclusione  
 « pubblica nell'atto dell'adoratione. Per sorte m'incam-  
 « mino alla Paolina, (seguita a narrare al suo Re il Car-  
 « dinale di Gioiosa) si perchè vedevo ivi essere portato  
 « Baronio, il quale faceva tutta la resistenza possibile  
 « attaccandosi con i piedi, et con le mani alle colonne,  
 « et alle porte, gridando: *Io non voglio esser Papa, fate*  
 « *un'altro Papa degno della Santa Sedia*; si anco perchè  
 « era quivi il luogo dell'adoratione, che si doveva fare  
 « di commun consenso d'uno di questi due ». Dice l'Ano-  
 nimo: « Se andavano tutti confusi alla Paolina era faci-  
 « lissimo, che seguisse l'adoratione di Baronio, alla quale  
 « non haverebbono potuto opporsi in quel mescolio e  
 « confusione. In tali frangenti, et in quella pressura fu get-  
 « tato à terra Visconti, e fu offeso Serafino in braccio <sup>43</sup> ».

XXIII. — « Li Cardinali Aldobrandino (segue a nar-  
 « rare il Cardinal di Gioiosa), Santa Cecilia, Farnese, et  
 « gli Spagnuoli vedendosi soprapresi da questa subitanea  
 « acclamatione in favore di Baronio, invece di venire  
 « alla Cappella, dove si fanno l'electioni, menorno il Car-  
 « dinale Tosco nell'altra, et alcuni tirorno per forza quelli,  
 « che non ci volevano andare, et ritenevano quelli che  
 « vi erano stati portati dalla folla contro lor voglia. Re-  
 « stassimo quasi mez' hora nella Paolina storditi in ma-  
 « niera che non sapevamo, o perchè ci stessimo, o che  
 « cosa facessimo; poi rihavutici un poco, fu detto che era-  
 « vamo numero bastante per dare l'esclusione à Tosco.

<sup>43</sup> Pag. 363.



« Io dissi che s'ingannavano molto, che non era tale la  
« nostra intentione, anzi che eravamo venuti con pen-  
« siero di farlo Papa, et in fatti li Signori Cardinali Fran-  
« cesi et Io volendo uscire di questa Cappella, fossimo  
« pregati, et scongiurati di non partire; et non ostante  
« questo, volendo uscire, et facendo forza d'aprire la  
« porta, fui ritenuto da due Cardinali, quali con le lagrime  
« à gli occhi m'impedirno il passo con gran violenza,  
« non passai più innanzi, et mi contentai con far molti  
« segni di Croce per mostrargli quanto mi maravigliavo del  
« procedere straordinario dei pari loro. Ci mettessimo à  
« sedere così, et mez' hora dopo venne nella medesima  
« Cappella il Cardinale Aldobrandino tutto alterato, lamen-  
« tandosi à Moltalto che molti Cardinali fossero quivi  
« ritenuti contra loro voglia. Montalto all' incontro si  
« lamentò di lui che dal canto suo ne faceva altrettanto  
« nell'altra Cappella. Vennero alle parole tra' di loro, et  
« si riscaldorno grandemente. Alfine il Cardinale Aldo-  
« brandino disse, che non bisognava fare il Papa in questa  
« confusione, et che si contentava, se così giudicava essere  
« espediente darsi l'un all'altro parola di non trattare ne  
« dall'una, ne dall'altra parte cosa alcuna, sino alla mat-  
« tina seguente doppo lo scrutinio ».

XXIV. — « Così restorno d'accordo, ma sopraggiunse  
« la diffidenza, et perciò il Cardinal Sauli propose essere  
« necessario dare la parola dall'uno, et dall'altra parte  
« al Cardinale Gioiosa, come a persona fidata, quale come  
« nato Cavaliere, non saria per mancare di fede. Di questo  
« partito si contentorno ambidue, e me ne diedero la mano.  
« In tanto il Cardinale Perrone (*Du Perron*), sendo inspi-  
« rato, com' io credo da Dio, poichè da questo dipende  
« il successo del negotio, gli avverti, che pensassero bene  
« alla parola da loro data, poichè quanto a Noi, disse egli,  
« la manteremmo costantemente, anzi ci opporeremo

« sempre a colui che non la manterrà ben che fosse in  
 « favore del Cardinale Baronio; al quale Baronio volta-  
 « tosi Aldobrandino, et dimandandoli se fosse contento  
 « di quanto havevamo trattato insieme, il buon Cardi-  
 « nale non lo volse sentire, protestando sempre, che non  
 « gli domandava altro, se non che proponesse un' huomo  
 « da bene, de' quali n' haveva buon numero fra le sue  
 « creature, et gli mostrò il Cardinal Bellarmino dicendo  
 « essere talmente disposto di prostrarsi a' suoi piedi ».

XXV. — Secondo la parola data da Montalto e da Aldobrandino al Cardinale di Gioiosa quel giorno non avevasi a pensare a Pontefice: ma tale era la confusione che niuna delle parti tenendosi sicura si cominciarono, consentendo scambievolmente, di cedere alla parola, di fare quel di istesso il Papa, e dopo molti trattati Aldobrandino propose ai Francesi Borghese grato a tutti e massime al Montalto, persona di vita assai esemplare, nell'ultimo conclave escluso per la sua fresca età, avendo cinquantadue anni. Il Baronio, secondo che dice l'Anonimo <sup>44</sup>, « come senti da Montalto proporsi Borghese « esclamò: *si figlio mio, che questo è molto miglior di me,* « e s'acconsentirono anco gl'altri ». Così di comune consenso la notte dell'istesso 16 di maggio il cardinale Borghese fu eletto Papa col nome di Paolo V. Di queste dissenzioni per l'elezione a Papa di Baronio o di Tosco e dell'elezione subitanea di Borghese così trovo registrato nel *Libro degli Atti Concistoriali* scritto dal Segretario della Congregazione Concistoriale, il Cappelletti, esistente nell'Archivio della medesima Congregazione <sup>45</sup>. « L'anno « 1605 nella feria seconda del giorno xvi dello stesso « mese di Maggio tra i Reverendissimi Padri sorse « grande dissenzione, alcuni portando il R<sup>mo</sup> Signor Car-

<sup>44</sup> Pag. 371.

<sup>45</sup> C. 3079, fol. 121 v.

« dinal Baronio, altri il R<sup>mo</sup> Signor Cardinal Tosco. Quale  
 « dissenzione poi circa l'ora seconda di notte dello stesso  
 « giorno fu tolta repentemente; primo con consenso di  
 « tutti, e poi con vivi suffragi in ordine ed uno per uno  
 « eleggendo in Sommo Pontefice il R<sup>mo</sup> Signor Card.  
 « Borghese » <sup>46</sup>. Nel libro poi del Vicecancelliere in per-  
 gamena esistente nell'Archivio della medesima Concisto-  
 riale contenente gli Atti di Paolo V <sup>47</sup> si legge: « Nel-  
 « l'elezione di questo (Paolo V) lo Spirito Santo apparve  
 « presente manifestamente: imperocchè mentre di un altro  
 « Cardinale da eleggersi erano sorte grandi contese e  
 « nondimeno dello stesso Borghese niente si pensava,  
 « repentemente, mutatisi gli animi, tutti i Cardinali a lui  
 « si accostarono, salutandolo con unanime voto Papa, reli-  
 « giosamente l'adorarono; cosicchè dallo stesso Dio eletto,  
 « fu dai Cardinali nominato Pontefice Massimo, che possa  
 « felicemente vivere e lungamente » <sup>48</sup>. Finisce la sua lettera  
 il Cardinale di Gioiosa: « ancorchè non abbiamo potuto  
 « avere Baronio, nè altra persona da Vostra Maestà par-  
 « ticolarmente raccomandata, ne habbiamo avuto uno, il  
 « quale senza contradditione alcuna è tenuto per grandis-  
 « simo huomo da bene, prudentissimo, et di bontà, et beni-  
 « gnità naturale, maravigliosa, molto pratico delle cose

<sup>46</sup> « Anno MDCV, feria 2<sup>a</sup> die XVI eiusdem mensis Maij inter R<sup>mos</sup>  
 « patres ingens coorta est dissentio; aliis R<sup>mo</sup> D. Cardinali Baronio, aliis  
 « R<sup>mo</sup> D. Cardinali Tosco suffragantibus. Quae demum dissentio circa horam  
 « secundam noctis eiusdem diei repente sublata est: primo omnium con-  
 « cursu, deinde vivis suffragijs, ordine ac sigillatim in Summum Pontificem  
 « eligentibus R<sup>mo</sup> D. Borghesium etc. ».

<sup>47</sup> C, 3081, fogl. 1.

<sup>48</sup> « In huius (Pauli V) electione Spiritus Sancti Numen manifeste prae-  
 « sens apparuit; cum enim de alio Cardinali eligendo maximae obortae  
 « essent concertationes, et nihilominus quam de ipso Burghesio cogitarent,  
 « repente commutatis animis ad eum Cardinales omnes convolvere, Pon-  
 « tificemque unanimi voto consalutantes, religiose illum adoraverunt; sicque  
 « ab ipso Deo electus, a Cardinalibus renunciatus fuit Pontifex Maximus,  
 « qui felix diutissime vivet ».

M. Capelletus.

« Ecclesiastiche, nelle quali è stato sempre impiegato  
 « etiam nelli primi carichi della Corte, et particolarmente  
 « in quello di Vicario del Papa, il quale ha esercitato  
 « molto degnamente ».

XXVI. — Baronio in due conclavi non venne eletto Pontefice per due ragioni, per essere invisito agli Spagnuoli dai quali ebbe sempre l'esclusione per quel suo trattato contro la Monarchia di Sicilia, e per il timore che di lui aveva concepito il cardinal Pietro Aldobrandino. Costui al dir dell'anonimo autore dei *Conclavi*<sup>49</sup> « temeva della « rigida coscienza del Baronio »; e perciò freddamente il promosse. E veramente sotto lo zio Papa Clemente, di cui fino alla morte era stato confessore, con gran libertà svelava al Pontefice gli occulti disordini del governo, in cui Pietro Aldobrandino aveva gran parte. Se ne erano i partigiani di costui querelato gravemente col Baronio con qualche rimprovero d'ingratitude verso di quelli, che avevano avuto parte nella sua esaltazione alla porpora, a cui il Servo di Dio rispose: « Questa berretta io non « l'hò procurata, nè dimandata: voi me l'havete fatta « dare: eccovela ve la restituisco: sia questa la vostra: « la coscienza buona la voglio per me. Ancora porto in « saccoccia la chiave della cameretta mia nella Chiesa « nuova, dove posso e desidero ritornare al stato di « prima: staccato da adulatori, veridico, zelante ». Così attesta nelle sue *Memorie* il nostro padre Camillo Severino<sup>50</sup>. I nostri padri Barnabei<sup>51</sup> e Alberici<sup>52</sup> nelle loro *Vite* latine del Baronio, dicono che nel conclave di Paolo V Baronio sarebbe risultato Pontefice se avesse contentato alcuni Cardinali, che volevano mutasse alcune cose da lui

<sup>49</sup> Pag. 348.

<sup>50</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 64 v.

<sup>51</sup> Pag. 103.

<sup>52</sup> Pag. 94.

scritte contro il Tribunale della Monarchia di Sicilia: ma che egli non volesse mai condiscendere alle ripetute loro preghiere, rispondendo che Elia aveva prima bagnata la vittima e poi venne questa brugiata mirabilmente da celeste fuoco. Nelle *Memorie dei conclavi* non si trova di ciò fatta menzione. Quantunque il Baronio ben due volte non fosse risultato Pontefice, la Chiesa l'ha dichiarato degnissimo di cotanto onore: imperocchè Gregorio XV, successo a Paolo V, essendo già Baronio passato a miglior vita, avendo fatta nuova bolla su le ceremonie dell'elezione del Romano Pontefice: *Decet Romanum Pontificem*<sup>53</sup>, nella modula della scheda non altro nome di Cardinale papabile volle porre che quello di Baronio. Il che fece anche Urbano VIII, successo a Gregorio XV, confermando la bolla di costui. Quello che avvenne nel conclave di Paolo V non si legge di niun conclave: un solo Cardinale, il Baronio, non con esclusiva di principi, non con favore di corti, non con appoggio di compagni, ma guidato solo dallo spirito di Dio, di cui era ripieno, mandò a vuoto l'elezione di un Pontefice che se era accetto ai Sovrani della terra e di gradimento di quasi tutti i Cardinali non era però accetta al sovrano dei sovrani, Iddio benedetto. Gli Annali predicano il Baronio Padre della Storia Ecclesiastica, ma la severa sua condotta il rende il più onorato tra tutti i Cardinali che il Sacro Collegio allora s'avesse. Ecco lo spirito che da san Filippo Neri apprese Baronio, spirito di scienza e spirito di timor di Dio!

XXVII. — Che Baronio non sarebbe stato fatto Papa lo predisse il nostro santo Padre, Filippo Neri. E per verità così narra il più accreditato scrittore della vita di lui, Pietro Bacci<sup>54</sup>. « Aveva Filippo più volte messa in testa « a Baronio la berretta da Cardinale, quasi in presagio « di quello, ch'era per essere; e vent'anni prima, che

<sup>53</sup> Bollario Romano, tom. V, part. V, pag. 5 e segg. ediz. Mainardi.

<sup>54</sup> Libro III, cap. vi, n. 2.

« succedesse la promozione... ne aveva discorso con Mon-  
 « signor. Paolo Recuperati: e altre volte lo disse con altri,  
 « e in particolare a Francesco Neri, Sacerdote della Com-  
 « pagnia di Gesù, il quale di più interrogò il Santo, se  
 « Baronio sarebbe Papa. E Filippo gli disse espressa-  
 « mente di no; tal che essendo Baronio in Conclave,  
 « nella Sedia vacante di Clemente VIII, e secondo, che  
 « comunemente si teneva, vicino al Papato; Francesco  
 « nondimeno dicea con tutti, che non sarebbe stato altri-  
 « menti Papa, perchè il Beato Filippo gli avea detto, che  
 « non sarebbe stato ». Intorno a tale profezia lo stesso  
 Francesco Neri, come riportano le *Memorie Vallicel-*  
*liane* <sup>55</sup>, narrò: « che il Beato Filippo un giorno disse al  
 « Baronio: *Tu sarai Cardinale, ma per la tua natura fiera,*  
 « *e rigida non sarai Papa.* Così depone con giuramento  
 « d'haver inteso con le proprie orecchie nel Processo del  
 « Beato Padre ».

XXVIII. — Decio Memmolo nella *Vita* del Cardinal Mellino fa una osservazione su l'esclusione di questo cardinale dal sommo pontificato dopo la morte di Gregorio XV; che ben si può applicare al Baronio <sup>56</sup>: « Io stimo, che  
 « la divina bontà, che gli haveva assistito sempre in tutto  
 « il corso della sua vita, gli assistesse particolarmente in  
 « questa occasione: perciocchè egli conseguì l'honore di  
 « essere stato giudicato degno della maggiore di tutte le  
 « dignità; e non ne sentì il peso, che sarebbe a lui riu-  
 « scito gravissimo ».

XXIX. — Quattro aneddoti riguardanti il Baronio nei due conclavi di Leone XI e di Paolo V ho trovati registrati; due dai suoi conclavisti, il terzo ed il quarto dai nostri padri Gian Matteo Ancina e Pompeo Pateri. Il primo è del

<sup>55</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 66 v. in fine.

<sup>56</sup> Fra i *Manoscritti Borghesiani*, n. 355, pag. 57.

conclavista Reginaldo, che fu pure suo segretario <sup>57</sup>. « Nel  
 « Conclave quando si trattava di farlo Papa, sentiva gran-  
 « dissimo dolore, e pregava Dio e la Madonna che non lo  
 « facessero esser Papa, e così una volta tra l'altre, essen-  
 « done stato libero ritornando in camera cominciò a saltare  
 « d'allegrezza, et rivoltosi alla Madonna disse replicando  
 « forte: *Ti ringratio, Signora, ti ringratio, perchè non hai*  
 « *voluto darmi la mercede delle mie faticate in questo mondo* ». Il secondo, narrato dall'altro conclavista, Ottavio Vestrio,  
 è questo <sup>58</sup>. « In conclave non volendo alcuni farlo papa,  
 « finito che fu, lo visitò un Cardinale e gli disse: *Monsi-*  
 « *gnor, bisogna haver pazienza: questi non vi hanno voluto*  
 « *dare il Papato*: al che egli rispose, rivoltandosi alla ima-  
 « gine della Madonna dicendo: *Ecco chi me lo vuol dare.*  
 « Per il che non intese che aspettasse dalla Madonna rice-  
 « vere il papato in terra, dal quale era alieno, et per il  
 « quale pregava esserne libero, et ne ringraziava come è  
 « detto, ma volse significare che aspettava un altro miglior  
 « papato in cielo con l'aiuto della Vergine ». Il terzo  
 aneddoto, narrato da Gian Matteo Ancina, è questo <sup>59</sup>.  
 « Quando usciva di Conclave, nel quale havea patito  
 « molti travagli e contradizioni, disse: “ *Gran gratia fa*  
 « *Dio a uno, quando lo ritira lontano dai tumulti degli*  
 « *huomini in luogo secreto, dove possa attendere a sè et*  
 « *a Dio*: del quale si può dire quello di David: *Abscondes*  
 « *eos in abscondito faciei tuae a conturbatione hominum, a*  
 « *contradictione linguarum* <sup>60</sup> ”; et in dir questo come che  
 « a sè appartenesse ringraziava Dio, che pur alla fine  
 « l'avesse liberato fuori da quelli conclavi ». Il quarto

<sup>57</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 65.

<sup>58</sup> Nelle citate *Memorie Vallicelliane*, nel *Codice* detto Q, 56, fogl. 65.

<sup>59</sup> Nelle citate *Memorie Vallicelliane*, nel *Codice* detto, fogl. 65.

<sup>60</sup> Salmo xxx, 20, 21. « Li nasconderai nel secreto della tua faccia  
 « dai turbamenti degli uomini, li porrai in sicuro nel tuo tabernacolo dalla  
 « contraddizione delle lingue ».

anedoto è narrato dal Pateri nelle sue *Memorie*<sup>61</sup>. « Tra  
« l'altre cose che sempre volse nella sua camera, *eletto che fu*  
« *cardinale*, fu una concolina di rame manco d'un palmo,  
« dove si lavò sempre le mani da sé et ancora una sca-  
« toletta vecchia dove teneva il fucile per accendere il  
« lume la notte da sé et era la medesima che haveva  
« stando in casa per maestro del Cardinale Paravicino:  
« quale scatoletta Riginaldo suo conclavista ne' conclavi,  
« ne' rumori del Papato, la diede in serbo al P. fra Pietro  
« Scalzo come cosa cara al Padrone, il calamaio di terra  
« ordinaria si portò et adoperò sin al fine ».

---

<sup>61</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 52.



## CAPITOLO XXXIX.

**SOMMARIO:** I. Rivelazioni del cardinal Baronio a due nostri Padri, dopo i due conclavi, in cui fu escluso dal papato. — II. Perchè egli non avesse voluto papa il cardinal Tosco. — III. Donde procedesse l'odio degli Spagnuoli contro il Baronio — IV. Il cardinal Ascanio Colonna scrive contro il cardinal Baronio per il trattato contro della Monarchia Sicula. — V. Il Baronio risponde al Colonna. — VI. Il Baronio raccomanda a Dio il cardinal Colonna suo contraddittore. — VII. L'Ambasciatore di Spagna chiede scusa al cardinal Baronio per l'esclusiva datagli.

[1604-1605]

I. — Il Baronio uscito dal Conclave di Paolo V manifestò due rivelazioni avute in quel tempo a due nostri Padri, le quali sono così riferite nelle *Memorie* del padre Francesco Zazzara <sup>1</sup>: « A di 5 di Luglio 1605 il Signor  
 « Cardinale Baronio à hore 19 in circa, habitando Sua  
 « Signoria in Piazza Navona, in presenza d'Andrea mio  
 « Fratello disse con buona occasione à me Francesco Zaz-  
 « zara che facendo Sua Signoria instantissime orationi à  
 « Dio che lo liberassi dal pericolo, et peso del Pontifi-  
 « cato, in particolare essendo la sede vacante per la morte  
 « di Papa Leone XI gli fece Sua Divina Maestà la gratia  
 « di fargli conoscere il pericolo grande nel quale lui saria  
 « incorso della salute de l'anima sua, se fussi stato eletto  
 « Papa, et questo con fargli 4 o 5 volte in sonno vedere  
 « diversi pericoli, cadute, et precipitij, alle volte gli pareva  
 « d'haver da passare sopra un ponte strettissimo et sotto  
 « v'era un grandissimo precipitio, altre volte gli pareva  
 « d'esser tirato sopra un altissimo monte, et poi lasciato  
 « cadere, et altre volte cose simili. Et una notte in par-  
 « ticolare gli parve d'esser condotto sopra una bellis-

<sup>1</sup> Pagg. 73-78. Queste cose son riferite con qualche variazione nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 59.

« sima collina piena di fiori di diverse sorti, quale stava  
« in mezzo ad un amenissimo prato, et mentre stava ivi  
« alegramente, eccoti che in un tratto comparisce, et  
« scorre in detto prato á piedi della collina un rapidis-  
« simo fiume, et non bastando questo sopraggiungono  
« da ogni parte grandissimi torrenti tanto che ingros-  
« sando á poco á poco il fiume, s'andava inalzando verso  
« la collina sopra la quale lui stava, et in breve tempo  
« arrivando l'acqua alli suoi piedi, essendo in grandis-  
« simo spavento, et timore di non esser portato via dalla  
« corrente, si volgeva intorno per vedere se trovava cosa  
« alcuna per potersi ritenere, et non trovando tanto piú  
« gli cresceva il timore: et in questo si destò.

« Da questi, che Sua Signoria chiamava sogni, con-  
« fessò che cagionò in lui un disprezzo, et aborrimento  
« tale della dignità et peso del Pontificato, che chiaris-  
« simamente vedeva, che non era bene per l'anima  
« sua haver simil peso, et á disprezzarlo diceva che lui  
« non meritava niente, ne vi faceva attione alcuna he-  
« roica, ma che tanto gl'era il disprezzare il papato  
« quanto una mela fracida.

« Di piú mi disse che Sua Signoria si meraviglia  
« assaissimo che le persone ancora spirituali si doles-  
« sero, et pigliassero fastidio che lui non fussi stato Papa,  
« parendogli che piú tosto se ne dovessero rallegrare,  
« et ringratiarne Sua Divina Maestà come faceva lui.

« Mi soggiunse anco che lui non hebbe mai scrupolo  
« di far tutto il possibile, et quanto era dalla parte sua  
« per non essere eletto Papa, perchè diceva che lui era  
« certissimo che se Dio l'havesse voluto, l'haverebbe fatto,  
« ancor che lui avessi operato tutto il contrario per non  
« essere.

« E per combrobare questa sua opinione ricordava  
« quello che si legge nella Sacra Scrittura 3. Reg. 18

« d'Helia, il quale volendo impetrare foco dal Celo con  
 « tutto ciò lui prese legne verdi, et vi gettava acqua  
 « sopra, che erano cose al tutto contrarie. Et diceva  
 « che nella persona sua haveva veduto chiaramente che  
 « *Spiritus ubi vult spirat*, e che *cor hominis in manu*  
 « *Dei est*, volgendoli, et mutandoli come, dove, et quando  
 « gli pare, et che quelli che nella Sede vacante di Papa  
 « Clemente non lo volevano Papa, nella sede poi vacante  
 « di Leone lo desideravano, et procuravano, et così era  
 « in quelli che prima lo volevano, che poi li facevano  
 « contro.

« M'affermò anco che quando Sua Signoria scrisse  
 « contro la monarchia di Sicilia gli venne più volte in  
 « mente che lui con lo scrivere quelle verità si sarebbe  
 « giocato il papato, et che con questo pensiero tanto  
 « più volentieri, alegramente et con libertà scrisse quello  
 « trovò, et sentiva per la verità, sentendo alerezza di  
 « quello che sarebbe seguito dalla detta scrittura ».

II. — Lo stesso padre Francesco Zazzara in queste  
 sue preziosissime *Memorie*<sup>2</sup> ascrive ad azione eroica del  
 cardinal Baronio, unito col suo confratello di Congrega-  
 zione dell'Oratorio il cardinal Tarugi, l'aver voluto escluso  
 il cardinal Tosco dal papato. Ecco le sue parole: « Non  
 « mi voglio mettere à narrare l'attione heroica che fece  
 « detto Signor Cardinale Baronio insieme con il Signor  
 « Cardinale Tarugi nella sede vacante di PP. Leone quando  
 « mentre unitamente tutti li Cardinali andavano per ado-  
 « rar Papa il Signor Cardinale Tosco, loro due soli si  
 « misero pubblicamente à contradire à detta elettione, et  
 « gli fù fatta l'esclusione.

« Essendo questa cosa publica ogn' uno lo sà meglio  
 « che io non saperia scrivere. Similmente quello che fece

<sup>2</sup> Pag. 107.

« Sua Signoria quando all' hora volevano far Papa lui, et come poi miracolosamente fù eletto il Santissimo « Papa Paolo V hoggi vivente ». Perché il Baronio non avesse voluto per Papa il Tosco, è narrato in latino in una dettagliata *Relazione* che ho trovata tra i codici Ottoniani, la quale sarà integralmente pubblicata tra i documenti <sup>3</sup>. Il Tosco era un eminente legale, che onorava la Curia Romana e la Sacra Porpora come dimostrano le sue opere raccolte in otto grossi volumi in foglio massimo <sup>4</sup>. Promosso in matura età al cardinalato da Clemente VIII col giovinetto Pietro Deti, andando insieme per le ceremonie solite in quell' elezione, vedendo egli il Deti per la novità della cosa fuor di sé, con interiezione lombarda, comune nel paese in cui era nato ed educato, disse: *Caz, stem alegramente, che sem cardinali*. Quell' interiezione udita da tutti, alle orecchie del Baronio discepolo di san Filippo Neri, in quella medesima promozione eletto cardinale, suonò malissimo. Si aggiunse che i servitori di quel Cardinal solevano per Roma raccontare le parole lombarde che il loro padrone soleva aver in bocca secondo il suo dialetto; e soprattutto narravano quelle dette per una gatta ita in amore, che miagolava fortemente sopra il tetto della camera, dove il Cardinale studiava. Ci si rideva in Roma, avvezza a sentire ogni dialetto italiano: ma dispiaceva questo parlare al Baronio e perciò non voleva su la sedia di san Pietro un tal volgare parlatore. Quando il Tosco videsi per tal ragione escluso dal papato dal Baronio, pur esso poi escluso, nell' uscir dal Conclave, incontratosi con lui, con altra interiezione lombarda disse: *O to, mo*

<sup>3</sup> Lat. 3187, pag. 117. *Documenti* (N. XIV).

<sup>4</sup> *Practicarum Conclusionum Iuris in omni Foro frequentiorum*. Romae, 1605-1608. L'esemplare della Vaticana legato in pelle marocchina con superbe dorature, lo stesso offerto a Paolo V, fa parte della prima raccolta degli stampati. R. I. S. 61 <sup>48</sup>.

*su va, Cojon, nè ti, nè mi.* Ed ai servitori suoi che si lagnavano perchè non fosse riuscito papa, disse, averse lo meritato per aver narrato fuori casa le parole lombarde che alquante volte diceva.

III. — Per due cagioni, come già si disse, il cardinal Baronio ben due volte non risultò Sommo Pontefice: perchè il cardinale Aldobrandino freddamente ne promosse le pratiche, temendone la severa coscienza; e perchè gli Spagnuoli gli dettero l'esclusiva. Benchè di tratto in tratto per lo innanzi avessi indicato l'origine dell'odio di costoro contro il Baronio non credo fare cosa superflua il narrare distesamente donde procedesse questo male umore degli Spagnuoli. Il Baronio ad istanza del cardinale Carrafa, come fu detto, aveva dedicato il terzo tomo degli Annali a Filippo II re di Spagna. Baronio, ch'era regnicolo, dipendendo a quel tempo il regno di Napoli dalla corona di Spagna, credevasi quasi in obbligo il dedicare alcuno dei suoi volumi al re Filippo. L'umile sacerdote, allora era semplice prete dell'Oratorio, consigliato da nostri Padri, come dice egli stesso in una sua al Talpa del 2 settembre 1591 <sup>5</sup>, « portò la prefazione del Re al Sig. Duca di Sessa (Ambasciadore di Sua Maestà Cattolica in Roma); « qual doppo haverla tenuta ben otto, ò dieci giorni, « di bocca sua gli disse, la prefazione esser degnissima, « nè esservi da aggiungere, nè minuir niente, e che così « come stava si stampasse. Il suo Theologo homo doctis- « simo gli aveva detto averla letta, e parsali bellissima ». Con tutto ciò Filippo II non fece alcun conto di quest'onore che Baronio si credeva dovuto rendergli: perchè non solo non gli fece regalo alcuno, secondo che conveniva, ma neanche si degnò scrivergli lettera di ringraziamento. Ragione di questa inurbanità credo fosse

<sup>5</sup> ALBERICI, tom. III, pag. 53.

un ammonimento che in quel tomo terzo il Baronio dicesse al pio lettore ed amante della verità, ove si scaglia contro quelli che essendo figli della Chiesa e professori della Fede Cattolica deprimevano e disprezzavano l'ecclesiastica autorità: ciò era un' allusione a quanto gli Spagnuoli nel Regno di Napoli a quel tempo facevano contro i diritti della Chiesa. Oltre al Re, il Baronio mandò una copia del terzo tomo a Giovanni Ideaquez ambasciadore di Spagna con una lettera, pubblicata poi dall'Alberici <sup>6</sup>, ed un'altra copia con sua lettera a Garcias de Loaisa dottore dell'Università di Alcalá, canonico ed arcidiacono di Toledo ed a quel tempo maestro del figlio di Filippo II erede del trono, acciocchè con la lettura di esso potesse viemmeglio instillar sentimenti di religione nell'animo di quel giovanetto monarca <sup>7</sup>. Vedendo dunque Baronio che Filippo II non si curava della sua dedica si volse al detto Garcias, acciocchè facesse per canto suo i buoni uffizi verso quel Sovrano <sup>8</sup> non già per ottenere ricchezze, ma solo perchè stimava assai la grazia del Re Cattolico, come pur al Loaisa fece in una sua intendere il Baronio <sup>9</sup>. Ma invece di guadagnare la grazia del Re poco mancò che gli Annali non venissero condannati dall'Inquisizione di Spagna, come a suo luogo si disse <sup>10</sup>: imperocchè il Baronio oltre a difendere in essi la libertà e l'immunità ecclesiastica, che gli Spagnuoli violavano, aveva affermato che san Giacomo Apostolo non era stato mai in Ispagna, come quelli

<sup>6</sup> Tom. I, pag. 283. Nei *Codici Vallicelliani* Q, 44, fogl. 177; Q, 45, n. xviii; e Q, 47, fogl. 164 sono copie.

<sup>7</sup> Fu pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 284. Nei medesimi *Codici Vallicelliani* Q, 44, fogl. 177; Q, 45, n. xviii; e Q, 47, fogl. 164 v. sono pure copie.

<sup>8</sup> Vedi lettera del Garcias al Baronio pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 383.

<sup>9</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. I, pag. 384. Nei *Codici Vallicelliani* Q, 44, fogl. 180v.; Q, 45, n. xx sono copie.

<sup>10</sup> Cap. xxv, n. iv, pag. 346.

credono. In questo frattempo eletto papa Clemente VIII fu prescelto Baronio a confessore di questo pontefice, e s' affaticò assai acciocchè venisse alla Chiesa riconciliato Enrico IV Re di Navarra e riconosciuto Re di Francia, privato di questo regno e scomunicato da Sisto V per esser allora seguace dei Calvinisti. Nella dedica del quinto tomo parlò Baronio della disciplina dell' antica Chiesa intorno ai caduti nell'eresie e nell'idolatria e questa scrittura valse non poco a muovere il Pontefice ad assolvere Enrico dalle censure. Questa riconciliazione era contro le mire e gl'interessi della Spagna. « Gli Spagnuoli », dice una scrittura inserita in una raccolta manoscritta di Conclavi esistente nella nostra Biblioteca altre volte citata <sup>11</sup>, « cominciarono a prendere diffidenza del Baronio « fin quando non essendo ancor Cardinale si rese principal consigliere et fautore dell' assolutione del Re di Navarra persuassa (*sic*) con ragioni et esempi in un discorso che se ne vidde espresso in questa materia ». Fatto poi cardinale il Baronio, non ebbe da Filippo II risposta a quella lettera che i novelli Cardinali sogliono scrivere alle corti cattoliche dopo la loro promozione. « Io me ne rido », diceva il Baronio ciò narrando al Talpa con lettera del 12 aprile del 1597 <sup>12</sup>, « anzi me ne godo *propter justitiam ista pati* ». Gli Spagnuoli intanto non cessavano di violare i diritti della Chiesa e commettevano esecrandi scelleratezze contro le persone sacre, massime nel reame di Napoli. Il Baronio, vedendo tanti mali che si facevano alla Chiesa nel regno in cui egli era nato, era di Sora, per opporvisi come meglio poteva risolvette di scrivere al confessore di Filippo II una lettera, ove a tal proposito così s'esprime: « Scrivendo io gli Annali e arrivando al nostro secolo (se

<sup>11</sup> *Codice Vallicelliano* I, 39, fogl. 111.

<sup>12</sup> Presso l'ALBERICI, tom. III, pag. 85.

« a Dio piacerà) e in questi giorni, e nel tempo di un  
 « si grande Re Cattolico, abbia da scrivere, che nel Regno  
 « di Napoli sieno stati esiliati li Vescovi per il Conte  
 « d'Olivares Vice-Re, come successe al tempo di Decio  
 « Persecutore, e li siano prese l'entrate, levati alla Chiesa  
 « li suoi Castelli fuori d'ogni ragione, disprezzando la  
 « Potestà Papale, fino a non obedire, che si mutino i  
 « Confessori ad un Monastero, e li Tribunali Ecclesia-  
 « stici sieno vacanti per proibizione de' Ministri Reali. Il  
 « Clero in tutto e per tutto esser disprezzato da' Laici  
 « et in conclusione è un' Eresia coperta, nominandosi  
 « da' Politici, che regna ne' Regni del Re Cattolico. Queste  
 « cose le scrivo *Dolore tactus intrinsecus, Si quid potes,*  
 « *adiuva nos.* Grandezza di Dio! Che in tanta pace *Bel-*  
 « *lum contra Ecclesiam a Filiis Matris vigeat, et in dies*  
 « *magis crescat.* Non potrò lasciare a suo tempo di scri-  
 « vere la verità, benchè per altro desidero, che avendo  
 « da scrivere li peccati commessi, possa ancora scrivere  
 « la penitenza, e manifestare, che tutto quello, che si è  
 « fatto sia stato *praeter voluntatem, et contra voluntatem*  
 « di sua Maestà. *Sapienti pauca, et diligenti satis indi-*  
 « *casse* »<sup>13</sup>. Questa lettera, benchè non abbia data, ci pare  
 scritta un poco prima che Baronio fosse eletto Cardi-  
 nale. Nè nel solo Regno di Napoli gli Spagnuoli usurpa-  
 vano i diritti della Chiesa ma anche nel Ducato di Milano,  
 che in quel tempo era pur sotto il loro dominio. Il Conte-  
 stabile di Castiglia allora governatore era venuto a contesa  
 per ragioni di giurisdizione con l'Arcivescovo, Federico Bor-  
 romeo. Il Papa ne parlò in una congregazione generale, ed  
 il Baronio disse il suo sentimento con tanto calore « che

<sup>13</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 185; e nell'altro *Vallicelliano* N. 32, fogl. 159, ove è pure tradotta in ispanuolo; copia fatta dal nostro padre Leandro Colloredo poi cardinale. Fu pubblicata intera da questi codici dal LAEMMER, *Analecta Romana*, pag. 141.



« mise al Papa per punto di coscienza et d' honore obli-  
« di dover scomunicare il governatore »: così quella scrit-  
tura dei Conclavi innanzi citata <sup>14</sup>. In questo stato eran le  
cose quando venne a luce il tomo undecimo degli Annali.  
Il trattato contro il Tribunale della Monarchia, ivi inserito,  
non fece che accrescere assai più la diffidenza verso il Ba-  
ronio negli animi degli Spagnuoli. Quantunque con varî  
scritti gli avessero risposto, come fu detto, essendo poco  
dopo morto Clemente VIII e subito dopo Leone XI, non  
potevano di buon occhio riguardar Baronio su la cattedra  
di san Pietro; e fecero tutto il possibile per non farlo  
risultare pontefice. Ma qui non finì il loro odio. Avendo  
veduto che il Baronio non aveva voluto mutar niente di  
quanto aveva scritto contro la Monarchia secondo che  
gli era stato proposto da alcuni Cardinali nel conclave  
di Paolo V, sperando così poterlo eleggere facilmente  
pontefice, non cessarono di pubblicare scritture contro  
quel trattato. Fra gli aderenti degli Spagnuoli si è reso  
famoso il cardinale Ascanio Colonna.

IV. — Nato costui di nobilissima prosapia romana  
era stato eletto professore di Diritto Pontificio nella celebre  
Università di Salamanca nella Spagna, dove erasi trasfe-  
rito. Da Salamanca passò ad Alcalá ove s'acquistò nome  
di dotto ed erudito. Sisto V a petizione di Filippo II re  
di Spagna lo elesse cardinale <sup>15</sup>. Ligio però di quella corte,  
avendo scritto contro di essa il cardinal Baronio, ne volle  
prendere le ragioni. Il Baronio nel ritorno che quegli  
aveva fatto dalla Spagna, gli aveva offerto il tomo unde-  
cimo, pregandolo a dirgli liberamente il suo parere. Ben-  
chè l'incomodo del viaggio, i suoi acciacchi, e le dome-  
stiche e pubbliche cure glielo avessero impedito, final-  
mente si pose a scrivere il suo giudizio in forma di

<sup>14</sup> Pag. 111.

<sup>15</sup> Vedi CIACCONIO etc. tom. IV, col. 170.

lettera. Quivi, son parole del Colonna, riprende Baronio per aver usato stile troppo acre <sup>16</sup>, confermando la sua scrittura con alcune testimonianze di Santi Padri e di Scrittori Pagani che nelle controversie hanno desiderato pacatezza di animo; e poi fa rilevare i luoghi più aspri che gli sembravano degni di censura. Ma la lettera del Colonna non è così dolce verso Baronio: è scritta con animo risentito ed offeso: tra le altre cose gli dà dell'ignorante quasi non sapesse i precetti della Storia o ignorasse l'ufficio di storico <sup>17</sup>. E quasi provocando il Baronio a lizza, conchiude: « Nè cose di minor conto o « più poche con eguale stile e libertà di parlare contro « di te si potrebbero dire: avendo io raccolto cose maggiori e di più rilievo in difesa del Re Cattolico contro « questa tua sì copiosa licenza di parlare, che tu non « hai detto contro l'augustissima maestà di lui » <sup>18</sup>. Il Colonna, come dice nella risposta il Baronio <sup>19</sup>, non gli diede nè mandò alcuno che in suo nome gli presentasse questa lettera; ne sparse moltissime copie per tutta Roma

<sup>16</sup> (*Sive id fuerit tua in Ecclesia charitas, sive suprema id tibi imperantis potestas, sive spectatissimae tuae dignitatis gradus*) urbanus omnia dicere suasisset! et satis veritati fecisses, et Ecclesiae fortasse magis consulisses, et quae multi nunc improbant, volentes nolentesque sibi probata susciperent.

<sup>17</sup> *Haec ne praecepta historiae?... Equidem id omne, et ab historico, et a viro tui simili, qui ad hunc honoris gradum euectus, ceteris se Christianum Antistitem, pium, religiosum debeat profiteri, quam maxime alienum puto.... Praeterea haec nec quidquam historiae prosunt; et vix credi potest, quantum et caeteri quibus contraria probatur opinio, et regius ipse animus irriteretur. Quae quidem omnia quicumque perlegerit, assereret potius in Monarchiam te esse, et illius asseclas acerrime invectum, quam hujus rei historiam scribendam suscepisse.*

<sup>18</sup> *Neque enim minora possent, aut pauciora contra te, pari stilo atque orationis libertate referri; praesertim quum me magis deceret, plurima et gravissima quaeque in unum congesta proferre, quibus contra hanc tam uberiorem dicendi licentiam Regem Catholicum pro viribus tuear, quam te tam nulla contra augustissimam illius majestatem invehisce, quae diceres.*

<sup>19</sup> Nel fine.

contro la volontà ed il divieto del Papa, il quale aveva comandato che subito si ritirassero le copie già diffuse: ma quegli invece ne moltiplicò il numero mandandole a Principi e ad altri Signori; sicché non solo l'Italia, ma la Spagna eziandio ne fu ripiena, senza che ne mandasse ancora copia al Baronio.

V. — Venutane finalmente copia al Baronio si portò subito a Frascati in quella vigna rimasta celebre dal suo soggiorno, e benchè fosse privo di sua biblioteca, in pochi giorni distese una risposta apologetica, acciocché il Colonna intendesse che a chi combatte per la verità Dio non fa mancar nè forze, nè armi, protestando di presentarla al Pontefice e non a lui, dal quale eragli chiuso l'accesso, non avendogli fin' ora mandato copia della lettera che pur a lui era scritta <sup>20</sup>. La risposta del Baronio è lunghissima. Incomincia con questa sentenza: *Lubrica res est concordia fratrum*: « non si può contare su la concordia fraterna »: indi soggiunge « vinca tra noi la verità, « ci superi la carità, e così saremo ambidue non vinti, « ma vincitori, trionfanti su questo santo carro di salute » <sup>21</sup>. Dice tornar molesta alle orecchie dei fedeli questa lizza, di mala voglia prender difesa benchè giustissima dei suoi scritti per comando pontificio pubblicati a mantener intatta la libertà ecclesiastica ed a difendere i diritti della Chiesa Romana. Se non rispondeva era lo stesso che condannar ciò che aveva scritto: la sua risposta per altro esser modestissima contro a quelle immense calunnie contro di lui divulgate nella lettera del Colonna: piacergli far vedere che l'acre del suo stile non proveniva che da amore per la verità, difendendo la sua condotta con molti detti e fatti della Sacra Scrittura, con autorità

<sup>20</sup> Nel fine.

<sup>21</sup> *Vincat inter nos veritas, superet charitas, et sic erimus ambo, non victi sed victores, hac sancta triumphantes biga salutis.*

ed esempi di Santi Padri, facendo vedere che non sempre con l'urbanità si soddisfa alla verità<sup>22</sup>: dice ch'egli scriveva come Cristo predicava: « *erat docens quasi potestatem habens, et non sicut Scribae* »: cioè che Cristo predicava con ogni libertà non come gli Scribi che adulando il re Erode tutto dicevano a gusto di lui. Premesse queste dichiarazioni, confuta a parte a parte la lettera: non vi è autorità adotta dal Colonna a cui non risponda egregiamente mostrando il contrario. A quello poi, che diceva il Colonna, riprendendolo quasi ignorasse i precetti della Storia, ironicamente soggiunge: « O me misero! son  
 « ripreso di imperizia nello scrivere la Storia dopo aver  
 « pubblicato già undici tomi d'Annali! dunque ho faticato indarno, son corso alla meta senza prender pallio,  
 « ho combattuto percotendo l'aria io dopo aver uccisi  
 « col mio stile, ma maneggiato dal dito di Dio, i *Centimani*  
 « *Briarei* che acerbamente infestavano e dissipavano la  
 « Chiesa Cattolica, i *Centurionari* volgarmente detti, e dopo  
 « averli oramai sepolti con ignominia debbo tali cose soffrire e da un fratello? Ma tu portandoti così, ti conciti  
 « contro tutti gli Ortodossi, i quali hanno in somma stima  
 « gli Annali. Non siamo noi di quelli che hanno bisogno di  
 « lettere commendatizie, se altro mancasse sarebbe assai e  
 « sopra ogni altra cosa l'aver noi ben adempito all'apostolico ufficio a noi concesso ». E subito dopo: « Ma e perchè non dirmi piuttosto felicissimo, opponendomi queste  
 « cose essendo ancora in vita, potendomi liberare da tanta  
 « calunnia, e lasciar confermati da testimoni di fede degnissimi i nostri Annali scritti secondo tutte le regole di  
 « ben scrivere la storia da uomini dottissimi prescritte? »  
 Ed adotto le gravi testimonianze di Luciano, di Cicerone e di Sallustio su la libertà che deve avere lo storico nel

<sup>22</sup> *Non semper ex urbanitate fit satis veritati.*

dire il vero, soggiunge: « Questo appunto mi son pre-  
« fisso di raggiungere fin da che presi a scrivere la storia,  
« così che non mi ricordo mai di essermi allontanato  
« neppure un tantino da tal proposito, tenendo enorme  
« sacrilegio che un Cristiano si faccia nemico della verità  
« che cotanto deve venerare, verità a cui solo bisogna  
« si pensi, l'inculcavano autori profani. Eccoti il mio pro-  
« posito, confermato da me negli Annali con tanti esempi  
« quanti sono i versi ». In quanto poi a quello che il  
Colonna diceva aver molte cose raccolte contro lo scritto  
del Baronio, questi risponde: « non potersi in ciò gloriare:  
« perocchè io, dice, ho fatto ciò che sappiamo solersi  
« fare da uomini santissimi, difensori della Chiesa Cat-  
« tolica, il cui culto con riti solenni venera la Chiesa  
« (alludeva a san Tommaso di Cantorbery). L'ho fatto,  
« soggiunse, non di malo animo, commiserando lo stato  
« infelicissimo della Chiesa, memore di mia condizione e  
« della giurata promessa che promisi quando fui am-  
« messo all'amplissima dignità (del Cardinalato) recitando  
« in iscritto la sacra formola con terribile giuramento,  
« per la cui sola memoria l'animo inorridisce, ed il tre-  
« more occupa le membra; (cosa che tu innanzi di me  
« hai fatto) »: il Colonna era stato promosso prima di  
Baronio alla porpora, « per conservar illibati i diritti della  
« Chiesa, ritenendo innanzi agli occhi di dover combat-  
« tere fino alla morte, perocchè non per altra ragione  
« fui assunto alla porpora, insegna di martire da esser  
« pronto a versare il mio sangue in difesa della libertà  
« ecclesiastica e dei diritti della Chiesa ». E fatta una  
patetica descrizione dei disordini, ch'erano nell'ecclesiastica  
giurisdizione, con molta autorità di Sacra Scrittura riprende  
i sacerdoti che se ne stavano neghittosi e non alzavan  
la voce. Conchiude: « Mi fu consigliere, chi mi fu esor-  
« tatore, chi mi fu di sprone, di incitamento, e di comandi,

« il santissimo papa Clemente di santa memoria. Se in  
 « queste cose mi vorrò gloriare non sarò insipiente: per-  
 « chè dico la verità, essendo preceduta tanto degna causa  
 « di degnamente gloriarmi. Tu poi gloriandoti perchè scri-  
 « verai con eguale stile e libertà contro di me, che difendo  
 « i diritti della Romana Chiesa, deh! guardati che non  
 « ti riprenda l'Apostolo: *Non est bona gloriatio vestra*, a  
 « te venga, te proprio condanni. Ma se bisogna gloriarsi  
 « (il che non va fatto) il titolo della tua grandissima gloria  
 « prendilo da ciò, che tu il primo tra i Cattolici Cardinali  
 « di Santa Romana Chiesa il primo sia stato, che contro  
 « un propugnatore della stessa tua dignità, che combatte  
 « per difesa dei diritti della Chiesa, hai perseguitato con  
 « iscritto, hai oppresso con calunnia: da questo nome  
 « riceverai la corona murale perchè il primo hai trapas-  
 « sato le inaccessibili sacre mura. Ma eviti *gloriam, quae*  
 « *est in confusione ipsorum qui terrena sapiunt* <sup>23</sup>. Temi  
 « anzi, acciocchè a te non intervenga ciò che Cristo mi-  
 « naccia: *Qui non est mecum contra me est, et qui non*  
 « *colligit mecum, dispergit etc.* » <sup>24</sup>. Fa poi vedere aver  
 « errato il Colonna male interpretando le parole sue: ciò, che  
 « da lui era stato scritto contro il corruttore del diploma  
 « di Urbano II, credendo detto contro il Re di Spagna. In  
 « sul concludere poi dice: « Per difendere il Re (che co-  
 « tanto veneri) avresti dovuto confutar argomento per  
 « argomento da noi addotto: il che non hai fatto in modo  
 « alcuno: ma solo ti sei occupato a riprendere la mia  
 « libertà di parlare ed il mio stile, così hai mostrato di  
 « approvare ciò che riguarda la controversia; e perciò  
 « col tuo ufficio non difesa, ma offesa piuttosto apparisce

<sup>23</sup> Ai Filippesi III, 19. « I quali della propria confusione fan gloria, attaccati alle cose della terra ».

<sup>24</sup> S. Luc. XI, 23. « Chi non è meco, è contro di me: e chi meco non raccoglie, dissipa ».

« la causa del Re che per questa tua scrittura sentirà « gran pregiudizio ». Il Colonna aveva detto ch' era stato pregato dal Baronio a dirgli censura del suo trattato; il nega questi, essendosi sol convenuto che ciò che al Colonna fosse dispiaciuto amichevolmente a faccia a faccia gli avesse manifestato, pronto a dargli ragione di tutto, e correggere ciò che non era consentaneo alla verità, essendo stato il suo trattato della Monarchia Sicula discusso dal giudizio di tre gran Cardinali, nè conteneva cosa che il Colonna potesse riprendere di falsità. Questo è il contenuto della lunghissima lettera del Baronio in risposta al cardinale Colonna. L'Alberici la riprodusse di nuovo insieme alla lettera del Colonna nel secondo tomo degli Opuscoli e Lettere del Baronio <sup>25</sup>. In un *Codice Vallicelliano* si conserva una anonima breve risposta autografa <sup>26</sup> contro del Colonna: nella sua brevità dice tutto, mostrando aver fatto il Colonna, come dice Orazio: « *parturient montes, et nascetur ridiculus mus* »: aver cioè cominciato con un grande proemio e poi conchiuso niente. In un altro *Codice Vallicelliano* <sup>27</sup> vi ha un'altra breve anonima scrittura in risposta al giudizio del Colonna, in cui esposti gli uffizi dello storico e dell'annalista mostra essere ingiusta la troppo licenza di scrivere del Baronio, che gli rimproverava il Colonna.

VI. — Scritta che ebbe il Baronio la sua risposta al cardinal Ascanio Colonna, da uomo spirituale che egli era, volle mettere in esecuzione ciò che Gesù Cristo

<sup>25</sup> Pag. 171-220. Copie di questa risposta stanno nei *Codici Vallicelliani* Q, 38, fogl. 44-61; nello stesso Q, 38, fogl. 68-90; nel Q, 42, fogl. 65-94; nel Q, 48, fogl. 3-16; nel Q, 49 non è contenuta che questa sola risposta in buona calligrafia, è del secolo XVIII. Della lettera poi del Colonna al Baronio sono tre copie nei *Codici Vallicelliani* Q, 38, fogl. 32-38; Q, 42, fogl. 53 v.-60; e Q, 48, fogl. 1-2.

<sup>26</sup> Q, 38, fogl. 88: a fogl. 90 vi ha copia.

<sup>27</sup> N, 2, pag. o num. XI.

c' insegnò di pregare caldamente Iddio per il suo contraddittore. Della quale eroica azione ci dà ragguaglio il padre Francesco Zazzara nelle sue *Memorie* <sup>28</sup>. « Del  
« mese di Gennaio 1606 nella stanza dove prima si faceva  
« la ricreatione, nella quale all' hora il suddetto Signor  
« Cardinale Baronio dormiva, perchè si sentiva alquanto  
« indisposto, con buona occasione disse a me Francesco  
« Zazzara che doppo che il Signor Cardinale Colonna  
« aveva scritto contro lui nella monarchia di Sicilia, ogni  
« giorno lui in controcambio aveva fatto, et faceva par-  
« ticolar oratione per Sua Signoria Ill<sup>ma</sup> et che lo faceva  
« con tutto il cuore, non volendo che il Demonio ci gua-  
« dagnasse cosa alcuna ».

VII. — Lo stesso Zazzara ci fa sapere come l'Ambasciatore di Spagna già residente in Roma, dovendo partire, volle chieder scusa al cardinal Baronio per le opposizioni a lui fatte per l'esclusione al papato <sup>29</sup>. « Del Mese  
« di Novembre 1606 partendosi di Roma il Signor Don  
« Gian Ferrante Pacecco Marchese di Vigliena già Amba-  
« sciatore di Spagna, andando à visitare il Signor Car-  
« dinale Baronio se gl'inginocchiò avanti con chiedergli  
« perdono di quanto aveva detto, et fatto contro Sua  
« Signoria Ill<sup>ma</sup> con scusarsi che il tutto aveva fatto  
« parendogli esser obligato per la persona che all' hora  
« lui teneva ».

<sup>28</sup> Pag. 109.

<sup>29</sup> Pag. 114.

---



## CAPITOLO XL.

**SOMMARIO:** I. Il cardinal Baronio scrive al Re di Spagna a proposito della Monarchia Sicula dopo l'elezione di Paolo V. — II. Il trattato contro la Monarchia Sicula viene proibito nei domini dipendenti dalla Spagna. — III. Con la lettera del Baronio a Filippo III non finì la controversia su la Monarchia Sicula. — IV. Lettere di uomini dotti al Baronio nel 1605. — V. Osservazione. — VI. Un libro di Domenico Rinaldi primo custode della Biblioteca Vaticana postillato dal cardinal Baronio Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. — VII. Pone il cardinal Baronio, nella Biblioteca Vaticana, il primo processo per la canonizzazione del Beato Filippo Neri. — VIII. Il Vescovo di Crema scrive al cardinal Baronio perchè alla Vallicella fosse ricevuto un giovane per convittore. — IX. Il consiglio del cardinal Baronio per la festa del beato Filippo Neri richiesto dai nostri anche nel 1605. — X. Eziandio per l'ufficio proprio del beato Filippo Neri la nostra Congregazione dell'Oratorio ricorse al giudizio del cardinal Baronio. — XI. La vigna della Congregazione dell'Oratorio in Frascati tenuta dal cardinal Baronio. — XII. Il cardinal Baronio desidera venire ad abitare presso la Vallicella. — XIII. Il cardinal Federico Borromeo raccomanda al cardinal Baronio i signori Albergoti presso il Papa. — XIV. Il cardinal Baronio raccomanda al cardinal Borromeo un giovane della Valtellina desideroso di farsi religioso, e chiede consiglio per la collocazione di un suo nipote nel collegio di Pavia. — XV. Il Baronio raccomanda al Borromeo acciò, secondo giustizia, componga la differenza tra i due fratelli Belcredi. — XVI. L'Alfiere delle Guardie del Papa ricorre all'intercessione del cardinal Baronio presso l'altro cardinal Borromeo per un giudizio criminale. — XVII. Il Borromeo raccomanda al Baronio don Cesare Biadi suo familiare. — XVIII. Il cardinal Bianchelli per mezzo del Baronio fa raccomandare al Borromeo un suo familiare.

[1604-1605]

I. — Dopo aver il cardinal Baronio risposto al cardinal Colonna, da Frascati, ove erasi portato dopo le gravi fatiche sostenute in due molestissimi conclavi l'un all'altro in breve tempo succedutisi, il 13 giugno del 1605 pensò di scrivere una lettera allo stesso Re di Spagna Filippo III, per i cui pretesi diritti il Colonna aveva dato lo scandalo di cui si parlò innanzi. La celebrità di essa ci obbliga a tradurla di nuovo in italiano, essendo stata dall'autore

scritta in latino, benchè n' esistessero già due traduzioni, in due Codici Vallicelliani <sup>1</sup> le quali mi parvero troppo letterali ed oscure.

« Sacra Real Cattolica Maestà. Non prima della creazione del nuovo Pontefice, essendo questi per età freschiissimo (Paolo V aveva cinquantatré anni quando fu eletto sommo pontefice), ed io più vecchio, nelle forze indebolito, e già vicino al sepolcro, deliberai di dover scrivere vere alla Cattolica Maestà Vostra acciocchè non sembrasse, dirò liberamente, che essendo vacante la Pontificia Sede, per mezzo di lettere, avessi voluto guadagnarmi il favor regio, e così farmi strada a salire a grado più sublime. Imperocchè non sia giammai che il favor dei Re, e non più presto la grazia di Cristo, Re dei Re, m'innalzi a trono maggiore. *Domini est assumptio nostra, et Sancti Israel Regis nostri* <sup>2</sup>, dal quale solamente desidero, egli lo sa, quella sede perpetua nel cielo, da lui promessa ai suoi discepoli che lo seguitano. Così che per questa parte dirò non aver ricevuto danno in quella, ad escluder la quale io stesso ancora doveva cooperare, acciò in questa non abbia danno, e dovrò ringraziare e pregare più per quelli che mi osteggiano che per quelli che mi favoriscono. Lasciate dunque queste cose da banda, sarà ora dato più liberamente ascolto dal Re Cattolico, amantissimo della verità e della giu-

<sup>1</sup> ALBERICI, tom. II, pag. 203 e segg. Pare un autografo nel *Codice Vallicelliano Q, 47*, fogl. 2 e 3: copie sono nei *Codici Vallicelliani Q, 2*, fogl. 52; *Q, 38*, fogl. 60 e 62 (due); e *Q, 42*, parte II, fogl. 1-5. La traduzione in italiano sta nei *Codici Vallicelliani Q, 2*, fogl. 52-55; e *Q, 46*, fogl. 66-68. Nelle copie dei *Codici Q, 2*, e *Q, 42*, che ha firma che pare autografa, sono segnati i nomi dei cardinali di cui si parla. Nel *Codice Vaticano latino*, n. 5458 trovasi: *Monarchia Sicula, ove stanno diverse scritture su gli abusi di tale Monarchia e contro la quale il Baronio scrisse e così ebbe il veto due volte dalla Spagna.*

<sup>2</sup> Salmo LXXXVIII, 19. « La nostra elezione è dal Signore e dal Santo Re nostro d'Israele ».

« stizia osservantissimo, ad un sacerdote che ha ben ser-  
« vito alla milizia ecclesiastica, trattando la propria causa  
« ed insieme della Romana Chiesa. Gran rumore si è  
« sollevato contro di me, o Re Cattolico, con lettere si-  
« è fatto schiamazzo presso l'Apostolica Sede dai Vi-  
« cerè dell'uno e dell'altro regno di Napoli e di Si-  
« cilia, perchè abbia scritto il trattato contro la Mo-  
« narchia Sicula e datolo alla luce insieme col tomo XI  
« degli Annali, posto però nel luogo che gli conveniva,  
« secondo l'ordine dei tempi. Questa querela potrebbe  
« esser giusta, se tutto questo si fosse da noi fatto per  
« minare, per distruggere, per demolire l'uno e l'altro  
« regno, e non piuttosto per rinforzare ciò che minacciava  
« rovina, sostenere ciò che per fiacchezza precipiterebbe,  
« consolidare ciò che vacillerebbe. Ma è necessario che  
« facciamo palese il gran divisamento del sapientissimo  
« architetto, di papa Clemente VIII di santissima memo-  
« ria, che ciò volle. Ben sapeva, avendolo sperimentato  
« egli stesso che spesse fiate erasi trattato dai suoi Pre-  
« decessori sia mercè di lettere per Nunzi, sia con espresse  
« legazioni con i Re di Spagna per abolire la Monarchia  
« Sicula contro i diritti ecclesiastici malamente istituita,  
« quale conoscevano non poter in niun modo sussistere.  
« Ben sapeva che indarno fossero stati tutti i loro sforzi  
« mandati a male sotto pretesti diversi: e perciò volentieri  
« prese questa opportuna occasione, che gli si offriva.  
« Imperocchè avendo saputo che nel detto tomo XI degli  
« Annali dovevasi trattare, secondo l'ordine dei tempi,  
« delle gesta di Urbano II, che malamente si asserisce  
« autore della Monarchia Sicula, subito ci chiamò con pon-  
« tificia autorità, ammonendoci che non ne trattassimo alla  
« sfuggita e con poca discussione, ma che diffusamente  
« trattassimo la controversia, che esaminassimo i più an-  
« tichi documenti, scrutassimo nei più secreti penetrati

« della Biblioteca Vaticana, svolgessimo con ogni sicu-  
« rezza gli Archivi di Sant'Angelo, comandando che ci  
« fossero date ovunque si trovassero vecchie scritture del-  
« l'Apostolica Sede, volendo solo che fossero a tutti palesi  
« i fondamenti della Monarchia Sicula, per toglier luogo  
« a' pretesti: imperocchè levate via le pietre ed i calci-  
« nacci e cavate fuora la terra, si vedesse apertamente  
« quello che fosse nei fondamenti; e ciò non già per  
« abbattere una tanto mal fabbricata mole, che da sè  
« stessa va in ruina, ma piuttosto acciocchè con paterno  
« affetto, proponendovi qualche rimedio, venisse pun-  
« tellata e sorretta, per farla senza scandalo rimaner a  
« Lei stesso, Cattolico Re, conservata intera con titolo  
« degno di tanto nome. Il che in qual modo si possa fare,  
« si dichiarerà dal nuovo Nunzio che nelle Spagne sarà  
« mandato dal Santissimo Signor Nostro Paolo V, come  
« ci è stato detto. Questo al certo fu il pensiero del San-  
« tissimo Papa Clemente, pensiero degno di tanto ponte-  
« fice; queste furono le sue mire che saranno lodate per  
« bocca delle persone sapienti. Ma per venire all'incarico  
« da lui a noi commesso, faticammo instancabilmente,  
« avendo per guida Cristo, e per compagno la verità,  
« a ciò solo rivolgemmo la nostra attenzione senza rivol-  
« gerci altrove, pensando a più cose, benchè la pub-  
« blicazione di quel tomo non mi rendesse all'intutto  
« libero. Se poi avessi eseguito quanto lo stesso Ponte-  
« fice bramava, credetti farlo decidere dal perspicacissimo  
« suo giudizio. Il perchè a lui presentai quanto io aveva  
« scritto su tale argomento. Il tuttò ebbe nelle mani,  
« lesse e di nuovo rilesse: ed in mia presenza traendo  
« dal petto profondi sospiri, disse dolente: *non mi arrei*  
« *mai creduto che su fondamenti sì deboli si appoggiasse la*  
« *Monarchia Sicula.* E per avere più compita cognizione  
« di questa mia scrittura volle che tre scelti Cardinali

« l'esaminassero <sup>3</sup>. Essendo stata adunque diligentemente  
 « discussa, esaminata ed approvata, e più volte conside-  
 « rata e trovata giusta e degna della stampa, comandò  
 « che venisse a luce, che fosse impressa, ed impressa, di  
 « nuovo avendola letta, di nuovo l'approvò, e volle che  
 « venisse pubblicata insieme col tomo XI, nel quale era  
 « stata inserita. Fin qui ciò che avvenne, vivente papa  
 « Clemente. Come poi dopo pochi mesi dalla pubblica-  
 « zione di questo tomo degli Annali passò a miglior  
 « vita il detto santissimo Pontefice, contro di me privo  
 « di cotanto patrocinio si son rivolti tutti i dardi. Si ac-  
 « crebbe l'impeto dei detrattori, incrudeli l'acerbità dei per-  
 « secutori, come se avessero contro di me giurata spie-  
 « tata guerra. Ma in queste sinistre cose mi si è accre-  
 « sciuta la fiducia, mi si è aumentata la confidenza, per-  
 « chè gli scritti nostri vennero a luce per comando di  
 « Pietro, approvati da Pietro, dalla stessa sede di Pietro,  
 « e senza fallo rimarranno in eterno. Imperocchè chiun-  
 « que fabbricherà la sua casa sopra pietra, è la parola  
 « di Dio che il promette, starà immobile un tal edificio  
 « sopra la *Pietra*, e perciò son sicuro ed intrepido: sto  
 « sopra la *Pietra* che da niuna persecuzione è stata mai  
 « infranta, fiaccando sempre quelli che in essa danno il  
 « capo troppo incautamente, e schiacciando quelli sopra  
 « cui essa cadrà. Badino ora quelli che a queste cose  
 « s'oppongono, acciocchè non diano il capo in essa, e da  
 « essa come da grande altura cadente non restino minutis-  
 « simamente schiacciati. Intendano, benchè tardi, le per-  
 « sone laiche con quanto pericolo condannano e proscri-

<sup>3</sup> I loro nomi sono notati in margine nella copia nel *Codice Vallicel-  
 liano Q, 42*, parte II, pag. 3. « Fuerunt hi videlicet — Alphonsus Vicecomes  
 « Mediolanensis Presbyter Cardinalis Sancti Ioannis ante Portam Latinam.  
 « — Paulus Aemilius Zachias ex nobil.<sup>s</sup> de Vectiano Genuensis Presbyter  
 « Cardinalis Sancti Marcelli. — Bartholomeus Caesius Diaconus Cardinalis  
 « Sanctae Mariae in Porticu ».

« vono scritti dalla Sede Apostolica approvati; e com-  
« prendano insieme, con quanta vergogna, non senza  
« offesa della cattolica verità, la mano laica siasi usurpata  
« la chiave della scienza, che è del solo Pietro, come pro-  
« fessa la Cattolica Chiesa: per giudicare e bandire scritti  
« comandati con ordine e confermati con approvazione  
« del Romano Pontefice, la cui sola autorirà giudica,  
« approva e condanna qualunque scritto, massimamente  
« in materie ecclesiastiche. Ma, benchè sia morto Cle-  
« mente, nondimeno siccome l'autorità, così similmente lo  
« spirito medesimo e la volontà s'intende essere propa-  
« gata nei successori, ed ora in Paolo, la cui creazione  
« siccome fu ammirabile, così l'amministrazione per divino  
« volere d'ogni parte perfetta, devesi riverire con neces-  
« sario timore: imperocchè per niun modo permetterà che  
« le sacre leggi vengano infrante, che si svella l'ecclesia-  
« stica immunità, o che fuor del giusto e del dovere altri  
« usurpi alcun diritto, essendo fortissimo difensore dei di-  
« ritti della Chiesa. Finalmente per porre fine alla lettera,  
« a dimostrare con non dubbî segni quanto fossi propenso  
« verso la Vostra Real Maestà, soggiungerò: che essendo  
« nato suddito di Lei, ogni giorno mi fo un dovere di  
« pregare Dio per la salute Sua, tributandogli un ossequio  
« di sincera fedeltà; di carità che proviene da cuore puro,  
« da buona coscienza e da fede non finta. Quando poi  
« io fui accresciuto di dignità per il cardinalato, conferi-  
« tomi fuor d'ogni mio merito, anzi con mia ripugnanza,  
« in nessun modo ho voluto liberarmi da tali ossequi e  
« significazioni di debito; ma accresciuto il guadagno,  
« accrebbe il tributo, che son tenuti di rendere ai Principi  
« i Sacerdoti di manifestare cioè liberamente la verità,  
« quando il tempo, o l'occasione richiede: del quale officio  
« quanto più gli stessi Re sogliono aver bisogno, più  
« avidamente debbono desiderarlo, offerto più gradevol-

« mente riceverlo, tenacemente ritenerlo, e con diligenza  
« custodirlo. Chi disprezzerà di ascoltare gli avvertimenti  
« dei sacerdoti, massimamente di quelli col cui consiglio  
« il Romano Pontefice regge e governa il Cattolicismo?  
« Imperocchè noi Cardinali secondo il bisogno siamo le  
« orecchie, gli occhi e qualche volta la bocca del Ponte-  
« fice, siccome è avvenuto adesso che per comandamento  
« di Clemente, siccome più volte si è detto, scrissi e  
« diedi alla luce quel mio trattato. Benchè sia stato ciò  
« preso in mala parte dai suoi Ministri, nondimeno Dio  
« mi guardi che della Vostra Maestà giudichi altrimenti  
« di quello che veramente si deve giudicare di un Re  
« Cattolico, cioè difensore della Chiesa Cattolica, propu-  
« gnatore della fede cristiana, propagatore ed amatore della  
« verità, custode delle leggi, ed osservatore della giustizia.  
« Sempre che avrò vita prego e pregherò Dio che voglia  
« conservarcelo, concedendogli lungo e felicissimo regno.  
« Addio, o Cattolica Maestà, possa a Dio sempre piacere,  
« agli uomini sempre giovare ».

Questa lettera è scritta con una maestà e gravità tutta propria: è degna di un'anima grande quale era quella del Baronio: dà a' principi ammaestramenti che se fossero sempre osservati certi mali umori non si vedrebbero tra le due potestà, ecclesiastica e laicale, i quali poi sono la rovina dei principi che li fomentano. Il Re Cattolico, come l'ebbe nelle mani, la volle due o tre volte esser letta, compiacendosi della schiettezza, con cui Baronio gli parlava.

II. — Ma poco valse a far metter senno a quel Sovrano sul fatto della Monarchia Sicula: sappiamo invece, come vien notato in una scrittura della nostra Biblioteca <sup>4</sup> che il tomo XI degli Annali, ove il Baronio aveva inserito il Trattato contro la Monarchia Sicula, venne vietato ai

<sup>4</sup> Nel *Codice Vallicelliano* I, 39, fogl. III V.

librai di venderlo nei Regni di Napoli e di Sicilia con minacciarli ancora della galera se il contrario facessero. Nè solo nei regni detti fu fatto tal divieto, ma ancora nel Belgio, a quel tempo anche dipendente dalla Spagna, fu proibito e vietato di inserirvi quel Trattato nell'edizione di Anversa, cioè in quell'edizione che dopo la Vaticana nel Belgio immediatamente facevasi col consenso dell'autore. Anzi nel Dominio Veneto, ove Melchiorre Scotti aveva intrapresa la quarta completa edizione degli Annali, per gli uffizi dell'Ambasciatore di Spagna colà residente fu fatta inibizione di vendere il tomo XI: del che lo Scotti diede parte al Baronio con una supplica che si conserva nella nostra biblioteca <sup>5</sup>, dicendo esser ciò venuto per parte dell'Ambasciatore Spagnuolo residente in Roma; e perciò il pregava a far uffizio appresso di questo acciocchè in Venezia si potesse vendere il detto volume. Mancando dunque nell'edizione di Anversa un tal Trattato, a Parigi il 1609 due anni dopo la morte di Baronio, in un volume in ottavo fu ristampato separatamente insieme col giudizio del cardinal Colonna, con l'apologia di Baronio contro il Colonna e con la lettera di Baronio a Filippo III: il che dovette più far inasprire gli Spagnuoli, i quali volevano dire che il Baronio con l'intelligenza dei Francesi avesse scritto contro la Monarchia Sicula. E perciò nel 1610, ai 3 di ottobre, essendo già da tre anni morto il Baronio, uscì un pubblico editto di Filippo III re di Spagna ove si proibiva nei suoi Stati il Trattato contro la Monarchia, editto riprodotto nel tomo III della Monarchia del Goldast <sup>6</sup>: due copie stanno in un codice della nostra Vallicelliana <sup>7</sup>. Si narra da alcuni, che il tomo XI degli Annali del Ba-

<sup>5</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 95.

<sup>6</sup> Pag. 619.

<sup>7</sup> Q, 38, fogl. 92 e 96.



ronio, in cui fu la prima volta detto Trattato inserito, fosse dagli Spagnuoli pubblicamente per man dal carnefice dato alle fiamme<sup>8</sup>.

III. — Non essendo dunque con la lettera del Baronio scritta al Re Filippo finita la controversia della Monarchia Sicula, il buon Cardinale pregò il suo cugino Filippo Germinara canonico di Palermo, acciocchè dall'isola di Sicilia gli spedisse carte che gli potessero servire<sup>9</sup>. Questi non si ricusò di compiacerlo come rileviamo da due lettere ch'egli scrisse al cardinal Baronio, il 12 di agosto del 1605 ed il 20 di gennaio del 1606 che sembrano inedite<sup>10</sup>. Dopo quest'epoca non ritroviamo memorie che riguardano il Baronio circa tal controversia oltre a quella sopra riferita su la proibizione del Trattato contro la Monarchia.

IV. — Ora è tempo di far menzione di alquante lettere, che nel 1605 ricevette il Baronio da diversi uomini dotti, alcune delle quali non poco il dovettero confortare in queste lotte con la Spagna. Giusto Baronio o Giusto Calvino convertito con la lettura degli Annali come fu narrato, e che da Baronio aveva tolto il cognome, lasciando quello di Calvino, come pur fu detto, il 13 di febbraio del 1605<sup>11</sup>, gli significò con quanto piacere portasse quel caro cognome, invece dell'abominevole di Calvino. Lorenzo Pignorio uomo eruditissimo e nell'interpretare le vecchie medaglie assai celebrato, prima di morir papa Clemente VIII, volle dedicargli una sua opera di archeologia pagana circa la mensa Isiaca; la lettera è scritta da Padova nel 1605, senza

<sup>8</sup> Vedi SILONIO, lib. II, Discor. XII, pag. 253; ed ERMANNO COMRINGIO, *Hispania*.

<sup>9</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 219, dall'autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, fogl. 319.

<sup>10</sup> Nel *Codice Vallicelliano* N, 2, n. 111, fogl. 32-33.

<sup>11</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 207. Nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 132 e segg. sta la seconda copia.

mese e giorno <sup>12</sup>. Marco Antonio Bonciario, di cui più volte si è parlato, dedicò alcuni suoi poetici canti detti *Seraphidi* ossia canti in onor di san Francesco d'Assisi e nella lettera direttagli il 1 agosto del 1605 <sup>13</sup> chiama gli Annali « grandi volumi, degnissimi d'immortalità, sog-  
 « giungendo che opera sì colossale agli uomini anche più  
 « dotti sembrava incredibile esser parto di un solo, se non  
 « si fosse divulgato, il che certi autori danno per certo,  
 « aver il Baronio avuto nello scrivere particolar aiuto e  
 « favore dalla Vergine Madre di Dio, da cui era stato ani-  
 « mato e confortato ad intraprendere e menare innanzi una  
 « cotanta impresa ». Giovanni Bosco dell'Ordine dei Celestini nella sua *Bibliotheca Floriacense* stampata a Lione il 1605 nella lettera al cardinal Baronio del 1 di settembre premessa ad una sua opera del trionfo di san Mammante Martire <sup>14</sup>, fece elogi grandissimi del nostro Cardinale: lo paragonò ad Ercole per ciò che con gli Annali fece contro i Centuriatori e celebra le propensioni di lui verso la Francia, il chiama il *Prolistore sacro*, il *Padre della Storia Ecclesiastica*, l'*atleta fortissimo ed invittissimo della libertà ecclesiastica*; ne loda l'erudizione, ne celebra la santità, e dice esser un san Celestino V redivivo: perchè quello fu e rinunziò poi d'esser papa, Baronio poi potendo esser fatto papa due volte non volle: scrive esser lui, di nome Cesare, assai dissimile del primo Cesare, l'imperatore dei Romani, perchè questi per comandare a molti popoli sconvolse il cielo e la terra, egli poi aveva disprezzato tutti i diademi del mondo, allontanando una volta gli animi dei Cardinali a lui propensi e volgendoli verso un altro (Leone XI) e con la *sua libera e cesarea* voce avea allon-

<sup>12</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 222.

<sup>13</sup> Questa lettera leggesi anche innanzi le *Seraphidi* pubblicate a Perugia l'anno appresso 1606. Ripubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 217.

<sup>14</sup> Pag. 221 e 222.

tanato da Israele (dalla Chiesa) l'opprobrio che gli sovrastava (il cardinal Tosco che si voleva eleggere papa). Fra Arcangelo Gianio fiorentino dell'Ordine dei Servi di Maria il 13 d'ottobre dello stesso anno 1605 gli scrisse a nome di tutto l'Ordine, pregandolo che all'anno 1233 dei suoi Annali si degnasse parlar dell'origine del loro istituto, indicandogli i documenti, di cui s'avrebbe potuto servire<sup>15</sup>. Finalmente, Nicola Faber, letterato francese, di cui tante volte si è fatta parola, con lettera del 1 di novembre dice avergli mandato un antichissimo libro che conteneva non pochi documenti intorno al regno di Sicilia. Della controversia su la Monarchia Sicula dice così: « Benchè tema  
« che questa quistione ti darà più molestia e partorirà  
« più invidia che utilità alla Santa Sede, in essa però sic-  
« come in altre cose simili ti sei mostrato diligentissimo  
« storico, acerrimo indagatore e sostenitore della verità:  
« il che non solo tel dice la coscienza, ma presso tutti i savì  
« in tutti i secoli ne avrai lode ». Oltre a ciò gli spedì copia di una donazione fatta da Ottone III a Silvestro II, o meglio alla Chiesa Romana, ed i due primi capitoli del libro IV di Esdra tratti da codice antichissimo, e che molto differivano dai libri stampati. Dice mandargli la copia della donazione avendo saputo che era venuta nelle mani degli eretici, i quali l'avrebbero pubblicata per opporsi alla donazione che volgarmente si dice fatta da Costantino alla Chiesa Romana. In ultimo gli fa saper che un tal sacerdote Filippo Bello laureato in teologia, di cui Baronio avevagli dimandato notizie, stava traducendo in francese gli Annali; quale traduzione, da lui riveduta, era reputata degnissima ed ai Francesi utilissima<sup>16</sup>.

V. — Niuno storico lasciò esempio ai posteri quale il Baronio diede per sostenere la verità da lui scritta

<sup>15</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 324.

<sup>16</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 326.

anche a costo delle più fiere persecuzioni. Ei di vero per la verità si inimicò i Ministri del Re di Spagna, videsi odiato dallo stesso suo Sovrano, due volte perdette il Papato, e vide il suo scritto raso dai suoi Annali e condannato in tutti i dominî del Re di Spagna. Ma egli niente curò tali cose, perché scriveva gli Annali non per compiacere agli uomini, ma per difendere la causa della Chiesa Cattolica. La sola verità era l'oggetto di sue brame; e se per questa avrebbe dovuto dar la vita, l'avrebbe fatto volentieri, come disse rispondendo al cardinal Colonna. La verità e la menzogna sempre, ed oggi più che mai, combattono tra loro. Chi vuol essere seguace di quella e nemico di questa, al certo gli conviene esporsi a peregrinazioni, a calunnie, a detrazioni, a perdite di beni, ma non si combatte mai senza sentire incomodi. Un soldato ancorché riceve ferite da un nemico va però lieto se il può vincere. Pensasi alla vittoria, pensasi al premio che è promesso a chi combatte per la verità, ed un nulla reputarsi tutte le persecuzioni che ci potrà far la menzogna.

VI. — Negli ultimi trenta anni di mia vita passati nella Biblioteca Vaticana, dopo che ci fu tolta la Vallicelliana, di cui fui per dieci anni bibliotecario col padre Theiner, di mondiale rinomanza, tra mille e più codici latini da me letti o consultati, me ne venne uno alle mani nel fondo antico latino segnato 5561, il cui titolo è: *De electione Romani Pontificis*, autografo di Domenico Rinaldi, Custode della Biblioteca Vaticana, allorché il cardinal Baronio n'era il Bibliotecario. Questo codice scritto nel principio del secolo XVII fu postillato dallo stesso Baronio, cui era stato offerto. Il libro collocato in essa Biblioteca sotto tal numero fu trasmesso a papa Gregorio XV: ma non era stato più riportato in Biblioteca. Regnando papa Urbano VIII, successore immediato di Gregorio XV, Felice Contelorio,

Custode della Biblioteca Vaticana e Prefetto dell' Archivio secreto, tra alcuni fogli volanti e buttati come inutili fuori di Biblioteca, lo rinvenne; ed il dì 30 di marzo del 1628 lo ripose nella medesima Biblioteca, come egli stesso notò sul frontespizio del codice. Sono diverse schede ed una è copia dell'altra: e si può considerare diviso, questo opuscolo, in questi capi:

*De Conclavi et loco conclavis.*

*De modis eligendi.*

*De ijs quae fiunt post electionem.*

*De constitutionibus editis super electione Romani Pontificis.*

L'ultima Bolla è di Pio IV del 1560.

Il tutto è compreso in dodici carte scritte a largo. Oltre a questo trattatello vi è un trattato più lungo in cinquantuna carta ove le Bolle sono riportate per esteso ed i fatti più copiosamente narrati. Di questo secondo trattato, che pare anche autografo, esiste in fine del codice una copia ben fatta: esamina le elezioni dei Romani Pontefici da san Fabiano al 1271, ma l'originale arriva a Gregorio XI. In fine dell'originale trovasi un elenco degli scismi successi per l'elezione del Romano Pontefice. In questo trattato si nota che tre generi di persone solevano aver luogo nell'elezione del Romano Pontefice, il Clero, il Popolo romano ed i Vescovi più vicini. Il clero affinché eleggesse quello che voleva, il popolo affinché comprovasse l'elezione con pubblica testimonianza, ed i più vicini vescovi perchè consacrassero l'eletto (perchè fino a papa Formoso niuno da vescovo di altra diocesi era asceso al papato). I voti o suffragi spettavano al clero, le acclamazioni al popolo, la consacrazione ai vescovi. Con questo dritto non scritto, con questa consuetudine ed ecclesiastica tradizione fu solito celebrarsi l'elezione del Romano Pontefice, come risulta dalle lettere di san Cipriano, dai

santi Damaso e Girolamo, da Anastasio Bibliotecario ed altri. Di questi due trattati su l'elezione del Romano Pontefice, il primo è di sommo pregio come quello che fu postillato dal Baronio, ben due volte stimato degno del papato e due volte escluso per la politica secolare volutasi intromettere nelle cose sacre: e tuttora a' di nostri perseverante sempre con danno della santa Chiesa Cattolica !!

VII. — Essendo finito sotto la prepositura del nostro padre Flaminio Ricci il processo su le virtù ed i miracoli del nostro beato padre Filippo Neri, iniziato sotto la prepositura del Baronio, questi volle che l'originale stesso, come erasi fatto per altri simili antichi processi, fosse depositato tra i manoscritti latini della Biblioteca Vaticana, di cui era Cardinal Bibliotecario, facendolo segnare col n. 3798, ove allora era giunto il fondo antico vaticano dei latini<sup>17</sup>. Volle che l'atto di collocazione portasse per data la Natività della Beata Vergine Maria, ch'è il titolo della nostra chiesa di santa Maria in Vallicella, riedificata dallo stesso beato padre Filippó Neri; e ciò avvenne nel primo anno del pontificato di Paolo V, cioè nel 1605. Ecco il documento che ce l'attesta, inserito nel principio del codice medesimo:

*Ego Caesar Baronius Soranus e Congregatione Oratorii S. R. E. presbyter Cardinalis tit. SS. Martyrum Nerei et Achillei, et Sedis Apostolicae Bibliothecarius volumen hoc (Processum vulgo dictum) sub Clemente VIII ex ordine Apostolicorum Urbis visitorum super vita et moribus ac miraculis BEATI PHILIPPI NERII FLORENTINI eiusdem Congregationis Oratorii Fundatoris confectum et compilatum ad perpetuam rei memoriam in hac Apostolica Bibliotheca Vaticana, solemni hac die Nativitatis BEATISSIMAE*

<sup>17</sup> Una copia autentica si conserva nell'archivio della nostra Congregazione ; altra copia è in Casa Massimo delle Colonne.

VIRGINIS MARIAE DEI GENITRICIS, *anno Domini MDCV Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris D. N. Pauli Papae V anno primo asservandum curavi.*

Ita est:

Caes. S. R. E. presb. Card. tit. SS. Nerei et Achille  
*Sedis Apostolicae Bibliothecarius.*

Loco ✠ Sigilli.

Il Processo era contenuto in un solo volume in forma di foglio comune, legato in pelle rossa con dorature a piccoli ferri, avente nel piatto anteriore della legatura queste parole: PRO || B. PHILIPPO || NERIO || FLORENTI || NO; e nel piatto posteriore: CONGR || EGATIONIS || ORATORII || FUNDATO || RE. Comincia: *Instrumenta quatuor confecta per Officium Vicarij Urbis, et Mazziotum Notarium.* Il carattere della scrittura è della stessa mano della copia del Processo in foglio massimo esistente nell'Archivio della nostra Congregazione. Lo stemma del Baronio, in secco tra due putti di angeli, è diviso in tre parti: nella superiore quello degli Aldobrandini, come creatura di Clemente VIII di quella casa: nella media la croce con le palme; e nella terza le onde, stemma del Baronio prima di esser cardinale. Gira intorno questa iscrizione: CAESAR BARONIVS S. R. E. CARD. All'età mia è stato rilegato, conservandosi l'antica legatura, ma diviso in quattro parti con legatura in cartapeccora; ed il testo quasi tutto coperto di carta vegetale, per il carattere ormai tutto corroso; il che ne rende oggi difficilissima la lettura. La prima parte dopo le solite legalità e firme autentiche<sup>18</sup> contiene il testo dal foglio 1 al 165. Lo stemma del Baronio è nel foglio primo; seguono i sigilli del Notaro del Vicariato di Roma Pietro Mazziotti, quello del cardinal Girolamo Panfilio Vicario del Papa; un altro sigillo dello stesso Notaro; un altro sigillo

<sup>18</sup> Fogl. I-XVI.

dello stesso cardinal Girolamo Panphilio; altro sigillo di Notaro; altro sigillo del Notaro Mazziotti ed un ultimo sigillo del cardinal Camillo Borghese, già Vicario del Papa dopo del Panfilio ed allora Papa <sup>19</sup>. La seconda parte comincia dal foglio 166 al 299. La terza dal foglio 300 al 483. La quarta dal foglio 484 al 612. In questa ultima parte sta un'appendice al Processo, contenuto dal foglio 1 al 121, numerazione originale; è una continuazione del Processo Romano cominciato sotto Clemente VIII e sotto di lui proseguito: ma nel rilegarsi il volume la mano recente, che fino qui ripeté in matita la paginazione a penna del Processo Romano, la proseguì in matita fino alla fine del volume, cioè al foglio 733. Quest'altra parte è per conseguenza di altre mani, perchè contiene le deposizioni di alcuni testimoni raccolte legalmente fuori di Roma, tra i quali quelle di Federico cardinal Borromeo arcivescovo di Milano, di Francesco Maria cardinal Tarugi arcivescovo di Siena, e dell'arcivescovo di Avignone Francesco Bordin. Nei fogli 82 e 83 è la sentenza del famoso medico e naturalista Andrea Cisalpino: e dal foglio 84 al 91 un'altra sentenza del dottor Antonio Porto, entrambe su la mirabile palpitazione del cuore di San Filippo Neri. Sono stato così minuto nella descrizione di questo processo perchè tra pochi anni sarà difficile poterlo più consultare. L'Indice dei Codici latini Vaticani nell'indicare questo Codice lo segna così: *Super B. Philippi Nerei Vita, et actionibus Processus.*

VIII. — Dal collocamento di questo Processo nella Biblioteca Apostolica Vaticana passiamo a narrare alcune cose riguardanti il Baronio e la nostra Congregazione dell'Oratorio. Il Vescovo di Crema, Monsignor Gian Giacomo Diedo, erasi rivolto al cardinal Baronio volendo che un giovane da lui raccomandato fosse ammesso come

<sup>19</sup> Fogl. V-IX.



convittore nella nostra Casa della Vallicella. Era stato questo convitto vietato dalle Regole già fatte, benchè non ancora approvate dalla Santa Sede. E perciò essendo stata mandata dal Baronio questa lettera ai nostri, se n'ebbe risposta negativa, come trovo registrato nel libro quarto dei Decreti <sup>20</sup>. « 13 di Maggio 1605. Si risponda « a quello che fa istantia con una lettera del Vescovo di « Crema al Sig. Cardinale Baronio per metter un Giovane « in Casa, che non si può tener Convittori in Casa nostra ».

IX. — Essendo per celebrarsi alla Vallicella la festa del nostro beato Fondatore, la nostra Congregazione dell'Oratorio volle che ne venisse interpellato il cardinal Baronio sul modo di celebrarla, come si era inteso l'anno precedente, dopo la Congregazione dei Sacri Riti sul modo di venerare i non ancora canonizzati. Ed il modo temperato suggerito dal cardinal Baronio, ch'era un luminaire presso quella Sacra Congregazione, venne esattamente eseguito, come fu deciso nell'assemblea generale dei nostri Padri <sup>21</sup>. « 18 di Maggio 1605 Congr. generale. « Che la festa del B. P. Filippo si facci nel modo, che fu « fatto l'anno passato con il consiglio del Sig. Cardinale « Baronio, al quale si conferisca per non far eccesso ».

X. Anche per l'ufficio proprio del beato Filippo Neri da incominciarsi a recitare nel seguente anno 1606 ricorse al giudizio del cardinal Baronio ed a quello del cardinal Panfili la nostra Congregazione dell'Oratorio, due volte a ciò radunatasi. Ecco le decisioni prese <sup>22</sup>.

« 20 di Luglio Congregazione Generale.

« Fu discorso di procurare dal Papa la licentia di « poter far l'ufficio del B. Padre nostro Filippo, et del

<sup>20</sup> Pag. 84.

<sup>21</sup> Libro IV dei Decreti. pag. 86.

<sup>22</sup> Libro IV dei Decreti; pag. 89-96.

« modo da procurarlo, differendosi la risoluzione ad un'altra Congregatione per poter intanto farci particolar oratione ».

« 3 di Agosto Congregazione Generale.

« Havendo considerato li Padri la difficoltà del negozio proposto già nell'altra Congregatione che il dimandar l'ufficio del B. Filippo et il pericolo di perdere quanto si è guadagnato, quando N. S. non lo sentisse bene, o la Congregatione de' Riti, alla quale dovrà rimettersi, non ci stasse bene posta, hanno risoluto.

« Che la Congregatione non dimandi, nè faccia dimandar per hora detta licentia: ma basterà che li Signori Cardinali Baronio, et Panfilio, informati di altre simili concessioni solite, et desiderosi di questa gratia, esplorino con destrezza, come da loro, la volontà del Papa, et vedendolo facile, et inclinato a concederla, per se stessi ne facciano istanza, et la procurino, poichè per bontà loro si sono degnati di esibirsi ».

XI. Aveva la nostra Congregazione dell' Oratorio già acquistato in Frascati una vigna, siccome oltrove si disse. Il cardinal Baronio, quando in questa città veniva papa Clemente VIII, qual suo confessore e teologo seguendolo, soleva in essa dimorare. Ma dopo la morte di quel Pontefice, come succeder suole anche nelle comunità, si credette bene, affittarla a vita ad un altro cardinale, Alfonso Visconte, che nel principio della fondazione del nostro Istituto era stato tra noi: e per usar dei riguardi verso il cardinal Baronio volle che questi ne venisse interpellato tanto dai nostri, quanto dal cardinal Visconte, la cui promozione alla porpora era stato tutta opera dello stesso Baronio, secondochè fu già narrato. Allegheremo questo documento <sup>23</sup>.

<sup>23</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 89.

[1605]

« 23 di Luglio Congregazione Generale.

« Si faccia l'Istrumento col Sig. Cardinal Visconte  
« secondo la Minuta che la S.<sup>a</sup> Ill<sup>ma</sup> ha mandata della  
« vigna di Frascati a vita sua per scudi 50 l'anno, et  
« donatione di tutti i miglioramenti fatti e da farsi, quando  
« però se ne contenti il Sig. Cardinale Baronio, al quale  
« se ne parli, et si preghi anco detto Signor Cardinale  
« Visconte, che ne tratti seco ».

XII. — Su la fine del 1605 il cardinal Baronio, che sotto il pontificato di Clemente VIII aveva abitato in Vaticano, e poi nella casa del cardinal Federico <sup>Barromeo</sup> ~~Baronio~~ in Piazza Navona a lui ceduta generosamente dall'amico, si determinò di venire ad abitare presso la Vallicella, in quella casa che teneva la defunta Signora Lavinia della Rovere, ed occupando altre case contigue divenute proprietà della nostra Congregazione; e di ciò trovo memoria in questo decreto fatto dai nostri il 18 di novembre di quell'anno <sup>24</sup>.

« 18 di Novembre 1605 Congregazione Generale.

« Desiderando il Sig. Cardinale Baronio habitare la casa  
« della bo. me. della Sig.<sup>a</sup> Lavinia Della Rovere con le case  
« contigue, quando siano accomodate, et pagare la Pigione  
« competente, fu risoluto, che si fabbricassero, et si ren-  
« dessero habitabili, spendendovi quel che sarà bisogno ».

XIII. — Ora cominceremo a far memoria della corrispondenza di lettere dal 1605 al 1607 tra i due grandi cardinali di quei tempi, ch'erano il Baronio e Federico Borromeo; lettere che mostrano non solo la loro più cordiale amicizia, ma anche la loro carità verso i loro raccomandati. Avendo il cardinal Federico Borromeo arci-

<sup>24</sup> Pag. 97.

vescovo di Milano raccomandato all'amico cardinal Baronio i Signori Albergati, padre e figlio, per una grazia che dimandavano dal nuovo papa, Paolo V, il Baronio si mostrò prontissimo a compiacerlo dandosene l'opportunità, come gli significò con questa lettera del 15 luglio del 1605 <sup>25</sup>.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« Li meriti delli Signori Albergati Padre, e figliuolo  
 « sono tali, che da per se stessi si fanno degni di ogni  
 « favore appresso qualsivoglia persona; e io mi rendo  
 « a ciò prontissimo aggiuntami la sua raccomandazione,  
 « quale appresso di me per debito tiene il primo luogo.  
 « Sicchè starò osservando tempo opportuno, e occasione  
 « tale, qual ci paia a proposito per l'una, o l'altra per-  
 « sona, e ne sarà arbitro il nostro Monsig.<sup>r</sup> Seneca di  
 « quanto far io debbo, e quando, qual starà meco vigi-  
 « lante in cercar cosa, che conveniente sia per dimandar  
 « a Sua Beatitudine. Intanto baciandoli le mani, me gli  
 « offero obligatiss.<sup>o</sup> Servitore ».

XIV. — Era ricorso al cardinal Baronio un giovane di nome Claudio Paravicino della Valtellina, perchè lo raccomandasse al cardinal Federico Borromeo per un posto nel Collegio Germanico in Milano per proseguire gli studi, essendo risoluto farsi religioso. Il Baronio ne scrisse all'amico e lo pregò ancora a dargli risposta ad una sua lettera, se era opportuno che un suo nipote entrasse nel collegio di Pavia, che avrebbe mandato accompagnato dal suo Segretario, Reginaldo. Questa lettera ha per data il 13 d'agosto dello stesso anno <sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 97, copia.

<sup>26</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, pag. 98, copia.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« La molta benignità di V. S. Ill<sup>ma</sup> mi averà per  
 « scusato, se con mie lettere le dò spesso fastidio in bene-  
 « ficio di altri, fra quali uno è ora Claudio Paravicino da  
 « Caspano della Valtellina, che desideroso di farsi Reli-  
 « gioso vorrebbe proseguire i suoi studj, e farsi abile, e  
 « capace di ricevere le grazie a suo tempo. Ma non  
 « havendo modo di potersi mantenere nel vitto, supplica  
 « V. S. Ill<sup>ma</sup> a volergli concedere un luogo nel Collegio  
 « Germanico di codesta Città, dove sogliono riceversi  
 « giovani di quelle parti della Valtellina; lo racco-  
 « mando alla pietà di V. S. Ill<sup>ma</sup>, ma con tale riserva  
 « della sua sodisfazione, baciandole umilissimamente le  
 « mani.

« P. S. — Aspetto la risposta di una mia a V. S. Ill<sup>ma</sup>,  
 « se gli è opportuno, che io mandi con Reginaldo il mio  
 « Nipote al Collegio di Pavia ».

XV. — I fratelli Belcredi, dei quali uno era prelato Monsignor Filiberto, dopo di essere stati in lite, avevano ottenuto che le loro differenze venissero terminate col giudizio del cardinal arcivescovo di Milano. Baronio, a cui erasi raccomandato il Prelato, scrisse al Borromeo, perchè secondo giustizia venisse messa la quiete e la concordia tra fratelli. La lettera ha per data il 3 di settembre dello stesso anno <sup>27</sup>

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« Mons.<sup>r</sup> Filiberto Belcredi mi ha fatto sapere, che  
 « dopo i longhi travagli ricevuti indebitamente dal Sig.<sup>r</sup> suo  
 « Fratello, ha ottenuto grazia finalmente, che le loro dif-

<sup>27</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q. 56, pag. 99, copia.

« ferenze siano ascoltate, e terminate dal giudizio di V. S.  
 « Ill<sup>ma</sup>, la cui benignità vengo io a pregare, che si com-  
 « piaccia di aver per raccomandato la persona di Mon-  
 « sig.<sup>r</sup> Belcredi, e favorirla con quel rispetto però della  
 « giustitia, che è solita usarsi sempre da V. S. Ill<sup>ma</sup>, e  
 « con quella mira, che si suole avere alla quiete e alla  
 « concordia de' fratelli, e le bacio umilmente le mani ».

XVI. — Anche l'Alfiere della Guardia del Papa ricorse al cardinal Baronio per una raccomandazione presso il cardinal arcivescovo di Milano. Un parente di questo Alfiere aveva ucciso un altro suo parente ed era stato condannato dal Vicario Criminale della Curia di Milano. Non essendo ben noto il fatto, il Baronio con la lettera del 24 di settembre del medesimo anno <sup>28</sup> nel fare l'ufficio di raccomandazione si protestò che la giustizia innanzi tutto fosse osservata.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« L'Alfiere della Guardia di N.º Signore mi ha fatto  
 « istanza a voler raccomandare con mie lettere a V. S.  
 « Ill<sup>ma</sup> Ercole Gallarato, che dal suo Vicario Criminale  
 « è stato condannato nella pena dell'omicidio commesso  
 « in persona di Antonio Gallarato suo parente. Faccio  
 « questo ufficio con V. S. Ill<sup>ma</sup> per compiacere chi me  
 « ne ha ricerca: ma come sono poco informato della  
 « verità del fatto, e meno certificato della professione del  
 « delinquente, così mi regolo con il solito rispetto della  
 « giustizia, e mi rimetto al giudizio, e alla sodisfazione  
 « di V. S. Ill<sup>ma</sup>, alla quale faccio umilissima riverenza,  
 « e prego da Dio abbondanza di vero contento ».

XVII. — Mentre il cardinal Baronio raccomandava all'amico cardinal Federico Borromeo or questa or quella per-

<sup>28</sup> Nei *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 100, copia.

sona, anche questi ricorreva per lo stesso ufficio all'altro; e così avendo il Borromeo raccomandato al Baronio il sacerdote Don Cosmo Bindi suo familiare, ne ricevè questa cortese risposta <sup>29</sup>.

« 29 Ottobre 1605.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« In tutto quello, che io potrò favorire, e giovare  
 « Don Cosmo Bindi raccomandatomi da V. S. Ill<sup>ma</sup> mi  
 « adoprare tanto volentieri, quanto particolare è l'obbligo  
 « mio in ubidire alli comandamenti suoi, e aspetto, che  
 « mi presenti qualche occasione di suo comodo per  
 « mostrargli con la prontezza della volontà la corrispon-  
 « denza dell'affetto mio verso i famigliari di V. S. Ill<sup>ma</sup>,  
 « alla quale faccio umiliss.<sup>a</sup> riverenza, e prego da Dio  
 « abbondanza di vero contento ».

XVIII. — Essendo a tutti nota l'amicizia che passava tra i cardinali Baronio e Federico Borromeo, gli stessi cardinali per favori da ottenere ricorrevano al Baronio perchè intercedesse presso l'amico. Tra questi fu il Bianchetti, il quale raccomandava il suo familiare Francesco Constano per una questione di giuspatronato pendente nella Curia di Milano. Il Baronio aveva fatto il suo ufficio presso quell'Illustrissimo Arcivescovo in ottobre di quell'anno, con lettera a me non pervenuta, e perciò ritornò a scrivergli il 5 di novembre <sup>30</sup>.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« Il Sig.<sup>r</sup> Cardinale Bianchetti desideroso di veder gra-  
 « tificato Francesco Constano suo familiare nel partico-

<sup>29</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 101, copia.

<sup>30</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 102, copia.

« lare del Iuspatronato, del quale alcuni giorni sono ho  
« scritto a V. S. Ill<sup>ma</sup>, mi ha fatto istanza a volerglielo  
« raccomandare di nuovo con un'altra lettera, con la qual  
« supplico la molta benignità sua a condonarmi la replica  
« di questa molestia, degnarsi d'aver per raccomandato  
« esso Constano, in modo che il Signor Card. Bianchetti  
« riconosca qualche frutto di questa mia intercessione  
« della solita benignità di V. S. Ill<sup>ma</sup>, alla cui persona  
« faccio umiliss.<sup>a</sup> riverenza, e prego da Dio continua pro-  
« sperità ».

---



## CAPITOLO XLI.

**SOMMARIO:** Il cardinal Baronio è deputato sotto Paolo V a correggere il Rituale Romano. — II. Il cardinale de Surdis scrive al collega cardinal Baronio sul nome del re di Francia da ritenersi nel Messale Romano riformato. — III. Il cardinal Baronio è intento alla compilazione del tomo XII degli Annali Ecclesiastici. — IV. Fa togliere da Firenze l'effigie della papessa Giovanna. — V. Il Mezio scrive di nuovo al cardinal Baronio. — VI. Il Vito scrive al cardinal Baronio su la persecuzione dei cattolici in Irlanda. — VII. Vien consultato il cardinal Baronio dai Monaci di San Gallo sul nuovo Breviario Benedettino. — VIII. Perchè il Compendio degli Annali fatto dai Padri di Napoli fu impedito dal cardinal Baronio che si divulgasse. — IX. Dà allo Spondano la facoltà di compendiare gli Annali. — X. Scrivono al cardinal Baronio altri insigni letterati durante il 1606. — XI. Il cardinal Baronio uomo singolarissimo per pietà, dottrina ed azione cattolica.

[1605-1606]

I. — L' emendazione dei libri liturgici dal Concilio di Trento ordinata fu intrapresa da san Pio V, seguita da Gregorio XIII, e quasi menata a termine da Clemente VIII. La Provvidenza, che dispone tutte le cose mirabilmente, volle che la Chiesa Romana a quel tempo avesse tre grandi personaggi non veduti mai più in su la terra a compiere tali lavori, cioè il padre della Liturgia Bartolomeo Gavanti barnabita, il padre dei controversisti cattolici Roberto cardinale Bellarmino gesuita, ma più dell'uno e dell'altro il padre della Storia ecclesiastica il nostro Cesare cardinale Baronio. Rimaneva a compiersi la riforma del Rituale, e questa incominciata da Paolo V fu commessa tra gli altri al Baronio. Esiste nella nostra Biblioteca una scrittura sul Rituale da riformarsi diretta al nostro cardinale Baronio trasmessagli dal Papa <sup>1</sup>. Ma il Baronio questa volta non poté godere del frutto di sue

<sup>1</sup> Nel *Codice Vallicelliano* G, 50, n. XXXIX, fogl. 247 e 248.

fatiche non essendo potuto venire a luce il Rituale riformato che il 1614, sette anni dopo la morte di lui.

II. — In questo tempo, cioè ai 7 di aprile del 1606, il cardinal francese de Surdis scrisse al Baronio la seguente lettera che riguarda la riforma fatta del Messale. L'autografo è presso di noi <sup>2</sup>. Pare inedita. « Un libraio di  
« questa città havendo fatto stampare il Messale Romano  
« novamente corretto d'ordine della S. Memoria di Cle-  
« mente ottavo, et havendo lasciato da parte li stampa-  
« tori la memoria che si soleva far nel canone per il Re  
« doppo il Vescovo non trovandosi nel novo esemplare,  
« et che sotto gravissime pene è prohibito d'accrescerci,  
« o sminuirci: per tutte le provincie di Francia hà ciò  
« apportato qualche mormorio, et dovendosi hora di novo  
« ristampare il d.<sup>o</sup> Messale hò stimato che non era della  
« mente di N. S. nè meno della sacra Cong.<sup>ne</sup> de Riti  
« che nelle terre subdite ai Rè non si mettesse questa  
« solita preghiera con queste parole: *Una cum famulo*  
« *tuo Papa Nostro. N. et Antistito nostro N. et Rege*  
« *nostro N.* a tutti l'antiqui essendosi sempre messo, et  
« mi ricordo che Ivone Vescovo Carnotense minaccia  
« Filippo chiamato il Bello (*sic*) di scancellare il suo nome  
« dal canone della messa, di dove potiamo argomen-  
« tare questa memoria de i Re essere antichissima che  
« volendola levare saria cosa pericolosa: supplico per  
« ciò VS. Ill.<sup>ma</sup> humilissimamente voglia esser servita  
« di darne avviso come mi devo governare in questa  
« mia Diocesi sopra questo particolare che con atten-  
« dere la sua opinione facendole debbita reverenza le  
« prego da N. S. Dio quanto desidera. Di Bordeaux.  
« Il dì 7 Aprile 1606 ».

III. — Queste continue fatiche che dalla Santa Sede erano commesse al Baronio, l'ardore con cui egli disim-

<sup>2</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 48.

pegnavano il suo ufficio, il vedere così manomessi dagli Spagnuoli i diritti della Chiesa, lo scandalo dato dal Cardinal Colonna che invece di unirsi a lui nel sostenere le ragioni della Chiesa contro le pretensioni di Spagna aveva contro di lui pigliata la penna, e le molestie di due conclavi turbolenti l'avevano estenuato più che mai nelle forze. Nondimeno proseguiva a scrivere gli Annali Ecclesiastici ed era tutto intento alla compilazione del tomo XII. Aveva egli, come già si disse, pregato la Vergine in quel breve ringraziamento che le fece dopo il tomo V che i suoi volumi degli Annali distruggessero tutte le Centurie di Magdeburgo; e tanto la Vergine gli concesse, come in appresso si narrerà.

IV. — Nè questi soli erano i pensieri del gran Baronio. Florimondo Remondo Senatore nel Parlamento di Bordeaux aveva scritto contro la favola della papessa Giovanna. Aveva questi scritto al Baronio, il quale delle fatiche di lui erasi già servito negli Annali all'anno 853 di nostra salute <sup>3</sup>. Il Baronio non gli potette subito rispondere, ma non omise farlo quando gli si presentò quest'opportunità. Era a Firenze un'immagine di detta papessa. Il Baronio insieme col nostro cardinal Tarugi, che dalla Sede di Avignone era passato a quella di Siena, tanto e tanto fece presso il Gran Duca che la fece togliere. Credeva il Baronio che una autorità di sant'Antonino arcivescovo già di Firenze non avesse distolto un principe Fiorentino da quanto egli e tutti i dotti bramavano, ma « per la benignità di Dio, com'egli scrisse al Remondo <sup>4</sup>, « a tanto manifesta verità tutto è ceduto. Gloria a Dio « per essere stata abbattuta la vana Imagine. A te però « si debbono i trofei ed il trionfo, non che una statua

<sup>3</sup> Nei nn. 56, 57, 62 e 67.

<sup>4</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 155: manca di data.

« trionfale con nobile iscrizione: AL VINDICE DELLA VE-  
« RITÀ ».

V. — In questo tempo ai sette di marzo del 1606 Federico Mezio vescovo di Termoli, uomo per la cultura del greco non ignoto alla repubblica delle lettere, da San Pietro Galantino scrisse una nuova lettera al Baronio mandandogli altre lettere di Giorgio Metropolita di Corfù; e nella lettera parlò diffusamente della patria e degli scritti di un tal Niceto Choniate scrittore greco, le quali notizie e lettere al Baronio potevano servire per gli Annali <sup>5</sup>. L'autografo di questa lettera e di un'altra inedita scritta al Baronio il 28 febbraio del 1606 ove parla di voler vendere la sua libreria a Federico cardinal Borromeo arcivescovo di Milano, non che la copia delle lettere di Giorgio con una apologia di Giorgio distesa dal Mezio, conservansi nella nostra Biblioteca Vallicelliana <sup>6</sup>.

VI. — Siccome al cardinale Baronio negli anni antecedenti eransi rivolti parecchi prelati e religiosi per aver consiglio ed aiuto nelle persecuzioni che la fede soffriva in vari regni d'Europa, così nel 1605 Giacomo Vito, Vicario apostolico nelle due diocesi di Lésinove e di Walford nell'Irlanda a lui si diresse. Aveva egli scritto più volte in sul finir del 1605 al Baronio, cioè da che era pervenuto in quell'isola infelice, ma o di queste lettere non si è conservata memoria tra il carteggio del Baronio o al Baronio non dovettero pervenire. Il 1° di maggio del 1606 adunque inviò un'altra sua al Baronio <sup>7</sup>. Quivi descrive la fiera persecuzione suscitata dal Re d'Inghilterra contro i cattolici Irlandesi, specialmente contro i sacerdoti ed i religiosi. L'editto iniquo era stato emanato in su la fine dell'anno

<sup>5</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 224.

<sup>6</sup> *Codici* Q, 44, fogl. 323, 326; ed R, 26, pag. 72 e segg.

<sup>7</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 228. L'autografo sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, fogl. 26: copia nel *Collice Vallicelliano* Q, 44, fogl. 204.

scorso; ed erasi ordinato che tutti i Gesuiti, i seminaristi, ed ogni sacerdote cattolico sotto pena capitale dovessero uscire da quel regno. L'ordine erasi con tale rigore osservato che vari sacerdoti erano già stati posti in carcere ed uno già era finito in sul patibolo. I laici poi erano vessati con multe, con carceri, con minacce fino ad esser ridotti all'estrema povertà. E pure in mezzo alla persecuzione la parola di Dio fruttificava. Perciò il Vito pregò il cardinal Baronio a far fare preghiere per quel regno infelice. Ma rincrudelendo, dopo aver scritta questa lettera, la persecuzione, il Vito il 27 di giugno scrisse di bel nuovo al Baronio, ove narra esser uscito editto che tutti i sacerdoti che venissero presi senz'altro fossero appiccati al più vicino albero o al più vicino patibolo. Erano stati già arrestati tre cattolici, e creduti tutti e tre sacerdoti erano stati appiccati, un solo però era sacerdote. L'Irlanda, dice il Vito, una volta celebre per i Santi Confessori e le Sante Vergini, bisognava che fosse resa anche celebre per i suoi Martiri. I laici non si mostravano per ciò meno più forti nella fede cattolica e piuttosto pativano lo squallor del carcere e la perdita dei beni, che veder contaminata la loro fede. La ragione di quest'editto, come narra il Vito, era stata una bolla che gli eretici anglicani dicevano aver scritta il Papa agli Irlandesi, mentre era una loro finzione. Il Vito ne mandò copia al Baronio per mostrargli la malignità dei Protestanti, pregandolo che ottenesse dal padre Claudio Acquaviva Generale della Compagnia di Gesù che si mandassero Gesuiti in quella misera isola. Ciò che il Baronio avesse risposto al Vito non è pervenuto a notizia dei posteri per quanto abbiamo indagato nella Biblioteca Vallicelliana o dimandato a dotti sacerdoti Irlandesi <sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Anche questa lettera fu pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 229; e l'autografo sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, fogl. 27, n. XXIII: copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, fogl. 204.

VII. — L'Abbate di san Gallo con altri monaci benedettini aveva intrapresa la riforma del loro Ordine nella Svizzera e nella Svevia. Or avendo tra gli altri disordini ritrovato che i Breviari, di cui solevano usare, erano pieni di cose apocrife e poco convenienti, pensarono o di correggerli o di formarne uno nuovo. Ma poichè non volevano lasciare il Breviario loro prescelto da san Benedetto e dalla stessa Chiesa approvato ed in uso già da mille anni, pensarono di accomodarlo secondo quello che usa la Chiesa Romana, in modo che in realtà fosse il Breviario Benedettino, ma materialmente lo stesso che il Romano, salvo la forma. E ne dimandava consiglio al Baronio se ciò potesse esser approvato dalla Santa Sede?

VIII. — In questo mentre i Padri dell' Oratorio di Napoli, non avendo ancora deposto il pensiero del compendio latino degli Annali, sollecitarono il Baronio per averne l'approvazione. Ma un tal lavoro per esser troppo prolisso poco piaceva al Baronio. E perciò, per non dar disgusto a persona, pensò egli di far emanare un breve dal Papa, acciocchè niuno più potesse compendiare gli Annali. Del che è rimasta in memoria la seguente lettera al padre Talpa <sup>9</sup>: « Per non tenerla sospesa con  
« l'animo, s'io non mando li terni (il Baronio soleva  
« mandare a Napoli i fogli da stamparsi, acciò quei Padri  
« li correggessero), si è perchè ho inteso che si attende  
« a l'Epitome già da me in modo alcuno ricevuto per  
« trapassare il termine del Compilatore. Già ve ne sono  
« due Compendii, l'uno del Gesuita, l'altro di un Dottor  
« Parigino, quali son modesti, e ristretti in breve summa,  
« et non di quelli fattone un altro con poco mutare.  
« Io per levare queste contese farò fare un Breve da

<sup>9</sup> La lettera fu anche pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 231; e l'autografo sta nel *Codice Vallicelliano Q*, 44, fogl. 330.

<sup>10</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 135.

« sua Santità, che non si tocchino gli Annali con altre  
 « Epitome; essendone fatte già due in latino, et due  
 « altre, l'una in lingua Tedescha, l'altra in lingua Polacca.  
 « Prego pigli in bona parte il tutto, che così parmi far  
 « cosa di giustizia conforme alle sacre leggi. Dio sia  
 « sempre in suo aiuto. Di Roma il 1 di Giugno 1606 ».

IX. — Ma dopo uscito questo Breve Enrico Spondano, che da calvinista erasi reso cattolico, domandò al Baronio licenza di compendiare gli Annali. Il Cardinale avendo riguardo ad un tal personaggio, promosso poi per la singolar sua dottrina e pietà al vescovato di Pamièrs in Francia, benchè si fosse ricusato coi Padri di Napoli, gliel concesse il 31 agosto del 1606 <sup>11</sup>. Il compendio dello Spondano venne a luce a Parigi il 1639 in due volumi in foglio. È il miglior compendio latino degli Annali. Questo prelato fu poi il secondo che dopo Abramo Bzovio domenicano, morto già Baronio, continuò gli Annali, benchè con troppa brevità, fino all'età sua.

X. — In questo anno 1606, penultimo della vita del Baronio, troviamo parecchie lettere inviategli da diversi letterati. Prima di tutto ci si presenta un tal Emanuele eremita riformato di sant'Agostino, portoghese <sup>12</sup>. Essendo venuto a Roma per negozi della sua Religione, bramava di parlare col Baronio, ma per i due conclavi gli era riuscito impossibile; ritornato in patria scrisse al nostro Cardinale invitandogli due epigrammi, in uno dei quali dice così:

*Ut Caesar vincis, tua sed victoria dispar:  
 Ille hostes gladio, tu perimis calamo;  
 Ille suae in patriae convertit viscera ferrum,  
 Pro Christi sponsa tu capis arma manu.*

<sup>11</sup> La lettera del Baronio fu pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 232; nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 156, copia.

<sup>12</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, fogl. 66: l'autografo è nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, fogl. XXX: nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, fogl. 191, una copia.

Bella allusione al nome del cardinal Baronio, ch'era Cesare; e gli propose alcuni dubbî di sacra erudizione. Il Viseur, teologo parigino, il 9 di luglio inviò al Baronio un suo libro su la vita e su le reliquie di san Giovanni Battista rimettendolo al giudizio di lui: chiama in questa lettera le *Note* al Martirologio, scritte già molti anni prima dal Baronio, « opera divina e tutto oro », *opus divinum ac plane aureum*: paragona Baronio a san Girolamo, dicendo: siccome a costui il mondo si rivolgeva per l'intelligenza delle Sante Scritture, così a lui oggi si rivolgeva per cose di erudizione ecclesiastica: lo chiama poi « lume splendidissimo del suo secolo », *saeculi nostri lumen splendidissimum*<sup>13</sup>. Severino Bini, ad esortazione del Baronio e per lettera del padre Antonio Possevino, aveva a Colonia intrapresa una nuova collezione dei Concili per confondere gli eretici. Come l'ebbe menata a termine il 1606, con lettera del 9 di settembre dello stesso anno la trasmise al Baronio. In questa confessa esser stato spinto a cotanto improba e difficile impresa per la « grandissima e gravissima autorità del Baronio, e che « gli Annali gli erano stati come face lucentissima, essen- « dosi in essi dimostrata in mille e più luoghi esser men- « zogniera, inutile e confusa quell'antica collezione di « Concili che prima esisteva ». La collezione del Bini restò celebre fino alla nuova collezione che ne fecero i gesuiti Labbé e Cossart. Fra Vittorino Camaldolese da Pisa il 23 di agosto (*X Kal. sept.*) 1606 scrisse al Baronio una sua che ci pare inedita, piena di elogi, supplicandolo a dargli licenza di venire a Roma a visitare la Chiesa di s. Gregorio Magno, di cui il Baronio era Abbate Comendatario, con autorità sopra quei monaci, e gl' inviò una egloga<sup>14</sup>. Su la fine di quest'anno, il 28 di novembre,

<sup>13</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 332.

<sup>14</sup> Sta l'autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 45, fogl. XLI.



scrisse al cardinal Baronio san Francesco di Sales. Il Baronio, quando il Santo fu a Roma, l'aveva trattato con ogni significazione di benevolenza, e nel partir che fece gli fe dono degli Annali. A lui dunque rivolto il Sales, dopo aver fatto menzione dei favori a Roma da lui ricevuti, gli raccomandò la sua Chiesa di Ginevra tanto bersagliata dagli eretici: conchiude la lettera, scritta in latino: « Vi prego dunque, Illustrissimo e Reverendis-  
« simo Signore, di venire in mio soccorso contro i mali-  
« gnanti, e di far gli officii miei presso la Santa Sede  
« contro quelli che operano l'iniquità. Così avverrà che  
« come vibraste lo spirito della bocca di Cristo, e quella  
« spada a due tagli dei vostri Annali preziosi sopra l'oro  
« ed il topazio con tanto felice successo, così anche ora  
« con quell'autorità che godete uscite a far vendetta nelle  
« nazioni scismatiche e nel riprendere i popoli eretici » <sup>15</sup>.  
Benedetto Pererio gesuita <sup>16</sup>, nelle sacre e profane lettere erudito a meraviglia, mandò al Baronio in quest'anno il suo terzo tomo delle *Scelte discussioni su la Santa Scrittura*: nella lettera vi è un insigne elogio degli Annali: imperocchè si legge che « il Baronio di giorno in giorno  
« andava arricchendo la Chiesa di Cristo con l'insti-  
« mabile tesoro degli Annali non solo con grande suo  
« merito presso Dio, ma ancora con gaudio e con utilità  
« degli uomini dotti che sono e che in ogni secolo ver-  
« ranno. Tu sforzi, dice il Pererio, tutti quelli che desi-  
« derano aver la dottrina, le pratiche e le consuetudini  
« della Chiesa Cattolica fin dal suo nascere, chiara e  
« limpida, a pregare ferventemente Iddio, che sano e  
« salvo per molti anni ti conservi alla sua Chiesa fino  
« a tanto che averai menato a termine fino ai giorni

<sup>15</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 234.

<sup>16</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 237. Nel *Codice Vallicelliano Q. 47*, fogl. 169, copia.

« nostri opera di tanta fatica, di tanta utilità, piena di « erudizione, scritta con grave giudizio e compita con « tutta diligenza ». Il Baronio, per altro, come il 28 di dicembre di quest'anno 1606 scrisse a Francesco Barbaro Patriarca di Aquileia <sup>17</sup>, era in questo tempo tutto occupato per la stampa del « duodecimo tomo dei suoi « Annali, che l'occupava in tal maniera, che non gli « lasciava tempo non solo di attendere ad altro, ma nemmeno di pensare ». Ma Iddio che non manca nelle cose necessarie, né abbondà nelle superflue, avendo destinato il Baronio a confutar le Centurie di Magdeburgo, non volle che i suoi Annali oltrepassassero il secolo XIII, cioè al di là di quell'epoca che i superbi protestanti con la loro Storia Ecclesiastica avevano riempita di menzogne e di falsità.

XI. — Uomo dunque veramente singolarissimo fu il cardinal Cesare Baronio dato da Dio alla sua Chiesa nel secolo che più aveva bisogno di tanto prelato. A lui, mentre scriveva da mattina a sera gli Annali Ecclesiastici, venivano commessi gli affari più importanti della Chiesa. A lui ricorrevasi da tutta la cattolicità per consiglio, direzione e protezione. Uomo di zelo grandissimo per il bene delle anime, che aiutò con l'opere, col consiglio, e con gli scritti: elogio sopra ogni elogio.

<sup>17</sup> Lettera pubblicata dall'ALBERICI, tom. II, pag. 236.

---

## CAPITOLO XLII.

**SOMMARIO:** I. Il Baronio prega l'amico cardinal Borromeo che sgravi in parte delle spese il figlio di Giovanni Conti ammesso nel Seminario di Milano. — II. Raccomanda allo stesso i Sindaci di Caprino della diocesi di Milano nella lite col loro pievano e parla di una sua infermità. — III. Il Baronio dall'abitazione presso la Vallicella ritorna in quella dell'amico Borromeo in piazza Navona e ricupera la sanità per intercessione dello zio Carlo Borromeo. — IV. Fa sapere all'amico e benefattore Federico Borromeo che egli terrà per raccomandate alcune persone da lui inviategli. — V. Voto del cardinal Baronio in Concistoro su l'Interdetto di Venezia da porsi. — VI. L'Ambasciatore di Spagna residente in Roma se ne rallegra col Baronio. — VII. L'Interdetto di Venezia. — VIII. Il cardinal Baronio sostiene le ragioni della Chiesa contro la Repubblica di Venezia. — IX. Esame della *Parenesi* del Baronio. — X. Lettera del Baronio al cardinal Pietro Aldobrandini per le congratulazioni fattegli per tal pubblicazione. — XI. Contradittori della *Parenesi*. — XII. Il cardinal Borromeo chiede istruzioni dal cardinal Baronio. — XIII. Predizione del Baronio al Teatino Mammolo per le ingiurie che avrebbe ricevuto in Venezia in tempo d'interdetto. — XIV. Altro opuscolo del Baronio che si abbiano a tenere per eretici quei che ostinatamente contrastano i diritti della Chiesa. — XV. La Repubblica di Venezia si concilia con la Santa Sede per opera anche del Baronio.

[1606-1607]

I. — Nel bel principio dell'anno 1606 il cardinal Baronio raccomandò di nuovo al cardinal arcivescovo di Milano Federico Borromeo Giovanni Conti, il cui figliuolo Francesco aveva già ottenuto che fosse ammesso nel Seminario in quella città, pregando di sgravarlo in qualche parte della provvisione che avrebbe dovuta quegli seguitare a pagare. A ciò s'indusse a scrivere il Baronio, perchè quel buon'uomo era carico di undici figli. La caritatevole lettera è dal tenore seguente <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 103, copia.

« 4 Gennaio 1606.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« È veramente degno del favore, e aiuto di V. S.  
 « Ill<sup>ma</sup> Giovanni Conti non solo per il desiderio, ch'egli  
 « tiene d'incamminare alla virtù Francesco suo figliuolo,  
 « che già tre anni sono sta in codesto Seminario di Milano:  
 « ma per esser anche carico di undici figliuoli, peso troppo  
 « grave alla povertà sua. Perciò prega V. S. Ill<sup>ma</sup> a  
 « restare servita di sgravarlo in qualche parte della solita  
 « provisione che fin qui ha pagata per sostentamento di  
 « detto suo figliuolo. E assicuro V. S. Ill<sup>ma</sup> che oltre  
 « al far un atto di vera, e soda carità si obligerà anche  
 « tutta questa famiglia. Ed io connumerarò questa tra  
 « le molte gratie ricevute da V. S. Ill<sup>ma</sup>, per le quali  
 « me li sento perpetuamente obligato. Conceda a V. S.  
 « Ill<sup>ma</sup> il Sig. Iddio ogni vera, e compita felicità ».

II. — Nè solo per opere di carità rivolgevansi il buon cardinal Baronio all'amico Borromeo, ma anche per quelle di giustizia. I sindaci della Cappella di san Biagio della Terra di Caprino della diocesi di Milano avevano in quella Curia una vertenza col loro parroco; ed essendo parse buone al Baronio le loro ragioni non ricusò di far questo ufficio. In questa lettera, scritta il 28 dello stesso mese di gennaio, parla di una infermità che lo travagliava, senza indicar quale <sup>2</sup>.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« A quelli, che confidati nelle loro buone ragioni non  
 « dimandano altro, che spedizione di giustizia, soglio io

<sup>2</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 104, copia.

« volentieri accomodare ogni favorevole aiuto. Per questo  
 « questo ora prego V. S. Ill<sup>ma</sup> non solo a avere per rac-  
 « comandato li Sindici della Cappella di S. Biaggio della  
 « Terra di Caprino di codesta Dioces<sup>e</sup> nella lite, che hanno  
 « contro il Parochiano di detto luogo, ma viste, che saranno  
 « le loro buone ragioni spedirli quanto prima in gratia  
 « mia, assicurandola, che mi sarà graditissimo, che detti  
 « Sindaci sappiano esserli stato di qualche giovamento la  
 « mia raccomandazione appresso V. S. Ill<sup>ma</sup>, alla quale  
 « facendo umilissima riverenza bacio le mani.

« Prego V. S. Ill<sup>ma</sup> preghi il Beato Carlo per me,  
 « che non posso riavermi d'un' infermità qual finora mi  
 « travaglia ».

III. Era già venuto il cardinal Baronio ad abitare nelle camere per lui preparate presso la Vallicella, l'antico e sospirato suo nido, quando fu soprappreso da quella certa infermità della quale ragguagliato aveva l'amico carissimo cardinal Federico Borromeo. Ma egli aveva subito dopo dovuto lasciarle e ritornarsene all'abitazione già concessagli dall'amico in Piazza Navona: dove giunto per intercessione del beato Carlo Borromeo, zio del gran Federico, venne liberato da ogni infermità. Dalla grazia ricevuta dal santo zio e del favore che riceveva dal nipote di lui rende ragguagliato il Cardinal Arcivescovo di Milano. Ecco la lettera <sup>3</sup>.

« 25 Feb.<sup>o</sup> 1606.

« Al S.<sup>r</sup> Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« La ringrazio della gran sollecitudine, quale sempre  
 « ha tenuto, e tiene ogni giorno più di un suo vilissimo  
 « Servo, quale ricevo tanti beneficii da lei mio Padrone  
 « Osser<sup>mo</sup> che ne rimango molto inferiore a potergliene

<sup>3</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 105, copia.

« rendere degne gratie. Deve sapere in quanto al mio  
 « stato, che stando nella Vallicella non potei mai guarire  
 « bene, ma subito venuto nella sua Casa, che fù il primo  
 « giorno di Quaresima, ricuperai subito la perfetta sanità,  
 « dalla quale per grazia di Dio, e intercessione del Beato  
 « Carlo, ne sono in fermo possesso. Così prego gli rendi  
 « grazie per me, e io a V. S. Ill<sup>ma</sup> gliene rendo infinite,  
 « sempre ricordevole di quanto gli devo. Iddio la con-  
 « servi. Gli bacio le mani ».

IV. È proprio dalla vera amicizia non solo ricevere dall'amico favori, ma anche all'amico renderli. E perciò il Baronio, memore di questa massima, avendogli il Borromeo raccomandate alcune persone, si esibì di servire amorevolmente l'amico. Questa lettera fu scritta l'8 di aprile del 1606 <sup>4</sup>.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« La molta autorità, che V. S. Ill<sup>ma</sup> tiene sopra di  
 « me, e la stima grande, che io faccio di poterla servire,  
 « deve assicurar ciascuno, che da lei mi verrà raccoman-  
 « dato di avere a ricevere tutto quell'aiuto, e favore, che  
 « possa unire dall'opera, è dal potere mio in beneficio  
 « delle cose loro. Quando dunque il S.<sup>r</sup> Cesare Palaz-  
 « zuola verrà a parlarmi, e a rappresentarmi il desiderio  
 « del Sig. Antonio Giorgio Besozzo amorevole di Casa  
 « sua, sarà ascoltato da me volentieri, e col deside-  
 « rio di poterle far conoscere l'infinito obbligo verso la  
 « persona di V. S. Ill<sup>ma</sup>, la quale sia certa, che averò  
 « per raccomandato il Sig.<sup>r</sup> Giovanni Renato Wat-  
 « tenwil, e per il merito di lui, è per l'efficace istanza  
 « fattami con lettere da lei, alla quale bacio umilis-

<sup>4</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 106, copia.

« simamente le mani, e prego da Dio abbondanza di  
« vero bene ».

V. Non era neppure un anno dacché su la cattedra di san Pietro sedeva Paolo V quando l'anno 1606, penultimo della vita del nostro cardinal Baronio, essendo arrivati al colmo certi dissapori tra la Repubblica di Venezia e la Santa Sede, videsi il Pontefice costretto a fulminare l'interdetto su la città di Venezia e sul suo dominio se nello spazio di ventisette giorni non si fosse data dalla Repubblica soddisfazione alla Chiesa. Il 17 di aprile erasi tenuto Concistoro e tra i voti dei Cardinali è rimasto celebre quello del nostro Baronio: non è che una quarta parte di un foglio, e venne stampato più volte ad insaputa di lui, come attesta il Mazzucchelli negli *Scrittori d'Italia* <sup>5</sup>. La somma è questa: esser doppio l'ufficio di Pietro di *pascere* e di *uccidere*, avendogli detto il Signore *pasce oves meas* ed avendo inteso Pietro dal cielo quando vide tanti quadrupedi ed animali nel misterioso lenzuolo: *occide et manduca*. Procedesse pure il Pontefice all'interdetto: niuno poterlo riprendere come troppo precipitoso: esultar egli e soprabondare di gaudio vedendo nell'ultima sua vecchiezza su la Sede di Pietro un altro Gregorio VII, un altro Alessandro III, principali vindicatori dell'usurpata libertà ecclesiastica, ambidue di Toscana, donde Paolo V traeva l'origine <sup>6</sup>. Questo *Voto*, in un frammento Vallicelliano di lettera anonima, è chiamato *pio e santo* <sup>7</sup>. Prima di detto concistoro il Baronio aveva scritto a Paolo V insinuandogli di esercitare la sua autorità contro i Veneziani; copia di questa lettera è in nostra Biblioteca <sup>8</sup>: pare inedita, e manca di data.

<sup>5</sup> Articolo, BARONIO.

<sup>6</sup> L'autografo di questo *Voto* è nel *Codice Vallicelliano* Q, 39, fogl. 11; una copia nel medesimo *Codice*, fogl. 23; e due copie nell'altro Q, 38, fogl. 172 e 173.

<sup>7</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 39, fogl. 4.

<sup>8</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 44, fogl. 289.

VI. — Questo *Voto* del cardinal Baronio in concistoro profferito passò subito di bocca in bocca in tutta Roma, e levò tanto rumore e tanta ammirazione che l'Ambasciatore di Spagna, quivi residente, volle congratularsi con quel cardinale che la sua nazione non aveva voluto ben due volte che venisse eletto Papa. Di ciò ne rende testimonianza il nostro padre Francesco Zazzara nelle sue *Memorie* <sup>9</sup>. « Il medesimo Signore (don Gian Ferrante Pacecco Marchese di Vigliena già Ambasciatore di Spagna), trovando il detto Signor Cardinale alcuni mesi poco dopo il voto che Sua Signoria Ill<sup>ma</sup> aveva dato in Concistoro per le cose di Venetia, si rallegrò con dire che s'era portato molto bene, et mostrato difensore della Sede Apostolica senza rispetti, né interesse ». Ma torniamo alla *Parentesi*.

VII. — Come dunque fu fulminato l'interdetto, la Repubblica invece di riparare le violazioni del diritto ecclesiastico e sottoporsi alla sentenza pontificia, proibì ai parrochi ed ai rettori di Chiese sotto pena di morte di stampare o far affiggere alle loro Chiese l'interdetto. Le cose erano procedute tanto oltre che si temeva non si levasse guerra tra la Santa Sede e la Repubblica. « Nel giro di sedici secoli, dice Mons. Becchetti nella sua *Storia dei quattro ultimi secoli della Chiesa* <sup>10</sup>, non vi è stata causa nella Chiesa, che abbia ritrovato un sì gran numero di avvocati. Si contano più di settanta opuscoli, che uscirono su la medesima. Ognuno scrisse secondo i propri lumi, e forse ancora secondo le proprie viste e passioni. Esempio funesto, che pur troppo si è seguitato ad imitare, e che si imiterà fino a tanto che l'ambizione regolerà le altrui penne ». Fra quelli che scrissero a favore della Repubblica vi furono il famoso

<sup>9</sup> Pag. 115.

<sup>10</sup> PROSEGUIMENTO e FINE, tomo I, in 4<sup>o</sup>, pag. 331, Roma 1858.



Fra Paolo Sarpi servita teologo della Repubblica ed autore di una maligna Storia del Concilio di Trento, Fra Fulgenzio suo compagno servita egli pure, e Fra Giovanni Marsili francescano napoletano, ma dimorante a Venezia. Fra quelli che presero le ragioni della Chiesa vi furono tre insigni porporati, il Baronio, il Bellarmino ed Ascanio Colonna. Bastano questi nomi, dice il citato Monsignor Becchetti, per accreditare insieme con gli scritti la causa. Contro il voto di Baronio scrisse subito Giovanni Marsilio francescano, del quale tra breve parleremo. Ma il Baronio fu difeso da Gherardo Lopersio Frisio <sup>11</sup> e da Felice Milensio agostiniano <sup>12</sup>.

VIII. — A noi perciò conviene parlare di questo nuovo scritto del Baronio, che gli fa onore al pari che le altre sue opere anzi quanto gli stessi Annali. Non è un gran volume come sono questi ma una semplice esortazione, quale con voce greca volle chiamare *Paraenesis ad Rempublicam Venetam*. Venne stampata a Roma per i tipi vaticani, benchè ciò non si rilevi dall'opuscolo. Come egli a quella risposta che fece al Bellotto monaco cassinese sul Monacato di san Gregorio Magno, così in questo opuscolo premise il suo modesto stemma, una croce con due palme, e con le parole greche ΔΗΛΟΣ e ΝΙΚΗ cioè COMBATTI e VINCI. Non più che trentotto pagine contiene questo opuscolo, ma tra tanti che vennero a luce niuno più di esso è scritto con maggior energia e gravità: nè alcuno più di esso venne in breve tempo in tanti luoghi e tante volte pubblicato. In Roma nel solo 1606 se ne fecero due edizioni. La prima rara sta in un

<sup>11</sup> *Pro voto Ill. Card. Baronii scrutinium contra votum Io. Marsilii*, Moguntiae 1607.

<sup>12</sup> *Sententiae Ill. ac Rev. Card. Baronii in sacro Concistorio dictae propugnatio adversus Ioannem Marsilium Neapolitanum*, Bononiae 1606 in-4; e Romae 1607 in-4. Il voto del Baronio si trova a carta 27 e segg.

Codice della Vallicelliana <sup>13</sup>. Il Mazzucchelli nel volume secondo degli *Scrittori Italiani* riporta il catalogo di tutte le edizioni che della *Parenesi* furono fatte. Il che indusse Francesco Serdonati fiorentino, quel purgato nostro scrittore italiano, a tradurla subito che venne a luce in volgare favella (Roma 1606 in 16). Nel darne il contenuto, alleghiamo ciò che più ci è parso degno di memoria.

IX. — Incomincia con dire dolergli grandemente che dovendo esortarli non gli era lecito neppure salutarli, perchè fuori della Chiesa. Indi scrive essersi comportata la Repubblica verso la Chiesa peggio che popolo gentile: il che deplora con le parole di Geremia <sup>14</sup>: « *Stu-  
« pitevi cieli sopra di questo fatto, e voi sue porte in tutto  
« desolatevi, poichè le porte dell' inferno s'inalzano con  
« tanto ardire contra 'l regno dei Cieli, che è la Chiesa, e  
« contro l'istesso Signore!* ». Scriveva egli tale esortazione non potendo come a Cardinale di Santa Romana Chiesa tacere, aspettandosi ai Cardinali la difesa del Romano Pontefice. « Noi dunque, soggiunge, noi dunque diamo  
« principio alla nostra esortazione, la quale prima ferisca  
« me con le saette del dolore, e dipoi punga voi con gli  
« stimoli della correzione ordinati alla vostra salute: poi-  
« chè così mi detta il soprabondante affetto di charità,  
« con la quale vi desidero salvi nelle viscere di Giesù  
« Cristo, che di quà, e non d'altronde procede tutto il  
« filo di questa ammonizione; cioè *da cuore puro, con-  
« scienza buona, e fede non finta...* <sup>15</sup>. Sono, sono dico,  
« come sempre sono stato, Iddio n'è testimonia, aman-  
« tissimo ed affezionatissimo a tutti voi, non uscirà mai  
« dalla memoria mia giammai la vostra molta charità, con  
« la quale mi riceveste, quando venni a Vinegia, (nel

<sup>13</sup> Q, 38, fogl. 139-164.

<sup>14</sup> Cap. II, v. 12-15.

<sup>15</sup> I. a Timot., cap. I, v. 5.

« viaggio fatto con Clemente VIII a Ferrara), sicché tutto  
 « che in me peccatore non sia tal merito, nondimeno sono  
 « quasi costretto a predicare di voi quello, che disse  
 « l'Apostolo a Galati <sup>16</sup>: *Voi accoglieste me come un'An-*  
 « *gelo di Dio, come Giesù Christo.* Ci ricordiamo del gran  
 « concorso degl'Amplissimi Senatori, degl'honorati incon-  
 « tri degl'Illustrissimi Magistrati, che giornalmente veni-  
 « vano a visitarci, e a punto come diceva S. Giovanni <sup>17</sup>,  
 « *ci accompagnavano come huomo mandato dalla persona*  
 « *di Dio.* Quando con tanto eccesso d'amore mi sfor-  
 « zaste, e astringeste con molta istanza a farvi qualche  
 « parte di grazia spirituale nel ministerio del Verbo di Dio,  
 « si che rimasero alcune orme appresso di voi segnate,  
 « qualunque le si fossero, del nostro Apostolato ben-  
 « ché indegnamente da me amministrato. *Voi corredate*  
 « *bene, chi vi ha impedito, che non obbediste alla verità* <sup>18</sup>?  
 « (vi riprenderò con le parole dell'Apostolo). *Dio faccia*  
 « *che siano recisi quelli, che vi conturbano; e vi sommer-*  
 « *gono nel profondo dell'abisso,* cioè nell'infimo baratro  
 « de' peccati, che è il dispregio della disciplina, che così è  
 « scritto ne' sacri oracoli. *L'empio quando è arrivato alla*  
 « *profondità de' peccati, dispregia* <sup>19</sup> ». Scrive poi che a  
 nome di tutti i Senatori si pubblicavano lettere contradi-  
 centi: ma che la *perversa opinione non era approvata da*  
*tutti*. Dipoi con autorità di sacre Scritture, di santi Padri,  
 e di Scrittori Ecclesiastici prova la necessità di farsi  
 assolvere dalla Chiesa: fa ponderare la gravezza del loro  
 delitto, avendosi usurpato autorità che loro non compete  
 senza invertire l'ordine gerarchico da Dio stabilito: dimo-  
 stra con autorità di Concili e di santi Padri e con l'esem-  
 pio di pii Imperatori come la potestà laica non possa far

<sup>16</sup> Cap. IV, v. 14.

<sup>17</sup> Ivi, cap. V, v. 7.

<sup>18</sup> Ivi, cap. V, v. 12.

<sup>19</sup> Prov. XVIII, v. 3.

niuna legge ecclesiastica: nel che si scorge che scrive il gran Padre della Storia Ecclesiastica che egli era: tanta è la copia dell'erudizione e la squisitezza delle testimonianze! Indi si scaglia contro i Prelati Veneti che consentivano con la Repubblica; dice che non ardirebbe chiamarli *vescovi* per essere indegni di tal nome, « ma piuttosto « *mercenarii*, poichè non hanno preso partito al fatto loro, « nè anche con la fuga, come sogliono fare i *mercenarii*, « ma si ben degni piuttosto d'esser chiamati *lupi*; poichè « si sono uniti, e ristretti insieme col lupo, che veniva lor « sopra, e si sono adunati con lui in perdizione di tutto il « gregge ». Ciò premesso, mostra l'ingratitude della Repubblica contro la Santa Sede, ricordando la lega fatta da san Pio V contro i Turchi per far rivendicar loro la perduta isola di Cipro e l'isola di Candia che stavano per perdere: per la qual lega la Chiesa Romana fino a quel tempo era rimasta aggravata di debiti. « Del cui beneficio se foste stati ricordevoli, e grati (il che fanno anche « i Gentili) dovrete piuttosto soffrire qualsivoglia grave « peso imposto dalla medesima Santa Sede, che voltando « le spalle separarsi da lei, come scismatici ». Predice da ciò la rovina della Repubblica, adducendo il testo dell'Ecclesiastico <sup>20</sup>: *Iddio ha gettato a terra le Sedie de' Duchi superbi*. E dopo due secoli la predizione ebbe pieno compimento. Parla della ruina di quelli che non si vollero sottoporre alle censure dei Romani Pontefici. Risponde poi a ciò, che si diceva, aver la Repubblica mandato Ambasciadore e non essergli dato ascolto: nega che non gli si era dato ascolto, benchè non meritasse d'aver udienza, essendo stato dalla Repubblica spedito non per ubbidire e giurare obbedienza, ma per opporsi e contraddire. Esamina le lettere scritte dal Doge e dice esser

<sup>20</sup> Cap. X, v. 17.

« tali che dal principio della Chiesa niuno troverà, che  
« mai sieno state scritte le più obbrobriose da persone,  
« che professassero fede Cattolica, atteso che sono ripiene  
« d'acerbissimo dispregio ». Rammenta tutte le ingiurie  
fatte dalla Repubblica contro la libertà ecclesiastica, e dice:  
« fin qui non è stato mai da Cattolico tentato, ma da  
« scismatici solamente, e dagli eretici usato, che essendo  
« laici (il che neanco i Vescovi negli Universali Concilii  
« si sono mai arrogati) habbiate ardimento di dire che  
« la sentenza del Sommo Pontefice contro di voi pubbli-  
« cata sia ingiusta, indebita, illegittima e di niun valore ». Risponde nel medesimo modo alle lettere del Senato scritte al Popolo pubblicate contro la medesima scomunica. Parla del « conventicolo degl'Inglesi che era in Venezia », donde procedevano tanti dissapori con la Romana Chiesa. Dice non negare doversi punire i delinquenti ecclesiastici, ma solo non doversi giudicare nel foro secolare. Ammonisce la Repubblica a pensare quando intervenne al popolo ebreo: « Iddio irato contro gli Ebrei « per dispregio verso il Sacerdotio mutò in Regno quella « Santa Repubblica ch'egli stesso aveva instituita ». Parla del gran castigo che loro sovrastava nell'altra vita: rammenta le gloriose geste della Repubblica verso la Chiesa Romana, detestando sempre gli scismi ed amando sempre l'unità e la pace con la Romana Chiesa, da cui aveva ottenuto privilegio ad altre nazioni non concesso cioè la sede patriarcale. Son troppo enfatiche, queste parole; « Fu egli mai possibile, che Marco si separasse con « scisma da Pietro? il figliuolo dal padre, il discepolo e « ministro assiduo, e in ogni cosa fedele dal suo mae- « stro? Perciò sappiate che quello, che già con vostro « grandissimo guadagno, non per altro, che per odio delli « Scismatici abbandonò la Chiesa Alessandrina de sé fon- « data, hora con altrettanto vostro danno, se così per-

« severerete nell'ostinazione (che Dio ve ne guardi) abban-  
 « donerà ancora voi, e stando attaccato strettamente, e  
 « congiunto con Pietro sederà appresso al suo Vicario,  
 « e starà pronto all'impresa, affaticandosi insieme con  
 « esso contro li Scismatici ed Eretici ». Dopo ciò con  
 mille esempî mostra le funeste conseguenze dello scisma,  
 dimostrando in fine esser pazza e frenetica la condotta  
 della Repubblica: « quanto è grande, dice, quella scioc-  
 « chezza, di staccare e separare con abominevole Scisma  
 « la figliuola dalla madre, dico dalla Chiesa Romana  
 « tanto benemerita della vostra Repubblica, e concilia-  
 « trice de' Principi in santa lega, e compagna nelle guerre,  
 « madre nella pace, verso la figliuola affezionatissima, e  
 « la quale con larga beneficenza gli ha aperto il seno  
 « dell'abbondanza »<sup>21</sup>. Conchiude con dolersi che in fine  
 della sua esortazione non poteva dire *Valete, Addio*, per  
 esser scismatici. Ecco le ultime parole. « Siavi questa  
 « esortazione (per cui finire con sant'Agostino a' Dona-  
 « tisti) correzione se volete, e se anche non volete, testi-  
 « monio ».

X. — Il cardinal Pietro Aldobrandino avendo letta  
 la *Parenesi* del Baronio ed essendogli oltremodo piaciuta,  
 gli significò con lettera quanto l'avesse gradita. Alla quale  
 così risponde il Baronio; l'autografo fu da me acquistato.

(*Extra*) All' Ill<sup>mo</sup> e R<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>

il S.<sup>r</sup> Cardinale Aldobrandino

(*Intra*) Ill<sup>mo</sup> e R<sup>mo</sup> Signor mio Oss.<sup>mo</sup>

« Tenevo in tanto poco conto quella mia scrittura  
 « alla Republica di Venetia, che non volse con lettera  
 « accompagnare la copia a V. S.<sup>ria</sup> Ill.<sup>ma</sup> come poco degna

<sup>21</sup> Queste tradizioni sono del SERDONATI. Un esemplare del raro opu-  
 scolo sta nella Vallicelliana tra gli stampati C, v. 66.

« d'esser viduta, non che essaminata dal prudentissimo,  
 « et esquisitissimo suo giuditio. Ma ella abbondando meco  
 « con la benignità solita ha voluto honorarmi con aviso  
 « d'haverla aggradita, con testimonio eccedente il mio  
 « merito, e con espressione di quell'ottima volontà, che  
 « si compiace di continuare verso la mia persona, in modo  
 « che se non opererà il frutto, che si desidera, nelle cose,  
 « che occorrono, mi farà certo tenere in molta stima il  
 « credito che gli vien dato con il favore dell'humanissima  
 « lettera di V. S. Ill<sup>ma</sup>, alla quale si come ogni giorno  
 « mi sento accrescere in maggior peso di obligatione, così  
 « mi mostrerò sempre grato con tutto la divota, et inutile  
 « servitù mia seco, baciandole humilissimamente le mani.

« Di Roma li xjj di Agosto 1606.

« Di V. S. Ill<sup>ma</sup> et R<sup>ma</sup>

« humilissimo servitore

« Ces. Card. Baronio.

« Ill<sup>mo</sup> Aldobrandino ».

XI. — Alla *Parenesi* del cardinal Baronio, scrittura grave e da muovere cuori anche i più duri, rispose ben tosto con istile assai acre Nicolò Crasso il Giovane con l'opera seguente: *Anti-Paraenesis ad Caesarem Baronium Cardinalem pro Serenis. Veneta Republica*, stampata in Padova lo stesso anno 1606 in-4. Ma a difesa del Baronio uscì il seguente libro « niente men libero e piccante », è giudizio del celebratissimo Mazzucchelli, NICODEMI MACRI SENIORIS CUM NICOLAO CRASSO IUNIORE *Cive Veneto, disceptatio de Paraenesis Card. Baronii ad Rempublicam Venetam. Venetiis apud Georgium Willer 1607 in-8*. Si dubita tuttavia che non in Venezia ma altrove ne seguisse l'impressione, dopo la quale ne fu fatta un'altra a Monaco pur nel 1607 in-4. Chi poi si coprì sotto

al finto nome di Nicodemo Marco non è ben certo. Alcuni l'hanno attribuita ad Ascanio Persio <sup>22</sup>: ma altri vuole e con più fondamento che ne fosse autore Gaspare Scioppio quel primo protestante che si rese cattolico per la lettura degli Annali <sup>23</sup>. Oltre allo Scioppio prese le parti del Baronio, contro il Crasso, Gerardo Loppersio di Frisia in una scrittura, il cui autografo manoscritto emendato e corretto con propria mano del Baronio si conserva tra i preziosissimi nostri Codici <sup>24</sup>. Contro del Baronio scrisse pure Vigniaro una disertazione intitolata: *De Venetorum excommunicatione contra Caesarem Baronium* <sup>25</sup>. Usci alla luce anche quest'altra assai mordace operetta: *Alexandri Lereciae I. C. et Patritii Veronensis ad Illustriss. Caesarem Baronium Presb. Cardinalem epistola de Romanae Curiae rapacitate*.

XII. — Durante l'Interdetto di Venezia diversi monasteri e più persone dimoranti nel Dominio di quella Repubblica si rivolsero all'arcivescovo di Milano cardinal Federico Borromeo per avere delle istruzioni da osservare. Ed il Borromeo ne fece scrivere per mezzo del suo agente monsignor Seneca all'amico cardinal Baronio: il quale gliele diede scrivendo questa lettera <sup>26</sup>:

« 27 gennaio 1607.

« Al Sig. Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio.

« Monsignor Seneca mi ha rappresentato l'istanza,  
« che vien fatta a V. S. Ill<sup>ma</sup> da Monasterii di Monache,

<sup>22</sup> RODIO, *De Scriptoribus suppositiis* n. 49, p. 33; e PLACCIO, *De Scriptoribus Pseudonymis* n. 1637.

<sup>23</sup> NICODEMO, *Addiz. alla Bibl. Napol. del Toppi*, pag. 60 e VILLANI, *Visiera alzata*, pag. 58, e LINGELSHEMIO, Epist. 88 ad *Bongarsium*.

<sup>24</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 39, fogl. 13-25.

<sup>25</sup> Salmucci 1607 in-8; e Francofurti 1607 in-4.

<sup>26</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 108-110, copia.



« e da diverse persone pie dello Stato, e Dominio Veneto  
« di aver Istruzione, e aiuto spirituale nelle presenti tur-  
« bolenze, e insieme la cura particolare, che lei si piglia  
« di sovvenire quelle anime. Nel che desiderando coope-  
« rare anch'io per il carico massime, che N.º S.º mi ha  
« dato di provvedere a simili casi, come permette la  
« qualità dei tempi, hò voluto inviare a V. S. Ill<sup>ma</sup> le  
« due Istruzioni qui alligate per aiuto, e indirizzo sì delle  
« Monache, come degli altri Fedeli, che desiderano vivere  
« nel santo timor di Dio, a fine che ella si compiaccia  
« d'inviarle dove giudicherà possino giovare, attestando a  
« V. S. Ill<sup>ma</sup>, che sono fatte per ordine e autorità di Sua  
« Beatitudine. E supplicando il Signore Iddio per ogni  
« felicità di V. S. Ill<sup>ma</sup> gli bacio umilmente le mani.

« Nostro Signore concede facoltà alli Confessori ido-  
« nei di potere assolvere tutti quelli Regolari, e Seco-  
« lari, che hanno violato l'Interdetto, o si sono adope-  
« rati per farlo violare, eccettuati li scomunicati nomi-  
« nati nella Bolla d'Interdetto, purchè pentiti abbino pro-  
« posito di osservarlo per l'avvenire, imponendoli salutari  
« penitenze.

« Che li Chierici, e Sacerdoti, anche Regolari che  
« violando l'Interdetto con esercizio di Ordini sono irre-  
« golari, se pentiti hanno fermo proposito di osservarlo si  
« possono fare assolvere dalli peccati, e censure, e farsi  
« anche dispensare dall'irregolarità dal lor Confessore.

« Che li Confessori idonei possino assolvere dalla  
« scomunica tutti quelli, che hanno letto li scritti, o libri,  
« che trattano dell' Interdetto a favore de Veneziani dan-  
« nati dal Santo Officio, purchè pentiti abbino propo-  
« sito di non più leggerli per l'avvenire, e se gli hanno  
« gli abbrucino.

« Si dà facoltà all' Oratore, che possi udire le Con-  
« fessioni nella Chiesa, anche mentre per forza fan dire

« la Messa contro l'Interdetto, purchè ne esso, ne li peni-  
« tenti stiano ivi per la Messa, ma per confessare.

« Il Battesimo nel tempo dell' Interdetto si facci in  
« modo che ordinano li Canonici, e il Pontificale.

« Non si ritrova tal precetto, che li Sacerdoti, o i Cu-  
« rati nel tempo dell' Interdetto escano fuori del Paese,  
« ma che osservino l'Interdetto.

« All' Oratore si concede, che si faccia assolvere e  
« dispensare dal Confessore in tutto quello che hà scru-  
« polo aver commesso per il passato.

« Per la penuria de Confessori buoni Sua Santità si  
« contenta, che le Monache, o altre persone delli Mona-  
« sterii si possano confessare con qualunque Sacerdote  
« Secolare, o Regolare, che osserva l' Interdetto senza  
« che siano approvati dall' Ordinario, o Vicario, e che  
« *ex nunc* dà autorità alli Preti per confessarli, e alle  
« persone delli Monasteri per confessarsi durante l'Inter-  
« detto *tantum*.

« *Item* la Santità di Nostro Signore Papa Paolo V per  
« consolazione, e aiuto spirituale di quelle persone, che  
« vivono in tali travagli concede Indulgenza Plenaria una  
« volta *tantum* a tutti quelli, che osservano l' Interdetto  
« con fermo proposito di continuarè per l'avvenire, e a  
« quelli, che si impiegaranno con esortazioni o altri modi  
« a tirar l'animo all'osservanza dell' Interdetto, e concede  
« sette anni d'Indulgenza *toties quoties* mentre dura l'In-  
« terdetto.

« Cesare Cardinal Baronio.

(Luogo del ☩ Sigillo).

« I. Si concede, che il Confessore avendo proposito  
« di osservare l'Interdetto per l'avvenire, da un Confes-  
« sore approvato, che abbi servato l' Interdetto si faccia  
« assolvere dalle Censure e dispensare sopra l'irrego-

« larità incorsa per aver celebrato e amministrato Sacra-  
« menti nelle Censure incorse per violazione dell' Inter-  
« detto.

« 2. Le Monache, e altre del Monastero, si facciano  
« assolvere dalle Censure, e pene, nelle quali sono per  
« aver violato l'Interdetto, *imposita salutari poenitentia*,  
« purchè abbiano proposito di osservare l'Interdetto per  
« l'avvenire.

« 3. Si concede, che possano dir li Divini Officii nel-  
« l'Oratorio, che sta dentro il Monastero senza suonar  
« Campane, con voce bassa, escluse le scomunicate, e  
« interdette, ai quali Officii possano intervenire tutte  
« quelle che vivono nel Monasterio.

« 4. Che il Confessore loro con debita cautela e senza  
« scandalo possa entrare a dirle la Messa in detta Cap-  
« pella, menando seco un Uomo sicuro, e virtuoso per  
« servirli la Messa.

« I. Si confessino nel solito Confessionale della Chiesa.

« II. La Communion si concede loro nelle Feste delli  
« Apostoli, e della Madonna nell'istesso Oratorio, e nel  
« giorno di S. Tomaso titolo della Chiesa, e di S. Giov. Bat-  
« tista titolo di una Cappella, che sta dentro il Monasterio.

« III. Nella Pasqua, Pentecoste, Assunzione della Ma-  
« donna, Natale, Corpo di Cristo si possono communi-  
« care, e dire i Divini Officii con quelle quattro condi-  
« zioni del Capo *Alma Mater*, cioè con porte serrate, senza  
« sonar le Campane, con voci basse, esclusi gli scom-  
« municati, e interdetti; e queste grazie si concedono a  
« tutte quelle, che vivono nel Monastero, e osservano l'In-  
« terdetto.

« IIII. Morendo alcuna di esse in questo tempo, se  
« ha osservato l'Interdetto, la possano seppellire in luogo  
« sacro, e con l'Officio de morti, servando le quattro  
« condizioni di sopra.

« Se per violenza alcuni faran dir Messa nelle Chiese  
 « loro non devono conto alcuno ne per se, ne per mezzo  
 « di altri sonar campane, dar paramenti, conciarli gli Al-  
 « tari, perché sarebbe cōncorrere, e cooperare al pec-  
 « cato coloro, che violano l'Interdetto.

« Cesare Cardinal Baronio.

(Luogo del ✠ Sigillo).

XIII. — In certe *Memorie* sul Baronio esistenti nella Vallicelliana <sup>27</sup> trovo una predizione fatta da lui al padre Alessandro Mammoli Teatino intorno alle ingiuriose parole che gli sarebbero state dette nel partirsi da Venezia per l'Interdetto. « P. Alessandro Mammoli Veneziano, « Religioso delli Padri di S. Silvestro à Monte Cavallo, « Theatino, dice che il Baronio gli predisse le parole ingiu- « riose che gli sarebbero state dette subito in comparire « avanti à un certo Signore, chiamandolo ribelle, et.. et.. « quando si parti da Venetia per l'Interdetto ».

XIV. — Oltre al Voto ed alla Parenesi il Baronio scrisse una piccola memoria più breve del Voto, ove dimostra che si abbiano a tenere quali eretici quelli che ostinatamente contrastavano i diritti della Chiesa. L'autografo è presso di noi. Questo discorso inedito fu pubblicato, col testo latino, voltato in italiano da Rocco Baronio, alunno del Seminario Vaticano, discendente dell'illustre Cardinale, in occasione che le sue sorelle Laura ed Agnese vestivansi Oblate nel Monastero di Tor di Specchi, ai 21 di aprile del 1861, come dalla lettera dedicatoria.

XV. — Quasi un anno stette in discordia la Repubblica di Venezia con la Santa Sede. Non vi era settimana che non comparisse opuscolo a difesa o dell'una o del-

<sup>27</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 65.

l'altra, o censura dell'una o dell'altra. L'affare sarebbe troppo male finito se non si cominciava a pensare a qualche conciliazione. Quasi tutti i principî cattolici s'interposero presso la Santa Sede soprattutto Enrico IV re di Francia, il quale incaricò l'accorto e prudente Cardinal di Gioiosa altre volte da noi menzionato per trattare la riconciliazione. Il Cardinale si portò a Venezia e già si pensava ad un accordo. Così erano le cose quando l'8 d'aprile del 1607 venne al Baronio da Venezia una lettera così detta cieca. In essa era inclusa una relazione di tutti gli eccessi che a Venezia si commettevano da presentarsi al Papa. Chi la scrisse si rivolse al nostro Baronio reputandolo come « il principal defensore et Protettore della Chiesa Cattolica. Si supplica et si scongiura per tanto la cortesia sua, che per le viscere del Signore, et per amore del Sangue di Cristo, essa voglia presentare nelle proprie mani di sua Beatitudine l'inclusa carta; la quale si è lasciata aperta acciò che V. S. Ill<sup>ma</sup> possa vedere che non ci è cosa che possi offendere S. Santità. Che ne riporterà merito in cielo, et sarà forse cagione, che non acconsentirà così facilmente ad un tanto piacevole accordo, come par quello, che si nomina da tutti ». L'autografo sta nella Vallicelliana <sup>28</sup>, ove si conservano vari monumenti su l'interdetto di Venezia. Un'altra lettera di questo tenore venne pur mandata dal Baronio; non ha nè data nè luogo <sup>29</sup>. La supplica, che si doveva presentare al Papa, è per la storia dell'Interdetto troppo importante. Si voleva con essa impedire l'accordo che già si trattava dal Cardinal di Gioiosa. Pare che il Baronio non la presentasse al Papa, essendo rimasta in nostra Biblioteca. Il Baronio più che altri bramava la pace, e voleva si conchiudesse. Nel momento che

<sup>28</sup> Nel *Codice Q*, 39, fogl. 5.

<sup>29</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 39, fogl. 7.

si stava questa per concludere venne al Baronio « con gli altri del Sacro Collegio » come dice la soprascritta una lettera scritta dalla stessa mano di chi scrisse la lettera e la supplica al Papa, dissuadendosi l'accordo<sup>30</sup>. Ma Baronio volle invece farsi strumento di riconciliazione: poichè quantunque tutti i danni non si riparavano, però si poteva temere che la Repubblica Veneta non abbracciasse le eresie dei Protestanti, di cui era ormai piena. Il Cardinal di Gioiosa, come ebbe condotto a buon termine la riconciliazione, scrisse subito al nostro Baronio con lettera del 21 d'aprile 1607<sup>31</sup>, significandogli quanto avesse operato. Venne il Gioiosa a Roma per dar parte alla Santa Sede di quanto aveva conchiuso, e nel giorno proprio in cui arrivò, i Cardinali Baronio e Du Perron, come narra Mons. Becchetti<sup>32</sup>, « fecero al Santo Padre le « più forti rappresentanze per inclinarlo alla clemenza ». Finalmente dopo vari ostacoli nel maggio del 1607 la Repubblica di Venezia si conciliò con la Santa Sede<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Nel detto *Codice Q*, 39, fogl. 35.

<sup>31</sup> L'autografo sta nel *Codice Vallicelliano Q*, 39, fôgl. 42.

<sup>32</sup> *Proseguimento e fine della storia degli ultimi quattro secoli della Chiesa*, lib. xxvi, pag. 333.

<sup>33</sup> In appendice pubblicheremo gli Atti Concistoriali su questo famosissimo Interdetto, num. xv.

## CAPITOLO XLIII.

**SOMMARIO:** I. Il cardinal Baronio vuole che un suo parente oltraggiato si riconcili con l'oltraggiatore. — II. Vuole che un altro parente capitano sieda con lui in carrozza nell'ultimo luogo tra altri invitati. — III. Il Re di Spagna si fa leggere in ispagnuolo tradotta la risposta del Baronio al cardinal Colonna e vuol provvedere al Tribunale della Monarchia. — IV. Un santo religioso italiano imprigionato ricorre al cardinal Baronio perchè ottenga che liberamente eserciti il ministero apostolico. — V. Nuova raccomandazione del Baronio all'amico cardinal Borromeo per l'ammissione di un altro giovane nel Collegio Elvetico. — VI. Infermità del Baronio, due lettere inedite di lui al Talpa. — VII. Al Baronio duole morire cardinale, e scherzevole risposta avutane dall'Abbate Crescenzi. — VIII. Da molti anni ogni dì si faceva la raccomandazione dell'anima. — IX. Gaudio del Baronio nel ritornare ad abitare alla Vallicella ed umiltà di lui verso i Padri dell'Oratorio suoi confratelli. — X. Lettera del cardinal Federico Borromeo al Baronio per l'abitazione in Piazza Navona che lasciava. — XI. Terza testimonianza del Baronio su la vita, costumi e miracoli del nostro Santo Padre.

[1606-1607]

I. — Un parente del cardinal Baronio era stato oltraggiato in Sora. Acceso d'ira venne in Roma per averne vendetta. Ma il Cardinale volle che invece, ritornato in patria, si riconciliasse col nemico. Del qual atto eroico ci rende testimonianza nelle sue *Memorie* il nostro padre Pietro Consolini<sup>1</sup>: Questo fatto avvenne nel 1606. Udiamo le *Memorie*: « Essendo stato offeso il suo parente padre  
« di Mes. Camillo da uno in Sora che gl'ì diede uno schiaffo,  
« et esso venendo à Roma dal Cardinale in Navona acciò  
« provvedesse a queste offese e pericoli, lui non volle  
« che gli comparisse mai avanti se prima non tornava à  
« Sora à far la pace con colui da chi era stato offeso,  
« rendendo bene per male, simile a quel santo Giovanni  
« Elemosinario vescovo di Alessandria ».

<sup>1</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 64, v.

II. — Un altro parente del Baronio, era un capitano, invitato con altri signori a montar in carrozza del cardinal Baronio, questi volle che per umiltà sedesse in ultimo luogo. E di questo fatto anche ne fa fede lo stesso Consolini nelle citate *Memorie* <sup>2</sup>. « Venendo un suo parente capitano à visitarlo, et entrando con lui et altri nobili in carrozza, gli disse: *Sedete là*, cioè nell'infimo loco della carrozza, *non voglio che li miei parenti mi facciano rovinare*, volendo tener humile e basso lui e se medesimo, e mostrando che non era attaccato all'affetto d'innalzarli ». Mi pare che questo fatto avvenne anche nell'anno 1606.

III. — Venuta a cognizione del Re di Spagna la risposta del cardinal Baronio al cardinal Ascanio Colonna per la quistione della Monarchia Sicula volle che gli si leggesse più volte tradotta in ispagnuolo. E come l'ebbe considerata, si persuase dell'innocenza e lealtà del Baronio, cui il Papa comunicò che quel Re per mezzo del nuovo Ambasciatore in Roma avrebbe trattato per provvedere le cose di quel Tribunale. Di tutto ciò egli ragguagliò il padre Talpa in Napoli con lettera tutta di suo pugno del 27 di maggio del 1606 <sup>3</sup>. Mi pare inedita.

« Al M.<sup>o</sup> R.<sup>o</sup> P. Antonio Talpa.

« Quel che mi occorre circa le cose mie, l'Ill.<sup>mo</sup> Card. Zappanda huomo in vero di gran bontà, cercò di havere la mia risposta al Card. Colonna, qual'havuta mandò in Spagna à S. M.<sup>ta</sup> e si è havuto nuova, come detta S. M.<sup>ta</sup> volse, che se gli interpretasse con molta diligenza, e più volte se gli legesse, e che ne restò ammirata e della mia Innocenza sodisfatta, il che à me è stato riferito dal Duca di Sora per lettere venute

<sup>2</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 64, v.

<sup>3</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 93, copia.



« da Spagna: di più S. S<sup>ta</sup> mi hà detto, che detta S. M.<sup>ta</sup>  
 « hora manda un suo (*legato*) in Roma ad aggiustare le cose  
 « della Monarchia, et altre, che si pretenda (*pretendono*)  
 « dalla Sede Apostolica, e si aspetta con il nuovo Amba-  
 « sciadore. Ecco quanto li posso scrivere. Libro alcuno  
 « stampato non hò visto, se non che hò inteso che il gran  
 « Contestabile abbia scritto, ò sia per scrivere non sò che;  
 « al tutto, se à Dio piacerà, si farà la sua risposta. Altro  
 « non mi occorre, saluto tutti nel Signore. Di Roma li 27  
 « di Maggio 1606. Di V. R. Fratello per servirla. Ce-  
 « sare Card. Baronio tutta di mano propria ».

IV. Da Fonte Palombo il 2 di agosto di questo anno un santo e fervente religioso, di nome Bartolommeo, che la diligenza di un nostro antico Bibliotecario della Vallicelliana notò essere stato *Bartolomeo Saluthio di S. Francesco a Ripa*, e tenuto in prigione per il troppo plauso che a lui veniva dalla predicazione, impedito di esercitar l'apostolico ministero, ricorse al cardinal Baronio perché impetrasse che se non potesse predicare liberamente nel Dominio di Milano potesse almeno portarsi nel vicino Dominio e Stato di Venezia. Pubblichiamo il documento, ch'è autografo <sup>4</sup>.

*Soprascritta* « All' Ill<sup>mo</sup> e R<sup>mo</sup> Signore e Padrone mio oss<sup>mo</sup> il Signor Cardinal Baronio.

Roma <sup>5</sup>.

« Ill<sup>mo</sup> e R<sup>mo</sup> Signore.

« Sono già molti giorni come ella sa che non gl'ho  
 « fatto riverenza salutandola, e sono stato, et sto tuttavia  
 « aspettando che ella mi desse qualche buona nuova

<sup>4</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 97.

<sup>5</sup> Nota del Bibliotecario: « Credo sia il P. F. Bartolomeo Saluthio « di S. Francesco a Ripa, *cuius memoria in benedictione* ».

« circa il mio desiderio che gl'ho manifestato e per questo  
« torno di nuovo hora a pregarla che mi faccia questa  
« gratia d'ottenermi licenza ch'io possa andare faticando  
« in salute d'anime: ella vede come v`a il mondo, e  
« quanto bisogno harebbe hora l'Italia nostra in parti-  
« colar d'esser commossa, et eccitata a penitenza per  
« placare Dio sopra le rovine che gli sovrastano. Faccia  
« la carità V. S. Ill<sup>ma</sup> per amor del crocifisso Giesù;  
« e facciam<sup>i</sup> sciogliere e non restringere come di nuovo  
« sono stato imprigionato e le cagioni le scrivo a Monsi-  
« gnor Seneca dal quale se ne potrà informare parendole.  
« Non le scrivo altro per non l'infastidire; impetrimi almeno  
« ch'io vada nello Stato e Dominio di Venetia; e perchè  
« non si deve scioglier il cane che vada latrando ai lupi che  
« assaltano la greggia e le pecorelle di Gesù Cristo? Prego  
« V. S. Ill<sup>ma</sup> che voglia degnarsi di far un poco di riflessione  
« sopra la vita, et attioni di Fra Bartolomeo. Una persecu-  
« tione d'otto anni come ella s`a: e quattro tenuto in pri-  
« gione continua et hora ristretto più che mai, senza saper  
« altro, o Dio! se non che il mondo gli corre dietro. Si  
« degni V. S. Ill<sup>ma</sup> d'esaminare et fare esaminare per gloria  
« di Dio e salute dell'anime questo concorso se è buono o  
« cattivo et trovandosi buono perchè distruggere l'honor di  
« Dio, e toglier la salute a tante anime? Starò aspettando la  
« sua grata risposta, e la prego a perdonarmi se l'ho infasti-  
« dita, et facendoli riverenza le bacio humilmente la vesta  
« (*sic*), e la prego a pregare per me e darmi la sua bene-  
« ditione. Io non manco di pregare per V. S. Ill<sup>ma</sup>. Giesù  
« Cristo le dia il suo santo amore. Di Fonte Palombo il  
« di 2 d'Agosto 1606 ».

\* \* \*

Di V. S. Ill<sup>ma</sup>  
Figlio e Servo nel Signore  
Fra Bartolomeo ».

V. — Nei Collegi dal cardinal Federico Borromeo fondati molti giovani erano desiderosi di entrare, e parecchi ricorrevano, come più volte si è narrato, al Baronio, per essere ammessi. Il Baronio, pieno di carità verso il prossimo, non sapeva negarsi dal rendere questo ufficio, benchè grave gli tornasse dover esser così importuno con l'amico. Questi sentimenti esprime in una sua lettera al cardinal Borromeo scritta il 15 di luglio del 1606 <sup>6</sup>.

« Al S.<sup>r</sup> Card. Borromeo

« Cesare Card. Baronio

« Quanto più io propongo di non dar altro fastidio  
 « con mie lettere a V. S. Ill<sup>ma</sup> per conto dei luoghi di  
 « codesti suoi Collegi, tanto più sono ricercato da diversi  
 « amici a raccomandarle questo e quell'altro giovane, uno  
 « de' quali è Antonio Daniele nato in Valtellina, e alle-  
 « vato in Baviera sotto la disciplina de' Padri Gesuiti,  
 « desideroso di essere favorito dalla benignità di V. S.  
 « Ill<sup>ma</sup> di un luogo in codesto Collegio Elvetico spet-  
 « tante, o alle persone di Valtellina, o de Signori Gri-  
 « soni per poter proseguire gli incominciati suoi studj.  
 « Faccio quest'ufficio per compiacere a chi me n'ha  
 « fatto istanza, ma con riserva dell'intiera sodisfat-  
 « tione di V. S. Ill<sup>ma</sup>, alla quale bacio riverentemente  
 « le mani ».

VI. — La salute del Baronio era ormai malferma: la continua applicazione agli studi fu la causa principale di quella malattia, che poi tra un anno il condusse al sepolcro. Della sua infermità così informa i Padri dell'Oratorio di Napoli, scrivendo al suo diletto padre Talpa la seguente lettera, che mi pare inedita <sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 107: copia

<sup>7</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 92 e 94: entrambe copie.

« Al molto R. P. il P. Antonio Talpa,

« Ecco io mi trovo da otto mesi in quà talmente  
 « haver perso il gusto del cibo, che solo con forza posso  
 « nutrirmi di cose liquide, e tengo per certo, che se Dio  
 « non fa miracoli, che poco ve ne resti della mia pre-  
 « sente vita. Attendo hora ad un'altro studio, cioè di  
 « cose affettuose, e di utilità à me stesso in quanto com-  
 « porta il mio stato, qual non mi è lecito lasciar affatto.  
 « *Di mano propria.* Da Roma li 17 di febraro 1607.

« Di V. R. fratello per servirla.

« Cesare Card. Baronio ».

Il sagace e prudente confratello gli diede molti consigli per ricuperar la salute: del che il Baronio gli rese grazie e facendogli noto tener conto di raccomandazioni a lui fattegli per persone che erano venute in Roma. Questa prima parte era stata scritta dal Segretario; ma perchè vi aveva aggiunto pure in proscritto che il suo Illustrissimo Padrone sarebbesi portato nella patria, in Sora, proscritto che ora non si trova nelle due copie che abbiamo di queste lettere, il Baronio di sua mano soggiunse che voleva andare in cielo, la vera nostra patria, mediante le orazioni dei suoi confratelli. Questa lettera anche mi sembra del tutto inedita <sup>8</sup>.

« Al molto R. P. il P. Antonio Talpa

« Tengo in tanta stima i Consigli, e l'esortationi,  
 « che come piene di molta Prudenza, e giuditiosa affet-  
 « tione mi vengono significate da V. R. che volentieri  
 « m'avalirò di esse per ricuperatione et per conservatione  
 « della mia salute. Il pensiero, ch'ella tiene, della quale  
 « m'obliga à ringratiar l'Amorevolezza della sua persona,

<sup>8</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 92 e 94: entrambe copie.

« et à pregarla, che voglia aiutarmi con la parte delle  
 « sue quotidiane orationi, nelle quali molto confido. Quando  
 « li duoi Sig.<sup>ri</sup> Titolati, che con l'altra sua mi racco-  
 « manda, verranno à parlarmi, conosceranno il conto, ch'io  
 « faccio delle raccomandationi di V. R. e del merito delle  
 « Persone loro. Li prego la buona Pasqua con l'abon-  
 « danza di vero bene. Di Roma li 14 d'Aprile 1607 ».  
 (*Sin qui è mano del Secretario: poi soggiunge il Cardi-  
 nale di mano propria*): « Così scrive il Segretario, ma non  
 « penso però andare in Sora, ma andare alla vera Patria  
 « del Cielo mediante l'aiuto de' fratelli, preghino dunque  
 « per me, che Dio mi dia felice transito à miglior vita.  
 « Di V. R. fratello per servirla

« Cesare Cardinal Baronio ».

VII. — Se piaceva al Baronio il morire, gli doveva dover morir cardinale. Di questo suo duolo e di una risposta scherzevole avuta da un suo amico, l'Abbate Crescenzo, siamo informati nelle *Memorie* del padre Francesco Zazzara, che quasi tutte furono inserite in questa nostra vita del Baronio <sup>9</sup>. « A di 14 di Marzo 1607 l'istesso  
 « Signor Cardinale con molto sentimento si lamentava, et  
 « doleva con il Signor Abbate Crescenzo dicendo che *gli*  
 « *doleva assai morir Cardinale perchè se non fosse, gli pa-*  
 « *rebbe haver più speranza della sua salute*: et rispondendoli  
 « il detto Signor Abbate con sicurtà, et per burla, che *se non*  
 « *voleva Sua Signoria morir Cardinale bisognava che pro-*  
 « *curassi di diventar Papa*, sorrise Sua Signoria Ill<sup>ma</sup>, et  
 « di nuovo sospirando disse: *Che vorrebbe morire con la*  
 « *berretta negra, et che doppo che era uscito dalla Chiesa*  
 « *nova, mai haveva havuto un'hora di bene. Et che gli*  
 « *dava gran consolatione l'haver fra pochi giorni venire*

<sup>9</sup> Pagg. 116 e 117.

« ad habitare vicino alla Chiesa nova, et andare à dormire, et morire nell'istessa camera, nella quale molt'anni prima era per molto tempo stato semplice Prete ».

VIII. — Il pensiero della morte fu sempre nella mente del Baronio dacché aveva conosciuto il suo spirituale maestro san Filippo Neri: e già di questo argomento nei primi capitoli di questa nostra opera abbiamo parlato. Fatto che fu cardinale, questo pensiero sempre più era innanzi alla sua cogitabonda mente, cosicché cominciò ogni dì da quel momento a farsi la raccomandazione dell'anima. In tante e tante vite di Servi di Dio, Beati e Santi da me lette, non ho trovato mai questo pensiero della morte così fisso in niuno quanto nel nostro buon Cesare cardinal Baronio. Ecco quel che a tal proposito narra nelle sue preziose *Memorie* il citato Zazzara <sup>10</sup>: « A dì 7 di Maggio 1607 il detto Signor Cardinale Baronio disse che erano molt'anni che lui si diceva ogni giorno la raccomandatione dell'anima. Et che doppo esser fatto Cardinale subito cominciò à perdere l'appetito del mangiare, et delle altre cose della terra ».

IX. — Sentendosi dunque il Baronio ogni dì mancar di forze ed esser vicino alla morte, con animo risoluto volle venire a riabitare nell'amata sua Vallicella, da cui dipartitosi, fatto cardinale, non aveva trovato più pace. Così di vero attestano le *Memorie* del citato Zazzara <sup>11</sup>. « Di più che lui era come una nave quale partendosi dal porto vò in alto mare, et doppo haver patito moltissime fortune alla fine se ne ritorna mezza fracassata al porto suo, et che per questo era contentissimo, nè si curava d'altro, ma ne ringraziava di tutto cuore Sua Divina Maestà ». Questo pensiero della morte, sì fisso nella mente del grande annalista e celebratissimo cardi-

<sup>10</sup> Pag. 118.

<sup>11</sup> Pag. 120.

nale, il faceva tenere a sè stesso vile e da nulla. E ben ne diede piucchè mai prova in questi ultimi mesi di sua vita. Essendo ito il 24 di maggio del detto anno 1607 il nostro padre Angelo Velli dei primi compagni di san Filippo Neri a visitarlo e chiedendogli scusa di non esser venuto prima a rendergli questo ufficio, egli rispose con grandissimo sentimento d'umiltà: « *Non dite, Padre mio, questo, ma fate con me come faresti con un Portinaro di Casa* ». Era presente il padre Francesco Zazzara, che segnò queste parole nelle sue *Memorie* <sup>12</sup>.

X. Alla Vallicella era poco tempo prima ritornato l'infermo cardinal Baronio, lasciando l'abitazione di Piazza Navona che a lui aveva ceduto il buon suo amico Federico cardinal Borromeo arcivescovo di Milano. Avendo il Baronio fatto sapere questo suo divisamento di ritornare al primitivo nido e ringraziandolo del favore fin qui avuto n'ebbe questa compitissima risposta in una lettera del 22 di Maggio, che conservasi autografa nella Vallicelliana, e mi pare inedita <sup>13</sup>.

« Illmo et Rmo Sig. mio Ossmo

« Quando io pregai V. S. Illma che stasse nella mia  
 « Casa di Navona, lo feci credendo le fosse comodo.  
 « Hora che l'è in piacere di stare nella Casa vicino alla  
 « Valicella, io parimenti, anzi, ugualmente, ne gusto.  
 « Se V. S. Illma nè i suoi sono stati serviti, costi in  
 « Casa, come meritavano, mi iscusi; et condolino alla  
 « humana conditione, che non può far mai cosa compita.  
 « Il compimento sarà l'ottima volontà ch'io porto à V.  
 « S. Illma, et il perpetuo desiderio ch'hò di servirla. Ho  
 « voluto intendere della sanità di V. S. Illma, et mi  
 « dicono, ch'è alquanto fiacca. La prego ad haversi cura,

<sup>12</sup> Pag. 120.

<sup>13</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 46, fogl. 96.

« et non faticare, come ella già faceva, cioè indefessa-  
 « mente. Et qui resto, cò restare insieme suo gran ser-  
 « vitore di volontà et d'affetto, e di animo sincero.

« Di Milano 22 Maggio 1607.

« Di V. S. Ill<sup>ma</sup> e R<sup>ma</sup>.

« Humilis. Servitore

« Féd. Card. Borromeo ».

XI. — Prima di lasciare il Baronio l'abitazione che aveva in Piazza Navona, il 22 del mese di Maggio del 1607, di martedì, nel palazzo della sua solita abitazione e residenza, come riporta il Processo continuativo per la canonizzazione del nostro Santo Padre, rese la terza sua testimonianza <sup>14</sup>, in cui confermando le due precedenti già fatte narrò ciò che gli era sovvenuto di dire di più. Comincia così: « Oltre li altri miei esami e depositioni da me  
 « fatti tanto mentre ero prete della Congregatione delli  
 « Padri de l'Oratorio che fu l'anno 1595 del mese di Set-  
 « tembre quanto mentre era prothonotario apostolico che  
 « fu del mese di Dicembre del medesimo anno sopra la vita  
 « e miracoli del Beato Filippo Nerio fiorentino fondatore  
 « della detta Congregatione, confirmando in prima come  
 « al presente confermo tutti duoi li esami et depositioni  
 « fatti da me come di sopra, e quanto in essi si contiene  
 « come se *de verbo ad verbum* me se leggessero, mi  
 « sovviene di più di dire ecc., ecc. ». Finisce questa depo-  
 sizione: « et questo è quanto per hora mi ricordo oltre  
 « alle cose dette nelli altri miei esami ».

« Ita est. Caes. tit. SS. Nerei et Archillei Presb. Card.<sup>lis</sup>  
 « Baronius ».

Benchè di tutte e tre le deposizioni del Baronio per le relazioni tra lui e san Filippo Neri avessi fatto per la

<sup>14</sup> *Processus*, fogl. 626 e 627 nella copia autentica nel nostro Archivio.



maggior parte tesoro, inserendole qua e là in questa vita; nondimeno sarà bene riportarle riunite tutte insieme tra i documenti <sup>15</sup>, avendo omesse alcune cose che al mio argomento non riferivansi. È il discepolo che rende testimonianza al maestro di spirito e di studi; è il penitente ed il confessore di un sì eccelso maestro di spirito, che formò una scuola d'ascetica cristiana tutta sua propria, detta la scuola di san Filippo Neri. Trattasi di un Santo di carattere originale e singolarissimo per le sue bizzarrie, a cui rende tre volte solenne testimonianza per la canonizzazione di lui non un teste qualunque, benchè qualificato per dignità ecclesiastiche, ma il Padre della Storia Ecclesiastica, egli stesso uomo di Dio, ma di carattere opposto, rigido ed austero.

<sup>15</sup> Num. XVI.

## CAPITOLO XLIV.

**SOMMARIO:** I. I Padri dell'Oratorio di Napoli ricorrono ai loro protettori, i cardinali Tarugi e Baronio, per la confermazione delle regole da essi fatte. — II. I Padri dell'Oratorio di Roma vi si oppongono, ricorrendo al Papa. — III. Il cardinal Baronio, invitato a venire ad una nostra generale adunanza, riconosce le ragioni dell'opposizione. — IV. Il cardinal Baronio propone che le regole a lui presentate venissero dai nostri Padri emendate. — V. La lampada alla tomba del beato Filippo Neri smessa secondo il parere del cardinal Baronio. — VI. Il cardinal Baronio propone l'unione delle due Case divise. — VII. Memoriale al Papa presentato dai cardinali Tarugi e Baronio per l'approvazione di queste regole. — VIII. Lite interposta presso il Tribunale della Segnatura Papale per la dichiarazione di nullità della separazione fatta tra le due Case. — IX. Condizioni per ritornare all'unione. — X. Accettazione delle condizioni da ambedue le Case. — XI. Sentenza di nullità della separazione già fatta. — XII. I Padri di Napoli eccepiscono per le condizioni da sottoscrivere da essi tutti. — XIII. Conclusione della riunione. — XIV. Il Preposito di Roma va in Napoli a prender possesso di quella Casa riunita di nuovo alla Romana. — XV. Ritorna in Roma, tre giorni prima della morte del cardinal Baronio, che tanto desiderava questa riunione.

[1606-1607]

I. — I Padri dell'Oratorio di Napoli con una loro lettera ai Cardinali Francesco Maria Tarugi e Cesare Baronio, loro protettori, sotto la data del 21 di gennaio del 1606, mandarono uno schema di regole del nostro Istituto da essi compilato, perchè le confermassero e facessero approvare dalla Santa Sede <sup>1</sup>. Non erano tutte

<sup>1</sup> In originale nel nostro Archivio, tomo I, pag. 313 e segg. *Constitutiones Congregationis Oratorij a B. P. Philippo Nerio institutore traditae, et a Francisco Maria Taurusio S. R. E. Cardinali Senensi ex eadem Congregatione Domui Neapolitanae ab eo fundatae, pro varietate loci et temporis accomodatae*. Sono contenute in venti carte in 8°, e divise in tre parti.

PRAEFATIO. - PARS. I. CONSTITUTIONUM. — *De his quae ad nos pertinent.*

secondo le idee del nostro beato Fondatore, che non le aveva volute mai scrivere; anzi alcune erano del tutto contrarie alla mente di lui; e perciò non potevano nè dovevano essere approvate dai Padri di Roma, che rappresentavano la Casa Madre, e viventi secondo le norme e gli esempi ricevuti. Laonde radunatisi in due generali Congregazioni, tenute i dì 4 ed 8 di febbrajo, decisero di opporvisi, ricorrendo al Papa.

II. — Per la Congregazione generale del 4 di febbrajo ecco quanto si narra nel libro quarto dei nostri Decreti <sup>2</sup>. « Essendosi saputo, che li Padri di Napoli hanno « mandate le loro costituzioni alli Signori Cardinali Ta- « rugi, et Baronio loro Protettori, acciò le confermino; « et scoprendosi in dette costitutioni, che li detti Padri « vogliono metter casa in Roma; quale deve esser la « Principale, et in essa resiedere il Generale, convocarsi le « Congregazioni etc. con manifesta emulatione della nostra;

Caput. 1. *De his quae vocationi nostrae impedimento esse possunt.* - 2. *De Convictu.* - 3. *De Cohabitatione.* - 4. *De Oratione.* - 5. *De sacramentis suscipiendis.* - 6. *De verbo Dei audiendo.* - 7. *De Ecclesia, et divino eius cultu.* - 8. *De horis Canonicis.* - 9. *De Congregatione culparum et correctione.* - 10. *De Modestia.* - 11. *De Silentio.* - 12. *De Cura infirmarum.* - 13. *De suffragijs pro nostris defunctis.*

PARS SECUNDA CONSTITUTIONUM, qua ea, quae ad proximum spectant, continentur.

Caput. 1. *De quotidianis Verbi Dei sermonibus.* - 2. *De Poenitentiae Sacramento administrando.* - 3. *De Sacrosancta Eucharistia ministranda.* - 4. *De Publica et Quotidiana Oratione.* - 5. *De Divino cultu Christi fidelibus excitando.* - 6. *De Novitiatu.* - 7. *De Literarum studio.* - 8. *De Doctrina Christiana.* - 9. *De Societatibus laicorum.*

PARS TERTIA. *De his, quae pertinent ad gubernationem Congregationis.*

Caput. 1. *De Congregatione generali.* - 2. *De legitimize Congregationis.* - 3. *De electione Rectoris aliorumque Magistratum et Ministrorum.* - 4. *De Rectore et eius officio.* - 5. *De Deputatis.* - 6. *Qui admittendi in Congregatione.* - 7. *Modus recipiendi ad probationem, admittendique in Congregatione et ab ea expellendi.* - 8. *De modo statuendi et decernendi, atque ambiguas Constitutiones declarandi.*

<sup>2</sup> Pagg. 102, 104.

« si discorse del modo di ovviare alli tanti scandali, et in-  
« convenienti che di ciò ne seguera, et si concluse, che si  
« procurasse renderne capaci detti Ill<sup>m</sup>i, et si pregassero  
« non solo a non confirmare dette costituzioni in quel modo,  
« ma à farci una dichiarazione, ó prohibitione, che non  
« possino venire ad erigere Casa in Roma; et che quando  
« non siano contenti dell'Hospitio, che hanno per i loro  
« bisogni nella casa nostra, levando questo, ne possino  
« fare uno altrove, dove non siano più di tre o quattro sog-  
« getti. Et quando li medesimi Illustrissimi non ne restino  
« capaci, se ne faccia parlare al Papa dal Sig. Cardinale  
« Panfilio, il quale si è offerto, et esibito con tanta ca-  
« rità ». Nella Congregazione poi dell'8 si espose quanto  
di più grave e molesto erasi saputo. « Si intese, che li  
« Padri di Napoli non solo vogliono la confirmatione delle  
« loro costituzioni dalli Signori Cardinali ma ancora dal  
« Papa, et si concluse che era necessario prevenir S. S.<sup>ta</sup>  
« et informarla a pieno dello spirito di detti Padri, delle  
« inquietitudini che hanno sempre dato alla Congrega-  
« tione; et de' di loro disegni di tirar questa Casa al  
« medesimo spirito loro, et dominarla; della poca unione  
« che è fra loro medesimi; et delle altre cause, che hanno  
« mosso la Congregatione ad emanciparli; del poco ser-  
« vizio di Dio, che potranno fare venendo in Roma; anzi  
« dell'impedimento che daranno al servizio di Dio per lo  
« scandalo del Popolo, et altre cose per le quali Sua San-  
« tità resti persuasa che non è espediente concederle tale  
« confirmatione, senza prima rimediare a tutti gl'incon-  
« venienti, che ne verriano, con fare a questa Casa un  
« Breve, che nessuno possi erigere in Roma altra Con-  
« gregatione *ad instar* della nostra, ó in altro modo che  
« più parerà a S. S.<sup>ta</sup>, e provvedere per questi in parti-  
« colare. Si concluse ancora che oltre l'officio, che di  
« ciò havrebbe fatto con N. Signore il Cardinale Pan-

« filio, andassero ancora il R. (*reverendo*) Rettore (*ossia il*  
 « *Preposito, padre Flaminio Ricci*), et Giovanni Seve-  
 « rano a trattarne più direttamente con l'istesso N. Si-  
 « gnore quanto prima ». Andati i detti Padri da Sua  
 Santità la mattina del 13 di febbrajo, riferirono poi la  
 sera alla generale Congregazione quanto segue: <sup>3</sup> « An-  
 « darono il R. P. Flaminio Rettore et Giovanni (*Seve-*  
 « rano) à parlare à N. Signore sopra il negotio delli Padri  
 « di Napoli, et riferirono la sera in pubblica Congrega-  
 « tione che S. Santità disse; non esser inclinata in modo  
 « nessuno à lasciar mettere altra casa alli detti Padri  
 « in Roma, si per esser Napolitani tutti, come per non  
 « vederci il servitio di Dio, et non piacerli, che si multi-  
 « plichino nuovi Instituti, etc. ».

III. — Dal febbrajo fino alla fine di quell'anno non fu trattato più di queste Regole: ma nel novembre e dicembre i Padri di Napoli, sempre con la protezione dei medesimi Cardinali Tarugi e Baronio, ritornarono ad insistere nel loro proposito: laonde i nostri Padri di Roma, radunatisi il 22 di novembre decisero trattarne a voce con lo stesso Cardinale Baronio <sup>4</sup>.

« 22 Novembre Congregatione Generale.

« Avendo li Padri dell'Oratorio di Napoli mandate  
 « alli Signori Cardinali Tarugi et Baronio le Regole,  
 « perchè siano confermate; et essendosi viste molte pre-  
 « giudiciali alla Congregatione dell'Oratorio, sotto il qual  
 « nome generalmente le publicano, et professano esser  
 « del B. Padre, si fece resolutione che si pregasse il Sig.  
 « Cardinale Baronio à venire un giorno in Congregatione  
 « per sentire sopra di ciò il parere de tutti li Padri, et  
 « pigliarci poi quel rimedio, che pareva migliore a Sua  
 « Signoria Ill<sup>ma</sup> ».

<sup>3</sup> Libro III dei Decreti, pag. 104.

<sup>4</sup> Libro IV dei Decreti, p. 116.

Venne di fatto il cardinal Baronio il 24 di questo stesso mese e veduto che le regole presentate dai Padri di Napoli non erano del tutto conformi alle idee del Beato Fondatore, pregò i Padri di Roma che le emendassero. Ecco quello che è registrato nel libro quarto dei Decreti <sup>5</sup>.

« Alli 24 di Novembre 1606. — Generale.

« Venne il Sig. Cardinale Baronio, et senza che sentisse tutti li Padri, restò subito capace di tanti inconvenienti che sarebbero seguiti dalle Regole de' Padri di Napoli, in quel modo confermate, et pregò il P. Rettore et gli altri che l'emendassero, et accomodassero in tutti quei luoghi, che possono far pregiudicio a questa Casa, che dava la parola sua di farne contentare detti Padri, et di più, che in Vita sua, non sarebbero mai venuti in Roma a pigliar casa, o luogo, come ne mostrano desiderio ».

IV. — L'emendazione subito fatta venne data al cardinal Baronio, come è registrato nel citato libro quarto dei Decreti <sup>6</sup>.

« 2 di Dicembre.

« Furono emendate le Regole di Napoli in quello che pregiudicavano alla nostra Congregatione, lasciando circa alla sostanza di esse tutto quello, che ci hanno messo, et voluto detti Padri, et furono date al Signor Cardinale Baronio ».

V. — Prima di andare innanzi con la narrazione delle vertenze tra le Case dell'Oratorio di Napoli e di Roma, nelle quali ebbe tanta parte il cardinal Baronio, sarà bene riportare un decreto fatto dai nostri Padri di Roma nel novembre di quest'anno medesimo 1606 riguardante la quistione della lampada da suspendersi alla tomba del

<sup>5</sup> Pag. 117.

<sup>6</sup> Pag. 117.

nostro beato Fondatore, Filippo Neri, risoluta specialmente col consiglio dello stesso cardinal Baronio, non essendosi ancora venuto alla formale dichiarazione della beatificazione. Ecco il documento <sup>7</sup>.

« 8 di Novembre Congregatione Generale.

« Che si tengano in luogo visibile nella Cappella alcune  
« lampade d'argento donate per il B. Padre, et se ne  
« accenda qualch'una a certi tempi, essendo di questo  
« parere li Signori Cardinali Baronio et Panfilio, con li  
« quali il P. Rettore ne hà trattato ».

VI. — Mentre ferveva la quistione per le Regole tra le due Case dell'Oratorio, la Madre e la Primogenita, parve al cardinal Baronio proporre che si ritornasse all'unione come era prima. Di queste parti interposte dal Baronio e di altre cose fatte per ragione delle Regole proposte dai Padri di Napoli così è registrato nel citato libro quarto dei Decreti <sup>8</sup>.

« 7 di Dicembre 1606.

« Il Sig. Cardinale Baronio chiamò il P. Rettore  
« con li Deputati, a' quali disse, che pensassero se era  
« bene di riunire la Casa di Napoli, et in questo modo  
« assicurarsi di ogni molestia per conto delle Regole,  
« quali in tal caso quelli Padri offerivano di bruciarle;  
« et essendogli da tutti risposto, che si metterebbe questa  
« Congregatione in gran risico di sollevamento, et diffi-  
« dentia, se di nuovo si ritornasse a trattar quello che  
« tante volte con tante evidenti ragioni si è concluso es-  
« sergli perniciosissimo; ne restò capace, et disse quanto  
« all'emendatione delle Regole, che al Cardinal Tarugi  
« non piaceva l'emendatione del Titolo, dove gli pareva  
« che ne fusse fatto lui Autore. Ma visto meglio, che  
« detta emendatione in quella parte, mostrava il mede-

<sup>7</sup> Libro IV dei Decreti pag. 115.

<sup>8</sup> Pag. 118.

« simo che Sua Signoria Ill<sup>ma</sup> intendeva, come apparisce,  
« per maggior sua sodisfattione si restò in appuntamento,  
« che vi si aggiungesse una Parola, quale dichiarasse più  
« apertamente, che dalle Regole della Congregatione di  
« Roma erano cavate quelle, dall'istesso Sig. Cardinale Ta-  
« rugi, mutando, aggiungendo, et variando quello, che gli  
« era parso opportuno conforme al luogo.

« Nel resto disse, che non ci sarebbe stata altra dif-  
« ficoltà ».

VII. — Mentre si trattava di questa approvazione di Regole per Napoli in Roma emendate, occorse un incidente gravissimo. I due nostri cardinali Tarugi e Baronio avevano presentate al Papa per l'approvazione le Regole fatte dei Padri di Napoli senza le correzioni volute dai Padri di Roma. E perchè la disunione delle due Case erasi fatta senza la debita autorizzazione della Santa Sede, potendosi intaccare di nullità, fu risoluto dai nostri ricorrere a giudizio formale da farsi innanzi il Tribunale della Segnatura di Giustizia. Il cardinal Baronio, veduto le cose nel suo vero aspetto, promise di non più impiccarsi di questa controversia. Sarà bene riportare ciò che fu deciso dai nostri nella Congregazione generale del 28 di dicembre di quello stesso anno 1606<sup>9</sup>.

« Essendosi saputo, che li Signori Cardinali Tarugi  
« et Baronio, havevano dato un Memoriale in nome loro,  
« et procurato da Nostro Signore la confirmatione delle  
« sopradette Regole di Napoli, con dargli le prime senza  
« l'emendatione, et che Sua Santità l'haveva rimesso al  
« Signor Cardinale Panfilio, si propose, che era bene, di  
« ricorrere a Sua Santità per impedirlo, et ottenere ancora  
« per Signatura, che l'istesso Signor Cardinale veda questa  
« causa per giustitia, potendosi pretendere la nullità della

<sup>9</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 119.



« separazione, essendo fatta senza li requisiti necessarij;  
« et in specie senza l'Assenso Apostolico, senza il quale  
« non si è potuto alienare quello che la Congregatione  
« possedeva, et che era compro, et acquistato a nome  
« suo. Dal che si tirerà in consequentia, che non pos-  
« sino fare quelli Padri di Napoli in casa nostra Regole  
« nè altra cosa, come Unioni senza nostra licentia. Es-  
« sendo il Signor Cardinale Panfilio sopradetto, molto  
« ben capace delle nostre ragioni et disposto a favorirci  
« per giustitia, et il Signor Cardinal Baronio ancor'esso  
« capace, quale disse non haver letto il Memoriale dato  
« al Papa, nè applicato allo stratagemma delle Regole,  
« et che perciò dava parola con giuramento, che non se  
« ne sarebbe più impedito (*impicciato*) di questo negotio  
« et che l'havrebbe aiutato solo con le orationi ».

VIII. — Per impedire adunque la confermazione delle Regole fatte dai Padri di Napoli, nella congregazione generale del 3 di gennaio del 1607 fu discorso e concluso la prosecuzione della Commissione incominciata per Segnatura, pigliando dal Cardinal Panfilio che n'era il Prefetto, citazione, esame e inibizione ai Padri di Napoli, non escludendo l'accordo, quando, senza lite, volessero fare separazione autentica con le Capitolazioni che quella Congregazione pretendeva per suo interesse. E nei giorni 7, 8 e 9 dello stesso mese <sup>10</sup>, congregaronsi tutti i nostri Padri per discutere il modo, che si avrebbe da tenere con i Padri e la Casa di Napoli, quando sarebbe dichiarata la nullità della separazione, cioè se si doveva caminare alla medesima separazione totale, e con quali condizioni per assicuramento di ogni molestia per l'avvenire; o pure tornare le cose *in pristinum*, ripigliando il governo di quella Casa assolutamente, facendola dipendere dal Padre

<sup>10</sup> Libro IV dei Decreti, pagg. 121 e 122.

Rettore o Proposito di Roma con alcuni altri pochi Padri, da eleggersi, con l'animo di venire aggiustando soavemente quella Casa di Napoli e ridurre le cose loro in maniera, che volendosi tenere o lasciare a qualche tempo non fosse la nostra Casa per sentirne più detrimento alcuno; ovvero prima che ripigliar detto Governo venire espressamente con quei Padri ad alcuni patti e condizioni, quali si giudicherebbero più opportune per quiete della nostra Congregazione, e sicurezza di non ritornare agli inconvenienti di prima.

IX. — Quali condizioni discorse diversamente da diversi, si riducevano in sostanza: che i Padri di Napoli non si ingerissero nel governo della nostra Congregazione: non vi avessero voto decisivo: non venissero ad abitare in nostra Casa, come nessuna di queste cose avevano avute nè fatto in vita del Beato Filippo. Ma poichè furono varî i pareri per le molte difficoltà che si trovarono, non si concluse nè stabili cosa alcuna, eccetto d'impedire che fossero approvate le Regole di Napoli, risoluzione presa *nemine discrepante*, rimettendosi a determinare il resto in altre Congregazioni<sup>11</sup>. E perchè si vidde quasi per la maggior parte inclinata la Congregazione al terzo modo di stabilir prima le condizioni, ma si dubitava che quei Padri non l'avessero forse accettate e che si fosse reso il negozio più difficile per quel fine che la Congregazione pretendeva, si esibì il nostro padre Angelo Velli, decano, di trattarne col cardinal Panfilio e pregarlo ad adoperarsi che i detti Padri si contentassero di quello, che altre volte avevano dimandato, se bene quando si fece poi la separazione non lo vollero, cioè che la nostra Congregazione in segno di superiorità avesse il *ius visitandi*, e di confermare il Rettore della

<sup>11</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 122.

Casa di Napoli, e nel resto si lasciassero governare a modo loro, senza impedirsi in altro. Il Padre Rettore o Proposito, Flamminio Ricci, disse che si poteva provare e sentire, e nominò alcuni Padri, che sarebbero potuti andare in compagnia del Padre Angelo Velli al detto Cardinale, e particolarmente i padri Pietro Peracchione, Agostino Manni e Francesco Zazzara. Portatisi questi Padri, tutti compagni del nostro Santo Fondatore, dal cardinal Panfilio, fu deciso nella congregazione generale del 24 di gennaio che si procurasse da lui la dichiarazione della nullità della separazione della Casa di Napoli, ed in conseguenza si venisse alla riunione: e tra i motivi si addussero la richiesta e la istanza fattane dagli Illustrissimi Signori Cardinali Tarugi e Baronio<sup>12</sup>.

X. — Fra le condizioni si stabilì che si riconoscesse la piena superiorità e giurisdizione della Congregazione di Roma sopra quella di Napoli, come membro sotto il suo capo in tutto e per tutto dipendente dalla Congregazione di Roma, in modo che non si accetti alcun soggetto in essa, non si ammetta alle *Probazioni* consuete, non s'incorpori, o levi di Congregazione, non si ammetta a ragionare, nè a confessare, non si possono *fare leggi e costituzioni*, nè pigliar altri luoghi in Napoli e fuori di Napoli, aggregare altre Congregazioni ad essi, o essi ad altre Congregazioni, nè far Rettori o altri Officiali senza l'ordine e consenso della Congregazione di Roma. « Ed « a questo buon fine, et effetto in prima a tutte le altre « cose senza esserne più ricercata, debba essa Congregazione di Napoli operare, e procurare con effetto che « li detti Ill<sup>mi</sup> Tarugi e Baronio, ASSERTI PROTETTORI *fra* « il tempo di due mesi prossimi rinuntino alla detta as- « serta loro protezione sopra essa Congregazione di Napoli,

<sup>12</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 128.

« *et li soggetti di essa non servirsene mai per alcun tempo* »<sup>13</sup>. Sempre alla spartana governossi fin dal principio la nostra Congregazione Madre dell'Oratorio, fiera del suo modo libero di vivere nel servizio del Signore Iddio! Che nessuna delle persone, che di presente si trovava o si troverà nell'avvenire aggregata, o accettata o in qualsivoglia modo esistente in detta Congregazione e Casa di Napoli, ancorchè fosse di quelle, che avanti la detta separazione e dismembrazione erano chiamate dalla Congregazione di Roma, o potevano in qualsivoglia modo di ragione pretendere di essere, o poter ritornare in essa, possa venire nella detta Congregazione o Casa di Roma sotto qualsivoglia pretesto, causa ed occasione senza espressa licenza della detta Congregazione di Roma; e venendovi per ospizio, o qualsivoglia altra occasione con licenza (purché non sia chiamato espressamente da essa Congregazione per fermarsi e stare in Roma in essa Congregazione) non sia necessario chiamarlo alle Congregazioni de' negozi, che in essa si trattano; e chiamato non vi abbia voce attiva, nè passiva, senza espressa licenza di detta Congregazione di Roma, fuorché per causa e occasione della creazione o confermazione del Rettore o Preposito della Congregazione e Casa di Roma. In qual caso vi abbiano detti Padri e Casa di Napoli per mezzo di quello, che sarà mandato a tale effetto, una sola voce, o sia voto, come avanti la separazione si osservava. E similmente all'incontro, nessuna Persona che di presente si trova o si troverà nell'avvenire aggregata o accettata nella Congregazione e Casa di Roma, possa andare nella detta Congregazione e Casa di Napoli per qualsivoglia causa, occasione o pretesto, senza espresso ordine e licenza della detta Congregazione di Roma: ed andandoci con licenza

<sup>13</sup> Libro IV dei Decreti, pagg. 126, 127.

per ospizio, o qualsivoglia altra causa ed occasione, purché non sia mandata espressamente da essa Congregazione di Roma per fermarsi, e dimorare in detta Congregazione di Napoli, non si debba chiamare alla Congregazione de' negoti che in essa si tratteranno, e chiamato non vi abbia voce attiva né passiva senza espressa licenza della detta Congregazione di Roma. Nella stessa generale congregazione del 24 di gennaio fu deciso, *nemine discrepante*, che la licenza di passare da una Casa all'altra non si poteva dare dal Rettore e Deputati soli ma dalla Congregazione di tutti i Padri del decennio e per ottenerla vi concorressero con voti affermativi delle quattro parti le tre dei medesimi Padri <sup>14</sup>. Tutte queste condizioni della riunione a nome dei Padri di Napoli furono accettate e sottoscritte dal loro procuratore padre Tarugi, nipote del Cardinal di tal cognome, per ordine avuto per uomo a posta mandato in Roma.

XI. — La sentenza della nullità di separazione fu pronunciata ai 23 di febraio del 1607 ed accettata da ambe le parti per mezzo di due loro Procuratori, il padre Prometeo Pellegrini, già di professione pubblico notaro, da parte della Casa di Roma, ed il Padre Tarugi Tarugi per parte di quella di Napoli. In Napoli poi fu mandato un foglio acciò lo sottoscrivessero tutti ed autenticassero con giuramento e rogito di Notaro <sup>15</sup>. « Le condizioni poi concordate dalle due parti ai 20 di Marzo « con participatione e consenso degl' Ill<sup>mi</sup> Signori Cardinali Tarugi e Baronio, asserti loro Protettori, vennero sottoscritte e accettate. E così con il prudente « parere, autorità e participatione dell' Ill<sup>mi</sup> Sigg. Cardinali Tarugi e Baronio in stabilimento d'una perpetua, et inviolabil pace, e concordia, e unione tra le

<sup>14</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 130.

<sup>15</sup> Viene riportato in copia nel Libro IV dei Decreti, pagg. 128 e 129.

« due Case fu accettata e totalmente approvata la sentenza <sup>16</sup> ».

XII. — Ma i Padri di Napoli, come fu riferito nella congregazione generale dei 24 di marzo <sup>17</sup>, ricusarono di sottoscrivere i Capitoli della riunione già aggiustati col loro Procuratore perchè non si volevano astringere a giuramento e legare le loro coscienze, essendo ciò contro una nostra costituzione già stabilita; nè volevano che se ne facesse istrumento pubblico, bastando che si osservassero e si adempissero, in giudizio e fuori. Però erano disposti a sottoscriverli tutti i sacerdoti congregati a suon di campanella, secondo il solito, con l'intervento e presenza dei testimoni e del notaro: il quale alla presenza dei medesimi testimoni rogasse e facesse fede della sottoscrizione fatta da ciascuno di propria mano, esso Notaro e Testimoni presenti; ed avesse forza e virtù di istrumento pubblico con obbligazione *Camerale*, e si potesse stenderè senza altra citazione, con tutte le singole obbligazioni, renunciamenti, clausole, giuramenti e cautele, e pene, che si contengono nella più ampla forma di obbligazione *Camerale*. A queste osservazioni il 12 di aprile fu risposto ai Padri di Napoli, che la Congregazione stava ai Decreti e non nel mutar altro *nelli Capitoli dell'unione* <sup>18</sup>: E con altra lettera del 26 dello stesso aprile significarono che mandassero l'*Albarano* <sup>19</sup> sottoscritto da tutti, come accennavano di voler mandare, che si proporrà alla Congregazione di tutti i Padri e s'intenderà la volontà loro.

XIII. — Ai 2 di maggio, essendosi inteso dal cardinal Panfilio che i Padri di Napoli mandavano di nuovo il padre Tarugi a Roma per trattar le difficoltà, che essi

<sup>16</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 129.

<sup>17</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 132.

<sup>18</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 134.

<sup>19</sup> Vocabolo legale notarile: vale *apocha, schedula o breviculus*.

avevano nel negozio dell'unione, fu stabilito, che si scrivesse a detti Padri che non occorreva mandare alcuno, poichè non vi ha più nè si vuole con essi lite alcuna, essendo già la Congregazione per la sentenza data ritornata nelle ragioni, che aveva prima sopra di loro, e che si manderà di qua, bisognando, persona a posta, quando le letterè non fossero bastanti <sup>20</sup>. Ai 10 di maggio in congregazione generale radunati i Padri di Roma vennero alla conclusione della riunione <sup>21</sup>. Si lesse in pubblica Congregazione la scrittura mandata dai Padri di Napoli con le sottoscrizioni di tutti loro. E se bene si vidde, che non concordava con l'originale della minuta aggiustata con il padre Tarugi e mandata loro per il medesimo, parve nondimeno fosse bene accettarla in quella parte che faceva per questa Casa, e massime quanto alla dichiarazione della superiorità e stato di questa Casa con quella di Napoli avanti la separazione, ed altri particolari concernenti il Governo, acciò non si potessero più rivocare in dubbio. E si discorse, che era necessario, che andasse quanto prima qualcuno a procurare di far capaci quei Padri della buona volontà della Congregazione verso di loro, e del fine che si pretendeva nel voler quella scrittura autentica, ch'è lo stabilimento di quella Casa, e dell'unione con questa: disponendoli così soavemente ad effettuare quello che per mezzo del detto padre Tarugi avevano promesso, e che si conteneva nella minuta. Ed intanto pigliare il Possesso del Governo e della detta Superiorità con mutare o confermare Officiali e fare altri atti, per i quali si vedesse, che questa Casa ritornava nelle sue ragioni, riserbandosi poi al giorno seguente la risoluzione di tutte queste cose e della persona che dovesse andare.

<sup>20</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 135.

<sup>21</sup> Libro citato, pag. 136.

XIV. — All'11 dunque di maggio, in congregazione generale <sup>22</sup>, « si discusse di nuovo, et si concluse tutto « il sopradetto. Et quanto alla Persona si giudicò da tutti « necessario che andasse il P. Rettore con ampia autorità « di fare in nome della Congregatione tutto quello che « le paresse espediente per condurre il negotio al suo « fine, secondo che sapeva esser mente dell'istessa Congregatione. Così ne fu pregato, et Sua Reverenza si contentò ». Il 15 dunque di maggio 1607 il Molto Reverendo Padre Flaminio Ricci partì per Napoli <sup>23</sup>. Quivi giunto, come ei scrisse e fu riferito nella congregazione generale del 30 di maggio, venne da tutti riconosciuto per Superiore, accettando tutti di obbligarci come si desiderava. Egli confermò il Rettore ed Officiali di quella Casa con fare altri atti possessori e dichiarativi della riunione. Ed i Padri di Roma nella medesima Congregazione del 30 ed in quella del 1 e del 17 di giugno ammisero alla seconda probazione due sacerdoti e quattro chierici per quella Casa, vi aggiungevano un chierico ed un laico che avevano finito il triennio, e diedero licenze di ordinarsi sacerdoti tre diaconi <sup>24</sup>.

XV. — Il 27 di giugno, ritornato in Roma il padre Flamminio, riferì quanto aveva fatto in Napoli e nell'Abbadia di S. Giovanni in Venere negli Abruzzi unita alla nostra Congregazione di Roma, come tante altre volte è stato detto. Si discorse poi quanto al Governo della Casa di Napoli se era bene seguitare come si faceva prima avanti la separazione, o darne la cura ad alcuni pochi come si è fatto dell'Abbazia; e per la diversità di pareri non vi fu presa altra risoluzione, se non che si dovesse applicare con ogni diligenza a detto Governo per inca-

<sup>22</sup> Libro iv dei Decreti, pag. 137.

<sup>23</sup> Libro iv dei Decreti, pag. 138.

<sup>24</sup> Libro iv dei Decreti, pag. 139.



minarlo bene in quel principio, e renderlo facile per l'avvenire; e che frattanto si scrivesse a quelli Padri, che eseguissero quello che il padre Flamminio gli aveva ordinato per adesso, e replicato per una lettera da Lanciano, della quale si conserva copia nel registro scritta alli 6 di giugno 1607 per aggiustamento ed uniformità di quella Casa con questa <sup>25</sup>. Il Proposito Flamminio Ricci ritornò in Roma, trovandosi alla Vallicella ammalato gravemente il cardinal Baronio autore principalissimo di questa riunione, a cui non restavano di vita che soli tre giorni. Però quella riunione delle due Case di Roma e di Napoli effettuata col consiglio, con la prudenza e con l'autorità dei due nostri cardinali Tarugi e Baronio, che credevasi duratura e perpetua, per nuove circostanze sopravvenute dopo la loro morte, si dovè di nuovo rescindere; e la nuova separazione di necessità dovettesì fare, dopo il Breve di Paolo V che ogni Casa dell'Oratorio facesse da sé secondo la mente del beato Fondatore. Rimasero nondimeno sempre le più cordiali relazioni tra ambedue le Case, quali sogliono essere tra madre e figliuola primogenita fino ai nostri dì; e per la Congregazione di Napoli la Casa Madre ha sempre particolari riguardi e considerazioni. Nè è da tralasciare che se non ci fosse stato a quei principî tale unione, il Baronio non avrebbe avuto dai Padri di Napoli quelle accurate correzioni che richiedeva nel mandare le bozze della stampa degli Annali Ecclesiastici, nè ci sarebbe pervenuto quel interessantissimo e minuto carteggio tra lui ed il padre Antonio Talpa in Napoli dimorante, che a me ha fornito tanti e tanti preziosi documenti per illustrare la vita e gli scritti del Padre della Storia Ecclesiastica.

<sup>25</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 141.

---

## CAPITOLO XLV.

SOMMARIO: I. Opuscoli dedicati al cardinal Baronio negli ultimi anni di sua vita. — II. *Rosario della Beatissima Vergine Maria* di Curzio Arditio. — III. *La vita di Santa Maria Egiziaca*, traduzione latina dal greco di Federico Mezio. — IV. *Orazione latina in lode del Beato Filippo Neri* di Luigi Conticelli. — V. *Praegustatio de arcanis temporum* di Francesco Bracceschi. — VI. *Le considerazioni sul Papato* di Vittorio Filippini. — VII. *La vita del Cardinale Gabriele Paleotti* in latino di Agostino Bruni. — VIII. La pensione di Francia data al cardinal Baronio da lui ceduta al nipote Leandro un anno prima della morte. — IX. Buon uso delle rendite dei beni ecclesiastici dati al cardinal Baronio.

[1600-1607].

I. — La celebrità del nome del cardinal Baronio in tutto il mondo letterario, spinse molti letterati di quel tempo a dedicargli opere ed opuscoli. Già di tanto in tanto si è fatta menzione di alcune a lui dedicate secondo che se ne diede l'opportunità. Rimane a far parola di alcune altre dedicategli negli ultimi anni di sua vita, delle quali fin qui non si è fatto discorso.

II. — Curzio Arditio, già penitente del cardinal Baronio, tornato in patria, volle nell'anno santo del 1600 a lui dedicare un poemetto in quindici stanze intitolato: *Rosario della Beatissima Vergine Maria*, in cui si sviluppano i quindici misteri della vita, morte e risurrezione del Signore, diviso in tre parti, cioè *Rosario Gaudioso*, *Rosario Doloroso*, *Rosario Glorioso*; e lo dedicò al Baronio: la dedica è segnata da Pesaro sotto il 1° di Maggio del 1600. L'originale manoscritto in un volumetto in 32° in sedici carte con legatura primitiva è tra i codici della Vallicelliana<sup>1</sup>. La dedica è questa:

« Ill<sup>mo</sup> e R<sup>mo</sup> Mons. Il Sig. Card. Baronio.

« La benigna protezione che prima piacque à V. S.  
« Ill<sup>ma</sup> havere dell'anima d'una serva di Giesù Xpo mia

<sup>1</sup> Q, 66.

« cugina, e poi della mia già molti anni sono in Roma,  
 « m'ha in questo anno santo per memoria delli suoi santi  
 « ricordi, e perfetti documenti fatto formare più per di-  
 « porto spirituale, che per riceverne laude, una corona  
 « sopra li 15 misteri del Santo Rosario et insieme per-  
 « suaso à farne dono à V. S. I. (*Vostra Signoria Illu-*  
 « *strissima*), come hora faccio, non obstante che per esser  
 « opera mia non la giudichi degna di lei, benchè per il  
 « soggetto sia certo esserne degnissimo, sapendo che  
 « molto più nel cuore se ne stà sempre d'essa coronata,  
 « che non fa de la porpora che li risplende intorno per  
 « farla magiormente risplendere in cielo. Però riguardando  
 « l'affetto con che gli la dono per il pensier magior delle  
 « forze, se non il merito, non trovandomi per segno de  
 « gl'infiniti oblihi che con tutti li miei li conservo poterli  
 « significare di presente con altro la devotione viva che  
 « li continuo, e il desiderio che tengo di sempre servirla,  
 « si degnerà benignamente accettarlo, e con riceverlo in  
 « quel grado che suol' Dio una facella d'un suo devoto,  
 « benchè splenda in sua gloria il sole. Mi farà singola-  
 « rissima grazia (con tenermi per suo cordialissimo servo)  
 « d'havermi in memoria nelle sue orationi et humilissi-  
 « mamente le bacio le mani.

« Di Pesaro il dì 1 di Maggio 1600.

« Di V. S. Ill<sup>m</sup>a et R<sup>m</sup>a  
 « Humilis.<sup>o</sup> Ser.<sup>re</sup>  
 « Curtio Arditio ».

III. — Tra i Codici Vallicelliani sono due esemplari della *Vita di Santa Maria Egiziaca*, scritta in greco da san Sofronio Patriarca di Gerusalemme e da Federico Mezio tradotta in latino. Uno è autografo del traduttore <sup>2</sup>, l'altra è copia ben fatta da sembrare un'antica

<sup>2</sup> H, 5 da cart. 238 a 253.

scrittura <sup>3</sup>. Questa traduzione su due codici antichissimi della Biblioteca Vaticana fu fatta pure nell'anno santo del 1600 e dal Traduttore dedicata al cardinal Baronio bibliotecario della medesima. La dedica è in questa iscrizione:

RELIGIOSISSIMO · ATQUE · OPTIMO · PRINCIPI  
 CAESARI · BARONIO · SORANO  
 S · R · E · PRESBYTERO · CARDINALI  
 BIBLIOTHECARIO  
 SACRAE · HISTORIAE · PATRI  
 RELIGIONIS · PROPUGNATORI  
 VERITATIS · VINDICI  
 HAERETICORUM · MALLEO  
 VITAM · S · MARIAE · AEGYPTIACAE  
 A · S · SUPHRONIO · PATRIARCHA · HIEROSOLIMITANO  
 GRAECE · CONSCRIPTAM  
 E · VETUSTISSIMIS · VATICANIS · CODICIBUS · MSS ·  
 LATINITATE · DONATAM  
 FRIDERICUS · METIUS · GALATINUS · DONAT · DICATQUE.

IV. — Luigi Conticelli, non ho potuto determinare l'anno, gli dedicò un'orazione latina in lode del nostro Beato Padre Filippo Neri, la quale è pure tra i Codici della Vallicelliana <sup>4</sup>. È un volumetto in 32°, come quello dell'Arditio, di carte scritte ventuna con legatura del tempo. Nella dedica dice che avrebbe voluto dedicare al Baronio qualche suo scritto su i Santi Martiri Nereo ed Achilleo ovvero della Santa Vergine e Martire Domitilla, della cui chiesa era Cardinal Titolare; ma aveva preferito dedicargli questa orazione, in cui espone i benefici dal Beato Filippo Neri resi alla Cristianità con le opere specialmente di carità da lui promosse a prò degl'infermi e convalescenti e della gioventù.

<sup>3</sup> H, 20 cart. 1-89.

<sup>4</sup> Q, 51.

V. — Gli fu pure dedicato un libriccino intitolato: *Praegustatio librorum Fr. Ioannis Baptistae Bracceschi Florentini, de ARCANIS temporum vitae Servatoris nostri Dei, et beatissimae Virginis Matris eius.* È un manoscritto in 8° contenente pagine cinquantadue e sta ancor esso tra i Codici della Vallicelliana <sup>5</sup>. L'inchiostro cattivo ha corroso tutto l'opuscolo che tra pochi anni andrà del tutto perduto. Noterò le parole che sono nel frontespizio indicanti la dedica: *Dedicatur Ill<sup>mo</sup> et R<sup>mo</sup> D. D<sup>ño</sup> CAESARI BARONIO Card. Amp<sup>mo</sup> SS. Mart. Nerei et Acchil.*

VI. — Vittorio Filippini il 6 di maggio del 1605 gli dedicò: *Considerazioni appartenenti alla dignità et officio de' Sommi Pontefici, loro virtù, e norma di ben reggere i popoli a sè soggetti.* Quest'opuscolo in 8° di carte quindici fu scritto per i travagli che la Chiesa pati nelle due sedi vacanti di Clemente VIII e Leone XI. L'autografo sta pure tra i Codici della Vallicelliana <sup>6</sup>. Eccone la dedica degna di ogni memoria per le grandi verità che dice:

« All' Ill<sup>mo</sup> et R<sup>mo</sup> Sig. et Patrone  
« Col<sup>mo</sup> il Sig. Cardinal Baronio.

« Le due Sedi vacanti de' Sommi Pontefici Clemente VIII  
« et Leone XI, fel. rec. et i travagli in esse patiti dal  
« Gregge Christiano, hann'mosso me, benchè d'ingegno  
« debile, a scrivere la pura verità di alcune cose spettanti  
« tanti a Pontefici, et a' buon' governo de' Regni, secondo  
« la volontà d'Iddio; raccolte da me dalle Scritture Sacre,  
« alle quali sin da putto ho dato opera. Et a V. S. Ill<sup>ma</sup>  
« et R<sup>ma</sup> come ferma Colonna, e Splendor di S. Chiesa,  
« dedico e dono a gloria di Dio, quale con tutto il cuore

<sup>5</sup> Q. 67.

<sup>6</sup> Q. 69.

« humile prostrato in terra supplico l'essalti, e conservi  
« longo tempo, à beneficio universale di S. Chiesa.

« In Roma li VI di Maggio 1605.

« Di V. S. Ill<sup>m</sup>a et R<sup>m</sup>a  
« Humiliss<sup>m</sup>o et fidel<sup>m</sup>o Servo  
« Vittorio Filippini ».

Dovettero tornar gradite al Baronio, che aborriva d'esser papa e mal portava il cardinalato, queste parole:  
« Si come niente più eccellente in questo Mondo, *che il*  
« *Papato*, cosi niente in questa vita è più faticoso; niente  
« è più difficile et pericoloso dell'ufficio del Pontificato <sup>7</sup>...  
« Niun supplicio è maggiore di detta suprema felicità <sup>8</sup>.  
« Il Pontefice d'ogni cosa havendo l'abondantia hà gran  
« carestia di persone che gli dicano la pura verità, perchè  
« con adulationi, et con parole artificiose gli parlano per  
« ottenere quel che desiderano » <sup>9</sup>.

VII. — Agostino Bruni gli dedicò: *Vita Cardinalis Gabrielis Paleoti Episcopi Sabinen. et primi Bononiensium Archiepiscopi ad Caesarem Cardinalem Baronium S. R. E. Bibliothecarium*. Sta pure tra i manoscritti della Vallicelliana <sup>10</sup>; ed è un volume in 4°, di carte 58. La dedica ha per data: *Romae XIII Kal. Maii* (19 Apr.) *MDCVII*, meno di tre mesi innanzi che il Baronio morisse. Dice l'Autore aver scritto questa vita nel tempo dell'interdetto di Venezia, dimorando presso il Patriarca d'Aquilea, da cui aveva ricevuto ospitalità, fuggendo da Venezia, sua patria. Afferma poi dedicare al Baronio questa vita: *nam te Gabriel, dum vixit, unum, doctrinae, ac pietatis lumen clarissimum suspiciebat; atque unus tu, quae tua fuit sin-*

<sup>7</sup> Cart. 4.

<sup>8</sup> Cart. 4 v.

<sup>9</sup> Cart. 5.

<sup>10</sup> E, 48.

*gularis benignitas, de naufragio meo colligendo, ac reficiendo cogitasti. Scriptionem igitur hanc debitam tibi dico, quae si minus exercitato stylo succescit, si elegantia caret, amore incitata est, veritate simplex; ea ego, quasi anulo, pulcherrimam Gabrietis virtutum imaginem, brevi gyro, conclusi, ut illo, licet rude, eius magna de me merito testimonio saltem recordationis obsignarem. Peto a te, Cardinalium atque Ecclesiae sanctae splendor illustrissime, ut haud negligas exiguam hanc significationem addictissimae voluntatis, et observantiae praesertim meae ergo te, cujus gesta publice iam proposita, veluti per simulacra, et egregie depictas tabulas, sunt tamquam ara virtutis ad monumentum gloriae, atque aeternitatis. Credo che non ebbe il tempo di leggere questa vita e forse neppure la dedica il Baronio, allora infermo e malandato: ma l'elogio tributogli è al certo il più vero e degno che gli si potesse dare, cioè: « d'illustrissimo splendore dei Cardinali e della Santa Chiesa ».*

VIII. — Enrico IV re di Francia, grato al cardinal Baronio, per la cui cooperazione era stato da Clemente VIII riconosciuto re di Francia, gli aveva assegnato una pensione di milleduecento lire annue. Questa pensione nel 1606, un anno prima che il Baronio morisse, fu da lui trasferita al nipote, Leandro Baronio, del quale ora col proprio nome e cognome per la prima volta si fa da me menzione. Cacciato costui dal Regno di Napoli e da Sora verso il 1637, per esser ligio dei Francesi, dagli Spagnuoli che vi dominavano, dopo varie suppliche alla Corona di Francia ottenne che fosse trasferita nell'unico figliuolo Gaudioso, da cui discendono quelli che diconsi parenti del cardinal Baronio fino a' giorni nostri. Tutto questo ho rilevato da alcune lettere che quarant'anni fa si possedevano dal Signor Francesco Baronio, ed a me date a leggere da lui mentre scrivevo questa vita del

cardinal Baronio. Or quasi tutte queste carte ed altre riguardanti i discendenti di Leandro Baronio, nonchè la copia del testamento e codicilli del cardinal Baronio furono da me nel Febbraio del 1905 acquistate, ed alcune saranno pubblicate tra i documenti, acciocchè non se ne perda del tutto la memoria <sup>11</sup>.

IX. — Clemente VIII tra altri assegni aveva dato al Baronio dopo che lo fece cardinale una pensione di scudi mille annui a sua vita durante. Poi gli concesse l'abbazia di San Gregorio in Roma, che rendeva cinque in sei mila scudi annui; e la Biblioteca Vaticana che fruttava altri mille scudi annui. Il buon uso di queste rendite di beni ecclesiastici, fatto dal Baronio, vien dettagliatamente narrato dal padre Francesco Zazzara nelle sue *Memorie* <sup>12</sup> —  
 « Mi disse anco detto Signor Cardinale che tutto quello  
 « che lui hà hauto de beni de Chiesa, tutto spontanea-  
 « mente, et liberamente senza alcuna sua minima richiesta  
 « gli diede PP. Clemente VIII.

« Quello poi che Sua Signoria habbia fatto di dette  
 « entrate et facci è cosa nota à tutto il mondo.

« Subito che Sua Santità gli diede l'Abbadia di S. Gre-  
 « gorio vi spese sei mila scudi, facendo molto debito per  
 « questo, quale à Natale, se lui vive tanto, mi disse che  
 « saria finito di pagare. Et mi confessò che lui non hà  
 « maggior contento che quanto spende in ornamento de  
 « Chiese, et in elemosine. Et che se per questo lui haveria  
 « fatto un poco de debiti si fidava in Dio, et anco perchè  
 « era sicuro, che con vendersi doppo la sua morte la sua  
 « libreria et quelle poche masseritie che lui haveva in  
 « casa si sarebbero possuto pagar li debiti ». Ciò disse  
 il Baronio al Zazzara dopo l'elezione di Paolo V. Or  
 alcune settimane prima che morisse il Baronio allo stesso

<sup>11</sup> Num. XVII.

<sup>12</sup> Pag. 108.



Zazzara narrò quanto segue sul buon uso delle rendite dei beni ecclesiastici a lui dati, essendo Cardinale <sup>13</sup>:

« A di 18 detto (Maggio 1607) il detto Signor Cardinale mi disse (con l'occasione che io li domandai « perchè non si servisse del color rosso nelle letto (*sic*), « et altri ornamenti che faceva fare per la sua cappella, « et per casa), che haveva tanto in abborrimento il Cardinalato, che se gli fosse lecito haveria volentieri gettata la berretta rossa in terra, et calpestandola fattone « mille pezzi, et che lui dal Cardinalato non ne aveva « cavato altro de bono, se non che aveva messo al servizio de Dio in diversi monasterij quattordici sue nepote, et fatto à detti luoghi pij elemosina di mille « scudi per ciascheduna, il che se lui non fosse stato « Cardinale non haveria possuto fare, et Dio sà che cosa « fussi stato di loro. Del resto delle sue entrate, oltre « il necessario vitto della sua famiglia ne haveva speso « cinque mila scudi in fondare un luogo pe' li Padri Cappuccini in Sora sua patria, cinque mila in S. Gregorio « di Roma sua Abbadia, et sette mila in circa nella « chiesa delli Santi Nereo et Achilleo suo titolo, oltre le « elemosine ordinarie et straordinarie fatte à diversi, et « che lui non haveva cosa che più gli fosse grata quanto « che renuntiare il cappello del Cardinalato. Di più che « se lui non fusse Cardinale gli pareria haver un piede « in paradiso. Alle cui parole soggiungendoli io che se « lui non fosse stato Cardinale non haveria possuto fare « tante elemosine, quante haveva fatte, all' hora sospirando Sua Signoria Ill<sup>ma</sup> disse: *E che elemosine! Non « ho dato niente del mio* ».

<sup>13</sup> *Memorie*, pagg. 118-120.

## CAPITOLO XLVI.

**SOMMARIO:** I. La riforma dei Premostratesi viene commessa al Baronio. — II. È pregato di far conseguire un canonicato al Binio. — III. Si stampa il tomo duodecimo degli Annali. — IV. Il cardinal Bellarmino scrive al cardinal Baronio su la donazione di Costantino. — V. Il Baronio va ad abitare a Sant' Onofrio. — VI. Predice di morire alla Vallicella. VII. — Gli si consiglia l'aria di Frascati. — VIII. Due mesi prima di morire Iddio di nuovo gli rivela l'ora di sua morte. — IX. Monumento su la dimora del Baronio a Frascati. — X. Torna alla Vallicella. — XI. Sua preziosissima morte. — XII. Sue esequie. — XIII. La pubblicazione del tomo decimosecondo degli Annali. — XIV. Suo testamento.

[1606-1607].

I. — Siccome al nostro cardinal Baronio era stato pochi anni innanzi commessa la protezione dei Padri Lucchesi così nella fine di sua vita gli fu affidata quella dei Canonici Premostratesi. Quest' Ordine a quel tempo aveva bisogno di riforma: già questa erasi incominciata per opera del Generale e del Vicario dell'Ordine. L'affare non era al certo dei più facili; e perciò tanto il Generale quanto il Vicario per mezzo del cardinale di Lorena amico del Baronio a costui si diressero per aver aiuto in cosa che tornerebbe di grande utilità alla Chiesa di Dio, eleggendolo i Premostratesi protettore del loro Ordine<sup>1</sup>. Il Baronio non ricusò questo nuovo e malagevole incarico, e dimandò in che punto era decaduta la regolare osservanza. Ed ecco il 28 di marzo del 1607 lo stesso Generale F. Gervasio de Lairvel scrisse al Baronio<sup>2</sup> significandogli con gran suo cordoglio che il male consisteva prin-

<sup>1</sup> La lettera sotto il 4 d'agosto del 1606 fu pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 334.

<sup>2</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, fogl. 336.

cialmente in ciò che niuno quasi dei Premostratesi pensava seriamente alla sua vocazione, ognuno cercava ciò ch'era di suo vantaggio corporale; « il timore di Dio non era innanzi agli occhi loro ». Reputavano cose da fanciulli ciò che si doveva riformare: mancavano di quelli che dichiarassero le regole, ed i confessori, non vi era chi potesse far da educatori ai novizi. Tutto in una parola era scandalo. Eransi già emanate salutari costituzioni nel Capitolo generale tenuto a Premostrato il 1605, ma niuno aveva forza di farle eseguire. Aveva egli, seguita a deplorare il Generale, l'anno passato percorso parecchie provincie della Germania, ma senza frutto. E perciò col Cardinale di Lorena propose al Baronio questo espediente, cioè di trasportare nel monastero a Mosa (*Mus-sipontum* – Pont à Mousson) città nella Lorena, ove risiedeva, un emporio perpetuo di lettere e di pietà; e così nei suoi religiosi riaccendere il sopito fuoco della pietà, cacciando via da quel monastero in prima e poi da tutto l'Ordine l'ignoranza, madre funesta di tutti i mali. Il Baronio fu supplicato per ottenere questa traslazione dalla Santa Sede. Il consiglio era eccellentissimo; ed al Baronio, che reputava non poter consistere nei chiostri i santi costumi senza cultura di mente, non poteva tornar più gradito. Ma il Baronio essendo poco dopo chiamato a miglior vita non potette cogliere il frutto di sua protezione.

II. — Era nella città di Colonia vacato un canonicato, che era nella Chiesa di san Cuniberto; ed era riservato alla Santa Sede. Antonio Hierat amico del Baronio a lui si rivolse per farlo conferire a Severino Binio scrittore cattolico laboriosissimo che nell'anno 1606 aveva pubblicata un'eccellente collezione di Concili. Baronio non ricusò di favorirlo essendo anche grande amico del Bino <sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Questa lettera con data 24 di marzo 1607 fu pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, pag. 335.

III. — La stampa del tomo XII ed ultimo degli Annali, era già troppo oltre. Tutti i dotti l'aspettavano con grandissima avidità, come dice il detto Hierat nella lettera al Baronio del 24 di marzo 1607 <sup>4</sup>. Il Cardinale vi lavorava indefessamente, ma nol potette vedere dato alla luce, essendo stato alla terra rapito.

IV. — Nel tempo dei torbidi e dei dissapori tra la Repubblica Veneta e la Santa Sede, in Roma si mosse questione su la donazione di Costantino alla Chiesa Romana. Baronio la rigettava, Bellarmino inclinava all'opinione di lui: un Cassinese a nome Costantino (il Caetani) la difendeva seguendo tutti i canonisti di quel tempo. Il Papa ne doveva far menzione in una Bolla: si tenne concistoro, dimandandosi i pareri dei Cardinali. Del tutto è rimasta memoria in una lettera del Bellarmino al Baronio, che ha per data 9 di aprile del 1607. Eccone il tenore: pare inedita <sup>5</sup>.

« Illust. et Rev. Sign. mio Oss.

« Havendo V. S. Ill<sup>ma</sup> l'approbatione del Papa, sarei  
 « di parere, che non mutasse niente: et così gli dirà senza  
 « dubio il Card. Perrone. Quando Nostro Signore me  
 « ne parlò in Concistoro, mi disse, che haveva inteso,  
 « che V. S. Ill<sup>ma</sup> metteva in dubio la donazione di Con-  
 « stantino. Io gli dissi, che la donazione non haveva fon-  
 « damento: ma che nondimeno V. S. Ill<sup>ma</sup> con refutare  
 « il diploma di Othone, veniva piuttosto à difendere, che  
 « à riprovare la donazione; ma che nel fine di quella  
 « narrazione V. S. Ill<sup>ma</sup> riprendeva quelli, che fanno  
 « tanto conto di quell'editto di Costantino come se la  
 « Chiesa dovesse perire, se quella donazione non ci fusse.

<sup>4</sup> Pubblicata dall'ALBERICI, tom. III, fogl. 335.

<sup>5</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 47, fogl. 20; pare copia e non autografo.

« All' hora S. S.<sup>ta</sup> disse che tutti li Canonisti la tengono  
« per cosa certa; et che per questo desiderava che non  
« si mettesse in dubbio.

« Venne poi da me Don Constantino Benedettino, et  
« mi portò un suo libretto fatto in favore della dona-  
« tione, et io letto che l' hebbe, gli dissi che non pro-  
« vava niente.

« Il Signor Card. di Monreale notava quelle parole,  
« *habemus firmiorem propheticum sermonem*, et diceva, che  
« questo non era à proposito per lo stato temporale,  
« quale il Papa non defende haverlo *de iure divino*; et  
« però havrebbe voluto levare quelle parole. Io gli dissi,  
« che quelle parole erano dette per provare l'autorità spi-  
« rituale, la quale il Papa non ha da Constantino, come  
« accenna quell'editto, ma dalle parole dell' Evangelio.  
« Io prima era di parere, che si levassero quelle quattro  
« linee ultime: *Haec dixisse et aperuisse voluimus, etc.*  
« per compiacere al Papa, et a Canonisti ma già che  
« Sua S.<sup>ta</sup> l' ha letto, perchè il Card. Monreale le lassò  
« al Papa notate con una linea, et non gli dispiaccino,  
« non ci farei altro, perchè io non havevo altro motivo  
« per mutare, o levare qualche cosa, se non per non con-  
« tristare il Papa.

« Questo è il mio parere, sottoponendo al suo così  
« in questo, come in ogn' altra cosa. Con questo gli bacio  
« le mani, et raccomando alle sue sante orationi. Di  
« casa etc. ».

V. — Quando il Baronio fu promosso alla porpora, Clemente VIII gli assegnò poco dopo un appartamento presso la Biblioteca Vaticana, come il tutto fu già a suo luogo distesamente narrato. Nel maggio del 1606 incominciando a patir debolezza tale nello stomaco che non vi era cibo che gli gustasse, erasi scelto per abitazione l'Ospizio e l'Infermeria nel convento di Sant'Ono-

frio in quell' ameno sito tanto prediletto dal suo padre e maestro di spirito, san Filippo Neri, come si narra nella vita del Santo, luogo che aveva raccolto undici anni prima le mortali spoglie di un sommo poeta cristiano Torquato Tasso. Nell' Archivio di Sant' Onofrio in un libro chiamato il *Giornale*, di cui è copia autenticata in un nostro Codice <sup>6</sup>, questo si narra. « Quivi il Baronio dimorava ancora nel marzo del 1607. Nel maggio dell' anno stesso gli fu affidata di nuovo dal suo amico cardinal « Federico Borromeo l' abitazione a Piazza Navona <sup>7</sup> ». Ma il Baronio statoci poco tempo la lasciò, avendo prescelto di morire tra i suoi cari Padri e Fratelli alla Vallicella.

VI. — I Padri per verità gli avevano concesso alcune stanze contigue alla Chiesa, le quali egli le ridusse ed acconciò proporzionatamente a suo uso. Or mentre si metteva in ordine la nuova abitazione, come narra il padre Matteo Ancina <sup>8</sup> andò una mattina a desinare con i Padri, e sentendo leggere nella mensa quel di Giobbe: *In nidulo meo moriar* <sup>9</sup>, si rallegrò in ispirito il venerando vecchio; e finita la lezione spiegò ed applicò alla sua persona quel testo di Giobbe, con i versi seguenti; e rammentando quei giorni felici e beati che aveva goduti tra di loro sotto il loro santo e caro Padre Filippo sperava ora che Dio fosse per fargli grazia di venire a morire nel suo sospirato e prediletto nido: parole accolte da tutti con somma consolazione. E promise che venuto ad abitar tra noi voleva spiegare al popolo i dialoghi di san Gregorio <sup>10</sup>.

VII. — Venuto adunque con gran giubilo alle già preparate stanze, dentro alle quali si conteneva l' istessa sua antica cella, senti subito aggravarsi dalle solite sue

<sup>6</sup> Q, 74, pag. 324.

<sup>7</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 46, fogl. 91.

<sup>8</sup> Memorie nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 60.

<sup>9</sup> XXIX, 18.

<sup>10</sup> Vedi BARNABEI, lib. II, cap. IV.

infermità di stomaco; perciò fu dai medici consigliato di mutar l'aria di Roma con quella più salubre di Frascati cioè in quella villa una volta di Congregazione, dove il Baronio soleva ritirarsi di tanto in tanto anche essendo semplice prete di Congregazione per distendere i laboriosi suoi volumi degli Annali. Quantunque reputasse vano questo consiglio, pure ad ubbidire al medico andò a Frascati, conducendo seco il padre Agostino Manni allora suo confessore ed il padre Pompeo Pateri ambidue figliuoli spirituali di san Filippo e suoi antichi compagni d'Istituto.

VIII. — Molti anni prima che il buon vecchio fosse ridotto a questi estremi Iddio gli aveva rivelato l'anno di sua morte. Quanto da noi si riferisce è stato trasmesso alla posterità in un foglio dal suo confessore<sup>11</sup>. Quasi due mesi innanzi la morte, nel tempo che dimorava a Sant'Onofrio per la salubrità dell'aria, essendo un certo giorno venuto il confessore ad ascoltare la sua confessione che soleva fare ogni giorno, dopo averlo salutato, essendo soli in camera disse: « Ho a dirgli un secreto che a soli pochi ho  
« rivelato. Come io posi mano all'opera degli Annali una  
« notte vidi dormendo nell'opposta parete notato a grossi  
« caratteri neri il numero sessantanove e domandando  
« la penna per dimostrare d'aver compreso bene il nu-  
« mero scrissi con le proprie mani il numero LXIX. Sve-  
« gliatomi incominciai ad investigare che cosa volesse  
« significare la visione, non mi venne in mente altro che  
« quel numero indicasse il corso di mia vita. Nel qual  
« pensiero trattenutomi alcun poco, per evitare il pericolo  
« della tentazione cioè la curiosità, volsi altrove la mente,  
« e di nuovo presi sonno: ed ecco di nuovo nella parete  
« la visione stessa, lo stesso numero, nella stessa grande  
« forma, salvo che non era nero ma bianco come rilevato

<sup>11</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 74, fogl. 120.

« di gesso. Mi svegliai di nuovo ripieno di maggior ma-  
« raviglia e fui confermato in quello stesso pensiero, te-  
« nendo ciò altro non volesse indicare la visione se non  
« il certo numero degli Annali, ed il determinato corso di  
« mia vita. La qual cosa, benchè per chiara e replicata  
« visione mi fossi piuchemai manifesta, nondimeno non  
« ho stimato mai di tralasciare l'assidua meditazione della  
« morte, anzi con più diligenza di prima ho pensato alla  
« morte. Ho comunicato la visione a due o tre amici sol-  
« tanto, a Silvio Antoniano, ad uno o due dei nostri Padri,  
« cioè come attesta il Barnabei, allo stesso Manni ed al  
« Saluzzi. Ora siamo al sessantesimonono. anno dell'età  
« mia, e perciò mi veggo prossimo alla morte, e che già  
« *velox sit depositio tabernaculi mei.* — Il confessore aven-  
« dolo ascoltato attonitamente, volle distrarlo da quella  
« lugubre narrazione; e soggiunse esser nelle mani di Dio  
« le sorti nostre, nè da farne gran caso; e perciò non  
« pensasse che a compiere l'opera degli Annali. Mancar  
« ancora il tomo XIII che già felicemente aveva incomin-  
« ciato, compisse prima tal'opera e poi pensasse alla  
« morte. Queste ed altre cose avendo (quegli) soggiunto  
« per distrarlo dalla troppa tristezza, non gli giovò niente,  
« avendo sempre nella mente fissa la visione della pre-  
« nunziata morte. Dipoi si confessò ed essendo venuto il  
« discorso su la raccomandazione dell'anima volle che gli  
« fosse recitata. Il confessore per non affliggerlo volgeva  
« altrove il pensiero: ma quegli con più istanza doman-  
« dava gli si facesse: ma mentre l'altro gl'inculcava fosse  
« miglior partito l'ubbidienza, Baronio quasi sdegnato  
« gl'impose silenzio ». Questa è tutta la memoria lascia-  
taci dal confessore di Baronio che abbiamo fedelmente  
tradotta dall'originale latino.

IX. — La villa di Frascati, dove si condusse negli  
estremi il Baronio, è rimasta anch'oggi celebre per questa



dimora del Baronio. Nella Chiesa di san Michele, ch'è nella vigna, si legge questa iscrizione:

CAESAR . CARDINALIS . BARONIVS  
ANNALIBVS . ECCLESIAE  
PERTEXENDIS  
HVC . SECEDERE . SOLITVS  
LOCVM . MONVMENTO . DIGNVM . FECIT.

Nella stessa vigna su la stanza da letto scrisse il Baronio:

MORITVRO . SATIS.

E sul teschio di morte, che innanzi agli occhi suoi teneva, leggevasi il numero LXIX con questa epigrafe:

GRATIA . CVPIENTI.

X. — Ma l'aria di Frascati non valse a ristorare le forze del buon Baronio: il suo male di stomaco più s'accrebbe. Quivi stando non faceva che lodare e benedire il suo Signore con mille devote aspirazioni: « *Io sono un*  
« *povero peccatore; beato chi è buono e serve a Gesù; vi*  
« *ringrazio mille volte, o Signore, che mi mandaste al*  
« *Beato Padre (s. Filippo Neri): ah! pericoloso Cardina-*  
« *lato! Servite a Dio, che questo è più che esser Re: ser-*  
« *vite a Dio, che altrimenti non troverete niente nelle vostre*  
« *mani: bella cosa far la volontà del mio Dio; vorrei*  
« *andare a Gesù mio: amore, amore, amore: Gesù amor*  
« *mio: Beati qui perveniunt ad illam gloriam: Paradiso,*  
« *Paradiso, sù, sù, fratello, andiamo in Paradiso!* ». Queste ed altre somiglianti orazioni giaculatorie uscivano da quel petto, che tutto ardeva e sfavillava d'amor divino. « Vedendo dunque che s'avvicinava il suo fine, disse: andiamo a morire a Roma: perocchè *non decet Cardinalem*

« *mori in agro* <sup>12</sup>: andiamo non altro desiderio che morire  
« nella mia Congregazione e nelle mani dei miei cari Padri  
« e Fratelli <sup>13</sup> ».

XI. — Messo adunque in lettiga arrivò a Roma il diecinove di giugno ad un'ora di notte: pareva già mezzo morto. Gli fu subito portato presso la camera dove dormiva il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia per poterlo i nostri in ogni occorrenza subito comunicare. Su la mezza notte destatosi, fu tosto avvisato come era ivi vicino Cristo Nostro Signore, e dimandato se volentieri l'avesse ricevuto, subito rispose: « Dov'è! Dov'è! « su presto portatemelo ». Si riconciliò poi con gran divozione e fervore, ed alla presenza di tutti con grandissima umiltà dimandò perdono dei suoi peccati, e prima che si comunicasse disse, come soleva spesso ripetere: *Abrenuntio Satanae, et omnibus satellitibus eius, et adhaereo tibi, Domine Iesu Christe*. Comunicatosi cantò alternativamente col Sacerdote il *Nunc dimittis*: poi restò tacito in orazione e riprese riposo. La mattina si volle far portare in Cappella per assistere alla Messa, la quale volle si celebrasse ogni giorno in sua presenza. Chiamò poi quelli di sua famiglia e lasciò loro avvisi degni di suo spirito, particolarmente a Camillo Baldini suo parente che quivi era: « *Ecco figliuolo, finalmente aggredior viam universae*  
« *carnis: onde ti lascio e ti dono quel che mi fu lasciato*  
« *da mio Padre, cioè a dire la stessa povertà: intendo che*  
« *tu ti sii dato tutto allo studio delle scienze; datti piuttosto, figliuol mio, allo studio ed all'acquisto delle cri-*  
« *stiane virtù, massimamente, non ti curar di gran cose,*  
« *ma sii umile: le terrene sustanze pensa non esser altro*  
« *che un peso che l'anima aggrava e deprime* ». Ciò

<sup>12</sup> Non conviene che un Cardinale muoia « in campagna » cioè fuori di Roma.

<sup>13</sup> BARNABEI, *Vita Caesaris Card. Baronii*, lib. II, cap. IX, pag. 108.

detto lo benedisse e licenziò. Chiamò poi i nostri Padri e Fratelli; e sopraggiunto il padre Angelo Saluzzi, che con somma diligenza e carità soprintendeva, egli incominciò a gridare: « *Niuna cosa certamente, niuna cosa certamente, niuna cosa giammai, niuna cosa mi ha dato tanta pena et affanno quanto il Cardinalato: fatelo pur noto ad ognuno: guardatevi dall'insidie del nemico, guardatevi, perchè questo solo è vero onore: servite a Dio con ogni umiltà: mi vergogno d'esser stato Cardinale, che non ho mai meritato d'esser pur semplice sacerdote: oh! me scellerato! Cercate Dio, fratelli, cercate Dio* ». Il dì seguente, imperversando sempre più il male, si comunicò di nuovo con gran fervore; ed in Chiesa si esposè l'orazione delle quarantore concorrendovi gran gente, piangendo tutti la perdita inestimabile che di un tanto uomo facevasi. Soffriva intanto il buon Cardinale atrocissimi dolori nello stomaco con invitta forza; e benedicendo Dio, raccomandandosi alle orazioni di tutti, chiese e ricevè con gran fede la benedizione del Sommo Pontefice. Quando i Padri lo visitavano non gli lasciava partire senza avergli prima messo la mano in testa, siccome non lasciava partire i Fratelli Laici senza averlo asperso con l'acqua benedetta. Essendo da lui venuto il nostro padre Francesco Zazzera disse: che gl'impetrasse dalla Congregazione la grazia che lo lasciassero seppellire come un poverello nella sua Chiesa titolare dei santi Nereo ed Achilleo, ove già da un pezzo avevasi preparato la sepoltura; ma il Zazzera tanto disse che il persuase a non contradire alla Congregazione che ne voleva le mortali spoglie tra le sue mura. Un Fratello laico gli volle far animo con dire che stesse di buon cuore, sperando il premio di tante sue fatiche: cui rispose: « *Non dite ciò: io temo e tremo, e non è chi non abbia ragione di temere in questo punto* ». Il Sarra <sup>14</sup>

<sup>14</sup> *Vita del Venerabile Cesare Card. Baronio*, pag. 172.

scrive: « Il cardinal Bellarmino vi si conduceva ogni  
« giorno, e un dì fra gli altri, temendo di essergli  
« molesto colla sua presenza, per quanto l'affetto di  
« vederlo ed abbracciarlo vel traesse, si tenne dall'en-  
« trare in camera, ma poichè n'ebbe interrogato i dome-  
« stici, e saputo le notizie, gli fece dire a suo nome:  
« *Memento mei dum veneris in regnum tuum.* Testimo-  
« nianza invidiabile che con ciò rendeva alla santità di  
« Baronio! ». Troppo prolissi saremmo se tutti gl'infer-  
vorati affetti del suo cuore volessimo ripetere, ma sarebbe  
dire il già detto da altri. Intanto aumentandosi sempre  
più il male, essendo in quei dì venuto da Lanciano a  
Roma il padre Flaminio Ricci, Proposito allora della Val-  
licella, per man di costui gli fu data l'estrema unzione  
due giorni innanzi che morisse. Nel farsi la comunione  
per viatico tanta era la divozione ed il fervore di spirito  
che non capiva in sè stesso per la soverchia allegrezza,  
spesso ripetendo: « *Io son di Dio, io son di Dio, io son  
« di Dio: ché miglior compagnia non si trova che star  
« con Dio; non son degno di star con Dio. — Benedicam  
« Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo;  
« magnus Dominus et laudabilis nimis* ». Ricevuta l'estrema  
unzione si fece dinanzi a sè portare l'immagine di Gesù  
Cristo e dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e fissato in  
quelli gli occhi perseverava in continua orazione. Essendo  
ormai prossimo il tempo di volare al suo Dio, mentre  
il detto padre Ricci gli faceva la raccomandazione del-  
l'anima, ad un tratto, perchè d'animo era forte e vigoroso,  
ancorchè già perduto avesse ogni senso: « *Ecco, disse,  
« ecco il tempo tanto aspettato dell'allegrezza: moriamo* ».   
Ciò detto, stesi e congiunti i piedi, ed incrocicchiate le  
braccia, rispondendo come meglio poteva alle sacre preci,  
baciando di tratto in tratto l'effigie della Vergine ed un  
reliquiario pieno di reliquie di santi, tra le orazioni e le

lagrime dei circostanti quietamente spirò, ad ore quattordici, il dì ultimo di giugno, in cui si celebra la commemorazione dell'Apostolo san Paolo; così disponendo Iddio il quale avendolo voluto compagno di san Paolo nelle fatiche e nelle tribolazioni, così ora gli fosse compagno nelle allegrezze e consolazioni eterne. Mori di sabato dedicato alla gloriosa Vergine Maria, di cui in vita erasi sempre professato umilissimo servo. Suor Maria Francesca Checchi del monastero della Purificazione, quale al secolo fu circa venti anni penitente del Baronio alla Chiesa Nuova, essendo esso nell'ultima sua infermità, gli fece sapere la visione che aveva avuta del purgatorio di lui per « avere sovenuto i suoi, ancorchè con tanta parcità, e vissuto, come è noto, in continua volontaria povertà <sup>15</sup> ».

XII. — Poco prima di morire aveva chiamato il suo medico ordinandogli che non gli s'aprisse il corpo: ma a richiesta di molti fu aperto e trovossi lo stomaco mal'afetto, nel cui orificio superiore erano tre ulceri e tutta la sostanza di esso rilassata ed estenuata; il che fu attribuito alle continue fatiche per gli Annali. Il suo volto rimase bello e sereno, come se fosse stato vivo, le mani e le altre parti del corpo bianche, morbide. Sparsasi la voce si vide gran concorso di gente alla Vallicella per compiangere la perdita di un tanto insigne uomo degno d'eterna memoria per la sua scienza ed illustre per l'austerità di sua vita. La Domenica dopo il desinare fu dai Padri portato in Chiesa: ove vennero poi i Cardinali in numero di trenta <sup>16</sup> a celebrarne l'esequie. Benchè si fosse impedito, non cessò il popolo dallo strappargli vesti e capelli, e far ciò che si suole in morte di un gran servo di Dio. Quattro dì dopo la morte fu riposto in cassa di piombo coperta da un'altra di legno e seppellito nel

<sup>15</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 72, fogl. 428.

<sup>16</sup> Vedi *Codice Vallicelliano Q*, 74, fogl. 124.

sepolcro dei medesimi Padri dal sinistro lato dell'Altar Maggiore. Ai 13 di luglio la Congregazione con modesto apparato, ma con grande affetto di pietà gli celebrò le consuete esequie, alle quali intervennero, benchè non invitati, i cardinali Paravicino figlioccio del Baronio ed educato da lui, il nostro Tarugi e Girolamo Panfilio ed altri Prelati e persone religiose <sup>17</sup>. Il nostro padre Michelangelo Bucci, romano, uomo molto pio e dotto fece una assai elegante orazione funebre latina, data subito alla stampa <sup>18</sup> e premessa poi agli Annali nell'edizioni di Colonia e di Lucca. L'Oratorio di Napoli gli fece parimenti onorevolissime esequie, e lodollo pubblicamente alla presenza di Filippo cardinale Spinelli arcivescovo di quella città e di una nobilissima corona di Cavalieri, Girolamo Binago prete della stessa Congregazione. Giovanni Battista Mucanzio tenne l'orazione funebre innanzi al Sacro Collegio <sup>19</sup>. La Compagnia di Gesù nel Collegio Romano l'onorò con molti componimenti in versi ed in prosa che si conservano nella nostra Biblioteca <sup>20</sup>. Finalmente Enrico IV re di Francia, per la cui riconciliazione con la Chiesa Baronio erasi tanto affaticato sotto Clemente VIII, a Parigi con real presenza celebrò il funerale del grande Baronio, e volle di persona intervenire per far conoscere al mondo il grande affetto che gli portava e la stima che faceva del suo merito. Giusto Baronio, che da calvinista erasi reso cattolico per la lettura degli annali, mandò al padre Nicolò Serario, gesuita, una lugubre diceria che venne poi premessa agli Annali nelle edizioni di Colonia e di Lucca e riprodotto dal nostro padre Alberici insieme alle orazioni funebri recitate nel-

<sup>17</sup> Vedi Relazione nel *Codice Vallicelliano* Q, 74, fogl. 125.

<sup>18</sup> *Romae 1607 in-4 apud haeredes Aloysii Zannetti*. Una copia sta tra i nostri *Codici Vallicelliani* Q, 61.

<sup>19</sup> L'autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 74, fogl. 140.

<sup>20</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 74, fogl. 176 e segg. e 199 e segg.

l'esequie del Baronio <sup>21</sup>. Questo scritto fu dal Serario spedito al nostro celebre padre Tomaso Bozio ed anche si conserva da noi <sup>22</sup>. Altri letterati ed uomini pii scrissero componimenti poetici in morte di sì illustre scrittore che manoscritti si conservano nella nostra Vallicelliana <sup>23</sup>. Un anno dopo, essendo passato a miglior vita l'altro nostro Cardinale, il Tarugi promosso alla sacra porpora insieme col Baronio, la nostra Congregazione volle che fossero collocate le ossa di lui vicino a quelle del suo intimo amico, compagno e confratello; ed acciocchè ai posteri passasse la memoria di questi due nostri illustri Cardinali fece nel lato sinistro dell'Altar Maggiore porre un ornamento di marmo con questo epitaffio :

D . O . M.

FRANCISCO . MARIAE . TAVRVSIO . POLITIANO

ET

CAESARI . BARONIO . SORANO

EX . CONGREGATIONE . ORATORII

S . R . E . PRESBB . CARDINALIBVS

NE . CORPORA . DISIVNGERENTVR . IN . MORTE

QVORVM . ANIMI

DIVINIS . VIRTVTIBVS . INSIGNES

IN . VITA . CONIVNCTISSIMI . FVERANT

EADEM . CONGREGATIO

VNUM . VTRIQVE . MONVMENTVM

POSVIT.

TAVRVSIVS . VIXIT . ANNOS . LXXXII

MENSES . IX . DIES . XIV.

OBIIT . II . IDVS . IVNII . MDCVIII

BARONIVS . VIXIT . ANNOS . LXVIII

MENSES . VIII

OBIIT . PRIDIE . KAL . IVLII

MDCVII.

<sup>21</sup> Tom. I, pag. 113 e segg.

<sup>22</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q 54, fogl. 163.

<sup>23</sup> *Codice* Q, 74, fogl. 222.

XIII. — Poco dopo la morte venne a luce il decimosecondo ed ultimo tomo degli Annali: era stato stampato sotto gli occhi di Baronio. Dopo il decimo questo è il più voluminoso tomo. Comincia dal 1100, e finisce al 1198 cioè fino all'ultimo anno del papato di Celestino III, contenendo la storia di novantotto anni. Fu dedicato a Paolo V: e la dedica porta la data *Nono Kal. Junii 1607* cioè 22 di maggio. È la più breve dedica scritta dal Baronio. Dice in essa che avendo dedicato a Sisto V le primizie dei suoi Annali (il I e II tomo), a Clemente VIII nel mezzo della pubblicazione ben cinque tomi, bisognava che quel, ch'era l'ultimo, a Paolo V venisse dedicato. Dice esser venuto a luce più tardi degli altri, dopo due anni e per aver dovuto per gravissimi negozi della Chiesa interrompere i suoi studi e per l'indebolita sua salute, e per una nuova appendice che aveva voluto aggiungere ai suoi volumi, considerando egli quel volume come il suo Beniamino per esser stato generato nella sua vecchiezza e per esser nato non senza dolore. Alle dedica segue una suprema protesta dell'autore, nella quale dice che essendo ormai nel fine di sua vita ed assai vicino alla morte pregava e scongiurava il lettore cristiano che comunicasse con la Romana Chiesa Cattolica, che se alcun frutto a sua o ad altrui edificazione ritraesse dai suoi Annali, ne rendesse prima grazie a Dio, e poscia per tante veglie e fatiche di tanti anni volentieri sostenute non si dimenticasse di pregare per lui, di averlo presente nei suffragi che la Madre Chiesa suol rendere ai defunti, specialmente si ricordasse di lui nel sacrosanto e salutare sacrificio della Messa. Nella prefazione, che premise a questo volume, dice che i suoi Annali rimarranno nella Chiesa come dodici colonne poggiate su la fermezza della verità. Innanzi al ringraziamento alla Vergine in fine del volume pose un



avviso, ove dice che il detto volume era stato compito un mese dopo la creazione di Paolo V e ripete ciò che nella prefazione scrisse. Nel breve Ringraziamento alla Vergine dice che siccome il servo desidera l'ombra dopo esser stato agli ardenti raggi del sole, così egli, che aveva portato il peso *diei et aestus*, aveva desiderato, che sciolto dai legami della carne si riposasse all'ombra di colui che sempre aveva desiderato l'anima sua: ovvero siccome il mercenario desidera il fine della fatica, così egli aveva desiderato in fine di sua vita di ricevere la mercede dal padrone di casa, da colui che ad Abramo aveva detto: *Ego ero merces tua magna nimis*<sup>24</sup>. Esser stato egli chiamato alla vigna del Signore di buon mattino, avervi con l'aiuto divino lavorato indefessamente per disseccare e purgare quei pozzi scavati dagli antichi nostri Padri e chiusi dagli empì Palestini riempiendoli di immondezze, cioè da quella immensa congerie di menzogne (*sparse nelle Centurie dai Magdeburgesi*), e ripuliteli averli ridotti all'uso primiero delle pecore e dei pastori. Ma già si avvicinava l'ultima ora di sua vita, e mentre la morte gli si accostava, pieno di fiducia nella misericordia di Dio, accorreva qual figlio prodigo al Padre, chiedendo misericordia. « Tu « dunque, o Padre, prosegue egli, non negarti di farmi « innanzi, di non abbracciarmi, di baciarmi benchè immeri- « tevole: ma come quel buon padre al prodigo, così tu a « me concedimi la stola prima, dammi l'anello, e tutto « quello che al prodigo fu dato fino ai calzari dei piedi, « segni d'amor, insegne d'onore, acciocchè ottenendo il « nome di figlio, possa io esser fatto degno tuo erede, e « coerede di Cristo. Or poichè il timore ingenera tanta « speranza, un dubbio mi trattiene, la coscienza mi atter- « risce, su l'esempio di Giacobbe che egualmente temendo « che invece di benedizione dovesse ricevere maledizione

<sup>24</sup> Genesi XV, 1.

« dall'offeso padre, per consiglio ed opera della provida madre ricevette dal padre la desiderata benedizione, così egli ora interpellava la comune nostra Madre Maria, acciocchè per lei potesse ottenere dal Padre dei lumi quella benedizione che l'avrebbe fatto partecipe del regno celeste, dell'eterna eredità! » Chiudesi quest'ultimo volume con un' Appendice lunghissima, in cui vengono notate delle addizioni da farsi a tutti i dodici volumi, addizioni che eran testè venute alla luce in nobili raccolte di biblioteche di antichi scrittori. In questo volume all'anno 1130 parlando dell'antipapa Anacleto II dice esser questi stato l'autore del tribunale della Monarchia Sicula, come nel precedente tomo aveva lungamente dimostrato.

XIV. — Nel 4 di gennaio del 1606, il Cardinal Baronio, dimorante infermo nella nostra Vallicella, aveva fatto l'ultimo suo testamento chiuso e sigillato per gli Atti dell'Amadeo, annullando i precedenti. Dopo aver umilmente raccomandato l'anima sua a Dio, alla Beata Vergine ed ai santi del suo titolo Nereo, Achilleo e Flavia Domitilla ed a tutti i santi del Paradiso e Spiriti beati, dispose che cantatasi quanto prima si potesse la Messa per lui, il suo corpo fosse seppelito nella nostra Chiesa di Santa Maria e san Gregorio in Vallicella per compiacere i nostri Padri e Fratelli, che ciò desiderato avevano; benchè il suo primo pensiero era di esser sepolto nel suo Titolo. Alla nostra Congregazione e Chiesa fece il primo legato, lasciando cioè la sua Biblioteca con i manoscritti se ve ne fossero stati; tutte le reliquie e nominatamente il braccio di san Spiridione in teca d'argento con imagine dello stesso santo rialzata a sbalzo e tutti i paramenti di cappella. Il calice poi, le pianete ed ogni altra sorte di sacra suppellettile, ad uso della chiesa del suo titolo, che aveva fatto unire alla

nostra Congregazione, da rimanere però custodite nel nostro Sacrario, dichiarando non aver passato altro tempo felicemente tra le vanità di questo mondo, che vivendo e conversando in mezzo ai nostri. Volle poi che del suo anello cardinalizio, per facoltà avuta da papa Clemente VIII, da non dover esser devoluto alla Camera Apostolica per la fabbrica della Chiesa Lauretana, si formasse un fondo in luoghi di monte da esser in perpetuo amministrato dalla medesima nostra Congregazione per il mantenimento della chiesa del suo Titolo.

Lasciò poi in legati alle sue nipoti monache in cinque monasteri di Roma e all'altra monaca in Sora nel monastero di santa Chiara, le statuette d'argento o di altra materia con le annesse reliquie da lui possedute; e le altre reliquie in teche d'ebano e qualunque altra reliquia alle altre due sue nipoti nel monastero di santa Maria Maddalena anche in Roma, ordinando che la distribuzione fosse fatta dal nostro Preposto, allora padre Flaminio Ricci.

Lasciò ancora in legato a due istituti pii di Roma, cioè ai Fanciulli del Letterato ed alle Zitelle dette le disperse per una volta sola cento scudi per entrambi, purchè si potessero ricavare dalla sua eredità, dedotte in prima le doti per altre due sue nipoti, Clemenza e Laura, se si volessero maritare o monacare.

Lasciò la sua casa in Sora in contrada *la Torre Vecchia* a Fabrizio Baronio fratello germano delle sopradette sue nipoti, Clemenza e Laura.

Queste due sue nipoti figlie di un suo fratello cugino, in educazione nel monastero di santa Susanna in Roma, dichiarò eredi universali per gli altri beni, mobili ed immobili, diritti e azioni, affidandone, perchè minori, l'amministrazione al detto padre Flaminio Ricci e all'altro o altri esecutori testamentari *in solidum*. Se poi una di

esse si facesse monaca professa, l'altra sorella succederebbe nella sua porzione di unica erede universale: ma se morissero entrambe senza monacarsi o maritarsi, rimarrebbero eredi universali tutte le altre nipoti monache professe in diversi monasteri.

Nominò esecutori testamentari padre Flamminio Ricci allora nostro Preposito e Don Germanico Fedeli già di nostra Congregazione ed allora Canonico di San Pietro.

Chiuso e siggillato questo ultimo testamento, nel corso del mese, il Baronio ricordandosi di altre persone, che voleva beneficiare, in diversi fogli scritti per mano di alcuni nostri Padri e firmati da lui, fece altri legati, i quali poi riuniti insieme il 17 dello stesso gennaio formarono il primo codicillo scritto in volgare.

Lasciò in prima almeno cento scudi per una volta sola ad Angelo di Sora antico servitore di sua casa, da pagarsi dagli eredi o erede universale.

Donò poi alla nostra Congregazione per la cappella del beato Carlo Borromeo, che s'intendeva fare, due colonne di pavoncello con i loro capitelli donategli dal Vescovo di Caviglione, una colonna di porfido lunga tredici palmi circa donatagli dal Duca di Sora e due altri pezzi di colonne anche di porfido da farsene un'altra eguale; anche un avello di porfido nero per collocarvi i corpi dei santi martiri Papia e Mauro sotto l'altare maggiore della nostra Chiesa. Quest'avello, acquistato per trenta scudi, dichiarò non essere stato ancora pagato. Tutti questi marmi erano in deposito presso tre scarpellini di Roma, che indica.

Dispone ancora che il sito da lui comprato in Frascati per fabbricarvi, due parti fossero destinate per fondarvi un monastero di monache da dedicarsi a santa Flavia Domitilla, e la terza parte ad uso del P. Giovanni da Lucca (il Leonardi) e per la Congregazione di lui, della quale, come già si disse, egli era protettore.

Fece pure legati in danaro o in pensioni annue a favore del suo più intimo familiare Reginaldo, della pia donna Angelina che aveva assistito la sua zia Marzia fino alla morte ed anche per un'altra pia donna inferma a lui raccomandata. Provvide pure per il pagamento delle teche di argento dei santi Nereo ed Achilleo non ancora soddisfatto, dichiarando esser dolente di non aver potuto dotare quella chiesa del suo titolo, come designava fare.

Sperava che il Papa fosse per provvedere alle sue due nipoti lasciate sue eredi universali nel suo testamento chiuso; ben sapendo Sua Santità la pochezza della sua eredità. In tal caso voleva che non potessero avere da detta sua eredità, quale e quanto fosse, se non scudi cento per ciascuna in una volta sola, nelle quali cento scudi per una le costituiva sue eredi universali: ma ricusando esse di essere sue eredi, in luogo loro sostituiva le Zitelle disperse con tutti i singoli pesi, condizioni ed ordini tanto nel testamento chiuso che in questo codicillo.

A questo primo codicillo nel 26 di maggio del seguente anno 1607, trentacinque giorni prima che morisse, aggiunse un secondo, lasciando al detto Reginaldo in remunerazione della buona servitù e fatiche fatte per lui e la sua persona scudi duecento per la sorella, nominata Persia, vivente nel monastero di san Giovanni Battista di Ciancia in Toscana, computando in questa somma il legato già a lui fatto: quale somma ordinò che si pagasse prima di ogni altro legato *iure professionis*: ma se essa non inclinasse a professare rimanesse tutta a favore del detto Reginaldo. Alle due nipoti poi del medesimo, ch'erano tra le Zitelle disperse, lasciò a titolo di carità cento scudi per una.

Al nostro Oratorio piccolo donò un quadro grande della Madonna, ch'era nella sua sala, dipinto dal Vanni.

Finalmente dispose che della sua abitazione presso i nostri Padri dell'Oratorio, finché durasse il contratto di locazione, già pagata, potesse godere il cardinal Francesco Maria Tarugi, suo confratello nell'istituto della nostra Congregazione, insieme con lui promosso alla porpora e poi entrambi seppelliti nella medesima sepoltura con iscrizione comune ad entrambi, siccome a suo luogo si disse. Il testamento del Baronio si riprodurrà tra i documenti con i due codicilli che sembrano inediti, da me acquistati in copie con altre carte dall'ultima donna di cognome Baronio <sup>25</sup>.

In un Codice Vallicelliano sta l'inventario di libri, che dovevansi mandare ai Padri Cappuccini di Sora, secondo che a parte aveva stabilito il Baronio <sup>26</sup>.

Circa questo legato trovo fatto un decreto dalla nostra Congregazione il dì 11 di luglio, che mostra la liberalità dei nostri Padri verso i Cappuccini: « Si diano alli Padri  
« Capuccini di Sora due Casse de libri, quali secondo  
« che affermano il Maestro di Casa et altri della famiglia,  
« la santa me: del Cardinale Baronio haveva disposto  
« et ordinato che se li mandassero: et perchè una di  
« esse Casse non è piena, et uno di detta Famiglia hà  
« detto, che stavano sopra un tavolino alcuni pochi pezzi  
« di libri in 4<sup>o</sup> quali dovevano essere incassati con gli  
« altri, et questi sono stati confusi con il resto de' libri,  
« si riempia la medesima Cassa di altri libri, che pare-  
« ranno buoni per li detti Padri, con quali si usi ogni libe-  
« ralità et charità <sup>27</sup> ».

Nel libro intitolato *dell'intrata ed uscita del Cardinal Baronio* <sup>28</sup>, incominciato a scrivere dal nostro padre

<sup>25</sup> Num. xviii.

<sup>26</sup> Q, 72, fogl. 435 e 436.

<sup>27</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 143.

<sup>28</sup> *Archivio Vallicelliano*, n. 2, capsula 21.

Giulio Cesare Paltroni depositario dal 15 di dicembre del 1605 al 23 di marzo del 1606 ho trovato queste notizie riguardanti i parenti di lui, cioè che al Signor Fabrizio Baronio, al quale fu lasciato in testamento la casa in Sora, furono pagati scudi cinquanta il 9 di gennaio del 1606 quando andò al Governo di Sutri, ed al 12 dello stesso mese altri scudi ottantasette per mettersi in ordine per andare a questo Governo; che al 7 di febbraio del 1606 furon pagati scudi venticinque per il vitto di cinque mesi, da che stava una certa Angela delle Zitelle disperse nel monastero di Santa Susanna per servizio di Donna Flavia Domitilla (*Baronio*); e che ai parenti in Sora ogni due mesi per le provvisioni dava il buon Cardinale scudi trenta.

In questo libro sono notate alcune persone addette al servizio del Baronio, così Giovanni Battista Piciolotti Maestro di Casa, Antonio Neri Spenditore, Orazio Vittorio Uditore e Reginaldo Cruoleni (l'intimo familiare).

Or ritornando al testamento del Baronio si fa notare che tanto poca cosa fu stimata l'eredità di lui, che per i funerali dovè supplire alle spese la nostra Congregazione, come trovasi registrato nel Libro IV dei Decreti<sup>29</sup>:

« 1 di Luglio 1607.

« Si faccia il Catafalco, et quanto conviene per l'essequie della bon. mem. del Sig. Cardinal Baronio, et dove non arrivano le forze dell'heredità lasciata, supplisca la Casa alla spesa, che bisogna ». E ben davvero fu poca cosa l'eredità del Baronio, avendo speso nell'edificare e mantenere luoghi pii più di sessanta (altri dicono ottanta) mila scudi dacché fu eletto cardinale. E con decreto del 4 di Agosto dello stesso anno in adunanza generale si dovè venire a questa decisione: « Si licentij

<sup>29</sup> Pag. 142.

« il Cappellano, che serve la Chiesa di S. Nereo, non  
« essendovi entrata da darglisi la provisione che le dava  
« il Sig. Cardinal Baronio <sup>30</sup> ». Ed avendo chiesto il suo  
segretario un ricordo del suo Cardinale, gli fu dato un  
camice di poco valore, con questo Decreto della Con-  
gregazione dei Deputati <sup>31</sup>: « Si conceda al Sig. Giov. Bat-  
« tista Amici Segretario già del Cardinal Baronio un  
« Camisio, che dimanda, purché non passi il valore di  
« tre, ò quattro scudi ».

<sup>30</sup> Lib. IV, pag. 148.

<sup>31</sup> Lib. IV, pag. 146.



## CAPITOLO XLVII.

**SOMMARIO:** I. Perchè il Baronio scrisse gli Annali e qual bene ne venne alla Chiesa e perchè scrisse la Storia Ecclesiastica per anni. — II. Perchè il Baronio omise la Storia dell'Antico Testamento. — III. Perchè Annali e non Storia. — IV. Perchè il Baronio non fece uso di concioni. — V. Lo stile degli Annali. — VI. Il metodo. — VII. Quanto il Baronio sia stato sollecito della verità. — VIII. Il contenuto degli Annali. — IX. Di quale autorità abbia egli fatto uso. — X. La moderazione del Baronio con gli eretici. — XI. Qualche considerazione del Capecelatro intorno gli Annali. — XII. Il Baronio vero Padre della Storia Ecclesiastica. — XIII. In qual senso il Baronio sia pure il Padre della Storia Civile secondo il Cristianesimo. — XIV. La filosofia della storia. — XV. Baronio comparato con Guicciardini, Macchiavelli e Vico. — XVI. San Filippo Neri e Cesare Baronio. — XVII. Gli Annali opera lunga, malagevole ed ardua. — XVIII. Antitesi tra gli Annali del Baronio e le Centurie di Magdebourg. — XIX. Silvio Antoniano, Antonio Talpa e gli Annali del Baronio. — XX. Elogiatori del Baronio.

[1607].

I. — A dar compimento alla vita ed agli scritti del Baronio bisogna ancora dire qualche altra cosa. Egli prese a scrivere gli Annali per opporsi ai Magdeburgesi, come con tutta dignità, senza neppure nominarli, afferma nella prefazione: *Ostium nobis apertum est magnum et evidens, sed adversarii multi*; facendo sue le parole dell'Apostolo Paolo nella prima ai Corinti. Il bene che ne venne alla Chiesa fu grandissimo; perchè per gli Annali fu dimostrato che la Chiesa Cattolica Romana, la quale i Centuriatori a nome di tutti i Protestanti descrivevano qual meretrice dell'Apocalisse, non differiva dalla Chiesa dei primi tempi, da quella pura e santa società da Cristo santificata e purgata nel suo sangue: *ut Ecclesiae effigies illa pristina pristino decori formaeque reddatur*<sup>1</sup>. I Centu-

<sup>1</sup> Dalla Prefazione, al principio.

riatori, della Chiesa ne avevano fatto una sinagoga di Satana, da Gerusalemme resa Babilonia, da Cristo avevano formato l'Anticristo. Baronio dunque a mostrare il loro torto, come nella prefazione dice, credette bene dimostrare che la Chiesa dei suoi giorni non differiva da quella dei tempi antichi: *Satis superque puto, si germana illa ac sincera Ecclesiae vultus imago ex antiquo prototipo demonstraretur*. E perciò avendo i Centuriatori, per aver più credito, diviso la loro storia della Chiesa per centurie ossia per secoli, il Baronio a vie meglio dimostrare le loro falsità volle dividere la sua per anni. « Siccome, « dice il Crisostomo <sup>2</sup>, i termini nei campi non permettono « che i fondi si confondano; così i tempi non ci lasciano « confondere la mente quando si narrano le cose avvenute « secondo l'ordine degli stessi tempi ». Il nostro dottissimo padre Gaspare Saccarelli, che pubblicò in sul fine del secolo XVIII gli Annali del Baronio ridotti a storia in ventisei volumi in quarto, nella prefazione dice che il metodo tenuto dal Baronio è stato seguito da tutti gli Antichi: *così le cose vere dalle false, le certe dalle dubbie, le sincere dalle apogriife si distinguono* <sup>3</sup>.

II. Baronio omise la Storia dell'Antico Testamento, perchè omessa dai Centuriatori. Natale Alessandro frate Domenicano fu il primo a darne nella sua Storia Ecclesiastica un compendio, che al dir del citato nostro Saccarelli può tenersi qual *absolutissimum commentarium* <sup>4</sup>. Avendo poi Antonio Pagi dottissimo frate Conventuale scritto: *Novi Testamenti Historiam sine aliquali veteris notitia perfecte scire non posse*, il Saccarelli a render complete le sue fatiche sul Baronio ne diede un brevissimo compendio.

<sup>2</sup> Hom. II de Osia.

<sup>3</sup> Praefatio ad Hist. Eccl., pag. XIX.

<sup>4</sup> Tom. I, pagg. 1-46, Apparatus.

III. — « Lo scrittore di una Storia propriamente detta, « dice il Baronio nella Prefazione ai suoi Annali, espone « le cose successe a suo tempo, cose ch'egli o vide o « poté vedere; nè tanto accenna ciò che accadde quanto « per qual ragione e motivo il tal fatto avvenne. Al con- « trario lo scrittore d'Annali narra le cose antiche quali, « come il più delle volte suole accadere, ignora l'età sua, « disponendole per anno, illustrandole con monumenti ».

IV. — Per esser poi il Baronio più che mai seguace della verità non volle far uso di concioni: *Relinquemus*, dice nella Prefazione, *historicis Ethnicis locutiones illas per longiorem ambitum periphrastice circumductas, orationesque summa arte concinnatas, fictas, ex sententia cuiusque compositas, ad libitumque dispositas: et Annales potius quam Historiam scribemus.*

V. — Lo stile poi, che il Baronio tenne, è tale che ispira maestà e gravità quale per fermo richiedevasi in narrazioni di cose sante, pure e schiette, senza alcuna finzione o colori rettorici: egli narra le cose come avvennero: la verità secondo Arnobio non ha bisogno di vani ornamenti: in una parola le cose ecclesiastiche ecclesiasticamente vengono da lui trattate. Essendosi proposto in tutte le cose di stare alla testimonianza di antichi scrittori per amor del vero, piuttosto si contentò di rendere parola per parola i loro detti benchè le voci fossero alquante volte poco eleganti e rozze, che usar le sue proprie; ed acciocchè la verità sola rifulgesse si propose di non lasciar indiscussa alcuna cosa ambigua e che alla verità sembrasse contraria: *Et quod Ecclesiasticam maiestatem ac gravitatem maxime decet dicendi genus sectantes, quae dicenda sunt, sancte, pure, sincereque absque ullo prorsus fuco, vel figmento, prout gesta sunt, per annos singulos digesta narrabimus. Nunquam enim, inquit Arnobius<sup>5</sup>, veri-*

<sup>5</sup> *Adversus Gent.*, lib. I.

*tas sectata est fucum... Quamobrem res ipsas Ecclesiasticas ad suum principium reducentes, sic res gestas recensebimus, ut Ecclesiastica Ecclesiastice pertractemus. Cumque in omnibus testimonio nitamur antiquorum, veritatisque consultum velimus; illorum potius verba singula ut plurimum reddere, quamvis horridula et incomposita aliquando videri possint, quam nostra apponere, ac describere, a nobis est constitutum. Atque ut magis magisque eadem veritas elucescat, indiscussum nihil, quod ambiguum, vel veritati contrarium esse senserimus, usquam relinquemus* <sup>6</sup>.

VI. — E tanto per lo stile; circa poi al metodo il Baronio volle che i suoi Annali Ecclesiastici cominciassero dallo stesso anno in cui nacque Gesù Cristo nostro Redentore, sforzandosi per quanto gli era possibile di narrare il tutto anno per anno. Così per verità chiarissimi storici e latini e greci, Polibio, Dionisio, Livio, Tacito, Dione ed altri potettero confutare facilmente con la cronologia ciò che di falso s'era detto da altri. E per fermo, dice il Baronio, aveva egli osservato che in innumerevoli errori erano caduti quelli che nello scrivere storie o nessuno o al certo assai poco conto fecero della cronologia, adducendo quel detto di S. Agostino <sup>7</sup>: *Per Olympiadas, et Consulium nomina, multa saepe quaeruntur a nobis: et ignorantia Consulatus quo natus est Dominus, et quo passus est, nonnullos cōegit errare*. Seguendo dunque l'esempio di altri gravissimi storici antichi ecclesiastici, i quali o numerarono o distinsero gli anni per mezzo dei Consoli, distese i suoi Annali in modo che per mezzo dei Consoli venisse a congiungere impero e sacerdozio, Romani Pontefici ed Imperatori. Via è questa regia, secondo dice il Baronio. Così egli poté non solo narrare ciò che in ogni anno era avvenuto, ma indicare ciò che era successo d'inverno o d'estate

<sup>6</sup> Prefazione, nel mezzo.

<sup>7</sup> *De doctrina christiana*, lib. II, cap. 28.

anzi per ogni mese di ciascun anno. Impresa ardua e difficilissima, strada fin' allora non battuta da alcuno. Imperocchè sebbene parecchi avessero narrato la storia della Chiesa, niuno era arrivato fin a quella sua età; ed a quel modo non avevano scritto che quelli che narrarono i fatti dei tempi loro <sup>8</sup>: *Ab ipso igitur Christi Redemptoris nostri adventu sumpto narrationis exordio, res gestas cuiusque anni, exacta in omnibus habita (quoad eius fieri poterit) temporis ratione, referre conabimur. Sic enim clarissimi tam Latinorum quam Graecorum historici, Polybius, Dionysius, Livius, Tacitus, Dio, et caeteri, quae ab aliis falsa ac perperam dicta sunt, supputatione temporum facillime confutarunt. Contra vero in innumeros impigisse errores eos cognovimus, qui in conscribendis historiis, vel nullam, vel certe modicam habuerunt temporum rationem.*

VII. — Conoscendo Baronio esser prima legge per lo storico (son pensieri del Barnabei <sup>9</sup>) di non asserire ed affermar mai il falso, o nascondere il vero, non si propose che d'investigar nei fatti fin le più recondite notizie; e ritrovata la verità, con ischiettezza espone al lettore; e se alcun che ritrovava meno consentaneo alla verità o meno probabile, benchè autori gravi lo sostenessero, liberamente e apertamente il rigettava. Imperocchè per dar un fatto per certo troppo severo giudizio richiedesi. Nè di una sola sentenza poi confidavasi, ma il tutto esponeva ad uomini dotti e sapienti. E se avesse conosciuta la verità ancorchè il contrario avesse per l'innanzi tenuto, vi si soggettava volentieri: egli amava i suoi correttoni ancorchè severi. Che se egli caddo in qualche aberrazione bisogna considerare le tante e tante fatiche a pro della Chiesa da lui sostenute, scusare i falli per la vastità dell'impresa, per le angustie dei tempi, per la poca cognizione dei

<sup>8</sup> Prefazione, nel mezzo.

<sup>9</sup> *Vita Caesaris Baronii*, lib. I, cap. XX, pag. 49.

pubblici documenti. Quale scrittore non piglia abbagli? Baronio nell'evitare gli errori fu il più perspicace storico fin'allora vissuto e sagacissimo all'investigare la verità dei fatti.

VIII. — Ciò che si contiene negli Annali è cosa da non passarsi in silenzio. Siccome, dice il Baronio, famigerati storici, non solo insieme alle cose accadute narrarono l'origine, i costumi, le leggi, i magistrati ed altre cose simili di quel popolo di cui presero a scrivere l'istoria, così egli insieme ai primordi della Chiesa nascente si propose di esporre le divine leggi, le pie funzioni, i sacri concili, i canoni pubblicati. Le cose poi, che gli furono più a cuore, furono dimostrare la visibilità della Chiesa di Dio per il primato visibile di san Pietro e la propagazione continua della Chiesa tra le guerre continue che sostenne con tiranni e nemici esterni, con eretici e scismatici che ne volevano corrompere la fede, o squarciarle il seno. Non omise le più belle azioni degli Imperatori ed altri Principi cristiani. Fece rilevare di tratto in tratto la giustizia di Dio contro i persecutori della Chiesa. Si mostrò sollecito di parlar spesso di santi e di dottori; avendo quelli edificati i fedeli con la loro vita e questi dileguate le tenebre dell'errore con la loro sapienza. Spesso dichiara i vocaboli ecclesiastici che al lettore tornerebbero oscuri <sup>10</sup>.

IX. — Tutte queste cose non leggermente o con poca considerazione ma sopra indubbe testimonianze vengono narrate, con ragioni confermate, con congetture dimostrate; tutto poggia sopra soda e chiara verità. *Non enim, dice il Baronio, non enim doctas fabulas secuti sumus haec scribentes (dicimus confidenter) sed gravissimis usi testibus.* Il margine è pieno di citazioni di autorità. Nella scelta delle cose narrate da altri il Baronio, benchè in tutto avesse seguito i più degni di fede, non volle mai stare a quanto

<sup>10</sup> Dalla Prefazione, verso il fine.

asserivano senza averlo prima severamente discusso; nè dispreggiò mai anche scrittori di poco conto, ricordandosi di quel detto di Plinio: *Non esse librum tam malum, quin aliqua ex parte prosit*; e perciò aver letto tutto; nè s'era astenuto di perscrutare, avendone ottenuto permesso, le cose false ed apocrife, secondo il detto dell'Apostolo: *Omnia probete; quod bonum est, tenele*. Ciò che di vero e di certo rinvenne presso ognuno, fu da lui posto in chiara luce <sup>11</sup>. Lo Spirito Santo, spirito di verità, spirito che la sola Chiesa di Dio può aver e non le sinagoghe di Satana, fu da lui in tutta l'opera invocato, nonchè la Vergine Maria che chiama *rerum nostrarum omnium semper auspiciem, ducem, ac moderatricem*, pregandola: *ut verbis, scriptis, ac maxime omnium vitae moribus veritatem profitentes, attestantes et praedicantes, linguae calamo, animique virtutibus (Deum) laudemus, confiteamur, celebremus*.

X. — La moderazione poi del Baronio con gli eretici apparisce da un'appendice posta nel tomo II, appendice che dall'edizione magontina in poi sta dopo la Prefazione degli Annali. Ecco il principio. *At non te despiciamus, Lector, qui a Catholica religione procul abhorres, neque insectamur iurgiis, conviciis lacessimus, vel appetimus contumeliis: nulla enim animi perturbatione commoti sumus in homines, cum mendacia insectamur. Sed humanissime tecum agimus; ut plane rem tibi potius, ipsam inquam veritatem, intelligas adversari, quam hominem. Agemus, inquam, tecum liberalissime; usque adeo, ut omni indulgentia et animi demissione non vereamur te ipsum, si tamen veritatis tantum es cupidus, accurate istaec nostra legentem, aequum arbitrum constituere*.

XI. — « L'opera degli Annali ecclesiastici, osserva il « Cardinal Capecelatro <sup>12</sup>, è indubbiamente una delle più

<sup>11</sup> Dalla Prefazione, verso il fine.

<sup>12</sup> *Vita di S. Filippo Neri*, lib. III, cap. v, prima ediz. pagg. 152 e seguenti.

« gravi e lodate che illustrino la Chiesa. Sino al tempo  
« del Baronio non si trovava un libro tra i Cristiani, che  
« porgesse come sotto un solo sguardo, le diverse parti  
« onde si compone la storia ecclesiastica. E pure, poichè  
« la religione è una, e una anche la Chiesa; ben si pos-  
« sono raccogliere tutte le fila dei sacri avvenimenti, ordi-  
« nandoli insieme e riducendoli ad unità. Ai tempi del  
« Baronio ci eran libri nei quali partitamente si discor-  
« reva di Papi, di Concilj o di altro tema che si riferiva  
« alla storia ecclesiastica: nessuno però che unendone  
« insieme le diverse parti, comparandole, e quel ch'è più  
« innestandole con la storia civile, porgesse modo d'im-  
« pedire i falsi giudizj, e di mostrare limpidamente il vero.  
« Questo fu gran danno della Cristianità e si senti mas-  
« simamente nei funesti giorni che correvano allora di  
« ribellione alla Chiesa. In vero i fatti che si riferiscono  
« a religione, quando sieno disgiunti tra loro e non bene  
« ravvicinati ai tempi, si rimpiccoliscono, e appariscono il  
« più delle volte sotto mentite sembianze; mentre che  
« per lo contrario risplendono di bellissima luce e gran-  
« deggiano, appena si congiungano insieme, e s'incarnino  
« alle diverse età nelle quali avvennero.

XII. — « La sintesi è al tutto necessaria alla religione,  
« la quale manda la sua vera luce sempre che i vivi raggi  
« onde s'illumina, non si sperperino, ma s'incentrino in  
« un punto solo. Ora gli Annali, che sono opera del  
« Baronio e di S. Filippo, raccontano in ciascun anno, e  
« pongono insieme storie di Papi e d'Imperatori, fatti della  
« Chiesa d'Oriente e d'Occidente, successioni di patriarchi,  
« atti di concilj, lettere di supremi Pastori, leggi impe-  
« riali che alla Chiesa si riferiscono, vite di Santi, per-  
« secuzioni da essi sofferte, eresie, e quanto altro mai si  
« appartiene alla storia della gran società ecclesiastica. I  
« dodici poderosissimi volumi del Baronio paiono mira-



« bili, non tanto perchè racchiudono la storia dei primi  
 « dodici secoli della Chiesa, quanto perchè raccolgono  
 « insieme ed unificano le fila di quella gran tela. Che se  
 « talvolta errò il dottissimo scrittore o nel narrare alcuni  
 « fatti rigettati poi dalla critica, o nel dare per veri alcuni  
 « documenti apocrifi; chi vorrà stupire che in argomento  
 « di tanta difficoltà quell'ardito, che vi pose il primo la  
 « mano, errasse talvolta? Che anzi, quando si ponga  
 « mente alle gravissime difficoltà dell'opera, è più tosto  
 « da maravigliare che il Baronio fosse bastato a un'opera  
 « smisuratamente maggiore di un solo, e l'avesse con-  
 « dotta innanzi con molta perfezione, talchè niuno gli potrà  
 « togliere il nome di padre della storia ecclesiastica. Del  
 « rimanente è grande onore della Chiesa cattolica che  
 « neanche un solo degli errori conosciuti dal Baronio  
 « non sia stato notato nelle posteriori edizioni del Libro:  
 « ed è anche onore particolare del nostro S. Filippo che  
 « tre altri suoi figliuoli, cioè il Raynaldi, il Laderchi e  
 « il Theiner si fossero adoperati di continuare il lavoro  
 « non potuto condurre a termine dal Baronio <sup>13</sup>.

XIII. — « Ma il Baronio risplende ancora d'un'altra  
 « luce. Egli fu, se il mio giudizio è vero, padre e iniziatore  
 « della storia civile dei popoli secondo il Cristianesimo.  
 « Tra gli antichi, due popoli soltanto, oltre l'Ebreo, ci  
 « lasciarono una storia compiuta della loro vita; cioè il  
 « greco e il romano. Però è da notare che la loro vita  
 « era affatto differente da quella dei popoli illuminati dal  
 « Cristianesimo. Se guardiamo alla vita interiore, le indu-

<sup>13</sup> « Tutti gli errori notati dal Baronio sono particolarmente indicati  
 « nell'edizione fatta degli Annali in Lucca con le note del Pagi. Ne scris-  
 « sero anche Isacco Casaubono, il Noris, l'Orsi e il Tillemont. Enrico Spon-  
 « dano fece un compendio e poi una continuazione del Baronio. Abramo  
 « Bzovio Domenicano, anche lui, imitò e continuò il Baronio. Ora intende  
 « pure indefessamente a questo lavoro l'egregio Filippino romiano, Gene-  
 « roso Calenzio ». Così il Capecelatro in nota (1879).

« strie, le arti, le lettere, il culto stesso, tutto era ristretto  
« nello Stato: fuori dello Stato non altro che nemici e  
« guerre. Ben diversa doveva essere e fu la storia delle  
« genti dopo che furono rigenerate dalla nuova religione  
« della Croce. I popoli, congiunti tra loro per unità di  
« fede, per vincolo di carità, e per comune soggezione  
« ad un Capo, creatori nell'intimo delle loro comunanze  
« di una nuova vita civile procedente dai nuovi principj,  
« dovevano di necessità allargare assai più i termini della  
« loro storia. Il fecero in parte sin dal principio, ma non  
« tanto da abbracciare tutta l'ampiezza della religione e  
« della civiltà cristiana. In tutto il medio evo non avemmo  
« che cronache o storie incomplete; e queste stesse ras-  
« somigliano più alle cronache, che non al vero tipo della  
« storia civile secondo il Cristianesimo. La storia civile,  
« cristianamente intesa, consiste non solo nel narrare con  
« buona critica i fatti dei popoli; ma altresì nel cercarne  
« le cagioni, e nel mostrare l'ordinamento e i nessi per  
« cui intimamente si congiungono gli uni con gli altri. Da  
« che alcuni principj comuni di religione e di civiltà signo-  
« reggiano nelle diverse nazioni, i fatti di ciascuna non  
« procedono più isolati; e però mal si avviserebbe chi nel  
« cercare l'ordine e le cause di un fatto non uscisse dal  
« popolo di cui si parla. Larghissima è l'efficacia di una  
« nazione cristiana su l'altra, da che le ragioni intime  
« della comune fratellanza sono molte e potenti tra i  
« popoli. Laonde niuna storia civile di popolo cristiano è  
« veramente compiuta, la quale nel narrare di un popolo,  
« non guardi almeno di lontano a tutti gli altri che sono  
« nella cristianità. Or il dare questa specie di universa-  
« lità alla storia di ciascuna nazione credente, benché in  
« principio provenga dal Cristianesimo; pure non fu messo  
« compiutamente in atto se non dal Baronio, quando le  
« nazioni passarono dalla civiltà del medio evo a quella

« dei nostri giorni. Cesare Baronio, comprendendo in una  
 « sola Opera la storia delle diverse genti, accolte all'om-  
 « bra della Croce, mostrò il primo come anche i fatti  
 « civili delle nazioni cristiane non si debbano leggermente  
 « separare. Essi anzi allora stanno nella loro miglior luce  
 « e si spiegano a vicenda, quando lo storico li ravvicini,  
 « li paragoni e ne formi colla sintesi un tutto ben con-  
 « nesso, in cui ciascuna parte sta al suo luogo e ha ragio-  
 « nevole rispondenza con altre.

XIV. — « Ma veramente anche più nobile è la meta,  
 « cui deve mirare la storia dei popoli civili presso i Cri-  
 « stiani. Essa, come osserva acutamente un chiarissimo  
 « scrittore napoletano, ancorchè non abbia uffizio di trarre  
 « dai fatti le idee (questa è la filosofia della storia); pure  
 « ha debito di guardare i fatti al lume delle idee. Or la  
 « prima idea che deve illuminare la storia di un popolo  
 « cristiano, secondo che io penso, è quella suprema della  
 « divina Provvidenza, la quale signoreggia tutt'i fatti  
 « umani, ordinando le libere azioni di ciascuno ad un alto  
 « fine. E questo fine è, nè può essere altro, che il trionfo  
 « della verità e dell'amore nella sua Chiesa. Questo, che  
 « fu il gran concetto della *Città di Dio* di S. Agostino,  
 « è il vero lume che deve risplendere in ogni storia. Non  
 « già che tutti gli storici abbiano debito di cercare negli  
 « avvenimenti, come fu fatto dal Bossuet nel *Discorso sopra*  
 « *la Storia Universale*, una dimostrazione di così fatta  
 « verità: tutti però debbono lasciarsi illuminare dalla luce  
 « benefica di questo principio, senza del quale è impos-  
 « sibile conoscere le ragioni e la finalità dei fatti umani.  
 « Quella storia che non vede il principio onde muovono  
 « e il fine a cui tendono, anche inconsapevolmente, le libere  
 « azioni degli uomini, non è storia degna dell'altezza cri-  
 « stiana. Or poichè il Baronio fu il primo che raccolse  
 « tutt'i fatti del Cristianesimo, guardandoli al lume di

« queste idee; il primo che mostrò come pel corso di  
« molti secoli gl' innumerevoli avvenimenti, onde s'intrec-  
« ciò la vita dei Cristiani, servissero al trionfo della città  
« di Dio; io affermo con ragione che il Baronio fu vera-  
« mente il padre e il principiatore della storia civile dei  
« popoli Cristiani considerata nella sua vera ampiezza.  
« Quello che si tratteggiò nella *Città di Dio*, fu com-  
« piuto dagli *Annali*, ed ebbe poi una particolare dimo-  
« strazione nel *Discorso* di Benigno Bossuet.

XV. — « Ben è vero che tutt'i grandi storici italiani,  
« tra i quali si segnarono il Guicciardini e il Macchia-  
« velli, appartengono al cinquecento ch'è il secolo nel  
« quale scrisse il Baronio: è vero altresì che allora anche  
« presso gli scrittori di storia civile il racconto cominciò  
« a spaziarsi abbracciando un campo più esteso. Ma gli  
« scrittori profani di quel tempo, volendo uscire dalle gre-  
« tezze storiche del medio evo, non che cercassero la  
« vena del vero nel Cristianesimo, si gettarono a risto-  
« rare per ogni modo e, anche nella storia, le idee e le  
« forme pagane. Il Macchiavelli, per esempio, non solo  
« imitò Tito Livio nello stile e nelle concioni alla romana;  
« ma anche s'informò delle idee di Roma pagana, e con  
« esse volle assai spesso giudicare i fatti delle nazioni cri-  
« stiane. Anzi e lui e il Guicciardini, non so quale più dei  
« due, antepoendo l'utile all'onesto, si smarrirono nel  
« cercare i veri principj della storia. Valutarono i fatti  
« principalmente dal successo, e non intravidero nemmeno  
« nei loro scritti, come il nostro Baronio, una mano su-  
« prema che ordina i trionfi e gl'infortunj dei buoni e dei  
« malvagi ad un fine più alto, più durevole e più uni-  
« versale. Solo Gian Battista Vico procedette più innanzi  
« di tutti gli storici e del Baronio medesimo, stabilendo  
« con filosofica mente nella *Scienza nuova* le leggi morali  
« della Storia, o più tosto, secondo le sue parole, la storia

« ideale ed eterna, nella quale corrono le storie di tutte le  
 « nazioni. Ma l'Opera del Vico, lasciando stare le sue oscu-  
 « rità, non si può concepire senza i lavori precedenti che  
 « elevarono tanto la storia, ed ha con quella del Baronio  
 « parecchie attinenze che si potrebbero studiare con frutto.

XVI. — « Quando S. Filippo nel piccolo Oratorio di  
 « S. Girolamo faceva narrare dal suo discepolo la storia  
 « della Chiesa a qualche centinaio di ascoltatori <sup>14</sup>, forse  
 « non prevedeva che da quel germe sarebbero nati i  
 « dodici stupendi volumi degli Annali. Forse neanche lui  
 « prevedeva che, dopo oltre trecento anni, quel Libro  
 « sarebbe rimasto vivo e lodatissimo nella Chiesa cat-  
 « tolica. Ma che importa? I Santi si lasciano guidare da  
 « Dio, e assai spesso non hanno coscienza del gran bene  
 « che fanno. Quel bene anzi lo fa Iddio stesso per mezzo  
 « loro; essi vi cooperano, a condizione però che si rico-  
 « noscano niente altro che strumenti in mano di Dio. In  
 « quel modo che l'agricoltore, quando getta la buona  
 « semenza in terra, non sa se essa fruttifichi, e quando;  
 « così avviene del Santo nelle opere buone che compie....  
 « Baronio fu il discepolo prediletto di S. Filippo Neri o  
 « piuttosto fu lo strumento suo in tutto ciò che scrisse... <sup>15</sup>  
 « Gli Annali sono uno dei più grandi libri che abbia la  
 « letteratura religiosa e profana dopo il Cristianesimo... <sup>16</sup>  
 « Far nascere uno dei più grandi libri che abbia la Chiesa  
 « da alcuni umili sermoni, recitati a un piccolo Oratorio  
 « bonariamente e quasi a modo di conversazione, è un  
 « pensiero degno del nostro Filippo e risponde piena-  
 « mente all'indole della sua virtù... <sup>17</sup> Quegli stessi ser-  
 « moni che edificavano il popolo, dovevano dare al Ba-

<sup>14</sup> Non ci capivano forse più di cinquanta.

<sup>15</sup> CAPECELATRO, *Vita di S. Filippo Neri*, lib. III, cap. V, pag. 123 ediz. prima.

<sup>16</sup> Pag. 124.

<sup>17</sup> Pag. 126.

« ronio le fila del suo libro; e quel ritornare sempre su  
 « lo stesso argomento, doveva servirgli non solo per  
 « ampliare gli studj di storia ecclesiastica, ma anche  
 « per limare e correggere tutto il lavoro....<sup>18</sup>

XVII. — « Gli Annali furono opera lunga e malage-  
 « vole....<sup>19</sup> La storia d'Italia assai delle volte pare una  
 « medesima cosa con la storia della Chiesa....<sup>20</sup> L'ardito  
 « disegno di narrare una così ampia, lunga e intricata  
 « istoria, come è quella della Chiesa cattolica, ponendo  
 « ciascun fatto al proprio anno, e anzi spesso al proprio  
 « mese e al proprio giorno, gli riuscì cagione di moltis-  
 « sime difficoltà. Ma non ci fu sforzo d'ingegno o di fatica,  
 « ch'egli non adoperasse per vincerlo; perciocchè ben vide  
 « quanto gran pregio ne sarebbe venuto al suo lavoro,  
 « La cronologia dilegua molte ombre dai fatti; anzi direi  
 « che ricomponè le sparse reliquie del corpo della storia,  
 « e gli dà le giunture e le proporzioni, senza delle quali  
 « niun corpo è sano e bello....<sup>21</sup> Negli Annali non c'è  
 « soltanto un gran libro, ma vi si specchia lo spirito  
 « umile di S. Filippo e del suo caro discepolo....<sup>22</sup>

XVIII. — « Il Baronio non si può tacere mai di  
 « mala fede o di frode... egli volontariamente non tradi  
 « mai la verità... Nel dirla ei non ebbe riguardo nè a  
 « imperatori, nè a principi, nè a nazioni; ed anche quando  
 « il dirlo agli uomini di Chiesa costava molto al suo cuore,  
 « ei la diceva con riverenza e umiltà grande, ma pur la  
 « diceva....<sup>23</sup> Le Centurie Magdeburgesi sono più tosto  
 « una passionata apologia della Riforma che una storia...<sup>24</sup>

<sup>18</sup> Pag. 127.

<sup>19</sup> Pag. 130.

<sup>20</sup> Pag. 137.

<sup>21</sup> Pag. 137.

<sup>22</sup> Pag. 139.

<sup>23</sup> Pag. 140.

<sup>24</sup> Pag. 151.

XIX. — « Silvio Antoniani si legò di singolare am-  
 « cizia col Baronio, a cui lo univano la somiglianza degli  
 « studj e in parte anche l'acutezza dell'ingegno. In fatti  
 « sappiamo che il Baronio lo consultò assai volte per  
 « le difficoltà che incontrava nel suo lavoro degli Annali,  
 « e che si mostrò sempre stupito di vedere congiunto  
 « in quell'amico suo e di Filippo tanto sapere con tanta  
 « umiltà... <sup>25</sup> Il P. Talpa <sup>26</sup> fu in affettuose relazioni col  
 « più dotto tra i discepoli di S. Filippo, che fu indub-  
 « biamente il Baronio. Fra tutti i Padri di Roma e di  
 « Napoli, l'amico suo più intimo è Cesare Baronio; e  
 « d'altra parte questi pone in lui una confidenza gran-  
 « dissima e per diversi modi manifesta di avere per lui  
 « una vera predilezione. Benchè il P. Talpa sia in Na-  
 « poli, il Baronio da Roma lo consulta spessissimo si  
 « per gli Annali, sì per le annotazioni del Martirologio;  
 « a lui ricorre nei dubbj più gravi, e ciò sebbene fosse  
 « in corrispondenza coi più dotti uomini di Europa; non  
 « stampa una parola che non sia prima riveduta e cor-  
 « retta dal Talpa. Non pago ancora, quando fu eletto  
 « Cardinale, non solo nelle sue lettere al Talpa si prostra  
 « ai suoi piedi, come potrebbe fare un umilissimo disce-  
 « polo, ma in una di esse gli scrive: *Usi meco la per-  
 « sona del maestro e del correttore: perchè di nessuna cosa  
 « più che di questo v'è bisogno nella corte.* E intanto questo  
 « medesimo P. Talpa, che il Bozio consulta per i suoi  
 « libri teologici, e il Baronio nelle più difficili disquisizioni  
 « storiche, era pure architetto di buon gusto per i suoi  
 « tempi, e tale, che meritò di essere spesso consultato  
 « nelle grandi opere d'arte come sono le chiese. In fatti  
 « a lui fu affidato fin dal principio l'edificazione della chiesa  
 « della Vallicella in Roma, e qui in Napoli non fu certo

<sup>25</sup> CAPECELATRO, ecc., lib. III, cap. XIII, pag. 449, prima edizione.

<sup>26</sup> CAPECELATRO, ecc., lib. III, cap. X, pag. 322-323, prima edizione

« senza il suo consiglio e la sua cooperazione che si edificò la magnifica, e pei tempi in cui fu fatta, mirabile chiesa dei Girolamini.... S. Filippo conoscendolo peritissimo di libri, a lui dette la cura di formare la Biblioteca Vallicelliana di Roma. Inoltre il detto P. Bozio gli mandava sempre a rivedere e correggere i suoi scritti, foglio per foglio, appena uscivano dal torchio ».

XX. — Noi abbiamo udito il gran rumore, che levò nella Chiesa di Dio quest'opera del Baronio. Raccogliere tutti gli elogi che le vennero dati è cosa che spaventò non solo gli scrittori di sua vita, ma i più laboriosi letterati, come il Mansi ed il Mazzucchelli. *Magna enim sunt et multa quae de Baronio scripsere ac praedicarunt omnium ordinum Viri summi atque percelebres*, dicono gli editori lucchesi <sup>27</sup>. Paolo Beni di Gubbio il 1596, cioè appena il Baronio fatto cardinale, pubblicò a Roma in quarto: *Dissertatio de Annalibus Baronii*; quivi ei fa il panegirico degli Annali tratto da cinque fonti, dalla qualità della materia, dal valore dell'Autore, dal luogo dove sono stati pubblicati, dal tempo e dallo stile, come a suo luogo fu detto. Noi ne abbiamo, senza neppure accorgersene, raccolti tanti da poterne tessere un buon libro; ma ne addurremo alcuni pochi. Ed innanzi tutti Sisto V nel breve che diresse al Baronio, chiama una tale opera: *Opus non minus docte quam fideliter a te scriptum, et ad totius antiquitatis Ecclesiasticae notitiam comparandam valde utile; quibus nimirum non tantum res gestae exacte per annos singulos recensentur, et quae de his obortae sunt controversiae elucidantur, sed etiam ipsi Apostolicarum traditionum fontes purissimi aperiuntur, atque haereticorum mendacia confutantur*. Non so se altro scrittore s'avesse avuto da un Vicario di Cristo più magnifico elogio. Acciocchè poi niuno adulterasse

<sup>27</sup> Prefazione generale, n. 1.



gli Annali Sisto V, come a suo luogo fu detto, volle che sotto pena di scomunica per tutto il mondo e di cinquecento ducati d'oro per lo Stato Ecclesiastico, per dieci anni, niuno senza permesso di Baronio potesse stampare gli Annali; e volle che questi venissero impressi in quella celebre tipografia vaticana, ch'egli *nullis parcens impensis instituit, ut sacri, sanctorumque Patrum libri emendatissime imprimerentur*: e gli Annali furono una delle prime opere uscite da quella Tipografia. Degno onore concesso a colui che con gli Annali doveva difendere le sacre carte, e le tradizioni cattoliche! Gregorio XIII predecessore di Sisto V, Clemente VIII e Paolo V non tanto con parole quanto con fatti, dice il Mansi, mostrarono al mondo intero la grande stima che facevano del Baronio promovendolo anche malgrado suo alle più sublimi dignità della Chiesa; e Benedetto XIV con santo pensiero volle onorarlo del titolo di *Venerabile*.

1. L'elogio degli elogi par quello che ne fece il Conte Mazzucchelli negli *Scrittori d'Italia*<sup>28</sup> « Baronio (Cesare) « soggetto chiarissimo non meno nella Gerarchia Ecclesiastica per le sue dignità, e morali virtù, che nella Repubblica letteraria per la sua dottrina e per le sue Opere ».

2. Nicola Orlandino<sup>29</sup> chiama il Baronio: *Virum pariter animo, doctrina, et pietate magnum et acrem*.

3. Il dottissimo Cardinale Noris<sup>30</sup> dice: *In Ecclesiastica Historia principem et fateor et veneror Magnum Baronium...* e degli Annali: *Respuit omnem commendationem opus omni commendatione maius et excelsius*.

4. Il celebre Pietro Arcudio<sup>31</sup> scrive che il Baronio *cum omni antiquitate de gloria eruditionis potest contendere*.

<sup>28</sup> Volume II, parte I, pag. 357.

<sup>29</sup> *Historiae Soc. Iesus*, parte I, lib. XVI, n. 136.

<sup>30</sup> *Praef. ad Hist. Pelagianam*.

<sup>31</sup> *De Concordia Ecclesiae Orientalis et Occidentalis etc.*, lib. II, cap. V, pag. 60.

5. Il pio ed eruditissimo Cardinal Bona <sup>32</sup> appella gli Annali: *Opus ingens et Ecclesiae necessarium*.

6. Il Cardinale Sfrondati <sup>33</sup> dice ch'egli al Baronio professa ogni venerazione: *Baronio omnem venerationum profiteamur*.

7. Il Binago nell'orazione funebre del Baronio <sup>34</sup>: *Cardinalis Baronius totus in Deo, totus in studiis, dignum prorsus tanto viro elogium!*

8. Il dottissimo Arcivescovo di Parigi Pietro de Marca <sup>35</sup> diceva: *Eminentissimi Baronii nomini assurgo, eius commendationes veneror*.

9. Il gesuita Sirmondi <sup>36</sup> attesta del Baronio: *Baronius immortalis gloriae vir*.

10. Il Lipsio <sup>37</sup> lo chiama: *Baronius vir sacre profaneque doctus*.

11. Giuseppe Scaligero <sup>38</sup> più del Baronio che del Belarmino ebbe stima.

12. Enrico Spondano nel tomo terzo della sua continuazione degli Annali del Baronio scrive questo memorandum elogio: *Merita Baronii universa novit sentitque Ecclesia, sentietque uberrimo fructu in aeternum* <sup>39</sup>.

13. Il Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana* <sup>40</sup> scrive: « Era egli possibile, che un uomo, fosse « egli pure il più dotto, che mai avesse avuto il mondo, « potesse correre un mar sì vasto, e sparso di tanti scogli « senza mai inciampare e rompere ad alcuno di essi? « Spesso di fatto il Baronio è caduto in errore, ha adot-

<sup>32</sup> *In Praeludiis ad opus Psallentis Ecclesiae Harmonia*.

<sup>33</sup> *De Regali Sacerdotio*, lib, I, § 5.

<sup>34</sup> Presso l'Alberci tomo I, pag. 141.

<sup>35</sup> *Responsiones ad notas Holstenei*.

<sup>36</sup> Dissert. I. *De Suburbicar. Region*, cap. VI.

<sup>37</sup> *In notis ad libr. II de Cruce*.

<sup>38</sup> Praef. ad *Annales Antiquitatis*.

<sup>39</sup> *Lutetiae Parisiorum*, 1641, pag. 842.

<sup>40</sup> Tomo VII dall'anno 1500 al 1600 parte I, Roma 1784.

« tato più favole; ha fatto uso più volte di scritti apo-  
« grifi; ha omesse non poche cose importanti, e ha usato  
« ancor di uno stile non molto colto, e più del bisogno  
« diffuso. Ma fra tutti questi difetti, quanti pregi dob-  
« biamo noi ammirare in questo scrittore! Qual copia di  
« bellissimi monumenti ha egli prima di ogni altro pro-  
« dotti! Quante favole ricevute sin allora e adottate da  
« tutti ha egli confutate! Quanti intralciatissimi punti di  
« Storia ha rischiarato felicemente! Quanto meglio ha or-  
« dinata la Cronologia, e le Epoche più memorabili! In  
« qual luce ha posta la costante e per tutti i secoli inte-  
« merata dottrina della Chiesa Romana in ciò, che appar-  
« tiene al dogma! Non è perciò a stupire, se i Prote-  
« stanti, rimirando quest'opera del Baronio, come una  
« delle più forti armi contro essi rivolte, in sì gran numero  
« levaronsi a combatterla. La serie de' loro scritti si può  
« vedere presso il Conte Mazzucchelli, che diligentemente  
« annoverava ancora le risposte lor fatte da molti Scrit-  
« tori Cattolici, e più altri libri venuti a luce, altri contro il  
« Baronio, altri a difesa di esso, e le diverse edizioni, e l'al-  
« tissimo applauso, con cui essi (Annali) furono ricevuti ».

14. Il Becchetti, che ha proseguito la Storia Eccle-  
siastica del cardinal Orsi <sup>41</sup>, dice: « Il merito di' questa  
« opera (degli Annali) non lo può conoscere, nè può  
« immaginarsi quanta fatica sia costata all'autore, se non  
« chi ha dovuto scrivere su le medesime materie. Non  
« si nega che non vi siano difetti. Ogni letterato medio-  
« cre è capace di rilevarli: ma non sarebbe già capace di  
« trarre dalle tenebre, e di disporre una vastità immensa  
« di materie, che, al solo vederle già esposte, atterrisce  
« qualunque più elevato ingegno, che sa distinguere l'una  
« dall'altra fatica. Sarà una gloria perpetua al merito di

<sup>41</sup> Anno di Cristo 1607, pag. 568, prima ediz. Rom.

« questo scrittore il riflettere che le maggiori censure  
 « della sua opera sono uscite dalle mani degli eretici, e  
 « di coloro, ai quali dispiaceva la difesa dei dommi e dei  
 « diritti della Chiesa. Ma forse a rilevare il merito di  
 « si bella Opera, meglio d'ogni altra testimonianza, gio-  
 « var possono gli onorevoli giudizi, che ne hanno dato  
 « gli stessi Eretici, e fra questi quelli che sono stati dei  
 « suoi principali avversarj e che l'hanno preso a confu-  
 « tare con intere opere.... cioè il Casabuoni, il Montacuto  
 « e Federico Spanemio il Vecchio. Quindi alla lettura  
 « degli Annali si attribuisce il merito della conversione  
 « alla Cattolica Fede di vari Eretici, e tra gli altri, dei  
 « celebri Gaspare Scioppio e Giusto Calvino.... Il perchè  
 « si vuole che *maggior danno e guerra abbiano recato*  
 « *agli Eretici gli Annali del Baronio che le Controversie*  
 « *del Bellarmino* ».

15. Monsignor Luigi Galimberti professore di Storia Ecclesiastica in Propaganda Fide e poi Cardinale di Santa Romana Chiesa, che volle prendere il titolo dei Santi Nereo ed Achilleo per la venerazione che aveva al Baronio, nell'apologia di papa Marcellino scrive <sup>42</sup>: « Baronius divi-  
 « nitus Ecclesiae datus, ut Magdeburgenses Centuriatores  
 « contereret, scilicet ut PROTESTANTISMUM HISTORICUM impu-  
 « gnaret profigaretque. Eam siquidem partem, ubi minus  
 « parata praesidia forte viderentur, Magdeburgenses ag-  
 « gressi sunt: si enim Romanam Ecclesiam Petrique suc-  
 « cessori defecisse, historia temporum teste, demonstras-  
 « sent, de Papatu actum esse confidebant. — Praepotens  
 « ingenium, omnigena doctrina, immanes Baronii labores,  
 « Centuriatores deterruere: ANNALESQUE ECCLESIASTICI  
 « ETIAM AETATE NOSTRA, in tanto historicarum disciplina-  
 « rum ardore ac profectu, PRINCIPEM OBTINENT LOCUM,

<sup>42</sup> Romae ex typ. Prop. Fid. 1876, pagg. 64 e 65.

« uberrimumque fontem suppeditant, ex quo ipsi Pro-  
 « testantes historici enarrationes pleno ore hauriunt, nisi  
 « forte de quaderno in quadernum excribant ».

15. Ma il più meritato elogio del Baronio è quello che ne scrisse Giovanni Antonio Petramellara nel 1599 vivente lo stesso Baronio, con cui concluderò questa rassegna di elogi <sup>43</sup>: « Caesar Baronius nobilis Soranus, huma-  
 « narum, divinarumque scripturarum sublimis interpres,  
 « Ecclesiasticarum antiquitatum clarissimus indagator,  
 « vitae, ac morum probitate celeberrimus, summae elo-  
 « quentiae vir, in omni scriptorum genere, nulli aetate  
 « nostra secundus, utpote qui priscorum in dicendo lau-  
 « dem, si non superavit, eis minime inferior, aequare  
 « saltem visus est. Ex primo Praefecto post B. Philippum  
 « Nerium institutorem Congregationis Oratorij de Urbe,  
 « cujus fuerat alumnus, sola virtute, doctrinaque adiutus,  
 « ob conscriptos Annales Ecclesiasticos, quibus Ecclesia  
 « catholica summo opere honoratur, rerum celeberrimarum  
 « in eadem gestarum memoria consecratur; multae quae-  
 « stiones aperta Apostolicarum traditionum ex purissimis  
 « fontibus veritate solvuntur; et falsa haereticorum men-  
 « dacia acerrime confutantur, a Beatissimo Domino No-  
 « stro (*Clemente VIII*) Protonotarius Apostolicus de nu-  
 « mero participantium; mox Sanctae Romanae Ecclesiae  
 « Cardinalis renitens, et invitatus creatus est: magnae in-  
 « tegritatis, modestiae, fideique Pater; eiusdem Sanctissimi  
 « a confessionibus et S. R. E. Bibliothecarius, Presbyter  
 « Cardinalis tit. Sanctorum Neraei et Archillaei ». In pochi  
 periodi non poteva farsi più grande elogio.

<sup>43</sup> *Ad librum Onuphrii Panvini de Summis Pontificibus et S. R. E. Cardinalibus a Paulo Quarto ad Clementis Octavi annuum Pontificatus Octavum Continuatio.* — Bononiae, in 4<sup>o</sup> apud Haeredes Ioannis Rossii MDC, pagg. 466-467.

## CAPITOLO XLVIII.

**SOMMARIO:** I. Di alcune virtù eroiche del cardinal Baronio. — II. La bellissima testimonianza del Signor Giovanni Battista Amici suo segretario. — III. La vita apostolica e santa del Baronio secondo il suo stato di cardinale. — IV. Eroica virtù del Baronio qual cardinale confessore del Papa. — V. Testimonianze di alcuni nostri Padri che convissero col Baronio su le virtù da lui esercitate. — VI. Atto eroico in gioventù. — VII. Liberalità verso i Cappuccini di Sora sua patria. — VIII. Eroico tenor di vita da Prete dell'Oratorio e da Cardinale. — IX. Altre virtù eroiche del Baronio qual cardinale narrate dal Pateri. — X. Carità verso il prossimo. — XI. Schiettezza quando non poteva favorire alcuno. — XII. Orazione in tempo di Conclave. — XIII. La verginità di lui. — XIV. Visione della Beata Vergine avuta nella sua promozione al cardinalato. — XV. Suo animo alieno del sommo pontificato. — XVI. Provvede ai suoi familiari onestamente. — XVII. Con le scarpe di san Carlo Borromeo libera un'ossessa. — XVIII. Testimonianze del padre Aringhi. — XIX. Costanza nell'opera lunga e malagevole degli Annali Ecclesiastici. — XX. Il Baronio ai contemporanei parve un miracolo. — XXI. Semplicità nel tratto e libertà nel parlare, fugge le lodi. — XXII. Umiltà. — XXIII. Amante d'esser corretto. — XXIV. Elemosine grandi da lui fatte. — XXV. Sua condotta verso i suoi familiari. — XXVI. Doni di reliquie lasciate alla nostra Congregazione. — XXVII. I forestieri, venendo in Roma, volevano vedere il cardinal Baronio. — XXVIII. Divozione grandissima del Baronio alla Madre di Dio. — XXIX. Divozione particolare ad alcuni Santi suoi avvocati. — XXX. Zelo per la fede cattolica. — XXXI. Teme della sua eterna salute.

[1607].

I. — Dopo aver riportato alcuni elogi del Baronio fattigli da scrittori di più nazioni, piace ora riferire alcune testimonianze o parti di esse fatte da contemporanei, che con lui vissero, degni di ogni fede, intorno ad alcune virtù da lui esercitate in grado eminente, e che tornano a decoro non solo dell'Oratorio a cui appartenne, ma anche della porpora della quale fu ornato. Di alcune di esse virtù non si è potuto fin'ora far speciale menzione; e di altre fu fatta una sommaria esposizione. Torna

quindi giocondo il rammentarle più particolareggiate secondo le primitive testimonianze.

II. — La prima testimonianza è del suo segretario Signor Giovanni Battista Amici <sup>1</sup>. Dopo aver attestato quanto il Baronio fece per impedire la sua elezione a cardinale, quanto avesse desiderato e fatto per rinunziare tale dignità, quanto fosse stato alieno dall'aspirare al sommo pontificato, quale diceva sarebbe stato *il suo martirio*, cose tutte a suo luogo narrate, così prosegue: « La vita  
« del Signor Cardinal Baronio (che sia in gloria) è stata  
« sempre tanto esemplare e tanto christiana che ragio-  
« nevolmente dalla maggior parte viene giudicata Apo-  
« stolica, e Santa. Ogn'uno sà quanta resistenza fece  
« per non accettare la dignità del Cardinalato, della quale  
« ha poi havuto tanto poca cura, che mostrava d'esser  
« ancor Sacerdote dell'Oratorio più tosto, che Cardinale ».

« Non ha mai fatto veste da Cardinale, ma ha voluto  
« servirsi di quelle, che dal Papa gli furono donate nella  
« sua promotione, sì che tutte, ó la maggior parte erano  
« rappezzate, ó reacomodate.

« Non ha voluto usar mai vesti di seta, ma solo  
« panno, rascia, saietta, ó zambellotto, benchè, come s  
« è detto, non l'ha mai voluto rinovare.

« Per molti anni non ha voluto che in tavola sua si  
« mangiasse pelati, ó cibi delicati, ma poi mancando  
« nella sanità si lasciò persuadere dal medico á mangiar  
« carne buona, e così si contentò che per obedire al  
« medico, e per honorare gl'hospiti del suo Refettorio vi  
« si mettessero galline, piccioni, vitella etc.

« Abborriva i complimenti, e le visite d'huomini grandi,  
« e quando s'induceva á farle, si moveva più per non  
« mancar di creanza, che per sodisfare alla volontà.

<sup>1</sup> L'autografo nel *Codice Vallicelliano* Q, 57, fogl. 66-68; e copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 63-64.

« Non si pigliava mai ricreazione, ma tutto era in-  
 « tento con la mente à Dio, et alli studij, nelli quali  
 « faticava di giorno, di notte, di mattina, di sera, innanzi  
 « pranzo, doppo pranzo e sempre, sì che rare volte si  
 « poteva trovare senza legere, ó senza scrivere.

« Il piacere, e contento che riceveva, era dalla con-  
 « versatione de' buoni Servi di Dio, con li quali trattava  
 « tanto domesticamente, et tanto dolcemente, che dava  
 « meraviglia grande à chi il vedeva, ó lo sentiva.

« Ogni mattina diceva Messa, la quale senza gran  
 « causa non lasciava, e ciò sarrà avvenuto pochissime  
 « volte nel corso di XI anni del suo Cardinalato.

« Dormiva in un letto con un sol materazzo, e quello  
 « tanto piccolo, che à esso ch'era grande, non poteva  
 « bastare per potercisi voltare.

« Pareva ch'avesse del severo, e del terribile, onde  
 « spesso mostrava d'alterarsi, e quasi senza causa, ma  
 « amava la sua famiglia assai, e se ne chiamava sodi-  
 « sfatto, e credeva col mortificarla spesso farla cammi-  
 « nare per l'osservanza christiana più facilmente.

« Ha avuto buon'intrata, la quale tutta ha spesa ó  
 « in elemosine, ó in fabricar Chiese, ó in monacare le  
 « sue povere pronepote, in modo che alla sua morte  
 « si è trovato pochissimo da dare ».

« Quelli che ebbero le sue rendite in mano, son  
 « parole del Barnabei nella vita italiana del Baronio<sup>2</sup>,  
 « attestano che spese più di ottantamila scudi in restau-  
 « rare Chiese, in ornar tempj, in eleemosine ed opere  
 « pie »: ma proseguiamo a sentire la testimonianza del-  
 l'Amici.

« Con tutto che spesso mostrasse d'altercarse con  
 « la sua famiglia, mai à niuno disse parola alcuna d'in-  
 « giuria.

<sup>2</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 74, fogl. 122 v.



« Non si è mai inteso che ne' ragionamenti egli lodasse,  
« come suol avvenire, ó testificare d' haver detto alcuna  
« cosa nelli suoi Annali; e pure ha scritto tanto che più  
« poteva restare da dire.

« Alle volte si scrivevano lettere, nelle quali il Segre-  
« tario voleva usar parole, ó termini di convenevolezza,  
« e di creanza, egli non se ne curava, dicendo, che voleva  
« esser tenuto per balordo, e per poco accurato.

« A tempo del Pontificato di Clemente poteva tanto  
« presso di esso, quanto il Mondo può ben sapere, e  
« nondimeno mai domandò cosa alcuna per sé stesso, e  
« quando chiedeva per altri qualche gratia, usava parole  
« di tanta modestia, e di tanta humiltà, che'l Pontefice  
« si maravigliava, e gli concedeva quanto desiderava.

« È notorio, ch' ha fatto fare Cardinali, ch' hoggi vi-  
« vono; e senza difficoltà operò che uno non fusse fatto<sup>3</sup>.

« Dal principio ricusò presenti, che da Principi, ó da  
« amici gli venivano offerti, et alcuni ch' accettò, fu perchè  
« gli venne comandato dal Papa; benchè poi certificato,  
« che era specie di mortificatione ricusar cortesie, et amo-  
« revolezze si dispose ad accettarli.

« Non aveva affetto à cosa alcuna per pretiosa e  
« bella che fusse, ma ogni cosa che gli veniva data, rido-  
« nava subito con molta allegrezza.

« Benchè si conoscesse, che di rado pigliava à petto  
« negotio per qual si volesse persona, nondimeno nel-  
« l'occorrenze de' buoni Servi di Dio si riscaldava, e  
« si affaticava quanto poteva.

« Non voleva esser lodato ne della dottrina, ne della  
« bontà, ne d'altra cosa che fusse in lui; e quando alcuno  
« ci voleva entrare, era subito interrotto, et impedito con  
« altri ragionamenti.

<sup>3</sup> A mia notizia non è venuto il nome del fatto escludere dal cardi-  
nalato.

« Non volse mai regolarsi con prudenza humana, « ma il tutto faceva con lo spirito di Dio, e con esso « sempre caminava ».

Fin qui il Signor Giovanni Battista Amici segretario del cardinal Baronio, secondo la cui testimonianza mi par provata abbastanza la virtù eroica secondo il suo stato di cardinale: il che devesi sempre dimostrare nel promuovere le cause di beatificazione e di canonizzazione.

IV. — Narra il Barnabei nella vita italiana del Baronio <sup>4</sup>: « Morto Papa Clemente il P. Giacomo Sirmondi, « (gesuita molto suo confidente) <sup>5</sup>, gli disse, che egli si « era levato un gran peso da dosso. Intese subito il « Cardinale e rispose, che due cose lo consolavano. « Una l'haver confessato un Papa di timorata coscienza; « l'altra un huomo dotto e intelligente stato già gran « Penitenziere. Nel rimanente ch'ei non havea mancato « d'avvisarlo intorno alle cose pubbliche, come avesse « udito parlar di promotioni, e di gravezze, e simili altri « affari di grand'importanza; e che il Papa ordinariamente « rispondeva ó che il rumore levatosi era falso ó non « avendo egli tal pensiero, ó che era vero, ma però che « prima di risolversi, s'era consigliato con persone di « valore e di coscienza, e gliele nominava. Sicchè li « pareva d'haver giusta cagione d'acquietarsi. Pur non- « dimeno havea molto caro di ritrovarsi libero e fuori « di quell'impaccio ». Ed ecco un'altra testimonianza delle virtù esercitate dal Baronio secondo il suo ufficio di cardinale confessore del Papa.

V. — Sono anche troppo preziose alcune testimonianze di certi nostri Padri e Fratelli Laici che vissero insieme col Baronio, le quali tutte vennero dalla diligenza

<sup>4</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 59 tra le carte 70 e 11 in una carta volante.

<sup>5</sup> Parole poi cassate.

dei nostri maggiori raccolte da originali e registrate in un codice della Vallicelliana <sup>6</sup>. Omettendo ciò, che fu già narrato a suo luogo, riporteremo questi altri aneddoti che mostrano sempre più la santità di tanto uomo e come sacerdote dell' Oratorio e come cardinale di santa Romana Chiesa.

VI. — Il padre Angelo Saluzzi attesta, come già fu narrato, « che gittò nel fuoco dei versi da se composti « quando era giovinetto », aggiungendo: « nel che senti « grandissima repugnanza, ma la vinse: nel che cre- « deva d'haverci meritato assai con la grazia di Dio; e « che perciò Dio l'abbia voluto remunerare anco in « questa vita <sup>7</sup> », rendendolo, cioè, si celebrato scrittore.

VII. — Il padre Pompeo Pateri, un mese appena dopo la morte del Baronio, in una scrittura notò cose degnissime di memoria, le quali per altro sarebbero rimaste occulte ai posteri se non fossero state da lui subito registrate. Di queste notizie si è fatto tesoro in tutta questa Vita <sup>8</sup>. Tra le cose appena accennate è « che « fece fabricare un monastero ai Padri Cappuccini a Sora « sua patria, a' quali donò gran quantità di libri e di « quadri, ed una *preziosissima croce di cristallo di rocca* « che ebbe regalata da Rodolfo II (*imperatore*) per il « tomo X che gli aveva dedicato ». Il catalogo dei libri mandati sta nella Vallicella <sup>9</sup>, come si disse.

VIII. — « Pochissime volte, prosegue il Pateri <sup>10</sup>, usciva « fuori di casa se non per andare a S. Pietro, et per « qualche opera di carità come confessare infermi, con- « solare afflitti, aiutando le povere vedove et pupilli

<sup>6</sup> Q, 56, fogl. 64 v., 65 e 66.

<sup>7</sup> Q, 56, fogl. 65.

<sup>8</sup> L'autografo sta nel *Codice Vallicelliano* Q, 57, fogl. 42-55; la copia nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 43-54.

<sup>9</sup> *Codice* Q, 72, fogl. 435.

<sup>10</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 48.

« presso a giudici; et quando tornava a casa sempre  
 « sospirando e gemendo per l'hore che le pareva havere  
 « perdute allo studio et oratione. S'è fatto più volte  
 « conto che sottosopra studiava per il meno 12 hore il  
 « giorno. Fu parco in tutte le cose pertinenti alla vita  
 « sua, non dormiva mai più che cinque hore la notte et  
 « il giorno sopr' una sedia un quarto d' hora o mezz' hora  
 « al più; e per fare questo era sobrio nel mangiare et  
 « bere, come bene lo sanno quelli che per tant'anni gli  
 « sono stati vicini alla camera et alla tavola.... Soleva  
 « spessissime volte la notte, se ben sottovoce mentre  
 « studiava et anche il giorno massime quando stava al-  
 « l'aria, dire: *O Israel, quam magna est Domus Domini!*

« Il vestir suo sotto fù quanto alle camisce et len-  
 « zuola assai più ruvido del solito, non parlando del  
 « cilitio et discipline, che ben lo conoscevano quelli che  
 « maneggiavano li panni suoi per farli lavare: il giuppone  
 « et calze ch' haveva di corame sempre le portò fino alla  
 « morte... Non si fece mai vesti nove da che fu Cardinale,  
 « ma solo quelle che li fece fare Papa Clemente VIII; et  
 « quando il sarto suo o altri gli dicevano che non si  
 « potevano più rassettare le vesti rispondeva surridendo:  
 « *State cheti che dureranno sino alla morte mia, come fu* <sup>11</sup> ».

IX. — « Pensò di raquistarne il tempo la notte per  
 « l'oratione et studij che s'avedeva che haveria perso  
 « il giorno per le capelle, concistorij, congregazioni,  
 « audienze; et per questo si ristinse in mangiare e bere  
 « manco la mattina del solito et la sera solo colazione,  
 « cosa che sempre andò restringendo in modo che li causò  
 « l'indispositione di stomaco, che gli accelerò la morte <sup>12</sup>...

« La tavola sua fu sempre parca, quale fu sempre  
 « in refettorio con la sua famiglia con uno in tavola

<sup>11</sup> Nel Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 52 v.

<sup>12</sup> Nel Codice Vallicelliano Q, 56, fogl. 52.

« dove si leggeva e dove non voleva mai cibi esquisiti  
 « se non cose ordinarie, se non quando gl'erano man-  
 « date dal Papa, che quasi ogni mattina gli mandava  
 « dalla sua propria mensa quando una cosa et quando  
 « doi come sapeva che ci fossero forestieri; et seguìto  
 « per anni: al fine vedendo il Baronio tante delitie si  
 « risolse d'anticipare l' hora del mangiare per fuggire  
 « l' occasione che il Papa gli mandasse più cosa alcuna  
 « della sua tavola, mangiando assai più tardi S. S<sup>ta</sup> che  
 « non faceva Baronio <sup>13</sup>.

« Alla tavola sua volse sempre per quanto era pos-  
 « sibile havere uno di noi o due quando poteva etiam di  
 « nostri fratelli laici che tanto li voleva alla sua tavola  
 « come li sacerdoti. Inoltre sempre c'erano altri sacer-  
 « doti et religiosi, senza quali mai mangiava, massime  
 « Vescovi transmontani et Peregrini; et per questo ordinò  
 « al Mastro di Casa sua che sempre la tavola sua fosse  
 « preparata per tre forestieri et provisione per più in  
 « casa, come spesse volte accadeva che si trovassero cinque  
 « et dieci forastieri, con quali si godeva <sup>14</sup>.

« Dopo la lettura di doi terzi della menza procurava  
 « di mantenere il stile della Casa nostra di parlare di  
 « qualche passo della Scrittura, di santi o altro raggio-  
 « namento d'edificazione <sup>15</sup>.

« Ogni sera doppo l' *Ave Maria* voleva che tutta la  
 « sua famiglia si trovasse nella cappella dove si faceva  
 « l' Orazione et una volta il mese voleva sapere che tutti  
 « si fossero confessati per comunicarli di sua mano et  
 « li faceva un sermone ogn' otto giorni et alle volte da  
 « uno de' nostri Padri <sup>16</sup> ».

<sup>13</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 52 v.

<sup>14</sup> Fogl. 1.

<sup>15</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 52 v.

<sup>16</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogl. 53.

X. — « Era grandemente compassionevole, segue a  
 « narrare lo stesso Pateri <sup>17</sup>, de' povere, massime delle  
 « povère et honeste zitelle, alle quali era molto intento  
 « in aiutarle a locare et la maggior parte come amatore  
 « della verginità le faceva far monache procurando le  
 « doti per elemosina sottraendo da se ancora s'haveva  
 « qualche cosa e si può sapere dalli monasterij delle  
 « monache di Roma, che pochi ve ne sono che non vi  
 « siano delle figliole spirituali di Baronio... Le zitelle <sup>18</sup>  
 « che pose ne' monasterij sono molte et molte, lasciando  
 « le nepoti sue; a tutte provedé ancorché fosse povero  
 « Prete, in Santa Maria Maddalena, nelle Cappuccine, in  
 « Santa Marta, in Santa Lucia et in Santa Susanna ». Il Barnabei <sup>19</sup> aggiunge: « Diede una buona somma di  
 « danari all' Arciprete di Frascati acciò si fondasse un  
 « Monastero di Sacre Vergini, come esegui ».

« Era <sup>20</sup> sollecito in far seppellire li poveri comprando  
 « la cera et altre spese et l'accompagnava...

« Non solo <sup>21</sup> dava largamente di propria mano ma  
 « faceva dare di mano d'altri: et io lo sò perchè tanto  
 « innanzi che fosse assunto al Cardinalato come dipoi mi  
 « dava di molti scudi da dispensare ordinariamente a  
 « poveri et povere vedove et zitelle facendole visitare da  
 « me et da altri non potendo di persona sempre et ne  
 « maritava molte.

« Fra le altre elemosine che facevano ogn' anno era  
 « il giorno di S. Gioseppe: faceva dare da mangiare a  
 « tanti poveri quanti capitavano a tavola: e dipiù a tutti  
 « li poveri, che era gran numero, faceva dare una pagnotta  
 « et una minestra di legumi; et di più ogni sabbato

<sup>17</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 45 v.

<sup>18</sup> Ivi fogl. 47.

<sup>19</sup> Nel *Codice Vallicelliano 72*, fogl. 309 in una scheda aggiunta.

<sup>20</sup> *Codice Vallicelliano Q*, 56, fogl. 47.

<sup>21</sup> Ivi fogl. 47.

« faceva dare una quantità di pane alle povere zitelle et  
 « vedove: et tanto la prima di S. Giuseppe come queste  
 « del sabbato seguitò sino alla morte et passava per le  
 « mani d'Angelina..., che serviva la sua zia ». Fin qui  
 il Pateri.

Alla carità che faceva il Baronio narrata specificatamente dal Pateri, fa eco il Barnabei nella vita del pio cardinale ripetendo questa sentenza di lui <sup>22</sup>: « Ei soleva  
 « dire esser meglio dar' elemosina a chi non la merita,  
 « che lasciar alcuno che veramente la merita: nel fare  
 « misericordia verso i poveri diceva non aver merito,  
 « essendo per natura e per istituzione a ciò inclinato;  
 « e che la carità ai poveri per la festa di San Giuseppe  
 « fu estesa anche per la festa di San Gregorio Magno  
 « dopo che n'ebbe l'Abbazia al Celio, preparando per i  
 « poveri un solenne invito nell'antico triclinio sopra la  
 « stessa mensa, dove già il Santo Pontefice accoglieva  
 « i poverelli ».

XI. — Il Barnabei poi racconta che se alcuno domandava qualche favore dal Baronio ch'egli non glielo poteva rendere, invece di vane promesse, soleva dire liberamente che non lo poteva servir <sup>23</sup>.

XII. — Badino de Noves intimo familiare del cardinal Baronio narra che questi « nell'esequie di Clemente VIII  
 « e di Leone XI, tutti i giorni portavasi a dir messa  
 « su li corpi dei SS. Apostoli e dopo la messa soleva  
 « trattenersi in molta orazione per due ragioni, acciocché  
 « Iddio concedesse alla Chiesa un degno suo Vicario, e  
 « perché da sé allontanasse quel terribile peso <sup>24</sup> ».

XIII. — La Suora Maria Francesca Checchi monaca nel monastero della Purificazione di Roma, stata nel

<sup>22</sup> Lib. III, cap. III.

<sup>23</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 72, pag. 244.

<sup>24</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 74 e 75 pagg. 33 e segg.

secolo circa venti anni penitente del Baronio, tra le altre cose da me già narrate, attesta quest'altra degna di memoria <sup>25</sup>. Il Baronio poco avanti che morisse, essendo andata a visitarla nel Monastero, « trattenendosi in ragionamenti spirituali; disse il Cardinale: *Sorella carissima, siamo grati e ringraziamo la Madonna del dono della purità*: onde si senti lei allora impulso a chiederli, se era vergine... Il Cardinale replicò alzando li occhi al cielo e le mani giunte ad una effigie della Madonna che quivi era, dicendo con grave sentimento, « e divozione: *Per grazia di Dio e Maria Vergine Nostra Signora Io son Vergine e Persona del mondo ha giammai toccate le mie carni* ».

XIV. — La stessa monaca dice: « che essendo stato il Baronio eletto Cardinale, la Madonna gli mostrò in ispirito una tazza d'argento piena di bellissimi frutti, ch'era presentata al medesimo Baronio, e vidde che alcuni di questi frutti erano fracidi e marci: il che fu poi attribuito alle insidie che gli tendevano alla vita, e si conoscessero le fatture che gli erano state messe dentro il capezzale del medesimo suo letto, senza però suo alcuno nocumento ».

XV. — Per il conclave di Leone XI, essendosi portato il Baronio da questa santa sua penitente, le raccomandò l'elezione del nuovo pontefice, e volle da lei un ricordo; quella, dopo qualche istanza, gli disse: « *Che se col solo dire un' Ave Maria avesse potuto cooperare nella sua persona al Pontificato che lasciasse di dirla, perchè così si manterrebbe con la eterna quiete e senza vessatione di mente in ciò*. Il che rimase così impresso nella mente del Baronio ».

XVI. — « Cercava quanto poteva, narra il Barnabei <sup>26</sup>, che tutti i suoi familiari fossero ben trattati, e non

<sup>25</sup> Nel Codice Vallicelliano Q, 72, fogl. 447 e segg.

<sup>26</sup> Nel Codice Vallicelliano Q, 72, fogl. 302.



« potendo in quei primi anni del suo cardinalato dar  
 « provisione alle persone civili, non passarono sei anni  
 « dopo la sua promozione che cominciò ad agire presso  
 « il Papa, onde in pochi mesi ciascuno di essi honesta-  
 « mente fu provveduto di pensioni ó di benefitii ».

XVII. — Lo stesso Barnabei nelle schede aggiunte nella sua Vita italiana del Baronio racconta la divozione che questi ebbe verso il santo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo <sup>27</sup>. « L'anno Santo di Gregorio XIII « del 1575, venne a Roma S. Carlo Borromeo et andò « una volta insieme al Baronio a far le quattro Chiese, « e finito di far questo viaggio, il Baronio volle le scarpe « del Santo Cardinale, tenendole appresso di sé, come « preziosa reliquia.... E poco dopo, come racconta il « Dottor Giovan Pietro Giussano nella vita di S. Carlo, « il Signore per esse mostrò quanto gradisse quel sacro « deposito: poichè essendo esorcistata una giovane ossessa « dal demonio nella Vallicella alla presenza di S. Filippo « Neri, il Baronio le applicò le scarpe, e li demonj tutti « spaventati, abbandonarono quel tormentato corpo ».

XVIII. — Ma la maggior copia di aneddoti riguardanti le virtù del cardinal Baronio ci vien data dal nostro padre Paolo Aringhi, che le raccolse dagli antichi nostri padri, i quali conobbero il Baronio <sup>28</sup>.

XIX. — « Quello che più è da maravigliarsi, ché ha-  
 « vendo un'opera sì degna, e grande alle mani (*gli An-*  
 « *nali*) tutto facesse da per se solo senza havere alcuno,  
 « che gli scrivesse: laonde scrisse di sua mano l'originale  
 « dei dodici tomi, i quali poi egli stesso fatto Cardinale e Bi-  
 « bliotecario à perpetua memoria ripose fra gli altri Mano-  
 « scritti della Biblioteca Vaticana, come si vede hoggidi <sup>29</sup> ».

<sup>27</sup> Ivi, fogl. 270 e 319.

<sup>28</sup> *Codice Vallicelliano* O, 58.

<sup>29</sup> *Codice* cit., fogl. 65 v. La descrizione di questi originali sarà data tra i Documenti, n. XIX.

XX. — « Era il nome del Baronio nelle parti Bo-  
 « reali di tanta autorità che veniva nominato alle volte  
 « per miracolo, si come riferi poscia il P. Giovanni  
 « Absalom da Sermoneta Secretario del Cardinal Caie-  
 « tano: che in Praga particolarmente si parlava del Ba-  
 « ronio come d'un gran miracolo de' nostri tempi, e tanto  
 « al nome di lui deferivano in quelli paesi, che ammiran-  
 « dolo da lontano domandavano, che huomo egli era, e se  
 « ognuno havesse potuto vederlo, e parlar seco<sup>30</sup> ».

XXI. — « Fatto Cardinale niente si mutò da pensieri  
 « e sentimenti di prima, aborrendo fuor di modo il fasto,  
 « et amando talmente la simplicità nel trattare, che all'oc-  
 « corenze pareva che ei non sapesse dissimulare, ò fingere,  
 « conforme costuma la Corte. Detestava inoltre i com-  
 « plimenti di parole, compiacendosi più tosto di una santa  
 « rusticità, che di quella, che chiamano urbanità affettata.  
 « Non potea patire d'esser lodato, ò che fossero le cose  
 « sue da altri ammirate; solito perciò quando taluno en-  
 « trava ne' discorsi in parole di sua lode, ò d'interrom-  
 « pere il discorso, ò d'introdurre con bella maniera altro  
 « ragionamento, dando manifesto segno di risentimento  
 « e di sua mortificatione con voltare la faccia altrove, ò  
 « con fissare bene spesso gli occhi in terra.

« Parlava poi come persona zelantissima con libertà  
 « grande, a suo tempo e luogo, secondo che la coscienza  
 « gli dettava, dicendo á qualsivoglia persona per quali-  
 « ficata che fosse con sincerità ciò che stimava<sup>31</sup> ».

XXII. — « Era poi tanto humile il buon Cardinale,  
 « che si chiamava, e stimava servo di tutti e scrivendo  
 « tal hora ad alcuno di Congregatione si sottoscriveva  
 « con quelle parole di *servo e fratello*, e con tutti di Casa  
 « si mostrava tanto affabile e sì domestico, che pareva,

<sup>30</sup> Ivi, togl. 57 v.

<sup>31</sup> Ivi, fogl. 67 v.

« che fosse uno degl'infimi, non dando à conoscere di  
« esser Cardinale <sup>32</sup> ».

XXIII. — « Amava il buon Cardinale di esser avvi-  
« sato di qualche suo mancamento, e di esser corretto  
« affine di potersene emendare, e domandò talvolta benchè  
« à persone basse con grand' humiltà postosi avanti di loro  
« in ginocchioni la correttione, et anche talhora temendo  
« di haver disgustato con alcuna parola il fratello, gli  
« domandò perdono, offerendosi pronto à dargli ogni sorte  
« di sodisfattione à fin che si reintegrasse la carità <sup>33</sup> ».

XXIV. — « Provveduto che fu di entrate sufficienti,  
« toltone quello, che era di necessità per mantenimento  
« suo, tutto il resto impiegò in sovvenimento de' poveri,  
« et in altre opere pie... Faceva del continuo grosse ele-  
« mosine à diverse Religioni Mendicanti. Haveva in oltre  
« assegnato un tanto il mese ad altre povere famiglie.  
« Aiutava particolarmente i poveri orfani, e le povere ve-  
« dove... Somministrava aiuto a' poveri giovani, i quali  
« desideravano attendere agli studij. Accoglieva et acca-  
« rezzava i peligrini, tirandoli bene spesso alla sua mensa,  
« e lavando loro i piedi, talchè rimanevano insieme ammi-  
« rati e compunti. Nè meno caritativo si dimostrava verso  
« i poveri infermi, dando ad essi elemosine secondo il  
« bisogno, e facendogli somministrar à sue spese i medi-  
« camenti, nè si sdegnava di andar talvolta à visitarli di per-  
« sona. Quindi è che ritrovandosi una volta una certa donna,  
« la qual'era stata sua penitente, gravemente inferma, e  
« molestata dà varie tentationi, egli benchè fosse Cardinale  
« in tempo di notte, accompagnato da un suo Segretario,  
« e quando pioveva andò à piedi a visitarla, e grande-  
« mente con le sue parole la consolò... <sup>34</sup> ».

<sup>32</sup> Fogl. 68.

<sup>33</sup> Fogl. 68 v.

<sup>34</sup> Fogl. 69.

« Fu sì facile e pronto nel far elemosine che soleva  
 « dire, parlando di sè stesso: *Io poco merito nel fare ele-*  
 « *mosina, movendomi più per certo istinto naturale, che per*  
 « *virtù al compaire a poveri.* Altrettanto in ciò più degno  
 « di lode, conclude l'Aringhi, quanto che pel continuo buon  
 « habito in somiglianti opere di misericordia, la consuetu-  
 « dine di lui si era per così dire cangiata in natura <sup>35</sup> ».

XXV. — « Ma sopramodo si mostrò zelante della  
 « salute di quei, che stavano al suo servitio mentre era  
 « Cardinale; e però egli stesso predicava loro non sola-  
 « mente con l'esempio, ma anche con le parole. Voleva  
 « che tutti ogni mese almeno si confessassero, e di sua  
 « mano poi gli comunicava. Soleva poi ogni sabato a sua  
 « istanza un Padre de' nostri far un ragguaglio spiri-  
 « rituale à tutti ragunati insieme, assistendo con gli altri  
 « ancor esso. Inoltre facea ogni giorno convenire i suoi  
 « nella cappella à dire le litanie de' Santi, et a fare ora-  
 « tione. Trattava i servitori con quella carità e dome-  
 « stichezza, come se fossero fratelli, e perciò mangiava  
 « con essi come si costuma in refettorio, facendo leggere  
 « alla tavola alcun libro spirituale. Volea ogni giorno  
 « seco à mensa uno de' nostri padri, cominciando dal  
 « primo fin all'ultimo, et anche un laico de' nostri, godendo  
 « di parlare, e conversar con le persone semplici con  
 « ogni familiarità. Chiamava inoltre à mangiar seco per-  
 « sone religiose, poveri sacerdoti, e particolarmente Pere-  
 « grini oltramontani, a' quali si dimostrò sempre beni-  
 « gnissimo, et terminata la lettione, solea anche il buon  
 « Cardinale introdurre qualche divoto discorso, che recasse  
 « edificatione e frutto <sup>36</sup> ».

XXVI. — « Donò egli alla nostra Chiesa le teste de'  
 « Ss. Mm. (*martiri*), Nereo, Achilleo e Flavia Domitilla

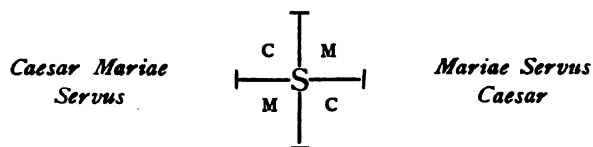
<sup>35</sup> Fogl. 69.

<sup>36</sup> Fogl. 69 v.

« legate in argento, et molto ben adornate. E di più  
 « donò il braccio di S. Spiridione Vescovo, il dito di  
 « S. Maria Egittiacca, una delle teste delle compagne di  
 « S. Orsola, e molte reliquie di S. Carlo Borromeo <sup>37</sup>. ».

XXVII. — « Quando poi usciva di casa soleva andar  
 « per Roma in carrozza con le bandinelle calate per non  
 « esser veduto: solamente per sodisfare al desiderio de-  
 « gl' Oltramontani, che spesso venivano à Roma à posta  
 « per vederlo, lo staffiere, che assisteva alla portiera,  
 « alzava alquanto la bandinella, affine che il Cardinale  
 « potesse salutargli con ogni sorte di amorevolezza e  
 « benignità, come faceva; rimanendo quei tali dalla di  
 « lui vista sommamente allegri e consolati, e ritor-  
 « nando poscia alle loro patrie raccontavano come per  
 « meraviglia grande, di haver veduto in Roma il Car-  
 « dinal Baronio, ch' havea scritto gli Annali ecclesia-  
 « stici <sup>38</sup>. ».

XXVIII. — « Hebbe poi il buon Cardinale un tenero  
 « affetto di divotione alla Beatissima Vergine siccome egli  
 « stesso ne fa più volte testimonianza ne' suoi Annali,  
 « ne' quali non vi è tomo, dove non invochi quella al  
 « principio in suo aiuto, e non le renda nel fine le dovute  
 « grazie, riconoscendo dal patrocinio di lei i progressi,  
 « e compimento dell'opera; e per contrasegno della sua  
 « divotione haveva formato una figura in forma di croce  
 « con alcune lettere, le quali, com'egli stesso pregato  
 « dichiarò, significavano queste parole:



<sup>37</sup> Fogl. 69 v.

<sup>38</sup> Fogl. 70.

« e con questa figura solea egli sempre segnare i suoi  
 « libri. Portava inoltre sopra del petto del continuo un'ima-  
 « gine della Vergine, e bene spesso riguardandola, affet-  
 « tuosamente la baciava <sup>39</sup> ».

XXIX. — « Portava divotione particolare ad alcuni  
 « santi, e se gl' havea eletti per avvocati e protettori;  
 « fra quali erano i Santi Apostoli Pietro e Paolo, S. Gre-  
 « gorio Taumaturgo, S. Gregorio Magno, i Santi Martiri  
 « Nereo, Achilleo, Flavia Domitilla, avanti al sepolcro  
 « de' quali solea far ben lunga oratione e in fine in segno  
 « di humiltà baciava la terra... <sup>40</sup>.

« Fu particolar divoto del Beato Luigi Gonzaga della  
 « Compagnia di Gesù, il cui sepolcro solea visitare una  
 « volta il mese, e con grand'affetto baciava, e venerava  
 « le sue reliquie, ponendosele sopra il capo, e predicando  
 « ad alta voce, ch' era un Santo, e bene spesso faceva  
 « leggere alla mensa la sua vita, sentendo istraordinario  
 « contento da si fatta letione <sup>41</sup>.

« Ma singolarissima fù la divotione, ch'ei portò al  
 « Santo Padre (*Filippo Neri*); giacchè da lui riconosceva,  
 « come ei lasciò scritto ne' suoi Annali, e la vita e  
 « l' sapere: e come quegli, che ancor vivente l'honorava  
 « e riveriva a guisa di Padre, solea talvolta quantunque  
 « vecchio, inginocchiarsi avanti à lui, e baciargli con ogni  
 « humiltà li piedi. Morto poi che fu il Santo, e comin-  
 « ciando ad operare miracoli, egli per segno di gratitu-  
 « dine, à perpetua memoria de' beneficij da lui ricevuti,  
 « appese al sepolcro una tabella col ringraziamento per  
 « l' opera degli Annali ecclesiastici, attribuendo à lui  
 « come ad autore primiero la gloria di opera si degna;  
 « e venendo poi bene spesso à visitare il suo sepolcro,

<sup>39</sup> Fogl. 70 v.

<sup>40</sup> Fogl. 70 v.

<sup>41</sup> Fogl. 71 v.

« ricordevole dell' amore grande, che il Santo dimostrato  
 « gli havea, e parendo di poco corrispondere come figliuolo  
 « ingrato posto in ginocchioni, et alle volte gittato con  
 « la faccia in terra con sospiri e lagrime solea orando  
 « dire le parole del figliuol prodigo: *Pater, peccavi in*  
 « *caelum, et coram te, et non sum dignus vocari filius tuus.*  
 « Solea inoltre per l'affetto che portava al Santo nel  
 « giorno della sua festa ogni anno fare un sermone  
 « dopo il Vespero nella nostra Chiesa in sua lode alla  
 « presenza di molti Cardinali; e ne' discorsi privati quasi  
 « sempre faceva grata commemorazione delle sue virtù,  
 « e degl' obblighi che à lui teneva <sup>42</sup> ».

XXX. — « Ardeva poi il Cardinal Baronio di zelo  
 « sì grande di difendere la fede cattolica e la verità che  
 « quella n'insegna, e tanto sempre l'incolcò nei suoi  
 « scritti, che sommamente desiderò quando gli fosse stato  
 « concesso di confermarla etiamdio col sangue istesso.  
 « E così nella peroratione, che fece nel fine del tomo  
 « nono de' suoi Annali protestò al mondo questo suo  
 « desiderio, con quelle significanti parole: *Dixi, Domine,*  
 « *et dicam semper: ecce venio testaturus tua gratia, si lice-*  
 « *ret multo magis sanguine quam scriptis, catholicam veri-*  
 « *tatem: siquidem voce sanguinis nulla potentior, quae*  
 « *iugiter de terra clamans audiatur in coelo.* Sin qui il  
 « Baronio, esprimendo con vivi caratteri il zelo ch' havea  
 « della fede santa. E nelle Annotationi al Martirologio  
 « Romano <sup>43</sup> afferma che si debba à somma gloria, l'esser  
 « noi altri Cattolici per scherno chiamati dagl' heretici  
 « non con altro titolo, che di Papisti, per difendere l'au-  
 « torità della Sede Apostolica, e del Capo di essa come  
 « già gli Arriani solevano chiamare i Cattolici Romani:  
 « *Sint* (dice egli) *nobis viventibus haec semper praeconia*

<sup>42</sup> Fogl. 71.

<sup>43</sup> Die 16 Octobris lit. B.

« *laudum et post mortem tituli sepulchrales, ut sic semper*  
 « *Romani dicamur atque papistae.* Dal che chiaramente  
 « si vede il di lui zelo verso la santa fede, et in difesa  
 « del primato della Chiesa Romana; e non mancò già  
 « mai di persuadere, e d'inculcare per via di ragioni e  
 « di scritti, servendosi dell'autorità de' Padri à Principi  
 « della Cristianità ad esser ubbidienti alla Sede Aposto-  
 « lica, pregando essi tal' hora, et bene spesso minacciando  
 « affinché non violassero la giurisdizione ecclesiastica.  
 « Esortava poi con vero fervore i Cardinali di S. Chiesa  
 « à mettere à sbaraglio la vita, quando si trattava di  
 « difendere i diritti e le ragioni dell' istessa Chiesa « ».

XXXI. — Eppure un uomo così di santa vita, temeva della sua eterna salute! L'attesta lo stesso Aringhi. « Hor  
 « come quegli che sempre desiderò di ritirarsi dalla Corte,  
 « parlando un giorno con il Cardinale Bellarmino, suo  
 « confidente, ripieno di timore gli disse: *Signor Cardi-*  
 « *nale, credete voi che io mi salverò?* Alle quali parole,  
 « stando alquanto il Bellarmino sopra di sè, rispose: *Prego*  
 « *Dio che dopo la morte del Papa sopravivessi qualche*  
 « *anno per fare una buona bucata:* e come ei disse, così  
 « avvenne; poichè sopravvivendo tre anni in circa, tutto si  
 « diede agli esercitij spirituali, et attese à prepararsi alla  
 « morte <sup>45</sup> ».

Questa silloge su le virtù del venerabile cardinal Cesare Baronio prova quanto santa vita avesse egli menata da esser degno dell'onore degli Altari. Innanzi ai documenti si pubblicheranno i *Detti notabili del V. Baronio*, che vieppiù confermano la santità di lui, raccolti dal padre Barnabei nella Vita italiana da esso scritta, ch'è inedita, come sono inediti i medesimi *Detti*.

<sup>44</sup> Fogl. 71.

<sup>45</sup> Fogl. 71 v.



## CAPITOLO XLIX.

SOMMARIO: I. Due apparizioni del Baronio dopo la sua morte alla monaca Francesca Checchi. — II. Salva un ragazzo caduto nel pozzo. — III. Vittoria del Bufalo salvata dalla febbre, invocando il Baronio. — IV. Altra grazia ottenuta dopo la morte del Baronio. — V. Il processo per la canonizzazione del Baronio. — VI. Il ritratto del cardinal Baronio descritto da un suo biografo. — VII. Dei ritratti in tela, in affresco, in marmo, in medaglie commemorative e nella vita di San Filippo Neri con rami. — VIII. Oggetti appartenuti al Baronio pervenuti a noi. — IX. La libreria portatile del cardinal Baronio donata dalla nostra Congregazione al medico di lui. — X. I discendenti del Baronio.

Concluderò questo mio lavoro di tanta pazienza e tenuto per le mani più che quaranta anni, parlando di alcuni doni soprannaturali da Dio dati al Baronio, di alcune grazie ottenute ad intercessione di lui, dei suoi ritratti, busti in marmo ed in terra cotta, di medaglie commemorative, degli oggetti a lui appartenuti e tuttora conservati nella Vallicella, e finalmente dei discendenti di un tanto dotto e santo ecclesiastico.

I. — Dopo la sua morte il cardinal Baronio due volte apparve alla monaca suor Francesca Checchi stata nel secolo per venti anni sua penitente, delle quali apparizioni essa stessa rese testimonianza. La prima volta poco dopo morto « apparve vestito di ricchissimo abito, portando dieci collane di bellissime gioie, e gli disse l'espliazione e significato di quelle collane; ma non poté ricordarsene »<sup>1</sup>. Finalmente l'anno 1634 « le apparve, significandole il termine della vita »<sup>2</sup>.

II. — L'anno 1610 nelle vicinanze di Napoli cadde un ragazzo in un pozzo: si trovava a passare un tal

<sup>1</sup> Note nel *Codice Vallicelliano* Q, 72, fogl. 499.

<sup>2</sup> Ivi.

Fra Francesco cappuccino, il quale come ebbe detto: *Anima del Cardinal Baronio, aiutate questo poveretto*; ed ecco il ragazzo vide uno vestito di rosso che lo reggeva per la mano su l'acqua, e così non rimase annegato<sup>3</sup>.

III. — Vittoria del Bufalo romana l'anno 1620 ritrovavasi ammalata nel letto con febbre e con soffocazione di catarro nella gola, ricordandosi della virtù del fu cardinale Baronio gli si raccomandò con ogni affetto di cuore e subito fu risanata<sup>4</sup>.

IV. — Altre grazie, che il Baronio fece a diversi dopo la sua morte, sono registrate in una memoria autografa del padre Pateri, che ha per titolo: *Gratiae variae a Deo concessae prodigiose ad invocationem et intercessionem Cardinalis Baronij post obitum*<sup>5</sup>.

V. — L'anno 1612 i nostri Padri per mezzo del Vescovo di Sora, patria del Baronio, recuperarono parecchie cose state già del Cardinale, come si rileva da due lettere riportate dal Barnabei<sup>6</sup>. Nel 1624 già si era incominciato a Sora il processo su le virtù<sup>7</sup>; ma la causa andando assai lentamente rimase quasi del tutto abbandonata.

VI. — Fu Cesare Baronio alto e ben composto della persona, grave e maestoso nel sembiante, di maniere dignitose e soavi. Gli occhi cerulei di celeste lume scintillanti, e pressochè sempre socchiusi ti rilevano ad una modestia verginale, e l'anima raccolta a meditazione. Ebbe ampia la fronte e rugosa, il naso lungo ed adunco, dense le ciglia, le orecchie piccole, i capelli neri e crespi, e così la barba: ma come alla matura età fu pervenuto, questa folta e bianca. Vi fu chi a vederlo in veste pon-

<sup>3</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 75, fogl. 57, autografo.

<sup>4</sup> Nello stesso *Codice*, fogl. 39.

<sup>5</sup> Nel *Codice Vallicelliano* Q, 75, fogl. 37-57.

<sup>6</sup> *Codice Vallicelliano* Q, 75 fogl. 21 e 36.

<sup>7</sup> Ivi, fogl. 35.

tificale ebbe avviso di raffigurare i Basili, i Crisostomi, gli Ambrogii; tale era l'aura celeste che diffondeva all'intorno! Così il Barnabei<sup>8</sup>: « Certo è, soggiunge il Sarra<sup>9</sup>, « che esemplando in sé stesso la santità del grande Apostolo di Roma, Filippo Neri, seppe ad essa congiungere egual vanto di dottrina, che sono le due gemme « della corona sacerdotale ».

VII. A rendere sempre più completa questa nuova Vita del Baronio, parlerò ora dei ritratti in tela, dei busti in marmo, delle medaglie commemorative in bronzo e delle incisioni in rame in onore di lui, che rimangono in Roma segnatamente. Il primo ritratto, a mezzo busto con cornicetta di legno giallo lungo centimetri 73 e largo 57, è quello nella serie dei nostri Prepositi, dipinto quando era già cardinale; testa e petto, con vestito in porpora e berretta rossa, guardante a destra. Il secondo in un'ovato rotondo con cornice del tempo, di diametro centimetri 90, è quello che stava nel nostro antico refettorio, ridotto a seconda Corte per le Assisie, incontro a quello di san Filippo, in fondo, che si vedeva nell'uscire, posto in una lunetta; ed ora pur sta nel nuovo refettorio; testa e petto con berretta cardinalizia in capo, guarda pure a destra. Il terzo è quello nella sala innanzi la cappella interna di san Filippo Neri, testa e parte di petto, con berretta cardinalizia con cornice dorata bislunga ad ottagono, guarda anche a destra; e misura centimetri 67 di altezza e 55 di larghezza. Il quarto è quello tra i Bibliotecari della Biblioteca Apostolica Vaticana lungo un metro ed 80 e largo centim. 90; rappresenta il Baronio seduto, che scrive un volume degli Annali, col suo stemma in alto a destra ed a sinistra uno scaffale con libri; guarda a sinistra ed è vestito di porpora con berretta rossa in

<sup>8</sup> Libro III, capo ultimo.

<sup>9</sup> Vita del Baronio cap. XXVIII, pag. 185.

testa. Il quinto è un ritratto più grande del vero, che stava nella nostra gran sala di ricreazione, ridotta a Corte d'Appello, ed ora in altra nostra piccola ricreazione. È alto 1.40 e largo 1.00; rappresenta il Cardinale guardante a destra, con rocchetto cardinalizio su la veste di porpora e berretta in testa, che con la destra appoggia uno dei suoi volumi chiuso sul ginocchio destro. Questo ritratto è il più grande di tutti, che noi abbiamo, come quello che rappresenta quasi tutta la persona.

Un affresco in ovale rappresenta il Baronio in busto nella chiesa del suo titolo dei Ss. Nereo ed Achilleo; e nell'annesso refettorio, per la fermata nella visita delle Sette Chiese, in una parete al naturale è rappresentato in affresco lo studente Baronio, in abito da abbate secondo il tempo, che viene mandato da san Filippo ad un'osteria con gran fiasco per comprare una sola foglietta di vino. L'affresco in chiesa è alto 75 cent. e largo 63 cent. e sta sopra la porta che mette nelle camere superiori e nel refettorio; guarda a destra. L'altro affresco è largo un metro e 80 cent., ed alto quasi due metri. S'intende la sola luce per entrambi senza cornici.

Il busto unico in marmo ad alto rilievo (l'unico esistente in Roma) è quello che sta entro la Biblioteca Vallicelliana, sopra la loggia da me descritto a suo luogo.

Ultimamente, cioè circa venti anni fa, a Sora fu fatto un busto in terra cotta; ma non riuscì opera d'arte, perché non si volle seguire le norme da me date secondo i precetti dell'arte.

Nella vita di san Filippo Neri scritta dal Bacci, illustrata da incisioni, sono parecchie tavole rappresentanti san Filippo col Baronio. Incisa fu, lui vivente, quella pubblicata in Roma nel 1602, della quale si parlò altrove e che fu premessa ad alcune edizioni posteriori degli Annali in foglio, e nel primo tomo delle lettere dell'Alberici.

Un'altra incisione, rappresentante il Baronio in un medaglione, fu fatta incidere per la Vita di lui pubblicata dal Barnabei; ed il rame si possiede tuttora da noi, di cui si parlò nella prefazione, ed è quella che ora si è riprodotta innanzi al frontispizio.

L'ultima incisione classica rappresentante il Baronio è quella che vedesi nell'*Epitome degli Annali* fatta dallo Spondano, premessa al primo tomo innanzi l'elogio del Baronio. Fu incisa su' rame da L. Gaultier con questa iscrizione:

CAESAR BARONIVS CARDINAL ET BIBLIOTHECAIRE DV S.T SIEGE APOSTOLIQUE ET  
PRESTRE DE L'ORATOIRE DE ROME, EN AGE DE LXIX AN.

Il Baronio ha folta barba e la fronte tutta rugosa, guarda a sinistra, scrivendo un volume d'Annali, e da una finestra si scorge il suo titolo dei santi Nereo ed Achilleo, con un vaso di fiori su di un altro tavolo, l'oriuolo a polvere, il Crocefisso, sotto i cui piedi sta un quadro rappresentante la Madonna della Vallicella in alto e sotto una incisione rappresentante san Gregorio Magno tra i Martiri Nereo ed Achilleo, calamaio e campanello.

Fu fatta fare a bella posta dallo Spondano; ed a me piace sopra ogni altra incisione, non solo perchè fatta nel secolo XVII, poco dopo della morte, ma anche perchè esprime il Baronio nell'ultimo anno di sua vita.

Nella mia raccolta di medaglioni e medaglie commemorative, dal secolo XV a noi, mi trovo possedere una medaglia rappresentante il busto del Baronio col solo zucchetto e mozzetta guardante a sinistra, all'età nostra incisa, con questa iscrizione: CAESAR BARONIVS; e nella parte versa tra una corona di quercia quest'altra iscrizione:

AEVO  
HISTORIAQVE OMNI  
ECCLESIAE CHRISTIANAE  
DOCTRINA ET FIDE PARI  
EXPLICATIS

(Incisore fu il GIROMETTI).

E di questa medaglia col suo rovescio si è fatta fare la fotoincisione, premessa ai documenti illustranti *la Vita e gli Scritti* del Baronio.

VIII. — Gli oggetti già del Baronio custoditi nel nostro Sacratio o altrove sono:

1. Il cappello rosso cardinalizio.
2. Il zucchetto di seta da cardinale non intero.
3. Un cortellino con raschino, entrambi in fodera di cuoio a due divisioni.
4. Un gran calamaio in terra cotta policromato con due tirelli a lui dedicato, con lo stemma del Cardinale, lavoro di ceramica degli Abbruzzi, entro scarabattolo d'ebano.

5. Le incisioni in legno delle medaglie commemorative ed altre consimili dal Baronio inserite nei suoi *Annali*,

6. Il gran piviale in broccatello con fior d'alise in oro su fondo castagno con stolone e cappuccio in ganzo d'oro, che si adopera per il Sabato Santo alla benedizione del fuoco e cereo pasquale.

7. Un calice che si mette per il Sepolcro.

8. Un altro calice d'argento, elegantissimo con smalti, fu donato dal Baronio alla Congregazione di Napoli.

IX. — Negli ultimi anni di sua vita, portandosi di tanto in tanto il cardinale Baronio in Frascati, aveva fatto costruire una libreria portatile: la quale fu poi dai nostri donata al suo medico con alquanti libri, come lo stesso medico desiderava, ed ebbene più del suo desiderio. Ecco il Decreto fatto dai nostri in Congregazione generale tenutasi il dì 11 di Luglio del 1607 <sup>10</sup>.

« Si doni al Sig.<sup>nor</sup> Angelo Vittorio Medico della Casa  
« un Tavolino di Noce con una libreria portatile, cioè

<sup>10</sup> Libro IV dei Decreti, pag. 142.

« una scanzia coperta di Corame con cento cinquanta  
« pezzi di libri in 16. legati in Corame Turchesco, et oro,  
« di diverse Professioni, stimati centocinquanta scudi,  
« quali erano del Sig. Card. Baronio san. me.; et esso  
« Sig. Angelo pretendeva li fussero donati dal detto  
« Sig. Cardinale; se bene di ciò non apparisce cosa al-  
« cuna; et ci sono solamente Testimonij che il medesimo  
« Sig. Cardinale gli hà voluto donare alcuni libri di Me-  
« dicina, che sono frà quelli, di valuta di dieci scudi in  
« circa. Poichè se bene di ragione come esso Sig. Angelo  
« è stato fatto capace dal P. Angelo Velli, non have-  
« rebbe da havere altri libri che quelli detti di Medicina,  
« la Congregatione, conoscendo la sua servitù fatta alla  
« Casa tanti anni, et l'obligo che le tiene, volentieri le  
« dona tutta la detta libreria Portatile, et le ne offerisce  
« ancora degli altri libri, che saranno a suo gusto. Che  
« il P. Messer Adriano Massarelli et il P. Messer Fabiano  
« Giustiniani, ce la faccian portare, et facciano seco questo  
« officio nel modo sopradetto ».

X. — « La famiglia Baronio, che per indubitate prove  
« genealogiche conta tra i suoi antenati il ven. Cardinale,  
« vive al presente in Bauco, piccolo paese della diocèsi  
« di Veroli, che siede su di amena collina..., non molto  
« lungi da Sora, donde ivi traslocossi nel principio del  
« secolo passato (XVIII). Ascritta essa alla Nobiltà Ro-  
« mana, e bastantemente agiata di beni di fortuna.... ulti-  
« mamente, secondo che portano le umane vicende, per  
« incolpabile disavventura è caduta al basso.... Un Ro-  
« mano ecclesiastico (Monsignor Piacentini) recatosi in  
« Bauco, mosso dal gran nome gentilizio..., oltre i sus-  
« sidì straordinari, fece sì che due giovani sorelle aspi-  
« ranti allo stato Monastico, fossero ammesse in Roma  
« nel nobile Monastero di Tor di Specchi, dove entra-  
« rono gratuitamente e vivono con esemplare sodisfa-

« zione di quella religiosa Comunità; ed alloggiò, a sue  
« spese, un loro piccolo fratello in un Seminario di Roma,  
« perchè vi fosse educato nella pietà e nelle lettere ».  
Così scriveva nel 1862 Enrico Sarra nella sua Vita del  
Baronio.

“ Nota a pag. 6.



## CONCLUSIONE

**Gli Annali Ecclesiastici o la Letteratura Italiana  
comparata con le straniere.**

*Profezia del Baronio su i suoi Annali  
e conclusione di questa mia opera.*

Gli Annali Ecclesiastici, per ordine di san Filippo Neri incominciati da Cesare Baronio, nato a Sora e poi cardinale della Santa Romana Chiesa e bibliotecario apostolico, tornarono grandemente giovevoli non solo alla Cattolica Religione contro gli assalti dei Protestanti più che le stesse Controversie del Bellarmino, ma ancora al civile consorzio, illustrando la storia dei culti popoli, presso cui il Cattolicismo s'introdusse.

Nè la nostra classica italiana letteratura da questa pubblicazione rimase senza lustro, ma n'ebbe moltissimo. Basta mettere in confronto gli Annali del Baronio, scritti da un solo italiano, con le *Centurie di Magdeburgo*, alle quali furono opposti, scritte da uno stuolo di dotti letterati tedeschi del XVI secolo in sostegno del sorto Protestantesimo, per veder subito quanto grande sia il nostro genio letterario su quello degli stranieri.

Nel 1607 morì il Baronio, lasciando gli Annali ad Innocenzo III cioè al principiar del secolo XIII, a cui arrivavano le *Centurie di Magdeburgo*: e ne lasciava la continuazione come ereditario peso ed onore alla sua Congregazione dell'Oratorio di Roma.

Ben sette o otto dei nostri si posero subito all'opera; ma passati alcuni anni e non venuta mai cosa alcuna alla

luce, perchè tali lavori richiedono parecchi lustri; ed essendo tutti impazienti di vedere protratti gli Annali fino all'età loro (correva il XVII secolo), Paolo V, eletto papa tredici mesi innanzi la morte di Baronio, esortò e spinse Abramo Bzovio domenicano polacco e che in Roma viveva, acciò si mettesse all'impresa. Vi si accinse egli ed in poco tempo ai dodici volumi in foglio del Baronio aggiunse altri otto, protraendo la narrazione fino alla morte di san Pio V cioè all'anno 1572.

Gran disonore della nostra letteratura sarebbe stato se il polacco Bzovio fosse riuscito egregiamente nella sua continuazione: la sua poca critica e la sua prolissità dispiacquero, e molto più l'aver scritto gli Annali dei Domenicani anzi che quelli della Chiesa.

Tentò allora un altro straniero togliere alla nostra letteratura tal gloria: e questi fu un francese Enrico Spandano già calvinista e poi fervente cattolico e vescovo di Pamiers: ma se il polacco apparve troppo prolisso, il francese per un caso strano riuscì troppo conciso, e la continuazione di lui in soli tre volumi in foglio da Innocenzo III al 1600, benchè lodata per lo bello stile latino, non appagò le brame dei letterati, perchè mancante di documenti.

Vedendo dunque gli Oratoriani di Roma che il loro gran Baronio non era stato tuttora continuato come convenivasi, dopo aver accresciuta immensamente la loro Vallicelliana Biblioteca con opere istoriche e con manoscritti preziosissimi, deputarono a ciò nel 1636 Oderico Raynaldi, nato a Treviso: e questi, passati che furono due lustri, cominciò a dare alla luce quella continuazione cotanto accreditata, ch'è degna proprio del nome italiano.

La continuazione del chiarissimo trevisiano, prete dell'Oratorio di Roma, arrivava fino alla chiusura del Tridentino, cioè all'epoca in cui il Baronio viveva; ed era

compresa in nove volumi in foglio: dei quali l'ultimo in due parti diviso uscì postumo nel 1682.

Morto il Raynaldi, parecchi illustri italiani e preti dell'Oratorio di Roma vennero deputati alla gigantesca impresa: ma sul cadere del XVII secolo e sul principiar del XVIII era venuta fuori tanta copia di documenti, che sembrava la continuazione degli Annali opera superiore alle umane forze. Giacomo Laderchi nato a Faenza vi ci s'occupò con ardore; e benchè spendesse quasi tutta la sua vita in raccogliere documenti e benchè aiutato da tre suoi confratelli, non poté dar alla luce che tre soli volumi in foglio, nei quali s'espongono i fasti della Chiesa sotto san Pio V. I volumi del Laderchi vennero alla luce negli anni 1728, 1733 e 1734.

Quantunque il Laderchi non uguagliasse il Raynaldi, nondimeno i tre suoi volumi sono preferiti dai dotti all'ultimo del polacco Bzovio, ove si espone il pontificato istesso di san Pio V.

Dopo del Laderchi la Congregazione dell'Oratorio deputò tra i nostri il dottissimo Giuseppe Bianchini veronese, e poi Simone de Magistris ed altri italiani: incominciarono, raccolsero, ma niente dettero alla luce; e quello che rimane alla Vallicella da loro messo insieme è assai poca cosa.

Gaspere Saccarelli torinese, che nell'Oratorio di Roma fioriva sul fine del XVIII secolo, avrebbe potuto riuscire egregiamente: ma egli rivolse le sue cure nel rivedere il Baronio, riducendo gli Annali di lui a forma istorica in ventisei volumi in 4° e farvi correzioni dopo i lavori di Tillemont, Pagi, Natale Alessandro, Graveson ed Orsi: opera stimata assai dagli stranieri, poco conosciuta in Italia!!

Dal principio del XIX secolo fino al 1840 per nulla s'attese più alla continuazione del Baronio: conseguenza tristissima della soppressione degli Enti religiosi ed ecclesiastici avvenuta sotto Napoleone I. L'Italia privata di

questi potenti sussidi non vide più un suo figlio dedicato a tali severi studi.

Entrato in Congregazione nel 1839 il dottor Agostino Theiner prussiano, per incarico avutone a viva voce non dalla stessa Congregazione ma da papa Gregorio XVI, s'accinse all'impresa. Da cento venti anni non usciva più alla luce un nuovo volume in foglio d'Annali, quando quest'illustre e sommo investigatore di documenti nel 1856 ne pubblicava tre, esponendo il solo pontificato di Gregorio XIII dal 1572 al 1585, alterando alquanto l'antico e semplice metodo tenuto da Baronio e dai due suoi predecessori, Raynaldi e Laderchi; e volendo apparire tedesco in un'opera di genio italiano.

La posterità nondimeno gliene deve esser grato: ma la continuazione del Theiner benchè venuta fuori in tempo che la letteratura tedesca, e specialmente la prussiana, vedesi oggi al sommo della gloria, riuscì inferiore al certo a quella del Laderchi. E tanto dista Theiner da Laderchi, quanto Laderchi da Raynaldi. Cosichè se vogliansi paragonare tra loro i quattro Annalisti della Chiesa, Baronio ti sembra sotto gli occhi oro, Raynaldi argento, Laderchi bronzo, Theiner ferro.

Meglio aver avuto ferro che niente: ma se dopo il Theiner altri stranieri letterati venissero a metter mano agli Annali, benchè membri della Congregazione dell'Oratorio di Roma a cui tale continuazione rimase in retaggio, come ai gesuiti il proseguimento degli *Acta Sanctorum*, la nostra italiana letteratura grave disonore ne avrebbe: perchè dopo aver dimostrato per tre secoli quanto noi nello scrivere Annali siamo superiori a Tedeschi, Polacchi, Francesi e Prussiani, finirebbe col rimarsi muta<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Questa comparazione fu da me scritta nel 18 d'agosto del 1874 pochi giorni dopo la morte del Theiner.

Per un secolo e più gli Annali del Baronio furono censurati da protestanti francesi, tedeschi e specialmente da anglicani, come nella prefazione fu ampiamente narrato. Ma la difesa fattasene da cattolici mostrò che, meno alcuni falli ed errori di cronologia, l'opera era stata eccellentemente condotta; e perciò essa fu più volte tradotta per alcuni volumi in più lingue; ed in più lingue ne vennero fatti compendi per lo più di tutti i dodici volumi; e continuata di poi da più letterati di diverse nazioni: imperocchè per i primi dodici secoli non v'è tuttora opera di Storia Ecclesiastica, che sia migliore di questa.

La critica non aveva fatto ancora quei progressi, ai quali giunse dopo la pubblicazione degli Annali del Baronio. « Non ostante i difetti, l'opera è sempre utile infinitamente », come dissero gli Autori della Biografia universale pubblicata a Venezia<sup>2</sup>; « essendo l'opera meglio lavorata, che siasi scritta in tal genere. Essa è ben maturata, ridondante d'investigazioni, con diligenza composta e con tutta esattezza, che pretender si può da uomo, che solo e primo s'ingolfa in sì vasta impresa. Negli Annali del Baronio si trova sempre da imparare alcuna cosa ». Or mentre i Cattolici con gli Annali del Baronio poterono con i fatti evidentemente dimostrare che la Santa Cattolica Romana Chiesa del secolo XVI, contro cui mosse guerra la Riforma con a capo Martino Lutero, era la stessa Chiesa Apostolica quale fu fondata da Cristo e tale mantenutasi sino all'epoca di san Tommaso d'Aquino, la cui *Summa Theologica* era quasi il segno di divisione tra Cattolici e Protestanti; e tale pure continuata ad esser nei secoli posteriori fino al concilio generale di Trento, che condannò tutti gli errori venuti su con la Riforma; i Protestanti videro le loro *Centurie* con-

<sup>2</sup> Volume II, parte I, articolo *Baronio*.

futate, derise e dimenticate; ed esser sempre consultati, studiati ed ammirati gli *Annali* del Baronio, i quali, come il loro autore aveva predetto nella prefazione al primo tomo, apparvero qual verga di Mosè, che divorò i serpenti venuti su per le verghe dei Maghi. Profezia al certo non fatta mai da alcun autore di opera letteraria; profezia del tutto verificatasi; e che mostra non tanto l'acume dell'ingegno del grande Oratoriano, quanto il singolar beneficio fatto da Dio alla Santa Chiesa Cattolica Romana, per le orazioni del nostro santo padre Filippo Neri, riconosciuto dallo stesso Baronio come il primo architetto degli *Annali*.

E gli *Annali* del Baronio per un secolo separatamente più e più volte impressi, e poi con la continuazione del nostro Oderico Raynaldi nell'edizione di Lucca, e dello stesso Raynaldi e di quella dell'altro nostro padre Giacomo Laderchi nell'edizione di Bar-le-Duc all'età nostra, alle quali due continuazioni si aggiunga anche quella del Theiner, formano un corpo di storia, che niuna nazione ebbe giammai, anzi neppure lo stesso Romano Impero: imperocchè la Chiesa Cattolica Romana è la sola società, ch'è sopra ogni nazione e sopra ogni impero, essendo stata destinata da Dio a veder nascere e sparire imperi e nazioni, rimanendo essa sola sempre viva e rigogliosa, combattendo sempre con i suoi nemici, ma rimanendo sempre vincitrice di ogni errore fino alla fine dei secoli. E con tale considerazione si pone fine a questa *Vita e Scritti del Venerabile Cardinal Baronio*, padre della Storia Ecclesiastica.

## APPENDICE

### Detti notabili del Cardinal Baronio raccolti dal Barnabei nella Vita in volgare del medesimo <sup>1</sup>.

Già che si è dato compimento, con qualche modesta parsimonia, in raccontare le attioni virtuose, et esemplari della Santa Memoria del Cardinal Baronio, non voglio mancare in fine di narrare alcuni de' suoi detti, che posti sparsamente nella historia sono rimasti alla notizia de' posterì; li quali benchè assai scarsi in numero (onde perciò ne resta giusta causa di condolerci della poca diligenza in non star sù l'haviso, e accuratamente notare ogni suo misterioso detto) sono perciò di quella temprà che spiega S. Giov. Crisostomo: *licet pauca sint verba, magnis tamen thesaurus est in illis reconditus*. E sono le seguenti.

1. Quando uno è richiesto di qualche gratia stimo gran fallo il dar parola, e non facci, come si suole comunemente, pascera di vana speranza; ond' ognuno sappia che è meglio negar aperto ciò che dar non si puole, che fintamente promettere quel che dar non si vuole.

2. È meglio il far l'elemosina à chi per avventura non avesse bisogno, che il negarla à chi tutthora fosse in grandissima necessità; solendo dire, che l'errare in questo era pietà.

3. Quando si fa l'elemosina, farla con la maggior segretezza che sia possibile, e se qualcheduno per necessità ci vede, dargli quanto manco sia possibile, amiratione.

<sup>1</sup> Nel *Codice Vallicelliano Q*, 65, pagg. 545-555. L'ortografia è secondo gli originali.

4. L'haver gran compassione à i poveri, e il farsi propria la necessità altrui, è atto di heroica carità, e di gran perfettione.

5. Si deve amare con tutto il cuore la correttectione, e far gran conto di chi ci corregge, e dir spesso con S. Agostino: *Verum et severum diligo correctorem meum.*

6. Raro amico è quello che corregge, et amonisce tutte le cose; dicendo col santo Re David: *Corripiat me iustus in misericordia; oleum autem peccatoris non impinguat caput meum.*

7. Amava di non uscir molto spesso di casa, e amare quanto più si può la solitudine, e la retirezza; e per avvezzarsi à sì lodevole usanza, è bene à dire spesso à sè stesso: *Stattene in casa N; stattene in casa.*

8. È bene fare spesso atti d'humiltà a ciò che ci troviamo pronti à ciò che Dio vuol' da noi, e se ci vuol' humiliare, e dar delle croci volentieri l'abbracciamo, dire col santo Giobbe: *Sit nomen Domini benedictum*, et ricordandoci sempre che quanto più c'humiliamo, ò staremo humiliati, tanto più in questa, o nell'altra vita saremo inalzati.

9. Ne' travagli e nell'angustia non deve niuno perder d'animo, ne altrimenti abbandonare il campo, ma star saldo e costante in sino al fine, e aspetti che à suo tempo il Signore lo prospererà; e se non sarà in questa vita, lo farà con più copiose benedittioni nell'altra. — S. Paolo: *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit.*

10. Se bene uno è vecchio, ò sia in che stato si trovi, avertisca di spender bene quei pochi giorni che li restino di vita (ricordandosi) che dà il poco temporale per l'eterno bene.

11. È bene à mostrarsi amorevole con tutti e amar tutti cordialmente e sinceramente (secondo che insegna l'Apostolo S. Giovanni): *Non verbo neque lingua, come*



usanza è da mondani; *sed opere et veritate*, com'è proprio de' buoni e perfetti Christiani.

12. Il vero humile fugge gli honori quanto più può, e se forzatamente, e con la violenza della Santa Obedienza gli consegue e gli conviene accettarli, stabilisce con saldo proponimento di non far ne pensar cosa che à dignità maggiore inalzarlo possa; e viver si staccato in quella che possiede, che quanto è del canto suo à ogn'ora la rinuntierebbe, e viver in essa solo per far la volontà di Dio, e non più; tenendola per croce assegnatagli dal Signore in questa vita; pregandolo continuamente che questa non sia il premio, e la mercede; ma che in essa lo provi, lo purifichi; per poter poi nell'altra vita, conseguir il premio, che la Divina Maestà Sua riserva à gli humili, e à chi fedelmente la serve in questo Mondo.

13. Le dignità sono Croci d'oro nell'apparenza humana, ma pesano più che se fossero di ferro.

14. Un huomo timorato di Dio, tanto più crescono gli honori, più sente vergogna.

15. Soleva dire (*virtù non contrastata marcisce*).

16. Chi ama l'humiltà non si cura di sputar belle parole, ma cerca che ogn'uno lo tenghi per huomo sciocco, e poco accurato, et anco di niun talento.

17. È meglio haver poco ò niente, che haver cura d'anime sopra le spalle.

18. Ogn'un sia quanto più può lontano dalle Entrate Ecclesiastiche, recordandosi, che sono sangue di Cristo, e patrimonio de' poveri.

19. Quei, che procurano Vescovadi, et altre dignità ecclesiastiche, per viver quietamente, e comodamente, mostrano segno assai chiaro e manifesto della loro reprobatione.

20. Chi è costretto ad accettar carichi e dignità, sta sempre mesto, e pieno di malinconia; pensando solo al gran peso li vien posto addosso.

21. La ruina di chi è inalzato à dignità cospicue sono i proprij parenti.

22. Le dignità e gli honori sono tante balze, e straboccevoli (*sic*) dirupi, dove ad'ogni momento si v'è a rischio di cadere precisamente nel profondo dell'eterna dannatione.

23. La vita privata è la sol cosa che al mondo si possa desiderare, per esser la strada più sicura che conduce al cielo; e anco per stare più quieto in questo Mondo, e nessuno lo sà meglio se non chi la perde per essere arrivato alle dignità e grandezze di questa misera vita.

24. Chi scrive historie deve essere l'istessa verità, acciò che le registri senza una minima macchia di passioni; e per far ciò è necessario che sia distaccato da ogni ombra d'ambitione; e rigettar più che si può doni, e regali, massime de' grandi.

25. Bisogna anco che sia intrepido e costante in scrivere con schiettezza la pura verità; e non temi di chi si sia, ò Imperatore, ò Re, ò qualsivoglia Principe della terra, ma scrivi giusto, etiam à costo della propria vita.

26. E se per sorta gli escie dalla penna alcun fatto di non molta probabilità, il ritrattarsi volentieri, doppo essere stato avisato, o pure da uomo di molto senno, con saggio consiglio gli havisa il vero, è segno che sia molto humile, e amico della virtù, e della verità; et è degno che i suoi scritti siano con grande encomio dal Mondo tutto celebrati.

27. Chi è veramente humile, e anch'è casto e per dir vuole mantener la castità, gli è necessario l'humiltà.

28. Chi patisce tentationi di senso non v'è più bel rimedio quanto il manifestarlo al Padre spirituale, ò persona molto savia e prudente; perchè essendo il Demonio padre della superbia, non puol' patire l'humile confes-

sione de' suoi difetti; e perciò come si vede scoperto, si mette in fuga.

29. Ma l'unico et efficace rimedio à ciò, è il buttarsi a' piè del Crocifisso chiedendo pietà, e gridando misericordia.

30. È bene tener la mente unita a Dio quanto più si può, e nelli stessi studî, e in altri tempi elevarsi à Dio con orationi iaculatorie e con tutto l'affetto del cor suo chieder misericordia al Signore.

31. Non v'è più potente voce quanto è quella del sangue, la quale risonando certamente quà giù in questa terra, arriva a penetrare in fino al Cielo.

32. Chi vuol' sapere se la sua vocatione è buona, guardi se in essa vi trova la pace e la quiete; perchè se ce la troverà è segno che sarà ottima la sua resolutione.

33. Quando Iddio vuol' una cosa da noi, indarno ci affatichiamo a dir di nò; perchè lui fa in modo, che noi condescendiamo à far la sua Santissima Volontà.

34. Chi ha molta familiarità co' Principi grandi deve dir loro con gran libertà li disordini che giornalmente accadono, e non resti di farlo per qual si voglia rispetto che sia.

35. Quando uno è veramente humile, non li può accadere la maggior sventura, quanto l'essere inalzato à posti grandi e dignità cospicue, e inalzato forzatamente a quelli, l'humiltà lo fa sempre piangere dirottamente col Santo Giobbe: *Quare miseris data est lux, et vita his qui in amaritudine animi sunt.*

36. Nelle cose più ardue e più importanti, bisogna ricorre (*sic*), e sperare in Dio; e tener per certo che egli sempre ci aiuterà; e dir con gran fede: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.*

37. In fine la Devotione della gran Madre di Dio è mezzo molto efficace per uscire da ogni più intricato laberinto, e disastroso avvenimento.

38. E per compimento del tutto solea dire: Chi ama Dio, ama il suo fratello.

39. Il vero Servo di Dio non altro lassa in testamento nel punto della morte, che la stessa povertà.

40. Diceva che non si deve tanto attendere allo studio delle vane scienze, ma si deve assai premere e darsi tutto allo studio delle cristiane virtù, e massimamente alla mortificazione, non curandosi di gran cose, ma esser humile, ricordandosi che le terrene sostanze non esser altro che un peso, che l'anima aggrava e deprime, con pericolo manifesto dell'eterna dannatione.

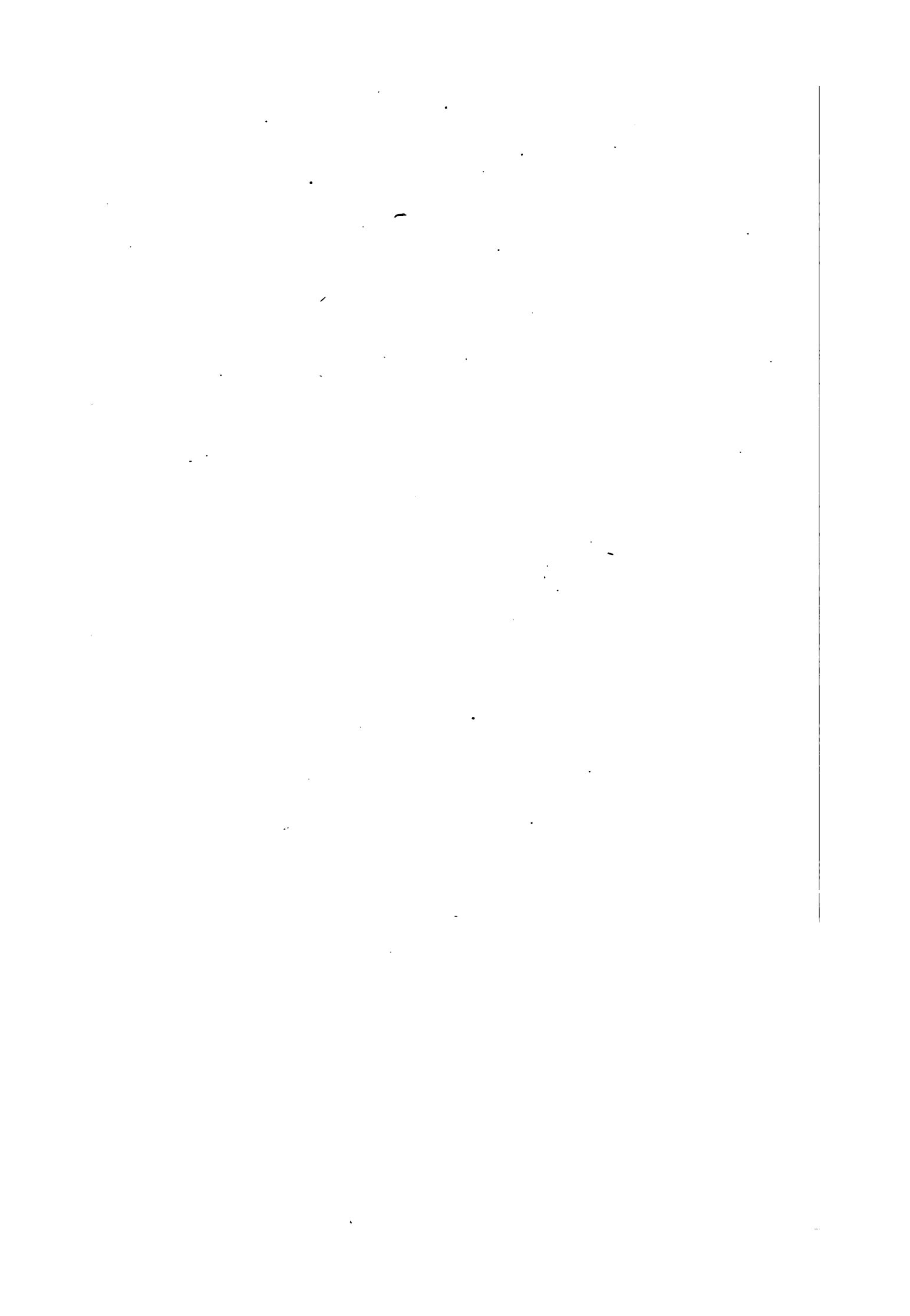
41. Il vero honore, diceva, non esser altro che il guardarsi dall'insidie del Demonio, et il servire à Dio con ogni humiltà.

42. E nel punto della morte diceva con gran sentimento: *Cercate Dio, fratelli, cercate Dio.*

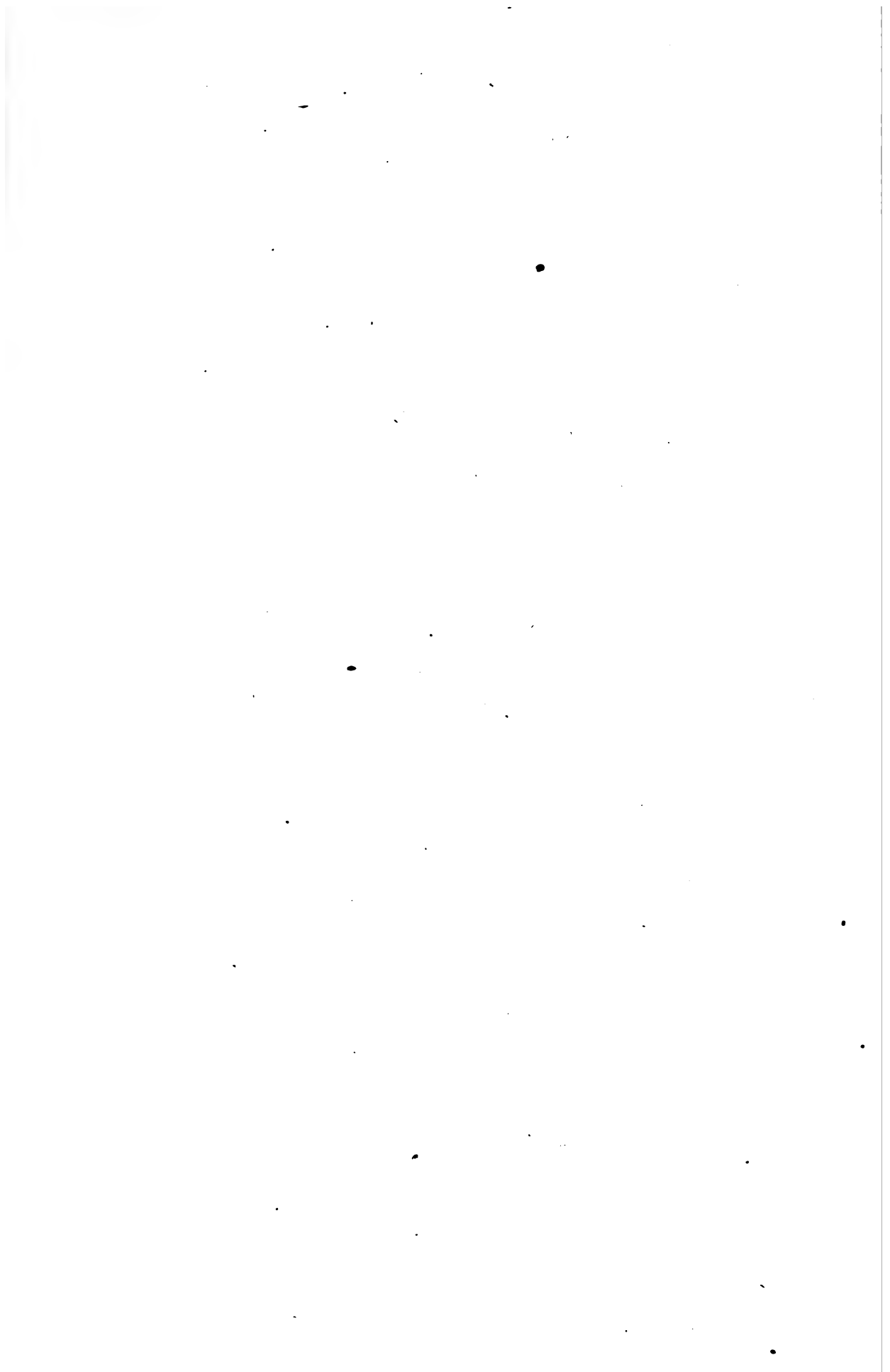
FINE



**Medaglia rappresentante il Cardinale Cesare Baronio,  
incisa dal Girometti.**



DOCUMENTI.





A · SUA · EMINENZA · REVERENDISSIMA  
IL · SIGNOR · CARDINALE  
MARIANO · RAMPOLLA · DEL · TINDARO  
GIÀ · SEGRETARIO · DI · STATO  
DI  
PAPA · LEONE · XIII  
QUESTA · RACCOLTA · DI · DOCUMENTI  
ILLUSTRANTI  
LA · VITA · E · GLI · SCRITTI  
DEL  
CARDINALE · CESARE · BARONIO  
PADRE · DELLA · STORIA · ECCLESIASTICA  
DEDICA  
GENEROSO · CALENZIO · DELL'ORATORIO  
SCRITTORE · DELLA · BIBLIOTECA · VATICANA



# DOCUMENTI

NUM. I.

**Voto di anonimo Luterano forse Matteo Flaco Illirico <sup>1</sup>.**

(Dal *Codice Vaticano Palatino Latino* n. 1567 dal fogl. 37 al 45).

CONSULTATIO  
DE CONSCRIBENDA ACCURATA ET ERUDITA HISTORIA ECCLESIAE  
A CHRISTO USQUE AD NOS,  
IN QUA POTISSIMUM DOCTRINAE AC RELIGIONIS FORMA,  
QUO TEMPORE AC LOCO QUALIS FUERIT, DILIGENTER  
EXPONERETUR.

*Unde liquido apparet, multos adhuc et praeclaros thesauros in  
vetustis Scriptorum monumentis reconditos esse, si modo esset,  
qui eos tanquam Gemmas quasdam secundum Salomonis prae-  
ceptum investigaret.*

Instaurata ingenti Dei beneficio et repurgata vera Religione, constitutaque Forma doctrinae ac Ceremoniarum, duo adhuc eaque non parva Ecclesiae deesse videntur. Primum erudita Glossa, seu brevissima textus Sacrarum litterarum Explicatio, de qua alias forte. Deinde erudita et accurata Historia Ecclesiae, inde à Christo usque ad nostra tempora, de qua iam pauca, Deo volente, dicam.

Explicandae ita essent res Ecclesiasticae, servata temporum praecipue serie, inde à Resurrectione Domini usque ad nos, ut potissimum ostenderetur, qualis forma doctrinae et Ceremoniarum ac totius Religionis singulis temporibus in quibuscumque Christianis Ecclesijs fuerit. Ut enim Doctrina ea ipsa res est, qua nos Deus ad vitam aeternam gignit, undeque omnis nostra spiritualis vita dependet, ita etiam omnium Ecclesiasticarum rerum est obscu-

<sup>1</sup> Nel testo, pag. 3.

rissima, difficillima: plurimumque á Diabolo et impiis oppugnatur. Quare ea etiam in Ecclesiastica Historia praecipue ac propemodum sola semper respicienda ac illustranda esset.

Proponendum ante omnia, quam simplex Formae doctrinae, Ceremoniarum, totiusque Religionis a Christo et eius Apostolis populo Dei sit tradita, et qualis Politia Ecclesiarum constituta.

Deinde quomodo tum Pseudoapostoli pravo studio veram pietatem depravarint, tum etiam Apostolorum discipuli et alij successores: partim quia non perinde veram pietatem recte ut Apostoli intellexerunt, partim etiam nescio quo Ceremoniarum et operum studio, adde et auditorum importuna superstitione transversi, abrepti, subinde magis ac magis ab illa pristina synceritate ac simplicitate doctrinae discesserint. Ultra quae mala et haeretici accesserint, qui etiam validiori impetu veluti propalam veritatem doctrinae suis arietibus et machinis quaterere inceperint.

Tertio qualiter Deus vel per singulos doctores voce ac scriptis, vel per Concilia erroribus, superstitionibus, et abusibus restiterit, veritatemque non nihil maculis falsitatis repurgaverit, et mundaverit: ita tamen ut semper aliquae reliquiae eaeque non parvae priorum errorum remanserint, quae postea denuo sua incrementa receperint frustra bonis repugnantibus, ut necessario Sacerdotum coelibatui multi initio repugnaverunt. Inter alios etiam Nicena et sexta Synodus, et aliquandiu eum errorem nonnihil represserunt. Postea autem nihilominus obtinuit, praesertim in occidentali Ecclesia. Idem et de cultu Sanctorum, Reliquiarum, Imaginum, et similibus. Item de Primatu Papae dici posset. Indicandum quoque esset, quod alij doctores aliis, et aliae Ecclesiae alijs mundiores sanioresque fuerint, et aliae Regiones Christianorum in aliquibus partibus Religionis puriores, in aliquibus contaminatiores fuerint. Sicut Graeca Ecclesia (quae non minus late patet quam Latina) non admittit Primatum Papae, coelibatum Sacerdotum, Purgatorium, privatas Missas, Communionem sub una specie, Indulgentias, tantam Idolomaniam statuarum etc. ut Latina, at contra errat in Processione Spiritus Sancti.

Dicendum item de singulis doctoribus eorumque scriptis, in quibus doctrinae partibus magis minusve pie docuerint, et quibus sophismatibus aut paralogismis decepti in errore permanserint, aliosque secum in idem praeciputium traxerint, aut etiam inde tum ipsi emerserint, tum et alios extraxerint.

Quarto simul indicandum probandumque etiam veritatis vestigijs esset, ferme semper fuisse aliquot Piorum millia, qui syncerius de Religione quam commune vulgus senserint, ac alias liberius quam alias veritati testimonium praeberint.

Haec igitur perpetua, varia, ac multiplex lucta veritatis cum errore, Lucis cum tenebris, in omnibus doctrinae partibus inde à nato Christo usque ad nos, clare per omnes circumstantias exponenda, et per seriem temporum deducenda praecipue esset in Ecclesiastica Historia.

Secunda et aliquanto minor cura adhibenda esset in laudatione seu descriptione personarum seu virtutum earum, narratione persecutionum Ecclesiae, liberationum divinarum, et miraculorum. Etsi enim illa quoque scire utile est, tamen et brevius indicari ea possunt, et non perinde ut superio (*superior*) pars de forma doctrinae necessaria sunt.

At eae Historiae Ecclesiasticae, quae iam extant, potissimum in descriptione seu laudatione personarum occupantur. Commemorant qualis ac quam Sanctus Vir quis fuerit, quam mirabilem vitam duxerit, quam multum ieiunaverit ac oraverit, precatus sit, quae miracula vivus aut mortuus fecerit. Deinde et in narratione persecutionum liberationumque divinarum diutius quam necesse est, immoratur. Minima vero cura doctrinae apud eos fuit. Describunt quidem aliquando certamina de aliquibus dogmatibus Religionis, sed non ita diligenter tum veritatis, tum falsitatis formam pingunt ut oportuisset: ita ut iam aegre divinari possit, quid aliqui haeretici senserint, quosve errores patres in Concilijs quibusdam damnaverint.

Nec mirum est id illis scriptoribus accidisse. Nam ne ipsi quidem satis recte Christum intellexisse, aut verum triticum Verbi Dei a paleis hamanarum traditionum secrevisse videntur. Ad haec satis secure stertentes parum sibi à religionis corruptelis timuerunt, nisi quod erroribus circa personam Christi mediocri diligentia restitisse videntur.

Quare ut dixi nobis diversa ratio scriptionis eius Historiae ineunda esset, quam veteres olim sunt sequuti. Possemus fortassis etiam quaedam rectius exponere quam illi. Nam tametsi multis libris quos ipsi olim habuerunt, destituamur, tamen syncerior Christi cognitio et varia horum temporum certamina magnam nobis et occasionem querendi de varijs rebus, et lucem iudicandi ultro offerunt.

Afferret porro hoc opus multas plane eximias utilitates Ecclesiae Dei ac pijs, de quarum aliquibus hic pauca ordine dicam.

Quarum prima et longe amplissima esset, quod in eo scripto clare probari posset ex ipsis rei vestigijs et antiquis monumentis: et initio fuisse in Ecclesia non Papisticam, sed nostram doctrinam seu Religionem: et quod quanquam statim post Apostolos aliqui errores ex ijs pullulare inceperint, qui iam in papatu regnent: Tamen multos ac magnos viros, quin et integras synodos eis sese opposuisse, ac aliquamdiu eos repressisse, sed tandem tum illos errores praevaluisse, tum et alios subinde plures ac maiores, partim negligentia ac inscitia hominum doctorum, partim stulto zelo seu vulgi superstitione, partim denique etiam impostorum et seductorum avaritia ingruisse. Fuisse tamen interea semper multos non tantum in vulgo, sed etiam inter doctores, qui et animadverterint eos errores, et saepe etiam damnaverint, ita ut semper Christus habuerit sua septem milia, qui Antichristo eiusque impietatibus genua non incurvaverint.

Atque hac ratione istud ferme unicum Papistarum argumentum re ipsa refutaretur, qui clamitant veram doctrinam et Ecclesiam esse perpetuam, nostram doctrinam et Ecclesiam esse novam, suam veterem et perpetuam. Igitur se non nos esse veram Dei Ecclesiam, et habere veram Religionem. Qua tandem quaeso ratione validius et Christi et nostro tempore Pontifices et pharisaei veritatem oppugnaverunt, quam quod suis quidem erroribus vetustatis decus, veritati vero novitatis maculam attribuerunt. Quare et hodie Papistae pertinacissime suam religionem veterem, nostram vere novam nominare pergunt.

Quoties de singulis iam controversis disquisitionibus contra Papistas disserimus, ex eiusmodi historia tanquam referto, quodam penu, vetustioris Ecclesiae multorumque Piorum hominum testimonia depromere possemus.

Etsi enim sacrarum litterarum evidentibus demonstrationibus nostra dogmata probemus, tamen eximium cumulum firmitatis certitudinisque veritati ingentemque consolationem Pijs omnibus afferemus, si tali historia ostenderetur, eadem illa dogmata tum olim in Ecclesia receptissima, tum postea semper pios ac intelligentes illis assensos et contrarijs repugnasse.

Omnino dum imperiti putant istam Religionis formam, quae in Papatu est, inde ab Apostolicis durasse, nisi eis vetus forma

Ecclesiae ac origo novorum errorum ostendatur, impossibile est eos falsa doctrina penitus liberare.

Secunda, quotiescumque aliqua nova controversia de aliquo articulo oritur, ut de Anabaptisticis furoribus aliisque, statim cupimus scire, quid veteres de ea senserint. Quod ex tali Historia statim cognoscere possemus. Subinde enim ijdem ferme, aut certe non dissimiles errores revolvuntur, et in tali scripto deberent simul omnes controversiae et haereses, quaecumque in Ecclesia post Christum acciderunt, quoad eius fieri posset, annotari explicarique.

Tertia, negari non potest vehementer utile, imo et plane necessarium esse omnibus Christianis, praesertim vero ijs qui docent, aut alioqui in aliquo Regimine sunt, ut vel mediocrem antiquitatis Ecclesiasticae cognitionem habeant, qua si destituantur, omnino in multis negocijs misere haerebunt ac dubitabunt. Nulla vero hactenus extit integra Historia Ecclesiae vel mediocriter scripta. Nam quid in Eusebio et aliis desideretur, supra indicavi. Nec vel coemere omnia scripta ad talem antiquitatis cognitionem necessaria plerique possunt, vel etiam perlegere illa eis vacat, multis vero etiam Iudicium in tanta re deest. Quare admodum utile esset tale aliquod opus ex omnibus libris, unde aliquid haberi posset, colligi, ut ad manum haberent christiani homines, unde totam formam Ecclesiae ac Religionis inde a Christo usque ad nos cognoscere, et alioqui semper quodcumque eos subinde perquirere in tali materia esset necesse, invenire possent.

Postrema, in quacumque ferme Religionis Ecclesiasticarumque rerum parte quis aliquid scire vellet, ex tali Historia haurire posset. Esset enim veluti quoddam copiae cornu omnium Ecclesiasticarum materiarum et negociorum maxima diligentia et solertia in unum comportatum. Atque ideo infiniti pene usus ac utilitates ex eo opere a pijs hauriri haberique possent.

Qua quaeso ratione tandem validius ac plausibilius vel primatus Papae, vel Purgatorium, vel denique columnen Idolatriae papisticae missa hoc tempore refutatur, quam si certa Historia diligentique temporum ac rerum supputatione ostendatur, nec Petrum Romae Episcopum fuisse, nec donationem Constantini, nec Epistolas Clementis de morte Petri septem annis ante eius mortem scriptas, vera fideque digna esse, nec denique Primatum, vel Purgatorium, vel Missam primitivae Ecclesiae nota fuisse, sed omnia ista, quin

et ipsum canonem (qui nucleus Missae est) omnesque alias traditiones, nova ac nupera, et ab hominibus inventa esse.

Quare videmus omnes, qui aliquanto diligentius hoc tempore contra Antichristum aliosque seductores scripserunt, sedulo antiquitatis testimonia ac vetusta veritatis vestigia subinde in suis scriptis investigasse et ostendisse, quin et ex animo optasse, ut aliquis existeret, qui ex professo omnem lucem Historicae veritatis ex omnibus antiquissimis monumentis diligentissime pervestigaret et erueret, erutamque Ecclesiae Dei cognoscendam proponeret.

Aedidit ante biennium Carolus Molineus Iuriconsultus Parisiensis commentaria super Edictum Regis Galliae, in quibus brevissime multa admodum utilia ex vetustis historijs contra Paparum impiam ac iniustam tyrannidem depromit. Qui legit id opus cum iudicio, facile animadvertit et ea utilissima esse, et si summa diligentia omnia talia conquirerentur, immensam plane utilitatem Ecclesiae Dei parari posse tali scriptione. Credo et meum Catalogum scriptorum contra Papam cum prodierit facile ostensurum aliquid plane eximium ingentisque utilitatis effici posse, si sedulo omnia veritatis vestigia ex tenebris et veluti ex carcere bona ac erudita Historia eruantur. Videmus igitur non tantum rationibus sed etiam experientia ipsa probari utilissimum plane opus talem Historiam fore.

Ad hoc porro utilissimum et difficillimum opus perficiendum duo potissimum necessaria essent. Alterum immensa librorum copia, quos singulos recensere nimis longum iam esset. Percurram tamen eos in genere, ut quales esse deberent, utcumque intelligi possit.

Primum omnes theologi scriptores praesertim vetustiores, tum impressi hactenus, tum non impressi, conquirendi essent.

Deinde omnes Historici rerum post Christum actarum gestarumque sive aediti, sive non aediti.

Tertio (ut aliquid magis in specie indicem) omnes vetustiores Agenda praesertim autem quae ante Gregorium magnum in usu fuissent.

Quarto inquisitiones et processus contra pios homines ante haec tempora factae.

Quinto scripta à piis hominibus contra Antichristum aut eius abominationes composita, quorum multa passim adhuc in vetustis Bibliothecis inveniuntur.

Sexto libri scripti à Papistis contra recte sentientes. Nam et ex illis aliquid sumi posset, quod ad Historiam faceret.



Septimò inspiciendae essent chronicae seu Annales singulorum Locorum, in quibus etiam certaminum Religionis mentio saepe fit.

Octavo conquirenda essent ante omnia Valdensium scripta. Nam illi soli ferme hisce 400 annis puriorem Religionem habuerunt. Credo autem plurima potissimum in Gallia inveniri posse. Nam illis partibus in primis hoc dogma ortum est et viguit. Denique explorandum è senibus esset, an meminerint se audisse alicubi olim aliquem recte sentientem, aut docentem vel in tota religione, vel in aliquibus eius partibus fuisse.

Multos etiam in Catalogo iam signatos nominatim autores habeo, quos conquiri itidem oporteret. Verum eos prolixitatis causa hic signare non est nunc visum. Hos vero autores et similes plurimos optandum quidem esset conquiri ex universo orbe christiano; sed si omnino id fieri non posset, conquirantur undecunque licebit, saltem ij, qui haberi inveniri que poterunt. Licet enim ex pluribus scriptoribus plura colligerentur, tamen si omnes necessarij scriptores comparari non possent, etiam illi, qui invenirentur, eximiam materiam scriptionis diligenti doctoque homini suppeditare possent.

Porro praeter hanc Librariam suppellectilem nimirum et eruditus aliquis ac pius vir qui tale opus conficeret, quaerendus ac conducendus esset, nec forte unus tantum sed plures. Res enim propemodum immensi laboris esset, tot auctores diligenter evolvere materias ex eis utiles cum iudicio seligere, et denique commoda scriptione easdem pertexere. Nec solum ipsa copia et amplitudine librorum ac conscribendarum materiarum difficilis hic labor est, sede etiam naturali quadam harum rerum obscuritate.

Politicae enim Historiae, quoniam plerunq̄ occupantur in recitatione variorum bellorum coniunctarumque ac similium ferme rerum, quae et perspicuae et illustres sunt, nulla admodum subtili diiudicatione indigent. At bona Ecclesiastica Historia quoniam praecipue occuparetur in explicatione dogmatum Religionisque, quomodo ea diversis temporibus à doctoribus veris falsisve opinionibus ac sententijs aut corrupta, aut defensa, aut obscurata, aut illustrata essent, quibusque potissimum rationibus, et argumentis alterutra vel bene, vel male sentientium pars sit nixa, aut ubi hallucinata, magnam habebit in iudicando ac deliberando difficultatem, multamque ac maturam aliquorum iudicio valentium collationem flagitat.

Quare ob hasce causas et alias plures difficultates, quas opus ipsum cum inchoabitur, indicabit, necessario plures docti ac pii homines conducendi, ac veluti quoddam Collegiolum constituendum esset.

Et ut meam ego iam de hac quoque parte sententiam dicam, iudico debere quatuor esse collegas: unum veluti caeterorum Rectorem, eumque cum iudicio ac omni eruditione, tum in primis stylo valentem; duos alios, qui non quidem stylo, at certe iudicio et eruditione mediocri instructi essent; et quartus qui tantum manum ad commodam scriptionem haberet. Hosce velim simul in aliquo uno loco agere, et veluti apum quandam Politiam imitari, ita ut duo ex illis diligenter autores necessarios inspicerent, et materias utiles eligerent, et veluti succum quendam salutarem ex omnibus herbis, aut flores in unum comportarent. Tertius vero ille, quem diximus stylo idoneo instructum esse oportere, praecipue in conscribendis ac mediocri stylo pertexendis utilibus, ac à duobus supra dictis congestis materijs occuparetur, tametsi simul cum vacaret, et ipse utiles scriptores evolveret, ac materias quaereret, aut saltem illos fontes, unde illi duo sua petissent, diligentius inspiceret.

Coeterum ille quartus tantum in descriptione eorum, quae iubetur, versaretur. Omnes vero deberent tum de scribendis, tum de iam scriptis crebro inter se conferre, nec inter se solum, sed aliam aliorum piorum ac doctorum hominum saepe iudicia de occurrentibus dubijs, deque perfecta scriptionis parte tum coram, tum et per litteras longius existentes sciscitari.

Hosce quatuor credo circiter quinquennio id opus, si in id solum diligenter incumbatur, perficere posse. Caeterum quoniam etiam sumptus unde viverent, essent eis necessarij, nominabo et illos, quantum quidem iam divinare de ea re possum. Credo illi praecipuo ac veluti Chorago totius negocij, quem stylo commodo instructum esse debere dixi, satis fore 150 flor. aut ad summum 200. Illis porro duobus conquisitoribus materiarum singulis 100: denique quarto illi scribae soli 50, ut opinor, sufficient. Sic tota summa vix 500 florenos annuatim attingeret.

Haec summa sine ullius plane iniuria aut damno ex istis praeditibus Monasteriis constitui posset, si modo usquam pius aliquis Princeps esset, qui Ecclesiam Dei et miserum mendicantemque Christum non de suo, sed tantum de Ecclesiasticis bonis adiuvare vel mediocriter vellet.

Quod si iam initio statim tanti sumptus impetrari non possunt, saltem darentur tanti, qui scriptori et uni eius collegae sufficere possint, id est circiter ducenti floreni, aut si ne haec quidem summa haberi posset, saltem haberetur stipendium pro solo scriptore.

Ut autem pij sciant etiam quanta sese commoda ad hanc rem offerant, pauca et hac de re dicam. Primum antea maximopere sum veritus, ne scriptorem non facile reperiremus, qui simul et stylo commodo sit praeditus, et cognitionem solidam verae pietatis habeat, et iudicio valeat, et denique multi laboris sit patiens. Veritus etiam sum, ne ut maxime talem inveniremus, tamen nimis amplum stipendium flagitaret, quod ei non facile pauper Christus in tanta mundi impietate dare possit, sed nunc prorsus hac cura liberatus sum. Nam et hominem habemus omnibus ad talem scriptionem necessarijs dotibus instructum et mediocri stipendio contentum.

Credo enim cum initio centum taleris per annum, aut ad summum 120 fere contentum, quae profecto perexigua summa est, si operis utilitatem et laboris magnitudinem perpendas.

Librorum etiam copiam princeps Ottho Henricus pollicitus est: habet enim Bibliothecam instructissimam, et praeterea etiam promittit se alios empturum, si quos ipse ad talem scriptionem necessarios non habet. Idem et alius quidam potens vir ac bene doctus promisit, qui admodum multa vetusta scripta et praesertim contra Papam partim habet, partim unde conquirat probe novit, et eius rei non mediocrem facultatem habet. Nihil ergo in mora est, quo minus quam primum opus istud inchoetur, nisi parvi isti sumptus pro solo scriptore, si modo semel labor iste utilissimus inchoaretur, non dubito postea fore plures qui subinde vel sumptibus vel libris adiuvent.

Ne autem quis putet me hinc aliquem eximium thesaurum colligere cogitare, meique commodi causa hunc fucum hasque praestigias pijs ac potentibus viris obijcere, Ego plane mihi inde nihil peto, nec in numero illorum Collegarum in hoc opere laborantium esse aut cupio aut possum. Nec enim ad talem scriptionem sum idoneus, nec ad inquisitionem materiarum. Nam et parum laboris erre possum, et habeo alioqui plus satis quod agam contra novos seductores, Adiaphoritas, Osiandristas, Schroenckeldios, et alios, quoniam nemo restitere vult, me id facere est necesse, quandoquidem semel in hasce turbas Deus me incidere voluit. Nec tamen propte-

rea omnino meam operam huic quoque labori nego, libenter aliquando inspiciam, meamque sententiam dicam, libenter etiam adiuvo, ut libri aliaque necessaria haberi possint.

Composui etiam prolixum Catalogum eorum, qui hactenus contra Papam, aut aliquos eius errores scripserunt aut docuerunt. Tempus item et articulos eorum enumeravi, quod scriptum et per se utile erit, et ad talem Historiam aliquid adiumenti afferet.

Dixi hactenus de meo consilio ac cogitatione circa istam non modo utilem, sed et plane necessariam Historiam. Orabo etiam et supplicabo omnibus pijs, doctis ac potentibus viris, qui in aliquo adiuvo poterunt. Si nihil efficere potero, ego tamen conscientiae meae satisfecero. Alij viderint et in extrema die suae tenacitatis totque Ecclesiasticorum bonorum male dissipatorum rationem reddant.

Olim statim initio Ecclesia in summa paupertate et persecutione curavit maximis sumptibus gesta Martyrum describi. Nunc contra ad res longe utiliores in summa opulentia ac bonorum Ecclesiasticorum copia parvos sumptus haberi non poterit. Adeo à maioribus nostris primisque illis Christianis degeneravimus.

Turpe et plane pudendum est et nobis Lutheranis et Hussitis non tantum coram hominibus sed et coram Deo, Papistas, ut praeter alios etiam Cockleum, vitam, actiones, et religionis certamina Hussi et Lutheri prolixè admodum descripsisse cum magno veritatis incommodo. Nostrum autem neminem, qui veritatem amplectimur, eosque viros tanquam pios doctores magnificimus, tuendae veritatis studio tantarum verum Historiam contexuisse. Itaque plerique nostrum non tamen rude vulgus, sed et doctores nostrae propriae causae, nostrique temporis, et instauratae religionis Historiam, cum magno nostro dedecore, et publico damno penitus ignoramus.

## NUM. II.

## De Methodo Historiae Ecclesiasticae \*.

(Dal *Codice Vaticano Palatino Latino* n. 962, dal fogl. 65 al 67).

Totum opus distribuetur in Tomos quatuor aut quinque, prout vel copia rerum, vel etiam varietas tulerit. Ita ut primus Tomus forte usque ad Constantini tempora, vel usque ad Nicaenam Synodum extendatur. Secundus usque ad Carolum Magnum. Tertius usque ad Henricum quartum aut circiter. Quartus usque ad Wiclefum aut Hussium. Quintus usque ad nostra tempora. Singulis enim istis temporibus aut aetatibus, suam quandam propriam formam Ecclesia ac Religio habuisse videtur, quae mox in aliam degeneraverit, declinaveritque aut etiam plane commutata sit, ut merito singuli Tomi, singulis illis Statibus vel formis Ecclesiae tribui possint.

Tomi porro singuli, in libros dividuntur. Qui vel singulas annorum centurias, vel alia spacia, certa ratione ac causa sumpta, complectentur. Singuli quidem Libri in sua quaedam Capita, pro variarum varietate, distribuentur, sed ita, ut duae quasi primariae partes uniuscuiusque Libri potissimum esse videantur. In quarum priore dicentur ea, quae quasi generaliora sunt, et ad totum corpus seu formam Ecclesiae pertinent. In posteriore vero ea, quae sunt specialiora, et ad singulas vel personas, vel loca, vel etiam Concilia aut Sectas: sunt enim in unaquaque re quaedam generaliora omnibus alijs partibus necessario connexa, et quasi ad constituendum totum corpus pertinentia, et quaedam specialiora. Postulat vero Methodus, ut primum generaliora tractentur, postea specialiora, utque primum tota rei Idea conspiciatur, postea singularum particularum propria exponantur. Quod ut clarius intelligi possit, exemplis, ex ac ipsa nostra materia desumptis, declarabo.

Generaliora et ad totam Ecclesiam pertinentia sunt, scire ubi potissimum locorum fuerit ac vigerit Ecclesia. Num pace, commodisque Magistratibus sit fruita, aut persecutiones perpessa. Qualem formam Doctrinae, Caeremoniarum, et reliquae Politiae, seu administrationis suae circa Ministros, Scholas, Pauperes etc. habuerit.

\* Nel testo, pag. 3.

Specialiora vero sunt, dicere accuratius de singulis Doctoribus, Haereticis, Concilijs, Disputationibus etc.

Primae ergo partis singulorum Librorum haec ferme Capita sunt, post praefationem. De locis ac propagatione Ecclesiae. De pace externa ac persecutione Ecclesiae. De doctrinae forma. De erroribus ac Haeresibus. De Caeremonijs. De Schismatibus, ac certaminibus levioribus. De reliqua Politia ac Regimine Ecclesiae, rerumque et personarum Ecclesiasticarum.

In secunda Libri parte dicitur primum de Concilijs, secundo de Episcopis celebriorum locorum, Romae, Antiochiae, Alexandriae, Hierosolymae etc. etc. Item de insignioribus Doctoribus, attributis singulis personis (si ita materiae copia postulet) singulis Capitibus. Deinde agetur de Seducatoribus seu Haereticis, per singula itidem capita, de singulis si multum sit, quod de eis scribatur. Quarto agetur de Martyribus seu celebrioribus Sanctis, qui Doctores non fuerunt. Quinto de Miraculis, sed cum delectu quodam, ne quasvis aniles Monachorum fabulas ac somnia scribere videamur. Sexto de rebus Iudaicis, quod tamen tantum in primo forte Tomo fiet. Nam in posteribus, cum res Iudaicae obscuriores erunt, et minus Ecclesiae negocij facessent, minusve eam attingent, hoc caput omitti plane poterit, nisi forte utile videre possit, semper sub singulorum Librorum fine dicere de Religionibus extra Ecclesiam, ut de Ethnica, Mahometica etc.

Quoniam vero in hisce Capitibus posterioris partis, quae specialiora et veluti particulariora esse diximus, quaedam sunt, quae nihilominus ad totum genus seu formam totius Ecclesiae pertinent, ut exempli causa, in Arrio, qualis eius error fuerit, quibus argumentis firmatus, quam late sparsus, ubi ut per quos potissimum oppugnatus aut damnatus, et quibus rationibus etc. Ideo haec omnia in primam partem in locum de Doctrina et Haeresibus referentur. Quae verò magis propria ac specialia sunt Arrij, ut ubi natus, aut educatus, quo ingenio, quibus moribus, qua eruditione preeditus, qua causa aut occasione tantum incendium excitaverit, quos adiutores habuerit, qualia scripta ediderit, quibus fraudibus sua venena hominibus obtruserit, ubi vitam egerit, quomodo perierit etc. haec omnia tanquam specialiora in proprium Caput de Arrio, per quandam veluti praecisionem rejicientur. Item et de Athanasio ac alijs vel Doctoribus, vel Seducatoribus, quin et de Concilijs fiet. Nam et in Concilijs alia sunt generalia, et ad totam Eccle-

siam pertinentia, ut quae Dogmata ac sententiae, vel probatae vel improbatae sint in Nicaena Synodo. Alia vero specialiora, aut magis ipsas singulas res attingentia, ut quot Patres in Nicaeno Concilio fuerint, qua concordia, aut dissentione sua Decreta concluderint, quis praesederit, quis convocaverit, quid quaeque praecipuae personae ibi egerint aut dixerint, quam diu una fuerint, quot Canones sanxerint, quanta eorum Canonum autoritas etc. Haec omnia tanquam plane particularia, in ipsum proprium Caput de Concilio Nicaeno congerentur.

Quoniam autem quaedam materiae, in longius tempus, quam quantum unius Libri erit extenduntur, nec tamen semel et simul in uno loco sine confusione Methodi exponi possunt, ut exempli gratia, Controversia de Paschate, Arianismum certamen de Primatu inter Constantinopolitanum et Romanum Episcopum. Ideo cum solum ea in unoquoque Libro, de unaquaque re dicta fuerint, quae tempus propositum feret, reliqua sive illa sint initium negocij, sive progressus, sive finis brevissime attingentur, Lectorque ad eum Librum, ubi et illa reliqua exponuntur, remittetur, sicque et Methodus servabitur, dum in unoquoque Libro ea tantum dicentur, quae illud tempus feret, et Lectoris desyderio satisfiet, dum ei simul reliqua quoque membra, caput aut pedes, eiusdem negocij latius sese exporrigentia breviter commonstrabuntur, totumque negocium veluti Biblicis quibusdam concordantijs ac indicibus sub oculos proponetur.

Idem fiet etiam, cum de singulis Personis aut Rebus compellet generaliora anticipare in eodem Libro, et specialiora postponere, ut exempli causa exposita in anteriori parte ultimi libri de haeresi Arrij, eiusque progressu et damnatione tandem adjicietur. Quis porro ipse Arrius fuerit quaque occasione tantum in Ecclesia Dei incendium excitaverit, reliquaque eius personam proprius attingentia, postea in sequenti huius libri parte, in Capite de Arrio prolixius explicabuntur. Eadem ratione et cum ad illa specialiora in Capite de Arrio perventum fuerit, brevissime quasi per transitionem initio dicetur. Qualis fuerit error Arrij, quantumque damni in Ecclesia Dei dederit, quomodo item unanimiter à tota Ecclesia damnatus sit, superius suo loco indicavimus.

Iam igitur restat ut de ipsius Arrij persona quaedam in hoc ei proprio Capite dicamus etc. Sic igitur fiet, ut et ea solum in unoquoque loco dicantur, quae ratio Methodi feret. Nec dum

unum aliquid explicare integre volumus, reliqua negligamus, atque ita Lectorem perturbemus, et tamen simul Lector (si desiderat) scire possit, ubi reliqua de eodem negotio integre explicata invenire queat. Nam in tam multarum materiarum tractatione, quae in idem tempus incident, unus quidem perpetuus fluxus narrationis, qualem Ehnicae Historiae sequuntur, qualemque etiam Sledanus hoc tempore sequi conatus est, haudquaquam recte servari sine aliquarum rerum neglectione potest. Tametsi et ipse Sledanus cum quidem fermè tantum Lutheri et Electoris historiam ex professo tractet: subinde tamen intermissa serie ad aliquarum rerum aut personarum uberiores explicationem, quas prius breviter, et solum, quantum aliae coniunctae res paciebantur, attingerat, divertere ac veluti ex instituto cursu et itinere declinare cogitur. Singulis historiis sua testimonia adijciuntur, ob duas potissimum causas, quo historia fidem habeat et unusquisque prolixius in ipsis fontibus si ita libuerit singula negotia cognoscere possit. Stylus erit latinus, purus, perspicuus et simplex, omissis vehementioribus affectibus, Declamationibus et Digressionibus.

### NUM. III.

#### **Istanza di un francescano deputato alla confutazione delle Centurie di Magdeburgo <sup>3</sup>.**

(Dal *Codice Vaticano Reginense Latino* n. 2020, fogl. 427).

Bño Padre

Avendo il Devoto vostro oratore Fra Luisi d. S. Fr.<sup>co</sup> theologo di V. Bne. in Ara coeli fatto molte spese de libri, scriptori, et ancho del suo vivere in tempo de tre anni, per conto de la confutatione de li centurie, che li erano commesse avendo avuto promesse d'esser sadisfatto, senza a fine d'ogge aver aiuto nissuno: si trova pieno de bisogni, et molto indebitato, et perche la Bne. V. sa meglio che tutti le sue qualita et Meriti et bisogni, et il zelo ch'a avuto et adoperato in suo servizio, et come è exposto à servire V. Bne. et a la Sta. Sede ap.<sup>ca</sup> si degne farle gracia de confirmare el detto theologato per Breve, et d'accomodare li detti

<sup>3</sup> Nel testo, pag. 5.



Debiti, er provvedere per el advenire li suoi bisogni et del suo compagno con quello honore et authorita che lui spetta de la Magnificenzia et benignita D. V. B. et se degne commandare ch' il *Cardinale Syrletto et il Mastro Di sacro palazzo*, diano al esteso oratore tutte l'altre centurie et li scripti de quilelmo ex-grensi sopra de la estesa Materia, para ch'il detto oratore senza dilacione et Impedimento possa rispondere et finire quello ch' V. Bne. ha veduto, per ch'altramente tutto sono impedimenti. Restando obligato pregar a Iddio. N. S. per la felicità et longa vita D. V. Bne.

## NUM. IV.

## Lettera del Baronio al Padre scritta da Napoli.

*Epistola autographa Caesaris Baronij ad Camillum patrem suum scripta Neapoli 15 Februarij 1557. Loquitur praecipue de rebus familiaribus domus suae. (Dal Codice Vallicelliano Q, 46, fogl. 51-52) <sup>4</sup>.*

✠ (croce).

A li 15 di febraio 1557.

Mag.<sup>co</sup> Mess. Patre,

*Me n'allegro del vostro bene stare, e, de tutti di Casa. Io ho ricevuto quanto scrivete, pertanto ve ne ringratio; che bene conosco che l'offitio d'un bon patre non si dilonga da voi, del che io mai ne fui in dubio, pur vi prego che non vi diffidiate, per quanto grande sia la spesa, ma consolatevi solo, nel futuro riposo, che già spero in Dio, che non si habbi da mancare di quanto, tutti desiderosi, sperate di me: rengraziate da mia parte mia madre, la vecchia, la Madonna Zia Martia, et Laura, de ciò ch'hanno mandato, e mi scusarete se niente rimandi in dietro à loro: la causa è che per volere al presente soddisfare à tutti non c'è appieno commodità, che mi bisogna pensare a l'advenire; et questo Maggio al mio ritorno satisfarò à tutti de l'obbligo che tengo. Il Stuccio di Mes. Cesare <sup>5</sup> nostro mando per il presente, ne ce ho voluto spendere più di quel che me scrivete, cio è otto Carl. benche con*

<sup>4</sup> Nel testo, pag. 11. Si è portato in corsivo quello che si è trovato controsegnato.

<sup>5</sup> Padre di Gio. Battista Baldino: (così in nota al margine).

gran fatica; imperoche m'ha bisognato comprare fra diversi poterli, che chi havea un ferro non havea l'altro; io penso d'averli serviti, ne s'hebbe chi ce menasse che Mess. Francesco qual anco non è tornato, ma tra tre giorni verrà, *ne li voglio usare l'ingratitude che lui mi ha usato*, che tutto sta in poter mio, di farli star con noi, pur mi piace, che lui stesso da se si ricognoſca. Mess. Ant.<sup>o</sup> il Genero li scrive qual sia la causa di tal fatto; se scrive, et credo li scriva qualche carta. Circa del strumento di Mes. Valerio, m'ha pregato, che lo ritorni, et pregarvi ci vogliate scrivere il giodice, et che s'è morto ce ne stipulate un'altro à maggior cautela, ci aggiungete un'altro testimonio, et non sò che era anco sopra de non so che casa, et che lo rimandiate per me...

Le scritture del Vescovo ho consegnate insieme con la licenza (?) (*parola raso*). *Lo studio per fin ad' hora va assai bene, ma dubito di tanti mori (sic), che non ci disturbi; che gia (qui in Napoli ci son molti legni, che tutte l'entrate di ciascuna Cosa (Casa?) si levano: gente si fa continua, s'armano qui otto galere nove, et per armarle si liberano tutti i carcerati della Vita, et si spediscono tutte le cause criminale (sic).* Il Duca à ciascun giorno congrega il Collegio, domandando grandissima quantità di denari, come a guerra importantissima. Queste circa le nove et molte altre. Attenderete tutti à star sani, et à tutti me ricomando, occorrendovene scrivere in *sottoscritto*, mi racomanderete à *Mes. Cesare*, insieme (*sic*) con Mes. Zio Paulo. Da Napoli li 15 di Febraro 1557.

Il vostro charis.<sup>mo</sup> figliolo Cesare  
Bar.<sup>ne</sup> de Sora.

*Extra.* Al Mag.<sup>co</sup> Mes. Patre Hon.<sup>o</sup>  
Camillo Bar.<sup>ne</sup> de Sora  
mio sempre hon.<sup>do</sup>

Da Napoli 15 di Febraro 1557 <sup>6</sup>.

Sora.

<sup>6</sup> Parole dell'ufficio postale segnate su la lettera chiusa.

## NUM. V.

**Institutio Congregationis Clericorum Saecularium de Oratorio nuncupatae, in Ecclesia S. Mariae de Vallicella de Urbe <sup>7</sup>.**

GREGORIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

*Ad perpetuam rei memoriam.*

Copiosus in misericordia Dominus et in cunctis gloriosus operibus, a quo omnia dona defluunt ad hoc Nobis licet immeritis suae Sponsae universalis Ecclesiae regimen committere, et nostrae debilitati jugum Apostolicae servitutis imponere voluit, ut inter alias multiplices curas, operarios, quos ipse Dominus in messem suam, multitudinem utique magnam populorum ad fructum divinae gratiae dispositam, ne pereat, quotidie pro sua misericordia dignatur emittere, conducere non differamus, eosque ad suscipiendam ipsius Domini misericordiam in medio templi sui, usque vias Christifidelibus demonstrandum, eorumque corda divinorum sermonum declaratione illuminandum, novas etiam interdum piorum virorum Congregationes propterea constituendo nostrae solitudinis ope, Apostolicisque favoribus propensius excitemus.

§ 1. Dudum siquidem omnia beneficia Ecclesiastica cum cura et sine cura apud Sedem Apostolicam tunc vacantia, et in antea vacatura dispositioni nostrae reservavimus. Decernentes ex tunc irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigeret attentari. Cum itaque postmodum Parochialis Ecclesia B. Mariae Vallicellae nuncupata Regionis Pontis seu Parionis de Urbe, per liberam designationem dilecti Filii Rectoris, de illa quam tunc obtinebat in manibus nostris sponte factam et per Nos admissam, apud Sedem eandem, vacaverit, et vacet ad praesens, nullusque de illa praeter Nos hac vice disponere potuerit, sive possit, reservatione, et decreto obstantibus supradictis. Et sicut dilectus Filius Philippus Neri Pre-

<sup>7</sup> Nel testo, pag. 131.

sbyter Florentinus, ac Praepositus nonnullorum Presbyterorum et Clericorum praefatorum nominibus Nobis nuper exposuit, hi in ipsa Ecclesia introduci cupiant, ac ita illis gratia assistente divina circa Missarum, et aliorum divinatorum Officiorum, in eadem Ecclesia celebrationem et verbi Dei populo inibi interessenti praedicationem, aliaque salubria monita ad salutem animarum Christifidelium procurandam, et quamplurima pietatis opera exercenda intendere sperent, ut ex eorumdem Presbyterorum et Clericorum laudabili vita et doctrina dilecti filii ipsius Ecclesiae Parochiani non parvam consolationem spirituales suscepturi sint, si in eadem Ecclesia una Congregatio Presbyterorum et Clericorum de Oratorio nuncupanda, perpetuo erigeretur, et institueretur, ipsaque Ecclesia cum onere curae animarum illius Parochianorum praefatorum eidem Congregationi concederetur, ex hoc profecto divinus cultus, ac Ministrorum Ecclesiasticorum numerus, in ea ad Dei laudem, et eorumdem Christifidelium animarum salutem maximum susciperet incrementum. Quare dictus Philippus asserens dictae Ecclesiae, et illi forsannorum, fructus, redditus, et proventus, super quibus pensio annua quadraginta scutorum monetae certae Personae Ecclesiasticae illam annuatim percipienti Apostolica auctoritate, ut dictus Philippus etiam asserit, reservata existit, centum, et triginta ducatorum auri de Camera secundum communem existimationem valorem annum non excedere, eisdem nominibus Nobis humiliter supplicavit, quatenus praemissis annuere de benignitate Apostolica dignaremur.

§ 2. Nos igitur qui dudum inter alia voluimus, quod semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset, quique divini cultus augmentum, et Christifidelium animarum salutem sinceris desideramus affectibus, pium, et laudabilem Philippum Praepositum, ac Presbyteros et Clericos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a iure vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, in dicta Ecclesia unam Congregationem Presbyterorum, et Clericorum Saecularium, de Oratorio nuncupandam, sine alicujus praeiudicio, auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo erigimus, et instituimus.

§ 3. Illique sic erectae, et institutae Ecclesiam praefatam, sive praemisso sive alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque personae, seu per similem resignationem dicti Antonini, vel cuiusvis alterius, de illa in Romana Curia, vel extra eam etiam coram Notario publico et testibus sponte factam, aut Constitutionem fel. record. Ioannis Papae XXII Praedecessoris nostri, quae incipit *Execrabilis*, vel assecutionem alterius beneficii Ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, etiam si tanto tempore vacaverit, quod eius collatio iuxta Lateranen. statuta Concilii ad Sedem praefatam legitime devoluta, ipsaque Ecclesia dispositioni Apostolicae specialiter, vel alias generaliter reservata existat, et super ea inter aliquos lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo ejus dispositio ad Nos hac vice pertineat, cum onere curae animarum illius Parochianorum praefatorum aliisque omnibus et singulis oneribus, et honoribus, ac annexis, necnon omnibus bonis, censibus, iurisdictionibus, fructibus, redditibus et proventibus, aliisque juribus, et pertinentiis suis, eidem Congregationi, auctoritate Apostolica et tenore, praefatis etiam perpetuo concedimus, et assignamus, ita quod liceat ipsi Congregationi illiusque Rectori, Presbyteris, Clericis, et Procuratoribus seu agentibus, vel deputatis, per se vel alium, seu alias, eorum, et dictae Congregationis nomine Ecclesiae et annexorum, ac bonorum, jurumque et pertinentiarum praefatorum, corporalem, et realem, et actualem possessionem propria auctoritate libere apprehendere, et etiam perpetuo retinere, curamque animarum eidem Ecclesiae imminentem per seipsos Presbyteros unum seu vel plures ex eis sive per alium vel alios Presbyteros, illis tamen prius a dilecto Filio Nostro et Romani Pontificis, pro tempore existentis in dicta Urbe, et ejus districtu Vicario in spiritualibus generali, seu Sede praefata approbatis exercere, vel exerceri eidemque Ecclesiae in divinis deservire, seu deserviri facere, illiusque fructus, redditus, et proventus jura, obventiones et emolumenta quaecumque percipere, exigere, et levare, ac in suae et Congregationis ac Ecclesiae praefatorum usum, et utilitatem convertere.

§ 4. Necnon eidem Congregationi, illiusque Rectori, ac Presbyteris, et Clericis pro tempore existentibus, ut pro salubri statu, et directione Ecclesiae, et Congregationis hujusmodi illiusque personarum quaecumque statuta, et ordinationes rationabilia, honesta, ac Sacris Canonibus, et Concilio Tridentino non contraria edere,

et edita reformare, limitare, et mutare, ac alia de novo condere, prout et quoties eis secundum rerum, et temporum qualitates videbitur expedire, quae quidem statuta, et ordinationes postquam edita reformata, limitata, et mutata, ac de novo condita fuerint, a Sede praefata approbari, et per singulares personas de gremio dictae Congregationis existentes inviolabiliter observari debeant, libere, et licite possint et valeant, auctoritate, Apostolica, et tenore praefatis; indulgemus, liberamque desuper facultatem concedimus, et elargimur.

Datum Romae apud S. Petrum, Anno incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, Idibus Julii, Pontificatus nostri anno IV.

NUM. VI.

Catalogo dei Padri dell'Oratorio che al principio della Congregazione sermonavano quattro per volta ogni dì feriale meno il Sabato <sup>8</sup>.

*Die Lunae.*

- D. Flamminius (*Ricci*).
- D. Angelus (*Velli*).
- D. Germanicus (*Fedele*).
- D. Io. Franciscus (*Bordini*).

*Die Martis.*

- D. Flaminius (*Ricci*).
- D. Antonius (*Talpa*).
- D. Io. Franciscus (*Bordini*).
- D. Caesar (*Baronio*).

*Die Mercurij.*

- D. Iulius (*Savioli*).
- D. Angelus (*Velli*).
- D. Io. Franciscus (*Bordini*).
- D. Iuvenalis (*Ancina*).

<sup>8</sup> Nel testo, pag. 139. La tabella è lunga cent. 27, larga 10.

*De Iovis.*

- D. Flaminius (*Ricci*).  
 D. Antonius (*Talpa*).  
 D. Caesar (*Baronio*).  
 D. Io. Franciscus (*Bordini*).

*Die Veneris.*

- D. Flaminius (*Ricci*).  
 D. Angelus (*Velli*).  
 D. Io. Franciscus (*Bordini*).  
 D. Caesar (*Baronio*).

Bordini . . . . .	5
Ricci . . . . .	4
Baronio . . . . .	3
Velli . . . . .	3
Talpa . . . . .	2
Germanico . . . . .	1
Savioli . . . . .	1
Gioven. Ancina . . .	1

## NUM. VII.

**Ordine prefissosi dal Baronio  
 nello scrivere la Storia Ecclesiastica <sup>9</sup>.**

(*Codici Vallicelliani Q, 7 ed 8, n. 1*).

† *Caesaris Baronii.*

*Baronii manu* <sup>10</sup>,

Ordo, qui servandus proponitur in historia Ecclesiastica per-  
 vestiganda, ac in primis de rebus gestis ab adventu Christi usque  
 ad obitum Constantini <sup>11</sup>.

A Christi Domini nostri adventu sumendo exordium, omnibus  
 antiquior est Eusebius Pamphili qui ab eo tempore usque ad Con-  
 stantini obitum decem libris eam conscripsit historiam. Legendum  
 insuper est eiusdem Eusebij Chronicon, qui easdem res gestas per

<sup>9</sup> Nel testo, pag. 151.

<sup>10</sup> Nota del Bibliotecario Vallicelliano.

<sup>11</sup> Nella copia Q. 8 n. 1, si segna: *Ab. an. D. 1 ad an. 337.*

singulos annos distinctas, quis calleat. Ad cognoscendum res Iudaicas Ioseph in primis ac Philo in lib. de legatione ad Caium habendus prae manibus.

*Et extant de ea re duo lib. nomine Hegesippi* <sup>12</sup>.

Adijciat vitas Romanorum Pontificum, quae qualescumque sint, Damasi nomine feruntur.

*Vitas insuper Impp. ab ethnicis auctoribus pertractatas* <sup>13</sup>. Ad cognoscenda ecclesiastica dogmata et mores Ecclesiae, concilia quibusque temporibus celebrata, *quae quatuor sunt tomis edita* <sup>14</sup>, et patres illos, qui adversus cunctas haereses conscripsere, percurrat, ut Epiphanius panaria, Philastrium, Augustinum ad Quod vult Deus, et Theodoriti lib. haetic. fab. Si haec autem uberius cupit Ireneum, Tertullianum et alios id genus auctores evolvat. Ut persecutiones gentilium adversus Christianos excitatas plenius quis intelligat, patrum Apologias, quae extant adversus gentiles conscripta ut Iustini martyris, Athenagorae, Theophili Antiocheni, Tertullianj, Arnobij, Minutij Felicis, Lactantij et alia prae manibus habeat. *Legas epistolas S. Cypriani* <sup>15</sup>. Acta insuper Sanctorum martyrum, quae fidelia esse noscuntur simul cognoscat, unde autem ea quis accipiat, notae nostrae in Rom. Martyrologium indicabunt <sup>16</sup>.

*De rebus gestis à temporibus Constantij Aug. usque ad obitum Theodosij iunioris* <sup>17</sup>.

Legat, qui haec cupit, Ruffini duos libros ad Eusebium additos, Severum Sulpicium, Paulum Orosium latinorum historicos: Graecorum autem Socratem, Sozomenum ac, *quae ab his accepta est Cassiodori historiam tripartitam* <sup>18</sup>, ac Theodoretum. Conducat plurimum etiam Ethnicorum historicos, ut Zosimum, Ammianum Marcellinum, vel alios, qui dictorum temporum res gestas conscripserint, investigare. Ad cognoscendum plenius res Arianorum, Athanasij legat Apologias et epistolam ad Solitarios. Res gestas à Iuliano Apostata nullus melius edocebit quam praeclarae illae duae ora-

<sup>12</sup> Prima aggiunta della stessa mano del Baronio in margine.

<sup>13</sup> Seconda aggiunta come sopra.

<sup>14</sup> Terza aggiunta come sopra.

<sup>15</sup> Quarta aggiunta come sopra.

<sup>16</sup> Forse preparate prima di questa memoria, e poi pubblicate innanzi degli Annali.

<sup>17</sup> Nella copia: *Ab an. 337 ad an. 450.*

<sup>18</sup> Quinta aggiunta.



tionem Gregorij Nanzianzeni in illum editae. His iungat Hieronymi, Prosperi ac Marcellini chronica. Conducet plurimum ad rerum notitiam si sanctiones quibusque temporibus ab Imperatoribus editas lector perquiret. Percurrat insuper S. Athanasij, et S. Hilarij libros de Synodis. Exquirat ex superius dictis auctoribus, qui de haeresibus conscribere, quae his temporibus exortae sunt haereses. Addat librum, qui inscribitur Vitas patrum, Palladij Lausiaca, Theodreti tractationem Sanctorum patrum Deum amantium, ac vitas Sanctorum, qui dictis vixere temporibus, Sulpitij Severi dial. Res gestas etiam evolvat Romanorum Pontificum, et epistolas ab eis conscriptas legat. Complura etiam expiscabitur ex Sanctorum patrum Gregorij Nanzianzeni, Basilij, Hieronymi, Ambrosij, Augustini, et Ioannis Chrisostomi epistolis: et Hieronymi tractatum De viris illustribus.

*De rebus gestis à temporibus Marciani  
usque ad obitum Iustini iunioris Mauricij Imp. 19.*

Evagrium Scholasticum legat. - Ad cognoscendas res Africanas habet Victoris duos libros de persecutione Wandalica, Procopium de bello Wandalico, alios eiusdem auctoris libros historicos de bello Persico, de bello Gothico, de aedif. Iustiniani Imper. Agathiam, Tomandem Episcopum Gothorum - ad res Francorum iisdem temporibus gestas cognoscendas habet Gregorium Turonensem, Aimonium, et alios recentiores auctores 20 - res Longobardorum Paulus Diaconus monumentis tradidit. Legat duos libros Theodori lectoris, qui inscribuntur Collectanea. Addat Commentarium Leontij Scholastici. Iungat his Nicephorum Callistum, Compendium Georgij Cedreni, Annales Zonarae, et Historiam Michaelis Glicae, et quae ex Thiophane, et alijs collecta est historia Miscella, quae fertur nomine Pauli Diaconi. In Epistolis S. Leonis Papae, et aliorum Romanorum Pontificum, Sidonij Apollinaris et Cassiodori multa inveniet, quae rerum gestarum notitiam pertinent. Chronic. Isid. Hispanen, et Concilia his temporibus celebrata, et Vitas Sanctorum, qui his vixere temporibus 21.

<sup>19</sup> Nella copia: *Ab an. 450 ad an. 603.*

<sup>20</sup> Tre trattini posti da me per far ben leggere ed intendere il documento.

<sup>21</sup> Nel margine aggiunto: *et opuscula de Viris Illustr. Gennadij et Isidori, et Pratum Spirituale Sophronii dictum.*

*De rebus gestis à temporibus Mauricij  
usque Carolum Magnum Imp. <sup>22</sup>.*

De his quae spectant ad Ecclesiam Orientalem legat praedictos Georgium Cedr., Zonoram, Historiam Miscellam. De rebus autem occidentalibus, Paulum Diaconum, Freculphum Luxoviensem <sup>23</sup>, Adonem Viennensem <sup>24</sup>, Bedae libros de gestis Anglorum, et de sex aetat. Commentarium Rodovicij <sup>25</sup>, Commentarios de rebus Hispan. S. Eulogij diversa opuscula, S. Gregorij Papae regestrum, ac caeteras diversorum Romanorum Pontificum Epistolas. Concilia diversis in locis iisdem temporibus habita, vitas Sanctorum, qui his temporibus floruerunt, quorum index tibi erit Chronicon Silgiberti, Mariani Schoti, et aliorum recentiorum Annales.

*De rebus gestis à temporibus Caroli Magni  
et successorum Impp. <sup>26</sup>.*

Quae tunc gesta sunt in Oriente narrat Niceta Choniata, Ioannes Curpalat., Nicephorus Gregora, Georgius Pachimerus, ac novissime Leontius. Legas Gulielmum Tyrum, libros de bello sacro, Chronicon Reginan, Lamberti Scaffenburg <sup>27</sup> Uspergensis, adhibita tamen Censura, Gothephrid Viterbiens. Herman contractum, et aliorum recentiorum. Legat concilia diversis temporibus celebrata, vitas Rom. Pontif., registrum Nicolai papae iam editum, Ioannis Octavi, Gregorij septimi, quae habentur manuscripta, et aliorum Rom. pontificum. Legas (*sic*) insuper illos qui diversarum provinciarum privatas scripsere historias ut quae de rebus Saxon. Saxon Gramat. Vicitichindus et novissime Albertus Chrant. De rebus Polonicis, chronic. polon. et quae novissime edidit Martinus Chumer. Res Gothicas, et Svevas a Ioanne Olavo, et aliis. Res Austriacas a Cuspiniano editas. Res Hispanias à pluribus ac novissime a Ioanne Vasco. Res Francorum a Polidoro Virginio, ac demum a Papirio Massonio. Res universales sunt persecuti, Vincentius Beluacensis,

<sup>22</sup> Nella copia: *Ab an. 603 ad an. 768.*

<sup>23</sup> Nel margine.

<sup>24</sup> Nella copia: *Vitunensem.*

<sup>25</sup> Saltato *Rodovicij* nella copia.

<sup>26</sup> Nella copia: *Ab an. 768 ad an...* Anno non notato.

<sup>27</sup> Nella copia: *Scapsuaburg Vespergensis.*

et post eum S. Antoninus, novissime Nauclerus; res Venetas, caeteris (in fallor) diligentius pertractat Sabillicus. Praetermitto hic recentiorum historicorum classem coacervare qui sunt cunctis prae manibus. Perulite erit, si eos, qui diversorum Ordinum Monachorum res gestas inquirent, ut de Leonis Card. Ostien. Chronic. Casin. Petrum Cluniacens. Petrum Sutor <sup>28</sup> de instit. Carthus. Ordinis Praedicatorum ac etiam Franciscanorum. Si praedicta summatim nosse cupis, habes nuper editum chronicon Genebrardi, in quo etsi nonnulla desiderari videantur, caeteris omnibus tamen res gestas brevi summa conscriptas feliciter explicat. Sin autem res gestas summa cum diligentia investigare cupis, parum certe tibi erit, si in praedictis tantum auctoribus laborem insumas, nisi bibliothecarum nobiliorum pulverem versas, et in his demum aetatem impendas.

In his omnibus <sup>29</sup> ea primum proponitur servanda regula, ut temporum in primis ordo servetur, qui si pervertatur, inexplicabilibus necesse sit implicari difficultatibus, ac in errores incurrere. Manu ducent ad hanc, Chronica à diversis pro diversitate temporum scripta, vel per Annales, aut Imperatoris cuiusque annos, vel alia ratione annos singulos praenotantia.

Illi tibi in primis auctores legendi sunt, eadem servata temporum ratione, qui suorum temporum res gestas scribere, qui si desint, proximiores saltem habeas, iunioribus autem tantum credas, quantum antiquiorum nituntur auctoritate.

Illarum historiarum, quae ab illorum temporum auctoribus sunt scriptae (*sic*), potior illa habeatur, majoramque fidem sibi vindicat illa, quae epistolaris historia nuncupatur, vel quae occasione aliqua inter diversas partium scriptiones reperitur intexta.

<sup>28</sup> Nella copia corretta dopo *Sutorem*.

<sup>29</sup> Aggiunta fino alla fine fatta dopo dal Baronio in carattere più piccolo.

## NUM. VIII.

## I.

Cronologia della vita del Baronio <sup>3o</sup>.*(Codice Vallicelliano Q, 61).*

22 1560. Subd.
1561. Diac. 23
obitus Matr. 1580
obitus patris 15...
4 Reg. 16

*In un pezzo di pergamena dentro cornicella con cristallo da ambe le parti e conservata in una fodera del tempo.**In un altro pezzo di pergamena, dentro cornicella come sopra ecc.*

ANN. D. MDXXVIII dies Natalis XXX Octob. die Mercurij Noctis dimidio.

ANNO IUBILEI . MDC dicta die Oct. incipit annus LXIII. LXIV. LXV. LXVI.  
1600. 1601. 1602. 1603.

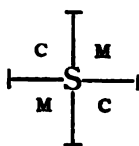
LXVII. LXVIII. LXIX. LXX.  
1604. 1605. 1606. 1607.

\* Nel testo, pag. 158.

## II.

Orazioni giaculatorie familiari al Baronio  
dopo il tempo della morte a lui rivelato <sup>31</sup>.

(Codice Vallicelliano Q, 62).



Statuit supra petram, *Psal.* 39, a. 3.

In petra exaltavit me, *Psal.* 26, b. 6.

Confitebor tibi in directione cordis, *Psal.* 118, a. 7.

Portio mea Domine sit in terra viventium. *Psal.* 141, b. 6.

Portio mea Domine dixi custodire, *Psal.* 118, a. 57.

Pars mea Dominus dixit anima mea, propterea expectabo eum.

*Lamentat. Ieremiae* 3, c. 24.

Dominus possessio mea, Dominus pars haereditatis meae,  
*Psal.* 15, b. 5.

Deus cordis mei, et pars mea in aeternum, *Psal.* 72, d. 26.

Ne projicias me in tempore senectutis, *Psal.* 70, b. 9.

Exaltabitur sicut unicornis cornu meum, et senectus mea in  
misericordia uberi, *Psal.* 91, b. 99.

Benedic in iuventute, benedic amplius in senectute.

Benedic in novissimis meis plusquam principio, *Iob.* 42, 12.

Portasti ab utero, portasti in iuventute, portasti in senectute,  
porta usque ad finem, *Isai lib.* 4 <sup>32</sup>,

<sup>31</sup> Nel testo, pagg. 158 e 200.

<sup>32</sup> Le citazioni sono state aggiunte nella copia.

## NUM. IX.

**Della barba dei Chierici.  
Voto del Baronio a san Carlo Borromeo <sup>33</sup>.**

*De clericorum barbibus Card. Caesaris Baronij.*

Dubium est, an clerici barbam gestare, an vero eam abradere, et attondere debeant. Omittamus Novatores, et inter eos Hortensium Landum Augustianae professionis desertorem, qui libellum de hoc argumento, titulo impie scurrili praenotavit: - De persecutione barbarum: - in quo clericos, et praecipue monachos insectatur, qui religiosum verticis, et menti radendi institutum servant, ut late refert Sixtus Senensis lib. 5 Biblioth. suae sanctae annotat. 244, in illud Ezechielis c. 44, Sacerdotes caput suum non radent. Sed, ut inter Catholicos haec controversia sine offensione agitetur; videndum est, an ratione, auctoritate, et usu probari possit clericorum barba, aut e contra eius rasura et attonso. Utrunque enim multa afferuntur, quae non minimam huic rei dubitationem iniiciunt.

*1<sup>a</sup> Ratio pro parte affirmativa.*

Nam, qui barbarum usum sacerdotibus tribuunt, id in primis animadvertunt, quod barba virilitatis indicium est, ac perfectae aetatis atque virtutum insigne, quo virum, et mulierem natura distinguit: quod, omissis prophanis scriptoribus, docet Clemens Alexandrinus Paedagogi Christiani Lib. 3, c. 3, ante medium, et Isychius Hierosolymitanus presbyter in Levit. cap. 14 et 19; item S. Ambros. concione funebri de obitu Valentiniani iunioris, Augusti. Hieronymus quoque in psal. 132, nec non longe post eos Radulphus Flaviacensis lib. 9, in Levit. c. 5 et lib. 14, c. 4, ubi ait: Barba eo quod nisi in perfecta aetate non reperiatur, fortitudinis et sapientiae speciem gerit.

Addunt praeterea huius assertivae partis fautores, barbam genarum virilium vestimentum esse ornamenti, et bonae valetudinis causa productum. Nam, velut arbor sine frondibus, abrasa facies deformis apparet. Confert quoque ad valetudinem: quia dum ad

<sup>33</sup> Nel testo, pag. 160.

sui nutritionem supervacaneum humorem exsurgit, dentes diutius a putredine conservat, et ut firmiores gingivis insideant, efficit: quod non aequè accidit ijs, qui frequenter abraduntur: nam ij vel ante tempus plerumque fiunt edentuli, vel dolore dentium plurimum laborant. Cum igitur barba virilem a femineo sexu discernat, perfectionisque insigne sit, et ad ornatum valetudinemque conferat; quid est, quod ea clerici privari debeant, quos oportet se maxime viros, et viros perfectos ostendere, deformitate carere, et ut munera sua obire possint, integra, ac firma valetudine roborari?

*2<sup>a</sup> Ratio.*

Rursus, barbarum usus nec veteri, nec novo testamento repugnat. Primum ex eo patet, quod lib. 2 Reg. c. 10, nuncios, quos David ad Hannonem misit, ut de obitu patris eum consolarentur, suspectos sibi barbaros habens, altera maxilla abrasos, in principis sui ludibrium remisit. Quare David eos in Hierico tamdiu commorari jussit, donec barba cresceret, ne foedum hoc spectaculum populo exhiberetur. Quod si rasitandi mos fuisset, factum hoc non oportuit, quia statim reliquum abradere potuissent. Deinde barbam non rasitandam Levitici libro, populo praecipitur universo: sacerdotibus vero praecipue mandatum, ne barbam radant. Quin etiam inter alias calamitates, quas Deus interminat Assyrii Isa: 7, et Moabitico populo Isai. 15, et Hierem. 48, calvitium est, et barbae rasura. Tum etiam ps. 132, honorifica barbae Aaronis fit mentio. Et inter Hebreos Nazaraei, capillum, et barbam promittere, sanctimoniae signum habuere. Ex his igitur testimonijs aperte constat, deferre barbam in veteri testamento non esse prohibitum.

Quod vero testamento novo contrarium sit, tantum abest, ut oppositum potius exemplo Christi nostri Legislatoris, et Redemptoris comprobetur. Nam ille, qui se nobis exemplum dedisse professus est, barbam gestasse fertur. Etenim Christianae historiae scriptores faciem Christi a majoribus acceptam ita describunt, ut barbam eum promissa, flavaque fuisse, asseverent. Porro Petrum, Paulum et reliquos Apostolos sanctissimos, picturis, et sculpturis nationum omnium barbatos accepimus. Beatissimus quoque praecursor Domini tonsorem non admisit. Et Iacobo fratri Domini laudi datur, quod nullo unquam tempore totonderit, raseritve. Quae cum ita sint, non videntur prohibendi sacerdotes eo usu, cujus Christus Dominus, et Apostoli exemplum praebuerunt.

*Auctoritates SS. Patrum ad asserendam clericorum barbam.*

Insuper auctoritatibus haec opinio fulcitur, in primis Clementis Alexandrini lib. 3. Paedagogi Christiani cap. 3, dicentis: Nefas est barbam vellere, quae est pulchritudo congenita, pulchritudo generosa, et ingenua. Idem lib. eodem cap. 11, inquit: Virorum rarum (*rasum*) caput, nisi forte pilos crispas habeat; barba autem hirsuta. Et post pauca: Viris enim barba sufficit. Quod si quis etiam barbae non nihil tondeat; ea tamen non est omnino denu- danda: est enim turpe spectaculum, barbaeque ad cutem usque tonsus, non videtur multum abesse a vulsione, et laevore. Iam enim Psalmographus barbae coma delectatus: Sicut unguentum, inquit, quod descendit in barbam, barbam Aaron. Et subdit: Et forte pili, qui in superiori labri parte inter comedendum polluuntur, tundendi sunt, non novacula, est enim illiberale, sed tonsorum forcibus. Barbae autem pili, qui nihil molestiae afferunt, non sunt vexandi, ut qui vultui gravitatem afferant, et quendam paternum terrorem incutiant. Huc usque Clemens Alexandrinus; cui barbae rasura non adeo probatur.

Tertullianus praeterea de vultu feminarum cap. 8, mollitiem virilis sexus reprehendens, sic ait: Propriasque praestigias formae, et hic sexus sibi agnoscit, barbam acrius caedere, intervellere etc. De quo etiam Cyprianus libro de lapsis ita conqueritur: Corrupta barba in viris, in feminis forma fucata est. Et infra post multa: Cumque scriptum sit: Non corrumpetis effigiem barbae vestrae; barbam vellit et faciem suam comit. Levit. 19, sec. (*secundum*) LXX. - Idem Cyprian. lib. 3, ad Quirin. c. 34. - Isychius etiam in 19 caput Levitici ait: Insuper non oportet, sicut praediximus, barbam radere, vel secundum LXX corrumpere faciem barbae: quia perfectionis nostrae signum, barba est. Virtutes autem designant veram nostram perfectionem, quas incongruum est corrumpere, operantes non vero, sed sub falso, et ficto habitu. Itidem Sanctus Ambrosius in funebri concione de obitu Valentini Junioris Augusti: Plorat, inquit, scilicet Ecclesia, in sacerdotibus suis, qui sunt sicut genae Ecclesiae, in quibus est barba Aaron, hoc est barba sacerdotalis, in quam de capite descendit unguentum. Isti sunt, in quibus est pulchritudo Ecclesiae, in quibus flos eius gratior, in quibus aetas perfectior etc. quibus verbis, et sacerdotalem barbam asserit, et my-



sticam eius significationem. Sanctus quoque Epiphanius in Panario haeresi 8<sup>o</sup> contra Messalianos reprehendit eos, quod formam viri researent. Eius verba haec sunt: Vir enim, inquit, non debet nutrire comam, cum sit imago, et gloria Dei. Quid vero fit pejus, et contrarium? Hi barbam quidem formam viri reseant; capillos autem capitis saepe nutriunt. De barba quidem in Constitutionibus Apostolorum dicit divina scriptura, et doctrina: Ne corrumpas, hoc est, ne seces pilos barbae etc. Haec Epiphanius. Locus autem ab eo desumptus ex constitutionibus, earum libro primo cap. 3, habetur in hunc modum: Oportet praeterea non barbam radere, neque formam hominis contra naturam mutare. Ait enim lex: Non radetis barbas vestras. Mulieres namque, ut decet, non esse barbatae, fecit earum auctor Deus: viros contra, ut non deceret, idem iuste statuit. Denique faciunt ad id S. Hieronymi loca in illa verba Ezechielis cap. 44. Sacerdotes caput suum non radent: quae habentur in decimo tertio commentario in eundem prophetam. Et libro sexto in Esaiam in illa verba Esaiiae 15. In cunctis capitibus calvitium et omnis barba radetur etc. ita ait: Si quid virilitatis haberi videbatur in barba, rasum a viro Ecclesiastico effeminatum, et debile comprobatur. Et iterum libro in Esaiam 3, enarrans illud Esaiiae 7. In die illa radet Dominus in novacula etc. in barbae favorem loquitur. Extat etiam eiusdem auctoritas in comment. ps. 132, in illa verba Psalmographi: Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam etc. quae hanc sententiam iuvare videtur.

His et rationibus et auctoritatibus barbam non solum non dedecere clericos ostenditur, immo eorum aspectum venerabilem reddere comprobatur. Usus vero omnino in contrarium non est, cum omnes Pontifices summos, quos huius aetatis homines viderant, barbatos conspexerint, eosque Cardinales, Episcopi, alijque praelati, et clerici fere omnes imitati in hac urbe, quae orbis est caput, barbas promittunt; nosque tam virili aspectu ad sui reverentiam inducunt.

*Quod clerici attendere barbam debeant.*

Sed videamus jam, quid pro altera parte faciat, quae clericis barbam attendendam tuetur, atque defendit. Non enim desunt rationes praesertim ex Concilijs, et Summorum Pontificum decretis petita, quibus id maxime persuadetur. In primis natura ipsa super-

flua respuit excrementa, ob idque unguibus, et capillis crescentibus ea resecamus, idque adeo manifestum est, ut excrementa hujusmodi etiam in brutis statutis temporibus decidant solo naturae impulsu. Ex quo apparet resecare pilos barbae non esse naturae contrarium, immo potius valde conforme.

Praeterea barbae rasura in sacris litteris sacerdotibus non interciditur. Tametsi enim barba, quae virilis sexus, et aetatis index est, in significatione virtutis poni soleat, ut Beda Venerabilis 2º, in Esdram lib. c. 12 attestatur: tamen Esdras moerorem et luctum e vulsis barbae pilis poenitens significavit, ob eam causam dicente Beda, ut populo intimaret, quatenus in ipsis etiam, quas habere videbantur, virtutibus, humiliarentur: et parva haec, aut nulla in examine interni arbitri esse meminissent, quae vitij esse permixta clarescebat. Quam humilitatis significationem S. Gregorius Magnus ante Bedam notavit lib. I Moral. c. 20 loquens de Octoginta viris, qui venerunt de Sichem Hierem. 41 rasi barba, et scissis vestibus: Barbam, inquit, radunt, qui sibi de proprijs viribus fiduciam subtrahunt. Ezechielis quoque cap. 5 eidem prophetae a Domino ita praeceptum legimus: Tu fili hominis, sume tibi novaculam acutam radentem pilos, et duces eam per caput, et per barbam tuam. Ex quibus patet hoc non repugnare scripturae sacrae. Nec quae adducuntur in contrarium scripturae, et Patrum loca vires huius partis enervant: cum vel rasuram barbae more gentilium sacerdotum damnent; vel eos detestentur, qui pravo animi affectu barbam radunt ob effeminatam mollitiem: non tamen eos, qui velut Esdras pilos barbae evellunt, quemadmodum a Greg. et Beda observatum retulimus.

Quidquod Summorum Pontificum decretis ex sacris Concilijs repetitis idem confirmatur. Nam in Concilio Carthag. 4 ante annos fere mille, canone 44, cautum est, quod ita Alexander tertius decrevit: Clerici neque comam nutriant, neque barbam: quamvis adversarij ad Codicem Palatinae Bibliothecae confugiant, in quo Canonem Concilij Carthaginensis citati sibi magis favere gloriantur, cum ita legatur scriptus: Clericus nec comam nutriat, nec barbam radat. Extat etiam eiusdem Alexandri Tertij rescriptum ad Cantuariensem Archiepiscopum, sic habens: Clerici, qui comam, et barbam nutriunt, etiam inviti a suis Archidiaconis tondeantur. Sed qui contrariam sententiam amplectuntur, respondent, ita fuisse in hoc rescripto nomen, barbam, additum; sicut in praecedenti ver-

bum, radant, comminutum. Quippe Concilij Agathensis vigesimus Canon, ex quo sumitur Alexandri rescriptum, ita legitur: Clerici, qui comam nutriunt, ab Archidiacono, etiam si noluerint, inviti detondeantur. Tandem, per totum Occidentem fieri solitum, ut sacerdotes barbam raderent, ex Gregorio Papa VII convincitur, cuius epistola decima lib 8, sui registri ad Gloriosum iudicem Carolitanum adversariorum animos valde exercet: Nolumus, inquit, prudentiam tuam moleste accipere, quod Archiepiscopum vestrum Iacobum consuetudini Romanae Ecclesiae obedire coëgimus, scilicet, ut quemadmodum totius Occidentalis Ecclesiae Clerus ab ipsis Ecclesiae Christianae primordijs barbam radendi morem tenuit, ita et ipse frater noster, vester Archiepiscopus raderet. Unde eminentiae quoque tuae praecepimus, ut ipsum ceu Pastorem, et spiritua-lem Patrem suscipiens, et auscultans cum consilio ejus omnem tuae potestatis clerum radere facias, atque compellas. Res quoque omnino renuentium, nisi demum consenserint, publices; id est juri Carolitanae Ecclesiae tradas. Et ne ulterius inde se intromittant, neque non ipsum ad honorem Ecclesiarum defendendum, promptissime adiuves.

Haec Gregorii Septimi auctoritas magna est auctoritatis in hac parte, quam si adversarij infringere velint dicentes per contrariam consuetudinem abrogatam, quantum hoc diffugium sit, nescio: cum in Germania, Gallia, et Hispania et vigeat, et vigeat semper haec consuetudo, nec non in Italia etiam apud plerosque retineatur. Quare in re dubia, et accipiti quid sentiendum, quidve tenendum sit, judicent illi, quibus tantae auctoritatis est, et tam acerrimo pollent iudicio, ut res dubias et implicatas enucleare, atque enodare valeant.

Qui vero media incederet via, ne in extrema deflectens periculum subiret, utrique parti satisfacere videretur. Nam dum altera virilitatis, et virtutum hieroglyphium, in sacerdotibus praetendens a barbarum rasura abhorret; altera vero in eisdem humilitatis, et modestiae typum constituens, barbae attonsiōnem tuetur atque defendit, utriusque mysticam significationem media facile indicat via: quam nobis auctor Christiani paedagogi Clemens Alexandrinus lib. 3, c. 11 aperuit, modumque praescripsit, quo utrique parti possit fieri satis. Si quis, inquit, barbae non nihil tondeat, ea tamen non est omnino denudanda. Est enim turpe spectāculum, barbaeque ad cutem usque tonsus, non videtur multum abesse a vul-

sione, et laevore. Ex quibus Clementis verbis colligitur, satis esse utrique parti consultum, si ita sacerdotes barbam tondeant, ne aut nimis affectata barbae prolixitas, aut turpido lasciva reprehendatur.

NUM. X.

**Facoltà data al Baronio di poter portare a casa  
i Codici della Vaticana <sup>34</sup>.**

(*Archivio della Biblioteca Vaticana*, Tomo I. Licenze di estrarre codici ecc. <sup>35</sup>).

GREGORIUS PAPA XIII

Mandamus vobis dilectis filiis custodibus Bibliothecae nostrae Vaticanae, ut dilecto filio Caesari Baronio presbytero Congregationis Oratorii detis mutuo ex eodem Bibliotheca codicem manuscriptum Graecum Epistolarum Theodreti, quo indiget ad historiam suorum Annalium Ecclesiasticorum, idque ad duos menses a data praesentium non obstantibus quibuscumque. Ab eodem autem singrapham de recepto et restituendo libro pro ut consuetum est recipietis.

Datum Romae die XXV Aprilis MDXCI.

GREGORIUS PP. XIII.

<sup>34</sup> Nel testo, pag. 266.

<sup>35</sup> Ai fogli 54 e 65. Vi è una domanda del cardinal Baronio e quindi varie licenze sottoscritte dal medesimo come Bibliotecario.

## NUM. XI.

**Catalogo de' Padri, e Fratelli Laici, i quali vivevano nella nostra Congregazione dell'Oratorio di Roma al tempo di san Filippo Neri Fondatore, essendo *Baronio Preposito* <sup>36</sup>.**

*In italiano.*

R. P. Filippo Neri	Egidio Bocchi
R. P. Cesare Baronio	C. ( <i>Conte</i> ) Pompeo della Corbara
P. Alessandro Fedeli	Antonio Sala
P. Angelo Velli	Giov. Paulo Curiatio
P. Pietro Peracchioni	Bernardino Corona
P. Pompeo Paterio	Giov. Vincentio Pironio
P. Germanico Fedeli	Giov. Batista Guerri
P. Giulio Saviolo	Alessandro Alluminati
P. Francesco Soto	Batista Floris
P. Thomasso Bozzio	Iuliano Macaluffi
P. Agostino Manni	Egidio Calvelli
P. Giov. Matteo Ancina	Giulio Savera
P. Antonio Gallonio	Pietro Paulo de Petris
P. Francesco Bozzi	Rinaldo de Chiari
P. Giov. Francesco Bernardis	Guglielmo Banzi
P. Gentilis ( <i>sic</i> ) Besozzo	Tadeo Landi
P. Manilio de Lemmo	Prospero Santini
P. Pietro Consolino	Bastiano David
P. Scipione de Rorsi ( <i>sic</i> )	Angelo Valerano
P. Prometeo Peregrini	Felice Pinelli
P. Gaspare Tasso	

<sup>36</sup> Nel testo, pag. 330. Ciascuna tabella è lunga cent. 47, larga cent. 28.

*In latino.*

R. P. Philippus Nerius	Egidius Bocchius
R. P. Caesar Baronius	C. ( <i>Comes</i> ) Pompeius de Corbara
P. Alexander Fidelis	Antonius Sala
P. Angelus Vellius	Io. Paulus Curiatius
P. Petrus Perocchionus	Bernardinus Corona
P. Pompeius Paterius	Io. Vincentius Pironius
P. Germanicus Fidelis	Io. Baptista Guerra
P. Iulius Saviolus	Alexander Alluminatus
P. Franciscus Sotus	Baptista Floris
P. Thomas Bozzius	Iulianus Maccaluffus
P. Augustinus Mannus	Egidius Calvellus
P. Io. Matthaes Ancina	Iulius Savera
P. Antonius Gallonius	Petrus Paulus de Petris
P. Franciscus Bozzius	Rinaldus de Claris
P. Io. Franciscus Bernardus	Gulielmus Banzius
P. Gentilis Bezzosius	Tadaeus Landus
P. Mannilius de Lemmo	Prosper Sanctinus
P. Petrus Consolinus	Sebastianus David
P. Scipio de Rubeis	Angelus Valeranus
P. Prometeus Peregrinius	Felix Pinellius
P. Gaspar Tassus	

1571 Tommaso Bozzio

Nicola Gigli

Antonio Talpa

*(Dal Gallonio nella Vita del beato Filippo Neri).*

NUM. XII.

**Cataloghi dei Padri e Fratelli della Congregazione dell'Oratorio in Roma, Napoli e Sanseverino sotto Baronio Preposito Generale.**

**Padri triennali e Fratelli triennali o entr  
sotto la prepositura del p. Cesa**

NOMI E COGNOMI DEI PADRI E FRATELLI LAICI.	ASCRIZIONE.
[Luglio 1593 al Giugno 1596].	
<i>Nomi e cognomi dei Padri.</i>	
<ol style="list-style-type: none"> <li>1. P. Antonio Caroli</li> <li>2. P. Manilio de Lemmo</li> <li>3. P. Pietro Consolino</li> <li>4. P. Scipione de Rossi.</li> <li>5. P. Prometeo Peregrino <sup>39</sup></li> <li>6. P. Gaspare Tasso <sup>40</sup></li> <li>7. P. Egidio Bocchi</li> <li>8. P. Cristofaro Rughese <sup>41</sup></li> <li>9. P. Vincenzo Peroni <sup>44</sup></li> <li>10. P. Francesco Zazzara</li> <li>11. Mes. Carlo Ponte <sup>45</sup></li> </ol>	<p>7 settembre 1590 1592 15 novembre 1590 16 ottobre 1592 1589 1592 entrato nel 1587 ammesso al sacerdozio 1593 14 settembre 1593 11 luglio 1595 28 novembre 1595</p>
<i>Nomi e cognomi dei Fratelli Laici.</i>	
<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Rinaldo di Chiari</li> <li>2. Guglielmo Banzo</li> <li>3. Taddeo Landi</li> <li>4. Prospero Santini</li> <li>5. Bastiano David</li> <li>6. Angelo Valerano</li> <li>7. Felice Pinello</li> <li>8. Michele Ruggi</li> <li>9. Michele David</li> <li>10. Maestro Giovanni Andrea Isoni</li> <li>11. Francesco Silvestro</li> <li>12. Stefano Manilda</li> <li>13. Ludovico Augustonio</li> <li>14. Felice Salamandra</li> </ol>	<p>gennaio 1593 <sup>46</sup> ..... 1583 <sup>47</sup> 2 luglio 1592 <sup>48</sup> 29 novembre 1592 <sup>49</sup> 1593 1593 ..... <sup>50</sup> ..... <sup>51</sup> 11 luglio 1595 <sup>52</sup> 2 novembre 1595 <sup>53</sup> 4 novembre 1595 <sup>54</sup> 4 novembre 1590 <sup>55</sup> 18 maggio 1596 <sup>56</sup> 18 maggio 1596 <sup>57</sup></p>





T

**Padri triennali e Fratelli triennali o ent  
sotto la prepositura del p. Ces**

NOMI E COGNOMI DEI PADRI E FRATELLI LAICI.	ASCRIZIONE.
[Luglio 1593. - Maggio 1596].	
<i>Nomi e cognomi dei Padri.</i>	
1. Giovanni Battista Antonino	.....
2. P. Giovanni Antonio Nicoletti	.....
3. P. Colantonio Bellalbero	.....
4. P. Giovanni Tommaso Eustachio	.....
5. P. Giovanni Francesco Galiano	1592 2 luglio
6. P. Angelo Rotundo	.....
7. P. Vincenzo Lanterio	.....
8. P. Pietro Villani	.....
9. P. Andrea Laterese	.....
10. P. Francesco Mascolo	.....
11. P. Michele David	.....
12. P. Bartolommeo de Curtis	.....
13. P. Giacomo Celestini <sup>58</sup>	.....
14. P. Stefano Vadiglia	.....
15. Mes. Giovanni Vincenzo Caputo <sup>59</sup>	15 settembre 1595
16. Clemente Zazzara figlio di Monte <sup>60</sup>	28 ottobre 1595
17. Rocco Maggio <sup>61</sup>	17 novembre 1595
18. Ottavio d' Auxiliis <sup>62</sup>	17 novembre 1595
19. Pompeo Donato	17 novembre 1595
20. Paolo Eustachio	.....
21. Ottavio Rositano	.....
22. Francesco Mastrillo	.....
<i>Nomi e cognomi dei Fratelli Laici.</i>	
1. Matteo Borello	.....
2. Scipione di Ettore	.....
3. Panfilio Bernardi	.....
4. Stefano Vadiglia	.....
5. Giuseppe di Roberto <sup>64</sup>	12 gennaio 1595
6. Girolamo Binago <sup>65</sup>	.....
7. Donato	11 luglio 1595
8. Scipione	11 luglio 1595
9. Sebastiano	11 luglio 1595
10. Domenico Lanese <sup>66</sup>	.....
11. Gregorio	.....

gregazione o ammessi del tutto  
per la Casa di Napoli.

PRIMA PROVA.	SECONDA PROVA.	TERZA PROVA.	AMMISSIONE.
.	8 luglio 1593	.	17 settembre 1594
.	8 luglio 1593	.	12 gennaio 1595
.	17 dicembre 1593	.	5 ottobre 1595
.	17 dicembre 1593	.	5 ottobre 1595
.	29 dicembre 1593	.	17 novembre 1595
.	17 dicembre 1593	.	17 novembre 1595
.	7 gennaio 1594	.	25 novembre 1595
.	17 marzo 1594	.	1 marzo 1596
.	17 marzo 1594	.	1 marzo 1596
.	17 marzo 1594	.	1 marzo 1596
.	26 ottobre 1594	.	uscito
.	11 maggio 1595	.	.
.	11 maggio 1595	.	espul. 4 nov. 1595
.	.	.	uscito
dicembre 1595	.	.	.
.	.	.	.
.	.	.	.
aggio 1596	.	.	.
aggio 1596	.	.	.
aggio 1596	.	.	uscito 63
.	.	.	.
.	.	.	20 gennaio 1594
.	26 ottobre 1594	.	.
.	26 ottobre 1594	.	.
.	11 maggio 1595	.	.
120 1595	.	.	.
lugno 1595	.	.	.
.	.	.	.
.	.	.	.
dicembre 1595	.	.	.
dicembre 1595	.	.	.

## NOTE.

### ILLUSTRANTI LE TRE TAVOLE

#### TAVOLA I:

<sup>37</sup> P. Antonio Caroli. Al 20 gennaio 1594 ebbe ordine di andare da Roma a Sanseverino per aiuto di quella Casa finchè non fosse ordinato altro: in aprile del 1596 fu richiamato in Roma per sostituire il p. Manilio di Lemno qual vice parroco nella nostra parrocchia: ma prima che da Sanseverino si movesse per Roma, fu mandato in Napoli il 1 maggio di quello stesso anno 1596.

<sup>38</sup> P. Manilio de Lemmo al 23 febbraio 1596 ebbe ingiunzione dai Padri Deputati che andasse all'esame per poter riconciliare gl'infermi della nostra parrocchia quando gli andava a comunicare. Al 9 aprile 1596 fu mandato per stanza in Sanseverino in cambio del p. Antonio Caroli richiamato in Roma per attendere in luogo di lui alla parrocchia.

<sup>39</sup> P. Prometeo Peregrini da Poggio Catino nella Sabina, notaro pubblico in Banchi, fu ammesso in principio come fratello laico il 1 aprile 1599: ma contro sua voglia passò tra i padri e disse la prima messa il 18 dicembre 1593, come riporta l'Aringhi nella vita di lui. (Codice Vallicelliano 0,58.

<sup>40</sup> P. Gasparo Tasso. Di lui ho trovato questa notizia: « 20 aprile 1596. Cong. Deput. (lib. III dei Decreti, pag. 31): fu concluso che Mes. Gasparo (Tasso) comincia a fare qualche sermone in Refettorio et questo farà ogni 15 giorni il sabato; ed il simile Vincenzo Peronio, un sabato per uno ». P. Gaspare Tasso uscì di Congregazione, ma nei libri non è notato l'anno, essendosi lasciato in bianco nelle postille ai Decreti, nelle quali ho trovato la notizia della sua uscita.

<sup>41</sup> P. Cristofaro Rughese da Montepulciano nelle cariche del 1598 fu eletto per ordinare le messe conforme le rubriche.

<sup>42</sup> P. Rughese tra la seconda e la terza prova partì di Congregazione per andare in patria a conseguire un beneficio arcipretale: ma ritornato in Roma, fu riammesso il 9 novembre 1596, ricominciando il noviziato: il 30 maggio 1596 fu aggiunto o aggregato alla Congregazione come se in quel dì avesse finito il triennio; al 9 di maggio dello stesso anno erasi stabilito che andasse in Napoli in servizio di quella Casa: ma dopo la Congregazione generale per le cariche, che sarebbesi fatta tra pochi giorni.

<sup>43</sup> Dai libri dei Decreti risulta che il p. Rughese era in Roma il 17 ottobre 1596 per provvedere ad alcuni disordini per la morte del cognato e che era in Roma tuttora nel 9 gennaio del 1597: nel corso di questo anno ritornò in patria, perchè eletto arcidiacono: gli fu scritto il 14 agosto 1597 che attendesse a stricarsi affatto da questo beneficio: ed alla fine dell'anno pareva che fosse stato trovato modo di fermarsi e stabilirsi in Congregazione: ma non vi rientrò più.

<sup>44</sup> Vincenzo Peroni o Peronio alla latina diocesi Siciliano nei Decreti, senza indicare di quale città dell'isola.

<sup>45</sup> Messere Carlo Ponte fu figliuolo di Anton Maria di Cambiasco, diocesi di Torino.

<sup>46-47</sup> Dai libri dei Decreti non risulta nulla dell'accettazione e prove dei Fratelli Laici Rinaldo Chiari e Guglielmo Banzo: ma niuno dei Padri e Fratelli della Casa di

Roma sotto la prepositura del Baronio sono segnati innanzi dei seguenti Fratelli: entrambi sono tra gli ufficiali della Congregazione nel 1596; del solo Rinaldo Chiari è notata la definitiva ammissione nel 26 gennaio 1596.

- <sup>40</sup> Taddeo Landi fiorentino fu celebre intagliatore.
- <sup>41</sup> Prospero Santini fu maestro di cappella.
- <sup>42</sup> Romano fu Pinello.
- <sup>43</sup> Anche romano fu Michele Ruggi.
- <sup>44</sup> Michele David era senese.
- <sup>45</sup> Maestro Isoni da Grivisano, Valle di Lucano, diocesi di Como.
- <sup>46</sup> Francesco Silvestro detto del Gigante da Brusanesse, Stato di Fiorenza.
- <sup>47</sup> Stefano Manilda da Sali, diocesi di Tortona nello Stato di Milano, espulso il 5 gennaio 1606.
- <sup>48</sup> Ludovico Augustonio della Mirandola.
- <sup>49</sup> Felice Salamandro da Visso.

## TAVOLA II:

<sup>50</sup> P. Giacomo Celestini. A lui fu ordinato il 22 settembre 1594, che si unì al p. Talpa rettore ed ai deputati.

<sup>51</sup> P. Giovanni Vincenzo Caputo di Copertino, diocesi di Nardò, poco dopo di essere stato accettato per degni rispetti fu espulso *nemine discrepante* come *nemine discrepante* era stato accettato il 4 di novembre 1595. Oltre di questa espulsione, il 7 gennaio 1594, essendo preposito il Baronio, fu scritto da Roma ad un altro padre della Casa di Napoli, Giovanni Battista Casata, che se ne stesse dove gli piacesse; essendo assente per suoi bisogni e disegni, non si accettasse più.

- <sup>52</sup> Clemente Zazzara non perseverò, uscì di Congregazione.
- <sup>53</sup> Di Aversa, dottore in leggi.
- <sup>54</sup> Di Aversa, dottore in leggi.
- <sup>55</sup> Di Nola, dottore in leggi.
- <sup>56</sup> Francesco Mastrillo infermo nel 1596 uscì per infermità il 11 dicembre 1597.
- <sup>57</sup> Milanese.
- <sup>58</sup> Napoletano.

## TAVOLA III:

- <sup>59</sup> Eustachio Talpa nipote del p. Talpa Rettore della Casa di Napoli.
- <sup>60</sup> Accettato in Napoli il 9 novembre 1594.
- <sup>61</sup> Ottavio Cottio nipote del p. Pirro Achilleo della stessa Casa di Sanseverino!
- <sup>62</sup> Accettato in Napoli il 9 novembre 1594.
- <sup>63</sup> Giovanni Benedetto di Cesare essendosi portato bene dal 1591 al 1595 fu dichiarato ammesso nel 20 aprile 1595.
- <sup>64</sup> Giovanni da Cingoli fu del tutto ammesso il 2 settembre 1593, essendo stato da un pezzo avuto in mano dai Padri, avendo avuto desiderio d'entrare e vivere e morire nella nostra Congregazione e di sempre servire alla Santissima Madonna dei Lumi di Sanseverino, nostra Chiesa, come egli stesso scrisse.
- <sup>65</sup> Da Matelica.
- <sup>66</sup> Da Camerino.

## NUM. XIII.

**Cinque lettere del Cardinal Baronio al Cardinal Federico Borromeo ed una di Federico Borromeo al Baronio nel 1596 <sup>75</sup>.**

(Dal *Codice Vallicelliano* Q, 56, fogli 56-82 - copie).

(Q, 56, fogl. 76).

20 Marzo 1596.

Al Sig. Card. Borromeo  
Cesare Baronio,

La ringrazio, che gli sia piaciuto consolarmi con una Sua, con la quale troppo si umilia a scusarsi tanto meco suo servo. Mi rincresce, che mi reputa indegno partecipar meco gli suoi travagli, quali a me sono stati fatti noti, pochi di sono da Mons.<sup>r</sup> Morra, per il che non ho mancato con quell'efficacia, che sia stata possibile cercar persuadere N.<sup>o</sup> Signore, che non permetti, che dentro il Presbiterio della Chiesa di S. Ambrogio vi entri persona laica. Si scusò meco della concessione di Sisto V, e disse della grande istanza, che qui faceva l'Ambasciatore. Li proposi per espediente, che scrivesse Sua Beatitudine di ciò à Sua Maestà; mostrò ascoltarmi volentieri, e credo, che ciò farà almeno per reprimere la grande istanza, che qui gli vien fatta. Monsignor mio mi creda, che con il sangue mio sono apparecchiato a servirla. Altro non mi occorre, che salutarla, e baciarli le mani.

(Q, 56, fogl. 77).

23 Marzo 1596.

Al Sig. Card. Borromeo  
Cesare Baronio.

La devo principalmente ringraziare in nome di tutta la Congregatione della copiosa elemosina delli quattro mila scudi, quali manda ora a pagare per servizio della Tribuna della nostra Chiesa, quale già s'incomincia a lavorare.

<sup>75</sup> Nel testo, pag. 460.

Obligo a tutti noi da esser tenuto in perpetua memoria, e da me principalmente, qual tengo il primo luogo (sebbene indegnamente) in detta Congregatione. Non mancarò esibire al Sig. Abbate me stesso con tutta la nostra Congregatione; ci sarà caro, e la serviremo in tutto quel che si vorrà servir di noi. Si lamenta il Capparetto di non essere ascoltato; la prego a dargli soddisfazione, che possi, come dice, giustificare la sua innocenza. Non altro, li bacio le mani, e me gli offero di buon cuore.

(Q, 56, fogl. 79).

30 Luglio 1596.

Al Sig. Card. Borromeo  
il Card. Baronio,

Io resto con obbligo stettissimo alla benignità di V. S. Ill<sup>ma</sup> per la confidenza, che ella mi esprime con la sua dei vi di avere in me, perchè veramente così ricerca e l'osservanza, ch'io ho sempre portato a V. S. Ill<sup>ma</sup>, e l'amorevolezza, ch'io ho scorto in lei; onde non è cosa, che io facessi più volentieri, che il dare il luogo, che mi ricerca per l'Arturio, se l'occasione il comportasse; il che io dico, perchè i luoghi sono così pieni, che non mi resta altra forma di servirla, che la prontezza dell'animo, e per il particular desiderio, che io ho avuto di poterla servire, ho indugiato sin adesso a rispondere alla sua per vedere s'io potessi in qualche maniera trovar modo di dar non minor soddisfazione a me in questo, come farò sempre mai in ogni altro caso, che a lei in eseguir i suoi comandamenti. Confido poi, che la molta umanità di V. S. Ill<sup>ma</sup> riceverà in non minor grado il buon animo mio, che farebbe l'effetto istesso.

(Q, 56, fogl. 80).

21 Settembre 1596

Al Sig. Card. Baronio  
il Card. Borromeo,

Io ho commesso al Fagnano, che se ne viene costà per suoi negozi, che venghi a far riverenza in mio nome a V. S. Ill<sup>ma</sup>, e darle conto del vivo desiderio, che io ho, e che averò sempre di servirla. Supplico V. S. Ill<sup>ma</sup> a prestargli in ciò fede, e sentirlo volentieri.

(Q, 56, fogl. 81).

22 Novembre 1596.

Al Sig. Card. Borromeo  
 Cesare Card. Baronio,

Deyo molto ringraziar V. S. Ill<sup>ma</sup>, che mi abbia fatto conoscere Monsignor di Verduno (dirò senza adulazione) Angelo in carne. Benedico il Signore, che la Francia in tanta sterilità produca sì degno frutto, speranza di ricca messe, cresciuto che sia in germogliare piante a se simili. Con questa occasione vengo ad offrire a V. S. Ill<sup>ma</sup> il settimo Tomo delli Annali, qual'ora è uscito in luce, lo darò in suo luogo al suo Agente, e prego aggradirlo, come è stato solito per sua cortesia aggradir li altri miei stracci, qual con l'acutezza del suo giudizio censurando, a me farà cosa gratissima. Del resto compatisco alli suoi travagli; raccomando la causa a Dio, e a Nostro Signore. Le bacio le mani con ogni affetto di cuore, pregandoli ogni bene.

(Q, 56, fogl. 82).

29 Novembre 1596.

Al Sig. Card. Borromeo  
 Cesare Card. Baronio,

La ringratio infinitamente delle due Scritture mandatemi, le quali hò lette con mio gusto per intender bene il tutto, ma con molto affanno, e dolore (come da quelle ho inteso) tanto offeso Dio, ne ancora hò finito di sospirare, e di alzar gli occhi al Cielo, e dire col Profeta: *Ne relinquo virgam seculorum super sortem iustorum*. Resto in vero sotisfattissimo di tutte le sue azzioni fatte con ogni carità, dignità e maturità. Mi perdonarà se io non gli ho obbedito in abbrugiar dette Scritture, le quali servo appresso di me ben custodite. Gli prometto (comè è mio debito per più capi) di non lasciar occasione di proteggere la causa di Dio in tutti i modi appresso Dio, e gli Uomini. In tanto armato di quella fiducia, che combatte per la causa; e onor di Dio, perseveri con animo generoso, come sempre ha fatto. Al tempo suo, sebben tardi sentirà il Signor calcando l'onde tempestose venir a consolarla, qual prego, e pregarò sempre sia in suo aiuto e protezione. Me gli offero di nuovo suo fedel servo, e gli bacio le mani.



## NUM. XIV.

Relazione delle opposizioni fatte dal Cardinal Baronio  
al Cardinal Tusco <sup>76</sup>.(Dal *Codice Vatic. Ottobon. latino* n. 3187, fogl. 117 e 118).

Operae pretium duco, et lectori non injucundum fore existimo, si obscaenitatem sermonis, quae Tusco a Baronio opposita fuit, paucis enarremus. Mos est Italis Lombardis, et Insubribus praesertim, omnem sermonem texere interiectionis loco *Mentulae vocabulo*, sive illa admirantis sint, sive extollentis, sive excandescentis, sive precantis, ut gentis vitium, nec sua verba proferant, nisi vocem *Cazzo* immisceant; utentes ea ut Latini *quidem*, sive *Hercule*, Graeci *δε*. Hoc vitio laborabat Tuscus, qua in re erat sane nimius. Attamen a puero communi usui loquenti assuetus, excusari debuit, quandoquidem illa non animi, sed linguae vitio proferebantur, ut non obscaenitati deserviret, sed more gentis suae rem exaggeraret. Patuit hoc in ipso Cardinalatus sui initio, cum primum Consistorium admitteretur. Purpuratis in eadem Promotione adscriptus est Cardinalis Petrus Detus, qui adhuc fere puer, novitate et magnitudine dignitatis percussus, vix erat compos sui; quod cernens Tuscus senex iuveni associatus, *Caz*, dixit, *stem alegramente che sem Cardinali*: vide quasi diceret: *Nunc bono animo esto, quandoquidem Cardinalis es*, quo dicto ridiculo iuvenem sublevavit.

Laura erat Aquilana Baltassaris Bonadies primarij causarum in Curia Procuratoris uxor. Haec contiguam Cardinalis habitabat domum: imo, ipse Cardinalis illius erat conductor inquilinus. Februarij mense Feles Laurae gestientes vocibus die noctuque fastidiebant totam viciniam. Die quadam, cum e fenestra Cardinalis prospiceret, ejulantem vidit Felim, Laura tunc casu ex opposito prospiciente, *Et ad Heram*, inquit: *pasce felim, quia inconcinnis vocibus perstrepens avocat me a consuetis studijs*. Illa subridens: *Non ob famem, Illustrissime Cardinalis, vociferatur felis*, respondit, *sed*

<sup>76</sup> Nel testo, pag. 698). L'autore di questa narrazione è Teodoro Amideno: *Elogia Pontificum et Cardinalium suo aevo defunctorum*, part. I, pagg. 188 e segg. Manoscritto nel Fondo nuovo Vaticano. Si segue questo testo, che è più fedele e corretto.

quia pati gestit. Tum ille: *ma chax, fela foter*, si hoc, inquit, cura illam subigi.

Frivolis hisce objectis Tuscus pontificatum amisit; amicis in perniciem ipsius diversa tamen ratione contristantibus; hic nimia promovendi aviditate, ille ob non servatam fidem (*Pietro Aldobrandino e Montalto*).

Solutis Comitiji in egressu Baronio obviam habens, haec pauca intulit: *O to mò su va, Cojon, ne ti, ne mi*; quasi diceret: *Apaga modo, stolide, nec tibi, nec mihi*. Domum reversus et ad familiares conversus: *Ite, modo inepti*, inquit, *et pandite me poenis interjectionis uti, magnum sane recepistis ex loquacitate fructum*.

Fuit autem vir magnanimus, et constans, quem nec tantus pesum dederit casus, sed fortis, et ad utramque paratus fortunam, restitit infortunio, ut felicissime postea ad supremam vixerit senectam, lucubrationi intentus, qua effectum, ut nobis ingentia Iuris conclusionum volumina reliquerit.

Morituro finem annuntiavit Bonifatius Cardinalis Gaietanus ea monitione, ut disposeret domui suae. Ille nec tum quidquam ab ingenio recedens, famulum accersens; *Haeres*, inquit, *jube nuncio exhiberi strenam*. Moritur tandem Romae mense Martij 1620. Cadaver, iustis persolutis, in proximo habitationis templo, illinc defertur ad proprium Titulum S. Petri in Monte aureo ibique in choro Fratrum conditur..., adjectis paucis verbis *Dominici Cardinalis Tusci ossa*.

L'Amideno (pag. 86) così tesse l'elogio del Baronio:

Card. Baronius.

Moritur non tam aetate, quam vigiliis, et lucubrationibus tritus, ut ingentia illius testantur volumina, quorum primum non a Baronio, sed a Cardinali Sirleto scriptum apud eruditos, constans est fama: quod ego facile crediderim, cum primum volumen, et quoad praxim, et quoad texturam historiae reliqua longe praestet.

Contra Baronij Annales calamum strinxerunt Isaacus Causabonus, apertus haereticus, et Ioannes Barchladius, incertus catholicus, nugas potius sectantes, quam quid nota dignum censoria carpentes, eoque minus magni viri meritum evertunt.

Vir dignus immortalitate, quam apud posteros est consecutus.

Hic vitam instituit Ecclesiasticam et exemplarem, nullus in exteriori cultu fastus, sed in omnibus frugalitas, et quae Ecclesiasticos decet honestas, famuli tamquam socij accumbabant Heri, mensaeque sortitis per vices ministris, qui cibos mensae apponerent, aliaque requisita praeberent. In prandio et caena continua Sacrae Scripturae sive Patrum lectio, nihilque omissum, quod ad exemplum probi et ecclesiastici viri spectaret.

Disposuit de paucula re inter famulos, et inquiring, cum meum pauper nimirum suppellex, nihilque inventum, quod Pontificiae Camerae cederet, sive Cappellae.

#### NUM. XV.

#### Atti Concistoriali <sup>77</sup>.

Ex libro signato in Archivio Congregationis Concistorialis C, 3079, an. MDCV c. 121 v.

Feria 2<sup>a</sup> die XVI eiusdem mensis Maij inter R<sup>m</sup>os patres *ingens coorta est dissentio*; aliis R<sup>m</sup>o D. Cardinali Baronio, alijs R<sup>m</sup>o D. Cardinali Tusco suffragantibus. Quae demum dissentio circa horam secundam noctis eiusdem diei repente sublata est; primo omnium concursu, deinde vivis suffragijs ordine ac sigillatim in summum Pontificem eligentibus R<sup>m</sup>um D. Burghesium etc.

In questo stesso libro che è la relazione degli Atti concistoriali fatta dal Segretario del Concistoro dal 1601 al 1606 apparisce che il Baronio in tutto il tempo che son riportati i nomi dei cardinali presenti ai Concistori, il che non si usò sempre di registrare, non mancò che due volte sole una al 24 di Marzo del 1603 (vedi cart. 97 v.) ed un'altra volta nel 1602..

(Archiv. Consist. Liber Vicecancellarii in pergam. signat. 3069, cart. 137 v.).

Romae apud Stum Petrum Die Lunae XVII Aprilis 1606 fuit Consistorium secretum, in quo Ss. D. N. sic affatus est.

Cogimur inviti contra Dominos Venetos ad ulteriora procedere. Egimus saepe cum ipsis per literas, et per Nuncium nostrum ut

<sup>77</sup> Nel testo, pag. 764.

quasdam partes ab eis dictas in maximum damnum, et preiudicium Ecclesiasticae libertatis, et iurisdictionis revocarent, et duos clericos quemdam videlicet Canonicum Vincentinum, et Abbatem Brandolinum, quos in Carceribus Civitatis Venetiarum detinent ad Nuntium nostrum remitterent.

Expectavimus per plures menses eorum Oratorem quem ad Nos hac de causa miserunt, eumque attente, et accurate audivimus, et cum nihil relevans deduxerit, et nullam spem emendationis dederit, quinimo ex patientia nostra in dies duriores reddantur, nihil aliud nobis superesse videtur quam armis spiritualibus uti quae sunt propria Ecclesiae.

Alias in hoc sacro loco exposuimus huiusmodi partes continere. Ne bona stabilia in Emphyteusim ab Ecclesiis laicis concessa possint ullo unquam tempore, nec aliqua de causa, etiam ob lineam finitam ad Ecclesias reverti, non posse dominium utile cum directo consolidari, sed semper debere remanere penes laicos quod certe iniustissimum videtur.

Quod non possint in tota eorum Ditione Ecclesiae aliquae Hospitalia, et loca pia aedificari sine eorum licentia sub poena amissionis Ecclesiarum.

Quod non possint bona stabilia ad Ecclesiasticos transferri, et bona stabilia ad pios usus Ecclesiasticis relicta debeant infra certum tempus vendi per quemdam Magistratum Venetiarum.

Haec decreta, et praesertim illud quod bona stabilia non possint in Ecclesiasticos transferri, et relicta ad pios usus debeant vendi, cum sint contra iuris communis Civilis et Canonici disponent. contra receptas utriusque iuris Doctorum sententias; sint etiam contra libertatem Ecclesiae, et auferant quodammodo Christianis fidelibus facultatem peccata ipsorum Eleemosinis redimendi, et tollant pias Ecclesiarum dotationes et foundationes, fuerunt semper ab Ecclesia, et sanctis Patribus, tam in generalibus antiquis, quam modernis Conciliis damnata, et improbata, ut videri potest in Concilio Romano sub Symacho, in generali Concilio Lateranensi sub Innocento 3<sup>o</sup>, in Concilio Lugdunensi sub Gregorio X, in Constantien. et Basilien. Concilijs seu congregationibus quorum decreta in hac parte fuerunt confirmata a Martino V et Nicolao etiam V. Eadem decreta fuerunt damnata et improbata a pluribus Romanis Pontificibus predecessoribus nostris contra Henricum Imperatorem Constantinopolitanum, contra Reges Castellae et Lusitaniae, contra nonnullas Communitates Italiae.

Idem etiam factum fuit a nonnullis Romanis Imperatoribus a Carlo 4<sup>o</sup> et Sigismundo, et ab Imperatoribus Orientalibus, ut a Basilio, et Emmanuele Comneno, et plura alia exempla possemus referre quæ brevitatis causa omittimus.

Scimus nonnullos Doctores hoc statutum quibusdam frivolis rationibus defendere conatos fuisse, sed loquuntur contra Canones, Concilia, et contra communes opiniones Doctorum, qui fere omnes paucis exceptis, conveniunt in hoc, quod quando in huiusmodi statuto fuit facta mentio de Clericis et Ecclesiasticis personis, statutum sit nullum, et invalidum. Nam si quando statutum respicit commodum, et favorem Ecclesiarum non valet nisi Ecclesia illud approbaverit, ut expresse dicitur in c. Ecc. Stae. Mariae de Constit. multo minus valere debet quando tendit in damnum, et praeiudicium dictarum Ecclesiarum, et quatenus res esset dubia, quod dici non potest, cum sit clarissima, nos iam ipsis declaravimus per literas nostras huiusmodi statuta non valere, et esse contra libertatem Ecclesiasticam.

Libet legere literas Innocentij 3<sup>i</sup> scriptas contra similem legem promulgatam ab Henrico Imperatore Constantinopolitano, cum sint brevissimae.

Ex Innoc. III. - Innocentius etc. Cardicen. et Sidonien. Episcopis, et Archidiacono Davalien. Ad nostram noveritis audientiam pervenisse, quod Car.<sup>mus</sup> in Christo filius noster Henricus Constantinopolitanus Imperator Illustris Constitutionem cum suis Baronibus edidit, quae vergit in periculum animarum et est contraria prorsus Ecclesiasticae libertati, videlicet, ut nullus possit de suis possessionibus in vita, vel ultimo testamento aliquid Ecclesiis elargiri.

Cum igitur constitutio huiusmodi, tam divinis, quam humanis sit legibus inimica, discretioni nostrae per Apostolica scripta mandamus quatenus ipsam auctoritate nostra decernatis frivolum, et inane, et nullo modo servandam. Datum Laterani X Cal. Iunij An. XV.

Nec omittimus nonnullos insignes Doctores dixisse similes leges esse machinationes tyrannicas, ut Hostien. et speculator, et haec quoad statuta.

Privilegia vero, quae ipsi habent procedendi in causis Criminalibus contra Clericos sunt quatuor. Duo Sixti 4<sup>i</sup> quorum originalia non exhibentur, sed tantum exempla, et haec restricta sunt ad tria Crimina, laesae Maiestatis, falsae monetae, et Vitij nefandi.

Alia vero duo quae loquuntur de atrocibus criminibus sunt Innocentij Octavi, et Pauli 3<sup>i</sup>, et haec sunt restricta ad Civitatem, et dioecesim Venetiarum, ipsi vero excedentes formam et tenorem dictorum privilegiorum procedunt, ubique locorum eorum ditionis contra personas Ecclesiasticas absque interventu, et existen. Patriarchae Venetiarum seu illius Vicarij, prout requiritur ex forma dictorum privilegiorum, sed quod magis dolendum est procedunt etiam quod sint preventi a Iudicibus Ecclesiasticis, et contra personas in dignitate Ecclesiastica constitutas, et quandoque contra Episcopos, et plura gravamina inferunt Ecclesiasticae Iurisdictioni, et libertati, quae nimis longum et molestum esset recensere.

Cogitavimus igitur si Dominationes Vestrae in hanc venerint sententiam benignius et mitius quo fieri possit cum ipsis agendo et *si videlicet* videbitur. Ducem ipsum, et statutarios senatus praedicti fautoresque, et complices eorum nomina pro expressis habendo excommunicatos denunciare, nisi infra 24 dies incipien. a die publicationis nostrarum literarum, quorum octo pro prima, octo pro 2<sup>a</sup>, octo pro 3<sup>a</sup> ultima et peremptoria monitione canonica assignantur, paruerint, et debitam satisfactionem nobis praestiterint; quod si Elapsis dictis diebus 24 tres dies proxime subsequentes excommunicationis sententiam subtinuerint Ecclesiastico Interdicto Civitatem ipsam Venetiarum, et totum eorum dominium supponere, et ex nunc prout ex tunc excommunicavimus atque supponimus. Reservantes nobis facultatem ad alia graviora remedia iuxta sacros Canones procedendi si opus fuerit, et prout latius in literis desuper publicandis.

Deus scit nullis priyatis rationibus nos moveri, sed tantum pro hujus Sanctae Sedis honore, defensione Ecclesiasticae libertatis, et iurisdictionis et salute animarum ipsorum quae his de causis in maximo discrimine reperiuntur: nam in ceteris eos in Domino diligimus.

Omnes R<sup>m</sup>i Cardinales in sententiam Sanctitatis Suae iverunt, et non modice tanti Pastoris prudentiam, sollicitudinem, diligentiam, ac pietatem laudarunt, improbando pertinaciam Senatus. Soli Cardinales Veronensis et Vicentinus rogarunt Sanctitatem Suam ut aliquid plus temporis eis concederet, iterum oratorem audiret, ac supra Cardinalium Peritorum Congregationem constitueret. Sed ad haec Sanctitas Sua respondit, se audivisse plurimorum Do-

ctorum peritorum Consilia, qui omnes fuerunt eiusmodi sententiae, quod Rñi Cardinales singulatim votis suis comprobarunt. Videlicet.

Rñus Card. Pinellus Episcopus Portuen.	Rñus Card. Sancti Georgij
Rñas Card. Asculanus Episcopus Albanen.	Rñus Card. Taurusius
Rñus Card. Veronensis Episcopus Prenestin. qui petijt dilationem ut supra.	Rñus Card. Bandinus
	Rñus Card. Baronius
	Rñus Card. Blanchettus
	Rñus Card. Mantica
	Rñus Card. Arrigonius
	Rñus Card. Vicecomes
	Rñus Card. Tuscus
	Rñus Card. Bellarminus
	Rñus Card. Seraphinus
	Rñus Card. Gimnasius
	Rñus Card. Zapata
	Rñus Card. de Comitibus
	Rñus Card. de Bubalis
	Rñus Card. Vincentinus, qui petijt ut supra.
	Rñus Card. Pamphilius
	Rñus Card. Monopolitanus
	Rñus Card. Burghesius.

EPISCOPI.

OMNES PRESBITERI.

Rñus Card. Sfortia	Rñus Card. Perettus
Rñus Card. Montaltus Vice-cellarius	Rñus Card. Detus
Rñus Card. Farnesius	Rñus Card. Sancti Caesarei
	Rñus Card. Pius.

OMNES DIACONI.

*Haec a Secretario Consistorij in compendium redacta sunt (Archiv. c. 3079; c. 137 v. et 138). Ita habetur in finem,*

Dixitque (S. S.) se in praedictis desiderare vota Cardinalium, qui statim ordine surrexerunt, et vivis suffragijs, quae a S. te S. gesta et dicta fuerunt, approbarunt.

*Subscriptiones non afferuntur.*

(1607).

Romae apud Sanctum Petrum die Lunae VIII<sup>a</sup> Ianuarii 1607 fuit consistorium secretum, in quo Sanctissimus D. N. (pag. 59).

Laudibus extulit Regis Catholici eximiam pietatem, et in hanc sanctam sedem studium, propterea quod idem Rex Comiti de Fuentes Gubernatori Mediolani mandaverit, ut comparatis peditum viginti sex, Equitum quatuor millibus Sanctitatis Suae imperio praesto sit, ne videlicet orthodoxa religio quam semper idem Rex sarctam, tectam esse voluit a Veneta Republica censuras Ecclesiasticas atque interdictum Sanctitatis Suae contendente in aliquod discrimen adducatur sibi quoque omni celeritate providendum esse dixit ut contumacium audacia comprimatur ne quid catholicae fidei integritas aut Apostolica Sedis Maiestas detrimenti capiat.

Romae apud Sanctum Petrum die Lunae 29 Ianuaris 1107 fuit consistorium secretum. In quo Smus. D. N. (pag. 60).

Reipublicae Genuensis observantiam erga Sedem Apostolicam ac servandae Immunitatis Ecclesiasticae zelum his praesertim temporibus gravi oratione commendavit. Cum enim praeteritis mensibus Rños eius nationis Cardinales Pinellum, Saulium et Iustinianum de quod decreto revocando cum ea Republica egissent ab antiquis temporibus ab eadem Republica condito quo cavebatur ne Ecclesiae bona ulla immobilia nisi certo prius persoluto pretio acquiri possent. Cum Ecclesiasticam libertatem decretum illud lederet, non modo magni, parvique consilij universis statim consentientibus suffragijs eiusmodi decretum est antiquatum, sed publicae etiam tabulae de illius abrogatione Publici Notarij Signo Munita ad Sanctitatem Suam à Genuensi Republica transmissae sunt quae in Pontificio Archivio observarentur.

Romae apud Sanctum Petrum die Lunae ultimo Aprilis 1607 fuit consistorium Secretum, in quo SSñus D. N. (pagg. 66 e 67).

Sanctitas Sua dixit accepisse ex literis Cardinalis de Iososa, et Francisci Comitis de Castro eundem Cardinalem vigore facultatis sibi a Sanctitate Sua sub quibusdam conditionibus concessae Venetos in publico eorum Collegio a censuris absolvisse et interdictum relaxasse. Conditiones autem quae, ut ijdem Cardinalis et



Com. de Castro scribunt fuerunt adimpleta et exequutioni deman-  
data priusquam Cardinalis absolverit has esse.

Consignatio duorum carceratorum nempe Abbatis de Narvisia  
et Canonici Vicentini facta libere et absque aliqua reservatione Audi-  
tori Cardinalis Spinulae Ferrariae Legati.

Restitutio seu in pristinum repositione omnium gestarum contra  
personas et bona Ecclesiastica.

Reservatio literarum seu ut dicunt Manifesti quas Dux Vene-  
tiarum publicavit contra censuras una cum declaratione quod aliae  
literae quae circumferebantur directa Rectoribus, et Communita-  
tibus Dominij Venetorum continentes multos errores non sunt ipsius  
Ducis, nec eas pro suis agnoscunt.

Subiunxit Sanctitas Sua unum articulum in suspenso remansisse  
donec orator a Venetis iam destinatus super eo Sanctitatem Suam  
informaret.

Quo vero ad leges seu partes super quibus orta fuit controversia.  
Iam Sanctitati Suae solemniter fuisse promissam earum inobservan-  
tiam, et Sanctitatem Suam in Brevi facultatis absolvendi concessae  
Cardinali de Ioyosa claris et expressis verbis praeservasse immuni-  
tatem Ecclesiae et iura huius Sanctae Sedis, et nullatenus eisdem  
iuribus praeiudicatum fuisse.

Subdidit quoque Sanctitas Sua in hoc gravissimo negotio detra-  
ctandum esse aliquid severitati censuisse, ut omnibus malis, et  
animarum saluti subvenire possit exemplo eorum, qui, ut ait S. Ci-  
rillus tempestate in mari iactantur, quaedam enim exonerant, ut  
reliqua servent, et ne totum amittant.

Caeterum Sanctitatem Suam piissimis ac religiosissimis Regibus  
qui eorum auctoritatem, consilia ac vires suas hac de causa tam  
prompte et alacriter interposuerunt valde debere, et eorum pietatem,  
et singularem erga Sanctam Sedem observantiam summopere lau-  
dare, ac Deo omnipotenti gratias agere quod his calamitosis tem-  
poribus non desint summi ac Potentissimi Reges qui dignitatem, et  
auctoritatem huius Sanctae Sedis salvam et incolumem velint eam-  
que tueri, et defendere parati existant. Demum dixit Sanctitas Sua  
Venetos quoddam scriptum edidisse quo professi sunt animi can-  
dorem et sinceritatem in eorum operationibus. Ideoque Sanctitatem  
Suam Deum rogasse, ut ipsis gratiam suam impertiret ut re ipsa  
praestarent quod ore profitebantur etc.

## NUM. XVI.

**Le tre deposizioni del Baronio  
nel processo per la canonizzazione di san Filippo Neri <sup>78</sup>.**

*Processus pro Beato Philippo Nerio Florentino  
Congregationis Oratorii Fundatore.*

(1605).

*A.* - Copia della ricevuta del processo originale posto nella Biblioteca Vaticana.

Die XXj. Septembris. Romae.

Io Dom.<sup>co</sup> Rinaldi Custode della Bibliotheca Vaticana per la presente confesso haver havuto un libro dall' Ill<sup>mo</sup> Sig.<sup>or</sup> Cardinal Baronio Bibliothecario intitolato Processo sopra la vita et miracoli del B. Filippo Nerio Fiorentino di carte scritte n. 732 per conservarlo in d.<sup>a</sup> Bibliotheca, et in Fede del vero hò fatto la presente Scritta, et sottos.<sup>ta</sup> di mia propria mano quecto dì, et anno, ut sopra.

Io Dom.<sup>co</sup> Rinaldi manu prop.<sup>a</sup>

Sup.<sup>tus</sup> liber est repositus in ult.<sup>ma</sup> secreta in Arm.<sup>o</sup> libror. parvor.

(1605).

*E.* - Tenor attestationis Ill<sup>mi</sup> et R<sup>mi</sup> D. Caesaris Cardinalis Baronij Bibliothecarij Aplici de receptione Processus et repositione in Bibliotheca Vaticana.

Presens copia extracta fuit ex suo proprio originali, quod habetur in principio processus originalis super vita moribus, ac miraculis beati Philippi Nerij, quod asservatur ad futuram rei memoriam in bibliotheca vaticana positum ibi ab Ill<sup>mo</sup> et R<sup>mo</sup> D<sup>no</sup> Cesare Baronio Sanctae Romanae Ecclesiae Presbitero Cardinali

<sup>78</sup> Nel testo, pag. 775.

tituli SS. Nerei, et Achillei, Sedis Apostolicae bibliothec.º cum sequenti Inscriptioe videlicet: Ego Cesar Baronius Soranus ex congregationem Oratorij Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis tit. SS. Martirum Nerii et Archillei et Sedis Apostolicae bibliothecarius volumen hoc processum vulgo dictum sub Clemente VIII ex ordine Apostolicorum Urbis Visitatorum super vita moribus, et miraculis beati Philippi Nerij Florentini, eiusdem Congregationis Oratorij fundatoris confectum, et compilatum ad perpetuam rei Memoriam in hac Apostolica bibliotheca Vaticana solemniter hoc die Nativitatis Beatae Virginis Mariae Dei Genitricis anno Dñi millesimo D. C. V. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et D. N. Pauli Papae quinti anno primo asservandum curavi: ita est Cesar Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Presb. tit. SS. Nerei, et Archillei Sedis Apostolicae bibliothecarius loco ✕ sigilli; quae quidem copia cum eodem originali collationata, et facta collatione concordat; quod attestor ego Infrascriptus ad originale pro saniore collatione me refferendo hac die Xiiij. Septembris 1605.

Ita est Ego Petrus Mazziotus Civis Romanus publicus Apostolica auctoritate Notarius in Archivio Romanae Curiae descriptus Illm̃i et Rm̃i Domini Cardinalis Pamphiliij Sanctissimi Domini Nostri Papae Vicarij Congr. Secr.º presentem copiam publicavi, signumque meum solitum, et consuetum apposui requisitus.

Hieronimus tit. Sancti Blasij de Annulo Sanctae Romanae Ecclesiae Presbiter Cardinalis Pamphilius Sanctissimi Domini Nostri Papae Vicarius generalis Romanae Curiae, eiusque districtus Iudex Ordinarius sup.º D. Petrum Mazziotum ex praemissis rogatum fuisse et esse Notarium publicum, legalem, et authenticum ex fide dignum, et Congregationis nostrae Secretarium notum facimus, et attestamur.

In quorum fidem etc. Dat. Romae etc. hac die 17 Septembris 1605.

Mutius Possa.º Not.º

I.<sup>a</sup> DEPOSIZIONE.

(*Process.*, pagg. 110, 111, 112 e 113).

Die prima Septembri 1595.

*Admodum R. P. D. Caesar Baronius filius q. d. Camilli Baronij, et q. d. Portiae Feboniae Sorans aetatis annorum quinquaginta sex in circa Praepositus Congregationis Oratorii Sanctae Mariae in Sancto Gregorio, qui... tactis etc. ad opportunas interrogationes dixit.*

Io veni à Roma l'anno 1557 et in quell'anno istesso mi cominciai à confessare dal P. Mes. Filippo Neri in Santo Hieronimo della Charità, et havendo datto (*sic*) principio all'Oratorio, et fattomi cominciare à ragionare con li altri mi lasciò ragionare un pezzo secondo il mio spirito delle cose dell'Inferno, del disprezzo della morte, et simili cose. Poi mi comandò che io parlasse dell'Historia Ecclesiastica, replicando io che non era secondo il mio gusto ma più presto trattare le cose del spirito per più compunzione, il P. (padre) me instava che trattasse dell'istoria Ecclesiastica; et sopra di questo molte volte, et agramente me insistè che ne volesse parlare dell'istoria ad ogni modo: il che mi ha dato à pensare ch'il P. illuminato dal Spirito santo volesse che tal fattiga alla Chiesa de Iddio utile si facesse come io ho conosciuto con certa esperientia questa fattiga di stampar li Annali più esser venuta dalle sue orationi, che dalla mia operatione, che facendomi parlar di questo sempre trent'anni nell'Oratorio, facendomi repetir la spesse volte, finita che fosse, senza, per dir così à vedermene mi trovo aver fatta questa fattiga: *et in comprobatione di questo aggrunge* - che havendo io voluto molte volte farme religioso Cappuccino, Theatino, et de altri ordini, reformati, et pertinacemente insistendo mai mi volse dar licenza, tal che molte persone religiose si scandalizorno del P. dicendo che teneva li huomini che non adassero alla Religione, et questo perche non vedevano quello che Iddio mostrava al detto Padre.

Nel 1572 essendo io infermo del mese di marzo d'una febre putrida, et nel undecimo havendo perso tutti li sensi mi fu dato

l'olio santo. In tanto non cessava d.º P. à pregare Iddio per la mia vita, et tanto instantamente che ottene da Iddio la mia sanità, del che Iddio me ne mostrò evidentissimo segno in questo modo che stando in extremis mi venne un poco di sonno, nel quale Iddio mi mostrò questa visione. In questo modo stava il P. avanti à un Christo suscitato vivo, et la Madonna dalla banda destra: pregava il P. instantemente che mi rendesse la sanità dicendo: *dámelo, rendímelo, lo voglio*. Durando molto tempo in questo contrasto, il Signore sempre glielo negava, dove il detto P. voltandose alla Madonna Sña la pregava instantemente a impetrare questa gratia dal Figlio: il che facendo instantemente, alli preghi della Madre de Iddio, et del P. consenti che io dovessi vivere. Et così ottenuta la grazia mi svegliai con sicurezza de non haver da morire. Intanto venendo il P. li raccontai la visione havuta, et lo ringratiai. Sua Reverentia come soleva fare in tutte quante le cose dissimulò, et disse mi che era una cosa pericolosa à credere alli sonni, et che non lasasse stare apparecchiato à quel che Iddio voleva da me: ma la verita della visione fu manifestata dall'effetto, perchè in quel giorno mutai il miglioramento et in sicuro la vita che fu con stupore di tutti li medici li quali havevan apparecchiato darne la quinta essentia, ma non bisognando tornorno alegri, li quali medici si maravigliorno attribuendo questo all'orationi del P. sì che ingenuamente confesso, et la vita, et il sapere haverla havuta per l'orationi di detto Padre.

Testifico sapere qualmente trovandose una persona, qual non nomino per non offenderla, trovandosi mormorare una sera contro il detto Padre, sotto pretesto leggero, la matina seguente, uscendo di casa, cascò in un precipicio, con pericolo della vita guastandose una gamba, et cognobbe ciò esserli avvenuto per haver mormorato di detto P. et stette un mese in circa con la gamba guasta, conoscendo veramente che se quello che havea detto avesse detto con mal'animo se havrebbe rotto il collo afatto: ma perchè li pareva moversi con gran zelo Iddio l'ebbe compassione à non castigarlo piu, e delli in poi fu represso acerbissimo contra ognuno che avesse mormorato di detto Padre.

Una Domenica al tardo andando in Santo Hieronimo a confessarme, il P. senza volerme ascoltare disse: *vatene à S. Spirito à quelli Infermi*: et replicando io che già l'ora era passata del mangiare et non ci era che fare, lui mi replicò che andasse à far

l'obediencia andando in S. Spirito, non trovando che fare di essercitio manuale andai dove era il Crocefisso con la lampada che si sol mettere à morienti che hanno havuto l'olio santo, quale era venuto il giorno inanti nel Hospedale fuor d'hora, et per questo subito messo in letto senza confessarse come è il solito, et in effetto fù scordato à farlo confessare, et comunicare, mà vedendolo moribondo li dettero l'oglio santo: onde accostandome io à quel povero domandandoli il suo stato, et trovando che non era confessato, ne comunicato, subito lo feci confessare et comunicare: il che fatto rese lo spirito à Iddio. Tornando dal P. contandoli il fatto mi disse: *impara ad obbedire senza replica.*

Poco avanti che morisse, essendo io suo confessore, parlando meco sempre si doleva che la gente lo stimassero piu di quello che lui era: del che ne sentiva amarissima compunzione, reputandosi grandissimo peccatore, dicendo con affetto di cuore che haveva pregato Iddio piu volte che impedisse che non facesse mai miracolo nessuno, testificando ancora che alcuna volta è intervenuta alcuna cosa, questo esser statto (*sic*) per la fede de fedeli non per li sua (*sic*) meriti.

A un bon proposito mi disse, essendo suo confessore, dando gratia a Iddio delli sua (*sic*) doni, che Iddio li haveva dato gratia servar perpetua Verginita, et da molti anni à dietro non haver sentiti quelli commovimenti, che sogliono sentire li fanciulli et esser libero ancora delle pollutioni naturali.

Questo preposto, mi raccontò essendo giovane essendo menato in casa de una Cortigiana da un suo Compagno, con protesta (*sic - pretesto*) lassato solo dal suo Compagno con quella doña, lei lo cominciò à tentare terribilmente, et importunatamente. Vedendo il P. non esservi altro remedio ch'il fugire et ne andò correndo verso la schala, quella misera arrabiata, non sapendo come vendicarse lanciò uno scabello appresso per le schale, mà operò Iddio che non fosse colto: il che lui lo reputò a miracolo; et questo il P. me l'ha detto due o tre volte.

Mi raccontò ancora, caminando di notte per Roma, con certe occasioni, non accorgendosi de una gran fabrica andò con tutti due li piedi dentro il fosso, et andando giu, senti tirarsi per li capelli in sù, et non si fece male, et questo ancora lo raccontava per miracolo.

Soleva il P. scoprire le tentationi interiori de figlioli spirituali, et dirle avanti che loro le dicessero, et, spesse volte darli de schiaffi,

dicendo *dò al demonio et non dò a te*. Il che spesse volte è intervenuto à me stesso.

Vi sonno molte altre cose fatte, et operate dal P. delle quali non me ricordo.

Non lassero dire quel che mi disse nel fine della vita sua, che chiamandomi me disse che io mi dovesse molto humigliare, et recognoscere tutti gli scritti miei non erano per mio sapere, mà che era statto (*sic*) dono evidentissimo de Iddio: il che mi replicò piu, et piu volte, et io confermando ciò che diceva disse: *il tutto essere per le sue orationi*.

Per suggellare tutte quante le attioni sue, come era statto (*sic*) giudicato de bono spirito nell'ultimo della sua vita mostrò con chiaro testimonio quanto fosse ben fondato nell'humiltà: imperoche communicandose per viatico dall'Illmo Sig. Cardinale Borromeo <sup>79</sup> Arcivescovo di Milano, ancorche fosse in agonia con debolissime forze, havendoli portato il Cardinale il Sacramento, innanzi cridando (*sic*) con gran voce disse queste parole: *Signore, io confesso che mai ho fatto ben nissuno*, et disse le parole ordinarie *non son degno* con grande affetto di cuore.

## II.ª DEPOSIZIONE.

(*Process.*, pagg. 349 e 350).

La seconda deposizione del Baronio su la vita e miracoli del nostro Santo Padre Filippo Neri, fu fatta nel dì 14 di dicembre del 1595.

Die Iovis decima quarta Decembris 1595.

*Ex. (Examinatus). In Camera suae solitae residentiae in aedibus Sanctae Mariae in Vallicella Congregationis Oratorij per me ut supra Illm̃us. et admodum R. P. D. Cesar Baronius Protonotarius Apostolicus Presbyter eiusdem Congregationis de quo alias, qui tactis etc. dixit.*

Mi occorre di dire oltra quello ch io ho detto nell'altro esame aver inteso dire dalla bo. me. del P. Filippo però concisamente come lui soleva far haver udito gran festa farse in Paradiso di Cantico nel transito de una devota vergine figliola del Sig. Fabritio de Massimi chiamata Elena, quale era molto spirituale, et

<sup>79</sup> Federico.

dal medemo P. Filippo ho inteso piu volte che un suo zio l'haveva voluto fare herede della robba sua, et lui non la volse, per che voleva attendere alle cose spirituali: et mi soleva dire che li bastava un giulio la Settimana, et ho visto con li miea (*sic*) occhi de una mia figliola spirituale, chiamata Artemisia da Terni che lei haveva una gomma over turbero in una mano tra la mano et il braccio grossa più di una nochia, et mi disse haver ricevuto la sanità et esser guarita di quella gomma con haver toccato con li fiori quali stavano sopra al P. (Padre) mentre stette nel cattaletto nel luogo della gomma et io la vidde guarita.

L'anno passato nel giorno di S. Stefano Sor Fiammetta di Arezzo nel venire alla chiesa nova passando fra li cochi cascando un cochio le passò sopra, et le franse una gamba et stette à letto molto tempo, et se bene se levava, et camminava, sempre sentiva in quella gamba dolore, gonfiatione et debolezza, et fu medicata sempre dalli medici, e non ci giovava niente, raccomandandosi al P. (Padre) in termine di venti quattro hore et forse manco talmente che senti quella gamba sana et robusta come non havesse havuto mai male, et non è differente dall'altra. Et questo l'ho inteso da lei che viene in Chiesa ogni dì, e questo è stato circa il mese di ottobre passato, che ce provò anco le vinacce, e non le giovorno, e che per .esser donna de cinquantacinque anni è statto (*sic*) miracolo a guarire, et è figliola spirituale mia, semplice, da bene, et di buona vita.

Circa un'anno et mezzo fà il P. hebbe gran male di renella, et io avvicinandoli, il Padre stava astratto che parlava in laude della Madonna, e rivolto verso noi et disse: *Siate devoti della Madonna*; et io dimandando che cosa era, li medici che stavano li mi dissero che havevano visto il P. Filippo che se era rizzato su con gran fervore parlando della Madonna che pareva che la volesse abbracciare, et che fosse li presente, et faceva atti con le mani di volerla abbracciare. Li medici mi ricordo di Mess. Medio (Modio), et altri, et il P. (padre) all'hora guarì.

Il Padre si sforzava non mostrare di esser spirituale, et con quelli che lo visitavano mostrava di esser huomo come li altri, et occultava di esser tenuto spirituale.

Era prudentissimo, de natura austera, affabile, pieno di charità, et disprezzatore del Mondo, di gran libertà in riprendere li vitij, massime de prelati à luogo et tempo.



Haveva gratia di medicar le persone tentate inviolabilmente, et consolava le persone afflitte.

E in somma regnavano, et rilucevano in lui ogni virtù.

Della castità, come ho detto altre volte, era privilegiato singolarissimamente, et non sentiva movimenti come fanciulli da trenta anni in qua in circa, et non sentiva manco pollutione come ho detto.

Era caritativo con li poveri vergognosi et ho inteso da Messer Gasparo Musico ceco che il P. Filippo in ispirito cognosceva li sua (sic) bisogni, et si meravigliava che alcune volte che stava in bisogno il P. lo subveniva in quel bisogno.

Et questo è di quanto mi posso ricordare. Molte altre cose saranno occorse delle quali io non me ne ricordo, perchè non ci faceva fantasia più che tanto.

### III.<sup>a</sup> DEPOSIZIONE.

(*Process.*, pagg. 626 e 627).

Die martis 22, mensis maji 1607.

*Examinatus*... In Palatio solitae habitationis et residentiae infrascripti Ill<sup>m</sup>i et R<sup>m</sup>i D. Cardinalis Baronij.

Idem Ill<sup>m</sup>us et R<sup>m</sup>us D. Cesar tit. SS. Nerei et Archilei S. R. E. Cardinalis Baronius aetatis suae ann. 69, cui delato Iuramento etc. et per eum tacto pectore more Praelatorum dixit et deposuit super vita et miraculis B. Philippi Nerij florentini fundatoris Congregationis Oratorii prout infra.

Oltre li altri miei esami e depositioni da me fatti tanto mentre ero prete della Congregatione delli Padri del Oratorio che fu l'anno 1595 del mese di Settembre quanto mentre era prothonotario apostolico che fu del mese di Decembre del medemo anno sopra la vita e miracoli del B. Filippo Nereo fiorentino fondatore della detta Congregatione, confermando in prima, come al presente confermo tutti due li esami et depositioni fatti da me come di sopra, e quanto in essi si contiene come se de verbo ad verbum me se leggessero mi sovviene di piu di dire che nel principio che io venni à Roma che fu dell'anno 1557, tempo di Paulo 4<sup>o</sup> mi mandava il detto B. P. mattina e sera à servire li ammalati di S. Spirito il che feci per spatio di 9 anni continoi fin tanto

che fui fatto sacerdote, che poi non pottei continuare di andare così spesso, nel qual tempo mi occorse più volte che sentendomi indisposto di corpo con haver anco la febre, con tutto ciò non volendo lasciare il mio solito servitio del hospitale et andandovi come ho detto molte volte con la febre me sono trovato tornato a casa libero e sano de ogni male: il che tutto attribuivo come anco attribuisco et riconosco dalli meriti et orationi di detto S. P. et dalla virtù della sua obediencia.

Un'altra volta essendomi venuta una indispositione di stomaco tale che ogni poco che mangiava mi dava grandissima pena, al che anco si aggiungeva un fastidio di testa grande talmente che il B. P. mi havea prohibito che io non facesse oratione, ne altra fatica di mente, un giorno dopo pranzo andando secondo il mio solito dal B. P. mi disse che io pigliasse un limoncello che stava in Camera sua e anco un pane grosso intiero e che ne mangiasse ogni cosa all' hora in presentia sua, il che sentito credendomi senz' altro di morire con tutto ciò non volsi lasciare di fare l' obediencia, ma fattome il segno della Croce mi mangiai ogni cosa: il che fatto non mi diede fastidio di sorte alcuna come se havessi mangiato un cialdone et guarij di detta infermità et questo fu dell' età mia di 27 o 28 anni incirca.

Nel principio che cominciai à ragionare nell' oratorio parlava sempre di cose spaventose, come di morte, inferno et giuditio, il che dopò haver fatto per qualche tempo mi disse il B. P. che non ragionasse più di simil materia ma che pigliasse a raccontare l' historia ecclesiastica; il che più volte in diversi tempi mi replicò et comandò; con tutto cio parendomi un poco duro è (*sic*) contrario al mio genio, il Signore una notte mi fece sapere che questa era la sua volontà; mi pareva ragionare con Onofrio Panvino, il quale all' hora componeva alcune historie ecclesiastiche, et ragionando insieme io lo pregavo che volesse seguitare a dare Compimento all' historia ecclesiastica; et mentre diceva questo, mi pareva che detto Onofrio non mi volesse ascoltare; è volendo io seguitare il mio ragionamento, sentij sensibilmente et distintamente una voce che disse: *quietativi Baronio e non vi affaticate più in questo vostro ragionamento, perchè l' historie ecclesiastiche l' haveate da far voi*: questa mi parve la voce del B. P.; et così ho sempre tenuto. Andando poi la mattina io a dire al B. P. quanto mi era occorso la notte, non disse il B. P. di nò, ma burlando ó rico-

prendo sempre le cose sue mi disseva (*sic*) *via che son sogni*: ma io ho sempre tenuto che quella fosse voce del B. P. come poi l'evento l'ha dimostrato.

Essendo fatte molte instantie appresso Papa Leone XI da dirsi sopra la Canonizzazione del B. Carlo Cardinale Borromeo lo pregai ancor io di questo caldissimamente; e S. S.<sup>ta</sup> mi rispose *volentieri si contentava di far detta Canonizatione del B. Carlo, ma che non per questo si sarebbe scordata di quella del B. Filippo, se bene io non gli dicevo alcuna cosa: alle cui parole io risposi che sapeva benissimo quanto S. S.<sup>ta</sup> avesse sempre amato il B. Filippo et che quando il Signore l'avesse inspirato lo canonizzerebbe senza che ti fosse da me ricordato*: ma per non haver passato nel pontificato il 25 giorno non posse (*sic*) mettere in esecuzione quanto S. S.<sup>ta</sup> (*erasi proposto*) et anco infiniti altri santissimi desiderij.

Mentre io stavo con la san: me: di Clemente Papa 8° a Ferrara, dimorava all' hora il Cardinal Cusano bo: me: à Milano amato. In questo mentre mi apparve una notte il R. P. Filippo dicendomi: *smorza quella lampada*; et guardando io di che lampada dicesse, di nuovo il medesimo R. P. mi disse le medesime parole, cioè *smorza quella lampada*; e stando io dubbioso, e pensando quello che si volesse significare quello che il B. P. mi havea detto ne feci oratione assai acciò mi facesse sapere il Signore quello che la visione voleva significare. Passati alcuni giorni ritornò di novo il nostro B. P. dicendomi apertamente che il Cardinale Cusano era morto; e pensando io alla visione dopò alcuni giorni hebbi aviso che il suddetto Cardinale era morto in quell' istesso tempo che io hebbi la visione sopradetta del B. Filippo.

Di più essendo io un giorno secondo il mio solito ritirato in Camera per riposarmi dopo pranzo à pena io haveva rivoltato l'orologio et colcatomi sopra una cassa, avanti mi adormentassi m'apparve il B. Filippo, accostandomesi e pigliandomi per la testa stringendomi e facendomi carezze si come faceva mentre viveva in terra; e volendolo io stringere et abbracciare in un momento mi parlò dall'occhi, lasciandomi molto consolato; questo fu l'anno 1600 se ben mi ricordo.

Et finalmente mi soviene di dire che mentre viveva la fel: me: di Clemente Papa 8,° ragionando meco intorno al detto Santo P. Filippo mi disse più volte che il detto S. Filippo ritrovandosi S. S.<sup>ta</sup> in letto con chiragra non poteva stare per il gran dolore

che sentiva, entrando nella Camera di S. S.<sup>ta</sup>, vedendolo S. S.<sup>ta</sup> cominciò à dire che non si accostasse, è che detto S. P. Filippo si accostava à poco, à poco al letto dove era S. S.<sup>ta</sup> et entrato dentro li cancelli del letto S. S.<sup>ta</sup> cominciò di novo gridando à dire *non vi accostate, non mi toccate*, et il detto S. P. *non dubitate* et accostatosi li pigliò la mano dove era il dolore della chiraga è la strinse, dicendo: *non dubitate*, et che subito, dopo che il detto B. P. Filippo l'ebbe tocco si senti guarito in quell'istante. Et questo non solo S. S.<sup>ta</sup> lo disse à me ma ad altri Signori Cardinali della Congregatione de' essamini de' Vescovi, come la bo: me: del Sig. Cardinale Rusticuccio, il Sig. Cardinale di Verona, del Sig. Cardinal Antoniano, del Sig. Cardinale di Fiorenza che fu Papa Leone XI, Camerino, Borromeo, Paravicino, Tarusio et Bellarmino in presenza mia, che erano et sono rispettivamente della medesima Congregatione. Et questo l'ho voluto deporre per la verità, ancorche sia cosa manifesta et publica et gia stampata molti anni sono nella vita del detto B. P. tanto in lingua latina come toscana: qual vita detto Papa Clemente di fel: me: volse per sua sodisfatione et devotione farsela leggere, oltre che nel suo Studio teneva un ritratto del detto B. P.; et questo è quanto per hora mi ricordo oltre alle cose dette nelli altri miei essamini.

*Ita est Caes. tit. SS. Nerei et Archillei Presb. Cardinalis Baronius.*

## XVII.

### La pensione di Francia e la nobiltà di Casa Baronio <sup>80</sup>.

#### I.

*La pensione di Francia data al cardinal Baronio trasferita nei discendenti di un suo nipote cugino.*

(Da una copia tra le carte del fu Francesco Baronio).

Monsieur. La memoire de defunct monsieur le Cardinal Baronio est en telle consideration dans ce Royaume qu'il n'ya aucun qui ne soit tres arse de servir une personne qui port son nom comme vous portes il qui a les mesmes sentiments que luy

<sup>80</sup> Nel testo, pag. 798.

pour la France. Mais vous n'aves-pas eu besoing d'estre assesté priz du Roy pour obtenir ce que vous avez desire. Sa Ma.<sup>te</sup> s'y estant portie d'Elle mesme avec contentement ainsy que vous pourrez. Juger per la lettere qu'Elle vous escrit en response de la vostre. Celley sera pour vous assurer que si mon service vous eust utile en cette occasion Je my fussé employer avec affection, et pour vous prier de croire qu'en toute autre Le seray tres aise de vous faire cognoist que la consideration du nom que vous portes celle de voe merite, et la raccomandation de M. de Francipane pour ne parler point de celle de M. le Mareschal d'Estrée qui peut tout sur moy vous ont acquis une personne qui est de tout son cour

V. S. humble Serviteur  
Chamgni

A Paris ce 1 Semptembr 1637

M.<sup>r</sup> Leandre Baronio.

II.

*La nobiltà di Casa Baronio di Sora.*

(Da una copia tra le carte del fu Francesco Baronio),

Gregorio Ludovisi Buoncompagni per la Dio gratia Principe di Piombino e di Venosa, Duca di Sora e d'Arce, Marchese di Vignola e di Populania, Conte di Consa, Signore di Argino, d'Aquino, Roccasecca, Scarlino, dell'Isola dell'Elba, di Monte Cristo e Pianosa, Grande di Spagna di Prima Classe etc. etc.

Riconoscendo l'origine della nostra Città di Sora, ch'è quella che dà il titolo alli nostri Stati di Regno, la famiglia Baronio egualmente illustre e per la dottrina tanto proficua alla Chiesa di Dio, di Cesare di questo cognome, che fu poi creato Cardinale da Clemente VIII di felice ricordanza, e per la vita più esemplare del medesimo, il quale trapiantato dal glorioso S. Filippo Neri nella Sua Congregazione dell'Oratorio di Roma sempre diede saggio di una somma pietà e di un zelo più che efficace verso la salute delle anime, mentre anche colla porpora cardinalizia non mancò mai di assisterlo agli esercizi, che faceva quando era semplice Prete, e di continuare a scrivere i Sagri Annali, dai quali tanto sono confutate le eresie. E volendo noi autenticare la discen-

denza dello medesimo benchè presentemente trapiantato nello Stato Ecclesiastico autentichiamo come Barone e primo cittadino della sudd.<sup>a</sup> nostra città, ed informato dalle qualità de' nostri Vassalli in quel tempo che il Signor Leandro Baronio Capitano delle guardie del Serenissimo Signor Duca di Urbino che andò Camerata del Signor Principe Aldobrandino in tutti i suoi viaggi di Germania per la guerra contro i Turchi ed ultimamente Capitano della Rocchetta di Ascoli, era Nipote Carnale del medesimo Cardinale, dal quale Leandro ne venne il Signor Gaudioso, che fu Mastro di Camera di Monsignor Litta Arcivescovo di Milano, poi Cardinale, et Ajo della nostra persona, e di Monsignor Francesco nostro fratello di felice ricordanza morto al servizio attuale della nostra casa, padre del Signor Ugo Cesare Baronio al presente nostro Mastro di Camera, dal quale provengono Leandro, Gaudioso, Francesco e Cesare altri figli ora viventi. Potendosi da ciò raccogliere quale sia la nobiltà di questa Casata, autenticandolo noi per verità col presente foglio, che sarà segnato di nostra propria mano, e sigillato dal nostro Segretario col solito nostro Sigillo. Et in fede etc. Dato in Roma dal nostro Palazzo questo dì 28 Luglio 1701.

Greg.<sup>o</sup> Boncomp. Lud.<sup>ni</sup>

Loco del ✕ Sigillo.

NUM. XVIII.

Testamento e Codicilli del Cardinal Baronio <sup>81</sup>.

*Testamento del 4 Gennaio 1606.*

In Dei nomine. Amen. Ab eiusdem Nativitate millesimo sexcentesimo sexto Die vero 4 Mensis Ianuarij Pontificatus in Christo Patris D. Pauli Papae V anno Primo. Ego Caesar Baronius Soranus S. R. E. Presbyter Card.<sup>lis</sup> sanus Dei gratia mente et intellectu, corpore autem aliquantulum languens, Constitutus Romae in Aedibus Congregationis Oratorij nuncupatae apud Ecclesiam la Chiesa Nova vulgo dictam. Considerans statutum esse hominibus semel mori, ambulatoriamque esse hominis voluntatem usque ad mortem, et ob id cassans, et annullans omne aliud Testamentum,

<sup>81</sup> Nel testo, pag. 820. Da due copie da me acquistate.

Codicillum, seu ultimam voluntatem per me hactenus fact. seu fact. volensque de rebus ad me quomodolibet spectan. quamvis modicae aestimationis, quantaecumque et qualescumque illae sint, ad tollen. omnem litem, atque dissidium, quod eorum causa, et occasione quomodolibet oriri posset ac aliter ad omnem meliorem finem et effectum, ex certa scientia, maturaque animi deliberatione in vim quarumcumque facultatum mihi de Iure, sive ex consuetudine aut privilegio quomodolibet competen. vel competitorum in hunc qui sequitur modum meum ultimum nuncupativum decrevi condere, et condo Testamentum, seu ultimam voluntatem.

In primis animam meam, pro qua statim quantocius fieri poterit Missa arbitrio d.<sup>ae</sup> Congregationis celebrari cupio, Deo Optimo Maximo, eiusque Genetrici B. Virgini Mariae, meisque Sanctis Martyribus Nereo, et Archilleo, Flaviae Domitillae, et cunctis Aulae Celestis Sanctis, ac Beatis Spiritibus toto cordis affectu, ea, qua possum, humilitate commendo. Corporis Sepulturam, licet alias delegerim in Ecc.<sup>a</sup> praef.<sup>orum</sup> SS. Nerei, et Archillei Tituli mei, volo nihil.<sup>us</sup> in hoc fieri, et exequi voluntatem Patrum, fratrumque meorum Clericorum praef.<sup>ae</sup> Cong.<sup>nis</sup> Oratorij Roman. Quibus cum ab eo ferme die, quo Deo placuit segregari me a vana huius saeculi conversat.<sup>ae</sup> usque ad Assumptionem meam ad Card.<sup>tum</sup> assidue, semperq. habitavi, et unanimiter conversatus sum, et propt.<sup>rea</sup> ibi, vel in ipsa Beatae Mariae, et Beati Gregorij eorum Ecclesia prout magis eis placuerit sepeliri. Cui quidem eorum Ecclesiae et Congregationi Iure Legati, ac alio omni meliori modo, ut aliquod tenue grati animi erga illos statua.<sup>m</sup> Monumentum lego, et relinquo meam Bibliothecam, etiam cum libris manuscriptis, si qui sint. Item reliquias omnes Sanctorum et signanter Brachium S. Spiridionis in Techa tuta Argentea inclusum, cum Imagine ipsius desuper sculpta seu impressa.

Universa, quae celebrandi, aut Cappellae meae causa parata sunt Calicem, Planetas, et omnem sacram suppellectilem meam praed.<sup>ae</sup> Ecc.<sup>ae</sup> meae Titularis SS. Nerei, et Archillei suprad.<sup>ae</sup> Cong.<sup>nis</sup>, dudum annexae, et unitae prout in literis Apost.<sup>cis</sup> desuper expeditis consignavi, ac ibidem, seu apud praefatos Patres, ac fratres in eorum Sacratio ad usum eiusdem Ecc.<sup>ae</sup> Titularis reponi, et custodiri volo.

Et praeterea aureos quingentos anuli Cardinalatus Cam.<sup>ae</sup> Ap.<sup>ae</sup> pro fabrica Lateranen. <sup>ae</sup> Ecc.<sup>ae</sup> seu alit.<sup>r</sup> debitos meae autem dispo-

<sup>m</sup> In altra copia: *Lawretan.*

sitioni a Clemente Papa VIII in vim specialium facultatum libere dimissos ad utilitatem similiter et usum eiusd.<sup>m</sup> meae Titularis Ecc.<sup>ae</sup> pro illius manutentione, et conservatione in emptionem tot locorum Montium non vacabilium, seu perpetuorum annuor. censuum, vel bonorum stabiliium convertendos sub omnimoda, ac libera administratione d.<sup>ae</sup> Congregationis, ac alias iuxta formam dd. facultatum erogari mando.

Imagines quascumque ex argento, vel quavis alia materia confectas ad me pertinentes inter meas Neptes Moniales tam in quinque Urbis quam in uno S. Clarae Soranae Civitatis Monasterijs degentes d.<sup>ae</sup> Cong.<sup>nis</sup> Oratorij Roman. Rectoris arb.<sup>o</sup> distribui desidero. Alijs meis Nepotibus Monialibus in Monast.<sup>rio</sup> S. Mariae Magdalenaee commorantibus Reliquiarium plurimorum Sanctorum ex Ebano fabricat.<sup>um</sup> alias per me eis accomodatum, pleno Iure relinquo, et si quid aliud de eisdem Imaginibus eis relinquere, prout (pto) Rectori videbitur.

Pueris de Litterato, et Puellis dispersis vulgo dictis jure legati, ut supra relinquo scutos ducentos de Iulij decem pro quolibet scuto aequaliter inter eos dividendos: centum videlicet Pueris, et centum Puellis semel tantum solvend.<sup>os</sup> et dum.<sup>do</sup> ex meis bonis, meaque haered.<sup>te</sup> supersint, deductis prius supra relictis, ac etiam Dotibus competentibus pro Clementia, et Laura reliquis meis Neptibus in Matrimonio seu Monast.<sup>riis</sup> collocandis.

Domus mea Sorae sita vulgo dicta *la Torre Vecchia*, pleno Iure spectat ad Fabritium Baronium infrascriptarum mearum haeredum universalium fratrem germanum.

In alijs quibuscumq. meis mobilibus, et Immobilibus, Iuribus, et actionibus ubicumq. et qualitercumq. existentibus praesentibus, et futuris Haeredes meos universales Instituo, ac ore proprio nomino Clementiam et Lauram meas ex fratre Consobrino neptes in Monasterio S.<sup>ae</sup> Susannae hic in Urbe causa educationis existentes, et taliter quod nihil penitus Iuris utilitatis, atque commoditatis, Gubernii, administrationis eorum Patri ipsis viventibus quomodolibet acquiratur; sed omnis administratio, gubernatio, et exactio sit penes Rectorem d.<sup>ae</sup> Cong.<sup>nis</sup> pro tempore existen. et infrascriptos meos Exequutores in solidum, et altero earum praemortuente, antequam in matrimonio collocetur, vel fiat Monialis professsa, succedat altera in eius portione, absque ulla detract.<sup>ne</sup> legitima, vel trebellianae; mortuis denique ambabus similiter antequam



fiant moniales professae, vel collocentur in matrimonio succedant aliae Sorores professae in diversis Monasterijs ut supra existentes.

Exequutores denique huius mei ultimi nuncupati Testamenti, seu ultimae voluntatis constituo, et pro eorum in me benevolentia esse rogo pr.<sup>tum</sup> Rectorem d. Cong.<sup>nis</sup> et D. Germanicum Fidelem Canonicum D. Petri, cum plena, et libera facultate, etiam non adita haered.<sup>te</sup> ac etiam post aditam haered.<sup>tem</sup> Inventarium bonorum quorumcumque haereditariorum conficiendi, et legata quaecumque suprascripta satisfaciendi, exigendi, quietandi quoscumq. debitores haered.<sup>rios</sup> et omnia, et quaecumq. alia diceñ. facieñ, et exequeñ. quae pro adimplemento praemissorum omnium in hoc Testam.<sup>to</sup> contentorum fuerint necessaria, seu quomodolibet opportuna, et absque ullo onere reddendi rationem de quibusvis ab eis gestis vel administratis.

Hanc autem esse meam ultimam voluntatem, ultimumq. nuncupativum Testam.<sup>tum</sup> affirmo. Quod cassans et annullans omne aliud Test.<sup>um</sup> ac ultimam voluntatem custodiri, et custodiri praecipio, et si Iure Testam.<sup>ti</sup> non valet, seu non valebit, valere volo Iure Codicillorum, seu donationis causa mortis, et cuiuscumque alterius ultimae voluntatis, omniq. meliori modo etc.

D. Dom.<sup>cus</sup> Amadeus Noth.<sup>us</sup>

*Codicillo sub die 27 Settembre 1606  
del Sig. Cardinal Baronio.*

+

Havendo l'Ill<sup>mo</sup> Monsig.<sup>r</sup> il S.<sup>r</sup> Card.<sup>le</sup> Baronio, come S. S. Ill<sup>ma</sup> asserisce (*fatto*) il suo ultimo nuncupativo Testamento chiuso et sigillato et stipulato per gli Att. de l'Amadeo not.<sup>o</sup> de l'A. C. sotto il giorno X (*sic*) di Gen. del presente anno 1606, ò altro piu vero tempo, et succesivamente in un Foglio d'una copia di detto Testamento, et in un'altro Foglio appresso avendo fatto annotare da Flaminio Riccio sotto il med.<sup>o</sup> et altri diversi giorni diversi suoi legati, ordini, et dispositioni secondo che li sovenivano alla mente, et quelli per maggior parte sottoscritti de sua propria mano, con tutto che credè (come S. S. Ill<sup>ma</sup> pur asserisce), l'erede ò vero eredi suoi scritti in d.<sup>o</sup> testamento non recuseranno

di adempirli, ne se apporeranno alli esecutori ó a chiunque altro di quelli che girano o procuraranno di eseguire, et non diranno ne faranno cosa alcuna, per la quale dette sue disposizioni, et ultima sua volontà non resti adempita, et abbia l'effetto suo, nondimeno ora a maggior cautela scrisse senza de me Antonio Caroli deputato alla cura della parrocchia della Chiesa Nova delli preti della Congregatione de l'Oratorio de Roma, nell'abitazione de quali come in suo antico domicilio S. S.<sup>a</sup> Ill<sup>ma</sup> si trova ancora alquanto indisposto, ma sano de mente et animo, et del pr.<sup>to</sup> Flaminio rettore della predetta Congregatione e delli RR. PP. Mes. Angelo Saluzzo et Mes. Adriano Massarelli preti della medesima Congregatione, non recedendo da quanto ha disposto nel d.<sup>o</sup> Testamento, ma agiungendo dichiarando et li medesimi legati, ordini e disposizioni scritte per mano de d.<sup>o</sup> Flaminio in doi Fogli, riportando e repilogando in questo unico foglio sottoscritto di mano di S. S. Ill<sup>ma</sup>, di mano mia, et delli sopradetti R.<sup>di</sup> Padri Testimoni, a questo effetto chiamati et pregati, dispone, le ordina et lascia nel modo che seguita, et in ogni altro miglior modo.

In prima, che l'erede overo eredi scritti in detto Testamento chiuso et stipulato, debano pagare il manco scudi cento ad Angelo di Sora antico Servitore de Casa di S. S.<sup>a</sup> Ill<sup>ma</sup>.

E più nel medesimo giorno che fu X Gen. 1606, et di poi fatto stipulare il d.<sup>o</sup> Testamento chiuso, dichiarò, alla presenza delli nostri Padri Mess. Pompeo et Mess. Angelo Salucci (*Saluzzi*), aver apresso Mes. Meo scarpellino doi colonne de pietra detta pavoncella, co' doi capitelli de serpentino donati a S. S.<sup>a</sup> Ill<sup>ma</sup> dal Vescovo di Caviglione.

Item haver apresso Mes. Stefano Scarpellino alla Mad.<sup>a</sup> de Loreto in Roma una Colonna de porfido di palmi 13 in circa donata dal S.<sup>co</sup> Duca di Sora, et un'altra mezza colonna con un alto pezzo, che fra tutte doi potranno farsi altra colonna di porfido: tutti li sopradetti Marmi vole S. S. Ill<sup>ma</sup> che la Congregatione dei nostri Padri de l'Oratorio eredi pongono a suo piacere, et facendosi la cappella del B. Carlo Borromeo come se designava fare, desidera che se impiegano in servitio di detta Cappella, et non siano comprese nelle altre robbe ereditarie.

Ordina de più S. S.<sup>a</sup> Ill<sup>ma</sup> nel medemo tempo, et ordina che si sodisfaccia Mess. Domenico Scarpellino genero del d.<sup>o</sup> Mess. Meo abitante in piazza di Branca di scudi 30 promessili per prezzo de

un avello di Marmo di porfido negro, et in essi (*sic*) si collochino i corpi delli SS. Martiri Papia, et Mauro sotto l'altar Maggiore, presenti li med.<sup>i</sup> Padri Pompeo et Angelo et Soto.

A dì 13 Gennaro 1606 ordinò il predetto S.<sup>r</sup> Card.<sup>le</sup> Baronio, et ordina che del sito da fabricare comprato da S. S.<sup>a</sup> Ill<sup>ma</sup> in Frascati, doi parte ne servano per fabricare un monastero di moniche, la cui chiesa sia intitolata S.<sup>a</sup> Flavia Dometilla, et la terza parte serverà per uso, et sito del padre Giovanni da Lucca, et congregatione de' suoi preti annullando ogni altra dispositione fatta sino a questa ora di quel sito.

A dì 14 del medemo il predetto Mons.<sup>or</sup> Ill<sup>mo</sup> disse che se vedesse se nella sua redività (*sic*) vi fusse stata qualche cosa da donare a Reginaldo suo Segretario in segno de gratitudine, e la si desse, rimettendosi in questo particolare al arbitrio del padre Flaminio Rettore.

A dì 17 del Medemo ordinò et ordina che se ne serla onde cavarli da l'eredità retrattone li debiti, se diano a Mad. (*Madonna*) Angelina ch'è stata alla cura de la Sig.<sup>ra</sup> Martia sua Zia cinque scudi al mese, essa vivente, et non ultra: et il simigliante si faccia con una donna povera raccomandata dal Sig.<sup>r</sup> Paolo Teggia, alla quale si sodisfaccia pro una vice tantum di quella somma che dovrà averli promesso in nome di S. S.<sup>ria</sup> Ill<sup>ma</sup>.

Chè delli scudi 500 de l'anello, restante la dispositione fattane nel testamento chiuso, se sodisfaccia il debito contratto da S. S.<sup>ria</sup> Ill<sup>ma</sup> con l'orefice per le teste d'argento delli SS. Nereo (*et*) Archileo, et quello che restava di essi scudi 500 sia delli Padri della Congregatione dell'Oratorio, et questo sempre che S. S.<sup>a</sup> Ill<sup>ma</sup> non paghi questo debito esso vivente, perchè pagandolo, vole che stia ferma in tutto e per tutto la dispositione fatta di essi nel suo testamento chiuso, dichiarando de più che non intende de gravare detta Congregatione a cosa alcuna per la chiesa sua titolare de santi, ma lasciava come lascia liberamente alla volontà de Padri de essa Congregatione de fare di essa Chiesa, et sue abitazioni quello che detterà loro la carità, mentre non á potuto dotarla di quanto designava.

Vole dipoi, ordina, et proibisce espressamente il detto Mons.<sup>re</sup> Ill<sup>mo</sup> che li suoi eredi, o vero erede non possano ne possa detrarre alcuna sorte de questa falcidia, ó trebilianica, ma integramente per quanto comportano le forze della sua Eredità, si pa-

## NUM. XIX.

**Descrizione dei dodici tomi autografi degli Annali del Baronio esistenti tra i Codici Vaticani Latini <sup>84</sup>.**

(Stanno nella Biblioteca Vaticana in dodici volumi in foglio grande, Num. 5684-5695).

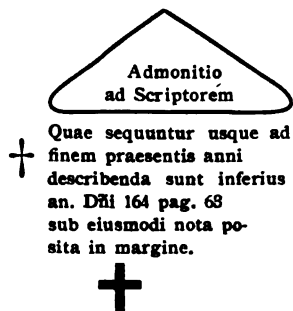
Il primo tomo ha pagine scritte 436 numerate ed una nel fine non numerata; trovansi carte aggiunte nel testo più o meno grandi. La prima pagina ha linee 37, la seconda 40, la terza 39, la quarta 40; poi il numero delle linee è vario sempre superando le 55 e le 60 linee fino alla pagina 65. Baronio nel margine notò le linee a cinque a cinque. La scrittura è abbreviata nella *m* e nella *n* con spesse rasure: le linee sono lunghe circa un palmo; nel margine si vedono le citazioni, le correzioni e le rubricelle. Il primo tomo comincia con la prefazione, e poi attacca *De Adventu Filii Dei*: senza alcuna dedica: la lunghezza della pagina è di due palmi: la larghezza di un palmo e terzo. La ✠ semplice è il principio. Le aggiunte per lo più fatte segnandole con croci. Delle volte con carta soprapposta ed incollata il Baronio corregge sè stesso. Alla sommità della pagina si nota l'anno di Cristo, del Papa e dell'Imperatore. Baronio scriveva a quinterni, di otto carte ciascuno, segnandoli così *A.* prima carta, *A. I* la seconda, *A. II* la terza, *A. III* la quarta: le altre senza segno a piede di pagina da parte destra di chi scrive. Finito l'alfabeto semplice, ricomincia l'alfabeto duplicato *AA*. Le iscrizioni sono in carattere maiuscolo. I volumi furono legati dopo essere stati trascritti ed impressi; e la legatura è in vitello rosso con belle dorature. Il greco è scritto con una correttezza e speditezza propria dell'intendente di greco (Vedi pagg. 404 e 424). Il primo tomo arriva all'anno di Cristo 100. Manca dell'indice come i seguenti volumi.

Il tomo secondo ha questa data nel principio 1588: questo mostra che Baronio stendeva gli Annali come si andavano stam-

<sup>84</sup> Nel testo, pag. 855. Descrizione fatta da me nel gennaio del 1878.

pando: imperocchè nel 1588 uscì alla luce il tomo secondo: poi *Yhs † Mary. Annalium Ecclesiast. tomus secundus incipit*. Le linee delle pagine arrivano fino a 75.

Prima che si stampassero egli faceva copiare l'originale come risulta da pag. 53 del tomo II, ove in margine sta questa nota.



Ed a pag. 318 in margine: *Hic reponas quae habentur inferius post pag. 368 ubi incipit tertius Tomus sub hoc asterisco usque ad finem anni trecentesimali septimi.*

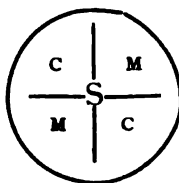
Le aggiunzioni fatte in pezzetti di carta portano il numero della pagina, a cui vanno. Il greco maiuscolo a pag. 203 è di buon carattere.

Conta pagine 318 ed arriva all'anno 306 di Cristo.

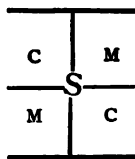
Il terzo tomo comincia come il secondo *Yhs † Maria*. Le prime otto carte hanno un carattere chiarissimo e tondo non corsivo che potrebbe esser di norma per discernere i diversi caratteri del Baronio. Le prime sei di queste pagine non sono numerate: la numerazione comincia col carattere corsivo da pag. 327. Le linee arrivano fino a 77. La numerazione dei quinterni non è da capo ma prosegue l'ordine lasciato nel tomo antecedente e fino alla fine continua cominciandosi il duplicato alfabeto fino alle lettere TT. Il principio di questo tomo però indica che è il tomo terzo: *Annalium Ecclesiast. tomus tertius incipit*. Come i due precedenti non ha dedica. La numerazione di questo tomo per le prime pagine è a carte, proseguendosi la numerazione del tomo precedente che finisce con la pagina 318; e questo comincia con la 319 alla 326 a carte e non a pagine: dalla carta poi 327 a pagina; e così sempre fino alla pag. 673: ove è *Peroratio Auctoris*; ed in fine - *Annalium*

*Tomi tertii finis* (in carattere lapidario) e poi la nota: *Absolutus est praesens tertius Annalium tomus 24 die Ianuarii Anno Domini 1591.*

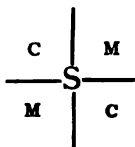
Il quarto tomo comincia col segno



dall'anno di Cristo 361. Le rubricelle in questo tomo sono in caratteri lapidari mentre quelle dei volumi precedenti erano in corsivo di forma più grande del testo. Arriva questo tomo a pag. 485 con questa nota in margine: *Absolutus est praesens Quartus tomus Annalium Kalendis Aprilis an. D. 1592 Dei genitricis opitulante*, e poi

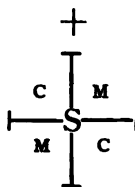


ed alla pag. 486 vuota altro simile segno



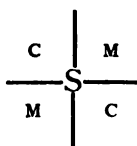
Il tomo quinto comincia così:

+ ANNALIVM TOMVS QVINTVS +



Chi legge le piccole prefazioni di ciascun volume, le troverà di bellissimo carattere. Dietro alla I pagina, bianca, sta questa nota: *Caepus est tomus iste describi die 2 Aprilis an. 1592.*

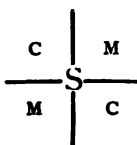
Questo quinto tomo comincia dall'anno di Cristo 395. Le medaglie riportate nel testo sono tolte da immagini già impresse ed incollate nel testo; le postille come al tomo IV. La scrittura non ha marginazione da tutte le due parti come nei primi tomi, ma occupa tutta la pagina, meno la marginazione a destra per le note e le postille. La forma del carattere è sempre varia e come di *scriba velox*. Di tratto in tratto si trovano dei documenti descritti da mano aliena e da Baronio postillati ed inseriti nei suoi quinterni. La carta di questo volume è fiorita in molti quinterni. Finisce all'anno di Cristo 440 con pag. 491. Non ha la data del fine di questo tomo; ma solo ha il segno



Il tomo sesto comincia con questa nota (*die 8 Septembris 1593, t. VI*) e poi

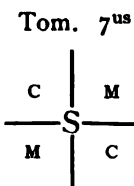
+

ANNALES ECCLESIASTICI tom. VI.



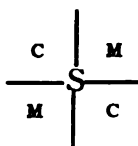
Dopo la prefazione cominciasi dall'anno 440, 1° di san Leone Papa. La scrittura è più tonda ed al margine sono le rubricelle in maiuscolo come i due tomi precedenti e le linee delle pagine sono di numero minori. Ha pagine 526 con parecchie carte aggiunte ed arriva all'anno di Cristo 518. Alla pagina 526 sta questa nota: *absolutus est tom. 6 die 10 Aug. an. d. 1594.*

Il tomo settimo comincia col solito segno:

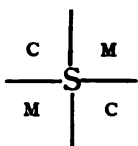


e premessa la prefazione dell'anno 518. Il carattere è come quello del III, IV e V tomo: la segnatura dei quinterni è per lettere alfabetiche e per le carte numerate arabicamente: le rubricelle in maiuscolo. Non ha alcuna nota cronologica come i precedenti volumi. Conta pagine 496.

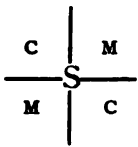
Il tomo ottavo ha pagine 342. Comincia con due grandi segni nella carta prima fuori numerazione



#### ANNALIUM TOMUS OCTAVUS



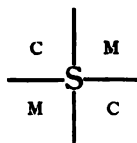
Senza dedica e comincia dall'anno di Cristo 590, 1° di san Gregorio Magno. I quinterni sono numerati per lettere e per numeri arabi; ma ad otto ad otto per ciascuna lettera: notandosi la lettera ed il numero di ciascuna delle otto pagine: notandosi altresì le carte aggiunte; e perciò alcuni quinterni oltrepassano le otto carte. La calligrafia di questo tomo è in caratteri molto minuti: le rubricelle in maiuscolo. Finisce con l'anno 714 di Cristo ed in fine il solito segno



e con la nota cronologica: *Absolutus tomus octavus die prima Iulij anno D. 1597 +.*

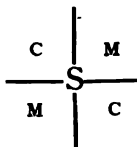


Il tomo nono ha pagine 324 e comincia



ANNALIVM TOMVS  
VIII

La numerazione dei quinterni è come al solito, cambiata nel solo tomo ottavo: la calligrafia è in caratteri piccoli: le carte o documenti aggiunti di diverse mani ma postillate dal Baronio. Le linee arrivano a 70. Finisce all'anno di Cristo 843 col solito segno



e con la nota cronologica: *Absolutus est hic tomus die 2 Iulii ipsa die festa Visitationis Dei Genitricis Mariae an. D. 1599.*

Il tomo decimo comincia

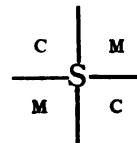
ANNALES ECCLESIASTICI  
+ TOMUS X

dall'anno di Cristo 843. La calligrafia come al solito: i quinterni numerati come nel tomo IX: ha molte carte aggiunte: alcune pagine sono cassate e ricassate con le emendazioni su schede incollate. Finisce al 1000: e conta pagine scritte 491. Dopo la *peroratio in decimum Annalium tomum* sta la nota cronologica: *Absolutus die 3 Martij an. D. 1601.*

Il tomo undecimo comincia

TOMVS XI

poi la solita *Divina auxilii imploratio* ed in fine di essa il segno



Comincia con l'anno di Cristo 1001. Ha carte e documenti aggiunti; ed i documenti sono di altra mano al solito. I quinterni sono notati per lettere e per numeri, ma in questo modo A 1, A 2, A 3, A 4, A 5: le prime cinque carte e poi senza altro le tre seguenti: qualche volta segnate tutte le carte nei quinterni. Parecchie pagine ed anche carte sono in bianco; cosa rarissima nei precedenti tomi. Ha parecchi documenti copiati da autori celebri e mandati al Baronio ed inseriti al luogo loro. La calligrafia è la stessa ma più difficile a leggersi. Ha delle carte e quinterni aggiunti non numerati. Dalla pagina 446 e seguenti sta il celebre Trattato su la pretesa Monarchia Sicula: le uniche carte che ho trovate rose dalle tarle: le carte sono piene di correzioni.

Finisce alla pagina 462 numerate e poi vengono altre tre carte non numerate, portanti il numero 000. Arriva all'anno 1099. Non ho nota alcuna cronologica riguardante la scrittura di questo tomo. Fra le carte 452 e 453 è un quinterno di quattro carte, in carte di minor formato con numerazione a sè - 1-8.

Il tomo duodecimo è segnato nel Catalogo dei Codici Vaticani Latini n. 5695. Comincia

## TOMVS XII

con la solita prefazione: la quale questa volta è in carta a sè, cosicchè la narrazione comincia con carta a sè a capo dall'anno di Cristo 1110 e la carta è segnata col n. 5 invece del 3: al I quinterno A manca una carta. Questo tomo è pieno di documenti scritti da altre mani ed alcuni da quelle dello stesso Baronio e su carte di diverse qualità. Dalla pagina 16 si va alla 21. Le linee sono molto più lunghe salvo tre dita di spazio al margine, ove sempre, agli estremi dell'apertura del libro, sono segnate le rubricelle e le citazioni. I quinterni sono segnati per lettere ed ogni carta per lettera e per numero: però nella segnatura delle carte vengono registrate anche le carte aggiunte. Alla pagina 137 sta un'altra prefazione più breve del tomo XII cassata ed in fine il solito segno

C	S	M
M	S	C

Parecchie pagine sono in bianco. I numeri delle pagine per i molti documenti aggiunti sono ripetuti spesso più volte. Niun volume come questo è così pieno di documenti trascritti a parte.

Da pagina 404 comincia a scomparire il carattere di Baronio, la cui mano si ravvisa di poi nelle sole postille, nelle aggiunte e correzioni ed alle volte nello stesso testo: qualche rara pagina è di tutto pugno dello stesso Baronio: la qualità della carta cambia dopo che cessa la mano del Baronio. Arriva il tomo XII alla pagina 493 la quale è tutta di pugno del Baronio: le postille fino alla fine sono sempre di sua mano. E in questa pagina il Baronio narra la morte di Celestino III, a cui terminano i suoi Annali e la *peroratio cum gratiarum actione* con tutta la pagina è di suo pugno: *haec de obitu Caelestini*; e subito dopo:

*Quomodo autem relictis senioribus, sequenti die creatus fuerit Innocentius aetate iuvenis, annorum triginta, suo loco dicturi sumus, exordituri, Deo favente, tomum decimum tertium ab eius creatione. Obitu igitur Celestini claudatur simul praesens duodecimus tomus hoc anno Redemptoris millesimo sexcentesimo quinto post funera duorum summorum pontificum Clementis atque Leonis, creato Paulo quinto Dei nutu Romano Pontifice, cum sic perorare libuit, ex occasione praesenti argumento plato (prolato) sup.<sup>a</sup> in margine pag. 492, e parla di Celestino III e dell'ordine teutonico.*

La perorazione comincia: *E profundo maris abyssu horribili tempestate iactati*: parla delle angustie nelle quali era stato perchè lo volevano far Papa e come fosse poi stato eletto Paolo V...

« His ita ex sententia iam feliciter absolutis, me quasi ad tran-  
 « quillissimum portum, ad intermissam aliquandiu revocari Anna-  
 « lium scriptionem. Reperi duodecimum tomum hunc ipsum iam ad  
 « calcem perductum, indigere adhuc tamen postrema hac auctoris  
 « manu, desiderari tantum in eo istiusmodi singulis affigi solitam  
 « postremo loco gratiarum actionem Deo omnium largitori, quam  
 « non aliunde quidem, quam ex eiusmodi admiranda catastrophe  
 « licuit comparasse, dum ex recenti fragore sonitus, quo intonuit  
 « orbis, meis adhuc importuno tinnitu auribus insonaret, mentemque  
 « repleret, ut nec sineret quaevis alia meditari. Quae quidem cum  
 « accomodatum ad gratiarum actionem suppeditasse noverimus  
 « argumentum tum ex periculorum memoria, quae, Deo iuvante,  
 « vitavimus, tum recordatione bonorum quae sumus feliciter con-  
 « secuti, eo bene utentes, ex ijs inprimis tanquam ex beneficiorum

« uberrima messe, pro gratiarum actione laetos manipulos Deo offerimus immortalis. Haec igitur peroratio ista quantumlibet notis  
 « veluti hieroglyphicis sub obscura facti notitia, omnibus manifesta,  
 « tanquam ex magnis Dei operibus incisa Columna victoriarum  
 « Ecclesiae de superatis adversantibus Imperatoribus ornata trophaeis. In cuius basi titulus iste maneat semper insculptus: Deo  
 « optimo maximo sit semper laus, honor et gloria, Deique Genitrici Mariae rerum nostrarum omnium curatrici, adjutrici atque  
 « Victricis perennis gratiarum actio perseveret. Amen. ».

NUM. XX.

Supplica del padre Giuseppe Blanchini dell'Oratorio di Roma a papa Benedetto XIV perchè dia il titolo di Venerabile al nostro Cardinal Cesare Baronio <sup>85</sup>.

(Dall'Archivio della nostra Congregazione).

*Beatissime Pater,*

Ioseph Blanchinus humillime provolutus in genua ad osculum pedum Apostolicorum evangelizantium bona, Sanctitatem Vestram precibus omnibus exorat, ut donare velit titulo *Venerabilis Servi Dei* Caesarem Baronium Soranum ex nostra Congregatione Oratorii S. R. E. Tit. Sanctorum Nerei et Achillei Presbyterum Cardinalem, ac Bibliothecarium, qui insigni auctoritate Sanctitatis Vestrae in incomparabili Opere *de Servorum Dei Beatificatione, et Beatorum Canonizatione*, atque autographo testimonio Venerabilis Iuvenalis Ancinae, in pluteis Vallicellianis asservato, tantae dignitatis onus a Clemente Papa VIII subire coactus; praesertim vero Mundi contemptor, et sui ipsius abiectione omnibus admirabilis; in Sacrarum Aedium injuria temporum collapsarum instauratione piissimus; facultatum in pauperes largitione profusus; vitae exemplo insignis; verbi Dei praedicatione potens; in dicendo sententiam, animi libertate et sinceritate sublimis; Ecclesiasticae immunitatis, atque Apostolicae dignitatis constantissimus propugnator, et assertor; Sacrarum litterarum studio nulli secundus; in Annalium Eccle-

<sup>85</sup> Prefazione, pag. LXXXVIII.

siasticorum Historia omnium facile princeps ; multisque aliis pro Dei Ecclesia muneribus functus ; tandem corpore tot bonorum laborum assiduitate perfracto, ac virginitatis nitorem praeseferente hinc deposito, animam Deo reddidit, universa Christiana Republica tanti obitum Sacerdotis lugente anno Dñi MDCVII pridie Kal. Iulii Paulo V Pont. Max. cum vixisset annos LXVIII menses VIII omnium saeculorum memoria dignus.

Pro gratia  
Sanctissimo Domino Nostro  
Benedicto XIV  
Pont. Opt. Max.

Ex Audientia SS̃mi Die 12  
Januarij 1745.  
SS̃mus benigne annuit  
iuxta petita

• Ioseph Liuzzani Seg.

Ioseph Blanchinus Presbyter  
Congregationis Oratorii S. Philippi  
Nerii de Urbe.

L. S.

In Reg. etc.

NUM. XXI.

**Leonardo Venturini, Stampatore in Lucca.  
Progetto della Nuova ristampa del Baronio <sup>86</sup>.**

(Dal *Codice Ottoboniano latino*, n. 3187, pag. 166).

LEONARDO VENTURINI  
Impressore in Lucca.

Agli Studiosi di Storia Ecclesiastica.

Sono usciti da' miei torchi quattro tomi degli Annali Ecclesiastici del Cardinal Cesare Baronio, quali provano appieno essersi da me intrapresa cotal'edizione, che somministra una Storia Ecclesiastica corretta da innumerabili errori, intera, e con ottimo ordine disposta.

<sup>86</sup> Nella Prefazione, pag. LI.

Compose il Baronio gli Annali Ecclesiastici in dodici tomi in foglio: ed in vero con tanta lode che meritamente de' medesimi si chiama padre: con tutto ciò alcune cose delusero la sua diligenza, oltre nell'età, nella quale scriveva, per mancanza di monumenti, erano quasi inesplorabili. Per la qual cosa Antonio Pagi fece le note a tutti gli anni in tomi 4 in foglio: ma mentre tenta emendar Baronio, egli alle volte erra, anzi spesso a torto riprende il dottissimo Cardinale. Per soddisfar dunque alle comuni brame, hanno data l'ultima mano ad impresa cotanto ardua gli celebri ed eruditissimi Signori Abate Domenico Giorgi, ed il P. Gio. Domenico Mansi Lucchese della Congregazione della Madre di Dio, li quali non hanno risparmiato, né risparmiano sudori e fatiche, acciò sia perfetta in tutte le circostanze un'Opera non solo utile, ma affatto necessaria sì alla Letteraria che alla Cristiana Repubblica. Dal Sig. Abate Domenico Giorgi s'illustrano ed esaminano li Fasti Consolari dall'anno della fondazione di Roma 709 fino all'anno di Cristo 567, e si producono molti inediti monumenti, che si richiedono per la genuina lezione di quei che sono negli Annali. Le altre note sono del P. Gio. Domenico Mansi, quali saranno più numerose, quando s'arriverà alla Cronologia dell'età inferiore; confuso l'ordine della quale, come lo è in tutte le altre edizioni, confusa è tutta la Storia. In componendo le dette note, ha egli ritrovato fin'ora 60 Concilj, de' quali non si fa menzione né pure nell'ultima Collezione Labbeana. Si unirà senza dubbio la continuazione del Rainaldi Vol. 10 in foglio, alla quale ancora si è preparata una Critica copiosa ed esatta.

Ma il chiaro ordine e l'ottima disposizione accresce all'Opera il pregio. La critica del Pagi non s'aggiunge tutta unitamente al fine d'ogni tomo del Baronio ad incomodo più tosto che comodo del Lettore, mentre in questa guisa più opportuno gli sarebbe servirsi del Pagi affatto separato; ma si sottopuone (*sic*) con somma diligenza a ciascuno anni e paragrafi, a' quali si riferisce, e a' quali l'avrebbe sottoposta il Pagi stesso, se n'avesse dovuto far ristampar gli Annali del Baronio: conciossiacosachè vedesi chiaramente non potersi leggere con fondamento, se sopra non ha il testo, non essendo composta che di spezzate e divise note, che esse stesse domandano d'esser sottoposte a' dovuti luoghi. Come sottomettiamo al Baronio il Pagi, sottoponiamo al Pagi le note in linea più lunga, quali ancora si riferiscono agli anni e paragrafi: sicchè vede il let-

tore in uno sguardo, testo, critica, ed anticritica, che dovendo consultare in luoghi diversi, resterebbe il suo intelletto prima confuso che illustrato. Le parole degli Autori dal Baronio citati si distinguono con carattere corsivo.

Le correzioni che egli fa in fine di ciascun volume dell'Edizione Vallicellana s'inseriscono a' dovuti luoghi, con questi segni ~~✂~~ . . . ~~✂~~ additandole; e quanto rigetta, si pone in fine de' nostri Volumi, acciocchè non si perda cosa alcuna d'uomo cotanto insigne. Alcuni manoscritti purchè si pubblichino da' PP. dell'Oratorio, gli inseriremo ove sarà di mestiere. Perciò non s'è finora impresso il tomo che deve precedere gli già pubblicati. Conterrà questo, oltre a quanto si potrà ottenere d'inedito, gli Apparati agli Annali sì del Baronio, che del Pagi, la Dissertazione Ipatica, le Lettere sì dedicate che d'altro genere, colle risposte annesse, come ancora la vita del Baronio composta dallo Spondano, la Lettera Consolare del Cardinal Noris, ed una eruditissima Prefazione degli Autori delle Note, colla nuova Dedicata adorna di Rami; sicchè vede il lettore ne' seguenti tomi la pura Ecclesiastica Storia con bellissimo ordine disposta. Oltre gli accuratissimi Indici ad ogni Volume, ne' quali per maggior comodo si cita l'anno di Cristo, ed il numero marginale, s'aggiungerà ancora l'Indice Generale.

La stampa è magnifica sì per i caratteri che per la carta, di cui si fanno due tagli per poter a tutti soddisfare. Per ciascun volume in taglio alto, ho ricevuto fin'ora paoli Romani diciotto, e paoli sedici per ciascuno in carta bassa; ma siccome di giorno in giorno si va accrescendo lo copioso numero degli Associati, mi protesto che co' già sottoscritti, e da sottoscrivere avanti la publicatione del tomo V praticherò la stessa regola fino al compimento dell'Opera; ma che quelli i quali vorranno associarsi pubblicato il detto tomo V dovranno pagarmi qui paoli ventuno per ogni tomo in carta alta, e paoli diciotto per ogni tomo in carta bassa.

Ogni trimestre uscirà un Volume, niuno de' quali sarà minor in mole de' già pubblicati, e darò sempre maggior prove della mia diligenza in così grande' Edizione, qual non posso abbastanza spiegare con quanto applauso sia stata da tutti ricevuta. Ma ciò non dee recar meraviglia, mentre altra d'essa migliore, esaminate tutte le circostanze sopra dette, non si può nè pure ideare.

## NUM. XXII.

**Lettere di Ludovico Antonio Muratori  
al padre Giuseppe Bianchini dell'Oratorio di Roma <sup>87</sup>.**

*(Delle Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori al P. Giuseppe Bianchini - contributo all'edizione dell'Epistolario Muratoriano per Enrico Celani. - In Modena coi tipi della ditta G. F. Vincenzi e nipoti, 1890).*

Lettera VIII. - Modena, 30 Aprile 1735, pag. 20.

Bellissimo poi è il disegno formato da V. R. di pubblicare il carteggio del gran cardinale Baronio, e qualche operetta sua. Quel mirabile ingegno merita tutto, e non può venire se non onore a lui, all'Italia e alla ballia (*sic*) delle sue memorie. Ma per sapere chi avesse corrispondenza con lui non c'è altra via che la divisa da lei di vedere quante lettere sono alla luce de' letterati d'allora. Di questa suppellettile ben poco si truova qui, tuttavia cercherò se potessi contribuire qualche lume. Ella si ricordi che la vita del Nazianzeno da lui composta fu pubblicata da' Bollandisti. A me piacerebbe l'ordine de' tempi. Il Sig. Marchese Maffei nulla direbbe quali sieno stampate e quali no. Potrebbe ella fare lo stesso!

Lettera IX. - Modena, 21 maggio 1735.

Buona nuova, che mi riesce la datami da lei di voler dar fuori non solamente il carteggio dell'immortal Baronio, ma eziandio qualche operetta di lui non peranco stampata. Io non prendo mai in mano i suoi Annali sacri che non ammiri quel grande ingegno, che poté far di pianta un sì maestoso edificio, e con tanta erudizione e con sì bella critica quantunque allora mancassero tanti aiuti che noi ora abbiamo. Però V. R. si faccia animo all'impresa, perchè non ne può se non venire onore a quell'insigne porporato, all'Italia, e a cotesta tanto da me riverita Congregazione.

<sup>87</sup> Nella Prefazione, pag. LXVII.



Tutte le cose degli uomini grandi ancorchè minime sono da stimare e sono d'ordinario grandi. Ella ha veduto che s'è fatto del P. Mabillon, del P. Ruinart, e sa che i Bollandisti trovata la vita del Nazianzeno formata da esso cardinal Baronio si stimarono ben fortunati di poterla dar fuori.

Quanto ad Achille Stazio veramente ella ha un motivo assai giusto di mostrare la sua gratitudine al Re Lusitano, e il dedicare le di lui opere e quel sovrano cadrebbe bene in acconcio. Bisogna attendere ora ad Anastasio ed al Baronio, (e) poi penserà al Portoghese, il quale lavorava molto di greco, e parmi senza mai tradurlo.

Lettera X. - Modena, 8 giugno 1735.

Per quanto io m'abbia cercato e ricercato qui, non trovo non solamente lettere scritte all'immortal Baronio ma neppure scrittori di quei tempi che abbiano stampate lettere e si possa credere che tenessero filo con quell'insigne scrittore. Conto per nulla una breve lettera di complimento d'esso cardinale, che Bartolomeo Zucchi ha dato nella sua *Idea del Segretario*, e ben mi dispiace di non aver qui provvisione di libri tali, se pur ve n'ha. So che il Signor Apostolo Zeno ha unito quanti autori italiani ha mai potuto, che abbiano dato alla luce lettere. Non sarebbe se non bene che V. R. ne scrivesse a lui. Il Sirmondo, il Massone, il Surio ed altri simili fiorirono in quei tempi, ma non so che vi siano lettere d'essi.

NUM. XXIII.

**Codici nella Biblioteca Apostolica Vaticana  
riguardanti la Vita e gli Scritti del Cardinal Baronio <sup>88</sup>.**

*Proemio.*

Giambattista De Rossi nel suo commentario latino - *De origine, historia et indicibus Scrinii et Bibliothecae Apostolicae*, parlando del Bibliotecario Cesare Baronio nella prefazione dice: « Ineunte saeculo XVII indices codicum Vaticanorum, quibus nunc utimur,

<sup>88</sup> Questo numero non ha relazione al testo o alla prefazione: ma fa da sé.

« ductu Caesaris Baronii bibliothecarii, tota re ab eo cum doctis  
 « viris attente perpensa et provisa, confici caepti sunt et ad no-  
 « stram aetatem continuati. Haec recensio, quae appellari potest  
 « hodierna, quippe iam inde a saeculo XVII immutata, conferenda  
 « est cum antiquioribus; ut de singulis codicibus clare constet,  
 « unde sint, qui a bibliotheca vetere Avenionensi, Xystina, ante  
 « direptionem Urbis... supersint, qui perierint ».

Non solo nel fondo Vaticano, ch'era l'unico fondo esistente a tempo del Baronio, ma in tutti i Fondi posteriormente acquistati dalla munificenza dei Romani Pontefici trovandosi codici riguardanti per lo più gli Scritti del Cardinal Baronio, ne ho voluto fare la recensione di tutti trattandosi di un Bibliotecario Apostolico di tanto nome.

## I.

*Fondo Vaticano.*

## I.

*Annali Ecclesiastici.**Caesaris Baronii Cardinalis Annales.*

1. n. 5684	7. n. 5690
2. n. 5685	8. n. 5691
3. n. 5686	9. n. 5692
4. n. 5687	10. n. 5693
5. n. 5688	11. n. 5694
6. n. 5689	12. n. 5695 <sup>89</sup> .

## II.

*Processo per la Canonizzazione di S. Filippo Neri.*

*Super B. Filippi Nerei Vita et actionibus Processus* n. 3798. La descrizione trovasi nel Testo al capitolo XL, n. VII.

## III.

*Monarchia Sicula.*

## I.

Cod. Vat. Lat. 5431. *Ad Monarchiam Siciliae pertinentia.*

<sup>89</sup> La descrizione fu fatta nel numero XXI.

2.

Cod. Vat. Lat. 5435. *De iurisdictione Pontificis in Regno Siciliae.*

3.

Cod. Vat. Lat. 5553. *Siciliae Proregis epistola de Monarchia etc.*

4.

Cod. Vat. Lat. 8637. *Caesaris Cardinalis Baronii ad Philippum III Hispaniarum regem epistola data Idib. Iunij 1605, fogl. 186. Copia.*

5.

Cod. Vat. Lat. 8637. *Ascanii Cardinalis Columnae - eorum quae Caesar Cardinalis Baronius de Siciliae Monarchia scripsit, iudicium, pagg. 190-193. Copia.*

6.

Cod. Vat. Lat. 8637. *Defensio iuridica pro Monarchia Regni Siciliae ad Illmum et Excell. Marcum Antonium Columnam Vice-regem et Capitaneum Generalem in Regno Siciliae.*

Antonius Xibecca (fogl. 194-210).

Incipit. *Praecepit mihi Excellentia Vestra.*

Desinit. *Esse mandaverit.*

7.

Cod. Vat. Lat. 8637. Nel Tom. III della Monarchia del Guldast trovasi il seguente opuscolo a carte 616: *Ascanii Columnae Cardinalis Romani Iudicium de iis, quae Cardinalis Baronius de Monarchia Sicula scripsit.*

*Philippi Hispaniarum Regis Catholici Edictum contra tractatum Cardinalis Baronii De Monarchia Siciliae. Nicodem.* Addizioni alla Biblioteca Napolitana, pag. 61.

Hanno scritto contro il Baronio *Mench. de Iurisd.* pag. ... *Aponte* in M. S. *De Monarchia*, ove tra l'altre cose riporta una Lettera dell'Ambasciatore, che il Baronio si era ritrattato e volea dare ogni soddisfazione al Re.

Sed vide in vita ejusdem Cardinalis Baronij. pag. 95 cum seqq., ove aggiunge che fece una lunga Apologia contra *quendam* *et potente Cardinale*; et iterum pag. 178.

Un'altra apologia, pag. 97, contro una finta Lettera del Vicario di Sicilia, letta nella Congregazione de' Cardinali. *Et vana* pag. 152 et seqq. et pag. VI, 103, 154: - morto Leone XI vien pregato dagli Amici a mutar qualche cosa intorno alla Monarchia, costantemente il nega. Pag. 180 et seqq. Si riferiscono alcuni squarci dell'Apologia *pro Tractatu de Sicula Monarchia*.

Tratta della Monarchia Girolamo a Costa Amelot ad Ossa: tom. III, da pag. 102 a 110.

## IV.

*Interdetto di Venezia.*

Cod. Vat. Lat. 8638. pag. 368.

In occasione di questo interdetto furono espulsi dallo Stato Veneto i Gesuiti, i Theatini, i Capuccini, et Recoletti. Perentoria fu la risposta, che diede il Podestà di Padova a quel Vicario Generale che per eludere il comandamento fattogli di far continuare la celebratione degl'Officij Divini haveva detto che farebbe ciò che gl'havebbe ispirato lo Spirito Santo; il Podestà rispose: Lo stesso Spirito Santo ha di già ispirato alla Serenissima Signoria di far impiccare tutti i disubbidienti: e per obedire a suoi Ordini incomincerò da voi - Amelot ad Ossart. pag. 488.

*Votum Illm̃i et Rm̃i Cardinalis Veronae.* - Cod. Vat. 8638. fol. 369.

*Votum Incerti Cardinalis.* - Cod. Vat. 8638, fogl. 371.

*Votum Cardinalis Baronij.* - Cod. Vat. 8638, fogl. 371.

Questo del Baronio comincia: *Duplex est, Beatissime Pater, ministerium Petri, pascere et occidere, etc.*

Pubblicato.

L'operetta del Cardinale Baronio col titolo: *Illm̃i Cardinalis Caesaris Baronij contra Sermm̃am Rempubicam Venetam votum*, è cosa di pochissimi periodi, non empiendo nè meno la quarta

parte d'un foglio, e nè anco fu dato in luce dal Cardinal Baronio, che lo recitò a mente in Concistoro ma da altri.

Si trova il detto voto stampato in diversi luoghi, e fra gli altri ne' due seguenti Opuscoli.

*Duo vota: hoc est ex animi voto prolatae sententiae, unum Illm̃i et Rm̃i Domini Caesaris Baronij S. R. C. Cardinalis Bibliothecarij contra Serenissimam Rempublicam Venetam: alterum Excellentissimi Domini Ioannis Marsilij Neapolitani Theologi pro eadem Serenissima Republica - 1607 in 4°.*

Fu difeso il voto del Baronio dal seguente scrittore.

*Gerardi Lorpersij Frisij Catholici Antagonistae sententiae Illm̃i ac Rm̃i Cardinalis Baronij in sacro Consistorio dictae propugnatio adversus Ioannem Marsilium Neapolitanum. Romae ex officina Lepidi Facij 1607 in 4°.*

Nel detto opuscolo il voto del Cardinal Baronio si trova a carte 27.

Fù anco difeso il detto voto dal P. Milentio, e il titolo dell'opuscolo è il seguente:

*Pro voto Illm̃i ac Rm̃i Cardinalis Baronij etc. Scrutinium Fratris Felicis Milensis Doctoris Ordinis Eremitarum S. Augustini contra Votum Ioannis Marsilij. Moguntiae apud Ioannem Albinum 1607 in 8°.*

Nicodemo - *Additioni alla Biblioteca Napoletana* pagg. 60 e 61, ove fà anco mentione dell'altra operetta del Baronio intitolata *Paraenesis ad Rempublicam Venetam* - 1606 in 4.° e degli Autori che scrissero contro.

## II.

*Fondo Palatino.*

Niente.

## III.

*Fondo Regina.*

Reg. Lat. 2023. *Baronio Cesare*. Due lettere: « Mi farà etc., pag. 30. Copiate entrambe da me.

## IV.

*Fondo Ottoboniano.*

## I.

Cod. Ott. Lat. 784. *Selecta varia ex Annalibus Baronii*, di carte 49.

Lavoro del secolo XVII. Una volta aveva per numerazione S. IV. 51. a modo degli stampati della Vallicelliana.

In margine è notato l'anno di Cristo e dell'Imperatore e poi la rubricella delle cose scelte, indi le cose stesse notate dichiarate.

Il lavoro è fatto sopra undici tomi degli Annali, e mancando quelle sul XII, postumo al Baronio, è da tener che fosse stato fatto, lui stesso vivente.

## 2.

Cod. Ott. Lat. 2424. *Exempla rerum admirandarum ex Baronij annalibus.*

Dal fogl. 17 al fogl. 28 inclusivo.

È un lavoro fatto sul solo primo tomo degli Annali e neppure interamente.

## 3.

Cod. Ott. Lat. 2424 *Cardinalis Baronij bo. me. Apologia.*

Dal fogl. 715 al 728: oggi secondo la nuova paginazione fogl. 530-542.

Comincia. *Lubrica res est concordia fratrum.*

Pubblicata dall'Alberici, tom. II, pagg. 171-202.

Copia del tempo.

## 4.

Cod. Ott. Lat. 2427. *Memorie circa la Monarchia di Sicilia*, pag. 6-9;

## 5.

Cod. Ott. Lat. 2447. *Della Monarchia di Sicilia, et giurisdizione Ecclesiastica nel Regno di Napoli* (fogl. 111-118).

Contiene:

1. Quid sit Monarchia.

2. De quibus cognoscat Monarchiae Magistratus, et sub quo colore.

3. De origine Monarchiae secundum Hispanos.

4. An Bulla Urbani secundi, de qua in praecedenti Capitulo, fuerit vera.

5. De errore Siculorum fundantium Monarchiam et excommunicationibus Regum.

6. De vera origine Monarchiae secundum sublata, et approbata documenta.

In Appendice da pag. 115 sta un'istanza dei Vescovi di Sicilia al Papa contro il Vicerè di Sicilia e la Monarchia di Sicilia.

Sono le stesse idee del Baronio.

## 6.

Cod. Ott. Vat. 2700. *Caesaris Baronii Epistola ad Regem Hispaniarum data in Tusculano* 13 Iunij 1605.

Fogl. 5-8. Copia. Pubblicata dall'Alberici, tom. II, fogl. 203-206.

## 7.

Cod. Ott. Lat. 2700. *De officio primario Summi Pontificis ad Clementem VIII Pont. Max.*

Comincia: *Romanus Pontifex triplicem*, con le risposte al margine a nome del Pontefice date dal Card. Baronio teologo del Papa.

Copia. Pubblicata dall'Alberici, con la risposta del Baronio. Vedi testo, pag. 604.

## 8.

Cod. Ott. Lat. 2700. *Ascanius Cardinalis Columna eorum, quae Caesar Cardinalis Baronius de Monarchia scripsit, iudicium.*

Fogl. 1-4.

Copia.

Pubblicata dall'Alberici, tom. II, fogl. 165-171.

## 9.

Cod. Ott. Lat. 2704. *Relazione in lingua Spagnola degli abusi di questa Monarchia per quello, che ha stampato il Card. Baronio*, pag. 219.

## 10.

Cod. Ott. Lat. 2704. *Relatione in lingua spagnola del Vicerè di Sicilia alla Cattolica et Real Maestà sopra gli abusi, che si ritrovano nella Monarchia di esso Regno per causa di quello, che hà mandato in stampa il Cardinal Baronio et i rimedij di essi.*

*A. di 30 di Marzo 1606 in Roma* (fogl. 219 al 234).

## II.

Cod. Ott. Lat. 3166. *Baronij Epistola adversus Thomam Stapletonium*, pag. 269. Copia.

## 12.

Cod. Ott. Lat. 3187. *Relazione dell'opposizioni fatte dal Cardinal Baronio al Cardinal Tusco*, pag. 117.

## V.

*Fondo Urbinate.*

## 1.

Cod. Urb. Lat. 526. *Congregatio Neapolitana Oratorii Sancti Philippi Neri.*

*Scriptum Legale, et Summarium pro Congregatione Neapolitana Oratorii S. Philippi Nerei contra Congregationem Romanam Sanctae Mariae in Vallicella.* Codex papyr. in fol. pag. 26.

## 2.

Cod. Urb. Lat. 538. *Responsio ad Cardinalem Columnam de Monarchia Siciliae.* Codex papyrac. modernus, in folio, pag. 17.

## 3.

Cod. Urb. Lat. n. 819, parte II. *Risposta all'alleanza del Sig. Cornelio Frangipani, che scrive contro il Cardinal Baronio per la rotta che dice diede il Doge Ziani ad Ottone figlio di Federico I, di cui parla nel vol. XII, fogl. 217-246, in 8°.*

## 4.

Cod. Urb. Lat. 848. *Della Monarchia di Sicilia, e giurisdizione Ecclesiastica nel Regno di Napoli.* Cod. papyr. in fol. pag. 317.

## 5.

Cod. Urb. Lat. 993. *Exemplum Epistolae per Cardinalem Baronium scriptae Catholicae Majestati.* Datum Tusculi Id. Iunii 1605. Codex papyr. modernus in folio parvo, pag. 27.



6.

Cod. Urb. Lat. 993. *Responsio ad Cardinalem Columnam de Monarchia Sicula*, fol. 31.

7.

Cod. Urb. Lat. 1113. *Relazione di quello che è passato nel Negozio dell' Assoluzione dei Signori Veneziani concessa loro dalla Santità di Nostro Signore Papa Paolo V per mano del Signor Cardinal di Gioiosa*. Codex papyr. in fol. pag. 291.

8.

Cod. Urb. Lat. 1687. *Lettera sopra la cagione delle discordie della Republica di Venezia con la Santa Sede sciolta nel mese di Novembre de'anno 1606*. Codex papyr. in 8°, pag. 109.

VI.

*Fondo Visconti.*

*Informazione della Corte di Roma, scritta verso il 1599.*

Cod. Visconti n. 48, fogl. 35. - *Cesare Cardinal Baronio* 90.

Della Città di Sora, scrittore degli Annali Ecclesiastici, Allievo della Chiesa Nova, Confessore del Papa, dal quale è molto amato per la dottrina, bontà, et semplicità sua, si dimostra tutto spirito, tutto ressignato in Dio, che si burli del mondo, et della propria essaltatione di sè stesso. Non prende volentieri assunto di fare officij per altri con Sua Santità: ma se li fa ó per opere caritative ó virtuose, et li porge quando vuole con buona maniera. Hà piuttosto domestichezza, et confidenza, che autorità con Sua Beatitudine: fa professione di non havere altro interesse, nel reggionare et nell'operare, che del servitio di Dio, et della Chiesa.

Però fù sodo nella Congregatione Generale tenuta i mesi passati sopra le cose di Milano, sichè s'arrischiò di parlare fuor de' denti de Spagnuoli, et con titoli strani. È suddito, et molto congiunto del Duca di Sora. È stato figlio unico, onde non hà Nepoti, se non d'un suo cugino poco á lui grato. Questi Nepoti, che sono tre Maschi li fa instruire nelle lettere, havendo monacato in diversi monasteri di Roma molte altre Nepoti, ó parenti femine.

<sup>90</sup> Notizie lette nella *Modesta Commemorazione*, pag. xciii.

Ha più di seimila scudi d'entrata. Seguita tuttavia di scrivere gli annali, in che s'occupa una gran parte della mattina, ancorchè si levi di letto sempre innanzi giorno. Fa una vita quasi Monastica, perchè magna ad una tavola con la sua famiglia ad uso dei Priori di Frati.

Camillo Cardinal Borghese Vescovo di Iesi, ... paga mille scudi di pensione al Cardinale Baronio (pag. 34).

Alfonso Cardinal Visconti... è allievo della Chiesa Nova, tutto cosa del Baronio (pag. 43).

## VII.

*Fondo Barberino.*

*La Pazzia degl' Heretici schernita circa la Santa Casa di Loreto dell'Avvocato Ludovico Centofiorini.*

Cod Barb. Lat. 4568. Codice del secolo XVII, dedicato ad Urbano VIII. Oppositione 4°, fogl. 19.

« Gli annali (della Dalmazia e di Recanati) non solo fur veduti « dal Cardinal Baronio, che con questo particolar intento andò à « Loreto servendo Clemente 8°, di che lui fa la fede, che riferirò « nella risposta all'obietto seguente; ma sono stati approvati da « diversi Pontefici, ecc.

Oppositione 5. foglio 23, v. e 24.

« Della quale traslatione, omessi circa quaranta che n'hanno « scritto, il Cardinal Baronio di tanta fede, et authorità appresso « tutti, e che quando fù a Loreto, servendo Clemente Ottavo hebbe « particolar proposito di veder gli annali di Dalmazia e di Re- « nati, che ivi si conservano, ne dice ».

*Porro Domus illa, in qua de Verbi incarnatione Sanctissima Virgo caeleste accepit nuncium, adhuc magno miraculo non solum integra perseverat, sed Angelorum ministerio ab Infidelium manibus vindicata, in Dalmatiam primum, inde in Italiam translata est in agrum Lauvetanum Piceni Provinciae.*

*Quod perinsigne, ac vetustissimum antiquitatis monumentum totus Catholicus Orbis veneratur ac colit. " Et appresso soggiunge: " Qui hactenus Sacrum Nazaret inviserunt, eiusdem Domus situm eadem mensura signatum inspexerunt, accolis, quod factum est, fideliter attestantibus.*

## BARONIO.

*Manoscritti Borghesiani, ora nell' Archivio Segreto Vaticano.*

*Lettera al Cardinal Cintio Passari detto il Cardinale Aldobrandini.* - I, 613, 154.

*Epistola ad Regem Hispaniarum, quae tamen edita est inter eius opuscula a P. Albericio edita.* - I, 627, 143 et segg.

Tomo XI della sua Storia. - I, 542, 309.

*Lettere scritte da diversi Ministri di Spagna contro il Baronio sull' Articolo della Monarchia di Sicilia.* - I, 745, 10.

*Parere di alcuni Cardinali sulla Prammatica pubblicata in Spagna circa l' XI Tomo del Card. Baronio.* - I, 770.

Tomo XI *Annalium Pragmatica circa illum V. (vide) Pragmatica.* V. Penia.

*Riconciliazione di Arrigo IV.* Legazione del Cardinal di Fiorenza. - I, 616, III, 73.

*Memorie, Documenti, Notizie ed altre scritture concernenti l' elezione del Re di Francia dopo la morte di Arrigo III.* - III, 71.

*Monarchia di Sicilia.* - II, 58, 336; I. 964.

*Lettera del Marchese di Villena sopra ciò che scrisse il Baronio.* - I, 342, 167.

*Explicatio et confutatio Incerti, forsàn Caesaris Baronij, qui ita sentit in Annalium Eccl. Tomo XI.* - I, 73, 75.

1592. *Nivers Duca. Ragioni per la riconciliazione di Enrico IV.* - I, 43, 21; I, 50, 49.

1605. *Relazione del Conclave, in cui fu creato Papa Camillo Borghese fatta da Francesco Visdomini conclavista del Cardinal Gallio detto Card. di Como e suo segretario.* - I, 544.

Enrico IV. Penia Franciscus Sacrae Rotae Romanae Auditor librum composuit, vel componendum curavit a Theologis Hispaniarum Regibus abdictis, cui titulus: De veris et falsis remediis Christianae Religionis instaurandae, et Catholicos conservandi, et Clementi Octavo Pontifici tradidit, ut eum ab absolvendo Henrico Borbonio deterreret. Quem librum Clemens tradidit confutandum Caesari Baronio, qui eiusdem libri titulo sua manu, et caractere rubro addidit: *Hunc Librum nobis Clementi Octavo dedit Fran-*

*ciscus Pegna Rotae Auditor: adnotationes autem vel censurae sunt Caesaris Baronii.* - II, 450.

Hoc MSS. unicum maximi aestimandum est. Così nel Catalogo.

1610. *Pragmatica promulgata in Regno Siciliae contra Tom. XI Annalium Baronii Cardinalis.* - I, 24, 110.

1605. Visdomini Francesco Segretario del Cardinale di Como. *Relazione del Conclave di Leone XI.* - I, 197.

Valerius Cardinalis Augustinus. *De paterna charitate Clementis VIII erga Regem Galliae.* - II, 453, 29.

#### NUM. XXIV.

**Copia della prefazione che il Signor Cardinale Baronio fece per stampare nel VII tomo delli suoi Annali quale PP. Clemente VIII fel. mem. non volle che stampasse <sup>91</sup>.**

(Dal *Codice Vallicelliano*, Q. 7, nn. VII e VIII).

Sapientia <sup>92</sup> illa divina quae attingit à fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter miro quodam modo in novi Testamenti regali Sacerdotio duo extrema coniunxit, summam celsitudinem, qua nihil sublimius excogitari posset cum humilitate summa, qua nihil inveniri esset humilium. Qui enim primus in eo institutus est Pontifex <sup>93</sup> Christus Iesus, ipse Deus Deo Patri aequalis essentia, idem homo factus, novissimus virorum est appellatus <sup>94</sup>, unus idemque et sacerdos, et hostia pro peccatis, Principium <sup>95</sup> atque finis. Iactis huiusmodi in ecclesia sacerdotij fundamentis, dimissoque ipso summo angulari <sup>96</sup> lapide Christo Iesu: eisdem congrua fuit superinducenda structura, quae cresceret in templum sanctum in Domino. Cuius rei causa sapientissimus Architectus ab ipso aedificationis exordio, ut bene cohaereret constructio fundamento, in lapidibus

<sup>91</sup> Fa a sè. Si può vedere il testo a pagina 472. Documento ritrovato dopo la stampa del capitolo XXX, fattasi nell'agosto del 1899; questo documento dimostra la grandezza del Baronio nelle Sacre Scritture, ed anche la sua profonda umiltà, allorchè fu rivestito della porpora.

<sup>92</sup> Sap. 8.

<sup>93</sup> Hebr. 7.

<sup>94</sup> Isaia 1.

<sup>95</sup> Apoc. 1.

<sup>96</sup> Ephes. 2.

singulis extrema aequè consocians, simul humilitati potentiam, et potentiae humilitatem voluit semper esse coniunctam, ita infima summis divina dispositione connectens, veluti ex Iordanis <sup>97</sup> infimo alveo duodecim sustulit informes lapides ad aedificationem Ecclesiae cum duodecim è piscatoria arte, vel aliunde humili loco vocavit Apostolos, eosdemque divina potestate donatos sublimes effecit; sed è contra Paulum genere clarum, scientia celebrem, potentia fortem, animo vehementem, mente elatum elegit, humilem primo reddidit equo deiectum, humi prostratum, viribus debilem, et scientia imperitum, adeo ut oportuerit eum ab Anania discipulo prima adhaerere fidei elementa, sicque fuerit Paulus conflatus ex Saulo. Qui ex potentia humilis, ex humilitate consurgens haec edoctus, effectusque eiusdem fabricae et ipse architectus, ad operarios clamat: Unusquisque videat quomodo superaedificet <sup>98</sup>. Qui enim aliter audet, quam Christus docuit, plane destruere, et non aedificare convincitur, ipso dicente: Qui non colligit meum dispergit <sup>99</sup>: cuius lege idem ait Apostolus: Qui in Domino vocatus est servus, libertus est Domini: similiter qui liber vocatus est, servus est Christi <sup>100</sup>; nempe insinuans vocari humilem, ut ascendat, et ex servo liber, et vocari potentem, ut descendat, et servus efficiatur ex libero. In quam sententiam pariter Iacobus Apostolus: Glorietur (inquit) frater humilis in exaltatione sua, dives autem in humilitate sua <sup>101</sup>.

Qui autem aliter sapit, decipitur, inflatus sensu carnis (ut ait Apostolus) non tenens caput, ex quo totum corpus per nexus, et coniunctiones subministratum, et constructum crescit in augmentum Dei <sup>102</sup>.

Vos igitur, Patres amplissimi, isthaec omnia probe scientes non despexistis infimum, vel reicistis infirmum vilem, et abiectum, nec contempsistis pauperem, neque dixistis (quod Iacobus vetuit): Tu sta illic, aut sede sub scabello pedum meorum <sup>103</sup>] sed unanimes assurrexistis, et honorastis, ad consessum invitastis, meamque electionem tanto Pontifice dignam, utpote maturo consilio, consulto

<sup>97</sup> Ios. 4.

<sup>98</sup> I Corinth. 3.

<sup>99</sup> Luc. 11.

<sup>100</sup> I Corinth. 7.

<sup>101</sup> Iac. 1.

<sup>102</sup> Colos. 2.

<sup>103</sup> Iac. 2.

praecibus numine in ipso scilicet divino spiritu habitam comprobastis, faustis vocibus prosequuti estis, praeconijs extulistis, iteratis amplexibus excepistis, repetitisque osculis consignastis, cum me in collegam recepistis, et inter fratres adnumerastis. Quo nomine cum a me plurimae, eademque perennes gratiarum actiones sint iugiter repetendae; adhuc et alia ex humanitate vestra confusus superaddi expeto beneficia, nimirum ut quem probastis assensu, patrocinio foveatis, consilio iuветis, disciplina formetis, roboretis et precibus, ut quod semel placuit, amplius non displiceat, sed ex meo profectu magis magisque collata vestra suffragia comprobetis; si enim frater, qui coadiuvatur a fratre (ut est in sacris proverbiiis) quasi Civitas firma <sup>104</sup>] quanta mihi securitas fiat accessio, si non ab uno tantum vel altero, sed universo fratrum collegio fuerit suppeditatum auxilium? Quod denique mearum partium est, quas experior esse pertenuis, ut aliquod leve saltem gratificationis signum exhibeam, David fratrum suorum natu minimum imitatus ego minimus, et tamquam abortivus, sicut ille invisurus <sup>105</sup> fratres degentes in castris, Patris consilio ad eos munera detulit: ita ego munusculum istud septimum videlicet Annalium tomum ex mearum lumbrationum paupertate depromptum iam summo oblatum Pontifici vobis impertio: quod ut grato animo accipiatis rogo; erit enim apud vos testis semper loquens meae erga vos omnes observantiae, et monumentum firmum manens amoris, atque tributum exhibitum servitutis: triplici enim hoc nexu vobis perpetuo devinctus haerebo, ut observem ut Patres, dignam ut fratres, atque ut dominis serviam, funiculo isto triplici, colligatus contorto filis aureis charitatis de corde puro, conscientia bona, et fide non ficta. Valet.

<sup>104</sup> Prov. 18.

<sup>105</sup> I Regum 17.

## NUM. XXV.

**Grandioso progetto di pitture per la Cappella Borghesiana  
attribuito al Cardinal Baronio.**

## AVVERTENZA.

Nel Codice Vallicelliano O, 57, num. 50, da pagina 373 a 378 ho trovato:

*Discorsi delle Pitture, che si dovevano fare nella Cupola, e Volta della nostra Chiesa.* Così l'indice che precede al Codice. I discorsi o il progetto è riportato in copia ed originale: va innanzi la copia (pag. 373-376), segue l'originale (pag. 377-378).

L'originale viene attribuito al Baronio con questa nota di antico Bibliotecario: *Di mano del Baronio.*

Ma le pitture essendo state designate per una Cappella e non per una Chiesa dedicata alla Madonna, mi fecero sospettare che non fossero per la nostra Vallicelliana Chiesa, edificata dal nostro santo Fondatore e compita e cominciata a decorare, essendo preposito il Baronio.

Inoltre essendo in questi discorsi citato lo stesso Baronio: *Baronio nel 4° Tomo*, incominciai a dubitare se questo creduto originale del Baronio, fosse veramente di sua mano, benchè molto lo rassomigli.

I soggetti da dipingersi ed i pittori che dovevano effigiarli, essendo proprio quelli che dipinsero nella Cappella Borghesiana, mi hanno indotto, dopo più anni di esitazione, a tenere, ma non ne sono ancora del tutto certo, che tal grandioso concetto fosse venuto dalla mente del Baronio e degno dell'erudizione di lui, e da lui scritto negli ultimi anni di sua vita, essendo papa Paolo V fondatore della Borghesiana.

I pittori, che dovevano eseguir questo progetto, erano:

Per la cupola il Sig. Cevoli.

Per l'arcone dell'altare maggiore il Sig. Giuseppe (*Cavalier d'Arpino*).

Per i due arconi dei due corni dell'Evagelo e dell'Epistola il Sig. Guido (*Reni*).

Per l'arcone nell'ingresso della Cappella il Sig. Baglione.

Chi riscontra il Nibby trova che proprio questi quattro pittori dipinsero la Borghesiana.

Perciò o sia o non sia del Baronio questo grandioso concetto, non voglio tralasciare di riportarlo in ultimo luogo tra i Documenti, dichiarando che ho seguito l'ortografia dell'originale e non della copia.

1893.

GENEROSO CALENZIO.



*Al Sig. Cevoli.* — Nella Cupola si dipingerà la Vision della Apocalypsi c. 12, cioè una Donna vestita di Sole, sotto i piedi la Luna, intorno al capo una corona di dodici stelle, incontro S. Michele Arcangelo in forma de Combattente, intorno le tre Hierarchie distinte ciascuna in tre ordini, sotto abbasso esca un serpente con la testa schiacciata come al c. 3 del Genesi. Intorno i dodici Apostoli.

Tal Donna significa e la Chiesa, come vuole Andrea Cesa-riense <sup>106</sup> e S. Methodio, e la Madonna, come S. Bernardo nel detto cap. 12 con molti latini: e litteralmente non meno significa la Chiesa, che la Madonna, che dal principio del Mondo manifestata coll'Incarnatione agl'Angioli combatte sino al fin del Mondo, triomphando in Cielo.

E così la prima Prophetia detta nel crear del Mondo: *et ipsa conteret caput tuum* contra il serpente significante il Demonio, a lei appartiene.

Dipingeransi insieme gl'Apostoli, che particolarmente insieme con lei vivente combatterono contra il Demonio, e suoi seguaci.

---

*Nell'Arcone dell'Altare Maggiore.*

Nel Fondo si dipinga S. Luca, che più ampiamente, e particolarmente scrisse della Madonna: e si dipinga in atto de scrivere. La cartella dirà: *S. Lucas contra Haereticos laudes Virginis enarrat* <sup>107</sup>.

*Il Sig. Cavalier Giuseppe.* — Ne Quadrangoli, in uno i SS. Ignatio e Theophilo Patriarchi Antiocheni. La cartella dirà: *SS. Igna-*

<sup>106</sup> Leggi *Cretense*.

<sup>107</sup> Prima era scritto nell'originale: *Ebionem et Cherintum*, corretto *haereticos*.



*tius, et Theophilus Patriarchae Antiocheni pro Virgine contra Haereticos scribunt*, appare ciò nell'opere loro.

Nell'altro i SS. Ireneo, et Cypriano. La cartella dirà: *SS. Irenaeus et Cyprianus Virginis hostes* <sup>108</sup> *expugnant*. Appare ciò nell'opere loro.

*Nel Sordino.*

Si dipinga S. Giov. Evangelista, che d'ordine della Madonna dia a S. Gregorio Thaumaturgo una formula della fede contra gl'heretici. La Cartella dirà: *Formula fidei S. Gregorio Thaumaturgo iussu Virginis contra haereticos datur*. Così testifica S. Gregorio Nysseno nel sermone in lode del Santo, et è nella quinta Synodo Generale.

Ne quattro Cantoni sotto la Cupola van dipinti i quattro propheti maggiori, cioè Isaia, Ieremia, Ezechiel, Daniel.

Isaia con una cartella, che dica: *Ecce Virgo concipiet, et pariet filium*, cap. 7.

Ieremia con cartella, che dica: *Creavit Dominus novum* <sup>109</sup> *super terram: Foemina circumdabit Virum*, cap. 31.

Ezechiele: lo scritto sia: *Porta haec clausa erit. - Vir non transiet per eam; quoniam Dominus Deus Israël ingressus est per eam*. La cartella farà tre rivolgimenti, cap. 44.

Daniel. *Abscissus est lapis de monte sine manibus - percussit statuam in pedibus eius - factus est mons magnus, et implevit universam terram*, cap. 2.

---

*Al Sig. Guidi (sic).* — Nell'Arcone à man destra nel corno dell'Evangelio.

Nel fondo Christo adirato, che mostri voler fulminare il Mondo.

Nell'uno de quadrangoli S. Domenicho con altri di suoi supplicanti.

Nell'altro S. Francesco nel medesimo modo.

La Cartella dirà: *Virgo iratum toti mundo Christum placat, merita SS. Dominici, et Francisci proponens*.

Nell'uno dei Sordini sarà Narsete, che secondo era consigliato dalla Vergine vince Totila e Gotthi, e libera l'Italia dal gioco loro.

<sup>108</sup> Prima era scritto: *Gnosticos, Basilitem, Carpocratrem propugnant*.

<sup>109</sup> Prima scritto soltanto: *Creavit Dominus novum*.

La Cartella dica: *Virgo Narsetem docet, quomodo Totilam vincens Italiam liberet a Gotthis.*

Nell'altro Heraclio vincitore, che dia il Re à Persiani vinti, portando nell'insegna la Imagine della Vergine.

*Heraclius Imaginem Virginis gestans, toto Oriente recepto* <sup>110</sup>, *Persis victis, Regem dedit.* Theophanes in Miscella.

*Nell'Arcone al corno dell'Epistola in mezzo della Cappella.*

Nel Fondo in cima sarà depinto lo Spirito Santo.

*Sig. Guido.* — Ne quadrangoli, in uno saran dipinte due Imperatrici, l'una dell'Oriente, S. Pulcheria, l'altra dell'Occidente, S. Chunegunda, che conservorno verginità in matrimonio.

La cartella dirà: *SS. Pulcheria Orientis, Chunecundis Occidentis Imperatr. in matrimonio Virginitatem in honorem Deiparae servant* <sup>111</sup>.

Nell'altro saran depinte Radegunde Regina de Franci, et Ediltruda d'Angli, che rinunciando a Regni, che possedevano, et à Mariti Re, si fan monache.

*Radegundis Francorum, Ediltruda Anglorum Reginae, Regibus maritis, ac regnis relictis, exemplo Virg. virginitatem intra sacra septa servant.*

Nell'uno de Sordini sarà S. Giovanni Damasceno, al quale si restituisce la mano tronca, colla quale havea difesa l'immagine della Madonna. — Surrio nella sua Vita.

*Reddit Virgo manum truncatam S. Ioanni Damasceno, qua scribens pro imaginibus ipsius pugnarat.*

Nell'altro S. Ildephonso Arcivescovo di Toledo.

*S. Idelphonsus, qui haereticos pro gloria Virg. confutarat, sacra veste ornat.* — Surio nella vita de' Santi sudetti.

<sup>110</sup> Prima scritto: *Corroe fuso.*

<sup>111</sup> Prima era notato: *La cartella di S. Pulcheria si stenderà da alto a basso con verso raddoppiato che dica: • S. Pulcheria Aug. Virginitatem nupta servans duo templa Deiparae condit, duo universalia concilia procurat •*; ma fu cassato ed emendato subito dopo scritto.

*Nell' Arcone all'entrare della Capella.*

*Sig. Baglione.* — Nel Fondo se dipingeranno nelle nubi o cielo SS. Mercurio, et Artemio, che a comandamenti della Vergine con un dardo uccidano Giuliano Apostata combattente contra Persiani.

La Cartella dirà: *Virgo SS. Mercurio, et Arthemio mandat, (ut) Iulianum contra Persas praeliantem telo transfigant.* Da una banda saranno S. Basilio vestito da monachi con altri de' suoi, che prieghi la Madonna. S. Helladio nella sua vita. Card. Baronio nel 4° Tomo.

Nell'uno de' quadrangoli, sarà Copronymo Imperatore, che in forma di piangente et abrugiato verso il Cielo, e circostanti gridi.

La Cartella dirà: *Copronymus Imp. se viventem flammis am-buri<sup>112</sup> exclamat, Virginemque eiulans placari exposcit.*

Nell'altro sia Leone Armeno ucciso in una Sacrestia piena di sangue.

La Cartella dica: *Virgo Matri Leonis Armeni Imp. occisi ob impietatem sanguine sacrarium repletum praedicat.*

Zonara, Cedreno, Glyca, et altri dicono le sudette cose nelle vite de' Imperatori.

Ne quattro Sordini avanti s'entri in Cappella, posto sotto la cupoletta, si dipingeranno quattro Dottori, due Greci, e due Latini, perchè nella Sacrestia son depinti gl'altri quattro.

Questi sono SS. Athanasio, Giovan Chrysostomo, Augustino, Gregorio Magno.

La cartella di Santo Athanasio dirà....

*Il resto manca.*

<sup>112</sup> Nella copia corretto: *comburi*.

## NUM. XXVI.

**Pragmatica contra tomum XI  
Annalium Caesaris Cardinalis Baronij <sup>113</sup>.**



(1610).

(Dal *Codice Vaticano Latino* segnato n. 5435 dal fogl. 105 al 110 dopo il Trattato su la difesa della Monarchia Sicula scritta da Antonio Xibecca e postillato da Mons. Penia Uditore di Rota per la Spagna).



Locum Tenens in Regno Siciliae Illustribus spectabilibus magnificis et nobilibus Regni eiusdem Magistro Iusticiario, Praesidibus regionum Tribunalium Iudicibus, M. R. E. Magistris Racionalibus Vicethesaurario et Conservatori Regij patrimonij, Advocatis quoque et Promotoribus fiscalibus caeterisque demum dicti Regni Officialibus maioribus, et minoribus praesentibus et futuris, cui vel quibus ipsorum praesentes praesentatae fuerint consiliarijs, et fidelibus Regis dilectis salutem. La Sacra Catholica Real Mag.<sup>d</sup> del Rey. Notro S.<sup>r</sup> per su real provision ordenó lo siguiente.

Don Phelippe per la gracia de Dios Rey de Castilla de Leon de Aragon, de las dos Sicilias de Hierusalem, de Portugal, de Navarra, de Granada, de Toledo, de Valencia, de Galicia, de Mallorca, de Sevilla, de Cerdeña, de Cordova, Corcega, Murcia, Jaen, de los Algarbes, de Algezira, Gibraltar, Islas de Canarias, Indias Orientales, y Occidentales, Islas y tierra firme del mar Oceano, Archiduque de Austria, Duque de Borgogna, de Bravante, Milan, Atenas, y Neupatria, Conde de Aspurg, Flandes, Tirol, Barcelona, Rosellon, y Cerdaña, Marques de Oristan y Gocemo, Señor de Biscaya, y de Molina.

Por quanto se nos ha dato noticia y emos entendido per consultas de ñros consejos. y relaciones de personas bien consideradas y celosas de ñro servicio, y de la conservacion de ñra reputacion de la quietuo y sosiego de ñros vassallos, y especialmente

<sup>113</sup> Vedi testo, pag. 718.

de los naturales de ñro fidelissimo Reino de Sicilia, *que Cesar Baronio Cardenal que fue de la Santa Iglesia Romana, en el tomo undecimo de sus Annales Ecclesiasticos que dexò escritos y publicados en la vida de Urbano secundo Papa año de 1597 (sic) en un Discurso largo y prolixo, con palabras y razones menos templadas, y compuestas de lo que pidia su profesion procediendo mas en forma de acusacion y inyectiva que de relacion historica* pretendio hazer ñ solo sospechosos, pero falsos, iniustos, viciosos, y violentos los principios y titulos con que los Serenissimos Reyes de Sicilia ñros antecessores *adquirieron Iuntamente con el Señorío las regalías y preeminencias* que desde entonces hasta agora han retenido y *conservado quieta y pacificamente, y se han derivado sin interrupcion que sea legitima hasta ñros tiempos* y que no devemos ni podemos permitir, que con la lecion de relacion tanpoco bien considerada, como es la que haze el Cardenal, se inquieten y desasosieguen insensiblemente los animos de nuestros Vassallos, y se pueda en algun tiempo poner nota o, macula en la *reputacion y conciencia de aquellos Reyes, ni en la nuestra*, siendo cierto que como se puefe colligir y entender de las exclamaciones de que usa, se dexò llevar de affecto y passion particular o, por lo menos que *escribio con poca noticia, y inescusable ignorancia de la verdad de la historia* pues es cosa tan sabida y notoria en el Mundo que los dichos nuestros antecessores adquirieron y consiguieron y han retenido y conservado, *todos aquellos derechos como atribulos propios y preeminencias de la Dignidad y Magestad de este sceptro y Corona Real, y en quanto ha sido necesario con benediction, concession, y permission tacita y espresa de los Summos Pontifices*, movidos y obligados de la raçon de justo agradecimiento y en alguna remuneracion de los grandes y notables merecimientos que aquellos Catholicos Reyes tuvieron con la Iglesia de Dios y con la Sta. Sede Apostolica por haver reducido a su gremio y obeñencia a quel Reino despues que por secreta permission divina havia muchos años que estava en poder de los Saracenos y en miserable servidumbre de los Mahometanos con ignominia y afrenta y aun con miedo y peligro de los demas Reinos y Provincias de la Christiandad y particularmente de Italia y de la misma Ciudad de Roma asiento del trono de la Sta. Sede Apostolica Madre y Cabeça de la Iglesia Catholica y haver derramado su sangre en tan gloriosa conquista, gastado y consumido

sus grandes riquezas, y real patrimonio en la reedification y dotacion de las Iglesias y Monasterios que haviendo sido templos a donde en su principio fue alabado con culto divino el verdadero nombre de ñro Señor y professado y confessado la fee y Religion Christiana los havian los infideles profanado y ensuziado sacrilega y abominablemente haziendolos mesquitas del perfido Mahoma y establos de cavallos, y haviendo sido estos servicios tan agradables en los osos de los Santos y Romanos Pontifices acrecentados con otros nomenos considerables, que los successores de aquellos primeros Reyes y ñros progenitores y nos havemos hecho defendiendo continuamente la auctoridad y vassallos y magestad de la Sede Apostolica opponiendo nos con ñras personas y con las de ñros Vassallos haciendas y fuerças a todos sus enemigos y a los que han pretendido disminuirla, deshazerla, de manera que per la gracia de Dios en el Reino de Sicilia ha siempre florecido y florece puro y catholicamente mas que en otros de la Christiandad, *por donde se entendera que no fueron iniustos y viciosos si no mui iustos y gloriosos principios los que han dato titulo a la possession en que per tantos siglos y edades han estado los dichos Reyes de usar aquellas regalias y preeminencias con quanta seguridad de ñra real concienciã y reputacion Christiana y respectiva ala Sta. Sede Apostolica y lo havemos podido y podemos continuar,* y assi queriendo proveer de conveniente remedio para etasar el daño que podria causar con el tiempo y con ñra tolerancia y dissimulacion, la permission de la lecion de quel libro y de su relacion, y desseando no faltar ala obligacion que tenemos de conservar los derechos legitimos y iustos en que sucedimos iuntamente con los mismos Reinos y estados, que Nro Señ.<sup>or</sup> ha sido servido de encomendarnos, sin permítir, ni dar lugar, a que con semejantes calumnias, aunque enel sentido de los mal intencionados y emulos de ñra felicidad sea notada la magestad de ñra Corona con tan evidente escandalo como podrian causar en el ñro Reino de Sicilia y en los otros nuestros, *haviendolo comunicado y consultado con ñros Consejos havemos acordado de ordenar y mandar en este edicto y pragmatica sancion.* Que ninguna persona de qualquier Dignidad estado y condicion que sea, quanto quier privilegiada pueda meter, tener, vender, ni comprar, en ñros Reinos y Señorios el dicho tomo undecimo de baso del nombre de su auctor, ni de otro impresso, ni escrito de mano en ninguna

lengua con *el dicho discurso sobre de la dicha Monarchia* que comienza desde el versiculo. *Hic auctor aggreditur*, y acaba en el versiculo. *Iam vero canentes receptui, quae post Urbani Papae datum diploma Salerni sunt sequula narremus*. Sin el testimonio de la correction hecho per la persona deputada para esto sopena que la primera ves que lo contrardo hiziere pague quinientos escudos usuales del Reino, estado o, Señorío donde lo tal sucediere aplicados per tercias partes a ñro real fisco, ñez y denunciador, y por la segunda incurra en la misma pena pecuniaria y en destierro del Reino por cinco años, el qual no quebrante so pena de complirle doblado siendo persona noble, y no la siendo en galeras al remo, y que esto tambien se entienda con los que al presente tienen el dicho libro si dentro de quinze dias contados desde la publication de este Edicto, no le manifestaren y entregaren a las personas que para este efecto fueren deputadas para la correcion arriba dicha, y para que esto seguarde cumpla y execute con la puntualidad y observancia que conviene mandamos que se libren ñras provisiones y cartas por todos los ñros consejos que con nos residen, para que se guarde y execute en los demas ñros Reinos estados, y señorios mandando a los ñros Virreyes, Governadores, Lugartenientes y Capitanes Generales, Consejos, Senados, Cancillarias, Audiencias, Tribunales, Ivecas, Iusticias, Ministros y Oficiales mayores, que al presente son o, por tiempo fueren que cada uno en su Distrito y Jurisdiccion haga observar y executar inviolablemente todo lo contenido en este ñro real Edicto.

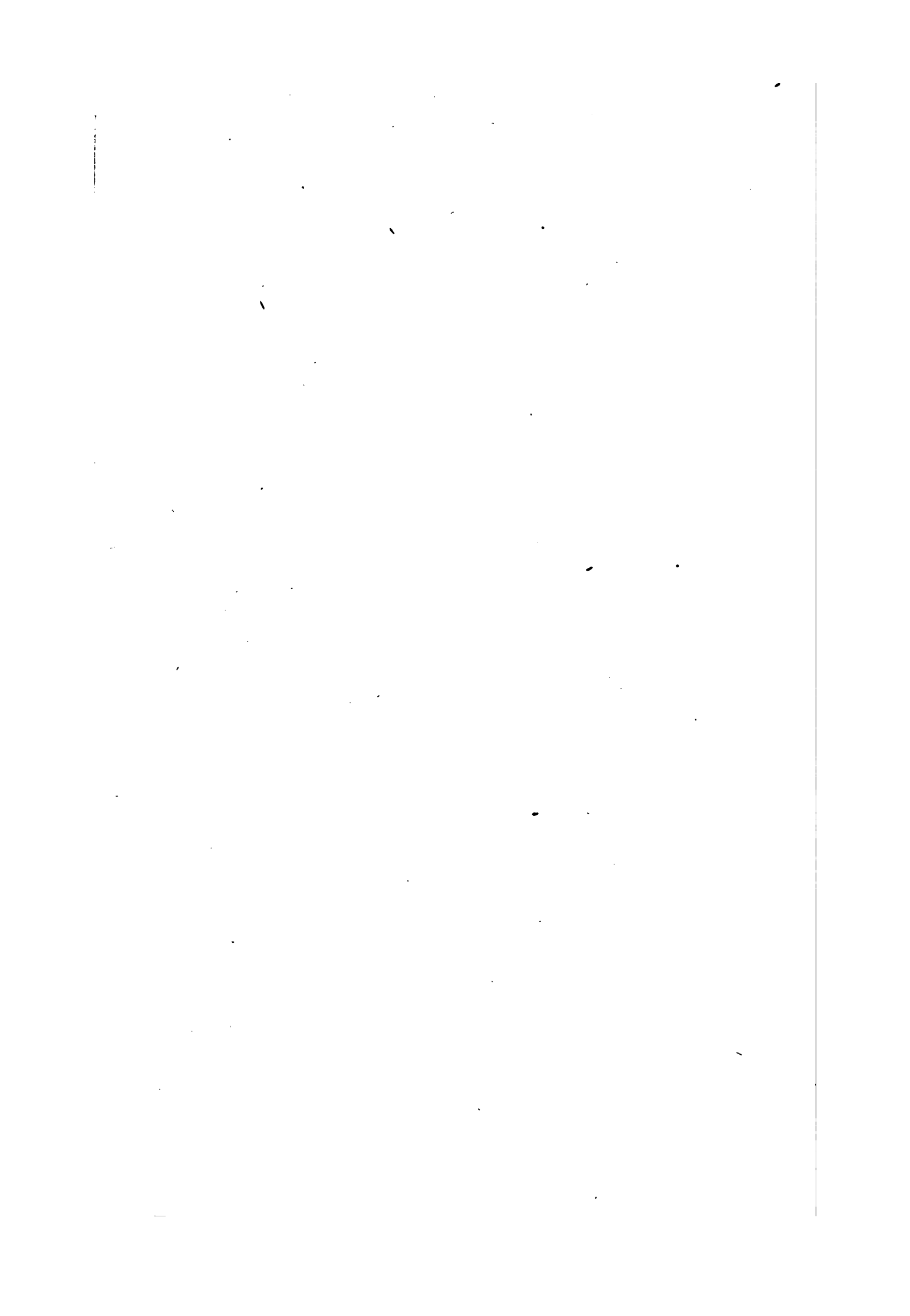
Daño en St. Lorenzo a/ 3. de Octubre 1610.

Yo E<sup>c</sup> Rey.

V.<sup>r</sup> Lanf. Quintana, Dueñas.

Perciò in essecutione di quanto la prefatta Maiestà Sua ordena, et observatione della preinserta nostra provisione vi ordinamo, che debbiate eseguire et fare per voi essequire et osservare le preinserte Regie Lettere, et Editto secondo il loro serie et tenore guardandosi di fare il contrario se la gratia di Sua Mtà. se tien cara etc.

Datum Panormi die 17 Decembris indictione. 9. 1610. *El Cardenal Ioanitin Doria* Dñus locumt.<sup>s</sup> generalis mandavit mihi Vincentio Lanfranco M. H. Visa per Ioannem de Vega conservatorem etc.





## INDICE GENERALE

DEDICA A SUA SANTITÀ PAPA LEONE XIII . . . *Pag.* V

### PREFAZIONE.

PROEMIO . . . . . »	VII
I. - La mia vocazione nell'Oratorio di Roma . . . »	VII
II. - La Storia Ecclesiastica e la Vallicella. . . »	VIII
III. - Occasione di scrivere questa Vita. . . . »	IX

CAPITOLO I. — Le prime Memorie raccolte per la Vita del Cardinal Baronio . . . . . »	X
I. - Le Memorie manoscritte del P. Francesco Zazzara »	X
II. - Altre Memorie di Pompeo Pateri, Gian Matteo Ancina ed altri nostri padri, del segretario e di una santa monaca già penitente del Baronio . . . . »	IX
III. - Michelangelo Bucci dell'Oratorio il primo scrittore della Vita del Baronio. . . . . »	XII

CAPIT. II. — Le Vite del Baronio scritte dal Bucci e Compendio fattone dallo Spondano. . . . . »	XIII
I. - La prima Vita scritta dal Bucci . . . . . »	XIII
II. - La seconda Vita scritta dallo stesso Bucci. »	XIV
III. - Il Bucci lasciò inedite entrambe le Vite del Baronio da lui scritte . . . . . »	XIX
IV. - Il Compendio fattone da Enrico Spondano . . »	XIX

CAPIT. III. — La Vita del Baronio pubblicata dal Barnabei »	XXI
I. - Girolamo Barnabei dell'Oratorio è il primo a divulgare la Vita del Baronio . . . . . »	XXI
II. - Confronto tra la seconda Vita scritta dal Bucci e quella divulgata dal Barnabei . . . . . »	XXII
III. - La Vita scritta dal Barnabei riprodotta in Austria . . . . . »	XXIII
IV. - L'autografo di questa Vita . . . . . »	XXIII
V. - La traduzione in italiano della Vita scritta dal Barnabei . . . . . »	XXIV
VI. - La prima copia di questa traduzione . . . »	XXV
VII. - La seconda copia della medesima traduzione. »	XXVI
VIII. - Parallelo della Vita in italiano del Barnabei nei Codici Vallicelliani Q. 59 e Q. 63 e 72 . . . »	XXVII

IX. - Altre particolarità riguardanti questi tre Codici Vallicelliani . . . . .	Pag.	XXX
X. - Compendi della Vita del Baronio divulgata dal Barnabei . . . . .	»	XXXI
XI. - Ludovico Dony d'Attichy il più famigerato lodatore delle virtù e degli scritti del Baronio . . . . .	»	XXXII
<b>CAPIT. IV. — Gli Scrittori delle Vite dei cardinali ed altri Biografi di Letterati . . . . .</b>		
I. - Nozioni generali . . . . .	»	XXXVI
II. - Il du Pin e la recensione delle opere del Baronio . . . . .	»	XXXVI
III. - Il padre Niceron barnabita ed altra recensione delle opere del Baronio . . . . .	»	XXXIX
IV. - Il Conte Mazzucchelli ed altra recensione delle opere del Baronio . . . . .	»	LXV
<b>CAPIT. V. — Tre edizioni degli Annali del Baronio nel secolo XVIII. . . . .</b>		
I. - Edizione prima Veneta del 1707 . . . . .	»	XLVIII
II. - Edizione seconda Veneta del 1737 . . . . .	»	XLVIII
III. - L'edizione principe degli Annali, o la Lucchese . . . . .	»	XLIX
IV. - Elenco di venti edizioni degli Annali del Baronio . . . . .	»	L
V. - Quanto tempo quest'edizione durò a venire alla luce . . . . .	»	LI
VI. - Esame di quest'edizione . . . . .	»	LII
VII. - Compendi in più lingue degli Annali del Baronio . . . . .	»	LIII
VIII. - Contraddittori degli Annali del Baronio e difensori dei medesimi . . . . .	»	LIV
IX. - Studi fatti da dotti Cattolici per emendare gli Annali del Baronio. La Critica di Antonio Pagi . . . . .	»	LVI
X. - Le Note del Mansi agli Annali del Baronio ed alla Critica del Pagi . . . . .	»	LVII
XI. - I pregi dell'edizione Lucchese . . . . .	»	LVIII
<b>CAPIT. VI. — Difensori degli Annali del Baronio dopo l'edizione di Lucca . . . . .</b>		
I. - Gli Annali del Baronio ridotti a Storia Ecclesiastica e difesi dal nostro padre Saccarelli . . . . .	»	LIX
II. - La dissertazione di Francesco Antonio Zaccaria su gli Annali del cardinal Baronio . . . . .	»	LX
<b>CAPIT. VII. — L'epistolario del Cardinal Baronio . . . . .</b>		
I. - Gli epistolarî dei dotti e grandi uomini quanto utili per scriverne la vita . . . . .	»	LXIII

II. - L'epistolario del cardinal Baronio pubblicato in tre volumi dall'Alberici . . . . .	Pag. LXIV
III. - Il secondo volume dell'Epistolario . . . »	LXV
IV. - Alcune notizie su la pubblicazione di questi due volumi dell'Epistolario . . . . . »	LXVI
V. - Il terzo volume dell'Epistolario . . . »	LXVIII
VI. - Uso fatto di quest' <i>Epistolario</i> in questa nuova Vita dei Baronio . . . . . »	LXIX
VII. - Le ricerche di Ugo Laemmer sul Baronio »	LXX
CAPIT. VIII. — Ultime Vite del Baronio in latino, italiano ed inglese . . . . . »	LXXXII
I. - La Vita del Baronio scritta dal nostro padre Alberici . . . . . »	LXXXII
II. - La Vita del Baronio scritta da Enrico Sarra »	LXXXIII
III. - La vita del Baronio scritta in inglese dalla Signora Amabel Kerr . . . . . »	LXXXIV
CAPIT. IX. — L'edizione francese di Bar-le-Duc (1864-1887) »	LXXXV
I. - L'edizione di Bar-le-Duc . . . . . »	LXXXV
II. - La direzione di questa edizione data al nostro P. Theiner . . . . . »	LXXXVII
III. - L'edizione dedicata allo stesso Baronio »	LXXXVII
IV. - Difetti di quest'edizione . . . . . »	LXXXVIII
V. - La prefazione del Theiner . . . . . »	LXXXVIII
VI. - Promesse fatte. . . . . »	LXXXVIII
VII. - Errore gravissimo . . . . . »	LXXXIX
VIII. - Altre promesse non adempiute. . . »	LXXX
IX. - La continuazione del Theiner da Gregorio XIII a Pio VII non venuta alla luce . . . . . »	LXXX
X. - La mia continuazione interrotta . . . »	LXXXI
XI. - Dopo ventitrè anni si dà compimento all'edizione di Bar-le-Duc . . . . . »	LXXXII
XII. - La continuazione del Theiner . . . »	LXXXIII
XIII. - Qual sia l'indice in questa edizione . »	LXXXIV
CAPIT. ULTIMO. — Vita e Scritti del Cardinal Baronio »	LXXXIV
I. - Nuove fonti di notizie da me trovate per questa pubblicazione . . . . . »	LXXXIV
II. - Occasione di mettere alla luce questa Vita con l'esame di tutti gli scritti del Baronio . . »	LXXXV
III. - Come si possa procedere alla beatificazione del Venerabile Cardinal Baronio. . . . . »	LXXXVII
IV. - Le due dediche di questa Vita . . . »	LXXXVIII
V. - Conclusione e protesta . . . . . »	LXXXIX
MODESTA COMMEMORAZIONE nel terzo centenario dalla morte del Cardinal Cesare Baronio . . . . . »	XCI

## VITA E SCRITTI

## DEL CARDINAL CESARE BARONIO.

- I. — **INTRODUZIONE.** La Storia Ecclesiastica fino al secolo XVI  
negletta. — II. I Centuriatori di Magdeburgo. — III. Primi  
contradittori delle Centurie. — IV. Il solo Baronio eletto  
dalla Provvidenza a pienamente confutarle. . . . *Pag.* 1
- CAPITOLO I.** — I. Nascita del Baronio in Sora. — II. Suoi  
genitori. — III. Fanciullo caduto infermo è risanato dalla  
beata Vergine. — IV. Predizione. — V. Religiosa edu-  
cazione trasfusagli dalla pia madre. — VI. Studia in Veroli  
ed in Napoli. — VII. Viene in Roma. — VIII. Lettera  
al padre (1538-1557). . . . . » 7
- CAPIT. II.** — I. Come Baronio conobbe s. Filippo Neri. —  
II. Il Santo lo trae alla sua sequela. — III. Era allora  
poco colto nelle lettere. — IV. Si dà tutto alla pietà. —  
V. Per nove anni va assiduamente all'ospedale di Santo  
Spirito. — VI. Vi andava sovente infermo e ritornavasene  
sano. — VII. Vien mandato da s. Filippo al detto ospe-  
dale, perchè facesse soccorrere un moribondo con con-  
forti religiosi. — VIII. Ascolta spesso la divina parola  
e fatto memorando della carità di lui verso il pros-  
simo. — IX. Datosi tutto allo spirito vien minacciato  
dal padre di essere privato dell'eredità. — X. Da s. Fi-  
lippo è allogato in casa Parravicino. — XI. Tenore di  
vita quivi tenuto. — XII. Lettera del Baronio al padre  
(1557-1558). . . . . » 15
- CAPIT. III.** — I. Incomincia a ragionare anco laico in Ora-  
torio. — II. È tentato da tentazione di senso. — III. S. Fi-  
lippo lo mortifica quotidianamente, confessandolo ogni  
giorno. — IV. In Oratorio parla sempre di cose spa-  
ventose (1558). . . . . » 27
- CAPIT. IV.** — I. S. Filippo impone al Baronio ancor laico  
che in Oratorio narri l'istoria ecclesiastica. — II. L'Or-  
torio di s. Girolamo eretto dal Santo. — III. Baronio vi  
ripugna e perchè. — IV. Visione avuta a questo propo-

sito. — V. A tutti reca meraviglia tale scelta. — VI. Ricusa di andare in patria nel 1558. — VII. Vi si reca nell'anno seguente, ritornando subito in Roma (1558-1559). *Pag.* 31

CAPIT. V. — I. Esplora per tre anni la sua vocazione. — II. Si risolve la vigilia della Conversione di s. Paolo a farsi chierico. — III. Prima d'entrare nel suddiaconato scrive la sua risoluzione ai genitori. — IV. Ricordi Spirituali dati ad un suo parente militare. — V. Disgusto che ne ha il padre. — VI. Non potutosi fare religioso fa i voti nelle mani di s. Filippo quasi tale fosse stato. — VII. È ordinato suddiacono di anni ventidue. — VIII. Poi diacono di anni ventitrè. — IX. Si addottora in legge civile e canonica. — X. Riconciliatosi col padre va di nuovo in patria e nel ritorno sfugge dalle mani dei predoni. — XI. Conferitagli una commenda dell'Ospedale di Santo Spirito in Sora, procura con l'opera dei genitori i vantaggi di quel pio luogo in essa città (1559-1561) » 40

CAPIT. VI. — I. Risolve darsi ai soli studi positivi ecclesiastici. — II. Lacerata la laurea del dottorato e brucia un libro di poesie volgari da lui composte. — III. S. Filippo lo assiste nello studio degli Annali. — IV. Scrive alla madre, datasi tutta alla pietà. — V. Anche il padre si dà alla pietà ed opere pie. — VI. È provato da aspre tentazioni, che lo fanno temere ritornare in patria. — VII. Raccomanda al padre la compagnia della Carità istituita a Sora. — VIII. I genitori fanno nuova istanza che ritorni in patria. — IX. Altra lettera al padre su l'ospedale di Santo Spirito in Sora. — X. Quanto profitto avesse già fatto nello studio della Sacra Scrittura. — XI. Esorta la madre alla pazienza nelle tribolazioni. — XII. Introduce in Sora la pia opera dell'insegnamento della dottrina cristiana. — XIII. Altra lettera alla madre su l'amore spirituale e la necessità di dover ancor rimanere in Roma. — XIV. Promuove sempre più in patria la compagnia della Carità. — XV. Il vescovo di Sora lo vuol condurre seco in patria, conferendogli un canonicato (1561-1564) » 59

CAPIT. VII. — I. Di anni ventisei ascende al sacerdozio e va ad abitare in S. Giovanni de' Fiorentini. — II. Rifiuta di nuovo il canonicato in Sora. — III. Invitato un'altra volta dal padre al ritorno in patria, risponde non potersi partire senza scandalo. — IV. Sempre più mostra il suo animo alieno di partirsi da Roma. — V. Tenor di vita del Baronio in S. Giovanni dei Fiorentini, il *coquus perpetuus*. — VI. Esorta la zia Marzia, che vuol di nuovo

- legarsi in matrimonio, a starsene nello stato vedovile. — VII. Prega perciò il padre a pigliar cura della roba della sorella. — VIII. Si dà tutto al ministero di ascoltare le confessioni. — IX. Esorta lo zio canonico a soffrire pazientemente un grave travaglio (1564) . . . . . *Pag.* 80
- CAPIT. VIII. — I. Massime spirituali date al padre in occasione di nuova malattia. — II. Nel 1565 principia a predicare nelle feste in S. Giovanni dei Fiorentini. — III. Frutto che ricava dalla predicazione. — IV. Dà nuova al padre delle cose di Malta. — V. Comincia a recarsi ogni dì alla basilica Vaticana. — VI. Predizione di Leonardo Cerusco, detto il letterato. — VII. Un'utile riflessione (1565) . . . . . » 97
- CAPIT. IX. — I. Prosegue a narrare gli Annali ecclesiastici in S. Girolamo della Carità. — II. Pel le gravi fatiche ammalatosi di stomaco, viene liberato prodigiosamente da s. Filippo. — III. Mangiata la cicuta nell'insalata è liberato altresì prodigiosamente. — IV. S'inferma in un ginocchio. — V. Esame sostenuto dal Baronio ed altri nostri sacerdoti innanzi al cardinale Vicario di Roma. — VI. Alla predicazione di lui concorre molta nobiltà di Roma. — VII. Non gusta di presenti; e per acquistar libri fa debiti; ma s'astiene dal chieder denari dai penitenti. — VIII. Si scusa con la madre, desiderosa di vederlo in patria, per non poter lasciare le opere di carità, cui attendeva in Roma. — IX. Sfugge l'occasione di andare a Loreto con donne, ed esorta il padre a far ufficio di capitano nella compagnia della Carità in Sora. — X. Ricusa quanto può di predicare la quaresima in S. Giovanni dei Fiorentini, essendo indebolito per altre occupazioni. — IX. Vacata in Sora una abbazia, non vuol saperne per sè o per altro a lui raccomandato. — XII. S. Carlo Borromeo lo vuole in Milano. — XIII. Scrive al padre che non partirà giammai da Roma, ancorchè sia ricercato, perchè s. Filippo non voleva. — XIV. Va in Loreto, accolto ovunque con onori. — XV. Viene visitato in Roma dalla madre (1566-1568). . . . . » 105
- CAPIT. X. — I. Le lettere di cinque anni del Baronio perdute. — II. Frammento di una lettera del 1569 su la sua predicazione in S. Giovanni dei Fiorentini. — III. Si amala nel 1571 e ricade più gravemente infermo nel 1572. — IV. S. Filippo ne ottiene dalla Vergine la vita. — V. Deposizione della guarigione ottenuta dal Baronio per le preghiere di detto Santo. — VI. Gli esercizi dell'Ora-

torio trasferiti da S. Girolamo della Carità a S. Giovanni dei Fiorentini nel 1574 (1569-1574). . . . . *Pag.* 124

CAPIT. XI. — I. Gli esercizi dell' Oratorio di S. Giovanni dei Fiorentini trasferiti in S. Maria in Vallicella. — II. L'ultimo sermone del Baronio in S. Giovanni dei Fiorentini ed il meraviglioso volo della colomba bianca. — III. L' Oratorio Vallicelliano descritto in una memoria inedita di Francesco Maria Tarugi. — IV. Il Baronio, verso la fine della quarta volta che narrava da capo la Storia Ecclesiastica, viene ad abitare in alcune camere presso alla nuova chiesa e suo tenore di vita. — V. Gli è affidata la cura delle anime annessa alla chiesa (1575-1578) » 130

CAPIT. XII. — I. Mormorazioni contro del Baronio. — II. Ricusa il vescovado di Sora sua patria, offertogli da Gregorio XIII. — III. Esorta la madre a tollerare con pazienza cristiana i travagli che soffriva. — IV. Narra al padre il principio della fabbrica della Chiesa Nuova alla Vallicella, ove era passato ad abitare, esortandolo a viver bene. — V. Il cardinale Sirleto l'aiuta nello studio degli Annali. — VI. Per cagione dei banditi non può andare a vedere i suoi in Sora, e si riconcilia col nuovo vescovo di essa città. — VII. Per la quinta volta narra da capo in Oratorio la storia della Chiesa: di due sue inedite scritture sul metodo di ordinarla. — VIII. Predizione degli anni di sua vita avuta da Dio. — IX. In esso fiducioso, promette e dà in dote scudi cinquecento ad una zitella penitente per maritarsi. — X. Manda a s. Carlo Borromeo una sua scrittura su le barbe dei chierici (1578). . » 145

CAPIT. XIII. — I. La madre del Baronio vuol ritornare in Roma a rivedere il figlio, quando già era terminata la trascrizione del primo tomo degli Annali: titolo che vi si voleva apporre. — II. Infermità della madre. — III. Lettera di Francesco Manini al Baronio. — IV. La morte della madre manifestata al figlio per divina rivelazione. — V. Lettera del padre partecipante la morte della consorte al figlio, e risposta del Baronio. — VI. Esorta questi il padre a non affliggersi fuor di modo per la perdita fatta, ma infiammarsi all'imitazione delle virtù della defunta. — VII. Lapide inalzata in Sora alla madre del Baronio. — VIII. Stemma gentilizio del Baronio. — IX. Baronio a proposta del cardinal Sirleto è deputato da Gregorio XIII alla riforma del Martirologio. — X. Comincia a scrivere nel 1580 i commentari su gli Atti Apostolici rimasti poi incompleti (1579-1580). . . . » 161

- CAPIT. XIV.** — I. Il Baronio da Gregorio XIII ha dieci scudi al mese per tenere uno scrittore o copista. — II. Viene visitato da un vescovo oltramontano mentre correggeva il Martirologio ed abbozzava gli Annali: il motto *Torcular calcavi solus*. — III. Al padre, che si raccomanda nei suoi bisogni, promette un sovvenimento mensile di quattro scudi. — IV. Dal cardinal Montalto, poi papa Sisto V, viene incaricato di scrivere la vita di s. Ambrogio: gli studi su gli Annali ne risentono ritardo. — V. Tommaso Bozzio deputato a rivedere i volumi del Baronio. — VI. Descrive il Baronio il modo di suffragare l'anima della madre nell'anniversario della morte. — VII. Il bandito Catena convertito dal Baronio. — VIII. Sermoneggiando converte tre persone di mal talento (1581-1582) . . . . . *Pag.* 175
- CAPIT. XV.** — I. D'ordine di Gregorio XIII si porta in Napoli per un grave e secreto negozio. — II. Promuove la fondazione dell'Oratorio in questa città. — III. I lavori sul Martirologio fanno ritardare la pubblicazione degli Annali Ecclesiastici. — IV. Infermità e morte del padre. — V. I nomi di s. Cesidio e compagni Martiri fatti inserire dal Baronio nel Martirologio Romano. — VI. Al Baronio si rivolgono per i loro santi quei di Civita Castellana e Gallese, perchè ne facesse far memoria o emendare gli annunzi. — VII. Il Baronio muta opinione per l'espulsione di Felice II dal Martirologio. — VIII. Baronio proposto sopra la riforma dell'Oratorio grande e per la predicazione dell'Avvento nel 1583 (1583). . . . » 193
- CAPIT. XVI.** — I. La Vallicella e gli studi storici. — II. La biblioteca Vallicelliana ed il Baronio primo bibliotecario. — III. Il Sigonio manda al Baronio i suoi libri di Storia Ecclesiastica. — IV. Baronio non fu deputato da Gregorio XIII, ma dal solo s. Filippo Neri a scrivere gli Annali Ecclesiastici. — V. Per la sesta volta narra da capo la storia della Chiesa. — VI. Lettera del Baronio a Fulvio Orsini. — VII-VIII. Scrive le vite di s. Ambrogio e di s. Gregorio Nazianzeno, seguendo un nuovo metodo. — IX. Viene eletto deputato della Congregazione dell'Oratorio e Prefetto dell'Oratorio grande. — X. Assiste Giacomo Paleologo, eretico apostata, condannato all'estremo supplizio (1584). . . . . » 207
- CAPIT. XVII.** — I. Termina le note al Martirologio Romano nel 1584. — II. Le pubblica nel 1586, dedicandole a Sisto V. — III. Fama che si leva nel mondo letterario



per questa pubblicazione. — IV. Il Galesino ed il Baronio. — V. Trattato sul Martirologio Romano. — VI. Le note. — VII. Elogi che si rendono alle note. — VIII. Per agevolare la pubblicazione degli Annali Sisto V dà al Baronio una ricca pensione, che s. Filippo vuole metta in comune (1584-1586) . . . . . *Pag.* 221

CAPIT. XVIII. — I. Narra il Baronio in Oratorio per la settima volta la Storia Ecclesiastica. — II. S'incominciano a stampare gli Annali Ecclesiastici nella tipografia Vaticana. — III. Il Talpa aiuta il Baronio in questa stampa. — IV. Ciò che accadesse al Baronio per la correzione delle bozze. — V. Permesso dato al Plantino di intraprendere in Anversa la seconda edizione degli Annali Ecclesiastici dopo la romana. — VI. Pubblicazione del primo tomo degli Annali Ecclesiastici. — VII. Il Baronio e le Catacombe Romane al suo tempo scoperte (1586-1588). » 232

CAPIT. XIX. — I. Titolo degli Annali Ecclesiastici. — II. Applausi al primo tomo. — III. Per divozione va il Baronio a Montecassino e rivede il Tarugi venutovi da Napoli. — IV. Primo pensiero del compendio degli Annali. — V. Seconda edizione degli Annali intrapresa dal Plantino nel 1589. — VI. Baronio desidera essere esonerato dal confessionario per attendere vie meglio agli Annali. — VII. Continua nelle sue solite occupazioni del sacerdotale ministero. — VIII. Le correzioni del beato Gian Giovenale Ancina. — IX. Il Panigarola vescovo d'Asti ne intraprende la prima versione in italiano. — X. Lodi del Panigarola agli Annali del Baronio. — XI. Il giudizio del Baronio su tale versione. — XII. Versione tedesca del Barone Fuschar. — XIII. Una gigantesca opera nata da umile principio. — XIV. Curiose mortificazioni date al Baronio da s. Filippo e ricordi avuti dallo stesso (1588-1589). . . . . » 242

CAPIT. XX. — I. Pubblicato il primo tomo degli Annali, il cardinal di Sanseverina ottiene da Sisto V che il Baronio fosse fatto vescovo di Teano, ma egli vi rinunzia. — II. Sotto Sisto V correva voce che Baronio sarebbe stato fatto cardinale. — III. Baronio non copiò gli Annali dal Panvino. — IV. Mette alla luce il secondo tomo, dedicandolo pure a Sisto V, il quale fa molte offerte al Baronio per gli Annali. — V. Il Duca di Urbino a Gregorio XIV lo chiede indarno vescovo di Sinigaglia. — VI. Facoltà al Baronio data da Gregorio XIV di poter avere a casa i codici della Vaticana. — VII. Carità del

- Baronio in tempo di carestia. — VIII. Chiama in Roma la zia vedova Marzia. — IX. Encomio della letizia cristiana goduta nella Vallicella. — X. Il libro « Filippo » ossia Dialogo della letizia cristiana. — XI. Fra gl'interlocutori Cesare Baronio. — XII. S. Filippo riepilogando i discorsi, fa menzione speciale del Baronio. — XIII. Chi sia l'autore del dialogo. — XIV. Discorso del Baronio su la letizia cristiana. — XV. Prodigiose guarigioni operate dal Baronio. — XVI. S. Filippo al Baronio febbricitante comanda che cacci la febbre e la febbre sparisce (1589-1591) . . . . . *Pag.* 258
- CAPIT. XXI. — I. Pubblica il Baronio il terzo tomo degli Annali, dedicandolo a Filippo II re di Spagna. — II. La tipografia Vallicelliana. — III. Prima pensione data al Baronio da papa Clemente VIII. — IV. Elogi di uomini dotti a questi tre tomi di Annali. — V. L'amicizia del Baronio col Gravio. — VI. Gli oltramontani, venendo in Roma, desiderano vedere il Baronio (1592) . . . » 284
- CAPIT. XXII. — I. Le prime contraddizioni agli Annali. — II. Il Gallonio voleva scrivere contro i medesimi. — III. Lettera del Baronio al Talpa su le contraddizioni del Gallonio. — IV. Altra lettera al Talpa su le stesse contraddizioni. — V. Ammaestramento spirituale. — VI. Con piacevole scherzo s. Filippo predice al Baronio il cardinalato (1592). . . . . » 296
- CAPIT. XXIII. — I. Lettere di dotti in lode degli Annali. — II. Ricusa il Baronio cinquecento scudi mandatigli dal vescovo di Coimbra. — III. Altre lettere e lodi di letterati. — IV. Traduzione degli Annali in polacco. — V. Lo Stapleton scrive contro Baronio. — VI. Trentacinque questioni proposte dal gesuita Soria al Baronio. — VII. Clemente VIII desidera promuovere Baronio a grandi dignità. — VIII. Il quarto tomo degli Annali (1592). » 309
- CAPIT. XXIV. — I. Di alcune cose riguardanti il Baronio estratte dai libri dei Decreti della Congregazione dell'Oratorio. — II. È scelto per suo confessore da s. Filippo Neri. — III. Vien eletto rettore della Congregazione dell'Oratorio di Roma e poi preposto. — IV. Tenor di vita del Baronio da preposto generale. — V. I padri e fratelli della Congregazione dell'Oratorio in Roma sotto la prepositura del Baronio. — VI. Altra profezia di s. Filippo sul cardinalato del Baronio e del Tarugi. — VII. Un gentiluomo scandaloso, corretto dal Baronio,

gravemente punito da Dio. — VIII. Il Baronio nella morte di Elena dei Massimi. — IX. L'amicizia del Baronio col Venerabile Luzzago (1593). . . . . *Pag.* 319

**CAPIT. XXV.** — I. Terza e quarta edizione del primo tomo degli Annali, e terza e quarta edizione del secondo. — II. Contratto tra il Baronio e Luigi Zannetti per la stampa degli Annali. — III. Altre lettere di uomini dotti. — IV. L'inquisizione di Spagna contro gli Annali. — V. Segue lo stesso argomento. — VI. Pubblicazione del quinto tomo dedicato pure a Clemente VIII con dedica seconda al duca di Baviera. — VII. È eletto confessore di Clemente VIII. — VIII. La riconciliazione di Enrico Borbone re di Navarra e di Francia con la Chiesa Cattolica è opera del Baronio. — IX. Lettera del Baronio ai padri di Fermo e di questi a lui. — X. Ammalatosi s. Filippo Neri si raccomanda per mezzo del Baronio ai padri giovani di Napoli. — XI. Il Baronio manda quivi il Pateri per visitare questa fiorente Congregazione. — XII. Il Baronio conteste della visione della Beata Vergine a s. Filippo Neri infermo. — XIII. Consola i padri di Napoli per la immatura morte del padre Lepido Spadafora (1593-1594) » 338

**CAPIT. XXVI.** — I. Il Baronio nella fondazione dell'Oratorio in Palermo. — II. Il Baronio conteste del miracolo di s. Filippo Neri della liberazione dalla chiragra di papa Clemente VIII. — III. Il Baronio amministra al Santo l'estrema unzione ed è testimone dell'umiltà di lui nel ricevere il viatico. — IV. Il Baronio raccomanda a Dio il Santo morente. — V. Manifestazioni fatte dal Santo al Baronio negli ultimi mesi di sua vita. — VI. Orazione ispirata al Baronio nel raccomandare la Congregazione dell'Oratorio al defunto suo fondatore. — VII. La morte del Santo notificata subito dal Baronio ai padri di Napoli. — VIII. Volontà del Santo di non voler tra' suoi obbligo di voti, dal Baronio dichiarata ai padri di Napoli. — IX. Clemente VIII manda le sue condoglianze per la morte del Santo al Baronio ed alla nostra Congregazione. — X. Il Baronio manda ai padri di Napoli una tavola della Pietà in marmo posseduta dal Santo. — XI. Iscrizione che ricorda questo dono. — XII. Esorta un parente a stare alla parola data. — XIII. Lettera di Teo da Siena al Baronio (1595) . . . . . » 370

**CAPIT. XXVII.** — I. Regole stabilite sotto la prepositura del Baronio, vivente s. Filippo Neri. — II. Stabilimento dello spirito dell'Istituto. — III. Baronio propone l'ap-

- Baronio in tempo di carestia. — VIII. Chiama in Roma la zia vedova Marzia. — IX. Encomio della letizia cristiana goduta nella Vallicella. — X. Il libro « Filippo » ossia Dialogo della letizia cristiana. — XI. Fra gl'interlocutori Cesare Baronio. — XII. S. Filippo riepilogando i discorsi, fa menzione speciale del Baronio. — XIII. Chi sia l'autore del dialogo. — XIV. Discorso del Baronio su la letizia cristiana. — XV. Prodigiose guarigioni operate dal Baronio. — XVI. S. Filippo al Baronio febbricitante comanda che cacci la febbre e la febbre sparisce (1589-1591) . . . . . *Pag.* 258
- CAPIT. XXI. — I. Pubblica il Baronio il terzo tomo degli Annali, dedicandolo a Filippo II re di Spagna. — II. La tipografia Vallicelliana. — III. Prima pensione data al Baronio da papa Clemente VIII. — IV. Elogi di uomini dotti a questi tre tomi di Annali. — V. L'amicizia del Baronio col Gravio. — VI. Gli oltramontani, venendo in Roma, desiderano vedere il Baronio (1592) . . . » 284
- CAPIT. XXII. — I. Le prime contraddizioni agli Annali. — II. Il Gallonio voleva scrivere contro i medesimi. — III. Lettera del Baronio al Talpa su le contraddizioni del Gallonio. — IV. Altra lettera al Talpa su le stesse contraddizioni. — V. Ammaestramento spirituale. — VI. Con piacevole scherzo s. Filippo predice al Baronio il cardinalato (1592). . . . . » 296
- CAPIT. XXIII. — I. Lettere di dotti in lode degli Annali. — II. Ricusa il Baronio cinquecento scudi mandatigli dal vescovo di Coimbra. — III. Altre lettere e lodi di letterati. — IV. Traduzione degli Annali in polacco. — V. Lo Stapleton scrive contro Baronio. — VI. Trentacinque questioni proposte dal gesuita Soria al Baronio. — VII. Clemente VIII desidera promuovere Baronio a grandi dignità. — VIII. Il quarto tomo degli Annali (1592). » 309
- CAPIT. XXIV. — I. Di alcune cose riguardanti il Baronio estratte dai libri dei Decreti della Congregazione dell'Oratorio. — II. È scelto per suo confessore da s. Filippo Neri. — III. Vien eletto rettore della Congregazione dell'Oratorio di Roma e poi preposto. — IV. Tenor di vita del Baronio da preposto generale. — V. I padri e fratelli della Congregazione dell'Oratorio in Roma sotto la prepositura del Baronio. — VI. Altra profezia di s. Filippo sul cardinalato del Baronio e del Tarugi. — VII. Un gentiluomo scandaloso, corretto dal Baronio,

gravemente punito da Dio. — VIII. Il Baronio nella morte di Elena dei Massimi. — IX. L'amicizia del Baronio col Venerabile Luzzago (1593). . . . . *Pag.* 319

CAPIT. XXV. — I. Terza e quarta edizione del primo tomo degli Annali, e terza e quarta edizione del secondo. — II. Contratto tra il Baronio e Luigi Zannetti per la stampa degli Annali. — III. Altre lettere di uomini dotti. — IV. L'inquisizione di Spagna contro gli Annali. — V. Segue lo stesso argomento. — VI. Pubblicazione del quinto tomo dedicato pure a Clemente VIII con dedica seconda al duca di Baviera. — VII. È eletto confessore di Clemente VIII. — VIII. La riconciliazione di Enrico Borbone re di Navarra e di Francia con la Chiesa Cattolica è opera del Baronio. — IX. Lettera del Baronio ai padri di Fermo e di questi a lui. — X. Ammalatosi s. Filippo Neri si raccomanda per mezzo del Baronio ai padri giovani di Napoli. — XI. Il Baronio manda quivi il Pateri per visitare questa fiorenti Congregazione. — XII. Il Baronio conteste della visione della Beata Vergine a s. Filippo Neri infermo. — XIII. Consola i padri di Napoli per la immatura morte del padre Lepido Spadafora (1593-1594) » 338

CAPIT. XXVI. — I. Il Baronio nella fondazione dell'Oratorio in Palermo. — II. Il Baronio conteste del miracolo di s. Filippo Neri della liberazione dalla chiragra di papa Clemente VIII. — III. Il Baronio amministra al Santo l'estrema unzione ed è testimone dell'umiltà di lui nel ricevere il viatico. — IV. Il Baronio raccomanda a Dio il Santo morente. — V. Manifestazioni fatte dal Santo al Baronio negli ultimi mesi di sua vita. — VI. Orazione ispirata al Baronio nel raccomandare la Congregazione dell'Oratorio al defunto suo fondatore. — VII. La morte del Santo notificata subito dal Baronio ai padri di Napoli. — VIII. Volontà del Santo di non voler tra' suoi obbligo di voti, dal Baronio dichiarata ai padri di Napoli. — IX. Clemente VIII manda le sue condoglianze per la morte del Santo al Baronio ed alla nostra Congregazione. — X. Il Baronio manda ai padri di Napoli una tavola della Pietà in marmo posseduta dal Santo. — XI. Iscrizione che ricorda questo dono. — XII. Esorta un parente a stare alla parola data. — XIII. Lettera di Teo da Siena al Baronio (1595) . . . . . » 370

CAPIT. XXVII. — I. Regole stabilite sotto la prepositura del Baronio, vivente s. Filippo Neri. — II. Stabilimento dello spirito dell'Istituto. — III. Baronio propone l'ap-

provazione delle Regole da sanzionarsi dal Papa. — IV. L'ufficio del Preposto quanto duri. — V. Decreti su l'accettazione dei soggetti e divieto di ricevere in casa prelati e aver cura di monasteri e seminarf. — VI. Non si pigliano più luoghi neppure dello stesso Istituto. — VII. Il Baronio deputa cinque padri per l'uniformità delle regole in Roma e fuori Roma. — VIII. Non s'invitino più predicatori forestieri a ragionare in Oratorio. — IX. Documenti ed avvertenze del Baronio ai padri dell'Oratorio in Sanseverino. — X. La decorazione della Chiesa Nuova e la stabilità della fabbrica. — XI. La fabbrica della sacrestia, dell'oratorio e della biblioteca. — XII. L'istituto femminile del padre Soto. — XIII. La villeggiatura dell'Oratorio in Frascati. — XIV. Opere dei padri dell'Oratorio divulgate, essendo preposto il Baronio. — XV. I Processi per la canonizzazione di s. Filippo Neri iniziati sotto la prepositura del Baronio. — XVI. Atto di gratitudine verso un grande benefattore della Vallicella decretato sotto del Baronio (1593-1596). . . *Pag.* 385

CAPIT. XXVIII. — I. Baronio è eletto Protonotario Apostolico. — II. Dice al Pontefice non essere necessario il titolo di Protonotario agli Annali. — III. Prega il Papa a dargli tempo ad accettare. — IV. Gli ricorda il voto da esso fatto. — V. Il Papa gli accorda un giorno a deliberare. — VI. Quello che fece in Congregazione. — VII. Violentamente è vestito da Protonotario. — VIII. Seguita il modo di vita, che prima aveva. — IX. Questa promozione secondo le Memorie del p. Zazzara. — X. Il Baronio risponde al Pozzuolo, che se n'era congratulato. — XI. Avvisi dati al Baronio da un uomo di Dio. — XII. La corrispondenza epistolare tra il Baronio ed il p. Talpa. — XIII. Alcuni eretici di Germania inutilmente propongonsi di confutare gli Annali del Baronio. — XIV. Pubblicazione del sesto Tomo. — XV. Due lettere del Baronio al beato Gian Giovenale Ancina. — XVI. Lettera del Baronio su l'obbedienza. — XVII. Il Baronio manda il p. Patéri alla visita di un monastero di Roma. — XVIII. La Badia di S. Giovanni in Venere sotto la prepositura del Baronio. — XIX. Nuove cariche della Congregazione dell'Oratorio introdotte sotto la prepositura del medesimo. — XX. Il Baronio è confermato Preposto per un secondo triennio. — XXI. Soggetti di Congregazione aggiunti sotto la prepositura del Baronio (1595-1596). . . » 419

CAPIT. XXIX. — I. Animo del Baronio alieno dal cardinalato. — II. Aneddoto tra il Baronio ed il suo sartore

intorno al suo cardinalato. — III. Il padre Talpa mandato al Papa perchè non levasse il Baronio dalla nostra Congregazione. — IV. Voto del Baronio, se non fosse stato creato cardinale. — V. Si sparge per Roma la fama della promozione del Baronio al cardinalato. — VI. Il Papa fa notificare al Baronio questa promozione. — VII. Baronio si propone fuggirsene da Roma. — VIII. Baronio va dal Papa per dissuaderlo da questa promozione. — IX. La narrazione delle cose dette secondo due testimoni coetanei. — X. Il Papa obbliga il Baronio ad accettare il cardinalato sotto pena di scomunica. — XI. È creato cardinale. — XII. Proponenti fatti dal Baronio eletto cardinale. — XIII. Riceve il cappello cardinalizio in refettorio. — XIV. Tutti applaudiscono alla promozione del Baronio. — XV. San Filippo Neri aveva al Baronio predetto il cardinalato. — XVI. Lettera del Baronio al cardinale Federico Borromeo per questa promozione. — XVII. Il cardinale Alessandro de' Medici poi Leone IX si congratula col Baronio per la meritata promozione. — XVIII. La promozione del Baronio e del Tarugi notificata ai Padri di Napoli. — XIX. Il cardinal Baronio prega il padre Talpa a continuare ad essere il suo correttore e maestro. — XX. Eletto Baronio cardinale si professa più che mai d'essere prete dell'Oratorio. — XXI. Prima lettera del Baronio dopo la sua promozione al cardinalato al beato Ancina. — XXII. Lettera del Baronio al Governatore di Foligno suo stretto parente e animo suo alieno dal nepotismo (1596). . . . *Pag.* 446

CAPIT. XXX. — I. Tenor di vita del Baronio nel cardinalato. — II. Sceglie il titolo dei ss. Nereo et Achilleo. — III. Si teme dai dotti che gli Annali rimangano interrotti. — IV. Settimo tomo. — V. Restaurazione dei ss. Nereo et Achilleo. — VI. Parte delle teste dei ss. Nereo ed Achilleo in s. Sebastiano. — VII. Traslazione dei corpi dei ss. Nereo ed Achilleo. — VIII. Processione delle ossa dei ss. Nereo ed Achilleo e Flavia Domitilla. — IX. Grazia ottenuta dal Baronio ad intercessione di questi Santi. — X. Poesie scritte per questa traslazione. — XI. Si comincia a celebrare solennemente la festa di essi martiri. — XII. Baronio è eletto Bibliotecario di santa Romana Chiesa. — XIII. Ama esser corretto (1596-1597). . . . » 467

CAPIT. XXXI. — I. Condizioni con le quali la Congregazione dell'Oratorio accettò in perpetuo il titolo dei santi Nereo ed Achilleo restaurato dal Baronio. — II. Rela-

zioni della Congregazione dell'Oratorio col cardinal Baronio nel 1597. — III. Al Baronio intercede presso l'Arcivescovo di Milano per un procuratore espulso da quel Foro ecclesiastico. — IV. A Parigi si vuole intraprendere una nuova edizione degli Annali. — V. Lavori dei dotti su gli Annali. — VI. Baronio vuol rinunziare al cardinalato. — VII. Va col Papa a Ferrara. — VIII. Ciò che fece il Baronio in Ferrara. — IX. Va col p. Bellarmino in Venezia e Padova, aneddoto. — X. Estasi del Baronio nella Camaldoli. — XI. Lettera al p. Consolino. — XII. Incontro del venerabile Luzzago col Baronio in Ferrara. — XIII. Scrive il *Gratiarum actio* a san Filippo Neri in Ferrara. — XIV. San Filippo Neri apparisce in sogno al Baronio in Ferrara e gli fa carezze. — XV. Ritorna il Baronio in Roma. — XVI. Parla liberamente in Concistoro a favore della libertà ecclesiastica e fa eleggere tra gli altri cardinali il Bellarmino. — XVII. Amicizia del Baronio col Bellarmino. — XVIII. Il cardinal Baronio affigge in pubblico l'effigie del beato Ignazio di Lojola. — XIX. Il Papa conferisce al Baronio il priorato d'Arpaia. — XX. Il Baronio riceve la prepositura di Canosa. — XXI. Dota due nipoti povere. — XXII. Due lettere del Baronio al signor Marzio Decio. — XXIII. Ciò che fece alla prepositura di Canosa. — XXIV. Eminente dottrina e santità nel Baronio (1597-1599). . . Pag. 484

CAPIT. XXXII. — I. Al cardinal Baronio gli amici inviano copie di codici manoscritti. — II. Enrico IV re di Francia gli scrive per conservare il suo titolo di Re cristianissimo. — III. Ottavo tomo degli Annali. — IV. Dedicata a Clemente VIII. — V. Ringraziamento a san Filippo Neri per gli Annali fattigli scrivere. — VI. Esame dell'ottavo tomo. — VII. Libertà apostolica del Baronio in Corte. — VIII. Si comincia a stampare il tomo nono. — IX. Il cardinal Baronio seguita a sermoneggiare alla Vallicella. — X. La prepositura di Canosa. — XI. Colloca in monastero tre sue nipoti. — XII. Lavori letterari dei dotti su gli Annali. — XIII. Dedicata del tomo nono. — XIV. Corregge un vescovo astrologo. — XV. La pietà del Baronio nell'anno santo 1600. — XVI. Pubblicazione del tomo nono. — XVII. Manda una copia del nono tomo al Vicerè di Napoli. — XVIII. Riceve altre lettere di uomini dotti. — XIX. Carità insigne del Baronio verso i poveri, massime verso le zitelle. — XX. Si ammala. — XXI. Scrive più lettere ai Padri di Napoli. — XXII. Il Re di Francia gli dona ricca suppellettile per il tomo nono a lui dedicato. — XXIII. Edizione Magontina e



Veneta degli Annali. — XXIV. Conversione dello Scioppio per la lettura degli Annali. — XXV. Conversione di Giusto Calvino per la medesima lettura. — XXVI. Baronio difende ed assiste san Giuseppe Calasanzio. — XXVII. Instituisce il Conservatorio di sant' Eufemia ed il Monastero di sant' Urbano. — XXVIII. Due lettere del Baronio al Nunzio di Venezia per la recuperazione di due giovani ebrei. — XXIX. Raccomanda allo stesso la causa di un sacerdote (1599-1600) . . . . . *Pag.* 514

CAPIT. XXXIII. — I. Il cardinal Baronio approva con altri quattro Cardinali la vita del beato Filippo Neri scritta dal Gallonio. — II. Altre lettere dei dotti al Baronio. — III. Ciò che il Baronio fece a san Gregorio al monte Celio. — IV. Viene deputato a correggere il Breviario Romano ed il Ceremoniale dei Vescovi. — V. Colloca in monastero le altre sue nipoti. — VI. Pubblicazione del tomo decimo degli Annali. — VII. Monsignor d' Alarcons ricorre al Baronio per la riforma del clero nella Spagna. — VIII. Il Baronio raccomanda al Nunzio di Venezia il Vescovo di Tine, ed il religioso don Ercole Monaldino suo amico. — IX. La Bibbia di Alcuino fatta riparare dal cardinal Baronio. — X. Risposta originalissima del cardinal Baronio infermo al Papa sollecito di sua salute. — XI. La berretta cardinalizia di gran peso al cardinal Baronio. — XII. Nella Vallicella ei trova le sue delizie: tenor di vita tra noi ancorché cardinale. — XIII. Lavori commessi al cardinal Baronio dalle Sacre Congregazioni dell'Indice e dei Riti. — XIV. Qual confessor del Papa fa promuovere degne persone ai benefici e dignità ecclesiastiche (1600-1602) . . . . . » 562

CAPIT. XXXIV. — I. Dopo il tomo decimo il Baronio non voleva più proseguire gli Annali. — II. L' Oratorio di Roma si separa da quello di Napoli. — III. I Padri di Napoli vogliono lodata questa città negli Annali e domandano al Baronio per la casa loro il dono di Rodolfo imperatore. — IV. La causa del beato Filippo Neri incontra difficoltà nella sacra Congregazione dei Riti. — V. Il Baronio intorno all'efficacia della grazia domanda il parere dal dottor Lamata di Lovanio. — VI. Le Congregazioni *de Auxiliis*. — VII. Risposta del Baronio al dottor Lamata. — VIII. Il Baronio scrive all'Arcivescovo di Vienna su gli errori del Molina. — IX. Censura del libro del Molina fatta dal Baronio qual teologo del Papa. — X. Il Vescovo di Novara scrive al Baronio. — XI. In

Roma s'incide in rame il ritratto del cardinal Baronio. — XII. Versione polacca degli Annali. — XIII. Altre lettere del Faber al Baronio. — XIV. Il Baronio ha la protezione dei Padri Lucchesi. — XV. Il Baronio risponde a nome del Papa ad una scrittura del cardinale Bellarmino. — XVI. Il Casaubono scrive al Baronio. — XVII. Il compendio latino degli Annali compilato dai Padri di Napoli e l'opera del Bordini su gli Annali medesimi. — XVIII. Lettere del Baronio al p. Germanico Fedeli in Perugia. — XIX. Una ricreazione alla Vallicella, a cui intervengono i cardinali Tarugi e Baronio. — XX. Il Cardinal d'Este scrive al Baronio per avere l'Oratorio in Modena (1602-1604) . . . . . *Pag.* 583

CAPIT. XXXV. — I. Il cardinal Baronio va ad abitare nella casa del cardinal Federico Borromeo ed esorta l'amico benefattore infermo a star allegro. — II. Il Baronio si adopera presso il Papa per la canonizzazione del beato Carlo Borromeo. — III. Sollecitudine del Baronio per la salute dell'amico Federico Borromeo. — IV. Il Borromeo raccomanda all'amico cardinal Baronio un negozio del Veseovo di Evora. — V. Il cardinal Baronio raccomanda al cardinal Borromeo un nobile giovane veneziano. — VI. La causa del Capitolo di s. Ambrogio di Milano raccomandata dal Borromeo al cardinal Baronio. — VII. Il Baronio raccomanda al Borromeo un sacerdote della diocesi di Milano per un beneficio vacante. — VIII. Il Baronio raccomanda allo stesso amico cardinal Borromeo il giovane Francesco Parravicini per l'ammissione nel Collegio Elvetico. — IX. Raccomanda pure allo stesso una lite tra la comunità di Sterra diocesi di Trento e le monache di santa Giulia di Brescia, pendente nella curia arcivescovile di Milano. — X. Raccomanda al medesimo il nobile giovane scozzese Giacomo Forbonio. — XI. L'amicizia del Baronio col venerabile Luzzago e risposta di lui ad una sua lettera. — XII. Il Baronio raccomanda al Papa un negozio da parte del venerabile Luzzago. — XIII. Il Baronio raccomanda al detto Luzzago il suo gentiluomo Bartolomeo Ciuffarini. — XIV. Consola il padre del venerabile Luzzago per la morte di cotanto figliuolo. — XV. Il cardinal Baronio interposto dai nostri Padri per l'altare privilegiato della Pietà nella chiesa della Vallicella. — XVI. Due nipoti di lui entrano nella nostra Congregazione dell'Oratorio. — XVII. Ammonimenti dati dal Baronio ai due nipoti. — XVIII. Entrambi escono di Congregazione, dopo essere stati beneficati dallo zio Cardinale (1601-1604). . . . . » 617

CAPIT. XXXVI. — I. Il cardinal Baronio lava i piedi ad un prete forastiere suo ospite in Frascati. — II. La Congregazione dei Riti per i Beati e la festa del beato Filippo Neri nel 1604. — III. Tre volte il Baronio, sotto Clemente VIII, voleva rinunciare il cardinalato. — IV. Due volte in sogno il cardinal Antoniani apparisce gloriosamente all'amico cardinal Baronio. — V. Raccomanda il Baronio a nome del Papa al cardinal Borromeo l'ospedale di S. Bernardo su le Alpi, — VI. Il cardinal Baronio adoperato presso il Papa per la rassegna dell'Abbazia di S. Giovanni in Venere, posseduta dalla nostra Congregazione dell'Oratorio. — VII. I cardinali Baronio e Tarugi indarno fanno ufficio perchè la Casa dell'Oratorio di Napoli ritorni ad esser unita con quella di Roma. — VIII. Morte della zia paterna del Baronio (1604-1605). *Pag.* 635

CAPIT. XXXVII. — I. Il Baronio sotto nome di Gallonio risponde per le stampe a due Cassinesi sul monacato di S. Gregorio Magno. — II. Matteo Rader dedica al Baronio gli Atti del Concilio eucumenico ottavo. — III. Il Baronio adoperato nella correzione del Messale sotto Clemente VIII. — IV. Il Baronio nel tomo IX degli Annali vuole scrivere contro il tribunale della Monarchia Sicula. — V. Il Baronio scrive a Dionisio Petavio cancelliere della Sorbona, al Bandino ed al Bonciano. — VI. La pubblicazione del tomo XI degli Annali Ecclesiastici ed il trattato contro il detto tribunale della Monarchia di Sicilia. — VII. Il cardinal Baronio temeva esser papa (1604-1605) . . . . . » 647

CAPIT. XXXVIII. — I. Rumore per il trattato della Monarchia Sicula. — II. Morte di Papa Clemente VIII assistito dal cardinal Baronio. — III. Conclave dopo la morte di Clemente VIII. — IV. Lettera del Vicerè di Sicilia contro il Baronio nella Congregazione dei Cardinali del 9 di marzo 1605: - il Baronio difende la libertà ecclesiastica. — V. Lettera del padre Severani su tal Congregazione. — VI. Giudizio di un anonimo autore su i Conclavi. — VII. Entrano i Cardinali in Conclave. — VIII. Secondo giorno del Conclave 14 di marzo. — IX. Conclave dal 15 al 26 di marzo. — X. Dal 27 al 30. — XI. Il 31 di marzo. — XII. Elezione di Leone XI. — XIII. Questa elezione fu propria opera del Baronio. — XIV. Il Baronio l'aveva predetta. — XV. Il Baronio in Conclave aveva pregato Iddio a non farlo eleggere Papa. — XVI. Memoria del cardinal Baronio sul Conclave di Leone XI. — XVII. Scrive al Talpa sul Conclave di

Leone XI. — XVIII. Con papa Leone XI il Boronio spinge la causa di canonizzazione del beato Carlo Borromeo. — XIX. Morte di papa Leone XI. — XX. Si vuole eleggere Papa il cardinal Tosco. — XXI. Il solo cardinal Baronio vi si oppone, ricorrendo all'intercessione di S. Gregorio Taumaturgo. — XXII. Si vuole eleggere papa Baronio invece di Tosco. — XXIII. Si vuol sospesa l'elezione del Papa il 16 di maggio. — XXIV. Il Baronio propone il Bellarmino a Pontefice. — XXV. Viene eletto papa Camillo Borghese ossia Paolo V lo stesso giorno 16 di maggio. — XXVI. Conclusione, perchè il cardinal Baronio non divenne Papa. — XXVII. San Filippo Neri aveva predetto che Baronio non sarebbe stato Papa. — XXVIII. Osservazione di Decio Memmolo. — XXIX. Quattro aneddoti riguardanti il Baronio nei due conclavi (1604-1605) . . . . . *Pag.* 660

CAPIT. XXXIX. — I. Rivelazioni del cardinal Baronio a due nostri Padri, dopo i due conclavi, in cui fu escluso dal papato. — II. Perchè egli non avesse voluto papa il cardinal Tosco. — III. Donde procedesse l'odio degli Spagnoli contro il Baronio. — IV. Il cardinal Ascanio Colonna scrive contro il cardinal Baronio per il trattato contro della Monarchia Sicula. — V. Il Baronio risponde al Colonna. — VI. Il Baronio raccomanda a Dio il cardinal Colonna suo contraddittore. — VII. L'Ambasciatore di Spagna chiede scusa al cardinal Baronio per l'esclusiva datagli (1604-1605). . . . . » 695

CAPIT. XL. — I. Il cardinal Baronio scrive al Re di Spagna a proposito della Monarchia Sicula dopo l'elezione di Paolo V. — II. Il trattato contro la Monarchia Sicula viene proibito nei domini dipendenti dalla Spagna. — III. Con la lettera del Baronio a Filippo III non finì la controversia su la Monarchia Sicula. — IV. Lettere di uomini dotti al Baronio nel 1605. — V. Osservazione. — VI. Un libro di Domenico Rinaldi, primo custode della Biblioteca Vaticana, postillato dal cardinal Boronio Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. — VII. Pone il cardinal Baronio, nella Biblioteca Vaticana, il primo processo per la canonizzazione del Beato Filippo Neri. — VIII. Il Vescovo di Crema scrive al cardinal Baronio perchè alla Vallicella fosse ricevuto un giovane per convittore. — IX. Il consiglio del cardinal Baronio per la festa del beato Filippo Neri richiesto dai nostri anche nel 1605. — X. Eziandio per l'ufficio proprio del beato Filippo Neri la nostra Congregazione dell'Oratorio ricorse al giudizio del

cardinal Baronio. — XI. La vigna della Congregazione dell'Oratorio di Frascati tenuta dal cardinal Baronio. — XII. Il cardinal Baronio desidera venire ad abitare presso la Vallicella. — XIII. Il cardinal Federico Borromeo raccomanda al cardinal Baronio i signori Albergotti presso il Papa. — XIV. Il cardinal Baronio raccomanda al cardinal Borromeo un giovane della Valtellina desideroso di farsi religioso, e chiede consiglio per la collocazione di un suo nipote nel collegio di Pavia. — XV. Il Baronio raccomanda al Borromeo acciò, secondo giustizia, componga la differenza fra i due fratelli Belcredi. — XVI. L'Alfiere delle Guardie del Papa ricorre all'intercessione del cardinal Baronio presso l'altro cardinal Borromeo per un giudizio criminale. — XVII. Il Borromeo raccomanda al Baronio don Cesare Biadi suo familiare. — XVIII. Il cardinal Bianchelli per mezzo del Baronio fa raccomandare al Borromeo un suo familiare (1604-1605). . . *Pag.* 711

CAPIT. XLI. — Il cardinal Baronio è deputato sotto Paolo V a correggere il Rituale Romano. — II. Il cardinale de Surdis scrive al collega cardinal Baronio sul nome del re di Francia da ritenersi nel Messale Romano riformato. — III. Il cardinal Baronio è intento alla compilazione del tomo XII degli Annali Ecclesiastici. — IV. Fa togliere da Firenze l'effigie della papessa Giovanna. — V. Il Mezio scrive di nuovo al cardinal Baronio. — VI. Il Vito scrive al cardinal Baronio su la persecuzione dei cattolici in Irlanda. — VII. Vien consultato il cardinal Baronio dai Monaci di San Gallo sul nuovo Breviario Benedettino. — VIII. Perché il Compendio degli Annali fatto dai Padri di Napoli fu impedito dal cardinal Baronio che si divulgasse. — IX. Dà allo Spondano la facoltà di compendiar gli Annali. — X. Scrivono al cardinal Baronio altri insigni letterati durante il 1606. — XI. Il cardinal Baronio uomo singolarissimo per pietà, dottrina ed azione cattolica (1605-1606) . . . » 735

CAPIT. XLII. — Il Baronio prega l'amico cardinal Borromeo che sgravi in parte delle spese il figlio di Giovanni Conti ammesso nel Seminario di Milano. — II. Raccomanda allo stesso i Sindaci di Caprino della diocesi di Milano nella lite col loro pievano e parla di una sua infermità. — III. Il Baronio dall'abitazione presso la Vallicella ritorna in quella dell'amico Borromeo in piazza Navona e ricupera la sanità per intercessione dello zio Carlo Borromeo. — Fa sapere all'amico e benefattore Federico Borromeo che egli terrà per raccomandate al-

cune persone da lui inviategli. — V. Voto del cardinal Baronio in Concistoro su l'Interdetto di Venezia da porsi. — VI. L'Ambasciatore di Spagna residente in Roma se ne rallegra col Baronio. — VII. L'Interdetto di Venezia. — VIII. Il cardinal Baronio sostiene le ragioni della Chiesa contro la Repubblica di Venezia. — IX. Esame della *Parenesi* del Baronio. — X. Lettera del Baronio al cardinal Pietro Aldobrandini per le congratulazioni fattegli per tal pubblicazione. — XI. Contraddittori della *Parenesi*. — XII. Il cardinal Borromeo chiede istruzioni dal cardinal Baronio. — XIII. Predizione del Baronio al Teatino Mammolo per le ingiurie che avrebbe ricevuto in Venezia in tempo d'interdetto. — XIV. Altro opuscolo del Baronio che si abbiano a tenere per eretici quei che ostinatamente contrastano i diritti della Chiesa. — XV. La Repubblica di Venezia si concilia con la Santa Sede per opera anche del Baronio (1606-2607) . . . . Pag. 745

CAPIT. XLIII. — I. Il cardinal Baronio vuole che un suo parente oltraggiato si riconcili con l'oltraggiatore. — II. Vuole che un'altro parente capitano sieda con lui in carrozza nell'ultimo luogo tra altri invitati. — III. Il Re di Spagna si fa leggere in ispagnuolo tradotta la risposta del Baronio al cardinal Colonna e vuol provvedere al Tribunale della Monarchia. — IV. Un santo religioso italiano imprigionato ricorre al cardinal Baronio perchè ottenga che liberamente eserciti il ministero apostolico. — V. Nuova raccomandazione del Baronio all'amico cardinal Borromeo per l'ammissione di un altro giovane nel Collegio Elvetico. — VI. Infermità del Baronio, due lettere inedite di lui al Talpa. — VII. Al Baronio duole morire cardinale, e scherzevole risposta avutane dall'Abbate Crescenzi. — VIII. Da molti anni ogni dì si faceva la raccomandazione dell'anima. — IX. Gaudio del Baronio nel ritornare ad abitare alla Vallicella ed umiltà di lui verso i Padri dell'Oratorio suoi confratelli. — X. Lettera del cardinal Federico Borromeo al Baronio per l'abizione in Piazza Navona che lasciava. — XI. Terza testimonianza del Baronio su la vita, costumi e miracoli del nostro Santo Padre (1606-1607) . . . . » 765

CAPIT. LXIV. — I. I Padri dell'Oratorio di Napoli ricorrono ai loro protettori, i cardinali Tarugi e Baronio, per la confermazione delle regole da essi fatte. — II. I Padri dell'Oratorio di Roma vi si oppongono, ricorrendo al Papa. — III. Il cardinal Baronio, invitato a venire ad una nostra generale adunanza, riconosce le ragioni

dell'opposizione. — IV. Il cardinal Baronio propone che le regole a lui presentate venissero dai nostri Padri emendate. — V. La lampada alla tomba del beato Filippo Neri smessa secondo il parere del cardinal Baronio. — VI. Il cardinal Baronio propone l'unione delle due Case divise. — VII. Memoriale al Papa presentato dai cardinali Tarugi e Baronio per l'approvazione di queste regole. — VIII. Lite interposta presso il Tribunale della Segnatura Papale per la dichiarazione di nullità della separazione fatta tra le due Case. — IX. Condizioni per ritornare all'unione. — X. Accettazione delle condizioni da ambedue le Case. — XI. Sentenza di nullità della separazione già fatta. — XII. I Padri di Napoli eccepiscono per le condizioni da sottoscrivere da essi tutti. — XIII. Conclusione della riunione. — XIV. Il Preposito di Roma va in Napoli a prender possesso di quella Casa riunita di nuovo alla Romana. — XV. Ritorna in Roma, tre giorni prima della morte del cardinal Baronio, che tanto desiderava questa riunione (1606-1607). . . *Pag.* 776

CAPIT. XLV. — I. Opuscoli dedicati al cardinal Baronio negli ultimi anni di sua vita. — II. *Rosario della Beatissima Vergine Maria* di Curzio Arditio. — III. *La vita di Santa Maria Egiziaca*, traduzione latina dal greco di Federico Mezio. — IV. *Orazione latina in lode del Beato Filippo Neri* di Luigi Conticelli. — V. *Prae-gustatio de arcanis temporum* di Francesco Bracceschi. — VI. *Le considerazioni sul Papato* di Vittorio Filip-pini. — VII. *La vita del Cardinale Gabriele Paleotti* in latino di Agostino Bruni. — VIII. La pensione di Francia data al cardinal Baronio da lui ceduta al nipote Leandro un anno prima della morte. — IX. Buon uso dello rendite dei beni ecclesiastici dati al cardinal Baronio (1600-1607) . . . » 792

CAPIT. XLVI. — I. La riforma dei Premostratesi viene com-messa al Baronio. — II. È pregato di far conseguire un canonicato al Binio. — III. Si stampa il tomo duode-cimo degli Annali. — IV. Il cardinal Bellarmino scrive al cardinal Baronio su la donazione di Costantino. — V. Il Baronio va ad abitare a Sant'Onofrio. — VI. Pre-dice di morire alla Vallicella. — VII. Gli si consiglia l'aria di Frascati. — VIII. Due mesi prima di morire Iddio di nuovo gli rivela l'ora di sua morte. — IX. Mo-numento su la dimora del Baronio a Frascati. — X. Torna alla Vallicella. — XI. Sua preziosissima morte. — XII. Sue esequie. — XIII. La pubblicazione del tomo decimose-

condo degli Annali. — XIV. Suo testamento (1606-1607) . . . . . *Pag.* 800

**CAPIT. XLVII.** — I. Perché il Baronio scrisse gli Annali e qual bene ne venne alla Chiesa e perché scrisse la Storia ecclesiastica per anni. — II. Perché il Baronio omise la Storia dell'Antico Testamento. — III. Perché Annali e non Storia. — IV. Perché il Baronio non fece uso di concioni. — V. Lo stile degli Annali. — VI. Il metodo. — VII. Quanto il Baronio sia stato sollecito della verità. — VIII. Il contenuto degli Annali. — IX. Di quale autorità abbia egli fatto uso. — X. La moderazione del Baronio con gli eretici. — XI. Qualche considerazione del Capecelatro intorno gli Annali. — XII. Il Baronio vero Padre della Storia Ecclesiastica. — XIII. In qual senso il Baronio sia pure il Padre della Storia Civile secondo il Cristianesimo. — XIV. La filosofia della storia. — XV. Baronio comparato con Guicciardini, Machiavelli e Vico. — XVI. San Filippo Neri e Cesare Baronio. — XVII. Gli Annali opera lunga, malagevole ed ardua. — XVIII. Antitesi tra gli Annali del Baronio e le Centurie di Magdebourg. — XIX. Silvio Antoniano, Antonio Talpa e gli Annali del Baronio. — XX. Elogiatori del Baronio (1607) . . . . . » 823

**CAPIT. XLVIII.** — I. Di alcune virtù eroiche del cardinal Baronio. — II. La bellissima testimonianza del Signor Giovanni Battista Amici suo segretario. — III. La vita apostolica e santa del Baronio secondo il suo stato di cardinale. — IV. Eroica virtù del Baronio qual cardinale confessore del Papa. — V. Testimonianze di alcuni nostri Padri che vissero col Baronio su le virtù da lui esercitate. — VI. Atto eroico in gioventù. — VII. Liberalità verso i Cappuccini di Sora sua patria. — VIII. Eroico tenor di vita da Prete dell'Oratorio e da Cardinale. — IX. Altre virtù eroiche del Baronio qual cardinale narrate dal Pateri. — X. Carità verso il prossimo. — XI. Schiettezza quando non poteva favorire alcuno. — XII. Orazione in tempo di Conclave. — XIII. La verginità di lui. — XIV. Visione della Beata Vergine avuta nella sua promozione al cardinalato. — XV. Suo animo alieno del sommo pontificato. — XVI. Provvede ai suoi familiari onestamente. — XVII. Con le scarpe di san Carlo Borromeo libera un'ossessa. — XVIII. Testimonianze del padre Aringhi. — XIX. Costanza nell'opera lunga e malagevole degli Annali Ecclesiastici. — XX. Il Baronio ai contemporanei parve un miracolo. —



XXI. Semplicità nel tratto e libertà nel parlare, fugge le lodi. — XXII. Umiltà. — XXIII. Amante d'esser corretto. — XXIV. Elemosine grandi da lui fatte. — XXV. Sua condotta verso i familiari. — XXVI. Doni di reliquie lasciate alla nostra Congregazione. — XXVII. I forestieri, venendo in Roma, volevano vedere il cardinal Baronio. — XXVIII. Divozione grandissima del Baronio alla Madre di Dio. — XXIX. Divozione particolare ad alcuni Santi suoi avvocati. — XXX. Zelo per la fede cattolica. — XXXI. Teme della sua eterna salute (1607) *Pag.* 844

CAPIT. XLIX. — I. Due apparizioni del Baronio dopo la sua morte alla monaca Francesca Checchi. — II. Salva un ragazzo caduto nel pozzo. — III. Vittoria del Bufalo salvata dalla febbre, invocando il Baronio. — IV. Altra grazia ottenuta dopo la morte del Baronio. — V. Il processo per la canonizzazione del Baronio. — VI. Il ritratto del cardinal Baronio descritto da un suo biografo. — VII. Dei ritratti in tela, in affresco, in marmo, in medaglie commemorative e nella vita di San Filippo Neri con rami. — VIII. Oggetti appartenuti al Baronio pervenuti a noi. — IX. La libreria portatile del cardinal Baronio donata dalla nostra Congregazione al medico di lui. — X. I discendenti del Baronio. . . . » 863

CONCLUSIONE. — Gli Annali Ecclesiastici o la letteratura Italiana comparata con le straniere . . . . » 871

Profezia del Baronio su i suoi Annali e conclusione di questa mia opera. . . . » 871

APPENDICE. — Detti notabili del Cardinal Baronio raccolti dal Barnabei nella Vita in volgare del medesimo. . . » 877

## DOCUMENTI.

Dedica all'Eño Sig. Card. Mariano Rampolla del Tindaro. *Pag.* 887

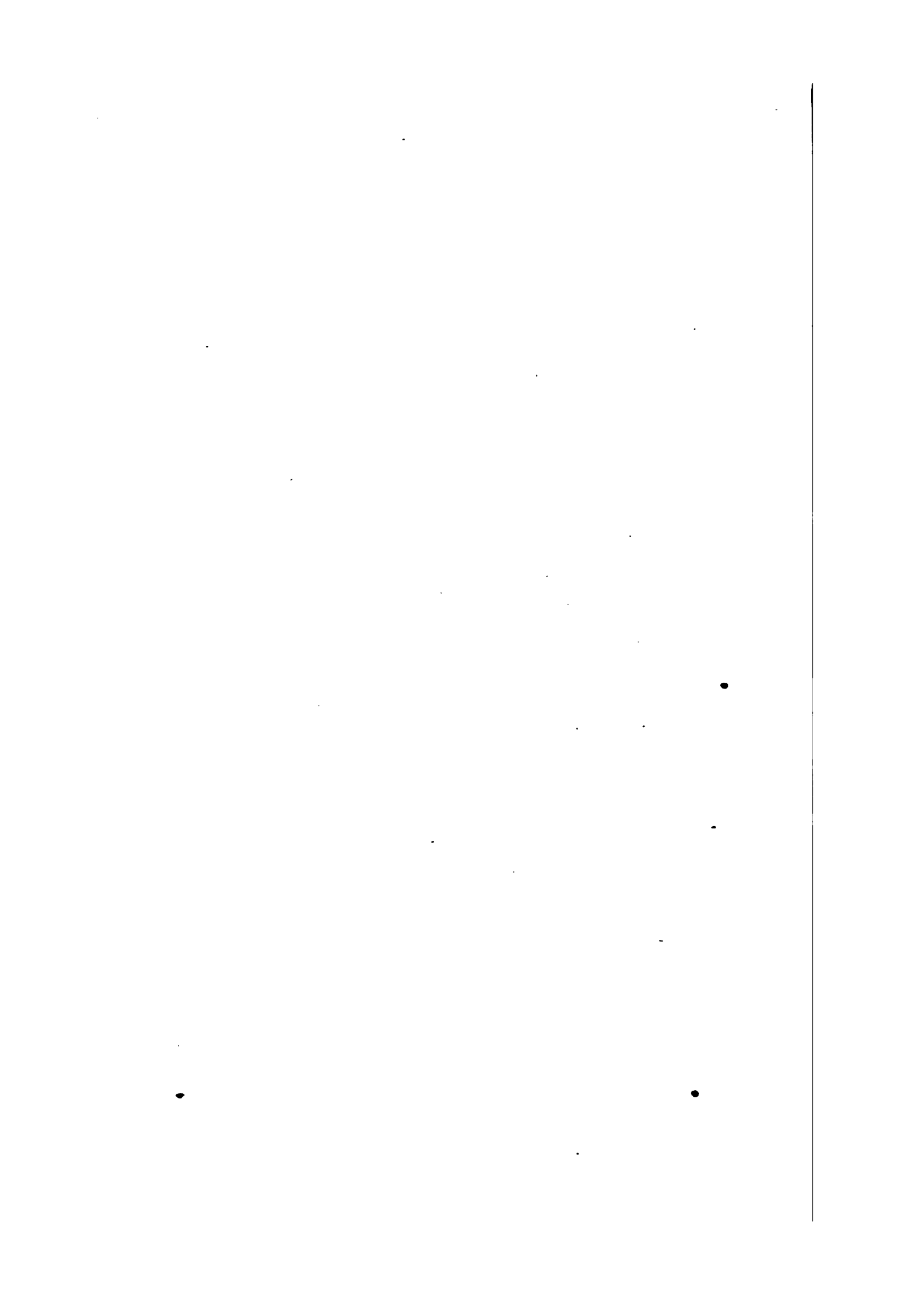
NUM. I. — Voto di anonimo Luterano, forse Matteo Flaco Illirico, per la compilazione di una storia ecclesiastica in conferma della riforma Luterana . . . . » 889

NUM. II. — De Methodo Historiae Ecclesiasticae: altro Voto per lo stesso scopo . . . . » 899

NUM. III. — Istanza di un francescano deputato alla confutazione delle Centurie di Magdeburgo . . . . » 902

- NUM. IV. — Lettera del Baronio al Padre scritta da Napoli nel 1557 . . . . . *Pag.* 903
- NUM. V. — Institutio Congregationis Clericorum Saecularium de Oratorio nuncupatae, in Ecclesia S. Mariae de Vallicella de Urbe. . . . . » 905
- NUM. VI. — Catalogo dei Padri dell'Oratorio che al principio della Congregazione sermonavano quattro per volta ogni di feriale, meno il Sabato. . . . . » 908
- NUM. VII. — Ordine prefissosi dal Baronio nello scrivere la Storia, Ecclesiastica. . . . . » 909
- NUM. VIII. — I. Cronologia della vita del Baronio . . . » 914  
II. Orazioni giaculatorie familiari al Baronio dopo il tempo della morte a lui rivelato . . . . . » 915
- NUM. IX. — Della barba dei Chierici. - Voto del Baronio a san Carlo Borromeo . . . . . » 916
- NUM. X. — Facoltà data al Baronio di poter portare a casa i Codici della Vaticana . . . . . » 922
- NUM. XI. — Catalogo dei Padri, e Fratelli Laici, i quali vivevano nella nostra Congregazione dell'Oratorio di Roma al tempo di san Filippo Neri Fondatore, *essendo Baronio Preposito*. . . . . » 923
- NUM. XII. — Cataloghi dei Padri e Fratelli della Congregazione dell'Oratorio in Roma, Napoli e Sanseverino sotto Baronio Preposito Generale . . . . . » 925  
Tabella I. — Padri triennali e Fratelli triennali o entrati in Congregazione o ammessi del tutto sotto la prepositura del p. Cesare Baronio per la Casa di Roma. » 926  
Tabella II. — Padri triennali e Fratelli triennali o entrati in Congregazione o ammessi del tutto sotto la prepositura del p. Cesare Baronio per la Casa di Napoli. » 928  
Tabella III. — Padri triennali e Fratelli triennali o entrati in Congregazione o accettati del tutto sotto la prepositura del p. Cesare Baronio per la Casa di Sanseverino. » 930  
Note illustranti le tre tavole. . . . . » 932
- NUM. XIII. — Cinque lettere del cardinal Baronio al cardinal Federico Borromeo ed una di Federico Borromeo al Baronio nel 1596 . . . . . » 934
- NUM. XIV. — Relazione delle opposizioni fatte dal cardinal Baronio al cardinal Tusco . . . . . » 937
- NUM. XV. — Atti Concistoriali . . . . . » 939
- NUM. XVI. — Le tre deposizioni del Baronio nel processo per la canonizzazione di san Filippo Neri . . . . . » 946

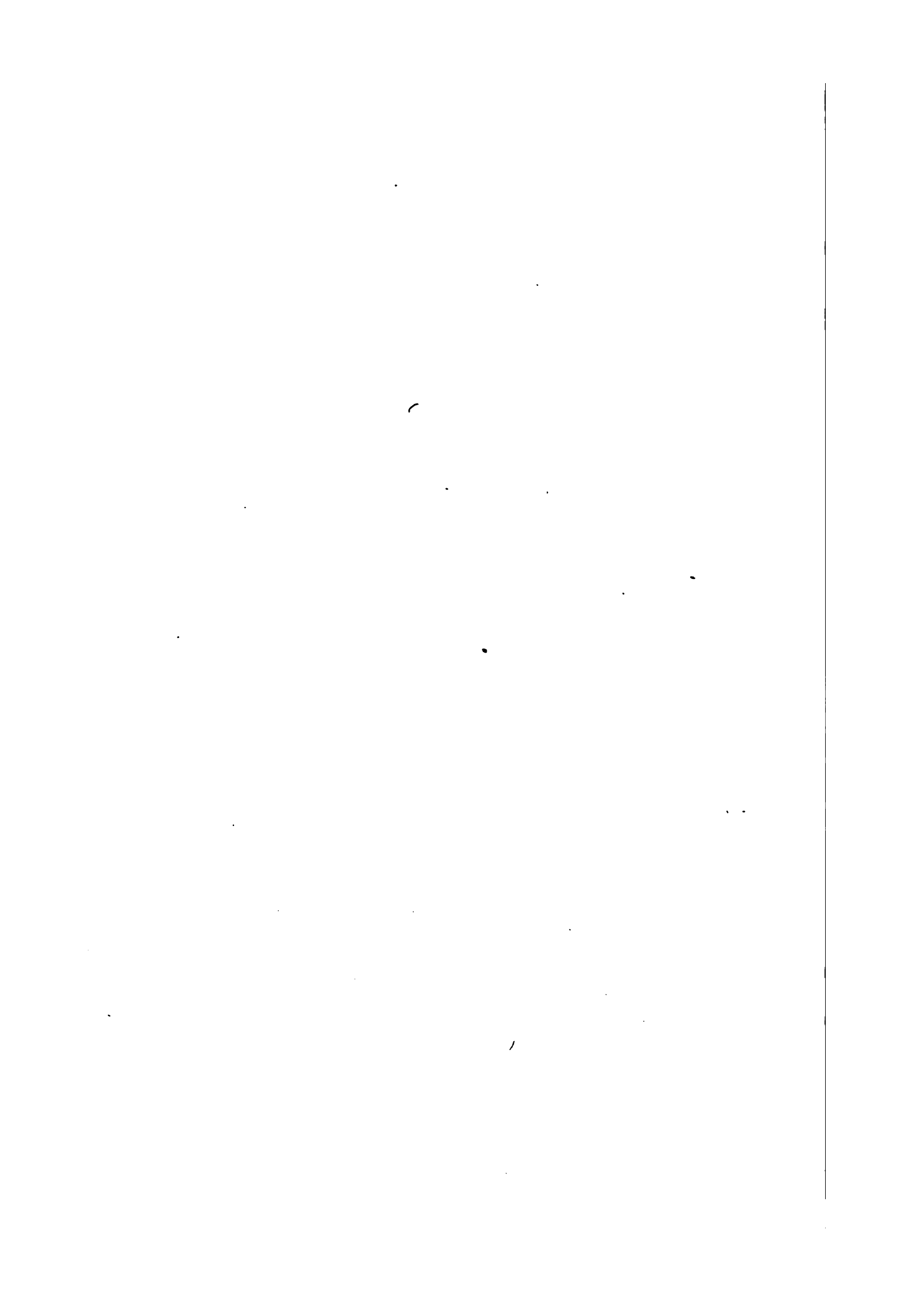
- NUM. XVII. — La pensione di Francia e la nobiltà di Casa  
Baronio . . . . . *Pag.* 956
- NUM. XVIII. — Testamento e Codicilli del Cardinal Baronio » 958
- NUM. XIX. — Descrizione dei dodici tomi autografi degli An-  
nali del Baronio esistenti tra i Codici Vaticani Latini. » 966
- NUM. XX. — Supplica del p. Giuseppe Bianchini dell'Orato-  
rio di Roma a papa Benedetto XIV perchè dia il titolo  
di Venerabile al nostro Cardinale Cesare Baronio . » 974
- NUM. XXI. — Leonardo Venturini, Stampatore in Lucca.  
Progetto della Nuova ristampa del Baronio . . . » 975
- NUM. XXII. — Lettere di Ludovico Antonio Muratori al  
p. Giuseppe Bianchini dell'Oratorio di Roma. . . » 978
- NUM. XXIII. — Codici nella Biblioteca Apostolica Vaticana  
riguardanti la Vita e gli Scritti del Cardinal Baronio. » 979
- NUM. XXIV. — Copia della prefazione che il signor Car-  
dinal Baronio fece per stampare nel VII tomo delli suoi  
Annali quale Papa Clemente VIII fel. mem. non volle che  
stampasse. . . . . » 990
- NUM. XXV. — Grandioso progetto di pitture per la Cap-  
pella Borghesiana attribuito al Cardinal Baronio. . » 993
- NUM. XXVI. — Pragmatica contra tomum XI Annalium Cae-  
saris Cardinalis Baronii . . . . . » 998
-



## AVVISO.

Per l'*errata-corrige* l'Autore si rimette alla benignità del Lettore, trattandosi di un'opera lunga, impressa a più riprese nel corso di ben diciotto anni, le cui bozze furono per l'ultima mano rivedute da diversi correttori succedutisi nella Tipografia Vaticana. Si aggiunga ancora che essendo questa *Vita* scritta sopra documenti e con documenti o del tutto originali o copie, e talvolta copie di copie dei medesimi, nei quali ebbesi cura di seguire l'ortografia ivi trovata, non è da far meraviglia se qualche errore sembri tipografico che non è. Si fanno soltanto notare alcune poche cose, che sono piuttosto emendazioni che *errata-corrige*.

ERRATA.	CORRIGE o emendazioni.
Pag. 33, lin. 10. Baronio ». Nel principio	Baronio ». ( <i>a capo</i> ). IV. Nel principio
• 80, lin. 2. Rifiuta di nuovo ( <i>Sommario</i> ).	II. Rifiuta
• 293, lin. 19. come si disse	come ei disse,
• 338, lin. 12. XII. Il Baronio contento ( <i>Sommario</i> )	XII. Il Baronio conteste
• 413, lin. 29, 30. forse perchè egli uscì di Congregazione	espulso il 22 di febbraio del 1601, come riporta il Libro IV dei Decreti, pag. 4.
• 424, lin. ultima <i>Turigi</i>	<i>Tarugi</i> ,
• 461, lin. 9. scriveva	il 15 di luglio da Sciartres presso Parigi <sup>(13 bis)</sup> .
	<sup>(13 bis)</sup> Lettera pubblicata dall'Alberici, tom. III, pag. 79; ove si parla anche della casa, in cui il Baronio era andato ad abitare. fatto cardinale.
• 569, lin. 2. tra i restauri al Celio si fa parola delle pitture di Guido Reni.	Pare fatte immediatamente dopo la morte del Baronio dal suo successore in quella Badia.
• 604 e 802. <i>Nota</i> . Tra gli autografi del Bellarmino nella Vallicelliana si riporta la lettera di lui al Baronio su la donazione di Costantino.	Ma nella <i>Nota</i> a pag. 802 si afferma esser copia e non autografo; ma è autografo come si disse a pag. 604.
• 819, lin. 7. alla fabbrica della Chiesa Lauretana.	..... Lateranense.



OPERE PUBBLICATE  
dal P. GENEROSO CALENZIO

---

1. **L'Età, la Verginità e la Bellezza di Maria SS.** Dialogo tra un ministro calvinista ed un dottore cattolico, ossia confutazione d'empio opuscolo intitolato *il ritratto di Maria nei Cieli*. — Napoli 1861. (*Esaurito*).
2. **Riflessioni** su di un opuscolo di L. De Sanctis intitolato *i Valdesi*. — Napoli 1862. (*Esaurito*).
3. **Il Culto d'Iperdulia vendicato** contro anonimo protestante. — Napoli 1862. (*Esaurito*).
4. **Vita ed Apologia di Papa Bonifacio VIII** contro *l'Amico di Casa*. — Napoli 1862. (*Esaurito*).
5. **La Lettura della Bibbia.** Dialoghi tra un curato ed un giovane studente, ossia confutazione del libercolo protestante: *Perchè vi proibisce il vostro Parroco di leggere la Bibbia?* — Napoli 1862. (*Esaurito*).
6. **Il verace P. Rocco**, ovvero Ammonizioni al popolo napoletano per la persecuzione che la Fede Cattolica soffre in Napoli; e *Strenna* per il 1863. — Napoli 1863. (*Esaurito*).
7. **Lettera del Dottore Eugenio a Maria di S. Romano**, ovvero confutazione di alquante eresie dell'empio libercolo *il Ritratto di Maria nei cieli*. — Napoli 1863. (*Esaurito*).
8. **Le Sette solenni Lezioni** dettate dalla Cattedra della Croce dal Divino Nostro Maestro. — Roma 1866-1873. Tip. Propag. Fide. L. 0, 50
9. **Dissertazioni** intorno varie controversie di Storia ed Archeologia Ecclesiastica. — Roma 1868. Tip. Propaganda Fide. . L. 2 —
10. **Esame critico-letterario delle opere riguardanti la Storia del Concilio di Trento**. — Roma 1869, in-8° grande . . . L. 7 —
11. **Saggio di Storia del Concilio di Trento sotto Paolo III.** — Roma 1869, in-8° grande . . . . . L. 8 —
12. **Documenti inediti e nuovi lavori letterari sul Concilio di Trento** riguardanti la storia e le edizioni dei canoni e decreti del medesimo, con un catalogo dei posteriori concilli Diocesani, Provinciali etc. — Roma 1874, in-8° grande . . . . . L. 12 —
13. **Vita di Martino Lutero**. — Roma 1873. (*Esaurito*).
14. **Necrologia di Agostino Thelner prete dell'Oratorio di Roma**. — Roma 1874. (*Esaurito*).
15. **Del progresso venuto alla Geografia dal Cattolicesimo.** Discorso. — Roma 1875. (*Esaurito*).
16. **Le continue sofferenze dei Romani Pontefici** mostrano che S. Pietro, loro predecessore, venne e morì in Roma. Discorso. — Roma 1875. (*Esaurito*).
17. **Colloqui in apparecchio e ringraziamento alla Santa Comunione**. — Roma 1875. Tip. Propaganda Fide . . . . . L. 1 —
18. **Discorsi per la Santissima Eucaristia**. — Grottaferrata 1875. (*Esaurito*).

19. **Metropolitanae Ecclesiae Neapolitanae Provisiones Consistoriales** a saeculo XV ad XIX ab authenticis documentis in lucem editae. — Romae 1878 . . . . . L. 2 —
20. **Degli Uffici propri di S. Zenone Vescovo di Verona** approvati dalla Santa Sede e di un nuovo se possa concedersi. Voto. — Roma 1880. (*Esaurito*).
21. **Quistione di precedenza tra il Gran Maestro dell'Ordine di Malta ed i Principi assistenti al soglio.** Voto. — Roma 1882. L. 10 —
22. **Il P. Giacomo Diamare.** Necrologia. — 1883. (*Esaurito*).
23. **La Chiesa suburbana del Ss. Isidoro ed Eurosia.** Estratto dall'Opera delle *Chiese di Roma* di Mariano Armellini. (*Esaurito*).
24. **Del Manoscritti Borghesiani ora Vaticani,** per munificenza di Sua Santità Leone XIII. Relazioni di Generoso Calenzio dell'Oratorio, Scrittore della Biblioteca Apostolica Vaticana. — Roma 1893. (*Esaurito*).
25. **S. Filippo Neri.** Periodico Mensuale per le feste centenarie del Santo 1894-1896. — Roma, Tip. Filiziani . . . . . L. 5 —
26. **Necrologia del P. Gian Carlo Scaramuccia,** Preposito dell'Oratorio di Roma. — Roma 1897. (*Esaurito*).
27. **Necrologia del P. Abate Don Giuseppe Cozza-Luzi Vice-bibliotecario di S. R. C.,** inserita dal P. Rocchi nella prefazione del tomo X della *Patrologia* del MAI proseguita dal Cozza.

OPERE USCITE CON PREFAZIONI ED A CURA  
DI GENEROSO CALENZIO DELL'ORATORIO.

1. **Cardinal d'Avanzo.** *Opuscoli teologico-biblici* contro' gli errori moderni. — Roma 1879, in-8°. Tip. Propaganda Fide.
2. **Cardinal d'Avanzo.** *Atti episcopali e nuovi opuscoli* contro gli errori moderni. — Due vol. in-8°. Roma 1879. Tip. Propaganda Fide.
3. **Carlo Massini dell'Oratorio di Roma.** *Vita della Santissima Vergine Maria* ridotta a Mese Mariano da Generoso Calenzio dello stesso Oratorio. 1886. (*Esaurito*).
4. **Vita del Beato Giovanni Giovenale Ancina** della Congregazione dell'Oratorio Vescovo di Saluzzo per PIETRO GIACOMO BACCI prete della medesima Congregazione. — Seconda ediz. romana con nuova appendice, in-8°. Roma 1890. (*Presso l'Editore*). L. 2, 50
5. **Vita del Beato Antonio Grassi** della Congregazione dell'Oratorio di Fermo per CRISTOFARO ANTICI prete della medesima Congregazione. — Roma 1900, in-8°. (*Presso l'Editore*). . . L. 2, 50.

*In corso di stampa:*

**Esame dei Martirologi** dal così detto Geronimiano al Romano Moderno. — Già stampati tre grossi volumi in-8° gr. di pagine complessive 2000. Manca ancora l'ultimo, il quarto.





Prezzo del presente volume

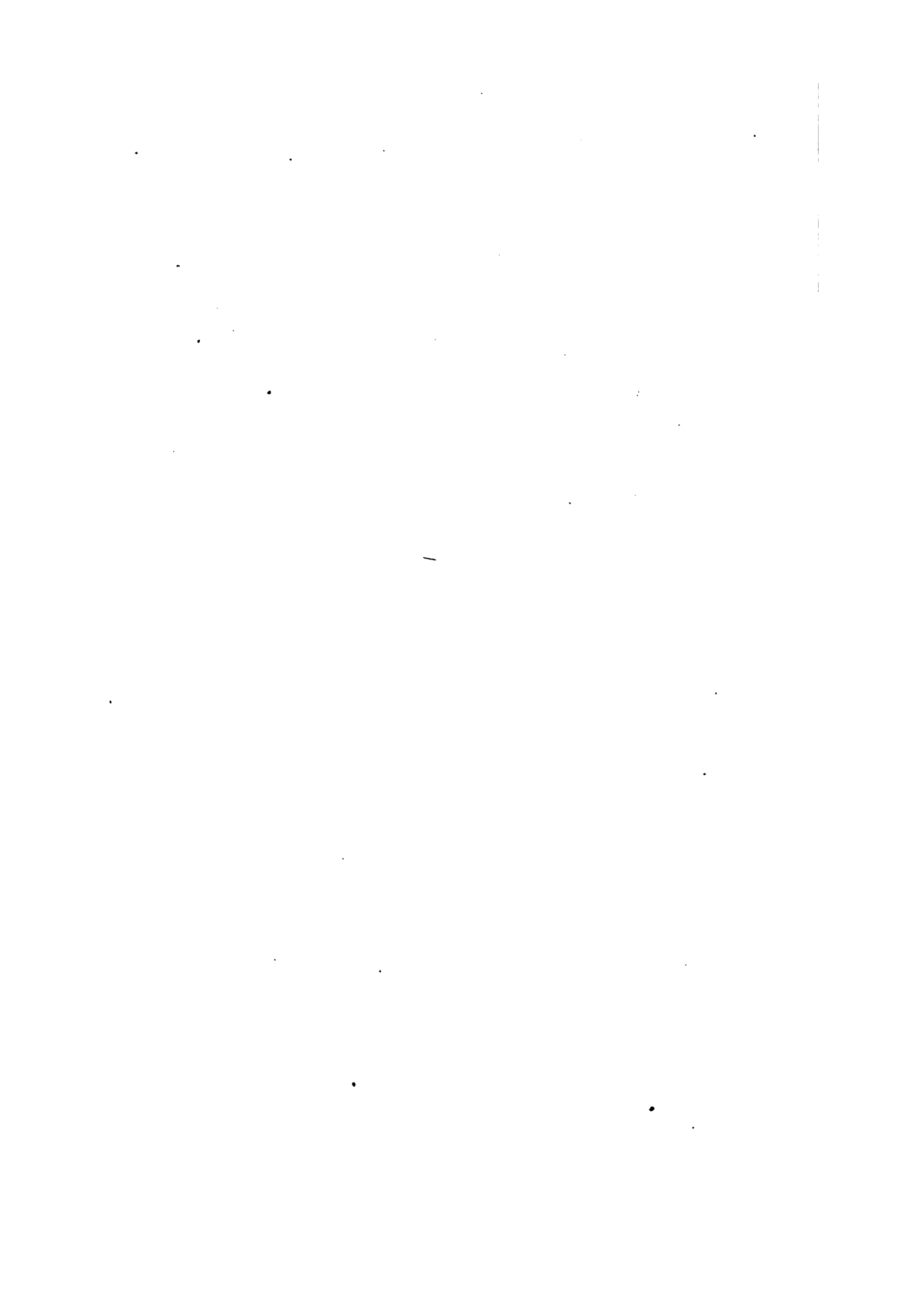
**LIRE 20.**

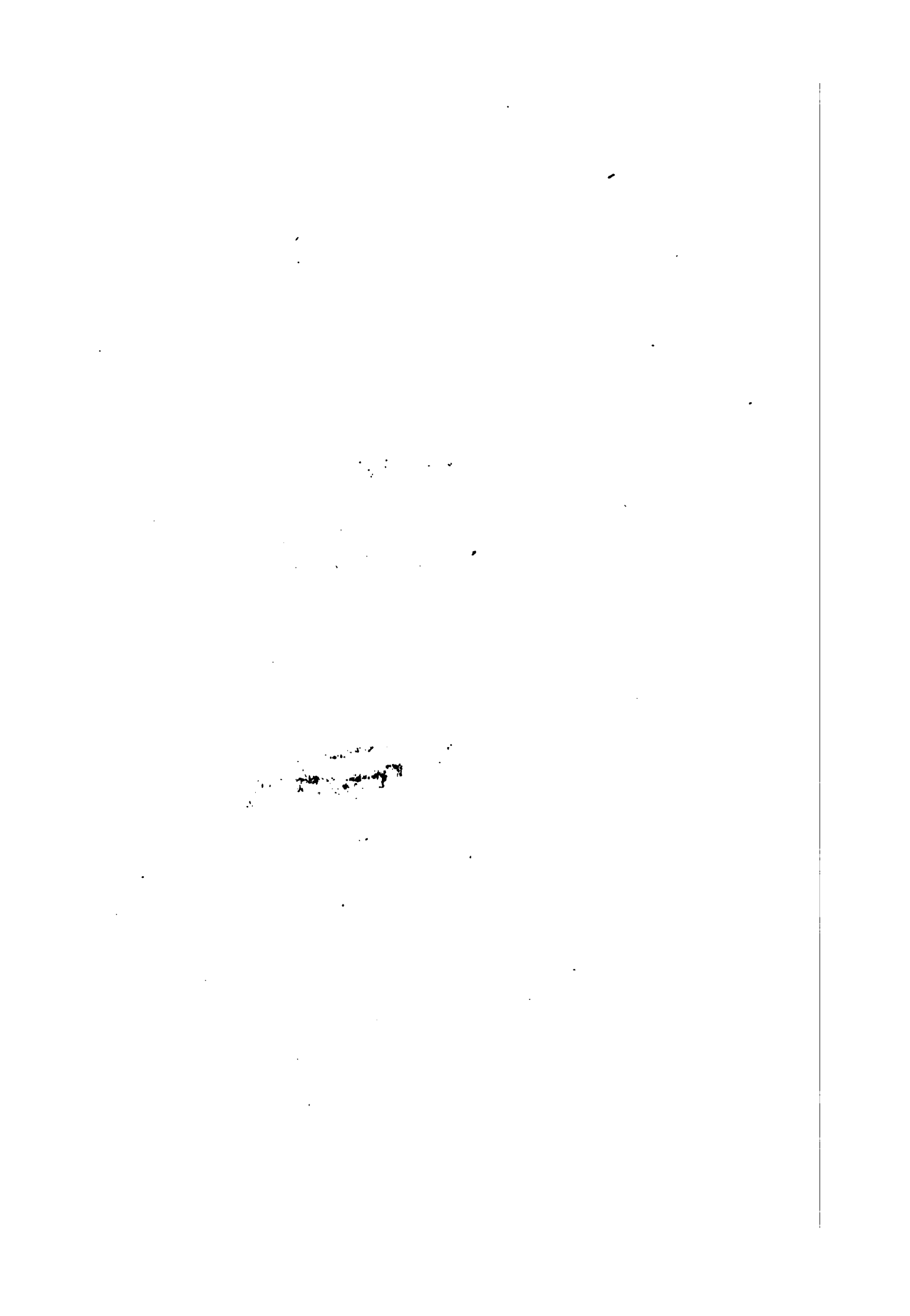
**Si vende in Roma:** presso l'Autore (alla Chiesa Nuova),  
alla Tipografia Vaticana e presso le Librerie F. Pustet,  
Desclée e Lefebvre, Loescher e C.



1

2





3 2044 072 013 360

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

AUG 24 1984 ILL

1236201

SEP 9 1987 ILL  
CANCELLED

SEP 23 1987 ILL

WIDENER  
WIDENER  
MAY 27 2004  
FEB 04 2004  
CANCELLED

WIDENER  
MAR 15 2006  
SEP 1 2006  
CANCELLED

